ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1500.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1500.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI
Bibliotecario del SERENISSIMO
DUCA DI MODENA.

TOMO SECONDO
Dall'Anno primo dell' ERA volgare ſino all'Anno 400.

IN MILANO,
MDCCXLIV.
A ſpeſe di GIOVAMBATISTA PASQUALI
LIBRARO IN VENEZIA.

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL'ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1500.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

Bibliotecario del SERENISSIMO

DUCA DI MODENA.

TOMO SECONDO

Dall'Anno primo dell'Era volgare fino all'Anno 400.

IN MILANO.

MDCCXLIV.

A spese di GIOVAMBATTISTA PASQUALI

LIBRARO IN VENEZIA.

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' ERA Volgare fino all' Anno 1500.

ANNO DI CRISTO CCXXII. INDIZIONE XV.
DI URBANO PAPA I.
DI ALESSANDRO IMPERADORE I.

Consoli { MARCO AURELIO ANTONINO detto ELAGABALO per la quarta volta,
MARCO AURELIO ALESSANDRO SEVERO.

ERA Volg. ANNO 222.

TERMINO' in quest' Anno il Pontificato e la vita *San Callisto* Papa, con riportare la gloriosa corona del Martirio, ed ebbe per successore nella Cattedra Pontificia *Urbano*. Da che *Elagabalo* ebbe alzato alla Dignità Cesarea il Cugino *Alessandro* [a], per qualche tempo continuò a favorirlo ed amarlo. Ma cominciò a poco a poco a raffreddarsi quest' amore, e giunse egli ancora a mirarlo di mal occhio, e a pentirsi dell' adozione fatta. E ciò per due motivi. L'uno, perchè voleva addestrarlo a i suoi infami costumi, e pretendeva, che seco si unisse a ballare, e a far da Sacerdote con quelle sue barbariche foggie di vestiti. Alessandro di natural grave, e di mente oramai capace di ben discernere il ridicolo e l'indecente nelle azioni del Cugino Augusto, non si sentiva voglia d'imitarlo. Oltre a ciò *Mammea*, Donna savia sua Madre, il distornava da somiglianti eccessi. [b] L'aveva essa allevato con gran cura fin da' primi Anni, provvedendolo d'ottimi Maestri sì per le Lettere, che per gli esercizj Cavallereschi e Militari, senza lasciar passare un giorno, in cui nol facesse studiare. Per Maestro della Lingua Greca avea avuto *Nebone*, per la Rettorica *Serapione*, per la Filosofia *Stilione*. Ebbe poi in Roma per Maestro della Lingua Latina *Scaurino*, uomo rinomatissimo nella sua professione, per la Rettorica *Giulio Frontino*, *Bebio Macrino*, e *Giulio Graniano*. Servirono ancora ad ammaestrarlo nell' Erudizione *Valerio Cordo*,

[a] *Dio l.79 Herodianus lib.* 5.

[b] *Lampridius in Alexandro.*

ERA Volg. ANNO 222.

Lucio Veturio, ed *Aurelio Filippo*, che scrisse poscia la di lui Vita. L'altro motivo, per cui si svegliò, o crebbe il mal animo e lo sdegno d'Elagabalo contro al Cugino Alessandro, fu il cominciar ad avvedersi, che i soldati più genio ed amore mostravano al Figlio adottato, che al Padre. Era in fatti succeduto, che le tante pazzie, e l'infame vita di questo sfrenato Augusto aveano generata nausea fino ne gli stessi soldati, gente per altro di buono stomaco. E all'incontro mirando essi la saviezza e moderazione del giovinetto *Alessandro*, quanto sprezzavano e già odiavano il folle Augusto, altrettanto di stima ed amore aveano conceputo pel sì ben costumato Cesare. Pertanto la nata gelosia in cuor di Elagabalo il portò a tentar varie vie di levarlo dal Mondo col veleno, col ferro, o in altre guise. A questa indegna azione sollecitò chiunque gli stava appresso con promesse di gran ricompense. [*a*] Tutti osservarono una fedeltà onorata verso di Alessandro, e tutti i tentativi del barbaro Imperadore ad altro non servirono, che a rendere più cauta per la conservazion del Figliuolo *Giulia Mammea* sua Madre, la quale l'istruì di non prendere alcun cibo, o bevanda, che venisse dalla parte di Elagabalo, e facevagli preparar la mensa solamente da persone di sperimentata onoratezza. Fece Elagabalo levargli d'appresso tutti i Maestri, esiliandone alcuni, ed altri uccidendoli; e pur questo a nulla servì. Potevano le spade de' soli soldati appagare la crudel voglia d'Elagabalo; ma oltre al professar essi dell'amore per Alessandro, e all'avergli verisimilmente giurata anche fede in riconoscerlo per Figliuolo dell'Imperadore, Alessandro segretamente li regalava; e però niun d'essi volea macchiarsi le mani nel di lui sangue innocente. *Giulia Mesa* anch'ella andava scoprendo tutti i disegni e le trame del cattivo Nipote, e destramente preservava il buono, col non lasciarlo uscire in pubblico. [*b*] Accortosi finalmente Elagabalo dell'inutilità di queste occulte macchine, determinò di venire a guerra aperta. Mandò pertanto ordine al Senato di togliere ad Alessandro il titolo e la dignità di *Cesare*, e di cassare la di lui adozione. Allorchè in Senato fu letta questa polizza, [*c*] niuno de' Padri seppe trovar parola da dire. Se ubbidissero, nol so; ben so, che tutti amavano Alessandro, e detestavano in lor cuore la violenza dell'indegno Regnante. Certo niun male avvenne ad Alessandro dalla parte de' soldati. Spedì loro Elagabalo lo stesso ordine, per cui cominciarono a fremere non meno i Pretoriani, che l'altre milizie [*d*]; e perchè videro arrivar gente, che cominciò a cancellar le Iscrizioni, poste alle Statue

d'esso

[a] *Herod. lib.* 5.

[b] *Dio l.*79

[c] *Lampridius in Elagabalo.*

[d] *Herodianus ibidem. Dio ibid.*

d'esso Alessandro, già erano vicini a prorompere in una sedizione. Vi fu anche una man d'essi soldati, che corse al Palazzo, con apparenza di voler uccidere Elagabalo. [a] Avvisatone il coniglio Imperadore, si nascose in un cantone dietro ad una tapezzeria, ed inviò *Antiochiano* Prefetto del Pretorio a pacificarli. Poscia perchè durava la commozione nel quartier de' Pretoriani, colà si portò Elagabalo in persona, per quetar il rumore, insieme col suddetto Prefetto. Non si vollero mai arrendere i soldati, finchè Elagabalo non diede parola di cacciar dal Palazzo, e gastigar colla morte Jerocle, Gordo, ed altri scellerati suoi Cortigiani, che lui di molto aveano fatto diventare stoltissimo. Arrivò [b] a tanta viltà Elagabalo, che piagnendo dimandò loro in grazia Jerocle, cioè colui, che portava il nome infame di suo Marito, dicendo, che più tosto uccidessero lui stesso, che quel suo caro Ministro. L'accordo infine fu conchiuso, con patto che Elagabalo mutasse vita, e fosse assicurata la vita di Alessandro, nè alcuno de gli amici di Elagabalo andasse a visitarlo, per timore che non gli nuocessero, o nol conducessero ad imitar gli sregolati costumi del corrotto Augusto. Secondo Lampridio [c] succederono queste cose nell'Anno precedente.

Era Volg. Anno 222.

[a] Lampridius ibid.

[b] Dio lib. eodem.

[c] Lampridius in Elagabalo.

Era restato pien di veleno per tali avvenimenti l'indegno Elagabalo, e però venuto il primo dì di quest' Anno, in cui doveva egli col Cugino Alessandro procedere Console, non si volle muovere di camera, se non che l'Avola e la Madre tanto dissero con fargli temer imminente una sollevazion delle milizie, che solamente a mezzo dì con esso Alessandro andò a prendere il possesso della Dignità Consolare. Ma non volle passar al Campidoglio a compiere la funzione, e convenne, che il Prefetto di Roma la compiesse, come se non vi fossero Consoli. Non sapea digerire Elagabalo il veder così limitata l'autorità sua Imperiale, e molto meno che al dispetto suo, e su gli occhi suoi vivesse l'odiato Alessandro. Però andava cercando nuove maniere di levarlo di vita; ed ora solamente fu secondo Erodiano [d], che tentò di torgli il titolo e la dignità di *Cesare*. Fece partir di Roma all'improvviso tutti i Senatori [e], acciocchè non osassero opporsi a' suoi malvagi disegni. E perchè *Sabino* Senator gravissimo era restato in Città, diede ordine ad un Centurione, che andasse ad ammazzarlo. Per buona fortuna costui pativa di sordità, e credendo, che l'ordine fosse per l'esilio, non ne fece di più. Per comandamento poi d'esso Elagabalo era ridotto Alessandro a starsene chiuso in casa, nè ammetteva udienze. Da lì a poco tempo volendo il folle ed insieme furbo Imperadore scan-

[d] Herod. lib. 5.

[e] Lampridius ibid.

ERA Volg.
ANNO 222

dagliare, qual disposizione si potesse aspettar da i soldati, qualora facesse ammazzar Alessandro, fece correr voce, ch' esso *Cesare* era vicino per malattia a mancar di vita. Grande fu il bisbiglio, maggiore dipoi la commozion delle milizie, gridando moltissimi d' essi, che volevano vedere Alessandro Cesare. Perciò si chiusero ne' lor quartieri, nè più volevano far le guardie al Palazzo Cesareo. Imminente era una terribil sollevazione, se Elagabalo, preso seco in carrozza Alessandro, non fosse ito al loro campo. Apertegli le porte, il condussero al loro Tempio, udendosi intanto molti strepitosi Viva per *Alessandro*, pochi per *Elagabalo*. L' ultima pazzia di questo Imperadore fu, che essendosi egli trattenuto in quel Tempio la notte, nella mattina seguente, che fu il dì *6.* (altri vogliono il dì *9.* di Marzo, altri più tardi; ma Lampridio chiaramente sta colla prima opinione) fece istanza, che fossero ammazzati alcuni di coloro, che aveano gridato, *Viva Alessandro*. Così irritati da questo pazzo ordine rimasero i soldati, che a furia si sollevarono contra di lui. Fuggì Elagabalo, e si nascose in una cloaca, luogo degno di lui; ma avendolo trovato, l' uccisero, e seco *Soemia* sua Madre, che era in sua compagnia, e molti de' suoi iniqui Ministri. Fra questi si contarono i due Prefetti del Pretorio, ed *Aurelio Eubulo* da Emesa, Presidente della sua Camera, scorticator della gente, che dalla Plebe, sollevata anch' essa, e da i soldati tagliato fu a pezzi. Nella stessa rovina restò involto *Fulvio* Prefetto di Roma, e l' infame Jerocle. Di tanti suoi obbrobriosi Cortigiani, potenti presso di lui, non si salvò, che uno. Furono strascinati per la Città i cadaveri dell' ucciso Augusto, e di sua Madre; poi quello d' esso Elagabalo gittato fu nel Tevere. Fece il Senato radere dalle Iscrizioni, a lui poste, il nome d' *Antonino*, cotanto da lui disonorato, ed egli da lì innanzi non con altro nome fu menzionato, che di *falso Antonino*, di *Sardanapalo*, e di *Tiberino*, o pur di *Vario Elagabalo*. Così dopo aver questo scapestrato giovane regnato tre Anni, e nove Mesi, e qualche giorno, colla più vituperosa vita, che mai s'udisse, ricevette una più vituperosa morte, pena convenevole a i suoi molti delitti. E in questa maniera restò libera da un famoso mostro Roma e l' Imperio. Lampridio [a] vien poi descrivendo le strane invenzioni della golosità di Elagabalo, nelle quali impiegava egli grosse somme d' oro, perchè superò le cene di Apicio, e di Vitellio. L' altre pazzie della sua lussuria si mette egli ancora ad annoverare, che non meritano luogo nella presente Storia; e però passo a ragionare del novello

[a] *Lampridius in Elagabalo.*

vello Imperador de' Romani, cioè di *Alessandro*, che immediatamente dopo la morte d'*Elagabalo* fu riconosciuto Imperadore, per parlarne nondimeno solamente all' Anno seguente.

Anno di CRISTO CCXXIII. Indizione I. di URBANO Papa 2. di ALESSANDRO Imperadore 2.

ERA Volg. ANNO 223.

Consoli { LUCIO MARIO MASSIMO per la seconda volta, LUCIO ROSCIO ELIANO.

DAPPOICHE' tolta dal Mondo fu la peste dell' impuro Elagabalo nell' Anno precedente, *Marco Aurelio Severo Alessandro*, che si trovava nel quartiere de' Pretoriani, con alte voci fu da essi proclamato *Imperadore Augusto* [a], e condotto fra i Viva del Popolo al Palazzo Cesareo. Di là passò egli al Senato, dove con allegrissimi concordi voti fu confermato a lui l'Imperio, e conferita la Podestà Tribunizia e Proconsolare col nome di *Padre della Patria*. Tutto ciò fatto ad un tempo stesso, parte perchè il titolo di *Cesare* già a lui dato gli avea acquistato il diritto a questi onori, e parte perchè la conosciuta sua morigeratezza gli avea preventivamente conciliato l'amore d'ognuno. L'esser egli stato perseguitato da Elagabalo, avea servito a renderlo più caro tanto a i soldati, che a i Senatori, tutti oramai troppo stomacati della sozza e pazza vita di quell' Augusto animale. Leggonsi in Lampridio le nobili acclamazioni fatte dal Senato ad Alessandro, unite alle detestazioni dell' infame suo Predecessore. Volevano que' Padri, ch' egli assumesse il nome di *Antonino*, assai conveniente al suo buon naturale; ma egli con bella grazia si mostrò non ancor degno di portare un sì venerabil nome. Molto più ricusò il titolo di *Grande*, esibitogli dal Senato, per unirlo a quel di *Alessandro*, con dire di meritarlo molto meno, perchè nulla di grande avea operato finquì: la qual moderazione d'animo gli acquistò più credito, che se l'avesse accettato. Il nome di *Marco Aurelio* non si sa bene se l'assumesse, perchè fu adottato da Elagabalo, che usava quel nome, o pure perchè fu creduto Figliuolo di Caracalla, appellato anch' esso *Marco Aurelio*. Quanto al nome di *Severo*, verisimilmente lo prese egli per essere (falso o vero che fosse) Nipote di Severo Augusto, e non già come vuole il suddetto Lampridio, pel suo vigore e costanza nell' esigere la militar disciplina da i soldati. Di questa sua fer-

[a] *Lampridius in Alexandro*.

Era Volg. Anno 223.

[a] Mediob. Numism. Imperator.

[b] Herod. lib. 5.

[c] Dio l. 79.

fermezza e rigore egli diede i segni non già su i principj del suo governo, ma nel progresso del tempo; e noi abbiam le Monete [a] anche dell' Anno precedente, nelle quali è chiamato *Marco Aurelio Severo Alessandro Imperadore*. Che età avesse egli, allorchè fu assunto al Trono, non si può decidere. Erodiano [b] gli dà circa tredici anni. Dione [c] siccome già accennai, il fa maggiore di età di Elagabalo: il che se si accorda, egli avrebbe avuto più di diciotto anni. Quel che sappiam di certo, era egli molto giovinetto, e perciò tanto più dee comparire mirabil cosa, ch' egli sì lodevolmente cominciasse, e più gloriosamente proseguisse il governo del Romano Imperio. Certo l'età sua, e la poca sperienza del Mondo, non erano sul principio bastevoli a sostener con onore un tal peso; e il Senato avea già fatto un Decreto, che niuna Donna potesse da lì innanzi sedere in Senato. Perciò la vecchia sua Avola *Giulia Mesa*, e la Madre sua *Giulia Mammea*, desiderose della vera gloria del Nipote e Figliuolo, o scelsero esse, o pur vollero, [d] che il Senato eleggesse sedici Senatori, i più riguardevoli per l'età, per la saviezza e dottrina, e per la probità de' costumi, che si trovassero in Roma, i quali servissero di Assessori e Consiglieri al giovinetto Principe. Così fu fatto. [e] Fra gli altri scelti si contano *Ulpiano*, *Celso*, *Modestino*, *Paolo*, *Pomponio*, e *Venuleio* insigni Giurisconsulti, *Fabio Sabino* Catone de' suoi tempi, *Gordiano*, che fu poi Imperadore, *Catilio Severo*, *Elio Sereniano*, *Quintilio Marcello*, ed altri, tutti personaggi di sperimentata integrità. Nè il savio Giovane Augusto da lì innanzi solea dire o far cosa alcuna in pubblico senza la loro approvazione: maniera di governo quanto lontana dalla tirannica precedente, tanto più cara al Senato, al Popolo, ed a i Soldati. Dal consiglio d'uomini tanto onorati e saggi fu creduto, che procedesse la gloria del suo Principe, e la felicità da lui proccurata a i suoi Popoli. La prima plausibil azione sua fu di restituire a i Templi le Statue e robe preziose, tolte loro dal capriccioso Predecessore; e di bandire da Roma il Dio Elagabalo, o sia quella ridicola pietra, con rimandarla al suo paese d'Emesa. Quindi nettò la Corte da un prodigioso numero di persone inutili o ridicole, o la maggior parte infami, che aveano in addietro servito all'oscena ed abbominevol vita di Elagabalo. Tutti i di lui nani, buffoni, musici, commedianti, eunuchi, ed altri di peggior condizione, si videro esposti alle fischiate del Popolo, o donati a gli amici, o venduti come schiavi, o banditi. Si stese il medesimo espurgo al Senato, e a tutte le cariche e ministerj civili, conferiti

[d] Herod. lib. 6.

[e] Lampridius in Alexandro.

feriti dal malvagio Elagabalo ad uomini vili, inabili, ed anche infami. Tutti costoro tornarono alla lor primiera bassa fortuna, e furono a quelle Dignità e a quegli Ufizj promosse persone dabbene, intendenti delle Leggi, e gelose del proprio onore. Si vide rifiorir anche la milizia con darsi gl'impieghi più onorevoli a chi avea dato maggiori pruove del suo valore e della sua prudenza nelle passate congiunture. In questa maniera non andò molto, che si vide risorgere ad un tranquillo e felicissimo stato Roma e l'Imperio Romano, tanto sconvolto e svergognato in addietro dal ribaldo e stolto Elagabalo.

Anno di CRISTO CCXXIV. Indizione II.
di URBANO Papa 3.
di ALESSANDRO Imperadore 3.

Consoli { GIULIANO per la seconda volta,
CRISPINO.

FORSE non è ben certo, che *Giuliano* fosse Console *per la seconda volta*, essendovi Leggi, Fasti, ed un Marmo [a], che non vi mettono questa giunta. Camminava con felicità il governo di Roma tra per l'inclinazione al bene e all'opere virtuose, che seco portava il giovane Imperador Alessandro, e per la saviezza e vigilanza de' suoi Ministri e Consiglieri, e principalmente di *Domizio Ulpiano*, celebratissimo Giurisconsulto, creato poscia da lui Prefetto del Pretorio. Non lasciavano *Giulia Mesa* sua Avola, e *Giulia Mammea* sua Madre, amendue decorate del titolo di *Auguste* [b], di vegliare alla buona condotta e preservazion da i vizj d'esso lor Nipote e Figliuolo, studiandosi sopra tutto di tener lontani da lui gli adulatori, gran peste delle Corti, e chiunque potea guastar il cuore del ben educato Principe. E pur con tutta la loro attenzione s'introdussero presso di lui alcune persone di questa mala razza, le quali colle lor persuasioni e cabbale cotanto gli screditarono come un gioco intollerabile la dipendenza sua da que' Consiglieri, che l'indussero a non più ascoltarli. Ma durò poco questo suo sviamento, perchè conosciuta la lor malizia, li cacciò, e feceli anche gastigar dal Senato secondo il merito loro, con attaccarsi più di prima a coloro, che poteano farlo regnare con giustizia ed onore. Ancorchè fosse di buon'ora ispirato ad Alessandro l'abborrimento alla disonestà, e servissero a lui di un vivo specchio della

[a] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 355. *n.* 3.

[b] *Lampridius in Alexandro.*

Era Volg. Anno 224.

la deformità di questo vizio gli eccessi di suo Cugino Elagabalo; e tuttochè egli in fatti avesse sempre in orrore i delitti contra della castità, talmente che la Storia non fa giammai menzione, ch'egli trasgredisse le Leggi prescritte in ciò da gli stessi Gentili: pure avrebbe potuto il bollore della gioventù tirarlo fuor di cammino. Per questo gli fu data in Moglie una Dama della primaria Nobiltà di Roma, a cui prese affetto, e rendeva ogni conveniente onore, con favorire assaissimo nel medesimo tempo il Suocero suo. Erodiano [a] non ne lasciò a noi il nome, nè sappiamo il tempo, in cui egli si ammogliò per la prima volta, e nè pur le seguenti. Ma che? *Mammea* sua Madre, che dopo la morte di *Giulia Mesa*, mancata di vecchiaia, voleva essere l'arbitra del Figliuolo, non soffrì lungo tempo, che la Nuora si fosse impossessata cotanto del cuore del Figliuolo, e godesse al pari di lei il titolo di *Augusta*; e però cominciò a maltrattarla sì fattamente, e seco il di lei Padre, che questi, benchè amato non poco da Alessandro, si ritirò un dì nel quartier de' Soldati, dicendo di render grazie all'Imperadore de i benefizj a lui compartiti, ma senza voler più comparire alla Corte; e quì sfogò la sua collera contro di Mammea, divolgando tutte le ingiurie a lui fatte, e alla Figliuola. Tal fu dipoi la prepotenza di Mammea, che fece ammazzar lui, e relegare in Affrica l'infelice Nuora. Se questo è vero, non è da credere, che *Mammea* fosse Cristiana, come han pensato alcuni [b], perch'ella veramente ebbe del latte Cristiano, ed ascoltò Origene, come attesta Eusebio. [c] Ma potrebbe essere, che Erodiano non sapesse tutte le particolarità e i motivi di quel fatto. Lampridio [d] certamente scrive coll' autorità di Desippo Istorico, che Marziano Suocero d'Alessandro gli tese delle insidie, per ammazzarlo; ma che scoperto il fatto, costui fu ucciso, e scacciata la Moglie Augusta. Aggiugne altrove il medesimo Lampridio, che un Ovinio Camillo Senatore d'antica Famiglia tramò una ribellione, e se n'ebbero le pruove. Il buon Imperadore, in vece di punirlo, il fece chiamar a Palazzo, lodò il suo zelo pel pubblico bene, e poi nel Senato il dichiarò partecipe dell'Imperio, cioè gli diede il nome di *Cesare*, e gli ornamenti Imperiali. Avea detto prima lo Storico stesso, che al suddetto *Marziano* Suocero fu dato il titolo di *Cesare*. Quel Camillo dipoi nella spedizione di Alessandro contro a i Barbari rinunziò, e gli fu permesso di ritirarsi in villa, dove lungo tempo visse; ma in fine fu fatto uccidere dall'Imperadore, perchè era uomo militare, ed amato assai da i soldati. Truovasi del buio in questi fatti; ma v'è

tanto

[a] *Herod. l. 5.*

[b] *Orosius: Cedrenus: Vincentius Lirinensis: Casaubonus, & alii.*

[c] *Eusebius Histor. Eccles. lib. 6. cap. 15. & cap. 21.*

[d] *Lampridius in Alexandro.*

tanto barlume, che basta a far dubitare, che giusto motivo non mancasse a Mammea di atterrare il Suocero del Figliuolo, e la Nuora ancora, caso che anch'essa fosse stata partecipe della fellonia del Padre. Oltre di che lo stesso Lampridio scrive, che un tal avvenimento vien da alcuni riferito a' tempi di Traiano. Che Alessandro sposasse *Memmia*, Figliuola di *Sulpizio* stato Console, l' abbiamo dal suddetto Lampridio. Forse questa fu la seconda sua Moglie. Truovasi anche nelle Medaglie [*a*] una *Sallustia Barbia Orbiana Augusta*, ed hanno inclinato alcuni Letterati [*b*] a crederla Moglie del medesimo Alessandro Imperadore. Ma ritrovandosi in quelle Medaglie CONCORDIA AVGVSTORUM, parole significanti l'esistenza allora di più d'un Augusto, a me non sembra verisimile la loro opinione.

ERA Volg. ANNO 224.

[a] *Mediobarbus in Numismat. Imperat.*

[b] *Spanhemius de Præstantia & Usu Numismatum.*

Anno di CRISTO CCXXV. Indizione III. di URBANO Papa 4. di ALESSANDRO Imperadore 4.

Consoli { FOSCO per la seconda volta, DESTRO.

SEMPRE più andavano riconoscendo i Romani la felicità propria nell' essere loro toccato un sì buono Imperadore, qual fu Severo Alessandro. Ed era tale principalmente, perchè s'erano ben radicati nel cuore di lui i principj della Religione; Virtù, di cui se sono scarsi, e peggio se mancanti i Rettori de' Popoli, troppo facile è, per non dir certo, che la lor vita abbonderà d'iniquità, e di azioni malfatte. Falsa, non v' ha dubbio, era quella Religione, che non conosceva il vero Dio, e adorava insensati Dii, e Creature, o Demonj. Tuttavia non può negarsi, che questo Principe, quantunque nato ed allevato nell' Idolatria, non avesse in sè de i lodevoli principj, perchè amava, temeva, ed onorava per quanto poteva la Divinità, e tutto ciò, che si credeva allora, che avesse qualche cosa di Dio. [*c*] Appena era egli levato, che nel Tempio del Palazzo andava a rendere il culto a i suoi Dii, con de' sagrifizj. Quivi teneva le Statue d' essi, e dell' Anime credute sante da i ciechi Gentili, come Orfeo, Alessandro il Grande, Apollonio Tianeo. Quel che più merita la nostra attenzione, si è, che vi conservava anche la statua di *Gesù Cristo*, e coll' altre l'adorava. Può ben credersi, che Mammea Augusta sua Madre, la quale avea

[c] *Lampridius in Alexandro.*

ERA Volg. ANNO 225.

imparato a conoſcere in Soria la ſantità della Religion Criſtiana; ma ſenza mai abbandonare la falſità dell' Etnica, ne aveſſe iſpirato del riſpetto ed amore anche al Figliuolo. Per queſto venerava egli *Criſto*, ed anche *Abramo*. Anzi, ſiccome atteſta Lampridio Scrittore Pagano, egli meditava d' alzar un Tempio al medeſimo Criſto, e di farlo ricevere per Dio; ma gli ſi oppoſero i zelanti del Paganeſimo, con dire d' aver conſultato intorno a ciò gli Oracoli, e riportato per riſpoſta, che ſe ciò ſi faceſse, tutti abbraccierebbono il Criſtianeſimo, e converrebbe chiudere ogni altro Tempio. Mai più non diſse il Demonio, Padre della bugia, una verità più luminoſa di queſta. Avea ancora Aleſsandro ſovente in bocca quella inſigne Maſſima, imparata più probabilmente da' Criſtiani, che da i Giudei: *Non fare a gli altri quello, che non vorreſti fatto a te ſteſſo*. E queſta fece anche ſcrivere nel Palazzo Ceſareo, e in varie fabbriche pubbliche a lettere maiuſcole. Avendo anche i Criſtiani occupato un Luogo pubblico, per farvi una Chieſa, e pretendendolo gli Oſti di lor ragione, con ſuo reſcritto dichiarò l' Imperadore, *eſſere meglio, che Dio ivi in qualunque maniera s' adoraſſe, che che ſe ne ſerviſſero gli Oſti:* ſegno che già in Roma ſi fabbricavano e ſi tolleravano Templi al vero Dio. Di qui poi venne, ch' egli laſciò in pace i Criſtiani, e ſotto di lui crebbe molto di Fedeli la Chieſa. Quei, che morirono Martiri in queſti tempi, furono vittime de' malvagi Governatori delle Provincie, che ſenza ſaputa e permiſſione del Principe [*a*] non laſciavano di trovar preteſti per uccidere gli odiati Criſtiani.

[a] *Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib. 6. cap. 28.*

SEMPRE ancora profeſsò l' Auguſto Aleſſandro a ſua Madre *Mammea* un riſpetto ſingolare, anzi tale, che paſsò all' eccelſo. Se crediamo ad Erodiano [*b*], queſto ſolo difetto gli ſi potè opporre, cioè che troppo amava la Madre, fino ad ubbidirla ſuo malgrado in coſe, che non trovava ben fatte. Perciò potente era ella nel governo, e fu al pari di *Giulia* di Severo intitolata *Madre delle Armate*, *del Senato*, e *della Patria*. Certo non mancò eſſa giammai di dar de' buoni avvertimenti al Figliuolo: fu nulladimeno tacciata di avidità della roba altrui: il che andava ella ſcuſando preſſo il Figliuolo, con dirgli, che accumulava quell' oro per di lui ſervigio, affinchè aveſſe di che regalare i ſoldati. Ma accumulandone talvolta per vie illecite, ed empiendone i proprj ſcrigni, ſe ne lagnava poi Aleſſandro, ſenza potervi nondimeno rimediare: tanta era la riverenza, che profeſſava a chi gli avea data la vita. Oneſti poi erano i divertimenti ſuoi. Amava la Muſica, ſi dilet-

[b] *Herodianus lib. 6.*

tava

tava della Geometria, dipigneva assai bene, sonava varj strumenti, cantava ancora con bella voce e con garbo: ma solamente in camera sua, e nella privata conversazion de gli amici. Talvolta a cavallo, talora a piè facea delle buone passeggiate; gli piaceva anche la caccia e la pesca. Una delle cure di sua Madre fu sempre quella di tenerlo occupato e lontano dall'ozio. Nè pregiudicavano punto i divertimenti suoi al pubblico governo. [a] Gli erano portati gli affari, smaltiti prima da i saggi suoi Consiglieri, ed era facile lo sbrigarli. Ma quando occorrevano cose di molta importanza e premura, vi assisteva levandosi anche prima del Sole, e stava nel Consiglio le ore intere senza mai annoiarsi o stancarsi. Impiegava anche talvolta il tempo, che gli restava dopo gli affari, in leggere Libri, essendogli spezialmente piaciuti in Greco quei di *Platone* della Repubblica, e in Latino quei di *Cicerone* de gli Ufizj, o sia de i Doveri, e della Repubblica. Dilettavasi ancora di leggere de gli Oratori e de i Poeti, e massimamente le Poesie d' *Orazio*, e di *Sereno Sammonico*, da lui conosciuto ed amato. Ma sopra l'altre letture era a lui cara quella della Vita d'Alessandro il Macedone, per istudiarsi d'imitarlo, dove potea, condennando nondimeno in lui l'ubbriachezza e la crudeltà verso gli amici. Dopo la lettura esercitava il corpo in tirar di spada, in lotte discrete, in giuochi, che esigevano del moto: tutte maniere proprie per conservare la sanità. Andava anche secondo l'uso d'allora al bagno, dopo il quale faceva un po' di colezione, differendo talvolta il prendere cibo dipoi sino alla cena. Nulladimeno l'ordinario suo stile era di pranzare; e ne' pranzi suoi non compariva nè sordidezza, nè lusso, ma bensì un bell'ordine, cibi semplici, piatti ben puliti, e quel che occorreva per satollare, e non per aggravare lo stomaco. Solamente ne i dì di festa si accresceva alla tavola un papero, e nelle maggiori solennità tutto il grande sfarzo era la giunta di uno o due fagiani, e di due polli. Oro non volle mai nella sua mensa, e tutto il suo vasellamento d'argento consisteva in ducento libre. Occorrendone di più nelle occasioni, se ne facea prestar da gli amici. Se solo si cibava, teneva un Libro a tavola, e leggeva, se pur non facea leggere. Ma più spesso voleva seco a pranzo de gli uomini dotti, e particolarmente *Ulpiano*, dicendo, *che più gli faceano prò i ragionamenti loro eruditi, che le vivande*. Allorchè dovea far de' pubblici banchetti, anche da questi volea bandito lo sfoggio, portandosi solamente i piatti consueti, ma aumentati a proporzione de' convitati. Per altro non gli piacea quel-

[a] *Lampridius in Alexandro.*

ERA Volg. ANNO 225.

la gran turba, perchè dicea *di parergli di mangiar nel Teatro o nel Circo*. Coſtumarono alcuni Auguſti, ed era anche in uſo preſſo i Grandi, di aver Commedianti o buffoni intorno alle lor tavole per divertirſi. L' innocente ſuo traſtullo era di veder combattimenti di pernici e d'altri piccioli animaletti. Una ſola, per altro innocente, particolarità di lui parve ſtrana, cioè ch' egli ſommamente ſi dilettò d'aver nel ſuo Palazzo varie uccelliere di fagiani, paoni, galline, anitre, e perdici, e ſpezialmente di colombi, dicendoſi, che ne nudriſſe fin venti mila. Dopo le applicazioni ſi ricreava in veder queſti volatili; ed affinchè non gli foſſe attribuito a ſcialacquamento, tenea de' Servi, che coll' uova, co i polli, e co i piccioni cavavano tanto da far le ſpeſe a tanto uccellame. Ma quì non è finito il ritratto di queſto buon Imperadore. Il reſto lo riſerbo all' Anno ſeguente, giacchè il pacifico e felice ſtato dell' Imperio Romano in que' tempi non ſomminiſtra avvenimento alcuno alla Storia.

Anno di CRISTO CCXXVI. Indizione IV.
di URBANO Papa 5.
di ALESSANDRO Imperadore 5.

Conſoli { MARCO AURELIO SEVERO ALESSANDRO AUGUSTO per la ſeconda volta,
LUCIO AUFIDIO MARCELLO anch' egli per la 2.ª

IL Relando (*a*), il Bianchini (*b*), e il P. Stampa (*c*) chiamano il ſecondo Conſole *Gaio Marcello Quintiliano per la ſeconda volta*; fidandoſi d'un' Iſcrizione pubblicata dal Gudio. Diſpiacemi ſempre di dovere ripetere, che le merci Gudiane ſon dubbioſe, nè poſſono preſtar ſicuro fondamento all' Erudizione. Un' Iſcrizione ſtampata dal Marcheſe Maffei (*d*), e da me riferita nella mia Raccolta (*e*), benchè corroſa, vo io credendo, che ci abbia conſervato il vero nome d' eſſo Conſole. Tutti i Faſti, e varie Leggi ci danno *Marcello* Conſole in queſt' Anno. S' egli aveſſe portato il Cognome di *Quintiliano*, non *Marcello*, ma *Quintiliano* l' avrebbono appellato gli antichi. Miriamo ora l' Auguſto Aleſſandro nella vita civile. Mirabil coſa fu il vedere, come egli odiaſſe il faſto, e quaſi dimentico del ſublime ſuo grado, amaſſe di uguagliarſi a i ſuoi Cittadini. Speſſo andava a' pubblici bagni a lavarſi, dove concorreva anche il reſto del Popolo; e nel ſuo Palazzo ſi faceva

(a) *Reland. in Faſtis. Conſular.*
(b) *Blanchinius ad Anaſtaſ. Bibliothecar.*
(c) *Stampa in Faſtis.*
(d) *Maffejus Antiquitat. Gall.*
(e) *Theſaurus Novus Inſcription. p. 356. n. 2.*

va servire unicamente da i suoi Servi. A chiunque dimandava udienza, e a chi de' Nobili di buona fama veniva per salutarlo, era sempre la porta aperta; nè voleva egli, che s' inginocchiassero davanti a lui, come dianzi esigeva il vanissimo Elagabalo, ma che gli facessero quello stesso saluto, che si usava co' Senatori, chiamandolo pel proprio nome, e senza nè pur chinare il capo. Il fare altrimenti, veniva da lui interpretato per adulazione, e metteva in burla, chi faceva troppi complimenti, o eccedeva in ossequio. Talvolta ancora licenziò in collera taluno di questi falsi adoratori. Per la stessa ragione non potea sofferire, e teneva per una pazzia coll'esempio di Pescennio Negro, l'ascoltar Poeti od Oratori, che facessero il di lui Panegirico. Volentieri bensì porgea le orecchie a coloro, che contavano i fatti degli Uomini illustri, (*a*) e sopra tutto d' Alessandro il Macedone, de' buoni Imperadori, e de' famosi Romani. Vietò il dare a lui il titolo di *Signore*; ed ordinò, che si scrivesse alla sua persona, come si faceva a i particolari, colla giunta del solo nome d' *Imperadore*, cioè, come già si stilava ne' tempi di Cicerone. Fece pubblicare, che non entrasse a salutarlo, chi sapeva di non essere innocente. Spezialmente ciò era detto per gli Ministri, e Nobili ladri. La maniera di trattar co' suoi amici era di molta familiarità e franchezza, pregandoli sempre di sedere presso di sè: il che indispensabilmente praticava co i Senatori. Quanta fosse la sua moderazione, principalmente si riconosceva nelle udienze, perchè si mostrava cortese ed affabile verso d' ognuno. Niuno partiva da lui malcontento, nè passava mai giorno, senza ch' egli facesse qualche atto di bontà. Ed ammalandosi chi era amato da lui, ancorchè di basso ordine, amorevolmente andava a visitarlo. Perchè poi *Mammea* la Madre, e *Memmia* sua Moglie gli dicevano, che quella tanta cortesia esponeva allo sprezzo la sublime sua Dignità: *Può essere*, rispondeva, *ma certo la rende più sicura, e di maggior durata*. Alcuni de' suoi più cari obbligava a venire a pranzo con lui; e di chi non veniva, dimandava conto con bella grazia. Tanto alla tavola, che alle udienze si trovava sempre di buon umore, e non mai in collera; e diceva le sue burle, ma senza punture. Esigeva, che gli amici gli dicessero liberamente il lor sentimento; e dicendolo gli ascoltava con attenzione, correggendo poscia i proprj difetti. Colla stessa libertà diceva anch' egli, dove essi mancavano, e ciò non mai con fasto od asprezza.

(a) *Lampridius in Alexandro.*

IL suo vestire era semplice e modesto, senza oro e senza perle, imitan-

imitando in ciò la moderazion di Severo, ed abborrendo la vanità d'Elagabalo, che voleva guernite di perle infino le scarpe. Soleano essere gli abiti suoi di color bianco, e non di seta, che costava allora assaissimo. Dicea, *che le gemme convenivano solo alle Donne; e che le stesse Donne, senza eccettuarne l'Imperadrice, doveano essere contente di poche*. Avendo un Ambasciator d'Oriente donate due perle di mirabil grossezza e bellezza all'Augusta sua Moglie, cercò di venderle; e perchè non si trovò compratore, ne formò due orecchini alla Statua di Venere, con dire, *che l'Imperadrice darebbe troppo cattivo esempio, portando addosso cose di tanto prezzo*. Con questo esempio arrivò egli a correggere il lusso de gli Uomini, siccome anche l'Augusta Consorte quello delle Donne. Fece inoltre Alessandro ristorar molte fabbriche di Traiano, ma con rimettere dapertutto il nome d'esso primo Autore. Quanto affetto poi egli sempre ebbe a i buoni, altrettanto odio, o per dir meglio abborrimento, portava a i cattivi. Un certo *Settimio*, che scrisse la Vita di questo impareggiabile Augusto, attestava, ch'egli spezialmente si sentiva tutto commuovere, e s'infiammava in volto, incontrandosi in Giudici, che fossero in concetto di Ladri. Accadde, che un *Settimio Arabino*, Senatore famoso per sì fatto vizio, e liberato sotto Elagabalo, comparve un dì con gli altri a salutarlo. *O Dii immortali!* gridò allora Alessandro, *Arabino non solamente vive, ma vien anche in Senato! Spera forse costui da me un buon trattamento? Mi dee ben egli tenere per un pazzo e scimunito*. Non v'era parente o amico, ch'egli potesse tollerare, se si lasciavano trasportare ad azioni disonorate, e massimamente se per interesse vendevano la Giustizia: riguardando egli costoro come i più perniciosi nemici del Pubblico. Però li faceva processare e punire: o se pur s'induceva a far loro la grazia, la godevano con patto, che si ritirassero; *perchè*, siccome egli diceva, *a lui più cara era la Repubblica, che qualsivoglia privata persona*. Così ad un suo Segretario, perchè portò al Consiglio il sommario falso d'un Processo, egli fece tagliare i nervi delle dita, acciocchè più non potesse scrivere, e relegollo in un'Isola. Venne in mente ad un Nobile, altre volte processato per le sue mani poco nette, di farsi raccomandar caldamente da alcuni Re o Principi stranieri, che erano alla Corte, per ottenere una carica militare. Tali furono le loro istanze, che l'Augusto Alessandro non seppe negar la grazia. Ma da lì innanzi tenne così ben gli occhi addosso a costui, che fra poco si scoprì una sua ruberia. Fece egli esaminar l'affare in presenza di

que'

que' medesimi Principi, tuttavia dimoranti in Roma, e il reo fu convinto e confesso. Dimandò allora a que' Principi, che gastigo si desse nel loro paese a sì fatte persone: *La croce*, rispesero essi; ed in effetto per sentenza de' suoi medesimi Protettori fu colui condennato alla croce, senza che alcuno si potesse lagnare del rigor di Alessandro. E non è già, che questo buon Imperadore non fosse inclinato alla Clemenza. Certamente niun Senatore a' tempi suoi, benchè delinquente, perdè la vita; ed egli incaricava i Giudici di procedere il più di rado che si potesse contra de i rei alla pena della morte, e al confisco de' beni. Ma premendogli il pubblico bene, voleva che la giustizia avesse il suo luogo ne' casi bisognosi d'esempio. E perchè Erodiano (*a*) scrive, che il suo Imperio fu senza sangue, Lampridio (*b*) ragionevolmente l'interpreta de' soli Senatori; e tanto più attestando il medesimo Erodiano, che a niuno sotto di lui fu levata la vita, senza essere stato prima conosciuto giuridicamente da i Tribunali il suo delitto, ed emanata la condanna.

ERA Volg. ANNO 226.

(a) *Herod. lib. 6.*
(b) *Lampridius in Alexandro.*

Anno di CRISTO CCXXVII. Indizione V.
di URBANO Papa 6.
di ALESSANDRO Imperadore 6.

Consoli { ALBINO, e MASSIMO.

DI gravi dispute sono state fra gli Eruditi intorno al Prenome e Nome di questi Consoli. Inclinò il Cardinal Noris (*c*) a credere il primo *Marco*, o *Numerio Nummio Albino*, ma con conghiettura priva di forza. Il Relando (*d*), e il Padre Stampa (*e*), recata in mezzo un' Iscrizione del Gudio, appellarono questi Consoli *Lucio Albino*, e *Massimo Emilio Emiliano*. Ma possiamo noi fidarci de' Marmi Gudiani? Impropria cosa è, che in quell' Iscrizione abbia il Prenome *Albino*, e non l'abbia l'altro Console. Più improprio è, che il secondo Console sia chiamato *Massimo Emilio Emiliano*. Non è Nome di Famiglia *Massimo*. E se l'ultimo suo Cognome fosse stato *Emiliano*, le Leggi e i Fasti l'avrebbono notato con esso, e non già con quello di *Massimo*. Tre Leggi, che hanno *Albino & Emiliano*, non son da contraporre a tant' altre, che portano *Albino & Maximo*. Si potrebbe solamente sospettare, che quell' *Emiliano* fosse sustituito a *Massimo*. Sempre ne i Decreti del Senato si riteneva uno stile, nè si mutava, se non si cambiava Console. Continuiamo ora a vedere, come si regolasse verso del

(c) *Noris Epist. Consul.*
(d) *Reland. Fast. Consul.*
(e) *Stampa in Fastis.*

ERA Volg. ANNO 227.

(a) *Lampridius in Alexandro.*

del Pubblico il buon Imperadore Alefsandro. Merita ben più la Vita fua, che quella del Macedone, d'efser letta da i Principi, per imparar ciò, che talvolta non fanno. (*a*) Proccurava egli a tutto fuo potere la felicità de' Popoli non folo coll'aftenerfi dall'imporre nuovi aggravj, ma con iftudiarfi di fminuire i già impofti. In fatti ridufse ad un terzo quel, che fi pagava fotto Elagabalo per le gabelle, di maniera che dieci in vece di trenta fi cominciò a pagare. Penfava anche di fare di più, ma non glielo permifero le neceffità del Pubblico. Non fi sa, ch'egli iftituifse altro Dazio, che fopra i Banchieri, Orefici, Pelliciai, e quei dell'altre Arti. Quefto nondimeno dovea efsere leggier cofa, perchè Lampridio lo chiama *vectigal pulcherrimum*. E quefto non per farlo colar nella fua borfa, ma perchè il ricavato fervifse al mantenimento delle Terme, cioè de' pubblici bagni, che erano allora in gran credito ed ufo: il che vuol dire, che tal Dazio tornava in comodo folamente del Pubblico ftefso. Volle, che fi aggiugnefse olio ad efse Terme, acciocchè anche di notte fe ne potefse valere il Popolo: il che dianzi non fi faceva, e fu poi abolito da *Tacito Imperadore*, perchè fe ne abufava la gente cattiva. Levò anche affatto interamente qualche Dazio, folito a pagarfi in Roma. Nè già favoriva egli il Fifco in pregiudizio del Popolo e della Giuftizia; anzi odiava tutti i Miniftri del Fifco, e delle Dogane, e li chiamava un *Male neceffario*. Ufo fuo fu di cambiarli fpefso, fperando forfe, che i nuovi su le prime opererebbono con più difcretezza, e meno ingiuftizia. In benefizio de' Poveri fminuì le ufure; e fe i Senatori preftavano, per cavarne frutto, ne' primi Anni del fuo governo voleva, che loro non fi pagafse ufura, ma folamente un regalo ad arbitrio di chi prendeva in preftanza il danaro. Pofcia ridufse al fei per cento le ufure d'effi Senatori, e fenz'altro regalo: laddove gli altri per lo più efigevano il dodici. Dava egli ftefso danari a preftanza a' poveri, e fenza volerne frutto; anzi fi contentava, che co i frutti, ch'effi ricavavano da gli ftabili comperati col di lui danaro, gli fofse reftituito il capitale. Teneva egli efatto regiftro di tutto. E fe gli veniva a notizia, che talun de' fuoi conofcenti in bifogno di pecunia gli avefse o nulla o poco chiefto in preftito, il faceva chiamare, per dimandargli conto di sì poca fperanza e confidenza in lui.

DEL refto non era egli di coloro, che non credono l'economia e il rifparmio una Virtù da Principe. Anche in effi è Virtù, fe ciò fanno per rifparmiare a i fuoi Popoli gli aggravj, e per impiegare in benefizio e follievo del Pubblico ftefso il loro rifparmio. Regolavafi ap-

fi ap-

ſi appunto così l'Auguſto Aleſſandro, il quale era aſſai perſuaſo, che il Principe dee far da Economo del danaro, che ſi cava da i ſudori de'ſudditi, e non già da Padrone per impiegarlo ne'ſuoi capricci e divertimenti. Perciò egli riſecò tutte le ſpeſe e i ſalariati inutili della Corte, ritenendo ſolamente la ſervitù neceſſaria con decenti e non isfoggiate paghe. Solea dire, *che la gloria e grandezza d'un Imperio conſiſte non già nella magnificenza, ma nelle buone forze*, cioè a mio credere nell'aver ricchi Sudditi, e valoroſe milizie. Quanto a i Soldati ne parleremo più a baſſo. Per conto de' Sudditi, favorì Aleſſandro non poco la Mercatura, concedendo eſenzioni a tutti i trafficanti. Atteſe all'accreſcimento e all'abbondanza dell'Annona, mandata in malora dall'impuro Elagabalo, e la rimiſe in piedi colla ſua borſa. Il donativo dell'olio, che Severo Auguſto ogni anno faceva al Popolo, e che il ſuddetto Elagabalo avea molto aſſottigliato, fu da lui rimeſſo nel primiero ſuo eſſere. Era anche il Popolo Romano a parte una volta del governo e delle rendite della Repubblica. Dappoichè s'alzarono gl'Imperadori, ſiccome di ſopra accennammo, gran tempo durò il dare alla Plebe di tanto in tanto qualche congiario, ed ogni anno tante miſure di grano per teſta, e vi ſi aggiunſe anche il dono dell'olio, e della carne. All'incontro condonò Aleſſandro alle Provincie e a i Mercatanti quella contribuzione, che avea titolo di regalo, ma era forzata, ſolita a pagarſi all'entrare del nuovo Principe, chiamata l'Oro Coronario. Per altro non laſciò Lampridio (*a*) di oſſervare, che queſto Principe non ommetteva diligenza alcuna, per ammaſſar pecunia, e per cuſtodirla ancora; ma non ne cercò mai egli per vie illecite, nè con aggravio indebito d'altrui. Mai non diede per danari le Giudicature, ſolendo dire: *Chi compera, biſogna che venda. Io mai non ſofferirò queſti mercatanti di cariche, e ſe li permetteſſi, non potrei poi ragionevolmente gaſtigarli. Mi vergognerei di punire un uomo, che ha comperato, s'egli poi vende*. Ma non donava oro nè argento a Commedianti, Carrozzieri, e ad altri, che davano divertimento al Pubblico, ancorchè ſi dilettaſſe non poco degli Spettacoli. Diceva, *che coſtoro andavano trattati, come i famigli*, cioè con paghe tenui. E tuttochè egli aveſſe un gran riſpetto per la ſua falſa Religione, pure non offeriva a i Templi Pagani più di quattro o cinque libre d'argento, e mai nulla d'oro, con ripetere un verſo di Perſio, indicante, *che gli Dii non aveano biſogno d'oro*, nè ſervir eſſo per fare ſtar bene gli Dii, ma sì bene i loro Miniſtri. Diſſi con Lampridio, che queſto Auguſto ſapea ben cuſto-

(a) *Lampridius in Alexandro*.

Era Volg. Anno 227.

custodire il danaro. Ciò non vuol dire, ch'egli a guisa de gli avari il covasse. Solamente significa, ch' egli non sel lasciava uscir delle mani per ispese di vanità, di gola, o di lussuria. Che per altro egli largamente spendeva, e tutto in opere lodevoli, cioè in fabbriche, ed altre imprese di utile o di ornamento alla Città di Roma, e per far guadagnare gli Operai e il basso Popolo.

Istitui' Scuole di Rettorica, Gramatica, Medicina, Aruspicina, Matematica, Architettura, e di Macchine, con salarj fissi a i Maestri, e vitto a i Discepoli figliuoli di poveri, purchè liberi. Si stese anche la sua liberalità a gli Oratori nelle Provincie. A molte Città deformate da i tremuoti, rilasciò parte del danaro delle gabelle, acciocchè rimettessero in piedi gli edifizj pubblici e privati. A chi trovava de' tesori, li lasciava godere. Solamente se erano di molto valore, ne faceva dar qualche parte a i suoi Ufiziali. Fece fabbricar de' pubblici Granai per cadaun Rione di Roma, acciocchè chi n' era senza, potesse quivi rinserrare i suoi grani. Diede compimento alle Terme magnifiche, cioè a i Bagni di Caracalla, e ne fabbricò ancora delle suntuose, che portarono il suo nome. Aggiunse in oltre varj altri Bagni a que' Rioni di Roma, che n' erano privi. Altri edifizj fece in quella Città, e a Baia, con risarcire i Ponti fabbricati da Traiano, con ristorar anche molte antiche memorie di Roma, e adornar quella Città di assaissimi Colossi, o sia di Statue sopra l' usata misura, spezialmente per gli più rinomati Imperadori, colle loro Iscrizioni, e con colonne di bronzo, dove erano descritte le loro imprese. Fabbricò eziandio molte case bellissime, e le donò a quegli Amici suoi, che erano in concetto di maggior probità. Non invidiava, non uccellava le ricchezze altrui, come usarono i cattivi Principi; all' incontro stendeva la mano in aiuto de' Poveri; e massimamente le rugiade della sua beneficenza si spandevano sopra i Nobili caduti in povertà non per loro colpa, e in povertà non finta, con donare ad essi delle terre, de' servi, degli animali, e de gli utensigli contadineschi; diede anche tre congiarj al Popolo, e fece tre donativi alle milizie. Il danaro, che si ricavava dal Dazio delle meretrici, de' ruffiani, e d' altre peggiori pesti, siccome pecunia infame, non volle, che passasse nell' erario suo, o pure del Pubblico, ma che s' impiegasse nel mantenimento del Teatro, del Circo, e dell' Anfiteatro. Sua intenzione era parimente di proibire un detestabil vizio, che dalla sporca Gentilità si permetteva al pari di quel delle pubbliche Donne; ma vi trovò tali difficultà, che gli convenne desistere, e Dio riser-

riserbava alla santa Religione di Cristo una tal vittoria. Contuttociò fece confiscar i beni alle Donne infami (*a*), delle quali trovò un infinito numero in Roma Pagana, piena di lordure, e mandò in esilio tutta la gran ciurma de' nefandi garzoni, parte de' quali nel viaggio naufragando perì.

ERA Volg. ANNO 227.

(a) *Lampridius in Alexandro*.

Anno di CRISTO CCXXVIII. Indizione VI.
di URBANO Papa 7.
di ALESSANDRO Imperadore 7.

Consoli { MODESTO, e PROBO.

LE conghietture del Cardinal Noris (*b*) seguitate da' susseguenti Scrittori, sono, che questi Consoli portassero i nomi di *Tiberio Manlio Modesto*, e *Servio* [non *Sergio*] *Calpurnino Probo*, perchè un' Iscrizione del Grutero (*c*) rammemora il Consolato di *Marco Acilio Faustino*, e *Triario Rufino*, spettante all' Anno di Cristo 210. poi quello di *Tiberio Manilio* ..... e *Servio Calpurnio* ..... poi quello di *Alessandro Augusto*, appartenente all' Anno 229. e poi quello di *Lucio Virio Agricola* e *Sesto Catio Clementino* nell'Anno 230. Ma non resta a tal conghiettura quieta la mente nostra per la tanta distanza de' Consoli dell' Anno 210. all' Anno presente 228. potendo nel tempo di mezzo, ed in altro Anno che nel corrente, essere stati Consoli que' due *Tiberio Manilio*, e *Servio Calpurnio*, per le rivoluzioni succedute allora. Però più sicuro partito ho io creduto il mettere solamente i lor Cognomi, de' quali niun può dubitare. Difficil cosa è, per non dire di più, il mettere a i lor siti gli avvenimenti di questi tempi, perciocchè o ci mancano le Storie, o son confusi e dubbiosi i lor testi. Sia a me dunque lecito di riferirne quì alcuni di molta importanza, che certamente dovettero accadere prima dell' Anno seguente 229. quando sia fuor di dubbio, che Dione Istorico (*d*) terminasse la Storia sua in esso Anno 229. Quantunque regnasse un sì buon Imperadore, pure avvenne, che per una cagione assai lieve insorse una rissa fra il Popolo di Roma e i Pretoriani, voglio dire i Soldati delle Guardie. Crebbe tanto questo fuoco, che prese l'armi per tre dì si combattè aspramente fra loro colla mortalità d' assaissime persone dall' un canto e dall' altro. Per la sua gran copia era in istato il Popolo di opprimere i soldati, ma avendo costoro cominciato ad attaccar il fuoco alle case, esso Popolo per timore, che tutta la Cit-

(b) *Noris Epistol. Consul.*

(c) *Gruterus Thesaur. Inscription.* p. 300. n. 1.

(d) *Dio lib.* 80.

Era Volg. Anno 228.

tà andasse in fiamme, fu forzato a trattar di accordo, e così ebbe fine quella guerra civile. Non si sa, se prima o dopo di questo accidente succedesse l'altro della morte di *Domizio Ulpiano*, insigne Giurisconsulto di questi tempi, e celebre nella Storia delle Leggi. Egli siccome il più dotto e saggio de' Senatori d'allora, era come Capo del Consiglio Cesareo (*a*), e più di lui, che d'altri si serviva l'Augusto Alessandro nel governo de gli Stati, facendo egli la funzione di Segretario de' Memoriali e delle Lettere. Arrivò anche ad essere Prefetto del Pretorio (*b*), dopo aver fatto ammazzare [probabilmente con processo e condanna giudiciaria] *Flaviano*, e *Cresto* Prefetti, per succedere loro in quella carica. Certamente da gli antichi Storici vien molto esaltato il sapere, la prudenza, e lo zelo d'Ulpiano; e sappiamo, ch'egli corresse non pochi abusi introdotti da Elagabalo; ma forse colla sua gran dottrina egli sapeva accoppiar l'ambizione ed altri vizj, credendosi ancora, ch' egli odiasse di molto i Cristiani. O sia dunque, che la morte data a i suddetti due Prefetti irritasse forte gli animi de' Pretoriani, o pure che il loro sdegno provenisse dall'aver egli voluto riformare la scaduta lor disciplina, e trattarli con asprezza: certo è, che essi Pretoriani si sollevarono un giorno contra di lui, e dimandarono la sua morte ad Alessandro Augusto, che lungi dall' acconsentire alla loro dimanda, colla stessa sua porpora coprì e difese più d'una volta Ulpiano. Ma questo nulla giovò. Una notte l'assalirono, ed egli scappò al Palazzo, implorando la protezion dell'Imperadore, e dell'Augusta Mammea sua Madre: il che non ritenne gl'infuriati soldati dallo scannare su gli occhi dello stesso Augusto il misero Ulpiano. Ci viene bensì dicendo Lampridio, che Alessandro si fece rispettar dalle sue milizie; e pure noi non sentiamo, ch' egli facesse altro risentimento per così grave insulto fatto alla sua Dignità, che di gastigare *Epagato*, stato la principal cagione della morte d'Ulpiano (*c*). Convenne ancora camminar in ciò con gran riguardo, cioè mandarlo prima per Prefetto in Egitto, e poi in Candia, dove fu condennato e spogliato della vita: non essendosi attentata la Corte di punirlo in Roma per timore di una nuova sedizione. Non si sa bene il netto e i motivi di quel torbido; e Zosimo (*d*) scrive, che ne parlavano differentemente gli Scrittori di questi tempi.

(a) *Lampridius in Alexandro.*

(b) *Dio eod. libro.*

(c) *Dio l.80*

(d) *Zosimus Histor. l. 1.*

Abbiamo nondimeno da questo medesimo Storico, che i Pretoriani per timor della pena proclamarono Imperadore un *Antonino*, il quale destramente si ritirò, non volendo servir di giuoco alla lor pazza ribellione, nè più si lasciò vedere. Parla lo stesso Zosimo anche

che

che di un *Urano* schiavo, il quale proclamato Augusto, fu ben tosto preso, e condotto ad Alessandro colla porpora, che gli aveano messa indosso. Di un *Urano* appunto, che usurpò l'Imperio in Edessa nell'Osroena, e fu abbattuto da Alessandro, favella Giorgio Sincello (*a*); siccome ancora Vittore di un *Taurino* [lo stesso forse che Urano] il quale acclamato da' soldati Imperadore (*b*), per orrore di ciò si precipitò nell'Eufrate. Oscuri fatti son questi. Tuttavia che varie ribellioni si facessero, tutte nondimeno di poca durata, e tutte verisimilmente per colpa de' soli Pretoriani, e degli altri soldati, che sotto Caracalla ed Elagabalo si erano troppo male avvezzati, e per poco insolentivano, ne siamo assicurati da Dione (*c*). Aggiugne egli stesso, che essendo insorta la guerra in Mesopotamia per le conquiste fatte da *Artaserse* Re de i Persiani contra de' Parti [del che parlerò andando innanzi] molti dell'Armata Romana, ch'era in quelle parti, desertando passavano a i Persiani, e più furono gli altri, che non voleano combattere, e giunsero ad ammazzare *Flavio Eracleone* lor Generale: tanto grande era divenuta la loro effeminatezza, sbrigliatezza, ed impunità. Truovasi ancora nelle Monete di quest' Anno (*d*) fatta menzione di una vittoria, senza che se ne sappia il perchè, e senza che Alessandro prendesse il titolo d'*Imperadore*. Intanto non lasciava esso Augusto le applicazioni al governo de' Popoli con prudenza superiore alla sua età (*e*). Si ridusse nondimeno a non ammettere alcuno a ragionamenti di familiarità e confidenza, se non v'era presente il Prefetto del Pretorio, ed altri de' suoi Ministri. E ciò avvenne, perchè un *Vetronio Turino*, con cui egli trattava assai alla domestica, parlava di lui, come se fosse suo favorito, vantandosi di ottener tutto quanto voleva da lui. Passò più oltre, perchè cominciò a far bottega di questo suo mentito favore, e per le grazie fatte dall'Imperadore esigeva de' buoni regali da i corrivi, facendole credere impetrate da sè, contuttochè nè pure ne avesse detta una parola. Informato di ciò Alessandro, e che costui vendendo il fumo, screditava lo stesso Augusto, quasi che fosse un ragazzo e uno sciocherello, che si lasciasse da lui menare pel naso: volle prima chiarirsi della verità del fatto, mandando sotto mano persona a raccomandarsi a Turino, per impetrar una grazia di molta importanza. Promise Turino d'assistere, e dopo avergliela fatta saper buona col mostrare la difficultà, e d'aver parlato più volte, finalmente dappoichè fu spedita la grazia, in presenza di testimonj, si spacciò mezzano di essa, e volle un grosso pagamento, ancorchè nè pure una sillaba a-

(a) *Syncellus Histor.*

(b) *Aurelius Victor in Epitome.*

(c) *Dio lib. 80.*

(d) *Mediob. Numism. Imperator.*

(e) *Lampridius in Alexandro.*

vesse

ERA Volg. ANNO 228.

vesse detto di ciò all'Imperadore. Allora Alessandro il fece accusare, e convinto fu attaccato ad un palo con paglia umida, e legne verdi intorno, che il soffocarono col fumo, gridando intanto il banditore: *Col fumo è punito, chi vendeva il fumo*. Ciò avvenne, prima che fosse ucciso Ulpiano. Veggonsi molti savj decreti di questo Principe nel Corpo delle Leggi Romane. Costituì egli de i Corpi di cadauna Arte con dar loro de i Difensori. Proibì l'andar gli Uomini e le Donne al medesimo Bagno. Aveva anche formato il disegno, che ogni Ordine di Cittadini avesse l'abito suo particolare, acciocchè si distinguesse da gli altri, e spezialmente si riconoscessero gli Schiavi. Ulpiano il distornò da questa risoluzione, perchè ne sarebbono insorte molte dispute fra le persone, e gli Schiavi si sarebbono avveduti d'essere in troppo maggior numero, che la gente libera. Lamentandosi il Popolo, che la carne di bue e di porco era troppo cara, in vece di calarne il prezzo, ordinò che non si ammazzassero vitelli, vacche, porchetti, e troie gravide; e in meno di due Anni la carne suddetta venne a costare un solo quarto di quello, che si vendeva in addietro.

Anno di CRISTO CCXXIX. Indizione VII.
di URBANO Papa 8.
di ALESSANDRO Imperadore 8.

Consoli { MARCO AURELIO SEVERO ALESSANDRO per la terza volta,
DIONE CASSIO per la seconda.

LO stesso *Dione*, che terminò in questi tempi la sua Storia, confessa, che *Alessandro Augusto* lui volle per Collega nel suo Consolato, essendo egli stato Console sustituito in alcuno de gli Anni precedenti. Però sembra scorretta una Legge riferita dal Relando [*a*], siccome ancora un'Iscrizione pubblicata dal Panvinio [*b*], e dal Grutero [*c*], ed un'altra dal Doni, dove in vece di *Dione* si legge *Dionysio*, quando a Dione non fosse stato sustituito un Console appellato *Dionisio*, il che non par da credere. Ne' Fasti ancora del Cuspiniano si legge *Dionysio*. Racconta il medesimo Dione [*d*], d'avere avuto ne gli anni addietro il governo dell'Affrica da Alessandro Augusto, e poi quello della Dalmazia, e successivamente quello dell'alta Pannonia, dove con vigore cercò di rimettere sul piede dell'antica disciplina quelle milizie. Venuto poscia a

[a] *Reland. Fast. Consul.*
[b] *Panvin. in Fast. Consular.*
[c] *Gruterus Inscription. p. 1079. n. 11.*
[d] *Dio l. 80.*

Roma

Roma nell' Anno precedente, gl' insolenti Pretoriani, siccome aveano fatto ad Ulpiano, accusarono anche lui, perchè paventavano, ch' egli volesse rimettere fra loro stessi la militar disciplina. Alessandro, che ben conosceva il merito di Dione, in vece di fargli del male, per dar gusto a quei scellerati, il disegnò Consolе per l'Anno presente in sua compagnia. Ma perciocchè dubitò, che i Pretoriani al vederlo in quella Dignità facessero maggior tumulto, e l'uccidessero, credette meglio, che Dione stesse per qualche tempo fuori di Roma in quelle vicinanze. Portossi poi Alessandro nella Campania, e colà fu a trovarlo Dione, e stette qualche giorno con lui alla vista de' Soldati, che non dissero una parola. Ed egli allora ottenne licenza di potersi ritirare a Nicea di Bitinia Patria sua, per quivi passare quel che gli restava di vita, trovandosi già vecchio e mal sano, e probabilmente colla paura in corpo di non finir male, come era succeduto ad Ulpiano. Che a lui nel Consolato succedesse *Marco Antonio Gordiano* in questo medesimo Anno, si ricava da Capitolino [*a*] colà, dove scrive, essere stato il più vecchio de' *Gordiani* Console in compagnia di *Alessandro Augusto*, e ch' egli dipoi fu mandato Proconsole al governo dell' Affrica, con tal piacere d'esso Augusto, che con sua Lettera ringraziò molto il Senato di sì fatta elezione, stante l'essere *Gordiano* uomo nobile, magnanimo, eloquente, giusto, continente, e dabbene. Se ne ricordi il Lettore, perchè a suo tempo vedremo il medesimo Gordiano portare il titolo di Augusto.

[a] *Capitol. in Gordian.*

FU appunto una delle belle doti dell' Imperadore Alessandro quella di scegliere, e di volere, che si scegliessero per le cariche e pel governo delle Provincie, coloro, ne' quali concorreva più abilità a governar altri, e maggior probità [*b*]. Nulla si dava al favore, nulla alle raccomandazioni, molto meno al danaro. Gli Eunuchi, i quali erano stati in addietro potentissimi in Corte, e venivano chiamati da lui una *terza spezie del genere umano*, tutti furono rimossi dal di lui servigio, ed appena si contentò egli, che di alcuni pochi si servisse l'Imperadrice, ed in ufizj bassi, e con abito denotante la bassezza del loro stato, togliendo con ciò tanti disordini cagionati per lo passato dalla soverchia autorità, che godeano, o faceano credere di godere. Alessandro col parer del Senato eleggeva i Consoli, i Prefetti del Pretorio, ed altri Magistrati, lasciando l'elezion de gli altri al Senato medesimo. Diceva egli, *meglio essere per lo più il dare gli ufizj a chi non li ricerca*, *che a chi tante premure usa per ottenerli*. Niun Senatore nuovo creava egli,

[b] *Lampridius in Alexandro.*

se

se persone di credito prima non rendevano buona testimonianza del merito suo, e non veniva approvato da' Senatori suoi Consiglieri. E guai, se trovava, che l'avessero in ciò ingannato: colui era cacciato dal Senato, e i suoi fautori gastigati. Una rarissima ed ammirabil maniera ebbe ancora nell'elezion de' Presidenti delle Provincie, e d'altri Magistrati meno importanti. Prima di conferir que' posti, faceva esporre in pubblico i nomi de' proposti per essi, esortando ognuno a scoprire, se costoro avessero commesso qualche delitto, purchè ne potessero dar le pruove, poichè nello stesso tempo proibiva sotto pena della vita l'accusare senza poter provare l'accusa. Lampridio (*a*) Storico Pagano attesta, aver egli appreso questo rito da i *Cristiani*, che esaminavano diligentemente prima chi s'avea da ammettere al Sacerdozio. E solea dire Alessandro, *parergli strano, come non si usasse la diligenza medesima, allorchè si voleva eleggere, chi dovea avere in mano i beni di fortuna e le vite de i Popoli, quando ciò si praticava da i suddetti Cristiani per l'elezione de' Sacerdoti.* Avrebbe egli desiderato, che ogni Governator delle Provincie avesse saputo esercitar il suo Ufizio senza bisogno d'Assessore, tuttavia soffrì sempre l'uso di tali Assessori, e diede anche loro buoni salarj. Provvedeva egli in oltre le persone, nel mandarle a i governi, di danaro, servi, mule, cavalli, e d'altre robe necessarie, donandole poi a' medesimi, se con lode esercitavano i loro impieghi. Se male, voleva, che rendessero quattro volte più di quello, che avea loro somministrato. In somma la Vita di questo Augusto, tanto più mirabile, quanto che egli era assai giovane, sarebbe un bellissimo modello per qualunque Principe, che amasse la vera gloria, ed imparar volesse il meglio de gli esempli altrui, con leggere le Vite di que' Principi buoni, ed Uomini illustri, de' quali forse niuna età e Nazione è stata priva.

(a) *Lampridius in Alexandro.*

Anno di CRISTO CCXXX. Indizione VIII.
di PONZIANO Papa 1.
di ALESSANDRO Imperadore 9.

Consoli { LUCIO VIRIO AGRICOLA,
SESTO CATIO CLEMENTINO.

IL secondo Console in qualche testo è chiamato *Clemente*, (*b*) e in un' Iscrizione riferita dal Cupero, *Clemenziano*. Se questa è legittima, può essa prevalere a gli antichi Codici. Credesi, che

(b) *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 357. *n.* 2.

che in questi tempi *Santo Urbano* Papa gloriosamente compiesse i suoi giorni con ricevere la Corona del Martirio. Ebbe per Successore *Ponziano*. Tempo è ora di parlare di una strepitosa rivoluzion di cose, accaduta in Oriente. La Persia conquistata alcuni Secoli prima da Alessandro il Grande, durò per qualche tempo sotto il dominio de i Re della Siria, o sia della Soria, Successori del Macedone. *Arsace* famoso Re de' Parti loro la tolse circa ducento cinquant' Anni prima dell' Era Cristiana, e continuò ivi a signoreggiare la schiatta de gli Arsacidi fino ad *Artabano* Re di quelle contrade, e regnante a' tempi dell' Augusto Alessandro. (*a*) Contra di Artabano si ribellò un uomo di basso affare, ma di gran coraggio, chiamato *Artaserse*, discendente da gli antichi Persiani; il quale messa in armi la Nazione sua, e collegato con altri Popoli vicini, tre volte diede battaglia ad Artabano, ed altrettante ancora lo sconfisse, ed in fine gli levò la vita. Abbattuto dunque il Regno de' Parti, ritornò la Corona in capo ad *Artaserse* Persiano, e si rinovò la potenza di quella Nazione, la quale troveremo, andando innanzi, terribile a i Romani, poi soggiogata da gli Arabi, e di tal possanza anche oggidì dopo incredibili peripezie, che fa paura al potentissimo Sultano de' Turchi, e più che paura ha fatto, pochi anni sono, al Mogol, grande Imperadore dell' Indie Orientali. Mise (*b*) il vittorioso *Artaserse* l' assedio alla Fortezza d'Atra, ma perdutavi indarno molta gente, passò nella Media, e ne conquistò la maggior parte. Rivolse poi le sue forze contro l' Armenia, dove quel Popolo assistito da i Medi, e da i Figliuoli d' Artabano, colà rifugiati, il costrinse con suo poco gusto a battere la ritirata. Pretende il Padre Pagi (*c*), che nell' Anno di Cristo 226. Artaserse sulle rovine del Regno de' Parti piantasse il Trono de' Persiani, citando in pruova di ciò lo Storico Agatia; e che nel seguente Anno, o pure nel 228. egli incominciasse la guerra contra de' Romani. Non è Agatia uno Scrittore sicuro per tempi sì lontani da lui. Abbiamo di certo da Dione (*d*), che nell' Anno 229. grande apprensione recava Artaserse a i Romani, con minacciare d' assalir la Mesopotamia, e la stessa Soria, pretendendo di volere ricuperar tutto quanto appartenne una volta a i Re di Persia (*e*), l' imperio de' quali arrivava fino al Mediterraneo e all' Egeo. Vuole il suddetto Pagi, che nell' Anno precedente l' Augusto Alessandro, per frenare questo minaccioso torrente, si portasse coll' esercito ad Antiochia. Monsignor Bianchini (*f*) differisce la di lui andata al presente Anno, e il Tillemont (*g*) fino all' Anno 232. A me

(a) *Dio. Herod. Lamprid. Agathias, & alii.*

(b) *Dio in Excerpt. Vales.*

(c) *Pagius in Crit. Bar.*

(d) *Dio in Excerpt. ib.*

(e) *Herod. lib. 6.*

(f) *Blanchinius ad Anastas. Bibliothecar.*

[g] *Tillemont Memoires des Empereurs,*

ERA Volg. ANNO 230.

me sembra più probabile, che in quest' Anno Alessandro si mettesse in viaggio, giacchè abbiamo una Moneta [a], spettante all' Anno IX. della di lui Podestà Tribunizia, dove si legge PROFECTIO AVGVSTI.

[a] *Mediobarb. in Numism. Imp.*

SCRIVE Erodiano [b], che arrivato Alessandro all' Anno tredicesimo del suo Imperio (numero senza fallo scorretto) si svegliò la guerra co i Persiani, ed avere esso Augusto sulle prime creduto bene di scrivere Lettere ad *Artaserse*, per esortarlo a desistere dalle novità, e a contentarsi del suo, perchè non gli andrebbe così ben fatta, volendo combattere co i Romani, come gli era accaduto con altri Popoli, ricordandogli le imprese di Augusto, Traiano, Lucio Vero, e Settimio Severo in quelle parti. Si rise l'orgoglioso Artaserse di queste Lettere, e la risposta, che diede, fu coll' entrare armato nella Mesopotamia, e dar principio ad assedj, e saccheggi del paese Romano. Venute queste nuove a Roma, benchè Alessandro fosse allevato nella pace, pure per parere ancora de' suoi Consiglieri fu creduta necessaria la di lui presenza alle frontiere della Soria. Gran leva dunque di gente si fece per l'Italia, e per tutte l'altre Provincie; e formato un poderosissimo esercito coll' unione de' Pretoriani ed altri Soldati di Roma, si congedò Alessandro dal Senato, ed imprese il viaggio alla volta di Levante. Attesta il medesimo Erodiano, che niuno vi fu de' Senatori, e de' Cittadini Romani, che potesse ritener le lagrime al vedere allontanarsi da loro un Principe sì buono, sì moderato, sì amato ed adorato da tutti. Fece il viaggio per terra coll' Armata, e data nell' Illirico la revista a quelle Legioni, seco le prese. Passato poscia lo stretto della Tracia, continuò il suo viaggio fino ad Antiochia, Capitale della Soria, dove attese a far i preparativi necessarj per così pericolosa guerra. Racconta Lampridio [c] la bella maniera tenuta da lui nella marcia dell' esercito suo. Prima di muoversi di Roma, fece attaccare ne' pubblici Luoghi in iscritto la disposizione del viaggio, indicando il giorno della partenza, e di mano in mano assegnando i Luoghi, dove l'Armata dovea far alto nelle notti, o prendere il riposo d'un giorno. Mandati innanzi tali avvisi, si trovava dapertutto preparata la tappa, cioè la provvisione de' viveri; nè vi fu verso, ch' egli volesse mai mutare alcuna delle posate prescritte, per paura che i suoi Ufiziali non facessero traffico delle marcie, per guadagnar danaro. Non altro cibo prendeva egli, che l' usato da gli altri soldati, pranzando e cenando colla tenda aperta, affinchè ognuno il potesse vedere. Gran cura si prendeva egli,

[b] *Herodianus lib. 6.*

[c] *Lampridius in Alexandro.*

egli, perchè nulla mancasse di vettovaglia, d'armi, d'abiti, di selle, e d'altri arnesi alle soldatesche; ed in tutto esigeva la pulizia, di maniera che si concepiva in mirar quelle truppe sì ben guernite un'alta idea del nome Romano. Più d'ogni altra cosa poi gli stava a cuore la disciplina militare, e che niun danno fosse inferito a gli abitanti e alle campagne, per dove passava l'Armata. Visitava egli in persona le tende, nè permetteva, che nella marcia alcuno, anche de gli Ufiziali, non che de' Soldati, uscisse di cammino. Se taluno trasgrediva l'ordine, le bastonate, o altre convenevoli pene erano in pronto. E a i principali dell'esercito, che avessero mancato in questo, e danneggiato il paese, faceva una severa correzione, con intonar loro la Massima imparata da' Cristiani, cioè con dire: *Avreste voi caro, che gli altri facessero alle terre vostre quel, che voi fate alle loro?* Perchè un Soldato maltrattò una povera vecchia, il cassò, e il diede per ischiavo ad essa Donna, acciocchè col mestiere di falegname, ch'egli esercitava, la mantenesse. Ed avendo fatta doglianza di ciò gli altri soldati, fece lor conoscere la giustizia di questo gastigo, che servì a tener gli altri in freno. Per così bei regolamenti, e col tenere sì forte in briglia le milizie, dapertutto dove queste passavano, si dicea, *che non già de' soldati, ma de i Senatori erano in viaggio*, ed ognuno in vece di fuggirli, gli amava, vedendo tanta modestia, e sì bell' ordine in gente non avvezza, se non a far del male, con benedire Alessandro, come se fosse stato un Dio.

VERAMENTE Zosimo [a] scrive, che i soldati erano malcontenti di Alessandro, per questo rigore di disciplina, e vedremo in fine, che fu così. E pure Lampridio, Scrittore più antico, e che avea bene studiato le precedenti Storie, attesta, ch'egli era amato da essi, come lor Fratello e lor Padre. Aggiugne questo medesimo Storico [b], che arrivato il giovane Imperadore ad Antiochia, e trovato, che alcuni soldati d'una Legione si perdevano nelle delizie, e andavano a i bagni colle Donne, li fece tosto mettere in prigione. Cominciò per questo tutta la Legione a far tumulto e doglianze. Allora Alessandro salito sul tribunale, si fece condurre davanti que' prigioni alla presenza di tutti gli altri, che erano in armi, e parlò con vigore intorno alla necessità di mantener la disciplina, e che il supplicio di coloro dovea insegnare a gli altri. Grande schiamazzo allora insorse; ed egli più franco che mai, ricordò loro, dover essi alzar le grida contra de' Persiani, e non contra il proprio Imperadore, che cavava il sangue da i Popoli, per

[a] *Zosimus lib.* I.

[b] *Lampridius in Alexandro.*

Era Volg. Anno 230.

vestire, nudrire, ed arricchir le milizie. Li minacciò ancora, se non dismettevano, di cassarli tutti, e che forse non si contenterebbe di questo, rimproverando loro, che dimenticavano d'essere Cittadini Romani. Più forte cominciarono essi allora a gridare ed a muovere l'armi, come minacciandolo. Ma egli, *non istate*, soggiunse, *a bravare. L'armi vostre han da essere contro i nemici di Roma. Nè vi avvisaste di farmi paura. Quand' anche uccideste un par mio, alla Repubblica non mancherà un nuovo Augusto, per governar lei, e punire voi altri*. E perciocchè non si quetavano, con gran voce gridò: *Cittadini Romani, deponete l'armi, e andatevene con Dio*. Allora (e par cosa da non credere) tutti posate l'armi, le casacche militari, e le insegne, si ritirarono. Gli altri soldati, e il Popolo, raccolsero quell'armi e bandiere, e portarono tutto al Palazzo. Da lì poi ad un Mese, pregato rendè loro l'armi, con far nondimeno morire i lor Tribuni, per negligenza de' quali erano caduti in tanta effeminatezza que' Soldati. Questa Legione dipoi si segnalò sopra l'altre nella guerra contro i Persiani. Formò Alessandro di sei Legioni una Falange di trenta mila combattenti: il che ci fa intendere, che allora ogni Legione era composta di cinque mila armati. Altre guardie ancora aveva con gli scudi intersiati d'oro e d'argento. A tutti questi dopo la guerra di Persia fu data maggior paga, che a gli altri soldati.

Anno di CRISTO CCXXXI. Indizione IX. di PONZIANO Papa 2. di ALESSANDRO Imperadore 10.

Consoli { POMPEJANO, e PELIGNIANO.

NON mi son io attentato a chiamare il primo di questi Consoli *Civica Pompeiano*, perchè quel *Civica* viene da una sola Iscrizione del Gudio, le cui merci sono a me sospette. Nell' Anno 209. era stato Console *Civica Pompejano*. Un altro ne troveremo all' Anno 241. Ma certo non è, che ancor questo Pompejano fosse appellato *Civica*. Il secondo Console vien chiamato da Cassiodorio, dal Panvinio, e da altri *Feliciano*; ma più è sicuro il Cognome di *Peligniano*. L'Augusto Alessandro prima di mettersi in campagna, volle tentar di nuovo, se colle buone si potea frenar l'alterigia del Persiano *Artaserse*, [a] e gli spedì nuovi Ambasciatori, lusingandosi, che la presenza sua, sostenuta da sì poderoso eser-

[a] Herod. l. 6.

esercito, avesse da ispirare al Barbaro pensieri più ragionevoli. Se ne tornarono essi senza risoluzione alcuna. All'incontro inviò Artaserse ad Alessandro quattrocento de' suoi, tutti d'alta statura, con vesti fregiate d'oro, ed archi sfarzosi, credendo con tal comparsa di atterrire i Romani. Consistè la loro ambasciata in comandare orgogliosamente all'Imperador de' Romani di uscir quanto prima di tutta la Soria, e di ogni altra Provincia di là dal Mare, perchè tutto quel paese apparteneva a i Persiani, come antica dipendenza della loro Corona. Da così insolente comando irritato Alessandro, col parere del suo Consiglio ordinò, che tutti quegli Ambasciadori, spogliati de' loro arnesi, fossero relegati nella Frigia, con dar loro campagne da coltivare. Nè volle fargli uccidere, perchè un'iniquità sarebbe stata il punir colla morte gente non presa in battaglia, e che eseguiva gli ordini del suo Re: quasi che non fosse anche un'iniquità, e un violare il diritto delle genti, quel privarli di libertà, e il non lasciarli ritornare al loro Signore. Si venne dunque all'armi. Se crediamo ad Erodiano [*a*], tre Corpi fece Alessandro delle sue genti, come gli fu suggerito da' suoi Generali, e da chi meglio sapeva il mestier della guerra, perch'egli nulla mai facea di sua testa nelle spedizioni militari [*b*], ma voleva prima udire il sentimento de' più vecchi, e sperimentati nell' Arte della milizia. Uno ne spinse nella Media per via dell'Armenia; un altro nel paese de' Parti, e riserbò per sè il terzo, per condurlo egli stesso. Ma o perchè Alessandro fosse di sua natura, e per l'educazione alquanto timido, o perchè l'Augusta *Mammea* sua Madre nol volesse vedere esposto a i pericoli, o perchè succederono diserzioni e tumulti in Soria, egli non s'inoltrò punto contro i nemici; e cagion fu, che il secondo Corpo fu disfatto da i Persiani, con vittoria nondimeno, che costò loro ben caro; e che il primo, dopo aver ben resistito alle forze de' Persiani, nel ritornare in Armenia, per gli disagi perisse. Aggiugne lo stesso Erodiano, che il Corpo di riserva d'Alessandro per le malattie calò di molto, e fu a rischio di lasciarvi la vita il suddetto Imperadore per una grave infermità, che il sorprese. Ma perchè la grande Armata de' Persiani notabilmente anch'essa si sminuì, cessò dipoi la guerra, e per tre o quattro anni stettero que' Barbari in pace. Così Erodiano. Non così Lampridio, il quale più che al racconto di quello Storico, prestando fede a ciò che tanti altri aveano scritto de' fatti di questo Imperadore, da lui ben esaminati; gli attribuisce un'insigne vittoria riportata contra de' Persiani. E maggiormente lo pruova, coll'

aver

[a] *Idem ib.*

[b] *Lampridius in Alexandro.*

Era Volg. Anno 231.

aver veduto gli Atti del Senato, e la relazione dell'avvenimento glorioso, fatta dal medesimo Alessandro al Senato, dopo il suo ritorno a Roma nel dì 23. di Settembre. Non si può sì facilmente credere, che le parole di Alessandro fossero soli vanti e menzogne, sì perchè non fu egli di carattere milantatore, sì perchè poco sarebbe occorso per ismentirle. Disse dunque Alessandro di avere sconfitto i Persiani, nell'Armata de' quali bella e terribil mostra faceano settecento Elefanti colle lor torri, guernite d'arcieri. Trecento di questi essere stati presi, ducento morti, e dieciotto venivano condotti a Roma. V'erano mille carri falcati. Cento e venti mila cavalli si contavano parimente nell'esercito nemico; dieci mila d'essi rimasero sul campo; gli altri si salvarono colla fuga. Molti erano stati i Persiani presi, e poscia venduti per ischiavi. S'erano ricuperate le Città perdute della Mesopotamia; Artaserse colla perdita delle bandiere avea presa la fuga. I soldati Romani se ne ritornavano ben ricchi, nè sentivano più le fatiche della guerra dopo sì felice vittoria. A questa relazione tennero dietro le acclamazioni del Senato. Aggiugne Lampridio, che in quella calda azione Alessandro correva per le file della sua Armata, animando i soldati, lodando chi meglio combatteva, combattendo anch'egli, e trovandosi esposto alle freccie nemiche. Dopo sì segnalata vittoria se ne tornò Alessandro ad Antiochia, per ivi passare, come io vo credendo, il verno colla sua Armata. E che in quest'Anno esso Augusto fiaccasse le corna al superbo Artaserse, e non già nel precedente, come volle il P. Pagi, e non nel seguente, come pensò il Tillemont: bastantemente si raccoglie dalle Monete (*a*), rapportate dal Mezzabarba, correndo la di lui Tribunizia Podestà X. cioè nell'Anno presente, perchè ivi si vede menzionata VICTORIA AVGVSTI. Solamente non si sa intendere, come Alessandro non prendesse il titolo d'*Imperadore* per questa vittoria. Forse l'impedì la sua modestia. Dal Senato ancora fu acclamato *Persico Massimo*: e pure questo suo titolo non s'incontra nelle Medaglie. Ha poi un bel dire Erodiano, che i Persiani da se stessi desisterono dalla guerra; perchè se così felicemente, com'egli vuole, fossero proceduti i loro affari, e le Armate Romane fossero rimaste disfatte, inverisimil cosa è, come i medesimi non avessero proseguita la vittoria, ed occupata a i Romani la Mesopotamia.

(a) *Mediobarbus in Numismat. Imperator.*

Anno

Anno di CRISTO CCXXXII. Indizione X.
di PONZIANO Papa 3.
di ALESSANDRO Imperadore II.

ERA Volg. ANNO 232.

Consoli { LUPO, e MASSIMO.

ABBIAMO anche da Erodiano (*a*), che l'Imperadore Alessandro si fermò molto tempo in Antiochia: il che ci serve di fondamento per credere, che vi passasse il verno insieme coll'esercito distribuito in que' quartieri. Lungo tempo si esigeva a ricondurre per terra le Legioni, destinate per l'Europa: però sembra verisimile, che succedesse in quest' Anno il suo arrivo a Roma nel tempo assegnato da Lampridio (*b*), cioè nel dì 25. di Settembre, in cui egli comparve in Senato a rendere conto della sua spedizione. Fece la sua entrata da trionfante, corteggiato da tutto il Senato, e dall'Ordine Equestre, fra i plausi e l'indicibil allegrezza di tutto il Popolo. Non entrò sul cocchio, come si costumava ne' trionfi, ma bensì a piedi, venendogli dietro il carro trionfale tirato da quattro Elefanti. A piedi ancora andò al Palazzo, e tanta era la folla, che appena in quattr' ore potè compiere il viaggio, tutti gridando intanto: *Se salvo è Alessandro, salva è Roma*. Nel dì seguente si fecero le corse de' cavalli, e i Giuochi Scenici, dopo de' quali toccò un congiario al Popolo. Allora fu, che si cominciarono a vedere presso i Romani de gli Schiavi Persiani; ma non sofferendo allora la superbia de i Re di Persia, che alcuno de' suoi Sudditi restasse in ischiavitù, fu pregato Alessandro di rimetterli in libertà col pagamento del riscatto; ed egli non mancò di far loro questa grazia, con rendere a i Padroni il danaro pagato in comperarli, o pure col metterlo nell'erario, se non erano venduti. Questi Servi adunque, e gli Elefanti condotti, sempre più ci vengono ad assicurare, che l'Augusto Alessandro, non vinto, ma vincitore ritornò dalla guerra di Persia. Seguita a dire Lampridio, che anche nella Mauritania Tingitana felicemente procederono gli affari della guerra per la buona condotta di *Furio Celso*. Similmente nell' Illirico *Vario Macrino*, parente d'esso Alessandro, riportò de' vantaggi contro i nemici del Popolo Romano; e nell' Armenia *Giunio Palmato* diede anch'egli qualche buona lezione a i Persiani. Da tutti que' Luoghi probabilmente in questi tempi giunsero a Roma le laureate Lettere d'avviso di que' prosperosi avvenimenti, le quali

(a) *Herod. lib. 6.*

(b) *Lampridius in Alexandro.*

quali lette in Senato e al Popolo, rallegrarono ognuno, ed esaltarono sempre più il nome e la gloria dell' Augusto Alessandro.

Era Volg. Anno 233.

Anno di Cristo ccxxxiii. Indizione xi.
di Ponziano Papa 4.
di Alessandro Imperadore 12.

Consoli { Massimo, e Paterno.

(a) *Thesaurus Novus Inscription.* p. 358. n. 1.
(b) *Reland. Fast. Conf.*
(c) *Lampridius in Alexandro.*

Un' Iscrizione, che si legge nella mia Raccolta (*a*), in vece di *Paterno* ha *Paterio*. Così ancora egli è chiamato in alcune Leggi raccolte dal Relando (*b*). Però quantunque io abbia ritenuto *Paterno*, gran dubbio mi resta, che il suo vero Cognome fosse *Paterio*. In quattro Leggi ancora *Massimo* vien detto Console *per la seconda volta*; ma ciò meglio starà all' Anno seguente. Istituì (*c*) in questi tempi l' Augusto Alessandro in onore di *Mammea* Imperadrice sua Madre un Collegio di Fanciulli, e un altro di Fanciulle, con chiamarli Mammeani, e Mammeane, siccome Antonino Pio avea dato il nome di Faustiniane alle Fanciulle istituite in onore di Faustina sua Moglie. Parimente attese a premiare chiunque s'era segnalato nel governo civile e militare della Repubblica. A i Senatori più meritevoli accordò gli ornamenti Consolari, con aggiugnere de i Sacerdozj, e de i poderi a quei, ch'erano poveri, o vecchi. A gli amici donò i prigionieri di varie Nazioni, ritenendo solamente i Nobili fra essi, che furono arrolati nella Milizia. Le terre prese a i nemici donò egli a i Capitani e Soldati, posti alle guardie de' confini con permettere, che passassero ancora in dominio de' loro eredi, purchè anch' essi facessero il mestier de' soldati; non volendo, che que' beni restassero in proprietà di persona alcuna privata, con dire, *che que' tali con più attenzione militarebbono, ove si trattasse di difendere le tenute concedute loro con questo patto*. Ed ecco se non il principio, almeno un segno assai chiaro di quei, che poscia furono chiamati Benefizj, cioè stabili dati da godere a i soldati con obbligo di militare in favor del donante, con riservarsene i Principi il diretto dominio. Passò, dico, questo nome anche nella Chiesa, dispensatrice di sì fatti beni a chi si consacra alla milizia Ecclesiastica. Oltre alle terre donò a i medesimi soldati de gli animali, e de i Servi, acciocchè potessero coltivarle, e non le lasciassero abbandonate all' invasion de' nemici: il che riputava egli gran vergogna della Repubblica. Mentre si godeva tanta felicità

in

in Roma, ecco nuove ſpiacevoli dalle contrade Germaniche, (*a*) cioè avere i Germani paſſato il Reno, mettere in conquaſſo la Gallia in quelle parti con potenti Armate, ſaccheggiar Borghi e campagne, e far paura alle ſteſſe Città. Se crediamo ad Erodiano (*b*) fin quando Aleſſandro dimorava in Antiochia, cominciò queſta brutta danza, e portatine colà gli avviſi colla giunta d'aver eſſi Germani paſſato non ſolo il Reno, ma anche il Danubio, ed eſſere in grave riſchio le confinanti Provincie dell'Illirico e l'Italia ſteſſa. Per queſto ſi affrettò egli di laſciar la Soria, e di volgere i paſſi e l'armi colà, dove il chiamava il biſogno. Se vero foſſe il racconto d'Erodiano, converrebbe dire, che Aleſſandro ſi fermaſſe un Anno di più in Antiochia; o pure ch'egli un Anno dopo quel che abbiam ſuppoſto imprendeſse la guerra co i Perſiani. Ma non è sì facilmente da acquetarſi in ciò a quello Storico Greco, da che gli viene a fronte Lampridio, certo inferiore a lui di tempo, ma più di lui informato de gli affari di Roma. Secondo Erodiano, l'Auguſto Aleſsandro marciò a dirittura dalla Soria in Germania, nè più ritornò a Roma; laddove Lampridio, citando gli Atti del Senato, ci aſſicura, eſser egli dall'Oriente rivenuto a Roma, ed aver ottenuto il trionfo, e che quivi ſi godeva una mirabil quiete, quando ſopragiunſe la novità de' Germani. Se queſta giugneſse nell'Anno preſente, o pure nel ſuſseguente, non so dirlo. Caſo che nel preſente, atteſe Aleſsandro a far de i preparamenti, per andar in perſona a dimandar conto a i Germani de i danni inferiti alle contrade Romane.

ERA Volg. ANNO 233.

(a) *Lampridius in Alexandro.* *Zoſimus Hiſtor. l. 1.*

(b) *Herod. lib. 6.*

Anno di CRISTO CCXXXIV. Indizione XII. di PONZIANO Papa 5. di ALESSANDRO Imperadore 13.

Conſoli { MASSIMO per la ſeconda volta. GAIO CELIO URBANO.

GIA' ardeva la guerra tanto a i confini della Gallia, quanto a quei della Pannonia con terrore non lieve dell'Italia ſteſsa. Però in queſt'Anno l'Auguſto Aleſsandro meſso inſieme un potente eſercito s'inviò alla volta della Gallia, dove maggiore era il pericolo (*c*). Conduceva egli ſeco un gran corpo di Mori, e di arcieri preſi dalla Provincia dell'Osroena, o pure deſertori Parti, guadagnati con buono ſtipendio. Di coſtoro penſava egli di valerſi con vantaggio in queſta nuova guerra, perchè tal ſorta di gente ſaettava

(c) *Herod. ibidem.*

più lontano, che i Germani, e coglieva più facilmente nel bersaglio de' loro corpi. Si partì Alessandro da Roma, quantunque il Senato e i migliori mal volentieri vedendolo disposto alla partenza si studiassero di ritenerlo [*a*]: tanto era l'amore, che gli portavano, tanta la premura, che non si esponesse a pericolo alcuno, e a i dubbiosi successi della guerra. Ma egli avea fisso il chiodo di andare, perchè non potea sofferire, che dopo aver vinto i Persiani, venissero ad insultare l'Imperio Romano i Germani, gente, che altri Imperadori da meno di sè aveano saputo mettere in dovere. Seco andò *Mammea* sua Madre; e se crediamo a Lampridio, tutti i Senatori l'accompagnarono per cento cinquanta miglia. Nel fare a gran giornate il suo viaggio, incontratosi con una Donna della razza de' Druidi Sacerdoti della Gallia, questa gli disse: *Va pure, ma non isperar vittoria; e fidati poco de' tuoi Soldati.* Egli non l'ascoltò, o pur non se ne mise pensiero, perchè sprezzava la morte. E Lampridio aggiugne, che avendogli predetto un celebre Strologo, ch' egli dovea morire per mano di un Barbaro, se ne rallegrò, credendo di aver da morire in qualche battaglia, e di far quel fine glorioso, ch' era toccato ad altri Generali famosi. Arrivato alle rive del Reno, [*b*] quivi si fermò a disporre tutto l'occorrente, per portare la guerra addosso a i Germani; ed intanto fece fabbricar un Ponte su quel Fiume, acciocchè vi potesse transitar tutta l'Armata. Vuole Erodiano, Scrittore, che solamente ci descrive Alessandro per un Imperador timoroso, e privo di coraggio, ch' egli tentasse prima, se potea colle buone intavolar pace co i Germani; e loro a questo fine inviò suoi Ambasciatori, con esibire gran copia di danaro, assai consapevole della forza, che ha l'oro fra que' Popoli. Forse che se avesse tenuta questa via, non gli sarebbe mancata la pace. Ma Lampridio nulla parla di ciò, e nè meno di varj combattimenti, accennati dal suddetto Erodiano, ne' quali scrive, che benespesso i Germani comparvero non men forti de i Romani. Certo è, che non abbiam vestigio d' alcuna bella militare impresa da lui fatta in essa guerra, ancorchè il numeroso e prode esercito suo promettesse di molto in sì fatta spedizione.

[a] *Lampridius in Alexandro.*

[b] *Herod. lib. 6.*

Anno

Anno di CRISTO CCXXXV. Indizione XIII.
di ANTERO Papa I.
di MASSIMINO Imperadore I.

Consoli { SEVERO, e QUINZIANO.

ERA Volg. ANNO 235.

ALTRO non abbiam di certo di questi Consoli, che il loro Cognome, e il secondo vien anche chiamato *Quintiliano*. Ho io prodotta un'Iscrizione [a], dove ci comparisce *Gneo Pinario Severo Console*, ma senza poter dire, se appartenga all'Anno presente. Il Panvinio [b] avea citata un'Iscrizione, posta per la salute di *Lucio Ragonio Urinazio Larcio Quinziano Console*, credendo, che ivi si parlasse del secondo Console. Un'altra [c] a lui pure spettante ho dato io, ma con farmi a credere, che questo *Quinziano* molto prima dell'Anno presente fosse sustituito nel Consolato. In un altro Marmo [d] rapportato anche nella mia Raccolta, s'incontra *Tito Cesernio Macedone Quinziano Console*; ma senza che resti alcun lume, se appartenga all'Anno presente. Una grande scossa ebbe in quest'Anno il Romano Imperio per la morte del buon *Imperadore Alessandro*, tolto di vita da gli empj ed iniqui suoi soldati. Non se ne sa bene il luogo e la maniera. Lampridio [e] ne fu anch'egli allo scuro, mentre scrive, che l'Augusto giovane trovandosi nella gran Bretagna, da noi chiamata Inghilterra, fu ucciso, e che altri scrissero essere ciò avvenuto nella Gallia in un villaggio, appellato Sicila, nel distretto di Magonza, come vuole Eusebio [f], oppure in quel di Treveri. Espone bensì Erodiano [g] con varie particolarità questo avvenimento, ma le circostanze da lui narrate non hanno assai del verisimile. Secondo lui, *Massimino*, Ufiziale, che avea la cura d'insegnar l'arte militare a i soldati di nuova leva, per la maggior parte presi dalla Pannonia, era amato non poco da esse milizie. Sparlavano costoro di Alessandro, come di un Principe troppo timoroso, che non lasciava fare alcuna bella impresa contra de' nemici, e stava tuttavia sotto l'ali della Madre, Donna, secondo essi, intenta solamente ad ammassar danaro, e che colla sua parsimonia rendeva odioso a tutti il Figliuolo; essere perciò da eleggersi per Imperadore un uomo forte e pratico della guerra, e che meglio premiasse i soldati. Lamentavansi eglino in fatti anche di Alessandro, perchè non profondeva sopra di loro i tesori, siccome aveano praticato Caracalla ed Elagabalo, scialacqua-

[a] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 358. *n.* 2.
[b] *Panvin. in Fast. Consular.*
[c] *Thesaur. Novus Inscript. pag.* 359. *n.* 1.
[d] *Thesaurus idem p.* 358. *n.* 4.
[e] *Lampridius in Alexandro.*
[f] *Euseb. in Chronic.*
[g] *Herodianus lib.* 6.

tori delle pubbliche sostanze, per guadagnarsi l'affetto delle milizie; e per questo sclamavano contro di Mammea, attribuendo ad avarizia di lei ciò, che si negava alla loro insaziabile avidità. Posti dunque gli occhi sopra *Massimino*, all'improvviso il vestirono di Porpora, e l'acclamarono *Imperadore*. Fosse egli, o non fosse consapevole del loro disegno, almen finse di resistere; ma minacciato colle spade, accettò come forzato l'Augustal Dignità. Promesso dipoi un grosso donativo, e di raddoppiar loro la provianda, concertò subito la maniera di opprimere Alessandro. Avvisato questi di sì pericolosa novità, tremando, piagnendo, e simile ad un furioso, uscì dalla tenda, e raccomandossi a' suoi soldati, con promettere quanto volessero, purchè il difendessero. Con grandi acclamazioni promisero essi di farlo. Passata la notte, eccoti l'avviso, che vengono i soldati di Massimino; e di nuovo Alessandro uscito in pubblico, implorò l'aiuto de' suoi, i quali replicarono le promesse; ma all'arrivo delle truppe di Massimino lasciatisi sovvertire da lui, il riconobbero anch'essi per Imperadore. Ciò fatto, diede Massimino ordine a i Tribuni e Centurioni di levar la vita ad Alessandro, a Mammea sua Madre, e a chiunque si volesse opporre. Fu il barbaro comandamento immediatamente eseguito, ed a riserva di chi era fuggito, tutti rimasero vittima delle loro spade. Così Erodiano.

MA non è probabile, che *Massimino* fosse proclamato Imperadore, perchè si sa, ch'egli studiò in tutte le forme di comparir innocente della morte d'Alessandro; nè che Alessandro sapesse l'esaltazion di Massimino, nè che dopo tal notizia passasse anche una notte, prima d'essere ucciso, perchè o egli sarebbe fuggito, o avendo tante persone, che l'amavano, non è da credere, che tutti l'avessero abbandonato. Ha ben più apparenza di verità ciò, che scrivono Lampridio (*a*), e Capitolino (*b*); cioè che molti de' soldati, massimamente della Gallia, erano disgustati di Alessandro, perch'egli avendoli trovati mal avvezzati sotto Elagabalo, voleva rimetterli con vigore nell' antica disciplina. E che segretamente intesisi con Massimino, molti d'essi inviati alla tenda di Alessandro nel dopo pranso, allorchè v'era poca gente, ed egli dormiva, il trucidassero colla Madre. Comunque ciò accadesse, fuor di dubbio è, che il buono, ma infelice Imperadore per mano di que' sicarj, e con intelligenza e per comando di Massimino, uomo ingratissimo a i tanti benefizj, che avea da lui ricevuto, terminò i suoi giorni. S'è disputato da varj Letterati, cioè dal Padre Pagi, dal Tillemont, dall'

(a) *Lampridius in Alexandro*.
(b) *Capitol. in Maximino*.

dall' Abate Vignoli, da Monſignor del Torre, e dal Padre Valſecchi Abate Benedettino, intorno alla di lui età, intorno alla durazion del ſuo Imperio, e al giorno della ſua morte. Credeſi con più probabilità, ch'egli foſſe ucciſo, non nel Marzo, ma nella State dell' Anno preſente, in età di ventiſei Anni e di alquanti Meſi, e non già di 29. Anni, Meſi 3. e giorni 7. come ha il teſto, che ſi tiene per iſcorretto di Lampridio; e dopo tredici Anni, ed alquanti giorni o pur Meſi d'Imperio. A me non convien d'entrare in sì fatte diſpute, baſtando al Lettore d'intendere ciò, che più importa al filo della Storia. Intanto le mirabili coſe da noi udite di queſto novello Aleſſandro, tanto più degne di ſtupore e di lode, quanto che operate da un sì giovinetto Auguſto, in cui lo ſteſſo Erodiano, che pur gli è poco favorevole, altro non ſeppe trovar di difetto, ſe non la troppa dipendenza da ſua Madre, ci han già fatto deteſtare l'eſecrabil azione di Maſſimino, o pure di que' barbari ſoldati, che gli tolſero la vita contra tutte le leggi umane e divine, e ci danno a conoſcere qual grave perdita fecero in lui il Senato e Popolo Romano, e tutte le Provincie del Romano Imperio. Un fulmine, che ſcoppiaſſe contra d'ognuno, parve l' avviſo della ſua morte. Se ne moſtrò dolente in apparenza fin lo ſteſſo Maſſimino, e volle, che nella Gallia gli foſſe alzato un magnifico Monumento (*a*). Più riguardevole fu l'altro, che il Senato gli fece fabbricare in Roma, dove furono portate le ſue ceneri, e dove non mancarono nè a lui, nè a Mammea ſua Madre gli onori divini, coll' aſſegno d'alcuni Sacerdoti; e gran tempo durò in Roma la feſta nel dì Natalizio di lui, e di ſua Madre. Gli ſteſſi ſoldati, e fin quelli, ch'egli avea caſſati in Soria, tagliarono poſcia a pezzi quegli aſſaſſini, che s'erano bagnate le mani nel di lui ſangue: ſegno, che non l'aveano abbandonato, come vuole Erodiano, ma che improvviſa dovette eſſere l'ucciſione di lui. Fu da molti ſcritta la Vita di queſto inſigne Auguſto; e Lampridio cita quella di *Settimio*, *Acolio*, ed *Encolpo*, che oggidì perdute ſervirono a lui di ſcorta, per tramandarci le notizie, che abbiamo d'eſſo Imperadore. Veriſimilmente, ſe non ſi foſſero perduti tanti Libri della Storia nobiliſſima di *Dione Caſſio*, ſebben preſſo Sifilino egli poco parla delle azioni d'Aleſſandro, noi avremmo qualche altro lume del ſuo governo: governo incomparabile, perchè oltre all' eſſer egli ſtato di gran mente, e di ottima intenzione, volle ſempre nel ſuo Conſiglio i più ſaggi, i più giuſti e diſintereſſati Senatori e Giurisconſulti, che allora ſi trovaſſero. Ma a queſto adorabil Regnante, degno di lunghiſſi-

(a) *Lampridius in Alexandro.*

ERA Volg. ANNO 235.

ghissima vita, succedette *Massimino* di carattere tutto contrario, dedito solamente alla crudeltà, e fuorchè da i soldati, universalmente odiato ed abborrito, qual manigoldo del migliore di tutti i Principi. Da che costui, tolto di mezzo il buon Alessandro, fu proclamato *Imperadore*, partecipò al Senato l'elezione sua. Bisognò approvarla, perchè non si potea di meno, avendo egli dalla sua le forze maggiori del Romano Imperio. Non sappiamo, se da sè, o pure se per decreto del Senato, egli prendesse la *Podestà Tribunizia*, e il titolo di *Padre della Patria*, che non fu mai sì indegnamente impiegato, che questa fiata. E se immenso fu il dolore de' Romani e de gli altri Popoli, perchè privati d'un ottimo Augusto, questo molto più crebbe, perchè un uomo pessimo a lui succedeva, il quale dal Secolo d'oro fece in breve passare ad un Secolo di ferro l'Imperio Romano. Ma l'ambizione, che cotanto l'acciecò, siccome vedremo, ebbe dopo tre anni il meritato supplicio. Chi fosse *Massimino*, e quale nella privata fortuna, mi riserbo io di esporlo all'Anno seguente. Nel presente trovandosi *San Ponziano* Papa in esilio (*a*) per la Fede di Gesù Cristo, gloriosamente compiè il suo Ponteficato, ed in vece sua fu eletto *Antero*, e posto nella Sedia di San Pietro.

(a) *Blanchinius ad Anastas. Bibliothecar.*

Anno di CRISTO CCXXXVI. Indizione XIV.
di FABIANO Papa I.
di MASSIMINO Imperadore 2.

Consoli { GAIO GIULIO MASSIMINO AUGUSTO, AFFRICANO.

IL nome di *Giulio*, dato da i Compilatori de' Fasti ad *Affricano*, dipende da una conghiettura del Panvinio (*b*), senza che se ne vegga pruova alcuna; e però non mi son io attentato a darglielo, siccome cosa dubbiosa. In vece di *Massimino*, noi troviamo *Massimo* (*c*) in varj Fasti: il che potrebbe far dubitare, se *Massimino* prendesse il Consolato. Ma essendo stati soliti i novelli Augusti nel primo nuovo Anno a prenderlo, ed essendovi altri lumi, ragionevolmente possiam credere, che *Massimino* procedesse Console nell'Anno presente. Poco più di un Mese tenne Santo *Antero* Papa il Pontificato Romano, e diede fine alla sua vita col Martirio (*d*). Succedette a lui nell'Apostolica Sede *Fabiano*. Andiamo ora a vedere, chi fosse colui, che coll'enorme delitto della morte data al buon Ales-

(b) *Panvin. Fast. Consf.*

(c) *Reland. Fast. Consf.*

(d) *Blanchinius ad Anastas.*

Alessandro Augusto, si aprì la strada al Trono Cesareo. *Gaio Giulio Vero Massimino* [che così egli si fece chiamare] era di nazione barbara, (*a*) perchè figlio di Micea o Micca, uomo Goto, e di Ababa o Abala, Donna Alana. Nacque in un villaggio a i confini della Tracia, e però veniva considerato come Trace d'origine. Dicono, che fosse terribile d'aspetto; che la sua statura eccedesse otto piedi, che la sua forza fosse prodigiosa; che in un sol pasto mangiasse quaranta, ed anche sessanta libre di carne: il che se sia da credere, lascerò giudicarne a gli altri. Essendo egli in sua gioventù Pastore di professione, lo sceglievano gli altri per loro capo a fine d'opporsi a i ladri. Conosciuto costui da Severo Augusto, allorchè era nella Tracia, per uomo di straordinaria robustezza, fu arrolato nella cavalleria, poscia nelle Guardie del Corpo, e promosso dipoi a varie cariche militari, spezialmente sotto Caracalla, nelle quali si acquistò molto credito, perchè infaticabile, perchè non mangiava addosso a i soldati, anzi ricompensandoli, e gran cura prendendo di loro, si facea amare da tutti. Per odio, che portava a Macrino, siccome distruttore della Casa di Severo, si ritirò al suo paese, e con difficultà tornò alla milizia sotto l'impuro Elagabalo, creato Tribuno, ma senza comparire per tre anni a salutarlo, nè a baciargli le mani. Morto Elagabalo, venne a Roma, accolto con grande allegrezza da Alessandro Augusto, da lui lodato al Senato, e creato Tribuno della Legione Quarta, composta di giovani di nuova leva, acciocchè loro insegnasse la milizia. Chi per la sua forza il chiamava Ercole, chi Anteo, chi Milone Crotoniate, Achille &c. In questo concetto era Massimino, quando senza nè pur essere Senatore, usurpò il Trono de' Cesari, in età d'anni sessantadue, se si ha da credere alla Cronica Alessandrina (*b*), e a Zonara (*c*). Aveva egli un Figliuolo giovinetto, per nome *Gaio Giulio Vero Massimo*, come s'ha dalle Medaglie (*d*). *Massimino* ancor egli è chiamato da alcuni Storici, giovane di rara bellezza, d'alta statura, e più pulito del Padre rozzo e barbaro, ma creduto più superbo di lui stesso, benchè Capitolino (*e*), che ciò scrive, dica altrove, ch'egli era di un natural buono, e che Alessandro Augusto gli avrebbe data in Moglie *Teoclia* sua Sorella, se non fosse stato ritenuto da i barbari costumi del di lui Padre Massimino. Scrive il suddetto Capitolino, che gli fu da esso suo Padre conferito il titolo d' *Imperadore*. Nelle Iscrizioni, e Medaglie, che restano di lui, il troviamo ornato solamente del titolo di *Cesare*, e di *Principe della Gioventù*. Però è da dire, che quello Storico s'inganna, o pur, come

ERA Volg. ANNO 236.

(a) *Capitolin. in Maximino seniori.*

(b) *Chronicon Alexandrinum.*

(c) *Zonaras in Annalib.*

(d) *Mediobarbus in Numismat. Imperator.*

(e) *Capitolin. in Maximino juniore.*

Era Volg. Anno 236.

come vuole il Pagi [a], Imperadori erano anche chiamati allora i Cesari.

[a] Pagius Critic. Bar.

Creato Imperadore Massimino, siccome non gli era ignoto d'essere mirato di mal occhio da chi considerava nella viltà dei di lui natali troppo avvilita l'Imperial Dignità, e teneva per vittima delle di lui ambiziose voglie l'ucciso Augusto: si rivolse ad assodar, se potea, col terrore il suo Trono, giacchè coll'amore non sapea sperarlo. [b] Tosto dunque sotto varj pretesti congedò gli amici e Consiglieri d'Alessandro, eletti già dal Senato, col rimandar parte d'essi a Roma, e con privar gli altri delle lor cariche. Era la sua mira di far alto, e basso, senza dipendere da alcuno, per poter più liberamente esercitare la sua tirannia. Tutta la servitù e i Cortigiani del passato governo mandò con Dio; moltissimi ancora ne fece uccidere, non d'altro colpevoli, che di mostrarsi afflitti per la morte del loro buon Padrone. Tiene Eusebio [c], che in odio appunto di Alessandro, nella cui Corte si trovavano assaissimi Cristiani, egli movesse una fiera persecuzione contro la Chiesa, per cui crebbe in terra e in Cielo il numero de' Santi Martiri. Tremavano già i Romani per le frequenti nuove [d], che andavano arrivando della di lui crudeltà, mentre chi faceva crocifiggere, chi dar in preda alle fiere, chi chiudere vivo nelle bestie uccise, chi lasciar la vita sotto le bastonate. Altro nome già non gli si dava, che di Ciclope, di Busiride, di Falari &c. Cacciossi perciò coll'andar innanzi tal timore nel Senato e Popolo Romano, che o pubblicamente o privatamente ognun facea de i voti, affinchè Massimino mai non vedesse Roma. Fosse la verità, o pure una finzione, [e] si scoprì una trama ordita contro di lui da *Magno*, uomo Consolare e di gran nobiltà. Dicono, ch'egli avendo prima guadagnati molti Ufiziali, e le guardie del Ponte di barche fatto sul Reno, allorchè Massimino era passato di là, avesse disegnato di far rompere lo stesso Ponte, acciocchè Massimino restasse fra le branche de' Germani, e nello stesso tempo pensasse di far proclamare se stesso Imperadore. Tutti coloro, che furono sospetti di tal cospirazione, perderono la vita senz'altro esame o processo, di modo che non si potè mai venire in chiaro, se fosse vera o falsa, e molti la crederono un'invenzione di Massimino, per liberarsi da chi non gli era in grazia. Si fa conto, che quattro mila persone rimasero per tal cagione private di vita. Dopo questa Tragedia, il corpo de' soldati Osroeni, che era all'Armata, siccome gente persuasa, che il tanto amato da loro Alessandro Augusto fosse perito per ordine del crudel Massimino, si ri-

[b] *Capitol. in Maxim. seniore. Herodianus lib. 7.*

[c] *Euseb. Histor. Eccles. lib. 6. cap. 28.*

[d] *Capitol. ibidem.*

[e] *Herodianus ibidem.*

ſi rivoltarono contra di lui; e trovato per accidente *Tito Quartino* [a] già ſtato Conſole ed Amico di Aleſſandro, ma congedato dal campo, con tutto il ſuo gridare e reſiſtere, chiamatolo *Imperadore*, il veſtirono di porpora. Ma da lì a poco queſti fu aſſaſſinato da *Macedonio* ſuo amico, che era ſtato promotor della ſedizione, o per rabbia d'eſſere ſtato poſpoſto a lui, o per iſperanza di qualche gran ricompenſa da Maſſimino, a cui ne portò il capo. La ricompenſa fu, che Maſſimino allora il ringraziò, ma poco dipoi il fece ammazzare, come autor della ribellione, e traditor dell'amico. Non s'accorda con queſti Scrittori Trebellio Pollione [b], mentre ſcrive, che queſto *Tito* era Tribuno de' Mori, e che imperò ſei Meſi, contradicendo a ſe ſteſſo, per aver detto prima, ch'egli fra pochi giorni fu ucciſo. Secondo queſto Autore, era ſua Moglie *Calpurnia* della nobil Famiglia de' *Cenſorini*, cioè de' *Piſoni*, Sacerdoteſſa, che per l'inſigne ſua caſtità fu adorata da i Romani. Gran tempo ſtette la di lei Statua in luogo ben improprio, perchè nel Tempio di Venere.

[a] *Capitol. in Maxim. ſeniore. Herodianus eodem lib.*

[b] *Trebellius Pollio in Tito.*

ALL' Anno preſente mi ſia permeſſo di riferire la guerra fatta da Maſſimino a i Germani, quantunque ſi poſſa dubitare, che appartenga al precedente. Un poderoſiſſimo eſercito avea condotto ſeco Aleſſandro Auguſto in quella ſpedizione, perchè oltre a molte Legioni di ſoldati Occidentali, s'era ſtudiato, ſiccome ho detto, di avere gran copia di Osroeni, Armeni, Parti, e Mori; e credevaſi, che il maggior nerbo dell' Armata conſiſteſse in coſtoro, per far quella guerra, perchè erano tutti gente ſperta nel ſaettare: meſtier poco praticato da i Germani. Maſſimino a tanti combattenti ne aggiunſe de gli altri, e in perſona atteſe ad eſercitarli tutti, e diſciplinarli. Ardeva egli di voglia di far delle grandi prodezze, acciocchè veniſſe ad intendere il Mondo l'importante vantaggio di avere un Imperador bellicoſo, e dimenticaſse, s'era poſſibile, il ſuo timido predeceſsore. Quindi paſsato il Reno, diede addoſso a i Barbari. Niun d'eſſi ſulle prime osò di venirgli a fronte; tutti ſi ritirarono ne' boſchi e nelle paludi, con fare dipoi il meglio che poteano la guerra con inſidie. Diverſi combattimenti ſeguirono in quelle ſelve e paludi. Tanta era la temerità di Maſſimino, che al pari d'ogni ſoldato entrava anch' egli nelle miſchie, e menava le mani. Ma corſe una volta pericolo della vita, perchè inviluppato col cavallo nel fango di una palude, fu attorniato da' nemici; e ſe non erano i ſuoi, che accorſero in ajuto, ſi vedeva il fine della ſua tirannia. Scriſse egli poſcia al Senato [c], d'eſsere entrato nel

[c] *Capitol. in Maxim. ſeniori.*

ERA Volg. ANNO 236.

paese Germanico, d' averne corso ben quattrocento miglia, con uccidere molti de' nemici, farne assai più prigioni, con incendiare i loro villaggi, tutti fabbricati di legno, e col condur via un immenso bottino di bestiami, e d'altre robe, che tutte lasciò a i soldati. Erodiano [*a*] aggiugne, aver egli dato il guasto a i raccolti già maturi di quelle contrade: il che fa intendere, aver egli guerreggiato nel Giugno e Luglio. Mandò anche Massimino a Roma dipinte in alcune tavole le battaglie da lui fatte in quelle parti, acciocchè anche gl' ignoranti leggessero quivi i trofei del suo valore. Per tali vittorie fu non meno a lui, che al Figlio Cesare, dato il titolo di *Germanico;* e questo si legge nelle Monete battute [*b*] correndo la Tribunizia Podestà Seconda di lui, cioè nell' Anno presente, col motto di VICTORIA GERMANICA. Giacchè non si trovavano più nemici da combattere, e si accostava il verno, [*c*] coll' Armata passò nella Pannonia, e prese il suo alloggio nella Città di Sirmio, Capitale di quelle contrade, meditando maggiori imprese nell' Anno vegnente contra de' Sarmati. Minacciava egli di voler sottomettere al Romano Imperio tutte le Nazioni Germaniche; e fatto verisimilmente l'avrebbe: tanta era la sua bravura, e l'indefesso operare nel mestier dell' armi, s'egli nello stesso tempo non avesse fatta a i Sudditi suoi una guerra anche più cruda, che a i Barbari stessi: del che parleremo all' Anno seguente.

[a] *Herod. lib.* 7.

[b] *Medicb. Numism. Imperator.*

[c] *Herodianus ibidem.*

Anno di CRISTO CCXXXVII. Indizione XV.
di FABIANO Papa 2.
di MASSIMINO Imperadore 3.

Consoli { PERPETUO, e CORNELIANO.

IN due Iscrizioni riferite dal Panvinio [*d*] si truova un *Lucio Ovinio Rustico Corneliano Console disegnato*, e un *Publio Tizio Perpetuo Consolare della Toscana e dell' Umbria*. Perciò i più han creduto, che tali fossero i Prenomi e nomi di questi Consoli. Perchè non è esente da dubbj sì fatta partita, ho creduto meglio di star col Relando [*e*], che solamente accenna i loro Cognomi. Quali imprese in quest' Anno facesse Massimino, dopo avere svernato nella Pannonia, resta a noi molto scuro. Truovansi nondimeno Iscrizioni [*f*] a lui poste nel susseguente Anno dalle Provincie, che continuarono ad ubbidirlo, nelle quali è chiamato *Dacico Massimo*, *Sarmatico Massimo*, ed *Imperadore* fin *sette volte*: tutti indizj di battaglie

[d] *Panvin. Fast. Consf.*

[e] *Reland. in Fastis Consular.*

[f] *Gruterus Inscription. p.* 151. & 158. *Sponius pag.* 186. *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 250. *n.* 5.

taglie date, e di vittorie riportate contra de' Sarmati e Daci. Capitolino [a] attesta anch'egli, che Massimino ebbe moltissime guerre, dalle quali ritornò sempre vincitore, e con gran copia di prigionieri e di bottino. Nulladimeno ha ciera di una Rodomontata, l'aver egli scritto al Senato: *Tante essere state le guerre da lui fatte in poco tempo, quante mai altri ne facesse in vita sua: tanta la preda, che avea superata la speranza d'ognuno: tanti i prigionieri, che non bastava il paese Romano a sostenerli tutti*. Dissi, che intanto egli peggio trattava i sudditi suoi. Abbisognava di danaro, per sostenere quel diluvio d'armati; e per cavarne da tutti i lati, si concedeva ad ognuno licenza d'accusare [b]. Stavano sempre aperti gli orecchi di Massimino alle spie, e a qualunque giusta o calunniosa relazione, bastando, che comparisse l'accusa, perchè ne succedesse tosto la carcerazion delle persone, senza distinzione alcuna di grado o di età. Laonde notte e dì si vedevano da ogni parte anche più lontana del Romano Imperio condotti sopra carrette in Pannonia uomini incatenati di qualsivoglia Dignità civile o militare, cominciando da coloro, che erano stati Consoli [c]; e tutti poi o innocenti o rei venivano condennati alla morte, o all'esilio, col confisco de' loro beni, e colla rovina delle lor famiglie. Gran disavventura, o almen gran pericolo e batticuore era allora l'essere ricco, coll'esempio di tanti e tanti, i quali di ricchissimi, ch'erano, erano ridotti a limosinar il pane. Nè quì terminò l'insaziabil crudeltà e avidità del Tiranno. Mise anche le mani sopra tutte le rendite proprie della Città, destinate per mantenimento della pubblica annona, per aiuto della povera Plebe, per le Feste, e per gli Giuochi allora usati. Passò in oltre a spogliare i Templi di tutte le Statue, e d'ogni altro ornamento d'oro, d'argento, o di rame: che tutto portato alle Zecche, si convertiva in moneta. Per tanti spogli e violenze veggendosi i Popoli sì conculcati e tenagliati dal proprio Principe, non si può dire, come fossero malcontenti ed amareggiati; ma le lor doglianze consistevano in sole parole, in maledizioni, in implorar l'aiuto de' sordi Numi offesi, a riserva d'alcuni, che non potendo sofferire gl'insulti fatti a i lor Templi, nel difenderli si lasciarono più tosto scannar presso gli Altari. Ne mormoravano forte fin gli stessi soldati, perchè tutto dì veniva rimproverato loro da i parenti ed amici, che per colpa d'essi tante iniquità erano commesse da Massimino. Sotto quest' Anno la corrente de' moderni Storici mette la sollevazion dell' Affrica contra dell' indegno Massimino, e l'assunzione al Trono Augustale de i due Gordia-

ERA Volg. ANNO 237.

[a] *Capitol. in Maxim. seniore.*

[b] *Herodianus lib. 7.*

[c] *Capitol. ibidem.*

diani, e la lor caduta con altri accidenti; ma con restare involti in molte tenebre i fatti d'allora. Quanto a me credo tutto ciò avvenuto solamente nell' Anno seguente, siccome dirò: e che Massimino passasse il presente in far guerra a i Daci e Sarmati, e svernasse dipoi quietamente nella Pannonia.

Era Volg. Anno 238.

Anno di Cristo CCXXXVIII. Indizione I.
di Fabiano Papa 3.
di Massimino Imperadore 4.
de' due Gordiani Imperadori 1.
di Pupieno, e Balbino Imperadori 1.
di Gordiano III. Imperadore 1.

Consoli { Pio, e Ponziano.

Gran lite è quì fra gl'Illustratori (*a*) de' Fasti, in assegnare i Prenomi e Nomi di questi Consoli. Il primo vien chiamato non *Pio*, ma *Ulpio* in alcune Leggi, e da Censorino; altri gli danno il nome di *Annio Pio*, ed altri di *Marco Ulpio Crinito*. Il secondo vien creduto *Procolo Ponziano*, ovvero *Ponziano Procolo*, perchè in alcuni Fasti in vece di *Ponziano* si truova *Procolo*. Il nodo è tuttavia qual era prima. Ho io prodotto altrove due Iscrizioni (*b*), che parlano di due Consoli *Procoli* co i loro Prenomi e Nomi, ma senza poter attestare, se al presente Anno alcuna d'esse appartenga. Penso bensì, che solamente in questo accadessero le novità dell' Affrica. (*c*) Le continue condanne ed estorsioni, che facea nelle Provincie Affricane il Proccuratore del Fisco, per ben somministrar della pecunia a Massimino [che questa era la via di guadagnarsi merito presso di lui] cagion furono, che alcuni nobili giovani, capo de' quali fu un Maurizio nella Città di Tisdoro, raunata una gran frotta di loro Servi e contadini coll' armi sotto andarono a trovar costui, per pagare una condanna. Il pagamento fu, che l'ammazzarono. Fecero bensì i soldati della guardia molta resistenza, ma furono messi in fuga. Fatto il colpo, allora meglio che prima conobbero il proprio pericolo, e però pensarono ad un colpo maggiore. Sapendo in quanto odio de' Popoli fosse Massimino, mossero assai gente a sedizione, e poi si portarono a trovare *Marco Antonio Gordiano* Proconsole di quella contrada, e per quanta opposizione e ripugnanza egli mostrasse, l'acclamarono *Imperadore*

(a) *Pagius Relandus: Stampa, & alii.*

(b) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 360.*

(c) *Herod. lib. 7. Capitol. in Maximino seniore, & in Gordian.*

dore Augusto, e il vestirono di porpora, minacciandogli la morte, se non accettava. Era *Gordiano* un venerabil vecchio di ottanta anni, ornato di tutte le più luminose Virtù. *Mezio Marullo* suo Padre tirava l'origine da i Gracchi, *Ulpia Gordiana* sua Madre da Traiano Imperadore. Pareva ereditario in casa di lui il Consolato, avendolo avuto il Padre, l'Avolo, e il Bisavolo, oltre ad altri dalla parte di sua Moglie. Stato era anch'egli Console due volte, l'una con *Caracalla* Imperadore nell'Anno di Cristo 213. e nell'Anno 229. con *Alessandro* Imperadore. Pochi si contavano, che gli andassero avanti in abbondanza di comodi, e di facoltà. Da giovinetto si applicò a far de' Poemi, e spezialmente mise in versi e in prosa le azioni de gl'Imperadori Antonini, de' quali era innamorato. La Pretura, e l'altre pubbliche cariche da lui furono sostenute con tal magnificenza di Giuochi e d'altri pubblici solazzi, che si tirò dietro in Roma e per le Provincie l'amore e il plauso di tutti i Popoli. Ma spezialmente divenuto Proconsole dell'Affrica, a tal segno si diede a conoscere la di lui Giustizia, Moderazione, e Prudenza, che que' Popoli il riguardavano come lor Padre, nè mai cotanto amore aveano portato ad alcuno de' suoi Antecessori. Gli davano il nome di Catone, di Scipione, e d'altri insigni Romani.

ORA il buon vecchio, ancorchè contra sua voglia, e per non poter di meno, avesse accettate le Imperiali insegne, pure considerando, che sbrigata era la sua vita sotto il crudel Massimino, a cui non parrebbe mai innocente un tal fatto; altro ripiego non seppe trovare, che quello di cercare di assodarsi il meglio che poteva sul Trono; giacchè troppo pericolo era il discenderne. Dichiarato dunque *Augusto Marco Antonio Gordiano* suo Figliuolo, che da alcuni vien creduto chiamato *Marco Antonino*, s'inviò a Cartagine, dove fu solennemente riconosciuto Imperadore. Fra le ragioni, che muovono me a credere succeduta in quest'Anno la di lui assunzione al Trono, a me par decisiva quella di Erodiano (*a*), che asserisce accaduta tal novità, *terminato l'Anno Terzo dell'Imperio di Massimino*; il che solamente accade nel presente Anno. Fu ben di parere il Padre Pagi (*b*), che tal frase s'abbia da intendere, *mentre correva il Terzo Anno di Massimino*; ma conveniva recar esempli chiari comprovanti il suo assunto: il che egli non ha fatto. Secondo la comune significazione Erodiano parla di un *Terzo Anno finito*, e non già cominciato o corrente. Furono da gli Affricani abbattute le Statue di Massimino, ed alzate quelle de' due Gordiani Augusti, i quali furono, e son tuttavia chiamati Gordiani Affricani.

(a) *Herod. lib.* 7.

(b) *Pagius in Crit. Bar.*

ERA Volg. ANNO 238.

ni. Spedirono essi immediatamente a Roma un'Ambasciata. Non so se fra gli Ambasciatori si trovasse *Valeriano*, uno de' primarj Senatori, che fu poi Imperadore, o pure s'egli fu quello, che accolse in Roma quegli Ambasciatori. Esponevano essi quanto era succeduto, e pregavano il Senato di confermar la loro elezione. (*a*) Nel Tempio de' Castori raunato il Senato nel dì 27. *di Maggio*, furono lette le Lettere de' Gordiani da *Giunio Sillano Console*, sustituito insieme con *Gallicano* nel presente Anno, e non già nel precedente, a i due Consoli ordinarj. Con sonore acclamazioni riconosciuti furono Imperadori essi due *Gordiani*, e dichiarato nemico pubblico *Massimino* col Figliuolo. Prima nondimeno di divolgar le Lettere, e di tener la suddetta assemblea, finto fu, che venissero spediti da Massimino alcuni sgherri a *Vitaliano* Prefetto del Pretorio, uomo crudelissimo, con lettere & ordine di dirgli a bocca in segreto cose d'importanza. Ammessi costoro nel di lui gabinetto, mentr'egli osservava i sigilli delle lettere, l'ammazzarono, con far poi credere a i soldati, ciò essere stato comandamento di Massimino, solito a far di questi servigi a' suoi Ministri. Renduto poi pubblico il decreto del Seneto, e sparsa voce fra il Popolo, che Massimino era stato ucciso, e che i Gordiani prometteano un gran congiario alla Plebe, e un suntuoso donativo a i soldati: si levò esso Popolo a rumore, abbattè le Statue e le immagini di Massimino, e scaricò il suo furore addosso a varj suoi Ufiziali ed amici, e spezialmente infierì contro le spie e gli accusatori, che sì baldanzosamente esercitavano in addietro l'infame lor mestiere. Molti innocenti ancora vi perirono; e perchè *Sabino* Prefetto di Roma volle mettervi freno, restò anch'egli ucciso. Diede poscia il Senato incumbenza a venti Senatori, già stati Consoli, di andar a difendere i confini dell'Italia contro gli sforzi, che potesse far Massimino. Scrissero a tutte le Provincie, anche fuori d'Italia, esortando ognuno di prender l'armi in favor de' Gordiani, e contra di Massimino. I più ubbidirono; altri per paura se ne guardarono, ed uccisero, o mandarono a Massimino i Messi del Senato.

APPENA la novità dell'Affrica accadde, che per corrieri espressi ne fu portato il doloroso avviso a Massimino. (*b*) Sopragiunse poi l'altra di quanto era accaduto in Roma. Allora uscì così fattamente in ismanie quel fiero Augusto, con dar del capo nelle pareti, gittarsi in terra, stracciarsi le vesti, imbrandire la spada, come se volesse uccidere il Senato: che non più uomo, ma un forsennato, una bestia parea. Se non usciva di là suo Figliuolo, fu creduto,

(a) *Capitolin. in Maximino seniore. Herodianus lib. 7.*

(b) *Capitol. ibidem.*

duto, che gli avrebbe cavato gli occhi, tanto era infuriato anche contra di lui, perchè ful principio del fuo governo volle mandarlo a Roma, ed egli per l'amore, che portava al Padre, non fi feppe mai ftaccare da lui. *Se foffe ito*, diceva Maffimino, *non farebbe avvenuto quel, che ora intendiamo*. Affogata poi col vino la conceputa rabbia, nel dì feguente aringò i foldati (*a*), vomitando quante ingiurie mai feppe contra de' Gordiani, e del Senato Romano; ed ordinò la marcia dell'efercito verfo l'Italia con tal fretta, che appena diede un fol dì di tempo per prepararfi al viaggio. Oltre alla poderofa Armata de' Romani, feco ancora menò affaiffime fchiere di Tedefchi, prefi al fuo fervigio, e mandò innanzi le coorti della Pannonia. Marciavano tutti, quando arrivarono dall'Affrica nuove di gran confolazione per Maffimino. Era fuo Proccuratore nella Numidia *Capelliano* dell'Ordine Senatorio. Gli venne ordine fuor di tempo dal vecchio Gordiano di dimettere la carica. Irritato coftui pensò tofto a vendicarfene. Aveva egli fotto il fuo comando un corpo di brave foldatefche, affai pratiche del loro meftiere, perchè affinate nella guerra continuamente fatta co i Barbari di quelle contrade. Con quefta gente, accrefciuta da un poffente rinforzo di Numidi, tutti fpertiffimi arcieri, s'inviò alla volta di Cartagine. Grande fu lo fpavento non men de' Gordiani, che di quel Popolo, perchè non aveano truppe regolate da opporre. Tuttavia diede all'armi quella gran Città, ed ufcirono a folla i Cittadini, per afsalire i nemici, avendo alla lor tefta Gordiano minore Augufto. Si venne ad un'afpra battaglia, in cui quantunque i Cartaginefi foffero di lunga mano fuperiori di numero a i nemici, pure per la poca loro perizia ne' combattimenti furono fconfitti con grave loro ftrage. Vi perì lo fteffo Gordiano Secondo in età di quarantafei anni, e fra la moltitudine de' cadaveri il fuo non fi potè poi invenire. Ciò intefo dal vecchio Gordiano fuo Padre, per difperazione, e per non cadere in man de' nemici, fecondo Capitolino (*b*), fi ftrangolò, dando fine anch'egli alla vita e all'Imperio. Vuole Erodiano (*c*), ch'egli morifse prima del Figliuolo; ma più probabile fembra su quefto punto il racconto di Capitolino. Entrato in Cartagine Capelliano, con gran macello di gente, fpogliò i Templi, e fece un mondo di mali anche in altre Città. All'avvifo di così inafpettata mutazion di cofe, Maffimino ch'era in viaggio, fi rincorò forte. Chiunque poi ben prenderà il filo di tali avvenimenti, conofcerà effere guafto il tefto di Capitolino, dove fcrive, che quefti due Gordiani tennero l'Imperio *un Anno e fei Mefi*. Se Maffimi-

(a) *Herod. l. 7.*

(b) *Capitol. in Gordiano Seniore.*

(c) *Herodianus ibidem.*

Era Volg. Anno 238.

ſimino appena udita la loro eſaltazione ſi miſe in viaggio per venire in Italia, e prima di giugnere ad Aquileia ne inteſe la lor caduta: come può mai ſtare, che sì lungamente regnaſſero i Gordiani? Però ſaggiamente il Panvinio (*a*), ed altri han tenuto, che il loro Imperio non duraſſe più d'un Meſe, e ſei dì; ed altri han creduto due Meſi, e qualche giorno.

(a) *Panvin. Faſt. Conſ.*

Allorchè ſi ſeppe in Roma l'infelice morte de i due Gordiani, incredibil fu l'agitazion degli animi, e lo ſpavento d'ognuno, al vederſi tolti coloro, ne' quali era ripoſta la comune ſperanza, e al prevedere gl' immenſi mali, che ſi poteano aſpettare da Maſſimino, Principe di ſua natura sì ſanguinario, e tanto più perchè irritato dalla ribellione di Roma. Era fatto il primo paſſo, convenne fare il ſecondo, per difenderſi fino all' ultimo (*b*). Raunato dunque il Senato nel Tempio di Giove Capitolino a porte chiuſe, o pure in quello della Concordia, eleſſe due nuovi Imperadori, cioè *Marco Clodio Pupieno Maſſimo*, e *Decimo Celio Balbino*, Senatori di gran credito ed abilità. Il primo, cioè *Maſſimo*, chiamato *Pupieno* da altri, perchè avea tutti e due queſti Cognomi, era di baſſa naſcita; ma il merito acquiſtato da lui col valore e colla prudenza nel meſtier della guerra, l'avea fatto ſalire di grado in grado ſino a quel di Generale, eſercitando il quale nell' Illirico, e nella Germania, quanto s'era renduto formidabile a i Sarmati e Germani, altrettanto s'era fatto amar da i ſoldati. Alzato al poſto di Senatore, fu Pretore, Conſole, poi Proconſole nella Bitinia, nella Grecia, e nella Gallia Narboneſe, e finalmente era ſtato Prefetto di Roma: perſonaggio ſavio, attivo, e ſevero non poco, anzi creduto di genio aſpro, e rigoroſo eſattore del giuſto. *Balbino* all' incontro diſcendeva da Famiglia antica e nobiliſſima; era ſtato due volte Conſole; avea governato con lode varie Provincie; amato da ognuno pel ſuo natural buono, per la ſua affabilità, e pel buon uſo delle molte ſue ricchezze. (*c*) Erano allora Conſoli ſuſtituiti *Claudio Giuliano*, e *Celſo Eliano*, il Conſolato de' quali ſecondo me appartiene all' Anno preſente, e non già al precedente, come altri ha creduto. Un altro errore è corſo nella Vita di queſti due Imperadori, deſcritta da Capitolino (*d*). Sul principio di eſſa ſi legge, che la loro elezione ſeguì *Septimo Kalendas Junii*, cioè nel dì 26. di Maggio, mentre ſi faceano i *Giuochi Apollinari*. Noi abbiam veduto di ſopra, dirſi da lui, che i Gordiani furono confermati Auguſti dal Senato Romano *nel dì 27. di Maggio* di queſt' Anno, ed eſſendo ſucceduta nel medeſimo Anno la morte de' Gordiani,

(b) *Herod. lib. 7. Capitol. in Maxim. & Balbin.*

(c) *Idem ib.*

(d) *Idem in Maximin. ſeniori.*

ni, e l'innalzamento di Pupieno Massimo, e di Celio Balbino, perchè la nuova ne fu portata a Massimino durante il suo viaggio, e prima ch' egli entrasse in Italia: per conseguente è fallato il testo di Capitolino. Oltre a ciò ha osservato il Padre Pagi (*a*), che i *Giuochi Apollinari* si celebravano *Septimo Idus Julii*, e però si dee credere, che Capitolino asserisse eletti questi due novelli Augusti nel *dì 9. di Luglio*, non già dell' Anno antecedente, come si figurò esso Padre Pagi, ma bensì del presente. Proposta dipoi al Popolo la loro elezione, grande apprensione ebbe la Plebe del genio severo di *Pupieno Massimo*, e però coll' armi e con le grida si opposero. Trovato fu il ripiego di quetarli con crear Cesare *Marco Antonio Gordiano*, che alcuni dicono Nipote del vecchio Gordiano, e Figliuolo del Secondo, ed altri nato da una Figliuola del primo Gordiano. Erodiano è di quest' ultimo parere. L' età di questo *Terzo Gordiano*, il quale si trovava allora in Roma, e fu accolto con giulive acclamazioni, restò dubbiosa anche presso gli antichi. La più verisimile opinione è, ch' egli fosse in età di circa dodici anni.

(a) *Pagius Critic. Bar. ad Annum 236.*

NON si perdè tempo in Roma ad unir quante milizie si potè, per marciar contra di Massimino; (*b*) e *Pupieno Massimo* Augusto, siccome persona di sperimentata buona condotta nel comando dell' armi, fu prescelto per capo dell' Armata. Ma prima di muoversi, convenne soddisfare alla superstizion de' Romani, presso i quali non solevano andare alla guerra gl' Imperadori, se prima non aveano dato al Popolo un combattimento di Gladiatori, acciocchè i soldati si avvezzassero al sangue, o si ottenesse il favore della Dea Nemesi. Questo fu fatto, siccome ancora altri Giuochi ne' Teatri e nel Circo. Dopo di che Pupieno Massimo s' inviò contra di Massimino, e si fermò a Ravenna, per far quivi maggior massa di gente, e preparamenti per resistere al Ciclope (*c*): così egli nominava Massimino. (*d*) Mandò ancora il Senato per tutte le Provincie e Città, che aveano alzata bandiera contra del Tiranno, personaggi Consolari, ed altri già stati Pretori, Questori, Edili &c. con ordine di fortificar le Città capaci di difesa, di provvederle d' armi e vettovaglie, e d'introdurvi tutto il grano delle campagne, acciocchè mancasse la sussistenza all' arrivo di Massimino. Allorchè pervenne ad esso Massimino la nuova de i novelli due Imperadori eletti, conobbe chiaro, che l'odio del Popolo Romano era irreconciliabile contra di lui, e però doversi riporre tutte le sue speranze nella forza. Sollecitata dunque più che mai la marcia del suo esercito, che tuttavia era fuori dell' Italia, giunse ad Emona Città dell'

(b) *Capitol. in Maximo & Balbin.*

(c) *Capitol. ibidem.*
(d) *Herod. lib. 7.*

Era Volg. Anno 238.

Istria, e la trovò abbandonata da quegli abitanti. Il non aver essi lasciata ivi vettovaglia alcuna, diede da mormorare a i di lui soldati, i quali dopo tante marcie sforzate e patimenti del viaggio, s' erano lusingati di trovar le tavole imbandite, anzi le delizie a i confini dell' Italia. Il peggio fu, che continuato il viaggio ebbero avviso, qualmente Aquileia, Città allora assai vasta, ricca, e popolata, ed una delle più riguardevoli del Romano Imperio, avea chiuse le Porte, e s' era accinta alla difesa. Prima d' imprendere l' assedio di quella Città, mandò Massimino Ufiziali a parlare a quel Popolo, per esortarlo alla pace: al qual fine furono adoperate promesse e parole le più belle del Mondo. Ma dentro v' erano *Menofilo*, e *Crispino*, uomini Consolari, che meglio seppero parlare, e ritenere il vacillante Popolo dall' aprir le porte al nemico, con avere spezialmente finto, che Apollo Beleno, singolarmente ivi onorato, avesse per mezzo de gli Aruspici predetto, che Massimino resterebbe vinto. Furono d'avviso il Padre Pagi, che questo assedio si facesse in tempo di verno; e il Cardinal Noris cita Erodiano (*a*) là dove scrive, che il Fiume Lisonzo era grosso per le nevi delle montagne, le quali dopo un lungo verno si disfacevano, deducendo da ciò, che l' assedio si facesse nel principio del Mese di Marzo. Ma le nevi dell' alte montagne più tardi si disfanno, e tanto più dovettero tardare dopo un lungo verno; e però nè pure al Giugno e Luglio non disconviene l' essere tuttavia ricchi d' acque i Fiumi. Passò Massimino coll' Armata quel Fiume, valendosi di botti vote, o pur di que' vasi, ne' quali si portano l'uve alle Città; e poi strinse d' assedio Aquileia.

(a) *Herod. lib.* 8.

MENTRE queste cose succedeano, un lagrimevol accidente occorse in Roma, diffusamente narrato da Erodiano. (*b*) Due soldati Pretoriani di que' pochi, che restavano in Roma, mossi da curiosità d' intendere ciò, che si trattava nel Senato, entrarono dentro, e s' inoltrarono fino all' Altare della Vittoria. *Gallicano*, che poco fa era stato Consolé [non so se diverso da i due sustituiti sopranominati, o pure l'un d'essi] e *Mecenate*, uno de' Senatori, piantati nel petto di que' due soldati i lor pugnali, li stesero morti a terra. Fuggirono gli altri Pretoriani al quartiere, e quivi rinserrati aspettavano il tempo di vendicarsi. Uscito Gallicano commosse il Popolo e i Gladiatori all' armi contra de' Pretoriani: laonde tutti in folla corsero al Castello Pretorio, credendosi di poterlo superare, e d' ingoiar i Pretoriani. Ma furono ben ricevuti dalle lor freccie e picche, in maniera tale, che vegnendo la sera, se ne tornarono

(b) *Idem ib.*

rono

rono confusamente entro la Città, riportando solamente delle ferite da quel conflitto. Allora spalancate le porte del Pretorio ne uscirono i soldati, e diedero addosso a quella disordinata moltitudine, con farne grande strage, e massimamente de' Gladiatori. Irritato sempre più il Popolo Romano per questa grave percossa, cercò aiuto, e continuò per più giorni a far guerra al Pretorio, non sapendo sofferire, che un mucchio di soldati tanto inferiori di numero facesse sì lunga resistenza. Tolsero anche gli Acquidotti al Pretorio; ma allora que' soldati mossi dalla disperazione, tornarono fuori, e colle spade alle reni inseguirono il Popolo fin dentro la Città con ucciderne molti. Trovandosi ivi con isvantaggio, perchè dalle finestre e da i tetti fioccavano i sassi e le tegole, s'avvisarono di mettere il fuoco a varie case. Per disavventura s'andò sì fattamente dilatando l'incendio, che non poca parte della Città ne rimase disfatta; ed unitasi co' soldati tutta la feccia de' cattivi, diede un fiero saccheggio alle case de' benestanti. Non v'era giorno, che *Balbino Augusto*, rimasto al governo di Roma, non mandasse fuori qualch' editto, per quetare, se mai era possibile, sì gran turbolenza, e pacificare il Popolo co i Pretoriani; ma nè gli uni nè gli altri l'ubbidivano. E benchè in persona molte volte si sforzasse di fermar quel furore, nulla ottenne, anzi gli fu gittato un sasso; ed altri scrisse, che gli arrivò una bastonata addosso. L'unico mezzo (*a*) per ismorzar quell'izza, fu di condurre in pubblico il giovinetto *Gordiano Cesare*, alla cui vista tanto il Popolo, che i Soldati [perchè era amato da ognuno] si placarono, e formarono una specie di concordia, o per dir meglio di tregua, perchè vera pace non fu.

(a) *Capitol. in Maximo & Balbino.*

AVEA ben Massimino cominciato l'assedio d'Aquileia, perchè gli pareva troppo disonore il continuar il viaggio verso Roma, lasciando indietro disubbidiente la prima Città d'Italia, ch'egli incontrava, e Città di tanto riguardo. (*b*) Ma ebbe ben tosto ad arrabbiare al vedere la valorosa difesa de' Cittadini sì uomini che donne e fanciulli, i quali con bitumi accesi accoglievano chiunque veniva all'assalto, bruciavano le macchine nemiche, e magagnavano continuamente con sassi e fuoco i più arditi del campo nemico. Però quanto più cresceva il coraggio a gli assediati, fino a farsi dalle mura le più grandi beffe di Massimino, tanto più calava l'animo a gli assedianti. Poteano ben quanto voleano i due Massimini montati a cavallo girar per le schiere, animando ciascuno alla bravura e a gli assalti: tutto era indarno. Allora l'iniquo Massimino, giacchè non potea infierir contro gli Aquileiesi, sfogò il suo sdegno

(b) *Herod. lib. 7. Capitolin. in Maximino seniore.*

ERA Volg. ANNO 238.

contra d'alcuni de' proprj Capitani, imputando loro di mantener intelligenza co' nemici, e di non far molto, perchè nulla intendeano di fare, e li fece morire. Questa ingiustizia alienò da lui l'animo di moltissimi Soldati. S'aggiunse, che mancava la vettovaglia al campo per gli uomini e cavalli, dappoichè Pupieno Massimo avea fatto ridurre nelle Città forti tutti i viveri, e vietatone per mare e pe' fiumi il trasporto. Bestemmiava per questi patimenti la sua Armata, ed erano anche tutti mesti e scorati per le nuove, probabilmente da Pupieno Massimo fatte spargere, che tutto il Popolo Romano era in armi, tutte le Provincie Romane, e fino i Barbari congiurati contra di Massimino. Pertanto una brigata di soldati, solita ad aver quartiere vicino a Roma nel Monte Albano, e che militava allora nel campo di Massimino, ricordevole delle Mogli e de' Figliuoli lasciati nella stessa Roma, determinò di finir la Tragedia. Verso il mezzodì tutti attruppati andarono al padiglione di Massimino, ed essendo d'accordo colle Guardie, levarono dalle bandiere le immagini di lui. Usciti Massimino e il Figliuolo per placarli, rimasero tagliati a pezzi, correndo il Quarto Anno del loro Imperio. Lo stesso trattamento fu fatto al Prefetto del Pretorio, e a qualunque altro de' confidenti de' Massimini. Furono i lor cadaveri lasciati a i cani; le sole teste inviate per alcuni corridori a Roma. Dispiacque forte la morte di questi due Tiranni a i soldati della Pannonia e della Tracia; ma il fatto era fatto. Trattò allora l'esercito di entrare amichevolmente in Aquileia; ma quel Popolo non amando ospiti tali, solamente dalle mura gli andava somministrando de' viveri, e seguitò a tener chiuse le Porte. Intanto i corridori destinati a portar le teste de' Tiranni a Roma, passarono in barca le Paludi formate dall'Adige, dal Pò, e da altri Fiumi da Altino fino a Ravenna, e chiamate Sette Mari, e con altro nome la Padusa. Trovato in Ravenna *Pupieno Massimo Augusto*, che ivi attendeva ad ingrossarsi di gente, recarono a lui e a tutti i Ravegnani un immenso giubilo coll'inaspettata felicissima nuova d'essere liberato il Romano Imperio da i due formidabili Tiranni. Allora Pupieno Massimo volò ad Aquileia, ricevuto da quella Città con indicibil plauso. Concorsero a lui Ambascerie dalle Città vicine, tutte per congratularsi, e l'Armata stessa di Massimino in abito di pace, e con corone d'alloro in capo, mostrò di accomodarsi alla presente fortuna, prorompendo in liete acclamazioni; ma internamente covando del veleno, per vedersi assuggettata ad un Imperadore eletto dal Senato, e non da loro. Fece Pupieno Massimo

una

una bella aringa a coſtoro con promeſſa di un groſſo regalo, e diviſo quell'eſercito, mandò ogni Legione alla ſua Provincia; e pochi dì fermatoſi in Aquileia, con varie ſchiere, colla Guardia de' Germani, ne' quali più confidava, ſi rimiſe in viaggio, e tornoſſene a Roma.

FU così ſollecito per le poſte il viaggio di coloro, che portavano le teſte de i due Maſſimini, che da Aquileia in quattro dì giunſero a Roma [*a*]. Perch'era giorno di Giuochi, ſi trovavano allora al Teatro *Balbino Auguſto*, il giovane *Gordiano Ceſare*, e il Popolo; ed appena comparvero que' Meſſi, che il Popolo gridò: *Maſſimino è ucciſo*. Verificatoſi il fatto, ebbero tutti ad impazzir per la gioia. Toſto ſi raunò il Senato, furono fatte le acclamazioni a gl' Imperadori; determinato, che *Pupieno Maſſimo*, e *Balbino* Auguſti foſſero *Conſoli* nel reſto dell' Anno, e che in luogo di *Maſſimino* foſſe ſuſtituito *Gordiano Ceſare*. Riconoſce lo ſteſſo Padre Pagi [*b*], voler dire queſte parole, che Maſſimino avea prima della ribellione diſegnato ſe ſteſſo Conſole per l'Anno venturo 239. e che venuta la nuova di ſua morte, il Senato diſegnò Conſole per eſſo Anno Gordiano Terzo. Adunque egli dovea riconoſcere ancora, che non era peranche nata la ribellione de i due Gordiani Affricani nel principio dell' Anno preſente, in cui ſi ſoleano diſegnare i Conſoli per l'Anno proſſimo; nè doverſi riferire al precedente Anno l' eſaltazione e morte d'eſſi due Gordiani, e la creazione di Pupieno Maſſimo, e di Balbino. Tutte queſte ſcene nel ſolo preſente Anno avvennero; e chi in oltre ben rifletterà a i frettoloſi paſſi di Maſſimino, troverà confermata la medeſima verità. Arrivato vicino a Roma Pupieno Maſſimo, ebbe l' incontro di Balbino, di Gordiano Terzo, e del Senato e Popolo Romano, e gran feſta fu fatta; ma in faccia a i ſoldati altro non ſi leggeva, che malinconia; e per altro verſo cominciò ad apparire nebbia di diſſenſione fra gli ſteſſi Regnanti. Cioè quantunque i due Auguſti attendeſſero con ſomma moderazione e zelo al buon governo sì civile, che militare, pure fra loro ſi ſcorgeva della geloſia, e poco buona armonia. *Balbino* ſprezzava *Pupieno Maſſimo*, perchè baſſamente nato; e *Maſſimo* non iſtimava l'altro, perchè non era ſuo pari nel valore dell' armi. Di queſta diſcordia avvedutiſi gl' infelloniti ſoldati, ſpezialmente i Pretoriani, conobbero, che non era tanto difficile l' atterrar due Imperadori, da loro mal voluti, perchè alzati ſenza di loro al Trono, e perchè ſempre erano in ſoſpetto di eſſere degradati, come avvenne a' tempi di Severo Auguſto. [*c*] Ora allorchè ſi celebravano

[a] *Capitol. in Maxim. ſeniore.*

[b] *Pagius Critic. Bar. ad An.* 239.

[c] *Capitol. in Maximo & Balbino.*

ERA Volg. ANNO 238.

vano i Giuochi Scenici, o pure, come vuole Erodiano [a] i Capitolini, furiosamente vennero i Pretoriani al Palazzo. Pupieno Massimo, che fu il primo ad accorgersi di questo nuvolo minaccioso, mandò, e dipoi andò anche in persona a Balbino, perchè si facessero venire in aiuto loro i soldati Germani. Quì saltò di nuovo in campo la gelosia. Balbino per sospetto, che l'altro li chiamasse, per farsi solo Imperadore, non acconsentì, e vennero a parole fra loro: quando ecco forzate le porte e le guardie, arrivar loro addosso i Pretoriani, spogliarli, e menarli fuori con istrappar loro la barba, batterli, e caricarli d'ingiurie. Volevano condurli al loro quartiere, per quivi finirli; ma inteso, che i Germani prendevano l'armi per soccorrerli, in mezzo alla strada li svenarono amendue (non ne sappiamo nè il giorno, nè il Mese), e preso seco il giovinetto *Gordiano Terzo*, acclamato *Imperadore* da essi, andarono a rinserrarsi nella Fortezza Pretoria. E tal fu l'infelice fine di questi due Augusti, degni certamente per le belle doti loro di miglior fortuna, colla morte de' quali Erodiano termina la Storia sua. Rimasto *Gordiano III. Cesare* dopo tante tragiche scene, solo, ed amato non men dal Popolo, che da i soldati, tuttochè secondo Erodiano [b] egli non avesse che tredici anni di età, fu riconosciuto da tutti *Imperadore Romano*.

[a] *Herodianus lib.* 8.

[b] *Herodianus ibidem.*

Anno di CRISTO CCXXXIX. Indizione II.
di FABIANO Papa 4.
di GORDIANO III. Imperadore 2.

Consoli { MARCO ANTONIO GORDIANO AUGUSTO,
MANIO ACILIO AVIOLA.

IN un'Iscrizione riferita dal Doni e da me [c] apparisce, che tal fu il Prenome e Nome del secondo Console, cioè di *Aviola*. Già dicemmo, che *Gordiano III.* era stato nell'Anno precedente disegnato Console. Portava egli lo stesso Nome dell'Avolo, e del Padre Augusti, cioè *Marco Antonio Gordiano;* perchè nato da una Figliuola di *Gordiano I.* fu verisimilmente adottato da lui, o pure da *Gordiano II.* suo Zio materno, benchè Desippo, e un altro antico Storico il facciano Figliuolo di *Gordiano II.* Il che se fosse, sarebbe stato solamente Figlio naturale, perchè per attestato di Capitolino [d], il secondo de' Gordiani non ebbe mai Moglie legittima, e se la passava con ventidue concubine. Il vedere, che sua Ma-

[c] *Thesaur. Novus Inscript. pag.* 361. 1.

[d] *Capitol. in Gordiano III.*

Madre, tuttavia vivente dopo l'esaltazion del Figliuolo, non vien nominata da alcuno Augusta, potrebbe servire, per farla credere di bassa sfera, e non Sorella, ma concubina di Gordiano II. Questo Principe vi fu alcun de gli antichi [a], che il pretese nominato *Antonino*, opinione, che pare confermata da qualche Marmo; ma il più sicuro suo Nome è quello di *Antonio*. Era questo giovinetto Principe bello di aspetto, d'umore allegro, affabile con tutti, amabilissimo; avea studiato Lettere; tante in somma erano le sue belle doti, che faceano a gara il Senato, il Popolo, e i Soldati ad amarlo, dandogli il titolo di lor Figliuolo, e chiamandolo la lor gioia, la loro delizia. Altro non gli mancava, per ben governare l'Imperio, che l'età e la sperienza de gli affari; poichè per la buona volontà non la cedeva ad alcuno. Creato dunque ch'egli fu *Augusto*, cessarono tutti i tumulti e le brighe di Roma, si pacificarono i Soldati col Popolo, e cominciò ognuno a goder del riposo e de i solazzi, studiandosi di dimenticare i tanti affanni patiti dopo la morte del buon Imperadore Alessandro. Racconta il suddetto Capitolino [b], che tolto di vita il crudo Massimino, i Parti, cioè i Persiani minacciavano guerra in Oriente; e che i Carpi e gli Sciti l'aveano già mossa contro le due Mesie, Provincie dell'Imperio Romano, con farvi gran danno. Perciò nel precedente Anno era già stabilito, che *Pupieno Massimo* andrebbe in Levante, per opporsi a i tentativi de' Persiani, e che *Balbino* con altra Armata passerebbe al Danubio, per far fronte a i Barbari, con lasciare il giovane *Gordiano* al governo di Roma. Ma Iddio altramente dispose, e convien pensare, che non fosse grande nè il pericolo, nè il bisogno, perchè in quest' Anno si godè buona pace in Roma, nè si sa, che l'Imperio Romano patisse scossa o molestia alcuna in quelle contrade. Che questo novello Augusto *Gordiano* per maggiormente procacciarsi l'amore del Popolo e delle Milizie, usasse loro un gran regalo, come si praticava da i nuovi Principi, si ricava dalle Monete [c] d'allora, nelle quali è mentovata la prima *Liberalità* di questo Augusto.

[a] *Lampridius in Elagabalo.*

[b] *Capitol. in Maximo & Balbino.*

[c] *Mediobarbus in Numismat. Imperat.*

Anno

Anno di CRISTO CCXL. Indizione III.
di FABIANO Papa 5.
di GORDIANO III. Imperadore 3.

Consoli { SABINO per la seconda volta,
VENUSTO.

ERA Volg.
ANNO 240.

QUESTO *Sabino* Console verisimilmente è quello, che dopo la morte de i due Gordiani propose in Senato di eleggere Imperadori Pupieno Massimo e Balbino, ed appresso fu creato Prefetto di Roma. Quando ciò si ammettesse, dicendo Capitolino (*a*), ch'egli era della Famiglia de gli Ulpj, la stessa, che quella di Traiano, converrebbe chiamarlo *Ulpio Vettio Sabino*. Godevasi in Roma un'invidiabil tranquillità, quando vennero nuove dall' Affrica, (*b*) che s'era fatta ivi un'unione di malcontenti e ribelli contra dell' Augusto Gordiano, e capo d'essi era un certo *Sabiniano*. Colà inviò Gordiano un rinforzo di gente, con cui il Governatore della Mauritania dianzi assediato da i congiurati, talmente ristrinse coloro, che gli obbligò a venire a Cartagine, a dargli legato il lor condottiere Sabiniano, e a chiedere perdono: il che loro conceduto, si quetò tutto il rumore. Ma il testo di Capitolino alquanto confuso non ci lascia ben discernere, come passasse quella faccenda, nè s'accorda con Zosimo (*c*), il quale pretende, che il Popolo di Cartagine avesse proclamato Imperadore lo stesso *Sabiniano*, senza che altro si sappia di lui. Da una Legge di Gordiano si ricava, che in questi tempi era Prefetto del Pretorio un *Domizio*.

(a) *Capitolin. in Maximo & Balbino.*

(b) *Idem in Gordiano III.*

(c) *Zosimus Histor. l. 1.*

Anno di CRISTO CCXLI. Indizione IV.
di FABIANO Papa 6.
di GORDIANO III. Imperadore 4.

Consoli { MARCO ANTONIO GORDIANO AUGUSTO per la seconda volta,
CIVICA POMPEIANO.

SE non mi ritenesse un'Iscrizione Greca, rapportata dal Reinesio (*d*), e presa da quelle del Ligorio, in cui si legge Console con Gordiano Augusto *Pompeiano Civica*, io non gli darei il nome di *Civica*, nè mi fiderei di un'altra del Gudio, dove questo Console è ap-

(d) *Reinesius Inscrip. pag. 633.*

è appellato *Civica Pompeiano*. Posto nondimeno, ch' egli usasse questi due Cognomi, almen certo sarà, che fu personaggio diverso da *Pompeiano*, veduto da noi Console nell' Anno 231. perchè quì non vien chiamato Console per la seconda volta. Guasto sarà il testo di Capitolino (*a*), dove ha il nome di *Papiniano*, avendo noi troppe testimonianze di Leggi e di Marmi, che *Pompeiano* fu il suo Cognome. Abbiam già veduto di sopra, come *Artaserse* avea ristabilita la Monarchia de' Persiani. Dopo la guerra a lui fatta da Alessandro Augusto stettero per qualche tempo quieti que' Popoli; ma defunto Artaserse, divenne *Sapore* suo Figliuolo Successore non men de i Regni, che dell' ambizione del Padre. La Mesopotamia posseduta da i Romani, siccome sottoposta una volta al dominio Persiano, tosto fu l' oggetto delle superbe sue mire. Eutichio (*b*) il loda per la sua Giustizia; ma Agatia (*c*) cel descrive tutto il rovescio, uomo crudele, sanguinario, implacabile, e di maniere affatto tiranniche. Entrò costui con formidabil esercito su i principj del suo governo nella Mesopotamia; prese Carre, ed altre Città circonvicine; e mise l' assedio a quella di Nisibi. Fabbricato quivi un Castello alto presso le mura di quella Città, continuamente infestava quegli abitanti, i quali erano già vicini a rendersi, quando gli convenne per urgente bisogno ritornar coll' armata nelle sue contrade. S' accordò co' Cittadini di Nisibi, che se promettessero di lasciar in piedi quel Castello sino al suo ritorno, egli se ne andrebbe. Ma non sì tosto fu partito, che i Nisibini con fossa e muro nuovo chiusero quel Castello nella Città. Tornato poi Sapore, e rinovato l' assedio con impadronirsi di Nisibi, fiera strage fece di parte di quel Popolo, e il resto condusse in ischiavitù con immenso bottino. I progressi di questo ferocissimo Re fecero paura fino all' Italia. Applicossi perciò con tutto vigore il Senato Romano ad ammassar gente e danaro, per reprimere il borioso nemico, e fu determinato, che il giovane *Imperador Gordiano* in persona andrebbe a comandar l' Armata, o per dir meglio ad apprendere il mestier della guerra (*d*). Intanto si pensò ad accasarlo, ancorchè secondo i conti di Erodiano, non fosse giunto per anche all' età di dieciotto anni. La Madre sua, da noi poco conosciuta, probabilmente fu quella, che gli trovò la Moglie, cioè *Furia Tranquillina Sabina*, così appellata nelle Medaglie (*e*) e in alcune Iscrizioni (*f*), ma *Sabina* in altre. Era essa Figliuola di *Misiteo*, uomo di competente nobiltà, ed allora solamente noto pel suo sapere, per la sua eloquenza e prudenza, e non per impiego alcuno. Altro non sappiamo d' essa Tranquil-

(a) *Capitol. in Gordiano III.*

(b) *Eutychius Annal. Eccles.*

(c) *Agathias Hist. lib.* 4.

(d) *Capitol. ibidem.*

(e) *Mediobarbus in Numism. Imperator.*

(f) *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 251.

ERA Volg. ANNO 241.

quillina, se non che portò il titolo d' *Augusta*, senza apparire, che da lei nascesse prole alcuna. Fu bensì celebre *Misiteo* suo Padre, perchè divenuto Suocero dell' Imperadore, e creato Prefetto del Pretorio. Nè tardò egli a valersi della sua autorità, per dar sesto alla Corte, e mettere sul buon cammino l' Augusto suo Genero. Finquì era stato il giovane Gordiano sotto il governo della Madre, che poco avvertita il lasciava aggirare a lor talento da gli Eunuchi della Corte. Costoro l'allevavano in divertimenti fanciulleschi e in bagatelle, e insieme d'accordo vendevano la giustizia e i posti. Proponeva Mauro, uno d'essi, qualche risoluzione in lode o in biasimo di taluno. Sopra ciò chiedeva Gordiano il lor parere a Gaudiano, Reverendo, e Montano, ed approvando questi la proposizion dell'altro, tutto si facea. Per consiglio d'essi avea creato *Felice* Prefetto del Pretorio, e data la quarta Legione a *Sarapammone*, uomini indegni di sì fatte cariche. L'erario del Principe caduto nelle griffe di queste arpie si trovava affatto senza sangue. Venne a tempo il saggio Misiteo, per liberar da peste sì abbominevole l' Augusto suo Genero. Abbiamo da Capitolino [*a*] una Lettera da lui scritta ad esso Gordiano, in cui si rallegra di aver medicate quelle piaghe, e di aver Gordiano allontanati da sè tali Ministri, congiurati contro l'onore di lui, e contro il pubblico bene. E Gordiano in altra Lettera riconosce d' aver operato in addietro cose, che non erano da fare, dicendo fra l'altre cose, *di conoscere oramai*, *quanto sia infelice il Principe*, *posto in mano di gente*, *la quale gli taccia il vero*, *e l' inganni col falso*. Però da lì innanzi Gordiano volea saper tutto; e siccome Principe di buon intendimento, e di miglior volontà, non lasciò indietro disordine alcuno conosciuto, a cui non rimediasse, valendosi in tutto de' consigli del savio suo Suocero, a cui dava il titolo di Padre. Per tale, e per tutore della Repubblica voleva, che fosse riconosciuto anche dal Senato; e pubblicamente protestava, che quel di bene, che si faceva, tutto si doveva attribuire a quel Ministro d'onore, ch'era toccato a lui per Suocero. In questa maniera non parve più governo di un Giovane il suo, e andò sempre crescendo l'amore del Pubblico verso d'esso Augusto. Un gran Tremuoto in questi tempi si fece udire, per cui traballarono varie Città, e si aprirono voragini con inghiottir gli abitatori.

[a] *Capitol. in Gordiano III.*

Anno

Anno di CRISTO CCXLII. Indizione V.
di FABIANO Papa 7.
di GORDIANO III. Imperadore 5.

ERA Volg.
ANNO 242.

Consoli { GAIO VETTIO ATTICO,
GAIO ASINIO PRETEXTATO.

GAio *Aufidio Attico* ſi truova nominato il primo Conſole in un' Iſcrizione del Grutero [*a*]. Più ne reſtano dove è nominato *Vettio*, e non *Aufidio*, e così pure ſi legge in un Marmo riferito nella mia Raccolta [*b*]. Però è ſcorretta quella Iſcrizione, o pur egli portò amendue que' Nomi. Gran tempo era, che non ſi praticava in Roma la cerimonia d'aprire e chiudere le porte del Tempio di Giano, allorchè ſi dava principio o fine alle guerre. [*c*] Gordiano già riſoluto di paſſare in Levante, per opporre le forze Romane a quelle de' Perſiani, le fece ſpalancare ſul principio di queſt' Anno in ſegno di guerra. Venuta poi la Primavera, provveduto d'una fiorita Armata, e di aſſai danaro, impreſe il viaggio per terra alla volta di Biſanzio, per di là traghettare in Aſia. Paſſato per la Meſia trovò nella Tracia molti nemici del Romano Imperio, veriſimilmente Sarmati, Alani, o altra ſimil gente barbara: tutti o li ſterminò, o li fece ritirar colla fuga a i lor paeſi. Seco era *Miſiteo* ſuo Suocero, Prefetto del Pretorio, e ſuo braccio diritto. La provvidenza, e l'indefeſſa vigilanza di queſto Ufizial Comandante ſi facea ammirar da tutti. Non v'era alcuna Città conſiderabile ne' confini dell'Imperio Romano, che non foſſe provveduta di tanto grano, aceto, lardo, orzo, e paglia da poter mantenere per un anno l'Imperadore col ſuo eſercito, ſe pure s'han così da interpretar le parole di Capitolino: il che a me par difficile a crederſi. Altre aveano provviſione per due Meſi, ed altre meno a proporzione delle lor forze. Eſſendo Prefetto del Pretorio, ſpeſſiſſimo viſitava l'armi de' ſuoi ſoldati; non permetteva, che i vecchi militaſſero, nè che ſi arrolaſſero fanciulli. Ovunque ſi accampava l'Armata, volea, che il campo foſſe cinto di foſſe, e di notte facea ſovente la ronda. Queſto ſuo zelo pel pubblico bene riportava in premio l'amore di tutti, ed era così amato e riſpettato da gli Ufiziali ſubalterni, che niun d'eſſi oſava di mancare al ſuo dovere. Dopo l'acquiſto della Meſopotamia, *Sapore* Re di Perſia più altero che mai era entrato colle ſue armi nella Soria, e forſe gli ſarebbe riuſcito agevole di

[a] *Gruterus Inſcript.* p. 309. n. 7.
[b] *Theſaurus Novus Inſcription.* pag. 361. n. 3.
[c] *Capitol. in Gordiano III.*

Era Volg. Anno 242.

conquiſtarla interamente, ſe non foſſe giunto l'Auguſto Gordiano a reprimere un sì potente avverſario. Secondo le parole di Capitolino, ſembra, che Antiochia foſſe caduta in potere del Re barbaro; e ne fa dubitare anche una Lettera ſcritta dal medeſimo Gordiano al Senato; ma potrebbe eſſere, che quella gran Città ſolamente foſſe aſſediata da i Perſiani, e ridotta a gli eſtremi. Certo è almeno, che arrivato colà Gordiano, la liberò dalle lor mani. Seguirono varj combattimenti: in tutti cantarono la vittoria i Romani. Tal terrore miſero queſti fortunati ſucceſſi in cuor di Sapore e de' Perſiani, che il più frettoloſamente che poterono ſi ritirarono di là dall' Eufrate. Ed eſſer può che ſuccedeſſe allora, quanto racconta Pietro Patrizio (a) ne' frammenti delle Ambaſcerie, cioè che avendo Sapore paſſato l' Eufrate, ſi abbracciavano l'un l'altro i di lui ſoldati: tanta era la lor gioia d' avere ſcappato il gran pericolo, in cui ſi trovavano, credendo ad ogni momento d'aver alle ſpalle le ſpade Romane. Dovette egli paſſar quel Fiume verſo Edeſſa poſta di là, e però mandò Meſſi alla guarnigion Romana di quella Città, offerendo loro un groſſo regalo della ſua moneta, ſe il volevano laſciar paſſare, fingendo d' andare al ſuo paeſe, non per paura, ma per ſolennizzarvi una feſta. Non ſapendo probabilmente que' Soldati, che Gordiano aveſſe data a i Perſiani la mala ventura, o pure per la gola del regalo, il laſciarono paſſare ſenza moleſtia alcuna. Il reſto delle impreſe di Gordiano, lo riferirò all'Anno ſeguente, perchè non ci coſta, ſe nel preſente o nel ſuſſeguente egli ripigliaſſe la Fortezza di Carre, e vittorioſo arrivaſſe fino alla Città di Niſibi, Città della Meſopotamia, la quale ritornò anch'eſſa ſotto l' Aquile Romane. Baſterà per ora di dire con Capitolino (b) tale eſſere ſtata la paura del Re Perſiano, che ſenza farſi pregare abbandonò tutte le Città tolte a i Romani, con ritirarne i ſuoi preſidj, conſegnandole a i Cittadini, ſenza uſar ſaccheggi, o far loro altro danno.

(a) *Petrus Patricius de Legationibus Tom. I. Hiſtor. Byzantin.*

(b) *Capitol. in Gordiano III.*

Anno di CRISTO CCXLIII. Indizione VI.
di FABIANO Papa 8.
di GORDIANO III. Imperadore 6.

Conſoli { ARRIANO, e PAPO.

O NELL'Anno precedente, o in queſto l'Auguſto Gordiano finì di rimettere ſotto il comando ſuo e della Repubblica Romana

mana le Città perdute della Soria e Mesopotamia. (*a*) Ed allorchè fu a Nisibi, scrisse al Senato, raguagliandolo de' suoi prosperosi avvenimenti, e che sperava di far una visita al Re Sapore nella stessa di lui Capitale, cioè in Ctesifonte; che perciò fosse lor cura di far de' sagrifizj e delle processioni, di raccomandar lui a gli Dii, e di ringraziar Misiteo Prefetto e Padre suo, perchè dalla buona e saggia condotta di lui egli riconosceva tutta la felicità di quell' impresa. Perciò dal Senato fu decretato il Trionfo a *Gordiano*, e ch' egli entrasse in Roma con cocchio tirato da gli Elefanti, e potesse entrarvi anche *Misiteo* in carrozza trionfale tirata da cavalli, a cui fu in oltre fatto incidere in Marmo l'elogio suo. Ma eccoti ammalarsi Misiteo per una disenteria, e venir men la sua vita. Fu creduto da i più, che *Filippo*, il qual fu dipoi Imperadore, ed avea gran paura della severità di Misiteo, gli affrettasse la morte, coll' aver guadagnati i Medici, che l' assistevano, e fattagli dare una medicina contraria al di lui bisogno. Lasciò Misiteo erede di tutto il suo la Repubblica Romana, e se ne morì, e con lui venne anche a morire la fortuna del Genero Augusto, perchè rimase senza guida ed appoggio. In luogo suo fu creato Prefetto del Pretorio il suddetto *Marco Giulio Filippo*, il quale poco tardò ad aprirsi la strada al Trono Imperiale colla più detestabil ingratitudine, siccome vedremo all' Anno seguente. In questi tempi fiorì *Plotino* insigne Filosofo Platonico, di cui restano molte Opere, e la sua Vita compilata da *Porfirio* (*b*) cioè da un altro celebre Filosofo, seguace anch' esso di Platone. Si mise Plotino nell'esercito di Gordiano, allorchè fu per entrar nelle terre di Persia, condotto dal desiderio di conferire i sentimenti suoi co i Filosofi Persiani, ed era allora in età di trentanove anni.

ERA Volg. ANNO 243.

(a) *Capitol. in Gordiano III.*

(b) *Porphyrius in Vita Plotini.*

Anno di CRISTO CCXLIV. Indizione VII.
di FABIANO Papa 9.
di FILIPPO Imperadore I.

Consoli { PELLEGRINO, ed EMILIANO.

TROVANDOSI all' Anno 249. *Marco Emiliano* Console *per la seconda volta*, verisimil cosa è, ch' egli stesso procedesse Console per la prima nell' Anno presente. Alla smoderata ambizione di *Marco Giulio Filippo* parve poco la Dignità di Prefetto del Pretorio. I suoi voli tendevano all' Imperio, e l'arte, con cui egli

vi

ERA Volg. ANNO 244.

(a) *Capitol. in Gordiano III.* *Zosimus Hist. lib. 1. cap. 18.*

vi arrivò, fu la seguente. (*a*) Mentre si trovava il Romano esercito fra Nisibi e Carre, in procinto d'entrar nelle terre de' Persiani, segretamente fece andar innanzi le navi, che portavano i viveri destinati all' Armata, affinchè mancando la sussistenza, nascesse qualche sedizione contra del Principe, siccome in fatti avvenne. Si trovavano i soldati in luoghi privi d'ogni sussidio per la bocca; molti d'essi erano anche stati guadagnati ed istruiti da Filippo; e però cominciò a trapelare, e poscia a prendere sempre più piede la mormorazione contra di Gordiano, con dire, che stava male l'Imperio, e l'esercito in mano d'un Giovinetto inesperto, e doversi provvedere di un Imperadore, che avesse testa e braccio. Passarono i sediziosi fino a chiedere, che Filippo fosse posto sul trono. Per quanta resistenza facessero gli amici di Gordiano, convenne cedere al ripiego proposto da gli altri, cioè, che *Filippo* anch' egli fosse dichiarato *Augusto*, e regnasse come Tutore di Gordiano. Così fu fatto. Resta quì molto scura la Storia. Fuor che Capitolino, niun altro Scrittore fa menzione di questa associazion dell' Imperio. Si truovano Leggi date (*b*) sul principio di quest' Anno da Gordiano solo. Una di Filippo solo data nel dì 14. di Marzo si vede. E pur ne comparisce un' altra del medesimo Gordiano solo nel dì 25. d' Aprile, la cui data dal Doduello (*c*) è creduta guasta. Pretende il Padre Pagi (*d*) ciò succeduto, perchè non andavano insieme d'accordo Gordiano e Filippo, e cadaun comandava e facea Leggi da sè: il che par difficile da credere, perchè tutti e due si trovavano nel medesimo esercito, e bisognava, che l' infelice Gordiano stesse di sotto. Capitolino poi si contradice, scrivendo, che Filippo dopo aver tolto di vita Gordiano, notificò al Senato con sue Lettere la di lui morte, come succeduta per malattia, ed insieme l'elezion di sè fatta da i soldati; e che il Senato da queste Lettere ingannato il riconobbe per Imperadore. Se prima egli fu dato Collega a Gordiano nella Dignità Imperiale, come non iscrisse allora al Senato per ottenerne l'approvazione? Si può perciò dubitare del racconto di Capitolino, ed anche di altre particolarità, ch' egli aggiugne. Cioè che non potendo Gordiano sofferire d' essere trattato con tanta alterigia dal nuovo suo Collega Filippo, uomo vilmente nato dalla pessima gente de gli Arabi (*e*), e salito colle sue furberie tanto alto, quando esso Gordiano era di nobilissima schiatta Romana, Nipote d' Imperadori, ed Imperadore prima di lui: montò un dì sul Tribunale, assistito da *Mezio Gordiano* suo Parente, creato Prefetto del Pretorio, e fece un' aringa a i soldati, sperando

(b) *Reland. Fast. Consf.*

(c) *Dodwellus in Annalibus Cyprian.*

(d) *Pagius in Crit. Bar.*

(e) *Capitol. ibidem.* *Aurelius Victor in Epitome.* *Zosimus ib.*

do d'indurli a deporlo, con rappresentar loro la stomachevole ingratitudine di costui. Furono gittate al vento le di lui parole, perchè prevaleva la fazion di Filippo. Fece istanza, che fosse uguale fra loro l'autorità; ma nè pur questo ottenne. Si ridusse a chiedere di usar solamente il titolo di Cesare; poi di essere Prefetto del Pretorio; e in fine di calcare almeno il posto d'uno de' Generali, purchè fosse salva la sua vita. Pareva, che Filippo si mostrasse inclinato a quest'ultimo partito, ma riflettendo, che un dì o l'altro potrebbe risorgere l'amore portato dal Senato e Popolo Romano, anzi da tutto l'Imperio a questo giovane Principe, e che i soldati ora adirati contra di lui per la fame, non istarebbono sempre del medesimo umore: fece venire alla presenza sua il misero Giovane, spogliarlo, ed ucciderlo. Certamente non s'accorda questo racconto di Capitolino coll'amore, ch'egli dice portato da tutti e da i soldati medesimi a Gordiano. E se Filippo era già Imperadore, perchè non provvide tosto alla fame dell'Armata? Più perciò verisimile sembra, che Filippo fosse non Imperadore, ma bensì Tutore di Gordiano in luogo di Misiteo, e ch'egli dipoi barbaramente all'improvviso il privasse di vita. Giuliano Apostata presso Ammiano Marcellino (*a*) in una sua aringa scrive, che avendo Gordiano data presso Resena Città dell'Osroena una rotta al Re Persiano, se ne tornava vittorioso, quando fu oppresso da *Filippo Prefetto del* Pretorio. Non dice da Filippo già creato Imperadore. Anche Zosimo (*b*) lasciò scritto, che trovandosi Gordiano fra Nisibi e Carre, Filippo fraudolentemente lasciò affamare l'esercito, con disegno d'abbattere Gordiano, quasichè per colpa di lui avvenisse quel disordine, e di salir egli poscia sul trono: il che gli venne fatto con restare scannato l'infelice Gordiano. Sembra più verisimile il racconto di questi ultimi Scrittori. Pare, che la di lui morte accadesse verso il principio di Marzo, correndo il sesto Anno del suo Imperio. Una o due Medaglie (*c*) parlano della di lui *Tribunizia Podestà VII.* il che secondo i conti del Pagi (*d*) basta a far credere, ch'egli toccasse l'Anno Settimo dell'Imperio. Ma queste possono essere state battute, prima che si sapesse la di lui morte in Europa; però il punto non è chiaro, siccome ancora resta dubbiosa la di lui età, che alcuni fanno di diecinove anni, ed altri fino di ventitrè. Fu poi onorevolmente seppellito nel luogo della sua morte il di lui corpo. Eusebio (*e*) scrive, che questo fu portato a Roma. Accordogli il Senato gli onori divini. Lo stesso Filippo per farsi credere innocente del sangue di lui, l'onorava sempre col titolo di

Divo.

(a) *Ammianus lib.* 23. *cap.* 54.

(b) *Zosimus lib.* 1. *c.* 19.

(c) *Occo, & Mediob. Numism. Imperator.*

(d) *Pagius Critic. Bar.*

(e) *Euseb. in Chronic.*

Era Volg. Anno 244.

Divo. Coloro, che l'uccisero, tutti poi, per atteſtato di Capitolino, perirono di mala morte, e vedremo a ſuo tempo, che non andò eſente da i gaſtighi di Dio l'infedele ed ingrato Filippo. Fiorirono ſotto Gordiano, *Cenſorino*, che ſcriſſe del Giorno Natalizio, ed *Erodiano* Storico, della cui Storia mi ſono ſervito in addietro, oltre ad altri Scrittori, de' quali ſon perite le memorie. Di Filippo, che ſuccedette nel Romano Imperio, mi riſerbo di parlare all' Anno ſeguente.

Anno di CRISTO CCXLV. Indizione VIII. di FABIANO Papa 10. di FILIPPO Imperadore 2.

Conſoli { MARCO GIULIO FILIPPO AUGUSTO, TIZIANO.

IL ſecondo Conſole, cioè *Tiziano*, veriſimilmente quegli è, che vien chiamato in una Iſcrizion del Fabretti [a] *Gaio Meſſio Aquillio Fabio Tiziano*. Il Relando [b], e il Padre Stampa [c] fidandoſi di un' Iſcrizione del Gudio gli danno il nome di *Giunio Didiano*, o ſia *Tiziano*. Per me non oſerei fabbricare coi materiali a noi laſciati dal Gudio. Truovaſi ancora in un' Iſcrizione del Grutero [d] *Fabio Tiziano Conſole*. A cagion di tale incertezza ho io poſto il ſolo Cognome. Da che nell' Anno precedente dopo l'aſſaſſinio fatto a Gordiano (e non prima, come ſembra più probabile), *Marco Giulio Filippo* fu proclamato Imperadore Auguſto dall' Armata Romana, ſignificò egli con ſue Lettere al Senato di Roma l' aſſunzione ſua al Trono, con fingere morto di malattia Gordiano. [e] Il Senato già avvezzo a cedere alla forza ed uſurpazione de' ſoldati, chinò il capo, ed accettollo. Era ſua Moglie *Marcia Otacilia Severa*, così nominata nelle Medaglie [f], a cui fu dato il titolo d'*Auguſta*. Aveva egli anche un Figliuolo, che, ſecondo Aurelio Vittore [g], era chiamato *Gaio Giulio Saturnino*, ma nelle Iſcrizioni e nelle Medaglie compariſce col ſolo nome paterno di *Gaio Giulio Filippo*, dichiarato immantenente *Ceſare* dal Padre. Euſebio Ceſarienſe [h], ſeguitato poi da San Girolamo, da San Giovanni Griſoſtomo, da Paolo Oroſio, e da altri, ſcriſſe, eſſere fama, che amendue i *Filippi*, Padre e Figliuolo, foſſero Criſtiani, e i primi Auguſti, che profeſſaſſero la Fede di Gesù Criſto. In pruova di che narra, che venuto l'Imperador Filippo ad Antiochia per la

[a] *Fabrettus Inſcript. pag.* 119.
[b] *Reland. in Faſtis Conſular.*
[c] *Stampa Faſt. Conſ.*
[d] *Gruterus Inſcription. p.* 407. *n.* 8.
[e] *Capitol. in Gordiano III.*
[f] *Vaillant, & Mediobarb. in Numiſ.*
[g] *Aurelius Victor in Breviario.*
[h] *Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib.* 6. *cap.* 36.

la Festa di Pasqua, volendo egli intervenire la notte avanti alle sacre Funzioni della Chiesa colla Moglie Otacilia, San Babila Vescovo di quella Città, consapevole dell' eccesso commesso contra del suo legittimo Principe, animosamente li rispinse, protestando, che non entrerebbono in Chiesa, se non faceano la confession de' lor falli, e non prendeano luogo fra i pubblici Penitenti: il che da loro fu con somma umiltà eseguito. Ma l'autorità per altro grande d'Eusebio, e de gli Autori sopracitati non ha ottenuto da i Critici de gli ultimi tempi, che se gli creda in questo. Pare, che fin Zonara [a] ne dubitasse a i suoi dì. Il tradimento fatto da Filippo a Gordiano, non convien mai ad un Cristiano. Perciò giudiziosamente il Cardinal Baronio [b] coll' autorità d'Origene osservò, ch' egli almeno ne' principj del suo Imperio non potè professar la Religion di Cristo. Oltre di che Lattanzio contemporaneo d'Eusebio, Sulpicio Severo, Teodoreto, ed altri hanno riconosciuto, che Costantino il Grande fu il primo, che abbracciasse la Fede Cristiana. Quel sì, che ragionevolmente si può credere, e l'afferma anche San Dionisio Vescovo d' Alessandria, furono i due Filippi molto favorevoli a i Cristiani, e crebbe di molto sotto di loro la Chiesa di Dio. E chi sa, che l'Augusta Otacilia non fosse quella, che nudrisse nel Marito sì buon cuore verso la santa Religion de' Cristiani. E' perita la Vita de i due Filippi, che verisimilmente fu scritta da alcuno de gli Scrittori della Storia Augusta; laonde poco abbiamo di lui, per meglio conoscere il sistema delle sue operazioni. Ora noi sappiamo da Zosimo [c], che Filippo fece pace con Sapore Re della Persia; ed è privo di verisimile ciò, che narra Giovanni Zonara [d], cioè ch' egli comperò questa pace con cedere al Re Persiano la Mesopotamia e l'Armenia; ma che mormorando non poco i Romani di questo, egli poi difese e conservò quelle Provincie. Sapore già vinto da Gordiano vedea minacciata fin la sua Capitale, nè è credibile, che in un trattato riportasse cotali vantaggi. Che questa pace esigesse qualche tempo per conchiuderla, si può giustamente immaginare; e però sembra conchiusa in questo, e non già nell' antecedente Anno. Quando poi fosse da credere il fatto attribuito a San Babila Vescovo d'Antiochia, ed accaduto nel tempo della Pasqua, la quale nell' antecedente Anno cadde nel dì 14. d'Aprile, si avrebbe assai argomento di credere, che Filippo dalle vicinanze di Ctesifonte non potesse arrivare a quel tempo in Antiochia, e sarebbe da riferire all' Anno presente il suo arrivo ad essa Città. Ma quel fatto per le cose dette ha ciera di favola. Che poi Filippo mossosi

[a] *Zonaras in Annalib.*

[b] *Baronius Annal. Ecclesiastic.*

[c] *Zosimus l. 1. cap. 19.*

[d] *Zonaras ibidem.*

ERA Volg. ANNO 245.

dalla Soria arrivasse nell' Anno precedente a Roma, se lo persuase il P. Pagi [a], ma senza pruove sicure. Le Monete rapportate dal Mezzabarba [b] sembrano piuttosto indicare, ch'egli vi giugnesse nell' Anno presente, sotto il quale appunto altro non so io riferire, se non la suddetta Pace, e l'aver Filippo fatto il viaggio assai lungo dalla Soria a Roma.

[a] *Pagius Critic. Bar.*
[b] *Mediob. Numismat. Imperat.*

Anno di CRISTO CCXLVI. Indizione IX.
di FABIANO Papa II.
di FILIPPO Imperadore 3.

Consoli { PRESENTE, ed ALBINO.

DA che fu giunto Filippo a Roma, ben sapendo, altro non meritar le azioni sue, che l'odio universale, [c] si studiò in tutte le forme di guadagnar l'affezione delle milizie e del Senato. Nelle Monete [d] dell' Anno precedente si parla della sua *Liberalità*, e Zosimo attesta, ch'egli con gran profusione d'oro rallegrò l'avidità de' soldati. Al Senato Romano parlò con somma benignità, promettendo gran cose; e certo quel poco, che resta di notizie a lui spettanti, ci rappresenta ben questo Principe ambizioso, ed anche superbo, ma non già crudele. Parlava egli sempre di Gordiano con onore, nè alcun oltraggio mai fece alle di lui statue e memorie. Solamente abbiamo da Capitolino [e], che la magnifica Casa di *Gneo Pompeo*, posseduta da i *Gordiani*, fu occupata sotto Filippo dal Fisco Imperiale. Tuttavia non fidandosi de' Romani, i principali impieghi conferiva egli a i proprj Parenti. Per questo diede il comando dell' Armi in Soria a *Prisco* suo Fratello, e quello della Mesia e Macedonia a *Severiano* Padre di sua Moglie: persone poco atte a farsi ubbidire e rispettare; il che influì col tempo alla di lui rovina. Credettero il Mezzabarba [f], e il Bianchini [g], che Filippo in quest' Anno rompesse la pace co' Persiani, e non deponesse l'armi, se non dappoichè la Mesopotamia e l' Armenia furono restituite al Romano Imperio. Ma siccome vedemmo, questa partita è presa di peso da Zonara, storico di poca esattezza. Era la potenza de' Persiani tale da non lasciarsi far paura da grosse Armate, non che dalle poche milizie, che furono lasciate allora di guarnigione nella Soria. Però questa guerra seconda col Re di Persia siam dispensati dal crederla vera. Quel sì, che sopra buon fondamento si truova appoggiato, ma ch'io non so dire, se appartenga

[c] *Zosimus l. 1. cap. 19.*
[d] *Mediobarbus ib.*
[e] *Capitol. in Gordiano seniore.*
[f] *Mediob. ibidem.*
[g] *Blanchinus ad Anastas.*

tenga all' Anno presente o pure al seguente, si è il movimenro de' Carpi Popoli Barbari forse della Sarmazia. [*a*] Costoro fatta un' irruzione ne' Luoghi vicini al Danubio, portavano la desolazione in quelle parti. Filippo, per farsi credito co' Romani, in persona passò colà con un buon esercito, e venuto con que' Barbari alle mani, li sconfisse. Ritiraronsi molti d' essi in un Castello, a cui fu posto l' assedio. Ma raccolte di nuovo le lor forze, tentarono un altro combattimento, che non fu per loro più felice del primo per l' empito de' Mori militanti nell' Armata Romana. Però fecero istanza di pace e lega: al che avendo senza farsi molto pregare acconsentito Filippo, restituita la quiete a quelle Provincie, se ne ritornò tosto a Roma. Alcune Medaglie portate dal Mezzabarba [*b*] sotto il presente Anno, parlano di un' *Allocuzione* fatta da Filippo all' esercito, e di una sua *Vittoria*, che ragionevolmente si può riferire alla suddetta impresa. Ma io non me ne assicuro, perchè in un' Iscrizione del Fabretti [*c*], spettante all' Anno seguente Filippo Augusto è chiamato *Proconsole*: titolo dato a gl' Imperadori, allorchè erano in qualche spedizion militare.

ERA Volg. ANNO 246.

[a] *Zosimus l. 1. cap. 20.*

[b] *Mediob. Numism. Imperator.*

[c] *Fabrettus Inscript. pag. 687.*

Anno di CRISTO CCXLVII. Indizione X.
di FABIANO Papa 12.
di FILIPPO Imperadore 4.
di FILIPPO juniore Imperadore 1.

Consoli { MARCO GIULIO FILIPPO AUGUSTO per la seconda volta, MARCO GIULIO FILIPPO CESARE.

IL giovane *Filippo*, Figliuolo di Filippo Augusto, che precedette Console col Padre in quest' Anno, non era che *Cesare* nelle Calende di Gennaio. Fu di parere il Padre Pagi [*d*], ch' egli dipoi in questo medesimo Anno fosse dichiarato Collega dell' Imperio da esso suo Padre, cioè *Imperadore Augusto*. Molta oscurità s' incontra nella Storia di questi tempi, e crescono ancora per cagione di Marmi finti, e di Medaglie false, o non assai attentamente lette. Se noi prestassimo fede ad una Iscrizione del Gudio, rapportata anche dal Relando [*e*], il giovane Filippo nè pure nell' Anno seguente era fregiato del titolo d' Imperadore, usando il solo di Cesare, leggendosi ivi: IMP. CAES. PHILIPPO III. ET IVLIO PHILIPPO CAESARE II. COS. Ma cento volte ripeterò, che le merci del Gudio non ci possono servire per iscorta sicura all' erudizione.

[d] *Pagius Critic. Bar.*

[e] *Reland. Fast. Cons.*

Era Volg. Anno 247.

Lo Spon [a], il Bellorio, e il Fabretti [b] ci han fatto vedere un decreto emanato in favore de' soldati dell' Armata navale del Miseno, in cui Filippo il Padre vien detto IMP. CAESAR M. IVLIVS PHILIPPVS PIVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. IIII. CONSVL III. DESIG. P. P. PROCONSVL. E il Figliuolo IMP. CAESAR M. IVLIVS PHILIPPVS PIVS FELIX AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. IIII. COS. DESIGNAT. P. P. Più sotto si legge IMP. M. IVLIO PHILIPPO COS. DES. III. ET. IMP. M. IVLIO PHILIPPO COS. II. DES. COS. Sarebbe da desiderare, che avessimo più Iscrizioni de i due Filippi, per confrontarle insieme ed assicurarci, che niun inganno s' incontri nelle memorie antiche, o credute antiche. Da questo monumento, fatto mentre correa la *Quarta Tribunizia Podestà* di Filippo seniore, cioè nell' Anno presente, deducono alcuni, che il giovane Filippo, subito che fu creato *Cesare*, ottenne dal Padre la *Podestà Tribunizia* nell' Anno 244. e ch' egli nel presente fu promosso al sommo grado d' Imperadore Augusto. Ma il Padre Harduino avrebbe trovato da dire contra di tal Decreto, perchè secondo lui non si comunicava ad altri, ed era ritenuto per sè dall' Imperador seniore il grado di *Pontefice Massimo*, che pur quì si mira goduto anche da *Filippo juniore*. Potrebbe parimente comparir della confusione, nell' appellar esso *Filippo* COS. II. DES. COS. benchè sia certo, ch' egli fu Console per la prima volta in quest' Anno, e disegnato Console per la seconda nel seguente. Certamente può credersi non assai esattamente copiato quel Decreto, e tanto più perchè con esso convien confrontarne un altro simile, che si legge nella mia Raccolta [c], ed appartiene all' Anno seguente. Quivi anche il *giovane Filippo* si truova appellato *Augusto*, ciò servendo a farci riconoscere per falsa l' Iscrizione del Gudio. Similmente *Filippo juniore* porta il titolo di *Pontefice Massimo* al pari del Padre; e però cade a terra la regola proposta dal Padre Harduino. Quivi inoltre si dà al medesimo Filippo juniore la *seconda Tribunizia Podestà*, e per conseguente l' ottenne egli nell' Anno presente, allorchè fu promosso alla Dignità Imperatoria, e non già allorchè venne creato *Cesare*, come voleva il Padre Pagi. Con tal notizia s' accordano ancora varie Monete, rapportate dal Goltzio, e indarno credute false da esso, perchè discordi dalla sua opinione. Un riguardevol punto di Storia è l' essersi sotto i *Filippi Augusti* celebrato l' Anno Millesimo della creduta fondazion di Roma, ma senza che apparisca chiaro, se a quest' Anno o pure al seguente si debba

[a] *Spon Miscellan. Erudit. p.* 244.

[b] *Fabrettus Inscript. pag.* 687.

[c] *Thesaur. Novus Inscript. pag.* 352. n. 1.

ba riferire la gran festa, di cui fanno menzione gli Storici antichi. Io ne parlerò al seguente Anno. Abbiamo da Aurelio Vittore [a], che Filippo fece fare di là dal Tevere un Lago, perchè quel paese penuriava troppo d'acqua. Ciò verisimilmente succedette in questi tempi.

ERA Volg. ANNO 247.

[a] *Aurelius Victor in Breviario.*

Anno di CRISTO CCXLVIII. Indizione XI.
di FABIANO Papa 13.
di FILIPPO Imperadore 5.
di FILIPPO juniore Imperadore 2.

Consoli { MARCO GIULIO FILIPPO seniore AUGUSTO per la terza volta, MARCO GIULIO FILIPPO juniore AUGUSTO per la seconda.

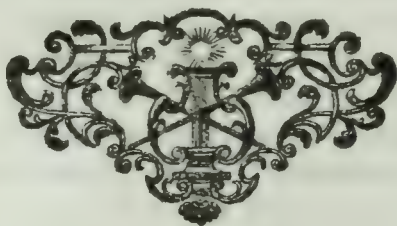
DUE son l'Epoche della fondazion di Roma; l'una di Marco Varrone, secondo la quale nell'Anno precedente correva l'Anno Millesimo d'essa fondazione; l'altra de' Fasti Capitolini; e secondo questa cominciava a correre nel presente Anno esso Millesimo. Il giorno Natalizio di Roma comunemente si credeva il dì 21. Aprile. Fuor di dubbio è, che questo Millesimo s'incontrò sotto l'Imperio de i due Filippi Augusti, e fu con somma magnificenza di Giuochi e solazzi solennizzata. Stimarono il Cardinal Noris [b], e il Padre Pagi [c] cominciato questo Millesimo nell'Aprile del precedente Anno; il Petavio [d], il Mezzabarba [e], il Tillemont [f], il Bianchini [g], e il Relando [h] riferirono esso Millesimo all'Anno presente. Si credono alcuni di poter conciliare insieme queste due opinioni con dire, ma senza pruova, che essendo durata la solennità dal dì 21. Aprile dell'Anno precedente fino al dì 21. d'esso Mese del presente Anno, si verifica, che in amendue i suddetti Anni si celebrò l'Anno Millesimo della fondazion di Roma. Contuttociò se noi miriam le Monete [i], rapportate da varj Scrittori, ci sembrerà accostarsi più al verso l'opinione di chi mette il principio d'esso Millesimo nell'Anno presente, perciocchè i *Giuochi Secolari*, e il *Secolo Millenario* son quivi enunziati colla *Tribunizia Podestà V.* di Filippo seniore, cominciata nel Marzo di quest'Anno, e mentr'egli esercitava il *Terzo Consolato*, che parimente significa l'Anno presente. Niuna memoria di ciò si truova nelle Monete battute, correndo la Quarta Tribunizia Podestà di Filippo.

[b] *Noris Epist. Consul.*
[c] *Pagius Critic. Bar.*
[d] *Petavius de Doctrin. Tempor.*
[e] *Mediob. Numism. Imperator.*
[f] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[g] *Blanchinius ad Anastas. Bibliothecar.*
[h] *Reland. Fast. Cons.*
[i] *Mediob. ibidem.*

E pe-

ERA Volg. ANNO 248.

E però quando non si pruovi, che tutte le Feste allora fatte si riducessero a i soli ultimi giorni d'esso Anno Millesimo, a noi resta giusto motivo di credere cominciato esso Anno nell' Aprile del presente. Abbiamo da Zosimo (*a*) la descrizion de' Giuochi Secolari; e da Capitolino (*b*) la notizia de gli animali forestieri, che comparvero ne' combattimenti fatti allora nell' Anfiteatro, e nel Circo: cioè Elefanti XXXII. Alci X. Tigri X. Leoni mansueti LX. un Cavallo Marino, un Rinocerote, X. Lioni bianchi, X. Camelopardali, X. Asini selvatici, XL. Cavalli fieri, ed innumerabili altri diversi animali. Servì questa gran folla di fiere a i divertimenti del Popolo Romano, oltre a i Giuochi Circensi, ed oltre a mille paia di Gladiatori mantenuti dal Fisco. Eusebio (*c*) anch' egli racconta, che in questa solennità furono uccise innumerabili bestie nel Circo Magno, e che nel Campo Marzio per tre dì e tre notti si fecero i Giuochi Teatrali. Aggiugne dipoi, che in esso Anno Millesimo bruciò in Roma il Teatro di Pompeo, e l' edifizio chiamato Cento Colonne, suntuoso Portico di quella incomparabil Città. In Roma Pagana, anzi dovunque dominava la falsa Religion de gli Dii viziosi, (*d*) si lasciava da molti Secoli il passaporto a quell' infame vizio, per cui Sodoma e Gomorra perirono. V' erano abbominevoli scuole di questo, e il Fisco ne ricavava un tributo. Avea tentato, siccome già osservammo, anche il buon Imperadore Alessandro di rimediare a questa infamia. Non meno di lui fece conoscere l' Augusto Filippo il suo buon genio, perchè con editto pubblico vietò questa nefanda lussuria. E contuttochè Aurelio Vittore confessi l' obbrobriosa corruzion de' Romani Gentili, con aggiugnere, che la proibizione in vece di estinguere tal pestilenza, maggiormente l' attizzò, dovuta nondimeno è la sua lode a questo Imperadore, siccome quegli, che dal canto suo non lasciò di perseguitare il Vizio, ancorchè gli mancassero poi le forze e il tempo per isradicarlo.

(a) *Zosimus Hist. lib. 2. cap. 5.*
(b) *Capitol. in Gordiano III.*
(c) *Euseb. in Chronic.*
(d) *Aurel. Victor in Breviario.*

Anno

Anno di CRISTO CCXLIX. Indizione XII.
di FABIANO Papa 14.
di FILIPPO Imperadore 6.
di FILIPPO juniore Imperadore 3.
di DECIO Imperadore 1.

Consoli { MARCO EMILIANO per la seconda volta,
GIUNIO AQUILINO.

COMINCIARONO a sconcertarsi, se non nell' Anno antecedente, certo nel presente gli affari di *Filippo Imperadore*, non già per colpa di lui, perch' era buon uomo, nè facea male ad alcuno, e però fu creduto da alcuni, che fosse Cristiano; ma per le gravi imposte, motivo sempre di doglianze a i Popoli, e perchè i Governatori ed Ufiziali da lui posti nelle Provincie o non sapeano governare, o troppo voleano governare: perlochè erano odiati da i soldati e da i Popoli. Essendo Governatore della Soria *Prisco* Fratello di *Filippo Augusto*, e rendutosi egli oramai insoffribile, si fece in quelle parti una sedizione (*a*), e fu proclamato Imperadore un certo *Papiano*, di cui perì tosto la memoria, perchè fu ucciso. Fa menzione Aurelio Vittore (*b*) sotto l'Imperio di Decio Succesfor di Filippo di un *Jotapiano*, che aspirò all' Imperio in quelle parti, per essere, diceva egli, parente di Alessandro. Verisimilmente costui è il medesimo, che presso Zosimo porta il nome di *Papiano*, e come un fungo fece la comparsa d'Imperadore sotto Filippo. Ne' medesimi tempi nella Mesia e Pannonia, Provincie governate allora da *Severiano* Suocero di Filippo, succedette un'altra sedizione, per cui alquanti di que' Popoli e soldati acclamarono Imperadore un certo *Marino* Centurione, o qualche cosa di più in quelle Armate, che si crede chiamato in alcune Medaglie (*c*) [se di sicura antichità non so] *Publio Carvilio Marino*. Portate queste nuove a Roma, alterossi forte l'Augusto Filippo, sì pel timore che l' incendio crescesse, e sì perchè amava la quiete per se stesso, e la lasciava godere a gli altri. Andossene al Senato per pregarlo d'aiuto in sì gravi congiunture, e disse ancora, se dispiaceva il suo governo, d'essere pronto a deporre l'augusto suo ministero. Parevano legate le lingue di cadaun Senatore; ma in fine *Decio* un d'essi, per nobiltà di sangue, e per molte belle doti personaggio assai riguardevole, si alzò e disse, che non v'era motivo di tremare per quel-

ERA Volg. ANNO 249.

(a) *Zosimus lib.* 1. *c.* 20.

(b) *Aur. l. Victor in Breviario.*

(c) *Goltzius, & Mediobarb. Numismat. Imperator.*

ERA Volg. ANNO 249.

quelle novità, perchè fatte da perſone mancanti di nobiltà, di ſeguito, e di mezzi per ſoſtenerſi; e che perciò aveſse un po' di pazienza, perchè non tarderebbono a ſvanire que' fantaſmi d'Imperadori. Così fu: anche a *Marino* s'inteſe fra poco tolta la vita. Ma non ceſsando in Filippo la paura d'altri ſimili ſconcerti, perchè ſapea quanto mal animo nudriſsero i ſoldati verſo de' loro Ufiziali, gli cadde in mente di ſpedir nella Meſia e Pannonia per Governatore un uomo di vaglia, e miſe gli occhi addoſso al ſuddetto *Decio*. Queſti ſi ſcusò per quanto potè; ma cotanto Filippo il pregò, e quaſi lo sforzò, che benchè contra ſua voglia accettò quell'impiego, & andò. (*a*) All'arrivo ſuo rimaſero ben confuſe e turbate quelle milizie, giudicando non per altro eſsere ſtato mandato Decio colà, che per dare un eſemplar gaſtigo a chi avea avuta mano nella ribellione. Furono a conſiglio, e tanto per eſentarſi dal di lui rigore, quanto per precautarſi all'avvenire, determinarono di crear *Imperadore* il medeſimo *Decio*, in cui riconoſcevano tutte le doti convenevoli per sì eccelſa Dignità. Se ſenza ſaputa di lui, Dio lo ſa. Preſentatiſi dunque all'improvviſo a Decio, con alte voci l'acclamarono Imperadore, e gli miſero addoſso la Porpora. Non mancò egli di fare ogni poſſibil reſiſtenza a queſta novità, parlando, per quanto ſi crede, di cuore, a fine di ſcuotere quella nobiliſſima sì, ma pericoloſa ſoma; nulladimeno per le minacce de' ſoldati, che miſero mano alle ſpade, gli convenne quetarſi.

(a) *Zoſimus l. 1. cap. 21.*

PER atteſtato di Zonara (*b*), ſcriſſe *Decio* delle Lettere ſegrete a *Filippo*, adducendo in ſua ſcuſa la violenza a lui fatta, ed aſſicurandolo, che verrebbe a Roma, e deporrebbe la Porpora. Ma Filippo Auguſto punto non ſi fidò di queſte parole, credute da lui trappole, perchè perſuaſo, che Decio aveſſe tramata d'accordo la ribellione ed eſaltazione ſua. (*c*) Raunata perciò una poderoſa Armata, ancorchè la ſua età, e la poca ſanità poteſſero diſsuadergli l'andare, pure laſciato il Figliuolo Auguſto al governo di Roma, s'inviò in perſona contra di Decio, il quale colle ſue ſoldateſche s'era già meſſo in viaggio alla volta dell'Italia. Reſtarono in Roma tanti Pretoriani, che baſtaſsero alla difeſa del Figlio. (*d*) Incontraronſi le due nemiche Armate nelle campagne di Verona; ſuperiore era di numero e di forze quella di Filippo: ciò non oſtante il valore, e la buona condotta di Decio fecero piegar la vittoria in ſuo favore. Zoſimo, e Zonara ſcrivono, che nel calore di quella battaglia reſtò ucciſo *Filippo*; Eutropio, Aurelio Vittore, ed Euſebio (*e*) il fanno trucidato in Verona, mettendo forſe la Città, per denotare il territo-

(b) *Zonaras in Annalib.*

(c) *Aurelius Victor in Breviario.*

(d) *Eutrop. in Epitome Hiſtor. Roman.*

(e) *Euſeb. in Chronic.*

ERA Volg. ANNO 249.

ritorio. Fu inviata la di lui testa a Roma, dove i soldati non tardarono ad uccider anche il giovinetto *Filippo Augusto*, il quale per testimonianza d'Aurelio Vittore, si trovava allora in età di dodici Anni, di naturale sì severo e malinconico, che dopo i primi suoi cinque Anni per qualunque spettacolo o facezia non fu mai veduto ridere; e perchè ne' Giuochi Secolari avea osservato il Padre Imperadore sbardellatamente ridere, con volto corrucciofo il guatò. Spropositato racconto è quello della Cronica Alessandrina (*a*), dove si narra, che il giovane Filippo, rappresentato vivente anche sotto Gallo e Volusiano, con felicità fece molte guerre, finchè combattendo contra a i Gepidi cadde da cavallo, e si ruppe una costa: laonde portato a Roma, quivi terminò i suoi dì in età di quarantacinque Anni. Ma io ho osservato altrove (*b*), che abbiam quella Cronica di mano di Andrea Darmario Greco Impostore. Forse in vece di *Filippo*, si dee scrivere *Decio juniore*, benchè nè pur ciò si accordi colla vera Storia. Si accorda bensì colla verità quanto è ivi scritto intorno all'avere Filippo Seniore istituite alcune Compagnie di giovani scelti per le guardie del Corpo. Nell'Iscrizione da me pubblicata (*c*), di cui feci menzione di sopra, si vede, ch'erano dieci *Coorti* appellate *Filippiane*. L'Anno, in cui restò abbreviata la Vita a questi due Imperadori, è senza fallo il presente: il Mese e il giorno sono incerti. Si può stare all'opinione del Padre Pagi (*d*), che mette la lor morte circa il mese di Luglio, giacchè abbiamo una Legge di *Filippo*, data nel dì 17. di Giugno sotto questi Consoli, e un'altra di *Decio* suo Successore, data nel dì 19. di Ottobre parimente nel presente Anno. Parlerò di esso *Decio* nell'Anno seguente. Nè si dee tacere, che regnando i due Filippi Augusti, (*e*) si suscitò in Alessandria, probabilmente nell'Anno precedente, una persecuzione contra de' Cristiani, mossa non già per ordine o editto alcuno d'essi Imperadori, ma per la malignità di que' Cittadini Pagani, facili a i tumulti, e che miravano sempre di mal occhio i seguaci di Gesù Cristo. Ne fa menzione *San Dionisio* Vescovo celebre di quella gran Città, che fioriva in questi tempi, siccome ancora fiorì *Origene*, Scrittore di gran nome, ma non egualmente glorioso nella Chiesa di Dio. In quest'Anno ancora, ovvero nel precedente fu creato Vescovo di Cartagine l'insigne Martire e Scrittore sacro *San Cipriano*.

(a) *Chronicon Paschale Tom. II. Histor. Byzantin.*

(b) *Antiquitat. Italic. Tom...*

(c) *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 362.

(d) *Pagius Critic. Bar.*

(e) *Euseb. Histor. Eccles. lib.* 6. *cap.* 41.

Anno di CRISTO CCL. Indizione XIII.
di CORNELIO Papa I.
di DECIO Imperadore 2.

Consoli { GAIO MESSIO QUINTO TRAIANO DECIO AUGUSTO per la seconda volta, MASSIMO GRATO.

ERA Volg. ANNO 250.

ESSENDO perite le Vite de i due *Filippi*, de i *Decj*, e di *Gallo*, e di *Volusiano*, già scritte da Trebellio Pollione, la Storia di questi tempi resta troppo smunta, ed involta in molte tenebre, di maniera che si stenta a distinguere le persone e i fatti d'allora. *Decio*, che dopo la caduta de i due Filippi restò solo Imperadore, si truova ne' Marmi e nelle Monete appellato *Gaio Messio Quinto Traiano Decio*. Zosimo (*a*) Storico Pagano, e nemico dichiarato de' Cristiani, cel rappresenta personaggio di molta nobiltà, ed ornato di tutte le Virtù. Tale principalmente dovette sembrare a lui, perchè trovò in questo Augusto un fiero persecutore della Religion di Cristo. Era egli nato nel Borgo di Bubalia o Budalia del territorio di Sirmio nella Pannonia inferiore, il qual luogo ci difficulta il credere tanta nobiltà, quanta gliene dà Zosimo. Secondo Aurelio Vittore (*b*) potea egli allora essere in età di circa quarantasette anni. Anche Eutropio, (*c*) Pagano al pari di Zosimo, cel descrive per uomo ornato di tutte le Virtù, mansueto, placido, che vivea senza fasto, che nell'armi era bravissimo. Quali onorevoli impieghi avesse egli prima esercitati, nol dice la Storia. Certo è, ch'egli era dell'ordine Senatorio. Benchè poi non si sappia con evidenza, pure si tien comunemente, che Moglie di Decio fosse *Erennia Etruscilla Augusta*, di cui resta memoria nelle Medaglie (*d*); e il nome di un Figliuolo di *Decio* serve a confermarlo; imperciocchè il Primogenito suo portava il nome di *Quinto Erennio Etrusco Messio Decio*, e questi fu dal Padre Augusto nell' Anno precedente fregiato col titolo di *Cesare*. Un altro suo Figliuolo per nome *Gaio Valente Hostiliano Messio Quinto Decio* conseguì anch' esso il nome e la Dignità Cesarea. Che Decio avesse due altri Figliuoli appellati *Etrusco*, e *Traiano*, l'hanno creduto alcuni, ma senza pruove valevoli a riportarne il comune assenso. Ora *Decio Imperadore* secondo lo stile de' nuovi Imperadori, prese il Consolato nelle prime Calende di Gennaio dell' Imperio suo.

(a) *Zosimus l. 1. c. 21.*

(b) *Aurelius Victor in Breviario.*

(c) *Eutrop. in Epitome.*

(d) *Mediobarbus Numismat. Imperator.*

Per-

Perch' egli ſi truova in alcune antiche memorie chiamato CONSVL II. perciò ſi crede, che in alcuno de'precedenti Anni egli foſſe ſtato Conſole ſuſtituito. Se alcuna riguardevol impreſa, ſe verun utile regolamento faceſſe queſto novello Auguſto ne' primi tempi del ſuo governo, non v'ha Storia, non v' ha Iſcrizione, od altra memoria, che ce l'inſegni. Quel ſolo deteſtabil fatto, ſpettante all' Anno preſente, di cui s' hanno parecchi inſigni contemporanei teſtimonj nella Storia Eccleſiaſtica, fu la fiera perſecuzione da lui moſſa contra del Criſtianeſimo, per la quale ſtranamente reſtò ſconvolta la Chieſa di Dio, ed innumerabili Criſtiani laſciarono glorioſamente la vita ne' tormenti e ſotto le ſcuri.

CORREVANO già trentotto Anni dopo la morte di Severo Imperadore, che i Criſtiani univerſalmente godevano pace, ancorchè non mancaſſero de' mali Miniſtri e Governatori, che or quà or là infieriſſero contra di chi profeſſava la Legge di Criſto. Alcuni de gli ſteſſi Imperadori erano ſtati favorevoli a queſta ſanta Religione, con eſſerſi per ciò diffuſa e mirabilmente moltiplicata per la Terra la ſemente Evangelica, e il numero de'Fedeli divenuto innumerabile; quando l' Imperador Decio, quel deſcritto sì *placido* da Aurelio Vittore, preſe a perſeguitar apertamente chiunque nemico ſi ſcopriva de gl' Idoli, & adorava il vero Creatore e Salvatore del Mondo, con editti crudeli, che furono ſparſi per tutto l' Imperio Romano, e più barbaramente eſeguiti, dove maggior copia di Fedeli ſi trovava. Altro io non dirò di queſto gran flagello della Chieſa di Dio, per cui nelle antiche Storie e memorie de' Criſtiani *Decio* ſi acquiſtò il nome d' uno de' più cattivi Principi di Roma. Son da vedere intorno a ciò l' Opere di San Cipriano allora vivente, Euſebio Ceſarienſe, Lattanzio, Oroſio, gli Annali del Baronio, gli Atti de' Bollandiſti, e le Memorie del Tillemont. Quel ſolo, che a me conviene di ricordar quì, ſi è eſſere ſtato uno de' primi a far pruova della crudeltà di Decio *San Fabiano* Papa, il quale nell'Anno preſente, con ricevere la Corona del Martirio paſsò a miglior vita. Suo Succeſſore nella Sedia di San Pietro, ma dopo molte difficultà, fu *Cornelio*, uno de' più inſigni Pontefici della Chieſa di Dio. Intanto Decio ſen venne a Roma, dove altro non ſi sa, ch' egli faceſſe, ſe non un Bagno, di cui parla Eutropio (*a*). Ma s' egli moſſe guerra al Popolo Criſtiano, Dio permiſe, che nè pur egli godeſſe pel poco tempo, che viſſe e regnò, pace nell'Imperio. Sotto di lui cominciò a rinvigorirſi la potenza de' Barbari, e a renderſi familiari nel Romano Imperio la ſedizione e rivoluzion de gli Stati.

(a) *Eutrop. Epitome Hiſt. Rom.*

ti. Giordano Storico (*a*), corrottamente appellato Giornande, benchè Scrittore, a cui non mancano favole, pure si può credere, che ci abbia conservata qualche verità in un racconto spettante a questi tempi. Scrive egli adunque, che *Cniva* Re de i Goti, avendo divisa l' Armata sua in due corpi, spinse il minore contro la Mesia Romana; ed egli coll' altro, consistente in settanta mila combattenti, andò per assediare Eustesio, chiamato Novi, Città della Mesia alle rive del Danubio. Ne fu respinto da *Gallo* Comandante dell'armi Romane. Passò a Nicopoli, Città fabbricata da Traiano presso quel Fiume; e sopravenendo *Decio Imperadore*, anche di là fu costretto a ritirarsi. Forse nell' Anno precedente, trovandosi Decio Augusto in quelle parti, succedette questa irruzion de' Goti; o pure, se fu nel presente, parrebbe, che Giordano col nome di Decio Imperadore significar volesse *Decio Cesare* di lui Figliuolo, il quale verisimilmente fu lasciato, o mandato dal Padre, per opporsi a i tentativi di que' Barbari. Passò Cniva il Monte Emo, con disegno d'assediar Filippopoli, Città della Tracia, che alcuni credono fabbricata da Filippo Imperadore, ma che più anticamente portò questo nome. Per soccorrere questa Città, anche Decio passò l' Emo, e venne a postarsi a Berea. Cniva all' improvviso gli piombò addosso, e gli diede tale spelazzata, che Decio fuggendo si ricoverò in Italia, restando al comando di quell' armi *Gallo*, il quale si studiò di riparar le perdite fatte da i Romani. In alcune Medaglie, rapportate dal Mezzabarba (*b*) sotto quest' Anno, si truova DACIA CAPTA, DACIA FELIX, ma senza che si sappia, qual guerra sia questa, e nè pure se al presente Anno, o al precedente appartengano queste Medaglie.

(a) *Jordan. de Rebus Geticis cap.* 18.

(b) *Mediob. Numism. Imperator.*

Anno

Anno di CRISTO CCLI. Indizione XIV.
di CORNELIO Papa 2.
di DECIO Imperadore 3.
di TREBONIANO GALLO Imperadore 1.
di HOSTILIANO DECIO Imperadore 1.

ERA Volg. ANNO 251.

Consoli { GAIO MESSIO QUINTO TRAIANO DECIO AUGUSTO per la terza volta, QUINTO HERENNIO ETRUSCO DECIO CESARE.

NON so ben dire, se nel precedente, o nel presente Anno i Goti, senza dubbio quegli stessi, che da Zosimo (*a*) son chiamati Sciti, o vogliam dire Tartari, assediassero la Città di Filippopoli nella Tracia. Quel che è certo, per testimonianza non men d'esso Zosimo, che di Giordano (*b*), s' impadronirono que' Barbari dopo lungo assedio di quella Città; e se scrive il vero Ammiano (*c*), vi passarono a fil di spada cento mila persone. Zosimo e Giordano non parlano se non di una gran copia di prigioni fatta nell' acquisto d'essa Città. O sia che *Lucio Prisco* [forse Fratello del già Filippo Imperadore] fosse Governatore di Filippopoli, o pure, ch' egli fosse Presidente della Macedonia, nella qual Provincia si stesero i rapaci vincitori Goti: noi abbiamo da Giordano, e da Aurelio Vittore (*d*), che costui unitosi con essi Goti prese il titolo d'*Imperadore*, volgendo l'armi contra de i *Decj*. E sembra, che San Cipriano (*e*) avesse conoscenza di lui. Ma costui dichiarato pubblico nemico dal Senato Romano, stette poco ad essere ucciso. Noi quì certamente ci troviamo in folte nebbie di Storia, essendovi altri, che credono preso questo titolo da *Prisco* solamente dopo la morte de' medesimi Decj, e restando una gran confusione nell' assegnare i Successori e i Tiranni insorti dopo di loro. Intanto non si mette in dubbio il funesto fine de i *Decj*, benchè le circostanze del medesimo sieno varie e discordi presso gli antichi Scrittori. I fortunati progressi adunque de i Goti, e l'innalzamento, se pure è vero, di *Prisco*, fecero, che Decio seniore giudicò necessaria la sua presenza nella Mesia e Macedonia, per liberar da i Barbari quelle Provincie. Se in quelle parti non era già il Figliuolo *Erennio Etrusco Decio*, seco andò nel presente; e trovandosi qualche Medaglia (*f*), in cui esso si vede appellato *Augusto*, credesi, che in tal congiuntura egli fosse

(a) *Zosimus l. 1. cap. 23.*
(b) *Jordan. de Rebus Geticis cap.* 18.
(c) *Ammianus Marcellinus Hist. lib.* 31.
(d) *Aurel. Victor in Epitome. Zonaras in Annalibus.*
(e) *Cyprian. Epistola* 52.
(f) *Mediob. Numismat. Imperator.*

ERA Volg. ANNO 251.

se dichiarato *Imperadore* e Collega nell'Imperio dal Padre. Marciarono i due Augusti Decj contra de' Goti con esercito poderoso, e secondo Zonara (*a*) gl'incalzarono sì valorosamente, che li fecero ritirar nel loro paese. Alcuni vogliono (*b*), che Decio gl'inseguisse di là dal Danubio; ma più verisimile sembra, che di quà da esso Fiume egli venisse con loro alle mani. In quel conflitto il *giovane Decio*, per quanto s'ha da Giordano (*c*), trafitto dalle freccie Gotiche perì: il che disanimò l'esercito Romano. (*d*) Ma il *vecchio Decio* fece lor coraggio con dire, che la perdita di un solo soldato nulla era alla potenza Romana: dopo di che alla disperata si spinse contra de' Barbari, cercando o morte, o vendetta. Trovò appunto la morte, circondato ed oppresso da' nemici.

(a) *Zonaras in Annalib.*
(b) *Aurelius Victor. Eutropius.*
(c) *Jordan. de Rebus Geticis cap. 18.*
(d) *Eutrop. in Epitom.*

MA Zosimo (*e*) ci vorrebbe far credere, che *Gallo* Generale de' medesimi Decj per ingordigia dell'Imperio, segretamente se l'intendesse co i Goti, e per mezzo loro arrivasse ad atterrar questi due Regnanti. Per consiglio d'esso Gallo, dice esso Zosimo, si misero essi Goti in battaglia dietro ad una palude; ed allorchè Decio ebbe poste in fuga e sconfitte le due prime loro schiere, volendo dar addosso alla terza, s'inoltrò col Figliuolo nella palude, dove amendue impantanati, ed esposti alle freccie de' Barbari, insieme col loro seguito perirono. Secondo Vittore e Zonara, nè pur furono trovati, non che seppelliti, i loro cadaveri; e ciò espressamente vien confermato da Lattanzio (*f*) nel suo Trattato delle morti de' persecutori della Religione di Cristo. Certamente tutti gli antichi (*g*) Cristiani riconobbero per un colpo della mano di Dio la presta ed ignominiosa morte di *Decio*, nemico dichiarato de' seguaci di Gesù Cristo: gastigo toccato anche prima e dipoi a qualunque Principe Romano, che apertamente volle muover guerra ad una Religione santa, che Dio volea al loro dispetto piantata e dilatata sulla Terra. Il Luogo della Morte de i due Decj resta tuttavia dubbioso, o per meglio dire ignoto. Costantino il Grande in una sua Orazione presso Eusebio sembra tenerlo morto nel paese de' Goti, e di là dal Danubio; altri di quà; alcuni nella Mesia, ed altri nella Tracia. Danno il nome di Abirto, o Abritto a quel sito; e Giordano attesta, che tuttavia restava un Luogo, chiamato Altare di Decio, dove egli sagrificò, prima di far quella giornata. Ma niuno ora sa additare, in qual Provincia e territorio fosse tal Luogo. Si disputa ancora intorno al tempo, in cui perirono i due Decj. V'ha (*h*) chi crede ciò succeduto circa il Mese di Giugno; (*i*) ed altri ne gli ultimi due Mesi dell'Anno presente. Abbiamo da

Tre-

(e) *Zosimus l. 1. cap. 23.*
(f) *Lactantius de Mortibus Persecutor.*
(g) *Cyprianus Epistol. ad Demetr. Eusebius Oration. Constantin. cap. 24. Hieronymus Commentar. in Zachar. cap. 14.*
(h) *Blanchinius ad Anastas.*
(i) *Pagius in Crit. Bar.*

Trebellio Pollione (*a*), che essendo Consoli i due *Decj* [adunque nell' Anno corrente] vennero al Senato Romano Lettere ed ordini di Decio di eleggere un Censore, Ufizio da gran tempo dismesso in Roma. Il Pretore, giacchè amendue i Consoli, cioè i due Augusti Decj, erano assenti, nel dì 27. d'Ottobre propose l'affare, e di comune consentimento fu eletto Censore per la sua rara probità *Valeriano*, il qual poi divenne Imperadore. Trovavasi questi coll' Imperadore all'Armata nella Tracia o nella Mesia, come io credo, e non già in Roma, come pensò il Padre Pagi. Informato Decio del Senatusconsulto, fece chiamar Valeriano, ed in piena Assemblea il dichiarò Censore, con ispiegare la di lui autorità, che era amplissima. Cioè poteva egli determinare, chi dovea aver luogo in Senato; ridurre all'antico stato l'Ordine Equestre; modificare o confermare i tributi e i Dazj; far nuove Leggi; riformar le milizie; e giudicar tutte le cause de' Palatini, de' Giudici, e de i Prefetti, a riserva de' Consoli ordinarj, del Prefetto di Roma, e del Re delle cose sacre, e della primaria Vergine Vestale, se pur essa conservava illesa la pudicizia. Ma *Valeriano*, alzatosi in piedi, pregò l'Augusto Decio d'averlo per iscusato, se non poteva accettar questo carico, perchè questo apparteneva a chi godeva il grado d' Imperadore, ed erano venuti tempi, ne' quali niuna persona privata potea promettersi tal forza da farsi ubbidire: e così andò in nulla il disegno. Ma se nel dì 27. di Ottobre Decio tuttavia regnava, e se noi vedremo *Gallo* suo Successore Augusto nelle Calende seguenti di Gennaio: vegniamo insieme a scorgere, che nel Novembre o Dicembre di quest' Anno dovettero i due Decj perdere la vita e l'Imperio. Quel che succedesse dopo la lor morte, sarà accennato all' Anno seguente.

ERA Volg. ANNO 251.

(a) *Trebellius Pollio in Valerian.*

Anno

Anno di CRISTO CCLII. Indizione XV.
di CORNELIO Papa 3.
di LUCIO Papa 1.
di TREBONIANO GALLO Imperadore 2.
di HOSTILIANO DECIO Imperadore 2.
di VOLUSIANO GALLO 1.

Consoli { GAIO TREBONIANO GALLO AUGUSTO per la seconda volta,
GAIO VIBIO VOLUSIANO CESARE.

ERA Volg. ANNO 252.

DIVOLGATA la morte de i due Decj, le Armate della Mesia e della Tracia poco stettero a proclamar Imperadore *Gaio Treboniano Gallo* lor Generale, a cui forse indebitamente fu attribuito da Zosimo [a] il tradimento fatto a i due Decj. Aurelio Vittore [b] scrive, essere stato il traditore un Bruto. Di che paese fosse il suddetto Treboniano Gallo, nol sappiamo, se non che al dir di Vittore sembra nato nell' Isola delle Gerbe sulle coste dell' Affrica. Perch' egli avendo preso secondo lo stile de gli altri nuovi Augusti il Consolato in quest' Anno [c], si truova in un' Iscrizione, e in alcuni Fasti *Console per la seconda volta*, da ciò si argomenta esser egli stato Console sustituito in alcuno de gli anni addietro. Il grado di Generale dell' armi, che dicemmo sostenuto da lui, gli facilitò quello d' Imperadore. Aveva egli un Figliuolo, appellato *Gaio Vibio Gallo Volusiano*, cui diede immediatamente il titolo di *Cesare*. Ma affinchè non nascesse, o già nato si smorzasse il sospetto, ch' egli avesse tenuta mano all' obbrobriosa morte de i Decj, si mostrò amantissimo della lor memoria; parlandone sempre con lode e riverenza; volle ancora, o pure acconsentì, che amendue fossero secondo la stolta persuasione del Gentilesimo deificati. Vi restava un altro Figliuolo di Decio seniore, cioè *Gaio Valente Hostiliano Messio Quinto Decio*, già dichiarato *Cesare* dal Padre. Gallo non tanto per farsi sempre più credere ben affetto alla memoria d' esso Decio, quanto per timore, che questo di lui Figliuolo, spalleggiato da i soldati, potesse prorompere in qualche sedizione, spontaneamente il dichiarò *Augusto*, e Collega suo nell' Imperio, aspettando più proprio tempo, per liberarsi da lui. Disegnò ancora se stesso Console col Figliuolo *Volusiano* per l' Anno presente. Di tutto questo accaduto nell' Anno addietro, spe-

[a] *Zosimus lib. 1. c. 23.*
[b] *Aurelius Victor in Breviario.*
[c] *Reland. Fast. Cons.*

ſpedì egli l'avviſo a Roma, e il Senato niuna difficultà moſtrò ad approvarlo.

NOI troviamo circa queſti tempi varj altri Imperadori o Tiranni, ſenza poterne ben chiaramente diſtinguere l'innalzamento e i Luoghi, dove fecero la loro breve comparſa e caddero. Di un *Giulio Valente*, che uſurpò la Porpora Imperiale, parla Aurelio Vittore, con dire appena partito da Roma Decio, che coſtui occupò il Trono, e fu in breve punita la ſua temerità colla morte. Ma Trebellio Pollione [*a*], che merita quì maggior fede, aſſeriſce, che coſtui per pochi giorni fece la figura d'Imperadore, non in Roma o in Italia, ma nell'Illirico, e quivi fu ucciſo. E forſe il movimento ſuo accadde, dappoichè i due Decj aveano ceſſato di vivere. Vedeſi tuttavia una Medaglia [*b*], felicemente, ſe pur è vero, diſſotterrata, in cui vien fatta menzione di *Marco Aufidio Perpenna Liciniano Imperadore Auguſto*, confuſo da Vittore ora con *Valente*, ed ora con *Hoſtiliano*. Il Padre Pagi [*c*] è di parere, che coſtui, vivente Decio, formaſſe la ſua coſpirazione, e preſo il nome d'Auguſto nelle Gallie, quivi da eſſo Decio reſtaſſe ſoffocato, ſcrivendo Eutropio [*d*], ch'eſſo Decio prima di portar l'armi contra de' Goti, eſtinſe una guerra civile inſorta nelle Gallie. E' plauſibile la di lui conghiettura, ma non eſente da dubbj. Torniamo ora a *Treboniano Gallo*, riconoſciuto Imperadore anche dal Senato Romano. Le prime ſue occupazioni furono quelle di ſtabilir pace co i Goti, comperandola nondimeno con vergognoſe condizioni; [*e*] perchè non ſolamente permiſe loro di tornarſene alle lor contrade di là dal Danubio con tutto il bottino, fatto ſulle terre Romane, e ſenza prenderſi cura di riſcattare, o far rilaſciare gran copia di Romani, anche Nobili, fatti prigioni nella preſa di Filippopoli; ma eziandio ſi obbligò di pagar da lì innanzi un certo tributo annuale a que' Barbari, affinchè non inquietaſſero l'Imperio Romano. Non fu però Gallo il primo ad avvilir la maeſtà Romana con ſimili patti. L'eſempio gliene avea dato Domiziano, e probabilmente altri debili Auguſti aveano fatto lo ſteſſo. Dopo di che come s'egli aveſſe con tali prodezze meritato il trionfo, ſe ne venne probabilmente nella Primavera di queſt'Anno a Roma, tutto ſpirante gloria, ed aſſai contento di ſe ſteſſo. Forſe perchè i Sacerdoti Pagani, o il Senato zelante della conſervazione de' ſuoi falſi Dii, fecero nuove iſtanze anche a Gallo, certo è, che la perſecuzion de' Criſtiani, alquanto rallentata, e fors'anche ceſſata ne gli ultimi Meſi dell'Anno precedente e ne' primi del corrente, ſi rinovellò; e per tutte le

[a] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap. 19.*

[b] *Mediob. Numismat. Imperat.*

[c] *Pagius Critic. Bar.*

[d] *Eutrop. in Epitome.*

[e] *Zoſimus lib. 1. c. 24.*

ERA Volg. ANNO 252.

Provincie si attese ad infierire contro i Cristiani, che ricusavano di sagrificare a gli abborriti Numi della Gentilità. Son quì da vedere le nobilissime Lettere e gli Opuscoli di San Cipriano (*a*) e di San *Cornelio* Papa, il qual ultimo per cagione di tal persecuzione fu mandato in esilio, e poi coronato col Martirio. Al governo della Chiesa Romana fu sustituito *Lucio* Papa, il quale dovette anch' egli da lì a qualche tempo sofferire l'esilio. Ma Iddio non cessò di flagellar con nuovi gastighi questi Principi nemici del Popolo suo eletto, cominciando con una delle più terribili e lunghe Pestilenze, che mai passeggiassero sulla Terra. Si andò essa stendendo a poco a poco per tutte le Provincie del Romano Imperio (*b*), facendo dapertutto una fiera strage. Se crediamo ad Aurelio Vittore (*c*), *Hostiliano Augusto*, già Figliuolo di *Decio Imperadore*, colto da questa infezione, terminò i suoi giorni. Ma Zosimo (*d*) pretende, che *Gallo Imperadore* sospettando, che questo Collega da chi amava la memoria del di lui Padre Decio fosse un dì portato troppo innanzi, con pericolo della propria Dignità, il facesse a tradimento levare dal Mondo, fingendo verisimilmente, che fosse morto di Peste. Dopo la cui morte egli dichiarò Augusto il suo Figliuolo *Gallo Volusiano*, il quale nelle Iscrizioni (*e*) è chiamato *Gaio Vibio Affinio Gallo Veldumiano Volusiano*.

(a) *SS. Cyprianus, & Cornelius in Epistolis.*

(b) *Eutrop. Eusebius: Sanctus Cyprianus, & alii.*

(c) *Aurel. Victor in Breviario.*

(d) *Zosimus l. 1. cap. 25.*

(e) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 253.*

Anno di CRISTO CCLIII. Indizione I.
di LUCIO Papa 2.
di TREBONIANO GALLO Imperadore 3.
di GALLO VOLUSIANO Imperadore 2.
di EMILIANO Imperadore 1.
di VALERIANO Imperadore 1.
di GALLIENO Imperadore 1.

Consoli { GAIO VIBIO VOLUSIANO GALLO AUGUSTO per la seconda volta,
MASSIMO.

IL secondo Console vien chiamato da alcuni *Marco Valerio Massimo*. Perchè non ne ho veduto finora le pruove, io m'attengo a chi solamente l'appella *Massimo*. (*f*) Sembra, che il governo di *Gallo Augusto* fosse assai dolce, e ch'egli usando maniere popolari e placide, si studiasse di farsi amare da ognuno, fuorchè da i Cristia-

(f) *Aurelius Victor: Syncellus, & alii.*

stia-

ſtiani. Ma l' eſſerſi tanto egli, che il Figliuolo, dati al luſſo e alle delizie (*a*), li faceva diſprezzar dalla gente; e la loro negligenza o poca applicazione al governo incoraggì di molto i Barbari, per aſſalire e malmenare le Provincie del Romano Imperio. Finalmente l' ira di Dio ſtava addoſſo ad un Principe, che moſſa avea anch' eſſo guerra a i Criſtiani, i quali pure erano i migliori de' ſudditi ſuoi. Durando dunque l' orrido flagello della Peſte, s' aggiunſe a i mali l' irruzion de gli Sciti, cioè de' Goti, Carpi, Borani, o ſieno Burgondi, e d' altre Nazioni Tartare, nella Meſia, Tracia, Macedonia, e Grecia ſino al Mare Adriatico. Ineſplicabili furono i ſaccheggi da lor fatti; le Città non fortificate, ed alcune ancora delle forti, ſi videro ſoccombere al loro furore; ed intanto Gallo in Roma ſi dava bel tempo. Comandava in queſti tempi l' armi Romane nella Pannonia *Marco Giulio Emiliano*. Aurelio Vittore (*b*) gli dà il nome di *Emilio Emiliano*. Queſti, ſecondochè racconta Zoſimo, animati i ſuoi ſoldati, diede addoſſo a gli Sciti, e gli riuſcì di ſconfiggerli, e d' incalzarli fin dentro a i loro paeſi. Queſta vittoria cagion fu, che l' eſercito ſuo il proclamò *Imperadore*. Giordano (*c*) ſolamente ſcrive, che *Emiliano*, conſiderati i graviſſimi danni, recati allora da i Barbari alle Terre Romane, e la traſcuratezza di Gallo e di Voluſiano Auguſti, fece conoſcere alle ſue milizie la neceſſità di aver un Imperadore di petto da opporre all' inſolenza de' Goti: dal che venne [per ſuggeſtione certo di lui] che quell' Armata ſi accordò a crearlo Imperadore. Ch' egli ripulſaſſe, o aveſſe già ripulſati i Barbari, o pure ch' egli faceſſe qualche tregua con loro, ſi potrebbe argomentar dal ſapere, ch' egli s' incamminò a gran giornate verſo l' Italia, ſenza far caſo d' eſſi. Ma forſe ciò avvenne, perchè ſecondo Zoſimo (*d*) que' Barbari, rivolte le loro ſcorrerie verſo l' Aſia, arrivarono ad Efeſo, e deſertarono poi tutta la Cappadocia. Allora fu che ſi ſvegliò *Gallo*, e raunate quelle forze, che potè nell' anguſtia del tempo, marciò contra di *Emiliano*, non ſolamente entrato nell' Italia, ma anche giunto nell' Umbria. Furono a fronte le due Armate a Terni, ſecondo l' aſſerzione di Vittore (*e*), e di Eutropio (*f*), o pure al Foro di Flaminio, Città da gran tempo diſtrutta, e poſta allora a i confini di Foligno, come s' ha da Euſebio (*g*). Ma le ſoldateſche di Gallo ſnervate dalle delizie di Roma, non poteano competere con quelle di Emiliano, il quale ebbe anche l' avvertenza di ſubornarle con far correre ſegretamente fra loro la promeſſa di un gran regalo. Il perchè i due Imperadori *Treboniano Gallo*, e *Voluſiano*

ERA Volg. ANNO 253.

(a) *Zoſimus l. 1. cap. 26.*

(b) *Aurelius Victor in Epitome.*

(c) *Jordan. de Rebus Geticis cap. 19. Eutropius in Breviar. Aurelius Victor ibidem.*

(d) *Zoſim. ibidem.*

(e) *Aurelius Victor ibid.*

(f) *Eutrop. ibidem.*

(g) *Euſeb. in Chronic. Syncellus Chronogr.*

Era Volg. Anno 253.

Gallo furono da i lor proprj soldati privati di vita.

Credesi, che *Gallo* fosse allora in età di quarantasette Anni, e gran disputa è intorno alla durata del suo Imperio. Fu d'avviso il Tillemont (*a*), che verso il Mese di Maggio, Gallo fosse ucciso. Amendue si videro poi nell' Anno seguente aggregati al numero de gli Dii da *Valeriano Augusto*, ch' era loro amico fedele, ma non avea già l'autorità di fare de' veri Dii. Rimasto vincitore *Emiliano*, e rinforzato anche dall' Armata di *Gallo*, che si unì alla sua, altro non gli restava per essere assodato sul Trono Imperiale, che l'approvazion del Senato. Questa l'ottenne senza difficultà, perchè niuno osava di negarla; ed egli (*b*) promise di scacciare i Barbari dalla Mesia, e di far guerra a i Persiani, che mettevano a sacco la Mesopotamia. Si sa (*c*), che *Emiliano* era Moro di Nazione, e nato di bassa Famiglia; ma il suo valore gli avea spianata la strada a i posti più sublimi. Se si dee credere ad una Moneta di lui rapportata dall' Angelloni (*d*), egli fu due volte *Console*. Potrebbe essere, che in uno degli Anni addietro fosse stato Consof sustituito, e che dopo la morte di Volusiano Augusto Console nell' Anno presente, avesse preso il Consolato. Ma nulla di ciò apparendo in tante altre Medaglie, che restano di esso *Emiliano* (*e*), si può dubitar della legittimità di questa. Ebbero poco effetto le promesse del novello Imperadore, perchè poco stette a scoppiar contra di lui un fulmine, che si andava fabbricando nella Rezia e nel Norico. In quelle Provincie *Publio Licinio Valeriano* era dietro a far gran massa di gente da tutte le parti con disegno di venire in soccorso di *Gallo* e di *Volusiano*: quand' ecco giugnergli l'avviso d'essere questi stati uccisi, e che regnava il nemico loro *Emiliano*. O sia che Valeriano sdegnasse di sottometterfi all' usurpator dell' Imperio, o che i soldati suoi ne concepissero anch' essi dell' abborrimento, andò a terminar la faccenda nell'essere *Valeriano* acclamato *Imperadore* (*f*) dal medesimo esercito suo, benchè Zosimo (*g*) sembri avere creduto, che solamente dopo la morte di *Emiliano*, egli per consentimento di tutti fosse alzato al Trono. Allora dunque ch' egli si trovò ben in forze, calò in Italia, e prese il cammino alla volta di Roma. Già correva il terzo Mese, che *Emiliano* signoreggiava, ma in maniera tale, che se Zonara (*h*) dice il vero, fin gli stessi soldati suoi il riputavano indegno di regnare. Perciò uscito anch'egli in campagna, per andare ad affrontarsi con Valeriano, allorchè fu nelle vicinanze di Spoleti [verisimilmente verso il Mese d'Agosto] fu quivi da' suoi proprj soldati svenato. La morte sua confermò *Valeria-*

(a) *Tillemont, Memoires des Empereurs.*

(b) *Zonaras in Annalib.*

(c) *Aurelius Victor in Epitome.*

(d) *Angelonius Hist. August.*

(e) *Mediobarbus Numismat. Imperator.*

(f) *Aurelius Victor, & alii.*

(g) *Zosimus l. 1. cap. 28.*

(h) *Zonaras ibidem.*

leriano senza spargimento di sangue nel pieno possesso della Dignità Imperiale. Che *Valeriano*, riconosciuto da tutti *Imperadore*, desse dipoi in quest' Anno il titolo di *Augusto* a *Publio Licinio Gallieno* suo figliuol primogenito, e il creasse Collega nell' Imperio, lo scorgeremo da gli Atti dell' Anno seguente. Credesi, che *Origene*, celebre, ma combattuto Scrittore della Chiesa di Dio, terminasse (*a*) anch' egli i suoi giorni nell' Anno presente.

ERA Volg. ANNO 253.

(a) *Pagius in Crit. Bar.*

Anno di CRISTO CCLIV. Indizione II.
di STEFANO Papa I.
di VALERIANO Imperadore 2.
di GALLIENO Imperadore 2.

Consoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO AUGUSTO per la seconda volta, PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO.

SECONDO la Cronica di Damaso, o sia secondo Anastasio Bibliotecario (*b*), il Romano Pontefice *San Lucio*, richiamato dall' esilio, regnando Valeriano Augusto, coll' essere decapitato per la Fede di Gesù Cristo, compiè gloriosamente il corso della sua Vita. E che ciò succedesse in quest' Anno alli 3. di Marzo, fu opinione di Monsig. Bianchini (*c*), laddove il Padre Pagi (*d*) riferì la di lui morte all' Anno precedente. Quel che è certo, nella Cattedra di San Pietro succedette *Stefano*; ma è ben difficile il provar concludentemente, che in tale e tal giorno succedesse l'elezion di questo, e d'altri antichi Romani Pontefici. Del resto il fare martirizzato *San Lucio* sotto di Valeriano nell' Anno presente, non si accorda con quanto abbiamo da Eusebio Cesariense (*e*), cioè avere *San Dionisio*, Vescovo in questi tempi di Alessandria, scritto ad Ermammone, che *Valeriano* si mostrò sì mansueto e benigno verso de' Cristiani ne' principj, o sia ne' primi Anni del suo governo, che niuno de' precedenti Augusti, anche di quei che furono creduti Cristiani [cioè de' Filippi] avea mai praticata tanta cortesia e benevolenza verso i seguaci di Gesù Cristo, come egli fece. La sua stessa Corte era piena di Cristiani, e pareva una Chiesa di Dio. Come dunque pretendere, ch' egli levasse la vita a San Lucio Papa in questi principj del suo Regno? E questa fu la ragione, per cui il Cardinal Baronio differì la di lui morte sino a i tempi della persecuzione, succeduta solamente nel quinto Anno del di lui Imperio. Sareb-

(b) *Anastasius Bibliothecarius.*

(c) *Blanchinius ad Anastas.*

(d) *Pagius Critic. Bar. ad Annum* 253.

(e) *Euseb. Histor. Eccles. lib.* 7. *cap.* 10.

ERA Volg. ANNO 254.

rebbe pertanto da vedere, se *San Lucio*, riconosciuto *Martire* anche vivente da Eusebio, tale fosse stato, perchè sostenne l'esilio, ed altri strapazzi per la Fede di Cristo, senza poi lasciare il capo sotto la spada de' persecutori. Quanto ho poi ricordato della benignità di *Valeriano* verso de' Cristiani, ci fa per tempo conoscere la bellezza e dirittura dell' animo suo, e la probità de' suoi costumi. Abbiamo anche veduto di sopra, come egli era stato scelto dal Senato Romano Censore [*a*], per essere in concetto del più savio, ed onorato Senatore, che allora si trovasse in Roma. Contava egli fra i suoi pregi la Nobiltà del sangue, ma più una vita finquì menata con gran prudenza e modestia. Giovanni Malala [*b*] cel descrive per uomo di statura corta, gracile, canuto, col naso alquanto schiacciato, con barba folta, pupille nere, occhi grandi, timido, e di molta parsimonia. Pare certamente, ch' egli avesse più di sessant' anni, allorchè fu acclamato Imperadore. Due Mogli, per attestato di Trebellio Pollione, ebbe egli, amendue a noi ignote. La prima gli partorì *Gallieno* suo Collega e Successore; l'altra *Valeriano juniore*. Era passato Valeriano Augusto lor Padre per tutti i gradi delle Dignità sino al Consolato, in cui si conosce sustituito in alcuno de' precedenti Anni, giacchè avendolo preso in quest' Anno, come soleano fare tutti i novelli Augusti, vien registrato ne' Fasti *Console per la seconda volta*. Da che Valeriano fu con gran plauso riconosciuto da tutti Imperadore, il Senato dichiarò *Cesare* il di lui Primogenito [*c*], cioè *Publio Licinio Gallieno*. Ciò fu nell'Anno precedente, dopo di che essendo di molto inoltrata la State, cioè per quanto si può conghietturare, passata la metà d' Agosto, o sul principio di Settembre, il Tevere gonfio oltre misura innondò la Città di Roma: il che fu preso per un presagio di disgrazie. Ma non molto dovette stare l' Imperador Valeriano a dar anche il titolo di *Augusto* al Figliuolo Gallieno, ancorchè Zosimo ciò riferisca più tardi; perchè di tante Monete [*d*], che restano di lui, egli si truova chiamato solamente *Imperadore Augusto*, e non mai *Cesare*. Passarono dunque a Roma i due novelli Augusti, accolti con istraordinaria gioia dal Senato e Popolo Romano, perchè Valeriano era riputato il più meritevole di tutti di quella eccelsa Dignità [*e*]: e se si fosse data al Mondo tutto la facoltà di eleggere un buon Imperadore, sarebbe ognuno concorso ad eleggere questo. Era pertanto grande la speranza e l' aspettazione di tutti, che Valeriano avesse da rimettere in fiore l' Imperio Romano. Come ciò si verificasse, l' andremo a poco a poco vedendo. Entrarono Con-

[a] *Trebellius Pollio in Vita Valeriani.*

[b] *Joannes Malala in Chronogr.*

[c] *Eutrop. in Breviar. Aurelius Victor in Epitome.*

[d] *Mediob. Numism. Imperator.*

[e] *Trebellius Pollio ibidem.*

soli

ſoli nelle Calende di Gennaio i due Auguſti; ma ciò, che operaſſero nell' Anno preſente, a noſtra notizia non è finquì pervenuto.

Anno di CRISTO CCLV. Indizione III.
di STEFANO Papa 2.
di VALERIANO Imperadore 3.
di GALLIENO Imperadore 3.

Conſoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO AUGUSTO per la terza volta, PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la ſeconda.

CERTO è, che in *Valeriano Auguſto* concorrevano moltiſſime di quelle belle doti e qualità, che poſſono rendere glorioſi i Regnanti, come la Prudenza, l' Affabilità, la Gravità, e la lontananza dalla Superbia e dal Faſto. Il deſiderio ſuo di accertar nelle buone riſoluzioni, di rimediare a i diſordini, e di giovare al Pubblico, per quanto era in ſua mano, gli rendea cari tutti gli avviſi di chiunque ſuggeriva avvertimenti e regole di buon governo. Reſta tuttavia una ſua Lettera [*a*], ſcritta a *Baliſta*, forſe Prefetto del Pretorio, che gli aveva inſinuato delle buone Maſſime intorno al non permettere Ufiziali inutili e ſoldati nelle Guardie, che non foſſero uomini ſperimentati nel meſtier della guerra. Raro giudizio ancora traſpariva dalle elezioni, ch' egli faceva de gli Ufiziali della milizia; e tutti coloro, che noi andremo vedendo ribellarſi a *Gallieno* ſuo Figliuolo, e furono in concetto di perſonaggi dotati di molto valore e merito, erano creature di lui. Così *Aureliano*, e *Probo*, che riuſcirono dipoi inſigni Imperadori, da lui riconobbero il principio dell' alta loro fortuna. Secondo il Catalogo del Bucherio [*b*], *Lolliano* fu da lui creato Prefetto di Roma nell' Anno precedente; *Valerio Maſſimo* nel preſente. Contuttociò mancava di molto a Valeriano, per divenire un eccellente Imperadore. Egli non avea petto, nè quella forza di mente e di coraggio, che ſerve a i Principi grandi, per operare intrepidamente gran coſe ne' proprj Regni, e per mettere il cervello a partito a nemici de' ſuoi Regni. [*c*] La Prudenza ſua ſcompagnata da queſto vigore, il rendeva diffidente e troppo guardingo, per timor ſempre di non errare. L' inoltrata ſua età contribuiva non poco ad indebolir ancora l' animo ſuo. Contuttociò s' applicò egli bravamente

ERA Volg. ANNO 255.

[a] *Idem in Triginta Tyrannis cap.* 17.

[b] *Cuſpinianus Bucherii.*

[c] *Zoſimus l.* 1. *cap.* 36. *Aurelius Victor in Epitome.*

a gli

Era Volg. Anno 255.

a gli affari; ed in vero ſotto di lui egregiamente procedeva il governo civile de' Popoli. Ma ſi cominciarono a ſcatenar diſaſtri da ogni parte. Durava tuttavia la Peſte; le Nazioni Germaniche verſo il Reno facevano frequenti ſcorrerie nella Gallia; le Scitiche, paſſato il Danubio andavano deſolando la Tracia, Meſia, e Macedonia; e i Perſiani dal canto loro non ceſſavano d'infeſtar la Meſopotamia e la Soria. Mancano a noi Storie, che mettano per ordine, e riferiſcano a i lor Anni proprj que' fatti. Troviamo anche nelle Medaglie di queſt' Anno [*a*] mentovata una *Vittoria de gli Auguſti*, ma ſenza che appariſca, in qual paeſe, e contra chi foſſe riportata. In una Lettera [*b*] ſcritta da Valeriano Auguſto a *Ceionio Albino* Prefetto di Roma nell' Anno ſeguente, e in alcuni altri dipoi, egli chiama *Aureliano*, che fu dipoi Imperadore, *Liberatore dell' Illirico*, e *Riſtoratore delle Gallie*. Potrebbe eſſere, che queſti nell' Anno preſente deſſe qualche buona percoſſa a i Goti, che malmenavano l'Illirico, ovvero a i Germani, che ſconciamente infeſtavano le Galliche contrade. Abbiamo ancora nel Codice [*c*] un Reſcritto fatto in queſt' Anno da gl' Imperadori *Valeriano* e *Gallieno*, e da *Valeriano Nobiliſſimo Ceſare*. Chi ſia queſto Valeriano Ceſare, s'è diſputato fra gli Eruditi, e reſta tuttavia indeciſa la lite. I più l'hanno creduto *Publio Licinio Valeriano*, ſecondogenito di Valeriano Auguſto; ma il Padre Pagi [*d*] pretende, ch' egli foſſe *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, Figliuolo di Gallieno Auguſto, e Nipote di Valeriano ſeniore Auguſto, il quale ſi sa di certo, che ebbe il titolo di *Ceſare*, e di *Principe della Gioventù*. Certamente a' tempi ancora di Trebellio Pollione [*e*] punto controverſo era, ſe Valeriano ſecondogenito di Valeriano ſeniore aveſſe avuto il titolo di *Ceſare*, ed anche d'*Auguſto*; nè le Medaglie decidono queſto punto. Eſse bensì, e in molta copia, ci aſſicurano, che *Salonino Valeriano* Figliuolo di Gallieno fu ornato del titolo Ceſareo. Ma una nobile Iſcrizione, da me pubblicata [*f*], e ſpettante all' Anno 259. può quì togliere ogni dubbio, veggendoſi ivi regiſtrati *Valeriano* e *Gallieno Auguſti*, ed inſieme con loro *Publio Cornelio Salonino Valeriano Nobiliſſimo Ceſare*. Se Valeriano Fratello di Gallieno foſse ſtato Ceſare allora, di lui ancora ſi ſarebbe fatta menzione. Tale era bensì *Salonino*. E però le Medaglie [*g*], che parlano di *Valeriano Ceſare*, e ſono attribuite al Figlio ſecondogenito di Valeriano Auguſto, abbiam giuſto motivo di credere, che appartengano a *Salonino Valeriano Ceſare*, Figlio di Gallieno. Di quì finalmente apprendiamo, che la

[a] *Mediob. Numismat. Imperator.*

[b] *Vopiſcus in Aurelian.*

[c] *l. 11. de Fideicommiſſo Tit. 4. C. de Tranſaction.*

[d] *Pagius Critic. Bar.*

[e] *Trebellius Pollio in duobus Gallienis.*

[f] *Theſaur. Novus Inſcript. pag. 360. n. 5.*

[g] *Mediobarbus ib.*

la Dignità di chi era solamente *Cesare*, e non *Imperadore Augusto*, portava seco molta autorità, da che il nome loro si comincia a veder ne gli Editti.

Anno di CRISTO CCLVI. Indizione IV.
di STEFANO Papa 3.
di VALERIANO Imperadore 4.
di GALLIENO Imperadore 4.

Consoli { MASSIMO, e GLABRIONE.

ERA Volg. ANNO 256.

V' HA chi dà il Nome di *Valerio* al primo di questi Consoli, cioè a *Massimo*, senza che se ne veggano buone pruove. Il medesimo ancora vien detto *Console per la seconda volta*, quasichè egli lo stesso fosse, che era stato promosso al Consolato nell' Anno 253. o pure ch' egli fosse quel *Massimo*, che nel precedente Anno esercitò la carica di Prefetto di Roma. Perchè quì si lavora solamente di conghietture, amo io meglio di mettere il solo suo certo Cognome, che di proporlo con nomi dubbiosi. Già dissi non essere agevol cosa lo sbrogliare i tempi, e le avventure di questi Imperadori per penuria di memorie. Però camminando a tentone l' Occone e il Mezzabarba [*a*] rapportano all' Anno presente alcune Medaglie, dove si parla di una *Vittoria Germanica*; e pure in niuna d'esse troviamo la Tribunizia Podestà Terza, o Quarta di Valeriano, che ci assicuri dell' Anno presente. Tuttavia essendovene una di Gallieno Augusto, in cui si legge la di lui *Tribunizia Podestà Quarta*, e la stessa *Vittoria Germanica*, bastante fondamento ci resta di credere vittoriose in quest' Anno l' armi Romane contra de' Germani. E probabilmente il giovane *Gallieno Augusto* quegli fu, ch' ebbe l' onore di tal vittoria. Nel rovescio di una Medaglia di *Valeriano* suo Padre, attribuita dal Mezzabarba all' Anno presente si legge: GALLIENVS CVM EXERCITV SVO. In un' altra ad esso Gallieno è dato in questi medesimi tempi il titolo di *Germanico*. Aurelio Vittore [*b*], ed Eutropio [*c*] scrivono, che Gallieno ne' primi Anni del suo Imperio fece alcune imprese con valore e fortuna nelle Gallie, da dove scacciò i Germani. Abbiamo parimente da Zosimo [*d*], che vedendo Valeriano desolato l' Oriente da i Barbari, determinò di accorrere a quelle parti con un esercito, lasciando al Figliuolo Gallieno la cura di opporsi a gli altri Barbari, che maltrattavano le Provincie Romane dell' Europa. Però Gallieno,

[a] *Occo, & Mediobarb. Numismat. Imperator.*

[b] *Aurel. Victor in Epitome.*

[c] *Eutrop. in Breviar.*

[d] *Zosimus lib. 1. c. 30.*

ERA Volg. ANNO 256.

lieno, ſiccome quegli, che conoſceva maggiore il biſogno contra de i Germani, Popoli fieri, i quali calpeſtavano tutto dì gli abitatori delle Gallie, paſsò in perſona al Reno, dando ad altri Capitani ordine di opporſi a i Borani, Carpi, Goti, e Burgundi, che recavano continui travagli alla Tracia, e alla Meſia. Poſtatoſi Gallieno alle ripe del Reno, talvolta impediva a i nemici il paſſaggio, e ſe pur paſſavano, dava loro addoſſo. Ma non avea egli tali forze da poter fare lungo e vigoroſo contraſto a que' nuvoli di gente, che da varie parti della Germania allettati dalla gola del bottino, calavano alla diſtruzion delle Gallie. Perciò ricorſe al ripiego di far lega con uno di que' Principi della Germania, lavorando, come ſi può credere, di regali, contanti, e di promeſſe per l'avvenire; ed eſſi da lì innanzi quei furono, che impedirono a gli altri Germani il paſſare il Reno, e ſe pur paſſavano, toſto moveano loro guerra. Et è da notare (*a*), che in queſti tempi ſi comincia ad udire il nome de' *Franchi*, Popolo della Germania anch' eſſo, che unito con altri infeſtava le terre de' Romani.

(a) *Vopiſcus in Aurelian.*

Anno di CRISTO CCLVII. Indizione V.
di STEFANO Papa 4.
di SISTO Papa 1.
di VALERIANO Imperadore 5.
di GALLIENO Imperadore 5.

Conſoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO AUGUSTO per la quarta volta,
PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la terza.

FINQUI' potè lodarſi della manſuetudine e clemenza di Valeriano Auguſto il Popolo Criſtiano, avendolo egli favorito, non che laſciato vivere in pace; ma in queſt' Anno ſi cangiò sì fattamente il cuor d' eſſo Imperadore, che divenne perſecutor mortifero e fiero de gli adoratori di Gesù Criſto. (*b*) *Macriano*, che dal fango s' era alzato a i primi onori della Corte, e godeva ſpezial confidenza e poſſeſſo nel cuor di Valeriano, quegli fu, che per atteſtato di *San Dioniſio* Veſcovo allora d'Aleſſandria, ſovvertì il Regnante, facendogli credere, che fra le tante diſavventure, ond' era allora oppreſſo l' Imperio Romano, conveniva valerſi della Magia,

(b) *Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib. 7. cap. 10.*

gia, e dell' invocazion de' Demonj: al che essendo troppo contraria la Religion de'Cristiani, bisognava sterminarla. Nè probabilmente dimenticò di attribuire ad essa Religione la folla delle pubbliche disgrazie: che così erano soliti di fare i Pagani (*a*). Vedremo poscia costui aspirar all'Imperio, e ricevere da Dio per mano de gli uomini il gastigo delle sue iniquità. Ebbe dunque principio in quest' Anno la Persecuzion di Valeriano, che andò poi crescendo, e solamente cessò, allorchè la mano di Dio si fece sentire anche sopra questo crudel nemico del suo nome, con restar egli prigion de' Persiani. Intorno a ciò è da vedere la Storia Ecclesiastica (*b*); nè altro ora ne dirò io, se non che *Santo Stefano* Romano Pontefice nell' Anno presente gloriosamente sostenne la morte, confessando la Fede di Gesù Cristo, ed ebbe per Successore *Sisto* nel Pontificato. Furono anche in pericolo, e perciò si ritirarono, due insigni Campioni della Chiesa di Dio, cioè i Santi *Dionisio* Vescovo di Alessandria, e *Cipriano* Vescovo di Cartagine, per tacere de gli altri. Si moltiplicavano intanto le guerre, e da ogni parte si trovava angustiato dai Barbari nemici il Romano Imperio. Era già qualche tempo, che *Sapore* Re de'Persiani non lasciava passar anno, che non iscorresse coll'esercito suo a danni della Mesopotamia e della Soria. Maggiori ancora furono i rumori e danni, che si sentirono dalla parte della Tracia e della Mesia, perchè i Goti con altre nazioni abitanti di là dal Danubio vi faceano delle frequenti incursioni. Zosimo (*c*) arriva a dire, che i Borani, i Goti, i Carpi, i Burgundi, non lasciarono parte dell' Illirico, dove non facessero delle scorrerie e saccheggi, e che giunsero fino in Italia, senza trovarvi chi loro facesse resistenza. Comandava allora l'armi Romane nella Tracia (*d*) *Marco Ulpio Crinito*, uomo di gran vaglia, creduto della Casa di Traiano Imperadore, e già stato Console nell' Anno 238. Quali imprese egli facesse, per reprimere la petulanza di que' Barbari, nol sappiamo. Tale nondimeno era il di lui credito, che fu creduto inclinar Valeriano a dargli il titolo di *Cesare*: cosa nondimeno poco verisimile per le conseguenze, che ne poteano avvenire in danno de' proprj Figliuoli e Nipoti. *Giunio Donato* fu Prefetto di Roma in quest' Anno.

(a) *Baron. in Annalib. Pagius Critic. Bar. Tillemont Memoires des Empereurs.*

(b) *Anastasius: Baronius: Pagius: Tillemont: Blanchinius, & alii.*

(c) *Zosimus l. 1. cap. 31.*

(d) *Vopiscus in Aurelian.*

Anno di CRISTO CCLVIII. Indizione VI.
di SISTO Papa 2.
di VALERIANO Imperadore 6.
di GALLIENO Imperadore 6.

Consoli { MEMMIO TOSCO, e BASSO.

ERA Volg. ANNO 258.

SEMPRE più s'inaspriva la persecuzione mossa da Valeriano Augusto contra de i seguaci di Gesù Cristo; e però in quest' Anno fu nobilitata la Chiesa dal Martirio di *San Sisto* sommo Pontefice, e del suo glorioso Diacono *San Lorenzo*. Vide anche l'Affrica morir nella confessione della vera Fede l'immortal Vescovo di Cartagine *San Cipriano*, oltre a tanti altri Martiri, che si possono leggere nella Storia Ecclesiastica. Accadde, che *Ulpio Crinito* Governatore della Tracia, e di tutto l'Illirico [a] si ammalò in tempo appunto, che le continue vessazioni date da i Goti, e dall' altre Barbare Nazioni a quelle contrade maggiormente esigevano l'assistenza di un bravo Generale. Valeriano Imperadore, verisimilmente ne' primi mesi di quest' Anno, spedì colà per Vicario o Luogotenente di lui *Lucio Domizio Aureliano*, che fu col tempo Imperadore. Ci ha conservata Vopisco la Lettera scrittagli dal medesimo Augusto, piena di stima del valore e della saviezza d'esso Aureliano, col registro delle Truppe, che doveano militare sotto di lui, fra le quali si può credere, che si contassero alcune Compagnie di gente Germanica, perchè i lor Capitani si veggono chiamati *Hartomondo*, *Haldegaste*, *Hildemondo*, e *Cariovisco*. I Franzesi moderni si figurano, che questi fossero della Nazion Franca, conquistatrice dipoi delle Gallie, quasichè nomi tali non convenissero anche ad altre Nazioni Germaniche. In essa Lettera Valeriano promette il Consolato ad *Aureliano*, e ad *Ulpio Crinito* pel dì 22. di Maggio dell' Anno seguente. E perchè di grandi spese doveano fare i nuovi Consoli, prendendo quell' insigne Dignità, con fare i Giuochi Circensi, e dar de i magnifici conviti a i Senatori e Cavalieri Romani; e la povertà di *Aureliano* disegnato Console non era atta a sì grosse spese: Valeriano ordinò, che l'erario publico gli somministrasse tutto il danaro, e gli utensili occorrenti, affinchè egli non comparisse da meno de gli altri. Andò Aureliano al comando dell' armi in quelle parti, e con tal sollecitudine e bravura diede la caccia a i Barbari, e con varj combattimenti gli atterrì, che chi non restò

[a] *Vopiscus in Aurelian.*

restò vittima delle ſpade Romane, ſi ritirò di là dal Danubio, restando con ciò libera la Tracia e l'Illirico da quella mala gente. A sì liete nuove dovette ben eſultare il cuore di Valeriano, e del Senato e Popolo Romano; ma probabilmente a turbar queſta gioia giunſero altri corrieri dall' Oriente coll' avviſo di funeſtiſſimi guai. *Sapore* Re della Perſia, ſe crediamo ad Euſebio [*a*], in queſt'Anno venne più furioſamente di prima a ſaccheggiar la Soria. Potrebbe nondimeno eſſere, che al precedente Anno apparteneſſero le disavventure di quelle contrade. Trebellio Pollione [*b*] ci dà fondamento di credere, ch' egli occupaſſe e ſpogliaſſe anche la nobiliſſima Città d'Antiochia. E in fatti Giovanni Malala [*c*] Storico Antiocheno ſcrive, che un certo Mariade, uno de' Magiſtrati d'Antiochia, cacciato per le ruberie, ch' egli faceva al Pubblico, andò a trovare il Re di Perſia, e ſi eſibì di fargli prendere a man ſalva la Patria ſua. Non laſciò il Re cader in terra una sì bella offerta, e meſſo in ordine l'eſercito, per la via di Calcide s'inviò colà. Per teſtimonianza di Ammiano [*d*], e di Egeſippo [*e*], ſe ne ſtava un dì il Popolo d'Antiochia, ſiccome gente perduta dietro a i ſolazzi, con gran feſta ed attenzione mirando un Iſtrione e ſua Moglie, che colle loro buffonerie cavavano il riſo da tutti: quando eſsa dopo una girata d'occhi diſse ad alta voce: *Marito, o io ſogno, o vengono i Perſiani*. Rivolſe ognuno gli occhi alla montagna, e videro in fatti calar l'eſercito Perſiano. Tutti allora a gambe, e a ſtudiarſi di ſalvar quello che poteano. Entrati nella Città, che niuna difeſa fece, i Perſiani, dopo la ſtrage di molti Cittadini, miſero a ſacco tutta quella ricca Città; poſcia ad eſsa, e a' circonvicini Luoghi dato il fuoco, ſe ne andarono carichi di bottino. Volle il Re Sapore prima di partirſi far godere il premio dovuto al traditore Mariade, con ordinare che foſse bruciato vivo, come s'ha da Ammiano, o decapitato, come ſcrive il Malala.

[a] *Euſeb. in Chronic.*

[b] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap.* 1.

[c] *Joannes Malala in Chronogr.*

[d] *Ammianus l.* 23. *c.* 5.

[e] *Hegeſippus l.* 3. *cap.* 5.

TREBELLIO Pollione [*f*] racconta, che un Ciriade ricco e nobile, avendo ſvaligiato il Padre, ſi ritirò in Perſia, e moſse il Re Sapore, & Odenato Re della Fenicia contra de' Romani; e che avendo Sapore preſa Antiochia e Ceſarea, coſtui ſi fece proclamar Ceſare, e preſe dipoi anche il nome d' Auguſto, ed empiè di terrore tutto l' Oriente. Ma non andò molto, che fu ucciſo a tradimento da' ſuoi ſteſſi ſoldati, in tempo appunto che Valeriano Auguſto era in viaggio per far guerra a i Perſiani. Troppo veriſimil ſembra che queſto *Ciriade* lo ſteſso ſia che *Mariade*, mentovato da Giovanni Malala; e che o l' uno o l'altro di quegli Storici abbia altera-

[f] *Trebellius Pollio ibidem.*

ERA Volg. ANNO 258.

[a] Ursinus in Numism. Imp.
[b] Mediob. Numism. Imperator.
[c] Zonaras in Annalib.
[d] Vopiscus in Aurelian.

terate le circostanze del fatto. Fulvio Orsino [a], e il Mezzabarba [b] portano una Medaglia di questo *Ciriade*. Quanto a me, allorchè miro una o due Medaglie di simili effimeri Tiranni, sempre tremo per paura, che qualche Impostore abbia burlato, chi si affanna per formar raccolta di Medaglie. Zonara [c] fa accaduta la disgrazia di Antiochia dopo la prigionia di Valeriano Imperadore; ma come abbiam veduto, Trebellio Pollione ce la rappresenta succeduta prima ch' egli arrivasse in Oriente; e così pare da credere, perchè appunto Valeriano si mise nell' Anno presente in campagna per tagliar il corso a i progressi de' Persiani nella Soria. Ammiano, che riferisce cotal fatto sotto Gallieno, non discorda punto, perchè Gallieno fu Imperadore col Padre. Di queste sciagure adunque accadute in Oriente informato Valeriano Augusto non penò a giudicar necessaria la sua presenza in quelle parti; e perciò raunato un gran corpo di Armata, mosse da Roma, per andar a passare secondo l' uso d' allora il mare a Bisanzio. Ch' egli si trovasse in quella Città nell' Anno presente, si ha con sicurezza da Vopisco [d], nel rapportare, ch' egli fa un Atto pubblico quivi fatto. Cioè essendo assiso nelle Terme di Bisanzio l' *Imperador Valeriano* alla presenza dell' esercito e de gli Ufiziali del Palazzo, sedendo alla destra sua *Memmio Fosco* (vuol dire *Tosco*) Console ordinario di quest' Anno, *Bebio Macro* Prefetto del Pretorio, e *Quinto Ancario* Presidente dell' Oriente, ed essendo assisi dalla sinistra *Avulnio*, o sia *Amulio*, o pure *Anolino Saturnino* Duce posto a i confini della Scitia, *Murenzio* destinato Governator dell' Egitto, ed altri de' primarj Ufiziali: l' Imperadore a nome della Repubblica ringraziò *Aureliano*, perchè avesse liberate da i Goti le Provincie Romane di quelle parti, e il regalò di quattro Corone murali, di cinque vallari, di due navali, di due civiche, di dieci aste pure, di quattro bandiere di due colori, di quattro tonache Ducali rosse, di due mantelli Proconsolari, di una pretesta, di una tonaca palmata, di una toga dipinta &c. Il disegnò ancora Console sustituito per l' Anno seguente, con promessa di scrivere al Senato, che gli desse il bastone e i fasci Consolari. Per tanta benignità anche *Aureliano* rendè umili grazie al generoso Augusto: dopo di che levatosi in piedi *Ulpio Crinito* Duce dell' Illirico e della Tracia, destinato Console in compagnia di esso Aureliano, per l' Anno seguente, venne dicendo, che trovandosi egli senza successione, adottava per suo Figliuolo il suddetto *Aureliano*, siccome persona meritevole d' ogni onore per la sua prudenza e valore, con fare istanza, che l' atto suo

fosse

fosse approvato e corroborato dall'Imperadore presente: siccome fu fatto. Se ne ricordino i Lettori, perchè vedranno a suo tempo esso *Aureliano* alzato alla Dignità Imperiale. Da Bisanzio passò poi l'Augusto Valeriano ad Antiochia, ma senza che apparisca, s' egli vi arrivasse nel presente Anno, o pur nel seguente. Intanto i Persiani dopo il gran flagello recato ad Antiochia, [*a*] passarono nella Cilicia e Cappadocia, dando il sacco a tutto quel paese. Aggiunge Giovanni Malala [*b*], che le loro scorrerie si stesero per tutto l'Oriente fino alla Città di Emesa, non vi lasciando paese, che non devastassero e bruciassero. Altri malanni ebbe l'Imperio Romano ancora dalla parte del Ponto Eusino, o sia del Mar Nero, de' quali parleremo all'Anno seguente. Sotto i Consoli di quest' Anno riferisce Trebellio Pollione [*c*] la ribellione di *Decimo Lelio Ingenuo*, Generale dell' Armi della Mesia e Pannonia, che fu acclamato *Imperadore* da quell' esercito, e poscia abbattuto da Gallieno. Tuttavia è difficile il credere accaduta nell' Anno presente cotal sollevazione, perchè Valeriano Imperadore passò in vicinanza di quelle parti, nè in tempo tale costui avrebbe avuto tanto ardire; e pare, che Gallieno, regnando il Padre, non si fosse peranche abbandonato a i piaceri, come vien supposto da chi racconta questo fatto.

[a] *Euseb. in Chronic.*

[b] *Joannes Malala Chronogr.*

[c] *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap.* 8.

Anno di CRISTO CCLIX. Indizione VII.
di DIONISIO Papa I.
di VALERIANO Imperadore 7.
di GALLIENO Imperadore 7.

Consoli { EMILIANO, e BASSO.

ZOSIMO [*d*] dopo avere scritto, che i Borani, Goti, Carpi, e Burgundi, Popoli tutti da lui chiamati Sciti, portarono il terrore e la desolazione per ogni parte d'Italia, e dell' Illirico, aggiugne, che rivolsero i loro disegni e passi anche verso l'Asia. Probabilmente ciò avvenne, dappoichè il valor d' *Aureliano* li ebbe fatti sloggiare dalle Provincie Europee. Mancavano legni a costoro per passar forse dalla Taurica Chersoneso, o sia dalla Crimea, nelle Terre dell' Asia, ma ne furono provveduti da gli abitanti di que' paesi o per timore o per danari. Arrivarono alla Città di Pitiunte, posta alla ripa del Mar Nero, e si provarono d' impadronirsene. Ma *Successiano*, che comandava in quelle parti l' armi

[d] *Zosimus l.* 1. *cap.* 31.

Era Volg. Anno 259.

armi Romane, li ricevè così bravamente, che li fece ritirare in fretta non senza mortalità di molti d'essi. Avvenne, che Valeriano già pervenuto ad Antiochia, conoscendo il valore di Successiano, il volle presso di sè, e chiamatolo il creò Prefetto del Pretorio in luogo di *Bebio Macro*, o pure unitamente con lui, con ordinargli di ristorar le rovine della Città d' Antiochia. Così Zosimo, da cui veggiamo attestata l' occupazion d'essa Città fatta da i Persiani, non già dopo la prigionia dell'Imperador Valeriano, ma innanzi. Dovette la partenza di questo prode Capitano animar gli Sciti, cioè i Tartari suddetti, ad altre imprese; e però passarono in Colco, e senza poter prendere il ricco Tempio di Diana in Fasi, tirarono diritto a Pitiunte, e se ne impadronirono. Di là s' inoltrarono a Trabisonda Città grande, e piena di Popolo, provveduta di buon presidio di soldati, e vi misero l'assedio. Sì trascurati furono non meno i Cittadini, che la guarnigione, che lasciarono entrarvi una notte i Barbari. Gran bottino vi fu fatto, gran copia di prigioni, diroccati i Templi e le Case: tutta la Città e i Luoghi circonvicini rimasero un teatro di miserie e rovine. Secondo Zosimo (*a*) aveano costoro consumata quasi tutta la State, prima d'occupar Trabisonda; ed occupata che l'ebbero, fecero delle scorrerie per tutto il paese intorno, e finalmente carichi d'immensa preda se ne tornarono sulle navi al loro paese, come si può credere, accostandosi il verno. *Valeriano Augusto*, per quanto vedremo, seguitando Zosimo, era tuttavia in Soria, e vel troveremo anche nell' Anno appresso; e per conseguente non si può abbracciar l'opinione del Padre Pagi (*b*), e d'altri, che mettono sotto quest' Anno la cattività del medesimo Imperadore; ma convien riferirla all' Anno seguente. *Cornelio Secolare* fu in quest' Anno Prefetto di Roma. Ed ivi dopo molti Mesi di Sede vacante a cagion della Persecuzione, che tuttavia durava, fu eletto sommo Pontefice *Dionisio*. Non v'ha memoria, se in quest'Anno *Ulpio Crinito*, ed *Aureliano* prendessero il Consolato, loro promesso nell' antecedente da Valeriano Augusto. Ma all' Anno 271. troveremo esso Aureliano *Console per la seconda volta*; e quando ciò sia certo, puossi inferirne, che nell' Anno presente egli procedesse Console sustituito *in luogo di Gallieno* e *Valeriano* (*c*), che doveano precedere nel Consolato. Hanno disputato gli Eruditi, per indovinar, chi fossero questo *Gallieno* e questo *Valeriano*, destinati anch'essi Consoli nell'Anno presente. Veggasi il Pagi (*d*). Resta tuttavia dubbiosa una tal quistione.

(a) *Zosimus l. 1. cap. 33.*

(b) *Pagius Critic. Bar.*

(c) *Vopiscus in Aurelian.*

(d) *Pagius ibidem.*

Anno

Anno di CRISTO CCLX. Indizione VIII.
di DIONISIO Papa 2.
di VALERIANO Imperadore 8.
di GALLIENO Imperadore 8.

Consoli { PUBLIO CORNELIO SECOLARE per la seconda volta,
GIUNIO DONATO per la seconda.

Era Volg. Anno 260.

IL Prenome e Nome di questi due Consoli, non ben sicuri in addietro, vengono oggidì chiaramente confermati da una nobile Iscrizione, esistente nel Museo del Campidoglio, che si legge nella mia Raccolta (*a*). Le ricchezze portate al loro paese da gli Sciti, cioè dai Tartari, saccheggiatori di Trabisonda sul Mar Nero, fecero invogliar altri circonvicini Barbari a concorrere a così lucroso mestiere. (*b*) Si diedero tosto a preparar navi, obbligando gli Schiavi Cristiani a fabbricarne; poi senz'aspettare il fine del verno, e senza volersi valer di que' Legni, per la Mesia inferiore passando, ebbero maniera di valicar lo Stretto di Bisanzio, e di giugnere a Calcedone, Città, che andò tutta a sacco. Di là si trasferirono a Nicomedia di Bitinia, Città vasta, e piena di Popolo, abbondante in ricchezze e in ogni copia di beni. Ancorchè ne fossero fuggiti i Cittadini portando quel meglio, che poterono, con loro, sì grande nondimeno fu la preda ivi fatta, che ne stupivano i Barbari stessi. Le Città di Nicea, di Cio, di Apamea, e di Prusa incorsero nella medesima infelicità; e perchè coloro non poterono mettere il piede in quella di Cizico, se ne tornarono indietro, e diedero alle fiamme Nicomedia e Nicea. Dimorava tuttavia l'Augusto Valeriano in Antiochia, quando gli vennero sì funeste nuove della Bitinia. Credevasi, ch'egli spedirebbe colà alcuno de' Generali con un corpo di gente; ma perchè era Signore assai diffidente, altro non fece, che inviar *Felice* alla difesa di Bisanzio. Ed egli poi se n'andò colla sua Armata nella Cappadocia. Trovò guastata da' Persiani anche quella Provincia; da i Persiani dico, i quali aveano ancora fatta rivoltare l'Armenia, e creato ivi un Re da loro dipendente, stando più che mai orgogliosi in campagna contra de' Romani. Ma giunto era il tempo che Dio voleva umiliare, ed insieme punire Valeriano, crudel persecutore de' Servi suoi, e reo di tante morti date a sì gran copia d'illustri Campioni della Fe-

(a) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 364. n. 1.*

(b) *Zosimus l. 1. cap. 34.*

ERA Volg. ANNO 260.

de di Cristo. Quando egli pur pensava d'andare a mettersi a fronte de' Persiani, ecco la Peste entrar nel di lui esercito, e farne un orribile scempio. Ciò non ostante più Storici (*a*) scrivono, che fece guerra a' Persiani nella Mesopotamia; e che in una battaglia per tradimento di un suo Generale, come scrive Trebellio Pollione (*b*), egli fu vinto. Questo Generale vien creduto *Macriano*; e San Dionisio Vescovo d'Alessandria presso Eusebio (*c*), scrive, che costui dopo avere istigato Valeriano a perseguitar i Cristiani, e dopo avere ottenuto il supremo comando dell'Armata, come s'ha da una Lettera (*d*) scritta da Valeriano al Senato, tradì lui stesso in fine. Noi vedremo, che costui aspirava all'Imperio, e senza la rovina di Valeriano non poteva salire sul Trono. Zonara (*e*) pretende, che Valeriano in questo infelice combattimento restasse preso. Ma Zosimo (*f*) senza far menzione alcuna di battaglia, e solamente notando, che rimase disfatto l'esercito Romano dalla Peste, seguita a dire, che Valeriano, uomo non avvezzo alle peripezie della guerra, cadde in disperazione, nè altro scampo seppe immaginare, che quello di guadagnar col danaro il temuto Re *Sapore*, cioè di comperar la Pace da i Persiani. Spedì per questo Ambasciatori con grande offerta d'oro; ma Sapore li rimandò indietro senza nulla accettare, solamente rispondendo, che se Valeriano volesse venire ad abboccarsi con lui, si tratterebbono meglio i loro affari. Quì mancò la prudenza a Valeriano, perchè fidatosi della parola del Re barbaro, andò con poco seguito a trovarlo, e fu immediatamente ritenuto prigione. Altri (*g*) furono di parere, che trovandosi Valeriano in Edessa, ed essendo affamato l'esercito, i soldati si sollevarono minacciando la vita di lui; e ch'egli se ne fuggì nel campo Persiano, dove restò imprigionato. Questo racconto ha ben ciera di favola.

CERTO è intanto, che *Valeriano Imperador de' Romani* cadde nelle mani di *Sapore*, superbissimo Re de' Persiani, e secondo tutte le apparenze per frode o di *Macriano* suo Generale, o pur de' Persiani stessi, come ha Zosimo, e sembra anche insinuare Pietro Patrizio (*h*) ne' frammenti delle Ambascerie. Sappiamo altresì per attestato di varj antichi Scrittori (*i*), che dall'alta Dignità Imperiale egli si vide ridotto alla condizione di un vilissimo Schiavo sotto la tirannia del Re nemico, che il menava dapertutto come un trofeo delle sue vittorie, vestito della Porpora per sua maggior confusione, e carico nello stesso tempo di catene. Allorchè il Tiranno volea salire a cavallo, obbligava lo schiavo Augusto a chinarsi colle

(a) *Aurelius Victor: Eutropius: Zonaras: Agathias, & alii.*
(b) *Trebellius Pollio in Valerian.*
(c) *Eusebius Hist. Eccles. l. 7. c. 33.*
(d) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. c. 11.*
(e) *Zonaras in Annalib.*
(f) *Zosimus l. 1. c. 35.*
(g) *Zonaras ibidem. Syncellus in Historia.*
(h) *Petrus Patricius de Legationib. Tom. I. Histor. Byzantin.*
(i) *Trebellius Pollio in Valerian. Lactantius de Mortibus Persecutorum: Eusebius in Oration. Constantin. Orosius l. 7. & alii.*

le mani in terra, e a fervirgli di fcabello, con aggiugner anche un infolente rifo, dicendo, *che quefto era un vero trionfare, e non già il dipignere nelle muraglie e nelle tavole i Re vinti, come faceano i Romani*. In fomma nulla lafciò egli indietro per avvilire per quanto potea la maeftà del nome Romano, nè vi fu obbrobrio ed ignominia, che non fi faceffe patire a quefto infelice Regnante, la cui caduta, e il vergognofo ftato fembrò pofcia a chi viffe lungi da que' tempi degno non poco di compaffione. Ma San Dionifio Vefcovo allora di Aleffandria, Lattanzio, Coftantino il Grande, Paolo Orofio, ed altri, hanno riconofciuta nell'ingiufta crudeltà del Re Sapore la condotta giuftiffima della Provvidenza di Dio contra di un Principe, che s'era meffo in penfiero d'eftinguere la fanta Religion de' Criftiani, e fopra tanti innocenti Servi del vero Dio avea sfogato il fuo furore. Quel che dovette oltre a tante miferie ed ignominie maggiormente lacerare il cuore di Valeriano, fi può credere, che foffe il vedere, che aveva un Figliuolo Imperadore, un Nipote Cefare, e tanti grandi uomini, da lui follevati a i primi pofti ed onori: e pure niun d'effi alzò mai un dito per liberarlo colla forza, o per rifcattarlo coll'oro da quella vergognofa fchiavitù. Anzi dovette ben giugnergli all' orecchio, (*a*) che l' infame fuo Figliuolo *Gallieno* non folamente niun penfiero fi prendeva di lui, mai non ifpedì a Sapore per trattare della di lui liberazione; ma lafciava anche trafparire il contento fuo per quella difavventura, che l'avea liberato da un Padre, riguardato da lui come troppo rigorofo. A chi con difpiacere gli parlava di quefta funeftiffima fcena, moftrava egli di confolarfi con dir di fapere, *che fuo Padre era uomo mortale, ed effere ben grande la di lui fciagura, ma che finalmente v' era incorfo colla gloria d' effer uom coraggiofo*. Ed ecco come l'ambizione fregolata avea eftinto nel cuor di Gallieno tutti i doveri della gratitudine filiale, ed ogni riguardo all'onore dell' Imperio Romano, troppo fvergognato nella perfona di Valeriano dal Re altero di Perfia. Maggiormente poi dovea rifaltare l'abbominevol fua non curanza delle fventure del Padre, all' offervare, come tanto il Popolo Romano, che le milizie deploravano concordemente la miferabil forte di un Augufto divenuto Schiavo. Fino i Popoli Battriani, Iberi, Albani, e Taurofciti, quantunque non foffero fudditi del Romano Imperio, fi condolfero tanto di quefto finiftro cafo, che non vollero ricever le lettere, colle quali Sapore lor notificava la fua vittoria, e fcriffero a i Generali Romani, efibendofi pronti a preftar loro aiuto, per liberare dalla fchiavitù Va-

(a) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

ERA Volg. ANNO 260.

leriano (*a*). Rapporta anche Trebellio Pollione le Lettere scritte [se pur non son cose finte] al Re *Sapore* da *Balero* Re de' Cadusi, da *Artabasde* Re dell' Armenia, e da un certo *Belselo*, che io credo nome guasto, nelle quali parlano in favore di Valeriano, ed esaltano il poter de' Romani. Ma chi più era tenuto a sbracciarsi pel prigioniero Augusto, cioè *Gallieno* suo Figliuolo, quegli era, che men de gli altri pensava a liberarlo o riscattarlo. E però Valeriano, spogliato dell' Imperio, in un abisso di miserie, continuò a vivere alcuni Anni ancora nella sua schiavitù, da cui finalmente la morte il liberò. L' Autore della Cronica Alessandrina scrive (*b*), che i Persiani l' uccisero nell' Anno di Cristo *269.* ma più verisimil sembra, che morisse di morte naturale. E morto che fu, per ordine di Sapore venne scorticato. (*c*) Concia la sua pelle, per maggior vergogna del nome Romano fu posta in un Tempio, e si mostrava a tutti gli Ambasciatori vegnenti da Roma, per ricordar loro di non fidarsi molto della loro potenza. Il dirsi da Agatia *(d)*, che Valeriano fu scorticato vivo, si può relegar tra le favole. Ho io poi rapportata a quest' Anno la cattività di questo Imperadore, con seguitar l' opinione del Panvinio, del Petavio, del Pearson, del Tillemont, e d' altri, perchè questa convien più col filo delle azioni di lui, a noi conservate da Trebellio Pollione, e da Zosimo. Il Padre Pagi (*e*), che mette la di lui caduta nell' Anno precedente, niuna valevol pruova adduce da potere sbattere l' altra opinione, che il fa prigioniere nell' Anno presente, come scorgerà chiunque sappia farne l' esame.

(a) *Trebellius Pollio in Valerian.*

(b) *Chronicon Alexandrin. Tom. II. Hist. Byzantin.*

(c) *Petrus Patricius de Legationibus. Lactantius de Mortibus Persecutor.*

(d) *Agatias l. 4. Histor.*

(e) *Pagius Critic. Bar. ad Annum 259.*

Anno di CRISTO CCLXI. Indizione IX.
di DIONISIO Papa 3.
di GALLIENO Imperadore *9.*

Consoli { PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la quarta volta,
LUCIO PETRONIO TAURO VOLUSIANO.

DOPO le disavventure del Padre, che non fu più contato per Imperadore, restò solo al governo del Romano Imperio il di lui Figliuolo *Publio Licinio Gallieno*. In alcune Iscrizioni da me rapportate (*f*), egli è ancora chiamato *Publio Licinio Egnazio Gallieno*. Il Reinesio (*g*) avendo trovato questo *Egnazio*, si avvisò, ch' egli fosse un Fratello del medesimo Gallieno Augusto, e l' opi-

(f) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 254.*

(g) *Reinesius Inscription.*

opinione sua si truova seguitata dal Tillemont (*a*). Ma egli altri non fu, che lo stesso Imperadore *Gallieno*. Da *Cornelia Salonina Augusta* ebbe Gallieno due Figliuoli, cioè *Publio Licinio Cornelio Salonino Valeriano*, a cui abbiam già veduto, che non si tardò a concedere il titolo di *Cesare*. Truovansi molte Medaglie (*b*) col nome suo. L'altro fu *Quinto Giulio Salonino Gallieno*, che in alcune rare Medaglie s'incontra onorato anch'esso col titolo di *Cesare*. Vopisco (*c*) nella Vita d'Aureliano riferisce una Lettera scritta ad *Antonino Gallo Console*, senza che noi sappiamo, in qual Anno cada il Consolato di costui. Dice d'essere stato ripreso da esso Console in una Lettera familiare, per aver mandato ad educare *Gallieno suo Figliuolo* presso di *Postumo*, piuttosto che presso di *Aureliano*. S'è disputato, chi sia questo *Gallieno*, mandato nella Gallia, ed appoggiato alla direzione di *Postumo*, Governatore di que' paesi. Il Tillemont (*d*) parve sospettare in un luogo, benchè poscia sia di diverso parere in un altro, che questi fosse lo stesso Primogenito suo, cioè *Gallieno* ora Imperadore; ma questo Gallieno è detto *Puer* da Valeriano, età che non conviene all'Augusto Gallieno, che in que' tempi avea già de' Figliuoli. Parve al Conte Mezzabarba (*e*), che fosse mandato colà *Quinto Giulio Salonino Gallieno*, da noi già detto secondogenito dell'Imperador Gallieno, quando Valeriano il chiama suo *Figliuolo*, e non già Nipote. Finalmente stimò il Padre Pagi (*f*), che questi fosse *Licinio Salonino Valeriano* Primogenito di Gallieno. Trebellio Pollione (*g*) il chiama *Salonino Gallieno*. Lascerò io, che altri decida cotal controversia, per cui non si possono recare se non conghietture, e passerò innanzi.

NON mancavano all'*Imperador Gallieno* delle buone doti. Per conto dell'ingegno molti si lasciava addietro. Avea studiata l'Eloquenza e la Poesia; faceva anche de' versi tollerabili; mostrava genio alla Filosofia Platonica, e tale stima ebbe di *Plotino*, eccellente Maestro di quella Scuola, vivente allora, che gli era venuto il capriccio (*h*) di rifabbricare una Città nella Campania, per ivi fondare una Repubblica di Platonici; ma ne fu distornato da' suoi Cortigiani. Pareva avere del coraggio e della prontezza (*i*); ma solamente ciò si verificava, quando era in collera, o si sentiva irritato dallo sprezzo altrui. La sua magnificenza e liberalità, se vogliam credere a Zonara (*k*), era qual si conveniva ad un Imperadore, amando egli di far del bene a tutti, e di non rifiutar grazie a chiunque ne chiedeva. Aggiugne, ch'egli inclinava alla Clemen-

(a) *Tillemont, Memoires des Empereurs.*
(b) *Mediob. Numism. Imperator.*
(c) *Vopiscus in Aurelian.*
(d) *Tillemont ibid.*
(e) *Mediob. ibidem.*
(f) *Pagius Critic. Bar.*
(g) *Trebellius Pollio in Salonino.*
(h) *Porphyrius in Vita Plotini.*
(i) *Trebellius Pollio in duobus Gallienis.*
(k) *Zonaras in Annalib.*

za,

za, non avendo fatto morire, chi contra di lui s'era rivoltato. Anche Ammiano Marcellino ſembra concorde con lui su queſto punto. Tuttavia un ritratto ben diverſo di lui fece Trebellio Pollione, e la ſua crudeltà ſtarà poco a darci ne gli occhi. Del pari vedremo, che andò col progreſſo del tempo ſvanendo quella parte di buono, che in lui ſi trovava, con laſciarſi egli prendere la mano dall'eccesſivo amor de i divertimenti e de' piaceri illeciti, e col divenir neghittoſo e ſprezzato: coſe tutte, che ſi tirarono addietro de' graviſſimi ſconcerti, e furono quaſi la rovina della Repubblica Romana. Non ſi dee già tacere, che queſto Principe deboliſſimo, riconoſciuta per ingiuſtiſſima la fiera perſecuzione moſſa dal Padre contra de' Criſtiani, [a] reſtituì ſul principio del ſuo governo la pace alla Chieſa, vietando il recar ulteriori moleſtie a i profeſſori della Legge di Criſto. Ma non ceſsò per queſto l'ira di Dio, che volea puniti i Romani Gentili, per aver attizzata la crudeltà di Valeriano contra de' ſuoi Servi; e però s'affollò ogni ſorta di diſgrazie ſopra l'Imperio Romano, regnante Gallieno. La Peſte più che mai vigoroſa ſeguitò a mietere le vite degli uomini: i Tremuoti roveſciarono le Città; da ogni parte i Barbari continuarono a ſpogliare e lacerar le contrade Romane. Il maggiore de' guai nondimeno fu, che nel cuore del Romano Imperio inſorſero di mano in mano varj uſurpatori e Tiranni, l'inſolenza de' quali non ſi potè reprimere ſenza lo ſpargimento d'infinito ſangue.

[a] *Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib. 7. cap. 13. Baronius Annal. Eccleſ. ad hunc Ann. Pagius Critic. Bar. ad hunc An.*

PER la prigionia di Valeriano reſtarono in una ſomma confuſione gli affari dell'Oriente [b]; e corſa queſta voce per tutto l'Imperio, e fra i Barbari, ſi ſpalancarono le porte alle ſedizioni, alle rapine, e ad ogni più funeſta novità, quaſi che foſſe rimaſta vedova abbandonata la Repubblica Romana, e ſi riputaſſe uomo da nulla il di lui Figliuolo Gallieno Auguſto. Trovavaſi queſti allora all'Armata del Reno, per opporſi a i tentativi de' ſempre inquieti Germani. Racconta Zoſimo, che gli Sciti, cioè i Tartari abitanti di là dal Danubio, unite inſieme varie loro Nazioni, diviſero in due corpi l'immenſa lor moltitudine. Coll'uno entrarono furioſi nell'Illirico, ſaccheggiando e devaſtando le Città e campagne; e coll'altro vennero fino in Italia, ardendo di voglia di dare il ſacco alla ſteſſa Città di Roma, ne' cui teſori ſperavano di ſaziare la loro avidità. In fatti giunſero fino in quelle vicinanze. Il Senato allora per rimediare a sì gran pericolo, raunò quanti ſoldati potè, diede l'armi a i più gagliardi della Plebe, in maniera tale che miſe in piedi un eſercito più copioſo che quello de' Barbari: il che baſtò per far

[b] *Zoſimus lib. 1. c. 37.*

retro-

retrocedere quegli assassini. Se ne tornarono essi al paese loro, ma con lasciar la desolazione dovunque passarono. Incredibili mali altresì recarono gli altri all'Illirico, dove nello stesso tempo si provò il loro flagello, e quel della Peste. Forse la Peste medesima fu quella, che cacciò di là quelle barbariche locuste. Io non so dire, se possa essere succeduto in questi tempi ciò, che vien narrato da Zonara [*a*], cioè che riuscì a Gallieno con soli dieci mila soldati suoi di sconfiggere presso a Milano trecento mila Barbari: bravura, di cui non intendo io d'essere mallevadore. Veramente Zosimo attesta, ch'egli dalla Gallia calò in Italia, per iscacciarne gli Sciti; ma Zonara scrive, essere stati Alamanni que' Barbari, a' quali diede la rotta. Gli antichi Scrittori facilmente confondono i nomi delle Nazioni Barbariche. Eusebio [*b*], ed Orosio [*c*] in fatti scrivono, che circa questi tempi gli Alamanni dopo aver saccheggiate le Gallie, vennero a dare il malanno all'Italia. Anche i Sarmati, se pur non sono parte anch' essi de gli Sciti, mentovati da Zosimo, portarono l'armi loro contro l'Illirico nell' Anno presente. Avea in quelle parti il comando dell'armi Romane *Regilliano* [*d*], uomo di gran valore. Da una Lettera a lui scritta da *Claudio*, che fu poi Imperadore, si raccoglie, aver egli data una gran rotta a i Sarmati presso Scupi, Città della Mesia superiore, oggidì Uscubi nella Servia. Abbiamo da Trebellio [*e*], che essendo Consoli *Fosco* (cioè *Tosco*) e *Basso* nell' Anno 258. e sapendo le Legioni della Mesia, quanto fosse immerso Gallieno nelle crapole e nella lussuria, e che v'era bisogno di un coraggioso Generale contra de' Sarmati già incamminati alla lor volta, proclamarono Imperadore *Ingenuo* Governator della Pannonia. Ma o il testo di Trebellio si dee credere guasto, o pur egli s'ingannò in riferire la ribellion d'*Ingenuo* prima delle sventure di Valeriano Augusto; e dobbiamo attenerci quì ad Aurelio Vittore [*f*], il quale chiaramente scrive, avere la cattività di Valeriano data ansa all'ambizion d'*Ingenuo* per ribellarsi. Lo stesso vien confermato da Zonara [*g*]; e però all' Anno presente dee appartenere quel fatto. Ne fu portata la nuova a *Gallieno* Augusto, che a gran giornate passò colà con un esercito, dove erano molti Mori. *Aureolo* Capitano della sua Cavalleria diede una rotta ad *Ingenuo*, per la quale disperato si uccise. Può nondimeno dubitarsi, se in persona vi andasse Gallieno. Abbiamo [*h*] una sua Lettera scritta a *Celere Veriano* suo Generale in quelle parti, dove con furore inudito gli ordina di procedere contra d'*Ingenuo*, e de' suoi seguaci senza misericordia alcuna, con uccidere e tagliare a pez-

[a] *Zonaras in Annalib.*

[b] *Euseb. in Chronic.*

[c] *Orosius l. 7. cap. 22.*

[d] *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap. 9.*

[e] *Idem cap. 8.*

[f] *Aurelius Victor in Epitome.*

[g] *Zonaras ibidem.*

[h] *Trebellius Pollio ibidem.*

ERA Volg. ANNO 261.

zi chiunque de' soldati o di que' Popoli avea avuta mano in quella sollevazione; e che quanto più sarebbe di vendetta, tanto più gusto a lui darebbe. V' ha chi dice, che *Ingenuo*, presa la Città di Mursa, o di Sirmio, dove egli risedeva, col pugnale si levasse la vita, per non venire in man del crudo Gallieno. Che o nell'Anno precedente, o pur nel presente si rivoltassero *Postumo* nella Gallia, *Macriano* in Oriente, *Valente* nell' Acaia, *Regilliano* nella Mesia, *Aureolo* nell' Illirico, è stato parere di varj moderni Storici. Mancano a noi lumi, per distinguer bene i fili e tempi della Storia, per quel che riguarda i Tiranni allora insorti nel Romano Imperio; nè ho io voglia di presentar a i Lettori le dispute de i Letterati intorno a questi punti. Però chieggo licenza di parlar d' essi Tiranni ne gli Anni seguenti, perchè non è facile l' assegnar i veri tempi de' fatti d' allora.

Anno di CRISTO CCLXII. Indizione X.
di DIONISIO Papa 4.
di GALLIENO Imperadore 10.

Consoli { PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la quinta volta, FAUSTINO.

UN di coloro, che alzata bandiera contra di Gallieno Augusto si fecero proclamar Imperadori, fu *Marco Fulvio Macriano* [a], da noi più volte nominato di sopra, personaggio nato bassamente, ma che salendo per varj gradi militari acquistò il credito d'essere il più valoroso e prudente Generale, che si avesse allòra l'Imperio Romano. Arrivò costui sì avanti, che *Valeriano* Augusto, siccome già accennai, non avea persona più confidente di lui, e da lui appunto fu mosso a perseguitare i Cristiani. [b] Perchè aveva imparata la Magia da i Maghi Egizziani, ha sospettato taluno, ch' egli fosse di quella stessa Nazione. A lui diede Valeriano il comando dell' Armata, allorchè infelicemente prese a far guerra a i Persiani, e per opinione d'alcuni tradito fu da lui. Tradì egli ancora il di lui Figliuolo *Gallieno*. Imperocchè dopo la prigionia di Valeriano, giacchè nulla era stimato Gallieno, i soldati della Soria cominciarono, secondochè scrive Trebellio Pollione [c], a trattare di voler un Principe atto a sostenere l' Imperio. Furono a consiglio su questo *Macriano*, e *Servio Anicio Balista*, ch' era

[a] *Mediob. Numismat. Imperator. Trebellius Pollio ibid.*

[b] *Euseb. Histor. Eccles. lib. 7. cap. 10.*

[c] *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 11.*

stato

ſtato Prefetto del Pretorio ſotto Valeriano, ed eſercitava allora la carica anch' egli di Generale. Fu d'avviſo Baliſta, che niun foſse più atto di Macriano al comando dell' armi, e al governo dell' Imperio Romano. Se ne ſcusò Macriano con dire d'eſſer vecchio e zoppo; ma perchè avea due ſuoi Figliuoli giovani, già Tribuni, e di ſingolar bravura, cioè *Quinto Fulvio Macriano*, e *Gneo Fulvio Quieto*, fu conchiuſo, che il braccio di queſti due Figliuoli ſupplirebbe all' età del Padre; e però *Macriano* venne acclamato *Imperadore Auguſto*, ed egli appreſſo promoſse alla medeſima Dignità i due ſuoi Figli. Di tutti e tre reſta memoria nelle antiche Medaglie [*a*]. Trebellio Pollione [*b*] vuol che Macriano uſurpaſſe l'Imperio, eſſendo Conſoli *Gallieno* e *Voluſiano*, cioè nell' Anno precedente 261. Al Padre Pagi [*c*] parve queſto un errore o dello Storico, o del teſto, perchè ſecondo lui nell'Anno 259. accadde la disgrazia di Valeriano, nè tanto potè reſtar l'Armata di Soria ſenza Capo. Ma ſiccome abbiam detto, che non regge l'opinione del Pagi intorno all'Anno della cattività di Valeriano, così nè pur ſuſſiſte il negar quì fede a Trebellio. Già s'è detto, che Valeriano cadde in man de' Perſiani nell' Anno 260. Che poi non ſuccedeſse sì toſto l'uſurpazione da Macriano fatta dell' Imperio, ſi può ricavar da Zonara [*d*]. Scrive queſto Autore, che dopo la ſventura di Valeriano, i Perſiani ſenza paura d'alcuno portarono l'armi vincitrici per la Soria, per la Cilicia, e Cappadocia: il che vien confermato da Euſebio Ceſarienſe [*e*]. Preſero la nobiliſſima Città d'Antiochia Capitale della Soria; poi Tarſo inſigne Città della Cilicia. Quindi miſero l'aſſedio a Ceſarea di Cappadocia, la qual ſi crede, che conteneſſe allora quattrocento mila anime. Gran difeſa fu fatta da que' Cittadini, eſſendo lor Capitano *Demoſtene*, uomo di gran cuore; e forſe l'avrebbono ſcappata, ſe un certo Medico fatto prigione, per non poter reggere a i tormenti, non aveſſe rivelato a i nemici un ſito, per cui entrati una notte fecero una ſtrage immenſa di que' Cittadini. *Demoſtene* lor Capitano, eſſendovi ordine di prenderlo vivo, ſalito a cavallo, ed imbrandito lo ſtocco, ſi cacciò per mezzo a i Perſiani, ed atterratine non pochi, ebbe la fortuna di ſalvarſi. Gran quantità di prigioni fu fatta da i Barbari nella preſa di quella Città, e tutti appena provveduti di tanto cibo, che baſtaſſe a tenerli in vita, e ſenza poter bere acqua ſe non una volta il giorno, come ſi fa colle beſtie. Finalmente i Romani fuggiti eleſſero per lor Capitano un *Calliſto* (il Tillemont [*f*] ſoſpetta, che Zonara voglia dire *Baliſta*) il quale trovando sbandati i

[a] *Goltzius, & Mediobarb. Numismat. Imperat.*
[b] *Trebellius Pollio in Gallieno.*
[c] *Pagius in Crit. Bar.*
[d] *Zonaras in Annalib.*
[e] *Euſeb. in Chronic.*
[f] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

ERA Volg. ANNO 262.

Persiani, diede loro assai busse in varj incontri, prese anche le concubine del Re Sapore con delle grandi ricchezze. Per queste percosse si affrettò Sapore a ricondursi ne' suoi passi, seco menando l' infelice Valeriano. Ora cotali imprese richieggono del tempo; nè si vede, che Macriano se n' impacciasse punto; e però fondatamente si può credere, ch' esso Macriano solamente nell' Anno 261. siccome attesta Zonara, fosse acclamato Imperadore. Credesi ch' egli regnasse in Egitto; ma se ciò è vero, non dovette ivi piantare la sua signoria senza spargimento di sangue, facendo menzione *San Dionisio* Vescovo Alessandrino presso Eusebio (*a*) di un'atroce Guerra civile, che circa questi tempi afflisse la Città d'Alessandria, susseguita poi da una terribil Peste. Che il dominio di Macriano si stendesse quasi per tutta l'Asia, abbiamo motivo di crederlo senza difficultà; ed ivi egli comandò per più d'un Anno.

(a) *Euseb. Hist. Eccles. l. 7. c. 22.*

PENSAVA probabilmente *Macriano* d' incamminarsi alla volta di Roma, e di passare lo stretto di Bisanzio colla sua Armata; (*b*) ma perchè ben prevedeva, che *Publio Valerio Valente*, creato Proconsole dell' Acaia da Gallieno, uomo d'alto affare, e suo particolar nemico, gli avrebbe fatta opposizion nel passaggio, mandò un personaggio di gran credito, cioè *Lucio Calpurnio Pisone Frugi* (*c*), per ammazzarlo. Se n' accorse *Valente*, e non sapendo come meglio sottrarsi a i pericoli, si fece proclamar Augusto, (*d*) e regnò qualche tempo nell' Acaia e Macedonia. Non andò più innanzi *Pisone*, ma ritiratosi nella Tessaglia, giacchè vedea tanti, che usurpavano l'Imperio, ne volle anch' egli la sua parte, con prendere il titolo d'*Imperadore*, e di *Tessalico* in quella contrada. Ma spedita una man di soldati da Valente, levò di vita *Pisone*; e *Valente* stesso fu anch' egli da lì a poco ucciso da' suoi soldati. V' ha delle inverisimiglianze in questi racconti; ma più ancora inverisimile a me sembra il dirsi da Trebellio Pollione (*e*), che saputasi in Roma la morte di questi due personaggi nel dì 25. di Giugno il Senato decretò gli onori divini a *Pisone*, con dire, che non si potea trovar uomo migliore e più costante di lui. Come mai questo, se è vero, ch' egli usurpasse l' Imperio contra di *Gallieno* Padrone di Roma? Nello stesso Decreto disse il Consòle di confidare, che *Gallieno*, *Valeriano*, e *Salonino* sieno *nostri Imperadori*: intorno alle quali parole han disputato più Letterati, per determinare, chi fossero *Valeriano*, e *Salonino*, e se tutti godessero allora il titolo d' Imperadori: il che è difficile da stabilire per varj motivi. Ora *Macriano*, messa insieme un' Armata di quarantacinque mila combatten-

(b) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 18.*

(c) *Mediobarbus Numismat. Imperator.*

(d) *Aurelius Victor in Epitome.*

(e) *Trebellius Pollio ibid. c. 20.*

battenti, e lasciato *Quieto* Augusto suo secondo Figliuolo, assistito da *Balista*, al governo della Soria, marciò verso l'Europa, e passò il mare a Bisanzio. Ma fosse nell'Illirico, o pure nelle estremità della Tracia, gli venne a fronte *Marco Acilio Aureolo* con altro più poderoso esercito, per dargli battaglia, e seguì ancora qualche menar di spade. (*a*) Trattandosi d'altri Romani, non voleva Aureolo lasciar la briglia a' suoi, sperando che que' di Macriano verrebbono dalla sua parte, perchè avea fatta la chiamata, e forse guadagnato alcuno de' contrarj Ufiziali. Ma quei non si movevano. Per avventura venne ad imbrogliarsi, e a chiamar la bandiera uno de gli Alfieri di Macriano: non vi volle di più, perchè gli altri Alfieri credendo ciò fatto non per azzardo, ma per ordine de' Capitani, abbassarono anch'essi le Insegne, e andarono in numero di trenta mila ad unirsi con *Aureolo* (*b*), acclamando l'Imperador Gallieno. Accortosi dipoi Macriano, che anche gli altri restati con lui titubavano, li pregò di non voler dare se stesso, e il Figlio *Quinto Fulvio Macriano* in mano d' Aureolo. Il compiacquero essi con ammazzar lui e il Figliuolo; e ciò fatto passarono anch'essi nell'Armata d' Aureolo. Trebellio Pollione dà la gloria di questo fatto a *Domiziano*, valoroso Capitano d'esso Aureolo, facendoci credere, che Aureolo non v'intervenisse in persoua. Da San Dionisio Alessandrino (*c*) si ricava, che la caduta di *Macriano*, per cui restò l' Imperador Gallieno libero da un nimico, che gli facea gran ribrezzo, accadde nell' *Anno Nono* dell'Imperio d'esso Gallieno, e però nel presente. Si vuol quì aggiugnere, che restò tuttavia padrone di quasi tutte le Provincie Orientali *Gneo Fulvio Quieto*, dichiarato, come già dissi, Augusto da Macriano suo Padre. Stavagli a' fianchi *Balista*, personaggio di gran senno, e di sperimentato valore. Ma giunta la nuova, che il di lui Padre e Fratello erano stati vinti e tolti dal Mondo, cominciarono le Città dell'Oriente l'una dopo l'altra a ritirarsi dall' ubbidienza di Quieto. Zonara (*d*) pretende, che *Odenato* da Palmira, di cui parleremo fra poco, quegli fosse, che assediato Quieto nella Città di Emesa, l'uccidesse. Trebellio Pollione (*e*) sembra più tosto attribuire la di lui morte a i soldati, che Aureolo avea spedito per prenderlo vivo. Quanto a *Balista*, o egli se ne fuggì, o per mezzo di qualche accordo ebbe la facoltà di ritirarsi. Anch'egli, scrivono, che prendesse dipoi il titolo d' *Imperadore Augusto* in qualche parte dell' Oriente, e si mantenesse sino all' Anno 264. In fatti v' ha qualche Medaglia (*f*), che cel rappresenta Augusto. Ma io torno a desiderare, che le Medaglie

ERA Volg. ANNO 262.

(a) *Zonaras in Annalib.*

(b) *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap.* 11.

(c) *Eusebius Hist. Eccles. l. 7. cap.* 23.

(d) *Zonaras ibidem.*

(e) *Trebellius Pollio ibidem. cap.* 17.

(f) *Mediob. Numism. Imperator.*

daglie di tanti Tiranni vivuti in questi tempi, sieno tutte legittime e vere, perchè non son mancati di coloro, che per farsi ben pagare da i dilettanti di sì fatte anticaglie, han saputo formar di pianta Monete simili alle antiche, col mutar le loro iscrizioni. Trebellio Pollione confessa ingenuamente di non sapere, se *Balista* prendesse sì o nò la Porpora; ed esservi Scrittori, che asseriscono essersi egli ritirato ad una vita privata. Quel che è certo, egli fu dipoi ucciso, chi dice per ordine di *Odenato*, e chi da i soldati di *Aureolo*, con riferire la di lui morte all' Anno 264. circostanze tutte dubbiose, e che non si possono chiarire. Noi sappiamo ancora, che dopo la morte d' *Ingenuo* Tiranno *Quinto Nonio Regilliano* nell' Illirico [a] si sollevò, e prese il titolo d' *Imperadore Augusto*. Costui, siccome di sopra accennai, fece di molte prodezze contra de' Sarmati, e ricuperò l' Illirico, che per la dappocaggine di Gallieno era quasi tutto perduto. Ciò dovette avvenire, prima di usurpar l' Imperio; ma in qual tempo egli l' usurpasse, nol possiamo determinare; e noi vedremo fra poco, che anche *Aureolo* prese il titolo d' Augusto nel medesimo Illirico. Per quel, che scrive Trebellio, fu un accidente, che costui fosse promosso all' Imperial Dignità da i soldati, i quali scherzando sul nome di *Regilliano*, trovarono che Dio gli avea dato questo nome, acciocchè divenisse Re, e per questo l' acclamarono Augusto. Ma que' medesimi soldati dipoi per timore della crudeltà di Gallieno, già provata nella ribellion d' Ingenuo, e per le premure di que' Popoli, che non voleano quel peso addosso, diedero ad esso Regilliano la morte.

[a] *Trebellius Pollio Trig nt. Tyrann. cap. 9.*

Anno di Cristo CCLXIII. Indizione XI.
di Dionisio Papa 5.
di Gallieno Imperadore 11.

Consoli { Albino per la seconda volta,
Massimo Destro.

Credesi, che il primo Console fosse nominato *Marco*, o *Manio Nummio Albino*, perchè v'ha un' Iscrizione Romana, dove egli è chiamato *Consul ordinarius iterum*. Che così fosse, può darsi. Ma nell' antico Catalogo [b] de' Prefetti di Roma noi troviamo, che *Nummio Albino* era stato *Prefetto di Roma* nell' Anno 261. e seguitò ad esercitar quella carica nell' Anno seguente, ed anche nel presente; e non sapendo noi, che fosse per anche intro-

[b] *Apud Bucherium, & Eccardum.*

tro-

trodotto, il dare ad un solo quelle due Dignità nel medesimo Anno, perciò può restar sospetto, che fossero due persone diverse, se non che andando innanzi cominceremo a trovare chi essendo Prefetto di Roma esercitò nello stesso tempo il Consolato. Circa questi tempi i Germani penetrarono colle loro scorrerie fino in Ispagna. Aurelio Vittore [*a*], ed Eutropio [*b*] scrivono, che i Franchi, Popoli allora della Germania, quei furono, che entrati nelle Gallie, vi fecero immensi saccheggi, e di là passarono nella Spagna Tarragonense, dove presero per forza e saccheggiarono la Capitale di quel paese, cioè Tarragona; e trovata copia di navi, andarono insino a visitar l'Affrica. Paolo Orosio [*c*] attesta anch'egli la desolazione lasciata da costoro nella Spagna, con aggiugnere, che ne restavano anche a i suoi tempi le funeste memorie, e che durò per dodici Anni la persecuzione da loro recata a quelle contrade. Fu di parere il Valesio [*d*], che costoro non per le Gallie, ma per l'Oceano passassero in Ispagna, come poi fecero i Normanni nel Secolo Nono; ed Eumene [*e*] porge buon fondamento a questa opinione, che sembra più verisimile, che non è il creduto loro passaggio per le Gallie. A queste calamità son da aggiugnere l'altre, narrate tutto in un fiato [*f*] da Aurelio Vittore, da Eutropio, e da Orosio, ancorchè non se ne sappia il tempo preciso. Cioè, che la Dacia, di cui quella, che oggi è Transilvania, era anticamente una parte, e tutto quanto il paese, conquistato una volta da Traiano, venne in potere de' Barbari. Secondo Eutropio, i Quadi e i Sarmati devastarono la Pannonia. Eusebio [*g*] scrive, che l'occuparono. Orribili ancora furono i danni recati da gli Sciti, cioè da i Goti, alle Provincie dell'Europa e dell'Asia, colle quali confinavano. Trebellio Pollione [*h*] racconta, che costoro s'impossessarono della Tracia, devastarono la Macedonia, e vennero ad assediar Tessalonica, oggidì Salonichi. Fu loro data battaglia nell'Acaia da *Macriano* General de' Romani, diverso da colui, che abbiam veduto di sopra, e il cui vero nome probabilmente era *Marziano*, di cui parleremo più abbasso. Sconfitti se n'andarono i Barbari. L'altro esercito di essi Goti, passato nell'Asia, pervenne fino ad Efeso, dove dato prima il sacco al celebre e ricchissimo Tempio di Diana, poscia lo consegnarono alle fiamme. Lo Storico Giordano [*i*] non lasciò indietro questa partita, con dire, che i Goti, condotti da Respa, Veduco, Turo, e Varo lor Capitani, vi saccheggiarono varie Città, incendiarono il Tempio di Diana Efesina, e nella Bitinia spogliarono e diroccarono la bella Città di Calcedonia. Carichi di bottino nel ritorna-

[a] *Aurel. Victor in Epitome.*
[b] *Eutrop. in Breviar.*
[c] *Paulus Orosius Hist. l.* 7.
[d] *Valesius Rer. Franc. lib.* 11.
[e] *Eumenes Panegyrico Constantin.*
[f] *Aurelius Victor ibid. Eutropius in Breviar. Orosius ib.*
[g] *Euseb. in Chronic.*
[h] *Trebellius Pollio in Gallieno.*
[i] *Jordanus de Rebus Geticis cap.* 20.

tornare a casa, devastarono Troia ed Ilio; lasciarono i segni della loro fierezza nella Tracia, e presero la Città d'Anchialo, posta alle radici del Monte Emo, dove si fermarono molti dì per que' Bagni caldi, che quivi si trovavano. Dopo di che se ne tornarono a i lor paesi. Ma non si contentarono di questo que' Barbari. Un sì gustoso mestiere li fece altre volte ritornare a i danni delle Provincie Romane. Crede il Padre Pagi (*a*), che l'irruzione suddetta de' Goti appartenga all' Anno precedente, perchè si figura celebrati allora i Decennali di Gallieno. Ma chi riferisce a quest' Anno esse feste, vi unisce ancora i pianti dell' Asia per cagion de' suddetti Barbari.

(a) *Pagius Critic. Bar.*

IN qual Anno *Postumo* Governator delle Gallie si rivoltasse contra di Gallieno Augusto, e prendesse il titolo d'*Imperadore*, è tuttavia in disputa, nè io son quì per entrare in sì fatte liti di Critica, che il Lettore non aspetta da me. Certo è, che almen qualche tempo prima dell' Anno presente egli usurpò l'Imperio in quelle parti. Per quanto credono gli Eruditi di ricavar dalle Medaglie (*b*), era il suo nome *Marco Cassio Latieno Postumo*, benchè Trebellio Pollione (*c*) il chiami *Postumio*. In una Iscrizione (*d*) da me data alla luce, non *Latieno*, ma *Latino* si vede appellato. Questi era bassamente nato, ma giunto ad essere uno de' più eccellenti Capitani, che si avesse Roma allora, uomo di singolar prudenza e gravità, che con tutta la sua severità intendeva l'arte di farsi amare da i Popoli e da i soldati. *Valeriano Augusto*, che sapea ben discernere i meriti delle persone, gli avea dato il governo delle Gallie, acciocchè il suo valore servisse a rintuzzar l'orgoglio de' Franchi, e d'altre Nazioni Germaniche Trasrenane, già usate a molestar le Provincie Romane. Tal credito s'era egli acquistato, ch'esso Valeriano gl'inviò suo Nipote *Salonino*, non so se il primo, o se il secondo Figliuolo di *Gallieno*, acciocchè l'istruisse nell'arti convenienti ad un Principe e ad un Guerriero. Ma se Postumo era dotato di tanti bei pregi, non si trovava già in lui l'importantissimo della fedeltà. Il sapersi nelle Gallie la vita lussuriosa e scandalosa, che menava *Gallieno* in Roma, cagionò in que' Popoli un tal disprezzo di questo Principe, aiutato probabilmente anche dalle segrete insinuazioni d'esso Postumo, che pensarono a provvedersi d'un Imperadore, in cui concorresse il valore e il senno, per difendersi da i nemici Germani. Avea Postumo, per relazione di Zonara (*e*) sconfitto un corpo di que' Barbari, passati di quà dal Reno, e distribuito a i soldati il bottino fatto (*f*). *Silvano* Capitan delle guardie

(b) *Mediob. Numism. Imperator.*
(c) *Trebellius Pollio in Triginta Tyrann. & in Gallieno.*
(d) *Thes. Novus Inscript. pag. 360. n. 5.*
(e) *Zonaras in Annalib.*
(f) *Zosimus l. 1. c. 38.*

die del giovinetto *Salonino Cesare*, l'obbligò ad inviar quella preda al Principe: il che sì forte amareggiò i soldati, mal soddisfatti per altro, poichè lor non piaceva di star sotto il comando di un Fanciullo, cioè d'esso *Salonino*, che alzato rumore proclamarono *Imperadore Postumo*. Il che fatto, marciarono tutti a Colonia, dove dimorava esso *Salonino*, gridando di voler nelle mani il Principe, e *Silvano*, ed assediarono quella Città. Bisognò darli, e Postumo li fece morire amendue, aggiugnendo quest' altra taccia alla violata fede contra del suo Sovrano. Non vi fu Popolo alcun delle Gallie, che nol riconoscesse volentieri per Imperadore; e pare, che anche le Spagne, e l'Inghilterra si sottomettessero al di lui Imperio; e tolta la fellonia, era egli ben degno di reggere Popoli. (*a*) Nello spazio di sette Anni, che Postumo regnò, anche nelle Gallie regnò la felicità: tanta era la sua moderazione e giustizia, tanto il suo valore, per cui ridusse i Germani a contenersi ne i lor limiti, e fabbricò anche alcune Castella nel loro paese. Egli si truova nelle Medaglie (*b*) [se pur tutte son vere] appellato Console per la quarta volta. Avea un Figliuolo, nomato *Gaio Giunio Cassio Postumo*, a cui diede il titolo di *Cesare*, e poi quello d' *Augusto*. Fu Postumo il più potente e terribil avversario, che si avesse Gallieno, non tanto per la sua buona testa, quanto per l'amore, che gli portavano i Popoli delle Gallie, e per lo grande squarcio, ch'egli avea fatto dell' Imperio Romano.

(a) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. c.* 2. & 4.

(b) *Mediob. Numismat. Imperator.*

ORA *Gallieno Augusto* [io non so dire in qual Anno] con buon esercito marciò in persona contra di Postumo. *Teodoto* era il Generale della sua Armata. Posero l'assedio ad una Città, dove s'era rinchiuso Postumo; ma nel fare Gallieno la ronda intorno a quella Città, fu ferito da una saetta, e dovette cessare per questo l'assedio. Se poi Trebellio Pollione (*c*) tien qualche ordine ne' suoi racconti, circa questi tempi, o pur nell' Anno precedente, il medesimo Gallieno, conducendo seco due bravi Capitani, cioè *Aureolo*, e *Claudio* [il qual fu poscia Imperadore] tornò di nuovo a far guerra a Postumo. Fu allora, che Postumo dichiarò Imperadore Augusto e Collega suo, *Marco Aurelio Piavvonio Vittorino*, uomo di grande abilità nel mestier della guerra, benchè perduto dietro le femmine, per potere più facilmente opporsi a gli sforzi di Gallieno. Seguirono varj combattimenti o scaramuccie, e in una battaglia restò anche sconfitto Postumo; ma senza apparire, che per questo sinistro colpo peggiorassero gli affari di lui, e ne profittassero quei di Gallieno. Parimente intorno a questi tempi un' orribil disavventura

(c) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

tura

ERA Volg. ANNO 263.

tura accadde in Bisanzio. Per quanto sembra dire Trebellio, doveva essere venuto alle mani il Popolo di quella Città colla guarnigione; e prevalendo la forza de' soldati, restò tagliata a pezzi quella Cittadinanza, in maniera che tutte le vecchie Famiglie vi perirono, a riserva di coloro, che o per la mercatura, o per la milizia ne erano lontani. Gallieno adunque sbrigato che fu dalla guerra di Postumo, passò alla volta di Bisanzio, dove non isperava di entrare se non colla forza. Ma avendo capitolato quel Presidio, v' entrò; e poi senza osservar la parola e il giuramento, fece uccidere tutti quanti que' soldati, che vi si trovarono. Di là poi frettolosamente, e glorioso per quel macello, come se avesse riportata qualche gran vittoria, sen venne a Roma, dove celebrò con grande e disusata pompa il Decennio compiuto del suo Imperio. Secondo il Padre Pagi [*a*] questa solennità si fece nel precedente Anno; secondo altri nel presente, perchè in questo terminava esso Decennio, e si faceano i Voti pubblici per la conservazione dell' Imperadore per un altro Decennio. Le Medaglie [*b*] ne parlano, ma senza chiarirne il tempo. Racconta lo stesso Trebellio [*c*], che *Gallieno* corteggiato da tutto il Senato, dall' Ordine Equestre, e dalle milizie vestite di bianco, preceduto dal Popolo, e fin da i Servi, e dalle Donne, che portavano torcie e lampadi accese, processionalmente si portò al Campidoglio. Cento buoi colle corna dorate, e con gualdrappe di seta (cosa preziosa in que' tempi) e ducento bianche agnelle, andavano innanzi, per servire a i sagrifizj. V' intervennero ancora dieci Elefanti, che si trovavano allora in Roma, e mille e ducento Gladiatori, superbamente vestiti. V' erano carrette, che menavano ogni sorta di Buffoni ed Istrioni; ed altre nelle quali si rappresentavano le forze de' Ciclopi. Per tutte in somma le strade altro non si vedeva, che Giuochi, e le acclamazioni dapertutto andavano al Cielo. Comparivano in fine centinaia di persone, fintamente vestite, chi alla Gotica, chi alla Sarmatica, ed altre con abiti da Franchi e da Persiani. Con questa vana pompa, o sia con questa mascherata, si credeva l' inetto Principe d' imporre al Popolo Romano, il quale in mezzo a gli applausi si burlava di lui, mostrandosi favorevole, chi a *Postumo*, chi a *Regilliano*, il qual non dovea peranche essere stato ucciso; ed altri ad *Emiliano*, e a *Saturnino*, che già si dicevano anch'essi rivoltati. I più nondimeno compiangevano la prigionia di Valeriano, a cui nulla pensava l' ingrato Figliuolo. Accade, che conducendosi fra la turba de' finti Persiani anche il Re di Persia, come prigioniere

[a] *Pagius Critic. Bar. ad An.* 262.

[b] *Mediob. Numismat. Imperator.*

[c] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

niere (cosa che moveva il riso a tutti) alcuni buffoni si cacciarono fra que' Persiani, guatando attentamente ognun d' essi in viso. Interrogati, che cercassero con tanta premura, risposero: *Cerchiamo il Padre del Principe*. Gallieno, che mai non si risentiva all'udir parlare dell' infelice suo Padre, e solamente mutava discorso con dire a gli astanti: *Cosa di buono avremo al pranzo? che solazzi abbiam da godere oggi? Vi sarà egli spasso domani al Teatro, al Circo?* avvertito della facezia di que' Buffoni, allora prese fuoco; e fattili imprigionare, li condannò ad essere bruciati vivi: sentenza e spettacolo, che amareggiò sommamente il Popolo, e talmente se ne dolsero i soldati, che ne fecero a suo tempo aspra vendetta.

Era Volg. Anno 263.

Anno di CRISTO CCLXIV. Indizione XII.
di DIONISIO Papa 6.
di GALLIENO Imperadore 12.

Consoli { PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la sesta volta,
SATURNINO.

HO io prodotta un' Iscrizione [a], posta a *Lucio Albinio Saturnino Console*, ma senza poter determinare, se ivi si parli di *Saturnino* Console di quest' Anno. S'è fatta poco fa menzione di *Saturnino*, personaggio anch' esso usurpator dell' Imperio, in questi calamitosi tempi di Roma. Quel poco, che ne sappiamo l'abbiamo dal solo Trebellio Pollione [b], il quale non seppe nè pur egli dirci altro, se non che era uomo di prudenza singolare, di vita amabile, e che avea riportato più vittorie contra de' Barbari; ma senza poter assegnare nè il tempo, nè il paese, dove l'Armata posta sotto il suo comando gli diede la Porpora Imperiale. Probabilmente egli comandava a i confini della Scitia. Ma perchè parve nell' andar innanzi troppo severo, que' medesimi, che gli aveano dato l'Imperio, quello insieme colla vita gli tolsero. Maraviglia è, come quello Storico, ed altri sì vicini a questi tempi, sì poco sapessero di quegli avvenimenti. Per quel che riguarda *Emiliano*, mentovato anch' esso poco fa da Trebellio Pollione, non è peranche stabilita la serie de' suoi Nomi, perchè le poche Medaglie, che s' hanno di lui, lasciano dubbj d'impostura. Vien creduto non diverso da quell' *Emiliano*, che per attestato di San Dionisio Alessandrino [c], perseguitò malamente i Cristiani in Egitto. Era egli Generale dell' armi

[a] *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 365.

[b] *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap.* 22.

[c] *Euseb. Histor. Ecclesf. lib.* 7. *cap.* 11.

ERA Volg. ANNO 264.

armi Romane in quelle ſteſſe Provincie, (a) quando inſorta una briga, per avere un ſoldato battuto un Servo, a cui era ſcappato detto, *eſſere migliori le ſcarpe ſue, che quelle de' Soldati:* la Plebe Aleſsandrina, ſolita per ogni bagatella a muoverſi, e a far ſedizione, s'accruppò, e con armi e ſaſſi andò infuriata a trovar *Emiliano*, regalandolo ancora d'alcune ſaſſate. Dicono, ch'egli non trovaſse altro ſcampo, che quello di farſi dichiarar *Imperadore*, per poter comandare a bacchetta, e farſi più riſpettare. Per quel tempo, ch'egli regnò, tenne con vigore l'Imperio, e viſitò la Tebaide, e tutto l'Egitto, mettendo buon ordine dapertutto. Ma ſpedito colà da Gallieno un eſercito ſotto il comando di *Teodoto*, Emiliano nel punto, che ſi preparava a far una ſpedizione contro a gl'Indiani, fu preſo, e ſtrangolato in prigione. Voleva poi Gallieno crear *Teodoto Proconſole* dell'Egitto, acciocchè godeſſe più autorità e balìa; ma ne fu ritenuto da i Sacerdoti, perchè v'era una predizione, che allora l'Egitto tornerebbe in libertà, quando v'entraſſero i faſci Conſolari, che ſi davano a i Proconſoli, e la Preteſta de' Romani. Trebellio Pollione cita per teſtimonio di ciò Cicerone e Procolo Grammatico. Il tempo, in cui Emiliano uſurpò la Porpora, e perdè la vita, indarno ſi va ora cercando. Lo ſteſſo Pollione nel precedente Anno parlò di *Aureolo*, come di perſona già ribellata contra di Gallieno Auguſto. Per queſta ragione metto io ſulla ſcena coſtui nell'Anno preſente, benchè truovi quì imbrogliati non poco i conti di queſto Iſtorico. (b) Sembra, ch'egli proponga la di lui ribellione avvenuta non molto dopo la cattività di *Valeriano Imperadore;* e perciocchè dipoi ſi vede, ch'egli combattè in favor di Gallieno contra di Macriano, ed anzi poco fa in compagnia del medeſimo Gallieno l'abbiam veduto far guerra a Poſtumo: non ſi può già facilmente credere, che così preſto egli ſi rivoltaſſe. Pollione l'acconcia, con dire, che Gallieno fece pace con Aureolo, e di lui ſi ſervì poſcia contra di Poſtumo. Altri ſono ſtati d'avviſo, che il prendeſſe per Collega nell'Imperio, per abbattere col braccio di lui gli altri Tiranni: tutte coſe improbabili preſſo chi sa le geloſie e le diffidenze de i Dominanti. Zoſimo (c) riferiſce la rivolta d'eſſo *Aureolo* all'Anno 267. ed in ciò è ſeguito da Zonara *(d)*. Queſta pare la più veriſimil opinione. Nelle Medaglie (e), che reſtano d'eſſo Tiranno, ſi vede, ch'egli era appellato *Manio* [e non già *Marco*] *Acilio Aureolo*. Il governo dell'Illirico fu a lui conferito da Gallieno; ma egli guadagnati gli animi de' ſoldati, ſi fece acclamar *Imperadore*. Se dice il vero il ſopracitato

(a) *Trebellius Pollio Trigint. Tyran. cap.* 21.

(b) *Idem ib. & in Gall.*

(c) *Zoſimus l. 1. cap.* 40.

(d) *Zonaras in Annalib.*

(e) *Mediob. Numismat. Imperator.*

tato Trebellio Pollione (*a*), nell'Anno precedente *Odenato* Re de' Palmireni ottenne l'Imperio di tutto l'Oriente. Riſerbo io le notizie di queſto inſigne Perſonaggio all'Anno ſeguente.

ERA Volg. ANNO 264.

(a) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

Anno di CRISTO CCLXV. Indizione XIII. di DIONISIO Papa 7. di GALLIENO Imperadore 13.

Conſoli { PUBLIO LICINIO VALERIANO per la ſeconda volta, LUCIO CESONIO LUCILIO MACRO RUFINIANO.

IL primo Conſole, cioè *Valeriano*, comunemente vien creduto il Fratello di *Gallieno Auguſto*, con opinione, ch'egli nell'Anno 259. foſſe ſtato Conſole ſuſtituito. Tempo è oramai di parlare di *Odenato*, il cui nome ſi rendè ben celebre per le impreſe da lui fatte in ſervigio dell'Imperio Romano in Oriente. Egli (*b*) era nato in Palmira, Città nobile della Fenicia, non lungi dall' Eufrate, delle cui rovine ed antichità han rapportato molte notizie in queſti ultimi tempi i viaggiatori Ingleſi. Ch' egli foſſe ſolamente Cittadino e Decurione in quella Città, lo ſcrive Euſebio (*c*). Ciò vien anche confermato da Zoſimo (*d*), il quale nondimeno aggiugne, aver egli avuto delle milizie proprie: il che ſembra indicare, ch' egli foſſe uno de' Principi de' Saraceni abitanti verſo l' Eufrate, e Collegati de' Romani, ſiccome ancora fu di parere Procopio (*e*). Fece Dio naſcere in queſti tempi un uomo tale, per umiliar l'orgoglio di *Sapore* Re della Perſia, che dopo la gran vergogna inferita a i Romani, col fare ſuo Schiavo il loro *Imperador Valeriano*, pareva in iſtato di aſſorbir tutte le Provincie Romane dell'Oriente. Avea *Odenato* (*f*) in ſua gioventù fatto il noviziato della guerra nella caccia delle fiere, prendendo Lioni, Pardi, Orſi, ed altri animali ſelvatici, ed indurando il corpo a i venti e alle pioggie. Veduto ch' egli ebbe divenuto formidabile a tutto l'Oriente il Re Sapore per le vittorie guadagnate ſopra i Romani, abbiamo da Pietro Patrizio (*g*), che per comperarſi la buona grazia di quel Regnante, gl'inviò molti Camelli, carichi di prezioſi regali, con lettera di tutta ſommeſſione e riſpetto. All'alterigia di Sapore, [male ordinario de i gran Tiranni dell'Oriente] parve un'inſolenza l'atto d'Odenato, che eſſendo perſona privata, aveſſe oſato di ſcrivergli,

(b) *Agathias l. 4. Hiſtor.*

(c) *Euſeb. in Chronic.*

(d) *Zoſimus l. 1. cap. 39.*

(e) *Procopius de Bello Perſ. lib. II.*

(f) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 14.*

(g) *Petrus Patricius de Legationib. Tom. I. Hiſtor. Byzantin.*

ERA Volg. ANNO 265.

gli, senza presentarsi egli in persona al soglio suo. Il perchè stracciò quella Lettera, fece gittar nel Fiume que' presenti, e disse a i Messi, ch' egli saprebbe ben insegnar le creanze al loro Signore, e come un par suo dovea trattare con chi era suo Padrone, e che sterminerebbe lui colla sua famiglia e Patria. Contuttociò s' egli bramava un gastigo men rigoroso, venisse a prostrarsi a i suoi piedi colle mani legate. Fu allora, che *Odenato* non sapendo digerir tanta boria, nè tollerar le mal meritate minaccie del barbaro Regnante, si gittò affatto nel partito de' Romani. Zonara [*a*] scrive, esser egli stato quello, che nella Mesopotamia assediò in Emesa *Quieto* Figliuolo di *Macriano* Tiranno, ed il fece uccidere. Da lui parimente [*b*] tolta fu la vita a *Balista* usurpatore anch' esso dell' Imperio in Oriente. Appresso mosse una fiera guerra al Re di Persia; ricuperò Nisibi, e Carre, e tutta la Mesopotamia. S' era egli dato il vanto di voler anche cavar dalle mani de' Persiani il prigionier Valeriano; e perciocchè mostrava in tutto dipendenza da Gallieno Augusto, ed ubbidienza a gli ordini che venivano da lui, fu creato Governatore e Generale dell' Oriente da esso Imperadore. Avvennero questi fatti ne gli Anni addietro.

[a] *Zonaras in Annalib.*

[b] *Trebellius Pollio in Gallieno.*

CHE Odenato anche prima di quest' Anno entrato nelle terre de' Persiani, grande strage facesse di loro, ed arrivasse fino a Ctesifonte, Capitale allora di quella Monarchia, si può raccogliere da Zosimo [*c*], e da Trebellio Pollione [*d*]. Ma verso questi tempi egli di nuovo più potente e risoluto che mai, tornò addosso a i Persiani, e mise l' assedio a Ctesifonte. Molti combattimenti, saccheggi di tutto quel paese, e macello incredibile della nemica gente, fu ivi fatto. Ma perchè tutti i Satrapi della Persia si unirono per la comune difesa, non potè far crollare a i suoi voleri quella Metropoli. Portate intanto a Gallieno le nuove, qualmente *Odenato*, dopo aver liberata da' Persiani la Mesopotamia, era giunto sotto Ctesifonte, avea messo in fuga il Re Sapore, presi molti di que' Satrapi, e fatta strage di que' Barbari: per consiglio di *Valeriano* suo fratello, e di *Lucilio* suo Parente, che abbiam veduto Consoli ordinarj nell' Anno presente, a motivo di maggiormente attaccare *Odenato* a gl' interessi del Romano Imperio, gli diede il titolo d' *Augusto*, dichiarandolo suo Collega, ed ordinando, che si battessero Monete in onore di lui, delle quali alcune ancora ne restano [*e*]. A molti dovette parere strana una tal risoluzione, perchè restava giustificatamente in mano ad Odenato, Principe straniero, tutto l' Oriente; e pure, se dice il vero Trebellio Pollione, il Senato e tutto

[c] *Zosimus lib. 1. c. 29.*

[d] *Trebellius Pollio in Gallieno, & in Triginta Tyrannis c. 14.*

[e] *Goltzius, & Mediobarb. Numism. Imperator.*

tutto il Popolo Romano sommamente lodarono questo fatto, probabilmente sperando, che andasse a terra l'inetto Gallieno, e che questo valoroso Fenicio avesse poi da rimettere in buon sesto il troppo sfasciato Imperio Romano. E ciò basti per ora di Odenato. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui anche *Trebelliano* non volle essere da meno di tanti altri usurpatori dell'Imperio [*a*], pure ne parleremo quì. Solamente noi sappiamo, che costui, nominato *Gaio Annio Trebelliano* in qualche Medaglia [*b*] (se pur son legittime le Medaglie di lui) trovando nell'Isauria quel Popolo malcontento di Gallieno, e bramoso di un Condottiere, prese il titolo d'*Imperadore*, e nella Rocca d'Isaura si fabbricò un Palazzo. Fra que' luoghi stretti del Monte Tauro si mantenne egli per qualche tempo; ma speditogli contro da Gallieno, *Causisoleo* Egizziano, Fratello di quel *Teodoto*, che avea preso Emiliano Tiranno dell' Egitto, ebbe maniera di tirarlo a campagna aperta, di dargli battaglia, di sconfiggerlo, e di levargli la vita. Ma que' Popoli per paura de' gastighi continuarono nella lor ribellione e libertà, nè si poterono per gran tempo, e forse mai più, rimettere all'ubbidienza della Repubblica Romana. Nè pure all'Affrica mancarono i suoi disastri. [*c*] Quivi per cura di *Vibio Passieno* Proconsole, e di *Fabio Pomponiano* General dell'Armi a i confini della Libia, fu creato Imperadore un *Tito Cornelio Celso* semplice Tribuno, e vestito colla Porpora Imperiale da una *Galliena* Cugina del medesimo Gallieno Augusto. Ma non passarono sette dì, che costui fu ucciso, il suo corpo dato a i cani, ed impiccata l'effigie sua, per opera del Popolo di Sicca, il quale s'era mantenuto fedele a Gallieno. Abbiamo un'Iscrizione [*d*] comprovante, ch'esso Gallieno fece in quest' Anno rifabbricar le mura di Verona; perlocchè quella Città prese il titolo di Galleniana. Il lavoro fu cominciato a dì 3. d'Aprile, e terminato nel dì 4. di Dicembre. Dovea servire quella Città d'antemurale a gl'insulti de' Germani. A' tempi del gran Pompeo era essa divenuta Colonia de' Romani; [*e*] ma scaduta per le guerre, trovò miracolosamente un ristoratore in questo sì disattento e scioperato Augusto.

[a] *Trebellius Pollio in Gallieno, & in Trig. Tyrann. c. 14.*

[b] *Goltzius, & Mediobarb. Numism. Imperator.*

[c] *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann.*

[d] *Panvin. in Fast. Consular. Maffejus Veron. illustrat.*

[e] *Incertus in Panegyrico Constant. cap. 8.*

ERA Volg.
ANNO 266.

Anno di CRISTO CCLXVI. Indizione XIV.
di DIONISIO Papa 8.
di GALLIENO Imperadore 14.

Consoli { PUBLIO LICINIO GALLIENO AUGUSTO per la ſettima volta, SABINILLO.

PER gli nuovi Tiranni, che ogni dì ſaltavano fuori, conquaſſato era l' Imperio Romano; ma poco parea, che ſe ne affliggeſſe la teſta leggiera di Gallieno Imperadore. (a) Quando gli giugneva la nuova, che l'Egitto era perduto: *E che?* diceva egli: *non potremo noi vivere ſenza il lino d'Egitto?* Veniva un altro a dirgli le orribili ſcorrerie fatte da gli Sciti nell' Aſia, e i tremuoti, che aveano in quelle parti diroccate le Città; riſpondeva: *Non potremo noi far ſenza le loro ſpume di nitro, per lavarci?* Udita la perdita delle Gallie, ſe ne riſe, dicendo: *Sto a vedere, che la Repubblica ſia sbrigata, ſe non verran più le tele di Arras.* Così queſto Imperadore con aria di Filoſofo, ma con vera dappocaggine e ſtoltizia di Principe. E intanto le applicazioni ſue più ſerie erano dietro alla cucina e alle tavole, per mangiar bene, e ber meglio, e a ſoddisfar le sfrenate voglie della libidine ſua; e a far comparſe di luſſo diſuſato; ſenza prenderſi penſiero del pubblico governo; e ſenza metterſi affanno di tante ribellioni e diſaſtri, che fioccavano da tutte le bande ſul Romano Imperio. Abbiamo da Aurelio Vittore (b), ch' egli oltre alla Moglie *Salonina Auguſta*, teneva varie Concubine, fra le quali la principale fu *Pipa*, Figliuola del Re de' Marcomanni, per ottenere la quale cedette ad eſſo Re una parte della Pannonia ſuperiore. E queſta ſua traſcuraggine appunto era quella, che animava or queſto or quello ad alzar bandiera contra di lui, e ad uſurpare il nome d'Imperadore. Trovò egli nondimeno un ingegnoſo ſpediente, per mettere freno all' eſaltazione di nuovi Auguſti; (c) e fu quello di proibir da lì innanzi, che i Senatori aveſſero impieghi nella Milizia, e ſi trovaſſero nelle Armate, perchè diffidava di chiunque era in credito, e poteva aſpirare all' Imperio, o muover altri a liberarſi da lui. Uſo fu de gli altri Auguſti di condur ſempre ſeco ne' viaggi e nelle guerre un numero ſcelto di Senatori, che formavano il loro Conſiglio, e mantenevano ne' Popoli e nelle Soldateſche il riſpetto dovuto al Senato, e comandava-

(a) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

(b) *Aurelius Victor in Epitome.*

(c) *Aurelius Victor ibid.*

davano bene ſpeſſo le Armate. Tutto il contrario fece Gallieno. E di quì poi venne, che avvezzatiſi i Senatori a goderſi in pace i lor poſti e beni, e a riſparmiar le fatiche, i pericoli, e le ſedizioni della milizia, più non cercarono di far caſſare quella Legge di Gallieno: perlocchè ſempre più venne calando la loro ſtima ed autorità, e crebbe l'inſolenza di chi comandava e maneggiava le armi.

ERA Volg. ANNO 266.

INTORNO a queſti tempi pare, che ſuccedeſſe nelle Gallie il fine di *Poſtumo*, ſtato per più Anni Tiranno, o ſia Imperadore in quelle parti, dove ancora avea preſo il Quarto Conſolato. Scrivono (*a*), ch'egli mantenne ſempre que' Popoli in iſtato felice, mercè del ſuo ſenno e valore, ed era anche univerſalmente amato e riſpettato. Tuttavia ſi ſollevò contra di lui *Lucio Eliano*, che preſe il titolo d'*Imperadore* in Magonza. Eutropio (*b*) ſcrive, che avendo Poſtumo preſa quella Città, per non aver voluto abbandonarne il ſacco a i ſoldati, coſtoro l'uccifero inſieme col giovane Poſtumo ſuo Figliuolo. Ho io con Aurelio Vittore appellato *Eliano*, l'emulo, che ſi rivoltò contro di lui; ma queſti infallibilmente non è ſe non quel perſonaggio, che da Trebellio Pollione (*c*) vien chiamato *Lolliano*; e tale ancora ſi truova il ſuo nome preſſo d'Eutropio. Poſtumo, ſecondo il ſuddetto Pollione, per maneggi ſegreti d'eſſo Lolliano perdè la vita; ed è certo, che queſti ſopraviſſe a Poſtumo. Dicono, ch'egli fu accettato per *Imperadore* da una parte delle Gallie; che fece di gran bene alle Città di quelle contrade; e che rifabbricò varj Luoghi di là dal Reno. Ma che? *Vittorino*, Figliuolo di Vittoria, già preſo per Collega dell'Imperio da Poſtumo, gli fece guerra; e peggiore gliela fecero i ſuoi ſoldati, perchè annoiati dalle troppe fatiche, alle quali continuamente gli obbligava, gli tolſero la vita. Truovanſi Medaglie (*d*), dove egli è chiamato *Lucio Eliano*, ed *Aulo Pomponio Eliano*; altre ſe ne rapportano col nome di *Spurio Servillio Lolliano*. O l'une, o l'altre ſono mere impoſture, quando ancora non ſieno tutte. Sicchè *Marco Aurelio Vittorino* reſtò ſolo poſſeſſor delle Gallie. Ma coſtui (*e*) con tutte le belle doti d'uomo grave, clemente, economo, ed eſattor della diſciplina militare, portava nell'oſſa un vizio, che denigrava tutte le ſue virtù, cioè una sfrenata libidine, per cui niun riſpetto portava a i talami de' ſuoi ſoldati. Ne riportò anche il gaſtigo. (*f*) Trovandoſi egli in Colonia, un Cancelliere dell'eſercito, irritato contra di lui per la violenza uſata a ſua Moglie, eſſendoſi congiurato con altri, l'ucciſe. Il fanciullo *Vittorino* di lui Figliuolo, fu allora dichiarato *Ceſare* da Vittoria, o ſia Vittorina, Avo-

(a) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap.* 2.

(b) *Eutrop. in Breviar.*

(c) *Trebellius Pollio ibidem. cap.* 4.

(d) *Medio-barbus Numiſmat. Imperator.*

(e) *Trebellius Pollio ibidem. cap.* 5.

(f) *Aurelius Victor in Epitome.*

la

Era Volg. Anno 266.

la ſua paterna; ma nella ſteſſa maniera che il Padre, fu anch'egli ammazzato da i medeſimi ſoldati. Così Trebellio Pollione, il quale, ſe ſon vere le Medaglie riferite dal Goltzio e dal Mezzabarba (*a*), mal informato ſi ſcuopre di quegli affari. In eſſe Medaglie veggiamo appellato queſto Fanciullo *Gaio Piavio Vittorino*, e non già col ſolo titolo di *Ceſare*, ma bensì d'*Imperadore Auguſto*. Se foſſe vero il racconto di Pollione, non vi reſtò tempo da battere Monete in onore di queſto picciolo Auguſto. Il punto ſta, che ſiamo ben ſicuri d'eſſere quelle Monete fattura indubitata dell'Antichità. Certamente è lecito il dubitarne. Dopo i due Vittorini, l'Imperio delle Gallie fu da quelle milizie conferito ad un *Mario*, già ſtato fabbro ferraio. Eutropio (*b*) mette l'eſaltazione di coſtui fra *Lolliano*, e *Vittorino*. Trebellio Pollione (*c*) dopo *Vittorino*. Era coſtui ſalito in alto ne' poſti militari per l'eſtrema ſua forza, di cui alcune pruove rapporta Pollione. Ma un ſoldato, già di lui garzone nella bottega del ſuo meſtiero, vedendoſi ſprezzato da lui o prima o dopo l'uſurpato Imperio, due o tre giorni dopo la di lui promozione, col ferro lo ſteſe morto a terra, dicendo nel medeſimo tempo: *Queſta è la ſpada, che tu di tua man fabbricaſti*. Allora Vittoria, Madre del vecchio Vittorino, che volea pur conſervare l'acquiſtata ſua autorità nelle Gallie, a forza di danaro induſſe i ſoldati a proclamar Imperadore, forſe nell'Anno ſeguente, *Tetrico*, ſuo parente, Senatore Romano, e Governatore dell'Aquitania, Provincia delle Gallie. Queſti nelle Medaglie (*d*) ſi truova nominato *Publio Piveſo*, o ſecondo un'Iſcrizione, *Peſuvio Tetrico*, con apparenza, che alcuna d'eſſe memorie patiſca eccezione. Dicono, ch' egli era anche ſtato Conſole, e che portatagli queſta lieta nuova a Bordeos, quivi preſe la Porpora. Suo Figliuolo *Gaio Pacuvio Piveſo Tetrico*, ancorchè allora fanciullo, fu creato *Ceſare* dalla ſuddetta Vittoria, la quale appreſſo [non ſi sa in qual Anno] terminò i ſuoi giorni, aiutata, per quanto ne corſe la voce, dal medeſimo Tetrico, al quale piaceva di comandare, e non d'eſſere comandato da lei. Continuò dipoi Tetrico la ſua ſignoria non ſolamente nelle Gallie, ma anche nelle Spagne, fino a' tempi di Aureliano Auguſto, ſiccome allora diremo. Fu di parere il Pagi (*e*), che Poſtumo regnaſſe nelle Gallie ſino all'Anno ſecondo di Claudio Imperadore. Non mancano ragioni ad altri per crederlo ucciſo ſotto Gallieno. La lite non è peranche deciſa; nè certo ſi può ben chiarire il tempo di tante rivoluzioni ſuccedute in quelle contrade.

(a) *Goltzius, & Mediobarb. Numismat. Imperator.*

(b) *Eutrop. in Breviar.*

(c) *Trebellius Pollio in Triginta Tyrannis cap. 7.*

(d) *Goltzius ibid.*

(e) *Pagius Critic. Bar.*

Anno

Anno di CRISTO CCLXVII. Indizione XV. di DIONISIO Papa 9. di GALLIENO Imperadore 15.

Consoli { PATERNO, ed ARCESILAO.

FINQUI' il valoroso *Odenato* da Palmira, dichiarato *Augusto* in Oriente, mostrava bensì unione con Gallieno Imperadore, ma verisimilmente si facea conoscere per solo Padrone delle Provincie Romane dell' Asia. Seguitava egli a far vigorosamente guerra a i Persiani, quando fu ucciso. Si disputa tuttavia intorno al tempo, al luogo, e all' uccisore. Chi crede succeduta la di lui morte nell' Anno precedente, chi nel presente. Certo è, che circa questi tempi i Goti, o sieno gli Sciti fecero un' irruzione nell'Asia (*a*), e giunsero fino ad Eraclea, saccheggiando tutto il paese. Secondo Sincello (*b*) *Odenato* prese la risoluzione di portar l'armi contra di costoro, e giunto ad Eraclea, vi fu ferito e morto. Zosimo (*c*) all' incontro scrive, ch' egli soggiornava in Emesa, dove celebrando un non so qual giorno natalizio, a tradimento restò privato di vita. V'ha chi il fa ucciso (*d*) da un altro *Odenato* suo Nipote, chi da *Meonio* suo Cugino; e sospettò anche taluno, che *Zenobia* sua Moglie tenesse mano al misfatto per gelosia di veder anteposto a' proprj Figliuoli *Erode*, nato da una prima Moglie ad esso Odenato, e da lui creato *Augusto*. Certo è, che questo Erode, nominato anche *Erodiano* in qualche Medaglia, della cui legittimità non so, se possiam dubitare, perdè anch' egli la vita col Padre. Era giovane portato al lusso, alla magnificenza, a i piaceri, e il Padre gli lasciava far tutto. E questo infelice fine ebbe *Odenato*, Principe de' più gloriosi del Levante, perchè gran flagello de' Persiani, e perchè conservò all' Imperio Romano le pericolanti Provincie dell' Asia. Arrivò Trebellio Pollione (*e*) a dire, che Dio veramente si mostrò irato contra del Popolo Romano, perchè toltogli *Valeriano Augusto*, non gli conservò *Odenato*. Egli intanto il mette fra' Tiranni, ma con ingiuria al vero, e contradicendo a se stesso. (*f*) Quanto a *Meonio*, che lo stesso Pollione ci rappresenta come d'accordo con Zenobia, per togliere la vita a Odenato, dicono, che fu con consenso di lei proclamato *Imperadore*; ma non andò molto, che i soldati nauseati per la di lui sporca lussuria, gli levarono insieme coll' Imperio la vita. Lasciò Odenato dopo di sè tre Figliuoli, cioè *Herennia-*

ERA Volg. ANNO 267.

(a) *Trebellius Pollio in Gallieno.*
(b) *Syncellus in Hist.*
(c) *Zosimus Hist. lib. 1. cap. 39.*
(d) *Zonaras in Annalib.*
(e) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 14.*
(f) *Idem cap. 16.*

ERA Volg. ANNO 267.

niano, *Timolao*, ed *Ubaballato*, che presero il titolo d'*Augusti*, e si truovano mentovati nelle Medaglie (*a*). Ma perciocchè erano in età non ancor capace di governo, *Settimia Zenobia* lor Madre Augusta prese essa le redini a nome de' Figliuoli, siccome Donna virile, e fece dipoi varie gloriose imprese, del che parleremo andando innanzi.

(a) *Goltzius*, & *Mediobarb. Numismat. Imperat.*

DISSI, che gli Sciti, o vogliam dire i Goti, aveano portata la desolazione in varie Provincie dell'Asia, e massimamente della Cappadocia. (*b*) Ora si vuol aggiugnere, che costoro, udito, che loro si appressava colle sue armi *Odenato Augusto*, non vollero già aspettarlo, e si affrettarono, per tornarsene a i lor paesi coll' immenso bottino fatto. Nondimeno sul Mar Nero ne perirono non pochi, perchè assaliti dalle truppe e navi Romane. Ma non passò gran tempo, che entrati per le bocche del Danubio nelle Terre dell' Imperio, vi fecero un Mondo di mali. Sulle rive del Mar Nero fu data loro una rotta dalla guarnigione Romana di Bisanzio, ma senza che cessassero per questo dal bottinare in quelle parti. Nè da lor soli vennero cotanti affanni. Anche gli Eruli passati dalla Palude Meotide nel Mar Nero con cinquecento vele sotto il comando di Naulobat loro Capitano, per mare vennero fino a Bisanzio e a Crisopoli. In una battaglia loro data restò superiore l'esercito Romano; e però tumultuosamente si ritirarono. (*c*) Ma ecco tornar di nuovo i Goti, che son chiamati Sciti da altri, i quali andati alla ricca Città di Cizico, la spogliarono. Indi si portarono alle Isole di Lenno e di Sucro nell' Arcipelago, ed arrivati fino all' insigne Città di Atene, la bruciarono, con far lo stesso barbaro trattamento a Corinto, Sparta, Argo, e a quasi tutta l'Acaia, senza trovar persona, che osasse di loro opporsi. Tuttavia messisi gli Ateniesi in una imboscata, con aver per loro Capitano *Dexippo* Istorico, ne fecero un gran macello. [Si vedrà quì sotto all'Anno 269. un' altra presa di Atene, e forse solamente a que' tempi è da riferire la disgrazia di quella Città.] E pure non finì la faccenda, che scorrendo per l'Epiro, per l'Acarnania, e per la Beozia, recarono anche a quelle parti de i gran malanni. Zonara (*d*) sembra riferir questo flagello a i tempi di Claudio successor di Gallieno. Mentre sì fiero temporale spremeva da ogni banda le grida de i Popoli afflitti, non potè di meno, che non si svegliasse l' *Imperador Gallieno*, e non si movesse da Roma, per accorrere al soccorso delle malconcie Provincie. Arrivato, ch'egli fu nell' Illirico, non pochi di qne' Barbari caddero sotto le spade Romane: laonde gli altri presero la fuga pel Monte Gessace. *Marzia-*

(b) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

(c) *Trebellius Pollio*: *Syncellus*: *Zonaras*.

(d) *Zonaras in Annalib.*

ziano, ed *Eracliano* suoi Capitani con altre prodezze liberarono in fine da que' Barbari le Provincie dell'Imperio. Ebbe parte in tali imprese anche *Claudio*, che fu dipoi Imperadore; e i due primi Generali divisando fra loro, come si potesse sollevar la Repubblica dall'inetto e crudel governo di Gallieno, misero per tempo gli occhi sopra di esso Claudio, per adornarlo della Porpora Imperiale. Diede probabilmente la spinta a questi lor disegni l'essere a mio credere succeduto in questi tempi ciò, che narra Trebellio Pollione (*a*) con dire, che quando si credeva, che Gallieno fosse ito coll' esercito per cacciare i Barbari, egli si fermò ad Atene per la vanità di prendere la Cittadinanza di quell'illustre Città, di esercitar ivi la carica di Arconte, cioè del Magistrato supremo, di essere arrolato fra i Giudici dell'Areopago, e di assistere a tutti i loro sagrifizj, con vitupero della Dignità Imperiale. Poco fa ho detto, potersi dubitare, che non accadesse verso questi tempi la presa e l'incendio d'Atene. Viene maggiormente confermato questo dubbio dall'andata colà di Gallieno. Questa ridicola gloria, questa trascuratezza de' pubblici affari nel bisogno, in cui si trovavano allora le Provincie Romane, fece perdere a i soldati la pazienza e il rispetto verso di un Principe sì disattento e vile, e trattar fra loro di eleggere un degno Imperador di Roma. Lo seppe Gallieno, cercò di placarli, e non potendo, ne fece uccidere qualche migliaio: risoluzione, che indusse anche i Generali a desiderar e proccurare la di lui rovina, come vedremo all'Anno seguente.

ERA Volg. ANNO 267.

(a) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

Anno di CRISTO CCLXVIII. Indizione I.
di DIONISIO Papa 10.
di CLAUDIO II. Imperadore 1.

Consoli { PATERNO per la seconda volta,
MARINIANO.

NON si crede, che questo *Paterno* Console fosse quello stesso, che nell' Anno precedente esercitò il Consolato ordinario, perchè non solevano le persone private goder quell'insigne Dignità due anni di fila, come talor faceano gli Augusti. *Petronio Volusiano* bensì, stato Prefetto di Roma nell'Anno precedente, continuò in quella carica anche nel presente. Abbiam parlato di sopra di *Manio Acilio Aureolo*, Generale della Cavalleria Romana nell'Illirico, uomo di gran valore nell'armi. Ribellossi anch' egli al pari di

ERA Volg. ANNO 268.

tanti altri contro al disprezzato Gallieno; e chi si attiene a Trebellio Pollione [a], mette la di lui rivolta sino nell' Anno 261. Ma di gran lunga maggior apparenza di verità ha il racconto di Zosimo [b], seguitato da Zonara [c], che riferisce all' Anno precedente, l'aver egli preso il titolo d' *Imperadore*. Allorchè Gallieno si trovava nella Mesia, o pur nella Grecia, per timore, che *Postumo*, Imperadore, o sia Tiranno nelle Gallie, o pur chi era succeduto a lui, non profittasse della di lui lontananza, ordinò ad *Aureolo* di venir colle sue milizie a Milano, e di far abortire i disegni di chi governava le Gallie. Venne *Aureolo*, e meglio chiarito del discredito, in cui era Gallieno, e che le Gallie per la morte di Postumo, e per le mutazioni seguite, in vece di dar gelosia all'Italia, pareano disposte ad essere vinte: credette essere questo il tempo di salire sul Trono. Ne pervennero gli avvisi a Gallieno, che conosciuta la gravità del pericolo, a gran giornate se ne tornò in Italia, e a dirittura marciò contra di Aureolo. [d] Avendolo sconfitto, e ferito in un fatto d'armi, l'obbligò a ritirarsi a Milano, Città, che appresso fu da lui assediata. [e] Accadde in occasion di quella battaglia, che l'Imperadrice *Cornelia Salonina* corse pericolo d'essere presa da'nemici; perchè avendo essi osservato, come poca guardia si faceva nel Campo di Gallieno, arrivarono fino al Padiglione di lui, dove dimorava essa Imperadrice. Trovavasi ivi per avventura un soldato, il quale era dietro a cucire una sua veste. Costui al comparir de'nemici, dato di piglio allo scudo e allo stocco, con tal ferocia due ne percosse, che gli altri giudicarono meglio di retrocedere. Intanto venne a rinforzar l'esercito di Gallieno, *Marziano* Generale, ch' egli avea lasciato nella Mesia o nella Tracia contra de' Goti. *Eracliano* Prefetto del Pretorio vi giunse anch' egli con della cavalleria. Zonara il chiama non Eracliano, ma *Aureliano*, il quale fu poi Imperadore.

[a] *Trebellius Pollio in Gallieno.*
[b] *Zosimus lib. 1.*
[c] *Zonaras in Annalib.*
[d] *Aurel. Victor in Epitome.*
[e] *Zonaras ibidem.*

ORA questi Generali in vece di condurre a fine l'assedio di Milano, piuttosto andavano concertando di levar dal Mondo il malvoluto Gallieno. [f] Ne diede *Marziano* l'incumbenza a *Cecrope*, o sia *Cecropio*, Capitano de' Dalmatini, uomo coraggioso, che arditamente prese l'impegno, con lusingarsi di poter egli essere assunto all'Imperio. Ma quì, secondo il solito, discordano fra loro gli Scrittori. Aurelio Vittore [g] scrive, che *Aureolo* vedendosi a mal partito, ebbe maniera di contrafare una Lettera o Carta, come scritta da Gallieno, in cui erano notati i principali Ufiziali dell' Armata, ch'egli intendeva di voler far morire quasi suoi traditori.

[f] *Trebellius Pollio ibidem.*
[g] *Aurelius Victor ibid.*

Que-

Questa Carta trovata da gl'interessati, li spronò a rimediare al proprio pericolo colla morte di Gallieno. *Marziano*, ed *Eracliano* furono i principali de' congiurati; ma non niega Trebellio Pollione [*a*], che anche *Claudio* non tenesse mano a questo trattato. Sembra nondimeno più verisimile il dirsi da Zonara [*b*], che avendo molto prima quegli Ufiziali tramata la congiura contra di Gallieno, ed essendo traspirata questa mena, eglino si affrettarono ad eseguirla; e la maniera fu la seguente. Una notte mentre Gallieno cenava, o pure se n'era ito a dormire, Eracliano, e Cecrope comparvero affannati a dirgli, che Aureolo con tutte le sue forze faceva una sortita. Gallieno spaventato si fa tosto armare, e montato a cavallo esce della tenda, movendo all'armi le soldatesche. In quella confusione ed oscurità Cecrope se gli appresò, e l'uccise. Altri vogliono, che un dardo scagliato non si sa da chi, gli levasse la vita; ed altri, ch'egli fosse morto in letto. Non merita certo fede il dirsi da Aurelio Vittore [*c*], che Gallieno ferito inviasse prima di morire le Insegne Imperiali a *Claudio*, soggiornante allora in Pavia. Comunque sia, questo miserabil fine ebbe la vita di *Gallieno*; e perciocchè la nuova d'essere stato dipoi eletto Imperadore *Claudio* [*d*], si seppe in Roma nel dì 24. di Marzo, da ciò con sicurezza raccogliamo, che la morte di esso dovette succedere alquanti giorni prima. Parimente sappiamo, che *Valeriano* di lui Fratello, il quale da alcuni fu creduto, ma con poco fondamento, ornato del titolo di *Cesare*, ed anche di *Augusto*; e il giovane *Gallieno*, di lui Figliuolo, già dichiarato *Cesare*, restarono involti in questo naufragio, ed ammazzati nelle vicinanze di Milano. V'ha chi li tiene privati di vita in Roma. In somma noi troviamo strapazzata di molto in questi tempi la Storia Italiana, senza sapere, a chi attenerci senza pericolo di errare. Aurelio Vittore [*e*] aggiugne, che portata la nuova dell'ucciso Gallieno a Roma, il Popolo si sfogò con infinite imprecazioni contra di lui; e il Senato scaricò l'odio suo contra de' suoi Ministri e Parenti, facendoli precipitar giù per le scale Gemonie. *Claudio* succeduto nell'Imperio, ordinò dipoi, che non si recasse molestia a gli altri, che aveano schivato il primo furore della burasca. E per far conoscere, o dar ad intendere, ch'egli non s'era mischiato nella morte di Gallieno, mandò il di lui Corpo, per quanto si crede, a Roma, e comandò, che un sì screditato Augusto fosse messo nel numero de gli Dii: il che si deduce da qualche rara Medaglia, dove gli è dato il titolo di Divo. Ma siamo noi ben certi, che antiche sieno e legittime tutte le Meda-

[a] *Trebellius Pollio in Claudio.*

[b] *Zonaras in Annalib.*

[c] *Aurelius Victor in Epitome.*

[d] *Trebellius Pollio ibidem.*

[e] *Aurelius Victor ibid.*

ERA Volg. ANNO 268.

daglie, che si chiamano rare, e rarissime? Noi certo non leggiamo, che *Claudio* punisse alcuno per la morte data ad esso Gallieno.

DOPO la Tragedia di questo Imperadore i soldati, che l'aveano odiato vivo, mostrarono di compiagnerlo estinto, e ne facevano elogi, con apparenza di formar una sedizione non già per vendicarlo, ma con disegno di dare un gran sacco in tal congiuntura a chi non se l'aspettava. (*a*) Per frenare la loro insolenza, *Marziano*, e gli altri Generali si appigliarono al solito lenitivo della moneta. Però loro promisero venti pezzi d'oro per testa, e non tardarono a sborsarli, perchè Gallieno avea lasciato un ricco tesoro. Questa rugiada smorzò tutto il loro fuoco, e concorsero anch' essi a dichiarar *Gallieno* un Tiranno, e ad accettar *Claudio* per Imperadore. Quanto a questo Principe, noi il troviamo nominato nelle Medaglie (*b*) *Marco Aurelio Claudio*, e non già *Flavio*, come l'intitola Trebellio Pollione; ed oggidì vien comunemente da noi conosciuto e mentovato col nome di *Claudio II.* e più sovente di *Claudio il Gotico*. Il suddetto Trebellio (*c*), che si sforzò di esaltarlo dapertutto, perchè scriveva a *Costantino Augusto*, la cui Avola *Claudia* era stata Figlia di *Crispo* Fratello di esso *Claudio*, tuttavia non seppe trovare, che la nobiltà del sangue fosse un pregio di Claudio. Era egli nato nell' Illirico, cioè nella Dalmazia, o nella Dardania, Provincie d'esso Illirico, nell' Anno di Cristo 214. o nel 215. nel dì 10. di Marzo. Le sue belle doti, le sue molte Virtù per la scala de' gradi militari il portarono in fine all' Imperio. S' egli avesse Moglie non si sa: certo non ebbe Figliuoli. Due erano i suoi Fratelli, cioè *Quintillo*, che succedette a lui nell' Imperio, e *Crispo*, dal quale poco fa dissi discendente per via d'una sua Figliuola Costantino il Grande. *Costantina* ebbe anche nome una di lui Sorella. Sotto l' Imperador Decio cominciò egli la carriera de' suoi onori, e creato Tribuno ebbe la guardia del passo delle Termopile; e sotto Valeriano il comando della quinta Legione nella Soria, con salario da Generale; poscia il Generalato dell' armi in tutto l' Illirico. Trebellio Pollione rapporta una Lettera di Gallieno, in cui mostra molto affanno dell' esser egli in cattivo concetto di *Claudio*, e la premura di placarlo: al qual fine spedì ancora molti regali. La verità si è, che tutti gli Scrittori (*d*), e fin Zosimo, benchè nemico di Costantino Augusto, confessano, che in questo personaggio concorrevano il valore, la prudenza, l'amore del pubblico bene, la moderazione, l'abborrimento al lusso, ed altre nobili qualità, che senza dubbio il rendevano degnissimo dell' Imperio; ed egli fu dipoi registra-

(a) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

(b) *Goltzius, & Mediobarb. Numismat. Imperator.*

(c) *Trebellius Pollio in Claudio.*

(d) *Idem, ib. Aurel. Vict. Eutropius. Zosimus.*

gistrato da ognuno fra i Principi buoni e gloriosi della Repubblica Romana.

ERA Volg. ANNO 268.

ORA dappoichè tolto fu di vita Gallieno, o sia, come vuol Trebellio (*a*), che *Marziano*, ed *Eracliano* Prefetto del Pretorio, avessero già fatto il concerto di alzar *Claudio* al Trono Imperiale, o pure che tenuto il Consiglio da tutta l'Ufizialità, di consenso comune ognun concorresse nell' elezione di questo sì degno suggetto: certo è, ch' egli fu creato *Imperadore* con approvazione e gioia universale, e massimamente dell' esercito, perchè tutti riconoscevano in lui abilità da poter rimettere in buono stato l'Imperio Romano, lasciato in preda ad amici e nemici dalla negligenza di Gallieno. Allorchè s' intese in Roma l'assunzione di questo Principe, che non mancò di parteciparla tosto con sue lettere al Senato, le acclamazioni furono immense, strepitosa l'allegrezza del Popolo. Gli Atti d'esso Senato ci scuoprono i comuni desiderj, e le comuni speranze, che il novello Augusto liberasse l'Italia da *Aureolo;* la Gallia e la Spagna da *Vittoria* già Madre di Vittorino, e da *Tetrico* dichiarato quivi Imperadore (il che qualora sussistesse, converrebbe differire fino all' Anno seguente la rovina di Vittoria, e di Tetrico), e l'Oriente da *Zenobia* Regina de' Palmireni, e Vedova di Odenato, la quale non volea più dipendere da i Romani Augusti, e faceva da Padrona nelle Provincie Orientali dell' Imperio. La prima applicazione dell' Augusto Claudio quella fu di abbattere il tuttavia resistente *Aureolo*, con dichiararlo Tiranno, e nemico pubblico. Mandò ben esso Aureolo messi a Claudio, pregandolo di pace, ed esibendosi di far lega o patti con lui; ma Claudio con gravità rispose, *che queste erano proposizioni da fare ad un Gallieno* (simile ad Aureolo ne' costumi e timido), *e non già ad un par suo*. Secondo Trebellio Pollione (*b*), Aureolo in una battaglia datagli da Claudio ad un Luogo, che fu denominato il Ponte d'Aureolo, oggidì Pontirolo, rimase sconfitto ed ucciso. Zosimo (*c*) all' incontro narra, ch' egli si arrendè, ma che i soldati già irritati contra di lui gli levarono la vita. Non conobbe Trebellio una vittoria riportata in quest' Anno da Claudio Augusto contra de gli Alamanni; ma ne parla bene Aurelio Vittore (*d*). Costoro probabilmente chiamati in soccorso suo dal vivente Aureolo, erano calati fin presso al Lago di Garda nel Veronose. Claudio tal rotta diede loro, che appena la metà di sì sterminata moltitudine si salvò colla fuga. Truovansi Medaglie (*e*), nelle quali è appellato *Germanico*, prima che *Gotico*, non perchè i Goti fossero Popoli della Germania, come ha creduto tal-

(a) *Trebellius Pollio in Claudio.*

(b) *Trebellius Pollio Trigint. Tyran. cap.* 10.

(c) *Zosimus l.* 1.

(d) *Aurelius Victor in Epitome.*

(e) *Mediob. Numismat. Imperator.*

Era Volg. Anno 268.

taluno, ma bensì per la vittoria da lui riportata de gli Alamanni. Passò dipoi il novello Augusto a Roma, (*a*) dove ristabilì la disciplina e il buon governo, ch'egli trovò in uno stato deplorabile per la debolezza di Gallieno. Formò delle buone Leggi, condennò vigorosamente i Magistrati, che vendevano a i più offerenti la giustizia, e frenò col terrore i cattivi. Uso era stato, anzi abuso, per attestato di Zonara (*b*), che alcuni de' precedenti Imperadori donavano anche i beni altrui; e sotto Gallieno spezialmente ciò s'era praticato: e lo stesso Claudio possedeva uno stabile a lui donato dal medesimo Augusto, appartenente ad una povera Donna. Ricorse questa a Claudio, con dire nel Memoriale, che un Ufiziale della milizia ingiustamente possedeva un suo campo. Claudio accortosi, che a lui andava la stoccata, in vece di aversela a male, rispose: *essere ben di dovere*, *che Claudio Imperadore* [obbligato a far giustizia a tutti] *restituisse ciò*, *che Claudio Ufiziale avea preso*, senza badar molto alle leggi del giusto. Sul fine di quest'Anno si crede, che dopo insigni fatiche per la Chiesa di Dio, terminasse i suoi giorni *Dionisio* Romano Pontefice.

(a) *Eumenes in Panegyrico Constantini. Trebellius Pollio in Claudio.*

(b) *Zonaras in Annalib.*

Anno di Cristo CCLXIX. Indizione II.
di Felice Papa 1.
di Claudio II. Imperadore 2.

Consoli { Marco Aurelio Claudio Augusto, Paterno.

V'Ha una o due Iscrizioni, nelle quali *Claudio* è chiamato *Console per la seconda volta*. Non mi son io arrischiato ad intitolarlo tale, perchè più sono i monumenti, ne' quali egli si vede puramente appellato Console. Questo *Paterno*, se a lui si applica un'Iscrizione da me pubblicata (*c*), dovette essere chiamato *Nonio Paterno*. Era in quest'Anno Prefetto di Roma (*d*) *Flavio Antiochiano*. Giacchè andava ben la facenda sotto un Imperadore sì screditato, come era Gallieno, aveano preso gusto alle ruberie e a i saccheggi delle Provincie Romane i Goti ne gli anni addietro; in questo invitarono al medesimo giuoco altre Nazioni barbare, cioè Ostrogoti, Gepidi, Virtinghi, Eruli, Peusini, Trutungi, ed altri di que' Settentrionali feroci Popoli. Nell'Anno presente adunque si videro comparir di nuovo costoro, compresi da molti antichi sotto il solo nome di Goti, o Gotti, a desolar l'Imperio Romano.

(c) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 366. n. 1.*

(d) *Buckerius de Cycl.*

Può

Può dubitarsi di un errore nel testo di Zosimo (*a*), allorchè scrive, che formarono una flotta di sei mila navi. Quand' anche non fossero, che barche, il numero par troppo grande. Trebellio Pollione (*b*) non riferisce se non due mila navi di que' Barbari. E di più non ne conta Ammiano Marcellino (*c*), là dove fa menzione di questi fatti. Ma sì Zosimo, che Pollione fanno ascendere il numero di coloro a trecento venti mila persone combattenti, senza contare i servi e le donne. La prima scarica del loro furore fu contro la Città di Tomi, vicina alle bocche del Danubio, da dove passarono a Marcianopoli Città della Mesia. Da amendue respinti dopo varj combattimenti, si rimisero ne i lor Legni, e dal Mar Nero entrarono nello stretto di Bisanzio, dove la corrente rapida dell'acque, che urtava quelle navi le une contra dell'altre, ne fece perir non poche insieme colla gente. E non mancarono quei di Bisanzio di far loro quanta guerra poterono. Dopo avere *(d)* inutilmente tentata la Città di Cizico, vennero nell' Arcipelago, e posero l'assedio a Salonichi, o sia Tessalonica, e a Cassandria. Aveano macchine proprie per prendere Città, e già pareano vicini ad impadronirsi d'amendue, quando venne lor nuova, che Claudio Augusto s'appressava colle sue forze. Certo è, che *Claudio* dimorante in Roma, allorchè intese questo gran diluvio di Barbari, prese la risoluzione di andar in persona ad incontrarli; e tuttochè si disputasse da alcuni, se fosse meglio il far guerra a Tetrico, occupator della Gallia e della Spagna, cioè delle migliori forze dell'Imperio, che a i Goti e a gli altri Tartari, rispose: *La guerra di Tetrico è mia propria, ma quella de' Goti riguarda il Pubblico:* e però volle anteporre il pubblico al privato bisogno. Zonara (*e*) in vece di *Tetrico* mette *Postumo*, che era già secondo i nostri conti morto. Or mentre egli attendeva a fare un possente armamento per quella impresa, spedì innanzi *Quintillo* suo Fratello, e con esso lui *Aureliano*, al quale per la maggiore sperienza ne gli affari della guerra diede il principal comando delle milizie nella Tracia e nell' Illirico.

L'ARRIVO di questi due Generali con un poderoso corpo di gente quel fu, che persuase a i Goti di abbandonar l'assedio di Salonichi, e di gittarsi alla Pelagonia e Peonia, dove la cavalleria de' Dalmatini si segnalò con tagliare a pezzi tre mila di coloro. Di là passarono i Barbari nell'alta Mesia, dove comparve ancora l'Augusto *Claudio* colla sua Armata (*f*); e si venne ad una giornata campale, che fu un pezzo dubbiosa. Piegarono in fine i Romani, e fuggirono, o fecero vista di fuggire; ma ritornati all'improvviso per vie disa-

ERA Volg. ANNO 269.

(a) *Zosimus l. 1. cap. 42.*

(b) *Trebellius Pollio in Claudio.*

(c) *Ammianus Marcellinus l. 31. cap. 5.*

(d) *Zosim. ibidem. Trebellius Pollio ibid. Ammianus Marcellin. ibidem. Zonaras in Annalib.*

(e) *Zonaras ibidem.*

(f) *Trebellius Pollio ibidem.*

ERA Volg. ANNO 269.

disastrose addosso a i Barbari, ne stesero morti sul campo cinquanta mila, riportando una nobilissima vittoria d'essi. Quei, che si salvarono colla fuga, voltarono verso la Macedonia, ma assaliti dipoi in un sito dalla Cavalleria Romana, ed oppressi dalla fame, buona parte lasciarono ivi le lor ossa; e il resto veggendosi tagliata la strada, si ridussero al Monte Emo, dove fra mille stenti cercarono di passare il verno. Ancor questi li vedremo sterminati nell' Anno seguente. Se è vero ciò, che racconta Zonara [a], convien credere, che una parte della lor flotta e gente, staccata dal grosso dell' Armata, andasse a dare il guasto alla Tessalia ed Acaia. Vi fecero gran danno, ma solamente alle campagne, perchè le Città erano ben munite e in guardia, e seppero ben difendersi. Tuttavia riuscì a i Barbari di prendere quella di Atene, dove raunati tutti i Libri di quelle famose Scuole, erano per farne un falò, se un d'essi più accorto de gli altri non gli avesse trattenuti, dicendo, che perdendosi gli Ateniesi intorno a quelle bagatelle, non avrebbono badato al mestier della guerra, e più facile era il vincer essi, che altri Popoli. Questa disavventura d'Atene verisimilmente non altra è, che la raccontata di sopra all' Anno 267. Aggiungono gli Storici, che i Barbari suddetti tornando a navigare, giunsero alle Isole di Creta e di Rodi, e fino in Cipri, ma senza far impresa alcuna considerabile; anzi assaliti dalla peste, rimase estinto un buon numero di loro. Altre novità ebbe in questi tempi l'Oriente. *Zenobia* Regina de' Palmireni, dominante nella Siria, scosso ogni rispetto ed ogni suggezione al Romano Imperio, rivolse i pensieri ad aggrandire il suo dominio colla conquista dell'Egitto [b], mantenendo ivi a questo fine corrispondenza con *Timagene*, nobile di quel paese. Spedì colà *Zabda* suo Generale con un' Armata di settanta mila persone tra Palmireni e Soriani, il quale data battaglia a cinquanta mila Egizziani, venutigli all'incontro, li sbaragliò: vittoria, che si tirò dietro l'ubbidienza di tutto quel ricco paese. Zabda, lasciato in Alessandria un presidio di cinque mila armati, se ne tornò in Soria. Trovavasi in quelle parti *Probo*, o sia *Probato*, con una flotta per dar la caccia a i corsari. Questi udite le mutazioni dell' Egitto, verso là indirizzò le prore, ed ammassate quelle soldatesche, che potè sì dell' Egitto, che della Libia, scacciò la guarnigion Palmirena da Alessandria, e fece tornar l'Egitto sotto il comando de' Romani. Ma non rallentò Zenobia gli sforzi suoi. [c] Rispedì colà con nuovo esercito Zabda e Timagene, che furono sì bravamente ricevuti e combattuti da Probo, e da i Popoli d'Egitto, che

[a] *Zonaras in Annalib.*

[b] *Zosimus lib. 1. c. 44.*

[c] *Trebellius Pollio in Claudio.*

che ne andarono sconfitti; ed era terminata la scena, se Probo non avesse occupato un sito presso Babilonia d'Egitto, per tagliare il passo a due mila Palmireni. Ma Timagene, ch'era con loro, siccome più pratico del paese, essendosi impadronito della montagna, con tal forza piombò sopra gli Egizziani, che li mise in rotta. Probo per questo di sua mano si diede la morte, e l'Egitto tornò in potere di Zenobia. [a] Claudio Augusto, perchè impegnato nella guerra de' Goti, non poteva attendere a questi affari, siccome nè pure alle Gallie occupate da *Tetrico*, [b] il quale in questi tempi tenne per sette mesi assediata la Città di Autun, che non voleva ubbidirlo, e colla forza in fine la sottomise. Al defunto Papa *Dionisio* succedette sul principio di quest'Anno, *Felice* nella Sedia di San Pietro [c].

ERA Volg. ANNO 269.

[a] *Joannes Malala in Chronogr.*

[b] *Eumenes in Panegyr. Constant.*

[c] *Blanchinius ad Anastasium.*

Anno di CRISTO CCLXX. Indizione III.
di FELICE Papa 2.
di CLAUDIO II. Imperadore 3.
di QUINTILLO Imperadore 1.
di AURELIANO Imperadore 1.

Consoli { ANTIOCO per la seconda volta, ORFITO.

IL dirsi da me *Antioco* Console *per la seconda volta*, è fondato sopra un'Iscrizione, da me data alla luce [d], e sopra i Fasti di Teone e di Eraclio, chiamati Fiorentini, ne' quali i Consoli di quest' Anno son chiamati *Antioco per la seconda volta, ed Orfito*. [e] Fu nell'Anno presente Prefetto di Roma *Flavio Antiochiano:* il che bastò al Mezzabarba [f], e al Padre Pagi [g], per dar questo nome al Console suddetto. Ma non ho io osato per questo di mutar il nome a noi somministrato da i Fasti. Il resto de' Goti [h], che avea passato il verno fra molti patimenti nel Monte Emo, e per la peste andava sempre più calando, venuta la primavera, tentò di aprirsi un cammino, per tornarsene al suo paese; ma essendo bloccati que' Barbari da varj corpi dell' Armata Romana, bisognò farsi largo colle spade. Alla fanteria Romana toccò l' urto loro, urto così gagliardo, che le fece voltar le spalle, e ne restarono sul campo due mila. Peggio anche andava, se non sopragiugneva la cavalleria, spedita da *Claudio Augusto*, che mise fine alla strage

[d] *Thes. Novus Inscript. pag. 366.*

[e] *Cuspinianus: Bucherius.*

[f] *Mediobarbus Numismat. Imperator.*

[g] *Pagius Critic. Bar.*

[h] *Trebellius Pollio in Claudio. Zosimus l. 1. c. 45.*

ERA Volg. ANNO 270.

de' suoi. Furono poi cotanto incalzati i Goti dall' esercito Romano, e ridotti anche a mal partito dalla peste, che deposte l'armi dimandarono di rendersi. Molti d'essi furono arrolati nelle Legioni; ad altri fu dato del terreno da coltivare; alcuni pochi restarono in armi sin dopo la morte di Claudio, di maniera che di tanta gente pochissimi furono coloro, che potessero riveder le proprie contrade. Rapporta Trebellio Pollione (*a*) una Lettera di Claudio Augusto, scritta a *Brocco* Comandante dell' Armi nell' Illirico, in cui dice di avere annichilati trecento venti mila Goti, affondate due mila navi di essi, che i fiumi e i lidi erano coperti di scudi, spade, e picciole lancie; grande il numero de' carriaggi, e delle Donne prese. Per così memorabil vittoria a Claudio Imperadore fu conferito il titolo di *Gotico*, o sia *Gottico* (*b*), che comparisce in varie Monete di lui (*c*). Dal medesimo Pollione (*d*) abbiamo, aver Claudio così ristretti gl' Isauri, da noi veduti ribellati sotto Gallieno, che già pensava d'averli colla corda al collo a' suoi piedi, e di metterli poi nella Cilicia, per togliere loro la comodità di nuove ribellioni col vantaggio dell'aspre loro montagne. Ma coloro continuarono nella rivolta, non si sa se per ostinazione d'essi, ovvero per la morte sopragiunta a Claudio. Nè pur sappiamo, se a quest' Anno, o se all' antecedente appartenga la ribellione ed esaltazione di *Censorino* al Trono Imperiale. Costui, se crediamo a Trebellio Pollione (*e*), il quale è solo a parlarne, due volte era stato Console, due volte Prefetto del Pretorio, tre Prefetto di Roma, ed anche Proconsole, Consolare, Legato Pretorio &c. Vecchio era e zoppo per una ferita a lui toccata nella guerra di Valeriano contra de' Persiani. Prese egli la Porpora Imperiale; non apparisce in qual Anno; è ignoto in qual Luogo, se non che quello Storico nota, esser egli stato ucciso da' soldati medesimi, che l'aveano fatto Imperadore, dopo sette giorni d'Imperio, alla guisa appunto de' funghi, e che fu seppellito presso Bologna con un Epitafio, in cui si riferivano tutti i suoi onori, conchiudendo, ch'egli era stato felice in tutto, fuor che nell'essere Imperadore. Però tener si può a mio credere per battuta alla macchia una Moneta riferita dal Mezzabarba [*f*], dove egli è chiamato *Appio Claudio Censorino*, e coll' Anno Terzo dell' Imperio. I Parenti di costui duravano a i tempi di Costantino il Grande, e per odio verso Roma andarono ad abitar [*g*] nella Tracia e nella Bitinia. Purchè s'abbia a prestar fede a Giovanni Malala (*h*), che fra non poche verità a noi conservate ha mischiato molte favole, in questi tempi la Regina *Zenobia* occupò

(a) *Trebellius Pollio in Claudio.*

(b) *Julianus Oratione I.*

(c) *Goltzius, & Mediobarb. Numism. Imperator.*

(d) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 25.*

(e) *Trebellius Pollio in Censorino & Tito.*

(f) *Mediob. Numism. Imperator.*

(g) *Trebell. Pollio ibid.*

(h) *Joannes Malala Chronogr.*

pò l' Arabia, ſtata finquì ubbidiente a i Romani, con uccidere il loro Governatore *Traſſo* [forſe *Craſſo*, perchè queſto non par Cognome Romano] mentre l' Imperador Claudio dimorava in Sirmio Città della Pannonia.

ERA Volg. ANNO 270.

QUIVI appunto ſi truovava queſto Auguſto, quando egli terminò colla vita il ſuo corto, ma glorioſo Imperio (*a*). I Goti da lui sì felicemente vinti, fecero le lor vendette, coll' attaccar la peſte all' Armata Romana; e un malore sì micidiale paſsò alla perſona del medeſimo (*b*) Claudio Imperadore, e il rapì dal Mondo. S' è diſputato intorno al Meſe, in cui egli morì (*c*). Dal Tillemont (*d*) vien creduto morto nell' Aprile di queſt' Anno, e più veriſimile a me ſembra la di lui opinione. Il Noris, e il Pagi, perchè ſi truova una Legge (*e*) col nome di Claudio, data nel dì 26. d' Ottobre dell' Anno preſente, la qual potrebbe eſſer fallata, come ſono tant' altre, han tenuto, ch' egli circa il fine di quel Meſe ceſſaſſe di vivere. Certo è almeno preſſo gli Eruditi, che in queſt' Anno ſuccedette la morte ſua, compianta da tutti, e maſſimamente dal Senato Romano, (*f*) il quale gli decretò uno Scudo, o ſia un Buſto e una Statua d'oro, che furono meſſi per ſuo onore nella Curia del Campidoglio, e ſecondo la folle ſuperſtizion de' Pagani ſe ne fece un Dio. In queſt' Anno ancora diede fine al ſuo vivere *Plotino* (*g*), famoſo Filoſofo Platonico, le cui Opere ſon giunte fino a i dì noſtri. Chiaramente ſcrive Trebellio Pollione (*h*), che dopo la morte di Claudio fu creato Imperadore *Marco Aurelio Claudio Quintillo* [che così il troviamo appellato nelle Medaglie (*i*),] Fratello del medeſimo defunto Claudio, dimorante in Aquileia, e non già vivente Claudio, come ha creduto taluno. Queſto *Quintillo*, che Eutropio (*k*) dice approvato dal Senato, era ben conoſciuto per uomo dabbene, e molto affabile, ma ſecondo Zonara (*l*) peccava di ſemplicità, nè avea ſpalle per sì gran fardello; e però non ſi sa, ch' egli faceſſe azione od impreſa alcuna degna d' oſſervazione. Per ſua diſavventura avvenne, che *Aureliano*, il più accreditato Ufiziale, che ſi trovaſſe nell' Armata acquartierata in Sirmio, fu proclamato quaſi nello ſteſſo tempo *Imperadore* con univerſal conſentimento di que' ſoldati (*m*). Portata queſta nuova in Italia, grande ſtrepito fece, conſiderando ognuno le qualità eminenti di queſto eletto, ſuperiori ſenza paragone a quelle di Quintillo, e la forza dell' Armata, che accompagnava l'elezione ſteſſa. Da queſta novità procedette la morte del medeſimo Quintillo, nella ſuddetta Città d' Aquileia. V' ha (*n*) chi il dice rapito da una malattia. Trebellio Pollione (*o*) con

(a) *Euſeb. in Chronic. Joannes Malala Chronog. Zonaras in Annalibus.*
(b) *Trebellius Pollio in Claudio.*
(c) *Petavius: Noris: Pagius, & alii.*
(d) *Tillemont, Memoires des Empereurs.*
(e) *l. 2. Tit. 23. C. de diverſ. reſcript.*
(f) *Eutrop. Aurel. Vict. Trebellius Pollio: Zoſimus.*
(g) *Porphyrius in Vita Plotini.*
(h) *Trebellius Pollio ibidem.*
(i) *Mediob. Numiſm. Imperator.*
(k) *Eutrop. in Breviar.*
(l) *Zonar. ibidem.*
(m) *Zoſim. l. 1. cap. 47. Zonaras ib.*
(n) *Johannes Malala Chronogr.*
(o) *Trebellius Pollio in Gallieno.*

ERA Volg. ANNO 270.

con altri [a] apertamente cel rappresenta ucciso da' soldati; e Zosimo [b] tiene, che conoscendosi evidente la di lui caduta, i suoi stessi parenti il consigliarono a cedere con darsi la morte; al qual partito si appigliò con farsi tagliar le vene. Diecisette soli giorni d'Imperio a lui son dati dal suddetto Pollione, da Eutropio, Eusebio [c], e Zonara [d]. Venti da Vopisco [e]. Zosimo scrive, ch' egli regnò pochi mesi; e tante Medaglie [f] restanti di lui pare che persuadano, non essere stato sì breve il suo Regno. Intanto è fuor di dubbio, che *Aureliano* restò solo sul Trono, ed approvato con gran plauso dal Senato Romano. Noi il vedremo uno de' più gloriosi ed insieme aspri Imperadori; e di uomo tale avea ben bisogno allora la Romana Repubblica, lacerata da' suoi stessi Figliuoli, e più ancora malmenata dalle Potenze straniere. Nè tardò già Aureliano a mettere in esercizio il suo valore con belle imprese, le quali se fossero succedute tutte nell' Anno presente, come pensò il Tillemont [g], non al fine d'Ottobre, ma all'Aprile di quest'Anno, si dovrebbe riferire la morte di Claudio, e l'assunzione all'Imperio dello stesso Aureliano. Ma il Padre Pagi [h] ne attribuisce una parte all' Anno seguente; e veramente ci troviam quì sprovveduti di lumi, per assegnare il preciso tempo di que' fatti: fatti nondimeno certi, de' quali mi riserbo ad esporre unitamente la serie nell' Anno, che viene.

[a] *Aurelius Victor in Epitome.* *Eutropius in Breviar.*
[b] *Zosimus l. 1. cap. 47.*
[c] *Euseb. in Chronic.*
[d] *Zonaras in Annalib.*
[e] *Vopiscus in Aurelian.*
[f] *Mediob. Numismat. Imperator.*
[g] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[h] *Pagius in Crit. Bar.*

Anno di CRISTO CCLXXI. Indizione IV.
di FELICE Papa 3.
di AURELIANO Imperadore 2.

Consoli { LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO, BASSO per la seconda volta.

IL Padre Pagi, il Relando, ed altri ci danno *Aureliano* Imperadore *Console per la seconda volta*, ma con fondamenti poco stabili a mio credere. Si suppone, che Aureliano nell' Anno 259. fosse Console sustituito; e di questo niuna certezza apparisce. Sono citate due Iscrizioni, l'una Ligoriana, pubblicata dal Reinesio [i], e l'altra data alla luce dal Relando [k], e presa dal Gudio; cioè due monumenti, che patiscono varie eccezioni, e vengono da fonti, che non possono servire a darci limpida, e sicura la verità. All' incontro tutti i Fasti Consolari antichi ci presentano sotto l' Anno corrente *Aureliano Console*, ma senza la nota del Consolato secondo.

[i] *Reinesius inscription. p. 387*
[k] *Reland. Fast. Consul.*

do. Altrettanto troviamo nelle Iſcrizioni di queſto, e de' ſeguenti Anni, tutte conformi in mettere queſto pel primo Conſolato d'Aureliano. Una anch'io ne ho prodotta [a] non diverſa dall' altre. *Pomponio Baſſo* fu creduto dal Panvinio [b] il ſecondo Conſole, perchè ſotto Claudio ſi truova un riguardevol Senatore di queſto Nome: conghiettura troppo debole. Da i ſuſseguenti Illuſtratori de' Faſti vien egli chiamato *Numerio*, o pur *Marco Ceionio Virio Baſſo*; ma con aver ſucciato nomi tali dalle due ſuddette non affatto ſicure Iſcrizioni. Per altro ſi truova un *Ceionio Baſſo* [c], a cui Aureliano ſcriſſe una Lettera, ma ſenza ſegno, ch'egli foſse ſtato Conſole. Il perchè a maggior precauzione non l'ho io appellato ſe non col ſolo Cognome di *Baſſo*. L'Imperador novello Aureliano nelle Monete [d] parlanti di lui, vien chiamato *Lucio Domizio Aureliano*. Si può dubitare, che ſia un fallo in alcune l'eſſere chiamato *Claudio Domizio Aureliano*, e che in vece d' IMP. CL. DOM. &c. s' abbia a leggere IMP. C. L. DOM. cioè *Ceſare*, *Lucio* &c. come nell'altre. Il Cardinal Noris, e il Padre Pagi credettero, che la vera ſua Famiglia foſſe la *Valeria*, perchè ſcrivendogli una Lettera Claudio Imperadore, il chiama *Valerio Aureliano*, e nell'Iſcrizione Ligoriana, che diſſi pubblicata dal Reineſio, egli porta il medeſimo nome. Ma e ſe foſſe guaſto il teſto di Vopiſco [e]? Poichè quanto a quella Iſcrizione, torno a dire, ch' eſſa non è atta a decidere le controverſie. Tanto nelle Medaglie, che nelle antiche Iſcrizioni, altro nome, ſiccome diſſi, non vien dato a queſto Imperadore, che quello di *Lucio Domizio Aureliano*, e a queſto conviene attenerſi. E ſe altri [f] il chiama *Flavio Claudio Valerio*, non c'è obbligazione di ſeguitarlo. Non ebbe difficultà Vopiſco di confeſſare, che *Aureliano* ſortì naſcita baſſa ed oſcura nella Città di Sirmio, ovvero nella Dacia Ripenſe. Ma ſi fece egli largo colla ſua prudenza e valore nella milizia, e di grado in grado ſalendo, ſempre più guadagnò di plauſo e di credito. Bello era il ſuo aſpetto, alta la ſtatura, non ordinaria la robuſtezza. Nel bere e mangiare, e in altri piaceri del corpo, in lui ſi oſſervava una gran moderazione [g]. La ſua ſeverità e il rigore nella militar diſciplina, quaſi andava all' ecceſſo. Denunziato a lui un ſoldato, che avea commeſſo adulterio colla Moglie del ſuo albergatore, ordinò che ſi piegaſſero due forti rami d'un albero, all'un de' quali foſſe legato l'un piede del delinquente, e l'altro all' altro, e che poi ſi laſciaſſero andare i rami. Lo ſpettacolo di quel miſero ſpaccato in due parti, gran terrore infuſe ne gli altri. Ebbe principio

la

[a] *Theſaurus Novus Inſcription. pag. 367. n.* I.

[b] *Panvin. in Faſt. Conſular.*

[c] *Vopiſcus in Aurelian.*

[d] *Mediob. Numiſmat. Imperator.*

[e] *Vopiſcus ibidem.*

[f] *Stampa ad Faſt. Conſular.*

[g] *Vopiſcus ibidem.*

la fortuna sua sotto Valeriano Augusto; Gallieno ne mostrò altissima stima; e più di lui Claudio. In varie cariche militari riportò vittorie contra de' Franchi, de' Sarmati, de' Goti. Teneva mirabilmente in briglia le sue soldatesche, e ciò non ostante sapea farsi amare dalle medesime. Merita d'essere quì rammentata una Lettera di lui, scritta ad un suo Luogotenente, ove dice: *Se vuoi essere Tribuno, anzi se t'è caro di vivere, tieni in dovere le mani de' soldati. Niun d'essi rapisca i polli altrui, niuno tocchi le altrui pecore. Sia proibito il rubar l'uve, il far danno a i seminati, e l'esigere dalla gente olio, sale, e legna, dovendo ognuno contentarsi della provvisione del Principe. S'hanno i soldati a rallegrar del bottino fatto sopra i nemici, e non già delle lagrime de' sudditi Romani. Cadauno abbia l'armi sue ben terse; le spade ben aguzze ed affilate, e le scarpe ben cucite. Alle vesti fruste succedano le nuove. Mettano la paga nella tasca, e non già nell'osteria. Ognun porti la sua collana, il suo anello, il suo bracciale, e nol venda o giuochi. Si governi e freghi il cavallo, e il giumento per le bagaglie; e così ancora il mulo comune della compagnia; e non si venda la biada lor destinata. L'uno all'altro presti aiuto, come se fosse un Servo. Non han da pagare il Medico. Non gettino il danaro in consultar indovini. Vivano castamente ne gli alloggi, e se attaccheran lite, loro non manchi un regalo di buone bastonate*. Bene sarebbe, che alcun Generale od Ufiziale de' nostri tempi studiasse questa sì lodevol lezione, saputa da i Gentili, e talvolta ignorata da i Cristiani. Moglie di Aureliano Imperadore fu *Ulpia Severina*, la quale non si sa, che procreasse altro, che una Figliuola, i cui discendenti viveano a' tempi di Vopisco.

Ora da che fu creato Imperadore *Aureliano*, se dice il vero Zosimo (*a*), egli sen venne a Roma, e dopo aver quivi bene assicurata la sua autorità, di colà mosse, e per la via d'Aquileia passò nella Pannonia, che era gravemente infestata da gli Sciti o sia da i Goti. Mandò innanzi ordine, che si ritirassero nelle Città e ne' Luoghi i viveri e i foraggi, affinchè la fame fosse la prima a far guerra a i nemici. Comparvero, ciò non ostante, di quà dal Danubio i barbari, e bisognò venire ad un fatto d'armi. Senza sapersi chi restasse vincitore, la sera separò le Armate; e fatta notte i nemici si ritirarono di là dal Fiume. La seguente mattina ecco i loro Ambasciatori ad Aureliano, per trattar di pace. Se la concludessero, nol dice Zosimo; e sembra che nò, perchè partito Aureliano, e lasciato un buon corpo di gente in quelle parti, furono

(a) *Zosimus* l. 1. c. 48.

rono alcune migliaia di que' Barbari tagliate a pezzi. Il motivo, per cui si mise in viaggio Aureliano, fu la minaccia de' Popoli, che Vopisco (*a*) chiama Marcomanni, e Desippo (*b*) Storico Giutunghi, di calare in Italia: se pur de' medesimi fatti e Popoli parlano i suddetti due Scrittori. Secondo Desippo, Aureliano portatosi al Danubio contro a i Giutunghi Sciti, diede loro una sanguinosa rotta; e passato anche il Danubio, fu loro addosso, e ne fece un buon macello, talmente che i restanti mandarono Deputati ad Aureliano per chiedere pace. Fece Aureliano metter in armi e in ordinanza il suo esercito, e per dare a que' Barbari un' idea della grandezza Romana, vestito di porpora andò a sedere in un alto Trono in mezzo del campo, con tutti gli Ufiziali a cavallo, divisi in più schiere intorno a lui, e colle bandiere ed insegne, portanti l'Aquile d'oro, e le immagini del Principe, poste in fila dietro al suo Trono. Parlarono que' Deputati con gran fermezza, chiedendo la pace, ma non da vinti; rammentando all' Imperadore, che erano giornaliere le fortune e sfortune nelle guerre; ed esaltando la lor bravura, giunsero a dire d'aver quaranta mila cavalieri della sola Nazion de' Giutunghi, ed anche maggior numero di fanti, e d'essere nondimeno disposti alla pace, purchè loro si dessero i regali consueti, e quell'oro ed argento, che si praticava, prima d'aver rotta la pace. Aureliano con gravità loro rispose, che dopo aver eglino col muover guerra mancato a i trattati, non conveniva loro il dimandar grazie e presenti; e toccare a lui, e non a loro, il dar le condizioni della pace; che pensassero a quanto era avvenuto a i trecento mila Sciti, o Goti, che ultimamente aveano osato di molestar le contrade dell' Europa e dell' Asia; e che i Romani non sarebbono mai soddisfatti, se non passavano il Danubio, per punirli nel loro paese. Con questa disgustosa risposta furono rimandati quegli Ambasciatori. Per attestato del medesimo Desippo (*c*), Autore poco lontano da questi tempi, anche i Vandali mossero guerra al Romano Imperio, gente anch'essi della Scitia, o sia della Tartaria; ma una gran rotta loro data dall' esercito, fece ben tosto smontare il loro orgoglio, ed inviar Ambasciatori ad Aureliano, per far pace e lega. Volle Aureliano udire intorno a ciò il parere dell' Armata; e la risposta generale fu, che avendo que' Barbari esibite condizioni onorevoli, bene era il finir quella guerra. Così fu fatto. Diedero i Vandali gli ostaggi all' Imperadore, e due mila cavalli ausiliarj all' Armata Romana: gli altri se ne tornarono alle lor case con quiete. E perchè cinquecento d'essi vennero dipoi a

(a) *Vopiscus in Aurelian.*

(b) *Dexippus de Legationib. Tom. I. Histor. Byzantin.*

(c) *Dexippus ibidem.*

ERA Volg. ANNO 271.

bottinar nelle Terre Romane, il Re loro, per mantenere i patti, li fece tutti mettere a fil di ſpada.

MENTRE ſi trovava Aureliano impegnato contra d'eſſi Vandali, ecco giugnergli nuova, che una nuova Armata di Giutunghi era in moto verſo l'Italia. Mandò egli innanzi la maggior parte dell' eſercito ſuo, e poſcia col reſto frettoloſamente anch'egli marciò per impedire la lor calata; ma non fu a tempo. Coſtoro più preſti di lui penetrarono in Italia, e recarono infiniti mali al diſtretto di Milano. Vopiſco (*a*) li chiama Svevi, Sarmati, Marcomanni, e ſi può temere, che ſieno confuſe le azioni, e replicate le già dette di ſopra. Comunque ſia, per le coſe, che ſuccederono, convien dire, che non foſſero lievi le forze e il numero di coſtoro. E ſi sa, che avendo voluto Aureliano con tutto il ſuo sforzo aſſalire que' Barbari verſo Piacenza, coſtoro ſi appiattarono ne' boſchi, e poi verſo la ſera ſi ſcagliarono addoſſo a i Romani con tal furia, che li miſero in rotta, e ne fecero sì copioſa ſtrage, che ſi temè perduto l'Imperio. In oltre ſi sa, che queſti loro progreſſi tal terrore e coſternazione ſvegliarono in Roma, che ne ſeguirono varie ſedizioni, le quali aggiunte a gli altri guai, diedero molta apprenſione e ſdegno ad Aureliano. Scriſſe egli allora al Senato, riprendendolo, perchè tanti riguardi, timori, e dubbj aveſſe a conſultar i Libri Sibillini in occaſione di tanta calamità e biſogno, *quaſi che* [ſon parole della ſua Lettera] *eſſi foſſero in una Chieſa di Criſtiani, e non già nel Tempio di tutti gli Dii*. Il Decreto di viſitare i Libri d'eſſe Sibille fu ſteſo nel dì 11. di Gennaio, cioè ſecondo il Padre Pagi (*b*) nel Gennaio dell' Anno preſente. Ma non può mai ſtare, che Aureliano, come penſa il medeſimo Pagi, foſſe creato Imperadore in Sirmio ſul principio di Novembre dell'Anno proſſimo paſſato, e ch' egli veniſſe a Roma, tornaſſe in Pannonia, riportaſſe vittorie in più Luoghi al Danubio, e dopo aver ſeguitato gli Alamanni, o vogliam dire i Marcomanni e Giutunghi, mandaſſe gli ordini ſuddetti a Roma: il tutto in due ſoli Meſi. Chi sa, come gl'Imperadori non marciavano per le poſte, ma con gran Corte, Guardie, e milizie, conoſce toſto, che di più Meſi abbiſognarono tante impreſe. Però convien dire, che Aureliano, ſiccome immaginò il Tillemont (*c*), fu creato Imperadore nell' Aprile dell' Anno precedente, in cui fece più guerre; o pure, che la calata in Italia de' Barbari appartiene all' Anno preſente, per la qual poi nel dì 11. di Gennaio dell' Anno ſuſſeguente vennero conſultati in Roma i Libri creduti delle Sibille, ne' quali ſi trovò, che conveniva far molti

(a) *Vopiſcus in Aurelian.*

(b) *Pagius Critic. Bar.*

(c) *Tillemont Memoires des Empereurs.*

ti sagrifizj crudeli, processioni, ed altre cerimonie praticate dalla superstizion de' Pagani. A noi basterà, giacchè non possiamo accertare i tempi di questi sì strepitosi avvenimenti, che si rapporti il poco, che sappiamo della continuazione e del fine di tal guerra, tutto di seguito. Abbiamo da Aurelio Vittore (*a*) [perchè Vopisco quì ci abbandona], che Aureliano in tre battaglie fu vincitore de' Barbari. L'una fu a Piacenza, che dee essere diversa dalla raccontata da Vopisco: altrimenti l'un d'essi ha fallato. La seconda fu data in vicinanza di Fano, e del Fiume Metauro, segno che la giornata di Piacenza era stata favorevole a i Barbari, per essersi eglino inoltrati cotanto verso Roma. La terza nelle campagne di Pavia, che dovette sterminar affatto questi Barbari, turbatori della pace d'Italia: con che ebbe felice fine questa guerra. Allora Aureliano mosse alla volta di Roma i suoi passi, non per portarvi l'allegrezza di un Trionfo, ma per farvi sentire la sua severità, anzi crudeltà. Imperocchè (*b*) pien di furore per le sedizioni, che nate ivi dicemmo, con voce, che fossero state tese insidie (*c*) a lui stesso, e al governo, condennò a morte gli Autori di quelle turbolenze. Vopisco, tuttochè suo Panegirista, confessa, ch' egli troppo aspra e rigorosa giustizia fece. E tanto più ne fu biasimato, perchè non perdonò nè pure ad alcuni nobili Senatori, fra' quali *Epitimio*, *Urbano*, e *Domiziano*, ancorchè di poco momento fossero, e meritassero perdono, alcuni loro reati, e questi anche fondati nell'accusa di un sol testimonio. Prima era forse amato Aureliano; da lì innanzi cominciò ad essere solamente temuto; e la gente dicea, non altro essere da desiderare a lui, che la morte; e *ch' egli era un buon Medico, ma che con mal garbo curava i malati*. Anche Giuliano Augusto (*d*) Apostata l'accusa di una barbarica crudeltà, ed Aurelio Vittore (*e*) con Eutropio (*f*), cel rappresenta come uomo privo di umanità e sanguinario, avendo egli levato di vita fino un Figliuolo di sua Sorella. Tal sua barbarie pretende Ammiano (*g*), che si stendesse sotto varj pretesti spezialmente sopra i ricchi, a fine d'impinguar l'erario, restato troppo esausto per le pazzie di Gallieno; e in tal opinione concorre anche Vopisco (*h*). Fu in questi tempi, che Aureliano, considerata l'avidità de' Barbari, già scatenati contra dell'Imperio Romano, (*i*) col consiglio del Senato prese la risoluzione di rifabbricar le mura rovinate di Roma, per poterla difendere in ogni evento di pericoli e guerre. Idacio (*k*) ne fa menzione sotto quest' Anno. Ma Eusebio (*l*), Cassiodoro (*m*), ed altri mettono ciò più tardi. Nella Cronica A-

(a) *Aurel. Victor in Epitome.*

(b) *Vopiscus in Aurelian.*

(c) *Zosimus lib. 1. c. 49.*

(d) *Julian. de Cæsarib.*

(e) *Aurelius Victor ibid.*

(f) *Eutrop. in Breviar.*

(g) *Ammianus Marcellinus l. 30. Histor.*

(h) *Vopiscus ibidem.*

(i) *Idem ibidem.*

(k) *Idacius in Chronico.*

(l) *Euseb. in Chronic.*

(m) *Cassiodorius in Chronico.*

Era Volg. Anno 271.

lessandrina solamente se ne parla all' Anno seguente. Con questa occasione certo è che Aureliano ampliò il circuito di Roma, scrivendo Vopisco, che il giro d'essa Città arrivò allora a cinquanta miglia. Opera sì grande nondimeno, secondo Zosimo, fu solamente terminata sotto *Probo Augusto*.

Anno di Cristo CCLXXII. Indizione v. di Felice Papa 4. di Aureliano Imperadore 3.

Consoli { Quinto, Veldumiano, o sia Veldumniano.

DOMATI i Barbari, e restituita la tranquillità all' Italia, due altre importantissime imprese restavano da fare all' Augusto Aureliano. *Tetrico* occupava le Gallie e le Spagne. *Zenobia* Regina de' Palmireni quasi tutte, o tutte le Provincie dell' Oriente occupava, ed anche l' Egitto. Per varj motivi antepose Aureliano all'altra la spedizion militare contro a Zenobia. Questa Principessa, che s' intitolava Regina dell'Oriente, una delle più rinomate Donne dell' antichità, si truova chiamata in alcune Medaglie [a], che si suppongono vere, *Settimia Zenobia Augusta*, quasichè ella discendesse dalla Famiglia di Settimio Severo Augusto, quando essa secondo Trebellio Pollione [b], vantava di discendere dalla Casa di Cleopatra, e de i Re Tolomei. Santo Atanasio [c] pretese, ch' ella seguitasse la Religion de' Giudei, e favorisse per questo l'empio Paolo Samosateno; e da Malala [d] vien detta Regina de' Saraceni. Scrive il suddetto Storico Pollione, che in lei si ammirava una bellezza incredibile, uno spirito divino. Neri e vivacissimi i suoi occhi, il colore fosco. Non denti, ma parole, pareano ornargli la bocca; la voce soave e chiara, ma virile. Al bisogno uguagliava i Tiranni nella severità; superava nel resto la clemenza de' migliori Principi. Contro il costume delle Donne sapeva conservare i tesori, ma non lasciava di far risplendere la sua liberalità, ove lo richiedesse il dovere. Nel portamento e ne'costumi non cedeva a gli uomini, rade volte uscendo in carrozza, spesso a cavallo, e più spesso facendo le tre o quattro miglia a piedi, siccome persona allevata sempre nelle caccie. Da *Odenato* suo Marito, che già dicemmo ucciso, non riceveva le leggi, ma a lui le dava. Prese bensì da lui il titolo di *Augusta*, da che egli fu dichiarato Augusto,

[a] *Spanhemius de Usu & Praestant. Numism.* *Patinus Numism.* *Mezzobarb. Numismat. Imperator.*

[b] *Trebellius Pollio Trigint. Tyran. cap.* 29.

[c] *Athanasius in Hist. Arian.*

[d] *Johannes Malala Chronogr.*

ſto, e portava l'abito Imperiale, a cui aggiunſe anche il Diadema. Non sì toſto s'accorgeva eſſa d'eſſere gravida, che non volea più commerzio col Marito. Il ſuo vivere era alla Perſiana, cioè con ſingolar magnificenza, e volea eſſere inchinata ſecondo lo ſtile praticato co i Re Perſiani. A parlare al Popolo iva armata di corazza; pranzava ſempre co i primi Ufiziali della ſua Armata; uſando piatti d'oro e gemmati. Poche fanciulle, molti Eunuchi teneva al ſuo ſervigio; e l'impareggiabil ſua caſtità, tanto da maritata, che da vedova, veniva decantata dapertutto. *Aureliano* ſteſſo in una Lettera al Senato [*a*] ne parla con elogio, dicendo, ch'eſſa non parea Donna: tanta era la di lei prudenza ne' conſigli, la fermezza nell' eſeguir le preſe riſoluzioni, e la gravità con cui parlava a i ſoldati, di modo che non meno i Popoli dell'Oriente e dell'Egitto, a lei divenuti ſudditi, che gli Arabi, i Saraceni, e gli Armeni non oſavano di diſubbidirla, o di voltarſi contra di lei: tanta era la paura, che ne aveano. A lei anche in buona parte ſi attribuivano le glorioſe azioni del fu Odenato ſuo Marito contro a i Perſiani. Nè già le mancava il pregio delle Lingue e della Letteratura. Oltre al ſuo nativo Linguaggio Fenicio o Saracenico, perfettamente poſſedeva l'Egizziano, il Greco, e il Latino, ma non s'arriſchiava a parlare queſt'ultimo. Ebbe per Maeſtro nel Greco il celebre *Longino* Filoſofo, di cui reſta un bel Trattato del Sublime, e la cui morte vedremo fra poco. Fece imparare a' ſuoi Figliuoli il Latino sì fattamente, che poche volte e con difficultà parlavano il Greco. Sì pratica fu della Storia dell'Oriente e dell'Egitto, che ſi crede, che ne formaſse un compendio. Al ſuo Marito Odenato ella avea partorito tre Figliuoli, cioè *Herenniano*, *Timolao*, e *Vaballato*, a' quali dopo la morte del Padre ella fece prendere la Porpora Imperiale, e il titolo d'*Auguſti;* ma perchè erano di età non peranche capace di governo, eſsa in nome loro governava gli Stati. Un altro Figliuolo ebbe Odenato da una ſua prima Moglie, chiamato *Erode*, o pure *Erodiano*, che ſi truova nelle Medaglie [*b*], (non so ſe tutte legittime) col titolo d'Auguſto, a lui dato dal Padre, come anche afferma Trebellio Pollione [*c*]. Per cagione dell'eſaltazion di queſto ſuo Figliaſtro fama era, che Zenobia aveſse fatto morire lui, e il Marito *Odenato*, ſiccome accennai di ſopra. Una tal teſta, benchè di Donna, ſignoreggiante dallo Sretto di Coſtantinopoli fino a tutto l'Egitto, ed aſſiſtita da molti de' ſuoi vicini, potea dar ſuggezione ad ogni altro Potentato; ma non già ad Aurelia-

ERA Volg. ANNO 272.

[a] *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 29.*

[b] *Goltzius: Triſtanus: Mediobarb. Numiſmat. Imp[illegible]at.*

[c] *Trebellius Pollio ibidem.*

ERA Volg. ANNO 272.

reliano Imperadore, che pel suo coraggio, e saggio contegno, si teneva sempre le vittorie in pugno.

S' inviò dunque Aureliano da Roma con possente esercito verso l' Oriente per la strada solita di que' tempi, cioè per terra alla volta di Bisanzio, pel cui Stretto si passava in Asia. Ma prima di giugnervi, egli nettò [a] l' Illirico, e poi la Tracia da tutti i nemici del Romano Imperio, che erano tornati ad infestar quelle Provincie. Scrive Aurelio Vittore [b], che a' tempi d' esso Aureliano un certo *Settimio* nella Dalmazia prese il titolo d' *Imperadore*, e da lì a poco ne pagò la pena, ammazzato da' suoi proprj soldati. Quando ciò avvenisse, nol sappiamo. Per attestato bensì di Vopisco, Aureliano, perchè *Cannabaude* Re o Duca de i Goti dovea aver commesso delle insolenze nel paese Romano, passato il Danubio, l' andò a ricercar nelle terre di lui; e datagli battaglia, l' uccise insieme con cinque mila di que' barbari combattenti. Probabilmente fu in questa congiuntura, ch' egli prese la carretta di quel Re, tirata da quattro Cervi, su cui poscia entrò a suo tempo trionfante in Roma, siccome diremo. Furono trovate nel campo barbarico molte Donne estinte, vestite da soldati, e prese dieci d' esse vive. Molte altre nobili Donne di Nazione Gotica rimasero prigioniere, [c] che Aureliano mandò dipoi a Perinto, acciocchè ivi fossero mantenute alle spese del Pubblico, non già cadauna in particolare, ma sette insieme, acciocchè costasse meno alla Repubblica. Sbrigato da questi affari, marciò Aureliano a Bisanzio, e passato lo Stretto, al solo suo comparire ricuperò Calcedone e la Bitinia, che Zenobia avea sottomesso al suo imperio. Zosimo [d] nondimeno asserisce, aver la Bitinia scosso il giogo de' Palmireni, fin quando udì esaltato al Trono Aureliano. Ancira nella Galazia sembra aver fatta qualche resistenza: certo è nondimeno, che Aureliano se ne impadronì. Giunto poscia, ch' egli fu a Tiana Città della Cappadocia, [e] vi trovò le porte serrate, e preparato quel Popolo alla difesa. Dicono, che Aureliano in collera gridasse: *Non lascerò un Cane in questa Città*. Vopisco, grande ammiratore del morto *Apollonio*, Filosofo celebre, anzi Mago, nativo di quella Città, di cui tanto egli, come altri antichi raccontano varie maraviglie, cioè molte favole, e che era tenuto da que' Popoli per un Dio: Vopisco, dico, racconta, che esso Apollonio comparve in sogno ad Aureliano, e l' esortò alla clemenza, se gli premeva di vincere: parole, che bastarono a disarmare il di lui sdegno. Venne poi a tro-

var-

[a] *Vopiscus in Aurelian.*

[b] *Aurelius Victor in Epitome.*

[c] *Vopiscus in Bonoso.*

[d] *Zosimus l. 1. cap. 50.*

[e] *Vopiscus ibidem.*

varlo al campo *Eraclammone*, uno de' più ricchi Cittadini di Tiana, ſperando di farſi gran merito, col tradire la Patria, e gl'inſegnò un ſito, per cui ſi poteva entrare nella Città. Fu eſſa mercè di queſto avviſo preſa con facilità; e quando ognun ſi aſpettava di darle il ſacco, e di fare man baſſa contro gli abitanti, Aureliano ordinò, che foſſe ucciſo il ſolo traditore Eraclammone, con dire, *che non ſi potea ſperar fedeltà da chi era ſtato infedele alla ſua Patria*; ma laſciò godere a i di lui figliuoli tutta l'eredità paterna, affinchè non ſi credeſſe, che l'aveſſe fatto morire, per cogliere le molte di lui ricchezze. Ricordata ad Aureliano la parola detta di non laſciare un Cane in Tiana: *oh*, riſpoſe, *ammazzino tutti i Cani, che ne ſon contento*: riſpoſta applaudita fin da i medeſimi ſoldati, benchè contraria alla lor brama e ſperanza del ſacco.

Se crediamo a Vopiſco [*a*], Aureliano, continuato il cammino, arrivò ad Antiochia, Capitale della Soria, e dopo una leggiere zuffa al Luogo di Dafne, entrò vittorioſo in quella gran Città, e ricordevole dell'avvertimento datogli in ſogno da Apollonio Tianeo, usò di ſua clemenza anche verſo di que' Cittadini. Paſſando dipoi ad Emeſa, Città della Meſopotamia, quivi con una fiera battaglia deciſe le ſue liti con Zenobia. Ma Zoſimo [*b*] diverſamente ſcrive, che Zenobia con grandi forze l'aſpettò di piè fermo in Antiochia, e mandò incontro a lui la poderoſa Armata ſua ſino ad Imma, Città molte miglia diſtante di là. Gran copia d'Arcieri ſi contava nell'eſercito di lei, e di queſti penuriava quel de' Romani. Avea in oltre Zenobia la ſua numeroſa cavalleria, armata tutta da capo a piedi, laddove la Romana non era compoſta ſe non di cavalli leggieri. Aureliano, maſtro di guerra, oſſervato lo ſvantaggio, ordinò alla ſua cavalleria di moſtrar di fuggire, tantochè la nemica in ſeguitarli ſi trovaſſe aſſai ſtanca pel peſo dell'armi, e che poi voltaſſero faccia, e menaſſero le mani. Così fu fatto, e ſeguì un'orribile ſtrage de' Palmireni. Euſebio [*c*] ſcrive, che ſi ſegnalò in quella gran battaglia un Generale de' Romani, appellato *Pompeiano*, e cognominato *il Franco*, la cui famiglia durava in Antiochia anche a i ſuoi dì. Non oſavano i fugitivi di portarſi ad Antiochia, [*d*] per timore di non eſſere ammeſſi, o pur d'eſſere tagliati a pezzi da' Cittadini, ſe ſi accorgevano della rotta lor data; ma Zabda, o ſia Zaba, lor Generale, preſo un uomo, che ſi raſſomigliava ad Aureliano, e fatta precorrer voce, che conduceva prigioniere l'Imperadore ſteſſo, trovò aperte le porte, e quieto il Popolo. La notte ſeguente poi con Zenobia s'incamminò alla volta di Emeſa. Entrò il vinci-

[a] *Vopiſcus in Aurelian.*

[b] *Zoſimus lib. 1. c. 50.*

[c] *Euſeb. in Chronic.*

[d] *Zoſimus ibidem.*

Era Volg. Anno 272.

vincitore Aureliano in Antiochia, ricevuto con alte acclamazioni da quegli abitanti; e perchè parecchi de' più facoltosi s'erano ritirati per paura dello sdegno Imperiale, Aureliano pubblicò tosto un bando di perdono a tutti; e questa sua benignità fece ripatriar di buon grado ciascuno. Dopo aver dato buon ordine a gli affari d'Antiochia, ripigliò Aureliano il suo viaggio verso Emesa, dove s'era ridotta Zenobia. Trovato presso Dafne un corpo di Palmireni, che voleano disputargli il passo, ne uccise un gran numero. Apamea, Larissa, ed Aretusa nel viaggio vennero alla sua ubbidienza. (*a*) Consisteva tuttavia l'Armata di Zenobia in settanta mila combattenti sotto il comando di Zabda. Si venne dunque ad un'altra campale giornata, che sulle prime fu o parve svantaggiosa a i Romani, perchè parte della lor cavalleria o per forza o consigliatamente piegò. Ma mentre la inseguivano i Palmireni, la fanteria Romana di fianco gli assalì, e ne fece gran macello, non giovando loro l'essere tutti armati di ferro, perchè i Romani colle mazze li tempestavano, e rovesciavano a terra. Piena di cadaveri restò quella campagna. Zenobia con gran fretta se ne fuggì ritirandosi a Palmira; ed Aureliano ricevuto con plauso giulivo in Emesa, dove rendè grazie al Dio Elagabalo, creduto autore di quella vittoria; e dopo aver presi e vagheggiati con piacere i tesori, che Zenobia non avea avuto tempo di asportare; marciò con diligenza alla volta di Palmira, Città fabbricata da Salomone ne' deserti della Soria, o sia della Fenicia, ed assai ricca pel commerzio, che faceva co' Romani e Persiani. Nel cammino fu più volte in pericolo, e riportò gravi danni l'Armata sua da gli assassini Soriani. Pur giunto a Palmira, la strinse d'assedio. S'egli in questo o pur nel seguente Anno riducesse a fine sì grande impresa, per mancanza di lumi non si può ora decidere. Sia lecito a me il differirne il racconto al seguente.

(a) *Vopiscus in Aurelian. Zosimus l. 1. c. 52.*

Anno di CRISTO CCLXXIII. Indizione VI.
di FELICE Papa 5.
di AURELIANO Imperadore 4.

Consoli { MARCO CLAUDIO TACITO,
PLACIDIANO.

A *Tacito* primo Console in quest'Anno, perchè vien comunemente creduto lo stesso, che vedremo poi Imperadore, gl' Illustratori de' Fasti danno il nome di *Marco Claudio*. Benchè vi pos-

possa restar qualche dubbio, pure io mi son lasciato condurre dalla corrente. L'assedio di Palmira, siccome dicemmo, fu impreso da Aureliano con gran calore; ma non erano men riguardevoli i preparamenti per la difesa. (a) Stava ben provveduta quella Città di freccie, pietre, macchine, e d'altri strumenti da guerra, e da lanciar fuoco sopra i nemici, siccome ancora di viveri; quando all'incontro uomini e bestie dell' Armata Romana niuna sussistenza trovavano in quella spelata campagna, piena solo di sabbia. Oltre a ciò aspettava Zenobia soccorso da' Persiani, Armeni, e Saraceni, di maniera che si ridevano gli assediati delle sgherrate de gli assedianti. Ma Aureliano supplì al bisogno dell' Armata per conto delle provvisioni, facendone venire al campo da tutte le vicinanze; nè lasciava indietro forza e diligenza alcuna, per vincere quella sì ben guernita Città. Maggiormente crebbe l'izza e la picca sua, perchè avendo su i principj scritto a Zenobia, comandandole imperiosamente di rendersi, con esibirle comodo mantenimento, dove il Senato l'avesse messa, e con promettere salvo ogni diritto de' Palmireni: Zenobia gli diede un' insolente risposta, con intitolarsi *Regina d'Oriente*, anteporre il suo nome a quello dell' Imperadore, e mostrar fiducia di fargli calar l'orgoglio co' soccorsi, ch' ella aspettava. (b) Vennero in fatti gli aiuti a lei promessi da' Persiani; ma Aureliano tagliò loro la strada, e li sbandò. Vennero anche le schiere de' Saraceni, e de gli Armeni; ma egli parte col terrore, parte co i danari le indusse a militar nell'esercito suo. Contuttociò un' ostinata difesa fecero gli assediati, con beffar eziandio e ingiuriar i Romani. Un di coloro vedendo un dì l'Imperadore, il caricò di villanie. Allora un arciere Persiano si esibì di rispondergli, e gli tirò così aggiustatamente uno strale, che colpitolo il fece rotolar morto giù dalle mura. Intanto veggendo Zenobia, che a Palmira s'assottigliava la vettovaglia, stimò meglio di ritirarsi sulle terre de' Persiani; ma fuggendo sopra de i dromedarj, fu presa per via da i cavalieri, che le spedì dietro Aureliano, e prigioniera fu a lui condotta. Grande strepito ed istanza fecero i soldati, perchè egli gastigasse colla morte la superbia di costei; ma Aureliano non volle la vergogna d'aver uccisa una donna, e Donna tale. La Città dipoi ridotta all'agonia, dimandò ed ottenne qualche capitolazione. V' entrò Aureliano, e perdonò al Popolo, ma non già a i principali, creduti consiglieri di Zenobia, a' quali, come a seduttori ed autori di tanti mali, levò la vita. Fra questi fu compreso (c) *Longino* celebre Filosofo e Sofista, e Maestro o Segretario della medesima,

ERA Volg. ANNO 273.

(a) *Vopiscus in Aurelian. Zosimus l. I. cap.* 54.

(b) *Idem ib. cap.* 55.

(c) *Vopiscus ibidem. Zosimus ibid. c.* 56.

ERA Volg. ANNO 273.

ma, convinto d'aver egli dettata l'albagiosa ed insolente risposta, che Zenobia avea data alla Lettera d'Aureliano. Soffrì Longino con tal fortezza la morte, ch'egli stesso consolava gli amici, venuti a deplorar la di lui sciagura. Perdonò anche Aureliano, per quanto si crede, a *Vaballato*, uno de' Figliuoli di Zenobia, e truovasi una Medaglia [a], in cui si legge il suo nome col titolo d' *Augusto*, e nell'altra parte quello di Aureliano Augusto. Quando sia vera (del che si può dubitare) sarà stata battuta in uno de' precedenti Anni, e prima della soprascritta Tragedia. Di *Herenniano*, e *Timolao*, due altri Figliuoli di Zenobia, non si sa bene, qual fosse la sorte loro. Zosimo parla d'un solo Figliuolo di Zenobia, condotto in prigionia colla Madre. Vopisco all'incontro scrive, che Zenobia sopravisse molto tempo *cum liberis* nelle vicinanze di Roma. Questo si può intendere anche di Figlie, che certo essa ne avea; ma Trebellio Pollione [b] c'insegna, che Zenobia co' suoi due Figliuoli minori *Herenniano*, e *Timolao* fu condotta in trionfo a Roma. Fu poi di parere esso Zosimo, che Zenobia nell'essere condotta in Europa, o per malattia, o per non voler prendere cibo, morisse per istrada, vinta dal dolore della mutata fortuna, o per non sofferire la vergogna d'essere condotta in trionfo. Merita ben quì fede Vopisco, il quale più vicino a questi tempi ci assicura, ch'ella giunse a Roma, e visse molto dipoi, come dirò all'Anno seguente. Anche Giovanni Malala [c] attesta, che l'infelice Principessa comparve nel trionfo Romano di Aureliano, fallando solamente nell'aggiugnere, che le fu dipoi tagliato il capo. Zonara [d] rapporta su questo varie opinioni. Possiamo ben poi credere a Zosimo [e], allorchè racconta, avere Aureliano spogliata Palmira di tutte le sue ricchezze, senza rispettar nè pure i Templi: il che fatto si rimise in cammino, e tornò ad Emesa, [f] dove forse il trovarono le Ambascerie de' Saraceni, Blemmii, Assomiti, Battriani, Seri (creduti i Cinesi) Iberi, Albani, Armeni, & Indiani, che gli portarono de' sontuosi regali. Trattò con superbia e fierezza i Persiani, gli Armeni, e i Saraceni, perchè aveano prestato aiuto a Zenobia.

RIMESSO dunque in pace l'Oriente, Aureliano passò lo Stretto di Bisanzio per tornarsene a Roma, menando seco Zenobia, e i di lei Fgliiuoli. [g] Informato, che i Popoli Carpi aveano fatta un'incursione nella Tracia, andò a trovarli, e li disfece; e perciò il Senato Romano, che gli avea già accordato i titoli di *Gottico*, *Sarmatico*, *Armeniaco*, *Partico*, & *Adiabenico*, il nominò ancora

Car-

[a] *Tristan. & Mediob. Numism. Imperator.*

[b] *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 23.*

[c] *Joannes Malala Chronogr.*

[d] *Zonaras in Annalib.*

[e] *Zosimus l. 1. c. 56.*

[f] *Vopiscus in Aurelian.*

[g] *Zosimus ibid. c. 60. Vopiscus ib.*

Carpico. Se ne rise Aureliano, e scrisse loro, che s'aspettava oramai d'esser anche intitolato *Carpiscolo*, nome significante una sorta di Scarpe, e da cui poscia è a noi venuto il medesimo nome di *Scarpa*. Ma eccoti arrivargli avviso, che i Palmireni s'erano ribellati, con aver tagliato a pezzi *Sandarione*, e secento arcieri, lasciati ivi di presidio. Con tal sollecitudine tornò egli indietro, che all'improvviso arrivò ad Antiochia, e spaventò quel Popolo, intento allora a i Giuochi equestri. Aveano tentato i Palmireni d'indurre *Marcellino* Governatore della Mesopotamia, e di tutto l'Oriente, a prendere il titolo di Augusto. Gli andò egli tenendo a bada, ed informando intanto di tutto Aureliano; ma coloro non vedendo alcuna risoluzione di lui, dichiararono poi Imperadore un certo appellato *Achilleo* da Vopisco, *Antioco* da Zosimo. Giunse Aureliano a Palmira, quando men sel pensavano, e presa quella Città senza colpo di spada, fece mettere a fil di spada tutto quel Popolo, uomini, donne, fanciulli, e vecchi con furore d'inudita crudeltà, benchè poi tornato in se stesso scrivesse a *Ceionio Basso* di perdonare a quei, che restavano in vita. Zosimo pretende, ch'egli per isprezzo non facesse morire quel ridicolo Imperadore creato da i Palmireni. Ordinò egli ancora, che si ristabilisse come prima il Tempio del Sole, messo a sacco da i soldati, deputando a tal effetto buona somma d'oro e d'argento. Del resto fece spianare quella Città, le cui rovine, visitate a tempi nostri da gli eruditi Inglesi, ritengono ancora molti vestigj dell'antica lor maestà. Già dicemmo, che Zenobia nelle sue prosperità avea usurpato al Romano Imperio l'Egitto. Ora Aureliano, mentre nell'Anno addietro faceva a lei la guerra in Oriente, spedì *Probo* [a], il qual fu poi Imperadore, con delle soldatesche, per ricuperar quella ricca ed importantissima Provincia. Nel primo combattimento sbaragliò Probo i nemici; nel secondo ebbe la peggio; ma ripigliate le forze, tanto si adoperò, che mise quella nobil contrada sotto il comando de' Romani, ed aiutò poi Aureliano a ripigliar l'Oriente nel resto della guerra co i Palmireni. Pareva dopo ciò, che l'Egitto avesse da goder pace, quando un *Marco Firmo*, o *Firmio*, nativo di Seleucia [b], amico di Zenobia non ancor vinta, prese il titolo di Augusto e d'Imperadore, come secondo Vopisco appariva dalle Medaglie battute di lui, alcuna delle quali si crede, che resti tuttavia [c]. Possedeva costui molte ricchezze, e massimamente nell' Egitto, dove fra l'altre cose tanta Carta, chiamata Papiro, si fabbricava ne' suoi beni, ch'egli si vantava di poter mantenere col so-

[a] *Vopiscus in Probo*.

[b] *Idem in Firmo*.

[c] *Goltzius Numism. Spanhemius Numism. Imp.*

lo Papiro, e colla, adoperata in formar la Carta, un esercito. Teneva corrispondenza costui co i Blemmii e Saraceni, e mandava all' Indie navi a trafficare. Impadronitosi dunque costui di Alessandria, e dell' Egitto, aiutò per quanto potè Zenobia; ma caduta essa, cadde anch' egli. Aureliano non già in persona a mio credere andò, ma spedì colà parte dell' Armata, che sconfisse Firmo, e dopo varj tormenti l'uccise, con sottomettere in poco tempo quel ricco paese, e mandare a Roma gran copia di grani, la spedizion de' quali costui avea interrotta. Aureliano [a] in ragguagliare il Popolo Romano di queste vittorie, scrisse fra l' altre cose di saper egli, che esso Popolo non andava d' accordo col Senato, non era amico dell' Ordine Equestre, ed avea poco buon cuore verso de' Pretoriani. Sbrigato finalmente da quegli affari l' infaticabil Aureliano Augusto, indirizzò i suoi passi verso l' Europa con animo e voglia di atterrar anche *Tetrico*, che solo restava tra gli usurpatori del Romano Imperio. Come egli arrivato colà ricuperasse in poco tempo quelle Provincie, alla sfuggita lo raccontano i vecchi Storici [b]. Altro non si sa, se non che seguì una battaglia a Scialons sopra la Marna, in cui *Tetrico* stesso tradì l'esercito suo, perchè si diede volontariamente ad Aureliano: laonde i suoi soldati riportarono una gran percossa da quei di Aureliano. Sono altri di parere, che Tetrico fosse da' suoi soldati tradito, e consegnato ad Aureliano, al quale si sottomisero poscia anch' essi. Tuttavia grande apparenza c'è, che seguisse o prima, o poco dopo dell' arrivo di Aureliano in quelle contrade qualche segreta capitolazione ed accordo fra Aureliano e lui, al vedere l' indulgenza con cui esso Aureliano, Principe poco avvezzo alla clemenza, trattò il medesimo Tetrico. E la ragione d' abbandonare i suoi per gittarsi in braccio ad Aureliano, l' abbiamo da gli antichi Storici. Cioè fu la continua disubbidienza de i soldati suoi, che ad ogni poco si sollevavano: dal che fu forzato Tetrico ad invitare e pregar Aureliano, che il liberasse da tanti mali. Venuto egli alla divozion di Aureliano, tutte poi del pari le di lui milizie il riconobbero per Imperadore, e passarono nell' Armata Romana; con che le Gallie, e per conseguente la Spagna e Bretagna si videro restituite sotto la signoria del medesimo Augusto. Può o dee anche oggidì essere motivo di stupore il corso di tante imprese e vittorie, fatte da un solo Augusto, e in poco più di tre Anni, con aver egli liberato da tanti Barbari nemici il Romano Imperio, atterrati i Tiranni, e riunite al suo corpo tante membra, da esso per più anni disgiunte. Eusebio [c] nella Cronica mette

[a] *Vopiscus in Firmo.*

[b] *Idem in Aureliano. Trebellius Pollio in Tetrico. Eusebius in Chronico.*

[c] *Euseb. ibidem.*

te

te ſotto queſt' Anno il Trionfo Romano di Aureliano; ma ſi dee credere uno sbaglio, ſiccome vien giudicato ancora il riferirſi da lui nell' Anno primo, o ſecondo d'eſso Imperadore, la caduta di Tetrico, la quale vien poſta da Vopiſco dopo la guerra Palmirena. Non ſi sa nè anche intendere, come in un ſolo Anno poteſse Aureliano far tante azioni e viaggi, quanti ne abbiam veduto in queſt' Anno, menando ſeco eſerciti, cioè ruote peſanti, che non volano, ſenza aggiugnervi ancora il ſuo ritorno dalle Gallie a Roma. Però co i più de gli Storici rapporterò io all' Anno ſeguente il ſuddetto Trionfo.

ERA Volg. ANNO 273.

Anno di CRISTO CCLXXIV. Indizione VII.
di FELICE Papa 6.
di AURELIANO Imperadore 5.

Conſoli { LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO per la ſeconda volta, GAIO GIULIO CAPITOLINO.

DOPO aver dato buon ſeſto a gli affari delle Gallie, ſen venne a Roma l'Auguſto Aureliano, per celebrare il Trionfo ſuo. Riuſcì queſto de i più grandioſi e memorabili, che mai ſi foſſero veduti in quell' auguſta Città. Vopiſco [a] ce ne dà un poco d'idea, con dire, che vi erano tre Carrozze Regali, le quali tiravano a sè i guardi d'ognuno. La prima avea ſervito ad *Odenato Auguſto*, già Marito di Zenobia, coperta d'argento, oro, e pietre prezioſe. La ſeconda di ſomigliante ricco lavoro l'avea avuta Aureliano in dono dal Figliuolo o Nipote del morto Re *Sapore*, dominante allora in Perſia. La terza era ſtata di Zenobia, che con eſſa ſperava di comparir vittorioſa in Roma; ed in eſſa entrò ella appunto, ma vinta e trionfata. Eravi anche la Carretta del Re de' Goti, tirata da quattro Cervi, entro la quale Aureliano fu condotto al Campidoglio, dove ſagrificò a Giove que' medeſimi Cervi, ſecondo il voto già fatto da lui. Precedevano in quell' immenſa proceſſione venti Elefanti, ducento fiere ammanſate della Libia e Paleſtina, che Aureliano appreſso donò a varj particolari, per non aggravar di tale ſpeſa il Fiſco; e de i Camelopardali, e delle Alci, ed altre ſimili beſtie foreſtiere. Succedevano ottocento paia di Gladiatori, e i prigionieri di diverſe Nazioni Barbare, cioè Blemmii, Aſſomiti, Arabi, Eudemoni, Indiani, Battriani, Iberi, Saraceni, Perſiani, Goti, Alani, Roſſolani, Sarmati, Franchi, Svevi, Vandali,

[a] *Vopiſcus in Aurelian.*

ERA Volg. ANNO 274.

li, e Germani colle mani legate; fra' quali ancora si contarono molti de' principali Palmireni sopravanzati alla strage, e parecchi Egizziani a cagion della loro ribellione. Ma quello, che maggiormente tirò a sè gli occhi di tutti, fu la comparsa fra i vinti di *Tetrico* vestito alla maniera de' Galli, col Figliuolo *Tetrico*, al quale egli avea conferito il titolo di Senatore. (*a*) Veniva anche *Zenobia* con pompa maggiore, tutta ornata, anzi caricata di gemme, dopo aver fatta gran resistenza ad ammettere il peso ed uso di quelle gioie in sì disgustosa congiuntura. Con catena d'oro avea legati i piedi e le mani, ed una ancora ne avea dal collo pendente, sostenuta da un Persiano, che le andava avanti. Con questo mirabile apparato, colle Corone d'oro di tutte le Città, colle carrette piene di ricco bottino, con tutte le insegne, e coll'accompagnamento del Senato, Esercito, e Popolo, pervenne molte ore dipoi Aureliano al Campidoglio, e tardi al Palazzo; rattristandosi nondimeno molti al vedere condotti in Trionfo de i Senatori Romani, il che non era in uso; e mormorando altri, (*b*) perchè si menasse in trionfo una Donna, come s'ella fosse qualche gran Capitano. Intorno al qual lamento Aureliano dipoi con sua Lettera cercò di soddisfare il Senato e Popolo Romano, col mettere Zenobia del pari co' più illustri Rettori di Popoli. Furono poscia impiegati i seguenti giorni in pubblici solazzi di Giuochi Scenici e Circensi, in combattimenti di Gladiatori, caccie di fiere, battaglie in acqua, e in assegnamento perpetuo di pane e carne porcina, che ogni dì si distribuiva a cadauno del Popolo Romano.

(a) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 29.*

(b) *Vopiscus in Aurelian.*

ABBIAMO da Trebellio Pollione (*c*), che Aureliano non solamente perdonò a Zenobia, ma le assegnò ancora un decente appanaggio pel mantenimento di lei, e de' suoi Figliuoli, e un Luogo a Tivoli presso al Palazzo d'Adriano, dove ella soggiornò dipoi a guisa d'una Matrona Romana. Eutropio (*d*) scrive, che a i suoi giorni restavano ancora de i discendenti da essa Zenobia, senza dire, se per via di maschi, o pur delle sue Figliuole. Il dirsi da Zonara (*e*), che Aureliano sposò lei, o pur una delle sue Figlie, s'ha da contare per una favola. Ciera bensì di verità ha l'aggiugner egli, che le Figlie d'essa Zenobia furono da lui collocate in matrimonio con de i Nobili Romani. A quanto poco fa ho detto non si ristrinse la liberalità di Aureliano verso il Popolo, perchè altri regali gli fece in abiti e danari (*f*). E perciochè infinita copia v'era di debitori del Fisco, ordinò, che nella Piazza di Traiano si bruciassero tutte le lor cedole. Pubblicò ancora un perdon generale per tutti i rei

(c) *Trebellius Pollio ibidem.*

(d) *Eutrop. in Breviar.*

(e) *Zonaras in Annalib.*

(f) *Vopiscus ibidem.*

rei

rei di lesa maestà. S' acquistò egli spezialmente lode nell' aver non solamente rimessa ogni pena a *Tetrico*, già Imperadore, o sia Tiranno delle Gallie, (*a*) ma dichiaratolo ancora Correttore di tutta l'Italia, cioè della Campania, del Sannio, della Lucania, de' Bruzj, della Puglia, Calabria, Etruria, ed Umbria, del Piceno, e Flaminia, e di tutto il paese Annonario, colmandolo d'onori, e chiamandolo talvolta Collega, Commilitone, ed anche Imperadore: segni di qualche precedente accordo, seguito fra loro. Gli diceva burlando, *che era più onore il governare una Provincia d'Italia, che il regnar nelle Gallie*. Anche al giovane *Tetrico* di lui Figlio fu conceduto posto fra i Senatori, con godere illesi i lor beni patrimoniali. (*b*) Fece inoltre Aureliano portare alla Zecca tutte le Monete adulterate o calanti, e ne diede al Popolo delle buone. Fu in questa occasione, che i Ministri della Zecca (*c*), accusati di qualche frode nel loro ufizio, spinti da Felicissimo Schiavo o Liberto dell' Imperadore, mosero una sì fiera sedizione in Roma, che vi uccisero sette mila soldati di Aureliano: cosa difficile a credersi. Ma pagarono anch' essi in fine il fio della lor crudeltà, col restar vinti, ed esposti al furore, che era per lo più eccessivo in Aureliano. Racconta Suida (*d*), che questo Imperadore fece morir molti Senatori per informazioni della loro infedeltà, ricavate da Zenobia. Era egli un grande adoratore e divoto del Sole: (*e*) però in quest' Anno fece fabbricare, o pure terminò di fabbricare in Roma il Tempio del Sole con singolar magnificenza, arricchendolo d' immensi ornamenti d' oro, di perle, e d'altre cose preziose. Pesava il solo oro ivi posto quindici mila libre. Quivi espose le Statue del medesimo Sole, e di Belo, con altri ornamenti asportati da Palmira. Anche il Campidoglio si vide riempiuto de i doni a lui fatti da varie Nazioni; e Tempio alcuno non fu in Roma, che non participasse di qualche suo dono. Fortificò ancora l' autorità de' Pontefici, ed assegnò rendite per la manutenzione de' Templi, e de' Ministri. Azioni tutte, che fan conoscere l' amore e zelo, ch' egli nudriva per la sua falsa Religione, cioè per l' Idolatria; zelo, che ancora circa questi tempi lo spinse, dopo essere stato finora clemente verso i Cristiani, a muovere contra di loro una fiera persecuzione (*f*). Ma per poco tempo, perchè Dio non tardò a dargli quel fine e gastigo, a cui soggiacquero anche in questo Mondo altri nemici e persecutori della Religione e Chiesa sua santa. Alcune buone Leggi fece Aureliano; ma altre più meditava di farne, e sopra tutto voleva provvedere al soverchio

lusso

ERA Volg. ANNO 274.

(a) *Trebellius Pollio Trigint. Tyrann. cap. 23.*

(b) *Zosim. l. 1. cap. 61.*

(c) *Vopiscus in Aurelian. Aurel. Victor in Epitome. Eutropius in Breviar.*

(d) *Suidas in Lexico.*

(e) *Zosim. ibidem. Vopiscus: Eusebius, & alii.*

(f) *Euseb. in Hist. & in Chronico. Lactantius de Mort. Persecutor. Orosius: Syncellus, & alii.*

ERA Volg. ANNO 274.

lusso introdotto in Roma, (*a*) con proibire il consumo dell'oro in tanti ricami, indorature, ed altri vani usi, e con vietar l'uso della Seta, perchè venendo questa allora solamente dell'India, ogni libra di essa costava una libra d'oro. Sarebbe da desiderare, che anche a' dì nostri nascessero degli Aureliani, per rimediare al lusso di certe Città d'Italia, e alla pazza mutazion delle mode. Per altro godeva Aureliano Augusto, che i privati abbondassero in vasi d'oro e d'argento. Trovandosi ancora molte terre incolte nella Toscana e Liguria, suo disegno fu di mandar colà a coltivarle le famiglie de' Barbari prigioni. Ma questi ed altri disegni, troncato il filo della sua vita, abortirono tutti. Credesi (*b*), che in quest' Anno *Felice* Papa fosse chiamato da Dio al premio delle sue fatiche, e che o per l'imminente, o già insorta persecuzione non si eleggesse il suo Successore, se non nell'Anno seguente.

(a) *Vopiscus in Aurelian.*

(b) *Blanchinius ad Anastasium.*

Anno di CRISTO CCLXXV. Indizione VIII.
di EUTICHIANO Papa I.
di TACITO Imperadore I.

Consoli { LUCIO DOMIZIO AURELIANO AUGUSTO per la terza volta, TITO NONIO MARCELLINO.

NOnio, e non *Avonio*, nè *Anonio*, fu il nome del secondo Console. Per attestato di Vopisco (*c*) fu Console sustituito *Aurelio Gordiano*, e nel dì 25. di Settembre *Velio Cornificio Gordiano*. Sul principio di quest' Anno opinione è, che fosse promosso al Pontificato Romano *Eutichiano*. Nell'Anno addietro l'Augusto Aureliano era passato nelle Gallie, verisimilmente per cagion di qualche ribellione, accaduta in quelle parti, ch'egli senza fatica estinse. La Città di Orleans vien creduto, che fosse rifabbricata da lui, e prendesse il di lui nome. E perchè i Barbari erano entrati nel paese della Vindelicia, che abbracciava allora parte della Baviera, della Svevia, e i Grigioni, Aureliano accorso a quelle parti, rimise il paese in pace con averne cacciati i nemici. Di là andò nell'Illirico, e probabilmente fu allora, che scorta la difficultà di poter sostenere la Provincia della Dacia, oggidì Transilvania, posta di là dal Danubio, attorniata da troppi Barbari, prese la risoluzione di abbandonarla (*d*). A questo fine ritirò di quà dal Fiume tutte le milizie, e famiglie Romane abitanti in quel paese, e lor

diede

(c) *Vopiscus ibidem. Zonaras in Annalibus.*

(d) *Lactantius de Mortib. Persecutor. Eutropius: Syncellus.*

diede parte della Mesia per abitarvi; paese, che si nominò dipoi la nuova Dacia, di cui dicono, che Serdica divenisse la Capitale. Da ciò si vede fallita l'immaginazione e il vanto de' Romani Gentili, pretendenti, che il loro Dio Termine non rinculasse giammai, cioè non lasciasse mai perdere paese una volta unito al loro Imperio. Altri simili esempli di questo loro inetto Dio riferisce Santo Agostino (*a*). Verisimilmente svernò Aureliano in quelle parti, o pur nella Tracia nell' Anno presente, applicato a mettere insieme un possente esercito per portar la guerra addosso a i Persiani. Era egli invasato dal desiderio della Gloria, e quanto più di grandi imprese egli avea fatto finquì, a nulla serviva, che a maggiormente accenderlo per farne dell' altre. Nè gli mancavano ragioni o pretesti contro la Persia, che già vedemmo aver prese l'armi in favor di Zenobia. Ma Iddio il colse nel punto (*b*), che i suoi ordini di ferro e fuoco contra de' Cristiani erano già dati, e si doveano stendere per tutto l'Imperio. (*c*) Un fulmine caduto in vicinanza di lui, e de' suoi Cortigiani, pure non fu bastante a rimuoverlo dalle prese risoluzioni. Per altra mano egli perì, siccome ora son per dire.

ERA Volg. ANNO 275.

(a) *Augustinus de Civit. Dei l. 4. cap. 29.*

(b) *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 7.*

(c) *Euseb. in Chronic.*

A riserva del Popolo Romano, che veramente l'amava per gli molti benefizj già ricevuti, o che si speravano, (*d*) pochi altri gli portavano affetto: colpa della sua severità, anzi crudeltà, di cui sovente abbiam recate le pruove. Il Senato Romano, e fino i suoi proprj Cortigiani, non amore, ma bensì timore aveano di lui. (*e*) Accadde, ch' egli un dì minacciò gravemente *Mnesteo*, uno de' suoi Segretarj, per qualche fallo. *Erote* vien chiamato da Zosimo (*f*). Costui, siccome pratico, che Aureliano non minacciava mai da burla; e che se minacciava, non sapeva perdonare: essendosi molto prima avvezzato a contrafare il carattere del Padrone, formò un biglietto, mettendovi col suo i nomi di molt' altri, co' quali Aureliano era in collera, e d'altri ancora, che non erano stati minacciati da lui, come destinati tutti dal sanguinario Augusto alla morte; ed esagerando poi la necessità di salvar se stessi, con levare dal Mondo quello spietato carnefice. Abbiam veduto altri Augusti condotti a morte per sì fatte liste di Cortigiani destinati a perire. Dubitar si potrebbe, che alcuna d'esse fosse a noi venuta dalle sole dicerie de i novellisti. Quel che è certo, si trovava allora Aureliano in un Luogo chiamato *Caenophrurium*, cioè Castelnuovo, posto fra Bisanzio ed Eraclea. Quivi gli Ufiziali animati da Mnesteo contra di lui, preso il tempo, che Aureliano era con poche guardie, lo stesero morto a terra con varie ferite. Vopisco (*g*)

(d) *Vopiscus in Aurelian.*

(e) *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar.*

(f) *Zosimus l. 1. cap. 62.*

(g) *Vopiscus ibidem.*

 scri-

ERA Volg. ANNO 275.

ſcrive, ch'egli morì per mano di Mucapor, uno de' ſuoi Generali. Altre particolarità di queſto fatto non ha a noi conſervato la Storia. Eſſendo giunta a Roma la nuova di ſua mort e nel dì 3. di Febbraio, per atteſtato del medeſimo Storico, vegniamo a conoſcere, che alquanti giorni prima del fine di Gennaio dell' Anno preſente dovette ſuccedere la di lui Tragedia. Scopriſſi dipoi la furberia di Mneſteo, e ne fu fatta aſpra vendetta, con legarlo ad un palo, ed eſporlo ad eſſere divorato dalle fiere. Gli altri da lui ingannati gran pentimento ebbero d'aver bagnate le mani nel ſangue del loro Principe, e parte vennero allora uccisi da i ſoldati, parte poi da i Succeſſori Auguſti Tacito, e Probo. Funerali magnifici furono fatti al defunto Imperadore dall' Armata, la qual anche ſcriſſe al Senato e Popolo Romano coll' avviſo del funeſto ſucceſſo, e con premura, perchè Aureliano foſſe aggregato al catalogo degli Dii. *Tacito*, che fu poi Imperadore, il primo allora de' Senatori, quegli fu, che dopo un bell' elogio alla memoria di Aureliano fu il primo a decretargli tutti gli onori divini. E certamente non ſi può negare ad Aureliano la gloria d'uno de' più inſigni Imperadori Romani, per aver egli in sì poco tempo rimeſſo in piedi, e liberato da i nemici interni ed eſterni tutto l'Imperio Romano, con diſpoſizione di far altre mirabili impreſe, ſe non gli foſſe ſtato ſul più bello troncato il filo della vita. Era egli tuttavia vegeto d'età, e queſta la ſapeva egli conſervare colla ſobrietà del vivere; e ſe ſi ammalava, non correva già a chiamar Medici, ma curava egli ſteſſo i ſuoi mali con una dieta rigoroſa. La ſua ſoverchia ſeverità, benchè gli partoriſſe l'odio di molti, pure riuſcì di grande utilità alla Repubblica, perchè levò di mezzo, o cacciò in eſilio i cervelli torbidi, cabbaliſti, e perturbatori della quiete pubblica. Spezialmente perſeguitò egli i Delatori, cioè gli Accuſatori, tanto ben veduti ſotto altri precedenti governi. Non la perdonava nè pure a i ſuoi medeſimi Parenti e familiari. E la moderazione ſua nel veſtire ſi ſtendeva anche alla Moglie e alla Figliuola, alle quali, perchè pur volevano una veſte di ſeta, riſpoſe, *troppo coſtare una tela, che ſi vendeva a peſo d'oro*. Altre ſue lodevoli doti rammenta Vopiſco. Ma a queſto egregio Principe mancava la Clemenza, Virtù neceſſaria, non che ſommamente commendabile ne' ſaggi Principi; e da queſto difetto, o per dir meglio dalla ſua Crudeltà fu egli finalmente condotto ad un fine infelice.

AVREBBE ognun creduto, che appena morto Aureliano l'Armata ſua acclamaſſe Auguſto alcuno di que' Generali. Ma non fu così.

così. (a) Forse perchè niun d'essi v'era esente dal reato, o dal sospetto della morte d'Aureliano, però non si poterono indurre i soldati a creare alcun d'essi Imperadore. Anzi scrissero al Senato, con pregarlo di scegliere un Imperadore degno di tal posto. Non attendandosi di farlo il Senato, perchè alle Armate non soleano piacere Augusti creati in Roma da' Senatori: tre volte corsero e ricorsero lettere fra loro, rimettendo sempre l'una parte all'altra una tale elezione: controversia rara, e che facea stupir chiunque era consapevole della prepotenza de' passati eserciti in tali congiunture. (b) Durante questa contesa passarono sei mesi, senza che si eleggesse Imperadore; e ciò non ostante nell'intorno si godeva buona calma; e tutti i Governatori, scelti da Aureliano e dal Senato, continuavano tranquillamente ne'loro impieghi, fuorchè *Aurelio Fosco* Proconsole dell'Asia, in cui luogo fu spedito *Falconio*. Era in questi tempi Prefetto di Roma *Postumio Siagrio*, secondo il Catalogo pubblicato dal Bucherio (c); ma Vopisco scrive, che nel dì 25. di Settembre era essa Prefettura appoggiata ad *Elio Cesetiano*. Quegli, che diede fine a questa sonnolenza, e fece, che il Senato procedesse all'elezion di un nuovo Imperadore, fu il militar movimento de' Germani, (d) i quali passato il Reno, aveano già occupato varie nobili e ricche Città, e temevasi anche guerra da' Persiani. *Velio Cornificio Gordiano*, Console sustituito, rappresentò nel dì 25. di Settembre la necessità di crear un Imperadore. Preparavasi a risponddere *Marco Claudio Tacito*, primo fra i Consolari, quando a comun voce fu interrotto dal Senato, che l'acclamò *Imperadore*, siccome personaggio per la rara sua prudenza ed integrità, riconosciuto dignissimo di quell'eccelsa Dignità. Fece egli resistenza per quanto potè, con allegare l'avanzata sua età, e il non poter cavalcare, e reggere eserciti; anzi perch'egli avea preveduto questo colpo, per due mesi era stato ritirato nella Campania. Ma alzatosi *Mezio Falconio Nicomaco* tanto disse, tanto pregò Tacito, mettendogli davanti il bisogno della Repubblica, ch'egli cedette; e l'elezione sua fu molto applaudita dal Popolo, e da'Pretoriani, a'quali fu promesso il solito regalo. Si vantava *Tacito* d'essere discendente o parente di *Cornelio Tacito* celebre Storico, ed egli perciò fece mettere in tutte le Librerie l'Opere di lui; e pur ciò non ostante perite molte d'esse sono oggidì indarno desiderate da i Letterati. Era stato Console, avea molti Figliuoli, ma giovanetti, ed un Fratello uterino, appellato nelle Medaglie *Marco Annio Floriano*. Non capiva in sè per l'allegrezza il Senato al vedersi giunto a poter eleggere

(a) *Vopiscus in Aurelian.*

(b) *Idem in Tacito. Aurelius Victor in Epitome.*

(c) *Bucherius de Cycl.*

(d) *Vopiscus ibidem.*

dopo sì lungo tempo un Augusto, e si pregiava di averlo eletto tale, che in breve potè corrispondere all' espettazione d' ognuno, col rimettere in uso gli antichi diritti, e l' autorità del Senato e del Prefetto di Roma. Ne diedero i Senatori tosto il lieto avviso con lettere a Cartagine, a Treveri Città libera, ad Antiochia, Aquileja, Milano, Alessandria, Tessalonica, Corinto, ed Atene. Ora Tacito, appena accettato l' Imperio, e rendute grazie al Senato, ordinò, che si mettessero in alcuni Templi le statue d' argento d' *Aureliano*, ed una d' oro nel Campidoglio. Quest' ultima dipoi non fu posta; le altre sì. Proibì tanto al Pubblico, quanto a i privati il mischiar insieme l' argento e il rame, e l' argento e l' oro. Vietò, che i Servi non potessero chiamarsi all' esame contra de' proprj Padroni, e nè pur trattandosi di delitto di lesa maestà. Determinò, che si facesse un Tempio de' defunti Imperadori deificati, volendo nondimeno, che ivi si collocassero le sole Statue de i buoni Augusti, per animar alla loro imitazione i Successori. Avendo fatta istanza del Consolato dell' Anno susseguente per suo Fratello *Floriano*, il Senato, benchè avvezzo a chinar il capo a tutto quanto bramavano i precedenti Augusti, pure negò a lui questa soddisfazione, adducendo, che già erano disegnati i Consoli, ed essere inconveniente il far torto ad alcun de gli eletti. Dicono, che Tacito si rallegrasse all' osservare questa libertà nella Curia, e che dicesse: *Sa il Senato di che tempra sia il Principe, ch' egli ha eletto*. Poscia donò al Pubblico il privato suo patrimonio, le cui rendite si fanno ascendere dal Salmasio ad un valore, ch' io non ardisco di esprimere, parendo difficile a credersi. Sembra anche inverisimile questo dono per chi era vecchio, ed avea figliuoli; e il *publicavit* di Vopisco potrebbe ammettere un altro senso. Tutto poscia il contante, ch' egli si trovava in cassa, l' impiegò in pagar le milizie. E tanto per ora basti di questo Imperadore di pochi giorni.

Anno di CRISTO CCLXXVI. Indizione IX.
di EUTICHIANO Papa 2.
di FLORIANO Imperadore I.
di PROBO Imperadore I.

ERA Volg. ANNO 276.

Consoli { MARCO CLAUDIO TACITO AUGUSTO per la seconda volta, EMILIANO.

FA menzione Vopisco (*a*) di *Elio Scorpiano*, che era Console nel dì 3. di Febbraio dell'Anno presente; e perciò si può credere, che *Tacito Augusto* tenesse per un solo Mese il Consolato. Fra l'altre azioni di lui riferite da Vopisco vi fu l'aver egli bandito da Roma i postriboli non già delle pubbliche Donne, per quanto io mi figuro, ma bensì di un vizio più deforme ed abbominevole: provvisione nondimeno, che fu di brevissima durata in un Popolo avvezzo ad ogni brutalità, perchè mancante de i lumi e del freno della vera Religione. Proibì ancora il tenere aperti i Bagni in tempo di notte, per impedire le sedizioni; e vietò tanto a gli uomini, che alle donne il portar vesti di seta. Volle, che si distruggesse la casa propria, e che a spese sue quivi si fabbricasse un Bagno pel Pubblico. Cento colonne di marmo di Numidia alte ventitrè piedi donò al Popolo d'Ostia. Assegnò alla manutenzion delle fabbriche del Campidoglio le possessioni, ch'egli aveva nella Mauritania; donò a i Templi l'argento, che serviva alla sua tavola; e manumise cento de' suoi Servi dell'uno e dell'altro sesso. Continuò poscia a vivere come prima, usando le medesime vesti, che gli aveano servito da privato. La sua tavola continuò ad essere parchissima: il maggiore imbandimento consisteva in caoli ed altri erbaggi. Non volea, che la Moglie portasse gemme, e nè pure permise al pubblico i ricami d'oro nelle vesti. Ebbe anche cura di punire rigorosamente gli uccisori di Aureliano, e sopra gli altri a Mucapor fu dato un rigoroso gastigo. (*b*) S'era fin l'Anno addietro udito un gran movimento di Barbari Sciti dalla Palude Meotide, che pretendeano d'essere stati chiamati da Aureliano Augusto in suo aiuto. Costoro si sparsero pel Ponto, per la Cappadocia, Galazia, e Cilicia, commettendo quelle ruberie ed insolenze, che erano il mestier familiare di gente usata alle rapine. Tacito benchè vecchio, giudicò debito della sua Dignità il portarsi colà in persona coll'esercito. Seco era

(a) *Vopiscus in Probo.*

(b) *Zosimus lib. 1. c. 63. Zonaras in Annalibus. Vopiscus in Tacito.*

Flo-

Era Volg. Anno 276.

Floriano suo Fratello, dichiarato Prefetto del Pretorio. Da due parti amendue combatterono contra di tali assassini, con obbligar quelli, che non restarono vittima delle spade Romane, a ritirarsi ne' lor paesi. Ciò fatto, si preparava Tacito, per tornare in Europa, quando la morte venne a trovarlo, (*a*) chi dice in Tarso, chi in Tiana, e chi nel Ponto; e non avendo regnato, che sei mesi e giorni, secondo i conti d'alcuni, si conghiettura, ch' egli finisse di vivere nell' Aprile dell' Anno presente. Restava tuttavia indeciso a' tempi di Vopisco, s' egli mancasse di vita per malattia naturale, o pure perchè ucciso. Convengono gli Scrittori Greci (*b*), che violenta fosse la morte sua. Intorno a ciò scrive Zosimo, che avendo Tacito mandato per Governator della Soria *Massimino* suo parente, costui maltrattò in maniera i Magistrati della Città, che tutti cospirarono contra di lui, e gli levarono la vita. Temendo poscia coloro di ricevere da Tacito il meritato gastigo, unitisi con quegli uccisori di Aureliano, che restavano anche vivi, tali insidie tramarono ad esso Augusto Tacito, che il levarono dal Mondo. Nulla di più sappiamo di lui, e nè pur ne seppero gli Autori della Storia Augusta, se non che (*c*) a Terni gli fu alzata una memoria sepolcrale con istatua, che poi restò atterrata ed infranta da un fulmine. Certo il suo senno e l'amore del pubblico bene, poteano far sperare da lui delle gloriose imprese; ma il corto suo vivere gl' impedì il fare di più. Stento io a credere a Vopisco (*d*), quando scrive, aver egli comandato, che il Mese di *Settembre* si appellasse *Tacito*, non parendo propria di un sì saggio vecchio Augusto una sì pueril vanità.

(a) *Aurel. Victor in Epitome. Euseb. in Chronic.*

(b) *Zosim. Zonaras: Eusebius: Joannes Malala.*

(c) *Vopiscus in Floriano.*

(d) *Idem in Tacito.*

DOPO la caduta di Tacito, *Marco Annio Floriano*, suo Fratello uterino, e Prefetto del Pretorio, quasi che l'Imperio fosse ereditario, si fece proclamare *Imperadore Augusto* da' suoi soldati; e non tardò a spedirne l'avviso al Senato Romano, il quale non fece difficultà ad accettarlo. Ma ritrovandosi allora *Probo* Generale dell' armi Romane in Soria, quell' Armata appena udì la morte di Tacito, che a gran voce chiamò *Imperadore* esso Probo. Fece egli almeno apparentemente non poca resistenza, siccome personaggio, che non avea, per quanto egli dicea, mai desiderato quell' onore, (*e*) protestando spezialmente a que' soldati, che non troverebbono vantaggio in volerlo innalzare, perchè egli era uomo poco indulgente. Tuttavia gli convenne cedere, e tanto più perchè dopo un tal atto sarebbe riuscito pericoloso a lui il dimorare in istato privato. Perciò ecco insorgere una guerra civile. *Floriano* fu riconosciuto per Imperadore a Roma, e per tutte le Provincie dell' Europa,

(e) *Idem in Probo.*

pa, e dell' Affrica, ed anche in Asia sino alla Cilicia; laddove solamente la Soria, la Fenicia, la Palestina, e l'Egitto si sottomisero a *Probo*, pochissima parte di Mondo in paragone dell' altra. Dimorava allora Floriano verso lo Stretto di Bisanzio, dove avea ristretti gli Sciti, rimasti sbandati nell' Asia, quando gli giunse l'avviso d'aver per competitore Probo. Lasciati dunque andare i Barbari, si mise in arnese, per procedere coll'armi contra di lui, e passò nella Cilicia. Probo all' incontro, perchè si sentiva assai inferiore di forze, ad altro non pensò, che a prepararsi per la difesa, e a tirare in lungo la guerra, quando arrivò il caldo della State, il quale ardente in quelle parti non solamente si fece sentir molestissimo a i soldati di Floriano, la maggior parte Europei, e piuttosto usati al freddo, ma li fece anche cadere per la maggior parte malati. Di ciò informato Probo si accostò coll' esercito suo a Tarso, dov' era Floriano; e benchè uscissero in ordine di battaglia i soldati di lui, pure non osarono azzardarsi, che ad alcune scaramuccie. Pertanto inquieti al veder così indebolita per le malattie la loro Armata, e non ignorando, quanto fosse superiore in abilità e merito l'emulo Probo, il quale si può conghietturare, che facesse far loro delle segrete insinuazioni di molto vantaggio, vennero in risoluzione di terminar quella guerra, con abbandonar Floriano, ed accettar Probo per Imperadore. (*a*) La più comune opinione degli Storici è, che *Floriano* fosse ucciso da i suoi. Aurelio Vittore (*b*) nondimeno lasciò scritto, ch' egli con tagliarsi le vene, da se stesso si diede la morte, dopo due Mesi in circa d'Imperio. Sicchè restò solo Imperadore *Probo*, ed ebbe alla sua ubbidienza tutte le milizie, che si trovavano in Oriente: dopo di che spedì a Roma delle saporite Lettere, rappresentando al Senato e al Popolo Romano, ch' egli per forza avea ben preso il titolo d' *Augusto*, ma che senza l'approvazion d'essi, che erano i Principi del Mondo, egli non volea ritenerlo: che ben sapeva di poter far tali slargate, da che avea in mano le forze maggiori dell' Imperio, e qual fosse in casi tali l' uso del Senato. Nel testo di Vopisco è scritto, che questa Lettera di Probo fu letta in Senato nel dì 3. di Febbraio, e in lui concorsero i voti e plausi d'ognuno. Per consenso di tutti i Critici v'ha dell' errore, da che il medesimo Storico confessa cessata la vita di Floriano nella State dell' Anno presente dopo due o tre Mesi d'Imperio; e però non potè Probo nel Febbraio di quest'Anno aver presa la Porpora, nè aspettar sino al Febbraio dell' Anno seguente, per proccurarsi l'approvazion del Senato.

(a) *Vopiscus in Probo. Zosimus: Eusebius: Syncellus: Johannes Malala.*

(b) *Aurel. Victor in Epitome.*

Anno

Anno di CRISTO CCLXXVII. Indizione X.
di EUTICHIANO Papa 3.
di PROBO Imperadore 2.

ERA Volg.
ANNO 277.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO,
MARCO AURELIO PAOLINO.

NELLE Medaglie (*a*) il novello Imperadore porta il nome di *Marco Aurelio Probo*. Egli era (*b*) nativo di Sirmio nella Pannonia, di famiglia mediocre, e mal provveduta di beni. Diedesi in sua gioventù alla milizia, e sotto Valeriano Augusto per gli suoi buoni portamenti arrivò ad essere Tribuno. Lodavasi forte in lui la bella presenza, il coraggio, e la probità de' costumi corrispondente al suo Cognome. Non poche segnalate imprese fece egli in guerra contro varie Nazioni barbare, e contro i ribelli dell' Imperio, di modo che fu carissimo a Gallieno Imperadore, il quale scrivendo a lui, il chiamava suo Padre. Tanto lo stimò Aureliano Augusto, che parve inclinato a volerlo per suo Successore; e Claudio, e Tacito il riguardarono sempre come il miglior mobile della Repubblica Romana. Vopisco rapporta varie prodezze di lui, ed alcune Lettere de' suddetti Augusti in pruova del gran concetto, che aveano di questo personaggio, quando era in privata fortuna. Nel mestier poi della guerra niun forse il pareggiava, nè a lui mancava il bel segreto di farsi amar da i soldati, non già con lasciar loro la briglia sul collo, ma con far conoscere ad ognuno, quanto gli amasse. Li visitava sovente; nulla voleva, che loro mancasse, nè che lor fosse fatta ingiustizia alcuna; anzi colla sua saviezza spesso placava il crudel Aureliano, se il trovava adirato contra di loro. Qualor si faceva qualche bottino, a riserva dell' armi, tutto voleva, che si dividesse fra i medesimi soldati. Per altro li teneva egli continuamente in esercizio, e in lavorieri, affinchè s' indurassero nelle fatiche, imitando in ciò l' Affricano Annibale. E però in molte Città fece da essi fabbricar ponti, Templi, portici, ed altri edifizj, e seccar nell' Egitto delle paludi, per potervi seminare, aprendo canali, che scaricassero l'acque, e facilitando in altre maniere il traffico pel fiume Nilo. Creato poscia Imperadore in età virile, e riconosciuto per tale da tutti i Popoli del Romano Imperio, in così belle azioni s' impiegò, che Vopisco si lasciò scappar dalla penna a mio credere una sfoggiata iperbole, con dire, ch' egli fu

da

(a) *Mediob. Numism. Imperator.*
(b) *Vopiscus in Probo. Victor in Epitome.*

da preferire ad Aureliano, Traiano, Adriano, a gli Antonini, e ad Alessandro, e Claudio Augusti, perchè ebbe tutte le loro Virtù, ma non già i loro difetti. Così Vopisco (*a*), il qual poi si truova aver saputo sì poco delle gesta di questo Imperadore. Scrive Zosimo (*b*), che una delle prime sue applicazioni fu quella di punir gli uccisori di Aureliano e di Tacito. Nè arrischiandosi a tal giustizia con pubblicità, li fece invitar tutti ad un convito, dove furono tagliati a pezzi dalle sue Guardie, fuorchè uno, che si salvò, e preso dipoi fu abbruciato vivo. Ma Vopisco (*c*) non s' accorda con lui, confessando bensì, che Probo vendicò la morte di quegl'Imperadori, ma con più moderazione e discretezza, che non aveano prima fatto i soldati, e Tacito Augusto. Perdonò ancora a coloro, che aveano sostenuto *Floriano* contra di lui, perchè seguaci non di un usurpatore, o Tiranno, ma di un Fratello del Principe. Nel mentre che si trovavano imbrogliati gli affari pubblici per la morte di Tacito, e per la disputa dell'Imperio tra Floriano e Probo, i Popoli della Germania passato il Reno (*d*) occuparono non poche Città delle Gallie in que' contorni. Vopisco (*e*) ci vorrebbe far credere, che tutte quelle Provincie dopo la caduta di Postumo restassero sconvolte; e che tolto di vita Aureliano, venissero in poter d'essi Germani. Pertanto l' Augusto Probo, lasciato per ora il pensiero di passare a Roma, sen venne a Sirmio sul principio di Maggio, e di là poi marciò alla volta del Reno. Trovò i Barbari sparsi per le Città Galliche, e diede loro addosso in varj combattimenti con farne una strage incredibile. In una Lettera da lui scritta al Senato Romano si pregia d'aver uccisi quattrocento mila di que' Barbari, e di averne presi sedici mila, che s'erano poi arrolati nelle truppe Romane, e da lui sparsi in varj Luoghi e in diverse Legioni. Temer si può, che sia scorretto quì il testo di Vopisco, o che la morte di tanti armati sia un vanto, difficile a credere. Ricuperò Probo, e liberò dal giogo barbarico sessanta, o settanta nobili Città delle Gallie.

(a) *Vopiscus in Floriano.*
(b) *Zosim. l. 1. cap. 65.*
(c) *Vopiscus in Probo.*
(d) *Zosimus l. 1. c. 67.*
(e) *Vopiscus ibidem.*

RACCONTA quì Zosimo (*f*) una cosa strana, cioè, che provandosi gran carestia di viveri nell' Armata sua, oscuratosi il Cielo all' improvviso cadde una dirotta pioggia, e seco una tal quantità di grano, che se ne trovavano de i mucchi nella campagna. Stupefatti i soldati non ardivano di valersi di questo soccorso; ma incalzati dalla fame, fecero macinar quel grano, e il trovarono molto a proposito per saziarsi. Non avrei fatta io menzione di questo racconto, che al pari de gli altri Lettori credo anch'io favoloso; e

(f) *Zosim. ibidem.*

ERA Volg. ANNO 277

tanto più perchè Vopiſco non ne dice parola, e Zonara (*a*) ne parla dubitativamente; ma non ho voluto ommetterlo, perchè anche nell' Anno 1740. vennero nuove, che in una Villa dell' Auſtria era piovuto del grano, e n' ebbi io ſteſſo ſotto gli occhi, ma ſenza eſſerſi potuto chiarire, ſe il vento l' aveſſe colà trasportato da altro Luogo, o in qual' altra maniera ciò ſeguiſſe: dovendo per altro eſsere certo, che grano tale [ſe pur ne fu vera la pioggia] non era nato in Cielo, nè venuto da quel paeſe, dove non ſi ara, nè ſemina. Aggiugne il ſuddetto Zoſimo, che intervenne lo ſteſſo Probo Auguſto ad una gran battaglia, data a i Logioni Popoli della Germania, que' medeſimi probabilmente, che ſon chiamati Ligi da Cornelio Tacito. La vittoria fu dal canto de' Romani; Sennone Principe di quella gente col Figliuolo reſtò prigioniere; ma Probo li rimiſe poſcia in libertà mercè di un Trattato di pace, per cui furono reſtituiti tutti i prigioni, e le prede da lor fatte. Seguì ancora un fiero combattimento tra i Generali di Probo e i Popoli Franchi, mentre l' Imperadore in perſona facea guerra, e venne alle mani co i Borgognoni e Vandali su le rive del Reno, Popoli, che non ſi sa intendere, come dalla Tartaria, o da altro paeſe Settentrionale foſſero pervenuti fin colà. Non avea Probo forze tali da poter combattere del pari con quelle ſterminate masnade di Barbari; però da ſaggio cercò ſolamente di dividerli. Tanto dunque gli attizzarono i Romani con dir loro delle villanie, e moſtrando poi di fuggire, ſe alcun d'eſſi paſſava di quà dal Reno, che gran parte del loro campo paſsò il Fiume. Non tardarono allora i Romani ad aſſalirli e disfarli; e quei che reſtarono intatti di là, non ottennero pace ſe non con obbligarſi di reſtituir tutto il bottino e i prigioni. Perchè non eſeguirono con fedeltà il trattato, Probo andò ad aſſalirli ne' lor trincieramenti, una parte ne ucciſe, un' altra fece prigioniera con *Igillo* lor Principe; e queſti mandati nella gran Bretagna a popolar quel paeſe, ſervirono dipoi con fedeltà al Romano Imperio. Anche Vopiſco atteſta, che Probo avendo valicato il Reno, portò la guerra in caſa de' Barbari, e li fece ritirare ſino a i Fiumi Necro ed Alba, con torre loro non minor bottino di quel ch' eſſi aveano fatto nel paeſe Romano. Continuò ancora molto tempo quella guerra, ſenza che paſſaſſe giorno, in cui non gli foſſero portate molte teſte di que' Barbari, per cadauna delle quali egli pagava una moneta d'oro. Un tal guaſto obbligò nove di que' Principi a venire a' ſuoi piedi, e a dimandar Pace. Queſta fu loro accordata, purchè deſſero oſtaggi, ed inſieme una contribuzion di vacche,

(a) *Zonaras in Annalib.*

peco-

pecore, e grano. Veggonsi Medaglie (*a*) di Probo colla *Vittoria Germanica*, le quali son da riferire all'Anno presente, od anche al susseguente, parendo che tante imprese non si potessero compiere in pochi Mesi. Cominciò in quest' Anno (*b*) ad infettare il Mondo l'Eresia di Manete, che stese poi di molto le radici, e durò dipoi per moltissimi Secoli, con penetrar anche nell'Italia dopo l'Anno Millesimo dell'Era Volgare.

ERA Volg. ANNO 277.

(a) *Mediob. Numismat. Imperator.*

(b) *Euseb. in Chronico.*

Anno di CRISTO CCLXXVIII. Indizione XI.
di EUTICHIANO Papa 4.
di PROBO Imperadore 3.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la seconda volta,
LUPO.

FUrio, o *Virio Lupo* fu Prefetto di Roma (*c*) nell'Anno presente, e ne' due susseguenti. Si figurò il Panvinio, ch'egli procedesse ancora Console in quest' Anno: il che può essere vero, quando si supponga già introdotto l'unir insieme queste due Dignità. Dopo aver restituita la quiete alle Gallie, passò l'*Augusto Probo* nella Rezia (*d*), e lasciò quel paese in somma pace, e libero per allora dal sospetto di ricevere molestia da' nemici del Romano Imperio. Arrivato nell'Illirico, compianse quelle contrade infestate e messe a sacco da i Sarmati, e da altre Nazioni Barbare. Il terrore, che seco portavano l'armi di lui, fu bastante a dissipar tutta la nemica gente, e a ripigliar il possesso d'ogni Luogo da lor preso, quasi senza sfoderare le spade. Continuato il cammino trovò anche la Tracia gemente per l'irruzion de' Goti in quelle parti. Duolsi Vopisco, che la Storia di questo insigne Imperadore fosse come perita a' suoi tempi; e pur egli fiorì poco più di un mezzo Secolo dappoi. Altro dunque non ci seppe egli dire delle imprese di Probo nella Tracia, se non che tal paura concepirono di lui i Goti, che parte si sottomise a i di lui voleri, e parte stabilì con de i trattati una buona amicizia co i Romani. Gran tempo era, che i Popoli dell'Isauria stavano ribelli al Romano Imperio, senza aver potuto i precedenti Augusti ridurli al dovere, perchè le asprissime lor montagne tante Rocche erano di loro difesa, e quivi si manteneano a forza di ruberie continue. Probo aspirando alla gloria di domar quegli assassini, marciò a quella volta, e nel viaggio colse e fece

(c) *Bucherius in Cycl.*

(d) *Vopiscus in Probo.*

morire *Palfurio*, potentiſſimo Capo di que' ladroni; e con tal arte dipoi maneggiò la guerra, che liberò tutta l'Iſauria, e rimiſe in quelle parti l'autorità e le leggi della Romana Repubblica. Non vi fu luogo per iſcoſceſo che foſſe, in cui non tentaſſero d'entrare o per amore o per forza i di lui ſoldati: bench' egli poi diceſſe, eſſere tale quel paeſe, che ben più facile era l'impedirne l'entrata a i ladroni, che il cavarneli, ſe vi foſſero entrati. Donò a i veterani molti di que' Luoghi a titolo di Benefizio [noi diciamo ora Feudo] con obbligo a i lor Figliuoli di militare dopo i dieciotto anni, acciocchè non imparaſſero prima il meſtier del rubare, che quel della guerra. Ma per quanto egli faceſſe, non andò molto, che quel Popolo tornò alla ribellione, ed il Paeſe ſeguitò ad eſſere un nido di ladri. Parla anche Zoſimo (*a*) de i fatti dell' Iſauria, ſcrivendo, che un certo Lidio di quella Nazione, gran capo di masnadieri, e forſe non diverſo da quel Palfurio, che vien mentovato da Vopiſco, con un corpo di gente avea finquì malmenata la Licia, e la Panfilia. All'approſſimarſi dell' Armata Romana, andò a rinſerrarſi co' ſuoi in Cremna, fortezza ineſpugnabile della Licia per la ſua ſituazione in montagna, e per le foſſe profonde. Quivi aſſediato, fece raſar molti edifizj per ſeminarvi; ma conoſcendo ciò non baſtante al biſogno, ſi ſcaricò delle perſone inutili, mandandole fuori; e perchè furono queſte fatte rientrar da i Romani, il crudel uomo le fece precipitar giù da que' dirupi. Trovò anche maniera di cavare una ſtrada ſotterranea, per cui i ſuoi uſcivano a bottinare. Per via d'una Donna fu ſcoperto l'affare. Allora Lidio ſi sbrigò col ferro di quei, che erano ſuperflui alla difeſa. Non finiva sì preſto quel blocco, ſe un valente ſuo maneggiator di macchine, che ſolea colpir colle freccie dovunque mirava, battuto ingiuſtamente da lui, non foſſe fuggito al campo de' Romani, da dove con una ſaetta mortalmente ferì Lidio in tempo ch' egli ſi affacciava ad una fineſtra, per guatare gli andamenti de' nemici. Queſto colpo diede fine all'aſſedio, eſſendoſi renduti que' difenſori. Probabilmente ſon da riferire all' anno preſente tutte le ſuddette prodezze dell' Auguſto Probo. Truovaſi qualche ſua Medaglia (*b*), dove è menzionata la *Vittoria Gotica*, attribuita con ragione all' Anno corrente, e con indizio, che qualche battaglia con fortunato eſito foſſe ſtata data a i Goti, ancorchè Vopiſco nulla parli di combattimenti con quella Nazione.

(a) *Zoſimus lib. 1. c. 69.*

(b) *Mediob. Numismat. Imperator.*

Anno

Anno di CRISTO CCLXXIX. Indizione XII. di EUTICHIANO Papa 5. di PROBO Imperadore 4.

ERA Volg. ANNO 279.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la terza volta, NONIO MARCELLO per la seconda.

QUESTO secondo Consolato di *Nonio Marcello* è appoggiato ad una Iscrizione Romana, da me data alla luce (*a*). Coronato di vittorie passava l'Augusto Probo di un paese in un altro. Dalla Soria dunque mosse egli contro a i Popoli Blemmi, confinanti all'Egitto. Costoro o per forza, o perchè chiamati da qualche congiurato, s'erano impadroniti di Copto e di Tolemaide, Città Egiziane, che presto cederono alle forze dell'Armata Romana, con istrage de' difensori. (*b*) Ed essendo mandati molti di costoro a Roma prigionieri, per la sparutezza e novità del volto e del portamento loro, furono oggetto di stupore a chiunque li mirava. La sconfitta di que' Popoli, giudicati in que' tempi il terrore de' lor vicini, diede molto da paventare al Re di Persia, creduto *Narseo*, o *Narsete*. Probo Augusto in fatti meditava di fargli guerra, quando sopragiunsero i di lui Ambasciatori, dimandando pace con assai umiltà. Probo con sostenutezza gli accolse, non volle ricevere i regali a lui inviati con dire, che si maravigliava, come il Re loro inviasse così poca cosa ad un Principe, il quale, qualor gli piacesse, diverrebbe padrone di tutto il di lui paese. Con tale risposta li rimandò spaventati e confusi. Cresciuta perciò la paura ne' Persiani, di nuovo spedirono Legati con esibizioni tali, che Probo soddisfatto conchiuse pace con loro. Fu di parere il Padre Petavio, che appartenesse più tosto a *Probo* ciò, che Sinesio (*c*) attribuisce a *Carino Augusto*, con iscrivere, che avendo il Re Persiano fatta qualche ingiuria a i Romani, l'Imperadore marciò per l'Armenia colla sua Armata contra di lui. Giunto su la cima della montagna, onde si scopriva la pianura della Persia, con quella vista rallegrò i suoi soldati, dicendo essere quello il paese, dove avrebbono sguazzato nell'abbondanza, e che pazientassero per ora il difetto di molte cose. Quindi postosi a tavola sopra l'erba, fece portare il suo pranzo, consistente in una sola scudella di piselli, e in qualche pezzo di porco salato; ed eccoti l'avviso d'essere arrivati gli Ambascia-

(a) *Thesaurus Novus Inscription.* pag. 267.

(b) *Vopiscus in Probo.*

(c) *Synesius de Regno.*

ERA Volg. ANNO 279.

sciatori Persiani. Senza muoversi, senza mutarsi d'abito, mentre era vestito di una casacca di porpora, ma di lana, e con un cappello in testa, perchè calvo affatto, diede loro udienza; e disse, che se il Re loro non provvedeva, vedrebbe in breve tutte le di lui campagne sì nude d'alberi e grani, come la sua testa era di capelli, e così dicendo si levò il cappello. Esibì a que' Legati la sua tavola, se aveano bisogno di mangiare; se nò, che se n'andassero. La relazione da costoro fatta al Re di un Imperadore e di un'Armata sì poco curante delle delizie e del lusso, talmente accrebbe il terror ne' Persiani, che il Re stesso in persona fu a visitar l'Imperadore, e ad accordargli tutto ciò, ch'egli desiderava. Noi non sappiamo, che *Carino* facesse guerra a' Persiani; abbiamo bensì da Vopisco [a], e lo vedremo fra poco, avere l'Imperador *Caro* portate felicemente l'armi contra di loro; e però potersi a lui più tosto, che a Carino, riferir questo fatto. Contuttociò convien esso meglio a Probo, a cui bastò di far paura a i Persiani, senza adoperar l'armi per farsi rispettare.

[a] *Vopiscus in Caro.*

Anno di CRISTO CCLXXX. Indizione XIII.
di EUTICHIANO Papa 6.
di PROBO Imperadore 5.

Consoli { MESSALA, e GRATO.

UN Marmo rapportato dal Malvasia [b] ci fa vedere un *Lucio Pomponio Grato* due volte Console. Non è improbabile, che ivi si parli del Console dell' Anno presente. Lasciato che ebbe l'Augusto Probo in una invidiabil pace l'Oriente, se ne ritornò in Europa. Fermatosi nella Tracia, ricorsero a lui i Bastarni, Popolo Barbaro abitante verso le bocche del Danubio, forse perchè cacciati da i lor nemici, o pure per migliorar di paese, chiedendogli abitazione nelle terre Romane, e promettendo fedeltà [c]. A cento mila di costoro assegnò Probo campagne da coltivar nella Tracia; e costoro da lì innanzi furono assai fedeli al Romano Imperio. Non così fu de i Gepidi, Grotunghi, o sieno Trutunghi, e Vandali, molte migliaia de' quali ottennero anch'essi di fissar il piede nelle Provincie Romane, acciocchè le popolassero. Imperciocchè costoro appena videro occupato Probo in guerreggiar contro a i Tiranni, de' quali fra poco parlerò, che si rivoltarono, e parte per terra, parte per mare gravissimi danni recarono a più contrade Romane.

[b] *Malvasia Marm. Felsin. pag.* 353.

[c] *Vopiscus in Probo. Zosimus l. 1. c. 71.*

Fu

Fu perciò obbligato dipoi l' Imperadore Probo a volgere l'armi contra di que' masnadieri con opprimerli sì fattamente, che pochi ne ritornarono vivi all' antico loro paese. Abbiamo nondimeno da Zosimo, che una parte de' Franchi, la quale s'era stabilita nel paese Romano, fatta una sollevazione, e raunata gran copia di navi, infestò la Grecia; passata dipoi in Sicilia, vi prese la Città di Siracusa con grande strage di que' Cittadini; ed infine respinta dall'Affrica ebbe la fortuna, uscendo probabilmente dallo Stretto di Gibilterra, di ritornarsene sana e salva nella Germania. Ancorchè manchino lumi, per accertare il tempo in cui seguì e terminò la ribellion di *Saturnino*, parlandone Eusebio [*a*] sotto quest' Anno, e non dissentendo Vopisco [*b*], a me non disdirà il farne quì parola. Vedemmo già un *Saturnino* Tiranno sotto Gallieno; per consenso di tutti gli antichi Storici [*c*] un altro di tal nome si sollevò a' tempi di Probo. Truovansi Medaglie [*d*], nelle quali l' un d' essi è chiamato *Sesto Giulio Saturnino*, e l' altro *Publio Sempronio Saturnino*, amendue col titolo d' *Augusti*, senza potersi ben chiarire, qual d'essi appartenga al Regno di Probo. Secondo il Tillemont [*e*], *Sesto Giulio* par quegli, che in questi tempi si rivoltò. Zosimo il fa nato nella Mauritania; Vopisco cel dà oriondo dalle Gallie, cioè da un paese inquietissimo, e facile a crear de' nuovi Principi, e a scuotere il giogo. Però Aureliano [*f*] avendolo fatto Comandante dell' Armi nelle frontiere dell' Oriente, spezialmente ordinò, che costui non entrasse mai nell' Egitto, ben conoscendo il carattere de' Galli, e l'inquietudine e vanità de gli Egizziani, avidi sempre di cose nuove. S' era segnalato Saturnino in varj posti militari, e in diverse occasioni di guerra, di modo ch' egli si vantava di aver estinte le turbolenze delle Gallie, liberata l' Affrica dalle mani de' Mori, e data la pace alle Spagne. In somma era creduto il più bravo Generale, che si avesse a' suoi dì Aureliano. Probo Augusto l'amava anch' egli forte, e fidavasi assaissimo di lui. Avea in oltre costui cominciato a fabbricare una nuova Città in Antiochia, o pure un'Antiochia nuova [*g*] in non so qual paese. Ma essendo egli andato in Egitto contro il divieto, il popolo troppo volubile d' Alessandria l' acclamò improvvisamente *Augusto*. Saturnino, per operar da uomo d'onore, fuggì di colà, e si ritirò nella Palestina; ma quivi tanto gli dovettero picchiar in capo gli amici suoi, rappresentandogli il pericolo di vivere privato dopo un tal fatto, che si lasciò indurre a prender la Porpora, e il titolo d' *Augusto*. Per altro si dice [*h*], ch' egli mal volentieri si riducesse a questo, e fra le acclama-

[a] *Euseb. in Chronic.*
[b] *Vopisc.*
[c] *Zosimus: Aurelius Victor in Epitome. Eutropius in Breviar.*
[d] *Goltzius, & Mediobarb. Numism. Imperator.*
[e] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[f] *Vopiscus in Saturnin.*
[g] *Euseb. ibidem.*
[h] *Vopiscus ibidem.*

Era Volg. Anno 280.

clamazioni del Popolo gli cadevano le lagrime da gli occhi, considerando gl'imminenti pericoli; e a chi gli facea coraggio, tenne un bel discorso intorno alla miseria de' Regnanti, e riconobbe, che questo passo il menava alla morte. Pretende Zonara [a], tale essere stato l'amore e la fiducia, che a questo Generale professava Probo, che fece punir come calunniatore il primo, che portò la nuova della di lui ribellione. Gli scrisse anche più lettere, per assicurarlo della sua grazia; ma prevalendo le insinuazioni di chi sosteneva, non doversi egli fidar di sì belle parole, non si seppe arrendere. Pertanto colà inviò l'Augusto Probo un corpo di milizie, a cui molte altre si unirono abbandonando Saturnino, il quale assediato in un forte Castello, restò in fine preso, e gli fu reciso il capo contro la volontà di Probo: con che tornò la calma nell'Oriente e nell'Egitto.

A questi medesimi tempi mi sia lecito di riferir anche la ribellione di *Procolo*, e di *Bonoso*, esposta da Vopisco [b], ed appena accennata da Aurelio Vittore [c], e da Eutropio [d]. Era *Tito Elio Procolo* [e] nativo di Albenga nella Riviera di Genova, avvezzo da i suoi maggiori al mestier de' ladroni, in cui era divenuto sì ricco, che al tempo della sua rivolta potè mettere in armi due mila de' suoi proprj Servi. Datosi alla milizia, giunse ad essere Tribuno di varie Legioni, e bei fatti d'arme si contavano di lui, non men che brutti della sua abbominevole lussuria. Trovavasi egli in Colonia, e dicono, che giocando a gli scacchi per burla un soldato o buffone il chiamò *Augusto*, e portata una veste di lana di color di porpora, gliela mise addosso; e che per tal atto sul timore di gastigo egli tentò l'esercito, e trovatolo condiscendente, assunse daddovero il nome d'*Augusto*. Credesi, che a questo salto più d'ogni altro l'animasse la Moglie sua, Donna d'animo virile, e che poi fu nominata Sansone. Anche i Lionesi, disgustati d'Aureliano per gli mali trattamenti ricevuti da lui, confortarono costui a prendere la Porpora. Per attestato di Vopisco [f], la Gallia Narbonese, le Spagne, e la Bretagna a lui si sottomisero; ed avendo in que' tempi gli Alamanni fatta un'incursione nelle Gallie, Procolo li disfece in più volte. Ma rimase anch'egli disfatto dall'Armata, che contra di lui inviò Probo, dalla quale perseguitato fino a i confini, si raccomandò all'aiuto de i Franchi, ma questi il tradirono, ed egli perdè la vita. Non diverso fine ebbe un altro Ribello, cioè *Bonoso* [g], che osò di farsi dichiarar *Imperadore*. Costui era nato in Ispagna, ma originario della Bretagna, e la Madre sua procedeva dalla Gallia,

[a] *Zonaras in Annalib.*
[b] *Vopiscus in Proculo.*
[c] *Aurel. Victor in Epitome.*
[d] *Eutrop. in Breviar.*
[e] *Goltzius, & Mediobarb. Numism. Imperator.*
[f] *Vopiscus in Probo.*
[g] *Idem in Bonoso.*

lia. Oltre al credito d'essere un bravo Ufiziale, godeva ancor l'altro d'essere un solennissimo bevitore. Quanto più ne tracannava, più fresco sempre appariva, in guisa che Aureliano Imperadore ebbe più volte a dire: *Costui è nato non per vivere, ma per bere*. Se ne serviva quell'Augusto, per cavare i segreti de gli Ambasciatori de' Barbari, restando essi ubbriachi, ed egli nò. Ma perciocchè comandando egli l'armi Romane al Reno, per poca guardia de' suoi riuscì a i Germani di bruciar la Flotta Romana esistente in quel Fiume, per timore d'esserne gastigato, si fece proclamar *Imperadore*. [*a*] Pare, che ciò succedesse nel tempo, che Procolo s'era anch'egli ribellato, e che unitamente si sostenessero contro le forze di Probo. Attesta Vopisco, che occorsero varj combattimenti per atterrar questo Tiranno, il quale in fine terminò la sua vita sopra una forca, con dire allora la gente: *Mirate là pendente non un uomo, ma un gran fiasco*. Zosimo poi [*b*], e Zonara [*c*] fanno menzione della ribellione d'un Governatore della Bretagna, senza nominarlo. Del che avvertito Probo, ne fece querela a *Mauro Vittorino*, perchè sulla raccomandazione di lui gli avesse dato quel governo. Vittorino per questo andò a trovare in Bretagna l'Amico, ed ebbe maniera di farlo trucidare. Qualche sedizion di Gladiatori fu anche in Roma, e con esso loro si unirono molti della Plebe Romana, laonde fu d'uopo, che Probo mandasse dell'Armi a Roma per soggiogarli. Il che pienamente gli riuscì.

ERA Volg. ANNO 280.

[a] *Vopiscus in Probo.*

[b] *Zosimus l. 1. cap. 66.*

[c] *Zonaras in Annalib.*

Anno di CRISTO CCLXXXI. Indizione XIV.
di EUTICHIANO Papa 7.
di PROBO Imperadore 6.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la quarta volta, TIBERIANO.

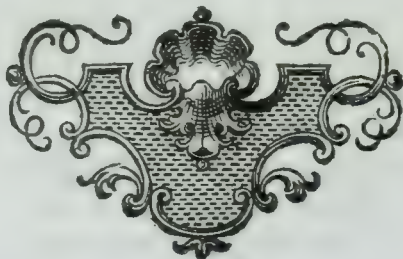
PREFETTO di Roma fu *Ovinio Paterno* [*d*] in quest'Anno. Resta tuttavia in disputa il tempo, in cui Probo Augusto entrasse trionfante in Roma. Ma certo sembra più proprio questo, che gli altri, giacchè dopo tante vittorie contro le Nazioni barbare, e dopo aver restituita la pace a tutto l'Imperio Romano, potè egli finalmente venir a cogliere gli allori e i plausi nella dominante Città. [*e*] In questo suo trionfo precedevano varie schiere di Nazioni barbariche da lui vinte: Diedesi poi una caccia magnifica di fie-

[d] *Bucherius de Cycl.*

[e] *Vopiscus ibidem.*

Era Volg. Anno 281.

re nel Circo, del quale era ſtata formata una ſelva, con traſportarvi gli alberi interi colle loro radici. Vi ſi videro mille Struzzoli, ed altrettanti Cervi, Cignali, Caprioli, Ibici, ed altri animali, che mangiano erba; e ſe ne laſciò la preda al Popolo. Nel dì ſeguente ſi fecero comparire nell' Anfiteatro cento Lioni colle lor giube o crini, che co i rugiti formavano una ſpecie di tuono. Furono tutti uccisi, ma con iſpettacolo, che diede poco divertimento e piacere al Popolo. Lo ſteſſo avvenne di ducento Leopardi, di cento Lioneſſe, e di trecento Orſi. Si fecero ancora combattimenti di Gladiatori, condotti in numero di trecento paia; e Probo diede un ricco congiario al Popolo. Aveva egli fin ſul principio del ſuo governo rimeſſe in piedi le appellazioni da i Proceſſi, e da altri primarj Magiſtrati al Senato, come era ne' vecchi tempi; e conceduto al medeſimo Senato di mandare i Proconſoli, e di dar loro i Legati, o vogliam dire i Luogotenenti, e il Gius Pretorio a i Governatori delle Provincie; volendo ancora, che le Leggi, da eſſo Auguſto fatte, veniſſero confermate con decreto del medeſimo Senato. Tanta autorità reſtituita a quell' inſigne Corpo, per cui pareva a i Senatori d' eſſere tornati a i tempi d'Auguſto, procacciò a Probo un gran plauſo e lode. In queſti tempi poi di pace, affinchè i ſoldati non ſi guaſtaſſero nell' ozio, gl' impiegò in varie faccende, ſpezialmente in piantar vigne nelle colline delle Gallie, della Pannonia, e della Meſia, permettendo ad ognuno [a], e maſſimamente a i Popoli delle Spagne di aver delle vigne: licenza, che dopo Domiziano non era conceduta a tutti. Giuliano Apoſtata [b] ſcrive, che Probo nel breve corſo del ſuo Imperio rifabbricò ed ornò ben ſettanta varie Città. E da Giovanni Malala [c] abbiamo, ch' eſſo Auguſto adornò in Antiochia il Muſeo, e il Ninfeo con de' Muſaici; ſiccome ancora ordinò, che l'erario pubblico di quella Città contribuiſſe de' ſalarj annuali, affinchè gratuitamente la Gioventù d'Antiochia foſſe iſtruita nelle Lettere.

[a] *Aurel. Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar. Vopiſcus in Probo.*
[b] *Julianus de Cæſarib.*
[c] *Joannes Malala Chronogr.*

Anno

Anno di CRISTO CCLXXXII. Indizione XV.
di EUTICHIANO Papa 8.
di PROBO Imperadore 7.
di CARO Imperadore 1.

ERA Volg. ANNO 282.

Consoli { MARCO AURELIO PROBO AUGUSTO per la quinta volta, VITTORINO.

EBBE Roma in quest' Anno per suo Prefetto *Pomponio Vittorino*, o sia *Vittoriano* [*a*], il quale vien creduto da alcuni lo stesso che *Vittorino* Console. Quai nuovi disgusti avessero i Persiani recato all' Imperio Romano, è a noi ignoto. Solamente sappiamo, che Probo Imperadore era in procinto di far loro guerra. A questo fine marciò egli coll' Armata a Sirmio nella Pannonia, o sia nell' Illirico, con disegno di passar in Oriente; ma eccoti que' medesimi soldati, che lui aveano renduto vincitore di tanti nemici, levargli la vita con improvvisa sedizione. [*b*] I motivi de' loro disgusti erano il vedersi sempre d'una in altra fatica da lui impiegati, senza mai goder posa, nè quartieri, dicendo egli, *che il soldato non dovea mangiare il pane a tradimento*, siccome ancora l'essergli scappato un giorno, *che sperava di ridurre in tale stato di quiete la Repubblica, che non vi fosse bisogno di soldati:* detto inverisimile in bocca di un sì saggio Imperadore. Ma quel che più irritò molti d'essi militari, fu, che desiderando egli di accrescere e rendere più fecondo il territorio di Sirmio sua Patria, ordinò a molte migliaia di soldati di cavar una fossa, per seccare una vasta palude in quelle parti. Per questo inferociti coloro un dì se gli scagliarono addosso [*c*]; ed ancorchè egli fuggisse nella Torre ferrata, pur questa non fu sufficiente a sottrarlo al loro furore, e a salvargli la vita. Credesi, che succedesse la morte sua nell' Agosto di quest' Anno, correndo l' Anno settimo del suo Imperio, e che egli non avesse più che cinquanta anni d' età, [*d*] Principe glorioso, Principe degno di lunghissima vita, perchè in Valore non la cedeva ad alcuno de' suoi Predecessori, e nella Clemenza moltissimi ne superò; e trovata la Romana Repubblica in cattivo stato, la rimise nell' antica sua potenza ed onore, più sempre pensando al pubblico, che al privato suo bene. Non si sa, ch' egli avesse, o lasciasse Figliuoli; si tiene, che avesse Moglie, ma senza che se ne possa assegnare con sicurezza il nome. Perciò non intendiam bene ciò, che significhi

[a] *Bucher. in Cycl.*

[b] *Vopiscus in Probo. Julianus de Cæsaribus.*

[c] *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviario. Eusebius in Chronico.*

[d] *Johannes Malala Chronogr.*

Era Volg. Anno 282.

(a) *Vopiscus in Probo.*

(b) *Idem in Caro.*

(c) *Aurelius Victor in Epitome.*

(d) *Eutrop. in Breviar.*

(e) *Euseb. in Chronic.*

(f) *Julian. de Cæsarib.*

(g) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 256. n. 7. e 461. n. 5*

(h) *Mediob. Numism. Imperator.*

Vopiſco (*a*) con dire, che i di lui Poſteri ſi ritirarono da Roma, e andarono ad abitare nel territorio di Verona verſo i Laghi di Garda e di Como. Fu eretto dipoi da i ſoldati un magnifico Sepolcro a Probo con Iſcrizione denotante lui veramente Principe dabbene, e vincitor delle Nazioni barbare e de i Tiranni. Giunta a Roma la nuova della di lui morte, inconſolabile ſi fece conoſcere il dolore del Senato e Popolo Romano, non tanto per aver perduto un ottimo Principe, quanto per paura che a queſta perdita teneſſero dietro de i graviſſimi guai, ſiccome in fatti avvenne. Niuno vi fu de gli onori anche ſacrileghi, che Roma Pagana ſapeſſe decretare alla memoria de' loro Auguſti, di cui reſtaſse privo il defunto Probo, eſſendo egli ſtato deificato, innalzati Templi al ſuo nome, e ſtabiliti ogni anno da farſi i Giuochi Circenſi in onore di lui.

PREFETTO del Pretorio di Probo era *Marco Aurelio Caro*, e non pochi furono coloro, che ſoſpettarono, aver egli tenuta mano all'uccision del ſuo Principe. Vopiſco (*b*) da ſimil taccia il difende, allegando l'integrità de' coſtumi d'eſſo Caro, e l'aver egli fatta dipoi ſevera giuſtizia di chi avea tolta la vita a quell'inſigne Imperadore. Ma non ſeppe Vopiſco aſsegnare, qual foſse la vera Patria di Caro, facendolo alcuni nato in Roma, altri nell'Illirico, ed altri in Milano. I due Vittori (*c*), Eutropio (*d*), ed Euſebio (*e*) cel rappreſentano nato in Narbona nella Gallia. Egli nondimeno pretendeva, che i ſuoi Maggiori foſsero di patria Romani. Per varj gradi militari era egli ſalito all'eminente di Prefetto del Pretorio, e fu ſommamente amato e ſtimato non men da Probo, che dall'Armata tutta, ancorchè ſecondo Giuliano Apoſtata (*f*), egli foſse di genio malenconico e ſevero. Di due ſuoi Figliuoli il primogenito fu *Marco Aurelio Carino*, la cui infame vita, troppo diverſa da quella del Padre, la vedremo fra poco. L'altro ſi crede appellato *Marco Aurelio Numeriano*, di coſtumi ſaggio, e di maniere molto amabile. In due Iſcrizioni da me date alla luce (*g*), egli porta il nome di *Marco Numerio Numeriano*; e però è da vedere, ſe ſieno legittime certe Medaglie (*h*) ſpettanti a lui, o ſe il difetto foſse in tali Iſcrizioni. Ora tolto di vita Probo, concorſero i voti de i più dell'Imperiale Armata nella perſona d'eſso *Caro*, e il proclamarono *Auguſto*, giudicandolo più d'ogni altro meritevole di quell' eccelſa Dignità, e volendo con ciò rimettere in piedi l'uſo de gli eſerciti di crear gl'Imperadori, ſenza riceverli dalle mani del Senato. Portata queſta nuova a Roma, tanto il Senato che il Popolo ſe ne rattriſtarono forte, non perchè non ſapeſsero, ch'egli era un

buon

buon uomo, benchè troppo inferiore a Probo (*a*), ma perchè ognun temeva *Carino* di lui Figliuolo, troppo screditato per gli suoi vizj. Nè tardò già Caro a dichiarar Cesari amendue i suoi Figliuoli, cioè *Carino*, e *Numeriano*. Poscia perchè il minore troppo giovane non parea proprio per governar Popoli, inviò il maggiore, cioè *Carino*, nelle Gallie (*b*), dandogli facoltà di comandar a quelle Provincie, ed insieme all'Italia, all'Illirico, alle Spagne, alla Bretagna, come se fosse Augusto; giacchè esso Caro Imperadore avea già presa la risoluzione di passar in Oriente contra de' Persiani. Ma si mostrò sempre scontentissimo di non avervi potuto inviar *Numeriano*, perchè ben conosceva le ribalderie di Carino; anzi fu creduto, che se vivea un poco di più, avrebbe levato ad esso Carino il titolo di Cesare, per non lasciare un pessimo Successore a se stesso e all'Imperio. Mandandolo nondimeno nelle Gallie, gli mise a' fianchi de' Consiglieri onorati e saggi, rimedio di poca attività, qualora ne' Principi si unisca debolezza di testa, ed inclinazione cattiva.

ERA Volg. ANNO 282.

(a) *Vopiscus in Probo.*

(b) *Idem in Carino.*

Anno di CRISTO CCLXXXIII. Indizione I.
di EUTICHIANO Papa 9.
di GAIO Papa I.
di CARO Imperadore 2.
di CARINO Imperadore I.
di NUMERIANO Imperadore I.

Consoli { MARCO AURELIO CARO AUGUSTO,
MARCO AURELIO CARINO CESARE.

NE' Fasti pubblicati dal Noris, e presso Anastasio Bibliotecario, *Caro Augusto* è detto *Console per la seconda volta*. Perchè gli altri Fasti, e varie Leggi non accennano questo suo secondo Consolato, nè pur io ho ardito di metterlo per cosa certa. Il Panvinio (*c*) nondimeno reca un'Iscrizione, in cui Caro è chiamato CONSVL II. Aggiugne, che nel Luglio furono sustituiti Consoli *Numeriano Cesare*, e *Matroniano*, adducendo l'autorità di Vopisco. Presso di questo Storico non ne truovo io vestigio. Nella Cronica Alessandrina (*d*) sotto quest'Anno oltre a Caro e Carino son chiamati Consoli *Dioclesiano*, e *Basso*. Di questi due Consoli sustituiti pare che s'incontri memoria in un Marmo da me pubblicato (*e*). Noi vedremo in fatti fra poco *Dioclesiano Console per la*

(c) *Panvin. Fast. Cons.*

(d) *Chron. Paschale, seu Alexandrinum.*

(e) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 368. n. 1.*

Era Volg. Anno 283.

la seconda volta: segno di un precedente Consolato. Fu in quest' Anno Prefetto di Roma *Titurio Robusto*, o *Roburro*. Alcune Leggi ci san vedere *Carino*, e *Numeriano* decorati col titolo d'*Imperadori Augusti:* il che vien confermato da Zonara (*a*); ma è incerto il Mese, in cui dal Padre fossero presi per Colleghi nell' Imperio. La mente di Probo, terrore de' Barbari, avea fatto calar l'orgoglio a i Sarmati. Ma da che costoro il seppero estinto, si prepararono di nuovo per invadere l' Illirico e la Tracia, con isperanza ancora di maggiori progressi. Mossi dalle lor contrade, trovarono l'Augusto Caro coll' armi in mano, il quale lasciò loro un buon ricordo del valore Romano, (*b*) con ucciderne sedici mila, e farne venti mila prigionieri. Di più non vi volle a rimettere la pace nell' Illirico. Forse avrebbe fatto di più Caro, se i movimenti de' Persiani non l' avessero chiamato in Oriente a quell' impresa, che già era disegnata da Probo, e desiderata dall' esercito suo, per isperanza di fare maggior bottino quivi, che ne' paesi de' Barbari Settentrionali. Non si sa, ch'egli prima d' imprendere il viaggio di Levante, venisse a Roma. Ne dà qualche indizio Vopisco (*c*) con dire, che *Diocleziano*, udendo lodar i Giuochi Teatrali e Circensi, dati da *Caro* in Roma, rispose, *che Caro s' era ben fatto ridere dietro nell' Imperio suo*. Ma anche in lontananza d' esso Caro si poterono far quegli Spettacoli. Quel che è certo, si portò Caro col suo esercito nella Mesopotamia, ed essendosene ritirati i Persiani, senza difficultà la ricuperò tutta. Di là entrato nel territorio Persiano, arrivò fino a Ctesifonte, Capitale allora della Persia. Eutropio (*d*), e Zonara (*e*) scrivono, ch' egli la prese, insieme con Seleucia: per la quale impresa gli fu dato il titolo di *Partico*. Vero è, che da' Persiani gli fu voltato addosso un canale del Fiume Tigri; tuttavia egli pieno di gloria si ritirò in luogo sicuro coll' esercito suō. Sicuro, dissi, da i nemici Persiani, ma non già da i domestici, essendo anche ne gli antichi tempi stato disputato, di qual genere di morte egli terminasse i suoi giorni. (*f*) La comune opinione si è, ch' egli in vicinanza del Fiume Tigri cadesse infermo, e sopragiunto un temporale sì nero, che de' suoi Cortigiani uno non vedeva l' altro, scoppiò un fulmine, da cui morisse suffocato, e che nello stesso tempo si attaccasse il fuoco alla sua tenda. Altri dissero, che i di lui Camerieri, disperati al mirarlo morto, appiccarono il fuoco alla tenda medesima, ma ch' egli era mancato di vita per la malattia in quel brutto frangente. Tal fu la relazion di sua morte inviata al Prefetto di Roma. Se in ciò intervenisse malizia alcuna umana,

(a) *Zonaras in Annalib.*

(b) *Vopiscus in Caro.*

(c) *Idem in Carino.*

(d) *Eutrop. in Breviar.*

(e) *Zonaras ibidem.*

(f) *Vopiscus: Aurel. Vict. Eutropius: Eusebius: Zonaras:*

mana, non v'ha che Dio, che lo sappia. Fu egli deificato (*a*), secondo il sacrilego stile de' Romani Gentili. Fra le molte favole, che s' incontrano nella Cronografia di Giovanni Malala (*b*), ci sono ancor queste; cioè che Caro diede il nome di Caria ad una delle Provincie d' Oriente, siccome ancora il nome alla Città di Caras nella Mesopotamia, e ch' egli tornato a Roma, nel far poi guerra contro gli Unni, restò ucciso, essendo Consoli *Massimo*, e *Gennaro*, cioè nell' Anno 288. Verso il fine dell' Anno vien creduto, che seguisse la morte di Caro, e per cagion d' essa restarono Imperadori *Carino*, e *Numeriano* suoi Figliuoli. Fuor di dubbio è, che Numeriano si trovava con esso lui alla guerra contro a i Persiani; e sembra che Carino tuttavia soggiornasse nelle Gallie. L' Anno fu questo, in cui *Eutichiano* Sommo Pontefice diede fine al suo vivere, ed ebbe per Successore *Gaio* Papa.

ERA Volg. ANNO 283.

(a) *Mediob. Numismat. Imperator.*

(b) *Joannes Malala in Chronogr.*

Anno di CRISTO CCLXXXIV. Indizione II.
di GAIO Papa 2.
di CARINO Imperadore 2.
di NUMERIANO Imperadore 2.
di DIOCLEZIANO Imperadore 1.

Consoli { MARCO AURELIO CARINO AUGUSTO per la seconda volta,
MARCO AURELIO NUMERIANO AUGUSTO.

IL Panvinio (*c*), e il Relando (*d*), che mettono anche *Numeriano* Augusto Console *per la seconda volta*, lavorano sul supposto, ch' egli fosse sustituito Console nell' Anno precedente: il che dissi non aver fondamento. Certamente tutti i Fasti, e le Leggi, ed altre antiche memorie parlano bensì del secondo Consolato di Carino, ma ciò non dicono di Numeriano. Così nelle Medaglie (*e*) il troviamo appellato solamente CONSVL, e non già *Consul II.* Puossi perciò riputar falso quel Marmo, che vien citato dal Panvinio col *Consul II.* Si truova Prefetto di Roma in questo, e nel seguente Anno *Gaio Ceionio Varo*. Riconosciuti furono per Imperadori in Roma, e in tutte le Provincie i due Fratelli *Carino*, e *Numeriano*, ed abbiam Leggi pubblicate in quest' Anno col nome di amendue. Resta tuttavia incerto, se essi venissero a Roma. Si crederebbe di sì, all' udir Vopisco (*f*), il quale racconta d' aver veduti

(c) *Panvin. in Fastis Consular.*

(d) *Reland. in Fast.*

(e) *Mediobarbus ib.*

(f) *Vopiscus in Carino.*

Era Volg. Anno 284.

duti dipinti i Giuochi Romani celebrati da loro con rarità di musiche e divertimenti Teatrali, e questi nella Città di Roma: tuttavia le apparenze sono, che dalle Gallie non venisse sì tosto in Italia Carino, e che a Numeriano [*a*] non restasse tempo di ritornarci. Imperciocchè mentre esso *Numeriano* era in viaggio alla volta dell'Italia, e secondo Sincello [*b*], si trovava in Eraclea della Tracia, tolta gli fu la vita. Aveva egli presa in Moglie una Figlia di *Arrio Apro* Prefetto del Pretorio, cioè di un personaggio, che moriva di voglia d'essere Imperadore; e coll'autorità del suo grado, e colla confidenza di Suocero, sperava facile l'ottenere il suo intento, sagrificando il giovinetto Numeriano alla sua ambizione. Costui l'avea spinto ad inoltrarsi nel paese de' Persiani, lusingandosi di farlo perire in quell'impresa per man de' nemici. Non ebbe effetto la mina. Avvenne [*c*], che *Numeriano* fu sorpreso da mal d'occhi, per cui non si lasciava vedere, e viaggiava chiuso in una lettiga, ritornando coll'Armata dalla Persia. Si servì di questa occasione Apro, per uccidere il Genero Augusto, conducendo poi il di lui corpo per più giorni in quella lettiga, come se fosse vivo, per fare intanto de' maneggi a fin di salire sul Trono. Non è sì facile il capire, come all'Ufizialità si potesse per tanto tempo nascondere un Imperadore, morto non nel suo Palagio, ma in una marcia. Finalmente il fetore del cadavero scoprì il fatto, ed accorgendosi ognuno, che non si poteva imputare se non a frode del Capitan delle Guardie, cioè ad Apro, l'aver tenuta così occulta la morte del Principe, fu egli preso, e condotto avanti alle insegne e schiere messe in ordinanza. Si tenne un'assemblea di tutta l'Armata, ed alzato un Tribunale, si cominciò a trattar di eleggere un altro, che fosse buon Principe, ed insieme giustissimo vendicatore della morte di Numeriano. Concorsero i voti de i più nella persona di *Diocleziano*, Capitano allora della Guardia a cavallo de' Domestici, di cui parleremo all'Anno seguente. Dall'Anno presente appunto prese principio l'Era di Diocleziano, appellata anche de' Martiri, e celebre nella Storia della Chiesa. Salito dunque *Diocleziano* sul palco, e proclamato Augusto, mentre i soldati faceano istanza di sapere, chi fosse stato l'uccisore del Principe, giurò egli prima di non aver' avuta parte nella morte di lui; poi messa mano allo stocco, lo piantò nel petto ad Apro con dire: *Costui è quegli, che ha tolto di vita Numeriano*. Gloriavasi egli dipoi [*d*] di avere ucciso un Apro, cioè un Cignale. Il dire Giovanni Malala [*e*], che Numeriano dopo la morte del Padre riportò delle vittorie contro

[a] *Vopisc. in Numeriano.*
[b] *Syncell. Histor.*
[c] *Victor de Cæsarib.*
[d] *Idem ib.*
[e] *Johann. Malala Chronogr.*

tro a i Persiani, può aver qualche sembianza di verità; ma non già il soggiugnere, ch'egli assediato nella Città di Caras da' Persiani, fu preso da essi, ucciso, e scorticato, con tenere dipoi la di lui pelle, come un trofeo di gloria per loro, di vergogna per gli Romani. Son quì attribuite a Numeriano le disgrazie di Valeriano Augusto. Zonara [a] rapporta bensì questa tradizione, ma aggiugne l'altra più fondata, ch'egli fu ucciso da Apro. Nella Cronica poi d'Alessandria [b] è corso doppio errore, perchè *Carino*, e non già *Numeriano*, vien detto preso da' Persiani. Trovandosi una Legge di Diocleziano Augusto, data nel dì 15. d'Ottobre di quest'Anno [c], se ne deduce, che nel Settembre accadesse la morte di Numeriano, e l'innalzamento di Diocleziano, con restar tuttavia vivo e in forze l'Imperadore *Carino*. Ed ecco due competitori Augusti, e per conseguente guerra civile fra i Romani. Il peggio fu, che anche un terzo concorse a questo mercato, cioè *Giuliano Valente* [d], il quale essendo Correttore della Venezia, appena udì la morte di Caro Augusto, che prese la Porpora, e il titolo d'Imperadore. Sicchè tre emuli si videro disputare il dominio del Romano Imperio. In Roma fu compianta la morte di Numeriano, giovane universalmente amato per le sue buone qualità, fra le quali si contava ancora l'Eloquenza, [e] dicendosi, ch'egli componesse delle Declamazioni, e fosse anche sì eccellente nella Poesia, che superasse tutti i Poeti del suo tempo. Una Medaglia (se pure è legittima) v'ha [f], in cui si truova la di lui deificazione; e che Roma continuasse dopo la di lui morte a riconoscere per Imperadore suo Fratello *Carino Augusto*, senza far caso di *Diocleziano*, e di *Giuliano Valente*, pare che non se ne abbia a dubitare.

[a] *Zonaras in Annalib.*

[b] *Chronic. Alexandrinum.*

[c] *l. ut nemo invit. l. 3. Cod.*

[d] *Victor. de Cæsarib.*

[e] *Vopiscus in Numeriano.*

[f] *Medinbarbus Numismat. Imperator.*

Anno di CRISTO CCLXXXV. Indizione III.
di GAIO Papa 3.
di CARINO Imperadore 3.
di DIOCLEZIANO Imperadore 2.

Consoli { MARCO AURELIO CARINO AUGUSTO per la terza volta, *ed* ARISTOBOLO, GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la seconda nell'Oriente.

ANCORCHE' le Leggi spettanti a quest'Anno, e riferite dal Relando [g], ed anche i Fasti antichi solamente ci esibisca-

[g] *Reland. Fast. Consul.*

Era Volg. Anno 285.

no Consoli ordinarj nell' Anno presente *Diocleziano Augusto per la seconda volta*, ed *Aristobolo*, si ha nondimeno a mio credere da tenere, che *Carino Augusto per la terza volta* nelle Calende di Gennaio procedesse Console insieme con *Aristobolo*. Siccome osservò il Cardinal Noris (*a*) coll' autorità di Vittore, *Aristobolo* era Prefetto del Pretorio di Larino, e fu a i di lui servigi fino alla di lui morte, succeduta, siccome diremo, in quest' Anno. Come dunque può stare, che Aristobolo procedesse Console con Diocleziano nemico di Carino sul principio dell' Anno presente? Però la Legge (*b*), che si dice data nelle Calende di Gennaio di quest' Anno, *Diocletiano II. Augusto, & Aristobulo Coss.* o è fallata nel Mese, o pure Diocleziano rimasto solo nell' Imperio fece mutar la Data, come ora sta. Sembra dunque credibile, ciò che Idacio (*c*) scrisse ne' Fasti, cioè che *Carino* in Occidente con *Aristobolo*; e *Diocleziano* in Oriente con altro Collega, prendessero il Consolato. Essendo poi riuscito a Diocleziano, il più furbo uomo del Mondo, di sedurre segretamente Aristobolo ed altri del partito di Carino, ad essere traditori del loro Principe; dal che venne la caduta d' esso Carino: Diocleziano dipoi per premiar Aristobolo, il lasciò continuar seco nel Consolato, con volere, che da' precedenti Atti si cancellasse il nome di Carino, e si leggesse in essi il solo suo e di Aristobolo. Alla rovina poi di Carino sommamente contribuì il discredito, ch'egli s'era guadagnato coll' enormità de' suoi vizj, e col suo vivere troppo sregolato. Il ritratto a noi fatto da Vopisco (*d*) cel rappresenta per uomo dato solo a i piaceri, ed anche più illeciti, perduto nel lusso, e con testa insieme leggiera. Nove Mogli l' una dopo l' altra avea preso, ed anche avea ripudiate, rimandandole gravide per lo più. Abborrì e cacciò in esilio i suoi ottimi amici, per prenderne de' pessimi. I posti principali erano da lui conferiti a gente infame. Uccise il suo Prefetto del Pretorio, e in suo luogo mise *Matroniano*, antico mezzano delle sue libidini. Diede anche il Consolato ad un suo Notaio della medesima scuola, ed empiè il Palazzo di buffoni, meretrici, cantori, e ruffiani. Per non durar la fatica di sottoscrivere le Lettere e i Decreti, si serviva della mano di un complice de' suoi impuri eccessi. Aggiungasi, che di varj atti della di lui crudeltà parla Eutropio (*e*); al qual vizio si aggiunse ancora l' alterigia, leggendosi questa nelle superbe Lettere, che scriveva al Senato, e nel poco rispetto, che portava a i Consoli, anche prima d' essere Imperadore. Ne' suoi conviti, ne' suoi bagni si notava una pazza prodigalità. In somma tali erano le di lui perver-

(a) *Noris Diss. de Num. Imp. Diocl.*

(b) *Lex* 2. C. si quis aliquem.

(c) *Idacius in Fastis.*

(d) *Vopiscus in Carino.*

(e) *Eutrop. in Breviar.*

verſe inclinazioni, e ſcapeſtrata la vita, che l' Imperador Caro ebbe più d' una volta a dire : *Coſtui non è mio Figlio;* e fu creduto, che eſſo ſuo Padre meditaſſe di levarlo dal Mondo, per non laſciar dopo di sè un Succeſſore sì indegno. Soggiornava probabilmente tuttavia nelle Gallie Carino, quando gli giunſero gli avviſi della morte di *Numeriano* ſuo Fratello, e che *Diocleziano* in Oriente, *Giuliano Valente* nell' Illirico, erano ſtati proclamati Auguſti. Laonde (*a*) raunate quante forze potè, ſi moſſe per abbattere, ſe poteva, cotali competitori. Girata l' Italia, e venuto nell' Illirico, diede battaglia ad eſſo Valente, ed ebbe la fortuna di vincerlo, e di levargli la vita. Continuato poſcia il viaggio, arrivò nella Meſia, dove gli fu a fronte *Diocleziano* coll' eſercito ſuo. Seguirono fra loro varj combattimenti ; ma finalmente tra Viminacio e Murgo ſi venne ad una giornata campale, in cui riuſcì a Carino di roveſciar l' Armata nemica e d' inſeguirla. Erano molti de' ſuoi, per atteſtato d' Aurelio Vittore (*b*), diſguſtati di un sì sfrenato Auguſto, perchè non erano ſalve dalla di lui libidine le Mogli loro ; e penſando, che s' egli reſtava vincitore, e ſolo padron dell' Imperio, maggiormente imperverſerebbe, e veriſimilmente ancora moſſi dalle offerte ſegrete di Diocleziano, nell' inſeguir ch' egli faceva i fugitivi, lo ſteſero morto con più ferite a terra. Così in poco più di due anni mancò l' Imperador *Caro* colla ſua prole; e *Diocleziano* Auguſto rimaſto aſſodato ſul Trono Imperiale, da uomo accorto perdonò toſto a tutti, e maſſimamente ad *Ariſtobolo* Conſole, uomo inſigne, a cui conſervò tutti i ſuoi onori. Preſe anche al ſuo ſervigio quaſi tutte le milizie, che aveano ſervito a *Carino:* azione, a cui fece ognuno gran plauſo, al veder terminata una guerra civile ſenza eſilj, ſenza morti, e confiſchi di beni, ſiccome coſa rara, e quaſi ſenza eſempio ſotto Roma Pagana. Che Diocleziano vincitore veniſſe dipoi in queſt' Anno a farſi conoſcere a Roma, e a ricevere le ſommeſſioni del Senato e del Popolo, ſembra non inveriſimile ; e Zonara (*c*) lo ſcrive. Nulladimeno le memorie antiche oſſervate dal Cardinal Noris (*d*) ci portano a credere, ch' egli andaſse a paſsar il verno nella Pannonia, con apparenza, che meditaſse una ſpedizione contra de' Perſiani, perchè con eſſi non era ſeguita pace alcuna.

(a) *Aurel. Victor in Epitome.*

(b) *Idem ib.*

(c) *Zonaras in Annalib.*

(d) *Noris de Dioclet. Numm.*

Anno di CRISTO CCLXXXVI. Indizione IV.
di GAIO Papa 4.
di DIOCLEZIANO Imperadore 3.
di MASSIMIANO Imperadore 1.

Consoli { MARCO GIUNIO MASSIMO per la seconda volta, VETTIO AQUILINO.

ERA Volg. ANNO 286.

DIocleziano, che abbiam veduto sì prosperosamente portato al Solio Imperiale, e sbrigato da gli emuli suoi, era oriondo (a) da Dioclea Città della Dalmazia; portò anche il nome di *Diocle*, che cangiò poscia in quello di *Diocleziano*. L'uno de i Vittori (b), e Zonara il fanno di Famiglia bassissima; ed opinione anche fu, che fosse Liberto, o pur Figliuolo di un Liberto di *Anulino* Senatore. I più nondimeno credeano, che suo Padre fosse stato uno Scrivano o Notaio. Non si sa, perchè egli assumesse il nome di *Gaio Valerio Diocleziano*, come per l'ordinario era chiamato. Truovasi col nome ancora di *Gaio Aurelio Valerio Diocleziano*, per mostrarsi forse Successore ed erede di Marco Aurelio Caro, e di Numeriano suo Figlio. Per la via dell'armi andò salendo fino ad essere Comandante delle milizie della Mesia; e sotto Numeriano fu Capitano della guardia a cavallo. Fama era, che gli fosse stato predetto dalla Moglie di un Druido a Tungres nelle Gallie, ch'egli sarebbe Imperadore (c). Imperocchè facendo i conti con quella donna ostessa, questa disse, ch'egli era troppo avaro. Diocleziano burlando le rispose, *che sarebbe poi liberale, quando fosse divenuto Imperadore*. Replicò la donna, *che non burlasse, perchè tale sarebbe, allorchè avesse ucciso un Apro*, cioè un Cignale. Non cadde in terra questa parola. Da lì innanzi Diocleziano si dilettò molto della caccia, e d'uccidere de i Cignali, ma senza veder mai effettuata la predizione. Allora poi che ebbe ucciso il Prefetto del Pretorio Apro, gridò: *Ora sì, che ho ucciso il fatal Cignale:* racconto che ha del curioso, purchè questa cosa nata non fosse e inventata da qualche bell'ingegno dopo del fatto. Il credito di Diocleziano (d) l'avea portato al posto di Console surrogato nell'Anno 283. siccome accennai di sopra. Non si può negare: in lui s'univano delle invidiabili qualità, e sopra tutto mirabile fu in lui l'accortezza, e vivacità della mente. In questa non avea pari; col suo mezzo penetrava facilmente nel cuore altrui, per iscoprirne le inten-

(a) *Eutrop. in Breviar. Lactantius de Mortib. Persecutor.*

(b) *Aurelius Victor in Epitome. Zonaras in Annalibus.*

(c) *Vopiscus in Numeriano.*

(d) *Aurelius Victor ibid. Lactantius ibidem. Eutrop. ibidem.*

tenzioni, e non lasciarsi ingannare; e mercè d'essa ne' bisogni e pe- ricoli sapea tosto ritrovar ripieghi e scappatoie, con prevedere e provvedere a tutto, con simulare e dissimulare dovunque occorreva. L'umor suo era veramente impetuoso e violento, ma s'era anche avvezzato a ritenerlo e a comandare a se stesso; e quando ancora prorompeva in crudeltà, avea l'arte di coprirla, e di rigettarne l'odiosità sopra i Consiglieri e Ministri. Ancorchè fosse inclinatissimo al risparmio e all'avarizia, fino a commettere ogni sorta d'ingiustizia per danari, pure si mostrava appassionato del fasto, massimamente nella pompa de' suoi abiti, sì ricchi d'oro e di gemme, che superò la vanità de' più vani suoi Antecessori. Ma questo fu il più picciolo sfogo della sua superbia. Giunse egli col tempo, ad imitazion di Caligola e di Domiziano, a farsi chiamar *Signore*, & adorare qual Dio: pazzia, che Vittore scusa con dire, ch' egli non lasciò per questo di comparir Padre de' suoi Popoli. Noi vedremo le di lui militari imprese; e pure Lattanzio ci assicura, ch' egli naturalmente era timido, e tremava ne' pericoli. Ma in fine la lunghezza del suo Imperio, benchè agitata da assaissime tempeste, è un bastante argomento di credere, che Diocleziano fosse uomo di gran testa, e capacissimo di reggere un vasto Imperio, con saper tenere in freno i Soldati e i Grandi, veduti da noi autori in addietro di tante mutazioni e Tragedie.

ERA Volg. ANNO 286.

AVEVA ben egli Moglie, cioè *Prisca*, ma non avea Figliuoli maschi d'essa. Però volendo provvedersi di un aiuto, per sostenere il gran peso di quell'ampia Monarchia, uno ne scelse, e questi fu *Massimiano*, appellato *Marco Aurelio Valerio Massimiano* nelle Monete (*a*), ed Iscrizioni: nomi, ch' egli prese dallo stesso suo benefattor Diocleziano, come se fosse stato adottato da lui. Convennero anche fra loro, che Diocleziano prendesse il titolo di *Giovio*, e Massimiano quello d'*Erculio*, quasi che fosse rinato Giove, per cui tante belle azioni Ercole fece, come s' ha dalle Favole. E ornati di questi due vani e ridicoli titoli si truovano amendue nelle antiche Storie. Credesi, che Diocleziano fosse nato circa l' Anno 245. e Massimiano circa l'Anno 250. La Patria d'esso Massimiano fu una Villa del distretto di Sirmio nella Pannonia, dove egli col tempo fece fabbricare un suntuoso Palazzo. I suoi Genitori si guadagnavano il pane con lavorare a giornata per altri. Ma il mestier della guerra quel fu, che da sì bassa condizione alzò a varj gradi, e finalmente alla più sublime grandezza Massimiano. (*b*) Era egli sempre stato amico intrinseco di Diocleziano, e partecipe di tutti

(a) *Mediob. Numismat. Imperator.*

(b) *Aurelius Victor. Lactantius. Eutropius.*

Era Volg. Anno 286.

tutti i suoi segreti. Parecchi attestati della sua bravura parimente avea dato in varie guerre al Danubio, all'Eufrate, al Reno, all' Oceano [a] sotto Aureliano, e Probo Augusti; e però Diocleziano sentendo se stesso di natural timido, e bisognoso di chi avesse petto per lui alle occasioni, elesse l'amico Massimiano per suo braccio diritto, e poi per compagno nel Trono, tuttochè non apparisca, che fra loro passasse parentela alcuna. Cioè primieramente nel precedente Anno il creò *Cesare*, e cominciò ad appoggiargli i rischi, e le più importanti imprese dell' Imperio. Da che fu partito dalle Gallie Carino, ovvero dappoichè s' intese la di lui morte, s'erano sollevati in esse Gallie due Capi di masnadieri, cioè *Lucio Elliano*, e *Gneo Salvio Amando*: che così si veggono appellati, e col titolo d'*Augusti* in due Medaglie [b], se pur esse son vere, giacchè Eliano dal Tillemont [c] è appellato *Aulo Pomponio*, e può dubitarsi, che il desiderio de gli amatori de' Musei di aver continuata la serie di tutti gl' Imperadori, abbia mosso gl' Impostori ad appagargli. Costoro adunque alla testa di numerose schiere di contadini e ladri, chiamati Bagaudi, si diedero a scorrere e saccheggiar le Gallie, con forzare talvolta anche le stesse Città. Diocleziano contra di tal gente non tardò a spedir Massimiano [d] con assai forze, e questi dopo alcuni combattimenti dissipò quella canaglia, e rimise in pace le Gallie. S'è disputato fra i Letterati [e], se questa impresa di Massimiano Erculio appartenga all' Anno precedente, o pure al presente, o seguente. Probabilmente i Lettori non amerebbono, ch'io entrassi in sì fatto litigio, e massimamente perchè non è sì facile il deciderlo. Quel sì, in che convengono essi Eruditi, si è, che Diocleziano essendo in Nicomedia, e sempre più riconoscendo, quanto egli si poteva promettere di questo suo bravo e vecchio amico, cioè di Massimiano, nell'Anno corrente il dichiarò anche *Augusto* e Collega nell' Imperio nel dì primo di Aprile, per quanto si ricava da Idacio ne' Fasti [f]. Fu stupenda cosa in que' tempi il vedere, come questi due Augusti, senza legame di sangue, e d'umore l' un dall' altro diverso, pure andassero da lì innanzi sì uniti, e governassero a guisa di due buoni Fratelli. Conservava Massimiano quel rustico, ch' egli avea portato dalla nascita, non meno nel volto, che ne' costumi [g]. Il suo naturale era aspro e violento, privo di civiltà e di umanità; si osservava anche dell' imprudenza ne' suoi disegni. Diocleziano all' incontro, siccome furbo al maggior segno, affettava l'affabilità e la dolcezza, [h] con lamentarsi anche talvolta della durezza di Massimiano. Ma sape-

[a] *Mamertinus in Panegyrico.*

[b] *Goltzius, & Mediobarb. Numism. Imperator.*

[c] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[d] *In Panegyric. Max. & Const. Aurel. Vict. Eutropius.*

[e] *Noris: Pagius: Tillemont, & alii.*

[f] *Idacius in Fastis.*

[g] *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar. Lactantius de Mortib. Persecutor.*

[h] *Vopiscus in Aurelian.*

ſapeva valerſi della di lui ferocia e ſelvatichezza all' eſecuzion de' ſuo voleri; e qualor ſi trattava di qualche riſoluzion ſevera & odioſa, a lui ne dava l' incumbenza e l'onore, ſicuro, che l' altro ſenza farſi pregare, l'avrebbe ubbidito. Il perchè chi mirava le ſole apparenze, diceva, che Diocleziano era nato per fare un Secolo d' oro, e Maſſimiano un Secolo di ferro. Abbiamo in oltre da Lattanzio [*a*], che Maſſimiano non ſi aſſomigliava già all' altro nell'avarizia, amando di comparir liberale; ma qualora abbiſognava di danaro, ſapeva anche addoſſar de i delitti di falſe coſpirazioni a i più ricchi Senatori, e fargli uccidere, per occupare i lor beni. Parla in oltre Lattanzio dell' inſaziabil luſſuria di Maſſimiano, e della violenza, ch' egli uſava dapertutto alle Figliuole de' beneſtanti. Un paſſo di Mamertino [*b*] ſembra indicare, che appena dopo la ſconfitta de' Bagaudi faceſſero un'irruzion nelle Gallie i Borgognoni, Alamanni, Caiboni, ed Eruli, Popoli della Germania. Furono anch' eſſi ben ricevuti da Maſſimiano, che ſi trovava in quelle parti; pochi d'eſſi ſi contarono, che non reſtaſſero vittima delle ſpade Romane, niuno quaſi eſſendone reſtato, che poteſſe portar la nuova della rotta alle proprie contrade. Vedeſi un' Iſcrizione fatta prima del dì 17. di Settembre dell' Anno preſente [*c*], in cui Diocleziano porta i titoli di *Germanico* e *Britannico*, credendoſi queſti derivati dalla vittoria ſuddetta, e da qualche altra riportata da i ſuoi Generali nella Bretagna.

[a] *Lactantius de Mortib. Perſec. cap.* 8.

[b] *Mamertinus in Panegyr. Maximiani.*

[c] *Pagius Critic. Baronii ad hunc Ann.*

Anno di CRISTO CCLXXXVII. Indizione V.
di GAIO Papa 5.
di DIOCLEZIANO Imperadore 4.
di MASSIMIANO Imperadore 2.

Conſoli { GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO per la terza volta, MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO. }

PREFETTO di Roma [*d*] fu in queſt'Anno *Giunio Maſſimo*, da noi veduto Conſole. Un Medaglione illuſtrato dall' incomparabile Cardinal Noris [*e*], e battuto in queſt'Anno, ci rappreſenta Diocleziano e Maſſimiano Auguſti, condotti in una carretta trionfale: ſegno che eſſi celebrarono qualche trionfo, o pure che queſto fu loro decretato dal Senato. Ciò vien creduto fatto o per le vittorie riportate nel precedente Anno da Maſſimiano contro

[d] *Bucherius de Cycl.*

[e] *Noris de Num. Dioclet.*

Era Volg. Anno 287.

tro le Nazioni Germaniche accennate di ſopra, o pure per qualch' altra guadagnata contra de' Perſiani, ſiccome dirò, ovvero contra de' Franchi e Saſſoni (*a*), i quali per mare faceano delle ſcorrerie nell' Oceano contro le Gallie. Certamente Mamertino (*b*) per lodar Maſſimiano, ſcrive [probabilmente con Iperbole, & adulazione Oratoria] che erano ſeguiti innumerabili combattimenti nelle Gallie contra de' Germani, con aggiugnere, che coſtoro dipoi giunſero nel dì primo di queſt' Anno fin ſotto le mura di Treveri. Maſſimiano, che quivi era a quartier di verno, e ſolennizzava l'ingreſſo del ſuo Conſolato, preſe l'armi, ſi ſcagliò contra di loro, e li miſe in rotta. Venuta poi la Primavera, valicò il Reno, portando la guerra in caſa de' medeſimi Barbari, devaſtando quel paeſe con loro gran danno. Il movimento poco fa accennato de' Franchi e Saſſoni per mare contro le Gallie, ebbe principio nell' Anno precedente. Maſſimiano non perdè tempo ad alleſtire anch' egli una Flotta di navi, per opporla a quelle barbare Nazioni, e ne diede il comando a *Carauſio*, uomo baſſamente bensì nato fra i Popoli Menapii (*c*) nella Fiandra, o pur nel Brabante, ma di gran credito ſpezialmente nel condurre navi, e far battaglie maritime. Che coſtui deſſe delle percoſſe a que' Corſari, pare che ſi ricavi dal Panegirico di Mamertino. Ma a poco a poco ſi venne ſcorgendo, che Carauſio prendea guſto a continuar la guerra in vece di eſtinguerla, laſciando, che i Franchi e i Saſſoni veniſſero a ſpogliar le Contrade Romane, per poſcia tor loro il bottino, ſenza penſare a reſtituirlo a chi ſi dovea. Ordinò perciò Maſſimiano colla ſua conſueta fierezza, che gli foſſe tolta la vita. Trapelò queſt' ordine, ed avviſatone Carauſio, provvide a ſe ſteſſo col condur tutta la Flotta, a lui raccomandata, nella Bretagna, dove tratte nel ſuo partito le milizie Romane di guarnigione in quella grand' Iſola, ſi fece acclamare Auguſto. Il Noris crede ciò fatto nell' Anno preſente, ed è ſeco Euſebio (*d*). Il Pagi (*e*) nel precedente. Diedeſi poſcia Carauſio a far preparamenti per ſoſtenerſi in quel grado, fabbricando nuovi Legni, facendo leve di gente, e tirando al ſuo ſervigio una gran copia di Barbari, a' quali inſegnò l'arte di combattere in mare. Perchè nel Medaglione prodotto dal Noris ſi vede tirato il carro trionfale da quattro Elefanti, potrebbe ciò piuttoſto indicar vittorie riportate da Diocleziano in Levante contra de' Perſiani. Certo è, ch' egli marciò a quella volta, non volendo ſofferire, che Narſeo, o Narſe Re di Perſia [altri dicono Vararane II.] aveſſe (*f*) dopo la morte di Caro Auguſto occupata la Meſopotamia, e

ſe

(a) *Aurel. Victor in Epitome. Eutrop. in Breviar.*
(b) *Mamertinus in Panegyr. Maximiani.*
(c) *Aurelius Victor ibid. Eutrop. ib.*
(d) *Euſeb. in Chronico.*
(e) *Pagius Critic. Bar.*
(f) *Mamertinus ibid. cap. 7.*

se la ritenesse. Sembra inoltre, che l'armi Persiane fossero penetrate nella Soria, e ne minacciassero la stessa Capitale Antiochia. Chiaramente scrive Mamertino, che i Persiani o pel terrore, o per la forza dell'armi Romane, si ritirarono dalla Mesopotamia, e si vide obbligata quella Nazione ad aver per confine il Fiume Tigri. E verisimilmente fu in quella occasione, che il Re loro inviò de i ricchi presenti a Diocleziano, con parere eziandio, che seguisse pace fra loro. Certamente la Storia non ci esibisce per molti anni dissensione alcuna fra i Romani e Persiani; e però sembra, che Diocleziano ottenesse l'intento suo, non solo di ricuperar le Provincie e Città perdute in Oriente, ma di lasciar quivi anche la quiete. Convien nondimeno confessare, che troppo difficil cosa è il riferire a' suoi proprj anni le imprese di questi due Imperadori, perchè d'esse fanno bensì menzione i Panegiristi d'allora, ma senza ordine di tempi. Perciò può essere, che appartenga all'Anno seguente, come pensò il Tillemont (*a*), la guerra fatta da Massimiano a i Germani di là dal Reno, con dare ampiamente il guasto al loro paese; e che medesimamente si debba differire ad esso Anno la rinovata amicizia de' Persiani con Diocleziano, e la spedizion de' regali fatta da quel Re, e mentovata da Mamertino (*b*). Ma in fine quel, che importa, si è di saper gli avvenimenti d'allora, ancorchè non si possa con sicurezza assegnarne il tempo.

(a) *Tillemont Memoires des Empereurs.*

(b) *Mamertinus in Paneg. Maximian. c.* 10.

Anno di CRISTO CCLXXXVIII. Indizione VI.
di GAIO Papa 6.
di DIOCLEZIANO Imperadore 5.
di MASSIMIANO Imperadore 3.

Consoli { MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la seconda volta,
POMPONIO JANUARIO.

FU secondo il Catalogo pubblicato dal Cuspiniano, e Bucherio, in quest' Anno Prefetto di Roma *Pomponio Januario*; però il Panvinio (*c*), ed altri han creduto, ch'egli nello stesso tempo esercitasse l'impiego del Consolato. E parendo veramente, che in questi tempi non ripugnasse l'esser insieme Console e Prefetto di Roma, perciò ho osato anch'io di dar a questo Console il nome di *Pomponio*. Stimò eziandio il suddetto Panvinio, che non *Massimiano* Augusto, ma un *Massimo* procedesse Console in quest' Anno, affi-

(c) *Panvin. in Fast. Consular.*

ERA Volg. ANNO 288.

dato ad un paſso di Ammiano [a], e di uno o due Scrittori; ma il Cardinal Noris colla comune de' Faſti ha aſſicurato quì il Conſolato a Maſſimiano. Se noi ſapeſſimo l' Anno preciſo, in cui Mamertino recitò il ſuo primo Panegirico nel Natale di Roma, cioè nel dì 21. d' Aprile, in lode d' eſso Maſſimiano Imperadore, alla Cronologia d' allora ſi porgerebbe qualche ſuſſidio. Il Noris lo riferiſce all' Anno ſeguente, il Pagi al preſente, altri più tardi. A me baſterà di dire, raccoglierſi da quel Panegirico, che Maſſimiano [b] nel medeſimo tempo, che dava delle lezioni del ſuo valore a i Popoli nemici della Germania, mettendo a ferro e fuoco le lor campagne, faceva un formidabil preparamento di navi ne' Fiumi groſſi delle Gallie, con diſegno di liberar la Bretagna dall' uſurpatore *Carauſio*. Accadde, che in queſto o pure nel precedente Anno per una mirabil ſerenità ſi moſtrò favorevole il Cielo alla fabbrica d'eſſa Flotta, e il Verno ſteſso parve una Primavera. Non ſi sa ben diſtinguere nel teſto d' eſso Mamertino, ſe a Maſſimiano, o pure a Diocleziano ſia da riferire la venuta con un buon eſercito nella Rezia, e l' aver quivi riportata qualche vittoria contra de' Germani, con iſtendere da quella parte i confini del Romano Imperio. Certo è, che Diocleziano circa queſti tempi ritornò carico d'allori dalla ſpedizion militare contra de' Perſiani in Europa, per trattare con Maſſimiano de' pubblici affari. Fa parimente menzione Mamertino [c] di Genobon, o ſia Genobaud, Re di qualche Nazion Germanica (il Valeſio [d] ed altri il credono Re de' Franchi) il quale con tutta la ſua gente venne ad inchinar Maſſimiano, ad implorar la pace, e a promettere buona amicizia e lega.

[a] *Ammianus lib.23.*

[b] *Mamertinus in Panegyr. c. 7. & 12.*

[c] *Idem cap. 10.*

[d] *Valeſius Hiſt. Franc.*

Anno di CRISTO CCLXXXIX. Indizione VII.
di GAIO Papa 7.
di DIOCLEZIANO Imperadore 6.
di MASSIMIANO Imperadore 4.

Conſoli { BASSO per la ſeconda volta, QUINZIANO.

SEGUITO' ad eſsere Prefetto di Roma *Pomponio Januario*. Prima che Mamertino recitaſse il ſuo Panegirico, racconta egli, che i due Imperadori vennero, Diocleziano dall' Oriente, e Maſſimiano dal Ponente, per abboccarſi inſieme, e trattar de i ripieghi per gli biſogni dell' Imperio. *Carauſio* impadronito della Bretagna

gna sempre più cresceva in forze; i Barbari scatenati da ogni parte, non ostante le rotte lor date, minacciavano tutto dì le Provincie Romane. Mamertino [a] parla di questo abboccamento, che sembra diverso da un altro, di cui ragioneremo più innanzi. Videsi allora, e si ammirò la stupenda unione e concordia di questi due Principi, l'uno de' quali, cioè Diocleziano, fece pompa de' regali a lui mandati dal Re Persiano, e l'altro delle spoglie riportate dal paese Germanico. Quando si ammetta, che in questo, e non già nel precedente Anno, Mamertino recitasse in Treveri il suo Panegirico a Massimiano, che si trovava in quella Città, Capo allora delle Gallie, e frontiera contro i Germani, si può credere, che qualche tempo prima avendo esso Augusto Massimiano compiuta la fabbrica di una copiosa Flotta, per procedere contro Carausio usurpator della Bretagna [b], la spignesse da i Fiumi nel mare. Erano state basse fin allora l'acque per la lunga serenità, durata anche nel verno; ma vennero a tempo pioggie, le quali coll'ingrossar i Fiumi, facilitarono il trasporto di que' Legni all'Oceano. Di bei successi, di felici vittorie prometteva perciò quel Panegirista a Massimiano. Ma diversi dall'espettazione riuscirono poscia gli avvenimenti. Dovette darsi qualche battaglia navale, in cui la peggio, per testimonianza d'Eutropio [c], toccò a Massimiano, non essendo le genti sue sì sperte ne' combattimenti maritimi, come quelle di Carausio, uomo avvezzo più di Massimiano a combattere in quell' Elemento. Questa non aspettata disgrazia quella fu, che indusse Massimiano [d] ad ascoltar proposizioni di pace. E in fatti riuscì a Carausio di ottenerla, con ritener la signoria della Bretagna, inorpellandola col titolo di Difensore di quelle Provincie per la Repubblica Romana. Se è vera una Medaglia, rapportata dal Cardinal Noris [e], leggendosi ivi PAX AVGGG. si conosce, che anche Carausio conservò il titolo d'*Augusto*, di consenso de gli altri due Imperadori. Per conto di Diocleziano potrebbe essere, che in quest' Anno egli facesse guerra a i Sarmati, Jutunghi, e Quadi, e ne riportasse quelle vittorie, che si veggono mentovate da i Panegiristi d'allora [f], per le quali in qualche Iscrizione Diocleziano è intitolato *Sarmatico*. Truovasi anche nelle Medaglie [g] di questo Augusto VICTORIA SARMATICA. Sarà probabilmente un' iperbole adulatoria quella di Eumene [h], dove dice, che la Nazion de' Sarmati fu per queste guerre sì estenuata ed abbattuta, che appena ne restò il nome per pruova della sua rovina. Noi troveremo anche da quì innanzi assai vigorosa quella gente, e nemica possen-

[a] *Mamert. in Panegyr. cap. 9.*

[b] *Id. c. 11.*

[c] *Eutrop. in Breviar.*

[d] *Eumen. Panegyric. Const. c. 11.*

[e] *Noris Dissert. de Num. Diocles.*

[f] *Mamert. & Eumenes in Panegyricis.*

[g] *Mediob. Numismat. Imperator.*

[h] *Eumenes ibidem.*

ERA Volg. ANNO 289.

te dell'Imperio Romano. Parlano ancora i Panegirifti del riftabilimento della Dacia, Provincia di là dal Danubio (*a*), abbandonata già da Aureliano, ma fenza poter noi meglio conofcere, in che confifteffe quefto accrefcimento o vantaggio dell' armi Romane.

(a) *Eumen. Panegyric. Conft. c. 3.*

Anno di CRISTO CCXC. Indizione VIII.
di GAIO Papa 8.
di DIOCLEZIANO Imperadore 7.
di MASSIMIANO Imperadore 5.

Confoli { GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la quarta volta, MARCO AURELIO MASSIMIANO AUGUSTO per la terza.

FU in queft' Anno Prefetto di Roma *Turranio Graziano*. Erano tuttavia in continuo moto i due Augufti Diocleziano, e Maffimiano, così efigendo le turbolenze di que' tempi. Le Leggi citate dal Relando e dal Tillemont (*b*), ci fan vedere Diocleziano nell' Anno prefente ora a Sirmio nella Pannonia, ora a Bifanzio nella Tracia; ed una ancora fi truova, data in Emefa Città della Mefopotamia, ancorchè difficil fia l'accordar infieme viaggi cotanto difparati, fatti in poco tempo. Ma quando fuffifta, come fi fece a credere il Padre Pagi (*c*), che il Panegirico di Eumene [creduto Mamertino da altri] foffe recitato nel prefente Anno, certamente di là apprendiamo, (*d*) che Diocleziano dalla *Soria* era venuto nella *Pannonia*, da dove poi il vedremo calare in Italia. Fa menzione il medefimo Panegirifta de' Saraceni vinti, e fatti fchiavi dallo fteffo Diocleziano; ma ignoto ci è, fe foffe in quefta, o pure nella precedente andata d'effo Augufto in Oriente. Non è già improbabile, che circa quefti tempi cominciaffero altre nuove rivoluzioni nell' Imperio Romano, delle quali ci hanno confervata memoria Aurelio Vittore (*e*), ed Eutropio (*f*). Già la Bretagna reftava come fmembrata da Roma per l'occupazione fattane da Caraufio, benchè foffe fucceduto quell' apparente accordo, di cui s'è parlato di fopra. Sollevoffi anche nell'Affrica un *Giuliano*, il quale fe dobbiam credere al Goltzio (*g*), in cui mano fortunatamente caddero le Medaglie di quafi tutti i Tiranni [voglia Dio che tutte legittime] portava il nome di *Quinto Trebonio Giuliano*, ed affunfe il titolo d' *Imperadore Augufto*. Nella fteffa Affrica ancora erano in armi,

(b) *Tillemont Memoires des Empereurs.*

(c) *Pagius Critic. Bar.*

(d) *Eumen. feu Mamertinus Panegyr. Maximian. c. 4.*

(e) *Aurelius Victor in Epitome.*

(f) *Eutrop. in Breviar.*

(g) *Goltzius, & Mediobarb. Numifm. Imperator.*

armi, non so se Barbari, o pure ribelli, i Popoli Quinquegentiani, de' quali non troviamo altrove memoria, con restar solamente sospetto, che tal nome prendessero cinque Popoli confederati insieme. E non andava l'Egitto esente da somiglianti turbolenze. Quivi *Lucio Epidio Achilleo* [così è nominato nelle Medaglie] avea preso il titolo d'*Augusto*; e sembra, che stendesse il dominio se non in tutta, almeno in buona parte di quella Provincia. Da esse Medaglie apparisce, ch'egli tenne per cinque Anni quel dominio; ma non sappiamo, quando questi avessero il principio. Aggiungasi, che i Persiani, i quali presso alcuni Scrittori si veggono tuttavia appellati Parti, non mai quieti, qualor se la vedeano bella, pizzicavano le contrade Romane dell'Oriente: impegni tutti di gran considerazione per gli due regnanti Imperadori.

Anno di CRISTO CCXCI. Indizione IX.
di GAIO Papa 9.
di DIOCLEZIANO Imperadore 8.
di MASSIMIANO Imperadore 6.

Consoli { GAIO GIUNIO TIBERIANO per la seconda volta, DIONE.

CHe *Tiberiano* fosse promosso in quest'Anno al secondo Consolato, si raccoglie da un'Iscrizione da me (*a*) data alla luce. E lo confermano i Fasti Fiorentini, e il Catalogo de' Prefetti di Roma, pubblicati dal Bucherio. E perciocchè nell'Anno 281. vedemmo Console *Gaio Giunio Tiberiano*, fondata conghiettura abbiamo per credere, che fosse il medesimo, che procedesse Console ancora in quest'Anno. Vero è, che il suddetto Catalogo ci dà Prefetto di Roma nell'Anno presente *Giunio Tiberiano*: ma già abbiam detto essere probabile, che fosse introdotto l'uso di unir insieme talvolta le Dignità di Console e di Prefetto. Che il secondo Console *Dione* fosse Figliuolo, o piuttosto Nipote di Dione Cassio celebre Storico, s'è giudicato con assai verisimiglianza, e perciò a lui pure han dato fondatamente alcuni il nome di *Cassio Dione*. L'Autore (*b*) del Genetliaco di Massimiano [sia egli Eumene, o pur Mamertino] racconta l'abboccamento seguito in Milano fra i due Augusti. Concorrono forti motivi per crederlo succeduto in quest'Anno (*c*); e certo seguì ne' primi Mesi dell'Anno. Correva allora un verno rigorosissimo (*d*) con ghiacci e nevi dapertutto, e sì

(a) *Thesaurus Novus Inscription. pag.* 268. *n.* 1.

(b) *Genethliac. Maximian. cap.* 4.

(c) *Pagius Critic. Bar.*

(d) *Genethliac. ibid. cap.* 9.

Era Volg. Anno 291.

sì aspro freddo, che, per così dire, gelava il fiato delle persone. Contuttociò Diocleziano dalla Soria sen venne per la Pannonia in Italia. Massimiano dalle Gallie per la via di Monaco passò anch' egli in queste parti con tal sollecitudine, viaggiando amendue con poco seguito di notte e di giorno, che quasi pervennero prima de' corrieri, da loro spediti innanzi. L'abboccamento d'essi si fece, come dissi, in Milano, con plauso inusitato di quel Popolo, per l' inaspettato loro arrivo e presenza, non meno che per la mirabil loro concordia. Il Senato Romano spedì in questa congiuntura i più illustri Senatori a quella Città, per complimentare i due Augusti, giacchè si seppe, che non erano per passare a Roma. Non si può fallare pensando, che l'oggetto di un tale abboccamento fosse di consultare insieme de' mezzi, per sostenere l'Imperio in mezzo a tante turbolenze, e domare i ribelli; e che allora divisassero di venire alla risoluzione, di cui parleremo all' Anno seguente. Abbiamo poi dal suddetto Panegirico (*a*) [recitato, per quanto sembra, nell' Anno presente in Treveri alla presenza di Massimiano] che in questi tempi nel cuor dell' Imperio si godeva gran tranquillità, e che copiosissimi erano stati i raccolti. All' incontro i Barbari tutti si trovavano involti in fiere guerre insieme. Cioè in Affrica erano fra loro in rotta i Mori; nella Sarmazia i Goti combattevano contra de' Borgognoni, i quali avendo la peggio, s'erano raccomandati a gli Alamanni per soccorso, con dirsi [cosa che pare strana] aver poi essi Borgognoni occupato il paese de gli amici. Similmente i Tervigi, altra spezie di Goti, uniti co i Taifali, aspra guerra aveano mosso a i Vandali, e Gepidi. Lo stesso maligno influsso provavano i Persiani (*b*), perchè Ormisda s' era sollevato contra del Fratello Re di Persia, avendo dalla sua i Popoli Sacchi, Russi, e Gelli. Finalmente i Blemmii confinanti all' Egitto erano in guerra co i Popoli dell' Etiopia. Certamente le discordie presenti de' Barbari tornavano in vantaggio del Romano Imperio; tuttavia non mancavano ad esso Imperio i suoi guai, e ne abbiam già fatta menzione. Lo stesso andarsi sempre più agguerrendo que' Barbari ridondò in danno de' Romani col tempo, siccome andremo vedendo. Potrebbe essere, che in questi tempi succedesse ciò, che racconta Eumene, o sia Mamertino, con dire, che Massimiano Erculio popolò il paese incolto di Cambray, e di Treveri con gente del paese de' Franchi, la quale s'era sottoposta a i Romani. Anche Eusebio (*c*) nota sotto quest' Anno, che essendosi ribellate a' Romani Busiri, e Copto, Città dell' Egitto, furono prese e spianate, non si sa da

(a) *Panegyric. Maximian. c.* 16.

(b) *Agathias: Eutychius: Syncellus.*

(c) *Euseb. in Chronic.*

la qual Generale de gli Augusti. Secondo questo Istorico sembra, che non fosse per anche succeduta la ribellione d'Achilleo, se pur l'eccidio delle due suddette Città non si dee prendere per indizio della medesima ribellione.

Anno di CRISTO CCXCII. Indizione X.
di GAIO Papa 10.
di DIOCLEZIANO Imperadore 9.
di MASSIMIANO Imperadore 7.

Consoli { ANNIBALIANO, ed ASCLEPIODOTO.

NOI vedremo Prefetto di Roma nell' Anno 297. *Afranio Annibaliano*. Verisimilmente lo stesso fu, che procedette Console nell' Anno presente. *Claudio Marcello* nel Catalogo del Bucherio (*a*) si truova Prefetto di Roma al dì 3. di Agosto di quest' Anno. In esso appunto succedette una riguardevol novità nel Romano Imperio. Tra perchè da più parti era esso o minacciato da i Barbari, o lacerato da i ribelli, nè i due Augusti poteano accudire a tutto; (*b*) e perchè Diocleziano, uomo di naturale pauroso, non amava molto di esporsi a i pericoli, prese egli col Collega Massimiano la risoluzion di scegliere due valorosi Generali d'Armata, il braccio de' quali alleviasse loro le fatiche. E per maggiormente tenerli uniti, e subordinati al loro comando, giudicarono meglio di dare ad essi il titolo di *Cesari*, equivalente a quel d'oggidì di Re de' Romani. Quanto all' Anno di tale elezione discordano forte Cassiodorio, Idacio, Eusebio, e la Cronica Alessandrina. Le ragioni addotte dal Pagi (*c*) bastanti sono a persuaderci, che ciò succedesse nell' Anno presente, allorchè i due Augusti si trovavano in Nicomedia nel dì primo di Marzo. (*d*) Furono gli eletti *Costanzo Cloro*, e *Galerio Massimiano*, tutti e due adottati per figliuoli da essi Imperadori, ed insieme obbligati a ripudiar le loro Mogli, siccome era succeduto a Tiberio Imperadore, affinchè sposassero le Figliuole de' medesimi Augusti. Costanzo prese per Moglie *Teodora* Figliastra di Massimiano, e Galerio *Valeria* Figlia di Diocleziano. A i novelli Cesari fu conceduta la Tribunizia Podestà, con cui andava congiunta una notabil autorità. Nè qui si fermò la lor fortuna. Per tutto il tempo addietro, avvegnachè vi fossero più Imperadori e Cesari, sempre l'Imperio Romano era stato unito. Fecesi ora una specie di divisione, che diede da mormorar non poco a tut-

(a) *Bucher. in Cyclo.*

(b) *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 7.*

(c) *Pagius Crit. Bar.*

(d) *Lactant. ibidem. Eutropius. Aurel Vict. Eusebius.*

Era Volg. Anno 292.

a tutti gl' intendenti ed amatori della maestà Romana, prevedendo, che in tal forma verrebbe ad indebolirsi l'Imperio e a cadere col tempo in rovina: quando all' incontro i due Augusti si figuravano, che attendendo cadaun d' essi Imperadori e Cesari alla difesa della propria porzione, e con prontezza ad aiutar gli altri, che abbisognassero di soccorso, più saldezza ne acquisterebbe l' Imperio. Nè certo questo era smembramento dell'Imperio stesso, ma un comparto amichevole fra quei quattro Principi: imperocchè durava la concordia del governo fra loro; le Leggi fatte da gli Augusti seguitavano a correre per tutte le Provincie; e l' uno di questi Principi secondo le occorrenze passava nelle Provincie dell' altro.

SECONDO le antiche notizie (*a*) a *Costanzo Cesare* furono assegnate le Provincie tutte di là dall' Alpi, cioè le Gallie, le Spagne, la gran Bretagna, e la Mauritania Tingitana, siccome Provincia dipendente dalla Spagna. A *Massimiano Erculio Augusto* fu data l' Italia, e il resto dell' Affrica colle Isole spettanti alle medesime. A *Galerio Cesare* la Tracia e l' Illirico colla Macedonia, Pannonia, e Grecia. *Diocleziano Augusto* ritenne per sè la Soria, e tutte l' altre Provincie d' Oriente, cominciando dallo Stretto di Bisanzio, e riserbossi anche l' Egitto, ricuperato che fosse dalle mani di Achilleo. Nè già si tardò a sentir le cattive conseguenze di questa moltiplicazion di Principi, e divisione di Stati. Buon testimonio ne è Lattanzio (*b*) con dire, che volendo cadaun di que' Regnanti tener Corte non inferiore a quella de gli altri, ed esercito, che non la cedesse a que' de' Colleghi: si accrebbero a dismisura le imposte e gabelle, per soddisfare alle spese, e con tali aggravj, che in moltissimi Luoghi erano lasciate incolte le campagne, giacchè pagati i pubblici pesi non restava da vivere a i coltivatori e padroni delle medesime. Ed allora fu, per attestato di Aurelio Vittore (*c*), che l'Italia, non ad altro obbligata finquì, che a provvedere viveri alla Corte, e alle milizie di suo seguito, cominciò al pari delle Provincie Oltramontane a pagar tributo: lieve bensì sul principio, ma che andò poscia a poco a poco crescendo fino all' eccesso, e produsse infine la sua total rovina. Quanto a i suddetti due Cesari, derivavano amendue dall' Illirico, onde erano anche usciti Diocleziano e Massimiano. *Costanzo* sopranominato *Cloro* da gli Storici (*d*), forse pel color pallido del volto, o verde del vestito, ebbe per Padre Eutropio, il quale dicono, che fosse uno de' meglio stanti del suo paese, e che per Moglie avesse Claudia Figliuola di Crispo, cioè di un Fratello di Claudio il Gottico Imperа-

(a) *Aurelius Victor in Epitome.*

(b) *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 7.*

(c) *Aurelius Victor ibid.*

(d) *Pollio in Claudio.*

adore. Certamente gli antichi Storici il fanno diſcendente dal-
Caſa di quell' Auguſto per via di Donne ; e forſe per queſto ne'
i poſteri ſi truova rinovata la Famiglia Claudia. Che nondime-
la nobiltà e le facoltà di ſua caſa non foſſero molte, ſi può dedur-
dall' aver egli ſtudiato poco le Lettere, e cominciata la ſua for-
a dal più baſso della milizia, e dal ſopportar le fatiche proprie
ſoldati gregarj nelle Armate di Aureliano e di Probo. Aurelio
ttore (*a*) ſembra quaſi indicare, ch' egli foſse nato poveramen-
n Villa, dicendo, che tanto egli, come Galerio, aveano poca
iltà, ma che avvezzi alle miſerie della campagna e della milizia,
ſcirono poi utili alla Repubblica. L' Anonimo del Valeſio (*b*)
ive, che Coſtanzo fu il primo ſoldato nelle Guardie del Corpo
l' Imperadore, poſcia pel ſuo valore Tribuno, o ſia Colonello
una Legione, e giunſe ad eſsere Governator della Dalmazia, con
erſi ſegnalato in varie occaſioni di guerra. In tal credito certa-
nte egli salì, che fu giudicato degno d' eſsere creato Ceſare in
eſt' Anno da i due Auguſti. Nelle Iſcrizioni e Medaglie ſi vede
i chiamato *Flavio Valerio Coſtanzo*. Perchè *Valerio*, s'intende:
endo egli ſtato adottato dall'uno de gl'Imperadori, amendue por-
iti il nome d' eſſa Famiglia. Perchè *Flavio*, non ſi sa, creden-
ſi un' adulazione quella di Trebellio Pollione, che il fa diſcenden-
da Flavio Veſpaſiano. Delle ottime qualità di queſto Principe
leremo altrove; Principe, la cui maggior gloria fu l'eſſere ſta-
Padre di Coſtantino il Grande, a lui nato circa l'Anno di Criſto
4. mentre egli militava nell' Elvezia.

PER quel che riguarda *Galerio*, l'altro de' nuovi Ceſari, anch'
i era nato baſſamente in Villa preſſo Serdica, o ſia Sardica, Ca-
ale della nuova Dacia. (*c*) Romula ſua Madre, nemica de' Cri-
ni in quel paeſe, perchè non voleano intervenire a i ſuoi empj
rifizj e conviti, gl' iſpirò fin da picciolo un odio grande contro la
ligione di Criſto. Che i ſuoi Genitori foſſero contadini, lo di-
no i vecchi Storici, e ſi argomenta dal ſopranome di *Armentario*,
gli vien dato da gli antichi Scrittori. Anch' egli col meſtiere
l' armi ſi acquiſtò tal fama, che da i due Auguſti fu creduto me-
evole d' eſſere promoſſo alla dignità di Ceſare. Noi il vediam
ninato nelle Medaglie *Gaio Galerio Valerio Maſſimiano*. Se di-
il vero Eutropio (*d*), meritavano lode i di lui coſtumi; ma Lat-
zio (*e*) all' incontro ci aſſicura, che nel portamento e nelle azio-
di coſtui compariva quell' aria di ſelvatichezza, ch' egli portò
la naſcita, ma ch' egli vi aggiunſe anche col tempo un' inſoppor-

(a) *Aurel. Victor in Epitome.*

(b) *Anonymus Valeſianus poſt Ammian.*

(c) *Lactantius de Mortib. Perſec. cap. 9. Aurel. V. Ct. ibidem. Eutrop. in Breviar.*

(d) *Eutrop. ibidem.*

(e) *Lactantius loco citato.*

ERA Volg. ANNO 292.

tabil fierezza e crudeltà, per cui fcompariva quel poco di buono, che in lui fi trovava. [*a*] Sprezzava egli le Lettere e chi le coltivava, non amando fe non le perfone militari, le quali ancora, benchè ignoranti, erano da lui promoffe a i Magiftrati civili con difcapito grande della Giuftizia. L' ambizione fua vedremo che portò Diocleziano a deporre il bafton del comando; così l'avidità del danaro, per cui impofe eforbitanti aggravj, traffe i Popoli ad una miferabil rovina. A lui fpezialmente vien attribuita la crudel perfecuzione moffa contro a i Criftiani, che accenneremo a fuo tempo. Quel che fu mirabile, [*b*] per varj Anni fi offervò una rara unione fra quefti quattro Principi, gareggiando tutti nel promuovere gl' intereffi della Repubblica. Diocleziano veniva confiderato qual Padre di tutti, e i fuoi ordini e voleri fedelmente erano efeguiti da gli altri; ed arte non mancava allo fteffo Diocleziano, per tener contenti i fubordinati Colleghi, con diffimular i loro trafcorfi, e fopra tutto proccurando di dar nella tefta a i feminatori di zizanie, e di falfe relazioni, perchè certo dal fuo canto egli non ommetteva diligenza alcuna per confervar la buona intelligenza ed armonia con chi fi moftrava dipendente da lui. Dicemmo già, che un *Giuliano* avea ufurpato l'Imperio nell' Affrica. Credefi, che in queft' Anno Maffimiano Erculio paffaffe in quelle parti, come pofte fotto il comando fuo nel comparto dell' Imperio, ed obbligaffe quel Tiranno a trapaffarfi il petto col ferro, e a gittarfi nel fuoco. Abbiamo da Eumene, o fia Eumenio [*c*], che Coftanzo, dappoichè fu dichiarato Cefare, con tal fretta pafsò nelle Gallie, a lui deftinate per comandarvi, che non v'era peranche giunto l'avvifo di avervi egli a venire, anzi nè pure la notizia della fublime Dignità a lui conferita. La nuova a lui portata, che le genti di Caraufio Tiranno della Bretagna, venute con molte vele per mare, aveano occupato Gefor iaco (oggidì Bologna di Picardia) fu a Coftanzo un acuto fprone per volar colà, ed imprenderne l'affedio. Affinchè non poteffe approdarvi foccorfo alcuno per mare, nè fuggir di là quella man di Corfari, fece egli con alte travi, conficcate intorno al Porto, piantare una forte palizzata. Fu obbligata quella guarnigione alla refa, e Coftanzo l'arrolò fra le fue truppe. Il che fatto, quafichè fin allora il mare aveffe rifpettata la palizzata fuddetta, a forza d'onde la fmantellò. Diedefi poi Coftanzo a far preparamenti di navi, per liberar la Bretagna dalle mani d'effo Caraufio, il quale godea bensì la pace in quell' Ifola, ma non lafciava di ftar ben armato e in guardia per difenderfi, qualora fi vedeffe

[a] *Aurelius Victor in Epitome.*

[b] *Vopifcus in Caro. Julianus Oratione I. Aurel. Vict. ibidem.*

[c] *Eumen. in Panegyr. Conftant.*

fe

fe assalito. A quest'Anno, o pure al seguente, scrive Eusebio [a], che i Popoli Carpi e Basterni furono condotti ad abitar nelle Provincie Romane: segno che nel loro paese con vittoriosi passi erano entrati i Romani, se pur coloro non furono dalla forza d'altri Barbari cacciati dal loro paese. La Nazion loro vien creduta Germanica, ma abitante alla Vistola in quella, che oggi si chiama Polonia. Probabilmente questa guerra appartiene all'Anno 294. siccome diremo.

ERA Volg. ANNO 292.

[a] *Euseb. in Chronic.*

Anno di CRISTO CCXCIII. Indizione XI.
di GAIO Papa II.
di DIOCLEZIANO Imperadore 10.
di MASSIMIANO Imperadore 8.

Consoli { GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la quinta volta, MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la quarta.

SEttimio *Acindino* fu in quest' Anno Prefetto di Roma, e continuò in tal Dignità anche nell' Anno seguente. Si aspettava *Carausio*, occupator della Bretagna, la guerra dalla parte della Gallia, senza avvedersi, che una più perniciosa, perchè occulta, gli si preparava in casa. [b] *Alletto*, o sia *Alesto*, Ministro di sua maggior confidenza, fosse per timore, che piombasse il gastigo sopra i delitti da lui commessi, o pure per sola vaghezza di comandare, l'assassinò con torgli la vita: dopo di che prese col titolo d'*Augusto* il dominio di quelle Provincie, ed ebbe forza e maniera per tenerlo lo spazio di alcuni Anni. Questo accidente, per cui forse rimasero sconcertate alcune segrete misure di Costanzo Cesare, cagion fu, ch'egli per ora non impiegasse l'armi sue verso la Bretagna, ma che le volgesse contra de' Cauchi, o Camavi, e de' Frisoni, che possedevano il paese bagnato dalla Schelda, cioè quel che ora vien chiamato i Paesi Bassi. Ancorchè in que' tempi un tal paese fosse pien di boschi e di paludi, o sia d'acque stagnanti, cioè di siti difficili a farvi guerra, tanta nondimeno fu l'industria e l'ostinazion di Costanzo, che ridusse tutte quelle barbariche popolazioni a rendersi. Il che fatto, trasportò tutta quella gente colle Mogli e Figliuoli nelle Gallie, dando loro terreno da coltivare, ma senza lasciar armi ad essi, acciocchè si avvezzassero ad ubbidire senza

[b] *Aurelius Victor. Eutropius. Eumenes.*

ERA Volg. ANNO 293.

più penſare a ribellarſi. Ciò, che in queſti tempi operaſſero i due Auguſti, e Galerio Ceſare, reſta ignoto. Dalle Leggi che abbiamo, date nell'Anno preſente, ed accennate dal Relando [*a*], ſi vede Diocleziano ſoggiornante nell'Illirico, o nella Traci a, Provincie governate da eſſo Galerio, ma ſenza apparire, quali impreſe militari ſi faceſſero in quelle parti. Se vogliam credere ad Euſebio [*b*], cominciò Diocleziano in queſti tempi a farſi adorare qual Dio, cioè, per quanto io m' avviſo, con obbligar le perſone ad inginocchiarſi davanti a lui, come ſi uſava co i borioſi Re di Perſia, da' quali forſe avea appreſo queſto coſtume: laddove baſtava in addietro ſalutare i precedenti Auguſti, con inchinar la fronte, come ſi faceva anche co i Giudici. S'egli pretendeſſe di più, nol ſaprei dire. Proruppe ancora in isfoggi di vanità, col metterſi a portar gemme nelle veſti, e fino nelle ſcarpe: dal che s'erano guardati que' precedenti Imperadori, che furono in concetto di moderati e ſavj.

[a] *Reland. Faſt. Conſ.*

[b] *Euſeb. in Chronico.*

Anno di CRISTO CCXCIV. Indizione XII.
di GAIO Papa 12.
di DIOCLEZIANO Imperadore 11.
di MASSIMIANO Imperadore 9.

Conſoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE.
GAIO GALERIO VALERIO MASSIMIANO CESARE. }

CHE in queſt' Anno ancora i due Ceſari Coſtanzo e Galerio faceſſero delle prodezze contra de' Barbari, ſi può dedurre da Giuliano Apoſtata [*c*], e dal Panegiriſta di Coſtantino Auguſto, cioè da Eumenio [*d*]. Oltre all'aver eſſi cacciato dalle terre Romane i Barbari, che da gran tempo vi s'erano annidati, e le coltivavano come ſue proprie, quel Panegiriſta parla di diverſe altre Nazioni Germaniche, nel paeſe delle quali entrò il valoroſo Coſtanzo, ſeguitandolo la vittoria dapertutto. Parte egli ſterminò di que' Popoli, trovandoli reſiſtenti; e parte umiliati traſſe ad abitar nelle Provincie Romane per accreſcerne la popolazione e coltura. Continuava in queſti tempi Diocleziano Auguſto a dimorar nell'Illirico inſieme con Galerio Ceſare, come ſi ricava da alcune Leggi, e veriſimilmente attendevano nelle parti della Pannonia e Meſia a tenere in freno i Barbari, ſempre anſanti di bottinar nel pae-

[c] *Julian. Oratione I.*

[d] *Eumen. Panegyr. 7. Conſtant. cap. 6.*

paese Romano. Idacio [*a*] scrive, che furono in quest'Anno fabbricate delle Fortezze nel paese de' Sarmati di là dal Danubio in faccia delle Città di Acinco e Bononia. E a questi tempi verisimilmente appartiene ciò, che lasciò scritto Eutropio [*b*] con dire, che Diocleziano e Galerio Massimiano varie guerre fecero unitamente, o separatamente, e che soggiogarono i Carpi e Bastarni, de' quali parlò Eusebio all'Anno 292. coll'aver in oltre dato delle rotte a i Sarmati. Gran copia ancora di costoro fatta prigioniera fu poscia da essi Principi trasportata nelle Provincie Romane, e concedute loro terre incolte per sostentamento delle lor Famiglie, e con vantaggio del Pubblico. Presso il Mezzabarba [*c*] si veggono Medaglie di Diocleziano colla *Vittoria Sarmatica*, le quali si può credere, che sieno da riferire all'Anno presente.

ERA Volg. ANNO 294.

[a] *Idacius in Fastis.*

[b] *Eutrop. in Breviar.*

[c] *Mediobarbus Numismat. Imperator.*

Anno di CRISTO CCXCV. Indizione XIII.
di GAIO Papa 13.
di DIOCLEZIANO Imperadore 12.
di MASSIMIANO Imperadore 10.

Consoli { TOSCO, ed ANULLINO.

CHE *Nummio Tosco* fosse appellato il primo Console, *Annio Cornelio Anullino* il secondo, lo conghietturò il Panvinio [*d*], perchè troveremo andando innanzi questi due personaggi Prefetti di Roma. Lodevole è bensì, ma non sicura, una tal conghiettura, e perciò del loro solo Cognome io mi contento. La Prefettura di Roma fu in quest'Anno appoggiata ad *Aristobolo*. Per attestato d'Idacio [*e*], i Popoli Carpi, che abbiam detto sottomessi nell'Anno precedente, acciocchè non alzassero più le corna, furono obbligati a mutar Cielo con venire ad abitar nella Pannonia. Abbiamo delle Leggi date in quest'Anno, in cui Diocleziano Augusto seguitò a soggiornar nella Pannonia e Mesia. Probabilmente tra per le vittorie riportate contra de' Sarmati in quelle parti, e pel buon ordine, ch'egli diede, restarono que' paesi in pace: laonde potè esso Augusto far preparamenti, per ricuperare l'Egitto, siccome dirò all'Anno seguente. Si può parimente credere, che in questi tempi Galerio Massimiano, per adular Diocleziano Suocero suo, e Valeria di lui Figlia Moglie sua, [*f*] desse il nome di Valeria ad una parte della Pannonia, o sia della moderna Ungheria, dopo aver quivi tagliate vastissime selve, per ridurre quel territorio a coltura.

[d] *Panvin. Fast. Cons.*

[e] *Idacius ibidem.*

[f] *Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 15. Aurelius Victor in Epitome. Ammianus lib. 19.*

ERA Volg. ANNO 295.

tura. Circa questi tempi ancora sembra, che succedesse ciò, che narrano Eumenio [a], e l'Autore del Panegirico di Massimiano e Costantino [b]; cioè l'aver Massimiano Erculio Augusto domati i Popoli ferocissimi della Mauritania, con aver poscia trasportata gran copia d'essi in altri paesi.

[a] *Eumen. Oration de Schol. restaur.*
[b] *Incertus in Panegyr. Maximian. cap. 8.*

Anno di CRISTO CCXCVI. Indizione XIV.
di MARCELLINO Papa I.
di DIOCLEZIANO Imperadore 13.
di MASSIMIANO Imperadore 11.

Consoli { GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la sesta volta,
FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la seconda.

LA carica di Prefetto di Roma, secondo l'antico Catalogo del Cuspiniano, e Bucherio, fu esercitata da *Cassio Dione* in quest' Anno, nel quale mancò di vita *Gaio* Romano Pontefice [c]. A lui succedette nella Sedia di San Pietro, *Marcellino*. Fecondo di vittorie fu l'Anno presente a i Principi Romani, se pur si può accertare nella Cronologia di que' fatti, fatti per altro certissimi. Costanzo Cesare, ardendo sempre di voglia di riacquistar la Bretagna, con torla dalle mani dell'usurpatore *Alletto*, [d] teneva già in ordine buon esercito, e poderose Flotte per far vela verso colà. Ma sospettando, che i Franchi ed altri Popoli della Germania, allorchè vedessero lui impegnato nella guerra oltre mare, secondo il lor uso tentassero d'inquietar le Gallie: raccomandossi a Massimiano Augusto, padrigno di sua Moglie, pregandolo di venir alla difesa di que' confini. Venne in fatti, per attestato d'Eumenio, Massimiano al Reno, e bastante fu la sua presenza a tenere in briglia i Popoli nemici. Intanto con ardore incredibile si mossero le Flotte di Costanzo verso la Bretagna. Su quella, che era a Gesoriaco, cioè a Bologna di Picardia, s'imbarcò egli; ed ancorchè il mare fosse gonfio, e poco favorevole il vento, pure animosamente sciolse dal lido. Pervenuto questo avviso all'altra Flotta, preparata alla sboccatura della Senna, accrebbe il coraggio a que' soldati e marinari in maniera, che al dispetto del tempo contrario si mossero anch'essi. Era Comandante d'essa *Asclepiodoto* Prefetto del Pretorio. Riuscì a questa col benefizio d'una densa nebbia di andar a dirittura con prof-

[c] *Anastas. Bibliothec.*
[d] *Eumen. in Panegyr. Constant. Eutropius: Aurel. Vict.*

prospero cammino nella Bretagna, senza essere scoperta da Allet-
o, che colla sua s'era postato in osservazione all'Isola Vetta, oggi-
dì di Wight. Appena ebbe Asclepiodoto afferrato il lido, e sbar-
cate le truppe, e le munizioni tutte, che fece dar fuoco alle navi,
acciocchè i suoi, veggendosi tolta la speranza d'ogni scampo, sa-
pessero, che nelle lor sole braccia era riposta la salute, ed anche
per impedir, che que' Legni non cadessero in poter de' nemici. At-
territo Alletto parte dalla notizia, che Costanzo veniva contra di
lui con una Flotta, e che l'altra già pervenuta in terra ferma, mi-
nacciava tutte le sue Città, lasciata andare l'Armata sua navale,
co' suoi se ne ritornò anch'egli indietro, e si mise in campagna con-
tra di Asclepiodoto. Senza aspettare di aver unite tutte le sue for-
ze, e senza nè pur mettere in ordine di battaglia quelle, che se-
co avea, co i soli Barbari di suo seguito assalì egli dipoi i Romani.
Rimase sconfitto, ed anch'egli lasciò nel combattimento la vita,
con essersi poi appena potuto discernere il cadavero suo, per aver
egli deposto l'abito Imperiale, che avrebbe potuto farlo conoscere
nella zuffa o nella fuga. Ma forse molto più tardi accadde la cadu-
ta di costui. Intanto la Flotta, dove era Costanzo Cesare, più per
accidente, che per sicura condotta a cagion delle folte nebbie, im-
boccò il Tamigi, e per esso si spinse fino alla Città di Londra. L'
arrivo suo fu la salute di quel Popolo; imperciocchè essendosi ri-
dotti colà i Franchi, ed altri Barbari, che s'erano salvati dalla rot-
ta di Alletto, mentre concertavano fra loro di dare il sacco alla Cit-
tà, e poi di fuggirsene: eccoti giugnere loro addosso Costanzo col-
le sue milizie, e tagliarli tutti a pezzi, con salvar le vite e i beni
di que' Cittadini. Così in poco tempo tutto quel paese della Bre-
tagna, che ubbidiva già alle Aquile Romane, tornò alla divozion
di Costanzo, con estremo giubilo di que' Popoli, per vedersi liberi
da i Tiranni, e da i Barbari ausiliarj, e più perchè trovarono in
Costanzo non un nemico, nè un vendicativo, ma un Principe pien
di clemenza. Perdonò egli a tutti, ed anche a i complici della ribel-
lione [a], e fece restituire a i particolari tutto quanto era stato lo-
ro tolto o da' Tiranni passati, o dalle sue medesime milizie. Così
fu restituita la quiete e l'allegrezza alle contrade Romane della Bre-
tagna; e i Popoli, non peranche soggiogati in essa, un sommo ris-
petto cominciarono ad osservare verso i Romani. Le Gallie anch'es-
se restarono libere dalle molte vessazioni patite in addietro per ca-
gione di que' Corsari.

[a] *Eumen. Panegyric. Const. c. 6.*

A questo medesimo Anno, se non falla la Cronica di Eusebio [b]

(b) *Euseb. in Chronico.*

si

Era Volg. Anno 296.

si dee riferir la spedizione di Diocleziano Augusto contra di *Achilleo* usurpator dell'Egitto (*a*). Tenne egli assediata per otto mesi Alessandria, e secondo Giovanni Malala (*b*), le tolse l'uso dell' acqua, con rompere gli acquidotti. Finalmente entratovi, dimentico affatto della clemenza, non solamente tolse di vita il Tiranno, ed altri suoi complici, ma permise a' suoi soldati il sacco di quella insigne Città, e poi datole il fuoco, ne fece diroccar le mura. Innumerabili furono coloro, che rimasero spogliati delle lor facoltà, e cacciati in esilio. Una favola sarà il raccontar esso Malala, che avendo Diocleziano ordinato, che non si cessasse d'uccidere gli Alessandrini, finchè il sangue loro non arrivasse a i ginocchi del suo cavallo, per accidente nell'entrar egli nella Città, inciampando il suo cavallo in un uomo ucciso, si tinse di sangue il ginocchio. Diocleziano allora comandò, che desistessero dalla strage, per essersi adempiuto il suo giuramento: perlochè quel Popolo alzò dipoi una Statua di bronzo al di lui Cavallo. Il solo Eumenio da Panegirista adulatore esalta la clemenza di Diocleziano, con cui avea data la pace all'Egitto; imperciocchè lo stesso Eutropio (*c*), oltre ad altri Scrittori (*d*), ci assicura, ch'egli con somma crudeltà trattò que' Popoli. Galerio Massimiano presso Eusebio (*e*) si truova intitolato *Egizziano*, e *Tebaico*: indizio, ch'egli, siccome il bravo di Diocleziano, faticò in quell'impresa. Nella Storia Miscella (*f*) è scritto, che Costantino Figlio di Costanzo accompagnò Diocleziano colà, e militando diede più segni del suo valore. Se poi crediamo a Suida (*g*), in questa occasione fece Diocleziano cercare e bruciare quanti Libri potè ritrovare, che trattassero d'Alchimia, cioè di cangiare i metalli, convertendoli in oro, ed argento. Credono alcuni, che prestando egli fede a que' decantati segreti, volesse levare a que' Popoli i mezzi da ribellarsi. Più probabile è, che tenendoli per cose vane, siccome sono in fatti, egli cercasse di guarir quella gente da cotal malattia. Quando que' Libri avessero contenuto il segreto di far oro ed argento, non era sì corto di giudizio Diocleziano, che gli avesse dati alle fiamme: avrebbe saputo ritenerli per valersene in suo prò. Oltre a questo egli visitò tutto il paese; ed abbiamo da Procopio (*h*), che avendo trovato un gran tratto di paese nell'alto Egitto confinante coll'Etiopia, o sia colla Nubia, il cui mantenimento portava più spesa che profitto a cagion delle scorrerie, che vi faceano continuamente i Nubiani, per via di una convenzione lo rilasciò a i medesimi, con obbligarli a tenere in freno i Blemmii ed altri Popoli dell'Arabia, acciocchè non

(a) *Aurelius Victor in Epitome. Eutrop. in Breviario.*
(b) *Joannes Malala in Chronogr.*
(c) *Eutrop. ibidem.*
(d) *Euseb. in Chronic. Orosius, & alii.*
(e) *Euseb. Histor. Eccles. lib. 8. cap. 17.*
(f) *Historia Miscella in Dioclet.*
(g) *Suidas in Excerpt.*
(h) *Procop. de reb. Persf. lib. 1. c. 19.*

non molestassero l'Egitto. Aggiugne Olimpiodoro (*a*), che Diocleziano invitato da i Blemmii, andò a divertirsi nel loro paese, e che loro accordò un'annua pensione, per averli amici: il che a nulla servì col tempo, essendo troppo avvezzi coloro al mestier del rubare, che tuttavia a' dì nostri continua in quel paese, altri non essendo stati i Blemmii, se non una Nazione d'Arabi masnadieri. Osserva ancora Procopio, che in que' paesi erano miniere di Smeraldi; il che veggo confermato da i moderni Viaggiatori, i quali nondimeno asseriscono non sapersi più il sito di quelle per vendetta fatta da un Principe d'Arabi, perseguitato indebitamente dall'avarizia Turchesca.

ERA Volg. ANNO 296.

(a) *Olympiodorus Eclog. in Histor. Byzantin.*

Anno di CRISTO CCXCVII. Indizione XV.
di MARCELLINO Papa 2.
di DIOCLEZIANO Imperadore 14.
di MASSIMIANO Imperadore 12.

Consoli { MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la quinta volta, GAIO GALERIO MASSIMIANO CESARE per la seconda.

A *Franio Annibaliano* tenne in quest' Anno la Prefettura di Roma. Se fosse vero, che nell' Anno presente Eumenio recitata avesse la sua Orazione delle Scuole di Autun, come ha creduto il Padre Pagi con altri (*b*), sarebbe da dire, che in quest' Anno fosse già cominciata la guerra, fatta da Galerio Massimiano contro a i Persiani. Ma non è ciò esente da dubbj, potendo essere, che nel corrente Anno, o pur nel seguente, come pensa il Tillemont (*c*), quell' Orazione venisse recitata, non contenendo essa indizio certo dell' Anno, oltre all' aver anche alcuni dubitato, se Eumenio ne sia l'Autore. Sia dunque a me permesso di rammentar quì la guerra Persiana di Galerio, giacchè Eutropio (*d*), Eusebio (*e*), Idacio (*f*), e la Cronica Alessandrina (*g*) la riferiscono dopo la liberazion dell' Egitto: confessando io nondimeno, che Aurelio Vittore (*h*), e Giovanni Malala (*i*) sembrano rapportarla al tempo avanti. Zonara (*k*) ne parla, come se fossero tutte e due nello stesso tempo succedute. Regnava allora nella Persia non so se Narseo, o sia Narse, o Narsete, o pur Vararane, Principe ambizioso, che s'era messo in testa di non la cedere a Sapore, Avolo suo, nella gloria di conqui-

(b) *Pagius Critic. Bar. De la Baune: & alii.*
(c) *Tillemont Memoires des Empereurs.*
(d) *Eutrop. in Breviar.*
(e) *Euseb. in Chronico.*
(f) *Idacius in Fastis.*
(g) *Chronic. Alexandrinum.*
(h) *Aurel. Victor in Epitome.*
(i) *Johannes Malala Chronogr.*
(k) *Zonaras in Annalib.*

Era Volg. Anno 297.

quiſtatore. Aveva egli già tolta a i Romani l'Armenia, e con formidabil Armata minacciava il reſto dell' Oriente. Diocleziano, per atteſtato di Lattanzio (*a*), non ſi ſentendo voglia di far pruova del ſuo valore contra di coloro, per non incorrere nella ſciagura di Valeriano Auguſto, diede ſecondo il ſolito l' incumbenza d' eſsa guerra al ſuo gran Campione, cioè a Galerio Maſſimiano Ceſare, con andarſene egli a ripoſare in Antiochia col preteſto di attender ivi alla ſpedizion di gente e di viveri all' Armata di Galerio a miſura de' biſogni. Era Galerio uomo arditiſſimo, ed Oroſio (*b*) parla di due combattimenti contro i Perſiani, ma ſenza dirne l'eſito. Convengono poi tutti gli Storici (*c*), che in un d'eſſi, o pure nel terzo, egli totalmente rimaſe ſconfitto da i nemici, non già per ſua dappocaggine, ma per ſua temerità, avendo voluto con poche ſchiere de' ſuoi aſsalir le moltiſſime de i Perſiani. Da una o due parole di Euſebio (*d*), e da altre di Eutropio (*e*), e di Ruſo Feſto (*f*), ricaviamo, che lo ſteſso Galerio venne in perſona ad informar Diocleziano de' ſuoi ſiniſtri avvenimenti; ma fu sì ſgarbatamente, e con tale alterigia e ſprezzo ricevuto da Diocleziano, che fu coſtretto a tenergli dietro per più di un miglio di viaggio a piedi vicino alla Carrozza con tutto il ſuo abito di Porpora indoſſo. Potrebbe eſſere, che nel precedente Anno tutto queſto avveniſſe. Ma per tal diſavventura ed ignominia in vece di perdere il coraggio, Galerio maggiormente ſi ſentì animato alla vendetta. Raunato dunque un poſſente eſercito, (*g*) maſſimamente di veterani e di Goti nell'Illirico e nella Meſia, con eſſo paſsò nell' Armenia, per azzuffarſi di nuovo col Re Perſiano. Diocleziano anch'egli con molte forze ſi avvicinò a i confini della Perſia nella Meſopotamia, per fiancheggiar Galerio, ma lungi da i pericoli. Mirabile fu queſta volta la circoſpezione e ſagacità di Galerio, dopo aver imparato dianzi alle ſue ſpeſe. In perſona con due ſoli compagni andò egli prima a ſpiare l' Armata nemica, e ſeppe sì ben diſporre le inſidie, e cogliere il tempo, che aſſalito all' improvviſo il campo nemico, ſuperiore bensì di forze, ma impedito dal gran bagaglio, interamente lo disfece con orrido macello della gente Perſiana. Scrive Zonara (*h*), che il Re loro ſe ne fuggì portando ſeco per buona ricordanza del fatto una ferita. Ma reſtò prigioniera la di lui Moglie, o pure, come altri vogliono, le di lui Mogli, Sorelle, e Figliuoli dell'uno e l'altro ſeſſo, con aſſaiſſime altre perſone della prima Nobiltà della Perſia. Lo ſpoglio del campo nemico fu d' immenſe ricchezze, e ne arricchirono tutti i ſoldati. Ebbe cura Galerio,

per

(a) *Lactantius de Mortib. Perſecutor. cap. 9.*

(b) *Oroſius Hiſtor. l. 7. cap. 25.*

(c) *Aurelius Victor in Epitome. Julianus Oratione 1. Ammianus Marcellin. & alii.*

(d) *Euſeb. in Chronico.*

(e) *Eutrop. in Breviar.*

(f) *Rufus Feſtus in Breviario.*

(g) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 21. Lactantius ibidem. c. 9. Rufus Feſtus ibidem. Eutropius: & alii.*

(h) *Zonaras in Annalib.*

per atteſtato di Pietro Patrizio (*a*), che foſſero trattate con tutta proprietà e modeſtia le Principeſſe prigioniere: atto ſommamente ammirato da i Perſiani, i quali furono forzati a confeſſare, che i Romani andavano loro innanzi non meno nel valore dell'armi, che nella pulizia de' coſtumi. Avrà pena il Lettore a credere ad Ammiano Marcellino (*b*), allorchè racconta, che avendo un ſoldato trovato in quell'occaſione un ſacco di cuoio, ſe pur non fu uno ſcudo, dove era gran quantità di perle, gittò via le perle, contento del ſolo ſcudo, o ſacco: tanto erano allora le Armate Romane lontane dal luſſo, e ignoranti nelle coſe di vanità. Certo un grande ignorante dovea eſſere coſtui.

(a) *Petrus Patricius de Legat. Tom. I. Hiſtor. Byzantin.*

(b) *Ammianus Marcellinus l.* 22.

GIOVANNI Malala (*c*) laſciò ſcritto, che Arſane Regina di Perſia, rimaſta prigioniera, fu condotta ad Antiochia, ed ivi nel delizioſo luogo di Dafne per alcuni anni con tutto onore mantenuta da Diocleziano, finchè fatta la pace, fu reſtituita al Marito. Aggiugne, ch'eſſo Auguſto per la vittoria ſuddetta provar fece a tutte le Provincie la ſua liberalità. Ma non ſuſſiſte, che per alcuni anni duraſſe la prigionia della Regina Perſiana. Imperciocchè Narſe, dopo eſſere fuggito ſino alle parti eſtreme del ſuo Reame, rivenne in ſe ſteſſo, e ſpedì a Galerio uno de' ſuoi più confidenti (*d*) per nome Afarban, affinchè umilmente il pregaſſe di pace, con dargli un foglio in bianco per quelle condizioni, che più piaceſſero ad eſſo Galerio. Nè altro chiedeva quel Re, fuorchè la reſtituzion delle ſue Donne, e de' ſuoi Figliuoli, perchè nel reſto ſperava buon trattamento dalla generoſità Romana, la quale non vorrebbe troppo ecliſſata la Monarchia Perſiana, cioè uno de i due occhi, o pur de i due Soli, che ſi aveſſe allora la Terra. L'Ambaſciata andò, e Galerio in collera riſpoſe, che non toccava a i Perſiani il dimandare ad altrui della moderazion nella vittoria dopo gl' indegni trattamenti da lor fatti a Valeriano Auguſto, e ch'egli reſtava più toſto offeſo delle lor preghiere. Nientedimeno voleva ben ricordarſi del coſtume de' Romani, avvezzi a vincere i ſuperbi e reſiſtenti, e a trattar bene chi ſi ſottometteva. Con queſto licenziò l' Ambaſciatore, dicendogli, che il di lui Padrone ſperaſſe di riveder preſto perſone a lui tanto care. Venne Galerio a Niſibi nella Meſopotamia, dove ſi trovava Diocleziano, per conferir ſeco le propoſizioni del Re nemico. Con grande onore fu allora ricevuto, e ſi trattò fra loro, ſe ſi avea da dar mano alla pace. Pretendeva Galerio, che ſi ſeguitaſſe la vittoria, (*e*) in guiſa che ſi faceſſe della Perſia una Provincia ſuggetta all'Imperio Romano. Ma Diocleziano, che

(c) *Joannes Malala in Chronogr.*

(d) *Petrus Patricius ibidem.*

(e) *Aurelius Victor in Epitome.*

ERA Volg. ANNO 297.

la volea finire, e più dell'altro scorgeva, quanto fosse malagevole il tenere in ubbidienza quel vasto Regno, si ridusse a più discrete pretensioni. Fu dunque spedito a Narse il Segretario Sicorio Probo, il quale, trovato il Re nella Media vicino al Fiume Asprudis, fu molto onorevolmente accolto; ma non ebbe sì tosto udienza, perchè Narse volle dar tempo a i suoi fuggiti dalla battaglia di comparir colà. L'udienza fu data alla presenza del solo Afarban, e di due altri; e Probo dimandò, che il Re cedesse a i Romani cinque Provincie, poste di quà dal Fiume Tigri verso la di lui sorgente, cioè l'Intelene, la Sofene, l'Arzacene, la Carduene, e la Zabdicene. Pretese inoltre, che il Tigri fosse il divisorio delle Monarchie, Nisibi il luogo di commerzio fra le due Nazioni; che l'Armenia sottoposta a i Romani, arrivasse fino al Castello di Zinta su i confini della Media; e che il Re d'Iberia ricevesse la Corona dall' Imperadore. A riserva dell'articolo di Nisibi, Narse accordò tutto, e rinunziò ad ogni sua pretensione sopra la Mesopotamia: con che seguì la pace, e furono restituiti i prigioni. Gloria ed utilità non poca provenne dalla suddetta vittoria all'Imperio Romano; perchè a testimonianza di Rufo Festo [a] durò la stabilita pace fino a i suoi giorni, cioè per quaranta anni, avendola rotta i Persiani solamente verso il fine del governo di Costantino, per riaver le Provincie cedute, siccome in fatti le riebbero. Galerio per questa sì fortunata campagna si gonfiò a dismisura; e siccome avvertì Lattanzio [b], prese i titoli fastosi di *Persico*, *Armeniaco*, *Medico*, e *Adiabenico*, quasichè egli avesse soggiogate tutte quelle Nazioni. Quel che è più ridicolo, da lì innanzi egli affettò il titolo di *Figliuolo di Marte*, laonde Diocleziano cominciò a temer forte di lui. Si sa, che nel presentare a Galerio le lettere d'esso Diocleziano col titolo consueto di *Cesare*, più volte egli sclamò dicendo: *E fin a quando dovrò io ricevere questo solo titolo?* Potrebbe essere, che nel presente Anno ancora Massimiano Augusto, e Costanzo Cloro Cesare riportassero altre vittorie dal canto loro contra de' Barbari; ma giacchè il tempo preciso delle loro imprese non si può fissare, parlerò de i lor fatti ne gli Anni seguenti.

[a] *Rufus Festus in Breviario: Libanius in Basilic.*

[b] *Lactantius de Mortib. Persec.*

Anno

Anno di CRISTO CCXCVIII. Indizione I.
di MARCELLINO Papa 3.
di DIOCLEZIANO Imperadore 15.
di MASSIMIANO Imperadore 13.

ERA Volg. ANNO 298.

Consoli { ANICIO FAUSTO, e VIRIO GALLO.

COSI' ho io descritto i Nomi di questi Consoli, appoggiato a due Iscrizioni, che si leggono nella mia Raccolta [a], sen-[z]a dare a *Fausto* il secondo Consolato, come alcuno ha tenuto; e [n]on chiamare il secondo Console *Virio*, e non *Severo*, come fa la [C]ronica Alessandrina. *Artorio Massimo* per attestato de gli antichi [C]ataloghi fu Prefetto di Roma in quest' Anno. Potrebbe essere, [c]he all' Anno presente appartenesse la guerra fatta da Costanzo Ce-[s]are contra de gli Alamanni. Eusebio [b] la riferisce circa questi [t]empi. Eutropio [c] e Zonara [d] ne parlano prima della guerra [d]i Persia. Erano in armi gli Alamanni, e con poderoso esercito [v]enuti alla volta di Langres nelle Gallie, sorpresero in maniera [C]ostanzo, che fu forzato a ritirarsi precipitosamente colle sue gen-[ti]. Pervenuto a quella Città, vi trovò chiuse le porte, per timore [c]he v'entrassero i nemici. Se volle salvarsi, gli convenne farsi ti-[r]ar su per le mura con delle corde. Ma raccolte in meno di cinque [o]re tutte le sue milizie, coraggiosamente uscì addosso a i nemici, [l]i sbaragliò, e ne fece restar freddi sul campo sessanta mila, come [h]a il testo Latino di Eusebio, Eutropio, Orosio [e], e Zonara. [M]a chi è pratico delle guerre, e sa, che d'ordinario troppo da' [p]arziali s'ingrandiscono le vittorie, avrà ben ragionevolmente dub-[bi]o, che in vece di sessanta mila, s'abbia a leggere sei mila, come [a]ppunto sta nel testo Greco d'Eusebio, e di Teofane [f]. In questa [b]attaglia restò ferito Costanzo. Eutropio dopo sì gloriosa vittoria [s]eguita a dire, che Massimiano Augusto nell'Affrica terminò la [g]uerra contro a i Quinquegenziani con averli domati, e costretti [a] chieder pace, ch'egli loro non negò.

[a] *Thes. Novus Inscript. pag.* 370.

[b] *Euseb. in Chronic.*

[c] *Eutrop. in Breviar.*

[d] *Zonaras in Annalib.*

[e] *Orosius l. 7. c.* 25.

[f] *Theophanes in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO CCXCIX. Indizione II.
di MARCELLINO Papa 4.
di DIOCLEZIANO Imperadore 16.
di MASSIMIANO Imperadore 14.

Consoli { GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la settima volta,
MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la sesta.

Era Volg. Anno 299

FU in quest'Anno esercitata la Prefettura di Roma da *Anicio Fausto*. Da che Diocleziano Augusto ebbe scelto per sè il governo dell'Oriente, per l'affetto da lui preso a quel soggiorno, si diede ad abbellir di nuove fabbriche l'insigne Città di Antiochia, cioè la Roma di quelle contrade; ma spezialmente v'attese, da che ebbe ricuperato l'Egitto, e terminata felicemente la guerra co' Persiani, per essere succeduta un'invidiabil Pace. Giovanni Malala [*a*], siccome di patria Antiocheno, merita ben qualche fede, allorchè descrive le suntuose opere di lui in ornamento d'Antiochia, e per sicurezza delle frontiere Romane. Scrive egli dunque, che in quella Città fabbricò un vasto Palazzo, di cui già avea Gallieno gittati i fondamenti, siccome ancora un Bagno pubblico vicino al Circo, a cui diede il nome di Terme Diocleziane. Furono ancora d'ordine suo fabbricati i pubblici Granai, per riporvi i grani, con regolar le misure del frumento, e dell'altre cose venali, affinchè i Mercatanti non venissero danneggiati da i soldati. In oltre fabbricò nel Luogo di Dafne lo Stadio, acciocchè ivi dopo i Giuochi Olimpici si coronassero i vincitori. Quivi ancora eresse i Templi di Giove Olimpico, di Apolline, e di Nemesi, incrostandoli di marmi pellegrini. Parimente fabbricò sotterra un Tempio ad Ecate, al quale si scendeva per trecento sessanta cinque gradini; e in Dafne un Palazzo, dove potessero alloggiar gl'Imperadori andando colà, quando in addietro stavano sotto le tende. Quivi pure, siccome ancora in Edessa, e in Damasco, dispose botteghe, per lavorarvi ogni sorta d'armi ad uso della guerra, e per impedir le frequenti scorrerie de gli Arabi. Oltre a ciò in Antiochia da' fondamenti eresse una Zecca, e fra alcuni altri Bagni uno, a cui diede il nome di Senatorio. Nè questo bastò al suo magnifico genio. Si applicò ancora ad alzar Castella e Fortezze a i confini, mettendo guarnigioni di sol-

[a] *Johann. Malala in Chronogr.*

soldati dapertutto, e valenti Capitani, per custodir quelle frontiere. Abbiamo confermata da Ammiano [a] questa diligenza di Diocleziano, siccome ancora da Procopio [b], i quali scrivono, aver egli spezialmente fortificato di mura e di torri il Castello di Cercusio, o sia Circesio nella Mesopotamia. L'Autore [c] in oltre dell' Orazione del ristoramento delle Scuole in Autun, parla di varie Città già deserte, e divenute covili di fiere, le quali dalla diligenza de gli Augusti e Cesari di questi tempi erano state rimesse in buono stato, e popolate. Fa egli eziandio menzione delle Fortezze alzate al Reno, al Danubio, all'Eufrate per guardia del paese Romano. Se vogliamo stare alla testimonianza d'Idacio [d], ebbe Massimiano Augusto guerra in quest' Anno co i Marcomanni Popoli della Germania, e fracassò le loro squadre: della qual vittoria fecero anche menzione Eutropio [e], ed Aurelio Vittore [f].

ERA Volg. ANNO 299.

[a] *Ammianus lib. 23. cap. 11.*
[b] *Procop. de Ædific. l. 1. c. 6.*
[c] *Eumenes Oration. de Schol. restaurand.*
[d] *Idacius in Fastis.*
[e] *Eutrop. in Breviar.*
[f] *Aurelius Victor in Epitome.*

Anno di CRISTO CCC. Indizione III.
di MARCELLINO Papa 5.
di DIOCLEZIANO Imperadore 17.
di MASSIMIANO Imperadore 15.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la terza volta,
GAIO VALERIO GALERIO MASSIMIANO CESARE per la terza. }

L'ESSERE nominato *Costanzo* Cesare ne' Fasti prima di *Galerio*, avvalora l'opinion di coloro, che gli attribuiscono la preminenza, allorchè egli fu eletto Cesare. *Appio Pompeo Faustino*, secondo gli antichi Cataloghi [g], esercitò in quest' Anno la Prefettura di Roma. Alcune Leggi, che si possono riferire all' Anno presente, ci fan vedere Diocleziano dimorante in questi tempi nelle Città della Tracia e dell' Illirico, e massimamente a Sirmio. Il dirsi poi da Eutropio [h], che dopo la guerra Persiana furono vinti i Sarmati, e domati i Popoli Carpi e Bastarni, se veramente riguardasse l' Anno presente, ci farebbe intendere, perchè Diocleziano si trattenesse in quelle parti della giurisdizion di Galerio, cioè per secondare le di lui militari imprese contra di que' Barbari. Ma per conto de' Carpi e Bastarni, la Cronica d' Eusebio [i] ce li rappresenta molto prima soggiogati, e trasportati ad abitar nelle Provincie Romane. Parla il medesimo Eusebio delle Terme Dio-

[g] *Panvin. in Fast. Bucher. in Cyclo.*
[h] *Eutrop. ibidem.*
[i] *Euseb. in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 300.

Diocleziane, che si cominciarono a fabbricare [secondochè crede il Padre Pagi (*a*)] circa questi tempi in Roma, e furono poi compiute da Costantino, fabbrica di maravigliosa mole, di cui son da vedere gli Scrittori, che hanno illustrato Roma antica. Similmente Massimiano Erculio Augusto si applicò ad edificar le Terme Massimiane in Cartagine. Frequentissimo in questi Secoli era dapertutto l'uso de' Bagni, che pure troviamo da sì lungo tempo dismesso per quasi tutta l'Europa.

(a) *Pagius Crit. Bar.*

Anno di CRISTO CCCI. Indizione IV.
di MARCELLINO Papa 6.
di DIOCLEZIANO Imperadore 18.
di MASSIMIANO Imperadore 16.

Consoli { TIZIANO per la seconda volta, NEPOZIANO.

SI parla in un' Iscrizione pubblicata dal Fabretti (*b*) di un *Tito Flavio Postumio Tiziano Console*. Egli da me è creduto quegli stesso, che in quest' Anno procedette Console; perciocchè noi vedremo all' Anno 305. *Postumio Tiziano* Prefetto di Roma. Per l' Anno presente quella Prefettura fu data ad *Elio Dionisio*. Eusebio (*c*) riferisce un orribil tremuoto, che in questi tempi si fece sentire in Sidone e Tiro, colla rovina di moltissimi edificj, ed oppressione di Popolo innumerabile. Quali imprese in questi tempi facesse Costanzo Cloro Cesare nelle Gallie, non sappiam dirlo, nè a qual Anno appartenga il raccontarsi da Eumenio (*d*) nel Panegirico a Costantino Augusto, che Costanzo suo Padre ne' campi di Vindone, creduto oggidì un Luogo nel Cantone di Berna, fece una grande strage di nemici. Oltre a ciò essendo passata una sterminata moltitudine di Nazioni Germaniche col benefizio del ghiaccio nella grand' Isola formata dal Reno, cioè nella Batavia, all' improvviso scioltosi il ghiaccio restò ivi di maniera ristretta, che fu obbligata a rendersi prigioniera a Costanzo. Non è improbabile, che verso questi tempi un tal fatto accadesse.

(b) *Fabrettus Inscript. pag. 208.*

(c) *Euseb. in Chronico.*

(d) *Eumen. Panegyric. Const.*

Anno

Anno di CRISTO CCCII. Indizione V.
di MARCELLINO Papa 7.
di DIOCLEZIANO Imperadore 19.
di MASSIMIANO Imperadore 17.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la quarta volta,
GAIO GALERIO MASSIMIANO CESARE per la quarta.

NUmmio Tosco esercitò in quest' Anno la carica di Prefetto di Roma. Gran carestia si patì in Oriente, ed arrivò ad una elorbitanza il prezzo de' grani (a). Nel ripiego, che prese in tal congiuntura Diocleziano, si desiderò la prudenza; imperciocchè ordinò, che ad un prezzo mediocre si vendesse il grano: dal che venne, che i mercatanti non ne vendevano più, nè faceano venirne da lontani paesi: sicchè crebbe di lunga mano la penuria e la fame, e succederono sedizioni ed ammazzamenti, con essere in fine costretto l'Imperadore a levar quella tassa, e a lasciare che il Mondo per questo conto si governasse da se stesso. Può essere, che tal carestia si stendesse anche all' Egitto, paese per altro solito a pascere gli altri coll'abbondanza sua. Certamente abbiamo dalla Cronica di Alessandria (b) e da Procopio (c), che Diocleziano assegnò alcuni millioni di misure di grano, da darsi annualmente in dono a i poveri di quel paese, con distribuirlo per famiglie: liberalità, che durò fino a i tempi di Giustiniano Augusto, e sotto di lui cessò. Abbiamo da Aurelio Vittore (d), che furono da i due Augusti pubblicate delle giustissime Leggi per la quiete pubblica, e buono stato delle Città, e che sopra tutto fu abolito l' ufizio de' Frumentarj, cioè di spie, o sia d'Inspettori, che si mandavano nelle Provincie, per indagare, se v'erano movimenti, abusi, e doglianze. Sembra, che sul principio un tal impiego fosse onorevole, e ne ridondasse buon utile al pubblico, perchè informati gli Augusti de i disordini occorrenti, vi rimediavano. Ma nel progresso del tempo giusta il costume delle umane cose il buon istituto degenerò in una vera peste; perchè costoro con inventar mille false accuse assassinavano chiunque lor non piaceva, o non si comperava la loro amicizia; e facendo paura anche a i più lontani, mettevano in contribuzione tutti i paesi. In oltre buoni regolamenti furono fatti per mantene-

ERA Volg. ANNO 302.

(a) *Idacius in Fastis. Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 7.*

(b) *Chron. Alexandrinum.*

(c) *Procop. in Hist. arc.*

(d) *Aurelius Victor in Epitome.*

ERA Volg. ANNO 302.

tenere l'abbondanza de' viveri in Roma, e perchè puntualmente fossero pagate le milizie, e promosse le persone meritevoli, e gastigati i malfattori. Finalmente si continuò a cignere di belle e forti mura la Città di Roma, e ad abbellir l'altre Città con delle nuove magnifiche fabbriche: il che particolarmente fu fatto in Cartagine, Nicomedia, e Milano. Fra gli altri suntuosi edifizj Massimiano Erculio Augusto in quest' ultima Città fece fabbricar le Terme, o vogliam dire i Bagni, che presero la denominazione da lui. Ne fa menzione anche Ausonio (*a*) nella descrizion delle primarie Città. Non si può negare, v'erano motivi per potere appellar felice allora lo stato dell'Imperio Romano; ma, siccome aggiugne lo stesso Aurelio Vittore, nè pure allora mancavano pubblici guai e sconcerti. La nefanda libidine di Massimiano Erculio Augusto cagionava non pochi lamenti, non perdonando egli nè pure a gli ostaggi; e Diocleziano, per non isconciar la quiete e gl'interessi suoi proprj, nè rompere la concordia con esso Massimiano, e con Galerio Cesare, chiudeva gli occhi, lasciando far loro quanto volevano d'ingiustizie e prepotenze. Peggio ancora operò nell'Anno seguente, come fra poco vedremo.

(a) *Ausonius de Urbibus.*

Anno di CRISTO CCCIII. Indizione VI.
di MARCELLINO Papa 8.
di DIOCLEZIANO Imperadore 20.
di MASSIMIANO Imperadore 18.

Consoli { GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per l'ottava volta, MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la settima.

L' UFIZIO di Prefetto di Roma fu appoggiato a *Giunio Tiberiano* (*b*) in quest' Anno; Anno non so s'io dica di funesta o pur di gloriosa memoria alla Religione Cristiana. Funesto, perchè in esso fu mossa la più orrida persecuzione, che mai patisse in addietro la Fede di Cristo; glorioso, perchè questa Fede si mirò sostenuta da innumerabili Campioni, sprezzatori de' tormenti e della morte, e che col loro Martirio accrebbero i Cittadini al Cielo (*c*). Per testimonianza di Lattanzio (*d*) fin l'Anno di Cristo 298. Diocleziano, perchè nel sagrificare a gl'Idoli niun segno si vedeva nelle viscere delle vittime per predir l'avvenire, come si figurava-

(b) *Bucherius de Cycl.*

(c) *Euseb. Histor. Eccles. lib.* 8. *cap.* 1. *& in Chronic.*

(d) *Lactantius de Mortib. Persec. c.* 9. *&* 10.

ravano i troppo creduli Pagani, gli Arufpici attribuirono queſto ſconcerto al ſoſpetto o alla certezza, che foſſe preſente qualche Criſtiano. Allora Diocleziano in collera ordinò, che non ſolamente tutte le perſone di Corte, fra le quali non poche profeſſavano la Religione Criſtiana, ma anche i ſoldati per le Provincie, ſagrificaſſero a gl'Idoli, ſotto pena d'eſſere flagellati, e caſſati. Alcuni pochi per queſto ordine ſoſtennero anche la morte, ma per allora gran rumore non ſi fece. Avvenne, che Diocleziano Auguſto, e Galerio Ceſare ſuo Genero, unitamente paſſarono il verno di queſt' Anno nella Bitinia nella Città di Nicomedia. In que' tempi, ſiccome confeſſa Euſebio, per la lunga pace s'era bensì in mirabil forma dilatata la Religione di Criſto, coll'erezion d'infiniti Templi nelle ſteſſe Città per tutte le Provincie Romane; ed innumerabil Popolo era già divenuto quello de gli adoratori della Croce per l'Oriente e per l'Occidente. Ma il loglio era anche entrato nel grano; già fra gli ſteſſi Criſtiani s'udivano ereſie, ſi mirava l'invidia, la frode, la ſimulazione, e l'ipocriſia creſciuta fra loro. E infino i Veſcovi mal d'accordo inſieme diſputavano di precedenze, l'un mormorando dell'altro, con giugnere poi le lor greggie ad ingiurie e ſedizioni, e a dimenticare i doveri e i bei documenti di sì ſanta Religione. Giacchè niun penſava a placar Dio, volle Dio farli ravvedere, volle con leggier braccio gaſtigar le loro negligenze, laſciando che i Pagani sfogaſſero l'antico lor odio contra del ſuo Popolo eletto. (*a*) Galerio Ceſare quegli fu, che acceſe il fuoco. Coſtui da ſua Madre, Donna di Villa, aſpriſſima nemica de' Criſtiani, imparò ad abborrirli, e ne avea ben dati in addietro de' fieri ſegni; ma in queſt' Anno decretò di ſterminarli affatto. Trovandoſi egli dunque in Nicomedia col Suocero Diocleziano, quando ognun credeva, che amendue per tutto il verno trattaſsero in ſegreti colloquj de' più importanti affari di Stato, ſi venne a ſapere, che la ſola rovina de' Criſtiani ſi maneggiava ne' lor gabinetti. Galerio, diſſi, era l'ardente promotore di queſt' empia impreſa. Diocleziano fece quanta difeſa potè dicendo, che pericoloſa coſa era l'inquietar tutto il Mondo Romano; e che a nulla avrebbe ſervito, perchè i Criſtiani erano uſati a ſofferir la morte, per tener ſalda la lor Religione; e che per conſeguente ſarebbe baſtato il ſolamente vietarla a i Cortigiani, e ſoldati. Fece iſtanza Galerio, che ſi udiſse il parer d'alcuni Ufiziali della Corte e della Milizia. Coſtoro aderirono tutti a Galerio. Volle parimente Diocleziano udir ſopra ciò gli oracoli de' ſuoi Dii, e de' Sacerdoti Gentili. Senza ch'io lo dica,

(a) *Lactant. de Mortib. Perſecutor. c. 9. & 10.*

ERA Volg. ANNO 303.

ognun concepisce, qual dovette essere la loro risposta. Fu dunque stabilito di dar all'armi contra de' professori della Fede di Cristo; e Galerio pretendeva, ch'eglino si avessero da bruciar vivi; ma Diolcziano per allora solamente accordò, che senza sangue si procedesse contra di loro.

DIEDESI principio a questa lagrimevol Tragedia, per attestato di Lattanzio, nel dì 23. di Febbraio dell'Anno presente, in cui il Prefetto del Pretorio con una man di soldati si portò alla Chiesa di Nicomedia, posta sopra un'eminenza in faccia al Palazzo Imperiale. Rotte le porte si cercò in vano la figura del Dio adorato da' Cristiani. Vi si trovarono bensì le sacre Scritture, che furono tosto bruciate, e dato il saccheggio a tutti gli arredi e vasi sacri. Stavano intanto i due Principi alla finestra, da cui si mirava la Chiesa, disputando fra loro, perchè Galerio insisteva, che se le desse il fuoco, ma con prevalere la volontà di Diocleziano, che quel Tempio si demolisse, per non esporre al manifesto pericolo d'incendio le case contigue. Restò in poche ore pienamente eseguito il decreto, e nel dì seguente si vide pubblicato un Editto, [*a*] con cui si ordinava l'abbattere fino a' fondamenti tutte le Chiese de' Cristiani, il dar alle fiamme tutti i lor sacri Libri, con dichiarar infame ogni persona nobile, e schiavo ciascun della plebe, che non rinunziasse alla Religion di Cristo. Tale sul principio fu l'Imperial Editto, a cui poscia fu aggiunto, che si dovessero cercar tutti i Vescovi, ed obbligarli a sagrificare a i falsi Dii. Finalmente si arrivò a praticare i tormenti e le scuri; onde poi venne tanta copia di Martiri, che illustrarono la Fede di Gesù Cristo, e servirono col loro sangue a maggiormente assodarla, e a renderla trionfante nel Mondo. Poco dopo la pubblicazion di questo Editto si attaccò il fuoco due volte al Palazzo di Nicomedia [*b*], dove abitavano Diocleziano e Galerio, e ne bruciò buona parte. Costantino che fu poscia Augusto, e si trovava allora in quella Città, in una sua Orazione [*c*] ne attribuisce la cagione ad un fulmine e fuoco del Cielo. Lattanzio tenne all'incontro per certo, che autor di quell'incendio fosse lo stesso Galerio Cesare, per incolparne poscia i Cristiani, e maggiormente irritar Diocleziano contra di loro, siccome avvenne. Non aspetti da me il Lettore altro racconto di questa famosa terribil persecuzione del Popolo Cristiano, dovendosi prendere la serie della medesima da Eusebio [*d*], dal Cardinal Baronio [*e*], dal Tillemont [*f*], da gli Atti de' Santi del Bollando [*g*], in una parola dalla Storia Ecclesiastica.

[a] *Euseb. Histor. Ecclef. lib.* 8. *cap.* 2.

[b] *Lactantius de Mortib. Persec. cap.* 14.

[c] *Constantinus in Oration. apud Eusebium.*

[d] *Euseb. Hist. Eccles. lib.* 8.

[e] *Baronius in Annalib.*

[f] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[g] *Acta Sanctorum Bolland.*

CIR-

CIRCA questi tempi, per quanto si raccoglie da Eusebio [a], entarono alcuni di farsi Imperadori nella Melitene Provincia dell' Armenia, e nella Soria. Di tali movimenti altro non sappiamo se non ciò, che il Valesio osservò presso Libanio Sofista [b]. Cioè, che un certo *Eugenio* Capitano di cinquecento soldati in Seleucia fu forzato da i medesimi a prendere la Porpora, perchè non poteano più reggere alle fatiche loro imposte di nettare il Porto di quella Città. S'avvisò egli di occupare Antiochia, ed ebbe anche la fortuna di entrarvi con quel pugno di gente; ma sollevatosi contra di lui il Popolo d'essa Città, non passò la notte, che tutti que' masnadieri furono o morti o presi. La bella ricompensa, che per quest' atto di fedeltà ebbero gli Antiocheni da Diocleziano, fu che i principali Ufiziali delle Città d'Antiochia e di Seleucia furono condennati a morte senza forma di processo, e senza concedere loro le difese. Questo atto di detestabil crudeltà rendè sì odioso per tutta la Soria il nome di Diocleziano, che anche novanta anni dappoi, cioè a' tempi di Libanio, il cui Avolo paterno fra gli altri perdè allora la vita, con orrore si pronunziava il suo nome. Abbiamo poi da Lattanzio [c], che Diocleziano si portò a Roma in quest'Anno per celebrarvi i Vicennali, che cadevano nel dì 20. di Novembre. Hanno disputato intorno a questo passo il Padre Pagi [d], il Tillemont [e], ed altri, cercando quai Vicennali si debbano quì intendere, e come cadessero questi in quel giorno. Non entrerò io in sì fatti litigj, e solamente dirò, che oggidì son d'accordo i Letterati in credere celebrato in quest' Anno, e non già nel precedente, come porta il testo della Cronica d' Eusebio [f], il Trionfo Romano d'esso Diocleziano, al quale per attestato d'un antico Panegirista [g], intervenne anche Massimiano Augusto, siccome partecipe delle vittorie finquì riportate contro a i nemici del Romano Imperio. Con ciò che abbiam detto di sopra all' Anno 297. della Pace seguita col Re di Persia, secondo la riguardevol autorità di Pietro Patrizio [h] pare che s'accordi ciò, che lasciarono scritto il suddetto Eusebio, ed Eutropio [i]: cioè che davanti al cocchio trionfale furono condotte le Mogli, le Sorelle, e i Figliuoli di Narse Re di Persia, i quali già dicemmo restituiti molto prima. Si può verisimilmente credere, che solamente in figura, ma non già in verità comparissero in quel Trionfo le Principesse e i Principi suddetti. Parla ancora Eutropio di suntuosi conviti dati in questa occasione da Diocleziano, ma non già di solenni Giuochi, siccome costumarono i precedenti Augusti, perchè egli studiando il più, che potea, il risparmio,

[a] *Eusebius lib. eodem cap. 6.*
[b] *Liban. Oration. 14. & 15.*
[c] *Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 17.*
[d] *Pagius Critic. Bar. ad Ann. 298*
[e] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[f] *Euseb. in Chronic.*
[g] *Incertus in Panegyr. Maximian. & Const. cap. 8.*
[h] *Petrus Patricius de Legationib. Tom. I. Histor. Byzantin.*
[i] *Eutrop. in Breviar.*

ERA Volg. ANNO 303.

mio, si rideva di Caro, e d'altri suoi Predecessori, che secondo lui scialacquavano il danaro nella vanità di quegli Spettacoli. [a] Uscirono perciò contra di lui varie pasquinate in Roma; e non potendo egli sofferire cotanta libertà ed insolenza, giudicò meglio di ritirarsi da Roma, e di andarsene a Ravenna verso il fine dell'Anno, senza voler aspettare il primo dì dell'Anno seguente, in cui egli dovea entrar Console per la nona volta. Ma essendo la stagione assai scomoda a cagion del freddo e delle pioggie, egli contrasse nel viaggio delle febbri, leggiere sì, ma nondimeno costanti, che l'obbligarono sempre ad andare in lettiga. I Cristiani allora vessati in ogni parte cominciarono a conoscere la mano di Dio contra di questo lor persecutore. Dissi in ogni parte; ma se n'ha da eccettuare il paese governato da Costanzo Cesare, cioè la Gallia; imperciocchè per attestato di Lattanzio [b], essendo quel Principe amorevolissimo verso i Cristiani, ed estimatore delle lor Virtù, volle bensì, per non comparir discorde da Diocleziano Capo dell'Imperio, che fossero atterrate le lor Chiese, ma che niun danno o molestia venisse inferita alle persone. Anzi, se dice vero Eusebio [c], furono anche salve le Chiese nel paese di sua giurisdizione; o se pur ne furono distrutte alcune, ciò provenne dal furor de' Pagani, ma non da comandamento alcuno di Costanzo. Come poi si dica, che non mancassero anche alla Gallia i suoi Martiri, bollendo la persecuzione suddetta, è da vedere il Padre Pagi all'Anno presente. Abbiamo poi dal sopra citato Lattanzio [d], che nel tempo de' Vicennali una Nazion di Barbari, cacciata da i Goti, si rifugiò sotto l'ali di Massimiano Augusto, la qual poi presa nelle guardie da Galerio, & indi da Massimino, in vece di servire a i Romani, li signoreggiò e calpestò col tempo.

[a] *Lactant. de Mort. Persecutor. cap.* 17.

[b] *Idem cap.* 15.

[c] *Eusebius Hist. Ecclesiastic. lib.* 7. *cap.* 13.

[d] *Lactantius cap.* 38.

Anno

Anno di CRISTO CCCIV. Indizione VII.
di MARCELLINO Papa 9.
di DIOCLEZIANO Imperadore 21.
di MASSIMIANO Imperadore 19.

Consoli { GAIO AURELIO VALERIO DIOCLEZIANO AUGUSTO per la nona volta,
MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per l'ottava.

ERA Volg. ANNO 304.

PREFETTO di Roma noi troviamo nell'Anno presente *Araclio Ruffino*. Appena ebbe principio la persecuzion decretata da Diocleziano e Massimiano Augusti, e da Galerio Cesare contro i seguaci della Religion Cristiana, che nello stesso tempo l'ira di Dio cominciò a farsi sentire sopra questi persecutori, che crudelmente spargevano il sangue de' giusti, di modo che svanì ogni lor pace e grandezza; e l'Imperio Romano, già ridotto ad un florido stato, tornò ad essere un Caos di rivoluzioni e calamità. Già dicemmo, che il Capo de' persecutori predetti, cioè Diocleziano, caduto infermo nell' Anno precedente, era venuto a Ravenna. Quivi stando procedette Console per la nona volta nelle Calende di Gennaio, e per isperanza di ricuperar la salute, vi si fermò tutta la State. Ma veggendo, che il male in vece di prendere buona piega, sembrava che peggiorasse, determinò di passare all' aria più salutevole della Tracia; e tanto più perchè gli premeva di dedicare il Circo, ch' egli avea fatto fabbricare a Nicomedia. Facevansi intanto dapertutto preghiere a i sordi Dii del Paganesimo per la conservazione della di lui vita. Per la Venezia, per l'Illirico, e per le rive del Danubio, arrivò egli finalmente a Nicomedia, dove da tal languidezza fu oppresso, che nel dì 13. di Dicembre corse voce di sua morte: il che riempiè tutta la Corte di lagrime e di sospetti, e per la Città si giunse fino a dire, che era stata data sepoltura al suo corpo. Ma egli viveva, con tale indebolimento nondimeno di cervello, che di tanto in tanto delirava; e quantunque non mancassero persone, le quali l'attestavano vivo, pure non pochi sospettavano, che si tenesse occulta la sua morte, per dar tempo a Galerio Cesare di venire, e d'impedire, che i soldati non facessero delle novità. Ma noi nulla sappiamo delle azioni di Galerio in quest' Anno. Quanto a Massimiano Erculio Augusto, si rica-

ERA Volg. ANNO 304.

ricava da un antico Panegirico [*a*], ch'egli essendo Console per l'ottava volta, soggiornò non poco in Roma. Secondo la Cronica di Damaso [*b*], *Marcellino* Romano Pontefice terminò in quest'Anno il corso di sua vita, alcuni han creduto col Martirio, ma senza addurne valevoli pruove. Anche ne gli antichi Secoli sparsero voce i Donatisti, ch'egli nella persecuzione si lasciasse vincere dalla paura, e sagrificasse a gl' Idoli: laonde fu poi formata una Leggenda, in cui si rappresentava la di lui caduta, e poi la penitenza, con altre favole, alle quali l'erudizione de gli ultimi Secoli ha tagliato affatto le gambe, certo ora essendo, che questo Pontefice fu esente da quel reato. La fierezza poi della persecuzione cagion fu, che la Sedia di San Pietro stesse vacante per tre Anni, non arrischiandosi alcuno ad empierla, perchè il furor de' Pagani spezialmente si scaricava sopra i Pastori della Chiesa di Dio.

[a] *Incertus in Panegyr. Maximian. & Const. cap. 8.*
[b] *Anastas. Bibliothec.*

Anno di CRISTO CCCV. Indizione VIII.
SEDE PONTIFICIA vacante.
di COSTANZO Imperadore I.
di GALERIO MASSIMIANO Imperad. I.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO CESARE per la quinta volta,
GAIO GALERIO VALERIO MASSIMIANO CESARE per la quinta.

RESTO' appoggiata nell'Anno presente la Prefettura di Roma a *Postumio Tiziano*. Seguitava intanto Diocleziano Augusto il soggiorno suo in Nicomedia, sempre infermo; se non che nel dì primo di Marzo fece forza a se stesso, [*c*] ed uscì il meglio che potè fuori del Palazzo per farsi vedere al Popolo, ma sì contrafatto pel male, che appena si riconosceva quel desso, e in certi tempi ancora si osservava in lui qualche alienazione di mente. Da lì a poco sopragiunse Galerio Cesare a visitarlo, non già per seco rallegrarsi della ricuperata salute, ma per esortarlo, anzi forzarlo a rinunziare all'Imperio. Già aveva egli tenuto un simil ragionamento a Massimiano Erculio Imperadore, adoperando parole di gran polso, cioè minacciandolo di una guerra civile, se non deponeva in sue mani il governo. Ora egli sulle prime si studiò con buone maniere di tirare il Suocero Diocleziano a' suoi voleri, rappresentandogli l'età avanzata, l'infermità, e l'inabilità

[c] *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 17.*

a più

a più governar Popoli, e mettendogli innanzi a gli occhi l'esempio di Nerva Augusto. Al che rispondeva Diocleziano, essere cosa indecente, che chi era stato sul Trono, si avesse a ridurre ad una vita umile e privata, e ciò anche pericoloso, per aver egli disgustato assaissime persone. Nè valere l'esempio di Nerva, perchè egli fino alla morte ritenne il suo grado. Che se pur Galerio bramava d'alzarsi, tanto a lui, quanto a Costanzo Cloro si conferirebbe il titolo d'Augusto. Ma Galerio dopo aver replicato, che in far quattro Imperadori si sconcerterebbe la forma del governo introdotto dal medesimo Diocleziano, preso un tuono alto di voce aggiunse, che s'egli non voleva cedere, sarebbe sua cura di provvedervi, perchè certo non voleva più far sì bassa figura, stanco della dura vita di quindici anni, menata nell'Illirico sempre in armi contra de' Barbari, quando altri godevano le delizie in paesi migliori e tranquilli. Diocleziano infermo, e che già avea ricevute lettere di Massimiano coll'avviso di somiglianti minaccie a lui fatte da Galerio, e colla notizia, che costui andava a questo fine sempre più ingrossando l'esercito proprio: allora colle lagrime a gli occhi si diede per vinto, e restarono d'accordo tanto egli, che Massimiano, di deporre l'Imperio. Si passò dunque a trattare dell'elezion di due Cesari. Proponeva Diocleziano, che tal Dignità si conferisse a *Costantino* Figlio di Costanzo, e a *Massenzio* Figlio di Massimiano. Amendue li rigettò l'orgoglioso Galerio, con dire, che Massenzio era troppo pien di vizj, benchè Genero suo; Costantino troppo pien di virtù, ed amato dalle milizie; e che niun d'essi presterebbe a lui l'ubbidienza dovuta; laddove egli voleva persone, che facessero a modo suo. *Ma e chi si farà?* disse allora Diocleziano. Rispose Galerio: che si promoverebbe *Severo*, e *Daia*, o sia *Daza* Figliuolo di una sua Sorella, ed appellato poco innanzi *Massimino*, amendue nativi dell'Illirico. Al nome di *Severo* replicò Diocleziano: *Quel ballerino? quell'ubbriacone, che fa di notte giorno, e giorno di notte? Quello appunto*, seguitò a dir Galerio, *perch' egli sa onoratamente governar le milizie*. Bisognò, che Diocleziano abbassasse la testa, e si accomodasse a i voleri dell'altero suo Genero. Altro dunque non restò a Diocleziano, che di concertare per via di Lettere con Massimiano la maniera e il giorno di rinunziare l'Imperio, e di dar la Porpora a i due stabiliti Cesari, benchè l'insolenza di Galerio, prima anche di parlare a Diocleziano, era giunta ad inviar Severo ad esso Massimiano, con fargli istanza della Porpora Cesarea.

Era Volg.
Anno 305.

VENNE il dì primo di Maggio, cioè il giorno concertato per far la rinunzia suddetta. (*a*) Comparve *Diocleziano* in un luogo tre miglia lungi da Nicomedia, dove già lo stesso Galerio molti anni prima era stato creato Cesare. Quivi alzato si mirava un Trono, quivi era disposta in ordinanza la Corte ed Armata tutta. Costantino anch'egli, siccome Tribuno di prima riga, v'intervenne, e gli occhi di tutti stavano rivolti verso di lui, sperando, anzi tenendo per fermo, che sarebbe egli l'eletto per la Cesarea Dignità: quand' ecco Diocleziano dopo aver colle lagrime a gli occhi confessata la sua inabilità, e il bisogno di riposo, e dichiarati i due nuovi Augusti *Costanzo Cloro*, e *Galerio Massimiano*, pronunzia Cesari *Severo*, e *Massimino*. Stupefatti i soldati cominciarono a guardarsi l'un l'altro con chiedere, se forse si fosse mutato il nome a Costantino. In questo mentre Galerio fece venire innanzi *Daia*, chiamato *Massimino*; e Diocleziano cavatasi di dosso la Porpora, con essa ne vestì il novello Cesare: cioè chi cavato ne gli anni addietro dal pecoraio e dalle selve prima fu semplice soldato, poi soldato nelle Guardie, indi Tribuno, e finalmente Cesare; non più pastore di pecore, ma di soldati, ed assunto a governare, cioè a calpestar l'Oriente, benchè nulla s'intendesse nè di milizie, nè di governo di Popoli. *Diocleziano*, ripigliato il suo nome di *Diocle*, fu mandato in carrozza a riposare in Dalmazia patria sua, e si fermò a Salona. Nè sussiste il dirsi da Malala (*b*), ch'egli fece la rinunzia in Antiochia, e prese l'abito de' Sacerdoti di Giove in quella Città. Galerio Augusto, e Massimino Cesare presero le redini, e cominciarono nuove tele, per salire anche più alto. Trovavasi allora *Massimiano Erculio* Augusto in Milano, Città, dove solea soggiornar volentieri. Già accennai, che quivi egli avea fabbricate suntuose Terme. Si può anche credere, che vi edificasse, come lasciò scritto Galvano dalla Fiamma (*c*), il Palazzo Imperiale, e un Tempio ad Ercole, creduto oggidì la Basilica di San Lorenzo. In essa Città (*d*) nel medesimo dì primo di Maggio, secondo il concerto, anche lo stesso Massimiano Imperadore depose la Porpora, dichiarò *Costanzo Cloro Augusto*, e *Severo Cesare*: il che fatto, per attestato di Eutropio (*e*), e di Zosimo (*f*), la cui Storia mancante ne gli anni addietro torna quì a risorgere, si ritirò ne' Luoghi più deliziosi della Lucania, parte oggidì della Calabria, non già per riposare, siccome vedremo, ma per aspettar venti più favorevoli alla sua non ancor domata ambizione. Il racconto finquì fatto, e quanto succedette dipoi, ci fa conoscere, che questi due Augusti non

(a) *Lactantius de Mort. Persecutor. cap. 19.*

(b) *Joannes Malala in Chronogr.*

(c) *Gualvaneus de Flamma Manipul. Flor. Tom. XI. Rer. Italicar.*

(d) *Euseb. in Chronic. Idacius in Chronico. Incertus in Panegyric. Maximian.*

(e) *Eutrop. in Breviar.*

(f) *Zosimus lib. II.*

non per grandezza d'animo, come Aurelio Vittore, Eutropio, ed altri Gentili differo, ma per forza lor fatta depofero lo fcettro. Sicchè noi miriamo paffato l'Imperio Romano in due novelli Augufti, cioè in *Coftanzo Cloro*, e in *Galerio*, appellato *Maffimiano il giovane*, a diftinzione del vecchio depofto; e in due nuovi Cefari, cioè in *Severo*, e *Maffimino*. Le porzioni loro affegnate furono le feguenti. A *Coftanzo* toccò la Gallia, l'Italia, e l'Affrica, e per confeguente anche la Spagna e Bretagna. A *Galerio* tutta l'Afia Romana, l'Egitto, la Tracia, e l'Illirico. Ma per atteftato d'Eutropio (*a*), e di Aurelio Vittore (*b*), Coftanzo contento del titolo e dell' autorità Auguftale e delle Provincie a lui già commeffe, lafciò a *Severo Cefare* la cura dell' Italia, e probabilmente ancora dell' Affrica; che nel comparto precedente andava unita con effa Italia, dovendo nondimeno effo Severo (*c*), a tenore del regolamento già fatto, dipendere da i cenni d'effo Coftanzo. Per fegno di quefto, come cofta dalle Medaglie (*d*), prefe egli il nome di *Flavio Valerio Severo*. Nella fteffa guifa *Maffimino Cefare* dovea preftare ubbidienza a Galerio Augufto fuo Zio materno.

GIÀ abbiam detto, come coftui foffe vilmente nato. Aggiungafi ora, ch'egli era una fentina di vizj (*e*). Spezialmente predominava in lui l'amore del vino, per cui fovente ufciva di cervello; e perchè in quello ftato ordinava cofe pregiudiziali anche a fe fteffo, ebbe poi tanto giudizio da ordinare, che da lì innanzi nulla fi efeguiffe di quello, ch'egli comandava dopo il pranzo, o dopo la cena, fe non nel giorno feguente. A quefto vizio tenne dietro un'efecrabil lafcivia, ed una non inferior crudeltà, ch'egli maffimamente sfogò contra de' Criftiani, de' quali fu fiero nemico, ed afpriffimo perfecutore. Di che pefo foffe coftui, troppo lo provarono i Popoli da lui governati, perchè da lui caricati d'infoffribili impofte, in guifa che fotto di lui reftarono impoverite e fpogliate le Provincie, tutto rubando egli, per darlo a i fuoi Cortigiani e foldati. Vero è, che Vittore gli dà la lode d'uomo quieto, ed amator de' Letterati; ma fecondo Eufebio non fi sa, ch'altri egli amaffe, fe non i Maghi ed Incantatori, i quali erano i fuoi più favoriti. Siccome apparifce dalle Medaglie (*f*), quefto barbaro Daia o Daza, fi vede appellato *Gaio Galerio Valerio Maffimino*. A coftui fecondo Eufebio (*g*), non lafciò Galerio tutto l'Oriente in governo, ma folamente la Soria e l'Egitto. Siccome diffi, Coftantino delufo dalle fue fperanze, (*h*) tuttavia dimorava a Nicomedia nell' Armata del fu Imperador Diocleziano, preffo il quale s'era finquì tratte-

(a) *Eutrop. in Breviar.*
(b) *Aurelius Victor de Cæfaribus.*
(c) *Anonymus Valefianus poft Ammian.*
(d) *Mediob. Numifm. Imperator.*
(e) *Eufeb. Lactantius: Victor, &c.*
(f) *Mediobarbus ib.*
(g) *Eufeb. Hift. Ecclef. l. 9. cap. 1.*
(h) *Lactantius de Mort. Perfecutor. c. 24*

ERA Volg. ANNO 305.

nuto, come ostaggio della fedeltà di Costanzo già Cesare, ed ora Augusto. Ed appunto in questi tempi esso suo Padre con varie Lettere andava facendo istanza a Galerio, che gli si rimandasse il Figliuolo per desiderio di rivederlo, massimamente da che si sentiva malconcio di sanità. Galerio avea delle altre mire, per non lasciarlo andare. Imperciocchè, considerato il natural di Costanzo assai dolce e pacifico, per cui lo sprezzava, e molto più la disposizione in lui di corta vita a cagion de gl'incomodi di sua salute, colla giunta ancora di poter egli disporre de i due Cesari a talento suo, siccome sue creature: già si teneva egli in pugno il dominio di tutto l'Imperio Romano per la morte di Costanzo; e quando occorresse, colla superiorità delle sue forze. Perciò avendo in mano Costantino non si sentiva voglia di licenziarlo, anzi nulla più desiderava, che di torsi da gli occhi questo ostacolo al suo maggiore innalzamento, con levargli la vita. Ma non osava di farlo apertamente, perchè non gli era ignoto, quanto affetto portasse l'esercito a questo giovane Principe, dotato di mirabili qualità. Ricorse pertanto alle insidie e frodi. Prassagora Storico (*a*), il qual si crede, che vivesse sotto lo stesso Costantino, o pur sotto i di lui Figliuoli, lasciò scritto, che Galerio obbligò un giorno Costantino a combattere con un furioso Lione, ed egli in fatti l'uccise. Così per relazion di Zonara (*b*), l'inviò un dì ad assalir con poca gente un Capitano de' Sarmati, che s'era inoltrato con molte soldatesche. (*c*) Costantino v'andò, e presolo per gli capelli, lo strascinò a' piedi di Galerio. Probabilmente nella stessa Guerra co i Sarmati, che sembra succeduta in quest'Anno, fu da esso Galerio inviato Costantino alla testa d'alcune milizie contra di que' Barbari per mezzo ad una palude, con isperanza, ch'egli restasse quivi o affogato, ovvero oppresso da i nemici. Tutto il contrario avvenne. Egli fece strage de i Sarmati, e tornò colla vittoria a Galerio, che si fece bello del valore altrui. Così Dio in mezzo a tanti pericoli ed insidie preservò questo Principe, per farne poscia un mirabile spettacolo della sua Provvidenza in favore della santa sua Religione. Certo non sussiste, come vuole Aurelio Vittore (*d*), che Costantino fosse tenuto in Roma per ostaggio da Galerio, il quale si sa, che non venne più a Roma. Di queste insidie a lui tese abbiamo anche la testimonianza d'Eusebio (*e*).

(a) *Photius Bibliothec. Codic.* 62.

(b) *Zonaras in Annalib.*

(c) *Anonymus Valesianus post Ammian.*

(d) *Aurel. Victor in Epitome.*

(e) *Euseb. in Vita Constantini l.* 1. *cap.* 20.

Anno

Anno di CRISTO CCCVI. Indizione IX.

Era Volg. Anno 306.

SEDE PONTIFICIA vacante.
di GALERIO MASSIMIANO Imperad. 2.
di SEVERO Imperadore 1.
di MARCO AURELIO VALERIO MASSENZIO Imperadore 1.
di MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO Imperadore 1.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANZO AUGUSTO per la sesta volta,
GAIO GALERIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la sesta.

PREFETTO di Roma in quest'Anno fu *Annio Annulino*. Non solo erano a Costantino assai note le premure, che facea per rivederlo Costanzo Augusto suo Padre, ma eziandio che la di lui sanità ogni dì più andava declinando. (*a*) Perciò cotanto anch'egli pregò, e si raccomandò per levarsi da que' pericolosi ceppi, che Galerio per non venire ad un'aperta rottura con Costanzo, si contentò in fine, ch'egli se ne andasse. Diedegli dunque una sera le dimissorie, con gli opportuni ordini alle poste di somministrargli i cavalli, ma con dirgli, che aspettasse a muoversi la mattina seguente, finch'egli fosse levato di letto, perchè avea de gli altri ordini da dargli. Fu creduto preso da lui questo tempo, per ispedire innanzi un Corriere ad avvisar Severo Cesare, che nel passare Costantino per l'Italia, sotto qualche pretesto il ritenesse. Galerio a questo fine stette in letto quella mattina fino a mezzo dì. Levatosi allora disse, che si facesse venir Costantino. Ma Costantino, appena fu a letto Galerio, nella notte innanzi se n'era partito, camminando per le poste con tal fretta, come se fuggisse da un gran pericolo, ed aspettasse d'essere inseguito. Anzi dopo aver presi quanti cavalli gli occorreano alle poste, (*b*) ebbe la precauzione di storpiar di mano in mano gli altri, affinchè niuno gli potesse correre dietro. A questo avviso oh sì, che Galerio per la collera fumò. (*c*) Peggio fu, allorchè dopo avere ordinato d'inseguirlo tosto a briglia sciolta, gli fu detto, che non restavano più cavalli abili alle

(a) *Lactantius de Mortib. Persec. cap.* 14.

(b) *Anonymus Valesianus post Amian.*

(c) *Zosimus l.* 2. *cap.* 5.

ERA Volg. ANNO 306.

alle poste. Durò fatica a ritener le lagrime per la rabbia. In questa maniera felicemente Costantino si levò dall' unghie di chi mal volentieri il mirava tra i vivi, e senza interrompimento passate l'Alpi, arrivò nelle Gallie, cioè nella giurisdizion di suo Padre. Aurelio Vittore, e Zosimo [a] attribuiscono la fuga di Costantino alla sua ansietà di regnare, e al dispetto di veder anteposti nella Dignità a sè, Figliuolo d'un Imperadore, due selvatici villani, cioè *Severo*, e *Massimino*. Non è improbabile, che fosse anche così. Arrivò Costantino all' Augusto suo Padre, e nol trovò già su gli estremi della vita, come scrivono Eusebio [b], ed Aurelio Vittore, perchè oltre all' Anonimo Valesiano, Eumenio [c] Scrittore più sicuro di tutti, ci assicura nel Panegirico di lui recitato pochi anni dipoi, che Costantino giunse a Gesoriaco, oggidì Bologna di Picardia, nel tempo appunto, che Costanzo suo Padre era per levar le anchore di una poderosa Flotta, da lui preparata, per passare nella Bretagna a guerreggiar co i Popoli Pitti e Caledonii. Immenso fu il giubilo suo all' inaspettato arrivo del Figlio, il quale unissi tosto a lui nel passaggio per quella spedizion militare.

Abitavano i Pitti e Caledonii in quella parte della gran Bretagna, che oggidì Scozia si noma, Nazione fiera, che si credeva, secondo Beda [d], venuta dalla Scitia colà. L' Usserio [e] la stimò uscita della Scandinavia, o de' Luoghi circonvicini. Ma gli antichi [f] stendevano talvolta il nome de gli Sciti non solo alla presente Tartaria, ma anche alla Russia, e a gli altri ultimi Popoli del Settentrione. Fu assistito Costanzo in quella militare impresa da Eroc Re de gli Alamanni, che v' intervenne in persona. Altro non sappiamo di quella guerra, se non che per attestato dell' Anonimo Valesiano [g] egli riportò vittoria di que' Popoli. Ma mentre si trovava esso Costanzo nella Città di Jorch, la sanità sua stata assai debile in addietro, e molto più infievolita per la vecchiaia, peggiorando il condusse all' ultima meta; e però nel dì 25. di Luglio [h] in mezzo a i suoi Figliuoli passò all' altra vita. Magnifico funerale fu a lui fatto, e siccome Pagano di credenza secondo il sacrilego rito de' Gentili fu egli anche deificato, ciò apparendo da varie Medaglie [i]. Hanno disputato, e tuttavia disputano gli Eruditi Inglesi intorno al Luogo della sua sepoltura. Era egli nato a Naissum, Città della nuova Dacia, che oggidì si chiama la Servia, e però nell' Illirico, come si ricava da Stefano Bizantino [k], dall' Anonimo Valesiano, da Costantino Porfirogeneta [l], e da altri Scrittori. Se è vero, che Claudia sua Madre, Moglie di Eutropio suo Padre, fosse

[a] *Aurelius Victor, & Zosimus, ib.*

[b] *Euseb. Vit. Constantin. l. 1. cap. 21.*

[c] *Eumen. Panegyric. Constantin. cap. 7.*

[d] *Beda Hist. Angl. l. 1. cap. 1.*

[e] *Usserius de Reb. Britann.*

[f] *Aurelius Victor in Epitome.*

[g] *Anonymus Valesianus.*

[h] *Idacius in Chronico.*

[i] *Mediob. Numismat. Imperator.*

[k] *Stephanus de Urbibus.*

[l] *Constantinus Porphyrogeneta de Provinc.*

fosse Figliuola di Crispo Fratello di Claudio il Gottico Imperadore, non si può negare un po' di nobiltà alla di lui origine. Certamente gli antichi diedero per indubitata questa sua discendenza. La Famiglia Claudia, e il nome di Crispo, si truova ne' suoi posteri. Per la via dell' armi diede egli principio alla sua maggior fortuna, e trovandosi alla guerra nel paese dell' Elvezia, oggidì gli Svizzeri, quivi Elena, Donna di bassissima condizione, gli partorì nell' Anno di Cristo 274. Costantino, che fu poi gloriosissimo Imperadore. Se Elena fosse Moglie, o pur semplice concubina di Costanzo, non s'è potuto finora decidere. Eusebio [a] nella Cronica (se pur non è ivi San Girolamo, che parli), Zosimo [b] nemico aperto di Costantino il Grande, l'Autore della Cronica Alessandrina [c], Niceforo, ed altri ci rappresentano l'Imperador Costantino nato fuori delle Nozze. All' incontro l'Anonimo Valesiano chiaramente ci dà Elena per sua Moglie; ed Eutropio [d], Scrittore assai vicino a questi tempi, mette Costantino nato *ex obscuriori Matrimonio*, confessando bensì la viltà della Madre, Madre nondimeno sposata da Costanzo. Lo stesso vien attestato da i due Vittori [e] con dire, che Costanzo, allorchè fu creato Cesare, dovette ripudiare la *prima Moglie*, e questa non potè essere se non Elena, perchè non apparisce, ch' egli altra ne avesse. Quel che è più, l'Anonimo Panegirista [f] di Costantino scrisse di lui: *Quo enim magis continentiam Patris equare potuisti, quam quod te ab ipso fine pueritiæ illico Matrimonii legibus tradidisti, ut primo ingressu adolescentiæ formares animum maritalem* &c. Ma se un Autore contemporaneo scrive, che Costantino per non essere da meno di suo Padre nella Continenza, appena uscito della puerizia prese Moglie: certamente in confronto di tale autorità cessa quella di Zosimo, e d'altri Autori molto posteriori, e sembra giusto il credere stata Elena Moglie legittima di Costanzo, bench' egli poi secondo l'uso de' Gentili la ripudiasse, per prendere Teodora Figliuola di Massimiano Augusto nell' Anno di Cristo 292.

[a] *Euseb. in Chronico.*
[b] *Zosimus lib. 2. c. 5.*
[c] *Chronic. Alexandrinum.*
[d] *Eutrop. in Breviar.*
[e] *Aurelius Victor in Epitome. Aurel. Vict. de Cæsarib.*
[f] *Incertus in Panegyr. Constantini p. 3.*

SCRITTORE non v' ha fra gli antichi, nè solo de' Cristiani, ma anche de' Gentili, il quale non parli con elogio delle qualità d'esso Costanzo Augusto. [g] Osservavasi in lui un natural buono, dolce, ed eguale, e un amore perpetuo della giustizia. Quanto egli si mostrava focoso e valoroso nel mestier della guerra, altrettanto poi compariva moderato nelle vittorie, e facile a perdonare, nè mai l'ambizione il portò a desiderar quello de' Colleghi, nè gli appetiti bestiali a contravenire a i doveri della continenza. Con queste

[g] *Lactant. de Mort. Persecutor. cap. 8. Incertus in eodem Panegyric. Eutrop. ib. Eusebius in Vita Constantini l. 1.*

ERA Volg. ANNO 306.

ſte ed altre Virtù s' era egli comperato il cuore de' Popoli delle Gallie; ma ſpezialmente ſi celebrava da tutti l' onorata ſua premura, che i ſudditi godeſſero quiete e felicità, amando, che ſi arricchiſſe non già il Fiſco, ma eſſi bensì. Viveva egli appunto con grande frugalità per non aggravarli; e contento per uſo ſuo di pochi vaſi d' argento, allorchè dovea far de i ſolenni conviti, mandava a prendere in preſtito l' argenteria de gli amici. Fra l' altre coſe racconta Euſebio (*a*) un fatto degno di memoria. Cioè, che eſſendo giunte queſte relazioni a Diocleziano, ſpedì egli nella Gallia alcuni ſuoi uomini con ordine di fare a nome ſuo una parlata forte intorno alla ſua diſattenzion nel governo, ſtante la ſua povertà, e il non aver teſori in caſſa per valerſene ne' biſogni della Repubblica. Coſtanzo, dopo aver moſtrato di gradir lo zelo del vecchio Imperadore, li pregò di fermarſi qualche giorno nel ſuo Palazzo. Intanto fece ſapere a tutti i più ricchi delle Provincie di ſua giurisdizione, d'eſſere in biſogno di danaro. Tutti, ed allegramente, corſero a portare ori ed argenti, gareggiando fra loro a chi più ne recaſſe. Allora Coſtanzo, fatti venir gli uomini di Diocleziano, moſtrò loro quel ricco teſoro, dicendo, che queſto lo tenevano in depoſito perſone ſue fidate, per darlo alle occorrenze. Maravigliati coloro ſe ne andarono, riferendo poi a Diocleziano quanto aveano veduto. E Coſtanzo, richiamati i padroni di que' danari, loro puntualmente tutto reſtituì colla giunta di molti ringraziamenti. Ho io udito raccontar queſto fatto di un Principe d' Italia del Secolo proſſimo paſſato; ma probabilmente la copia di tal azione non ſuſſiſte. Non fu men luminoſa in Coſtanzo la Pietà. (*b*) Ancorchè egli non giugneſſe mai ad abbracciar la vera Religion di Criſto, pur ſi tiene, che abborriſſe il copioſo numero de' ſuoi falſi Dii, e non adoraſſe ſe non un ſolo Dio, ſovrano del tutto. Amava in oltre non poco i Criſtiani, li favoriva in ogni congiuntura, moltiſſimi ne teneva al ſuo ſervigio in Corte. Ed allorchè nell' Anno 303. Diocleziano e Galerio pubblicarono que' fieri editti contro il nome Criſtiano, e gl'inviarono anche a Coſtanzo, e a Maſſimiano Erculio per l'eſecuzione: Maſſimiano gli eſeguì con piacere; ma Coſtanzo, per non parere di opporſi a gli altri, laſciò bensì, che ſi abbatteſſero molte Chieſe nelle Gallie, ſiccome accennai di ſopra; ma non permiſe, che ſi perſeguitaſſero le perſone, nè che foſſe tolta ad alcuno la libertà della Religione. Egli è credibile, che indulgenza tale proveniſſe dal ſuo naturale amorevole verſo tutti, o pure dalle inſinuazioni a lui fatte da Elena ſua prima Conſorte, ſe pur ella era in que' tempi

(a) *Idem l.* 1 *cap.* 14.

(b) *Euſeb. lib.* 8. *c.* 13. *Hiſt. Eccl. & in Vita Conſtantin. lib* 1. *c.* 15. *Optatus l.* 1 *Lactantius de Mortib. Perſecutor. cap.* 15.

pi Criſtiana; del che ſi dubita, ed Euſebio chiaramente lo niega. Può nondimeno eſſere, che anch'ella foſſe almeno in que'primi tempi aſſai inclinata a Religion così ſanta. Si racconta ancor quì da Euſebio (*a*) una memorabil azione di Coſtanzo. Allorchè vennero que' fulminanti Editti contra de' Criſtiani, egli intimò a chiunque de'ſuoi Cortigiani, de'Giudici, e de' provveduti d'altri Ufizj, profeſſanti la Legge di Gesù Criſto, che dimetteſsero i poſti, o pur laſciaſsero quella Religione. Chi s'appigliò all'uno, chi all'altro partito. Allora Coſtanzo rimproverò a i deſertori del Criſtianeſimo la loro infedeltà e viltà, e li cacciò dal ſuo ſervigio, con dire: che dopo aver tradito il loro Dio, molto più erano capaci di tradir lui; e però ritenne al ſervigio ſuo i Fedeli, confidò loro la ſua Guardia, e li trattò come ſuoi amici nel tempo ſteſso, che gli altri Principi infierivano contro alla greggia di Criſto. Dopo Elena ſua prima Moglie, ch' egli fu obbligato a ripudiare nell' Anno 292. dalla quale ebbe *Coſtantino il Grande*, ſposò *Flavia Maſſimiana Teodora*, Figlia di Maſſimiano Auguſto, che gli partorì tre maſchi, cioè *Delmacio*, *Giulio Coſtanzo*, ed *Annibaliano*, ſiccome ancora tre Figlie, cioè *Coſtanza*, *Anaſtaſia*, ed *Eutropia*.

(a) *Euſeb. in Vit. Conſtantin. l.* 1. *cap.* 16.

PRIMA di morire, ſiccome abbiamo da Euſebio Ceſarienſe (*b*), da Lattanzio (*c*), da Giuliano Apoſtata (*d*), da Libanio (*e*), e maſſimamente da Eumenio (*f*) Scrittore contemporaneo, Coſtanzo determinò, che il ſolo Coſtantino primogenito ſuo, nato per quanto ſi crede nell' Anno 274. regnaſſe, e che gli altri ſuoi Fratelli viveſſero vita privata. Raccomandollo ancora all' eſercito ſuo, e nol raccomandò indarno; imperciocchè nel giorno ſteſſo, in cui mancò di vita eſſo ſuo Padre, tutte le milizie col Re de gli Alamanni Eroc, il quale auſiliario de' Romani ſi trovava anch' egli a Jorch nella Bretagna, il proclamarono, come s' ha da Euſebio, *Imperadore*, ed *Auguſto*, e il veſtirono di porpora. Dopo di che egli atteſe a i funerali del Padre. Zoſimo (*g*), e l'Anonimo Valeſiano (*h*) pretendono, che da' ſoldati altro titolo non foſſe dato, che quello di *Ceſare*, a Coſtantino. Truovanſi in fatti Medaglie (*i*), dove egli è appellato *Ceſare*, battute ſenza dubbio dopo il dì 25. di Luglio dell' Anno preſente, in cui cominciò il ſuo Regno. Ma facilmente ſi poſſono conciliar gli Autori. Fu veramente proclamato Coſtantino da i ſoldati *Imperadore Auguſto*, aſſerendolo anche Lattanzio (*k*); ma egli camminando con più ritenutezza, nè volendo romperla a viſiera calata con gli altri Principi regnanti, mandò bensì loro l'immagine ſua laureata, come ſolevano i Principi novelli,

(b) *Euſeb. in Vita Conſtantini.*
(c) *Lactant. de Mortib. Perſecutor.*
(d) *Julian. Oratione I.*
(e) *Libanius Oratione* 3.
(f) *Eumenius Panegyr. Conſt. cap.* 7.
(g) *Zoſimus l.* 2. *cap.* 9.
(h) *Anonymus Valeſianus poſt Ammian.*
(i) *Mediobarbus Numiſmat. Imperator.*
(k) *Lactant. ibid. c.* 25.

ERA Volg. ANNO 306.

ma con espressioni di voler buona armonia con loro. Galerio Augusto a tal vista forte si alterò, e fu in procinto di far bruciare quell' Immagine, e chi la portò; ma i suoi amici tanto dissero, rappresentandogli, che se si veniva ad una rottura, i soldati del medesimo Galerio, siccome affezionatissimi a Costantino, di cui per pratica sapeano le rare doti e Virtù, passerebbono tutti al servigio di lui, che Galerio smontò, accettò l'Immagine, mandò a Costantino la sua, ma con obbligarlo di contentarsi del solo titolo di *Cesare* colla Tribunizia Podestà. Fu sì discreto Costantino, che in ciò si sottomise alla volontà di Galerio. Se vide sì di mal occhio esso Galerio l'esaltazione di Costantino, non è punto da stupirsene, perchè questa rovesciava tutti i disegni da lui fatti. S'era egli figurato, mancando di vita Costanzo, di poter dare a *Licinio*, suo gran favorito, il titolo e la Dignità Augustale, tagliando fuori i Figli d' esso Costanzo, per aver solamente delle creature sue, e da sè dipendenti nel governo; e col tempo di crear anche *Severo* Augusto, e Cesare *Candidiano* suo bastardo, adottato da Valeria Augusta sua Consorte; con disegno finalmente, dopo avere regnato quanto a lui piacesse, di rinunziare l'Imperio, come aveano fatto Diocleziano e Massimiano, per passare gli ultimi anni di sua vita quieto in un onorato ritiro. E perchè la morte di Costanzo arrivò molto prima de' suoi conti, e saltò su Costantino, da tali avvenimenti rimasero sconcertate tutte le di lui misure. Accomodossi bensì Costantino, siccome dissi, a i voleri di Galerio, col prendere il solo titolo di *Cesare*; ma Galerio per serrare a lui il passo alla Dignità Augustale, giacchè non vi doveano essere se non due Augusti, secondo il regolamento fatto da Diocleziano, da lì a non molto dichiarò *Severo Imperadore Augusto*, mostrando di farlo, perchè questi era maggiore d'età, e più anziano nella Dignità Cesarea, che Costantino. E fin quì camminarono con quiete gli affari, e da Galerio dipendevano tutti gli altri Principi.

MA non tardò la mutazion delle cose per gli costumi ed atti tirannici di Galerio stesso. Ne abbiamo la descrizion da Lattanzio (*a*). Allorchè egli vinse i Persiani, imparò, che que' Popoli erano schiavi dei i Re loro; e però anche a lui saltò in testa di valersi di quel modello per ridurre i Romani alla medesima servitù, ed opprimere la lor libertà. Toglieva a suo capriccio i posti e gli onori alle persone, e tutto dì sfoggiava in nuove invenzioni di crudeltà, con adoperarle prima contro i Cristiani, e stendendole poi ad ogni sorta di persone, e a' suoi Cortigiani stessi. Le croci, il bruciar vive

(a) *Lactantius de Mortib. Persec. cap.* 21.

le

le persone, il farle divorar dalle fiere, al qual uso teneva spezialmente de i grossissimi e ferocissimi Orsi, erano divenuti spettacoli d'ogni giorno, presente lo stesso Galerio, che nè rideva, nè voleva mettersi a tavola, senza aver prima pasciuti gli occhi coll'orribil morte d'alcuno. Le carceri, gli esilj, i metalli, il taglio della testa parevano a lui pene troppo lievi. Erano prese ancora e condotte nel serraglio di lui le Matrone nobili. Oltre a ciò la Giustizia andò in bando, perchè egli o facea morire, o cacciava in esilio gli Avvocati e Legisti, e per Giudici erano elette persone militari, che nulla sapeano delle Leggi, e si mandavano senza Assessori nelle Provincie. Per incorrere nell'odio suo bastava essere Letterato, o professor d'Eloquenza. In somma tutto era confusione, e l'iniquità sola regnava. A questi malanni s'aggiunse l'immensa avidità e violenza di Galerio per far danari. Furono messe intollerabili imposte per tutte le Provincie dell'Imperio; ed esatte con incredibil rigore sopra le teste de gli uomini e de gli animali, sopra le terre, gli alberi, e le viti. Nè infermi, nè vecchi, nè età alcuna andava da questo torchio esente. Perchè i poveri non poteano pagare, col pretesto che fosse finta la loro impotenza, una gran quantità d'essi ne fece annegare. Ma in fine la mano di Dio cominciò ad apparire anche contra di questo nemico non solo del Popolo Cristiano, ma di tutto il genere umano, siccome era avvenuto a gli altri due Augusti persecutori del Cristianesimo.

Accadde, che Galerio si mise in punto per istendere quelle sue gravissime imposte alla medesima Città di Roma, senza far caso de' privilegj, e della esenzion del Popolo Romano; ed avea già inviate persone per informarsi del numero e de i beni di que' Cittadini. A simili aggravj non era avvezzo il Popolo Romano, siccome quello, che finquì avea ritenuta qualche figura di Padrone, e non di Servo; e però insorsero in Roma non pochi lamenti, e principj di sedizione; de' quali seppe ben profittare *Massenzio* Figliuolo di Massimiano Erculio Imperadore deposto. Costui si truova nelle antiche Monete (*a*) appellato *Marco Aurelio Valerio Massenzio*. Gli antichi Panegiristi (*b*) cel rappresentano Figliuolo supposto al suddetto Massimiano da Eutropia sua Moglie, per farsi amare da lui. Così ancora hanno Aurelio Vittore (*c*) e l'Anonimo Valesiano. Ma se questo non è certo, almen per indubitato sappiamo, che Massenzio fu un vero complesso di tutti i vizj, poltrone, e pur superbo al maggior segno, crudele senza pari, ed inclinato unicamente alla malvagità. Tuttochè Galerio gli avesse data molto tempo prima per Moglie

(a) *Goltzius, & Mediobarb. Numism. Imperator.*
(b) *Incertus Panegyric. Constantin.*
(c) *Victor: Anonymus Valesianus.*

ERA Volg. ANNO 306.

una ſua Figliuola, pure per la conoſcenza de i di lui sfrenati ed abbominevoli coſtumi, nol volle mai promuovere alla Dignità Ceſarea. Dimorava Maſſenzio [*a*] in una Villa del diſtretto di Roma, sfaccendato, quando gli venne all'orecchio la diſpoſizione del Popolo Romano ad una ſedizione per timor de gli aggravj, che lor minacciava Galerio. Diedeſi egli a far de' maneggi co i pochi ſoldati Pretoriani reſtati in Roma, disguſtati appunto di Galerio, perchè gli avea ridotti ad un poco numero [*b*]. Guadagnò alcuni loro Ufiziali, cioè Luciano, Marcello, e Marcelliano, con promettere loro mari e monti. Diſpoſto tutto, coſtoro diedero fuoco alla mina, con uccidere Abellio Vicario del Prefetto di Roma, ſe pur non era egli ſteſſo il Prefetto. Quindi proclamarono *Auguſto Maſſenzio*, che tuttavia dimorava in Villa, nel dì 27. d'Ottobre, come s'ha da Lattanzio, o pur, come ſoſtiene il Tillemont [*c*], appoggiato ad un antico Calendario, nel dì 28. del Meſe ſteſſo. Non ſi oppoſe, anzi conſentì all'eſaltazione di queſto novello Imperadore il Popolo Romano, perchè gli fece coſtui ſperare di molti vantaggi, e ſpezialmente la ſua reſidenza in Roma, giacchè la lunga lontananza della Corte da quella Città riuſciva ad eſsa pregiudiziale non poco. Alla nuova dell'eſaltazion del Figliuolo, dalla Lucania ſi accoſtò *Maſſimiano Erculio* a Roma. V' ha chi crede [*d*], ch'egli foſse molto prima conſapevole di quella trama, e pare che anche ſi opponeſse a i diſegni del Figlio. Ma ben più probabil ſembra ciò, che ſcrive Eutropio [*e*], cioè che ſiccome egli mal volentieri avea depoſto lo ſcettro, e ſtato continuamente alla veletta, ſpiando ed aſpettando occaſion propizia per ripigliarlo, così ebbe piacere, che il Figliuolo cominciaſse la danza, perchè in tal guiſa ſi preparava a lui il gradino per rimontar ſul Trono. In fatti dalla Lucania paſsato Maſſimiano nella Campania, quivi ſi fermò [*f*], e ſecondo altri ſen venne a dirittura a Roma con apparenza di aſſiſtere al Figliuolo, o più toſto di arrivar a comandare ſopra il Figliuolo, ſiccome poi dimoſtrarono i fatti. Nè molto andò, che ſovraſtando ſedizioni in Roma contra di Maſenzio, perſonaggio ſcreditato per gli ſuoi vizj, e ſcorgendoſi neceſsaria l'autorità di ſuo Padre, amato e riſpettato tuttavia da i più de i Romani, pregollo il Figliuolo di ripigliar la Porpora, e gliela mandò nella Campania [*g*], o pur gliela diede in Roma, dichiarandolo di nuovo Imperadore Auguſto, e ſuo Collega nell'Imperio. Dopo eſſerſi fatto pregare l'aſtuto Maſſimiano anche dal Senato e Popolo Romano, di buon cuore accettò. Sicchè due Auguſti ſi videro allora in Roma, cioè *Maſſimiano*, e *Maſ-*

ſen-

[a] *Aurelius Victor. Zoſimus l.* 2. *cap.* 9.

[b] *Lactantius de Mortib. Perſec. cap.* 26.

[c] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[d] *Aurelius Victor de Cæſaribus.*

[e] *Eutrop. in Breviar.*

[f] *Lactantius ibidem.*

[g] *Incertus in Panegyr. Maximian. & Conſt. cap.* 10.

ſenzio; e due altri nell' Illirico e nell' Oriente, cioè *Galerio*, e *Severo*; e *Coſtantino* Ceſare nelle Gallie, nelle Spagne, e nella Bretagna. Fu profittevole queſta novità a i Criſtiani, [*a*] perchè Maſſenzio ordinò toſto, che ceſſaſſe ne' paeſi a lui ſottopoſti la loro perſecuzione.

ERA Volg. ANNO 306.

[a] *Euſeb. Hiſtor. Eccleſ. lib.* 8. *cap.* 14.

QUANTO a Coſtantino, una delle prime azioni del governo ſuo fu di reſtituire anch' egli dal ſuo canto la libertà ad eſſi Criſtiani di profeſſar pubblicamente la loro Religione. La buona ſua Madre Elena gliene avea predicata la ſantità [*b*], iſpirato l'amore, e con che frutto, l'andremo ſcorgendo. Poſcia ſi applicò a regolar gli affari delle Provincie di ſua dipendenza con tal prudenza e dolcezza, che ſi tirò dietro le lodi e l'amore d'ognuno. Nè molto laſciò in ozio il ſuo valore. Nel tempo, che Coſtanzo ſuo Padre ſi trovava impegnato nella guerra della Bretagna, [*c*] i Franchi Popoli della Germania, rotta la pace, aveano fatta un' irruzion nelle Gallie. Contra di loro sfoderò il ferro Coſtantino, già ritornato nelle Gallie, li ſconfiſſe, preſe due de i loro Re [*d*], cioè Aſcarico, e Regaiſo, o ſia Gaiſo, de' quali poi fece una rigoroſa, anzi barbarica giuſtizia, con eſporli alle fiere, nel tempo de' magnifici ſpettacoli, ch' egli diede al pubblico. Non era per anche il di lui feroce genio ammanſato dalla Religion di Criſto. Dopo queſta vittoria all' improvviſo egli paſsò il Reno, per rendere la pariglia a i nemici dell' Imperio, & indurli a riſpettar maggiormente da lì innanzi la maeſtà Romana. Addoſſo a i Brutteri, Popoli della Friſia, ſi ſcaricarono l'armi ſue con iſtrage e prigionia di migliaia d' eſſi con incendiar le loro Ville, e con iſpogliarli di tutti i loro beſtiami. L'aver egli poi data alle fiere la gioventù di quella Nazione, reſtata prigioniera, fu probabilmente un gaſtigo de' patti rotti anche da eſſi, ma non eſente da macchia di crudeltà. Nè contento di ciò Coſtantino, affinchè i Popoli della Germania ſe l' aſpettaſſero addoſſo, quando a lui piaceſſe, preſe a fabbricar un Ponte ſul Reno in vicinanza di Colonia: opera di mirabil magnificenza, con aver piantate in mezzo a sì vaſto Fiume le pile, e condotta col tempo la fabbrica a perfezione, come chiaramente atteſta Eumenio, pretendendo in vano il Valeſio [*e*], ch' egli non la terminaſſe. Con tali impreſe queſto prode Principe, e col mettere buone guarnigioni per le Caſtella ſparſe ſulla riva del Reno, tal terrore infuſe nelle genti Germaniche, che per gran tempo le Gallie goderono una mirabil quiete, non attentandoſi più di turbarle le barbare Nazioni.

[b] *Idem in Vita Conſt. lib.* 1. *c.* 25.

[c] *Eumen. Panegyric. Conſtantin. cap.* 10.

[d] *Eutrop. in Breviar.*

[e] *Valeſius Rer. Franc.*

Anno

Anno di CRISTO CCCVII. Indizione X.

ERA Volg. ANNO 307.

SEDE PONTIFICIA vacante.
di GALERIO MASSIMIANO Imperad. 3.
di MASSENZIO Imperadore 2.
di MASSIMIANO ERCULIO Imperad. 2.
di COSTANTINO Imperadore 1.
di LICINIO Imperadore 1.

Consoli { MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la nona volta,
FLAVIO VALERIO COSTANTINO CESARE.

[a] *Reland. in Fast.*

COL Relando [*a*], appoggiato ad alcuni Fasti, ho ben io enunziati i Consoli suddetti; ma avvertir debbo i Lettori, che gran confusione cominciò ad introdursi ne' Consolati per questi tempi a cagion delle turbolenze e divisioni insorte nel Romano Imperio, e de' molti Regnanti fra loro discordi. Altri Consoli furono fatti in Roma da Massenzio, e da Massimiano, ed altri da Galerio Augusto nell' Oriente. I sopra enunziati sembrano i Romani. Gli altri, secondo i Fasti di Teone, furono *Severo Augusto*, e *Massimino Cesare*. Forse anche *Costantino* fu promosso da Galerio al Consolato solamente dopo la morte di *Severo*. Alcuni per non fallare usarono allora di notare il *Post Consulatum* de' Consoli dell' Anno precedente. *Giusteo Tertullo* esercitò in quest' Anno la Prefettura di Roma. Da che conferita fu da Massenzio l'Augustal Dignità a Massimiano Erculio suo Padre, questi per maggiormente imbrogliar le carte, e dar da pensare a Galerio, scrisse Lettere a *Diocle*, o sia *Dioclexiano*, che si godeva la quiete in una Villa di Salona, dove s'era fabbricato un suntuoso Palazzo, e un delizioso orto e giardino, invitandolo ed esortandolo a ripigliar la Porpora Imperiale. Son di parere altri, che questo succedesse più tardi. Diocleziano, che più senno di lui, e meno ambizione avea, tosto rigettò la proposizione, con dire al messo: [*b*] *Oh se vedesse i bei cavoli piantati di mia mano quì in Salona, al certo non darebbe il cuore a Massimiano di tentarmi in questa maniera*. Che anche Galerio tentasse Diocleziano, lo scrive ben Aurelio Vittore, ma non par credibile. Che poi fosse veramente disingannato esso Diocleziano della vanità del Regno, si può anche raccogliere da Vopisco

[b] *Aurelius Victor in Epitome.*

co [*a*], il quale racconta d'avere inteſo da ſuo Padre, come que-
to Principe atteſtava, non eſſerci coſa più difficile, che il ben re-
nare: perchè diceva, che quattro o cinque perſone del primo mi-
iſtero ſi collegano inſieme, per ingannare il Padrone; e tutto
iò, ch'eſſe vogliono, ſan farlo volere a lui. Imperocchè, aggiu-
neva egli, non potendo il Principe collo ſtare ne' ſuoi Gabinetti
eder le coſe co' proprj occhi, crede di operar ſaviamente ſtando
alla fede di molti, che gli atteſtano la medeſima coſa. E intanto
ulla egli vede, nè sa la verità, e qualunque ſia la ſua buona in-
enzione, capacità, e prudenza, egli è ingannato e venduto, e
à le cariche a chi meno le merita, e le toglie a chi ſarebbe più
tto ad eſercitarle.

Era Volg. Anno 307.

[a] *Vopiſcus in Vita Aureliani.*

Allorchè Galerio Maſſimiano Auguſto ebbe inteſa la ribellion di
Maſſenzio Genero ſuo, parve, che non ſe ne metteſſe gran pen-
ero, [*b*] ben ſapendo, ch'egli era un ſolenniſſimo poltrone, ed
mmerſo ne' vizj, per gli quali in vece dell'amore ſi guadagnereb-
e l'odio di tutti. Però ſenza curarſi di venir egli in perſona ad
bbattere queſto Idolo (il che ſe aveſſe fatto, ſarebbono forſe paſ-
ati gli affari a ſeconda de' ſuoi deſiderj), diede queſta incumben-
a a *Severo Auguſto* ſua creatura, a cui particolarmente apparte-
eva il governo dell'Italia. Venne Severo in Italia nell'Anno pre-
ente con una buona Armata, ma compoſta la maggior parte di mi-
izie, che due anni prima aveano ſervito a Maſſimiano Erculio, ed
nſavano di tornare alle delizie di Roma. Però appena ſi preſentò
evero alle mura di Roma, che Maſſenzio facilmente ſubornò con
egrete offerte quell'Armata, la quale alzate le bandiere, e paſ-
ata nel ſuo partito, rivolſe l'armi contra di Severo. Altro ſcam-
o adunque non reſtò a coſtui, che di prendere la fuga, ed incon-
ratoſi in Maſſimiano, che probabilmente conduceva rinforzi di
ente a Roma, il più che potè fare fu di ritirarſi a Ravenna. Qui-
i fu bensì aſſediato da Maſſimiano, ma eſſendo quella Città forte
d abbondante di viveri, apparenza non v'era di ſuperarla [*c*].
uperolla la frode, ſe è vero quanto narra Zoſimo [*d*], perchè non
accordano in tutto con lui Euſebio, ed Eutropio. Cioè Maſſimia-
o con varie luſinghe, promeſſe, e giuramenti il traſſe a deporre
a Porpora, e a venir ſeco a Roma. Giunto che fu Severo al Luo-
o appellato le Tre Taberne, sbucò un aguato di armati ivi dallo
pergiuro Maſſimiano preparati, che col laccio gli tolſero la vita,
pure, come ha l'Anonimo Valeſiano [*e*], tenuto ivi in prigione,
llorchè Galerio calò in Italia, fu fatto ſtrangolare. Gli altri Scrit-
tori

[b] *Eutrop. Aurel. Vict. Lactantius.*

[c] *Idacius in Chronico.*

[d] *Zoſimus lib. 2. c. 10.*

[e] *Anonym. Valeſianus.*

ERA Volg. ANNO 307.

tori il dicono ucciso in Ravenna, e che per grazia gli fu permesso di morir dolcemente colle vene tagliate; e Lattanzio (*a*) lasciò scritto, ch' egli veggendo disperato il caso, volontariamente s' era renduto a Massimiano. Pare, che tal Tragedia succedesse nel Febbraio di quest'Anno. Rimase di Severo un Figlio per nome *Severiano*, che Licinio fece poi morire nell' Anno di Cristo 313. per estinguere in lui ogni pretensione al dominio.

SBRIGATO da questo nemico Massimiano Erculio, ben conosceva, che gli restava più da fare con Galerio Augusto, uomo temuto pel suo valore, ma più per la copia e possanza delle sue armi; giacchè ognun prevedeva, ch' egli non lascerebbe invendicata la morte di Severo. Pertanto andò in persona a trovare il vecchio Diocleziano, che si godeva un delizioso riposo nella sua Villa di Salona, per muoverlo a riassumere la Porpora Imperiale. Gittò i passi, perchè Diocleziano vedeva il mare in burasca, ed egli se ne voleva stare sicuro sul lido, di là mirando le altrui tempeste. Rivolse dunque Massimiano le speranze e i passi suoi a Costantino Cesare, che nelle Gallie dopo le vittorie riportate contro a i Franchi con gran credito di valore e di forze si godeva la pace. (*b*) Per tirarlo nel suo partito, gli disse quanto male potè di Massenzio suo Figliuolo, probabilmente esibendo di deporlo; il dichiarò ancora *Imperadore Augusto*, e gli diede in Moglie *Flavia Massimiana Fausta* sua Figliuola, chiamata così nelle Medaglie (*c*), giacchè si suppone, che fosse già mancata di vita *Minervina* sua prima Moglie, o pur concubina, e Madre di Crispo, suo Primogenito, che fu poi Cesare. Perciò di quì cominceremo a contar gli Anni dell' Imperio di Costantino. Intanto calò in Italia con poderoso esercito Galerio Augusto, e venne a Roma, con trovare, che s' era ingannato in credere sufficiente quell' Armata ad assediarla, perchè non avendola mai veduta, non ne sapeva la vasta circonferenza. Arrivato a Terni, spedì Licinio e Probo a Massenzio suo Genero, per indurlo a venire a trovarlo, e trattare d' accordo. Se ne rise Masenzio: dal che maggiormente irritato Galerio minacciava l'eccidio al Genero, al Senato, e a tutto il Popolo Romano. (*d*) Ma seppe anche questa volta Masenzio sedurre una parte della di lui Armata, perchè conoscendo costoro, quanto fosse vergognosa azione, che soldati Romani volgessero l' armi contra di Roma lor madre, non duraron fatica ad abbandonar Galerio, per darsi a Masenzio. Avrebbe fatto altrettanto il resto dell' Armata di Galerio, s' egli gittatosi a i lor piedi, non avesse con preghiere e promesse frastornata

la

(a) *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap.* 26.

(b) *Incertus in Panegyr. Maximian. & Const.*

(c) *Mediob. Numismat. Imperat.*

(d) *Anonym. Valesianus: Lactantius: Zosimus: Aurel. Vict.*

la lor sollevazione. Sicchè fu costretto a levar l'assedio; e colui, che si credeva di far paura a tutti, ebbe per grazia il potersene andare in salvo, pieno non so se più di rabbia, o di vergogna. Nel tornarsene addietro, parte per impedire a i nemici il tenergli dietro, e parte perchè così avea promesso a i soldati restati con lui, loro permise di dare il sacco a tutto il paese, per dove passò: nella qual occasione commisero tutte quante le enormità, che si sogliono praticare nel saccheggio delle nemiche prese Città. Ebbe in questa maniera Galerio il comodo di tornarsene nella Pannonia, ma con lasciare in Italia il nome non d' Imperadore, ma di assassino de' Romani.

ERA Volg. ANNO 307.

MENTRE tali cose succedono in Italia, Massimiano Erculio, che dimorava nelle Gallie, avea ben conseguito, che il Genero Costantino Augusto non si unisse con Galerio, ma non potè già ottenere, ch' egli prendesse l'armi contra del medesimo Galerio, ancorchè venissero le nuove, ch' esso al maggior segno spelato e scornato se ne scappava dall' Italia. Indispettito in suo cuore per questo, se ne ritornò a Roma, e quivi col Figlio Massenzio seguitò a signoreggiare. (*a*) Ma l'ambizioso, ed inquieto Vecchio non sapea sofferire, che si desse la preminenza al Figliuolo, benchè da lui avesse ricevuta la Porpora, nè che i soldati mostrassero maggior ubbidienza ad esso suo Figlio, che a lui. Perciò pien di veleno cominciò sotto mano a procurar d' alienar gli animi delle soldatesche da Massenzio; ma vedendo, che non gli riusciva il tentativo, un dì fatte raunar le milizie e il Popolo, alla presenza del Figliuolo esagerò forte i mali e i disordini correnti dello Stato, e poi si rivolse con fiera invettiva contra di Massenzio, attribuendo alla di lui poca testa e cattiva condotta la serie di tutti que' malanni. Non avea l'indiavolato Vecchio finito di dire, quando preso colle mani il manto purpureo del Figliuolo, glielo strappò di dosso, e lo stracciò. Si contenne Massenzio in quel frangente, ed altro non fece, se non che si rifugiò fra i soldati, i quali caricarono di villanie Massimiano, e si sollevarono contra di lui. Sembrerà a taluno una semplicità il dirsi da Zonara (*b*), che Massimiano volle dipoi far credere a i soldati, che quella era stata una burla, per provare, se amavano veramente suo Figlio: il che nulla gli valse, perchè tanto strepito fecero le milizie, ch' egli fu forzato a fuggirsi di Roma. Se ne andò nelle Gallie a dolersi col Genero Costantino d' essere stato cacciato dal Figlio (*c*); ma Costantino, a cui non doveano mancare più sicuri avvisi del fatto, niun impegno volle assumere in favore dell' in-

(a) *Lactant. de Mortib. Persecutor. cap. 28. Eutrop. in Breviario.*

(b) *Zonaras in Annal.*

(c) *Lactant. cap. 29.*

Era Volg. Anno 307.

quieto Suocero, di maniera ch' egli dopo eſſere dimorato qualche tempo, ma ſenza vantaggio de' ſuoi intereſſi, nelle Gallie, preſe lo ſpediente di andar a trovare il maggior nemico, che ſi aveſſe il Figliuolo, cioè lo ſteſſo Galerio Auguſto. Fu creduto, per vedere, ſe poteſſe aprirſi la ſtrada a qualche tradimento per levargli la vita, ed occupar, ſe gli veniva fatto, il ſuo luogo. [*a*] Trovavaſi allora Galerio nella Pannonia a Carnonto, dove avea fatto venir Diocleziano da Salona, per dar più credito all' elezione di un nuovo Auguſto, ch' egli meditava, per ſupplire la mancanza dell' ucciſo Severo. Andarono falliti tutti gl' intrighi, tutte le ſperanze di Maſſimiano, per aver trovate quelle milizie fedeli a Galerio, e tentata invano la coſtanza di Diocleziano, per fargli riaſſumere la Porpora Imperiale. Sicchè altro non gli reſtò, che di aſſiſtere con lui, e di dar vigore, per non potere di meno, alla promozione, che Galerio fece di *Licinio*, dichiarandolo *Auguſto*, avendogli forſe ne' precedenti Meſi conferito il titolo di *Ceſare*, come ha preteſo taluno, e ſembra confermato da Aurelio Vittore. Seguì tal funzione, ſecondo Idacio [*b*], nel dì 11. di Novembre, non già dell' Anno ſeguente, come ha eſſo Idacio, ma del preſente, come ſi raccoglie dalla Cronica Aleſſandrina.

[a] *Euſeb. in Chronico.*
[b] *Idacius in Faſtis.*

Licinio, che creato Auguſto, ſi trova appellato nelle Medaglie [*c*], e nelle Iſcrizioni [*d*] *Gaio Flavio Galerio Liciniano Licinio*, era nativo [*e*] anch' egli dell' Illirico, perchè venuto alla luce nella Dacia nuova, oggidì la Servia, di vile e ruſtica Famiglia [*f*], ancorchè egli dipoi creſciuto in fortuna ſi vantaſſe di trar l' origine ſua dall' Imperador Filippo. Paſſato dall' aratro alla milizia, niuna conoſcenza avea delle Lettere, anzi ſe ne proteſtava nemico dichiarato, [*g*] chiamandole un veleno e peſte dello Stato, e maſſimamente odiando gli Avvocati e Proccuratori, ch' egli credeva atti ſolo ad imbrogliare ed eternar le liti del Foro. L' amicizia fra lui e Galerio Auguſto avea avuto principio, finquando ſi diedero entrambi al meſtiere dell' armi; ed era poi creſciuta a tal ſegno la loro intrinſechezza, maſſimamente dappoichè di grandi prodezze avea fatto Licinio nella guerra co' Perſiani, che Galerio nulla quaſi facea ſenza il di lui conſiglio. Pertanto prima d' ora avea egli riſoluto di crearlo Auguſto, ſubito che foſſe mancato di vita l' Imperador Coſtanzo. Ma eſſendo ſtato prevenuto da Coſtantino, Galerio eſeguì ora il ſuo diſegno, con dargli la Porpora Imperiale, diſegnando poi di mandarlo a far guerra a Maſsenzio Tiranno di Roma e dell' Italia. Scrive Euſebio [*h*], che ſul principio del Principa-

[c] *Mediob. Numiſmat. Imperator.*
[d] *Gruterus Inſcription. Theſaurus Novus veter. Inſcript.*
[e] *Eutrop. in Breviar. Anonymus Valeſianus.*
[f] *Capitol. in Gordian.*
[g] *Aurelius Victor in Epitome.*
[h] *Euſeb. in Vita Conſtantini l. 4. cap. 50.*

cipato di Costantino i Britanni posti all'Occidente dell'Oceano, si sottomisero al di lui dominio. Non so io dire, se ciò sia un fatto diverso da quanto si è narrato al precedente Anno della guerra di Costanzo suo Padre co i Pitti, e Caledonii.

ERA Volg. ANNO 307.

Anno di CRISTO CCCVIII. Indizione XI.
di MARCELLO Papa 1.
di GALERIO Imperadore 4.
di MASSENZIO Imperadore 3.
di COSTANTINO Imperadore 2.
di LICINIO Imperadore 2.
di MASSIMINO Imperadore 1.

Consoli { MARCO AURELIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la decima volta, GAIO GALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per la settima.

DURANDO tuttavia la discordia fra tanti Imperadori, continuò ancora la confusione ne' Consolati. Pare che i suddetti Consoli fossero pubblicati da Galerio Augusto, che era d'accordo con Massimiano, ma non già col di lui Figliuolo, e Genero suo Massenzio, benchè probabilmente si trattasse di qualche accordo. Di quà venne, che in Roma non furono accettati i Consoli suddetti per gli tre primi Mesi. E non essendo seguito aggiustamento alcuno, abbiamo dall'Autore del Catalogo de' Prefetti di Roma [*a*], che *Massenzio* si fece dichiarar *Console* nell'Anno presente insieme con *Romolo* suo Figliuolo, il quale è nomato nelle Medaglie [*b*] *Marco Aurelio Romolo*. Truovasi anche in alcuni Fasti sotto quest' Anno *Diocleziano Console per la decima volta*; ma è da credere uno sbaglio de' Copisti, perchè Diocleziano non si volle più ingerire ne' pubblici affari. La Prefettura di Roma fu in quest' Anno appoggiata a *Stazio Rufino* [*c*]. Dopo essere stata lungo tempo vacante la Cattedra di San Pietro, in quest' Anno fu creato Papa *Marcello*. Contuttochè il Padre Pagi [*d*] pretenda, che nell' Anno precedente *Massimino Cesare* prendesse di sua autorità il titolo d'*Augusto*, tuttavia sembra più probabile, che ciò succedesse nell' Anno presente. Stava esso Massimino alla guardia e al governo dell'Oriente. Allorchè egli intese, che *Licinio* era stato promosso nel dì

[a] *Bucherius de Cycl.*

[b] *Mediob. Numism. Imperator.*

[c] *Cuspinianus: Bucherius.*

[d] *Pagius Crit. Bar.*

ERA Volg. ANNO 308.

11. di Novembre alla Dignità Imperiale, cominciò forte a strepitare, pretendendo fatto a se stesso un gravissimo torto, perchè essendo egli stato dichiarato Cesare molto prima di Licinio, l'anzianità sua esigeva, ch' egli fosse anteposto all' altro ne gli onori. [a] Pervenuti a notizia di Galerio questi suoi lamenti, per attestato di Lattanzio, inviò *più Legati* a Massimino per quetarlo, pregandolo istantemente di ubbidire, di accettar le risoluzioni da lui prese e di cedere a chi era maggiore di lui in età: che tale dovea essere Licinio. Ostinossi Massimino nella sua pretensione, e perciò Galerio si rodeva le dita, per aver alzato costui dal fango, e creatolo Cesare con isperanza d'averlo ubbidiente ad ogni suo cenno, quando ora il trovava sì restìo e sprezzante de gli ordini. Andò poi a terminare la faccenda in avere il superbo Massimino, ad onta di Galerio, deposto il titolo di *Cesare*, e preso quel di *Augusto*, con far poi sapere a Galerio, essere stato l'esercito suo, che l'avea proclamato *Imperadore*, senza ch' egli avesse potuto resistere. Queste ambasciate e questo dibattimento, che per la lontananza delle persone richiedeva del tempo, debbono a noi parere bastevoli fondamenti per credere seguita, non già nell' Anno precedente, ma bensì nel presente l'esaltazione di Massimino. Sicchè noi ora abbiamo nell' Imperio Romano cinque diversi Augusti, cioè *Galerio Massimiano Massenzio*, *Costantino*, *Licinio*, e *Massimino*. Lattanzio vi aggiugne anche *Diocleziano*; ma niuno scrive, ch' egli mai ripigliasse la Porpora. Da tanti Principi ognun può immaginare qual confusione dovesse esser quella de' pubblici affari. Sembra nondimeno che a riserva di Massenzio gli altri andassero in qualche maniera d'accordo insieme. Quanto a *Massimino*, già appellato *Daza*, come dicemmo, uscito da parenti rustici e vili nell' Illirico, egli si era tirato innanzi colla profession dell' armi, e tuttochè si dica, ch' egli fosse uomo quieto [b], pure abbiamo da Lattanzio [c] e da Eusebio [d], ch' egli fu un grande assassino de' Popoli a lui sottoposti, con ispogliarli per arricchire i soldati, e del pari superstizioso, e fiero persecutor de' Cristiani, come risulta dalla Storia Ecclesiastica.

CHIARITO in questi tempi *Massimiano Erculio*, che poco a lui profittavano le cabbale sue ne' paesi di Galerio Augusto, se ne promise miglior effètto presso di Costantino Imperadore Genero suo, e Figliuolo d'un suo Genero. Andossene dunque [e] a trovarlo nelle Gallie, fu ricevuto da lui con tutti gli onori, alloggiato nel Palazzo, e sì nobilmente provveduto di tutto [f], come s'egli fosse padrone in quelle parti, volendo Costantino, che ognun l'osse-

[a] *Lactantius de Mort. Persecutor. c. 32*

[b] *Victor in Epitome.*

[c] *Lactant. ibidem.*

[d] *Eusebius Hist. Ecclesiastic. lib. 8. cap. 14.*

[e] *Lactant. ibid. c. 29.*

[f] *Eumen. Panegyric. Constantin. cap. 14. & sequent.*

Era Volg.
Anno 308.

ſeguiaſſe ed ubbidiſſe quaſi più di lui ſteſſo. Allora l'aſtuto Vecchio, trovandoſi in mezzo a tanti comodi, per far ben credere al Genero di non covar più penſiero alcuno di Regno, e di voler terminare in pace al pari di Diocleziano i ſuoi giorni, depoſe la Porpora, e ſi riduſſe ad una vita privata, in cui non mancava a lui delizia veruna. Tutto queſto per più facilmente ingannare l'Auguſto Genero. Avvenne, che i Franchi fecero in queſti tempi qualche movimento d'armi contro le terre Romane. Marciò a quella volta Coſtantino con poca gente e alla ſordina, così conſigliato da Maſſimiano, per ſorprendere i nemici; ma altro in teſta avea il tuttavia ambizioſo ſuo Suocero. Sperava coſtui, che Coſtantino reſtaſſe involto in qualche grave pericolo, e di poter egli intanto impadronirſi dell'armi e milizie laſciate addietro. In fatti da che ſi fu ſeparato da lui, s'inviò verſo Arles, dove era il groſſo delle ſoldateſche, conſumando nel cammino tutti i viveri, affinchè mancaſſero a Coſtantino, caſo ch'egli ſi rivolgeſſe a quelle parti. Giunto ad Arles, di nuovo aſſunſe l'abito Imperiale, s'impoſſeſsò del Palazzo, e de' teſori, de' quali toſto ſi ſervì per adeſcare e tirar dalla ſua quelle ſoldateſche; ſcriſſe del pari all'altre più lontane, invitandole con grandioſe promeſse, e ſcreditando preſso tutti un Genero, da cui tante finezze avea ricevuto. Coſtantino, che non molto ſi fidava di queſto inquieto Vecchio, e gli avea laſciato appreſſo delle ſpie, immantenente fu avvertito de' primi moti del ſuo tradimento, e però a gran giornate dal Reno ſen venne ad Arles, prima che Maſſimiano aveſſe preſo buon piede; riguadagnò tutte le ribellate milizie, e ſeguitò il Suocero, che andò a ritirarſi a Marſilia. Dato l'aſſalto a quella Città, ſi trovò, che le ſcale erano troppo corte pel biſogno, e convenne far ſonare la ritirata. Laſciatoſi veder Maſſimiano ſulle mura, Coſtantino avvicinatoſegli, con tutta la dolcezza poſſibile gli rimproverò una perfidia così indegna di un par ſuo. Altro per riſpoſta non riportò, che delle ingiurie. Ma i Cittadini in quel tempo, aperta una porta della Città, vi laſciarono entrar la gente di Coſtantino, la quale preſo Maſſimiano il conduſſe davanti al Genero Auguſto. Atto d'incredibil moderazione convien ben dire che foſſe quel di Coſtantino, perchè a riſerva de' rimproveri fatti al perfido Suocero, e all'avergli tolta di doſſo la Porpora Imperiale, niun altro male gli fece, nè il cacciò dalle Gallie; anzi ſembra, che ſeguitaſſe a ritenerlo in ſua Corte, vinto probabilmente dalle preghiere di Fauſta ſua Moglie. Quì nondimeno non finirono le ſcene di queſt'uomo perfidioſo, ſiccome vedre-

Era Volg. Anno 308.

vedremo. Liberato dal suddetto pericolo l'Augusto Costantino, perocchè tuttavia Pagano, (*a*) fece de i ricchi donativi al superbo Tempio d'Apollo, creduto quello di Autun, dove opinione era, che si scoprisse la gente spergiura in quelle acque calde.

(a) *Eumen. Panegyric. Costantin. cap.* 21.

Si può fondatamente riferire all'Anno presente una sollevazione insorta nell'Affrica, di cui parlano Zosimo (*b*), ed Aurelio Vittore (*c*). Probabilmente ubbidiva l'Affrica a Galerio Augusto dopo la morte di Severo. Massenzio Imperadore di Roma e dell'Italia, ben sapendo, che quelle Provincie erano dianzi assegnate all'Augusto dominante in Roma, cercò di stendere colà il suo dominio, e vi mandò le sue Immagini, scortate da una man di soldati. Furono queste rigettate da que' Popoli. Ma perchè le truppe del paese non poterono, o non vollero fare resistenza, Cartagine col resto della contrada venne alla di lui ubbidienza. Cadde in pensiero a Massenzio di portarsi personalmente in Affrica, per processare e spogliare chiunque avea sprezzate l'Immagini sue; ed avrebbe eseguito il disegno, se gli Aruspici con allegar segni infausti nelle vittime non l'avessero trattenuto. Pertanto non fidandosi di *Alessandro* nativo della Frigia, che esercitava l'ufizio del Prefetto del Pretorio, o pur di suo Vicario in Cartagine, gli scrisse, che voleva per ostaggio un di lui Figliuolo. Sapeva Alessandro, che iniquo e sregolato Principe fosse Massenzio, e però s'andò scusando per non inviarlo. Scoperto poi, che era venuta gente d'ordine d'esso Massenzio per assassinarlo, ancorchè persona di poco spirito e di molta età e pigrizia, intavolò una ribellione, e si fece proclamar *Augusto* da quelle milizie. Così a i cinque sopra citati Imperadori si aggiunse quest'altro, sempre più crescendo con ciò lo smembramento del Romano Imperio. Crede il Tristano (*d*), che un *Nigriniano* appellato *Divo* in qualche rara Medaglia, fosse Figliuolo del suddetto Alessandro; ma si può dubitarne. Per tre Anni si sostenne esso Alessandro nella signoria dell'Affrica, come apparisce dalle di lui Medaglie (*e*).

(b) *Zosimus l.* 2. *cap.* 12.
(c) *Aurel. Victor in Epitome.*
(d) *Tristan. Medail l.* 3.
(e) *Mediob. Numism. Imperator.*

Anno

Anno di CRISTO CCCIX. Indizione XII.

di MARCELLO Papa 2.
di GALERIO Imperadore 5.
di MASSENZIO Imperadore 4.
di COSTANTINO Imperadore 3.
di LICINIO Imperadore 3.
di MASSIMINO Imperadore 3.

Consoli { MASSENZIO AUGUSTO per la seconda volta,
ROMOLO CESARE per la seconda.

ERA Volg. ANNO 309.

Consoli da me proposti sono quei, che Massenzio Tiranno elesse in Roma, e venivano riconosciuti per l'Italia. Ma per l'altre Provincie del Romano Imperio, stante la discordia fra gli Augusti, non si sa che fossero eletti Consoli; o se furono eletti, ne è ignoto il nome; dal che venne, che la gente per denotar l'Anno presente, si valeva della formola *Post Consulatum Maximiani X. & Galerii VII.* Contuttociò v'ha chi pretende, che *Licinio Augusto* prendesse il Consolato anch'egli. Abbiam veduto *Romolo* Cesare, figliuolo di Massenzio, esercitare il secondo Consolato nell'Anno presente; ma forse in questo medesimo egli mancò di vita, credendo alcuni, che nell'acque del Tevere egli si affogasse, ma senza notizia del come, anzi con dubbio tuttavia, se tale veramente fosse la morte di lui, perchè il passo di un Panegirista (*a*) di Costantino non lascia scorgere, se ivi si parli di Massenzio stesso, o padre del Figlio. Anzi perchè vedremo veramente annegato Massenzio in quel Fiume, di lui, e non del Figliuolo pare che s'abbia a intendere quel passo. La Prefettura di Roma fu in quest'Anno appoggiata ad *Aurelio Ermogene*. Il tempo, in cui Massimiano Erculio pose fine alle cabbale sue colla morte, resta tuttavia incerto. Idacio (*b*) ne parla all'Anno seguente. Eusebio (*c*) all'Anno Terzo di Massenzio suo Figlio. E perciocchè esso Anno Terzo si stendeva alla maggior parte del presente, sembra a me assai verisimile, in questo succedesse il fine della sua Tragedia, di cui buon testimonio è Lattanzio (*d*) Scrittore di questi tempi, oltre all'Anonimo (*e*) Valesiano, Zosimo (*f*), ed Eutropio (*g*). Noi lasciammo questo maligno personaggio nelle Gallie, dove deposta la Porpora, non ostante la sua sperimentata perfidia, riceveva un trattamen-

(a) *Incertus in Panegyr. Constantini c.* 18.
(b) *Idacius in Fastis.*
(c) *Euseb. in Chronico.*
(d) *Lactantius de Mort. Persecutor. cap.* 30.
(e) *Anonym. Valesianus.*
(f) *Zosimus lib.* 2. *c.* 11.
(g) *Eutrop. in Breviar.*

ERA Volg. ANNO 309.

tamento onorevolissimo da Costantino suo Genero. Ma avvezzo al comando, nè sapendo accomodarsi alla vita privata, che non fece il mal uomo? Ora con preghiere, ed ora con lusinghe andò tempestando la Figliuola Fausta, per indurla a tradire l'Augusto Marito, con promettergliene un altro più degno, e a lasciar aperta una notte la camera del letto maritale. Finse ella d'acconsentire, e rivelò tutto a Costantino; ed egli per chiarirsene mise nel suo letto per quella notte un vile Eunuco. Massimiano sulla mezza notte armato comparve colà, e trovate poche guardie, ed anche lontane, con dir loro d'aver fatto un sogno, ch'egli voleva rivelare al suo caro Figliuolo Imperadore, passò nella stanza, e trucidò il misero Eunuco. Ciò fatto uscì fuori, confessando il fatto, ed anche gloriandosene; ma eccoti sopravenir Costantino con una man d'armati, il quale fatto portare il cadavero dell'ucciso alla presenza d'ognuno, fece una scarica d'improperj sopra l'iniquissimo Vecchio, senza ch'egli sapesse profferir parola in sua discolpa: tanto si trovò sbalordito e confuso. Gli fu data licenza d'eleggersi la maniera della morte, e questa fu il laccio, con cui diede fine alla scellerata sua vita. Fallò Zosimo con dire, che questo ignominioso fine gli arrivò in Tarso, quando è certo, che fu in Provenza, cioè ad Arles, dove soleva dimorar colla sua Corte Costantino, o pure a Marsilia, dove l'Autore della Cronica Novaliciense (*a*) circa l'Anno 1054. pretende, che fosse dissotterrato il Corpo di Massimiano, il quale si trovò imbalsamato ed esistente in cassa di piombo entro un altra di candido marmo. Questo poi per ordine di Rambaldo Arcivescovo d'Arles fu gittato in alto mare. E tale fu il fine obbrobrioso di quel superbo ed ambizioso Principe, stato in addietro sì fiero Persecutore della Religione di Cristo, e d'uno ancora di questi ultimi Imperadori nemici del nome Cristiano, che Dio punì con una morte la più vergognosa ed infame. Dall' aver Costantino data onorevole sepoltura al Suocero [come anche attesta Santo Ambrosio (*b*), con dire che il fece mettere in una cassa non di marmo bianco, ma di porfido] dedusse il Padre Pagi (*c*), ch'esso Augusto si attribuiva ad onore l'essere chiamato *Nipote di Massimiano*, adducendo per questo un' Iscrizione a lui posta, dove si truova intitolato così. Ma che Costantino il Grande non appetisse, anzi abborrisse questa lode, si può argomentare (*d*) dal saper noi, ch'egli fece atterrare tutte le statue ed immagini appartenenti a Massimiano, e cancellar quante Iscrizioni e Memorie potè di lui; e per conseguente è più tosto da riferire quel Marmo

(a) *Chronic. Novaliciense, Rer. Italicar. Part. 2. Tomi 2.*

(b) *Ambrosius Epistol.* 53.

(c) *Pagius Critic. Bar.*

(d) *Euseb. Histor. Ecclesf. lib.* 8. *cap.* 13. *Lactantius cap.* 42.

mo a Costantino juniore, Figliuolo del Grande, e di Fausta Figlia di esso Massimiano.

Anno di CRISTO CCCX. Indizione XIII.
di EUSEBIO Papa 1.
di MELCHIADE Papa 1.
di GALERIO MASSIMIANO Imperad. 6.
di MASSENZIO Imperadore 5.
di COSTANTINO Imperadore 4.
di LICINIO Imperadore 4.
di MASSIMINO Imperadore 4.

Console { MASSENZIO IMPERADORE solo.

ERA Volg. ANNO 310.

NE' FASTI d'Idacio, e nell'Anonimo del Bucherio, o sia del Cuspiniano, è nominato il solo *Massenzio* Console in Roma. Fuori d'Italia si contava *l'Anno II. dopo il Consolato di Massimiano Erculio X.* e *di Galerio Massimiano VII.* Ne' Fasti di Teone enunziati si veggono sotto quest' Anno *Andronico* e *Probo*. Possiam sospettare, che fossero sustituiti a Massenzio. *Rufo Volusiano* si truova nel presente Anno Prefetto di Roma. In questi tempi la giustizia di Dio, che già aveva abbattuto l'iniquo Massimiano Erculio, si fece sentire anche all'altro Imperadore Galerio Massimiano, soggiornante (*a*) in Serdica nella Dacia novella, cioè a colui, che abbiam di sopra veduto principal promotore della persecuzion de' Cristiani. Era egli innamorato del suo paese nativo, ed abbiamo da Aurelio Vittore (*b*), ch' egli con far tagliare delle sterminate selve nella Pannonia, e mettere quelle terre a coltura, e con fare scolar l'acque del Lago Pelsone nel Danubio, avea renduto un gran tratto di paese utilissimo alla Repubblica. Ardeva egli d'odio contra di Massenzio Tiranno di Roma, nè ad altro pensava, che a procedergli contro, ammassando a questo fine a tutto potere genti e danari. Col pretesto adunque d'aver egli a solennizzare i Vicennali del suo Regno Cesareo, al che diceva, che occorrevano immense spese, dopo aver già rovinate le Provincie a lui suddite a furia d'imposte, inorpellate col nome di Prestanze, finì di smugnerle e di assassinarle con altre gravezze, alla riscossion delle quali deputò i suoi soldati, che meritavano piuttosto il nome di

(a) *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 31. Anonymus Valesianus.*
(b) *Aurelius Victor de Cæsaribus.*

Era Volg. Anno 310.

di carnefici, che di esattori, tanta era la lor crudeltà. Lattanzio ci fa quì un lagrimevol ritratto di quelle inumane esazioni, per le quali violentemente si toglievano alla gente tutti i frutti delle lor terre, senza lasciarle di che vivere. Ma chi è terribile sopra i Re della Terra, fece finalmente intendere a costui, che c'era uno sopra di lui, (*a*) percotendolo con piaga nelle parti segrete e vergognose, piaga orribile ed incurabile, per li cui dolori insoffribili cominciò egli a patire, e a prorompere in grida ed urli spaventosi. Ciò probabilmente avvenne in Serdica, Città della nuova Dacia. Si affaticavano i Medici per curar questo fiero nemico, che già aveva cancrenate le carni, con tagliare e bruciare; e pareva, che omai la piaga si cicatrizzasse, quando essa più che mai inferocì, menando tal fetore, che non solamente per tutto il Palazzo, ma anche per tutta la Città si diffuse, come iperbolicamente lasciò scritto Lattanzio. E marcendo le carni, cominciò ad uscirne gran copia di vermi. In sì orrido stato sotto il flagello di Dio si trovava l'iniquo Principe, del cui fine parleremo all'Anno seguente. Sembra, che al presente s'abbia da riferire quanto abbiamo da Nazario (*b*) nel Panegirico di Costantino Augusto. Aveano formata una Lega contra di lui i Brutteri, Camavi, Cherusci, Vangioni, Alamanni, e Tubanti, Popoli tutti della Germania; ed unita una formidabile Armata si misero in campagna. Lento non fu Costantino a presentarsi colla sua incontro ad essi, ed ottenuto passaporto per gli suoi Deputati a trattar con quelle barbare Nazioni, travestito come un d'essi, passò nel campo nemico, accompagnato da due soli de' suoi, per ispiare le lor forze e disegni: il che felicemente eseguì. All'aver prima saputo, che Costantino era in persona all'Armata, già aveano pensato coloro di separarsi, e di non voler battaglia; ma assicurati poi da Costantino non conosciuto, che l'Imperadore era lontano dalle sue milizie, arrischiarono in fine il combattimento, in cui sbaragliati ad altro non pensarono, che a menar ben le gambe. Dopo questa insigne vittoria, accennata in poche parole anche da Eusebio (*c*), passò Costantino nella gran Bretagna, chiamato colà dalle turbolenze mosse da alcuni di que' Popoli, non si sa se ribelli, o pur nemici. Li soggiogò in poco tempo, forse con poca fatica, e senza venire a battaglia, perchè i di lui Panegiristi non ne fanno parola. San *Marcello* Papa, cacciato in esilio da Massenzio Tiranno di Roma, terminò sul principio di quest'Anno la sua vita, onorato col titolo di Martire, ed ebbe per successore *Eusebio* nella Sedia di San Pietro (*d*), il quale

(a) *Euseb. Histor. Eccles. lib.* 8. *cap.* 16. *Lactantius cap.* 33.

(b) *Nazar. in Panegyr. cap.* 18.

(c) *Euseb. in Vit. Constantin. l.* 1. *cap.* 25.

(d) *Pagius Critic. Bar.*

dopo soli quattro Mesi e mezzo di Pontificato fu chiamato da Dio a miglior vita. A lui succedette nella Cattedra Pontificale *Melchiade* Papa.

Anno di CRISTO CCCXI. Indizione XIV.
di MELCHIADE Papa 2.
di MASSENZIO Imperadore 6.
di COSTANTINO Imperadore 5.
di LICINIO Imperadore 5.
di MASSIMINO Imperadore 5.

Console { GAIO GALERIO VALERIO MASSIMIANO AUGUSTO per l'ottava volta.

PER la discordia di tanti Imperadori più che mai continuò la confusione ne'Consolati. Dal canto suo *Galerio* Augusto, benchè confinato in letto per orribil sua malattia, procedette solo *Console per l'ottava volta*, come s'ha dal Catalogo del Bucherio (*a*) e da Idacio (*b*). Suo Collega è appellato *Licinio* Augusto da Cassiodorio (*c*), che li mette amendue Consoli sotto quest' Anno. I Fasti di Teone, e Lattanzio *(d)* fanno Consoli *Galerio*, e *Massimino*, amendue Imperadori; il che può indicare, che fosse tornata fra loro qualche armonia. In fatti ho io recato nell' Appendice al Tomo IV. delle mie Iscrizioni un Marmo della Carintia dove vien detto edificato un Tempio *Maximiano VIII. & Maximino Iterum Augg. Coss.* e pare che si possa riferire all' Anno presente. Quanto a Roma, siamo accertati dal suddetto Catalogo de' Prefetti di Roma, pubblicato dal Cuspiniano, e dal Bucherio, che si stette quivi sino al Settembre senza Consoli; ed allora solamente furono pronunziati Consoli *Rufino* ed *Eusebio*, o pure come la Cronica di Damaso (*e*), *Volusiano*, e *Rufino*. Anche Idacio (*f*) mette questi due ultimi Consoli; e certo per le conghietture, da me altrove (*g*) addotte, in quest' Anno si può credere assunto in Roma al Consolato *Gaio Ceionio Rufio Volusiano*. Forse il suo Collega fu *Eusebio*, potendosi temere il Cognome di *Rufio*, mutato in *Rufino*. Che se pure diverso da lui fu *Rufino*, non è improbabile, che *Aradio Rufino*, il quale troveremo Prefetto di Roma nell'Anno seguente, procedesse Console nel presente. A *Giunio Flaviano* essa Prefettura di Roma fu conferita sul fine di Ottobre di quest' Anno. Intanto fra orribi-

ERA Volg. ANNO 311.

(a) *Bucher. de Cyclo.*
(b) *Idacius in Fastis.*
(c) *Cassiodorius in Fast.*
(d) *Lactant. cap. 35.*
(e) *Chronic. Damasi apud Anastasium Bibliothecar.*
(f) *Idacius ibidem.*
(g) *Thes. Novus Inscript. pag. 372.*

ERA Volg. ANNO 311.

[a] *Lactant. de Mort. Persecutor. cap. 33.*
[b] *Eusebius Hist. Eccles. l. 8. cap. 17.*

ribili tormenti, divorato da'vermi, continuava [a] a marcire Galerio Massimiano Augusto. [b] Per quanti ricorsi egli avesse fatto a i suoi falsi Dii, cioè ad Apollo, ed Esculapio, niun sollievo provava, anzi sempre più si sentiva peggiorare. Allora fu, che s' avvide, ovvero ch' altri gli fece venir in mente, che l'onnipotente vero Dio il flagellava per gastigo della fiera persecuzione, da lui spezialmente accesa, e crudelmente esercitata contra de'suoi servi Cristiani. Il perchè s' avvisò di dar loro la pace, e sopra ciò pubblicò un Editto, a noi conservato da Lattanzio, e da Eusebio, in cui troviamo una filza di titoli, corrispondenti alla di lui vanità. Quivi egli ordinò di non molestar da lì innanzi i seguaci di Gesù Cristo, affinchè essi potessero pregar Dio per la di lui salute. Ma niun segno ivi si legge di pentimento, e vi si leggono anzi delle bestemmie contro la credenza de' Cristiani. Ad esso Editto concorsero ancora Costantino, e Licinio Augusti, i quali andavano d'accordo con esso Galerio; e sembra, che anche Massimino vi acconsentisse, per quanto accenna Lattanzio. Abbiamo poi dal medesimo Autore, che nel dì 30. d' Aprile questo Editto fu pubblicato in Nicomedia, dove furono aperte le prigioni, e che colà nel Mese seguente arrivò la nuova, che *Galerio Imperadore* avea dato fine all' odiata sua vita. Mancò egli in fatti nel Mese d' Aprile, terminando la sua superbia e crudeltà con evidente gastigo della mano di Dio.

[c] *Mediobarbus Numismat. Imperator.*

TROVOSSI presente alla di lui morte Licinio Imperadore, a cui egli raccomandò sua Moglie *Valeria*, Figliuola di Diocleziano, e *Candidiano* suo Figlio bastardo. Truovansi Medaglie [c], che ci assicurano, aver egli ricevuto dall' empietà Pagana gli onori divini, nel paese, per quanto si può credere, che fu dipendente dalla di lui autorità. Per la morte di lui restò *Licinio* Augusto padrone di quelle medesime Contrade, cioè di tutto l' Illirico, che abbracciava l' Ungheria ed altre Provincie, e della Grecia, Macedonia, e Tracia, ed anche della Bitinia, posta di là dallo Stretto di Bisanzio. Ma non sì tosto ebbe intesa la di lui morte *Massimino*, Imperador delle Provincie d'Oriente, che dato di piglio all'armi volò nella Bitinia, e se ne impadronì. [d] Accorse bensì Licinio a Bisanzio per opporsi, ma non fu a tempo; e perchè non si sentiva gran voglia di venir per ora con lui alle mani, diede orecchio ad un abboccamento [e], in cui rimasero insieme d'accordo, restando padrone Massimino d'essa Bitinia: con che lo Stretto di Bisanzio venne ad essere il confine de i loro Imperj. Seguita poi a dire Lattanzio, che Massimino tornò a perseguitar come prima i Cristiani, mostrando

[d] *Lactant. cap. 36.*
[e] *Euseb. ibidem, lib. 9. c. 6. & 10.*

di

di farlo come pregato dalle Città. Tuttavia per fare riſplendere la
ua clemenza ordinò, che a i ſervi del vero Dio non ſi levaſſe la vi-
a, ma permettendo, che loro ſi cavaſſero gli occhi, ſi tagliaſſe-
o le mani o piedi, o il naſo e l'orecchie. Valeria Vedova di Gale-
io Auguſto, ancorchè raccomandata a Licinio, ſi ritirò da lui, e
aſsò ſulle terre di Maſſimino con Candidiano, Figliuolo del defun-
o Marito, e da lei ancora adottato. Altro non dice Lattanzio [*a*],
e non che le facea paura la libidine di Licinio, e ch'ella ſi giudicò
iù ſicura ſotto la protezion di Maſſimino, perchè uomo ammoglia-
o. Ma que' villani Imperadori tutti erano beſtie anche per queſto
onto. Maſſimino, da che fu entrata ne' ſuoi Stati la ſudetta Valeria
Auguſta con Priſca ſua Madre, e Moglie di Diocleziano già Impe-
adore, cominciò a pulſarla, affinchè rinunziaſſe a lui tutte le ſue
retenſioni ſopra la ſucceſſion del Padre e del Marito Auguſti. Va-
eria forſe per tener ſalvi i diritti dell' adottato Candidiano, e i pro-
rj, non ne volle far altro. Veramente ſul principio ſi trovò eſſa
en trattata da lui; ma da lì a poco tempo reſtò eſſa non poco am-
nirata e confuſa, perchè Maſſimino le fece proporre di prenderla
er Moglie: al qual fine ſi eſibiva di ripudiar quella, ch'egli avea.
a riſpoſta di Valeria fu da Donna ſaggia, e di petto coſtante: che
i maravigliava di una tal propoſizione, come empia, pendente lo
corruccio del defunto Conſorte. E parere a lei ſtrano, ch'egli vo-
eſſe abbandonar una Moglie ſenza alcun demerito ſuo; e che que-
to procedere apriva a lei gli occhi per temer tutto da lui; in ſom-
na non eſſere permeſſo ad una perſona del ſuo grado di penſare ad
n ſecondo Marito, come coſa ſcandaloſa, e ſenza eſempio. Udi-
a ch'ebbe Maſſimino queſta generoſa ripoſta, cangioſſi tutta la li-
idine ſua in odio e furore. Cacciò Valeria, e tutti i ſuoi in eſilio,
enza aſſegnar loro un luogo fiſſo, e con farla vergognoſamente con-
lurre quà e là. Occupò tutti i di lei beni, le levò i ſuoi Ufiziali,
ece tormentare i ſuoi Eunuchi, e moſſe guerra alle nobili Dame
lella di lei Corte, alcune delle quali condannò alla morte con fal-
e accuſe di adulterio, quando egli ſapeva, che erano più caſte di
uel, ch'egli ſteſſo voleva: iniquità, che accrebbe a diſmiſura l'
dio d'ognuno verſo queſto manigoldo Tiranno. Come terminaſſe
a Tragedia d'eſſa Valeria, non tarderemo ad udirlo. Moſſe anche
uerra Maſſimino, per atteſtato di Euſebio, a i Popoli dell'Arme-
ia, perchè ſiccome Criſtiani non voleano far ſagrifizj a i falſi Dii;
na con poco ſuo utile. La fame e la peſte anch'eſſe fecero guerra
lle di lui Armate.

[a] *Lactant. cap. 39.*

MEN-

ERA Volg. ANNO 311.

MENTRE tali cose succedevano in Oriente, Costantino Augusto si applicava a stabilire una buona pace nelle Gallie per essere in istato di rispondere in buona forma alle minaccie, (*a*) che andava facendo Massenzio Tiranno di Roma contro di lui, servendosi del pretesto della morte di Massimiano Erculio suo Padre, benchè in suo cuore non ne avesse disgusto. Visitò Costantino (*b*) in quest'Anno la Città di Autun, e trovandola desolata, rimise a quel Popolo i debiti di cinque anni addietro contratti col Fisco, e parte delle imposte per gli anni avvenire: il che fu di mirabil sollievo a quella Città, la quale da lì innanzi prese il titolo di Flavia dalla Famiglia dell' Augusto Benefattore. Fu in questa congiuntura, che l' Oratore Eumene, o Eumenio recitò in lode di lui un Panegirico, che resta con altri tuttavia. Pensava in fatti Massenzio di far guerra a Costantino, e già avea disegnato di passar per gli Grigioni nelle Gallie, con formar de' mirabili castelli in aria, cioè figurandosi di poter atterrar Costantino con facilità, e poi d'impadronirsi della Dalmazia e dell'Illirico, con abbattere l'Augusto Licinio, dominante in quelle parti. Ma prima d'intraprendere questa guerra, giudicò meglio di ricuperar l'Affrica. (*c*) Quivi tuttavia sussisteva l'usurpatore *Alessandro*, che avea preso il titolo d'*Augusto*. Colà fu inviato con assai nerbo di gente Rufio Volusiano Prefetto del Pretorio, che probabilmente dopo tale impresa fu assunto al Consolato. Menò egli seco Zena, uomo, che egregiamente intendeva il mestier della guerra, ed era in credito d' uomo pien di mansuetudine. Poca fatica durò questo Capitano a sbrigarsi di quel Tiranno, con aver messo in fuga i di lui soldati. Restò egli preso e strangolato. Bella occasion fu questa pel crudele Massenzio di spogliar del suo meglio l'Affrica tutta. Non vi fu persona nobile o ricca, che a torto o a diritto non fosse processata e condennata, come aderente all' estinto Alessandro, con perdere perciò vita e roba. Oltre a ciò ordinò l'empio Masenzio, che fosse dato il sacco e il fuoco a Cartagine, Città allora delle più belle e riguardevoli del Mondo, non che dell'Affrica. In una parola per tante crudeltà rimasero affatto impoverite e rovinate tutte le Affricane Provincie; e pure delle lagrime di que' Popoli si fece Trionfo e falò in Roma, Città nondimeno con ugual furore maltrattata dallo stesso Masenzio, siccome fra poco dirò.

(a) *Zosimus l. 2. cap. 14. Lactantius cap. 43.*

(b) *Eumenius Panegyr. Const.*

(c) *Zosimus ibidem. Aurel. Vict. de Cæsarib.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXII. Indizione XV.
di MELCHIADE Papa 3.
di MASSENZIO Imperadore 7.
di COSTANTINO Imperadore 6.
di LICINIO Imperadore 6.
di MASSIMINO Imperadore 6.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGUSTO per la seconda volta,
PUBLIO VALERIO LICINIANO LICINIO AUGUSTO per la seconda.

TALI furono i Consoli per le Gallie e per altri paesi, dove regnava *Costantino*, e nell'Illirico dove dominava *Licinio*. Andavano d'accordo insieme questi due Imperadori. Ma in Roma per attestato d'Idacio (*a*), e del Catalogo Bucheriano (*b*) fu *Console* il solo *Massenzio per la quarta volta*. In Oriente credono alcuni, che procedessero *Consoli Massimino Augusto*, e *Picenzio*. Fu in quest' Anno Prefetto di Roma *Aradio Rufino*. Fra tanti Imperadori cavati dall'aratro e dalla zappa, che in questi tempi governarono, o per dir meglio divisero e lacerarono l'Imperio Romano, niuno a mio credere fu più pernicioso e pestilente di Massenzio, e di Massimino; l'uno signoreggiante in Roma, nell' Italia, e nell' Affrica, e l'altro nell' Oriente. Ne ho per testimonio Aurelio Vittore (*c*), e lo stesso Zosimo (*d*), nemico di Costantino, oltre a gli Storici Cristiani, che parlano a lungo delle loro scelleraggini. Sopra gli altri Lattanzio (*e*) descrive la lascivia incredibile di Massimino, e le violenze da lui usate. L'Autore incerto (*f*) del Panegirico di Costantino, ed Eusebio (*g*) ci fan sapere gli enormi vizj di Massenzio, tali che possono far orrore a chiunque legge: sì sfrenata era la sua libidine, barbarica la sua crudeltà, non solo nell' Affrica, come abbiam detto, ma nell'Italia ancora, e in Roma stessa. Niuna Matrona era ivi sicura dalle unghie di questo avoltoio. La Moglie dello stesso Prefetto di Roma, Cristiana di Religione, per sottrarsi alla di lui bestiale violenza, si cacciò un pugnale nel petto e morì: azione gloriosa bensì secondo la Morale de' Pagani, ma non già secondo quella de' Cristiani. Le estorsioni poi fatte da Massenzio per adunar tesori con disegno di valersene a far guerra a Co-

ERA Volg. ANNO 312.

(a) *Idacius in Fastis.*
(b) *Bucherius de Cycl.*
(c) *Aurelius Victor de Cæsaribus.*
(d) *Zosimus lib. 2. c. 14.*
(e) *Lactantius de Mortib. Persecutor. cap. 37. & sequent.*
(f) *Incertus in Panegyr. Const. c. 4.*
(g) *Euseb. Vit. Constantin. l. 1. cap. 33.*

ERA Volg. ANNO 312.

Costantino, e per tener contente ed allegre le sue milizie, furono innumerabili, perchè continue. Tutto dì saltavano fuori calunnie contra de' benestanti, e de' medesimi Senatori; ed oltre a i lor beni vi andava anche la vita, di maniera che il Senato restò spogliato de' suoi più illustri suggetti. Potevano poi i soldati a man salva commettere quante iniquità volevano contra l'onore, la vita, e i beni de gl' innocenti, perchè la giustizia per conto loro avea affatto perduta la voce e le mani. Lo stesso, che in Roma, si praticava per tutta l'Italia da i suoi perversi Ministri. Giunse Massenzio per questa via in meno di sei Anni a spogliar Roma, e le Provincie Italiane di tutte le ricchezze adunate da i Popoli in più di dieci Secoli addietro [*a*]. Fu fatto anche in Roma un giorno un gran macello di Cittadini Romani per leggierissima cagione. Forse fu quella, di cui Zosimo [*b*] fa menzione dicendo, che attaccatosi il fuoco in Roma al Tempio della Fortuna, perchè uno de' soldati metteva in burla quella falsa Deità, i Romani accorsi a folla per ismorzar l' incendio, se gli avventarono addosso e l'uccisero. Di più non vi volle, perchè gli altri soldati ammutinati facessero una fiera strage di que' Cittadini; e se non accorreva Massenzio, la Città affatto periva. Anche Nazario [*c*], anche Prudenzio [*d*] ci lasciarono un vivo ritratto del compassionevole stato di Roma sotto di questo Tiranno, impudico, crudele, assassino delle sostanze altrui, e dato alla Magia per la folle speranza di scoprir l'avvenire: nel che quanto egli s' ingannasse, fra poco apparirà.

Intanto l'Augusto Costantino con segrete lettere veniva sollecitato da i Romani a calare in Italia, per liberarli dall' insoffribil Tiranno; ma quello, che finalmente diede la spinta alle di lui armi, fu l'udire, che Massenzio era risoluto di muovere a lui stesso guerra, con lasciarsene anche intendere dapertutto, e mirabil preparamento faceva a tal fine, fingendo di voler vendicare la morte di Massimiano suo Padre. Un gran dappoco [*e*], un figlio della paura era per altro Massenzio; dato unicamente a i piaceri, non usciva quasi mai di Palazzo; il più gran viaggio, che faceva, ma di raro, consisteva in passare a gli orti di Sallustio. La fidanza nondimeno di riuscire nelle grandi imprese, la riponeva egli nel numero e nella forza delle sue scapestrate milizie, in alcuni suoi valorosi Ufiziali, e ne i tesori ammassati con impoverire tutti i suoi sudditi. Oltre al grosso corpo de' suoi Pretoriani, gente creduta la più valorosa dell' altre, oltre all' Armata, che già servì sotto suo Padre, aveva egli fatta copiosa leva di soldati non meno in Italia,

[a] *Aurelius Victor de Cæsaribus. Eusebius in Vita Constantini l. 1. cap. 35.*

[b] *Zosimus l. 2. c. 13.*

[c] *Nazar. in Panegyr. Constantin.*

[d] *Prudentius in Symmach. l. 1.*

[e] *Aurelius Victor ibid. Incertus in Panegyr. Const.*

ia, che nell'Affrica. Il Panegiriſta Anonimo di Coſtantino gli dà ın eſercito di cento mila combattenti. Aggiugne, che quello di Coſtantino aſcendeva ſolo alla quarta parte, cioè a venticinque mia, eſpreſſamente dicendo, che era minore di quel d'Aleſſandro il Grande, conſiſtente in quaranta mila. Zoſimo [*a*] all'incontro, penchè lontano da queſti tempi e fatti, pure con più veriſimiglianza racconta, che Maſſenzio avea in armi oltre alle vecchie ſue ſquadre ottanta mila Italiani, e quaranta mila tra Siciliani ed Affricani, di modo che nella ſua Armata ſi contavano cento ſettanta mila pedoni, e dieciotto mila cavalli. Dall' altra parte Coſtantino avea meſſo in piedi un eſercito di gente parte Gallica, e parte Germanica, ſino al numero di novanta mila fanti, ed otto mila cavalli. Abbiamo da Nazario [*b*], che Coſtantino tentò prima le vie dolci, per riſparmiare la guerra, con iſpedir Ambaſciatori a Maſſenzio, e far propoſizioni di pace. Più che mai oſtinato ne' ſuoi diſegni ſi trovò il Tiranno; e non paſsò molto, [*c*] ch'egli diede principio alla danza, con abbattere in Roma le ſtatue ed immagini di Coſtantino, più che mai proteſtando di voler la vendetta del Padre. Ora Coſtantino, veggendo che a coſtui piaceva il giuoco, continuò più che mai a metterſi in arneſe. Ma per aſſicurarſi di non aver che un nemico da affrontare, trattò prima una Lega con Licinio Imperadore dell'Illirico, e gli riuſcì di ſtabilirla, con prometergli in Moglie *Flavia Valeria Coſtanza* ſua Sorella. [*d*] Informato di queſto accordo Maſſimino Imperador dell' Oriente, che prima era in trattato di Lega con eſſo Licinio, ingeloſito della contratta loro forte amiſtà, quaſi che miraſſero alla di lui rovina, toſto ſi rivolſe al Tiranno di Roma, cioè a Maſſenzio, con offerirſi di ſtrignerſi in Lega con lui. Maſſenzio a braccia aperte accettò le eſibizioni, parendogli mandato dal Cielo un sì fatto aiuto in occaſione di tanta importanza. Pure noi non ſappiamo, che Licinio porgeſſe in queſta guerra ſoccorſo alcuno a Coſtantino, nè che Maſſimino ſi sbracciaſſe punto per ſoſtenere Maſſenzio.

[a] *Zoſimus lib. 2. c. 15.*

[b] *Nazar. in Panegyr. Conſtantin. cap. 9.*

[c] *Nazar. ibid. c. 12.*

[d] *Lactant. cap. 43.*

NON volle già il ſaggio Coſtantino laſciarſi prevenir da Maſſenzio, ma animoſamente determinò di prevenir lui, e di allontanar dal ſuo dominio la guerra, con portarla nel paeſe nemico. Probabilmente adunque ſulla primavera dell' Anno preſente moſſe egli dal Reno l'Armata ſua [*e*], con inviarne un'altra per mare, e tal diligenza fece, che all'improvviſo comparve all'Alpi, e le paſsò ſenza trovar reſiſtenza. Trovò bensì la Città di Suſa ben fortificata, ben rinforzata di guarnigione, che ſi oppoſe a i ſuoi paſſi, nè

[e] *Incertus in Panegy Conſtantini c. 5.*

volle cedere alla chiamata. Costantino senza mettersi ad assediarla, comandò immantenente, che si attaccasse il fuoco alle porte, e si desse la scalata alle mura. V'entrò vittoriosa la di lui gente; e pure il buon Imperadore ne impedì il sacco, e perdonò a quegli abitanti e soldati. (a) S'inoltrò poi l'esercito suo alla volta di Torino; ma prima di giugnervi, ecco possenti schiere di nemici a cavallo, tutte armate di ferro, attraversargli il cammino. Fatto far largo a i suoi Costantino, le prese in mezzo, e poi diede loro addosso. I più restarono ivi atterrati a colpi di mazze, gli altri inseguiti sino a Torino, trovarono le porte, che non si vollero aprir da gli abitanti per loro, a piè delle quali perciò rimasero estinti. Di volere del Popolo entrò in quella Città Costantino, ricevuto con giubilo da tutti. Questo primo prosperoso successo dell'armi sue mosse le circonvicine Città a spedirgli de i Deputati, con esibirgli la lor sommessione e provvisione di viveri, di maniera che senza più sfoderar la spada, egli arrivò a Milano, dove entrò fra i viva di tutto quel Popolo. Il buon trattamento, ch'egli faceva a chiunque volontariamente si rendeva, invitava gli altri ad accettarlo allegramente per Signore. Dopo aver dato per qualche giorno riposo all'esercito suo in quella nobil Città, passò Costantino a Brescia, dove trovò un buon corpo di cavalleria, che parea disposto a far fronte; ma sbaragliato con pochi colpi prese tosto la fuga con salvarsi a Verona, dove si erano unite le soldatesche di Massenzio, sparse prima in varj siti, per difendere quella forte Città. (b) Avea quivi il comando dell'armi Ruricio Pompeiano Prefetto del Pretorio, uomo di molta sperienza ne' fatti della guerra, che senza volersi esporre all'azzardo di una battaglia, si dispose a sostenere l'assedio, con restare a sua disposizione il di là dall'Adige. Fu dato principio all'assedio, ma riconoscendosi la vanità d'esso, se non si strigneva la Città anche dalla parte Settentrionale, riuscì poi alle milizie di Costantino di valicar quel Fiume nella parte superiore in sito poco custodito da i nemici; e però d'ogn'intorno restò assediata Verona. Più d'una sortita fece Pompeiano, ma con lasciar sempre sul campo la maggior parte de' suoi: il perchè prese egli la risoluzione di uscire segretamente della Città, per portarsi a raunar gente, e tornar poi a soccorrerla. Ritornò in fatti con molte forze. (c) Ma Costantino, lasciata la maggior parte dell'esercito all'assedio, col resto benchè inferiore di numero a i nemici, andò coraggiosamente ad assalirlo. Si attaccò la zuffa verso la sera, e durò parte della notte colla totale sconfitta e strage grande de' Massen-

(a) *Nazar. in Panegyr. Constantin. cap. 22.*

(b) *Incertus Panegyric. cap. 8.*

(c) *Nazar. ibid. c. 26.*

ſenziani, e colla morte dello ſteſſo lor Generale Pompeiano. Grandi prodezze fece in queſto combattimento Coſtantino, coll'entrare nel più forte e pericoloſo della miſchia, e menar le mani al pari d'ogni ſemplice ſoldato, di maniera che dopo la vittoria i ſuoi Ufiziali colle lagrime a gli occhi lo ſcongiurarono di non azzardar più a queſta maniera una vita di tanta importanza. (*a*) Pare, che continuaſſe anche qualche tempo l'aſſedio, e che la Città foſſe preſa o per dedizione, o per aſſalto, e poi ſaccheggiata; ma i Panegiriſti d'allora, uſati ſecondo il loro meſtiere, a farci veder ſolamente il bello del loro Eroe, non ci laſciano ſcorgere, come terminaſſe quella Tragedia; ſe non che l'Anonimo ſcrive, che Pompeiano cagion fu della rovina di Verona, e che miſerabil fu la calamità di quel Popolo. A tutti nondimeno fu ſalva la vita, ed anche a gli ſteſſi ſoldati nemici. Ma perchè non v'erano tante catene da poter legare sì gran copia di prigioni, Coſtantino ordinò, che delle ſpade loro ſi faceſſero tante catene per cuſtodirli legati nelle carceri.

(a) *Incertus in Panegyr. cap.* 11.

TOCCA Nazario (*b*) di paſſaggio le Città d'Aquileia e di Modena, con far comprendere, che anch'eſſe fecero della reſiſtenza, e convenne uſar della forza contra d'eſſe. Ma in fine anche quei Popoli ſi renderono, e con piacere, perchè ſottopoſti a Coſtantino ſi promettevano migliore ſtato, e in fatti ſi trovarono da lì innanzi in buone mani. Niun'altra oppoſizione provò l'Auguſto Principe nella continuazion del ſuo viaggio, finchè arrivò alle vicinanze di Roma, primario ſcopo delle ſue armi, per deſiderio di far ſua la Capital dell'Imperio, e di liberar quel Popolo dal giogo intollerabile del violento Tiranno Maſſenzio. Coſtui non s'era attentato in addietro, e molto meno ſi attentava ora a mettere il piede fuori di Roma, (*c*) perchè da' ſuoi Strologhi o Maghi gli era ſtato predetto, che qualora ne uſciſſe, ſarebbe perito. L'Armata ſua di gran lunga era ſuperiore all'altra; in Roma aveva egli raunata un'immenſa copia di viveri; ed in oltre colle immenſe ſomme d'oro, da lui meſſe inſieme colle inudite ſue avanie, ſi luſingava di poter ſovvertire tutte le milizie di Coſtantino, ſiccome gli era venuto fatto con quelle di Severo e di Galerio. Il perchè ſembrava più toſto godere, che rattriſtarſi della venuta di Coſtantino, ſtante il tenerſi egli come in pugno di ſpogliarlo di gente, di riputazione, e di vita. Ma differenti erano gli alti diſegni di Dio, che intendeva di liberar oramai Roma dal Tiranno, e la ſua Chieſa dalla perſecuzion de' Pagani, i quali intorno a tre Secoli ſparſo avea-

(b) *Nazar. in Panegyr. cap.* 27.

(c) *Lactant. de Mortib. Perſecutor. cap.* 44.

ERA Volg. ANNO 312.

no tanto sangue di persone innocenti. Era già l'Augusto Costantino assai inclinato verso de' Cristiani, ancorchè nato ed allevato nella superstizion de' Gentili, con aver forse ereditato questo buon genio da Costanzo suo Padre, da noi veduto sì favorevole a i Cristiani, o pur da Elena sua Madre. Trovandosi egli ora in questo gran cimento, cioè a fronte di un potentissimo nemico, e sul bivio o di perdere, o di guadagnar tutto, allora fu che conoscendo il bisogno d'essere assistito da Dio, seriamente pensò, a qual Dio dovesse egli ricorrere per aiuto. La follia e falsità de' finora creduti suoi Dii in varie occasioni l'aveva egli osservata, e però sull' esempio di suo Padre non soleva più adorare se non il Dio supremo Padrone e regolatore dell'universo. Eusebio (*a*), gravissimo Storico, ci assicura d'aver intesa la verità di questo fatto dalla bocca del medesimo Costantino, allorchè da lì ad alcuni anni familiarmente cominciò a trattare con lui. Cioè si raccomandò egli vivamente a Dio Creatore del tutto, quando nel marciar egli coll' esercito suo un giorno, sul bel mezzo dì mirò in Cielo sopra il Sole una Croce di luce, ed appresso le seguenti parole: *Con questa va a vincere*. Di tal miracoloso fenomeno spettatori furono anche i soldati della sua comitiva. Restò egli perplesso del suo significato, quando nella seguente notte apparendogli in sogno Cristo gli disse, che di quella bandiera valendosi egli vincerebbe. Nulla di più occorse, perchè Costantino fatti chiamare de' Sacerdoti Cristiani, ed esposto loro quanto avea veduto, imparasse a conoscere la venerazion dovuta alla Croce santificata da Gesù Cristo, e dal culto de' falsi Dii passasse alla pura e santa Religion de' Cristiani: fatto de' più mirabili e strepitosi, che somministri la Storia, perchè mutò affatto in poco di tempo anche la faccia del Romano Imperio.

[a] *Euseb. in Vita Constantini l.* 1. *cap.* 27. *& sequen.*

FECE adunque Costantino mettere nelle sue Insegne il Monogramma di Cristo Signor nostro, e con questo animosamente procedette contra del Tiranno. In qual tempo precisamente, cioè se nel principio di questa guerra, o pur nelle vicinanze di Roma, accadesse un tal fatto, l'han ricercato gli Eruditi. Chiaramente Lattanzio (*b*) scrive, che Costantino, prima di venire a battaglia con Massenzio, avvertito da Dio in sogno, fece mettere il nome di Cristo ne gli scudi de' soldati, e che in virtù d'esso vinse. E benchè possa parere strano a taluno, che i Panegiristi d'allora, e gli Storici Pagani, come Eutropio, Sesto Vittore, e Zosimo, non abbiano fatta menzione alcuna di un avvenimento di tanta conseguenza: pure non è da maravigliarsene, perchè nè pur essi parlano

(b) *Lactantius cap.* 43

della Religion Cristiana abbracciata da Costantino; o se ne parlano, solamente è per isparlarne, e non già per riconoscerne i pregi e i miracoli. A buon conto fuor di dubbio è, che Costantino, abbandonati gl'Idoli, abbracciò la credenza de' Cristiani, e fu il primo degl'Imperadori, che venerasse la Croce: avvenimento per se stesso miracoloso, ed effetto della mano di Dio. Lattanzio poi, ed Eusebio furono Scrittori nobili, contemporanei, e familiari di quel grande Augusto, nè loro si può negar fede senza temerità. Le precauzioni, che prese in questa congiuntura Massenzio, furono di postare l'Armata sua, più numerosa di lunga mano, che quella di Costantino, fuori di Roma, alla difesa del Tevere, e di Ponte Molle; e di fabbricar su quel Fiume un ponte di barche, congegnato in maniera, che levando via alcuni ramponi (*a*), da' quali era legato nel mezzo, esso si scioglieva, non tanto per assicurarsi della propria ritirata occorrendo, quanto per annegare i nemici, se si mettevano a passarlo. Arrivato, che fu Costantino a Ponte Molle, quivi s'accampò coll'esercito suo, ma senza scorgere, come potere passar oltre, coll'opposizione di un Fiume allora assai ricco d'acque, e difeso da tante squadre nemiche. Ma permise Iddio, che il Tiranno dovette essere sì caldamente spronato da gli Ufiziali suoi, a' quali per la superiorità delle forze parea certa la vittoria, che s'indusse a far egli passare l'Armata sua di là dal Fiume pel nuovo ponte di navi, con animo di venire a battaglia campale col nemico; ed intanto prese posto fra Costantino e il Tevere ad un Luogo appellato i Sassi Rossi, lungi da Roma, se dice il vero Aurelio Vittore (*b*), nove miglia. Non poteva Massenzio far cosa più grata di questa a Costantino, il quale non altro temeva, se non che il Tiranno stesse chiuso in Roma, ed aspettasse piuttosto un assedio: il che sarebbe stato la rovina o di Roma, o de gli assedianti, perchè quella gran Città era a maraviglia fornita di munizioni da bocca e da guerra, e di un'Armata maggior della sua. (*c*) Due giorni prima il Tiranno spaventato da un sogno, s'era levato dal Palazzo, e colla Moglie e col Figliuolo [non sappiamo, se Romolo, o pure un altro] era passato ad abitare in una casa particolare: dal che i superstiziosi Romani presagirono tosto, che fosse imminente la sua caduta.

(a) *Euseb. in Vita Constant. c. 38. lib. 1.*

(b) *Aurel. Vict. de Caesaribus.*

(c) *Incertus in Panegyr. Constantini cap. 16.*

ERA venuto il dì, in cui Massenzio dovea celebrare il giorno suo Natalizio, o pure l'ultimo dell'Anno sesto del suo Imperio con feste e giuochi. Cioè il dì 27. d'Ottobre, per quanto si ricava da Lattanzio (*d*), ovvero il dì 28. d'esso Mese, come si raccoglie da

(d) *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 44.*

un

ERA Volg. ANNO 312.

[a] Bucher. de Cyclo.

[b] Zosimus l. 2. cap. 16.

[c] Incertus in Panegyr. c. 16. Nazar. in Panegyr. cap. 28.

[d] Zosimus ibidem.

[e] Euseb. in Vit. Constantin. l. I. cap. 38.

[f] Eutrop. in Breviar. Aurel. Vict. de Cæsarib. Zosimus ib.

un Calendario antichissimo, pubblicato dal Bucherio [a]. No mancò Massenzio di dare al Popolo i Giuochi Circensi; ma perch il medesimo Popolo gridò, che Costantino non si potea vincere tutto in collera si levò di là, e spediti alcuni Senatori a consultar i Libri Sibillini, [b] mentre egli attendeva a far de' sagrifizj, g fu riferito, essersi trovato, che in quel giorno avea da perire il n mico de' Romani. Questo bastò per incoraggirlo, perchè l'inte pretò contra di Costantino, senza pensare, ch' egli stesso potes essere quel desso; e però tutto in armi passò all' esercito suo, qual già era alle mani coll' avversario. Così Lattanzio. Ma i P negiristi di Costantino [c] sembrano dire, ch'egli in persona schie rò la propria Armata, ed attaccò la zuffa. [d] Fu questa dell più terribili e sanguinose, e parve, che Dio permettesse, che Tiranno ristrignesse la sterminata moltitudine de' suoi fra il Teve re e l'esercito nemico, acciocchè restando sconfitta ne perisse l maggior parte o trafitta dalle spade, o sommersa nel Fiume. I fatti Costantino dopo aver messe in miglior ordinanza di battaglia l sue milizie, tutto fiducia nel Dio de' Cristiani, fece dar alle trom be, e innanzi a gli altri si scagliò contro a i nemici. I primi a pie gare furono i soldati Romani ed Italiani, perchè ansiosi d'essere li berati dall' insoffribil Tiranno. Tennero forte gli altri, ed assai simo sangue si sparse; ma in fine rotta la cavalleria di Massenzio tutto il suo campo voltò le spalle, ma con aver dietro le spade ne miche, e davanti un largo Fiume. Però la strage de gli uccisi f grande, maggior la copia di coloro, che finirono la lor vita nell acque. Anche Massenzio, spronato il cavallo, cercò di salvarl pel suo Ponte di barche, ma il trovò sì carico per la folla de' fugi tivi, ch' esso Ponte si sciolse, o si affondò, ed egli in compagni d' altra non poca gente precipitò nell' acque, ed ivi restò sommer so. [e] Giunta questa nuova in Roma, niuno per qualche temp osò di mostrarne allegrezza, perchè non mancava chi l'asseriva fal sissima; ma ritrovato nel giorno appresso il cadavero dell' estint Tiranno, e spiccatane dal busto la testa, portata che fu quest sopra un' asta nella Città, allora tutto il Popolo proruppe [f] in trasporti incessanti di gioia, senza potersi esprimere, quanta fos se la consolazion sua al trovarsi libero da un Tiranno, delle cui ini quità parlarono cotanto non meno i Cristiani, che gli Etnici Scrit tori. Ma crebbe il giubilo, quando videro entrar in Roma nel gior no susseguente al fatto d' armi il vittorioso Costantino in foggia d trionfo, ma insieme in abito di pace e d'amore; perchè senza con

dur

ır prigioni, e con fare buon volto a tutti, e solamente con aria
clemenza si lasciò vedere a quel gran Popolo.

ZOSIMO scrive, ch'egli fece levar di vita un picciolo numero
persone troppo in addietro attaccate al Tiranno; ed oltre a ciò
azario sembra dire, che Costantino sradicò dal Mondo la di lui
hiatta, colla morte probabilmente del Figliuolo di Massenzio,
ıe non sappiamo se fosse Romolo, o pure un altro. La clemenza
a si stese dipoi sopra il restante delle persone, [a] ricevendo in sua
azia chiunque era stato apertamente contra di lui, e conservan-
o loro il possesso de i beni ed impieghi, e fino ad alcuni, de' quali
Popolo dimandava la morte. Accettò in oltre al suo servigio que'
ldati di Massenzio, che s'erano salvati nella rotta, con levar loro
rmi, benchè dipoi loro le restituì, mandandoli solamente divisi
le guarnigioni de' suoi Stati sul Reno, o sul Danubio. Ma ciò,
ıe più d'ogni altra sua risoluzione diede nel genio al Popolo Ro-
ano, e gli guadagnò le benedizioni d'ognuno, fu, ch'egli abolì
fatto la milizia Pretoriana. Questo considerabil corpo di gente
ilitare e scelta, istituito anche prima da Augusto, e conservato
i i susseguenti Imperadori per difesa delle lor persone, dell' Im-
erial Palazzo, e della Città di Roma, l'abbiamo tante volte ve-
uto prorompere in deplorabili insolenze per rovina della medesi-
ıa Città, e divenuto con tante sedizioni l'arbitro dell' Imperio,
erchè avvezzo ad usurparsi l'autorità di creare, o di svenar gl'Im-
eradori. Incredibili spezialmente erano stati i disordini da lor
ommessi sotto Massenzio, Principe, che per tenerseli bene affe-
ionati, permetteva lor tutto, e sovente dicea, che stessero pure
llegri, e spendessero largamente, perchè nulla lascerebbe man-
are a soldati di tanto merito. Costantino ritenne chi volle servire
l soldo suo con essere semplice soldato; e licenziati gli altri, di-
russe il Castello Pretoriano, specie di Fortezza, destinata lor per
uartiere. Noi non sappiamo, che altra guarnigion da lì innanzi
esse in Roma, fuorchè i Vigili, destinati a battere di notte la pat-
ıglia, e forse qualche discreta Guardia del Palazzo de i Regnanti.
Ia non fu per questo abolita l'insigne Carica di Prefetto del Preto-
o, la quale continuò ad essere una delle prime nella Corte Impe-
ale. Anzi perchè la division fatta da Diocleziano del Romano Im-
erio in quattro parti, avea introdotto quattro diversi Prefetti del
retorio, volendo cadaun de' Principi il suo Prefetto, cioè il suo
apitan delle Guardie: così ne seguitò il loro istituto, con trovar
oi da quì innanzi i Prefetti del Pretorio dell' Italia, delle Gallie,
dell'

[a] *Incertus in Panegyr. cap. 21. Libanius Oratione 21*

ERA Volg. ANNO 312.

(a) *Incertus in Panegyr. cap.* 18.

(b) *Nazar. in Penegyr. Constantin. c.* 32. *& seq.*

dell'Illirico, e dell' Oriente. Comparve poi nel Senato il novello Signore, (*a*) e con graziosa orazione piena di clemenza parlò a quell' augusta assemblea, protestando che volea salva l'antica loro autorità. Gli accusatori, de' quali sotto i Principi cattivi abbondò sempre la razza in Roma, e per cui non meno i rei che gl' innocenti perdevano roba ed anche vita, fu vietato l'ascoltarli da lì innanzi, ed intimato contra d'essi l'ultimo supplicio. Erano poi innumerabili coloro, che Massenzio ingiustamente avea o cacciati in esilio, o imprigionati, o condennati a diverse pene, o spogliati delle loro sostanze. (*b*) A tutti fu fatta grazia, ad ognuno restituiti i lor beni. In somma parve, che Roma rinascesse in breve tempo, perchè nel termine di soli due Mesi la benignità di Costantino riparò tutti i mali, che nello spazio di sei Anni avea fatto la crudeltà di Massenzio. Per questa vittoria poi divenne egli padron di tutta l'Italia, e fu maravigliosa la commozion delle persone accorse allora dalle varie Provincie a Roma, per mirar co i loro occhi l'invitto Liberatore, che rotte avea le lor catene. Fu anche inviata in Affrica la testa del Tiranno, accolta ivi con istrepitose ingiurie; e però senza fatica, anzi con gran festa i Popoli ancora di quelle Provincie riconobbero per lor Signore, chi gli avea finalmente tratti da una lagrimevole schiavitù.

Anno di CRISTO CCCXIII. Indizione I.
di MELCHIADE Papa 4.
di COSTANTINO Imperadore 7.
di LICINIO Imperadore 7.
di MASSIMINO Imperadore 7.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGUSTO per la terza volta,
PUBLIO VALERIO LICINIANO LICINIO AUGUSTO per la terza.

FU in quest' Anno Prefetto di Roma *Rufio Volusiano*. Ho ben io secondo l'uso d'altri Scrittori notato ne gli Anni addietro, cominciando dal principio dell' Era nostra, le *Indizioni*, cioè un corso di quindici Anni, terminato il quale si torna a contare la prima Indizione. Ma tempo è oramai d'avvertire, che non furono punto in uso le Indizioni ne' Secoli passati, e che per consentimen-

to

Era Volg. Anno 313.

o de gli Eruditi ne fu istitutore Costantino il Grande. (*a*). Il mo-
ivo di tal istituzione resta scuro tuttavia. Opinione fu de' Legisti,
h' essa Indizione fosse così chiamata da un determinato pagamento
i Tributi; e il Cardinal Baronio (*b*) aggiunse fatto questo rego-
amento pel tempo destinato a i soldati di militare, dopo il quale
imponeva un tributo per pagarli. Conghietture son queste assai
odevoli, ma che nulla di certo a noi somministrano. Quel che è
uor di dubbio, servirono da lì innanzi, e tuttavia servono le In-
izioni, per regolare il tempo. Tiensi in oltre, che la Prima In-
izione cominciasse a correre nel Settembre dell' Anno precedente,
non già per la Vittoria di Costantino contra di Massenzio, come
nmaginò il Panvinio, perchè questa accadde sul fine d' Ottobre.
Ia perchè appunto nel Settembre antecedente non era Costantino
eranche padrone di Roma, han creduto alcuni, che si desse prin-
ipio ad essa Indizione nel Settembre dell' Anno corrente: il che al-
e pruove non sussiste. Potè anche prima della vittoria Costantino
ntrodurre l' uso di tali Indizioni, essendo per altro fuor di dubbio,
he le nuove Indizioni cominciavano il corso loro nel dì primo di
ettembre, o pure nel dì 24. d' esso Mese: e questo uso per assaissi-
ni Secoli durò in Occidente, con essere poi prevaluto quel della
Curia Romana, la quale da qualche Secolo in quà conta dal dì pri-
no di Gennaio la novella Indizione. Egli è ben credibile, che l'
Augusto Costantino continuasse a dimorare in Roma almen sino al-
e Calende di Gennaio di quest' Anno, per solennizzar ivi il terzo
uo Consolato. Quivi pubblicata fu una sua Legge (*c*) in sollievo
e Poveri, che da i Collettori delle pubbliche imposte erano più del
overe caricati, per favorire i Ricchi. Passò egli dipoi a Milano,
d era in quella Città nel dì 10. di Marzo, come apparisce da un'
ltra sua Legge (*d*). Chiamato colà Licinio Imperadore dall' Illi-
ico, vi venne per isposare *Costanza* Sorella dell' Augusto Costan-
ino, a lui promessa nell' Anno precedente, e quivi in fatti si so-
ennizzarono quelle Nozze, e si formò un nuovo decreto per la pa-
e delle Chiese e persone Cristiane.

FINQUANDO era in Roma Costantino, avviso gli pervenne,
he i Franchi, gente avvezza a violar per poco i patti e i Tratta-
i, faceano de' preparamenti, per passar a i danni delle Gallie.
Egli perciò sbrigato da gli affari dell' Italia volò alle sponde del Re-
no (*e*), e trovò non ancora passati i Barbari. Fece egli finta di ri-
irarsi, mostrandosi non accorto de' loro andamenti; ma lasciò in
n' imboscata un grosso corpo di gente. Allora fu che i Barbari

(a) *Panvin. Fast. Consf. Petav. de Doctrina Temporum. Pagius Crit. Bar.*

(b) *Baron. in Annalib. Eccles.*

(c) *Cod. Theodos. L. 13. Tit. 10. l. 1.*

(d) *Gothofredus in Chronic. Codic. Theodos.*

(e) *Incertus Panegyr. Const. c. 22. Zosimus l. 2. cap. 17.*

ERA Volg. ANNO 313.

credendo lui ben lontano, si arrischiarono a valicare il Reno in gran copia. Ma caduti nell'aguato, pagarono ben caro il fio della loro perfidia. Nè questa bastò. Eccoti giugnere di nuovo Costantino, il quale raunata una buona Flotta di navi, ed imbarcata la sua gente, passò animosamente il Reno, e portò lo sdegno e la vendetta addosso a quelle barbare e disleali Nazioni. L'Anonimo Panegirista gonfiando le pive, secondo l'uso de' suoi pari, giugne a dire, aver Costantino dato sì gran guasto al loro paese, e fatta cotanta strage di loro, che si credeva non doversi più nominar la Nazione de' Franchi, avvezza in que' tempi a solamente nudrirsi di cacciagione. Ci sarà ben vedere la Storia, che sparata Oratoria fosse la sua. Sembra che in quest'Anno appunto il Panegirista suddetto, creduto Nazario da alcuni, recitasse in Treveri quel Panegirico in lode di Costantino, con dire fra l'altre cose, che il Senato Romano ad esso Augusto avea dedicata una Statua, come ad un Dio Liberatore, e che l'Italia gli avea anch'essa dedicato uno Scudo e una Corona d'oro. Ed è anche da osservare, che quell' Oratore, per altro Pagano, sul fine ricorre non al suo Giove, non ad Apollo, o ad altra delle false Divinità, ma all'invisibile Creatore dell'universo Iddio, pregandolo di conservar vita così preziosa, come quella di Costantino. Dovea costui sapere, qual già fosse la credenza di questo glorioso Imperadore, già divenuto adoratore del solo vero Iddio.

L'Anno fu questo, per attestato di Lattanzio, e non già l'Anno 316. come han creduto Zosimo, l'Autore della Cronica Alessandrina, & Idacio, in cui il vecchio *Diocleziano* già Imperadore diede fine al suo vivere nella Villa del territorio di Salona, Città della Dalmazia sull'Adriatico, dove dicemmo, ch'egli s'era ritirato a vivere dopo l'abdicazion dell'Imperio. Quivi si crede, che sorgesse la moderna Città di Spalatro. Non si può negare, che di belle qualità concorressero in Diocleziano. Due Autori Pagani, cioè Libanio (*a*), e Giuliano l' Apostata (*b*) il lodano come persona ammirabile in molte cose, benchè non in tutte, riconoscendo fra l'altre, ch'egli avea faticato di molto in utilità del Pubblico. Veggonsi tuttavia molte Leggi, fatte da lui, ed inserite nel Codice di Giustiniano, che spirano prudenza e giustizia. Gran cura ebbe egli sempre di promuovere i buoni (*c*), e di punire i cattivi, di mantenere l'abbondanza de' viveri, e di rimettere in buono stato i paesi spopolati per le guerre. Sotto di lui andarono a voto tutti gli sforzi delle barbare Nazioni: tanta era l' applicazione di lui, tanti i

suoi

(a) *Liban. Oratione* 14
(b) *Julian. Oratione I.*
(c) *Aurelius Victor in Epitome.*

uoi viaggi, e le ſue fatiche per reprimere col braccio del ſuo bra-
o, cioè di Maſſimiano Erculio, i nemici del Romano Imperio.
apeva anche forſi amare, e ſopra tutto poi fu con ragione ammi-
ata la di lui ſaviezza, perchè quantunque per forza deponeſſe l'
mperio, pure diſingannato delle ſpinoſe grandezze del Principa-
o, non ſeppe mai più indurſi a ripigliarlo, riſoluto di finire i ſuoi
iorni in vita privata. Ma non andò eſente da biaſimo (*a*), l'aver
gli ſecondo la ſua politica moltiplicati i Principi, e diviſe le Pro-
incie dell'Imperio, ſiccome abbiam veduto; perciocchè oltre all'
ſſere coſtato cariſſimo a i Popoli il dover mantenere due *Auguſti*,
due *Ceſari*, nello ſteſſo tempo dominanti nel paeſe loro aſſegna-
o, e con Corte non inferiore all'altre, di quì poi venne uno ſmem-
ramento della Monarchia Romana, e le guerre finquì accennate,
d altre, che vedremo fra poco. Moltiplicò eziandio gli Ufiziali e
li Eſattori in cadauna Provincia, che ſervirono a conculcare ed im-
overire i Popoli. E perciocchè egli ſommamente ſi dilettò di al-
ar ſuntuoſe fabbriche tanto in Roma, che in altri paeſi, e parti-
olarmente a Nicomedia, con diſegno di renderla uguale a Roma;
fatta una Fabbrica, ſe non gli piaceva, la faceva atterrare per
lzarne una nuova: di quà vennero infinite angarie alle Città, per
omminiſtrar Artefici, per condurre materiali, e per pagar taglio-
i, di modo che per ornare le Città egli rovinava le Provincie. Dell'
varizia di Diocleziano abbiam parlato altrove. Ammaſſava teſo-
i, ma non per iſpenderli, fuorchè una parte nelle fabbriche ſud-
lette; poichè per altro ſe occorrevano biſogni del Pubblico, ſod-
lisfaceva coll'imporre nuove gravezze. E qualora egli oſſervava
qualche campagna ben coltivata, o caſa ben ornata, non manca-
vano calunnie contro a i padroni, per rapir loro non ſolamente gli
tabili, ma anche la vita, perch' egli ſenza ſangue non ſapea ra-
pire l'altrui. Così Lattanzio. Ed anche Euſebio atteſta, aver egli
colle nuove impoſte così ſcorticati i Popoli, che più tollerabile riu-
ſciva loro il morire, che il vivere.

(a) *Lactant. de Mortib. Perſecutor. cap.* 7.

MOTIVO ancora alla pubblica cenſura diede il faſto di Diocle-
ziano per lo ſuo sfoggiare in abiti troppo pompoſi, ſiccome accen-
nammo di ſopra; e il peggio fu, che introduſſe il farſi adorare,
cioè l'inginocchiarſi davanti a lui: coſa allora praticata ſolamente
coi falſi Dii, e non gli diſpiaceva di ricevere il titolo di Dio, e che
ſi ſcriveſſe alla ſua Divinità. Queſti conti avea da fare un così am-
biziofo ed avaro Principe col vero Dio, ad onta ancora del quale
aggiunſe in fine a gli altri ſuoi reati quello della fiera perſecuzio-

 ne,

ERA Volg. ANNO 313.

ne, ch'egli come Capo dell'Imperio mosse contra de gl'innocent seguaci di Cristo. Noi già il vedemmo, appena cominciata que sta persecuzione, colpito da Dio con una lunga e terribile malat tia, e poi balzato dal Trono. Certamente per alcuni anni nel su ritiro fu onorato da que' Principi, che regnarono dopo di lui, per chè tutti da lui riconoscevano la lor fortuna, ed era da essi sover te consultato ne gli affari scabrosi. Ma il fine ancora di Dioclezia no non andò diverso da quello de gli altri persecutori della Chies di Dio. Fioccarono le disgrazie e i crepacuori sopra di lui nell'ul timo di sua vita. Vide abbattute da Costantino le Statue ed Iscri zioni sue; vide Valeria sua Figliuola, già Moglie di Galerio Mas simiano, e Prisca sua Moglie, rifugiate nell'Anno 311. nelle ter re di Massimino Imperador d'Oriente, maltrattate da lui, spoglia te de i lor beni, e poi relegate ne' deserti della Soria. Mandò ben egli più volte de' suoi Ufiziali (*a*) a pregare quel crudele Augusto d restituirgli due sì care persone, ricordandogli le tante sue obbliga zioni, ma nulla potè ottenere: negativa, per cui crebbe tant in lui il dolore e il dispetto, che veggendosi sprezzato ed oltraggia to da tutti, cadde in una tormentosa malattia. A farlo maggior mente disperare, dovette altresì contribuire, se è vero ciò, che narra Aurelio Vittore (*b*), cioè che avendolo Costantino, e Licinio pregato d'intervenire in Milano alle Nozze poco fa accennate, egli se ne scusò con allegare la sua grave età: del che mal soddisfatti que' Principi, gli scrissero una lettera minaccievole, trattandolo come da lor nemico. Per questo disgustoso complimento, venuto dietro all'altre suddette disavventure, egli si ridusse a non voler nè mangiare nè dormire, sospirando, gemendo, piagnendo, e rivoltandosi ora nel letto, or sulla terra, tanto che disperato chiuse gli occhi per sempre circa il mese di Giugno dell' Anno presente. Fu egli poi deificato secondo l'empietà d'allora per attestato d'Eutropio (*c*). Nelle Medaglie (*d*) nol veggo col titolo di Divo, ma bensì in un Editto di Massimino, e in altre Memorie si truova a lui compartito questo sacrilego onore. Fiorirono a' suoi tempi Sparziano, Lampridio, Capitolino, Vulcazio Gallicano, e Trebellio Pollione, Scrittori della Storia Augusta, tante volte di sopra mentovati, senza de' quali resterebbe per due Secoli troppo involta nelle tenebre la Storia Romana. Fiorì ancora Porfirio, Filosofo celebre del Paganesimo, e nemico giurato della Religione Cristiana: intorno a i quali si possono vedere il Vossio, il Tillemont, il Cave, ed altri Autori.

(a) *Lactantius de Mort. Persecutor. cap.* 41.

(b) *Aurelius Victor in Epitome.*

(c) *Eutrop. in Breviar.*

(d) *Mediob. Numism. Imperator.*

PIU'

PIU' visibilmente ancora si fece in quest'Anno sentir la mano di Dio sopra un altro persecutore della Religione Cristiana, forse il più crudele de gli altri, cioè sopra *Massimino* Augusto, signoreggiante nelle Provincie d'Oriente. Già vedemmo, che anch'egli concorse nell' Editto, pubblicato da Galerio Massimiano Imperadore, di concerto con gli altri Augusti, per dar la pace a i Cristiani; ma se ne dimenticò egli ben tosto, e seguitò con più cautela, ma pur seguitò ad infierir contra di loro. Abbiamo da Eusebio (*a*), che tolto di vita Massenzio, unitamente Costantino, e Licinio Augusti diedero fuori nell' Anno precedente un proclama in favor de' Cristiani, ed inviatolo a Massimino, non solo il pregarono di conformarsi alla loro intenzione, ma in certa guisa gliel comandarono. Per paura mostrò egli della prontezza a farlo, e pubblicato un Editto l'inviò a Sabino, e a gli altri Ufiziali del suo Imperio. Ma nè pure per questo cessò il suo mal talento, perchè di nascosto faceva annegar que' Cristiani, che gli capitavano alle mani; nè permetteva loro di raunarsi, nè di fabbricar le Chiese loro occorrenti. Giacchè i suddetti due Augusti in Milano confermarono il già fatto Editto per la pace de' Cristiani, alcuni han creduto, che comunicassero di nuovo ancor questo a Massimino, ma senza apparirne pruova alcuna. Anzi abbiamo, che lo stesso Massimino cominciò la guerra a Licinio nel tempo stesso, che questi venne a trovar Costantino in Milano. S'era avuto non poco a male quel superbo, (*b*) che il Senato Romano avesse decretata la precedenza di Costantino a gli altri due Augusti, nè sapeva digerire la vittoria da lui riportata contro Massenzio. S'aggiunse, ch'egli avea bensì tenuta nascosa la sua Lega contra Massenzio, ma di questa venne ad accertarsi Costantino colle lettere trovate dopo la morte del Tiranno nella di lui Segreteria. Il perchè immaginando egli un mal animo in Costantino verso di sè, vie più gli crebbe la rabbia al vedere ito Licinio a Milano, per abboccarsi con esso Costantino, e per contrarre parentela con lui, perchè tutto a lui pareva concertato per la propria sua rovina. Determinò dunque di prevenir egli i veri o creduti suoi avversarj; e preso il tempo medesimo, in cui Licinio Augusto si trovava lungi da' suoi Stati per la sua venuta a Milano, mosse l'esercito suo, e a gran giornate dalla Soria si trasferì nella Bitinia. Durava tuttavia il verno; il rigor della stagione, le nevi, le pioggie, le strade rotte gli fecero perdere gran parte de' suoi cavalli e delle bestie da soma. Ciò non ostante senza prendere posa, traghettato lo Stretto, passò nella Tracia, e si presentò sotto Bi-

(a) *Euseb. Histor. Eccles. lib. 9. cap. 9.*

(b) *Lactantius de Mortib. Persec. cap. 44.*

Bisanzio, dove co i regali e colle promesse tentò indarno di sedurre quella guernigione, e gli convenne adoperar la forza. Perchè erano pochi i difensori, non più che undici giorni sostennero l'assedio e gli assalti, e poi si renderono. Arrivato Massimino ad Eraclea, ivi ancora fu obbligato a spendere alquanti giorni, per ridurre alla sua ubbidienza quella Città. Un ritardo tale al corso delle sue armi servì a i corrieri per portare volando in Italia l'avviso dell' invasione, e a Licinio per tornarsene con diligenza a' suoi Stati. Quivi in fretta raunate quelle truppe, che potè, s'innoltrò fino ad Andrinopoli, non già con pensiero di venire ad alcun fatto d' armi, ma solamente per fermare le ulteriori conquiste di Massimino; perch' egli non avea più di trenta mila combattenti, laddove il nemico ne conduceva settanta mila. Il racconto è tutto di Lattanzio.

SEGUITA egli poi a dire, che giunsero a vista l'una dell' altra le due Armate fra Andrinopoli ed Eraclea. (*a*) Era il penultimo dì d' Aprile, e Licinio veggendo di non poter fare di meno, pensava di dar battaglia nel giorno primo di Maggio, perchè essendo quel dì, in cui Massimino compieva l' Anno Ottavo dell' esaltazione sua alla Dignità Cesarea, sperava di vincerla, come era succeduto a Costantino contra Massenzio in un simile giorno. Massimino all' incontro determinò di venire alle mani nell' ultimo dì d' Aprile, per poter poi dopo la segnata vittoria festeggiare nel dì appresso il suo Natalizio. E la vittoria se la teneva ben egli in pugno, dopo aver fatto voto a' suoi insensati Numi, che guadagnandola avrebbe interamente esterminati i Cristiani. Ora Licinio, che non potea più ritirarsi, nella notte in sogno fu consigliato di ricorrere per aiuto all' onnipotente vero Dio d' essi Cristiani con una Preghiera, ch' egli poi venuto il giorno fece scrivere in assaissimi biglietti, e distribuire fra l' esercito suo. La rapporta intera lo stesso Lattanzio. La mattina dunque del dì ultimo d' Aprile ben per tempo mise Massimino in ordinanza di battaglia le sue milizie: il che riferito nel campo di Licinio, anch' egli fu forzato a schierar le sue. Era quella campagna sterile e fatta apposta per sì brutta danza; le due Armate stavano già a vista l' una dell' altra, e chi ansioso, e chi timoroso di venire al cimento: quando i soldati di Licinio, cavatisi di testa gli elmi, e colle mani alzate verso il Cielo, a dettatura de' loro Ufiziali, intonarono per tre volte coll' Imperadore la preghiera suddetta al formidabil Dio de gli eserciti, supplicandolo della forte sua assistenza in quel bisogno, con tal mormorio, che anche

(a) *Lactant. cap.* 46.

si

siudì dalla nemica Armata. Ciò fatto, rimessi in testa gli elmi, imbracciano gli scudi, e pieni di coraggio stanno con impazienza aspettando il segno della battaglia. Seguì un abboccamento fra i due Imperadori, ma senza che Massimino volesse piegarsi a condizione alcuna di pace, perchè lusingato dalla speranza di veder desertare tutto l'esercito di Licinio alla sua parte, per esser egli in concetto di Principe assai liberale verso le persone militari. Anzi sognava con tanto accrescimento di forze di poter poi procedere contra di Costantino, e di abbattere dopo l'uno anche l'altro. Ed eccoti dar fiato alle trombe, accozzarsi amendue le armate. (*a*) Parve, che quei di Massimino non sapessero mettere mano alle spade, nè scagliare i lor dardi. Di quà e di là correa Massimino per animarli alla pugna, pregando, promettendo ricompense, ma senza essere ascoltato. Per lo contrario quei di Licinio come lioni menavano le mani, facendo benchè tanto inferiori di numero, orribil macello de' nemici, i quali sembravano venuti non per combattere, ma per farsi scannare. Già era seguita una fiera strage di loro, quando Massimino accortosi, che la faccenda passava diversamente dal suo supposto, cadutogli il cuor per terra, gittò via la Porpora; e presa una veste da Servo, e datosi alla fuga, andò a passare il mare allo Stretto di Bisanzio. Intanto l'una metà del suo esercito restò vittima delle spade; l'altra o si rendè, o si salvò colla fuga. (*b*) Le stesse sue Guardie si diedero al vincitor Licinio.

ERA Volg. ANNO 313.

(a) *Lactant. cap.* 47.

(b) *Eusebius Hist. Eccles. l.* 1. *cap.* 10.

TAL diligenza fece Massimino in fuggire, che nel termine di una notte e di un dì, cioè nella sera del giorno primo di Maggio pervenne [certamente coll'aiuto delle Poste] a Nicomedia in Bitinia, lontana dal Luogo della battaglia suddetta cento sessanta miglia. Quivi nè pur credendosi sicuro, prese seco in fretta i Figli, la Moglie, e pochi de' suoi Cortigiani, e ritirossi nella Cappadocia, dove dopo aver messo insieme, come potè, un corpo di soldatesche, in fine ripigliò la Porpora; e tutto furore fece uccidere molti de' suoi Sacerdoti e Profeti, accusandoli come autori delle sue disgrazie co i loro falsi Oracoli. Ma Licinio, senza perdere tempo, con parte del vittorioso esercito suo, ricuperata che ebbe assai facilmente la Tracia, passò il Mare, e s'impadronì della Bitinia. Trovavasi egli nella Città di Nicomedia nel dì 13. di Giugno (*c*), quando riconoscendo dal Dio de' Cristiani l'avvenimento felice delle sue armi, a nome ancora dell'Augusto Costantino, pubblicò un Editto, con cui annullò tutti gli altri emanati contra d'essi Cristiani, e loro concedette la libertà della Religione, e la fabbrica delle

(c) *Lactant. cap.* 48.

Era Volg. Anno 313.

le Chiese. Insegui poscia Licinio con vigore il fugitivo Massimino, il quale troppo tardi conosciuto il gastigo di Dio per l' ingiustizia e barbarie sua contro chi professava la Legge di Cristo, (*a*) pubblicò anch' egli un Editto in lor favore: con che cessò la fiera carneficina, che dianzi si faceva de gl' innocenti Sudditi suoi. Fortificò poscia Massimino i passi del Monte Tauro, per impedire i progressi al nemico Licinio; (*b*) andò anche in Egitto per far nuove leve di gente; ma ritornato alla Città di Tarso, e udito che Licinio superava gli argini e i trincieramenti del Monte suddetto, e che per mare e per terra gli veniva addosso una fiera tempesta: allora s' avvide di non poter resistere alle forze dell' avversario, nè alla giustizia di Dio irritata contra di lui. Adunque disperato ebbe ricorso al veleno; (*c*) ma perchè lo prese dopo aver mangiato e bevuto a crepapancia, non potè il veleno levarlo di vita, e solamente gli cagionò una terribil malattia, per cui s' empiè tutto di piaghe, sentendosi anche bruciar le viscere, e consumare fra insoffribili dolori. Arrivò il suo corpo a disseccarsi, non restandogli altro che la pelle e l' ossa, in guisa che perdè affatto la sua forma antica, nè più si riconosceva per quel che fu. (*d*) Gli uscirono ancora gli occhi di testa: effetti tutti non men del potente veleno, che dell' ira di Dio, come attestano Eusebio, e San Girolamo (*e*); di modo che quel suo corpo tutto marcito meritava più tosto d' essere appellato un fetente sepolcro, in cui si trovava imprigionata un' Anima cattiva. Così fra gli urli, e con dar della testa ne' muri, e confessando finalmente il grave suo delitto, per aver perseguitato Gesù Cristo nella persona de' suoi Servi, ma senza abbandonar per questo la superstizion Pagana, finì Massimino la detestabil sua vita. Lasciò de' Figli maschi, alcuno de' quali aveva egli associato all' Imperio, e una Figliuola di sette anni, promessa già in Moglie a Candidiano Figlio bastardo di Galerio Massimiano. Ma Licinio levò poi dal Mondo tutta la di lui stirpe secondo i giusti giudizj di Dio, che furono visibili sopra tutti questi Tiranni, persecutori della santa sua Religione.

Per la morte di Massimino il vincitor Licinio niuna fatica durò più ad impossessarsi di tutto l'Oriente. (*f*) Pervenuto egli ad Antiochia, quivi lasciò le redini alla sua fierezza non solamente, come dissi, contro la prole di Massimino, e contra della di lui Moglie, che fu gittata ne' gorghi del Fiume Oronte; ma anche contro la maggior parte de' suoi favoriti e Ministri, fra' quali spezialmente si contarono Calciano, e Peucecio, o Picenzio, che aveano spar-

(a) *Euseb. Histor. Eccles. lib.* 1. *cap.* 10.

(b) *Zosimus l.* 2. *c.* 17.

(c) *Euseb. lib.* 9. *c.* 10. *Lactantius cap.* 49.

(d) *Chrysostomus Oration. in Gent.*

(e) *Hironymus in Zachariam cap.* 14.

(f) *Aurelius Victor de Cæsaribus. Zosimus ib. cap.* 18. *Euseb. ib. cap.* 11.

parso tanto sangue del Popolo Cristiano. Levò del pari la vita d un Teotecno, facendogli prima confessar le sue imposture, per quali avea fatto di gran male ad essi Cristiani. Mentre dimorava Licinio nella suddetta Città d'Antiochia, venne a presentarsegli Candidiano, che già dicemmo Figliuolo di Galerio Imperadore, e perseguitato da Massimino. Fu sulle prime ben accolto, ben trattato, di maniera che Valeria Figlia del fu Diocleziano, che avea adottato per Figliuolo, partendosi dal luogo dell'esilio suo, venne travestita alla Corte, per veder l'esito di questo giovane. Ma quando men se l'aspettava la gente, tolta fu da Licinio a Candidiano la vita, ed insieme con lui perdè la sua Severiano, Figlio di quel Severo Augusto, che vedemmo ucciso nell'Anno 307. Fu pretesso, che l'un d'essi, o pure amendue, avessero disegnato dopo la morte di Massimino di prendere la Porpora. Uscì ancora sentenza di morte contro la suddetta Valeria, la quale udito sì disgustoso tenore, prese la fuga, e per quindici mesi andò errando sconosciuta in varj paesi, finchè scoperta in Tessalonica, o sia in Salonichi, e presa con Prisca sua Madre, già Moglie di Diocleziano, (a) furono tutte e due condennate nell'Anno 315. a perdere la testa, compiante da ognuno, e massimamente Valeria, per essersi tirati addosso que' disastri col voler conservare la castità in mezzo a gli assalti dell'iniquo Massimino. Ma Iddio sdegnato contro la stirpe di quegli Augusti, che tanta guerra aveano fatto a i suoi Servi, non essi solamente, ma anche tutta la lor famiglia volle sradicata dal mondo. Fu inoltre l'estinto Massimino dichiarato Tiranno e pubblico nemico da i due Augusti Costantino e Licinio, spezzate le sue statue, cancellate le Iscrizioni, ed abbattuta ogni memoria alzata in onore di lui, e de' suoi Figliuoli. Nè si dee tacere, che non so se prima o dopo la rotta data nel penultimo dì d'Aprile da Licinio a Massimino, un *Valerio Valente* si fece proclamar *Augusto* in Oriente. (b) Massimino il prese, ma non avendo egli voluto allora ucciderlo, Licinio dipoi divenuto padron dell'Oriente, gli diede il meritato gastigo, con torgli la vita. Il Padre Pagi (c) ne parla a lungo sotto quest' Anno; ma contuttociò resta non poca oscurità intorno a i fatti di costui.

(a) *Lactant. de Mort. Persecutor. cap. 51.*

(b) *Idem cap. 50. Aurel. Vict. in Epitome.*

(c) *Pagius Critic. Bar. ad hunc Annum.*

Anno di CRISTO CCCXIV. Indizione II.
di SILVESTRO Papa I.
di COSTANTINO Imperadore 8.
di LICINIO Imperadore 8.

Consoli { GAIO CEIONIO RUFIO VOLUSIANO per la seconda volta,
ANNIANO.

Era Volg. Anno 314.

TRUOVASI Prefetto di Roma in quest' Anno *Rufio Volusiano*. Ciò non ostante vien creduto, ch' egli esercitasse nel medesimo tempo il Consolato, giacchè la Prefettura era stata a lui appoggiata nel Settembre dell' Anno precedente. Sul principio di questo terminò i suoi giorni *Melchiade* Papa, (*a*) e succedette a lui nella Sedia di San Pietro *Silvestro*, che noi vedremo uno de' più gloriosi Pontefici della Chiesa di Dio, e felice anche in terra, perchè vivuto a' tempi del primo de gl' Imperadori Cristiani, cioè di Costantino. Certamente non tardò questo insigne Augusto a farsi conoscere dopo la rotta di Massenzio quale egli era, cioè attaccato alla Religion de' Cristiani; e per questo si stima, ch' egli trionfalmente entrato in Roma, non passasse al Campidoglio, ricusando di portarsi a venerar il Giove sordo de' Romani. (*b*) Fece in oltre alzare una Statua in Roma a se stesso, che teneva la Croce in mano, per segno che da quella egli riconosceva la riportata vittoria. La Prudenza sua non gli permise per allora di far altra maggior risoluzione, perch' egli desiderava, che i Popoli spontaneamente, e non già per forza, si arrendessero al lume del Vangelo, oltre al temer di sedizioni, ove egli avesse tentato di levar la libertà della Religione in un subito ad immensa gente, che tuttavia professava il Paganesimo. Truovasi in alcune Iscrizioni fra gli altri titoli d'autorità e d' onore conferiti a Costantino, quello di *Pontefice Massimo*; ma siccome osservò il Padre Pagi, (*c*) non fu cotal titolo da lui preso, ma solamente a lui dato da i Pagani, secondo l' antico lor uso. Per altro pubblicamente egli si studiava di far conoscere a i Romani il Dio, a cui si dovevano gl' incensi; (*d*) un gran rispetto professava a i Vescovi, ed altri Ministri dell' Altissimo; ne teneva alcuni ancora in sua Corte, li voleva alla sua mensa, e compagni anche ne' viaggi, credendo, che la loro presenza tirasse sopra di lui i favori e le benedizioni del Cielo. Era già insorto nell' Affri-

(a) *Chronic. Damasi, seu Anastas. Bibliothec.*
(b) *Eusebius Hist. Ecclesiastic. lib. 9*
(c) *Pagius Critic Bar. ad An. 312.*
(d) *Euseb. in Vit. Constantin. l. 1. cap. 42.*

Affrica lo scisma de' Donatisti con una deplorabil division di quelle Chiese. L'Augusto Costantino, benchè novizzo nella Religion di Cristo, in vece di scandalezzarsi di una tal discordia troppo contraria a gl'insegnamenti del Vangelo, si accese più tosto di zelo, per curare e sanar quella piaga. (a) Intimò dunque un Concilio di Vescovi ad Arles, acciocchè ivi si discutessero le accuse de' Donatisti contra di Ceciliano Vescovo; e in una Lettera loro scritta espresse i sentimenti della sua vera Pietà, con rilevare la benignità di Dio verso de' Peccatori, dicendo: *Ho operato anch' io molte cose contrarie alla Giustizia, senza figurarmi allora, che le vedesse la suprema Potenza, a i cui occhi non sono nascose le fibre più occulte del mio cuore. Per questo io meritava d'essere trattato in una maniera conveniente alla mia cecità, e d'essere punito con ogni sorta di malanni. Ma così non ha fatto l'onnipotente ed eterno Dio, che tien la sua residenza ne' Cieli. Egli per lo contrario mi ha compartito de i beni, de' quali io non era degno, nè si possono annoverar tutti i favori, co' quali la Bontà celeste ha per così dire oppresso questo suo servo.*

(a) *Labbe Concilior. Collection. Baronius in Annalib. Pagius in Critic. Bar.*

DA che ebbe Licinio Augusto atterrato il nemico Massimino, siccome dissi, tutte le Provincie dell'Oriente coll'Egitto vennero in suo potere, e si unirono coll'Illirico, formando egli così una vasta possanza. L'Italia, l'Affrica, e tutte le restanti Provincie dell'Occidente rendevano ubbidienza all'Augusto Costantino di lui Cognato. Ma per attestato di Aurelio Vittore (b), troppo diversi di genio erano questi due Principi. Costantino istruito già delle Massime del Vangelo, inclinava alla clemenza; se non avea già abolito, tardò poco ad abolire l'antico uso del patibolo della Croce, perchè santificata dal divino Salvator nostro, siccome ancor l'altro di rompere le gambe a i rei. A' suoi stessi nemici lasciava egli ancora goder gli onori e i beni, non che la vita: laddove Licinio, uomo selvatico, e dato al risparmio, facilmente infieriva contra delle persone; ed abbiam veduto di sopra un notabile esempio della sua crudeltà; sapendosi in oltre, ch'egli non si guardò dal tormentare a guisa di vili servi, non pochi innocenti e nobili Filosofi di que' tempi. Poco per questo durò fra tali Regnanti la buona armonia, anzi si allumò guerra fra loro nell'Anno presente. Truovavasi l'Imperador Costantino ne' primi Mesi di quest'Anno in Treveri, dove pubblicò varj ordini e Leggi (c), concernenti il pubblico governo, ed una principalmente, in cui rimediò al disordine accaduto sotto il Tiranno Massenzio, cioè all'aver molti

(b) *Aurel. Vict. de Caesaribus.*

(c) *Gothofred. Chron. Codic. Theodosian.*

Era Volg. Anno 314.

perduta la lor libertà per la prepotenza e violenza de' Grandi, ch tuttavia li ritenevano per ischiavi. Coll' intimazione di gravi pe ne comandò egli, che fosse escluso dalle Dignità chiunque avea pc co buon nome e carestia d'onoratezza. Il motivo della disunion e guerra nata in quest' Anno fra Costantino e Licinio, resta dubbic so. Zosimo (*a*) Scrittor Pagano ne rigetta tutta la colpa sopra i solo Costantino, che non sapeva mantenere i patti, e cominciò pretendere qualche paese come di sua giurisdizione. Eutropio (*b* anch'egli Scrittore Pagano ne attribuisce l'origine all' ambizion di Costantino, malattia troppo familiare a i Regnanti del Secolo e che mai non suol dire basta, se non quando il timore la frena Ma Libanio Sofista pretende, che Licinio per lo stesso male foss il primo a rompere la concordia; ed il perchè, ce l'ha conservatc l'Anonimo Valesiano (*c*). Scrive questo Autore, aver Costantinc maritata *Anastasia* sua Sorella a Bassiano, con disegno di dichia rarlo Cesare, e di dargli il governo dell' Italia. Per camminar dun que d'accordo col Cognato Licinio, spedì a lui un personaggio no mato Costanzo, richiedendolo del suo assenso. Venne in questc mentre Costantino a scoprire, che Licinio segretamente per mez zo di Senecione Fratello di Bassiano, e suo confidente, era dietrc ad indurre lo stesso Bassiano a prendere l'armi contra del medesimo Costantino. Di questa trama fu convinto Bassiano, e gli costò la vita. Fece Costantino istanza, per aver nelle mani il manipolatore di tal trama, cioè Senecione; e Licinio gliel negò. Per questa negativa, e perchè Licinio fece abbattere le immagini e statue di Costantino in Emona, Città non so se dell' Istria, o della Pannonia, si venne a guerra aperta. Costantino marciò in persona con un' Armata di soli venti mila tra cavalli e pedoni alla volta della Pannonia, per farsi giustizia coll' armi, e s'incontrò nelle campagne di Cibala con Licinio, il cui esercito ascendeva a trentacinque mila uomini, parte cavalleria e parte fanteria. Quì furono alle mani i due Principi, e ne rimase sconfitto Licinio. Zosimo (*d*) descrive l'ordine di quella battaglia, che durò dalla mattina fino alla sera con gran mortalità di gente; ma in fine l'ala destra, dove era lo stesso Costantino, ruppe la nemica; e le Legioni di Licinio, dopo aver combattuto a piè fermo tutto quel giorno, poichè videro il lor Principe a cavallo in fuga, anch'esse sull' imbrunir della notte, preso sol tanto di cibo, che bastasse per allora, ed abbandonato il resto de' viveri, de' carriaggi, e del bagaglio, frettolosamente si ritirarono alla volta di Sirmio, dove prima di loro era

(a) *Zosimus lib. 2. c. 18.*

(b) *Eutrop. in Breviar.*

(c) *Anonym. Valesianus post Ammianum.*

(d) *Zosimus ibidem.*

ra pervenuto Licinio. (*a*) Nel dì 8. di Ottobre succedette questo sanguinoso fatto d'armi: ed essendo il racconto di Zosimo così circostanziato, merita ben più fede, che quel di Eutropio, (*b*) il quale sembra dire, che Licinio prima di questo tempo ebbe una percossa da Costantino, e che poi sorpreso all'improvviso sotto Cibala, di nuovo fu disfatto. L'Anonimo Valesiano fa giugnere la di cui perdita fino a venti mila persone: il che par troppo.

ERA Volg. ANNO 314.

(a) *Idacius in Fastis. Euseb. in Chronic.*
(b) *Eutrop. in Breviar.*

POCO si fermò Licinio in Sirmio, Città da due bande cinta dal Savo Fiume, colà dove esso si scarica nel Danubio; (*c*) ma presi seco la Moglie e i Figliuoli, e rotto il Ponte, marciò con diligenza verso la novella Dacia, finchè arrivò nella Tracia. Per viaggio (*d*) egli creò Cesare *Valente*, Ufiziale assai valoroso della sua Armata, di cui leggierissima informazione ci resta nella Storia. Indarno gli spedì dietro Costantino cinque mila de' suoi, per coglierlo nella fuga. Impadronissi dipoi Costantino di Cibala e di Sirmio, ed allorchè fu arrivato a Filippi Città della Macedonia, o più tosto a Filippopoli della Tracia, comparvero da Andrinopoli Ambasciatori di Licinio per dimandar pace; ma nulla ottennero, perchè Costantino esigeva la deposizion di Valente creato Cesare al suo dispetto, e Licinio non acconsentì. Intanto con somma diligenza mise Licinio insieme un'altra assai numerosa Armata colle genti a lui spedite dall'Oriente, e fu di nuovo in campagna. Ma nol lasciò punto dormire l'infaticabil Costantino, che gli giunse addosso nella pianura di Mardia. Seguì un'altra giornata campale con perdita vicendevole di gente, secondo Zosimo, e con restare indecisa la sorte, avendo la notte messo fine al menar delle mani; ma dall' Anonimo del Valesio abbiamo, che terminò la zuffa con qualche vantaggio di Licinio, il quale col favor della notte tiratosi in disparte, lasciò nel dì seguente passar oltre Costantino, con ridursi egli e i suoi a Berea. Pietro Patrizio (*e*) lasciò scritto, che Costantino perdè in tal congiuntura parte del suo bagaglio, sorpreso in un'imboscata da quei di Licinio. Tornò dunque esso Licinio a spedire a Costantino proposizioni di pace, e l'Ambasciatore fu Mestriano, uno de' suoi Consiglieri, il quale trovò delle durezze più che mai. Contuttociò considerando l'Augusto Costantino, quanto egli si fosse allontanato da' proprj Stati, e molto più come sieno incerti gli avvenimenti delle guerre, finalmente si lasciò piegare ad ascoltar l'Inviato. Mostrossi egli irritato forte contra di Licinio, perchè senza suo consentimento, anzi ad onta sua, avesse creato un nuovo Cesare, cioè *Valente*, e volesse anche sostenere più tosto quel

(c) *Zosimus lib. 2. c. 18.*
(d) *Anonym. Valesianus.*
(e) *Petrus Patricius de Legat. Tom. I. Histor. Byzantin.*

suo

ERA Volg. ANNO 314.

suo Famiglio [a] (che così il nominava egli) che un Augusto suo Cognato. Però se si aveva a trattar di pace, esigeva per preliminare la deposizion di Valente. Cedette in fine Licinio a questa pretensione, e fu dipoi conchiusa la Pace. Se non è fallato il testo di Aurelio Vittore [b], Licinio levò appresso non solamente la Porpora, ma anche la vita ad esso Valente. Per questa Pace vennero in potere di Costantino l'Illirico, la Dardania, la Macedonia, la Grecia, e la Mesia superiore. Restarono sotto il dominio di Licinio la Soria coll'altre Provincie Orientali, l'Egitto, la Tracia, e la Mesia inferiore, [c] appellata da alcuni la picciola Scitia, perchè abitata ne' vecchi tempi dalle Nazioni Scitiche. Così venne a crescere di molto la signoria di Costantino colle penne tagliate al Cognato. Nel Codice Teodosiano [d] abbiamo una Legge pubblicata da Costantino nelle Gallie nel dì 29. di Ottobre di quest' Anno; ma siccome osservò il Gotofredo, sarà scorretto quel Luogo, o pure il Mese, non essendo probabile, che Costantino tornasse sì tosto colà dopo la guerra fatta a Licinio.

[a] *Anonym. Valesianus. Zosimus.*

[b] *Aurelius Victor in Epitome.*

[c] *Jordan. de Reb. Getic.*

[d] *Cod. Theodos. l. 1. de Privileg. eorum &c.*

Anno di CRISTO CCCXV. Indizione III.
di SILVESTRO Papa 2.
di COSTANTINO Imperadore 9.
di LICINIO Imperadore 9.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGUSTO per la quarta volta, PUBLIO VALERIO LICINIANO LICINIO AUGUSTO per la quarta.

PER attestare al Pubblico la ristabilita loro unione, presero amendue gli Augusti il Consolato in quest' Anno. Truovasi *Rufio Volusiano* tuttavia Prefetto di Roma nel dì 25. di Febbraio, ciò apparendo da un decreto [e], a lui indirizzato da Costantino. Secondo il Catalogo de' Prefetti, dato alla luce dal Cuspiniano e dal Bucherio, in quella Dignità succedette *Vettio Rufino* nel dì 20. di Agosto. Per la maggior parte dell' Anno presente si trattenne l'Imperador Costantino nella Pannonia, Dacia, Mesia superiore, e Macedonia, per dar buon sesto a que' paesi di nuova conquista, siccome attestano le Leggi raccolte dal Gotofredo [f], e dal Relando [g]. Ora si truova egli in Tessalonica, ora in Sirmio e in Cibala, ed ora in Naisso, e in altre Città tutte di quelle Contrade.

[e] *Cod. ib. l. 2. quor. appellat.*

[f] *Gothofredus in Chron. Cod. Theodos.*

[g] *Reland. in Fast.*

In

in una d'esse Leggi inviata ad Eumelio, che si vede poi nell' Anno
eguente Vicario dell' Affrica, egli abolisce l'uso di marcar in fron-
e con ferro rovente i rei codennati a combattere da Gladiatori ne
gli Anfiteatri, o pure alle miniere, per non disonorare, siccome
gli dice, il volto umano, in cui traluce qualche vestigio della bel-
ezza celeste. Fors' anche ebbe egli riguardo in ciò alla fronte, do-
e si faceva da' Cristiani la sacra unzione, e il segno della Croce,
sato anche allora per testimonianza di Lattanzio, e di Eusebio.
Truovasi egli parimente nella Città di Naisso, dove era nato, che
u poi da lui abbellita con varie fabbriche, e quivi pubblicò una
Legge ben degna della sua Pietà, con ordine spezialmente di far-
a osservare in Italia, e di tenerla esposta in tavole di bronzo. Un
rudele abuso da gran tempo correva, che i padri e le madri per
a loro povertà non potendo alimentare i lor Figliuoli, o gli uc-
idevano, o li vendevano, o pure gli abbandonavano, esponen-
oli nelle strade: con che divenivano Schiavi di chiunque gli ac-
oglieva. [a] Ordinò dunque il piissimo Imperadore, che portan-
o un Padre a gli Ufiziali del Pubblico i suoi Figliuoli, con provare
impotenza sua di nutrirli, dovesse il tesoro del Pubblico, o pure
erario del Principe, somministrar gli alimenti a quelle povere
reature. Nell' Anno poi 322. fece una somigliante Legge per l'
Affrica, incaricando i Proconsoli, e gli altri pubblici Ministri di
egliare per questo, e di prevenir la necessità de' Poveri, pren-
endo da i granai del Pubblico di che soddisfare alla lor deplorabi-
e indigenza, acciocchè non si vedesse più quell' indegnità di lasciar
morire alcuno di fame. Poscia col tempo ordinò, che i Fanciulli
esposti da i lor Padri nelle necessità, e fatti schiavi, si potessero
iscattare, dando un ragionevol prezzo, o pure il cambio di un
ltro schiavo. Con altra Legge [b] data in Sirmio noi troviamo,
h' egli vietò sotto pena della vita, nel pignorare i debitori, mas-
imamente del Fisco, il levar loro i servi ed animali, che servono
 coltivar la campagna, anteponendo con ciò il bene del pubblico
l privato, come richiede il dovere de' buoni e saggi Principi.
Abbiamo in oltre una Legge [c] data da Costantino nel dì 18. di
Luglio, mentr' egli era in Aquileia, & indirizzata a i Consoli,
Pretori, e Tribuni della Plebe di Roma, la qual poi solamente nel
dì 5. di Settembre fu recitata nel Senato da Vettio Rufino Prefetto
della Città. Tal notizia ci mena ad intendere, che esso Augusto,
dopo aver ordinati gli affari suoi nella Pannonia, Macedonia, Me-
sia, e Grecia, calò in questi tempi in Italia. In fatti si truovano
due

[a] *Cod. Theodos. l. 1. de aliment.*

[b] *Ibidem l. 1. de Pignoribus.*

[c] *Ibidem l. 1. de matern. bon.*

Era Volg. Anno 315.

due susseguenti Leggi [a] da lui date in Roma sul fine d'Agosto, e principio di Settembre. Altre Leggi poi cel fanno vedere nel medesimo Settembre, Ottobre, e ne' due seguenti Mesi ritornato nella Pannonia; ma certamente in alcuna d'esse Leggi è fallata la Data, perchè Costantino non sapea volare. Dicesi pubblicata in Murgillo nel dì 18. di Ottobre quella [b], con cui Costantino proibisce a i Giudei d'inquietare, siccome faceano, coloro, i quali abbandonavano la lor Religione, per abbracciar la Cristiana; minacciando anche il fuoco a chi in avvenire ardisse di molestarli; siccome ancora diverse pene a chi passasse alla Religione Giudaica. Se poi crediamo quì al Cardinale Baronio, nell'Anno presente tenuto fu un Concilio di settantacinque Vescovi in Roma da Papa Silvestro; ma essendo a noi venuta cotal notizia da i soli Atti di San Silvestro, che oggidì son riconosciuti [c] da ogni Erudito per apocrifi, cade ancora a terra quel Concilio, perchè fondato sopra imposture, e contenente cose troppo inverisimili.

[a] *Gothofredus Chron. Cod. Theodos.*

[b] *Ibidem l. 1. de Judæis.*

[c] *Pagius Crit. Baron. Natalis Alexander, & alii.*

Anno di Cristo cccxvi. Indizione iv.
di Silvestro Papa 3.
di Costantino Imperadore 10.
di Licinio Imperadore 10.

Consoli { Sabino, e Rufino.

Seguito' ad essere Prefetto di Roma *Vettio Rufino*, forse non diverso dal Console suddetto, fino al dì 4. d'Agosto, in cui quella dignità fu conferita ad *Ovinio Gallicano*. Le Leggi del Codice Teodosiano, benchè alcune abbiano la Data fallata, pure ci fan vedere Costantino Augusto nella Gallia ne' Mesi di Maggio e d'Agosto, essendo egli passato colà da Roma. La prima d'esse Leggi [d], data in Roma stessa, servì a non pochi di una mirabil quiete; perchè vien quivi decretato, che chiunque si trovasse da gran tempo in pacifico possesso di beni una volta spettanti al demanio del Principe, ed acquistati o per donazione o per altra via legittima, ne resterebbe per sempre padrone. Nell'Affrica si osservava un abuso, cioè che per debiti con particolari, o col Fisco, le Donne onorate erano per forza tirate fuori delle lor case. Costantino sotto pena di rigorosi supplicj, e della vita stessa, proibì tal vessazione. E perciocchè egli di giorno in giorno facea maggiormente comparire la sua venerazione alla Religion Cristiana, per condurre soavemen-

[d] *Cod. Theodos. l. 10. de longi temporis præscription.*

vemente e senza forza all' amor d'essa i suoi Sudditi: nell' Anno presente con una Legge indirizzata [a] a Protogene Vescovo, probabilmente di Serdica, permise ad ognuno di dar la libertà a i suoi Schiavi nella Chiesa alla presenza del Popolo Cristiano, de'Vescovi, o de' Preti. Queste Manomissioni si faceano in addietro davanti a i Magistrati civili con molte formalità e varie difficultà: laddove da lì innanzi costò poca fatica il farle, e bastava per indennità de' Liberti Cristiani un attestato de' sacri Ministri della Chiesa. Fu poi confermata questa Legge da Costantino, e da' suoi Successori con altri Editti. Non ostante la dichiarazione del Concilio d'Arles, e la precedente di un Romano, tenuto sotto Melchiade Papa, ne' quali fu assoluto Ceciliano Vescovo di Cartagine, e condennati come iniqui accusatori i Donatisti, imperversavano tuttavia quegli Scismatici; e riuscì loro d'impetrar da Costantino un nuovo Giudizio. Partitosi dalle Gallie, dove mai più non ritornò, e venuto a Milano l' Augusto Regnante, [b] quivi al Concistoro suo nel Mese d' Ottobre si presentarono Ceciliano, e le parti contrarie. Volle lo stesso Imperadore con carità e pazienza ascoltar tutti, ed esaminar tutto; e di nuovo la sentenza riuscì favorevole a Ceciliano, con restar nondimeno più che mai ostinati gli avversarj suoi, e continuar poscia lo Scisma per più d' un Secolo nelle Chiese dell'Affrica. Se dicono il vero le Leggi, da Milano passò Costantino nella Pannonia e Dacia nuova, veggendosi una Legge da lui data nel dì 4. di Dicembre in Serdica, indirizzata ad Ottaviano Conte di Spagna, in cui ordina, che i potenti, rei d' avere usurpato le Donne, i Servi, o i beni altrui, o pur colpevoli d' altro delitto, saranno giudicati secondo le Leggi ordinarie da i Governatori de' Luoghi, senza permettere loro appellazione al Prefetto di Roma, e senza bisogno di scriverne all' Imperadore. Dovea essere necessaria questa severità, per frenar gli abusi di coloro, che per la lontananza della Corte, e pel vantaggio dell' appellazione, si facevano lecito tutto ciò, che loro piaceva. Nè si dee tacere, che stando esso Imperadore in Arles della Gallia nel Mese d' Agosto, Fausta sua Moglie a lui partorì un Figliuolo nel dì 7. di quel Mese. Aurelio Vittore [c] il chiama *Costantino juniore*; Zosimo [d] secondo l' edizion del Silburgio gli dà il nome di *Costanzo*. Il Tillemont [e] ha esaminata tal controversia, ed inclina a crederlo *Costantino juniore*. Nè altro a mio credere si dee tenere. Nell' edizion di Zosimo fatta da Arrigo Stefano si legge *Costantino*; ed Eusebio [f], e l' Anonimo Valesiano [g] decidono questa lite con dire, che *Costan-*

ERA Volg. ANNO 316.

[a] *Cod. Justinian. l. 1. de his, qui in Eccles. manumit.*

[b] *Baron. Pagius: Fleury, & alii.*

[c] *Aurelius Victor in Epitome.*

[d] *Zosimus l. 2. cap. 20.*

[e] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[f] *Euseb. in Vit. Constantini l. 1. cap. 40.*

[g] *Anonym. Valesianus post Amm.*

tino juniore fu creato Cesare, siccome vedremo nell' Anno seguente; e Zosimo confessa, che questo Cesare era nato qualche tempo prima in Arles. Fu egli poscia Imperadore.

Anno di CRISTO CCCXVII. Indizione V.
di SILVESTRO Papa 4.
di COSTANTINO Imperadore II.
di LICINIO Imperadore II.

Consoli { OVINIO GALLICANO, e BASSO.

PROBABILMENTE il secondo Console si nominò *Settimio Basso*, il quale secondo il Catalogo del Cuspiniano, e Bucherio, nel dì 15. di Maggio cominciò ad esercitar la carica di Prefetto di Roma. Quanto a Gallicano, il Valesio pretende [a], ch' egli fosse *Vulcazio Gallicano* lo Storico, perchè *Ovinio Gallicano* era Prefetto di Roma. Ma in questi tempi noi troviamo sovente unita al Consolato essa Prefettura. L' Anonimo Valesiano, e Zosimo ci fan sapere, che mentre Costantino Augusto era in Serdica, o sia Sardica, Città della nuova Dacia, correndo l' Anno Decimo del suo Imperio, trattò con Licinio Imperador d' Oriente, per creare concordemente *Cesari* i loro Figliuoli. A Costantino Minervina sua prima Moglie avea partorito *Crispo* forse prima dell'Anno 300. A questo Principe, allorchè fu giunto all' età capace di Lettere, diede il Padre per Maestro [b] il celebre Lattanzio Firmiano, acciocchè gl' insegnasse la Lingua Latina, l' Eloquenza, ed insieme la vera Pietà co i documenti della Religione Cristiana. Ne profittò il Giovinetto; e noi presto il vedremo cominciarsi a segnalare nel mestier della guerra, e dar grande espettazion di se stesso; ma sì belle speranze svanirono poi, siccome diremo, coll' infausta sua morte. Era parimente nato a Costantino Augusto da Fausta, di presente sua Moglie, *Costantino juniore* nell'Anno precedente. Pertanto amendue furono decorati nel presente della Dignità Cesarea. Abbiamo da Libanio [c], che usò Costantino di formar la Corte a cadaun de' suoi Figliuoli, e di dar loro il comando di un' Armata, ma con tenerli nondimeno sempre al suo lato, affinchè la verde loro età non li facesse sdrucciolare. Crispo nelle Iscrizioni [d], e Medaglie [e] si truova chiamato *Flavio Valerio Giulio Crispo*; e il giovane Costantino *Flavio Claudio Costantino juniore*. Anche l' Imperador Licinio avea un Figliuolo, che portava il nome paterno

[a] *Valesius in Notis ad Ammian.*

[b] *Euseb. in Chronico.*

[c] *Libanius Oratione 3.*

[d] *Gruterus Thesaur. Inscription.*

[e] *Mediob. Numismat. Imperator.*

no di *Valerio Liciniano Licinio*, [*a*] e si pretende, ch'egli fosse entrato solamente nel Mese ventesimo di sua età: il che se è vero, venghiamo a conoscere, che un altro Figliuolo di Licinio, già atto all' armi, e da noi veduto alla battaglia di Cibala, dovea essere premorto al Padre. Ora anche a questo *Licinio* fanciullo fu conferita d' accordo de i Padri Augusti la Dignità Cesarea. Dimorò in tutto quest'Anno, o nella maggior parte almeno, l'Imperador Costantino nella Dacia novella, nella Pannonia, e in altri Luoghi dell' Illirico, come costa dalle sue Leggi [*b*], e da gli Autori suddetti, di modo che si può credere fallo in due d'esse, che si dicono date in Roma nel Marzo e nel Luglio, se pure appartengano all' Anno presente. In quelle parti si trovava ancora la Moglie di Costantino Fausta Augusta, che diede alla luce nel dì 13. d' Agosto un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costanzo*. Fu anch' egli a suo tempo Imperadore, e riuscì il più rinomato de' suoi Figli, non so se più per gli suoi vizj [*c*], ovvero per le sue Virtù.

ERA Volg. ANNO 317.

[a] *Zosimus l. 2. c. 20.*

[b] *Gothofredus in Chronic. Codic. Theodos.*

[c] *Julian. Oratione 1. Anonymus Valesianus.*

Anno di CRISTO CCCXVIII. Indizione VI.
di SILVESTRO Papa 5.
di COSTANTINO Imperadore 12.
di LICINIO Imperadore 12.

Consoli { PUBLIO VALERIO LICINIANO LICINIO AUGUSTO per la quinta volta,
FLAVIO GIULIO CRISPO CESARE.

CONTINUO' ad esercitare anche per quest' Anno la carica di Prefetto di Roma *Settimio* Basso [*d*]; ma perch'egli fu obbligato a portarsi alla Corte di Costantino, probabilmente soggiornante anche allora nell'Illirico, *Giulio Cassio* dal dì 13. di Luglio fino al dì 13. d'Agosto sostenne le sue veci in quell' Ufizio, finchè ritornato esso Basso ne ripigliò l'esercizio. Nulla di rilevante intorno a Costantino Augusto ci somministra in quest' Anno la Storia, se non che troviamo tuttavia esso Augusto nell' Illirico, e particolarmente in Sirmio, [*e*] dove son date due sue Leggi. Intanto, siccome abbiamo da Eusebio [*f*], sotto questo piissimo Augusto godevano i Cristiani una tranquillissima pace e libertà, crescendo ogni dì più il lor numero, ed alzandosi per tutto il Romano Imperio Chiese, e suntuosi Templi al vero Iddio. Somministrava il buon Principe, come costa da i suoi Rescritti, a i Vescovi dell' erario pro-

[d] *Cuspinianus: Bucherius: Panvinius.*

[e] *Gothofredus ibid.*

[f] *Euseb. in Vita Constantini l. 4. cap. 1. & sequ.*

Era Volg. Anno 318.

proprio l'occorrente danaro per le fabbriche, e per altre spese pertinenti al culto divino; esentava in oltre i sacri Ministri della Chiesa di Dio dalle gravezze imposte a i Secolari. E quantunque Licinio Augusto in Oriente professasse come prima il culto de gl'Idoli, pure più per paura di Costantino, che per proprio genio, non inquietava punto i Fedeli, i quali ne' paesi di sua giurisdizione abbondavano anche più, che in altri Luoghi. Tuttavia Sozomeno è di parere [a], che Licinio in qualche tempo si mostrasse seguace, o almen fautore della Religion di Cristo, e può questo dedursi anche da un passo d'Eusebio [b], siccome osservò il Padre Pagi [c]. Ma fuor di dubbio è, per attestato de' medesimi due antichi Storici, ch'egli o non mai ben rinunziò alla superstizion de' Gentili, o pure, dappoichè nella battaglia di Cibala restò sconfitto da Costantino, la ripigliò come prima, ed in quella credenza terminò poi i suoi giorni.

[a] *Sozomenus lib.* 1. *cap.* 7.
[b] *Euseb. in Vita Constant. lib.* 4. *cap.* 14.
[c] *Pagius Crit. Bar.*

Anno di Cristo CCCXIX. Indizione VII.
di Silvestro Papa 6.
di Costantino Imperadore 13.
di Licinio Imperadore 13.

Consoli { Flavio Valerio Costantino Augusto per la quinta volta,
Valerio Liciniano Licinio Cesare.

Continuo' *Settimio Basso* nella Prefettura di Roma fino alle Calende di Settembre, nel qual giorno succedette a lui in quella carica *Valerio Massimo Basilio*, il quale seguitò ad esercitarla anche per gli tre susseguenti Anni, siccome Dignità, che non avea tempo fisso, e dipendeva dal solo volere del Principe. Nel catalogo del Cuspiniano, chiamato anche del Bucherio, egli si truova ne' susseguenti Anni appellato solamente *Valerio Massimo*; e varj rescritti di Costantino compariscono indirizzati a *Massimo Prefetto di Roma*: che per quel solo Cognome era egli più comunemente conosciuto. Il soggiorno dell' Augusto Costantino era tuttavia nell'Illirico, che abbracciava allora anche la Pannonia e la Dacia nuova, ciò apparendo da varie sue Leggi. I motivi di fermarsi in quelle contrade, prive delle delizie dell'Italia e della Gallia, possiam credere, che fossero l'amore verso un paese stato Patria sua, ma più il bisogno di vegliare a gli andamenti de' Sarmati

e d'

e d'altre Nazioni barbariche, sempre ansanti di bottinar nelle Provincie Romane. Fors'anche era insorta guerra con loro. Sembra in oltre verisimile, ch'egli attendesse a fortificar quelle Città, per essere all'ordine, giacchè correva sospetto, che Licinio Augusto suo Cognato macchinasse un dì guerra contra di lui. Ma quivi stando non lasciava di promuovere il buon governo di Roma e dell'Italia, spezialmente accudendo a levarne i disordini e gli abusi introdotti sotto i Principi cattivi, e per istabilir dapertutto la pietà, l'umanità e la pace. Molte savie Leggi da lui pubblicate in quest'Anno si truovano raccolte dal Gotofredo [*a*], e dal Relando [*b*]. Da due d'esse [*c*] date nel dì 1. di Febbraio, e 15. di Maggio, raccogliamo, ch'egli cominciò a metter freno alle imposture degli Aruspici, ed altri Indovini della credula Gentilità, acciocchè con vane speranze non ingannassero chi loro prestava fede; comandando, che non potessero entrare in casa alcuna particolare per esercitarvi il lor mestiere, ma che loro unicamente fosse permesso il farlo ne' Templi e Luoghi pubblici. Zosimo [*d*] fiero nemico di Costantino pretende, ch'egli solamente dopo la morte di Crispo e di Fausta prendesse avversione a quella razza di furbi, de' quali si fosse ben servito in addietro, con avergli predetto essi più fiate l'avvenire. Resta la di lui asserzione smentita dalle suddette sue Leggi, scorgendosi, che il saggio Augusto avea già scoperta la vanità di quell'Arte, e la contava fra le superstizioni. Troppo lungi mi condurrebbe il ragionamento, se volessi quì rammentar tutte le saggie ordinazioni da lui fatte sopra altri suggetti in benefizio del Pubblico, e riguardanti i Servi, gli Accusatori, le Pasquinate, il mantenimento delle strade, varj Artefici, gli Sponsali, e così discorrendo. Truovansi ancora alcune Leggi da lui date in Aquileia nel Giugno e Luglio di quest'Anno: segno ch'egli venne fino alle porte d'Italia, se pur non sono fallate, come dirò, quelle Date. Ma che andasse anche a Roma, qualche Legge sembra indicarlo; contuttociò si può tener per fermo, che sieno scorrette quelle Date. Parlai poco fa di guerra co i Sarmati; ed in fatti crede il Padre Pagi [*e*], che in quest'Anno essa avesse principio, e continuasse ne i tre seguenti; ma senza aver noi notizia sicura del tempo, anzi potendosi credere ciò non vero, per quel che osserveremo andando innanzi.

[a] *Gothofredus Chron. Cod. Theodosian.*

[b] *Reland. Fast. Consf.*

[c] *l.* 1. & 2. *de Maleficis.*

[d] *Zosimus l.* 2. *cap.* 29.

[e] *Pagius Critic. Bar.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXX. Indizione VIII.
di SILVESTRO Papa 7.
di COSTANTINO Imperadore 14.
di LICINIO Imperadore 14.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGUSTO per la sesta volta, FLAVIO VALERIO COSTANTINO juniore CESARE.

ERA Volg. ANNO 320.

SEGUITO' *Valerio Massimo* ad essere Prefetto di Roma, e seguitò l'Augusto Costantino a dimorar nella Dacia, Pannonia e Mesia, e solamente nell'Aprile venne ad Aquileia: del che ci porgono testimonianza le Leggi (*a*) da lui pubblicate in que' Luoghi, a riserva di quell' *Aquileia*, il cui nome vien da me creduto fallato. In vigor d'esse egli raffrenò il rigore de i ricchi creditori che facilmente s'impadronivano de i beni de' poveri lor debitori volendo che fossero rilasciati que' beni, qualora il debito venisse pagato in contanti. Altrove da noi fu fatta menzione della Legge Papia (*b*), e de i regolamenti di Augusto, contra chi non prendeva Moglie, essendovi pene per questi tali, siccome all' incontro privilegj per chi s'ammogliava: e tutto ciò a fine di procrear figliuoli, de' quali scarseggiava la Repubblica, correndo bisogni di gente per le guerre. Ma perciocchè questa Legge era contraria alla Verginità e Continenza, Virtù lodate dal Vangelo: Costantino intento a favorir la Religion Cristiana, levò via le pene intimate contro chiunque non era maritato (*c*), lasciando solamente i privilegj accordati dalla Legge Papia a chi avea de' Figliuoli. Per altro Santo Ambrosio sostiene (*d*), che i paesi, dove erano più Vergini, come Alessandria, l'Affrica, e l'Oriente, erano più popolati de gli altri. Osservasi ancora, che nell' Anno presente fece Costantino risplendere l' animo suo misericordioso nell' ordinare, che i Debitori del Fisco non sieno posti nelle prigioni segrete, riserbate a i soli rei di delitti, nè sieno flagellati, nè sottoposti ad altri supplizj, inventati dall' insolenza e crudeltà de' Giudici; ma che sieno detenuti in prigioni alla larga, dove ognun possa vederli. La dissolutezza poi de' costumi, e lo sprezzo dell' onestà era una conseguenza della falsa Religion de' Gentili. Ne abbiam più volte toccata qualche cosa. Costantino prese a correggere alcuno di quegli

(a) *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*

(b) *l. unica de Commissor. Cod. Theodos.*

(c) *ibid. de infirmand. pœn. cœlib.*

(d) *Ambrosius de Virginitat. l. 3.*

li eccessi. Al ratto delle Vergini, divenuto oramai male familiare n Roma, provvide egli con assai rigorose pene, stendendole anche lle stesse fanciulle, che volle prive dell' eredità paterna e matera, ancorchè sembrassero rapite per forza, parendo a lui difficile, he non fossero almen colpevoli d'aver avuta poca cura e precauzioe nella custodia di un tesoro, che lor dovea essere così caro. Provide in parte ancora alla libidine delle Donne, che abbandonavao il loro onore a gli Schiavi, (*a*) con intimar la pena della mor: ad esse, e l' essere bruciati vivi ad essi Schiavi, con escludere i or Figliuoli da ogni successione e Dignità. E finquì il Paganesimo vea senza alcun divieto permesso alle persone maritate il tener elle Concubine. Lo proibì Costantino (*b*), come abuso troppo conario alle Leggi, e all' onestà del Matrimonio. Fu egli nondimeo il primo, che accordasse a i Figli naturali qualche luogo nell' redità del Padre. Ebbe parimente cura il buon Imperadore de' rigioni accusati di qualche delitto, ordinando, che i processi crihinali colla maggior diligenza si terminassero; e che gli accusati ossero detenuti in luoghi comodi ed ariosi, sopra tutto durante il iorno. Mise anche la pena di morte a i guardiani, ed altri miistri delle carceri, che maltrattassero i prigionieri o per cavarne el danaro, o perchè ne avessero ricevuto da i lor nemici, minaciando nello stesso tempo l'indignazione sua a i Magistrati, che non punissero. Con tutta ragion poi si crede, che a quest' Anno apartenga la vittoria riportata da Crispo Cesare contra de' Popoli Trasrenani, di cui parla Nazario (*c*) all' Anno seguente. Altra articolarità non ne sappiamo, se non che questo giovinetto Prinipe fu alle mani con loro, li vinse, e supplichevoli gli ammise ala pace. Qualche Medaglia (*d*) cel rappresenta vincitor de gli *Alamanni*. Abbiamo ancora da Eusebio (*e*), che circa questi temi Licinio Imperador d' Oriente cominciò a scoprire il suo mal anio contra de' Cristiani, perchè li cacciò tutti dalla sua Corte.

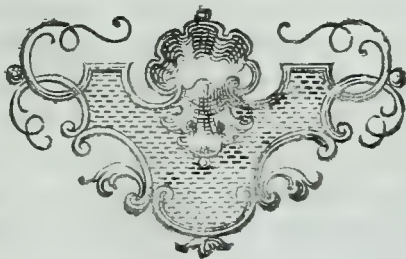
ERA Volg. ANNO 320.

(a) *l. unica de Mulier. quæ se serv.*

(b) *Ibid. de Concubin. Codic. Justinian.*

(c) *Nazar. in Panegyr. Constantin.*

(d) *Mediob. Numism. Imperator.*

(e) *Euseb. in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXXI. Indizione IX.
di SILVESTRO Papa 8.
di COSTANTINO Imperadore 15.
di LICINIO Imperadore 15.

Consoli { FLAVIO GIULIO CRISPO CESARE per la fe conda volta, FLAVIO VALERIO COSTANTINO juniore CE SARE per la feconda.

ERA Volg. ANNO 321.

VAlerio Maffimo continuò tuttavia nella Prefettura di Roma e Coftantino Augufto feguitò a dimorar nell' Illirico, com s'ha dalle fue Leggi (a), date in Sirmio, Viminacio, e Serdica Una fola fi offerva data in Aquileia. Ma il far faltare sì foventi Coftantino dalla Pannonia e Dacia ad Aquileia, più di una volta ha fomminiftrato motivo a me di fofpettare, che la Data di quelle pof fa appartenere non ad Aquileia Città d'Italia, ma bensì *ad Aquas* o pure *Aquis*, Luogo della Mefia fuperiore, dove probabilment l'Imperadore andava a bagnarfi. Truovafi appunto nell'Anno 325 una Legge (b) data in quel Luogo. L'Anno fu quefto, in cui Na zario, chiamato infigne Oratore da Eufebio (c), e lodato anche da Aufonio, recitò un Panegirico, che tuttavia abbiamo, in lode di Coftantino Imperadore, in occafione de' Voti Quinquennali fat ti nel dì primo di Marzo per la falute di Crifpo e di Coftantino ju niore Cefari, i quali entravano nell' Anno Quinto della Dignità Cefarea. Verifimilmente fu effo recitato in Roma, mentre eff Cefari, e l'Augufto lor Padre erano ben lontani di là, argomentandofi dal vedere ful fine un defiderio dell' Oratore, che Roma pof fa oramai godere la confolazion di mirare il fuo Principe, e i fuoi Figliuoli. Raccoglie Nazario (d) in poche parole nella perorazione i benefizj già fatti da Coftantino al Popolo Romano e al refto dell' Imperio con dire, che i Barbari al Reno erano ftati refpinti dalle Gallie, e ne' loro fteffi paefi aveano provato il filo delle fpade Romane. Che la Nazion de' Perfiani, la più potente, che foffe allora dopo la Romana, facea premura, per iftar amica di Coftantino; nè fi trovava Nazion sì feroce e barbara, che non temeffe od amaffe un Imperadore di tanto fenno e valore. Che per tutte le Città dell' Imperio fi teneva buona giuftizia, fi godeva un' invidiabil pace ed abbondanza di viveri. Che le Città mirabilmente veniva-

(a) *Gothofred. Chron. Codic. Theodofian.*

(b) *l. 1. de erogat. milit. Cod. Theodof.*

(c) *Eufeb. in Chronic.*

(d) *Nazar. Panegyric. Conftantin. cap. 38.*

no

no ornate di nuove fabbriche, ed alcune di esse pareano interamente rinovate. Che molte Leggi pubblicate da Costantino tendevano tutte a riformar i costumi, e a reprimere i vizj. Che le sofisticherie, le calunnie, le cabbale non aveano più luogo nel Foro, volendo egli, che con semplicità si amministrasse la Giustizia. Che le oneste Donne erano in sicuro, ed onorato il matrimonio, col non sofferire gli adulterj e i concubinati. Finalmente che ognuno si godeva in pace il suo, senza paura di soperchierie dalla parte de' prepotenti, o concussioni da quella del Fisco. Altrettanto s' ha da Optaziano (*a*) nel Panegirico di Costantino, con aggiugner egli, che questo buon Principe, per quanto poteva, addolciva il rigor delle Leggi, e quantunque anche le sue fossero ben rigorose, pure egli con gran facilità accordava il perdono a i colpevoli. Abbiamo poi dal suddetto Nazario (*b*), che il giovinetto Crispo Cesare, dopo essersi acquistato non poco credito nella guerra contra de gli Alamanni, venne nel furore di un rigoroso verno, cioè ne' primi Mesi dell' Anno corrente, a ritrovar il Padre Augusto, tuttavia soggiornante nell' Illirico.

(a) *Optatianus Paneg. Constantin. apud Velserum.*

(b) *Nazar. Panegyric. cap. 36.*

IN quelle parti appunto noi osserviamo pubblicate da lui molte Leggi (*c*), e massimamente in Sirmio. In una di esse (*d*) data in Serdica nel dì 27. di Febbraio, egli temperò l' usato rigore delle confiscazioni per delitti, ordinando, che restasse esente dalle griffe del Fisco tutto quel, che i delinquenti prima de' lor misfatti avessero donato alle Mogli, a i Figliuoli, e ad altre persone, non essendo di dovere, che chi non avea avuta parte ne' delitti, l'avesse nella pena. Comandò in oltre, che i Ministri del Fisco nella memoria de' beni confiscati notassero sempre, se il reo avea de' Figliuoli; ed avendone, se loro avea fatta qualche donazione, con disegno, come si può credere, di far loro qualche grazia a proporzione del loro bisogno. V' ha un' altra Legge sua (*e*), in cui concede licenza di consultar gli Aruspici, o sia gl' Indovini della superstizione Pagana: il che fece dubitare il Cardinale Baronio (*f*), e il Gotofredo (*g*), che Costantino in questi tempi retrocedesse dalla Religione Cristiana, per aderire alla falsa de' Gentili. Ma siccome lo stesso Gotofredo, Giovanni Morino, il Padre Pagi, e il Relando, hanno osservato, altro non fece quel grande Augusto, che permettere all' importunità de i Romani il continuare nel loro abuso di prestar fede a quelle imposture, perchè troppo si lagnavano di non poter prevedere i mali avvenire per guardarsene, come stoltamente si figuravano di raccogliere dalle viscere delle be-

(c) *Gothofredus in Chron. Cod. Theodos.*

(d) *l. 1. de bonis proscript. Cod. Theodos.*

(e) *l. 1. de Paganis, ibidem.*

(f) *Baron. in Annalib. Eccles.*

(g) *Gothofredus de Statu Christian.*

ERA Volg. ANNO 321.

ſtie ſagrificate. E che in effetto più che mai ſteſſe Coſtantino for te nell' amore e nella profeſſion della Fede di Criſto, ſi tocca co mano in riflettere ad alcune Leggi da lui date in queſto medeſim Anno in favore della ſteſſa ſanta Religione. Nel dì 7. di Marz ordinò (*a*), che nel giorno di Domenica ceſſaſſero tutti gli atti del la Giuſtizia, i meſtieri, e le occupazioni ordinarie della Città, riſerva di quelle dell' agricoltura, in cui v'ha de' giorni, che il la vorare è di grande importanza. Con altra ſua Legge, la qual f pubblicata in Cagliari nel dì 3. di Luglio, ſi vede (*b*) proibito i eſſo dì di Domenica a i Giusdicenti il far proceſſi, ed altri atti Giu diciali, riſerbando ſolamente il poter dare in eſſo giorno nelle Chie ſe la libertà a gli Schiavi, e il farne Rogito, trattandoſi in ciò d un atto di Carità Criſtiana. Anche Euſebio (*c*) fa menzione di que ſta Legge, dicendo aver deſiderato il piiſſimo Imperadore, che o gnuno impiegaſſe quel ſanto giorno in orazioni al vero Dio, com egli faceva con tutta la ſua Caſa. Concedeva anche vacanza a ſoldati Criſtiani in tutto quel dì, acciocchè andaſſero alle Chieſ ad offerire a Dio le lor preghiere. In oltre con Legge (*d*) indiriz zata al Popolo Romano, e pubblicata nel dì 3. di Luglio decretò lecito ad ognuno di laſciar ne' teſtamenti que' beni, che voleſſero alla Chieſa Cattolica, e che queſte ultime volontà ſortiſſero il lo ro effetto. Or veggaſi, ſe Coſtantino ſi foſſe punto alienato dalla già abbracciata Religione di Gesù Criſto. Truovaſi poi una Leg ge (*e*), la cui Data è del dì 22. di Giugno in Aquileia [ſe pur non fu, come diſſi, *Aquis* nella Meſia] nella quale egli ordina di pu nir ſeveramente chiunque impiega la Magia contro la vita e pudi cizia altrui, laſciando poi la libertà di valerſi di rimedj ſuperſti zioſi per guarir le malattie, o per conſervare i beni della terra, o per altri uſi, che non recavano nocumento a chicheſſia. Anche per queſta licenza potrebbe taluno fare un reato al buon Coſtanti no, quaſi ch' egli non ſapeſſe riprovate dalla Legge ſanta de' Cri ſtiani quelle benchè non nocive ſuperſtizioni. Ma nè pur Coſtanti no approvava quell' abuſo; ſolamente lo permetteva a i Pagani, come pur laſciava lor fare i ſagrifizj a i lor falſi Dii. Non ſi può di re, quanto foſsero in voga preſso i Gentili gli Amuleti, e i rime dj ſuperſtizioſi, inventati da gl' Impoſtori per la guarigion de' ma li, per iſcoprir l' avvenire, e per altri loro biſogni. Il ſaggio Prin cipe, che non volea ne' principj irritar troppo, e muovere a ſe dizioni l' immenſa moltitudine de' Pagani, con opprimere le loro benchè ſciocche uſanze, permetteva loro quelle ſtoltezze, giac-

chè

(a) *l. Omnes Judices. De Feriis, Cod. Theodoſ.*

(b) *l. 1. de Feriis, Cod. Theodoſ.*

(c) *Euſeb. in Vit. Conſtantin. l. 4. cap. 18.*

(d) *l. habeat unusquiſq. De Epiſcop.*

(e) *l. 3. de Maleficiis Cod. Theodoſian.*

chè di là non proveniva verun danno al Pubblico, benchè sia da credere, ch'egli se ne ridesse, e le detestasse ancora in suo cuore.

Anno di CRISTO CCCXXII. Indizione x.
di SILVESTRO Papa 9.
di COSTANTINO Imperadore 16.
di LICINIO Imperadore 16.

Consoli { PETRONIO PROBIANO, ed ANICIO GIULIANO.

ERA Volg. ANNO 322.

DE' suddetti Consoli si truova un bell'Elogio fra gli Epigrammi di Simmaco. La Prefettura di Roma per questo Anno ancora fu amministrata da *Valerio Massimo*. Quanto all'Imperador Costantino noi il troviam tuttavia di soggiorno nell'Illirico, ciò apparendo dalle sue Leggi (*a*), date in Sirmio, e Sabaria. E nell'Anno presente appunto possiam credere, che succedesse la guerra viva da lui fatta co i Sarmati, di cui parla Zosimo (*b*). Il Padre Pagi la fa cominciata sin dell'Anno 319. Il Mezzabarba (*c*) la mette all'Anno precedente, e potrebbe essere cominciata allora. Il non fare Nazario nel Panegirico, recitato l'Anno avanti, menzione alcuna di tal guerra, assai motivo ci porge di tenerla insorta dopo il dì primo di Marzo di esso Anno, e probabilmente terminata nel presente, come han creduto il Gotifredo (*d*), e il Tillemont (*e*). Che fosse di molta importanza, e di non lieve pericolo, si può raccogliere da Optaziano Panegirista (*f*), il quale asserisce, che i Sarmati uniti a i Carpi, e Geti, appellati poi Goti, furono più volte sconfitti da Costantino a Campona, a Margo, e a Bononia Città sul Danubio. Erano que'Barbari, per relazion di Zosimo, venuti all'assedio di una Città di qua dal Danubio col loro Re Rausimodo, figurandosi di poterla espugnare con facilità, perchè era bensì la parte inferiore delle mura di pietra viva, ma la superiore di legno. A questa attaccarono essi il fuoco, e diedero poi l'assalto. Dentro v'era una buona guarnigione, che con dardi e sassi seppe far gagliarda difesa, tanto che loro sopragiunse alle spalle Costantino, che moltissimi ne uccise, e più ne fece prigioni. Il resto si salvò colla fuga di là dal Danubio coll'aiuto delle barche, tenute da essi in pronto. Rinforzatosi dipoi Rausimodo con altra gente meditava di tornar addosso a i Romani, quando l'ardito Costantino, valicato il Danubio, all'improvviso arrivò loro addosso vicino ad una collina piena di boschi, e ne fece grande strage, restandovi fra gli altri

(a) *Gothofred. Chronolog. Cod. Theodos.*
(b) *Zosimus lib. 2. c. 21.*
(c) *Mediobarbus Numismat. Imperator.*
(d) *Gothofredus ibid.*
(e) *Tillemont Memoires des Empereurs.*
(f) *Optatianus Panegyr. Constant. c. 23*

ERA Volg. ANNO 322.

altri ucciso lo stesso Re Rausimodo. Assaissimi furono i prigionieri e il resto di que' barbari, deposte l'armi, dimandò quartiere; sicchè con gran moltitudine di prigioni il vittorioso Augusto se ne tornò di qua del Danubio, e distribuì per varie Città quella barbara gente, dando loro secondo il costume de i terreni da coltivare [a]. Restano varie Medaglie [b], che attestano la suddetta Vittoria spettanti più verisimilmente all' Anno presente, che al precedente. Truovasi ancora fatta menzione da lì innanzi nel Codice Teodosiano de' Giuochi Sarmatici, i quali possiam conghietturare istituiti in memoria di questa gloriosa vittoria. Si facevano essi sul fine di Novembre e principio di Dicembre, come s' ha da un Calendario dell' Hervagio. Mandò in quest' Anno l' Augusto Costantino a Roma Crispo Cesare suo Figliuolo con Elena Avola sua, e in riguardo loro volle rallegrar il Popolo Romano, con far grazia a tutti i rei di varj delitti, a riserva del veleno, omicidio, ed adulterio. Così intende quella Legge [c] il Gotofredo, Legge nondimeno oscura, perchè vi sta solamente scritto *propter Crispi, adque Helenæ partum:* il che diede molto da pensare al Cardinal Baronio [d]. Conghietturò il Tillemont [e] con altri, che quì si parlasse del parto d' un'Elena Moglie di Crispo; ma di questo maritaggio niun vestigio abbiam nella Storia. Però esso Gotifredo in vece di *Partum* legge *Paratum*, o *Apparatum*, con interpretare l'andata di Crispo, e d' Elena sua Nonna all'Augusta Città. In quest'Anno ancora, siccome nel seguente, pubblicò Costantino Leggi favorevoli a chi de gli Schiavi pretendeva d' essere stato messo in libertà, qualor questa gli fosse messa in dubbio.

[a] *Du-Cange Hist. Byz.*
[b] *Mediob. Numism. Imperator.*
[c] *l. 1. de indulgen. crimin. Cod. Theodosian.*
[d] *Baron. in Annalib.*
[e] *Tillemont Memoires des Emperaurs.*

Anno di CRISTO CCCXXIII. Indizione XI.
di SILVESTRO Papa 10.
di COSTANTINO Imperadore 17.
di LICINIO Imperadore 17.

Consoli { ACILIO SEVERO, e VETTIO RUFINO.

UN' Iscrizione dal Doni, e da me [f] data alla luce, fu posta a *Gaio Vettio Cossinio Rufino*, Prefetto di Roma, e Proconsole dell' Acaia, che sembra veramente spettante al secondo Console di quest' Anno, avendo in fatti *Vettio Rufino* esercitata la Prefettura Urbana nell'Anno 315. e non trovandosene altro di questo nome, ornato di quella Dignità. Per più Anni avea *Valerio Mas-*

[f] *Thes. Novus Inscript. pag. 373.*

Maſſimo tenuta la medeſima Carica ; ma nel preſente a lui fu ſuſtituito in eſſa *Lucerio* o ſia *Lucrio Verino* nel dì 13. di Settembre, come s'ha ancora dall'antico Catalogo del Cuſpiniano [*a*]. Una Legge di Coſtantino Auguſto, data nel Gennaio, o Febbraio di queſt'Anno, cel fa vedere in Teſſalonica, o ſia Salonichi, Città della Macedonia. Il motivo, per cui egli ſi foſſe portato colà, l'abbiamo da Zoſimo [*b*], cioè per fabbricar quivi un Porto, eſſendone dianzi priva quella Città. Abbiamo poi una ſua Legge [*c*] data in Sirmio nel dì 25. di Maggio. Gli fu riferita una veſſazione recata da i Pagani a i Criſtiani, con volere che ancor queſti interveniſſero a i Sagrifizj delle loro luſtrazioni: azione incompatibile colla purità della Religione di Criſto. Perciò ordinò eſſo Auguſto, che chiunque del baſſo Popolo faceſſe loro violenza in materia di Religione, foſſe ſonoramente baſtonato, e gli altri di condizione più alta foſſero condennati a pene pecuniarie. Fu poi queſto un Anno memorando per le impreſe bellicoſe dell'Imperador ſuddetto. Avvenne, che i Goti [*d*] nell'Anno preſente (ſe pur non fu nel precedente) avendo oſſervata poca guardia nella Tracia e nella Meſia inferiore, Provincie ſpettanti a Licinio Auguſto, fecero colà una grande incurſione, ſaccheggiando, e menando in iſchiavitù una gran moltitudine di gente. Foſſero coſtoro paſſati anche nelle terre dipendenti da Coſtantino, o pur temendo egli, che vi paſſaſſero, nè veggendo egli provviſione al biſogno dalla parte di Licinio, moſſe l'armi ſue contra di que'Barbari da Teſſalonica ; e con tal empito giunſe loro addoſſo, ch' ebbero per grazia il poter impetrar da lui la pace colla reſtituzion de' prigioni. Due Leggi [*e*] da lui date ſul fine di Aprile, dove parla delle ſcorrerie de' Barbari, e de' ſaccheggi familiari a quelle Nazioni, con imporre fra l'altre coſe graviſſime pene a chiunque teneſſe mano alle loro violenze e bottini, han fatto credere, che ne' primi Meſi dell'Anno corrente ſuccedeſſe queſta barbarica irruzione. Ma perciocchè Coſtantino o andaſſe ad aſſalir coſtoro nella giuriſdizion di Licinio, o pur v'entraſſe per neceſſità d'inſeguirli, Licinio in vece di ringraziarlo pel benefizio fatto a' Sudditi ſuoi, con liberarli dall' oppreſſion de' Goti, ne fece un'amara querela, come ſe Coſtantino aveſſe violati i patti, ed eſercitata una prepotenza nel paeſe non ſuo. Fece quanto potè Coſtantino per giuſtificar l'azione ſua, e moſtrar indiſcreti que' lamenti. A nulla giovarono le Lettere e deputazioni. Licinio non ammettendo ſcuſe, più che mai parlava alto col Cognato Auguſto, di maniera che Coſtantino perduta la pazienza, alzò anch'

ERA Volg. ANNO 323.

[a] *Cuſpinianus: Panvinius: Bucherius.*

[b] *Zoſimus lib. 2. c. 22.*

[c] *l. 5. de Epiſcop. Theodoſ.*

[d] *Anonym. Valeſianus.*

[e] *l. 1. de re militar. & l. 1. de commeat. Cod. Theodoſ.*

ERA Volg. ANNO 323.

anch'egli la testa, e non facendo frutto le minaccie, venne in fine a guerra aperta con esso Licinio.

ERA già assai tempo, che si conoscevano raffreddati gli animi di questi due Augusti e Cognati. Licinio, se crediamo all'Apostata Giuliano (*a*), era odiato da Dio e da gli uomini per l'abbondanza ed enormità de' suoi vizj. Imperocchè per attestato d'Eusebio (*b*), e di Aurelio Vittore (*c*), la brutalità sua nella libidine si tirava dietro la detestazione d'ognuno, perchè non era sicura l'onestà di persona alcuna o vergine o maritata dalle di lui violenze; nè bastando a lui di svergognar dal suo canto le Famiglie più Nobili, permetteva anche a i suoi Cortigiani di saziar, come volevano, le lor voglie impure senza rispetto alcuno alle case più riguardevoli. Di tutto ciò è da credere, che fosse ben mal contento l'Augusto Costantino, da che a lui avea conceduta Costanza sua Sorella in Moglie. Superiore nulladimeno alla di lui sfrenata Libidine era l'Avarizia, febbre sua oltre modo cocente. Da questa provenne un'infinità di mali, perchè per adunar danari, s'inventavano ogni dì nuovi pretesti; e gran disavventura si riputava allora l'essere facoltoso, perchè non mancavano mai accusatori e delitti da gastigare, cioè da spogliar gl'innocenti de' loro beni. Non mancavano già aggravj reali e personali a i Popoli; ma Licinio sapea far ben crescere questa gravosa mercatanzia, coll'inventar nuovi estimi, e far trovare più campi, dove non erano, e far risuscitare chi da gran tempo più non si contava tra i vivi. Seppe anche trovar la sua avarizia delle insolite gravezze per cavar da i testamenti e da i maritaggi grosse somme di danaro. E pure con tutto il suo succiar continuamente il sangue de' suoi Popoli, ed ammassar tesori, il bello era, che tutto dì egli si lagnava d'essere poverissimo e miserabile, come in fatti son tutti gli avari, i quali non godono quel che hanno, e muoiono sol di voglia di quel che non hanno. Osservavasi oltre a ciò in lui un'esecrabile crudeltà, col non volere, che alcuno assistesse a i prigioni sotto pena d'essere cacciato nelle medesime carceri, e proibendo l'aver compassione d'essi, e il somministrar da mangiare a chi si moriva di fame, facendo con ciò diventar un delitto le opere della misericordia. Se un Principe tale fosse amato da' Sudditi suoi, non occorre, ch'io lo ricordi a i Lettori. Tutto il rovescio era l'Augusto Costantino, di modo che Eusebio (*d*), Scrittore, che fioriva in questi tempi, ebbe a dire, che l'Imperio Romano diviso allora fra questi due Principi parea simile al dì e alla notte. La parte di Costantino, cioè l'Occidente,

com-

(a) *Julian. de Cæsarib.*

(b) *Eusebius Hist. Ecclesiast. lib. 9. c. 8. & Vit. Constant. l. 1. cap. 55.*

(c) *Aurelius Victor in Epitome.*

(d) *Eusob. in Vita Constantini l. 1. cap. 49.*

compariva un bel giorno ſereno; ma l'Oriente, dominato da Licinio, ſi poteva affatto aſſomigliar alla notte.

MA ciò, che maggiormente a Coſtantino riuſcì diſpiacevole, e da non ſofferire nell'indegno ſuo Cognato Licinio, fu la perſecuzione da lui moſſa contra de' Criſtiani, il numero de' quali nelle Provincie dell'Aſia e dell'Egitto di gran lunga a proporzione ſuperava quei dell'Occidente. Già dicemmo, ch'egli cacciò di ſua Corte chiunque profeſſava la Religione Criſtiana. Ordinò poſcia, che i Veſcovi non poteſsero celebrar Concilio alcuno; che il Popolo Criſtiano non poteſſe raccoglierſi nelle Chieſe per fare le ſue divozioni, ma che loro foſſe lecito ſolamente a Cielo aperto: perchè ſi figurava, che le loro orazioni aveſsero per iſcopo la ſalute e felicità di Coſtantino, e non già la ſua, e che tramaſſero ſempre delle congiure contra di lui. Fece in oltre caſſare chiunque de' ſoldati non ſagrificava a gl'Idoli; cacciò in eſilio i Nobili profeſſanti la Legge di Criſto; e paſsò in fine a minacciar la morte a chiunque abbracciaſse queſta ſanta Religione. (*a*) Ma perciocchè la paura, ch'egli aveva di Coſtantino, il riteneva dal muovere una pubblica perſecuzione contra de' Criſtiani, preſe a farla il più cautamente e ſegretamente che poteva, con inſidie e calunnie, le quali coſtarono la vita a molti innocenti Veſcovi, e l'atterramento di non poche Chieſe in Amaſia, ed in altre Città, ſenza volere riflettere all'infauſto fine di tanti ſuoi Predeceſsori, perſecutori della Chieſa di Dio. Tutto queſto non poteva ſe non diſpiacere al piiſſimo Coſtantino, perchè contrario a gli Editti concordemente pubblicati in favore della Religione Criſtiana, ed inſieme a i patti della Pace ſtipulata dopo la battaglia di Cibala; e tanto più che ciò parea fatto per far diſpetto ad eſso Auguſto, profeſsore e protettore di queſta Religione. Perciò a queſti diſsapori aggiunto l'altro, che di ſopra accennai della guerra co i Goti, ſi venne all'armi, ed ognun de gli Auguſti gran preparamento fece per terra e per mare. Zoſimo (*b*) minutamente deſcrive la Flotta alleſtita da Licinio, conſiſtente in trecento cinquanta Galee, raccolte dall'Egitto, Fenicia, Cipro, Bitinia, ed altri Luoghi, e in quaſi cento cinquanta mila fanti, e quindici mila cavalli cavati dalla Frigia e Cappadocia. Coſtantino all'incontro unì ducento groſſi Legni, due mila altri da carico, e cento venti mila pedoni, con circa dieci mila cavalli. Che nel di lui eſercito ſi contaſsero moltiſſimi Goti auſiliarj, lo abbiamo da Giordano (*c*). Venne Licinio a poſtarſi ad Andrinopoli con tutte le ſue forze. Coſtantino anch'egli marciò da Teſsaloni-

(a) *Euſeb. Vit. Conſt. l. 2. c. 1. & ſequ.*

(b) *Zoſimus lib. 2. c. 22.*

(c) *Jordan. de Reb. Getic.*

Era Volg. Anno 323.

lonica a quella volta colle sue, menando seco non già de' Maghi, Indovini, ed altri simili ciurmatori, come facea Licinio, ma dei santi Vescovi, e Ministri della Chiesa, perchè delle orazioni loro più che mai avea allora bisogno, e in queste più che nelle armi metteva la sua fidanza. Per lo contrario si rideva Licinio a tutto pasto della divozione di Costantino, e de' suoi Cherici; e perchè a lui i suoi falsi Aruspici e Sacerdoti promettevano senza fallo vittorie, tutto altero e coraggioso si dispose alla pugna. Ma prima fece di molti sagrifizj in un sacro bosco a i suoi Idoli, e tenne un ragionamento a' suoi Cortigiani, proponendo, che si vedrebbe ora, chi avesse più forza, o tanti antichi suoi Dii, o pure il nuovo e vergognoso Dio di Costantino.

STETTERO qualche dì le due Armate a vista, ma separate dal fiume Ebro nella Tracia. Costantino impaziente di venir alle mani, finse di voler gittare un ponte ad un passo stretto, con preparar gran copia di materiali (*a*); ma un dì condotta seco parte dell' esercito suo, passando per mezzo ad una folta selva, andò a trovar un guado dianzi adocchiato in quel Fiume. Passò egli arditamente con soli dodici cavalieri, ed immantenente si scagliò contro i primi delle guardie nemiche ivi esistenti, che sbalordite per l'impensato assalto, parte restarono trucidate, parte diedero alle gambe. Ebbe con ciò comodo la di lui Armata di passar tutta di là dal Fiume; e in quello stesso giorno, come sembra indicare lo Storico Zosimo, o pure in altro dì, egli è fuor di dubbio, che si venne dipoi ad una giornata campale. Secondo il Calendario del Bucherio (*b*), nel dì 3. di Luglio accadde quel memorabil e sanguinoso conflitto, in cui il segnale dato a i soldati dalla parte di Costantino fu *Dio Salvator nostro* (*c*), e coll'aiuto d'esso il pio Augusto riportò in fine una segnalata vittoria. Ci assicura Eusebio d'aver inteso dalla bocca del medesimo Imperadore, che cinquanta delle sue Guardie, tutti Cristiani furono scelti per portare l'insegna della Croce santa per mezzo l'esercito suo, e che dovunque compariva questa sacra bandiera, restavano sbaragliati i nemici. Trentaquattro mila persone rimasero estinte sul campo, la maggior parte di quei di Licinio, e molti con arrendersi salvarono le vite. Lo stesso Costantino, che si cacciò anch'egli nella mischia, ne riportò una lieve ferita. Verso la sera furono presi gli alloggiamenti nemici, e nel dì seguente essendosi trovati più branchi di soldati fuggiti di Licinio quà e là sparsi, parte volontariamente venne all'ubbidienza di Costantino, e parte ostinata fu messa a filo di spada. Raccoman-

(a) *Zosimus l. 2. c. 22.*

(b) *Bucherius de Cycl.*

(c) *Euseb. Vit. Const. l. 2. c. 6.*

nandatosi alle gambe d'un poderoso destriero fuggì Licinio a Bisan-
io, e quivi si afforzò per sostenere un assedio, (*a*) confidato spe-
ialmente nella Flotta sua, comandata da Abanto, o sia da Aman-
o, Ufiziale di molta sperienza e valore. Ma lento non fu il vit-
oriofo Costantino ad inseguire co' suoi il fugitivo nemico, e ad im-
rendere l' assedio di Bisanzio. Conoscendo poi l' impossibilità di
iuscir nell' impresa, finchè l' Armata navale di Licinio mantenes-
e la comunicazion dell' Asia con quella Città; ordinò a Crispo Ce-
are suo Figliuolo di far vela colla sua Flotta, per venire a nuova
attaglia in mare. Trovaronsi a fronte le due Armate navali nel-
o Stretto di Gallipoli; quella di Licinio era composta di ducento
avi; e i Capitani di Costantino ne scelsero solamente ottanta del-
e meglio corredate e più forti. Derideva Abanto General di Lici-
io il poco numero de' Legni nemici; e si credeva d' ingoiarli col
anto superiore de' suoi; ma alle pruove si trovò ingannato. Con
rdine procedevano quei di Costantino alla pugna; senza ordine
li altri; e la moltitudine di tante navi non servì loro se non d'im-
roglio, perchè urtandosi nel sito stretto l'una con l'altra, cagion
u che molte d' esse co i soldati e marinari perissero. La notte se-
arò la zuffa. Fatto poi giorno pensava Abanto di venire al secon-
lo combattimento, quando levatosi un vento furioso spinse la di
ui Flotta con tal empito ne' sassi e lidi dell'Asia, che perirono cen-
o e trenta delle sue navi, e circa cinque mila de' suoi soldati, com-
attendo in questa maniera Dio contra di chi era nemico del suo
ome (*b*). Se ne fuggì Abanto, e lasciò aperto il varco alla Flot-
a di Costantino, se voleva inoltrarsi, e passare anch' essa ad asse-
liar Bisanzio per mare.

MA Licinio ravvisato il pericolo, colle migliori sue milizie e co
tesori si ritirò, e andò a piantarsi in Calcedonia dell' Asia, con
speranza di rimettere in piedi una nuova Armata, e di trovar in
ltri incontri più propizia la sorte. Aveva egli stando in Bisanzio,
econdo l' Anonimo del Valesio, dichiarato Cesare (*c*) *Martiniano*
oprintendente a tutti gli Ufiziali della sua Corte, per valersi di
uesto campione a riparar le sue perdite. Zosimo (*d*), e l' altro
Vittore (*e*) scrivono, che tal determinazione fu da lui presa, dap-
oichè si fu ritirato a Calcedonia. Abbiamo Medaglie (*f*), dove
l troviamo appellato *Marco Martiniano*, e decorato non solamente
lel titolo di *Cesare*, ma anche d' *Augusto*: il che discordando da
li antichi Storici, ci può far giustamente dubitar d' impostura in
uelle Medaglie; giacchè [convien pure ripeterlo] non sono man-

(a) *Anonym. Valesianus. Zosimus l. 2. c. 23.*

(b) *Euseb. Histor. Ecclesi. lib.* 10. *cap.* 9.

(c) *Anonymus ibid. Aurel. Vict. in Epitome.*

(d) *Zosimus ibidem. cap.* 25.

(e) *Victor de Caesarib.*

(f) *Mediob. Numismat. Imperator.*

ERA Volg. ANNO 323.

cati ne' due ultimi Secoli fabbricatori d' Iſcrizioni e Medaglie, ri volti a far mercato della curioſità de gli Eruditi. Fu ſpedito Mar tiniano a Lampſaco, per impedir il paſſaggio della Flotta di Coſtan tino; ma l'aſſennato e prode Auguſto in vece di valerſi delle navi groſſe da carico, ſi ſervì di alcune centinaia di barchette, ed em piutele di ſoldateſche, felicemente le fece paſſar lo Stretto, e an dò a sbarcar nella Bitinia circa trenta miglia lungi da Calcedonia dove ſoggiornava Licinio. Benchè Coſtantino deſſe tanto tempo al Cognato da ravvederſi e da chiedere pace, egli non ſi era saputo finquì umiliare; perchè tante volte ingannato da i ſuoi falſi Dii e Sacerdoti, pure cercava de i nuovi Dii, che gli recaſſero aiuto: laddove Coſtantino non d'altro ſi fidava, che della protezione del vero Dio, e a lui continuamente ricorreva con preghiere. Contuttociò ſi raccoglie da Euſebio [a], che qualche trattato e concordia ſeguì fra loro; ma non ſincera dalla parte di Licinio, il quale cercò in queſta maniera di addormentar Coſtantino, per unire intanto una poderoſa Armata. Non furono occulti i di lui diſegni, e ſi venne a ſcoprire, ch'egli da tutte le Nazioni barbare cercava ſoccorſi, ed in fatti ottenne un groſſo rinforzo da i Goti: il perchè Coſtantino determinò di ſchiacciar la teſta, ſe poteva, a queſto ſerpente, con venire ad una nuova battaglia, ſe pur non fu lo ſteſſo Licinio il primo a volerla, ſiccome riſulta da Euſebio. Abbiamo da Zoſimo [b], che nell' Armata di Licinio ſi contavano cento trenta mila combattenti, avendo egli richiamato Martiniano da Lampſaco colle milizie inviate colà. Con quanta gente procedeſſe a quel fatto d'armi Coſtantino, nol ſappiamo. Si venne alle mani. Licinio facea portar fra le ſchiere le ſtatue de' ſuoi falſi Dii, per incoraggire i ſuoi. Le Inſegne di Coſtantino colla Croce quelle erano, che promettevano ſicura vittoria a lui: e così fu. S' affrontarono le Armate a Criſopoli [c] in poca diſtanza da Calcedonia nel dì 18. di Settembre; andò in rotta ben preſto quella di Licinio; e tale ſtrage ne fu fatta, che Zoſimo [d] giunſe ad aprir ben la bocca con dire, eſſervi periti cento mila de' ſuoi. Ma più ſicuro ſarà l'attenerſi all'Anonimo del Valeſio, che mette ſolamente venticinque mila ſteſi morti ſul campo. Queſta inſigne vittoria ſi tirò dietro la preſa di Biſanzio, e poi di Calcedonia.

[a] *Euſeb. in Vita Conſtantini l. 2. cap. 15.*

[b] *Zoſim. l. 2. c. 26.*

[c] *Anonym. Valeſianus.*

[d] *Zoſimus ibidem.*

RITIROSSI *Licinio* con que' pochi, che potè raunare, a Nicomedia; ma incalzato dall'armi vittorioſe di Coſtantino, e ſenza dimora aſſediato in quella Città, altro ſcampo non ebbe, che d'inviar ſupplichevole *Coſtanza* ſua Moglie al Fratello Coſtantino. Andò

eſſa,

ſſa, ed ottenne ſalva la vita al Conſorte. Venne poſcia il medemo Licinio nel campo a'piedi di Coſtantino, in cui mano rimiſe la Porpora Imperiale; riconobbe lui per ſuo Signore ed Imperadore, ed umilmente dimandò perdono delle coſe paſſate. Coſtantino il tenne ſeco a tavola, poſcia il mandò come in luogo di relegazione a Teſſalonica, eſſendoſi, per quanto ſcrive Zoſimo, obbligato con giuramento alla Sorella di conſervargli la vita. Per conto di *Martiniano Ceſare*, Aurelio Vittore [*a*], e Zoſimo [*b*] ſcrivono, che per ordine di Coſtantino dalle Guardie fu immediatamente tagliato a pezzi. L'Anonimo Valeſiano vuol, che per allora gli foſſe laſciata la vita, ma queſta dopo qualche tempo tolta gli fu nella Cappadocia. Così il giovane *Licinio*, Nipote di Coſtantino, perchè Figliuolo di Coſtanza ſua Sorella, e di pochi anni di età, ſe crediamo a Teofane [*c*], reſtò ſpogliato della Porpora, e del titolo di Ceſare, ma dopo tre anni, ſiccome vedremo, anch'egli fu ucciſo. Alcune Medaglie preſſo il Du-Cange [*d*] ed altri, cel rappreſentano *Ceſare* anche dipoi; ma della legittimità d'eſſe noi non ſiamo baſtevolmente ſicuri; e certo poco veriſimile ſi ſcorge, che a lui foſſe laſciato un titolo di tanto decoro. Che a molti ancora de' Miniſtri ed Ufiziali di Licinio, principali in addietro perſecutori de' Criſtiani, foſſe reciſo il capo, non dimenticò di dirlo Euſebio [*e*]. Per tali vittorie in pochiſſimo tempo tutte le Provincie Romane dell' Oriente coll' Egitto vennero all' ubbidienza di Coſtantino: con che l'antico Romano Imperio dopo tante diviſioni e vicende ſi vide totalmente riunito ſotto la ſignoria di un ſolo Auguſto. E tutto ciò nell' Anno preſente 323. giacchè non pare ſuſſiſtente l'opinione del Pagi [*f*], che vuol cominciata in queſto, e terminata nell' Anno ſeguente la guerra ſuddetta. Che i Popoli dell' Oriente, liberati dal peſante giogo di Licinio, ſi rallegraſſero di tal mutazione, e che anche i Pagani Romani giubilaſſero al mirar ſaldate tante piaghe del loro Imperio, ſi può facilmente immaginare. Ma non è già facile l'eſprimere l'incredibil allegrezza de gl' innumerabili Criſtiani, ſparſi per tutte le Terre d'eſſo Imperio, in vedere vittorioſa la Croce di tanti ſuoi nemici, e divenuto padrone di sì vaſta Monarchia un adoratore della medeſima. Nè già tardò Coſtantino a liberar dalle carceri, a richiamar dall'eſilio e da i metalli, e a rimettere in poſſeſſo de i lor beni, tanti d'eſſi Criſtiani, che aveano provata la perſecuzion di Licinio. Ed a coloro, che per eſſere ſeguaci di Criſto, era ſtato tolto il cingolo militare, fu permeſſo il rientrar, ſe volevano, nell' onore della milizia.

ERA Volg. ANNO 323.

[a] *Aurelius Victor in Epitome*

[b] *Zoſimus l. 2. cap. 28.*

[c] *Theophan. Chronographia.*

[d] *Du-Cange Hiſt. Byz.*

[e] *Euſeb. in Vita Conſtant. lib. 2. cap. 18.*

[f] *Pagius Crit. Baron.*

Era Volg. Anno 323.

INTORNO a questi tempi venne a metterſi ſotto la protezion dell'Auguſto Coſtantino, *Ormisda* Figlio primogenito di Ormisda II Re della Perſia. Zoſimo [*a*] è quello, che ci ha conſervati gli avvenimenti di queſto Principe. Perchè nel giorno natalizio del Re ſuo Padre i Grandi non gli fecero quell'onore, che era dovuto a un Principe ereditario, il giovane ſi laſciò ſcappar di bocca, che ſe arrivava alla Corona, voleva far loro provare la ſorte di Marſia. Non inteſero que' Magnati allora, che voleſſe ciò dire: ma informati dipoi da un Perſiano, ſtato nella Frigia, ſignificar ciò che ſarebbono ſcorticati vivi, ſe la legarono al dito. Venuto dunque a morte il Re ſuo Padre, quando Ormisda ſi penſava di ſuccedergli, ſcoppiò la congiura de' Grandi, che lui preſo confinarono in un Caſtello, con crear poſcia Re *Sapore*, ſuo Fratello minore. Queſti, ſe vogliam credere ad Agatia [*b*], non era peranche nato; ma perchè la Regina ſi trovava incinta, e i Magi predicevano, che naſcerebbe un maſchio, i Perſiani miſero la Tiara, o ſia la Corona, ſul ventre della Madre, che in fatti partorì un Fanciullo. Ma dopo qualche tempo l'induſtrioſa Moglie d'Ormisda trovò la maniera di liberarlo, inviandogli per mezzo d'un fidato Eunuco un groſſo peſce, nel cui ventre ſtava naſcoſa una lima, e facendogli ſapere di mangiarne, allorchè niun foſſe preſente, e di valerſi del ventre di quel peſce. Nello ſteſſo tempo inviò gran copia di vivande e di vini a i guardiani delle carceri, i quali abborracchiati ben bene, ne rimaſero tutti ubbriachi. Allora il prigioniere Ormisda, aperto il peſce, e trovata la lima, ſegò i ceppi, e per mezzo de' balordi cuſtodi uſcì fuori, e ſi rifugiò nell'Armenia. Quivi fu ben ricevuto da quel Re ſuo amico, e con una ſcorta inviato a Coſtantino, che l'accolſe con onore, e trattollo ſempre da par ſuo colla Moglie, a lui, ſecondo Zonara [*c*], rimandata da i Perſiani. Ma Coſtantino niun altro impegno volle mai prendere in favore di lui. Atteſta Ammiano [*d*], che in molta conſiderazione fu eſſo Ormisda anche ſotto Coſtanzo Auguſto per la ſua ſaviezza. Allorchè eſſo Coſtanzo nell'Anno di Criſto 356. fu a Roma, in oſſervare la mirabil Piazza di Traiano, e la ſuntuoſa ſtatua a cavallo del medeſimo Auguſto, diſſe ad Ormisda, di voler fare per sè un ſomigliante cavallo. Gli riſpoſe Ormisda: *Signore, fate prima una ſtalla uguale a queſta, ſe potete, acciocchè vi ſtia bene il Cavallo, che penſate di fare.* Interrogato ancora del ſuo ſentimento intorno alla grandioſità e alle mirabili coſe di Roma, riſpoſe: *ſolamente eſſergli piaciuto* (v'ha chi crede, che dicef-

[a] *Zoſimus l. 2. cap. 27.*

[b] *Agathias l. 4. Hiſt.*

[c] *Zonaras in Annalib.*

[d] *Ammianus lib. 16. cap. 10.*

dicesse *dispiaciuto) d'aver imparato, che anche in Roma gli uomini morivano*. Benchè ci sieno delle dispute fra gli Eruditi [*a*] intorno al tempo, in cui Costanzo, secondo Figliuolo di Costantino Augusto e di Fausta, fu creato *Cesare* dal Padre: pure sembra opinione più ricevuta il credere, che in quest' Anno nel dì 8. di Novembre fosse a lui conferita quella Dignità [*b*]. Era egli in età di sei o sette anni, perchè nato nell' Agosto dell' Anno 317.

ERA Volg. ANNO 323.

[a] *Gothofredus: Valesius: Pagius: Tillemont, & alii.*

[b] *Idacius in Fastis. Chronic. Alexandrinum. Pagius in Critic. Bar.*

Anno di CRISTO CCCXXIV. Indizione XII.
di SILVESTRO Papa II.
di COSTANTINO Imperadore 18.

Consoli { FLAVIO GIULIO CRISPO CESARE per la terza volta,
FLAVIO VALERIO COSTANTINO CESARE per la terza.

PREFETTO di Roma nel Catalogo del Cuspiniano, o sia del Bucherio, continuò ad essere nell' Anno presente *Lucerio*, o sia *Lucrio Valerio Verino*. Secondo l'asserzione d'Idacio [*c*], che mette in un anno la totale sconfitta di Licinio, e nel seguente la di lui morte, dovrebbe Licinio, coerentemente a quanto s'è detto di sopra, essere giunto nel presente al fine de' suoi giorni. Il Pagi [*d*], che pretese atterrato Licinio solamente nell'Anno corrente, differisce la di lui morte al seguente. Eusebio [*e*] dopo aver detto, che Costanzo fu creato *Cesare* (il che anche da esso Padre Pagi vien riferito all'Anno 323.) seguita a narrar la morte d'esso Licinio. Quello intanto, che non cade in controversia, si è, che mentre Licinio inviato a soggiornare in Tessalonica, dove si può credere, che godesse libertà e buon trattamento, quivi per ordine di Costantino fu strangolato. Non solamente Zosimo [*f*], ed Eutropio [*g*], Autori Pagani, ma anche Eusebio nella sua Cronica (se pur non è San Girolamo Traduttore della medesima) chiaramente dicono, che Costantino in torgli la vita, mancò alla promessa e al giuramento da lui fatto a Costanza sua Sorella e di lui Moglie, di lasciarlo in vita. E Zosimo, Autore per altro di umore alterato contro tutte le azioni di questo invitto Principe, aggiugne, che non era in lui cosa insolita il violar la parola e i giuramenti. Eusebio [*h*] nella Vita d'esso Costantino, altro non dice, se non che Licinio dal Consiglio di guerra fu giudicato degno di non più

[c] *Idacius ibidem.*

[d] *Pagius ib. ad hunc An. & seq.*

[e] *Euseb. in Chronic.*

[f] *Zosimus l. 2. c. 28.*

[g] *Eutrop. in Breviar.*

[h] *Euseb. in Vit. Constantini l. 2. cap. 48.*

ERA Volg. ANNO 324.

più vivere. E l'Anonimo Valesiano (*a*) pare, che scriva, avere soldati in un tumulto dimandata la di lui morte, e che vi acconsentisse Costantino per tema, ch'egli imitando Massimiano Erculio un qualche dì ripigliasse la Porpora. Quel solo, che può sembrare più verisimile, si è il dirsi da Socrate (*b*), ch'egli tolto fu dal Mondo, perchè sollecitava i Barbari in suo favore. Qualche movimento d'essi in questi tempi probabilmente fece sospettare, che avesse origine da i segreti impulsi di Licinio, e però piombò sopra di lui la sentenza di morte, arrivando anch' egli per giusto giudizio di Dio al fine di tanti altri persecutori della santa ed innocente Religione di Cristo. Furono perciò cassati i Decreti ed altri Atti di Licinio, fatti durante la di lui tirannia. Poche son le Leggi di Costantino sotto l'Anno presente, e queste cel fanno vedere in Sirmio, e Tessalonica. Nè apparenza alcuna ci è, ch'egli venisse a Roma, come s'avvisò il Cardinal Baronio (*c*), il quale racconta succeduto in quella gran Città il Battesimo d'esso Augusto, la suntuosa Donazione, che si pretende da lui fatta alla Chiesa Romana, la Lepra del medesimo, con altri assai strepitosi avvenimenti. Niuno v'ha oggi de' Letterati, che non conosca essere tai fatti invenzioni favolose de' Secoli posteriori, nè io mi fermerò punto ad esporne la falsità, perchè superfluo sarebbe il dirne di più. Quel sì, che può appartenere all' Anno presente, si è la premura del piissimo Costantino, per suffocare la già insorta Eresia d'Ario, contraria alla Divinità del Signor Gesù Cristo. Gran tumulto per questa bolliva in Egitto, e ne' paesi circonvicini; ed Alessandro Vescovo santo di Alessandria avea già scomunicato l'ostinato Eresiarca. Maraviglia è, che Costantino solamente Catecumeno allora nella Fede di Cristo, dopo aver vedute le dissensioni de' Cristiani nell'Affrica per la petulanza de' Donatisti, senza poterle acquetare, trovando nato un anche più fiero Scisma per cagion d'Ario, non si scandalizzasse, e formasse cattiva opinion de' Cristiani. Ma il saggio Augusto ben riflettendo, questi non essere mali o difetti della Religione in sè santissima, ma bensì de' mortali troppo esposti al furor delle passioni; e sentendosi ben radicato nell' amore d'essa Religione, concepì anzi un zelo grande per ismorzar quell'incendio. Perciò da Nicomedia spedì un suo fedel Deputato ad Alessandria, che si crede essere stato Osio insigne Vescovo di Cordova, per mettere la pace fra Alessandro ed Ario. Bellissima è la Lettera da lui scritta in questa occasione, e rapportata da Eusebio Cesariense, se non che egli si mostra in essa poco conoscente della controversia de' Cattolici con

Ario,

(a) *Anonym. Valesianus.*

(b) *Socrat. Hist. Eccles. l. 1. c. 4.*

(c) *Baron. Annal. Ecc.*

Ario, perchè probabilmente mal informato da Eusebio Vescovo di Nicomedia, gran protettore del medesimo Ario, e sommo imbroglione, il quale s'era non ostante i suoi demeriti introdotto forte nella Corte dell'Imperadore. Venuta dipoi una sincera informazione del fatto, scrisse egli un' altra Lettera piena di zelo contra dell' Eresiarcha. Ma indarno la scrisse. Chiaritosi dipoi, che non v' era mezzo per mettere in dovere l'orgoglioso Ario, perchè assistito, e fomentato da varj Vescovi suoi partigiani, non potè lo zelantissimo Principe ritener le lagrime, e ricorse poi al ripiego di far celebrar per questa causa nell' Anno seguente il famoso Concilio di Nicea, di cui parleremo. Credono il Baronio (*a*), e il Tillemont (*b*), che in questi tempi avvenisse ciò, che racconta San Giovanni Grisostomo detto da San Flaviano a Teodosio Augusto. Cioè che avendo i furiosi Ariani in Egitto scoperto l'Augusto Costantino contrario all' empia loro opinione, sfogarono la loro rabbia contra delle di lui Statue, sfregiandole con una pioggia di sassate. Saputo che l'ebbe, non se ne alterò punto il magnanimo Imperadore; e perchè i suoi Cortigiani pur l'istigavano a farne vendetta, si mise la mano al volto, e tastatoselo sorridendo poi disse, che non si sentiva ferita alcuna: il che fece ammutolir gli adulatori Consiglieri.

(a) *Baron. Annal. Ecc.*
(b) *Tillemont Memoires des Empereurs.*

BENCHE' poi, per quanto ho detto, poche Leggi si riconoscano date nell'Anno presente da Costantino, pure Eusebio (*c*) si stende a raccontar varie nobilissime di lui azioni, e Costituzioni fatte, dappoichè colla caduta di Licinio egli ebbe uniti gl' Imperj d' Occidente e d' Oriente, tutte in favore del Pubblico, e della professata da lui Religione di Cristo. Molte furono le provvisioni da lui fatte per rimettere la felicità nelle conquistate Provincie dell'Oriente e dell' Egitto, diffondendo spezialmente le rugiade della sua munificenza sopra que' Popoli, cotanto in addietro estenuati dalle estorsioni di Licinio: di modo che a tutti parve di rinascere da morte a vita, e sembrava loro un miracolo tanta mutazione di cose. Ma quello, a che maggiormente si applicò il piissimo Imperadore, fu di favorire i Cristiani, e di dilatare la loro Religione, scorgendo provvenuto dalla santità e verità di essa il conseguimento di tante sue vittorie, e l'abbassamento di qualsivoglia Persecutore della medesima. Leggesi presso Eusebio l'ampio Editto da lui pubblicato per gli Cristiani in addietro oppressi, e per la restituzion delle Chiese e de i loro beni. Poscia per promuovere la Cristiana Religione, diede fuori altre Leggi di gran forza contra de' Professori del Paganesimo (*d*), con esortar ognuno, ma senza forzare alcuno, ad abbrac-

(c) *Euseb. Vit. Const. l. 2. c. 19. Idem Hist. Eccles. l. 9. cap. 9.*

(d) *Idem Vit. Const. l. 2. c. 44.*

ERA Volg. ANNO 324.

bracciar il culto del vero Dio. Cominciò ad inviar nelle Provincie Governatori per lo più Cristiani; o se pur Gentili, loro era vietato di sacrificare, e di far alcun' altra azione d' Idolatria, affinchè le persone tuttavia dedite a gl' Idoli si disavvezzassero dal prestar loro onore e fede. Ordinò, che si ristabilissero le Chiese già abbattute, che se ne fabbricassero dell' altre e più magnifiche, sperando di veder un dì tutti i suoi sudditi adoratori di Gesù Cristo, e volle, che l' erario suo succombesse a tutte le occorrenti spese. Abbiamo in oltre un Editto, composto da lui stesso in Latino, e tradotto in Greco da Eusebio, in cui deplorando la cecità de' suoi Predecessori nell' adorare i falsi Dii, esorta in forma patetica tutti Sudditi suoi a riconoscere e venerare Iddio Creatore del Mondo, notando, che già in qualche paese erano stati aboliti gl'Idoli, ed interamente cessato il sacrilego lor culto: del che sommo piacere egli sentiva. Proibì ancora le imposture de gli Aruspici, e d'altri Indovini della setta Gentile, meritando ben più fede Eusebio, Storico contemporaneo, che Zosimo [a] Gentile, vivuto quasi un Secolo dopo, il quale spaccia Costantino, come tuttavia attaccato a quegl'ingannatori, e come seguace delle superstizioni Pagane. Che questo zelantissimo Imperadore giugnesse anche a far serrare i Templi, e spezzare gl' Idoli in molti paesi, l' abbiamo dal suddetto Eusebio [b]; ma di questo tornerà occasion di parlare; perciocchè non nel solo Anno presente, ma in altri susseguenti andò sempre più crescendo lo zelo di questo insigne Augusto, per isbarbicare la gramigna de' Pagani: cosa nondimeno da lui eseguita con destrezza, affinchè non nascessero sedizioni, e chiunque voleva ridursi alla vera Religione, spontaneamente, e non per forza, lo facesse.

[a] *Zosimus l. 2. c. 29.*

[b] *Euseb. Vit. Const. l. 2. c. 48.*

Anno di CRISTO CCCXXV. Indizione XIII.
di SILVESTRO Papa 12.
di COSTANTINO Imperadore 19.

Consoli { PAOLINO, e GIULIANO.

INTORNO ai Nomi di questi due Consoli molta disputa è stata fra gli Eruditi [c], ma senza che si possa conchiudere cosa alcuna; e però non ho io voluto esporre se non l'ultimo loro sicuro Cognome, per cui erano comunemente conosciuti. Non è inverisimile, che amendue fossero della Famiglia *Anicia*. Dal dì 4. di Gennaio probabilmente fino al dì 13. di Novembre dell' Anno se-

[c] *Panvin. Du-Cange: Pagius: Relandus: Tillemont.*

seguente, la Prefettura di Roma fu esercitata da *Acilio Severo* [*a*]. Famosissimo riuscì poi l'Anno presente per la celebrazione del sacro Concilio di Nicea, primo de' Concilj Generali, dove intervennero trecento e diciotto Vescovi, da' quali concordemente fulminati furono gli anatemi contra dell'ostinato Ario, e della sua pestilente Eresia. Non si può dire abbastanza, quanto sfavillasse l'ardore dell' ottimo Augusto Costantino per la purità della dottrina della Chiesa di Dio, e per l'unione della medesima. Egli fu, che promosse quella non mai veduta in addietro memorabil assemblea di Prelati, secondato in ciò anche dalle premure del santo Pontefice Silvestro. Assistè egli medesimo a quell'augusta raunanza, ed ebbe parte a tutto ciò, che vi si fece, ma con far sempre ammirare la sua umiltà, e un gran rispetto a i Vescovi, riconosciuti da lui per Giudici di tali controversie. Di più non ne dico io, perchè intorno a questo è da consultare la Storia Ecclesiastica. Terminato poi il Concilio, ancorchè Eusebio Vescovo di Nicomedia, e Teognide Vescovo di Nicea godessero dianzi non poco della grazia sua, pure perchè non s'acquetavano alle decisioni sacrosante del medesimo Concilio, e continuavano a sostenere l'empietà d'Ario, li mandò in esilio. Per tanti capi sarà sempre in benedizione nella Cristianità la memoria di Costantino il Grande; ma egli spezialmente per cagione di questo importantissimo Concilio si meritò una particolar venerazione presso tutti i Cattolici. Basta leggere le Storie di Eusebio, e di Socrate, e gli Atti del Concilio suddetto, per conoscere, qual fosse in tale occasione il fervore di questo gran Principe nel culto e nell'amore della santa Religione di Cristo. E però torno a dire, essere una marcia bugia quella di Zosimo [*b*], Scrittore Pagano, il quale circa cento anni dipoi fiorì, allorchè scrisse, che Costantino anche dopo la caduta di Licinio continuò a seguitar il culto de' Gentili, e a valersi de gli Aruspici & Indovini del Paganesimo, con abbracciar il Cristianesimo solamente dopo la morte del Figlio e della Moglie. Da troppe pruove si vede smentito un tal racconto, nè occorre fermarsi a confutarlo. Gli spettacoli de' Gladiatori finquì erano stati le delizie del Popolo Romano, anzi di tutti i Popoli del Romano Imperio, benchè dapertutto non si facessero, perchè costavano troppo. Al mirare quegl'infami combattenti, che l' un l' altro ferivano o scannavano solamente per vile interesse, giubilavano gli Spettatori, applaudendo alla destrezza ed agilità de gli uni, senza punto compassionare il sangue e la morte de gli altri. Ora Costantino illuminato da i documenti della Legge di Cri-

ERA Volg. ANNO 325.

[a] *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*

[b] *Zosimus lib. 2. c. 29.*

ERA Volg. ANNO 325.

sto, ravvisata la deformità e barbarie di que' Giuochi, pieno di giusto zelo con suo Editto (*a*), mentre dimorava in Berito nel dì primo di Ottobre, li vietò da lì innanzi sotto rigorose pene. Pretese il Gotofredo, che quella Legge fosse solamente locale, nè si stendesse per tutto il Romano Imperio; e non per altro, se non perchè sotto i Successori di Costantino s' incontrano nè più nè meno gli Spettacoli de' Gladiatori (*b*). Credo io d' avere abbastanza dimostrato massimamente coll' autorità di Eusebio, che veramente fu universale quel divieto di Costantino, ancorchè i di lui Figliuoli non sapessero poi sostenerlo: tanto erano impazziti i Pagani dietro a que barbarici e sanguinarj Giuochi. All'Anno presente ancora appartiene un' altra Legge (*c*) di Costantino, data nel dì 17. d' Aprile intorno alle Usure. Erano queste a dismisura cresciute, perchè secondo le Leggi Romane non era proibito il cavar frutto da i prestiti, e perciò abbondavano allora i Prestatori. Secondo l' opinione del Gotofredo, Costantino ridusse per conto de i danari prestati il frutto al dodici per cento, cioè a pagare l' uno per cento ogni Mese; e per quel che riguarda i naturali prestati, come sarebbe il grano, permise, che il frutto d'ogni anno uguagliasse il capitale. Le Leggi del Vangelo corressero dipoi sì fatte Usure, o ne moderarono l' esorbitanza con lodevoli provvisioni. Possono vedersi nel Codice Teodosiano altre Leggi del medesimo Augusto, tutte correttrici degli abusi d'allora, o pure testimonj della di lui munificenza verso le Chiese, e verso le Vergini sacre, e le povere Vedove, alle quali assegnò un' annua prestazione di grano. Nobilissimo del pari fu un suo Editto, per cui si mostrò pronto ad ascoltare e ricevere le querele ed accuse d' ognuno, purchè assistite da buone pruove, contra di tutti gli Ufiziali di Corte, Governatori delle Provincie, ed altri pubblici Ministri, che si abusassero del loro Ufizio, promettendo di punir le loro ingiustizie e frodi, e di premiar chiunque gli scoprisse questi traditori della giustizia e nemici del pubblico e privato bene.

(a) *l. 1. de Gladiator. Cod. Theodosian.*

(b) *Thesaurus Novus Inscription. Tom. III. in fine.*

(c) *l. 1. de Usuris Cod. Theodos.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXXVI. Indizione XIV.
di SILVESTRO Papa 13.
di COSTANTINO Imperadore 20.

ERA Volg. ANNO 326.

Conſoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGUSTO per la ſettima volta, FLAVIO GIULIO COSTANZO CESARE.

ENTRO' nella Prefettura di Roma *Anicio Giuliano* nel dì 13. di Novembre (*a*) in luogo di Acilio Severo, e in quella ca-ica continuò egli per gli due ſeguenti Anni. Un grande sfregio atì nell' Anno preſente la riputazione di Coſtantino per quelle aſſioni ed inganni, da' quali non va eſente quaſi mai alcuno de' otentati, perchè uomini anch' eſſi, come gli altri, ed uomini he hanno men freno de gli altri. Prima nondimeno di paleſar que-to ſuo traſcorſo, convien dire, che il vittorioſo Imperadore deter-ninò in queſt' Anno di paſſare dopo tanto tempo di lontananza a Roma, ſecondo tutte le apparenze per celebrar ivi i Vicennali del uo Auguſtale Imperio con più ſolennità. Di Febbraio noi il trovia-no (*b*) in Eraclea di Tracia, nel Marzo in Sirmio di Pannonia, e nell' Aprile in Aquileia. Ci compariſce nel principio di Luglio in Milano, e nel dì 8. di Luglio in Roma, dove abbiamo da Idacio (*c*), h' egli celebrò l'anno venteſimo del ſuo Imperio Auguſtale, ſicco-ne nell' Anno precedente egli avea ſolennizzato in Nicomedia il venteſimo del Ceſareo. Per quel, che riferiſce Zoſimo (*d*), il Po-polo Romano con una ſinfonia di maledizioni e d'ingiurie l'accolſe, non per altro, ſe non perchè ſempre più ſi accertarono, ch' egli avea dato un calcio al culto de i loro Idoli. In fatti il ſolito era in quelle grandi ſolennità, che gl' Imperadori col Senato, eſercito, e Po-polo ſi portaſſero al Campidoglio, per far ivi de' ſagrifizj a Giove Capitolino; ma nulla di ciò volle far Coſtantino; e perchè ſi ſcal-darono alcuni per l'oſſervanza di quel ſacrilego rito, non ſeppe ri-tenerſi il pio Imperadore dal prorompere in parole di abborrimen-to e ſprezzo della ſuperſtizione Pagana: il che gli tirò addoſſo l'odio del Senato e Popolo Romano, coſtante per la maggior parte nell' Idolatria. Anzi ſe crediamo al medeſimo Zoſimo, l' eſſer egli re-ſtato mal ſoddisfatto di loro, gli fece cader in mente il penſiero di formare una nuova Roma, e veramente la formò dipoi, ſiccome vedremo. Si vuol nondimeno aſcoltare Libanio Sofiſta (*e*), cioè un

(a) *Bucher. de Cyclo.*

(b) *Gothofred. Chron. Leg. Codic. Theodoſ.*

(c) *Idacius in Faſtis. Euſeb. in Chronic.*

(d) *Zoſimus lib. 2. c. 29.*

(e) *Liban. Oration. 14. & 15.*

Pp 2 Ora-

ERA Volg. ANNO 326.

Oratore di questo Secolo, ben più di Zosimo vicino a Costantino allorchè asserisce, aver questo Imperadore trattato i Romani con assai dolcezza, tuttochè le lor Pasquinate e parole pungenti paressero degne di un trattamento diverso. Accadde un dì, che avendo egli stesso udita una salva d' insolentissime grida di quel Popolo in dispregio suo, dimandò a i suoi due Fratelli [cioè probabilmente a Delmazio, ed Annibaliano, o pur Costanzo] che gli stavano appresso, cosa in tal congiuntura fosse da fare. L' un di essi fu di parere, che s'inviassero i soldati a tagliare a pezzi que' temerarj. L'altro rispose, che così avrebbono fatto i Principi cattivi; ma che i buoni doveano dissimulare, e sofferir le vane dicerie e scappate della plebe senza giudizio. Se ne rise in fatti Costantino: cosa, che al parer di Libanio gli acquistò l'affezion de' Romani. Anche Aurelio Vittore (*a*) lasciò scritto, che il dolore mostrato dal Popolo Romano, allorchè questo glorioso Principe venne a morte, assai diede a conoscere, ch' egli era molto amato da essi Romani. Dopo essersi fermato in Roma Costantino per qualche tempo, sembra secondo le Leggi (*b*), che restano, aver egli di nuovo ripigliato il cammino alla volta della Pannonia, giacchè una sua Legge di Settembre è data in Spoleti, un' altra d'Ottobre in Milano, ed una di Dicembre in Sirmio.

(a) *Aurelius Victor de Caesaribus.*

(b) *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*

VEGNIAMO ora al passo più de gli altri scabroso della Vita di Costantino. Abbiam più volte fatta menzione di *Crispo* suo primogenito, partorito a lui da Minervina sua prima Moglie, già creato *Cesare*, giovane di grande espettazione, e che avea anche dato saggi del suo valore nella guerra co i Franchi, e con Licinio. Questo infelice Principe nell' Anno presente (*c*) per ordine dello stesso Augusto suo Padre, tolto fu di vita, chi dice col veleno, e chi colla spada. Zosimo (*d*) pretende succeduto così funesto avvenimento in Roma, nel tempo che vi si trattenne Costantino; ma Ammiano Marcellino (*e*), Scrittore più vicino a questi tempi, assegna la Città di Pola nell'Istria per luogo di tal Tragedia. Perchè Costantino, Principe sì saggio e clemente, e nello stesso tempo sì crudo Padre, giugnesse a tanta severità, nol seppero dire di certo nè pur gli antichi Scrittori, e solamente a noi tramandarono i loro sospetti. Zosimo immaginò incolpato il misero giovane di tenere un'amicizia illecita con Fausta Augusta sua Matrigna; o per dir meglio, che Fausta facesse calunniosamente credere al Marito d'essere stata tentata da questo suo Figliastro (*f*). Altri si figurarono, che la medesima Augusta inventasse delle cabbale, per persuadere a Costan-

(c) *Idacius in Fastis.*

(d) *Zosimus l. 2. c. 29.*

(e) *Ammianus lib. 14. cap. 11.*

(f) *Zonaras in Annal.*

ſtantino, che il Figlio machinaſse contro la vita e lo ſtato del Padre (*a*). Certamente i più convengono in dire, che per le accuſe della Matrigna Criſpo innocente perdè la vita. E ben probabile è, che quell' ambizioſa Donna, la qual già avea tre ſuoi proprj Figliuoli, miraſse di mal occhio il Figliaſtro Criſpo, antepoſto per cagion dell'età a i ſuoi Fratelli, per timore ancora, che a lui ſolo poteſse un dì pervenire l'Imperio, e però ſi ſtudiaſse di ſcreditarlo preſso del Padre, e le riuſciſse di precipitarlo. Ell'era Figliuola di un gran Cabbaliſta, cioè di Maſſimiano Erculio. Probabilmente profittò anch' eſsa di quell'indegna Scuola. Comunque ſia, la morte di queſto amabil Nipote fu un coltello al cuore di Elena Madre dell' Auguſto Coſtantino, nè potea eſsa darſene pace. Andò ella dipoi tanto peſcando, che dovette in fine far coſtare al medeſimo Imperadore non men l'innocenza di Criſpo, che la malvagità e calunnia di Fauſta ſua Matrigna; e vuole Filoſtorgio (*b*), che ſi ſcopriſse allora, come l'iniqua Donna avea tradito il talamo nuziale con proſtituirſi a delle vili perſone. Un ſicuro ſegnale, che Coſtantino la credeſse rea, fu l'aver egli medeſimamente ordinato, che a lei foſſe tolta la vita: il che ſi crede eſeguito con farla ſerrare in un bagno d'acqua bollente (*c*). Se un eſecrando commerzio foſſe ſtato fatto credere a Coſtantino fra la Matrigna e Criſpo, contra di amendue nello ſteſſo tempo ſarebbe caduta la pena. Perciò l'eſſerſi differita la morte di Fauſta, rende aſſai veriſimile, che ſcoperte le ſue trame ed iniquità, eſſa arrivaſſe al meritato gaſtigo. Eutropio (*d*) aggiugne, che non ſi fermò quì l'ira di Coſtantino, perch' egli appreſſo fece uccidere molti de' proprj amici, o ſoſpetti, o complici de i delitti veriſimilmente di Fauſta.

ERA Volg. ANNO 326.

(a) *Aurelius Victor in Epitome.*

(b) *Philoſtorgius in Hiſtor.*

(c) *Zoſim. Victor: Sidonius, & alii.*

(d) *Eutrop. in Breviar.*

ORA queſto lagrimevole avvenimento, di cui Euſebio non ſi attentò di far parola, perchè taſto troppo delicato, non volendo egli diſpiacere a i Figliuoli allora regnanti di Fauſta, certo è, che diede da mormorar non poco a' grandi e piccioli, ed offuſcò non poco la gloria di Coſtantino, con eſſere giunto taluno (*e*) ad aſſomigliare il governo e Secolo di lui a quel di Nerone; e ſenza trovarſi chi abbia ſaputo ſcuſare o giuſtificare la credulità ſoverchia, o il rigore eſtremo da lui moſtrato in tal'occaſione. Perciò Eutropio non ebbe difficultà di dire, che Coſtantino ne' ſuoi primi anni meritò d'eſſere uguagliato a i più inſigni Principi di Roma, ma che nel progreſſo egli potè contentarſi d'eſſere annoverato fra i mediocri. Non ſuſſiſte poi ciò, che Zoſimo (*f*) dopo aver narrata queſta Tragedia aggiugne con dire, che rimordendo la coſcienza ad eſſo

(e) *Sidonius Apollinaris l. 5. Epiſt. 8.*

(f) *Zoſimus lib. 2. c. 29.*

Augu-

ERA Volg. ANNO 326.

Augusto per tali trascorsi, e cercando la via di rimettersi in grazi di Dio, ricorse a i Pagani, che gli dissero di non aver maniera (purgare i parricidj (il che Sozomeno [a] mostra essere falso) el be allora ricorso ad un Egiziano venuto di Spagna, Cristiano (Religione, che già s'era introdotto in Corte (vuol probabilment dire Osio Vescovo di Cordova), il quale l'assicurò, che dal Batte simo de' Cristiani restava cancellata qualsivoglia reità: e però Co stantino da lì innanzi aderì alla Religione di Cristo. Più chiaro de Sole è, che molto prima di questi tempi Costantino s'era rivolto a Dio vero, con abbandonar gl'Idoli. Che poi per tali fatti Di permettesse, che sopra Costantino s'affollassero da lì innanzi va rie sciagure, e che ne' Figli suoi terminasse la sua discendenza del che sembra essere persuaso il Tillemont [b]: tuttavia meglio non voler entrare ne' gabinetti di Dio, perchè le cifre de' suoi sem pre per altro giusti giudizj venerar si debbono anche senza inten derle, e massimamente per non saper noi i veri reati di Costantino Abbiamo poi da Eusebio [c], e da Eutropio [d], che nell'Anno stesso, in cui a Crispo tolta fu la vita, anche il giovane *Licinio* Figliuolo del già Licinio Augusto, fu d'ordine di Costantino ucciso, nulla avendo servito a lui l'essere nato da Costanza Sorella dell'Imperadore medesimo. Qual motivo influisse a farlo privar di vita, e s'egli tuttavia conservasse il titolo di Cesare, a noi resta ignoto. Può ben temersi che anche per tale azione s'aguzzassero contra di Costantino le lingue di chi fra i Pagani mirava lui di mal occhio. L'Anno fu questo, in cui esso Augusto con sua Legge [e] ordinò, che i Cherici ed altri Ecclesiastici si cavassero dalla classe de' poveri, e non se ne ordinasse se non quel numero, ch'era necessario alle Chiese, acciocchè l'esenzione da lui conceduta a i sacri Ministri del Vangelo non riuscisse dannosa al Pubblico, cioè al Corpo Secolare. Con altra Legge [f] ancora dichiarò, che i Privilegj da lui accordati alle persone Ecclesiastiche, s'intendessero in favore de' soli Cattolici, e che ne restassero esclusi gli Eretici e Scismatici. Credesi finalmente [g], che in quest'Anno fosse composto il Poema in versi di Publilio Optaziano Porfirio, che giunto fino a dì nostri fu dato alla luce dal Velsero, contenente le lodi di Costantino, ma formato con de gli Acrostici, e con altre di quelle ingegnose, o per dir meglio, laboriose bagattelle, che erano anche nel Secolo precedente al nostro il grande sforzo de gl'ingegni minori. Contuttociò anche tali rimasugli dell'Antichità son da tenere in pregio sì per le cose, che contengono, come per farci intendere ancora il ge-

[a] *Sozomenus Histor. l. 1. cap. 5.*

[b] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[c] *Euseb. in Chronico.*

[d] *Eutrop. in Breviar.*

[e] *l. 6. de Episc. Cod. Theodos.*

[f] *l. 1. de Hæreticis, ibidem.*

[g] *Pagius. Tillemont.*

genio di que' Secoli, ne' quali per altro fiorirono tanti Uomini grandi nelle Lettere e nella Santità. Augurando Optaziano in esso Poema i Vicennali felici a Costantino, e non men felici i Decennali a i di lui Figliuoli: perciò si crede composto quel Poema prima della morte di Crispo.

Era Volg. Anno 326.

Anno di CRISTO CCCXXVII. Indizione XV. di SILVESTRO Papa 14. di COSTANTINO Imperadore 21.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO, MASSIMO.

NELL' assegnare il nome del primo Console ho io seguitato il Padre Pagi [a], e il Relando [b]; ma debbo ora dire, che non abbiam sicurezza d'esso, nè sappiam chi egli fosse: tanto son diverse le Date delle Leggi di quest' Anno, e le asserzioni de' Fasti. Presso alcuni in vece di *Costantino* si legge *Costanzo*. Presso altri il puro suo nome è scritto senza il titolo di *Cesare*, e in altri sì. Alcuni il fanno Console *per la prima volta*, altri *per la seconda*, ed altri per la *quinta*. Fu creduto questo Costantino dal Panvinio [c] un Parente di Costantino Augusto. Può essere, che un dì salti fuori qualche Iscrizione, che tolga ogni dubbio. Una [d] ne ho io recato, dove altra menzione non è fatta che di *Flavio Cesare*, e di *Massimo*. Per conto di quest' ultimo conghietturò il suddetto Panvinio, ch'egli non fosse diverso da *Valerio Massimo Basilio*, già da noi veduto Prefetto di Roma; ma ne' Fasti si soleva notare il solo ultimo Cognome. Nella stessa Prefettura seguitò ancora in quest' Anno *Anicio Giuliano*. Trovavasi l'Augusto Costantino, per quanto apparisce dalle Date di varie sue Leggi [e], nell' Anno presente in Tessalonica, Serdica, ed Eraclea, cioè in Città della Macedonia e Tracia. San Girolamo, che dopo aver tradotta in Latino la Cronica di Eusebio Cesariense, [f] la continuò poi fino a i suoi giorni, fa verso questi tempi menzione di *Arnobio* Oratore Affricano. Era egli di credenza Pagano, ed insegnava a gli Scolari Rettorica. Convertito alla Religion di Cristo, impugnò dipoi la penna contro le superstizioni e follie del Gentilesimo con que' Libri, che tuttavia abbiamo gravidi d'Erudizion Pagana, e bisognosi di Comento. Non è improbabile, che circa questi tempi *Elena* Madre dell' Augusto Costantino, Donna santa, e colma di zelo

[a] *Pagius Critic. Bar. ad hunc Annum.*

[b] *Reland. Fast. Cons.*

[c] *Panvin. Fast. Cons.*

[d] *Thes. Novus Inscript. pag.* 354.

[e] *Gothofredus Chron. Cod. Theodos.*

[f] *Hieronymus in Chronico.*

Era Volg. Anno 327.

per l'abbracciata Religione di Cristo, andasse a Gerusalemme, dove scoprì il Sepolcro del divino nostro Salvatore, e la vera Croce, su cui egli morì. Portatone l'avviso a Costantino, ordinò che si fabbricasse ivi un insigne Tempio col titolo della Resurrezione. Altre Chiese a petizione della piissima Augusta egli piantò nel Monte Oliveto, in Betlemme ed altri Luoghi, per onorar le memorie della Nascita e Passion del Signore. Ma intorno a ciò è da consultare la Storia Ecclesiastica, depurata nondimeno da alcuni racconti poco sussistenti. L'Anno preciso in cui Sant'Elena fu chiamata da Dio a miglior vita, resta tuttavia ignoto o controverso. Potrebbe essere, che ciò succedesse nell'Anno seguente. Eusebio (*a*) dopo aver narrato le suntuose Chiese alzate da Costantino in que' santi Luoghi, descrive ancora le gloriose azioni di Pietà, di munificenza, e d'umiltà della Santa Imperadrice, e quanto amore a lei professasse, e quanto onore le concedesse il Figlio Augusto. Non solamente volle, che fos'ella riconosciuta per Imperadrice, e che si battesero Medaglie d'oro in suo onore, ma le conferì ancora una piena balìa per valersi del Tesoro Imperiale in opere di Pietà. Appresso aggiugne, che essendo ella mancata di vita in età di circa ottant'anni, Costantino fece portare il suo Corpo nella Città Regale, cioè a Roma, come comunemente vien creduto, e deporlo in un magnifico Sepolcro. Altri visibili segni diede Costaniino dell'amor suo verso la Madre. Imperciocchè sotto quest'Anno nota San Girolamo, (*b*) ch'egli varie fabbriche alzò in onore di San Luciano Martire, seppellito nel Borgo di Drepano nella Bitinia, con farne una Città, a cui diede il nome della Madre, forse tuttavia vivente, chiamandola Elenopoli. Ne parla ancora la Cronica Alessandrina (*c*). Filostorgio (*d*) attribuisce alla stessa Elena la fabbrica di quella Città, e l'insigne Tempio edificato in onore del suddetto Martire. Abbiamo anche da Sozomeno (*e*), che una Città di Palestina prese il nome di Elenopoli da questa santa Imperadrice. Veggonsi Iscrizioni, truovansi Medaglie, che confermano il gran credito, ch'ella meritamente godè tanto in vita, che dopo morte, per le sue luminose Virtù.

(a) *Euseb. Vit. Const. l. 3. c. 25. & sequ.*

(b) *Hieron. in Chronico.*

(c) *Chron. Alexandrinum.*

(d) *Philostorgius l. 2. c. 13. Hist.*

(e) *Sozomenus l. 2. c. 2.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXXVIII. Indizione I.
di SILVESTRO Papa 15.
di COSTANTINO Imperadore 21.

Consoli { JANUARIO, e GIUSTO.

S'INCONTRA il primo Console appellato anche *Januarino*. Seguitò nell'Anno presente ad esercitar la Prefettura di Roma *Anicio Giuliano*. Le poche Leggi (*a*), che abbiamo appartenenti a quest'Anno, ci fan vedere Costantino in Nicomedia Capitale della Bitinia, e poi in Oiscos, o Escos, Luogo della Dacia, o piuttosto della Mesia inferiore, oggidì Bulgaria. Quì la Cronica Alessandrina ci fa sapere, che Costantino passò più volte di là dal Danubio, e che sopra quel Fiume fece fabbricare un Ponte di pietra. Anche l'uno e l'altro Vittore (*b*) attestano la fabbrica di questo Ponte, nè si sa vedere, perchè il Tillemont (*c*) la chiami affatto inverisimile. Noi sappiamo, che Costantino più di quel che si possa credere, fu avidissimo della lode e della gloria. Ben probabile è, ch'egli non volesse essere da meno di Traiano, da cui fu fabbricato un simil Ponte su quel Fiume Regale. Abbiamo anche Medaglie (*d*), dove si mira quel Ponte col motto SALVS REIPVBLICÆ DANVBIVS. Questi movimenti di Costantino hanno poi fatto pensare a qualche Erudito (*e*), che in quest'Anno egli avesse guerra co i Goti e Taifali, Popoli abitanti di là dal Danubio in faccia alla Mesia. E però il Mezzabarba (*f*) rapporta Monete battute a suo credere nel presente Anno col motto VICTORIA GOTHICA. Ma forse tali Medaglie son da riferire all'Anno 322. Per altro ve n'ha di quelle, dove egli comparisce circa questi tempi *Imperadore per la vigesima seconda volta*, e queste dovrebbono assicurarci di qualche Vittoria da lui riportata verisimilmente contra de' Barbari Transdanubiani. In questi tempi appunto gli Autori della Storia Ecclesiastica (*g*) muovono gravi querele contro la memoria di Costantino, perchè egli richiamò dall'esilio l'Eresiarca Ario, e poi Eusebio, Mari, e Teognide Vescovi, protettori del medesimo: dal che vennero poi non poche turbolenze alla Chiesa di Dio, e cominciò la persecuzione contra di Santo Atanasio. Certo è da stupire, come un sì saggio Augusto, dianzi veneratore de i Decreti del celebre Concilio Niceno, e che avea banditi i Vescovi suddetti, perchè disubbidienti al medesimo Concilio, poscia retro-

ERA Volg. ANNO 328.

(a) *Gothofred. Chronolog. Cod. Theodos.*

(b) *Victor in Epitome. Victor de Cæsaribus.*

(c) *Tillemont Memoires des Empereurs.*

(d) *Mediobarbus Numismat. Imperator.*

(e) *Gothofredus, & Tillemont.*

(f) *Mediob. ibidem.*

(g) *Socrat. Sozomenus: Philostorg. Pagius: Baronius, & alii.*

Era Volg. Anno 328.

cedesse, e tanto si lasciasse avviluppar da Eusebio Vescovo di N
comedia, che da lì innanzi il tenne per uno de' suoi più intimi Cor
siglieri, e in riguardo suo molti falli commise in favore dell' Aria
nismo. A simili salti è suggetto chiunque de' Principi non sa sce
gliere buoni Ministri.

Anno di CRISTO CCCXXIX. Indizione II. di SILVESTRO Papa 16. di COSTANTINO Imperadore 23.

Consoli { FLAVIO VALERIO COSTANTINO AUGUSTO per l'ottava volta,
FLAVIO VALERIO COSTANTINO CESARE per la quarta.

AD ANICIO Giuliano nella Prefettura di Roma succedette nel dì 7. di Settembre *Publio Optaziano* [a], che taluno ha creduto quel medesimo Optaziano Poeta, da noi veduto di sopra Autore del Panegirico di Costantino. Ma quel Poeta si nomò *Publilio*, e forse non è da credere, che uomo di grande affare, e degno di sì riguardevol carica egli fosse, da che si perdeva in quelle pedanterie d'Acrostici. Oltre di che San Girolamo [b] scrive, ch' egli in quest' Anno fu richiamato dall' esilio. Poscia nella suddetta Prefettura entrò nel dì 8. di Ottobre *Petronio Probiano*. Dimorò Costantino in questi tempi, siccome risulta dalle Date delle sue Leggi [c], nella Pannonia, Dacia, e Tracia, ora in Sirmio, ora in Naisso, Sardica, ed Eraclea. Era egli in questi tempi tutto applicato alla fabbrica della nuova Città di Costantinopoli, della cui Dedicazione parleremo all' Anno seguente. Nota San Girolamo nella sua Cronica, che in quest' Anno solamente fece Costantino morir Fausta sua Moglie; ma dee ben prevalere l'opinion di tant' altri, che tal Tragedia riferiscono all' Anno stesso, in cui tolta fu la vita a Crispo Cesare. Aggiugne il medesimo, che parimente in questi tempi fece grande strepito in Affrica Donato Vescovo di Cartagine, con avvalorare lo Scisma di quelle Chiese, e che da lui venne il nome de' Donatisti più tosto, che da un altro precedente Donato. Similmente scrive, che nella Città di Antiochia si cominciò a fabbricare la suntuosa Basilica de' Cristiani, chiamata Aurea, per ordine senza fallo di Costantino. Giovanni Malala [d] probabilmente indica il medesimo Tempio con dire, ch' esso Augusto edificò

[a] *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*

[b] *Hieronymus in Chronico.*

[c] *Gothofredus in Chron. Cod. Theodos.*

[d] *Joannes Malala in Chronogr.*

ficò in quella Città la gran Chiesa, cioè la Cattedrale, opera veramente magnifica, con aver demolito il Bagno del Re Filippo, già maltrattato dalle ingiurie del tempo, e divenuto inutile. Presso a quella Chiesa ancora fabbricò lo Spedale de' Pellegrini; e del Tempio di Mercurio formò la Basilica appellata di Rufino.

ERA Volg. ANNO 329.

Anno di CRISTO CCCXXX. Indizione III. di SILVESTRO Papa 17. di COSTANTINO Imperadore 24.

Consoli { GALLICANO, e SIMMACO.

IN alcuni Fasti [a] in vece di *Gallicano* si truova un *Costanzo per la terza volta*, piuttosto che *per la settima* Console con *Simmaco*. Però taluno ha creduto, ch' egli fosse sustituito a Gallicano. Io il lascio nelle sue tenebre. Continuò anche per l' Anno presente *Petronio Probiano* ad esercitare la Prefettura di Roma. S' è disputato non poco fra gli Eruditi [b] intorno all' Anno, in cui Costantino Augusto cominciò la fabbrica della nuova Città di Costantinopoli, e poi ne fece la Dedicazione. Lasciando io il primo punto, che poco importa, dico convenire oggidì i più in credere, che in quest' Anno egli dedicasse quella Città, mutando il nome di Bisanzio in quello di Costantinopoli. Era egli ne gli Anni addietro, siccome sommamente vago di gloria, invogliato di fabbricare una Città, per imporle il suo nome, ed eternar con ciò maggiormente la sua memoria ne' Secoli avvenire. Pensava ancora di stabilirvi la sua residenza, facendo di quella Città una nuova Roma, che gareggiasse in grandezza ed ornamenti colla vecchia. Pretende Zosimo [c], che egli a ciò s' inducesse, perchè mal soddisfatto del Popolo Romano, da cui era stato caricato di maledizioni l' ultima volta, ch' egli fu a Roma, a cagion della Religione mutata. Non è questo improbabile, da che sappiamo, che dalla nuova Città egli escluse ogni reliquia di Paganesimo: il che non gli sarebbe con egual facilità e quiete riuscito nell' antica Roma. Fosse questo il motivo, o pure il desiderio della gloria, e di divertire i suoi pensieri in tempo di pace, che gl' ispirasse tal disegno: certissimo è, aver egli a tutta prima scelto un sito su la costa dell' Asia in vicinanza della già distrutta Città di Troia, per fabbricarvi la novella sua Città, e che v' impiegò assai tempo ed operarj ad alzarne le mura e le porte. Ma nell' andar egli soggiornando in quelle vicinanze, me-

[a] *Cassiodorius: Prosper in Fastis.*

[b] *Baron. Gothofred. Petavius: Pagius.*

[c] *Zosimus l. 2. cap. 30.*

Era Volg. Anno 330.

meglio di quel che avesse fatto in addietro, adocchiò e ravvisò la m rabil situazione dell' antica Città di Bisanzio, e quivi determinò c far la sua Reggia; e lasciato andare l'incominciato lavoro, tutto si die de ad accrescere e rinovare quest' altro Luogo. Chiunque anche og gidì osserva Costantinopoli, confessa, non potersi trovare un sito pi bello, più delizioso, e più comodo di quello sulla Terra, perch posta quella Città sotto moderato Clima sul fin dell' Europa in u Promontorio, e in faccia alla vicina Asia, col mare, che le baci le mura, con Porto capacissimo di navi, con fertili campagne, frapposta a due mari, ciascun de' quali può facilmente mantene in essa l'abbondanza. Quivi dunque tutto si diede l'Augusto Cc stantino a fabbricare, con aprire gli scrigni, ed impiegar larga mente i suoi tesori in quell' impresa, con ritenere il meglio de vecchio Bisanzio, ed accrescere a maraviglia il circuito delle su mura.

[a] *Euseb. Sozomen. Philostorg. Codinus, & alii.*

Gli Autori Greci [*a*], siccome si può vedere nella descrizion di Costantinopoli Cristiana, che abbiamo dall' erudita penna de Du-Cange, contano maraviglie, avvenimenti sopranaturali ed an che favolosi della fondazione di questa Città. Non convenendo all assunto mio l'entrare in sì fatto argomento, a me basterà di dire, che le nuove mura abbracciarono un gran sito, entro il quale egli fece edificare un superbo Imperial Palagio con altri assaissimi per gli suoi Cortigiani ed Ufiziali, belle strade, e case, Piazze non inferiori in bellezza a quelle di Roma, Circhi, Statue, Fontane, Terme, Portici suntuosi sostenuti da più file di colonne di marmo. In una parola si studiò egli di formare una Città, che in fabbriche ed ornamenti potesse competere con quella Roma, che era la maraviglia delle Città. E per maggiormente abbellirla, non si mise scrupolo di spogliar l'altre Città, per asportar colà le cose più rare, senza nè pur eccettuare quella di Roma. Chi leggesse la Storia sola di Zosimo [*b*], crederebbe, che Costantino in questa nuova Città avesse eretti Templi a i falsi Dii, ed onorate le statue loro. Ma Eusebio [*c*], che scrive le cose de' suoi dì, ed altri antichi Scrittori [*d*] ci assicurano, ch' egli unicamente vi fabbricò delle magnifiche Chiese, fra le quali mirabil poscia fu quella de' Santi Apostoli, oltre a varj Oratorj in memoria de' Martiri, e che in quella Città non soffrì alcun Tempio de' Gentili, nè che le Statue de' loro Dii si onorassero ne' Templi. Quelle che v' erano, o che furono portate altronde colà, servivano solamente per ornamento della Città, e non per ricevere culto da i Pagani. Però di là fu estirpata

[b] *Zosim. l. 2. c. 31.*
[c] *Euseb. in Vita Constant. lib. 3. cap. 48.*
[d] *Socrates l. 1. Histor. cap. 16. & alii.*

pata l'Idolatria, ed in essa pubblicamente non si adorava se non il vero Dio, e la Croce santa; e questa gioiellata facea bella comparsa anche nella Sala maggiore dell'Imperial Palazzo. Quel solo, che troviam ripreso da Zosimo [*a*], e da Temistio [*b*] in Costan-stantino, fu la soverchia fretta sua, per aver presto il piacere di veder terminate tante fabbriche, perchè trovandole malfatte le disfaceva, ed altre non poche d'esse ebbero in effetto corta sussistenza, e convenne a i susseguenti Augusti di risarcirle e far di nuovo. A fine poi di popolare quest' ampia Città, ed accrescerne l'abitato, tirava ad essa i Popoli dell'altre Città e Provincie, allettandoli con privilegj ed esenzioni, e con donar loro terre da coltivare, ovver danari. E a molti Senatori ancora venuti da Roma a stanziare colà, donò Palazzi e Ville. Assegnò anche rendite annuali, che servissero ad aumentar le case, e a sempre più abbellir la Città di nuovi edifizj. Altre poi erano destinate per dare annualmente al povero Popolo pane o pur grano, e carne ed olio [*c*].

[a] *Zosimus l. 2. c. 32.*
[b] *Themistius Orat. 3*
[c] *Sozom. Socrates: Zosimus: Cod. Theodosianus, & alii.*

IN questa maniera non passò gran tempo, che Costantino vide piena di abitatori la sua Città, con avere, siccome scrisse anche San Girolamo [*d*], spogliate quasi tutte l'altre, per ingrandire ed ornar questa sua favorita figlia. Affinchè poi vi abbondassero i viveri, concedette varj privilegj a i mercatanti di grano dell'Oriente e dell'Egitto, che tutti da lì innanzi correvano a smaltire in sì popolata Città le lor vettovaglie, Città che per l'addietro tante ne produceva, che ne facea parte all'altre. I Greci moderni, spezialmente Codino [*e*], spacciarono dipoi una man di fole intorno a questa fondazione, e massimamente una curiosa particolarità, che quantunque favolosa, merita d'essere comunicata a i Lettori. Cioè, che Costantino, allorchè era dietro alla fabbrica d'essa Città, chiamò a sè i principali Nobili Romani, e li mandò alla guerra contro i Persiani. In quel mentre, secondo le misure venute da Roma, ordinò, che si fabbricassero Palazzi e Case affatto simili a quelle, ch'essi godevano in Roma; e dopo averle mobigliate di tutto punto, segretamente fece venir colà le loro Mogli e i Figliuoli con tutte le famiglie, e le collocò in quelle abitazioni. Dopo sedici Mesi tornarono que' Nobili dalla guerra, accolti con un solenne convito dall'Imperadore, il quale fece poi condurre cadauno all'abitazion loro assegnata, e tutti all'improvviso si trovarono fra gli abbracciamenti de i lor cari. Torno a dire, che è spezioso il racconto; ma che chiunque l'esamina, ne scorge tosto la finzione; e tanto più, che guerra non fu allora co i Persiani, nè gli antichi fan

[d] *Hieron. in Chronico.*
[e] *Codinus Origin. Constantin.*

ERA Volg. ANNO 330.

fan parola di questo fatto, e l'avrebbono ben saputo e dovuto dire, se fosse avvenuto. Ora varj Autori [a] s'accordano in iscrivere, che l'Augusto Costantino nel dì 11. di Maggio dell' Anno presente fece con gran solennità di Giuochi e profusion di doni la Dedicazione di questa nuova Città, abolendo l'antico nome di Bisanzio, ed ordinando, ch'essa da lì innanzi fosse chiamata *Città di Costantino*, o sia *Costantinopoli*. Fra le sue Leggi [b] comincia appunto a trovarsene una data sul fin di Novembre in quella Città col suddetto nome. Non è già, che in quest' Anno fosse ridotta a perfezione così insigne Città, ricavandosi da Giuliano Apostata [c], e da Filostorgio [d], che si continuarono i lavorieri anche qualch' Anno dipoi. Ma perchè doveano essere terminate le mura, le porte, e i principali edifizj, perciò l'Imperadore impaziente non potè aspettare di più per darle il nome, e farne la Dedicazione in quel giorno, che annualmente fu poi celebrato anche ne' Secoli susseguenti dalla Nazione Greca. Per maggiormente poi esaltare la sua Città Costantino le diede ancora il titolo di *Seconda Roma*, o pure di *Roma Novella* [e]; volle che godesse tutti i diritti e le esenzioni, che godeva la vecchia; stabilì ivi un Senato, ma del secondo ordine, e varj Magistrati, che esercitavano la loro autorità sopra tutto l'Imperio dell'Oriente, e sopra l'Illirico Orientale; in una parola, se vogliam credere a Sozomeno, andò così crescendo Costantinopoli, che in meno di cento anni giunse a superar Roma stessa non men per le ricchezze, che per la copia de gli abitanti. Zosimo [f] scriveva circa cento anni dappoi, che facea stupore la sterminata folla di gente e di giumenti, che si mirava in quelle strade e piazze, ma che essendo strette esse strade, scomodo e pericoloso era il passarvi. Giugne anche a dire, che niun' altra Città potea allora paragonarsi in felicità e grandezza a Costantinopoli, senza eccettuar Roma vecchia, la qual certo cominciò a declinar da quì innanzi non poco per questa emula nuova.

[a] *Idacius in Fastis. Chronic. Alexandrinum. Hieronym. in Chronico. Zonaras in Annalib. & alii.*
[b] *l. 2. De Judæis, Cod. Theodosian.*
[c] *Julian. Oratione I.*
[d] *Philostorgius Histor. l. 2. c. 9.*
[e] *Sozomenus Histor. l. 2. c. 3. Socrates Histor. l. 1. cap. 1.*
[f] *Zosimus l. 2. c. 35.*

Anno di CRISTO CCCXXXI. Indizione IV.
di SILVESTRO Papa 18.
di COSTANTINO Imperadore 25.

Consoli { ANNIO BASSO, ed ABLAVIO.

NEL dì 12. d'Aprile entrò nella Prefettura di Roma *Anicio Paolino*. Le Leggi [g] pubblicate in quest'Anno dall' Augusto

[g] *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*

lo Coſtantino, cel fanno vedere tuttavia reſidente in Coſtantinopo-
i, applicato ivi al compimento di varie fabbriche. Allora fu, ch'
gli con un proliſſo Editto, il quale nel Codice di Giuſtiniano ſi
ruova diviſo in ſei diverſe Leggi, e indirizzato a tutte le Provin-
ie del Romano Imperio, ſi ſtudiò di provvedere alle concuſſioni
d avanie de' Giudici, Notai, Portieri, ed altri Ufiziali della Giu-
tizia, ed anche alla prepotenza de' privati. Vuol dunque ivi, che
hiunque ſi ſentirà aggravato dall' avarizia, rapacità, e ingiuſti-
ia de' ſuddetti, liberamente porti le ſue doglianze a i Governato-
i; e non provvedendo eſſi, ricorra a i Conti delle Provincie, o a
Prefetti del Pretorio, affinchè eſſi ne diano conto alla Maeſtà ſua,
d egli poſſa punire queſti abuſi e delitti ſecondo il merito. Nè ſo-
amente impiegava in queſti tempi Coſtantino i ſuoi teſori per l'ac-
reſcimento della ſua diletta Città di Coſtantinopoli: ſtendeva an-
he la ſua munificenza ad altre Città, con fabbricar ivi de i riguar-
evoli Templi in onore di Dio, de' quali parla Euſebio [*a*]. Fa-
eva inoltre sfavillare il ſuo zelo in favore della Chieſa Cattolica
on aver pubblicato un Editto contra de' varj Eretici, che allora l'
nfeſtavano, ma non già contra de gli Ariani, perchè introdottoſi
orte in grazia di lui uno ſcaltro protettore d'eſſi, cioè quel volpo-
e di Euſebio Veſcovo di Nicomedia, di cui ſi parlò di ſopra, an-
ò egli non ſolamente inorpellando al buon Auguſto i ſacrileghi dog-
ni dell' Ereſiarca Ario, ma miſe anche ſottoſopra le due inſigni
hieſe d'Antiochia e di Aleſſandria: del che potrà il Lettore chia-
irſi conſultando la Storia Eccleſiaſtica. Racconta eziandio il mede-
mo Euſebio [*b*], che Coſtantino fece ſentire la beneficenza ſua a
utto l'Imperio, con levare un quarto de' tributi, che annualmen-
e pagavano i terreni: indulgenza, che gli tirò addoſſo le benedi-
ioni de' Popoli. E perciocchè non mancavano perſone, le quali ſi
mentavano d'eſſere ſtate oltre il dovere aggravate ne gli Eſtimi
elle loro terre ſotto i Principi precedenti, ſpedì eſtimatori daper-
utto, acciocchè riduceſſero al giuſto quello, che foſſe difettoſo.
arla anche Euſebio della non mai ſtanca liberalità di queſto grazio-
Regnante verſo le Provincie, e verſo chiunque a lui ricorreva,
i maniera che egli giunſe per ſoddisfare a tanti, che chiedevano
nori, ad inventar nuove Cariche, e nuovi Ufizj, colla diſtribu-
on de' quali ſi ſtudiava di rimandar contenta ogni meritevol per-
na. Zoſimo [*c*], che per cagione del ſuo Paganiſmo non ſeppe
non mirar d'occhio bieco tutte le azioni di Coſtantino, gli fa un
ato di queſto, e particolarmente, perchè di due Prefetti del Pre-
to-

[a] *Euſeb. Vit. Conſt. l. 3. c. 50. & 63.*

[b] *Idem. l. 4. c. 2.*

[c] *Zoſimus l. 2. cap. 32. & ſequ.*

Era Volg. Anno 331.

torio egli ne formasse quattro. Il primo d'essi era Prefetto del Pretorio dell'*Italia*, da cui dipendeva l'Italia tutta colla Sicilia, Sardegna, e Corsica, e l'Affrica dalle Sirti, sino a Cirene, e la Rezia, e qualche parte dell'antico Illirico, come l'Istria e Delmazia, e verisimilmente anche il Norico. Era il secondo quello dell'*Oriente*, a cui Costantino, per onorar la sua cara Costantinopoli diede una buona porzione, unendo sotto di lui l'Egitto colla Libia Tripolitana, e tutte le Provincie dell'Asia, e la Tracia, e la Mesia inferiore con Cipri, ed altre moltissime Isole. Il terzo fu quel dell'*Illirico*, al quale erano sottoposte le Provincie della Mesia superiore, la Pannonia, la Macedonia, la nuova Dacia, la Grecia, ed altri adiacenti paesi, compresi anticamente sotto esso nome d'Illirico. Fu il quarto quello delle *Gallie*, che comandava a tutta la Francia moderna sino al Reno, e a tutta la Spagna, con cui andava congiunta Mauritania Tangitana, e alle Provincie Romane della Bretagna. Zosimo pretende, che l'istituzione di tali Magistrati riuscisse pregiudiziale all'Imperio. Ma dovea far mente quello Storico, che Diocleziano il primo fu in certa maniera ad istituire quattro Prefetti del Pretorio, allorchè in quattro parti divise il Romano Imperio. Quel che più importa, quand'anche se ne faccia autore Costantino, con ottima intenzione e per maggior comodo de'Popoli, egli creò que'Magistrati. Veggasi il Gotofredo (*a*) ed altri, che han trattato dell'Ufizio, dell'autorità, e delle incumbenze de'Prefetti del Pretorio. Che se Ufiziali di tanta dignità, o i lor subalterni col tempo si abusarono del loro impiego, alla lor negligenza o malizia si dovea attribuire il reato, e non già alla Dignità, saviamente e con buon fine istituita, che al pari di tante altre potè cadere in mani cattive.

(a) *Gothofred. Tom. VI. Cod. Theodos. Pancirolius Notitia Utriusque Imperri. Bulenger. de Imp. Roman. l. 3.*

Anno di Cristo cccxxxii. Indizione v.
di Silvestro Papa 19.
di Costantino Imperadore 26.

Consoli { Pacaziano, ed Ilariano.

Truovasi *Anicio Paolino* continuare in quest'Anno ancora nella Prefettura di Roma. Se vogliam riposar sull'asserzione di quella mala lingua di Zosimo (*b*), da che Costantino si perdè tutto dietro alla fabbrica di Costantinopoli, non si curò più di far guerra, ed attese solamente a darsi bel tempo. Cinquecento Taifali, Nazione Scitica, fecero con soli cinquecento cavalli un'irruzio-

(b) *Zosimus l. 2. c. 31.*

zio-

ione nel paese Romano [probabilmente in quest' Anno] e non so-
amente niuna schiera loro oppose Costantino, ma anche dopo ave-
e perduta la maggior parte dell' esercito suo, allorchè vide com-
arire fino a i trincieramenti del suo campo i nemici, che davano
sacco alla campagna, si mise fuggendo con gran fretta in salvo.
Io tradotto le stesse parole di Zosimo, acciocchè il Lettore com-
renda la contradizione di questo appassionato Storico. Se Costan-
no perdè tanti de' suoi armati, il che suppone qualche battaglia:
ome non oppose egli gente a que' Barbari? Ma nè questi svantag-
i della Cesarea Armata, nè la fuga dell' invitto Imperadore son
ose da credere a Zosimo, venendo egli smentito da Eusebio Scrit-
ore contemporaneo (*a*), e da San Girolamo (*b*), e da Socrate (*c*),
da Sozomeno (*d*). Sotto quest' Anno San Girolamo scrive, che
Romani vinsero i Goti; e perciocchè con questo nome usarono
nolti di comprendere molte delle Nazioni Scitiche, Tartari da noi
hiamate oggidì, si può conghietturare, ch' egli significasse i Taifili
i Zosimo. Eusebio anch' esso ci assicura, che Costantino soggiogò
e dianzi indomite Nazioni de gli Sciti, e de i Sarmati. E Socrate
ttesta bensì, che i Goti fecero delle incursioni nel territorio Ro-
nano, ma soggiugne, che Costantino li vinse. Abbiamo anche
all' Anonimo Valesiano (*e*), che i Sarmati pressati dalla guerra,
he lor faceano i Goti, implorato l'aiuto di Costantino, l'impetra-
ono; e che per la buona condotta di *Costantino Cesare*, circa cen-
o mila di que' Barbari perirono di fame e di freddo. Pare perciò,
he Costantino, primogenito dell' Augusto Costantino, quegli fos-
e, che con titolo di Generale a nome del Padre guerreggiasse co i
Goti: il che si può anche inferire da Giuliano Apostata (*f*). A ciò si
ee unire lo scriversi da Idacio (*g*), che i Goti furono sconfitti da i
Romani nel paese de' Sarmati, correndo il dì 22. di Aprile dell'
Anno presente. Secondo l' Anonimo Valesiano (*h*), Ararico, o
a Aorico, Re de i Goti, per tale riconosciuto anche da Giorda-
o (*i*) Istorico, fu poscia obbligato a chiedere pace, per sicurez-
a della quale diede alcuni ostaggi, e fra essi un suo Figliuolo. An-
he Aurelio Vittore (*k*), ed Eutropio (*l*) riconobbero vinti da Co-
antino Augusto i Goti; di maniera che le dicerie di Zosimo si scuo-
rono effetti unicamente del di lui mal cuore verso di un Imperado-
e sì glorioso e degno. Abbiamo in oltre nelle Medaglie (*m*) au-
enticati questi fatti colla memoria della VICTORIA GOTHI-
CA. E quì Eusebio (*n*) osserva un riguardevol pregio dell' Augu-
o Costantino. Erano stati soliti non pochi de' precedenti Impera-

(a) *Euseb. Vit. Const. l. 4. c. 5.*
(b) *Hieronymus in Chronico.*
(c) *Socrates Histor. l. 1. cap. 18.*
(d) *Sozomenus Histor. l. 1. cap. 8.*
(e) *Anonym. Valesianus.*
(f) *Julian. Oration. I.*
(g) *Idacius in Fastis.*
(h) *Anonymus ibid.*
(i) *Jordan. de Reb. Getic. c. 21.*
(k) *Aurelius Victor de Cæsaribus.*
(l) *Eutrop. in Breviar.*
(m) *Mediob. Numism. Imperator.*
(n) *Euseb. ibidem.*

ERA Volg. ANNO 332.

dori di pagare alle Nazioni barbare confinanti un annuo regalo, che in sostanza era un tributo, ed indizio, che i Romani si professavano come sudditi e servi de' Barbari. Non volle l'invitto Costantino sofferir questo vergognoso aggravio; e perchè ricusò di pagare, ebbe guerra con que' Popoli. Confidato nella protezione di quel divino Signore, colla cui Croce egli procedeva nelle guerre, domò tutti coloro, che osarono di fargli resistenza; nè più pagò loro tributo: il che vien confermato da Socrate [*a*]. Gli altri Barbari poi, che non presero l'armi, ammansò egli in tal maniera con prudenti ambascerie, che li ridusse da una vita senza legge, e simile alle fiere, ad una civile ed umana forma di vivere, imparando in fine gli Sciti ad ubbidir a i Romani. Così Eusebio Vescovo di Cesarea, egregio testimonio di tali affari, perchè vivente e scrivente allora le sue Storie. Ma esso Eusebio nel descrivere le azioni di Costantino, perchè si prefisse di compilar quelle solamente, che riguardavano la di lui Pietà, non si curò delle altre, che concernevano la di lui Gloria civile e militare; e però non sappiamo distintamente, in che consistessero le sue guerre e vittorie contra de' Goti, e d'altri Barbari. Se fossero pervenute fino a' dì nostri le Storie di *Prassagora Ateniese*, conosciute da Fozio [*b*], e quelle di *Bemarco Cesariense*, mentovate da Suida [*c*], siccome ancora le Vite de gl' Imperadori, composte da *Eunapio*, Autori tutti, che trattarono de' fatti di Costantino, altre particolarità noi sapremmo ora della di lui vita. Tanto nondimeno a noi ne resta da potere smentire la maldicenza di Zosimo ostinato Pagano. Nè si dee tacere, aver asserito Socrate [*d*], e Sozomeno [*e*], che le vittorie di Costantino, riportate nella guerra co i Goti, fecero visibilmente conoscere la protezion di Dio sopra questo Principe, in guisa tale che moltissimi d'essi Goti convinti anche per tale osservazione della verità della Religion Cristiana (passata settanta anni prima nelle lor contrade coll'occasion de gli Schiavi Cristiani) l'abbracciarono e professarono, benchè infettata da gli errori d'Ario. Abbiamo ancora dal sopracitato Storico Giordano [*f*], che Ararico Re allora d'essi Goti provvide alle Armate di Costantino quaranta mila de' suoi soldati, i quali sotto nome di Collegati cominciarono a militare al di lui servigio. Se costoro vollero i danari de' Romani, convenne che da lì innanzi se li guadagnassero col servire ne gli eserciti Cesarei.

[a] *Socrates Histor. l.* 1. *cap.* 18.

[b] *Photius in Biblioth. Cod.* 62.

[c] *Suidas in Lexico.*

[d] *Socrat. l.* 1. *c.* 8.

[e] *Sozomenus lib.* 1. *cap.* 18.

[f] *Jordan. de Reb. Getic. c.* 21.

Anno

Anno di CRISTO CCCXXXIII. Indizione VI.
di SILVESTRO Papa 20.
di COSTANTINO Imperadore 27.

Consoli { FLAVIO DELMAZIO, e ZENOFILO.

ERA Volg. ANNO 333.

QUELLE Leggi, e que' Fasti, ne' quali in vece di *Delmazio* si legge *Dalmazio*, s'hanno da credere alterati da i Copisti ignoranti, ed avvezzi a chiamar *Dalmazia* quella, che ne gli antichi Secoli era appellata *Delmazia*, siccome apparisce da varie Iscrizioni Militari nella mia Raccolta [a]. Nelle Medaglie [b] poi troviamo conservato il di lui vero nome *Delmazio*. Alcuni han creduto questo Delmazio Fratello di Costantino, ma di altra Madre. Oggidì opinion più ricevuta è, ch'egli fosse Figlio di un Fratello di Costantino, nè andrà molto, che il vedremo decorato col titolo di *Cesare*. Nel dì 7. d'Aprile fu conferita la carica di Prefetto di Roma a *Publio Optaziano* [c] creduto dal Tillemont [d] quel medesimo Publilio Optaziano Porfirio, che compose in Acrostici il Panegirico di Costantino. Ma poco durò il suo impiego, perchè nel dì 10. di Maggio gli succedette *Ceionio Giuliano Camenio*. Fra i tre Figliuoli dell' Augusto Costantino, l'ultimo era *Costante*, nato circa l'Anno 320. Al pari de gli altri due Fratelli fu anch'egli nel dì 25. di Dicembre dell' Anno presente creato *Cesare* [e]. Nelle Medaglie e nelle Iscrizioni si truova chiamato *Flavio Giulio Costante*. Abbiamo da San Girolamo, che terribilmente infierì nella Soria e Cilicia la carestia colla mortalità d' innumerabili persone. Di questa orrida fame, che afflisse tutto l'Oriente, parla anche Teofane [f] dicendo, che un moggio di grano costava allora un incredibile prezzo; e che in Antiochia e Cipri le Ville altro non faceano che saccheggi sulle vicine, e buon per chi avea superiorità di forze. Racconta ancora Eunapio [g], che in non so qual' Anno si patì penuria di grano in Costantinopoli, perchè i venti contrarj impedivano a i Legni mercantili l'abordare a quel Porto. Trovavasi allora in gran credito alla Corte di Costantino *Sopatro* Filosofo Platonico, ito colà per frenare l'impetuosità di Costantino in distruggere il Paganesimo. Ma venuto un dì, in cui mancò il pane alla Piazza, infuriata la Plebe con alte grida cominciò ad esclamare contra di Sopatro con dire, ch'egli era un Mago, ed incantava i venti, affinchè non arrivassero i vascelli del grano. Zo-

[a] *Thes. Novus Inscr. Class. XI.*

[b] *Goltzius: Tristanus: Spanhemius, & alii.*

[c] *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*

[d] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[e] *Idacius in Fastis. Hieronym. in Chronic.*

[f] *Theophanes Chronogr.*

[g] *Eunap. Vit. Sophis. cap. 4.*

ERA Volg. ANNO 333.

(a) *Zosimus lib. 2. c. 40.*

(b) *Euseb. in Vita Constantini l. 4. cap. 7.*

(c) *Zosimus ibidem. cap. 32.*

(d) *Liban. Oration. 3.*

(e) *Euseb. ibidem. l. 4. c. 8.*

simo (*a*) pretende, che questa fosse una cabbala di *Ablavio* Prefetto del Pretorio, al quale non piaceva tanta familiarità di quel barbone coll' Imperador Costantino. Nientedimeno si può credere, che di gran conseguenza non fosse il favore goduto da costui; imperciocchè Costantino permise, che l' infuriata Plebe il mettesse a pezzi, forse come vuole Suida, per far conoscere l'abborrimento suo al Paganesimo. Si può anche riferire a questi tempi ciò, che lasciò scritto Eusebio (*b*). Cioè tanto essere salito in riputazione l'Augusto Costantino, che da tutte le parti della Terra erano a lui spedite Ambascerie. Ed egli stesso attesta d' aver più volte osservato alle Porte del Palazzo Imperiale le varie generazioni di Barbari, fra' quali spezialmente i Blemmi, gl'Indiani, gli Etiopi, tutti venuti per inchinare un così glorioso e temuto Monarca. Il vestir loro, la capigliatura, le barbe, tutte erano diverse. Terribile il loro aspetto, e la statura quasi gigantesca. Rosso il colore d' alcuni, candidissimo quel d'altri. Portavano tutti costoro de i regali a Costantino, chi Corone d' oro, chi Diademi gioiellati, cavalli, armi, ed altre spezie di donativi, per entrare in lega con lui, e stabilir seco buona amicizia. Più era poi quello, che il generoso Principe loro donava, rimandandoli perciò più ricchi di prima, e contenti a casa. Oltre a ciò i più Nobili fra que' Barbari soleva egli affezionarsegli, condecorandoli con titoli ed ammettendoli alle Dignità Romane: dal che veniva, che la maggior parte d' essi non curando più di ritornarsene alla Patria, si fermava a i servigi del medesimo Augusto. E tale era la politica di Costantino, il cui cuore non si trovava inquietato dalla dannosa insaziabilità de' conquistatori, ma bensì nobilmente bramava di far godere un' invidiabil pace e tranquillità a tutti i Sudditi del suo vasto Imperio: lode non intesa dal maledico Zosimo (*c*) che quasi gli fa un reato, perchè desistè dalle guerre. E di questa sua premura di far godere la pace a i suoi Popoli un bel segno diede, allorchè Sapore Re della Persia [se crediamo a Libanio (*d*)] in occasione d'inviargli una solenne Ambasciata, gli dimandò una gran quantità di ferro, di cui niuna miniera si trovava in Persia, col pretesto di valersene per far guerra a i lontani. Tuttochè Costantino conoscesse, che questo ferro potea un dì servire contro i Romani, pure per non romperla con quel Re, che parea disposto a far guerra, ne permise l' estrazione, assicurandosi coll' aiuto di Dio di vincere anche i Persiani armati, se l'occasion veniva. Della stessa Ambasciata fa menzione Eusebio (*e*), siccome ancora della suntuosità de' regali passati

sati

sati fra loro, e della pace di nuovo assodata fra i due Imperj. Aggiugne, che un motivo particolare ebbe il piissimo Costantino di mantener buona armonia con quel Re, perchè la Religione di Cristo avea stese le radici fino in Persia, ed egli siccome protettor d'essa non volea, che i Cristiani di quelle contrade restassero esposti alla vendicativa barbarie del Re Persiano. Anzi abbracciò egli questa congiuntura, per iscrivere a quel Regnante una Letteta, a noi conservata da Eusebio, e da Teodoreto (*a*) in cui dopo aver esaltata la Religion de' Cristiani, come sola ragionevole, e protetta da Dio, raccomanda a quel Re i Fedeli abitanti nel di lui Regno. Il Gotofredo (*b*), e il Padre Pagi (*c*) mettono sotto quest' Anno lo studio di Costantino, affinchè si distruggessero i Templi e gl'Idoli più famosi del Gentilesimo, come si ricava da San Girolamo (*d*), e da altri antichi Scrittori.

(a) *Theodoretus Hist. l. 1. c. 24.*
(b) *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*
(c) *Pagius Critic. Bar. ad hunc Annum.*
(d) *Hieron. in Chronico.*

Anno di CRISTO CCCXXXIV. Indizione VII.
di SILVESTRO Papa 21.
di COSTANTINO Imperadore 28.

Consoli { LUCIO RANIO ACONZIO OPTATO, ANICIO PAOLINO juniore.

OPtato e *Paolino* sono i Cognomi indubitati di questi due Consoli. I loro Nomi son presi da Iscrizioni riferite dal Panvinio e Grutero, le quali non è ugualmente certo, che appartengano a questi personaggi. Dal Catalogo del Cuspiniano e Bucherio (*e*) abbiamo, che nel dì 27. d'Aprile del presente Anno la Prefettura di Roma fu raccomandata ad *Anicio Paolino*: sicchè se regge il suddetto supposto, egli fu nello stesso tempo ornato delle due più illustri Dignità di Roma. Un'Iscrizione del Panvinio (*f*) parla di tutte e due queste Dignità, e il Tillemont (*g*) l'adduce per pruova, che Paolino le esercitò nel medesimo tempo. Ma nelle Iscrizioni si solevano annoverar tutte le Dignità, e gl'impieghi onorevoli de' personaggi, loro addossati in varj tempi; e però non è bastante quel Marmo a togliere ogni dubbio, che Paolino in quest' Anno fosse Console e Prefetto di Roma. Le Leggi del Codice Teodosiano (*h*) ci fan vedere Costantino Augusto nell' Anno presente ora in Costantinopoli, ora in Singidone della Mesia, ed ora in Naisso della Dacia. Diede egli nella prima d'esse Città una Legge (*i*) nel dì 26. di Giugno in favor de' Pupilli, delle Vedove, e d'altre mise-

(e) *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*
(f) *Panvin. in Fast.*
(g) *Tillemont Memoires des Emperaurs.*
(h) *Gothofredus ibid.*
(i) *l. 2. de Offic. Judic. omn.*

ERA Volg. ANNO 334.

miserabili persone, concedendo loro il privilegio di non poter esse re tratte fuori del loro Foro e paese, quando abbiano liti, per far le litigare nel Tribunale supremo del Principe; e di poter esse al incontro citare i loro avversarj a quel Tribunale. Con varie altr Leggi promosse il medesimo Augusto l'ornamento della Città d Costantinopoli, col concedere de i privilegj a gli Architetti, e l abbondanza de' viveri con proporne de gli altri a i Mercatanti. No vedemmo di sopra all' Anno 332. che trovandosi i Sarmati in peri colo di soccombere alla potenza de' Goti, ottennero aiuto da Co stantino, dalle cui armi entrate nella Sarmazia furono que' Barba ri sonoramente battuti e sconfitti. Due parole abbiamo dall' Ano nimo Valesiano (*a*), le quali sembrano significare, che per aver egl dipoi trovati i medesimi Sarmati di fede dubbiosa, ed ingrati a' suo benefizj, anche contra di loro ebbe guerra, e li vinse. Socrate (*b* chiaramente attesta le vittorie da lui riportate non solo de i Goti ma anche de' Sarmati, senza che ne sappiamo di più, nè in qua Anno ciò succedesse. Truovansi perciò Medaglie (*c*) d'esso Augu sto, dove egli è appellato VICTOR OMNIVM GENTIVM: e in altre si legge: DEBELLATORI GENTIVM BARBARA-RVM. Ora si vuol narrare uno stravagante fatto, che appartiene all' Anno presente, per attestato d'Idacio (*d*), Eusebio (*e*), ed altri (*f*). O sia, che i Popoli suddetti della Sarmazia [oggidì Polonia] avessero guerra solamente nell' Anno 332. co i Goti, poi debellati dall'armi di Costantino; o pure, come par più probabile, che si riaccendesse un'altra volta quel fuoco: certo è, che sentendosi eglino debili di forze contra di sì potenti avversarj, misero l'armi in mano a i loro Servi, cioè a i loro Schiavi, e data coll' aiuto d'essi una rotta a i nemici, rimasero liberi da quella vessazione e pericolo. Ma che? Uno di gran lunga peggiore se ne suscitò in casa loro. Uso fu de' Greci, Romani, e Barbari stessi, di non ammettere alla milizia se non persone libere, e di non dar l'armi giammai a gli schiavi, per timore, che costoro dipoi non insolentissero, e scotessero il giogo; e tanto più perchè il numero de gli schiavi ordinariamente era sterminato ne gli antichi tempi presso d'ogni Nazione. Se i Romani in qualche gravissimo bisogno di gente si vollero valer de gli schiavi, lor diedero prima la libertà. Non dovettero i Signori Sarmati usar tutta la convenevol precauzione in tal congiuntura. Insuperbiti i loro Servi, e conosciuta la propria forza, rivolsero in fatti da lì a non molto l'armi contra de' proprj Padroni; e questi non potendo resistere, furono astretti a pren-

dere

(a) *Anonym. Valesianus.*

(b) *Socrat. l. 1. c. 18.*

(c) *Mediob. Numismat. Imperator.*

(d) *Idacius in Fastis.*

(e) *Euseb. Vit. Const. l. 4. c. 6.*

(f) *Hieron. in Chronic.*

lere la fuga, ed a lasciar tutto in potere di chi dianzi loro ubbidiva. San Girolamo (*a*), ed Ammiano (*b*) danno il nome di Limiganti a que' Servi, e a' lor Padroni quello di Arcaraganti. Ebbero questi ultimi ricorso all' Augusto Costantino, il quale benignamente li ricolse ne' suoi Stati. Per attestato dell' Anonimo Valesiano (*c*), erano più di trecento mila persone tra grandi e piccioli dell' uno e dell' altro sesso. Costantino arrolò nella milizia i più robusti: il rimanente fu da lui compartito per varj paesi, cioè per la Tracia, Scitia [cioè la Tartaria minore], Macedonia, ed Italia, con dar loro terreni da coltivare. Altri di que' Sarmati liberi, per testimonianza d'Ammiano, si ricoverarono nel paese de' Victobali; e solamente nell' Anno 358. furono rimessi da i Romani in possesso del loro paese.

ERA Volg. ANNO 334.

(a) *Hieron. in Chronico.*
(b) *Ammianus Histor. lib.* 17. & 19.
(c) *Anonym. Valesianus.*

Anno di CRISTO CCCXXXV. Indizione VIII.
di SILVESTRO Papa 22.
di COSTANTINO Imperadore 29.

Consoli { GIULIO COSTANZO, CEIONIO RUFIO ALBINO.

FRATELLO di Costantino Augusto, ma da altra Madre nato, cioè da Teodora Figliastra di Massimiano Erculio, fu questo *Giulio Costanzo* Console. Oltre all' onore del Consolato ebbe egli anche l'eminente Dignità di Patrizio, il titolo di Nobilissimo, e la facoltà di portar la veste rossa orlata d'oro (*d*). La cognizion di questo personaggio importa molto alla Storia, perchè noi troveremo *Gallo Cesare* a lui nato dalla prima Moglie, e *Giuliano*, a lui procreato da Basilina sua seconda Moglie, Giuliano dissi, che arrivò poi ad essere Imperadore, ma d' infame memoria per la sua apostasia. Il secondo Console, cioè *Ceionio Rufio Albino*, era Figliuolo di Rufio Volusiano, stato due volte Console, come apparisce da un' antica Iscrizione (*e*). Dal Catalogo (*f*) del Cuspiniano, e del Bucherio si ricava, che a lui stesso nel dì 30. di Dicembre dell' Anno presente fu conferita la Prefettura di Roma, nella quale egli continuò per tutto l' Anno seguente. Entrava l' Augusto Costantino nel dì 25. di Luglio del presente Anno nell' Anno Trentesimo del suo Regno, o Imperio *Cesareo*. Il Padre Pagi (*g*) pretende, che questi fossero i Tricennali dell' Imperio *Augustale* di Costantino, e che da lui nell' Anno precedente fossero stati celebrati quei del Cesareo.

(d) *Zosimus lib.* 2. *c.* 39.
(e) *Panvin. in Fastis. Gruterus in Thes. Inscr. Reland. in Fast.*
(f) *Cuspin. Bucher. de Cyclo.*
(g) *Pagius Crit. Baron.*

Era Volg. Anno 335.

sareo. Ma secondo i miei conti avendo egli veramente preso il titolo di Augusto nell' Anno di Cristo 307. non poteva aver principio nell' Anno presente il trentesimo dell' Augustale Imperio. Nè può stare, ch' egli nel precedente Anno celebrasse i Tricennali del Regno Cesareo, perchè nell' Anno 305. non fu, per quanto abbiam detto, dichiarato Cesare, ma solamente nel 306. Comunque sia, con grande magnificenza [a], e con una non minor divozione e Pietà solennizzò Costantino questa festa, giacchè fuorchè a Cesare Augusto a niun altro degl' Imperadori era riuscito di giugnere così avanti nel godimento del Regno. Perciò umili azioni di grazie rendè all' Altissimo [b], ed in questo medesimo Anno fece la Dedicazione dell' insigne Chiesa della Resurrezione, ch' egli avea fatto fabbricare in Gerusalemme. Ma che? La stessa Pietà di sì glorioso Augusto incorse in questi medesimi tempi in una gravissima macchia, di cui parla diffusamente la Storia Ecclesiastica, e che a me basta di accennare in poche parole. Più che mai si trovava sconvolta la Chiesa di Dio per l' Eresia d' Ario, e per la prepotenza de' suoi partigiani e protettori. Costantino, per mettere fine a tanti torbidi, ordinò nel presente Anno, che si tenessero [c] due Concilj, l' uno in Tiro, e l' altro in Gerusalemme. L' intenzione sua si può credere, che fosse buona; ma non badò egli d' aver presso di sè lo scaltro Eusebio Vescovo di Nicomedia, ed altri o segreti o palesi Campioni d' Ario, che s' abusavano della di lui confidenza ed autorità in favore di quell' Eresiarca, e in pregiudizio della dottrina della Chiesa Cattolica, e del santo Concilio di Nicea. Avvenne dunque, che nel Concilio di Tiro, Atanasio, insigne e santo Vescovo d' Alessandria, scudo de' Cattolici, fu deposto, e in quello di Gerusalemme Ario ed i suoi seguaci furono ammessi alla comunion della Chiesa Cattolica: tutti passi, che offuscarono non poco la gloria di Costantino sulla Terra, e che abbisognarono della misericordia di Dio per lui nell'altra vita. Portatosi a dimandargli giustizia Santo Atanasio, in vece di ottenerla, fu relegato nelle Gallie. Altra novità nell'Anno presente, novità pregiudiziale alla sua politica, fece l'Augusto Costantino; perchè non contento di aver già dichiarati *Cesari* i suoi tre Figliuoli, cioè *Costantino*, *Costanzo*, e *Costante*, [d] nel Settembre di quest' Anno conferì il medesimo titolo di *Cesare*, e di Principe della Gioventù a *Flavio Giulio Delmazio* suo Nipote, perchè Figliuolo di Delmazio suo Fratello. Un altro Nipote, nato dal medesimo suo Fratello, avea Costantino, per nome *Flavio Claudio Annibaliano*. Il creò Re del

[a] *Idacius in Fastis. Chronic. Alexandrinum.*

[b] *Euseb. in Vit. Constantini l. 4. cap. 40.*

[c] *Baron. Annal. Ecc. Collectio Concilior. Labbe. Fleury, & alii.*

[d] *Idacius ibidem. Chronicon ibidem. Hieronym. in Chronico.*

del Ponto, della Cappadocia, e dell' Armenia minore. Per atte-
stato ancora dell' Anonimo Valesiano [a], gli diede in Moglie *Co-
stantina*, o sia *Costanziana*, sua Figlia, decorata del titolo d'Au-
gusta. Disavvedutamente con questi atti di munificenza, lodevoli
per altro in se stessi, trattandosi di esaltare Parenti suoi sì stretti,
non badò il saggio Augusto, ch'egli seminava la discordia fra i pro-
prj Figliuoli e i lor Cugini. Non andrà molto, che ce ne accorge-
remo. Benchè sia incerto il tempo, in cui ad un certo *Calocero* uo-
mo vilissimo saltò in capo la follia di farsi Imperadore, pure non è
fuor di proposito il darne quì un barlume di conoscenza (che di più
egli non meritava) giacchè San Girolamo [b], e Teofane [c] ne
parlano all'Anno 29. di Costantino. Costui pare, che occupasse l'
Isola di Cipri; ma un fuoco di paglia fu questo: dall'armi Impe-
riali egli restò in breve oppresso, e condennato a i supplizj de gli
Schiavi ed Assassini. Recitò Eusebio Vescovo di Cesarea nel Set-
tembre di quest' Anno in Costantinopoli quel Panegirico [d], che
di lui abbiamo in onore di Costantino Augusto. E nell' ultimo dì
parimente dell' Anno presente passò a miglior vita San *Silvestro Pa-
pa* [e], Pontefice gloriosissimo, perchè a' suoi tempi, ed anche,
siccome possiam conghietturare, per cura sua, si vide trionfar la
Croce di Cristo nel cuore di Costantino, ed alzar bandiera la Reli-
gion Cristiana sopra l'antica superstizione di Roma Pagana; di Ro-
ma, dico, dove tanti insigni Templi sotto di lui si cominciarono
a dedicare al vero Dio, siccome può vedersi nella Storia Ecclesia-
stica.

ERA Volg. ANNO 335.

[a] *Anonymus Vales.*

[b] *Hieronymus in Chronico.*

[c] *Theoph. Chronogr.*

[d] *Euseb. Vit. Const. lib.* 4.

[e] *Anastas. Bibliothec.*

Anno di CRISTO CCCXXXVI. Indizione IX.
di MARCO Papa I.
di COSTANTINO Imperadore 30.

Consoli { FLAVIO POPILIO NEPOZIANO, FACONDO.

BENCHE' i Fasti, e le Leggi non ci porgano se non il Cogno-
me del primo Consolo, cioè *Nepoziano*, pure difficilmente
si fallerà in credere, ch' egli fosse quel *Flavio Popilio Nepoziano*,
a cui fu Madre *Eutropia* Sorella di Costantino Augusto. Noi torne-
remo a vedere questo personaggio all' Anno 350. proclamato Im-
peradore, ma Imperadore di poca durata. Seguitò ancora in quest'
Anno *Rufio Albino* ad esercitare la Prefettura di Roma. In luogo

ERA Volg. ANNO 336.

del defunto San Silvestro fu creato Romano Pontefice [a] *Marco* nel Gennaio dell' Anno presente. Cosa alquanto pellegrina può parere a taluno il vederlo appellato solamente *Marco*, perchè questo era un solo Prenome; e non già un Nome, o Cognome de' Romani. Ma San Marco Evangelista avea fatto divenir Nome questo Prenome, per tacere altri esempli. Non durò più di otto Mesi e venti giorni la vita d'esso Pontefice, registrato dipoi nel Catalogo de' Santi. Fu di parere il Cardinal Baronio [b], che *Giulio* a lui succedesse nella Cattedra di San Pietro sul fine d'Ottobre; ma il Padre Pagi [c] fondato nella Cronica di Damaso, differisce la di lui esaltazione sino al Febbraio del susseguente Anno, senza apparire il perchè in que' pacifici tempi restasse vacante per tanto tempo la Sedia di San Pietro. Appartengono a quest' Anno le prime Nozze di *Costanzo Cesare*, secondo Figliuolo dell'Imperadore, [d] celebrate con gran pompa dalla Corte: nella qual congiuntura l' Augusto suo Padre distribuì a i Popoli, e alle Città moltissimi doni. Il Du-Cange [e] inclinò a credere, che questa prima Moglie di Costanzo (perchè n' ebbe più d'una) fosse Figliuola di Giulio Costanzo, cioè d'un Fratello d'esso Costantino Augusto, e di Galla; ma resta tuttavia scuro questo punto. Una solenne Ambasciata dall'India circa questi medesimi tempi venne a trovar Costantino, portandogli in dono delle gemme preziose, e delle stravaganti bestie di que' paesi, sconosciute presso i Romani. Aggiugne Eusebio, che i Re e i Popoli dell' India in certa maniera si suggettarono alla signoria di Costantino con riconoscerlo per loro Imperadore e Re, alzando in onore di lui statue ed immagini. Si potrebbe dubitare, se Eusebio in questo sito la facesse più da Oratore o Poeta, che da Storico. Volle dopo le Nozze di Costanzo, e conseguentemente nel presente Anno, e non già nel precedente, come fu d'avviso il Tillemont [f], l' Augusto Costantino provvedere alla succession de' Figliuoli, forse perchè qualche incomodo della sanità gli facea già presentire non lontano il fin de' suoi giorni; nè i saggi aspettano a regolar le loro faccende, allorchè la morte picchia alla porta. Divise dunque l' Imperio fra i suoi tre Figliuoli, e due Nipoti nella seguente maniera. Al primogenito suo *Costantino*, già ammogliato, ma senza sapersi con chi, lasciò tutto il paese, che è di là dall'Alpi, ed era stato della giurisdizion di suo Padre, cioè tutte le Gallie coll'Alpi Cozie, le Spagne colla Mauritania Tingitana, e la Bretagna, porzione, che oggidì forma tre potenti e fioriti Regni. A questo Principe, abitante allora in Treveri,

[a] *Anastas. Bibliothec. sive Chron. Damasi.*

[b] *Baron. in Annalib.*

[c] *Pagius Critic. Bar.*

[d] *Euseb. Vit. Const. l. 4. c. 49.*

[e] *Du-Cange Hist. Byz.*

[f] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

i, fece ricorso l'esiliato Santo Atanasio, e ne fu ben ricevuto. A *Costanzo* secondogenito assegnò il Padre tutto l'Oriente coll'Egitto, a riserva della porzione, che già dissi data ad *Annibaliano* suo Nipote. Pretese l'Apostata Giuliano [*a*], che per favore particolare Costantino concedesse le Provincie d'Oriente a Costanzo, perchè più de gli altri l'amava a cagion della sua sommessione e compiacenza. A *Costante* terzogenito fu assegnata [*b*] l'Italia, l'Africa, e l'Illirico: vasta porzione anch'essa, perchè si stendeva per tutta la Pannonia, per le Mesie, Dacia, Grecia, Macedonia, ed altri paesi già attinenti all'Illirico, e verisimilmente abbracciava anche il Norico e le Rezie. Il Valesio, e il Tillemont correggendo un passo di Aurelio Vittore con leggere *Delmazio* in vece di *Delmatiam*, pretendono, che Costantino lasciasse la Tracia, la Macedonia, e l'Acaia, cioè la Grecia, a *Delmazio* suo Nipote. Ma non è da credere, che Costantino della sua diletta Città di Costantinopoli volesse privare i suoi Figliuoli, e darla al Nipote con dote tanto inferiore di paese annesso. O non s'ha dunque da emendare il passo di Vittore, che attribuisce a *Costante* l'Illirico, l'Italia, la Tracia, la Macedonia e la Grecia: o quando pur si voglia fallato il suo testo, si dee stare con Zonara [*c*], il quale chiaramente scrive, che a *Costanzo* toccò oltre all'Oriente anche la Tracia colla Città del Padre, cioè con Costantinopoli. E a farci credere, che così fosse, concorre quanto poco fa dicemmo della parzialità a lui mostrata dal Padre Augusto. Quanto a *Delmazio* altra parte a mio credere non fu assegnata, che la *Ripa Gotica*, come ha l'Anonimo Valesiano [*d*], cioè verisimilmente la Dacia nuova, o pur la Mesia inferiore. Di qual parte divenisse o restasse Signore *Annibaliano* con titolo di Re, già s'è detto all'Anno precedente. Ed ecco il Romano Imperio trinciato in tante parti, e con tal divisione infievolito in maniera da prepararsi alla rovina; ma Diocleziano avea già somministrato a Costantino questo modello, e Costantino dovette anch'egli figurarsi meglio assicurata la sussistenza di questi Regni con provvederli di Principi, de'quali cadaun dal suo canto gareggierebbe per difendere da i Barbari la sua porzione, senza prevedere o sospettar egli, che l'ambizione e gelosia potesse poi con tutta facilità attizzar la discordia fra tanti Principi, ed anche fra gli stessi Fratelli.

ERA Volg. ANNO 336.

[a] *Julian. Orat. III.*

[b] *Anonym. Valesianus: Zonaras in Annalib. Aurelius Victor in Epitome.*

[c] *Zonar. ibidem.*

[d] *Anonym. ibidem.*

Anno di CRISTO CCCXXXVII. Indizione X.
di GIULIO Papa I.
di COSTANTINO juniore,
di COSTANZO, e
di COSTANTE, Imperadori I.

Consoli { FELICIANO, e TIBERIO FABIO TIZIANO.

ERA Volg. ANNO 337.

CERTO è il Cognome del secondo Console, cioè di *Tiziano*, non egualmente è sembrato tale il suo Nome e Prenome a cagion de i dubbj mossi al Consolato dell' Anno 391. siccome vedremo. Nel dì 10. di Marzo a Rufio Albino succedette nella Dignità di Prefetto di Roma *Valerio Procolo*. La saviezza, con cui Costantino reggeva i suoi Popoli, la sterminata sua potenza, e il credito con tante vittorie acquistate, aveano per più anni tenuti in dovere i Barbari, e fatta godere a tutte le parti del Romano Imperio un' invidiabil pace: quando eccoti dare all' armi i Persiani, e muovere guerra al Romano Imperio. Un racconto di Cedreno [*a*], a cui il Valesio [*b*] prestò fede, fa originata questa rottura de' Persiani co i Romani dopo una pace per circa quaranta anni durata fra loro, da un certo *Metrodoro* Filosofo Persiano, il quale adunata gran copia di pietre preziose nell' India, parte da lui rubate, e parte a lui consegnate da un Re Indiano da portare in suo nome all' Augusto Costantino, venne veramente a trovar l'Imperadore, a cui diede le gioie, ma senza far parola del Re donatore, con aggiugnere ancora d'avergliene consegnate quel Re un'altra gran quantità, ma che in passando per la Persia, erano state occupate da quel Re Sapore II. Perchè Costantino ne fece delle istanze ad esso Re con assai altura, e non ne ricevè risposta, si allumò la guerra fra loro. Altre particolarità aggiunte da esso Cedreno ad una tal relazione, da niuno de gli antichi conosciute, han ciera di favole, delle quali per altro è secondo quello Scrittore, troppo lontano da i tempi di Costantino. Tuttavia Ammiano [*c*] ha qualche cosa di questo Metrodoro, con dire, che Costanzo, e non già Costantino, badando alle bugie di Metrodoro, fu istigato a far guerra a i Persiani. Intanto a noi gioverà l'attenerci ad Autori più classici, cioè ad Eusebio [*d*], Libanio [*e*], ed Aurelio Vittore [*f*]. Vanno essi d'accordo in dire, che il Re di Persia Sapore da gran tempo faceva de' prepara-

[a] *Cedren. in Histor.*
[b] *Valesius in Annotat. ad Ammianus lib. 25. cap. 4.*
[c] *Ammianus ibid.*
[d] *Euseb. in Vita Constant. lib. 4. cap. 56.*
[e] *Liban. Orat. III.*
[f] *Aurelius Victor de Cæsaribus.*

paramenti, per muovere guerra al Romano Imperio. Allorchè ebbe disposto tutto, inviò Ambasciadori a Costantino, ridomandando gli Stati, che una volta appartenevano alla Corona Persiana. La risposta di Costantino fu, che verrebbe egli in persona ad informarlo de' suoi sentimenti; ed in fatti allestite armi e milizie, chiamate in gran copia da tutte le parti del suo Imperio, con vigore si preparò per questa importante spedizione. Un così potente armamento d'un Imperadore avvezzo alle vittorie, fece calar ben tosto gli orgogliosi spiriti del Re Persiano, le cui Armate aveano già dato principio alle scorrerie nella Mesopotamia, di modo che spedì nuovi Ambasciatori a Costantino, per trattar di pace. Eusebio [*a*] quì più de gli altri merita fede, e ci assicura, che l'ottennero: laddove Rufo Festo [*b*], e l'Anonimo Valesiano [*c*], Libanio, e Giuliano l'Apostata pretendono, che Costantino continuasse i preparamenti militari per la guerra; e noi vedremo, che Costanzo suo Figliuolo fu da lì a non molto alle mani col Re di Persia. Tuttavia Ammiano è di parere, che Costanzo, e non già i Persiani, quegli fu, che volle rompere, sedotto, siccome già accennammo, dal suddetto Metrodoro.

[a] *Euseb. Vit. Const. cap. 57.*
[b] *Rufus Festus in Breviario.*
[c] *Anonym. Valesianus. Libanius. Julianus.*

AVEA l'Augusto Costantino goduta in addietro una prosperosa sanità, accompagnata con gran vigore di corpo e d'animo, [*d*] ed era già pervenuto al principio dell' anno sessantesimo terzo di sua età. Ma convien credere, che anche nel precedente Anno qualche interna debolezza o malore più vivamente che mai il facesse accorto dell' inevitabile nostra mortalità. Però, siccome dicemmo, affettò gl' interessi domestici; più che mai si applicò alle opere di Pietà; fece fabbricare il Sepolcro suo presso il magnifico Tempio de gli Apostoli, eretto e dedicato da lui in Costantinopoli, e spesso trattava dell' immortalità dell' Anima, insegnata dalla Religion di Cristo, e dalla migliore Filosofia. Ora dopo aver egli con gran divozione celebrato il giorno santo della Pasqua, cominciò a sentir de' più gravi sconcerti nella sanità, e si portò a i Bagni, ma senza provarne profitto. Venuto che fu ad Elenopoli, si aggravò il suo male; ed allora conoscendo approssimarsi oramai il fine de' suoi giorni, [*e*] con tutta umiltà confessò i suoi peccati in quella Chiesa, e fece istanza a i Vescovi dimoranti nella sua Corte di ricevere il sacro Battesimo, differito da lui fin quì, secondo l'uso, od abuso d'alcuni in que' tempi, per cancellare e purgare prima di morire in un punto solo tutti i peccati della vita passata coll'efficacia di quel Sacramento. Questa funzione fu celebrata poco appresso, essendo egli passato ad una

[d] *Euseb. ibid. c. 53.*
[e] *Euseb. ibid. c. 61.*

sua

ſua Villa preſſo di Nicomedia; (*a*) e chi il battezzò, fu Euſebio Veſcovo di quella Città, uomo per altro ſcreditato per la ſua aderenza a gli errori d'Ario. Non v'ha oggidì perſona alquanto applicata all'erudizione, che non conoſca eſſere ſtato conferito il Batteſimo a queſto celebre Imperadore, e primo fra gl'Imperadori Criſtiani, non già in Roma per mano di San Silveſtro Papa nell'Anno 324. come ne' Secoli dell'ignoranza le Leggende favoloſe fecero credere, ma bensì nell'Anno preſente in Nicomedia ſul fine della di lui vita. Se altro teſtimonio, che Euſebio Ceſarienſe non aveſſimo di queſto fatto, potrebbeſi forſe dubitare della di lui fede, perchè Veſcovo almen ſoſpetto d'aver favorito il partito dell'Ereſiarca Ario, contuttochè non ſia mai probabile, che Scrittore sì riguardevole voleſſe e poteſſe ſpacciare un fatto, che così agevolmente ſi ſarebbe potuto con ſua vergogna ſmentire, qualora foſſe pubblicamente ſeguito in Roma tanti Anni prima il Batteſimo d'eſſo Auguſto. Ma il punto ſta, che con Euſebio in raccontar queſto fatto s'accordano il Santo Veſcovo (*b*) Ambroſio, San Girolamo, e tanti Veſcovi del Concilio di Rimini nell'Anno di Criſto 359. e Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Evagrio, e la Cronica Aleſſandrina. Non ne cito i paſſi, potendo il Lettore informarſi meglio di queſto da chi ex profeſſo ha ventilata cotal quiſtione. Poſto poi il Batteſimo, così tardi ricevuto da Coſtantino, per cui egli cominciò veramente a chiamarſi Criſtiano, e ad eſſere partecipe de i divini Miſterj; (*c*) s'è cercato, ſe Coſtantino foſſe almeno in addietro nel numero de' Catecumini, nè ſi ſon trovati baſtanti lumi per decidere queſto punto. Quel che è certo, da gran tempo l'impareggiabil Auguſto con aver abiurato l'empio culto de gl'Idoli, era Criſtiano in ſuo cuore, e adorava Gesù Criſto, e promoveva a tutto ſuo potere gl'intereſſi della ſua ſanta Religione, benchè non ſi ſottometteſſe peranche al giogo ſoave del Vangelo, e all'obbrobrio della Croce; e ſi sa, ch'egli ſuperava col ſuo zelo e colla ſua divozione anche molti veterani nella ſcuola del Crocefiſſo. Dopo il Batteſimo, che il piiſſimo Auguſto ricevè con gran compunzione, ed ilarità inſieme d'animo al veder quelle ſacre cerimonie, veſtì l'abito bianco, e diedeſi a far varj regolamenti, l'uno de' quali fu il richiamar dall'eſilio Santo Atanaſio (*d*), e ſecondo tutte le apparenze anche gli altri Veſcovi banditi. Confermò ancora nel teſtamento la diviſion fatta de gli Stati ne' ſuoi Figliuoli con chiamare a sè, come più vicino, Coſtanzo, il quale non giunſe a tempo di vederlo vivo.

NEL-

(a) *Hieron. in Chronico.*

(b) *Ambroſius: Hieronym. Socrates: Sozomenus: Theodoret. Evagrius: Chron. Alexandrinum.*

(c) *Valeſius Adnotat. ad Euſeb. Tillemont Memoires des Emper.*

(d) *Athan. Apolog. II.*

NELLA ſacra Feſta adunque della Pentecoſte, caduta in queſt' Anno nel dì 22. di Maggio, fu chiamato, come ſi può credere, alla gloria de' Beati queſto inſigne Imperadore, in età di ſeſſanta tre anni e di tre Meſi, per quanto ſi deduce con varie conghietture da gli antichi Scrittori (*a*), correndo l' Anno trentuneſimo, da che egli fu creato Ceſare. Nè già ſuſſiſte, ch' egli nell' ultimo della vita inclinaſſe a gli errori d' Ario, come ſi laſciò ſcappar dalla penna San Girolamo (*b*), avendo aſſai fatto conoſcere alcuni Letterati, ch' egli morì nella credenza e comunione della Chieſa Cattolica: al che certamente nulla pregiudicò l' avergli Euſebio di Nicomedia ſomminiſtrato il Batteſimo, la cui virtù non dipende dal Miniſtro. Fu il Corpo del defunto Auguſto (*c*) con lugubre pompa portato a Coſtantinopoli, accompagnato da tutta l'Armata di quelle parti; ed eſpoſto nella gran ſala del Palazzo, parata a lutto, e illuminata da aſſaiſſimi doppieri su candelieri d'oro, quivi reſtò, finchè arrivato dalla Soria Coſtanzo di lui Figliuolo, ſolennemente lo conduſſe al Sepolcro, ch' egli ſteſſo s' era preparato, e che fu poſto alla porta del Tempio de' Santi Apoſtoli in Coſtantinopoli. Incredibile ed univerſale fu il dolore (*d*) de i Popoli per la perdita di queſto incomparabil Imperadore; e ſpezialmente il Senato e Popolo Romano (*e*) ſe ne affliſſe, riflettendo, ch' egli colle armi, colle leggi, e colla clemenza avea per così dire fatta rinaſcere Roma, e procacciata con tanta cura in addietro una mirabil tranquillità di pace al ſuo Imperio. Perciò furono in eſſa Roma ſoſpeſi tutti gli Spettacoli ed altri divertimenti; ſi ſerrarono i Bagni, e con alte grida il Popolo fece iſtanza, che il di lui Corpo veniſſe traſportato colà, con provar poſcia eſtremo dolore, allorchè inteſe data ad eſſo ſepoltura in Coſtantinopoli. I Pagani ſteſſi (*f*) ſecondo il ſacrilego loro ſtile, ne fecero un Dio, come eziandio ſi raccoglie da varie Medaglie (*g*), onore certamente deteſtato da quella grande Anima, che adorò il ſolo vero Dio in vita, e dopo morte poſſiam credere, che paſſaſſe a godere i premj riſerbati a i Buoni in un Regno più ſtabile e migliore. Il titolo di *Grande*, che noi comunemente diamo a Coſtantino, parve poco a i Popoli, anche vivente lui; e però gli diedero quel di *Maſſimo*, che s' incontra nelle ſuddette Medaglie, e nelle Iſcrizioni. Ed in vero, per quanto ebbe a confeſſare lo ſteſſo Eutropio (*h*), benchè Scrittore Pagano, innumerabili pregi di corpo e d' animo, e una rara fortuna, concorſero a formare di lui uno de' maggiori Eroi dell' antichità. Videſi ritornato dal valore delle ſue armi ſotto un ſolo Capo il Roma-

(a) *Euſeb. in Vit. Conſtantini. Socrates in Hiſtor. Ecc. Idacius in Faſtis. Chronicon Alexandr.*

(b) *Hieron. in Chronico.*

(c) *Theodoretus Hiſtor. l. 1. c. 34.*

(d) *Euſeb. ib. lib. 4. cap. 69.*

(e) *Aurel. Vict. de Cæſaribus.*

(f) *Eutrop. in Breviar.*

(g) *Mediob. Numiſm. Imperator.*

(h) *Eutrop. ibidem.*

no Imperio; cessarono pel suo saggio e clemente governo i gravissimi mali e disordini, internamente patiti sotto i precedenti cattivi Augusti; e calato l'orgoglio alle Nazioni Barbare, niuna d'esse inferiva più molestia alcuna alle Provincie Romane per timore di questo invitto Augusto. Ma la principal gloria di Costantino fu, e sempre sarà presso di noi Cristiani, l'esser egli stato il primo ad abbandonare il culto de gl' Idoli con abbracciare la vera Religione di Cristo; e non solo di aver profittato per se stesso di questa luce, ma d'essersi studiato a tutto potere di dilatarla pel vasto suo Imperio, senza nondimeno forzare le coscienze altrui: studio, che secondato da' suoi Successori, giunse in fine ad atterrar affatto il Paganesimo, e a far solamente regnare la Croce per tutte le Provincie Romane. Quanto egli operasse, affinchè ciascuno aprisse gli occhi al lume del Vangelo, quante Chiese egli fabbricasse, quanti Templi famosi dell' Idolatria distruggesse, e tanti altri saggi della sua umiltà e Pietà, all' istituto mio non convien di riferire, rimettendo io il Lettore desideroso di chiarirsene, alla Vita di lui scritta da Eusebio, e alla Storia Ecclesiastica. Ma non posso tacere, che per attestato del medesimo Storico (*a*) lo zelo di Costantino giunse a proibire l'esterno culto de gl' Idoli, e a far chiudere le porte de i loro Templi, e a vietare i sagrifizj, l'Aruspicina, e varie altre superstizioni del Gentilesimo. Che s'egli non potè sradicar tutto, il potente crollo nondimeno, che gli diede, servì a i Successori suoi Augusti di campo per compiere quella grande impresa. Per questo la memoria di Costantino si rendè venerabile per tutta la Chiesa, e tanto innanzi andò presso i Greci la stima di questo Imperadore, che ne fecero un Santo, e ne celebrano tuttavia la Festa. Anzi nell' Occidente stesso non sono mancate Chiese, che han fatto altrettanto, e Scrittori, che han compilata la Vita di *San Costantino* il Grande.

(a) *Euseb. Vit. Const. l. 4. c. 23. & 25.*

Ma quì si vuol avvertire i Lettori, che quantunque riguardevoli sieno stati i meriti di questo glorioso Imperadore; tuttavia se noi prendiamo nella sua vera significazione il titolo di *Santo*, indicante il complesso d'ogni Virtù Cristiana, e l'essere affatto privo di Vizj e di sostanziali difetti: ben lontano fu Costantino da conseguir sì decoroso titolo, che la sola pia adulazione de' Secoli barbari a lui contribuì. Imperciocchè a guisa di tanti altri Principi, che Grandi sono appellati, non mancarono in lui varj difetti, che ebbero bisogno di misericordia presso Dio, e di scusa presso i mortali. Non son già quì sì facilmente da credere tanti biasimi a lui dati da Giuliano

Apo-

Apostata, e massimamente da Zosimo, il qual ultimo fece quanto sforzo potè per isminuire o denigrar la fama di Costantino. Scrittori tali, perchè ostinati nel Paganesimo, maraviglia non è, se sparlassero d'un Imperadore, che per quanto potè diroccò il Regno della lor superstizione. Ora tanto Giuliano (*a*), che Aurelio Vittore (*b*), ed Eutropio (*c*), ci rappresentano Costantino non solo avidissimo della Gloria [passione per altro, che in sè merita scusa, per non dire anche lode, qualora è di stimolo alle sole belle opere] ma ancora pieno d'Ambizione, avendo egli cercato sempre d'ingrandirsi, senza mettersi pensiero, se per vie giuste od ingiuste. Ma chi vuol male, tutte le altrui opere interpreta in sinistro. Gli attribuiscono ancora (*d*) un eccesso di lusso nell'ornamento del suo corpo, per aver portato, ed anche continuamente, il Diadema: dal che si guardarono i suoi Predecessori; accusa nondimeno di poco momento, perchè a i Monarchi non è disdetto il sostenere la propria maestà colla magnificenza esteriore, purchè non giungano, come facea Diocleziano, a farsi trattare da Dii. Che poi Costantino ne gli ultimi suoi anni si desse ad una vita voluttuosa, amando i piaceri, e gli spettacoli, lo scrissero bensì Giuliano (*e*) e Zosimo (*f*): ma lo stesso Aurelio Vittore (*g*), e Libanio (*h*), amendue Gentili, difendono quì la di lui memoria con dire, ch'egli continuamente leggeva, scriveva, meditava, ascoltava le ambascerie, e le querele delle Provincie; e molto più parla esso Libanio delle continue di lui occupazioni, per promuovere il pubblico bene; nè alcuno certamente mai fu, che potesse imputargli l'aver trasgredite le leggi della continenza, nè commessi eccessi di gola. Se vero poi fosse, che Costantino, come vuol Zosimo (*i*), e si ricava anche da Aurelio Vittore, dall'una parte scorticava i Popoli colle imposte e co i tributi, e dall'altra scialacquava i tesori in fabbriche, e in arricchir persone inutili ed immeritevoli, di maniera che secondo esso Vittore, governò ben egli come buon Principe ne' primi dieci anni, ma ne' dieci seguenti comparve un Ladrone, e ne' dieci ultimi si trovò come uno spelato pupillo: se vero, dissi, ciò fosse, avrebbe senza dubbio pregiudicato non poco alla di lui riputazione. Ma Evagrio (*k*) difende quì la fama di Costantino; e di sopra vedemmo coll'autorità d'Eusebio, che questo Regnante levò via un quarto de gli aggravj sopra le terre; oltre di che le sue Leggi il danno a conoscere per nemico, e certo non tollerante delle avanie sopra i sudditi. Quel forse, che con più ragione fu ripreso in questo gran Principe, fu la sua troppa bontà, amorevolezza, e clemenza: male pro-

(a) *Julian. Orat. VII.*
(b) *Aurelius Victor in Epitome.*
(c) *Eutrop. in Breviar.*
(d) *Aurelius Victor ibid.*
(e) *Julian. de Cæsarib.*
(f) *Zosimus l. 2. c. 32.*
(g) *Aurelius Vict. ibid.*
(h) *Liban. Orat. III.*
(i) *Zosimus ibidem. cap. 38.*
(k) *Evagr. l. 3. c. 40.*

Era Volg.
Anno 337.

cedente da buon principio, ma che non laſcia d'eſsere male in chi è poſto da Dio a governar Popoli, ſe tale eccesſo va a finire in danno del Pubblico. Confeſſa lo ſteſſo Euſebio [a], che Coſtantino fu proverbiato, perchè niuno temendo a cagione della ſoverchia di lui clemenza di ſoggiacere all'ultimo ſupplizio, e poco o nulla affaticandoſi i Governatori delle Provincie, per frenare i delinquenti, ne pativa la pubblica quiete, e frequenti erano i lamenti de i ſudditi. Aggiugne, che due gravi diſordini ſi provarono in que' tempi, cioè la prepotenza ed inſaziabil cupidigia de' Miniſtri di Corte, che travagliavano tutti i mortali, e la furberia di molte inique perſone, che fingendoſi convertite alla Religion Criſtiana, s'introducevano nella confidenza dell'Imperadore, con abuſarſene poi in pregiudizio del Pubblico e della Religione ſteſſa, facendo credere quel che volevano all'incauto Auguſto. Che anche appreſſo de buoni Principi ſi veggano cattivi ſcellerati Miniſtri, non è coſa foreſtiera; ma non ſono eſentati i Principi ſteſſi dal rendere conto a Dio e al Pubblico, di valerſi di sì fatte braccia, ſenza prenderſi penſiero delle lor malvagie azioni. E Coſtantino ben li conoſceva [b], e gridava, ma non provvedeva. E per conto de gl'impoſtori, che colla maſchera del Criſtianeſimo ingannavano il troppo buono Imperadore, ſappiamo, ch'egli badando ad Euſebio di Nicomedia, e veriſimilmente anche allo ſteſſo Euſebio di Ceſarea, fece de' paſſi falſi contra del ſacroſanto Concilio di Nicea, e in danno della dottrina e Religione Cattolica. Contuttociò ſi vuol ripetere, che ad un Principe tale, per tanti altri verſi tutto dato alla Pietà Criſtiana, e pieno di retta intenzione, poſſiam fondatamente credere, che il miſericordioſo Dio avrà fatto godere un abbondante miſura della ſua Clemenza nel Mondo di là; e che s'egli al pari d'un altro ſuo eguale, cioè di Carlo Magno, non meritò già d'eſſere venerato qual indubitato Santo ſu gli Altari, non l'abbia almeno Iddio eſcluſo da un invidiabil ripoſo nel Regno ſuo. Finalmente non vo' tralaſciar di dire, che ſotto Coſtantino il Grande fiorirono non poco le Lettere e i Letterati, sì fra i Criſtiani, che fra i Pagani, perch' egli per atteſtato di Aurelio Vittore [c] cura particolare ebbe, che ſi coltivaſſero l'Arti e le Scienze, e coſtituì ancora ſalarj a i Maeſtri delle medeſime. Si ſa ch'egli ſteſſo componeva Orazioni e Diſcorſi, e ſcriveva Lettere con eloquenza, e ne reſtano tuttavia le pruove. Gli Autori della Storia Auguſta, tante volte menzionati di ſopra, fiorirono quaſi tutti ſotto di lui, e alcuni d'eſſi ancora d'ordine ſuo ſcriſſero le Vite de' precedenti Impera-

[a] *Euſeb. Vit. Conſt. l. 4. cap. 31. & 54.*

[b] *Idem cap. 55.*

[c] *Aurel.* [illegible] *in* [illegible]

peradori, come *Sparziano*, *Lampridio*, e *Capitolino*. Di sopra ancora parlammo di *Eumene*, di *Nazario*, e d'*Optaziano* Panegiristi. *Iamblico* Filosofo Platonico, *Commodiano* (se pur non è più antico) e *Giuvenco* Poeti Cristiani, *Arnobio*, *Giulio Firmico*, *Eusebio Cesariense*, e probabilmente *Gregorio*, ed *Ermogeniano*, Autori di due Codici una volta celebri delle Leggi Romane, con altri, che io tralascio, e intorno a' quali è da vedere la Storia Ecclesiastica e Letteraria. Quel poi, che dopo la morte di Costantino succedette, ancorchè appartenente al presente Anno, sia a me lecito di trasferirlo al seguente, perchè assai si è parlato di questo.

ERA Volg. ANNO 337.

Anno di CRISTO CCCXXXVIII. Indizione XI.
di GIULIO Papa 2.
di COSTANTINO juniore,
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 2.

Consoli { ORSO, e POLEMIO.

MEcilio *Ilariano* esercitò in quest' Anno la Prefettura di Roma. Da che giunto a Costantinopoli *Costanzo* Cesare ebbe data solenne sepoltura al cadavero del defunto Padre nell' Anno addietro, si applicò a dar buon sesto a gli affari del Pubblico. Intanto giunsero gli altri due suoi Fratelli [*a*], cioè *Costantino* juniore, e *Costante*. Niun d'essi finora avea portato se non il nome di *Cesare*. Le milizie, verisimilmente bene istruite da essi, fecero istanza, che tutti e tre prendessero quello di *Augusto*: e questo di consenso dell'altre Armate, alle quali fu significata la morte di Costantino, e l'intenzione di crear Imperadori tutti e tre i suoi Figliuoli. Perchè si volle anche far l'onore al Senato Romano di aspettare il di lui assenso, che non mancò, tanto si andò innanzi, che solamente nel dì 9. di Settembre [*b*] dell' Anno prossimo passato furono essi pienamente proclamati Imperadori ed Augusti, e ne presero il titolo. Avea, siccome già dicemmo, l'Augusto Costantino creato Cesare *Delmazio* suo Nipote, con assegnargli ancora alcuni Stati, e dichiarato Re del Ponto, della Cappadocia ed Armenia *Annibaliano* di lui Fratello. Non seppero sofferire i tre ambiziosi Fratelli Augusti, che fuor d'essi alcuno avesse parte nella Signoria del Romano Imperio; e però furono a consiglio per escluderli. La

[a] *Eusebius Vit. Const. l. 4. c. 68.*

[b] *Idacius in Fastis.*

Era Volg. Anno 338.

maniera di ottener l'intento fu barbarica, e fa orrore, perchè si conchiuse di levar loro la vita. Ma prima di eseguir così crudele risoluzione, cominciarono essi ad esercitare la sovrana autorità, col levare il posto di Prefetto del Pretorio ad *Ablavio* [a], benchè lasciato da Costantino per Consigliere di Costanzo. Era stato costui onnipotente sotto il medesimo Costantino; ed uno di coloro, che Eusebio Cesariense volle indicare, accennando que' Ministri, che abusandosi della bontà di esso Costantino s'erano renduti odiosi a tutti per le loro violenze, e per l'ingordigia della roba. Ritirossi Ablavio ad un suo Palazzo di Villa nella Bittinia, credendosi assoluto colla sola perdita del grado; ma abbiamo da Eunapio [b] che Costanzo sotto mano spedì alcuni Ufiziali con lettere dell'Armata, che l'invitava a tornarsene per suo gran vantaggio. Gli furono presentate quelle Lettere con tutta sommessione da gli Ufiziali, come s'egli fosse stato un Imperadore; ed egli in fatti si persuase, che l'intenzione de' soldati fosse di crearlo Augusto. Ma dove è la Porpora? dimandò egli con volto e voce fiera. Risposero gli Ufiziali di non aver eglino se non le Lettere; ma che altri stavano alla porta, per eseguire il resto. Ordinò Ablavio, che entrassero; ma in vece della Porpora gli presentarono le punte delle spade, e il tagliarono a pezzi. Fu insinuato forse ne' medesimi tempi, se non prima, all'Armata di far tumulto, con protestare ad alte grida di non volere se non i tre Figliuoli del defunto Augusto per Signori ed Imperadori. E perciocchè erano venuti alla Corte i suddetti *Delmazio Cesare*, ed *Annibaliano Re*, e *Giulio Costanzo*, quelli Cugini, e questi Zio paterno d'essi tre Augusti, in quel bollore fu loro da i soldati tolta la vita [c]. Un altro Fratello del defunto Augusto (forse *Annibaliano*) e cinque altri del medesimo sangue, tutti innocenti, incorsero nella stessa sciagura per attestato di Giuliano Apostata [d]. Anzi poco mancò, che lo stesso *Giuliano*, e *Gallo* suo Fratello, Figliuoli amendue del suddetto *Giulio Costanzo*, e per conseguente Cugini anch'essi de i tre Augusti, non fossero involti in quella rovina. Gallo restò illeso, perchè l'infelice sua sanità il rappresentava, senza fargli maggior fretta, assai vicino alla tomba. L'età poi di soli sette anni quella fu, che salvò la vita a Giuliano. Potrebbe essere, che a questi Principi scappasse detta qualche parola, che a loro, più che a' Figliuoli di Costantino, fosse dovuto l'Imperio per le ragioni della lor nascita; e che di qua procedesse il loro esterminio.

[a] Gregor. Nazianzenus Orat. 3.

[b] Eunap. in Vit. Sophistar. cap. 4.

[c] Zosimus l. 2. cap. 40. Eutrop. in Breviar.

[d] Julian. Epist. ad Athen.

Ed ecco con che Turchesca crudeltà diede l'Augusto *Costanzo* incomin-

cominciamento al suo governo, giacchè niuno de gli antichi Scrittori attribuisce questa sanguinaria esecuzione a *Costantino juniore*, o a *Costante* di lui Fratelli, ma bensì a lui solo [*a*]. Ed ancorchè egli palliasse l'iniquità sua, rifondendola sull'ammutinamento de' soldati, fu ognuno nondimeno persuaso, ch' egli ne era stato segretamente il motore. Dopo la strage di questi Principi, tutti del sangue Imperiale, entrò anche la discordia fra i tre Fratelli Augusti, o sia perchè cadaun di essi pretendesse d' aver la sua parte ne gli Stati decaduti per la morte di Delmazio, e di Annibaliano, o pure perchè la divisíon de' Regni fatta dal Padre non piacesse a taun d'essi, o restasse esposta per cagion de'confini a varie controversie. E' ignoto, se allora o pure dipoi a motivo dell' Affrica insorgesse fiera lite fra Costantino e Costante, la quale poi andò a terminare in una brutta Tragedia, forse perchè Costante pretendesse la Mauritania Tingitana, che soleva andar unita colla Spagna, o perchè Costantino credesse a sè dovuta qualch' altra parte dell'Affrica stessa. Unironsi a cagion di tali dissensioni i tre Fratelli a Sirmio nella Pannonia, come attesta Giuliano l'Apostata [*b*], e quivi Costanzo la fece da arbitro, con tal saviezza nondimeno e moderazione, che non lasciò a i Fratelli motivo di dolersi di lui; anzi nella partizion de gli Stati più diede ad essi di quel, che ritenne per sè, affinchè si mantenesse le buona unione e concordia fra tutti. Si disputa tuttavia fra gli Eruditi, se questo abboccamento ed accordo de' Fratelli Augusti seguitasse nell'Anno precedente o pure nel presente. Resta parimente controverso, qual cambiamento si facesse nell' assegnamento de gli Stati. Nulla io dirò del tempo, a noi bastando la certezza del fatto. Ma per conto della divisione, niuna apparenza di verità ha il dirsi dall' Autore della Cronica Alessandrina [*c*], che a Costantino il maggiore de i Fratelli toccasse Costantinopoli colla Tracia, e ch' egli regnasse quivi un Anno, quando, siccome dicemmo, le signorie di lui erano la Gallia, le Spagne, e la Bretagna, paesi troppo disuniti e lontani dalla Tracia. Si può ben credere, che la Cappadocia, e l' Armenia, Provincia allora assai sconvolta, venissero in poter di Costanzo; e ch'egli cedesse a Costantino il Ponto (lo che vien asserito da Zosimo [*d*]) e forse la Mesia inferiore; e che vicendevolmente Costante promettesse, o rilasciasse a Costantino qualche parte dell' Affrica, o pur altri paesi adiacenti all' Italia. Non si possono ben chiarire queste partite; quel che intanto è certo, l'Ambizione, cioè quella fame, che rode il cuore di quasi tutti i Regnanti, nè mai si sazia, sconvolse di buon'

[a] *Julian. Epistol. ad Athen. Hieronym. in Chronico. Zosimus l. 2. cap. 40.*

[b] *Julian. Oration. I. & III.*

[c] *Chronic. Alexandrinum.*

[d] *Zosimus ib. c. 39.*

ERA Volg. ANNO 338.

buon' ora i Fratelli Augusti, e non ostante il predetto accordo, po co stette a produr delle funestissime scene. Mentre poi fra loro bol livano queste dissensioni, *Sapore* Re di Persia, animato dalla mor te di Costantino il Grande, e credendo venuto il tempo di miete re, entrò con potente Armata nella Mesopotamia, (*a*) e mise l assedio alla Città di Nisibi. Più di due Mesi vi tenne il campo, ma inutilmente, perchè quella guernigione co i Cittadini fece sì ga gliarda difesa, che il superbo Re dovette battere la ritirata, pro babilmente perchè Costanzo avea ammassata gran gente per darle soccorso. Ma è disputato, se all' Anno presente appartenga que sto assedio: che per altro la guerra co i Persiani continuò dipoi pe anni parecchi, e Nisibi altre volte si vide assediata con avvenimen ti, de' quali non si può assegnare il tempo preciso, e che solamen te andando innanzi, saran brevemente accennati. Belle son due Leggi d' essi Augusti, spettanti a quest' Anno contro a i Libelli in famatorj (*b*) e alle Lettere orbe, ed accuse secrete, con ordinare che in vigor di questi atti clandestini, non fatti secondo le regole della giustizia, niuno de' Giudici potesse procedere contro de gli accusati; e che si dessero alle fiamme quegl' iniqui Libelli.

(a) *Theophanes Chronogr. Chronic. Alexandr. Hieronym. in Chronic.*

(b) *l. 4. de petition. & l. 5. de famos. libell. Cod. Theodosian.*

Anno di CRISTO CCCXXXIX. Indizione XII.
di GIULIO Papa 3.
di COSTANTINO juniore,
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 3.

Consoli { FLAVIO GIULIO COSTANZO AUGUSTO per la seconda volta,
FLAVIO GIULIO COSTANTE AUGUSTO. }

PREFETTO di Roma fu in quest' Anno dal dì 14. di Luglio sino al dì 25. d'Ottobre, *Lucio Turcio Secondo Aproniano Asterio*, ed ebbe per Successore pel resto dell'Anno in quella Dignità *Tiberio Fabio Tiziano*, creduto lo stesso, che nell' Anno 337. era stato Console. Non mancano Leggi e Fasti, che non *Costanzo*, ma *Costantino* chiamano il primo Console, e va d'accordo con essi un' Iscrizione (*c*) da me data alla luce. Contuttociò non si può abbandonar la comune opinione, che mette *Costanzo* Augusto Console: altrimenti s' imbroglierebbe la serie de' Consolati, susseguentemente

(c) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 377.*

te da lui presi. Che se Costantino juniore avesse presa in quest' Anno tal Dignità, dovea dirsi *Console per la quinta volta*. Nulla di particolare ci somministra a quest' Anno la Storia. Abbiam solamente alcune Leggi (*a*), che ci fan vedere, dove in varj giorni si trovassero gli Augusti, ma non senza confusione per gli testi guasti. Allora se uno d'essi Imperadori pubblicava una Legge, non il solo suo nome, ma quello ancora de gli altri due Fratelli Augusti vi si metteva in fronte, acciocchè paresse, che il Romano Imperio, tuttochè diviso fra i tre Regnanti, seguitasse nondimeno ad essere un Corpo ed una cosa stessa. Tre d'esse Leggi date in Laodicea, in Eliopoli, e in Antiochia, indicar possono, che Costanzo Augusto dovea essere passato colà, per accudire alla guerra de' Persiani, i quali si può dire, che ogni anno venivano a dar la mala ventura alla Mesopotamia Provincia de' Romani. In esse Leggi Costanzo si studiò di liberare i pubblici Giudizj dalle sofisticherie e formalità superflue, che eternavano i processi e le liti. Proibì egli ancora sotto pena della vita i Matrimonj fra Zio e Nipote; e a i Giudei il poter comperare Schiavi d'altre Nazioni, e molto più il circonciderli, spezialmente liberando gli Schiavi Cristiani dalle lor mani.

ERA Volg. ANNO 339.

(a) *Gothofred. Chronolog. Cod. Theodos.*

Anno di CRISTO CCCXL. Indizione XIII.
di GIULIO Papa 4.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 4.

Consoli { ACINDINO,
LUCIO ARADIO VALERIO PROCOLO.

NON si dee sottrarre alla conoscenza de i Lettori un'avventura di questo *Acindino Console*, narrata da Santo Agostino (*b*), come succeduta circa l'Anno 343. Essendo egli Prefetto dell'Oriente in Antiochia, fece imprigionar certuno, che andava debitore al Fisco di una libra d'oro; e simile a tant' altri, che ne gli Ufizj pubblici fanno a sè lecito tutto quel, che loro cade in capriccio, con giuramento minacciò, che se dentro al tal giorno colui non soddisfaceva, la sua vita la pagherebbe. A costui era impossibile il trovar quella somma. Per buona ventura aveva una Moglie di rara bellezza, ma sprovveduta anch'essa di contante; quando un certo Ricco, che le faceva la caccia, preso il buon vento, le esibì quel danaro, s' ella voleva per una notte acconsentir alle sue voglie.

(b) *August. de Sermon. Domin. l.* 1. *cap.* 50.

Co-

Era Volg. Anno 340.

Comunicò la Donna tal esibizione al Marito, che approvò il disonesto contratto. Ma appagata ch' ebbe l' impuro la sua passione, giocò di mano, e quando l' incauta Donna si crede di avere in pugno l'oro promesso, non vi trovò che della terra. Quì si diede alle smanie e grida, e ricorsa ella ad Acindino Prefetto, sinceramente gli espose il fatto. Allora egli riconobbe il suo fallo per le indebite minaccie fatte a quel misero. Obbligò l'adultero a pagar la somma dovuta al Fisco; e alla Donna assegnò quel campo, onde fu presa quella terra, con cui rimase beffata. Continuò nella carica di Prefetto di Roma *Tiberio Fabio Tiziano* (*a*); ma perch' egli dovette nel Maggio portarsi alla Corte di Costante Augusto, dimorante allora nell' Illirico, *Giunio Tertullo* sostenne le di lui veci, finch' egli fu ritornato. Non erano sopite le pretensioni di *Costantino juniore* contra di *Costante*, e mala intelligenza passava fra questi due Fratelli Augusti, esigendo esso Costantino alcuni paesi dal Fratello o nell' Affrica, o ne' confini d' Italia, quasichè il dominio delle Gallie, Spagne, e Bretagna fosse picciola porzione per appagare le di lui ambiziose voglie. Forse perchè parole sole, e non fatti, riportava da Costante, pensò di farsi ragione coll' armi, giacchè v' era chi soffiava nel fuoco, e massimamente un certo Anfiloco Tribuno, gran seminatore di zizanie fra i due Fratelli, al quale col tempo la giustizia di Dio non mancò di dare il condegno gastigo. Mossosi dunque Costantino dalle Gallie coll' esercito suo, entrò in Italia, e giunse fino ad Aquileia. Copriva egli il movimento di queste armi col pretesto di voler marciare in Oriente, per prestare aiuto al Fratello Costanzo, che ne abbisognava per la guerra a lui mossa da i Persiani. Zonara (*b*), che assai fondatamente tratta di questa funesta lite, scrive, che Costante Augusto si trovava allora nella Dacia; ed in effetto abbiamo due Leggi (*c*) date da lui nel Febbraio dell' Anno presente in Naisso, Città di quella Provincia. Sì fatta visita non se l' aspettava egli; ma appena gli giunse l' avviso dell' entrata di Costantino in Italia, che per fermare i suoi passi, gli spedì incontro i suoi Generali con quelle milizie, che raccorre potè nella scarsezza del tempo. Trovarono questi pervenuto ad Aquileia Costantino, (*d*) e ch' egli attendeva più a saccheggiar il paese, e ad ubbriacarsi, che a stare in guardia; perciò disposero un' imboscata nelle vicinanze di quella Città presso il Fiume Alsa, e col resto della lor gente l' impegnarono ad una battaglia. Tale fu questa, che le di lui schiere alla fronte e alla coda urtate rimasero tagliate a pezzi, ed egli rovesciato a terra dal cavallo impen-

(a) *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*

(b) *Zonaras in Annal.*

(c) *l. 29. de Decurionib. & l. 5. de petition. Cod. Theodosian.*

(d) *Aurel. Victor in Epitome.*

pennatosegli; e poi trafitto da più spade lasciò ivi la vita. Il suo cadavero gittato nel vicino Fiume, fu poi riscosso, ed inviato a Costantinopoli, dove ottenne onorevole sepoltura. E' giunta sino a dì nostri una funebre Orazione (*a*) Greca, composta da anonimo Oratore in lode di questo sconsigliato Principe, da cui apparisce sparsa voce, ch' egli dopo la battaglia morisse di peste in Aquileia. Faceva in fatti la Pestilenza grande strage non meno nelle Gallie, che nell' Italia in questi tempi. Ma i più convengono in dirlo privato di vita nel combattimento suddetto. E questo fine ebbe la di cui imprudente ambizione, e l'invidia portata al Fratello Costante.

ERA Volg. ANNO 340.

ZOSIMO (*b*), che in tutto si studiò di spargere il fiele nelle azioni degl' Imperadori Cristiani, lasciò scritto, che *Costante* per tre anni dissimulò il mal animo suo contra di *Costantino*, e che mentre questi era amichevolmente entrato in una Provincia [senza dire qual fosse] Costante, fingendo d'inviar soccorsi d'armati a Costanzo in Oriente, col braccio d' essi fece assassinarlo. Anche l' Autore Anonimo dell' Orazione suddetta sembra autenticar questo racconto con dire ucciso Costantino juniore da sicarj inviati da Costanze suo Fratello; ma egli attesta ancora la battaglia seguita fra loro, ed aggiugne la voce, ch' egli fosse morto di peste. Ci può anche essere dubbio, se quell' Orazione fosse fatta in quel tempo, potendo essere una Declamazione di qualche Sofista, lontano da questo fatto. Sembra inoltre, che Filostorgio (*c*), Scrittore Ariano, se pure non è fallato il suo testo, concorra nel sentimento di Zosimo. Ma noi abbiamo San Girolamo (*d*), Socrate (*e*), Sozomeno (*f*), i due Vittori (*g*), Eutropio (*h*), e Zonara (*i*), che chiaramente asseriscono, aver Costantino mossa guerra al Fratello, ed incontrata perciò la morte. E a buon conto non si può negare, ch' egli non fosse calato in Italia armato, che è quanto dire entrato coll' armi in casa di Costante. Della verità fu, e sarà giudice Iddio. Intanto la morte di questo Principe fece slargar molto l'ali ad esso *Costante*, perch' egli entrò in possesso di tutti i di lui Stati, di maniera che si videro unite sotto il suo comando l' Italia colle adiacenti Isole, l'Illirico colla Grecia, Macedonia, ed altre Settentrionali Provincie, e quelle dell' Affrica fino allo Stretto di Gibilterra, e le Gallie, le Spagne, e la Bretagna: che è quanto dire tutto l' Occidente, a riserva di Costantinopoli colla Tracia. Avrebbe potuto Costanzo Augusto suo Fratello pretendere la sua porzione in questa eredità; ma se crediamo a Giuliano (*k*), volontariamente rinunziò ad ogni sua pretensione, sapendo, dice egli, che la gran-

(a) *Monod. in Const.*

(b) *Zosimus l. 2. c. 41.*

(c) *Philostorgius Histor. l. 3. c. 1.*

(d) *Hieron. in Chronico.*

(e) *Socrates Histor. Ecc. l. 2. cap. 5.*

(f) *Sozomenus in Hist. Ecclesiast.*

(g) *Victor in Epitome. Vict. de Cæsaribus.*

(h) *Eutrop. in Breviar.*

(i) *Zonar. in Annalib.*

(k) *Julian. Orat. III.*

ERA Volg. ANNO 340.

dezza di un Principe non consiste in signoreggiar molto paese, perchè quanto più esso è, tanto maggiore è la pension delle cure ed inquietudini; ma bensì nel ben governare quello che si ha, con altre che possiam chiamare sparate Oratorie, credendo nello stesso tempo, che non mancasse ambizione a Costanzo, per desiderar di crescere in potenza, se avesse potuto. Ma egli avea allora sulle spalle i Persiani, e talmente s'era ingrandito il Fratello Costante colla giunta di tanti Stati, che troppo pericoloso sarebbe riuscito il muovergli guerra, e il voler colla forza ciò, che non si potea conseguir per amore. Nel Mese di Marzo verisimilmente accadde la morte di *Costantino*, perchè dopo d'essa le Leggi del Codice Teodosiano (*a*) ci fan vedere *Costante Augusto* venuto dalla Dacia ad Aquileia, e nel Mese di Giugno in Milano, dove pubblicò un severo Editto contra di coloro, che demolivano i Sepolcri o per isperanza di trovarvi de i tesori, o per asportarne i Marmi e gli altri ornamenti. Spezialmente per tutto quel Secolo fu in voga la frenesia ed avarizia di tali assassini delle antiche memorie, come costa da altre Leggi, e da molti Versi del Nazianzeno (*b*), da me dati alla luce. Quanto all' Augusto Costanzo, egli era in Bessa di Tracia nell' Agosto, e di Settembre ad Antiochia, ma senza restar contezza alcuna d'altre azioni, che a lui appartengano.

(a) *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*

(b) *Anacdota Græca.*

Anno di CRISTO CCCXLI. Indizione XIV.
di GIULIO Papa 5.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 5.

Consoli { ANTONIO MARCELLINO, PETRONIO PROBINO.

UN' Iscrizione, che si legge nella mia Raccolta (*c*), quando pur sia indubitata reliquia dell'Antichità, ci assicura de i Nomi di questi Consoli, in addietro ignoti. *Aurelio Celsino* dal dì 25. di Febbraio cominciò ad esercitare la Prefettura di Roma. Sul fine di Giugno diede Costanzo Augusto una Legge in Lauriaco (*d*), creduto dal Gotofredo Luogo della Batavia, ma che più verisimilmente fu il Lauriaco, Luogo insigne e Colonia de' Romani, posta alle parti superiori del Danubio. Era questo Principe divenuto Signor delle Gallie, e colà dovette accorrere, (*e*) perchè i Franchi passato il Reno metteano a sacco le vicine contrade Romane. Abbiamo da

(c) *Thes. Novus Inscr. p.* 377.

(d) *l.* 31. *de Decurion. Codic. Theodos.*

(e) *Idacius in Fastis.*

da San Girolamo (*a*), che seguirono fra que' Barbari, e le Armate di Costante varj combattimenti, ma senza dichiararsi la fortuna per alcuna delle parti. Libanio (*b*) descrivendo a lungo i costumi e il genio de' Franchi d'allora, li dipinge per gente turbulenta ed inquieta, a cui il riposo riusciva un supplizio. Solamente nell'Anno seguente ebbe fin questa guerra. Tanto il medesimo San Girolamo, che Idacio, mettono sotto il presente Anno spaventosi Tremuoti, che fecero traballare moltissime Città dell'Oriente. Tennero in quest' Anno gli Ariani un Conciliabolo in Antiochia, per alterare i Decreti sacrosanti del Concilio Niceno. Appena terminata fu la sacrilega loro assemblea, che il Tremuoto cominciò a scuotere orribilmente la misera Città, siccome attestano Socrate (*c*), e Sozomeno (*d*), e quasi per un anno s'andarono sentendo varie altre scosse. Non parla Teofane (*e*) se non di tre giorni, ne' quali probabilmente quella Città fu in maggior pericolo. Lo stesso Autore nota, che circa questi tempi *Costanzo* Augusto cinse di forti mura e fortificò in altre guise Amida, Città della Mesopotamia, situata presso il Fiume Tigri, acciocchè servisse di antemurale contro a i Persiani. Ammiano (*f*) Scrittore di maggior credito, all' incontro scrive, che molto prima d'ora, cioè vivente ancora il Padre, Costanzo Cesare con torri e mura fece divenir quel Luogo un' importante Fortezza, di cui sempre più crebbe la popolazione, e la fama ne' tempi susseguenti. Durava tuttavia la guerra co i Persiani, ovvero, se Socrate (*g*) non s'inganna, essa ebbe principio in questi medesimi tempi; ma quali azioni militari si facessero, non è pervenuto a nostra notizia. Già abbiam detto, che Costantino il Grande con varj Editti, e in altre guise si studiò di abolir le superstizioni del Paganesimo, distrusse moltissimi Templi de' Gentili, vietò gli empj loro Sagrifizj: il che vien confermato da Socrate (*h*), da Teodoreto (*i*), da Teofane (*k*), e da altri. Ma lo svellere dal cuore di tanta gente gli antichi errori e riti, difficil cosa riusciva nella pratica. *Costante* Augusto nell'Anno presente, siccome Principe di massime Cattoliche, e di Zelo Cristiano, per eseguire eziandio ciò, che il Padre gli avea premurosamente raccomandato, pubblicò una Legge, con cui confermando gli Editti paterni, (*l*) sotto rigorose pene abolisce i sagrifizj de' Pagani, e per conseguente ancora il culto de gl' Idoli. Sì fatti Editti, e l'esempio de' Principi seguaci della Legge di Cristo, furono quegli arieti, che diedero un gran tracollo al Gentilesimo, con ridurlo a poco a poco all'ultima rovina. Ma se ad occhio veniva meno la falsa

ERA Volg. ANNO 341.

(a) *Hieronymus in Chronico.*
(b) *Liban. Oration. 3.*
(c) *Socrates Histor. l. 2. cap. 11.*
(d) *Sozomenus Histor. l. 3. c. 6.*
(e) *Theophanes in Chronogr.*
(f) *Ammianus Histor. lib. 18. cap. 9.*
(g) *Socrat. l. 2. c. 25.*
(h) *Idem l. 1. c. 18.*
(i) *Theodoret. in Histor. Eccles.*
(k) *Theoph. Chronogr.*
(l) *l. 2. de Paganis, Cod. Theod.*

Era Volg. Anno 341.

Religion de' Pagani, per cura maſſimamente dell'Auguſto Coſtante, andavano ben creſcendo in queſti tempi le forze dell' Arianiſmo in Oriente con diſcapito della Chieſa Cattolica, per la protezion, che avea preſo di quella fazione l'Auguſto Coſtanzo. Le inſigni Sedie Epiſcopali di Aleſſandria, Antiochia, e Coſtantinopoli vennero in queſti tempi occupate da Veſcovi Ariani: [a] e tutte le Chieſe d'eſſa Città di Coſtantinopoli caddero in poter de' medeſimi Eretici. Ma intorno a ciò è da conſultare la Storia Eccleſiaſtica. Grande ſolennità nel preſente Anno fu fatta in Antiochia per la Dedicazione di quella magnifica Cattedrale, cominciata da Coſtantino il Grande, e compiuta ſolamente ora per cura del ſuddetto Imperador Coſtanzo.

[a] *Socrat. l. 5. c. 7. Theophan. Cedrenus.*

Anno di Cristo cccxlii. Indizione xv.
di Giulio Papa 6.
di Costanzo, e
di Costante Imperadori 6.

Conſoli { Flavio Giulio Costanzo Augusto per la terza volta,
Flavio Giulio Costante Augusto per la ſeconda.

Ad Aurelio Celſino nella Prefettura di Roma ſuccedette in queſt'Anno nelle Calende d'Aprile *Mavorzio Lolliano* [b], il cui impiego durò ſino al dì 14. di Luglio, con avere per Succeſſore *Acone* (o ſia *Aconio*) *Catulino* (o ſia *Catullino*) *Filomazio* (o pur *Filoniano*). All'Anno preſente riferiſce il Gotofredo [c] un Editto [d] di Coſtante Auguſto, dato nel dì primo di Novembre, e indirizzato al medeſimo Catullino Prefetto di Roma, in cui ordina, che quantunque s'abbia da abolire affatto la ſuperſtizione Pagana, pure non ſi demoliſcano i Templi ſituati fuori di Roma, per non levare al Popolo Romano i divertimenti de' Giuochi Circenſi, e Combattimenti, che aveano preſa origine da que' medeſimi Templi. Nè già pareſſe per queſto raffreddato punto lo zelo di queſto Principe in favore del Criſtianeſimo, perch' egli non altro volle, che conſervar le mura e le fabbriche materiali di que' Templi, ma con obbligo di sbarbicar tutto quel che ſapeva di Superſtizione Gentileſca, come Idoli, Altari, e Sagrifizj. Fors' anche non diſpiaceva ad alcuni accorti Criſtiani, che reſtaſſero in piedi que' ſuper-

[b] *Cuſpinianus: Panvinius: Bucherius.*
[c] *Gothofredus in Chron. Cod. Theodoſ.*
[d] *l. 3. de Paganis Cod. eod.*

ſuperbi edifizj, per convertirli un dì in onore del vero Dio. Ma
:he in tanti altri Luoghi veniſſero abbattuti i Templi de' Gentili,
Giulio Firmico [*a*], che circa queſti tempi fioriva, e ſcriſſe i ſuoi
Libri, ce ne aſſicura. Fino al preſente Anno ſoſtennero i Franchi
a guerra nelle Gallie contra dell' Auguſto Coſtante. [*b*] Tali per-
oſſe nondimeno dovettero riportare dall' armi Romane, che final-
nente ſi riduſſero a chiedere pace. Un trattato di amicizia e lega
onchiuſo con Coſtante, li fece ripaſſare il Reno. Libanio [*c*] con
)ratoria magniloquenza laſciò ſcritto, che il ſolo terrore del nome
i Coſtante obbligò que' Popoli barbari ad implorare un accordo,
enza dire, che foſſero domati coll' armi, come ſcriſſero tanti altri.
Aggiugne, ch' eſſi Franchi riceverono dalla mano di Coſtante i loro
Principi, e ſtettero poi quieti per qualche tempo. Occorſe nell'
Anno preſente in Coſtantinopoli più d'una ſedizione fra i Cattolici
d Ariani [*d*], da che Coſtanzo Auguſto, ſpoſata affatto la fazione
e gli ultimi, mandò ordine, che foſſe da quella Cattedra cacciato
Paolo Veſcovo Cattolico, per intrudervi Macedonio Ariano. Creb-
e un dì a tal ſegno l'impazienza e il furor della plebe Cattolica,
he andarono ad incendiar la caſa di Ermogene Generale dell' armi,
cui era venuto l'ordine dell' Imperadore di eſeguir la depoſizione
el Veſcovo Cattolico; e meſſe le mani addoſſo al medeſimo Er-
nogene, lo ſtraſcinarono per la Città, e l'ucciſero. Coſtanzo, che
llora ſi trovava ad Antiochia, udita cotal novità, toſto per le po-
te volò a Coſtantinopoli: cacciò Paolo, e gaſtigò il Popolo, con
rivarlo della metà del grano, che per iſtituzione di Coſtantino gli
ra ſomminiſtrato gratis ogni anno. Cioè di ottanta mila moggia o
niſure, riduſſe il dono a ſole quaranta mila.

ERA Volg. ANNO 342.

[a] *Julius Firmicus de error. prof. Rel.*

[b] *Hieronymus in Chronico. Idacius in Faſtis. Socrates l. 2 cap. 13. Theophan. in Chronogr.*

[c] *Liban. Orat. III.*

[d] *Socrates ibidem. Sozomenus Hiſt. Eccleſ. Idacius ib. Hieron. ib.*

Anno di CRISTO CCCXLIII. Indizione I.
di GIULIO Papa 7.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 7.

Conſoli { MARCO MECIO MEMMIO FURIO BABURIO CECILIANO PROCOLO,
ROMOLO.

QUESTA gran filza di Cognomi data al primo Conſole, cioè a *Procolo*, ſi truova in una Iſcrizione creduta ſpettante a lui, e rapportata dal Panvinio, e Grutero. Non *Balburio*,

come

ERA Volg. ANNO 343.

come essi hanno, ma *Baburio* viene appellato nelle schede di C. riaco, che riferisce lo stesso Marmo. Il secondo Console dal sud detto Panvinio, che cita un' Iscrizione, vien chiamato *Flavio Pi sidio Romolo*. Vopisco nella Vita d' Aureliano [*a*] ci rappresent questo Procolo per uomo abbondante non so se più di ricchezze, di vanità, scrivendo essersi poco fa veduto il *Consolato di Furi Procolo* solennizzato con tale sfoggio nel Circo, che non già pre mj, ma patrimonj interi parve, che fossero donati a i vincitor nella corsa de' cavalli. Ci fan conoscere tali parole, in che temp Vopisco fiorisse, e scrivesse. Nella Prefettura di Roma continu ancora per quest' Anno *Aconio Catullino*. Dappoichè la pace sta bilita co i Franchi rimise la calma in tutte le Gallie, Costante Au gusto, il quale si truova in Bologna di Picardia nel Gennaio del Anno presente [*b*], volle farsi vedere anche a i Popoli della Breta gna, e passò nel furore del verno colà con tutta felicità. Se prestian fede a Libanio [*c*], guerra non v' era, che il chiamasse di là da Mare, ma solo timor di guerra; e da Ammiano Marcellino [*d*] s ha abbastanza per credere, che i Barbari di quella grand' Isola a vessero fatta almen qualche scorreria nel paese de' Romani. Per al tro, che non succedessero battaglie e vittorie in quelle parti, si può argomentare dal suddetto Libanio, giacchè egli di niuna fa men zione. Truovansi nulladimeno alcune Medaglie, dove egli è appel lato [*e*] *Debellatore*, e *Trionfatore delle Nazioni Barbare*, le qua li, se non sono parti della sola bugiarda adulazione, possono in dicare qualche vantaggio delle sue armi in quelle contrade ancora. Oltre di che Giulio Firmico [*f*], parlando a i due Augusti, dice che dopo aver essi abbattuti i Templi de' Gentili nell' Anno 341. Dio avea prosperate le lor armi; che aveano vinti i nemici, di latato l' Imperio; e che i Britanni all' improvviso comparir dell Imperadore, s' erano intimoriti. Truovasi poi esso Augusto nel dì 30. di Giugno ritornato a Treveri, dove è data una sua Legge. Ci fanno poi altre Leggi vedere Costanzo Augusto in Antiochia, in Cizico, in Ierapoli, tutte Città dell' Asia, imperocchè non gli lasciava godere riposo la guerra sempre viva co i Persiani. Osserviamo anche in una delle sue Leggi [*g*], ch' egli chiamò a militare in quest' Anno i Figliuoli de i Veterani, purchè giunti all' età di sedici anni, per bisogno certamente di quella guerra. Non so io dire, qual credenza si meriti Teofane [*h*], allorchè scrive, che circa questi tempi Costanzo, dopo aver vinti gli Assirj, cioè i Persiani sudetti, trionfò. Niuno de' più antichi e vicini Storici a lui attri-

[a] *Vopisc. in Aurelian.*
[b] *Gotho-fred. l. Chron. Codic. Theodos.*
[c] *Liban. Orat. III.*
[d] *Ammianus lib. 20. cap. 1.*
[e] *Mediobarbus Numismat. Imperator.*
[f] *Julius Firmicus de error. profan. Relig.*
[g] *l. 35. de Decurion. Codic. Theodos.*
[h] *Theoph. in Chronogr.*

attribuisce alcuna memorabil vittoria di que'Popoli, e molto meno un vero Trionfo. Abbiamo in oltre dal medesimo Teofane, che la Città di Salamina nell' Isola di Cipri per un fierissimo Tremuoto restò la maggior parte smantellata; siccome ancora, che circa questi tempi ebbe principio la persecuzione mossa da Sapore Re di Persia contra de' Cristiani abitanti ne' paesi di suo dominio.

ERA Volg. ANNO 343.

Anno di CRISTO CCCXLIV. Indizione II.
di GIULIO Papa 8.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 8.

Consoli { LEONZIO, e SALLUSTIO.

NEL dì 11. d'Aprile ad Acone, o sia Aconio Catullino succedette nella Prefettura di Roma *Quinto Rustico*. Nulla di considerabile ci somministra per quest' Anno la Storia, se non che troviamo una Legge [*a*], con cui Costanzo Augusto concede delle esenzioni a i Professori di Mecanica, Geometria, Architettura, e a i Livellatori dell' acque. Il genio edificatorio veramente non mancò a questo Imperadore, ed egli lasciò molte suntuose fabbriche da lui fatte in Costantinopoli, Antiochia, ed altri Luoghi. Ma s'egli coll' una mano inalzava materiali edifizj nel suo dominio, coll' altra incautamente si studiava di atterrare e distruggere la dottrina e Chiesa Cattolica, lasciandosi aggirare a lor talento da i seguaci dell' Eresiarca Ario. Però in questi tempi smisuratamente prevalse in Oriente la lor fazione: laddove Costante Augusto in Occidente, con dichiararsi protettore de i dogmi del Concilio Niceno, divenne scudo della Chiesa Cattolica. Se in Oriente si tenevano Conciliaboli contro la Fede Nicena, in Occidente ancora si formavano Concilj per sostenerla. Ma intorno a ciò mi rimetto alla Storia Ecclesiastica. Intanto era flagellato da Dio l'Imperador Costanzo col tarlo della guerra Persiana; e benchè Teofane [*b*] ancora sotto quest' Anno racconti, che vennero alle mani le due Armate Romana e Persiana, e che gran numero di que' Barbari lasciò la vita sul campo: pure poco o nulla servirono questi pretesi vantaggi, perchè più che mai vigorosi i Persiani continuarono a fare il ballo sulle terre Romane, senza che mai riuscisse a i Romani di cavalcare sul paese nemico. Abbiamo poi da San Girolamo [*c*], e dal suddetto Teofane, che nell' Anno presente Neocesarea, Città la più riguardevol

[a] *l. 3. de excusat. artific.*

[b] *Theoph. in Chronogr.*

[c] *Hieron. in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 344.

vol del Ponto, fu interamente rovesciata a terra da un orrendo tremuoto colla morte della maggior parte del Popolo, essendosi solamente salvata la Cattedrale fabbricata da San Gregorio Taumaturgo colla Casa Episcopale, dove esso Vescovo, e chiunque ivi si trovò, rimasero esenti da quell' eccidio.

Anno di CRISTO CCCXLV. Indizione III.
di GIULIO Papa 9.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 9.

Consoli { AMANZIO, ed ALBINO.

SECONDO il Catalogo del Cuspiniano e del Bucherio, nel dì 5. di Luglio *Probino* fu creato Prefetto di Roma. Una Legge [*a*] di Costante Augusto data nel dì 15. di Maggio, ci fa vedere questo Imperadore ritornato dalla Bretagna a Treveri. Però non so se sussista l'aver creduto il Tillemont [*b*], ch' esso Augusto verso il fine del medesimo Mese fosse in Milano, dove invitò lo sbattuto Santo Atanasio per patrocinarlo contro la prepotenza de gli Ariani. Certamente cominciò verso questi tempi il Cattolico Augusto a tempestar con lettere il Fratello Costanzo, acciocchè si tenesse un Concilio valevole a metter fine a tante turbolenze della Chiesa. Ma non si arrivò a questo se non nell' Anno 347. siccome allora accenneremo. Da una Legge del Codice Teodosiano [*c*] apprendiamo, che l' Augusto Costanzo nel dì 12. di Maggio del presente Anno si trovava in Nisibi Città della Mesopotamia, senza fallo per accudire alla guerra co i Persiani. Abbiamo poi da San Girolamo [*d*] e da Teofane [*e*], che in quest' Anno ancora i Tremuoti cagionarono nuove rovine in varie Città. Fra l'altre la maritima di Epidamno o sia di Durazzo, Città della Dalmazia, restò quasi affatto abissata. Anche in Roma per tre giorni sì gagliarde furono le scosse, che si paventò l' universal caduta delle fabbriche. Nella Campania dodici Città andarono per terra; e l'Isola, o vogliam dire la Città di Rodi fieramente anch' essa risentì la medesima sciagura. Se crediamo alla Cronica Alessandrina [*f*], Costanzo Augusto cominciò in quest' Anno la fabbrica delle sue Terme in Costantinopoli; ma intorno a ciò è da vedere il Du-Cange [*g*], che rapporta altre notizie spettanti a quell' insigne edificio.

[a] *l. 7. de petition. Cod. Theodosian.*

[b] *Tillemont Memoires des Empereurs: & de l' Histoire Ecclesiastique.*

[c] *l. 5. de exactionib. Codic. Theodos.*

[d] *Hieron. in Chronic.*

[e] *Theoph. in Chronogr.*

[f] *Chron. Alexandrinum.*

[g] *Du-Cange Hist. Byz.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXLVI. Indizione IV.
di GIULIO Papa 10.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 10.

Consoli { FLAVIO GIULIO COSTANZO AUGUSTO per la quarta volta,
FLAVIO GIULIO COSTANTE AUGUSTO per la terza.

PERCHE' non si dovettero speditamente accordare i due Augusti intorno a prendere insieme il Consolato, o pure a notificarlo, noi troviamo, che nel Catalogo del Bucherio, e in un Concilio di Colonia per gli primi Mesi dell'Anno presente non si contavano i Consoli nuovi; perciò l'Anno veniva indicato colla formola di *Dopo il Consolato di Amanzio ed Albino*. Nella Prefettura di Roma stette *Probino* sino al dì 26. di Dicembre dell'Anno presente [*a*], ed allora in quella carica succedette *Placido*. Noi ricaviamo dalle Leggi del Codice Teodosiano [*b*], spettanti a quest'Anno, che Costante Augusto era in Cesena nel dì 23. di Maggio, e in Milano nel dì 21. di Giugno. Dall'Italia dovette egli passare in Macedonia, perchè abbiamo una Legge di Lui data in Tessalonica nel dì 6. di Dicembre. Per conto dell'Augusto Costanzo, egli non altrove comparisce che in Costantinopoli, dove confermò, o pur concedette molte esenzioni a gli Ecclesiastici. All'Anno presente riferisce San Girolamo [*c*] la fabbrica del Porto di Seleucia, Città famosa della Soria, poche miglia distante da Antiochia, Capitale dell'Oriente. Anche Giuliano [*d*], e Libanio [*e*] parlano di questa impresa, che riuscì d'incredibile spesa al Pubblico, perchè per formare quel Porto, non già alla sboccatura del Fiume Oronte, come talun suppone, ma bensì alla stessa Seleucia, convenne tagliar molti scogli, e un pezzo di montagna, che impedivano l'accesso alle navi, e rendevano pericolosa e poco utile una specie di Porto, che quivi anche antecedentemente era. Perchè la Corte dell'Imperador Costanzo per lo più soggiornava in Antiochia, d'incredibil comodo e ricchezza riuscì dipoi a quella Città il vicino Porto di Seleucia. Teofane [*f*] aggiugne, che Costanzo con altre fabbriche ampliò & adornò la stessa Città di Seleucia; ed in oltre abbellì la Città di Antarado nella Fenicia, la qual prese allora il nome di Co-

[a] *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*
[b] *Gothofred. Chronolog. Cod. Theodos.*
[c] *Hieron. in Chronico.*
[d] *Julian. Oration. I.*
[e] *Liban. Orat. III.*
[f] *Theophanes Chronogr.*

ERA Volg. ANNO 346.

Costanza. Mentre poi esso Augusto Costanzo impiegava in questa maniera i suoi pensieri e i tesori, cavati dalle viscere de' sudditi, dietro alle fabbriche, il Re di Persia Sapore non lasciava in ozio la forza delle sue armi; e però secondochè scrive il suddetto Teofane, nell' Anno presente si portò per la seconda volta all' assedio della Città di Nisibi nella Mesopotamia. Vi stette sotto settantotto giorni, e non ostante tutti i suoi sforzi fu in fine obbligato a vergognosamente levare il campo e ritirarsi. Nella Cronica di San Girolamo un tale assedio vien riferito all'Anno seguente. Ma cotanto hanno gli antichi moltiplicato il numero de gli assedj di Nisibi con discordia fra loro, che non si sa che credere. Verisimilmente un solo assedio finquì fu fatto, cioè se sussiste il già accennato all'Anno 338. un altro non sarà da aggiugnere all' Anno presente. Parleremo andando innanzi d' altri assedj di quella Città. Pare, che in quest' Anno accadesse una sedizione in Costantinopoli, per cui quel Governatore *Alessandro* restò ferito, e se ne fuggì ad Eraclea. Tornossene ben egli fra poco al suo impiego, ma poco stette ad essere deposto da Costanzo, con succedergli in quel governo *Limenio*. Libanio (*a*) quegli è, che ci ha conservata questa notizia, e che sparla forte d' esso Limenio, perchè il buon Sofista fu cacciato da Costantinopoli d' ordine suo.

(a) *Liban. in ejus vit.*

Anno di CRISTO CCCXLVII. Indizione V.
di GIULIO Papa II.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori II.

Consoli { RUFINO, ed EUSEBIO.

ABBIAMO dal Catalogo di Cuspiniano, o sia del Bucherio, che nel dì 12. di Giugno dell' Anno presente Placido lasciò la Prefettura di Roma, e in suo luogo subentrò *Ulpio Limenio*, il quale nello stesso tempo esercitava la carica di Prefetto del Pretorio dell' Italia. Più che mai trovandosi sconcertata la Chiesa di Dio in Oriente per la prepotenza de gli Ariani, a' quali l' ingannato Costanzo Augusto prestava ogni possibil favore, e vedendosi di quà e di là comparire in Italia Vescovi banditi, per implorar soccorso dal Romano Pontefice Giulio, e dal Cattolico Imperador Costante: finalmente in quest' Anno si sperò il rimedio a tanti disordini. Non meno il Pontefice, che Costante, picchiarono tanto, che l' Augusto

ſto Coſtanzo acconſentì, che ſi teneſſe un ſolenne Concilio (*a*) di Veſcovi, al giudizio e parere de' quali foſſe rimeſſa la cura di queſte piaghe. Ottenne Coſtante, che foſſe eletta per luogo del Concilio Serdica, chiamata anche Sardica, Città di ſua giuriſdizione, e non già, come pensò il Cardinal Baronio (*b*), di quella di Coſtanzo, perchè Capitale della Dacia novella, la quale nelle diviſioni era toccata a Coſtante. Quivi dunque fu celebrato un riguardevoliſſimo Concilio, dove tanto pel Dogma Cattolico, quanto per la Diſciplina Eccleſiaſtica, furono fatti bei regolamenti, e fra l' altre coſe confermato il gius delle Appellazioni alla Sede Apoſtolica, e profferita ſentenza in favore di Santo Atanaſio, e d' altri Veſcovi Cattolici. Ma con poco frutto, perchè Coſtanzo ammaliato da gli Ariani, in breve guaſtò tutto, e più che mai continuarono le diviſioni e gli ſconcerti. Due ſole Leggi ſpettanti ad eſſo Coſtanzo cel fanno vedere nel Marzo in Ancira di Galazia, e nel Maggio in Ierapoli della Soria. Di Coſtante Auguſto nulla ſi sa ſotto l' Anno preſente, ſe non che probabilmente egli dimorò nelle Gallie, dove Santo Atanaſio fu a ritrovarlo, prima di paſſare al Concilio di Serdica.

ERA Volg. ANNO 347.

(a) *Labbe Collection. Concilior.*

(b) *Baron. in Annalib. Eccleſ.*

Anno di CRISTO CCCXLVIII. Indizione VI.
di GIULIO Papa 12.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 12.

Conſoli { FLAVIO FILIPPO,
FLAVIO SALIO, o SALIA.

PERCHE' s'era già introdotto il coſtume, che cadauno de i due Auguſti eleggeſſe il ſuo Conſole, ſi può perciò conghietturare, che queſto *Filippo* Conſole Orientale foſſe quel medeſimo, che nel Codice Teodoſiano, e in altri monumenti dell' antichità ſi truova Prefetto del Pretorio d'Oriente, uomo crudele, e partigiano ſpaſimato de gli Ariani, come s' ha da San Girolamo (*c*): del che ricevette egli il gaſtigo da Dio anche nella vita preſente, ſiccome vedremo. Era queſt' Anno il milleſimo centeſimo della Fondazione di Roma, e s' aſpettavano i Romani quelle feſte, che in altri tempi furono fatte dal Paganeſimo, per celebrare un tal Anno. Niuna cura di ciò ſi preſe il Criſtianiſſimo Coſtante Auguſto, nemico delle ſuperſtizioni: del che ſi duole Aurelio Vittore (*d*),

(c) *Hieron. in Chronico.*

(d) *Aurelius Victor de Cæſaribus.*

 con

ERA Volg. ANNO 348.

con farci anche conoscere, che il Millesimo di Roma era stato nell Anno di Cristo 248. solennizzato sotto Filippo Augusto. Per l contrario esso Imperadore, veggendo, che non venivano ristabilit nelle lor Chiese Santo Atanasio e gli altri Vescovi Cattolici, di chiarati innocenti nel Concilio di Serdica, (*a*) prese talmente cuore gl' interessi della Chiesa Cattolica, che risentitamente sopr ciò scrisse al Fratello Costanzo, con giugnere a minacciare di rom perla con lui per questo. Un linguaggio sì fatto mise il cervello partito a Costanzo, il quale perciò parte nel presente, e parte ne seguente Anno consentì al ritorno di que' Vescovi alle lor Chiese Per quanto si può ricavare da Santo Atanasio (*b*), esso Imperado Costante venne a Milano nell' Anno corrente, e l'Augusto Costan zo fu in Edessa di Mesopotamia. San Girolamo (*c*) & Idazio (*d*) ri feriscono sotto quest' Anno la battaglia formidabile succeduta fra Romani e Persiani presso Singara nella suddetta Mesopotamia. M il Gotofredo, e i Padri Arduino, e Pagi han creduto, che quest appartenga più tosto all' Anno 345. perchè Giuliano Apostata (*e*) lasciò scritto, che sei Anni dopo d'essa battaglia saltò su il Tiranno Magnenzio; e questi senza fallo cominciò le sue scene nell' Anno 350. All' incontro il Petavio, Arrigo Valesio, e il Tillemont, appoggiati al testo espresso de' suddetti due Storici, han rapportato quell' avvenimento all' Anno presente, e creduto qualche fallo nel testo dell' Orazion di Giuliano. A me ancora sembra più verisimile l' ultima opinione, perchè Libanio (*f*) ne parlò in maniera circa l' Anno 349. che fece intendere quel combattimento, come azione accaduta di fresco, e non già alcuni anni prima, e *combattimento ultimo*, che ne suppone de gli altri antecedenti. Lo stesso Gotofredo (*g*) riconobbe per recitata nell' Anno 349. quell' Orazione di Libanio in lode de i due Augusti Costanzo e Costante, di modo che nel testo di Giuliano si può credere scappato per negligenza de' Copisti un *Sexto* in vece di *Tertio*.

IL fatto in poche parole fu così. Dopo il secondo assedio di Nisibi dovette seguir qualche tregua fra i Romani e i Persiani; ma gli ultimi poco curanti delle promesse e de' giuramenti (*h*), si andarono disponendo per far nuovi sforzi, e questi divamparono dipoi in quest' Anno. O sia che Costanzo non volesse, o pure che non potesse impedire i passi di così possente Armata, col mezzo di tre ponti gittati sul Fiume Tigri entrarono i Persiani nella Mesopotamia, e vennero fino ad un Luogo vicino a Singara, Città di quelle contrade, nel bollore della State. V' era in persona lo stesso Re Sapo-

re.

(a) *Theodoret. Hist. l. 1. c. 8. Socrates l. 2. Histor. cap. 21.*

(b) *Athan. in Apolog.*

(c) *Hieron. in Chronic.*

(d) *Idacius in Fastis.*

(e) *Julian. Oration. I.*

(f) *Liban. Orat. III.*

(g) *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*

(h) *Liban. ibidem.*

re. Costanzo, a cui non erano ignoti i preparamenti de' nemici, s'affrettò anch' egli ad unir gente da tutte le parti, ed essendo poi marciato con tutto il suo sforzo contra d'essi, andò ad accamparsi poche miglia lungi da loro. Stettero le due Armate per qualche tempo senza far nulla, quando i Romani impazientatisi un giorno, dopo essere stati in ordinanza di battaglia fin passato il mezzodì, si mossero senza poter essere ritenuti da Costanzo Augusto, per assalire il campo nemico. Contuttochè fosse già sera, cominciarono inferociti il combattimento, nè la notte potè ritenerli dal menare le mani. Ruppero le prime schiere nemiche; forzarono ancora alcuni loro trinceramenti con molta strage d' essi Persiani; fecero gran bottino; ed ebbero fin prigione il Principe primogenito del Re Sapore, che fu poi barbaramente ucciso, se pure, come vuol Rufo Festo (*a*), egli non lasciò la vita nel bollore della battaglia. Era la notte, tempo poco proprio per combattere, e però Costanzo a furia chiamava alla ritirata le sue genti; ma ebbe un bel dire, un bel gridare. Perchè verisimilmente i suoi sapevano, che più innanzi si trovava qualche fiumicello o canale, vegnente dal Tigri, siccome morti dalla sete, seguitarono i fugitivi Persiani, ed arrivati all' acqua, ad altro non attesero, che ad abbeverarsi. Allora gli arcieri Persiani postati in quel sito, un tal nembo di saette scaricarono contro de gli affollati Romani, che molti vi perirono, e chi potè, ben in fretta se ne tornò indietro. Aveano questi ultimi per attestato di Festo (*b*) accese varie fiaccole, che servirono mirabilmente a i nemici per meglio bersagliarli. Giuliano avendo preso in quella Orazione (*c*) a tessere le lodi dell' Augusto Costanzo, non parla che di pochi Romani restati in quel conflitto. Libanio (*d*) slarga un po' più la bocca. Per lo contrario Ammiano Marcellino (*e*), anch' egli vivente allora, e che volea poco bene a Costanzo, scrive, che grande strage fu ivi fatta delle soldatesche Romane: il che si può anche dedurre da Rufo Festo. Altro non dice Eutropio (*f*), se non che i Romani per loro caparbietà si lasciarono togliere di mano una sicura vittoria; e le di lui parole furono copiate da San Girolamo (*g*). Tutti poi gli Storici van d'accordo in dire, che il Re Sapore prese la fuga; nè mai si credette in salvo, finchè non ebbe passato il Fiume Tigri. Giuliano pretende, che anche prima della zuffa quel valoroso Re, al solo mirar da lungi la poderosa Armata de'Romani, battesse la ritirata, e lasciasse il comando al Figliuolo, che poi miseramente morì. Del pari è certo, che non tardarono i Persiani a levar il campo

nel

(a) *Rufus Festus in Breviario.*

(b) *Rufus ibidem.*

(c) *Julian. Orat. I.*

(d) *Liban. Orat. III.*

(e) *Ammianus lib.* 18. *cap.* 5.

(f) *Eutrop. in Breviar.*

(g) *Hieron. in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 348

nel giorno seguente, e a ritirarsi precipitosamente di là dal Tigri con rompere tosto i ponti per paura d' essere inseguiti da i creduti vincitori Romani. Sicchè se essi Romani non poterono cantar la vittoria, nè pure i loro nemici ebbero campo di attribuirla a se stessi. E San Girolamo nota, che di nove battaglie succedute durante la guerra suddetta co i Persiani, questa fu la più riguardevole e sanguinosa; ed essa almen per allora fece svanire i boriosi disegni del Re nemico, il quale senza aver presa Città o Fortezza alcuna mal concio si ridusse al suo paese.

Anno di CRISTO CCCXLIX. Indizione VII.
di GIULIO Papa 13.
di COSTANZO, e
di COSTANTE Imperadori 13.

Consoli { ULPIO LIMENIO,
ACONE, o sia ACONIO CATULINO FILOMAZIO, o FILONIANO.

DAL Catalogo de' Prefetti di Roma, pubblicato dal Cuspiniano e dal Bucherio [a], abbiamo, che il Console *Limenio* seguitò ad essere Prefetto di Roma, e Prefetto del Pretorio fino al dì 8. di Aprile. Restarono vacanti queste due Dignità, senza che se ne sappia il perchè, fino al dì 18. di Maggio, in cui tutte e due furono conferite ad *Ermogene*. Dall' Apologia di Santo Atanasio [b] si può ricavare, che Costante Augusto ne' primi Mesi di quest' Anno soggiornasse nelle Gallie; perchè il Santo Vescovo chiamato da lui si portò colà, prima di passare ad Alessandria, giacchè finalmente di consenso dell' Imperador Costanzo egli ricuperò in quest' Anno la Sedia sua. Truovasi poi Costante in Sirmio della Pannonia nel dì 27. di Maggio, ciò apparendo da una sua Legge. Libanio [c] anch' egli attesta, che questo Principe nell' Anno presente visitò le Città d'essa Pannonia. Quanto all' Augusto Costanzo, apprendiamo dalle Leggi del Codice Teodosiano, ch' egli nel principio d'Aprile soggiornava in Antiochia, e da Emesa scrisse a Santo Atanasio per sollecitarlo a tornarsene in Oriente. Alcune Leggi da lui date in quest' Anno, ci fan conoscere la premura di lui per reclutar le milizie sue, e per ben disciplinarle. Imperciocchè i Persiani, con tutte le percosse patite nell' Anno precedente, non rallentavano punto le disposizioni per seguitar la guerra, divenuta oramai una perni-

cio-

[a] *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*

[b] *Athan. in Apolog.*

[c] *Liban. Orat. III.*

ciosa cancrena de' Romani in quelle parti; imperciocchè anno non passò, durante il Regno di Costanzo, in cui egli fosse esente dalle minaccie ed incursioni di quella nemica e potente Nazione, ora con vantaggio, ed ora con isvantaggio delle sue genti. Intorno a che convien osservare due diverse figure, che fecero i due Pagani Giuliano Apostata [*a*], e Libanio [*b*]. Finchè visse Costanzo, l'eloquenza loro trovò de i luoghi topici per esaltare il di lui valore, e la sua condotta in fare e sostener quella guerra. Ma da che egli compiè la carriera de' suoi giorni, amendue se ne fecero beffe, e formarono di lui un ben diverso ritratto. All'udir questi due adulatori, Costanzo più volte gittò de i ponti sul Fiume Tigri, e passò anche sulle Terre nemiche, tal terrore spargendo ne' Persiani, che non osavano di lasciarsi vedere per difendersi da i saccheggi. Passava egli il verno in Antiochia, e nella State era in campagna contro i nemici, i quali si stimavano felici, se potevano fuggire, e nascondersi dal valore di questo Augusto Eroe. Che se riuscì talvolta a coloro di riportar qualche vantaggio sopra i Romani, fu solamente per mezzo d'imboscate, e col mancare alle tregue. Passato poi all' altra vita esso Costanzo, mutò linguaggio il Sofista Libanio con dire, che a lui non mancavano già buone milizie per vincere i Persiani, ma bensì un cuore di Principe, e una testa di Capitano. Alla Primavera comparivano i nemici per assediar qualche fortezza, e Costanzo aspettava la State per uscire in campagna; ed usciva non già per andar contra di loro con tutto il suo magnifico apparato, ma per fuggir con diligenza, informandosi studiosamente a tal fine de i lor movimenti per ischivarli; di maniera che terminava ordinariamente la campagna in tornarsene i Persiani alle lor case pieni di spoglie de' miseri abitanti della Mesopotamia: dopo di che Costanzo si lasciava vedere per le Città e Luoghi saccheggiati, quasichè la venuta sua avesse messo lo spavento in cuore a i nemici, e fattili ritirare. In somma ci rappresentano Costanzo per un vile coniglio; e pur troppo, se si ha da parlare schietto, contuttochè, siccome abbiam veduto, San Girolamo [*c*] parli di nove combattimenti, seguiti in tutto il corso di questa guerra fra i Romani e Persiani: pure ogni Storico [*d*] in fine confessa, che l'armi di Costanzo non contarono mai vittoria alcuna, anzi ebbero sempre delle busse; e che i Persiani presero e saccheggiarono or questa or quella Città, fecero gran copia di prigioni; e quantunque d'essi ancora fosse talvolta fatta strage, secondo le vicende giornaliere della guerra, pure senza paragone fu il danno patito dalle Armate e terre Romane. Ed

ecco

[a] *Julianus Oration. I. & II.*

[b] *Liban. Orat. III.*

[c] *Hieron. in Chronic.*

[d] *Ammianus: Socrates: Festus: Eutropius, & alii.*

Era Volg. Anno 349.

ecco in ſuccinto un'idea della lunghiſſima guerra di Coſtanzo co Perſiani, guerra infelice per lui, perchè Principe ſprovveduto d coraggio e ſaper militare, e perch'egli aveva ancora de i non liev peccati, che meritavano poco l'aſſiſtenza di Dio per felicitarlo ir queſta vita. Abbiamo da Teofane [a], che un fiero Tremuoto di roccò in queſt'Anno la maggior parte della Città di Berito nella Fe nicia, il che fu cagione, che molti di que' Pagani ricorreſſero all Chieſa, e chiedeſſero il Batteſimo. Ma coſtoro dipoi ſeparatiſi d i Criſtiani fecero un'aſſemblea, dove praticavano le cerimonie im parate da eſſi, vivendo nel rimanente da Pagani.

[a] *Theoph. in Chronogr.*

Anno di CRISTO CCCL. Indizione VIII.
di GIULIO Papa 14.
di COSTANZO Imperadore 14.

Conſoli { SERGIO, e NIGRINIANO.

AD Ermogene nella Prefettura di Roma ſuccedette nel dì 27 di Febbraio [b] *Tiberio Fabio Tiziano*. Funeſtiſſimi furon gli avvenimenti e le rivoluzioni di queſt'Anno ſpezialmente per l ſventurata morte di *Coſtante Auguſto*. Trovavaſi egli nelle Gallie e perchè regnava la pace fra tutti i Popoli, il familiare ſuo diver timento conſiſteva nella caccia, dietro alla quale era perduto: i che dicono alcuni fatto, per tenerſi con queſto eſercizio ſempre di poſto per le occorrenze e fatiche della guerra. Non badò egli, ch nel ſuo ſteſſo ſeno nudriva de' più fieri nemici. *Magno Magnenzi* (così il miriamo nominato ne' Marmi e nelle Medaglie) Capita no allora di una o due Compagnie delle Guardie, prevalendoſi del la diſattenzione del Principe, quegli fu, [c] che nella Città d Autun tramò una congiura contra la vita di lui, con tirar nel ſu partito Marcellino, Preſidente della Camera Auguſtale, Creſto ed altri Ufiziali della Milizia. Venuto il dì deſtinato a fare ſcoppia la mina, cioè il dì 18. di Gennaio, come s'ha da Idazio, e dall Cronica Aleſſandrina, Marcellino (ſe pur non fu lo ſteſſo Magnen zio) col preteſto di ſolennizzare il giorno natalizio di un ſuo Fi gliuolo, invitò l'Ufizialità ad un lauto convito, e maſſimament Magnenzio. Dopo aver coſtoro ben rallegrato il cuore, e fatt durare il banchetto ſino ad una parte della notte, *Magnenzio* al zatoſi, e ritiratoſi in una camera, quivi ſi veſtì della Porpora Im periale, e poi tornò a farſi vedere in quell'abito a i convitati. Un

[b] *Bucher. in Catalogo.*

[c] *Idacius in Faſtis. Zoſimus lib. 2. c. 42. Zonaras: Eutropius: Aurel. Vict. Socrates, & alii.*

par-

parte d'essi già congiurata l'acclamò *Augusto:* gli altri per le belle parole e promesse dell'usurpatore si lasciarono anch'essi condurre a riconoscerlo tale. Presa poi la cassa del Principe, coll'impiego di quel danaro seppe Magnenzio guadagnar le milizie quivi acquartierate, e il Popolo di Autun, e qualche cavalleria venuta di fresco dall'Illirico. Proclamato che fu Imperadore l'indegno Magnenzio, non differì punto d' inviar gente per levar la vita all'Augusto Costante, con far anche tener serrate le Porte della Città, affinchè niuno uscendo gli recasse l' avviso della nata ribellione, e lasciando solamente l'adito a chi voleva entrarvi. Secondo Zonara, fu ucciso il misero Costante verso il Fiume Rodano, dove ritrovato a dormire stanco per le fatiche della caccia, da questo passò ad un più lungo sonno. Ma convengono i più antichi Storici [*a*] in dire, ch'egli non ostante la precauzion presa dal Tiranno, fu immediatamente avvertito della succeduta novità; e però deposti gli abiti e le insegne Imperiali, fuggì con isperanza di salvarsi in Ispagna. Ma avendogli tenuto dietro Gaisone con alquanti Cavalieri scelti, per ordine di Magnenzio, il raggiunse ad Elena, Castello vicino a i Monti Pirenei, a cui Costantino il Grande suo Padre avea dato questo nome in onor della Madre, e quivi il trucidò. Presero di quì motivo alcuni d'inventar una favola, narrata poi da Zonara [*b*] come una verità, cioè che da gli Strologhi fu predetto a Costantino suo Padre, che questo Figliuolo morrebbe in seno dell' Avola, cioè di Sant' Elena. Morta ella prima di Costante, fu derisa la predizione suddetta, che poi in altra maniera si verificò, con esser egli stato svenato nel suddetto Castello in età di soli trent'anni.

[a] *Zosimus Idacius: Hieronym. Aurel. Vict.*

[b] *Zonaras in Annal.*

COME è il costume, dopo la morte di questo sventurato Principe, chi ne fece elogi, e chi mille iniquità raccontò, o per dir meglio inventò della sua persona. Si può ben credere, che i partigiani di Magnenzio non lasciarono via alcuna per iscreditar lui, e nello stesso tempo scusare, se era possibile, la rivolta detestabile del Tiranno. E perch'egli fu Principe zelante della Religione Cristiana, non è da stupire, se gli Scrittori Pagani [*c*], cioè Eutropio, Aurelio Vittore, e il velenoso Zosimo, l'infamarono a tutto potere, attribuendogli gran copia di vizj. E Zonara poi, prestando fede a Zosimo, denigrò anch'egli non poco la di lui memoria. Sopra gli altri esso Zosimo il descrive per un cane verso de' suoi sudditi, trattandoli con inudita crudeltà, ed aggravandoli con eccessive imposte, e tenendo al suo servigio de i Barbari, a' quali per-

[c] *Athanasius in Apolog. Optatus l.3*

Era Volg. Anno 350.

metteva l'usare ogni sorta di violenza. Il tacciano ancora d'una sfre nata libidine, e fin della più abbominevole, di una sordida avari zia, e di avere sprezzato le persone militari. Sopra tutto dicono ch'egli sommamente pregiudicò a se stesso colla cattiva scelta de Governatori delle Provincie, vendendo le cariche, e che spezia: mente i perversi suoi Ministri gli tirarono addosso l'odio d'ognuno di modo che divenne insopportabile il suo governo. Può darsi, ch parte di tanti vizj non fosse sognata, ma più verisimilmente ancor si dee credere, che con alcune verità sieno mescolate molte calun nie. Certamente gli Autori Cristiani [a] parlano con lode di que sto Principe, gran difensore della Religione Cattolica contro gli A riani, e Donatisti, propagatore del Cristianesimo, e che non ce sava di esercitar la sua liberalità verso i sacri Templi. Confessan gli stessi Pagani [b], che gran pruove diede egli del suo valore in va rie congiunture, e che era assai temuto da i Popoli della Germa nia. Libanio [c] poi nell' Orazione recitata nell'Anno precedente di lui vivente fa un bell'elogio, rappresentandolo come Princip attivo, vigilante, infaticabile, sobrio, e nemico non solament de gli eccessi del vino e delle femmine, ma anche de i Teatri, d'altri simili divertimenti. Pare in somma, che buona parte de i d: sordini nascesse non da lui, perchè la poca sanità sua per essere got toso di mani e di piedi, non gli permetteva di far molto, ma bens da i suoi cattivi Ministri. Comunque sia, non dovettero mancar d i reati di Costante nel Tribunale di Dio; e grande sopra tutto n sarebbe stato uno, se fosse vero, cioè, che ingiustamente e a tra dimento egli avesse proccurata la morte del suo maggior Fratell Costantino: del che parlammo di sopra. Non si sa, ch' egli lasciass dopo di sè figliuoli. E nè pur ebbe Moglie. Avea ben egli contrat ti gli sponsali con Olimpiade Figliuola di Ablavio, primo Ministr di suo Padre, ma di tenera età, e per la di lui morte violenta no: si effettuarono le Nozze. Questa giovinetta fu poi data da Costanz in Moglie ad Arsace Re dell' Armenia, che se ne compiacque a saissimo, come di un insigne favore, siccome attesta Ammiano [d] Ma a Santo Atanasio [e] parve uno strano mancamento di rispett al Fratello, l'aver Costanzo Augusto maritata con un Barbaro, ch era stata considerata qual Moglie dell' Imperador Costante.

RESTO' dunque l' usurpatore *Magnenzio* padrone delle Gallie alle quali tennero dietro le Spagne e la Bretagna; ed essendosi egl affrettato a spedir truppe, regali, e larghe promesse in Italia [f] trasse ancor queste Provincie colla Sicilia, e coll' altr' Isole, ed an che

[a] *Victor in E[illegible]me. V[illegible] de Ca[illegible]bus. Eut[illegible]. in Breviar.*
[b] *Aurelii Victores: Eutropius.*
[c] *Liban. Orat. III.*
[d] *Ammianus Marcellinus l. 20. cap. 11.*
[e] *Athanasius in Epistol. ad solitar.*
[f] *Julian. Oration. I. Zosimus l. 2. cap. 43.*

ERA Volg. ANNO 350.

che l'Affrica alla ſua divozione. Ch'egli dopo aver ucciſo Coſtante, ſcriveſſe a nome di lui varie Lettere a gli Ufiziali lontani, che o per lo merito loro, o per l'amore a Coſtante poteſſero diſapprovar l'aſſunzione ſua al Trono, e che per iſtrada li faceſſe uccidere, lo ſcrive Zonara [*a*], ma con poca veriſimiglianza. Certo è bensì, che Magnenzio, conſiderando il biſogno, ch'egli aveva di buone braccia per ſoſtenerſi nell'uſurpata ſignoria, conferì dipoi, cioè nell'Anno ſeguente, il titolo di *Ceſare* a *Decenzio*, che ſecondo il giovane Vittore [*b*] era ſuo Parente, o pure ſuo Fratello, come vuol l'altro Vittore [*c*] ed Eutropio [*d*]. Queſti ſi truova nelle Monete [*e*] appellato *Magno Decenzio*. Similmente diede dipoi il nome di *Ceſare* a *Deſiderio* ſuo Fratello, di cui ſi truova ancora qualche Medaglia, ſe di legittimo conio, non ſo. Era Magnenzio [*f*] originario dalla Germania, nato da Magno, uno forſe di coloro, che furono traſportati da' paeſi Germanici ad abitar nelle Gallie. Però Aurelio Vittore [*g*] il fa nato nelle medeſime Gallie. Ma Giuliano Apoſtata chiaramente ſcrive, che coſtui fu condotto prigioniere dalla Germania nelle Gallie a' tempi di Coſtantino il Grande, ed ottenuta la libertà, ſi diede alla milizia, dove fece di molte prodezze. Alto di ſtatura, robuſto di corpo, avea ſtudiato Lettere, e ſi dilettava molto di leggere, nè gli mancava eloquenza e forza nel diſcorſo. Secondo Zonara [*h*], egli comandava allora ad alcune milizie appellate Gioviane ed Erculie, che ſi ſuppongono guardie del Corpo, formate da Diocleziano e Maſſimiano Auguſti. Filoſtorgio [*i*] pretende, ch'egli foſſe Pagano; ma le Medaglie cel rappreſentano Criſtiano, forſe di ſolo nome, e di coloro ſenza fallo, ne' quali l'Ambizione ſconciamente prevale alla Religione. Chiunque de gli Antichi [*k*] parla de' coſtumi di lui, cel dipinge per uomo d'inſopportabil avarizia e crudeltà, e che tutte le ſue azioni ſpiravano quella barbarie e ſelvatichezza, ch'egli portò dalla naſcita. Fiero nelle proſperità, timido e vile nelle avverſità, dotato nondimeno [*l*] di tale accortezza, che ſapea comparire un bravo, allorchè più tremava. Santo Atanaſio [*m*], il quale per iſperienza ſapeva, qual foſſe il merito di coſtui, non ebbe difficultà di ſcrivere, ch'egli era un empio verſo Dio, ſpergiuro, infedele a gli amici, amico de gli Stregoni ed Incantatori, e finalmente una beſtia crudele, un Diavolo. Non indegno certamente di queſti titoli comparve, chi contra tutte le Leggi della Religione e della Natura aveva aſſaſſinato il proprio Principe, e toltogli imperio e vita. Dovette ben tentare Magnenzio ancora di

[a] *Zonar. in Annalib.*

[b] *Aurelius Victor in Epitome.*

[c] *Aurel. Vict. de Cæſaribus.*

[d] *Eutrop. in Breviar.*

[e] *Mediobarbus Numiſmat. Imperator.*

[f] *Julian. Orat. I.*

[g] *Aurelius Victor ibid.*

[h] *Zonar. ibidem.*

[i] *Philoſtorgius l. 3. cap. 26.*

[k] *Julian. Libanius: Zoſimus, & alii.*

[l] *Aurelius Vict. ibid.*

[m] *Athanaſius in Apolog.*

ERA Volg. ANNO 350.

ſtendere le griffe alle Provincie dell' Illirico, anch' eſſe in addietro ſottopoſte al dominio dell' ucciſo Coſtante; ma gli andò fallito il colpo.

TROVAVASI nella Pannonia Generale della fanteria *Vetranione*, (a) uomo originario della Meſia ſuperiore, invecchiato nel meſtier della guerra, Criſtiano di profeſſione, come eziandio ſi deduce dalle Medaglie (b). All' udire Aurelio Vittore (c), queſti era perſona di brutal barbarie, corriſpondente alla vil ſua naſcita, che nè pur ſapea leggere, che pareva uno ſtolido, ed era in fine un peſſimo uomo. Ben diverſamente parla di lui Giuliano l' Apoſtata (d), moſtrando ſtima delle di lui qualità; ed Eutropio (e) ne fa un elogio con deſcriverlo vecchio, fortunato nell' armi, che ſi faceva amare da tutti per la ſua civiltà ed umore allegro, per la ſua probità, e pel ſuo vivere all' antica, ancorchè nulla aveſſe ſtudiato, e cominciaſſe ſolamente in queſti tempi ad imparar di leggere e ſcrivere. *Vetranione* adunque inteſa che ebbe la morte dell' Auguſto Coſtante, e trovata sì bella occaſione, ſi fece acclamare *Auguſto* dalla ſua Armata, ed occupò tutte le dipendenze dell' Illirico, cioè la Pannonia, le Meſie, la Grecia, la Macedonia, ed ogni altra parte di quelle contrade; e ciò nel primo giorno di Marzo, come s' ha dalla Cronica Aleſſandrina (f), e non già di Maggio, come per errore ſi legge nel teſto d'Idazio (g). Se abbiamo quì a preſtar fede a Filoſtorgio (h), non di ſuo capriccio Vetranione preſe la Porpora, ma per conſiglio di *Coſtantina Auguſta*, Sorella di Coſtanzo Auguſto, e Vedova di Annibaliano già Re del Ponto, la quale temendo, che Magnenzio non s'impadroniſſe anche dell' Illirico, con queſto ripiego volle parare il colpo. Aggiugne quello Storico, che ſi andò ancora di concerto con eſſo Coſtanzo, e ch' egli mandò il Diadema a Vetranione. Teofane (i) del pari laſciò ſcritta la riſoluzion ſuddetta di Coſtantina, per opporre queſto Auguſto creatura ſua al Tiranno Magnenzio; e lo ſteſſo vien accennato da Giuliano (k). Scrive in oltre Zonara (l), che Vetranione mandò a chiedere ſoccorſo di gente e danaro a Coſtanzo, da cui, per teſtimonianza di Giuliano, venne fornito di tutto, giacchè Vetranione proteſtava di voler tenere eſſo Coſtanzo per ſuo Imperadore, con far egli non altra figura, che quella di ſuo Luogotenente. Dal che vegniamo ad intendere, perchè avendo anche Magnenzio inviato a lui de i Deputati, per tirarlo nel ſuo partito, tuttavia Vetranione preferì ſempre l' alleanza di Coſtanzo, e ſi dichiarò contra del Tiranno Magnenzio.

(a) *Chronic. Alexandrinum.*
(b) *Mediob. Numiſm. Imperator.*
(c) *Aurel. Vict. de Cæſaribus.*
(d) *Julian. Oration. I.*
(e) *Eutrop. in Breviar.*
(f) *Chronic. ibidem.*
(g) *Idacius in Faſtis.*
(h) *Philoſtorgius Hiſtor. lib. 3. c. 22.*
(i) *Theophanes in Chronogr.*
(k) *Julian. ibidem.*
(l) *Zonar. in Annalib.*

VE-

VEGNIAMO alla terza ſcena. Avea ben Roma accettato per ſuo Signore il ſuddetto Magnenzio; ma *Flavio Popilio Nepoziano*, già ſtato Conſole nell' Anno 336. per eſſere Figliuolo di *Eutropia*, Sorella del Gran Coſtantino, trovò d'avere dal canto ſuo più diritto al dominio di Roma, che il barbaro traditore Magnenzio; e però (*a*) unita una gran frotta di giovani ſcapeſtrati, ladri, e gladiatori, e preſa la Porpora nel dì 3. di Giugno, venne alla volta di Roma. Uſcito con ſue genti contra di lui *Aniceto*, o ſia *Anicio*, Prefetto del Pretorio di Magnenzio, tardò poco a tornarſene indietro ſconfitto, e fece ſerrar le porte di Roma. Per forza, al dire l'Aurelio Vittore, Nepoziano v'entrò dipoi, e gran ſangue ſparſe, veriſimilmente di chi ſoſteneva la fazion di Magnenzio. Ma che? non paſsò un Meſe, che quel *Marcellino*, da cui ſi può dire, che Magnenzio avea in certa guiſa ricevuto l'Imperio, e che era divenuto Soprintendente a tutta la di lui Corte, ſpedito con grandi forze da eſſo Magnenzio, venne ad affrontarſi co i Romani (*b*). Abbiamo da San Girolamo (*c*), che per tradimento di un' Eraclida Senatore rimaſero ſconfitti i Romani, ed ucciſo Nepoziano, la cui teſta ſopra una picca fu dipoi portata per Roma. A queſta vittoria tenne dietro un gran macello di chiunque s'era dichiarato parziale di Nepoziano. Sfogò Marcellino in oltre la rabbia ſua contra di qualunque perſona, che aveſſe attinenza per via di Donne alla Famiglia Imperiale, e vi perì fra l'altre la ſteſſa *Eutropia* Madre di Nepoziano, e Zia dell' Auguſto Coſtanzo. Anche Temiſtio fa menzione (*d*) delle crudeltà uſate da Magnenzio contra del Senato e Popolo di Roma: queſte nondimeno ſi veggono attribuite da Giuliano (*e*) a i Miniſtri di lui, cioè, per quanto ſi può credere, al ſuddetto Marcellino. Santo Atanaſio (*f*) parla anch' egli di tali carnificine, ſiccome altresì nella ſua Storia Socrate (*g*), con aſſerire, che molti Senatori vi perderono la vita, e con ſupporre, che Magnenzio in perſona veniſſe a Roma: del che non reſta alcun altro ſegnale nelle antiche Storie. Abbiamo bensì da Giuliano (*h*), ch' egli fece morir molti Ufiziali della propria Armata, ed obbligò con un ecceſſo di tirannia i Popoli a pagare al ſuo Fiſco la metà de lor beni ſotto pena della vita [il che ſe non s' intende della metà delle rendite, io non so credere vero, e nè pur poſſibile]. Diede anche licenza a gli Schiavi di denunziare i lor padroni, e sforzò altri a comperar le terre del Principato con altre iniquità, che non ſono eſpreſſamente dichiarate da gli Scrittori d'allora. E tutto per ammaſſar danaro e milizie, ſotto preteſto di voler muover guer-

ra

(a) *Zoſimus l. 2. c. 43. Idacius: Aurel. Vict. Eutropius.*

(b) *Idacius in Faſtis.*

(c) *Hieron. in Chronico.*

(d) *Temiſthius Oration. III.*

(e) *Julian. Orat. II.*

(f) *Athan. in Apolog.*

(g) *Socrat. l. 1. c. 32.*

(h) *Julian. Orat. I.*

ERA Volg. ANNO 350.

ra a i Barbari, ma in effetto per farla contra di Costanzo.

MENTRE in queste rivoluzioni di cose si trovava involto l'Occidente, non era meno in tempesta l'Oriente. Imperocchè in quell'Anno di nuovo ritornò Sapore Re della Persia (*a*) ad assediar Nisibi nella Mesopotamia, dopo aver dato un gran guasto a que' paesi, presi ancora varj Castelli. Non oso io decidere, se questo sia il secondo, o pure il terzo assedio di quella Città, come fu d'avviso Tillemont (*b*), il quale scrive, che *Lucilliano* Suocero di Gioviano, che fu poi Imperadore, era Comandante allora di Nisibi, e fece una maravigliosa difesa. Zosimo (*c*) parlando d'esso Lucilliano, e della sua bravura in difendere quella Città, chiaramente riferisce quell'assedio, non al presente Anno, ma bensì all'Anno 360, siccome allora vedremo. Può essere, che Zosimo s'ingannasse scambiando i tempi, come il Petavio avvertì (*d*). Quanto al presente l'abbiamo descritto da Giuliano (*e*), da Teodoreto (*f*), da Zonara (*g*), e da altri, i quali ci fan vedere i mirabili sforzi de' Persiani, per espugnar quella Fortezza. Giacchè a nulla servivano gli assalti, gli arieti, e le mine, ricorse Sapore al ripiego di levar l'acqua a i Cittadini, con voltare altrove il Fiume Migdonio, che passava per mezzo alla Città. Ma pozzi e fontane non mancarono al bisogno di quegli abitanti. Quindi si studiò Sapore d'inondar con quel Fiume la Città; ma essendo alto il piano d'essa, altro non fecero l'acque, che allagarla d'intorno. Se con delle macchine poste sopra navi fu fatta guerra alle mura, vi si trovarono anche valorosi difensori, che vano renderono ogni sforzo nemico. L'ultima e più formidabile pruova per vincere l'ostinata Città, fu quella di trattener l'acque del Fiume alla maggior possibile altezza, e poi di lasciarle precipitar addosso alle mura. In fatti ne restò abbattuta una parte, ed allora i Persiani alzarono un gran grido, come se già si vedessero Padroni di Nisibi. Ma affacciatisi dipoi alla breccia, per entrarvi, vi trovarono una resistenza sì forte, che furono obbligati a ritirarsi, avendo anche il Cielo combattuto con pioggia e fulmini in favore de' difensori. Concordano gli Storici Cristiani, che l'assistenza e le preghiere del Santo Vescovo della Città suddetta Jacopo, quelle furono, che ottennero da Dio la preservazione di Nisibi tanto ora, quanto ne' precedenti assedj, sicchè non cadesse in man de' Persiani. Rifecero i Nisibini un muro interiore, e contuttochè Sapore continuasse pertinacemente anche un Mese l'assedio, pure altro non ne riportò che la perdita d'assaissime migliaia d'uomini e cavalli, e di moltissimi elefanti, per tal maniera che

scor-

(a) *Idacius in Fastis. Socrates Histor. Ecc. l. 2. c. 26. Chronic. Alexandr. Zonaras in Annalib. Julian. Orat. II.*

(b) *Tillemont Memoires des Empereurs.*

(c) *Zosim. l. 3. c. 8.*

(d) *Petav. in Notis ad Julianum.*

(e) *Julian. ibidem.*

(f) *Theodoretus Histor. l. 2. cap. 26. Chronic. ibidem.*

(g) *Zonar. in Annalib.*

[t]ornato dopo quattro Mesi si vide forzato a levar il campo, e a ri-[t]ornarsene al suo paese, dove sfogò la sua rabbia contro molti de' suoi [U]fiziali, imputando a lor difetto l'infelice riuscita di quell'impre-[s]a secondo l'uso de' Tiranni d' Oriente, presso i quali ogni perdita [s]i attribuisce a colpa de' Generali, e si punisce la sfortuna come un [g]rave delitto. Restò con ciò abbassata non poco la superbia e fierez-[z]a del Re Persiano, nel cui Regno entrati intanto i Massageti, fe-[c]ero vendetta anch' essi de i danni recati al paese Cristiano.

DURANTE questo celebre assedio s' era trattenuto l' Augusto [C]ostanzo in Edessa e in Antiochia senza osare di comparir in cam-[p]o contra dell' innumerabil esercito de' Persiani; e poichè intese la [l]oro ritirata, tutto lieto rivolse più che mai i pensieri a gli affari [d]ell' Occidente, non parendo probabile, ch' egli partisse prima di [q]uell' assedio dalla Soria come ha l' Autore della Cronica Alessan-[d]rina (*a*). Aveva egli in questo tempo raunata quanta gente atta [a]ll' armi egli potè raccogliere da i suoi Stati, ed allestita anche una [f]ormidabil flotta di navi, che dall' adulatore Giuliano (*b*) vien [c]hiamata superiore a quella di Serse. L' intenzione sua era di pro-[c]edere con tutte queste forze contra del Tiranno Magnenzio; ed [a]ffinchè i nemici Persiani non si prevalessero della sua lontananza, [p]rovvide tutte le Fortezze di frontiera di buone guarnigioni, di [m]acchine, e di viveri, e poi si mosse dalla Soria alla volta di Co-[s]tantinopoli. Aveva più d' una volta Magnenzio spediti suoi Depu-[t]ati ad esso Costanzo, per trattare un qualche accordo, a fin d' assi-[c]urare e legittimare l' usurpazion sua: e di ciò parla anche Santo [A]tanasio (*c*). Ma Costanzo, che si credeva avere dalla sua Ve-[t]ranione, divenuto Imperadore dell' Illirico, e per conseguente [g]iudicava il suo partito superiore di forze a quello del Tiranno, [n]iun ascolto avea dato finora a sì fatte proposizioni. Restò egli di-[p]oi ben sorpreso e stordito, allorchè gli giunse l'avviso, che Ve-[t]ranione e Magnenzio aveano fatta pace fra loro. Più ancora creb-[b]e l' apprensione e l' affanno suo, quando arrivò ad Eraclea della [T]racia, (*d*) perchè ivi se gli presentarono gli Ambasciatori di a-[m]endue, cioè *Rufino* Prefetto del Pretorio, *Marcellino* già da noi [v]eduto il braccio diritto di Magnenzio e General delle sue armi, in-[si]eme con due altri primarj Ufiziali, cioè Nuneco e Massimo. Es-[p]osero costoro, che Magnenzio e Vetranione erano pronti a ricono-[s]cere Costanzo per Augusto primario, purch' egli volesse lasciar [l]oro godere il medesimo titolo, cercando di persuaderglielo con ri-[c]ordare gl' incerti avvenimenti delle guerre. Magnenzio in oltre,

(a) *Chronic. Alexandr.*

(b) *Julian. Oration. I.*

(c) *Athanasius Apolog.*

(d) *Petrus Patricius de Legat. Tom. I. Histor. Byzantin.*

per

Era Volg. Anno 350.

per assodar meglio l'amicizia, proponeva di torre per Moglie Costanza, o pur Costantina, Sorella del medesimo Costanzo, esibendo nello stesso tempo a Costanzo una sua Figliuola per Moglie: segno ch'egli era vedovo allora. Trovossi ben imbrogliato Costanzo nè sapea qual risoluzion prendere, se non che Zonara [a] scrive essergli apparuto in sogno Costantino suo Padre, che presentatogli Costante, gli ordinò di vendicarne la morte, e gli promise la vittoria. Vera o falsa che sia tal diceria, certo è intanto, che Costanzo rigettò ogni proposizion di Magnenzio; ma forse trattò più dolcemente con quei di Vetranione.

[a] *Zonaras in Analib.*

QUINDI coraggiosamente marciò innanzi, ed arrivò fino a Serdica Capitale della Dacia novella [b]. Turbossi veramente Vetranione all'improvvisa venuta di Costanzo; ma non lasciò di andare ad incontrarlo con un corpo vigoroso d' Armata, maggiore ancora di quella di Costanzo: il che si crede, che inducesse Costanzo a trattar amichevolmente con lui, e dopo avergli confermato il titolo d' Augusto, ed unite le sue colle di lui milizie, si diede a trattar seco delle maniere d'opprimere Magnenzio. Un dì poi alla presenza di tutte le lor truppe salirono amendue sopra un palco, e Costanzo, come più privilegiato per la preminenza della sua nascita, fece [c] un'aringa in Latino a quell'esercito, ricordando ad ognuno la liberalità loro usata da Costantino suo Padre, e il giuramento da essi prestato di dare assistenza a i di lui Figliuoli, e pregando ognuno di mostrar la fedeltà e l'amore dovuto, per vendicar la morte di suo Fratello Costante, e per non lasciar impunito l'indegno usurpatore Magnenzio. Finì con dire, ch'egli non dimandava se non quello, che gli conveniva di ragione, essendo di dovere, che l'eredità di un Fratello pervenisse all'altro. Stava ben la lingua in bocca a Costanzo, e però tra il suo bel dire, e l'aver dalla sua tutto il suo esercito, con aver anche guadagnato con regali segretamente molti dell'Armata di Vetranione, ancorchè nulla specificatamente proferisse contra d'esso Vetranione, tuttavia quelle milizie all'improvviso con alte grida si lasciarono intendere di non volere se non *Costanzo* per Imperadore, [d] a lui solo servirebbono, per lui solo spenderebbono sangue e vita. Accortosi allora troppo tardi il vecchio *Vetranione* della rete, in cui era caduto, altro scampo non ebbe, che di gittarsi a' piedi dell' Augusto, e di deporre la Porpora e il Diadema. Costanzo senza lasciarsi vincere in cortesia, l'abbracciò, chiamollo suo Padre, e gli diede volentieri la mano a scendere dal Trono. Succedette questo fatto nel dì 25. di

[b] *Julian. Oration. II.*

[c] *Zosimus l. 2. c. 44.*

[d] *Socrat. l. 2. c. 28. Zonar. ib.*

Di-

Dicembre dell'Anno presente, e non già del seguente, come ha Idazio [a]; imperciocchè la Cronica Alessandrina [b], ed anche Aurelio Vittore [c] non danno più di dieci Mesi d'Imperio a Vetranione. Che in Naisso Città della Dacia novella si trovasse allora Costanzo, l'abbiamo da San Girolamo [d], ma Socrate, e Sozomeno dicono in Sirmio. Dan quì nelle trombe Giuliano [e], e Temistio [f], esaltando con lodi magnifiche Costanzo, per essersi egli con tanta animosità, eloquenza e destrezza sbrigato di questo competitore, ed aver con sì poca fatica guadagnate tante e sì fertili Provincie, piene di Popoli bellicosi, ed insieme un'Armata di venti mila cavalli, e d'una copiosissima fanteria. Quello, che indubitatamente ognun riconoscerà per lodevole in Costanzo, è il trattamento, ch'egli fece al deposto Vetranione. Gli avrebbono fra poco tempo i Tiranni sotto qualche pretesto tolta la vita, acciocchè non potesse risorgere. Ma Costanzo [g] senza permettere, che gli fosse fatto alcun torto, il tenne seco a tavola, poscia il mandò ad abitare in Prusa di Bitinia, con ordine, che gli fosse fatto un trattamento onorevole ed anche delizioso. Quivi secondo Zonara [h] egli tranquillamente campò anche sei anni, esercitandosi in opere di Cristiana Pietà, e in limosine a' Poveri, con trovar più dolce quella vita, siccome libera dalle spine de i gran governi. Sovente ancora [i] scrisse a Costanzo, ringraziandolo del bene fattogli, con liberar la sua vecchiaia dalle inquietudini del Principato, ed esortandolo ad abbracciar anch'egli un eguale stato di felicità. Il testo di Socrate pare che dica ciò scritto da Costanzo a Vetranione; ma han creduto il Tillemont [k], e il Fleury [l], che colla mutazion d'una sola parola più naturale sia il primo senso; e al loro parere par giusto l'attenersi.

[a] *Idacius in Fastis.*
[b] *Chron. Alexandrinum.*
[c] *Aurelius Victor de Cæsaribus.*
[d] *Hieron. in Chronico.*
[e] *Julian. Oration. I.*
[f] *Themistius Orat. 3*
[g] *Chronic. ibidem. Philostorg. Zosimus: Julianus, & alii.*
[h] *Zonar. in Annalib.*
[i] *Socrates l. 2. cap. 28.*
[k] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[l] *Fleury Hist. Eccles. lib. 13.*

Anno di CRISTO CCCLI. Indizione IX.
di GIULIO Papa 15.
di COSTANZO Imperadore 15.

dopo il Consolato di SERGIO e NEGRINIANO.

COSI' è notato in tutti i Fasti, perchè ne' paesi dipendenti da Costanzo Augusto non furono riconosciuti i Consoli, che Manenzio elesse per quest'Anno in Roma. Per altro abbiamo la testimonianza dell'Anonimo [m] Autore de' Prefetti di Roma, che *Manenzio*, e *Gaisone* (lo stesso, che tolse di vita Costante Augusto)

[m] *Cuspinianus: Bucherius.*

furono Consoli in Roma nell'Anno presente. Un frammento non dimeno d'antica Iscrizione, da me dato alla luce (*a*), parla di *Magnenzio*, e *Decenzio Consoli*, e parrebbe, che appartenesse a quel Anno. Quanto alla Prefettura di Roma v'ebbe più volte cangiamento di Ministri nell'Anno corrente. (*b*) *Fabio Tiziano* la tenne per gli due primi Mesi. Nel primo dì di Marzo a lui succedett *Aurelio Celsino*. Nel dì 12. di Maggio *Celio Probato*; al qual nel dì 7. di Giugno fu sustituito *Clodio Adelfio*; e nel dì 18. di Decembre surrogato gli fu *Valerio Procolo*. Fra gli altri Adelfio fu sospettato di nudrir pensieri pregiudiziali contra di Magnenzio, come s'ha da Ammiano Marcellino (*c*). Passò l'Augusto Costanzo verno in Sirmio della Pannonia, dove andò facendo le necessari disposizioni per procedere ostilmente al primo addolcirsi della stagione contra del Tiranno Magnenzio. Ma eccoti novelle, che Re Sapore di Persia (*d*) con formidabile Armata minacciava di nuovo la Mesopotamia, e corse anche voce, che entratovi dopo fieri saccheggi fosse ritornato indietro. Conobbe allora Costanzo di non poter solo accudire a due diverse guerre, e che per acquistar l'Occidente, correva pericolo di perder l'Oriente; e però venne alla risoluzione di eleggersi un Collega, il quale, mentr'egli guerreggiava nell'una parte, avesse l'occhio alla difesa dell'altra. Niuna prole maschile finquì gli aveva dato Iddio, e nè pur gliene diede di poi. Rivolse dunque il guardo a *Gallo*, suo Cugino, Figliuolo di *Giulio Costanzo*, cioè di un Fratello del Gran Costantino. Avea *Gallo* col Fratello suo *Giuliano*, che fu poi Apostata, quasi miracolosamente scappata la morte nell'Anno 337. allorchè Costanzo Augusto fece quell'orrido macello di tanti suoi Parenti, e fra gli altri del Padre d'esso Gallo. Tornato poi in se stesso, non solo lasciò di perseguitare i due giovanetti Cugini, (*e*) ma ebbe cura di farli signorilmente educare, con restituire a Gallo buona parte de' beni paterni, e a Giuliano quei della Madre, tenendoli nondimeno amendue come in una specie d'esilio in varj Luoghi, e spezialmente in una Terra della Cappadocia. L'occasione suddetta portò, che gli affari di Costanzo abbisognassero di un braccio fedele per custodir l'Oriente da i continuati insulti de' Persiani. Costanzo adunque chiamato a sè Gallo, gli conferì il titolo e la Dignità di *Cesare* nel dì 15. di Marzo, (*f*) e nel medesimo tempo volle, ch'egli sposasse sua Sorella, chiamata da alcuni *Costanza*, ma che per attestato d'Ammiano fu veramente *Costantina*, Vedova del già Re Annibaliano. Poscia il mandò alla difesa dell'Oriente, dandogli per

(a) *Thes. Novus Inscr. p.* 380.

(b) *Cuspinianus: Panvinius: Bucherius.*

(c) *Ammianus lib.* 16. *cap.* 6.

(d) *Philostorgius l.* 3. *cap.* 25. *Zonaras in Annalib.*

(e) *Julian. in Epist. ad Athen.*

(f) *Idacius in Fastis: Zonaras in Annalibus: Socrates Histor. l.* 2. *cap.* 28.

per Generale dell' armi *Lucilliano*. Benchè *Gallo* prendesse allora il nome di *Costanzo*, o per onorare il benefattore Augusto, o pure per ricreare suo Padre Giulio Costanzo, nientedimeno gli Scrittori continuarono a chiamarlo Gallo, per non confondere il nome di lui con quello del regnante Imperadore. Il Gotofredo (*a*) fu di parere, che Gallo assumesse il nome non di Costanzo, ma di *Costante*, citando in pruova di ciò Idazio (*b*), e l'Autore della Cronica Alessandrina (*c*); ma il Tillemont (*d*) con più fondamento sostenne la precedente opinione; e pur troppo si truovano nelle memorie antiche sovente confusi e cambiati questi nomi per la loro vicinità, o per le abbreviature. Dovrebbono servire a decidere questa per altro poco importante quistione le Medaglie (*e*) rapportate da varj Autori col CONSTANTIVS GALLVS, se noi fossimo certi della loro legittimità. In passando esso Gallo per Nicomedia, (*f*) visitò *Giuliano* suo Fratello, ivi dimorante sotto la disciplina di Eusebio Vescovo Ariano di quella Città.

(a) *Gothofredus in Chron. Cod. Theodos.*
(b) *Idacius in Fastis.*
(c) *Chron. Alexandr.*
(d) *Tillemont Memoires des Empereurs.*
(e) *Mediob. Numism. Imperator.*
(f) *Liban. Orat. XII.*

Solamente in quest' Anno fu, per atteſtato di Zosimo (*g*), e di Zonara (*h*), che il Tiranno Magnenzio trovandosi in Milano, diede il titolo di *Cesare* a *Decenzio* suo Fratello, inviandolo poscia alla difesa delle Gallie, che in questi tempi più che mai rimasero esposte alla rabbia ed avidità de' Franchi, Sassoni, Alamanni, ed altri Popoli della Germania. Libanio (*i*) non ebbe difficultà di scrivere, che Costanzo Augusto considerando più la ragion di Stato, fiera turbatrice del riposo de' Popoli, che ogni altro riguardo, e pensando solo a vincere, senza metterſi pensiero, se legittimi o nò fossero i mezzi: quegli fu, che mosse con sue Lettere e con danaro i Barbari a far guerra a Magnenzio nelle Gallie, per facilitare maggiormente a se stesso la maniera di atterrarlo. Di simili esempli volesse Dio, che le susseguenti età, ed anche la nostra non ne avessero mai veduto, ed insieme deploratane l'iniquità. Certo è, che que' Barbari recarono incredibili danni alle Gallie, posero a sacco molte ricche Città, e scorrendo dapertutto senza trovare resistenza alcuna, talmente fissarono ivi il piede, che solamente si poterono far sloggiare di là a' tempi di Giuliano Cesare, siccome diremo. Le tante estorsioni di Magnenzio, accennate di sopra, per adunare il nerbo quasi principal delle guerre, cioè il danaro, e le diligenze da lui finquì usate, aveano servito a metter insieme una sì sterminata copia d'armati, non solo suoi Sudditi, ma anche Sassoni, Franchi, e d'altre Nazioni Germaniche, (*k*) prese al suo soldo, che pareva con tante forze atto ad annientare l'Augusto Costanzo,

(g) *Zosimus lib. 2. c. 45.*
(h) *Zonar. in Annalib.*
(i) *Liban. ibidem.*
(k) *Julian. Orat. I.*

ERA Volg. ANNO 351.

e ad assorbire il rimanente dell'Imperio. Per maggiormente ancora animar le sue genti, promise loro la libertà de i saccheggi. In questo mentre Costanzo stando nella Pannonia, niun movimento faceva; mostrava anzi paura, con disegno di tirare il nemico nel paese piano d'essa Pannonia, perchè quantunque inferiore di fanteria, sperava di far meglio giocare la sua cavalleria, superiore di numero a quella di Magnenzio. [a] In fatti dall'Italia pel Norico s'inoltrò la possente Armata del Tiranno alla volta della Pannonia, e mandò innanzi a sfidare Costanzo, con dire, che nelle campagne larghe di Sciscia al Fiume Savo verrebbe a trovarlo, per chiarire chi sapesse più bravamente menar le mani. E perciocchè intese, che Costanzo avea spedite innanzi alcune schiere, per contrastargli qualche passo, in un' imboscata, che loro tese, le mise a filo di spada. Or mentre egli insuperbito per questo primo vantaggio si andava disponendo per passare il Savo, ecco giugnere *Filippo*, uno de' primi Ufiziali della Corte di Costanzo, perchè Prefetto del Pretorio, e personaggio di sperimentata prudenza, spedito dall' Augusto Padrone in apparenza, secondo l'opinione d'alcuni, per trattare di pace, ma in sostanza per iscoprire le forze e i disegni di Magnenzio, e studiarsi di mettere sedizione nella di lui Armata. Diedegli udienza Magnenzio alla presenza di tutte le sue milizie, e seppe ben valersi l'accorto Ambasciatore dell'occasione, mostrando di parlare al solo Tiranno, per fare un'Aringa anche alle ascoltatrici truppe di lui, con rappresentare come cosa vergognosa a gente Romana il portar l'armi contra d'altri Romani, e massimamente contra de' Figliuoli del gran Costantino, Principe, a cui tutti aveano tante obbligazioni. Aggiunse, che se Magnenzio volea cedere a Costanzo l'Italia, consentirebbe Costanzo a lui la signoria delle Gallie: sotto il qual nome sembra verisimile, che fosse compresa anche la Spagna e Bretagna. Zosimo, e Zonara furono d'avviso, che Costanzo veramente desiderasse la pace, per ischivare lo spargimento inevitabile del sangue di tanti Popoli. Fece tal impressione nel cuore de gli ascoltanti il discorso di Filippo, che durò fatica Magnenzio a far intendere la sua risposta, consistente in dire, ch'egli di buon cuore accettava la proposizion di pace, ma che gli bisognava un po' di tempo, per maturarne le condizioni. Con tale scappata rimise l' affare al giorno seguente, nel quale aringò la sua Armata, e tanto disse de i mancamenti ed eccessi dell' estinto Costante, che smorzò in cuore de i più d' essi l'inclinazione alla pace.

[a] *Zosimus l. 2. c. 45. & 46. Zonaras in Annalibus.*

Era Volg. Anno 351.

Tosto dunque fatto prendere l'armi, andò per paſſare il Savo in vicinanza di Sciſcia; [a] ma gli fu all'incontro la guarnigio-ne di quella Città, che diede una fiera percoſſa alle di lui genti, parte precipitandole nel Fiume, e parte trucidandole colle ſpade. Allora Magnenzio vedendo tanto ſcompiglio de' ſuoi, cacciata la punta dell' aſta ſua in terra, fece ſegno con la mano alle milizie di Coſtanzo di voler parlare di pace; e ne parlò in fatti, moſtrando di paſſare unicamente per trattarne con Coſtanzo, di modo che o i ſoldati di Coſtanzo, o Coſtanzo medeſimo, ch' era vicino, fecero ceſſar la battaglia, e permiſero il paſſo a Magnenzio. Tale è il racconto di Zoſimo, in cui nondimeno appariſce poca veriſimiglianza. Quel che è certo, valicato ch'ebbe Magnenzio il Savo, ſteſe il poderoſo eſercito ſuo nelle pianure poſte fra il Savo e il Dravo, bramando intanto Coſtanzo di ridurlo a Cibala, per dargli battaglia in quel luogo, dove Coſtantino ſuo Padre, ventiſette anni prima, aveva ſconfitto Licinio. Era appunto in Cibala Coſtanzo, e quivi teneva mirabilmente afforzato il ſuo campo, quando *Tiziano* Senator Romano, creduto il medeſimo, che vedemmo poco fa Prefetto di Roma, ſpedito da Magnenzio, venne a parlargli. Diſſe coſtui un' infinità d' inſolenze contro la memoria del gran Coſtantino, e de' ſuoi Figliuoli, conchiudendo in fine, che ſe a Coſtanzo era cara la vita, dimetteſſe l'Imperio. Non altro gli riſpoſe Coſtanzo, se non che rimetteva la ſua cauſa alla Giuſtizia di Dio, ſperando ch' eſſa combatterebbe in ſuo favore, e vendicherebbe la morte indegna del Fratello. Permiſe ancora a Tiziano di andarſene ſalvo, ancorchè i ſuoi Cortigiani foſſero in affanno, perchè *Filippo*, già inviato a Magnenzio, non era per anche tornato indietro dal campo, e nuova di lui non ſi ſapeva. Accadde poſcia, che *Silvano*, il quale comandava un corpo di cavalleria di Magnenzio, con tutti i ſuoi diſertando, paſsò a i ſervigj di Coſtanzo: azione, che quanto recò di giubilo all'eſercito d'eſſo Coſtanzo, altrettanto di affanno apportò a Magnenzio, il quale per paura che altri imitaſſero quell'eſempio, [b] ſi affrettò per venire alla deciſion della lite con qualche combattimento. Aſſalì Sciſcia, e preſala d'aſſalto, la deſertò. Dopo aver dato il ſacco al paeſe poſto fra il Dravo e il Savo, piombò addoſſo alla Città di Sirmio, capitale del paeſe, credendoſi di entrarvi ſenza contraſto. Trovò, che i Cittadini e il preſidio militare aveano ſangue nelle vene, e cuore in petto; e però laſciata quell' impreſa, rivolſe i paſſi e l'armi contro la Città di Murſa, ſituata alla riva del Fiume Dravo, dove ora è il Ponte di Eſſec;

[a] *Zoſimus lib. 2. c. 48.*

[b] *Zoſimus ibid. c. 49. Zonaras in Annalibus.*

Era Volg. Anno 351.

Essec; e poichè la trovò ben munita, e costò caro alle di lui genti un furioso assalto, per cui sperava di prenderla, si mise ad assediarla. Allora fu, che Costanzo, per non lasciar cadere quella Città in man del nemico, mosse il suo campo a quella volta. Avvisato nel cammino, che Magnenzio gli avea tesa un' imboscata, ebbe maniera di far tagliare a pezzi quella nemica brigata.

FURONO dunque a vista le due possenti Armate, vogliose amendue di menar le mani, e nel dì 28. di Settembre si schierarono, per venire a battaglia. Stettero in ordinanza la maggior parte del dì, senza che alcuna d'esse cominciasse la danza: nel qual mentre, se vogliam credere a Zonara (*a*), Magnenzio per consiglio d'una Maga fece un orrido sagrifizio d'una fanciulla. Finalmente accostandosi la sera, cominciò il terribil fatto d'armi, le cui particolarità secondo il solito son raccontate diversamente da gli Scrittori. Giuliano (*b*) pretende, che la vittoria non tardasse a dichiararsi in favor di Costanzo, con rimanere rovesciato il corpo di battaglia di Magnenzio dall' ala sinistra, e dalla cavalleria d'esso Costanzo; e che Magnenzio non tardò a prendere la fuga; ma che le sue genti rimesse in ordinanza continuarono a far testa, animate dal coraggio de' loro Ufiziali. Zosimo (*c*), e Zonara (*d*) per lo contrario scrivono, che il combattimento restò dubbioso fino alla nera notte, quando le genti di Costanzo fatto uno sforzo, misero finalmente in rotta i nemici, buona parte de' quali o restò fredda sul campo, o andò a bere la morte nel Fiume Dravo. Presi furono gli alloggiamenti de i vinti, che andarono a sacco; e Magnenzio allorchè vide disperato il caso, e d'aver anche corso pericolo d'essere preso, come scrisse Eutropio (*e*), deposti gli abiti Imperiali, e travestito si diede alla fuga, lasciando indietro il suo cavallo ben addobbato, acciocchè si credesse ucciso il Padrone, e niuno gli tenesse dietro. Abbiamo da Sulpicio Severo, (*f*) che l' Augusto Costanzo nel tempo della zuffa stette aspettandone l' esito nella Chiesa de' Martiri di Mursa. Certo egli non fu mai in concetto di gran guerriero, ed allora dovette raccomandarsi ben di cuore a Dio, ed implorar l' intercessione de' Santi. Fu questa una delle più fiere e sanguinose battaglie, che da gran tempo avesse veduta l' Europa, e vi perirono assaissimi Ufiziali di raro valore dall' una parte e dall' altra, uno de' quali spezialmente è rammemorato da Zosimo (*g*), cioè Menelao Capitano de gli Arcieri, il quale con tal forza e disinvoltura nel medesimo tempo scagliava tre freccie, che colpiva tre diverse persone. Con una d'esse avendo egli mortalmente ferito

(a) *Zonar. in Annalib. Idacius in Fastis.*

(b) *Julian. Orat. II.*

(c) *Zosim. l. 2. c. 49.*

(d) *Zonaras ibidem.*

(e) *Eutrop. in Breviar.*

(f) *Sulpicius Severus Hist. lib. 2.*

(g) *Zosimus ib. cap. 52.*

o Romolo, Generale dell' Armata Magnenziana, questi non volle desistere dal combattimento, finchè non ebbe tolta la vita al feritore, con lasciarvi appresso anch' egli la sua. Nuova più non si seppe di Marcellino, altro Generale d' esso Magnenzio, e gran promotore della di lui ribellione, e però fu creduto, ch' egli perisse nel Dravo. La mattina seguente (*a*) Costanzo Augusto si portò a mirare da un' eminenza il campo della battaglia, ed osservato il funesto spettacolo dell' innumerabil gente tanto sua, che nemica estinta, non potè contener le lagrime, considerando come l' Imperio Romano fosse rimasto privo di sì gran copia di bravi Ufiziali e forti soldati, che sarebbono stati il terror de' Barbari, e il sostegno delle Provincie Romane. Eutropio (*b*) anch' egli nota, che di sommo pregiudizio all' Imperio riuscì la perdita di sì valorose milizie. Non sembra poi credibile il dirsi da Zonara, che Costanzo di ottanta mila combattenti, ch' egli avea, ne perdè trenta mila; e Magnenzio di trentasei mila, ne lasciò sul campo ventiquattro mila. Vi sarà dell' error nel suo testo. Ordinò dunque Costanzo, che si desse tosto sepoltura a tutti i cadaveri senza distinzion d' amici, e di nemici e che si curassero i feriti dell' una e dell' altra parte. Pubblicò ancora il perdono per chiunque avesse portate l' armi contra di lui, ed avuta parte nella morte del Fratello Costante. Intanto il fugitivo Magnenzio (*c*) ebbe la fortuna per ora di scappare il meritato gastigo, e di salvarsi con ripassar l' Alpi, tornandosene nelle Gallie, giacchè non si fidava de' Romani e de gl' Italiani, a' quali sapeva d' essere in odio. Nè Costanzo si sentì voglia di fargli tener dietro, nè di proceder oltre, perchè trovò anche l' Armata sua troppo affaticata ed infievolita di forze. (*d*) La Flotta sua, che s' era lasciata vedere sulle coste dell' Italia in questi medesimi tempi, senza aver operato cosa alcuna degna di memoria, solamente servì ad imbarcar molti, che fuggivano la crudeltà di Magnenzio, e fra essi non pochi Senatori, e principali di Roma.

ERA Volg. ANNO 351.

(a) *Zonar. in Annalib.*

(b) *Eutrop. in Breviar.*

(c) *Zosimus l. 2. cap. 53.*

(d) *Julian. Oration. II.*

Anno

Anno di CRISTO CCCLII. Indizione X.
di LIBERIO Papa I.
di COSTANZO Imperadore 16.

Consoli { FLAVIO COSTANZO AUGUSTO per la quinta volta,
FLAVIO COSTANZO GALLO CESARE. }

ERA Volg. ANNO 352.

TALI furono i Consoli nell'Oriente, e nell'Illirico, cioè nelle Provincie dipendenti da Costanzo Imperadore; imperciocchè per conto di Roma, dell'Italia, e delle Provincie Oltramontane, tuttavia ubbidienti all'usurpatore Magnenzio, abbiamo dal Catalogo de' Prefetti di Roma [a], che furono Consoli *Decenzio* (cioè il Fratello del Tiranno), e *Paolo*. Fece fine in quest'Anno a i suoi giorni il Romano Pontefice San *Giulio*, dopo avere con incredibil fermezza e zelo sostenuta la Religione Cattolica contro la prepotenza de gli Ariani. [b] Accadde il beato passaggio di lui nel dì 12. d'Aprile, e poscia nel dì 21. di Giugno, *Liberio* in sua vece fu posto nella Sedia di San Pietro. Tornò *Valerio Procolo* ad essere Prefetto di Roma, e a lui poscia nel dì 9. di Settembre in quell' Ufizio succedette *Settimio Mnasea*, che lo tenne fino al dì 26. del medesimo Mese, in cui ebbe per Successore *Nerazio Cereale*. Passò l'Augusto Costanzo il verno nella Pannonia, allestendo intanto le maggiori forze possibili, per calare nella prossima Primavera in Italia. Magnenzio, che già prevedeva il colpo, o sia ch'egli non si fosse ritirato nelle Gallie nell'Anno prossimo addietro, o che tornasse da esse Gallie in Italia, si andò a postare ad Aquileia, per quivi impedir la calata de' nemici. [c] Quivi credendosi egli più che sicuro, attendeva a solazzarsi; quando Costanzo, venuta la prima buona stagione, mise in marcia l'esercito suo; e la prima sua impresa fu quella d'impadronirsi senza gran fatica di un Castello, situato sull'Alpi Giulie, creduto da Magnenzio inespugnabile per la numerosa guarnigione, ch'egli avea quivi collocata. Ammiano Marcellino [d] sembra attribuire la facilità di questa conquista ad un Conte Atto, il quale si lasciò prendere da quel presidio, e seppe poi con doni e promesse tirarlo alla divozion di Costanzo. Per questo colpo veggendo Magnenzio sconcertate le sue misure, si ritirò da Aquileia, lasciando all'armi di Costanzo libera l'entrata in Italia. Di quello, che dipoi avvenne in queste contrade poco si sa.

[a] *Cuspinianus*: *Bucherius*.

[b] *Chronic. Damasi*: *Baronius Ann. Eccl. Pagius Crit. Baron.*

[c] *Julian. Oration. I. & II.*

[d] *Ammianus l. 31. cap. 11.*

Aure-

Aurelio Vittore [a] in due parole accenna, che Magnenzio verſo Pavia diede delle percoſſe alle milizie di Coſtanzo, mentre diſordinatamente l'inſeguivano: il che nondimeno a nulla ſervì per impedire i progreſſi dell' armi di Coſtanzo, le quali in fine il riduſſero ad abbandonar l'Italia. Per quanto s'ha da Zonara [b], contribuì non poco a farlo ritirar nelle Gallie, l'averlo abbandonato molte delle ſue ſoldateſche, per darſi a Coſtanzo colle fortezze raccomandate alla loro cuſtodia. Non laſciò per queſto il Tiranno d'inviare un Senatore, e poi de i Veſcovi a Coſtanzo, cercando pure, ſe poteva, d'intavolar qualche trattato di pace, con eſibirſi infino di ſottometterſi, purchè gli reſtaſſe qualche onorevol grado nella milizia. Coſtanzo ſenz' altra riſpoſta rimandò indietro quegl' Inviati.

IN ſomma non paſſarono molti Meſi, che Coſtanzo Auguſto divenne pacifico padrone di Roma, e dell' Italia tutta. Una Legge da lui pubblicata [c], per caſſare gli Atti del Tiranno, ſe pur la Data non è guaſta, cel fa vedere in Milano nel dì 3. di Novembre dell' Anno preſente. E il Tillemont [d] oſſervò, che ſe *Nerazio Cereale*, che dicemmo creato Prefetto di Roma, è quel medeſimo, che ſi sa eſſere precedentemente ſtato Ufiziale della Corte di Coſtanzo, vegniamo ad intendere, che anche nel dì 26. di Settembre, Coſtanzo ſignoreggiava in Roma, perch'egli inviò colà un nuovo Prefetto, cioè il medeſimo Cereale. Ricavaſi poi da Giuliano [e], che Coſtanzo ſpedì la ſua Armata navale dall' Egitto e dall' Italia, per ridurre alla ſua ubbidienza Cartagine, e l'Affrica: il che gli venne fatto. Veleggiarono ſimilmente altre navi a prendere il poſſeſſo della Sicilia; ed avendo fatto paſſar la Flotta in Iſpagna, que' Popoli ſino ai Monti Pirenei l'accettarono per loro Signore. Ma queſti felici avvenimenti appartengono piuttoſto all'Anno ſeguente. Accudiva in queſti tempi Gallo Ceſare al governo dell' Oriente, quando per teſtimonianza di Zonara [f], Magnenzio ſpedì colà un ſuo Sicario per aſſaſſinarlo, e dar con ciò apprenſione di novità a Coſtanzo. Sovvertì coſtui alcune perſone militari; ma ſcoperta la trama, ognun la pagò colla vita. Ma forſe non v'era biſogno d'immaginar coſtui inviato da Magnenzio, perchè sì malamente, come vedremo, reggeva Gallo que' Popoli, che da maravigliarſi non ſarebbe, ſe nella ſteſſa Soria ſi foſſe maneggiata qualche congiura, per torgli la vita. A queſti tempi vien riferita da San Girolamo [g], e da Teofane [h] una ſollevazion de' Giudei nella Paleſtina. Preſe l'armi, uccisero di notte le guarnigioni Romane; poi ſfogarono la rabbia loro contra de' Samaritani con fieri ſaccheggi, e con giugne-

[a] *Aurelius Victor in Epitome.*
[b] *Zonaras in Annalib.*
[c] *l. 5. de infirmandis his, quæ ſub Tyrann. Cod. Theodoſian.*
[d] *Tillem. Memoires des Emper.*
[e] *Julian. Oration. I.*
[f] *Zonar. ibidem.*
[g] *Hieron. in Chronic.*
[h] *Theophanes in Chronogr.*

ERA Volg. ANNO 352.

re infino, se Aurelio Vittore (*a*) non falla, a dare il titolo di Re ad un certo Patrizio. Ebbero ben presto a pentirsene. Marciò colà da Antiochia Gallo Cesare; ne mise a fil di spada molte migliaia, senza nè pur perdonare a i fanciulli; e diede in preda alle fiamme alcune loro Castella e Città, e fra l'altre Tiberiade, Diospoli, e Diocesarea. L'ultima sopra tutto fu spianata da i fondamenti, perchè ivi era nata la ribellione. Varie Leggi (*b*) del Codice Teodosiano ci fan vedere l'Imperadore Costanzo ne' primi sei Mesi, ed anche nel Dicembre dell' Anno presente, in Sirmio, e Sabaria della Pannonia; ma si può ben temere, che non tutte quelle Date sieno giuste.

(a) *Aurel. Vict. de Cæsaribus.*

(b) *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*

Anno di CRISTO CCCLIII. Indizione XI.
di LIBERIO Papa 2.
di COSTANZO Imperadore 17.

Consoli { FLAVIO COSTANZO AUGUSTO per la sesta volta,
FLAVIO COSTANZO GALLO CESARE per la seconda.

CONTINUO' ad esercitar la Prefettura di Roma *Nerazio Cereale* sino al dì 8. di Dicembre, nel qual giorno ebbe per successore *Memmio Vitrasio Orfito*. L'Anno fu questo, in cui l'Augusto Costanzo giunse a terminar felicemente la guerra contra del Tiranno *Magnenzio*. S'era, siccome dicemmo, ritirato costui nelle Gallie, dove attese a premunirsi il meglio che potè, giacchè prevedeva, che le forze di Costanzo erano per cadere addosso di lui anche in quelle parti. Giuliano (*c*) ci assicura, ch'egli maggiormente si screditò per le tante estorsioni e crudeltà, che allora commise per unir danari, di modo che abbondavano i desiderosi della di lui rovina. Abbiamo da Ammiano (*d*), che la Città di Treveri chiuse le porte a *Decenzio Cesare* di lui Fratello, ed elesse per suo difensore un certo Pemenio, che poi nell' Anno 355. ne pagò il fio. Zosimo (*e*) ancora scrive, che avvenne in questi tempi l'irruzion de' Barbari della Germania nelle Gallie, proccurata sotto mano con regali dal medesimo Costanzo Augusto. Ma quello, che probabilmente ridusse a mal termine gli affari di Magnenzio, fu l' andare i soldati ed Ufiziali suoi disertando con passare al servigio del nemico Imperadore. Perciò impoverito di forze, impedir non potè il passaggio dell' Alpi all' Armata di Costanzo, riducendosi solamente

(c) *Julian. Orat. I.*

(d) *Ammianus Marcellinus l. 15. cap. 6.*

(e) *Zosimus l. 2. cap. 53.*

te a contrastarle i progressi al Luogo di Monte Seleuco nell'Alpi Cozzie, posto nel Delfinato d'oggidì fra Die, e Gap. Quivi battaglia seguì fra i due nemici eserciti, e ne andò sconfitto quel di Magnenzio. Perciò il Tiranno salvatosi a Lione con poca gente di seguito, si trovò presto in istato di disperazione; perchè avvedutosi, che i suoi soldati l'aveano come bloccato in casa, con pensiero di darlo vivo in mano di Costanzo, uscì per ricordar ad essi il loro dovere nel dì 15. d'Agosto, come ha Socrate (a). Ma udito (b), che gridavano tutti: *Viva Costanzo Augusto*, rientrato nel Palazzo, e trasportato da rabbia e furore, uccise la propria sua Madre; ferì gravemente *Desiderio Cesare* suo Fratello; svenò ancora, o pure ferì chi gli capitò davanti de' suoi Cortigiani, ed in fine (c) colla punta della spada rivolta al suo petto, correndo contro al muro, tal ferita si diede, che col sangue uscì anche l'empia di lui anima, esentando in tal guisa se stesso da i tormenti, che poteva aspettarsi, cadendo in mano di Costanzo, ma non già da quei della divina Giustizia per le tante iniquità da lui commesse. *Decenzio Cesare* suo Fratello, che chiamato veniva in aiuto di lui, arrivato alla Città di Sens (d), dove intese il fine di Magnenzio, anch'egli con istrozzar se stesso terminò i suoi giorni nel dì 18. d'Agosto. Zonara (e), che fa solamente ferito *Desiderio Cesare* altro di lui Fratello, quando v'ha chi il vuole ammazzato dal medesimo Magnenzio, scrive, che guarito esso dalle ferite, andò poscia a rendersi all'Augusto Costanzo, senza poi dire cosa ne divenisse. Ed ecco il fine del Tiranno *Magnenzio*, per la cui morte niuna fatica durò più Costanzo ad aver l'ubbidienza di tutte le Gallie, e Spagne, e della Bretagna, e vidbesi per conseguente tutto l'antico vasto Imperio Romano ridotto sotto il comando di lui solo.

(a) *Socrat. in Histor. Eccles.*
(b) *Sozom. Zonaras: Zosimus, & alii.*
(c) *Aurel. Victor in Epitome.*
(d) *Idacius in Fastis: Hieron. in Chronico. Eutrop. in Breviar. Zosimus l. 2. c. 53.*
(e) *Zonaras in Annalib.*

ABBIAMO nel Codice Teodosiano Leggi (*f*), che ci fan vedere questo Imperadore in Ravenna nel dì 21. di Luglio, in Lione nel dì *6.* di Settembre, e in Arles nel dì 3. di Novembre. Certo è, ch'egli passò nelle Gallie, per rallegrare i suoi occhi in mirar sì grandi conquiste, ma non già per recar allegrezze a i Popoli di quelle contrade. Giuliano Cesare (*g*) nell'Orazione seconda fatta in onore d'esso Costanzo, esalta molto la di lui clemenza verso coloro ancora, che s'erano mostrati più appassionati in favor di Magnenzio; ma è da credere, che la sua penna prendesse unicamente consiglio dall'adulazione. Comincia quì a comparire in aiuto nostro la Storia di Ammiano Marcellino, Scrittore contemporaneo, cioè il Libro Decimoquarto co i susseguenti, giacchè il tem-

(f) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*
(g) *Julian. Oration. II.*

ERA Volg. ANNO 353.

po ci ha rubato gli altri Tredici precedenti. Ora egli ſcrive (*a*) che pervenuto Coſtanzo ad Arles ſul fin di Settembre, o ſul principio d' Ottobre, quivi paſsò anche il verno. E che nel dì 8. d'eſſo Ottobre ſolennizzò i Tricennali del ſuo Imperio Ceſareo con ſingolare magnificenza di divertimenti Teatrali, e di Giuochi Circenſi: il che fatto s'applicò a contaminar la felicità ed allegrezza della vittoria, con divenir più fiero e ſuperbo, come Zoſimo (*b*) laſciò ſcritto, e con metterſi a far rigoroſa giuſtizia de gli amici e parziali dell'eſtinto Tiranno. Il peggio fu, che da ogni banda ſaltarono su accuſatori e calunniatori, a' quali ſi preſtava facilmente credenza, perchè piacevano; e tanto addoſſo a i colpevoli [ſe pur colpa era l'aver dovuto ubbidire ad un Tiranno] quanto a gl' innocenti ſi ſcaricò l'ira di Coſtanzo, e l'avidità del Fiſco, levando a non pochi di loro e roba e vita, e condennando altri all'eſilio. Ammiano ci laſciò un lagrimevol racconto di tali crudeltà, delle quali ſpezialmente fu miniſtro un Paolo Spagnuolo, Notaio di Corte, ſpedito anche nella Bretagna, per far quivi buona caccia: azioni tutte di grave diſcredito alla riputazion di Coſtanzo, il quale sì malamente pagava i benefizj a lui compartiti da Dio. A i primi Meſi di queſt' Anno pare, che appartengano le Nozze d'eſſo Imperadore con *Euſebia*, Figliuola di un Conſole di Teſſalonica, lodata da gli antichi Scrittori (*c*) per la ſua beltà, ma più per la ſaviezza e regolatezza de' ſuoi coſtumi, e per la Letteratura, ſuperiore all'uſo del ſuo ſeſſo; ma non eſente però da difetti, ſiccome vedremo. Era Coſtanzo da qualche tempo Vedovo, ſenza aver potuto ricavar prole da più di uno antecedente Matrimonio; e quantunque egli amaſſe non poco queſta nuova Compagna, nè pur col tempo da eſſa riportò alcuno de' ſoſpirati frutti. Due Fratelli ancora aveva eſſa Euſebia, cioè *Euſebio*, ed *Idacio*, che furono poi Conſoli, avendo ella principalmente fatta ſervire l' autorità ſua per eſaltare i ſuoi parenti e gli amici della ſua famiglia. Vero è, che Ammiano parla della di lei prudenza; ma non ſeppe ella guardarſi dal faſto e dalla ſuperbia, maligni ed ordinarj compagni delle umane grandezze. Intorno a ciò abbiamo un caſo narrato da Suida (*d*). Tenevano i Veſcovi Ariani d'Oriente un Concilio in una Città, dove anche ſoggiornava l'Auguſta *Euſebia*; e portatiſi ad inchinarla, furono da eſſa ricevuti con gran contegno ed altura. Il ſolo *Leonzio* Veſcovo di Tripoli in Lidia, Ariano anch' eſſo, e di teſta non meno alta, che quella dell' Imperadrice, ſi aſtenne dal viſitarla. Fumò per la collera Euſebia; ma tuttavia ſi contenne, o con-

(a) *Ammianus Marcellinus l.* 14. *cap.* 5.

(b) *Zoſimus l.* 2. *c.* 54.

(c) *Aurel. Victor in Epitome. Julian. Orat. III. Ammianus lib.* 21. *Zoſimus lib.* 3. *c.* 1.

(d) *Suidas in Lexico, ad verbum* Leontius.

o contentossi di fargli ricordare il suo dovere, offerendosi ancora di dargli una somma di danaro, e di fargli fabbricare una Chiesa. Leonzio le fece rispondere, che v'anderebbe, ogni qual volta ella fosse disposta a riceverlo col rispetto dovuto ad un Vescovo, cioè a venirgli incontro, e ad inchinarsi per prendere la sua benedizione; altrimenti egli non intendeva di voler avvilire la dignità Episcopale. A tale risposta smaniò l'altera Principessa, proruppe in indecenti minaccie, e corse in fatti al Marito, dolendosi come di un grave affronto, ed attizzandolo alla vendetta. Costanzo più saggio di lei, dopo aver lodata la generosa libertà del Vescovo, consigliò l'adirata Signora ad attendere a i grandi affari della sua toletta. Ma se questo Prelato Ariano volle correggere il fasto dell' Imperadrice con un maggiore dal canto suo, non si può già lodare; perchè lo spirito del Cristianesimo ha da essere spirito d'umiltà, e i saggi sanno accordar insieme questa Virtù col sostenere nello stesso tempo il decoro dovuto alla lor Dignità. Abbiamo poi da Ammiano (*a*), che non ostante così prosperosi successi dell'armi di Costanzo Augusto, le Gallie non goderono in questi tempi pace, perchè infestate dalle scorrerie delle Nazioni Germaniche, e da i soldati di Magnenzio o cassati o pertinaci nella primiera ribellione. In Roma ancora si provarono sedizioni per la penuria del vino, o pure per gli mali effetti dell'abbondanza e dell'ozio. Un bel ritratto fa quì Ammiano del lusso, e de' corrotti costumi de' Romani d' allora, confessando nulladimeno, che quella gran Città era tuttavia in venerazione presso d'ognuno. L'Oriente anch'esso fieramente restò turbato dalle incursioni de gl' Isauri, che si stesero per varie Provincie, dando il sacco dapertutto; e nel medesimo tempo i Saraceni infestarono non poco la Mesopotamia. Finalmente, se son giusti i conti del Gotofredo, appartiene a quest' Anno un' importante Legge (*b*) dell' Augusto Costanzo, indirizzata a *Tauro* Prefetto del Pretorio d'Italia, con cui fu ordinato, che per tutte le Città, e in ogni Luogo d' Italia si chiudessero i Templi de' Gentili, e fossero vietati i Sagrifizj a i falsi Dii; e ciò sotto pena della vita e del confisco di tutti i beni. A questa Legge pare, che avesse riguardo Sozomeno (*c*), allorchè anch' egli accenna l' Imperial comandamento di chiudere i Templi del Paganesimo. E perciocchè il Tiranno Magnenzio condiscendendo alle istanze de' Gentili, avea permesso loro il far de' Sagrifizj in tempo di notte, Costanzo con altra Legge (*d*) casò quella licenza: il che non bastò già ad estinguere le inveterate superstizioni, trovandosi anche da lì innan-

(a) *Ammianus lib.* 14. *& seqq.*

(b) *l.* 4. Placuit. *De Paganis, Cod. Theodos.*

(c) *Sozomenus Histor. lib.* 3. *c.* 16.

(d) *l.* 5. *de Paganis Cod. eodem.*

ERA Volg. ANNO 353.

nanzi de i Sagrifizj notturni fatti al Dio Mitra, cioè al Sole, com costa da alcune Iscrizioni, che si leggono nella mia Raccolta [a] ed altrove.

[a] *Thesaurus Novus Inscription. Class. Conf.*

Anno di CRISTO CCCLIV. Indizione XII.
di LIBERIO Papa 3.
di COSTANZO Imperadore 18.

Consoli { FLAVIO COSTANZO AUGUSTO per la settim volta, FLAVIO COSTANZO GALLO CESARE per l terza.

CONTINUO' anche per quest' Anno ad esercitar la Prefettur di Roma *Memmio Vitrasio Orfito*, siccome costa dal Cata logo antichissimo pubblicato dal Cuspiniano, e poi dal Bucherio che in quest' Anno viene a noi meno, convenendo cercar' altrond i Successori in essa Dignità. Dopo avere l'Augusto Costanzo passa to il verno in Arles, Città allora delle primarie delle Gallie, av vicinandosi la primavera, passò a Valenza [b], con animo di por tar la guerra addosso a *Gundomado*, e *Vadomario* Fratelli, Re d gli Alamanni, per vendicar le frequenti incursioni fatte da lor nel paese Romano. La massa delle milizie si faceva a Sciallon so pra la Sona; ma perchè i tempi cattivi impedivano il trasporto de viveri, l'esercito, che ne penuriava, si ammutinò, e bisognò in viar colà *Eusebio* Mastro di Camera, che guadagnati con danar i principali, quetò il tumulto. Misesi finalmente in marcia quell Armata collo stesso Augusto, e dopo molti disagi pervenuta al Re no al di sopra di Basilea, quivi tentò di gittar un ponte sul Fiume Per le freccie, che diluviavano dalla riva opposta, si trovò quas impossibile; ma avendo persona pratica del paese e ben regalata, scoperto un buon guado, per di là passarono tutti nel territorio ne mico, ed avrebbono potuto lasciare una funesta memoria a gli Alamanni, se qualche Ufiziale dell'esercito Imperiale, ma d'essa Nazione, non avesse pietosamente avvertiti i Re nemici del pericolo, in cui si trovavano, e per cui spedirono tosto Ambasciatori ad umiliarsi, e chiedere pace. Non durò fatica l'Ufizialità a consentire, forse perchè sapevano, essere Costanzo fortunato nelle guerre civili, molto sventurato nell'altre. Fu dunque conchiusa la pace con accettar l'esibizione fatta da gli Alamanni di somministrare

[b] *Ammianus lib. 14. cap. 10.*

all'

ll'Imperadore delle truppe ausiliarie. Dovette poi Costanzo fare n giro per l'Italia, [a] trovandosi Leggi da lui date in Milano, Cesena, e Ravenna, con tornare in fine a Milano, dove per atteato di Ammiano, egli si trattenne per tutto il verno seguente.

Era Volg. Anno 354.

[a] Gothofredus in Chron. Cod. Theodos.

CORREVA già gran tempo, ch'esso Augusto era disgustato di *allo Cesare* suo Cugino, a cui già vedemmo appoggiato il govero dell'Oriente; e ciò a cagione de' suoi mali portamenti. Non veva questo Principe più di ventiquattro anni, allorchè fu promoso alla Dignità Cesarea da Costanzo. Il trovarsi egli portato improvisamente sì alto dalla bassa fortuna, in cui era vivuto per l'addietro; aver per Moglie una Sorella dell' Imperadore; l'essere suo Cugino; il godere un' autorità quasi sovrana in tante belle Provincie: gli andò tosto de i fumi alla testa, accresciuti da qualche buon succeso dell'armi sue contra de' nemici dell' Imperio, e da gli adulatori Panegiristi, fra' quali si conta anche Libanio Sofista. A renderlo nche più cattivo e crudele contribuì non poco *Costantina* sua Molie, che portava il titolo di Augusta, Donna piena d'orgoglio, ne Ammiano [b], forse con eccesso di passione, arrivò a chiama: una Megera; la quale in vece di addolcirlo, l'andava incitando ontinuamente a i processi e alle morti, non mancando mai pretei per opprimere anche le persone più illustri ed innocenti. Proffava Gallo, è vero, la Religione Cristiana, [c] e per cura sua guì in Antiochia la traslazione del Corpo del celebre Martire San abila; ma non men di Costanzo Augusto favoriva anch' egli, e mentava l'Arianismo: perlocchè Filostorgio [d] Ariano parla sai bene di lui. Ma convengono gli Storici tutti d'allora, che non eve era la sua crudeltà ed ingiustizia; ed infin lo stesso Giuliano [e] o Fratello, tuttochè si sforzi di scusar le di lui azioni, e di rigetrne la colpa addosso a Costanzo Augusto, pure confessa, ch' egli d'umore selvatico e fiero, e non fatto per regnare. Ma lo Stori Ammiano senza briglia scorre nelle accuse di questo Principe, pingendolo per uomo di testa leggiera, pieno sempre di sospetti, edulo ad ogni calunnia, e però portato a spargere il sangue anco de gl'innocenti, non che de i veri colpevoli. Faceva egli uno udio particolare col mezzo di assaissime spie per saper quello che diceva di lui anche nelle case private; e per chiarirsene meglio, minciò ad usare di andar la notte travestito per le osterie e botghe. Ma non durò molto questa sua viltà, perchè essendo le stra di Antiochia illuminate da molte lumiere la notte, in guisa che asi vi compariva la chiarezza del giorno (il che si praticava al-

lora

[b] *Ammianus lib.* 14. *cap.* 1.

[c] *Sozomenus Histor. l.* 4. *c.* 19. *Chrysostomus in Gen. & alibi.*

[d] *Philostorgius l.* 3. *cap.* 27.

[e] *Julian. in Epist. ad Athen.*

Era Volg. Anno 354.

lora anche in altre Città) egli fu più d'una volta riconosciuto, nè più si attentò ad esporsi a maggiori pericoli. Ma non gli mancavano relatori di quanto si diceva, o pur si fingeva, che si dicesse; e ad ognuno si dava benigno ascolto, e poi senza processi, e senza dar le difese, facilmente si procedeva alle condanne. Perchè Libanio Sofista (*a*) gli era assai caro [verisimilmente per le sue adulazioni] la scappò netta un giorno. Da chi gli voleva male fu subornato un uomo iniquo ad accusarlo di sortilegi contro la persona dello stesso Gallo. Ma Gallo freddamente gli rispose, che andasse a produr tali accuse davanti a i Giudici ordinarj; e con ciò si sciolse in fumo la meditata trama. Accaddero dipoi varj disordini in Antiochia per la carestia del grano. Perchè a cagion d'essa i Magistrati non poterono soddisfare alla di lui premura per una festa, ne fece morir alcuni, ed altri cacciò nelle carceri: il che accrebbe il male. Andossene egli a Jerapoli, senza provvedere al bisogno del Popolo con aver solamente dato per risposta, che *Teofilo* Governator della Soria avea gli ordini opportuni. Lasciò in tal guisa esposto que. Ministro al furor della Plebe, la quale vedendo sempre più incarire i viveri, un dì gli pose le mani addosso, e dopo averlo barbaramente ucciso, strascinò il di lui cadavero per le strade.

(a) *Liban. in Vita.*

Erano riferiti a Costanzo Augusto tutti questi ed altri disordini, ch'io tralascio; e però a poco a poco cominciò a ritirare di sotto al comando di Gallo le milizie di quelle parti. Poscia in occasione, (*b*) che mancò di vita *Talassio* Prefetto del Pretorio d'Oriente, mandò colà *Domiziano* ad esercitar quell' autorevole impiego riconoscendosi da ciò, che gl' Imperadori nel dare allora i governi a i Cesari, si riserbavano l'elezione almen delle Cariche principali. Seco portò Domiziano un ordine segreto d'indurre con bella maniera e tutta dolcezza Gallo a dare una scorsa in Italia. Ma siccome costui era un uomaccio ruvido ed incivile, arrivato ad Antiochia, passò davanti al Palazzo del Principe, senza curarsi di usare con lui atto alcuno di rispetto, e portatosi all' abitazion consueta de i Prefetti del Pretorio, quivi si fermò per qualche tempo senza uscirne, con allegar de gl' incomodi di sanità, ma intanto raccogliendo tutto il male, che si diceva di Gallo, per avvisarne l'Imperadore. Chiamato poi da esso Cesare andò in fine a visitarlo, e fra l'altre cose sgarbatamente gli disse, esservi ordine di Costanzo, ch'esso Principe andasse in Italia: perchè altrimenti facendo, comanderebbe, che gli fossero trattenuti i salarj e le provvisioni solite a somministrarsi a lui e alla sua Famiglia: e ciò detto, dispettosamente se

(b) *Ammianus lib. 14. cap. 7.*

ne

ie andò. Gallo, giacchè Domiziano, benchè invitato altre volte, ion si lasciò più vedere, montato in collera, mandò parte delle sue Guardie a rinserrarlo in casa; (*a*) e perciocchè Monzio, o sia, come altri l'appellarono, Magno Questore, parlò a quelle Guardie, on dir loro, che quando pur volevano far simili violenze a un sì iguardevole Ufiziale dell'Imperadore, dovevano prima abbattee le statue dell' Augusto Costanzo, cioè venire alla ribellione: Gallo Cesare di ciò avvertito, andò sì fattamente in furia, che spinse e Guardie addosso al Questore, il quale insieme col Prefetto Domiiano fu in breve messo a pezzi, e i lor corpi gittati nel fiume. A uesti sconcerti ne tennero dietro de gli altri, che tutti riferiti a Coanzo Imperadore, il misero in grande agitazione, e tanto più, erchè saltò su il timore, che Gallo fosse dietro a far delle novità, meditasse di usurpare l'Imperio. Questo timore agevolmente in uore di lui nato, perchè Principe naturalmente sospettoso, poscia u avvalorato (*b*) da Dinamio, e Picenzio, iniqui suoi Cortigiani, da *Lampadio* Prefetto del Pretorio, uomo sommamente ambizioo, e da gli Eunuchi di Corte, che gran credito aveano presso il Renante. Socrate (*c*) fu d'avviso, che ben fondati fossero i sospetti di Costanzo, ed Ammiano inclinò anch'egli a credere de i perniciosi isegni in Gallo. Giuliano (*d*) di lui Fratello, e Zosimo pretendoo tutto ciò falso. La Gelosia di Stato ne' Principi, massimamente eboli, è un mantice, che di continuo loro ispira le più violente rioluzioni; e così ora avvenne, con prendere Costanzo la determiazione di levare al Cugino Gallo non solamente la Porpora, ma nche la vita.

(a) *Sozom. Hist. lib.* 4. *cap.* 7. *Epiphan. Scholast. Theophan. in Chronogr.*

(b) *Ammianus lib.* 14. *c.* 8. *& l.* 15.

(c) *Socrates Hist. lib.* 2. *cap.* 34.

(d) *Julian. Epist. ad Athenienſ.*

LA maniera da lui tenuta per compiere tal disegno, fu la seguene. Chiamò prima in Italia *Ursicino*, Generale dell'armi in Oriene (*e*), per paura, ch'egli non si unisse con Gallo, o facesse altra iovità in quelle parti. Venuto ch'egli fu, Costanzo spedì a Gallo ina Lettera, tutta profumata di espressioni amorevoli, pregandoo di venire a trovarlo in Italia, per consultar seco intorno a i biogni presenti, e massimamente intorno a i Persiani, che minaciavano un' irruzione nelle Provincie Romane. Nello stesso tempo ece sapere a *Costantina* sua Sorella, che se voleva dargli una gran onsolazione, venisse anch'ella alla Corte. Attesta Filostorgio (*f*), he questa chiamata pose in somma apprensione tanto Gallo, che a Moglie: tuttavia fu creduto, che andando Costantina innanzi, aprebbe essa ammollir l' ira del Fratello, ed ottener grazia pel Marito. Però ella si mise in viaggio, e Gallo le tenne dietro. Ma

(e) *Ammianus ib. c.* 9. *& sequ.*

(f) *Philostorgius l.* 4. *cap.* 1.

ERA Volg. ANNO 354.

giunta Costantina nella Bitinia al Luogo di Cene, quivi assalita da maligna febbre, terminò il corso del suo vivere, e il corpo suo fu portato dipoi a Roma, e seppellito nella Chiesa di Sant' Agnese, già da lei fabbricata. Allora Gallo si vide come perduto; e se Ammiano dice il vero, pensò ad usurpar l'Imperio; ma non ne trovò i mezzi, perchè odiato da i più, e perchè Costanzo gli avea tagliate le penne, con levargli le milizie. Incoraggito poi da gli adulatori arrivò a Costantinopoli, dove si fermò a vedere i Giuochi Circensi, benchè sollecitato dalle Lettere di Costanzo, che l'aspettava a braccia aperte, e mandato aveva intanto Ufiziali, per vegliare sopra le di lui azioni, sotto pretesto di servirlo nel viaggio. Lasciò Gallo in Andrinopoli buona parte della sua famiglia, e con pochi de' suoi giunse a Petovione, oggidì Petau, vicino al Fiume Dravo, dove poco stette ad arrivar anche *Barbazione* Conte de' Domestici, o sia Capitan delle Guardie, che molte calunnie avea prima inventato contra di lui, [*a*], e non tardò a spogliarlo della Porpora, e di tutti gli altri ornamenti Principeschi, assicurandolo poi con più giuramenti a nome di Costanzo, che niun altro male gli accaderebbe. Ma il misero fu condotto dipoi alla Fortezza di Fianone sulle coste della Dalmazia, o sia dell'Istria, vicino a Pola, dove a Crispo Figliuolo del gran Costantino ne gli anni addietro era stata tolta la vita, e dove Gallo fu sequestrato sotto buona guardia. Credesi, che veramente l'Augusto Costanzo avesse intenzione di non far di peggio al deposto Cugino; ma tanto picchiarono Eusebio, e gli altri Eunuchi di Corte, che mutò massima. Fu inviato lo stesso Eusebio con Pentado Segretario, per esaminarlo intorno alla morte di Domiziano, e d'altri, secondochè s' ha da Ammiano: il che è da contraporre a Giuliano [*b*], e Libanio [*c*], che il dicono condennato senza ascoltarlo. Rispedì poi Costanzo lo stesso Pentado ad eseguir la sentenza di morte, fulminata contra di Gallo; e quantunque Filostorgio [*d*], e Zonara [*e*] scrivano, ch'egli pentito inviò un ordine in contrario, questo per frode de gli Eunuchi non arrivò a tempo, e Gallo ebbe mozzata la testa. Cattivo fine fecero poi coloro, che maggiormente colle lor bugie aveano contribuito alla di lui morte, come Barbazione, Scudilone, ed altri. Scaricossi ancora lo sdegno di Costanzo, Principe implacabile, come avviene a chiunque è di picciolo cuore, sopra gli uccisori di Domiziano e di Monzio; giacchè trovandosi esso Augusto solo possessore del Romano Imperio, diviso per tanto tempo addietro fra più Imperadori e Cesari, [*f*] andava ogni dì più

[a] *Ammianus: Philostorg.*

[b] *Julian. Epist. ad Athenienf.*

[c] *Liban. Orat. XII.*

[d] *Philostorgius Histor. lib. 4. c. 1.*

[e] *Zonaras in Annal.*

[f] *Ammianus lib 15. c. 1. & 2.*

più crescendo la di lui crudeltà ed orgoglio. Fatto anche venir dalla Cappadocia *Giuliano* Fratello dell' estinto Gallo, poco mancò, che a lui pure non levasse la vita per le suggestioni de gli adulatori di Corte; ma interpostasi in favore di lui l'Augusta *Eusebia*, fu mandato a Como, e poscia ottenne di poter passare ad Atene, per continuar lo studio delle Lettere, che era il suo favorito.

Abbiamo da Ammiano, che in quest' Anno per avere alcuni Popoli dell' Alamagna fatte più incursioni nelle terre Romane verso il Lago di Costanza, Costanzo Augusto nella State mosse l'Armata contra di loro, e fermatosi nel paese di Coira, inviò innanzi *Arbezione*, che sulle prime ebbe delle busse, ma poscia in un secondo combattimento sconfisse i nemici: perlochè Costanzo tutto glorioso ed allegro se ne tornò a Milano, dove passò ancora il verno seguente. A quest' Anno appartiene pur anche la ribellion [*a*] di *Silvano*, nobile e valoroso Capitano Franzese, quel medesimo, che abbandonato il Tiranno Magnenzio prima della battaglia di Mursa, era passato a i servigi dell' Augusto Costanzo, e creato di poi Generale di fanteria, fu inviato nelle Gallie per reprimere i Barbari Germanici, che mettevano a sacco e fuoco quelle contrade. Che che dicano di lui Giuliano [*b*], e Mamertino [*c*], si crede, che Silvano procedesse da uomo prode ed onorato in far guerra contra de' Barbari. Ma non gli mancavano emuli e nemici alla Corte, i quali proccurarono la di lui rovina. Dinamio, uno de' bassi Cortigiani, per quanto si disse, fu il fabbricator della trama. Impetrò egli Lettere commendatizie da Silvano a varj personaggi di Corte, e poi ritenuta la sottoscrizione, e cancellate con pennello l' altre lettere della pergamena, vi scrisse ciò che volle, cioè delle preghiere in gergo ad essi suoi Amici, per essere aiutato a salire, dove la fortuna il chiamava. Portate dall' iniquo Dinamio tali Lettere a *Lampadio* Prefetto del Pretorio, che poi si sospettò complice della frode, passarono sotto gli occhi di Costanzo; e tosto saltò fuori l'ordine della carcerazion delle persone, alle quali erano indirizzati que' fogli. Fu ancora spedito nelle Gallie Apodemo, per far venire Silvano alla Corte; ma costui prima di avvisarlo, si perdè ad occupare i di lui beni, e a tormentare alcuni de' di lui dipendenti. Ciò diede impulso a Silvano di non volersi arrischiare al viaggio d' Italia, essendo egli assai persuaso, che in questi tempi l'essere accusato e condennato era facilmente lo stesso; e però non sapendo qual partito prendere, si ridusse a farsi proclamare *Augusto* dalle milizie di suo comando. Troppo sventu-

[a] *Aurelius Victor in Epitome. Zonaras in Annalibus. Ammianus l. 15. c. 5.*

[b] *Julian. Orat. II.*

[c] *Mamertinus in Panegyric. Jul.*

ERA Volg. ANNO 354.

turatamente per lui, perchè in queſto mentre eſſendoſi ſcoperte l
furberie di Dinamio alla Corte, e per conſeguente la di lui innc
cenza, ſe aveſſe tardato a far quel gran paſſo, era in ſalvo l'onc
re e la vita ſua. Giunto a Milano l'avviſo della di lui ribellione
ne ſguazzarono i ſuoi emuli, al vedere fortunatamente verificati
lor falſi rapporti; e Coſtanzo Auguſto inviò toſto nelle Gallie *Urſ*
cino Conte, il quale a dirittura ſi portò a Colonia; e fingendo d'e
ſere colà andato per unirſi con Silvano, entrò ſeco facilmente i
confidenza, finchè ſotto mano guadagnati alcuni ſoldati, il fec
un dì tagliare a pezzi, dopo ſoli ventotto giorni dell' uſurpato Im
perio. Aſpra giuſtizia fu dipoi fatta di alcuni complici di Silvano
Contuttociò ſi moſtrò queſta volta sì diſcreto Coſtanzo (*a*), prc
babilmente perchè capì, eſſere ſtato precipitato l'infelice in quel
la riſoluzione non da mala volontà, ma da un giuſto timore, ch
preſto deſiſtè da perſeguitare i di lui Amici, (*b*) anzi volle, ch
foſſero conſervati tutti i di lui beni ad un ſuo Figliuolo, laſciat
dianzi in Corte per oſtaggio della ſua fede. V'ha chi mette all'An
no ſeguente il fatto di Silvano. Io tenendo dietro a San Girolamo (*c*)
ne ho parlato in queſto, giacchè egli ſotto lo ſteſſo Anno riferiſc
le Tragedie di Gallo, e di Silvano.

(a) *Aurel. Victor in Epitome.*

(b) *Ammianus lib. 15. cap. 5. Julian. Orat. I. & II.*

(c) *Hieron. in Chronico.*

Anno di CRISTO CCCLV. Indizione XIII.
di LIBERIO Papa 4.
di COSTANZO Imperadore 19.

Conſoli { FLAVIO ARCEZIONE,
QUINTO FLAVIO MESIO EGNAZIO LOL-
LIANO.

COL favore d'alcune Iſcrizioni da me rapportate altrove (*d*)
ſembrano a me ſufficientemente provati i nomi di queſti Con-
ſoli. *Lolliano* ſi truova ancora col nome di *Mavorzio*. Continuò
per alcuni Meſi dell' Anno preſente nella Prefettura di Roma *Mem-
mio Vitraſio Orfitto*, ed ebbe poi per Succeſſore *Leonzio*, perſonag-
gio aſſai lodato da Ammiano. Per quanto ſi raccoglie dalle Leggi
del Codice Teodoſiano (*e*), l' Auguſto Coſtanzo per lo più ſoggior-
nò in Milano nell'Anno corrente, nè andò a Roma, o a Sirmio,
come per errore ſi legge in due Date. Fu appunto in eſſa Città di
Milano tenuto in queſt'Anno un famoſo Conciliabolo, a cui inter-
venne lo ſteſſo Imperadore, ſpaſimato fautor de gli Ariani: il per-
chè

(d) *Theſ. Novus Inſcr. p. 380.*

(e) *Gothofr. Chron. Cod. Theodoſ.*

chè prevalse il loro partito. Quivi fu deposto Santo Atanasio; (*a*) e perchè Papa Liberio con altri Vescovi ricusò di sottoscrivere gl'iniqui decreti, d'ordine di Costanzo fu mandato in esilio. Venne anche forzato il Clero Romano ad eleggere un altro Pontefice, che fu *Felice;* essendosi poi disputato fra gli Eruditi, se questi fosse vero, o non vero Papa. Tolto di vita Silvano, l'unico Generale, di cui rispetto e paura aveano in addietro i Barbari della Germania, parve che si aprisse la porta al loro furore, per iscorrere liberamente per le Provincie Gallicane, e portar la desolazione dapertutto (*b*). Attesta Zosimo (*c*), che i Franchi, Alamanni, e Sassoni presero e devastarono quaranta Città poste lungo il Reno, e fatto un immenso bottino, condussero in ischiavitù un' infinità di persone. Nello stesso tempo anche i Quadi e Sarmati, dandosi probabilmente mano con gli altri Barbari, mettevano a sacco la Pannonia e Mesia superiore, senza trovar chi loro facesse resistenza. Del pari i Persiani non lasciavano quieta la Mesopotamia. Costanzo intanto se ne stava da lungi osservando questi malori, nè provvedeva al bisogno. Pieno sempre di diffidenze e timori, non osava di passar nelle Gallie, dove maggiore era il bisogno; e nè pur vi spediva Generali, paventando l'esempio di Silvano. Mentre vacillava, senza appigliarsi a risoluzione alcuna, l'Imperadrice *Eusebia*, Donna di singolar prudenza, ancorchè conoscesse il sospettoso genio dell' Augusto Consorte, massimamente verso de' Parenti, pure con sì bel garbo gli seppe dipignere la persona di *Giuliano* di lui Cugino, e Fratello dell' estinto Gallo Cesare, chiamandolo giovane d'ingegno semplice, che metteva tutto il suo piacere ne' soli studj delle Lettere, usando perciò il mantello da Filosofo, e poco comparendo pratico de gli affari politici, che bel bello indusse Costanzo a richiamarlo da Atene in Italia, e poscia a conferirgli il titolo di *Cesare*.

SCOPERTA da i Cortigiani questa intenzione dell' Imperadore, e temendo di veder calare la loro autorità e possanza, non dimenticarono (*d*) di far quanta opposizione poterono, con rappresentargli i pericoli, a' quali si esponeva, massimamente inalzando un Fratello di Gallo, e tanto più perch' egli non avea bisogno di compagni per governar tutto l'Imperio. Ma più di loro si trovarono possenti le persuasive dell' Augusta Eusebia, di modo che raunate le milizie tutte in Milano (*e*), e salito Costanzo sul Trono, dichiarò *Cesare* il suddetto suo Cugino *Flavio Claudio Giuliano*, gli diede la Porpora Cesarea, e destinollo al governo delle Gallie, per far testa a tan-

(a) *Sever. Sulpicius lib. II. Baronius Annal. Ecc.*

(b) *Ammianus lib. 15. cap. 8.*

(c) *Zosim. l. 3. c. 1.*

(d) *Ammianus ibid.*

(e) *Idacius in Fastis. Socrates Hist. lib. 2. cap. 27. Hieron. in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 355.

tanti Barbari ſcatenati contra di quelle contrade. Straordinarie in tal congiuntura furono le acclamazioni e il giubilo de' ſoldati, ed orribile lo ſtrepito de' loro ſcudi battuti ſopra il ginocchio: che queſto era il ſegno conſueto dell' allegrezza: laddove il battere colle lancie gli ſcudi, ſegno era di ſdegno e dolore. Trovavaſi allora il novello Ceſare in età di venticinque anni, picciolo di ſtatura, ma ſpiritoſo ed agile, di volto nondimeno poco avvenente, al che contribuiva ancora l'aver egli voluto ritener la barba mal pettinata e rabbuffata (*a*), che affettavano i Filoſofi di quel tempo, benchè aveſſe depoſto il mantello Filoſofico. Ma quì non finirono gli onori da Coſtanzo compartiti a Giuliano. A lui diede ancora in Moglie *Elena* ſua Sorella, e poſcia nel dì primo di Dicembre (*b*) l'incamminò alla volta delle Gallie, accompagnandolo ſino ad un Luogo poſto fra Lomello e Ticino, o vogliam dire Pavia. Appena giunto a Torino inteſe Giuliano la funeſta nuova, che l'inſigne Città di Colonia, aſſediata da i Barbari, era finalmente caduta in loro mani, ſpogliata e diroccata dal loro furore: nuova, che il rattriſtò forte, quaſi cattivo augurio a i ſuoi paſſi. Nè ſi dee tacere, che il geloſo Coſtanzo ſi ſtudiò per quanto potè di riſtrignere l'autorità del Cognato e Cugino Ceſare, per paura ch' egli ſe ne abuſaſſe, come avea fatto il ſuo Fratello Gallo. Sotto ſpecie d'onore gli mutò tutta la famiglia; gli diede guardie ſcelte da sè, con ordini ſegreti ad ognuno di vegliare ſopra i di lui andamenti; gli preſcriſſe infino la tavola (*c*), come ſe ſi foſſe trattato di un Figlio, che ſi metteſſe in Collegio. Deputò per Generale dell' armi *Marcello*; in mano di eſſo, e non di Giuliano, doveva eſſere tutto il comando, con ordine eſpreſſo, che Giuliano nulla poteſſe donare a i ſoldati, e nè pure per la ſua promozione, come ſi ſtilò ſempre in addietro. Tante precauzioni del ſoſpettoſo Auguſto dove andaſſero a terminare, lo ſcorgeremo dopo qualche tempo. Intanto Giuliano Ceſare paſſate l'Alpi, prima che finiſſe l'Anno, arrivò a Vienna del Delfinato, ivi accolto con gran feſta da tutto il Popolo; ed allora fu, ſe merita fede Ammiano, che una vecchia cieca di quella Città gridò, eſſere venuto, chi riſtabilirebbe un dì i Templi de' falſi Dii. Malcontento nondimeno fece Giuliano quel viaggio, perchè Coſtanzo non gli avea dato ſeco, ſe non trecento ſeſſanta ſoldati; (*d*) quando le Gallie ſi trovavano in un eſtremo biſogno di forze militari, per reſiſtere alla gran poſſanza e crudeltà delle Nazioni barbariche, alle quali il Reno non ſerviva più di confine. Nè mancò gente maligna, per atteſtato di Socrate (*e*), che giudicò averlo Coſtan-

(a) *Aurelius Victor in Epitome. Julianus in Miſopogon.*
(b) *Ammianus lib. 15. cap. 9.*
(c) *Julian. in Epiſt. ad Athen. Ammianus ibidem. cap. 5. Zoſimus l. 3. c. 2.*
(d) *Zoſimus ibidem.* Libanius *Oration. ad Julian. Julian. Epiſtol. ibid.*
(e) *Socrat. Hiſtor. l. 3. cap. 1.*

ſtanzo Auguſto inviato colà appoſta per farlo perire, ſoperchiato dai Barbari: il che niun colore ha di veriſimiglianza. La di lui nobile promozione, e l'illuſtre maritaggio ſmentiſcono abbaſtanza tal voce, e facilmente appariſce, aver ſolamente paventato Coſtanzo, che queſto Giovane, alzato tant'alto, poteſſe un dì rivolgerſi contra del benefattore: come in fatti dopo qualche tempo avvenne. Quanto ad Euſebia Auguſta, priva di Figliuoli, conſiderando ella Giuliano per Succeſſore del Marito, cercò per tutte le vie di ſempre più affezionarſelo con proteggerlo; e perchè conoſceva il di lui genio a i Libri, gli donò anche una bella Libreria, che forſe fu a lui non men cara, che i ricevuti onori.

Anno di CRISTO CCCLVI. Indizione XIV.
di LIBERIO Papa 5.
di COSTANZO Imperadore 20.

Conſoli { FLAVIO COSTANZO AUGUSTO per l'ottava volta, FLAVIO CLAUDIO GIULIANO CESARE. }

Leonzio Prefetto di Roma continuò ancora per queſt'Anno in quel riguardevole impiego, ſenza che appariſca, ſe alcuno gli ſuccedeſſe dopo il Meſe d'Ottobre, in cui ſi vede una Legge (*a*), a lui indirizzata da Coſtanzo Auguſto. In Milano ſi fermò per tutto il verno eſſo Imperadore, e qualche apparenza v'ha, ch'egli faceſſe, venuta la Primavera, una ſcorſa nella Pannonia, perchè ſi sa, che chiamò a Sirmio il celebre Veſcovo Oſio (*b*), ritenendolo ivi, come in eſilio. Ma egli ſi truova poi anche in Milano nel ſuddetto Ottobre, dove confermò colla Legge poco fa accennata i Privilegj della Chieſa Romana. In queſti tempi ancora affaſcinato più che mai da i Veſcovi Ariani eſso Imperadore fece un'orribil perſecuzione al ſanto Veſcovo d'Aleſsandria Atanaſio, il quale fu forzato a fuggire e a naſconderſi, con eſserſi intruſo Giorgio Ariano nella di lui Sedia. Mandò ancora in eſilio il celebre Veſcovo di Poitiers Sant'Ilario con altri Veſcovi Cattolici, benchè nel medeſimo tempo moſtraſſe grande ardore in favor della Religione Criſtiana, e pubblicaſſe Editti contra chiunque ſagrificava a gl'Idoli. Per quel che riguarda Giuliano Ceſare, egli ſoggiornò per tutto il verno in Vienna, dove per la prima volta procedette Conſole, (*c*) ed atteſe a raccogliere quante milizie potè, e a far preparamenti, (*d*) per uſci-

(a) *l. 13. de Epiſcop. Codic. Theodoſ.*

(b) *Athanaſius ad Solitar.*

(c) *Ammianus lib. 16. cap. 1.*

(d) *Liban. Orat. IX. & XII.*

ERA Volg. ANNO 356.

uscire in campagna contra de' Barbari nemici, i quali più fieri che mai seguitavano a dare il sacco alle contrade Gallicane. Assediarono essi appunto verso questi tempi la Città di Autun, la quale ancorchè poco fortificata, fu bravamente difesa da i soldati veterani, che v'erano di presidio. Le diedero i nemici un dì la scalata, e furono rispinti con loro gran danno. A quella Città pervenne Giuliano verso il fine di Giugno, perchè gli antichi non solevano mettersi in campagna se non dopo il Solstizio di State. Di là passò ad Auxerre, e poscia a Troia, e nel cammino si vide attorniato da i Barbari con forze superiori alle sue; ma gli riuscì di dissiparli con grande loro perdita. A Rems, dove i due Generali Marcello ed Ursicino aveano avuto ordine di far la massa di tutte le milizie, si mise Giuliano alla testa dell' Armata, e marciò dipoi verso l'Alsazia contra de gli Alamanni, i quali ancorchè avessero presa Argentina, Vormazia, Magonza ed altri Luoghi di quel tratto, amavano piuttosto di abitare alla campagna, che di star chiusi nelle Città. [a] Un corpo d'essi, che assalì la di lui retroguardia, fu disfatto: dopo la qual picciola vittoria, [b] giacchè non compariva più ostacolo veruno, rivolse i passi verso la Città di Colonia, ed entratovi attese a ristabilire quell' abbattuta Città. Colla promessa ancora di un tanto di danaro per cadauna testa, che i suoi portassero de' nemici, animò ciascuno a far con calore la guerra. Mentre quivi egli dimorava, vedendo i Re de i Franchi, che i Romani aveano alzata forte la fronte, proposero e conchiusero con Giuliano una tregua, che in questi tempi fu creduta molto utile a i di lui affari. Così è a noi descritta da Ammiano la prima campagna di Giuliano, che sembra stata gloriosa per lui, e pure scrivendo egli stesso a gli Ateniesi [c] confessa, che assai male procederono le cose sue in questo primo Anno. Libanio [d] aggiugne, aver egli avuto da sofferir molto per la contrarietà de' suoi Assistenti, i quali in vece di secondare i di lui buoni disegni, parevano stargli al fianco solamente per contrariarli, a tenore de gli ordini segreti, che tenevano dal geloso Costanzo Augusto, quasichè tutta la sua autorità avesse da consistere in solamente lasciarsi vedere per que' paesi, ma senza far nulla: il qual dire ha ciera di un'esagerazione maligna di quel Sofista Pagano. Parla Giuliano [e] dell'andata di Eusebia Augusta a Roma, mentre il Consorte Costanzo facea guerra a gli Alamanni con aver passato il Reno, e del grande onore a lei fatto dal Senato e Popolo Romano, e de' donativi d'essa a i Capi delle Tribù, e Centurioni d'esso Popolo. Può essere, che que-

[a] *Liban. Orat. XII.*
[b] *Ammianus lib. 16. cap. 3.*
[c] *Julian. Epistol. ad Atheniens.*
[d] *Liban. Orat. IX. & XII.*
[e] *Julian. Orat. 3. in fine.*

queſto ſuo viaggio accadeſſe nell' Anno preſente. Ma noi nulla altro ſappiamo della guerra ſuddetta contro gli Alamanni.

Anno di CRISTO CCCLVII. Indizione XV. di LIBERIO Papa 6. di COSTANZO Imperadore 21.

ERA Volg. ANNO 357.

Conſoli:
- FLAVIO COSTANZO AUGUSTO per la nona volta,
- FLAVIO CLAUDIO GIULIANO CESARE per la ſeconda.

ANCHE per la ſeconda volta *Memmio Vitraſio Orfito* eſercitò in queſt'Anno la carica di Prefetto di Roma, come s'ha da Ammiano, e dal Codice Teodoſiano. Le Leggi d'eſſo Codice [*a*] atteſtano, eſſere ſoggiornato l'Auguſto Coſtanzo in Milano ne' primi Meſi dell' Anno preſente. Giunta poi la Primavera, voglioſo di vedere l'auguſta Città di Roma, dove ſecondo tutte le apparenze non s'era mai portato per l'addietro, verſo colà s'inviò nel Meſe d' Aprile, conducendo ſeco Elena maritata già con Giuliano. Per atteſtato d'Idazio [*b*] v'entrò nel dì 28. d'eſſo Meſe con ſomma magnificenza, ed aria di trionfante. Per queſto ſuo trionfo gli dà Ammiano [*c*] la burla, perchè nè egli, nè i ſuoi Capitani vittoria alcuna aveano mai riportato de' nemici dell' Imperio, nè egli aveva aggiunto un palmo di terreno al paeſe Romano, nè mai era intervenuto a verun combattimento; che ſe avea abbattuto Magnenzio, non ſolevano i Principi Romani trionfare de' proprj Sudditi ribelli. Vedeſi appreſſo deſcritta da eſſo Iſtorico quella ſplendidiſſima funzione coll' incontro del Senato e de' varj Ordini dell'immenſo Popolo Romano, coll' accompagnamento delle ſchiere militari, e fra le inceſſanti acclamazioni della Plebe e ſtrepiti d'innumerabili ſuoni di gioia. Poſcia con varj Giuochi e Spettacoli rallegrò egli il Popolo Romano, e di mano in mano andò viſitando le tante rarità, e magnifiche fabbriche di quella Regina delle Città, le quali non aveano finquì provata la diſtruggitrice fierezza delle Nazioni barbare. Atteſta Ammiano, ch' egli alla viſta di sì belle e grandioſe opere de' precedenti Auguſti e Cittadini, non capiva in ſe ſteſſo per lo ſtupore, giugnendo in fine a dire, che per l' altre Città la fama era bugiarda, perchè troppo ne dicea; ma che non men bugiarda era eſſa per Roma, perchè ne dicea troppo poco. Siccome al-

[a] *Gothofredus in Chron. Cod. Theodoſ.*

[b] *Idacius in Faſtis: Hieron. in Chronico.*

[c] *Ammianus lib. 16. cap. 10.*

ERA Volg. ANNO 357.

altrove accennammo, al ſuo corteggio ſi ritrovava ſempre *Ormiſda* Fratello del Re di Perſia, che tanti anni prima s'era rifugiato ſotto l'ombra di Coſtantino il Grande. Non increſca al Lettore, s'io ricordo di nuovo, che interrogato queſto ſaggio ſtraniero da eſſo Auguſto intorno alle grandezze di Roma, qual coſa gli foſſe più data ne gli occhi, riſpoſe: *Che nulla più gli era piaciuto, quanto d'aver imparato, che anche in Roma ſi moriva*. In queſta occaſione fu, che molte Città, e particolarmente Coſtantinopoli, inviarono delle peſanti Corone d'oro in dono all'Auguſto Coſtanzo, ſecondochè s'ha da Temiſtio Sofiſta (*a*), il quale avea preparato per quella congiuntura un' Orazione in lode d'eſſo Imperadore, ma ſenza poterla recitare, perchè reſtò interrotto il diſegno da una malattia ſopragiuntagli nel ſuo viaggio. Ci reſta tuttavia quella Orazione, ſiccome un' altra, ch'egli recitò in Coſtantinopoli a gloria del medeſimo Auguſto.

OSSERVATO ch'ebbe Coſtanzo tante inſigni memorie di magnificenza, laſciate in Roma da gli Anteceſſori ſuoi, non volle eſſere da men di loro. Pertanto ordinò (*b*), che ſi faceſse venir dall'Egitto un ſuperbiſſimo Obeliſco [Guglia ora lo chiamano] da collocarſi nel Circo Maſſimo, per adempiere nello ſteſso tempo il diſegno di Coſtantino ſuo Padre, che l'avea fatto condurre da Heliopoli ſino ad Aleſsandria, ſenza poi compiere l'impreſa per cagion della morte. Ammiano fa quì una lezione intorno a gli Obeliſchi, e racconta il traſporto a Roma di quella mirabil mole, la ſteſsa, che poi l'animo grande di Papa Siſto V. fece di nuovo innalzare nella Piazza del Vaticano. Il Lindenbrogio (*c*), che ſuppone traſportato non a Roma antica, ma alla nuova, cioè a Coſtantinopoli queſto ſtupendo Obeliſco, citando l'Iſcrizione, che ſi truova in un altro eſiſtente in eſsa Città di Coſtantinopoli, preſe un granchio, chiaramente parlando Ammiano, che il ſuddetto ſopra una ſmiſurata nave fu pel Tevere introdotto in Roma. Degno è quì di memoria il glorioſo zelo delle Dame Romane (*d*), per impetrar la liberazione di Papa *Liberio*, relegato per quaſi due Anni a Berea. Si preſentarono eſſe animoſamente all' Imperadore, per pregarlo di rimettere in libertà il loro Paſtore; e perch'egli riſpoſe, che avendo elle *Felice*, non mancava Paſtore al Popolo Romano, ne moſtrarono eſſe dell' orrore. Fu cagione un tal ricorſo, che Coſtanzo penſaſſe a richiamar l'eſiliato Pontefice; ma ſedotto da i Conſiglieri Ariani, tanto fece, che l'induſſe poi a comperar la grazia con diſcapito non lieve della ſua riputazione, ſiccome accen-

(a) [illegible]

(b) *Ammianus lib.* 17. *cap.* 4.

(c) *Lindenbrogius in Not. ad Ammian.*

(d) *Theodoretus Hiſtor. l.* 2. *c.* 14.

cennerò all'Anno seguente. Abbiamo ancora da Sant'Ambrosio (*a*), che Costanzo o prima di giugnere a Roma, o giunto, che vi fu, fece levar dal Senato la Statua della Vittoria, adorata tuttavia da i Pagani: il che quanto fece risplendere la di lui Cristiana delicatezza, altrettanto diede motivo di mormorazione e collera a chi tuttavia professava il culto de gl'Idoli, e massimamente al Senato, giacchè tutti i Senatori d'allora, o almeno la maggior parte erano Idolatri. Pensava poi e desiderava esso Augusto di fermarsi più lungamente in quella maestosa e deliziosa Città, (*b*) quando gli vennero nuove, che i Svevi facevano delle scorrerie nella Rezia; i Quadi nella Valeria, o sia nella Pannonia; e i Sarmati nella Mesia Superiore. Per tal cagione dopo la dimora di soli trenta giorni si partì di colà e tornossene a Milano. Convien credere, che cessassero i torbidi della Rezia, perchè non si sa, che Costanzo alcun movimento facesse per quelle parti. Le Leggi (*c*) bensì del Codice Teodosiano, ed Ammiano (*d*) ci assicurano, che forse verso il fine dell'Anno per via di Trento egli passò nella Pannonia, (*e*) andando a Sirmio, dove si trattenne poi per tutto il seguente verno. (*f*) Visitò le frontiere verso i Quadi e Sarmati, e da quelle barbare Nazioni ricevette quante belle parole di pace ed amicizia egli voleva, ma pochi fatti, siccome vedremo. Non piaceva certo a Costanzo il faticoso e pericoloso mestier della guerra, e però si studiava di acconciar le cose come poteva il meglio colle buone, guardandosi di venire a rottura.

(a) *Ambrosius contra Sym. Epist. XII.*

(b) *Ammianus lib. 16. cap. 10.*

(c) *Gothofred. Chron. Codic. Theodos.*

(d) *Ammianus ibid.*

(e) *Sozomenus lib. 4. cap. 14.*

(f) *Philostorgius l. 4. cap. 3.*

PASSIAMO ora nelle Gallie, dove Giuliano Cesare si trattenne durante il verno nella Città di Sens, con ritener poche truppe presso di sè, e distribuire il resto in altri paesi (*g*), perchè il paese si trovava disfatto da i Barbari. Non tardarono le spie a ragguagliare i nemici dello stato presente di Giuliano; e però volarono nel cuor del verno ad assediarlo in quella Città. (*h*) Così bravamente si difese egli con quel poco di guarnigione, che ivi stava di guardia, che da lì a un Mese que' Barbari levarono il campo, e se ne andarono. Quello, che spezialmente disgustò Giuliano, fu, che Marcello Generale dell'armi, acquartierato in quelle vicinanze, niun pensiero si diede per soccorrere la Città assediata, e lui posto in sì grave pericolo. Ne fece perciò amare doglianze Giuliano alla Corte, e non le fece indarno, perchè Costanzo, mentre soggiornava in Milano nella Primavera, richiamò esso Marcello, e toltogli il comando dell'armi, come a persona inetta per quell'impiego, il mandò a riposare a Serdica Patria sua. Alla deposizion di costui

(g) *Ammianus ib. c. 4.*

(h) *Julian. Epistol. ad Atheniens.*

ERA Volg. ANNO 357.

contribuì l'essere stato spedito alla Corte da Giuliano, Euterio suo Eunuco, uomo di vaglia, che fece ben valere le ragioni del suo Padrone contro le informazioni dell' altro. Di questa occasione [a] si servì l'Imperadrice Eusebia, per ottenere dall' Augusto Consorte, che Giuliano avesse il comando dell'armi, senza dipendere dal Pedante. Per suo Tenente Generale, e Generale della Cavalleria, [b] gli fu poi inviato *Severo*, uomo pratico del mestier militare, e discreto, a cui non rincresceva di ubbidire a gli ordini d'esso Principe. A questi tempi riferisce Ammiano [c] i rigorosi processi, formati per ordine di Costanzo contra chi ricorreva a i Maghi, Strologhi, & Indovini, per sapere il significato de' sogni, o de' fortuiti incontri de gli animali, o pure facea de' sortilegi, per guarire da qualche male. Il che ci fa intendere sempre più la debolezza di Costanzo, che pien di sospetti, tutte queste inezie, per altro ridicole, ed insieme viziose e condannabili, interpretava sempre come tendenti contro la vita propria; ed insieme ci rappresenta la stoltizia, riferita anche da altri, de gli antichi Gentili, prodigiosamente attaccati a simili superstizioni ed augurj. Per questo fu pubblicata nell' Anno seguente da esso Imperadore una rigorosissima Legge [d] contra simili Impostori, riguardandoli come rei di lesa Maestà. Inviò poscia Costanzo dall'Italia verso l'Elvezia in soccorso di Giuliano Cesare *Arbezione* con titolo di Generale della fanteria, [e] dandogli seco venticinque mila combattenti, con intenzione di cacciar da quelle contrade gli Alamanni, i quali continuamente le infestavano. Era costui un bravo solenne, ma solamente di parole, e non già di fatti; [f] e si trovò poi, che non perdonava alle calunnie, per abbassar la gloria di Giuliano. Giunse egli colle sue genti sino alle vicinanze di quella Città, che oggidì porta il nome di Basilea, ma senza fare impresa alcuna meritevol di lode in quelle parti. Riuscì intanto circa questi tempi a i Leti, Popolo Germanico, di giugnere con una scorreria fin sotto la Città di Lione, che andò a pericolo d'essere occupata e bruciata, come era il loro disegno; ma felicemente quel Popolo si difese, e il solo territorio andò a sacco. Giuliano armò i passi, per dove costoro doveano ritornare, e ne fece tagliar a pezzi la maggior parte. Il resto passò in vicinanza del campo di Arbezione, che non volle, che si facesse guardia alcuna, e pure scrisse dipoi alla Corte contra d'alcuni Ufiziali, mal veduti da lui, incolpandoli di non aver guardati i posti, e li fece cassare. Uno d'essi fu *Valentiniano*, che poi divenne Imperadore.

[a] *Zosimus* l. 3. cap. 2.

[b] *Julian. Epistol. ad Athenienſ. Libanius* Orat. XII.

[c] *Ammianus lib.* 16. cap. 8.

[d] *L.*

[e] *Ammianus ibidem* cap. 11.

[f] *Liban.* Orat. XII.

VENU-

VENUTA la State, Giuliano colle sue milizie si mise in campagna. Aveva egli arrolata quanta gente potè, e perchè ebbe la fortuna di trovar dell'armi in un vecchio magazzino, ne fece buon uso. [a] Marciò alla volta del Reno, e trovò, che i Barbari parte s'erano afforzati in varj siti di qua dal Fiume con diversi trinceramenti d'alberi tagliati, e parte accampati nelle Isole di quel Fiume quivi si riputavano sicuri. Avendo inviato a dimandar delle barche ad Arbezione, nulla potè ottenere. Non per questo lasciò d'andare innanzi, e trovate l'acque basse, fece transitar in alcune di quell'Isole alquanti de' suoi soldati, che diedero la mala pasqua a que' Barbari ivi sorpresi, e s'impadronirono delle lor barche, con valersene poi ad assalir le altre Isole, in guisa che ne snidarono tutti i nemici, con ridurli a salvarsi di là dal Fiume. Allora Giuliano attese a formarsi un buon asilo, fortificando Saverna, Luogo dell'Alsazia, e provvedendola di viveri per un anno. Per lo contrario Arbezione coll'aver tentato di gittare un ponte di barche sul Reno, mosse i Barbari a scagliarsi contra di lui. Tanti alberi tagliati mandarono essi giù pel Fiume [b], che ruppero il ponte, uccisero moltissimi Romani e gl'inseguirono fin presso a Basilea. Contento di questa bella impresa Arbezione, o sia Barbazione, mandò le sue genti a quartieri d'inverno. Non così operò Giuliano Cesare. [c] *Cnodomario* Re de gli Alamanni, informato dalle spie, che questo Principe non avea seco più di tredici mila persone, gli spedì per uno, o pure per più suoi Deputati Lettera, con cui imperiosamente gli comandava di levarsi da quelle Terre, perchè a lui cedute da Costanzo Augusto, mentre Magnenzio viveva, e fece anche veder le Lettere d'esso Imperadore. Giuliano mostrando di credere che quel Messo fosse inviato per ispia, il ritenne fin dopo la battaglia, di cui ora parlerò, e poi gli diede la libertà. Non veggendo *Cnodomario* nè risposta, nè Messo, volle venir in persona ad abboccarsi alla testa della sua Armata con Giuliano. Dicono, ch' egli seco menasse trentacinque mila armati, e fra Saverna ed Argentina attaccò un fatto d'armi, in tempo che era matura la messe, cioè probabilmente dopo la metà di Luglio. Stette dubbioso un pezzo l'esito del combattimento, descritto minutamente da Ammiano [d]. La cavalleria Romana andò quasi in rotta; la fanteria tenne sì forte, che infine sbaragliata la nemica, e sconfitti gli Alamanni diedero alle gambe. Strage non poca di loro fu fatta, e forse più d'essi ne assorbì il Fiume. [e] Chi dice sei, chi otto mila di loro vi perì. E' guasto il testo di Zosimo [f], che parla

di

[a] *Zosimus l. 3. cap. 3. Ammianus l. 16. c. 11. Libanius Orat. XII.*

[b] *Liban. ibidem.*

[c] *Ammianus ib. c. 12.*

[d] *Ammianus ibidem.*

[e] *Idem ib. Liban. ib.*

[f] *Zosimus ibidem.*

ERA Volg. ANNO 357.

di sessantamila nemici estinti. Dalla parte de' Romani alcune so-centinaia rimasero sul campo. Ma quello, che rendè più glorio[sa] la vittoria di Giuliano, [a] fu la presa del medesimo Re *Cnodom*[a]-*rio*, colto fugitivo in un bosco, che fu poi presentato a Giulian[o] alla vista di tutto l' esercito, ben trattato da lui, e fra pochi gio[r]-ni inviato prigioniere all'Imperador Costanzo. Noi troviamo esa-tata forte da gli Scrittori Pagani [b] questa felice giornata di Gi[u]-liano, ed essa veramente liberò tutte le Gallie dal peso delle N[a]-zioni Germaniche, che si ritirarono di là dal Reno. La vittorio[sa] Armata in quel bollore d'allegrezza proclamò Giuliano August[o]; ma egli represse le loro voci, e diede poi tutto l'onore di tale im-presa a Costanzo, il quale in fatti si pavoneggiò d'essa vittoria, co-me se in persona fosse intervenuto a quel conflitto: ciò apparend[o] da un suo Editto, accennato da Temistio [c], e da Aurelio Vitt[o]-re. Per profittar poi della vittoria, Giuliano, formato un pon[te] sul Reno a Magonza, passò di là, e diede il guasto al paese nem[i]-co, finchè le nevi obbligarono le sue soldatesche a cercar quarti[e]-re. Ebbe in oltre cura di fortificare di là dal Reno il Castello [di] Traiano, creduto oggidì quello di Cromburgo, distante circa di[e]-ci miglia da Francoforte: azioni tutte, che empierono di spave[n]-to gli Alamanni, avvezzi da gran tempo solamente a vincere, [e] a saccheggiare gli altrui paesi. Perlochè più volte spedirono Invia-ti, per dimandar pace, con ottener in fine non più che una tregu[a] di dieci mesi. Andò poscia Giuliano a passare il verno a Parigi[,] Luogo, il cui nome comincia ad udirsi solamente in questi temp[i,] e che consisteva allora in un Castello posto nel recinto dell' Isola de[l]-la Senna.

[a] *Julian. in Epist. ad Athen.*

[b] *Ammianus Marcellinus: Aurel. Vict. Libanius: Eutropius: Mamertin.*

[c] *Themist. Oration. 4.*

Anno di CRISTO CCCLVIII. Indizione I.
di LIBERIO Papa 7.
di COSTANZO Imperadore 22.

Consoli { DAZIANO, e NERAZIO CEREALE.

NEL grado di Prefetto di Roma continuò *Memmio Vitrasio O[r]-fito* anche per quest'Anno. Seguitò ancora l'Imperador Co-stanzo a trattenersi nella Pannonia, ciò apparendo da varie sue Leg-gi [d], pubblicate in Sirmio e Mursa, fallata essendo la Data [di] due, come fatte in Milano. Trattenevasi egli in quelle parti, pe[r]-chè durava la guerra coi Quadi, e Sarmati. Costoro nel verno c[a]-

favo-

[d] *Gotofr. Chron. Cod. Theodos.*

favore del ghiaccio fecero non poche ſcorrerie nella Pannonia e Meſia ſuperiore. Nello ſteſſo tempo i Giutunghi, Popoli dell'Alamagna, infeſtarono la Rezia; ma ſpedito dipoi contra d'eſſi Barbazione, [a] gli riuſcì per queſta volta di dar loro una rotta, cioè una buona lezione, per portar più riſpetto da lì innanzi alle terre de' Romani. Ora l'Auguſto Coſtanzo ſul principio d'Aprile [b], anſioſo di vendicarſi delle inſolenze de'medeſimi Barbari, dopo aver gittato un ponte ſul Danubio, paſsò colla ſua Armata a i lor danni; ed eſſendoſi eglino arriſchiati ad affrontarſi con lui, conobbero a loro ſpeſe, quanto ben foſſero affilate le ſpade Romane. Queſta lor perdita, e il guaſto del loro paeſe, li conſigliò a ſpedire Ambaſciatori per aver pace, con eſibire ancora di ſottometterſi. Coſtanzo ſi contentò di obbligarli ſolamente a rendere i prigioni, e a darne gli oſtaggi, poſcia ſe ne tornò di nuovo nella Pannonia. E perciocchè abbiam detto altrove, cioè all'Anno 334. che i Sarmati erano ſtati cacciati dal proprio paeſe da i lor Schiavi appellati Limiganti, Coſtanzo pregato di volerli rimettere in caſa, ne preſe l'aſſunto, e con eſſi portò la guerra addoſſo a quella canaglia. Vennero in gran copia i Limiganti a trovar l'Imperadore, con far viſta di volerſi ſottomettere, ma con diſegno di fare un brutto ſcherzo a i Romani, ſe li trovavano poco guardinghi. Per loro diſgrazia i Romani vegliavano, e al primo cenno, che fecero coloro di dar di piglio all'armi, li prevennero con tagliarli tutti a pezzi, giacchè niun d'eſſi volle dimandar la vita. Ora dappoichè ebbero ſofferto un fier ſacco delle loro campagne, nè potevano più reſiſtere a quel flagello, ſi riduſſero i Limiganti a cedere il paeſe a gli antichi loro Padroni, e a ritirarſi in un più lontano. [c] Il che fatto, Coſtanzo ebbe la gloria di dare per Re a i Sarmati un Principe della lor Nazione, per nome *Zizais*, e di rimetterli in poſſeſſo de i loro antichi beni, dopo ventiquattro anni d'eſilio. Per queſta felice impreſa a Coſtanzo fu dato il titolo di *Sarmatico* dopo il ſuo ritorno a Sirmio, nella qual Città egli ſoggiornò poi nel verno ſeguente. Ma non ſi dee ommettere un altro fatto ſpettante al medeſimo Auguſto. [d] Avea nell'Anno precedente *Muſoniano* Prefetto del Pretorio d'Oriente moſſa parola di pace con *Tanſapore* General de'Perſiani, il quale veramente ne ſcriſſe al Re *Sapore* ſuo Padrone, ma con termini, che moſtravano l'Imperador Romano ſe non biſognoſo e ſupplicante, almeno aſſai voglioſo di pacificarſi con lui. [e] Perchè Sapore ſi trovava all'eſtremità del ſuo Regno in guerra con alcuni ſuoi nemici, le lettere tardarono a giugner-

[a] *Ammianus lib.* 17. *cap.* 6.

[b] *Idem cap.* 12.

[c] *Aurel. Vict. de Cæsaribus.*

[d] *Ammianus lib.* 16. *cap.* 9.

[e] *Idem l.* 17. *c.* 5.

ERA Volg. ANNO 358.

gnerli, o pure egli tardò a rispondere, finchè ebbe terminati que gli affari. Allora egli spedì per suo Ambasciatore a Costanzo Augusto uno de' suoi Ministri, per nome Narsete, con diversi regali e con una Lettera riferita da Ammiano, carica di que' bei titoli che tuttavia usano i vani e superbi Turchi, ed altri Monarchi dell Asia, cioè di *Re de' Regi*, *Parente delle Stelle*, *Fratello del Sole e della Luna*. Era essa Lettera involta in bianca tela di seta rito anche oggidì praticato nelle Corti Orientali; e con essa il R Persiano parlava alto, richiedendo la restituzion d'immensi paesi stati una volta della Nazion Persiana, riducendosi nondimeno a contentarsi dell'Armenia, e Mesopotamia. Scrive Idazio (*a*), ch questa Ambasceria passò per Costantinopoli nel dì 23. di Febbrai dell' Anno presente, e si portò a Sirmio a trovar l' Imperadore Anche Temistio (*b*) la vide prima passar per Antiochia. Costanzo senza voler entrare in negoziato alcuno, rimandò l' Ambasciatore con solamente rispondere, che sua intenzione era più che ma di conservare interamente l'Imperio, e che darebbe mano alla pace, purchè ne fossero onorevoli, e non vergognose le condizioni Poscia anch' egli inviò per suoi Ambasciatori a Sapore con Letter e regali tre scelte persone, (*c*) cioè *Prospero Conte*, *Spettato* un de' suoi Segretarj, parente di Libanio, che ne parla in varie su Lettere, ed *Eustatio* Filosofo, Discepolo di Jamblico, di cui parla Eunapio (*d*) con molta lode, o per dir meglio con troppa adulazione. Nulla di pace fu conchiuso, avvegnachè Costanzo dopo qualche tempo spedisse altri Ambasciatori al Persiano: cioè *Lucilliano Conte*, e *Valente*, che vedremo a suo tempo ribello all'Imperio; il perchè continuò la rottura, nè andrà molto, che la vedremo passare in guerra viva. L' Anno fu questo, in cui *Papa Liberi* ottenne da Costanzo Augusto d'essere richiamato dall' esilio, m con pregiudizio del suo onore, perchè si lasciò indurre alla condannagione di Santo Atanasio, per non condiscendere alla quale era esposto in addietro con eroico coraggio a tanti patimenti. Venne egli in quest'Anno alla Corte di Costanzo, esistente in Sirmio; il Padre Pagi (*e*) pretende, che solamente nell'Anno seguente eg ritornasse a Roma, dove ripigliò il Pontificato coll'esclusione di *Felice* già posto sulla Sedia Papale in luogo suo, e cacciato fuor d Roma all'arrivo di Liberio: intorno a che è da vedere la Storia Ecclesiastica. Terribile avvenimento ancora dell' Anno presente f il Tremuoto, che nel Mese d' Agosto si fece sentire spaventosamente in Oriente, ed è mentovato e compianto da più Scrittori (*f*) c

que'

(a) *Idacius in Fastis.*

(b) *Themistius Orat.* 4.

(c) *Ammianus lib.* 17. *cap.* 5.

(d) *Eunap. Vit. Sophist. cap.* 4.

(e) *Pagius Critic. Bar.*

(f) *Idacius: Ammianus: Hieron. in Chronico. Socrates: Sozomenus, & alii.*

que' Secoli. Nicomedia Città della Bitinia, una delle principali e più popolate dell'Imperio Romano, che Diocleziano cotanto amò, ed abbellì, bramando di farne un'altra Roma, in un momento fu rovesciata a terra, con perir ivi, se Libanio (a) non esagera di troppo quella gran calamità, quasi tutti gli abitanti. Ammiano ci lasciò un lagrimevol ritratto delle sue rovine. Si stese quell'orrenda scossa della terra per le contrade dell' Asia, del Ponto, e della Macedonia, con iscrivere Idazio, che ben cento cinquanta Città ne provarono gran danno.

Era Volg. Anno 358.

(a) *Liban. Orat. VIII.*

PER conto di Giuliano Cesare, egli durante il verno, dimorando in Parigi, attese a regolar le imposte solite delle Gallie con tale esattezza, che senza metterne delle nuove, ricavò il danaro occorrente per continuar la guerra in quest' Anno (b). Le mire sue, giacchè durava la tregua con gli Alamanni, tendevano contra de' Popoli Franchi, divisi in varie popolazioni, l'una indipendente dall'altra, e governata da i suoi Principi, o Re, de' quali non sappiamo il nome. Venuto dunque il tempo proprio, uscì in campagna, e rivolse l'armi sue verso i Franchi Salii, abitanti fra la Schelda e la Mosa, dove ora è Bredà, ed Anversa. Arrivato a Tongres, trovò ivi i Deputati di quella gente, che erano inviati a Parigi, per parlare con lui, ed ascoltò le lor preghiere di lasciarli come amici nelle terre, dove abitavano. Con belle parole li licenziò, ed entrato dipoi nel loro paese, obbligò quella gente a rendersi. Passò di là contra de' Franchi Camavi, i quali arrischiatisi a far fronte, rimasero in una zuffa sconfitti, e buona parte prigionieri. Di questi Popoli soggiogati, non pochi ne arrolò, ed accrebbe il suo esercito. Quindi avendo trovati sulla ripa della Mosa tre Forti smantellati da i Barbari, immediatamente ordinò, che si rimettessero in piedi con buone fortificazioni, e li fornì di viveri. A questo fine, ed anche per sussidio dell' Armata, fece venir gran copia di grani dalla Bretagna. Zosimo (c) Storico Pagano, che scrive delle maraviglie di queste spedizioni del suo Giuliano, racconta, ch' egli a tal effetto fece fabbricare ottocento piccioli Legni, i quali poi salendo pel Reno [cosa non praticata in addietro per l'opposizione o padronanza de' Barbari] portarono la provvisione opportuna all'esercito, e alle Fortezze di quel tratto. Ma forse questo fatto appartiene all' Anno seguente. Dovette intanto spirar la tregua con gli Alamanni, e perchè Giuliano non volle aspettare (d), ch' essi tentassero cosa alcuna contro il paese Romano, e conoscea il vantaggio di far la guerra in casa de' nemici: gittato un Ponte

(b) *Ammianus lib 17. cap. 8.*

(c) *Zosimus l. 3. c. 5.*

(d) *Ammianus ib. c. 10.*

Era Volg. Anno 358.

te ſul Reno, paſsò nelle terre Alamanniche coll'eſercito ſuo. S diſponeva a far gran coſe, ſe il ſuo Generale Severo (non ſi sa bene il perchè) dianzi sì ardito, non foſſe divenuto pauroſo ed alieno da ogni riſchio di battaglia. Ciò non oſtante, *Suomario*, uno de i Re Alamanni, intimorito per queſta viſita, venne in perſona a dimandar pace a Giuliano. L'ottenne con patto di rendere tutti gli Schiavi Romani, e di ſomminiſtrar vettovaglie alle occorrenze. Colle condizioni medeſime accordò Giuliano la pace ad *Ortario*, altro Re, o Principe dell'Alamagna. Fatto dipoi con diligenza mirabile raccogliere il nome di tutti i Romani, già menati in iſchiavitù da que' Barbari, volle rigoroſamente la reſtituzione di chiunque non era mancato di vita, e ne vide ritornare ben venti mila alle lor caſe. Con tali impreſe terminò Giuliano la campagna dell'Anno preſente, e poi conduſſe l'Armata a' quartieri d'inverno

Anno di CRISTO CCCLIX. Indizione II.
di LIBERIO Papa 8.
di COSTANZO Imperadore 23.

Conſoli { FLAVIO EUSEBIO, e FLAVIO HYPAZIO.

ERANO queſti Conſoli amendue Fratelli di Euſebia Auguſta Moglie di Coſtanzo Imperadore, la quale non laſciò indietro diligenza alcuna, per eſaltare i ſuoi Parenti. Sono amendue lodati da Ammiano [a]; ma ſotto Valente Imperadore, benchè innocenti, patirono delle gravi disgrazie. *Memmio Vitraſio Orfito* ſi truova nel dì 25. di Marzo di queſt'Anno tuttavia Prefetto di Roma. [b] *Giunio Baſſo* gli ſuccedette, ma il rapì la morte nel dì 25. d'Agoſto [c], dopo aver ricevuto il ſacro Batteſimo. In queſta Dignità, eſercitata per qualche tempo con titolo di Viceprefetto da *Artemio*, entrò dipoi *Tertullo*. Giacchè Ammiano Marcellino [d] dà principio a queſt'Anno con raccontar le impreſe di Giuliano Ceſare, ſeguitandolo anch'io, dico, ch'egli dopo avere nel tempo del verno avuta gran cura di rimettere in piedi, e fornire di vettovaglie varie Città ſul Reno, già rovinate da i Barbari, uſcì al conſueto tempo da' quartieri coll'eſercito, diſegnando di paſſare di là dal Reno, e di far guerra a quegli Alamanni, che tuttavia reſtavano nemici. Non volle gittar ponte su quel Fiume a Magonza, per non disguſtar Suomario Re, o Principe amico, e negli altri ſiti trovò le oppoſte ripe ben guardate dalle milizie nemiche

[a] *Ammianus lib.* 29.

[b] *Gothofr. Chron. Cod. Theodoſ.*

[c] *Baronius ad An.* 358.

[d] *Ammianus lib.* 18. *cap.* 1.

Fat-

Fatti nondimeno una notte paſſar in barche tacitamente trecento de' più valoroſi ſuoi ſoldati, queſti preſero poſto di là dal Fiume, miſero in fuga quelle Guardie, e diedero campo all' Armata Romana di formare il ponte, e di paſſare il Reno: il che fatto, ſi ſteſero i ſaccheggi per tutte quelle parti. *Macriano*, ed *Ariobaudo* Re, o Principi d'eſſo paeſe, altro ſcampo non ebbero, che di umiliarſi, ed ottenuta licenza ſi preſentarono ſupplichevoli a Giuliano. Venne ancora a trovarlo *Vadomario* padrone del paeſe, dove oggidì è Spira, il quale già vedemmo divenuto amico de' Romani, ma per aver inſolentemente voluto da Giuliano il Figlio ſuo [*a*] laſciato per oſtaggio, ſenza nè pure reſtituire i prigioni promeſſi, era caduto in diſgrazia di lui. Fu con corteſia accolto, e ſi può credere, che ſoddisfaceſſe a gli obblighi ſuoi. Ma non impetrò già perdono per altri Principi di quelle contrade, come per Urio, Urſicino, e Veſtralpo, eſigendo Giuliano, ch' eſſi o veniſſero, o mandaſſero Ambaſciatori con plenipotenze. In fatti coſtoro dopo d'aver tollerato il guaſto del loro paeſe, ſpedirono Deputati, a' quali fu conceduta la pace, con obbligo di rendere i prigioni. Non altro di più ſi sa di queſta terza campagna di Giuliano, il quale poi ſi riduſſe alle ſtanze del verno.

[a] *Eunap. in Excerpt. de Legationib. Tom. I. Hiſt. Byz.*

Soggiornava tuttavia ne' primi Meſi di queſt' Anno in Sirmio di Pannonia l'Auguſto Coſtanzo, quando gli fu portata una Lettera [*b*], pazzamente ſcritta a *Barbazione*, Generale della fanteria, dalla di lui Moglie, la quale perchè uno ſciame d'api s'era fermato ed annidato in ſua caſa, ſecondo la folle credenza de gli augurj d'allora, ſi figurò, che il Marito dopo la morte di Coſtanzo diverrebbe Imperadore, raccomandandoſi perciò, che non abbandonaſſe lei, per iſpoſare *Euſebia Auguſta*. Baſtò queſto, perchè Coſtanzo faceſſe levar la vita ad amendue, e foſſero tormentate varie perſone innocenti, come complici del fatto. Ed ecco i pernicioſi effetti de i ſuperſtizioſi cacciatori dell' avvenire. In que' medeſimi tempi [*c*] giunſe avviſo alla Corte Auguſta, che i Limiganti cacciati nell' Anno precedente dalla Sarmazia, partendoſi dal paeſe, dove già ſi ritirarono, ſi accoſtavano al Danubio, parendo diſpoſti a paſſarlo coll' occaſione del ghiaccio. Coſtanzo ſul principio della Primavera per tal novità andò ad accamparſi colle truppe lungo quel Fiume nella Valeria, Provincia della Pannonia, e mandò per ſapere, che penſiero bolliva in capo a que' Barbari. La riſpoſta fu, che troppo ſcomodo trovavano il paeſe, dove s' erano rifugiati, pregando perciò l'Imperadore di voler prenderli per Sudditi, con

[b] *Ammianus lib. 18. cap. 3.*

[c] *Idem ib. cap. 11.*

ERA Volg. ANNO 359.

dar loro qualche sito nell'Imperio, e di permettere, che venissero a i di lui piedi. Piacque a Costanzo la lor proposizione, e li ricevette ad Aciminco, creduto oggidì un Borgo vicino a Petervaradino. Era egli salito sopra un luogo eminente, per ascoltar le loro preghiere, le quali poco corrispondevano all'aria de i loro volti, e alla positura rigida delle lor teste; e mentre si preparava per parlare ad essi, ecco un loro capo gridar, *marha*, *marha*, segno di battaglia fra loro. Ebbe la fortuna Costanzo di salvarsi, posto a cavallo da alcuni de' suoi Cortigiani. Fecero a tutta prima le guardie colle lor vite argine al furor di que' perfidi, da' quali fu presa la Sedia Imperiale coll'aureo cuscino. Intanto l' Armata Romana, dato di piglio all'armi, furiosamente volò contra de' Barbari, e a niun d'essi lasciò la vita. S'effettuarono poi in quest'Anno le minaccie di *Sapore* Re della Persia contra de' Romani, [*a*] avendolo spezialmente confermato a questa guerra un Antonino già Mercatante ricchissimo della Mesopotamia, ma poscia fallito, che si ricoverò nella Persia, e ben accolto alla Corte di Sapore, gli diede un minuto ragguaglio delle Fortezze e guarnigioni, in una parola di tutte le forze, e debolezze dell'Imperio Romano. Fatto dunque un potente armamento, si mise alla testa d' un esercito, composto almeno di cento mila combattenti, assistito anche da i Re d' Albania, e de' Chioniti. A tale avviso la Corte dell' Imperador Costanzo gran bisbiglio fece; e gli Eunuchi, che vi comandavano le feste, seppero far richiamare dalla Soria *Ursicino*, Ufiziale di gran valore e sperienza nella guerra, per dare il comando dell'armi d'Oriente a *Sabiniano*, uomo vecchio, e poltrone di prima riga, ma ricco. Fu poi rimandato indietro Ursicino, con titolo bensì di Generale della fanteria, ma con restare la principal autorità del comando nel suddetto Sabiniano. Passato il Tigri, entrò il Re Persiano nella Mesopotamia, e per consiglio del traditore Antonino pensava di tirar diritto all'Eufrate, e passando in Soria, di dare il sacco a quel ricco paese, con isperanza ancora d'impadronirsene. Ursicino a i primi movimenti del Re nemico mandò ordine per la Mesopotamia, che i Popoli si ritirassero ne' Luoghi forti co i lor viveri, e che si desse il fuoco alle biade già mature, per levare ogni sussistenza all' Armata Persiana. Fece parimente fortificar le ripe dell' Eufrate, e guernirle d'armati: provvisioni, che fecero mutar disegno a Sapore, e determinarlo a portarsi all'assedio della Città d' Amida. Ammiano Marcellino, che diffusamente racconta questi fatti, vi si trovò in persona, e suo mal grado si vide chiuso in quel-

la

[a] *Ammianus lib.* 18. *cap.* 5.

la Città. Grande fu la difesa di Amida, fatta da quella guarnigione; pure dopo due Mesi e mezzo d'ostinato assedio, in essa entrarono per forza i Persiani. Furono impiccati i principali de gli Ufiziali Romani, e gli abitanti condotti tutti in ischiavitù, a riserva di chi potè salvarsi con la fuga, come fortunatamente riuscì ancora al suddetto Ammiano. Costò nondimeno ben caro al Re Persiano un tale acquisto, perchè vi restarono morti circa trenta mila de' suoi: la qual perdita unita alla stagione avanzata indusse Sapore a ritirarsi a' quartieri del verno nel Regno suo. Nulla fece Sabiniano il Generale primario, per soccorrere Amida, ed Ursicino non avendo mai potuto ottenere alcun braccio da lui, fu costretto a veder cadere quella Città senza maniera di soccorrerla. Se n' andò egli poscia alla Corte dell' Augusto Costanzo, dove se gli formò addosso un gran processo per quella perdita. Finì poi la faccenda, che Ursicino ebbe per grazia il potersi ritirare a casa sua, con essere poi dato il posto di Generale della fanteria ad un *Agilone* di Nazion Germanica. [*a*] A cagion di tali disgrazie Costanzo dalla Mesia passò a Costantinopoli, per accudir più da vicino alle piaghe dell' Oriente, e per reclutare le sue milizie, ben persuaso, che il Persiano continuerebbe con più vigore la guerra nell'Anno vegnente. Per attestato del suddetto Ammiano inviò egli nel presente, Paolo suo Segretario, e principal Ministro della sua crudeltà a Scitopoli nella Palestina, a fare una rigorosa inquisizione di chi tanto nella Soria, che nell'Egitto avesse consultati gli Oracoli de' Pagani, o commesse altre superstizioni, ed augurj per indagar l'avvenire. Moltissimi, ed anche de' primarj, processati per questo, a diritto o a torto, vi perderono la vita o ne' tormenti, o per mano del boia; ed altri con pene pecuniarie, o coll'esilio schivarono la morte. Per colpa anche [*b*] del medesimo Costanzo il numeroso Concilio di Vescovi, tenuto in quest' Anno a Rimini, dopo aver condennati gli errori d'Ario, e confermata la dottrina de' Padri Niceni, andò a terminare in un lagrimevol Conciliabolo, con trionfar ivi la fazione e prepotenza de gli Ariani: Conciliabolo, che fu poi detestato da tutta la Chiesa di Dio.

[a] *Ammianus lib.* 19. *cap.* 11.

[b] *Labbe Concil. General. Baronius Annal. Ecc.*

Anno

Anno di CRISTO CCCLX. Indizione III.
di LIBERIO Papa 9.
di COSTANZO Imperadore 24.

Consoli { COSTANZO AUGUSTO per la decima volta, FLAVIO CLAUDIO GIULIANO CESARE per la terza.

ERA Volg. ANNO 360.

PREFETTO di Roma in parte di quest' Anno continuò ad essere *Tertullo*, di professione Pagano, che nell' Anno precedente corse pericolo della vita in una sedizion del Popolo affamato, perchè i venti contrarj non lasciavano venir le navi solite a portare i grani. L'Anno presente fu quello, in cui si sconciò fieramente la competente armonia, durata finquì tra l'Imperadore Costanzo, e Giuliano Cesare, tuttochè anche in addietro per testimonianza d'Ammiano (*a*), nella Corte d'esso Costanzo abbondassero coloro, che screditavano a tutto potere Giuliano, e mettevano in ridicolo ogni azione di lui, non mai nominandolo se non con parole di disprezzo. Aveva esso Giuliano passato il verno in Parigi, (*b*) quando gli giunse l'avviso, che gli Scotti, e Pitti, Popoli Barbari della Bretagna, facevano delle scorrerie nelle Provincie Romane di quella grand' Isola. Spedì egli colà con un corpo di soldatesche *Lupicino* Generale, uomo valoroso, ma crudele ed avaro, e così borioso, che Giuliano ebbe ben cara questa occasione di allontanarselo da i fianchi. Partì costui sul fine del verno da Bologna di Picardia, ed arrivò felicemente a Londra. Altro di più non sappiamo della di lui spedizione. Ma eccoti arrivar nelle Gallie *Decenzio*, uno de' Segretarj di Costanzo, con lettere & ordini indirizzati a *Lupicino*, [era questi andato già in Bretagna], e a *Gintonio* primo Scudiere, (*c*) di condurre in Levante gli Eruli, i Batavi, i Petulanti, e i Celti, con trecento altri scelti delle truppe di Giuliano. Era fatta istanza di tal gente pel bisogno pressante della guerra Persiana; ma credesi, che v'entrasse ancora un' invidia segretamente portata da esso Augusto al plauso e buon concetto, che s'andava Giuliano acquistando coll' armi nelle Gallie. Intanto ad esso Giuliano unicamente fu scritto di eseguir certi ordini dati a Lupicino. Noi quì non abbiamo se non Istorici Pagani (*d*), che parlano di questo fatto, e può dubitarsi della lor fede. A udir costoro, procedette onoratamente Giuliano in tal congiuntura, col mostrarsi prontissimo all' ubbi-

(a) *Ammianus lib.* 17. *cap.* 11.

(b) *Idem l.* 15. *c.* 1.

(c) *Julian. Epist. ad Atheniens.*

(d) *Zosimus lib.* 3. *c.* 10. *Libanius Oration. X. Ammianus l.* 20. *c.* 4.

bbidienza, ancorchè sommamente se ne affliggesse, perchè così eniva a restare spogliato del miglior nerbo della sua Armata, per iodo che non solamente niuna impresa poteva egli più tentare, ma estavano anche le Gallie esposte alla violenza de' Barbari Trasre- ani. Rappresentò ben egli a Decenzio il pericolo del paese, e la ifficultà di menar in Oriente que' soldati, che s'erano arrolati, o ure come ausiliarj militavano con patto di non passar l'Alpi; ma)ecenzio non aveva autorità di mutar gli ordini Imperiali; e pe-) scelti i migliori soldati, senza risparmiare nè pur le Guardie del iedesimo Giuliano, intimò a tutti la marcia. Giuliano (*a*) anch' gli volle, che abbandonassero i quartieri, e fossero lesti al viag- io. Ma si cominciarono ad udir pianti, grida, e querele di quella ente; si sparsero biglietti pieni di lamenti contra di Costanzo, e i favor di Giuliano, quasichè si volesse condurli alla morte, facen- oli passare a sì remoti paesi. Giuliano, per facilitar la loro an- ata, ordinò, che potessero condur seco le loro famiglie, nè vo- ia, che transitassero per Parigi, dove egli dimorava, affinchè non iccedesse sconcerto alcuno. Ma Decenzio fu d'altro parere. Ven- ero a Parigi, e quanto quel Popolo li scongiurava di non andare, ffinchè il paese non rimanesse esposto alla crudeltà de' Barbari, altret- into i soldati mostravano desiderio di restarvi. Tenne Giuliano al- . sua tavola i più cospicui Ufiziali, usando con loro ogni cortesia, facendo ad essi ogni più larga esibizione, in guisa tale che tra que- e dolci parole, e l'abborrimento a lasciar quel paese, se ne ri- ornarono tutti molto pensosi ed afflitti al loro quartiere.

MA non terminò la giornata, che i soldati già commossi da i bi- ietti, si ammutinarono, e prese l'armi andarono ad assediare il alazzo, dove era Giuliano, e con alte grida cominciarono a pro- amarlo *Imperadore Augusto*, e che voleano vederlo. (*b*) Fece Giu- ano serrar le porte, e i soldati costanti stettero ivi fino alla mat- na seguente, in cui rotte le porte l'obbligarono ad uscire, ed al- ra rinforzarono le acclamazioni, dichiarandolo Augusto. Mo- rò Giuliano colle parole e co i fatti quanta resistenza potè; ma erchè i soldati minacciarono di torgli la vita, se non si rendeva, rzato fu in fine di acconsentire. Allora posto sopra uno scudo, alzato da terra, e fatto vedere ad ognuno. Occorreva un Dia- ma per coronarlo, ed egli protestò di non averne. Si pensò a pren- re una fascia gioiellata della toletta della Moglie; ma non par- buon augurio il ricorrere ad un ornamento donnesco. Fu pro- sto di pigliare una redine ricamata di cavallo, acciocchè servisse alme-

(a) *Julian. Epistol. ad Athenienʃ.*

(b) *Zosim. l. 3. c. 11. Julian. ib. Ammianus lib. 20. cap. 4. Libanius Orat. XII.*

ERA Volg. ANNO 360.

almeno all'apparenza; ma si stimò cosa vergognosa; finchè un Uffizial Moro, cavatasi di dosso una collana d'oro gioiellata, l'esibì, e con questa applicatagli al capo, comparve in certa maniera coronato. Il che fatto, egli promise a i soldati cinque Nummi d'oro, e una Libra d' argento per testa. Nella Lettera scritta a gli Ateniesi Giuliano protesta, e giura per tutti gli Dii (a molti Pagani dovea costar poco un tal giuramento) ch'egli nulla sapeva della risoluzion presa da i soldati, e nulla operò per indurli a tale atto, e ch' egli fece quanto fu in sua mano, per sottrarsi alla lor volontà; ma che dopo avere acconsentito, benchè per forza, non era più sicura la sua vita, se avesse voluto retrocedere. Ne creda il Lettore quel che vuole. Ammiano scrive [a], che nella notte precedente, mentre Giuliano ondeggiava, invocando i suoi Dii, per sapere, se dovea cedere al voler de' soldati, gli comparve un'ombra, qual si dipingeva il Genio del Popolo Romano, che gli disse d'essere più volte venuto alla sua porta per entrare, e far lui salire in alto; ma che se fosse rigettato anche questa volta, se ne partirebbe ben mal contento; avvisandolo nondimeno, che non istarebbe gran tempo con esso lui. Comunque sia di questa o inventata, o pazzamente creduta fantastica visione, ci assicura Eunapio [b], che Giuliano in quella stessa notte, avendo seco un Pontefice Gentile, ch'egli segretamente avea fatto venir dalla Grecia, fece con lui certe cose, delle quali eglino soli ebbero conoscenza, potendosi non senza fondamento sospettare, che fossero sagrifizj, o incantamenti di Magia, per cercar l'avvenire, de' quali è certo, che si dilettò forte l'empio ed ingannato Giuliano. Ritiratosi poi egli nel Palazzo, parve pieno d'inquietudine e malinconia; e perchè corse nel giorno seguente voce, ch' egli era stato ucciso, (scrivendo in fatti Libanio [c], essere stato guadagnato un Eunuco, suo Aiutante, o Mastro di Camera, per fare il colpo) i soldati volarono al Palazzo, e vollero vederlo, con far susseguentemente istanza, che fossero uccisi gli amici di Costanzo, i quali s'erano opposti alla di lui promozione. Ma Giuliano protestò, che nol sofferirebbe giammai, e donò anche la vita all' Eunuco suddetto. Perchè ad una parte di quelle milizie, che già erano partite, arrivò dietro la nuova dell'esaltazion di Giuliano, se ne ritornarono anch'esse a Parigi, dove esso novello Augusto, raunata tutta l'Armata, fece un' aringa, lodando il lor coraggio, e protestando, che non darebbe mai le Cariche alle raccomandazioni, ma solamente al merito: il che piacque di molto a chi l'ascoltò.

[a] *Ammianus lib. 20. cap. 5.*

[b] *Eunap. Vit. Sophist. cap. 5.*

[c] *Liban. Orat. XII.*

E tale

E tale fu la maniera, con cui Giuliano salì alla Dignità Imperiale, verisimilmente nel Marzo, od Aprile di quest' Anno. Certamente gli Storici Gentili [a], partigiani spasimati di questo Apostata Imperadore, cel rappresentano portato per forza al Trono, e senza sua precedente brama o contezza. Ma gli Scrittori Cristiani [b] furono d'opinion diversa, e condennarono la di lui ribellione ed ingratitudine verso Costanzo, sospettandola, o credendola figliuola della di lui Ambizione. Ora dappoichè Decenzio ebbe veduta questa scena, non tardò a ritornarsene alla Corte di Costanzo. *Fiorenzo* Prefetto del Pretorio delle Gallie, che s' era ritirato apposta a Vienna, perchè prevedeva de i torbidi, anch' egli s' affrettò ad uscir dalle Gallie. Ebbe Giuliano tanta moderazione, che gli mandò dietro tutta la sua Famiglia con provvederla ancora del comodo delle Poste. Vi restava il solo *Lupicino*, creduto capace d'imbrogliar le carte. Ma Giuliano assai accorto, spedì un Ufiziale a Bologna di Picardia, affinchè non passasse persona in Bretagna a portargli le nuove; ed intanto con sue premurose Lettere il chiamò di là, e ritornato che fu, il ritenne prigione. Non tardò poscia a spedire *Euterio* suo Maggiordomo, e *Pentado* Mastro de gli Ufizj, all'Augusto Costanzo con Lettera, in cui rappresentava la violenza a lui fatta, pregandolo di consentirvi, e promettendo d' ubbidire come prima a gli ordini suoi, d' inviargli alcune milizie, di accettar dalle sue mani un Prefetto del Pretorio, con riserbarsi l' elezione de gli altri Ufiziali. Leggesi questa Lettera presso Ammiano [c]. Fece anche scriverne un'altra dall' Armata di tenor poco diverso [d]. Il bello fu, che a gli Ambasciatori suoi, se non falla Ammiano, diede un' altra segreta Lettera, indirizzata al medesimo Costanzo, piena di sentimenti ingiuriosi e mordaci, che lo stesso Storico confessa indecenti, e tali da non essere rivelati al Pubblico. Zonara [e] veramente rapporta più tardi, cioè dappoichè seguì aperta rottura fra Costanzo e lui, questa Lettera; ma Ammiano ha il vantaggio sopra di lui d' essere Scrittore contemporaneo, & adoratore dello stesso Giuliano. Andaron gli Ambasciatori, passando con difficultà, e con assai ritardi per l'Italia, e per l'Illirico; e finalmente arrivati in Asia, trovarono l' Imperador Costanzo in Cesarea di Cappadocia. Era già stato prevenuto l'arrivo loro da Decenzio, Fiorenzo, ed altri fuggiti dalle Gallie. Costanzo ammise que' Legati all' udienza, si mostrò alterato stranamente contra di Giuliano, nè più li volle ascoltare. Tuttavia contenendo la collera sua, e consigliato da i savj, fece sapere colla spe-

[a] *Liban. Ammianus. Zosimus.*

[b] *Gregor. Nazianzen. Orat II. Philostorgius lib. 4. cap. 5. Theodoret. in Hist. Ecc. Sozom. in Hist. Eccl. Zonaras in Annalib.*

[c] *Ammianus lib. 20. cap. 8.*

[d] *Julian. in Epist. ad Athen.*

[e] *Zonaras ibidem.*

Era Volg. Anno 360.

spedizione di *Leonas* Questore a Giuliano di non poter approvare il fatto, e che s'egli voleva provvedere alla salute propria, e de' suoi amici, si contentasse del titolo di *Cesare*, e di ricevere gli Ufiziali, che gli verrebbero spediti, cioè *Nebridio* eletto Prefetto del Pretorio delle Gallie, e *Felice* Mastro de gli Ufizj. Arrivato Leonas a Parigi, fu ben accolto (*a*), ed esposti gli ordini di Costanzo, Giuliano si mostrò pronto ad ubbidire, purchè l'esercito v' acconsentisse (*b*). Leonas non volle rimessa la decision dell' affare a tante teste, per paura d' essere tagliato a pezzi. Accettò bensì Giuliano per Ufiziale Nebridio, ma rifiutò tutti gli altri, con rimandar poscia Leonas a Costanzo, e dargli, secondo Zonara, la Lettera suddetta, ben fornita di querele ed ingiurie contro il medesimo Augusto. Andarono poi innanzi e indietro altre Ambascerie, ma senza che alcun de i due retrocedesse un passo: con che rotta affatto restò fra di loro l'armonia, e crebbe l'odio e lo spirito della vendetta.

(a) *Liban. Orat. XII.*

(b) *Zonar. in Annalib.*

Si' preso dalla rabbia per questo tradimento del beneficato Giuliano si trovò l'Augusto Costanzo, che pose infino in consulta, s' egli dovesse lasciar la guerra strepitosa de' Persiani, per volgere l'armi contra del Cugino. La vinse il parere de' saggi, che gli consigliarono di continuar la dimora in Oriente: altrimenti non la sola Mesopotamia, ma anche la Soria correvano rischio di cader nelle mani del Re Sapore. Esso Re appunto, venuta la stagion del guerreggiare, uscì in campagna nell' Anno presente ancora con grandi forze. (*c*) Caddero i primi suoi fulmini sopra la Città di Singara nella Mesopotamia, la quale fece per qualche dì gagliarda difesa; ma soccombendo essa in fine alla nemica potenza, furono tutti i suoi abitanti col presidio condotti in una misera schiavitù, e la Città restò smantellata. Di là Sapore passò addosso alla Città di Bezabde appellata anche Fenice, Città forte alle rive del Fiume Tigri, custodita da tre Legioni Romane. Dopo alcuni giorni d'assedio il Vescovo della Città si portò al campo Persiano, per proccurar la liberazione o la salute del suo Popolo. Parlò a i venti, e la Città da lì a qualche tempo fu presa a forza d'armi. Chi de' Cittadini scappò al furor delle sciable, andò a penare schiavo nelle contrade Persiane. Con questa felicità camminavano gli affari di Sapore; ed ancorchè l'Imperadore Costanzo, dimorante in Costantinopoli, udisse tanti suoi progressi, sembrava più applicato a rovinar la Chiesa Cattolica, che a difendere i proprj Stati. Quando Dio volle, passò pur egli in Asia, e giunse a Cesarea di Cappadocia, dove poco fa dicemmo, che gli capitarono le disgustose nuove della ribel-

(c) *Ammianus lib. 20. cap. 6.*

lion

lion di Giuliano. Fece maneggi per tener ſaldo nella fedeltà verſo l'Imperio *Arſace* Re dell' Armenia, il qual veramente con tutte le minaccie di Sapore corriſpoſe alle ſperanze de' Romani. Paſsò dipoi Coſtanzo a Melitene Città della picciola Armenia, per unir ivi tutta la ſua Armata, e queſta non fu all'ordine, che dopo l' Equinozio dell' Autunno. Se un così timido e negligente Generale d'armi foſſe capace di grandi impreſe, e di far paura a i Perſiani, ognun ſel vede. Marciò egli alla per fine, e paſsando per Amida, non potè mirarne le rovine ſenza un tributo di lagrime. Si credette di poter ricuperare Bezabole, e l'aſſediò; ma ſopravenendo le pioggie e la cattiva ſtagione, fu coſtretto a levare il campo, e a ritirarſi coll' eſercito ad Antiochia, dove ſi fermò per tutto il verno. In queſto mentre (*a*) il novello Imperador Giuliano, a fin di tenere in eſercizio le ſue truppe, paſsò all'improvviſo il Reno, per quanto ſi crede, verſo Cleves, e diede addoſſo a i Franchi cognominati Attuarj, che aveano in altri tempi colle loro ſcorrerie inquietata la vicina Gallia. Durò poca fatica a vincerli. Perchè umilmente chieſero pace, loro la diede; e poi dopo aver viſitate ſin verſo Baſilea le Fortezze poſte ſulla riva del Reno, per Beſanzone paſsò a ſvernare in Vienna del Delfinato. Morì circa queſti tempi *Flavia Giulia Elena* Auguſta ſua Moglie, e Sorella dell' Imperador Coſtanzo (*b*): chi diſſe di parto, chi perchè cacciata dal Palazzo (*c*): e non mancò chi parlò di veleno, come s'ha per atteſtato del Valeſio, da una Orazion manuſcritta di Libanio. Fioriva in queſti tempi l'inſigne Veſcovo di Poitiers nelle Gallie *Sant' Ilario*, che per la Religion Cattolica tanto ſoffrì, e tanto ſcriſſe.

(a) *Ammianus lib.* 20. *cap.* 10.

(b) *Goltzius Triſtanus.*
(c) *Ammianus lib.* 21. *cap.* 1. *Zonar. in Annalib.*

Anno di CRISTO CCCLXI. Indizione IV.
di LIBERIO Papa 10.
di GIULIANO Imperadore I.

Conſoli { FLAVIO TAURO, e FLAVIO FIORENZO.

IL ſecondo Conſole, cioè *Fiorenzo*, quel medeſimo è, che vedemmo Prefetto del Pretorio delle Gallie, e fuggito di là dopo la ribellion di Giuliano, da cui poſcia fu condennato a morte; ma egli ſi naſcoſe, tanto che veniſſero tempi migliori. *Tauro* era anche Prefetto del Pretorio d'Italia, e per ben ſervire a Coſtanzo, aveva oppreſſo i Cattolici nel Concilio di Rimini. Permiſe Iddio, che anch' egli foſſe dipoi condennato all' eſilio da Giuliano, tutto-

ERA Volg. ANNO 361.

chè nulla aveſſe operato contra di lui. *Tertullo* in queſt'Anno ancora ſi truova Prefetto di Roma. In luogo ſuo fu poi creato Maſſimo, dappoichè Giuliano divenne padron di tutto. Paſsò eſſo Giuliano Auguſto, ſiccome già accennai, il verno in Vienna, (*a*) dove ſul principio di Marzo gli giunſe avviſo, che gli Alamanni ſudditi del Re o Principe *Vadomario* verſo Baſilea aveano fatto delle ſcorrerie nel paeſe Romano della Rezia. Spedì egli Libinone Conte con una brigata di ſoldati, per mettere al dovere que' Barbari; ma eſſi miſero lui a morte, avendo egli diſordinatamente voluto venir alle mani con loro. Fama corſe, che Vadomario, uomo furbo, trattando con Giuliano, gli dava i titoli d'Auguſto, e di Dio; (*b*) menava poi ſegreti trattati con Coſtanzo Imperadore, e da lui avea ricevuti ordini d'infeſtare il medeſimo Giuliano; dicendoſi di più, ch'erano ſtate intercette Lettere comprovanti tal fatto. Vero, o falſo, che ciò foſſe, Giuliano ſe ne prevalſe per uno de' ſuoi preteſti di far guerra a Coſtanzo. Intanto diede commeſſione a *Filagrio* ſuo Segretario, che poi fu Conte d'Oriente, di attrapolar, ſe poteva, Vadomario, con cui continuava l'apparenza della pace; ed in fatti gli riuſcì di farlo prigione in un convito. Altro male non gli avvenne, ſe non che Giuliano il relegò nelle Spagne, di dove uſcito ne' tempi ſuſſeguenti fu creato Duca della Fenicia. Paſsò poi lo ſteſſo Giuliano di là dal Reno, per gaſtigar coloro, che aveano ucciſo Libinone; ma non ebbe molto a faticare, perchè tutti dimandarono pace, o pure la confermarono: con che reſtarono quiete quelle contrade. Ma queſti non erano i gran penſieri di Giuliano. Giacchè durava la nemicizia inſorta fra lui e Coſtanzo, andava egli da gran tempo ruminando, qual partito conveniſſe prendere, cioè di venire a guerra aperta, o pur d'intavolare qualche accordo con lui anche con proprio ſvantaggio. Ma perchè conoſceva, non eſſere Coſtanzo Principe da poterſi fidare della di lui parola, antepoſe la riſoluzion di paſſare all'armi contra di lui. E tanto più ſi animò a queſta impreſa, perchè eſſendo egli perduto nell'arte d'indovinare (*c*) o per augurj, o per negromanzia, s'immaginò, che Coſtanzo aveſſe da mancar di vita in queſt' Anno, e nel Meſe di Novembre. San Gregorio Nazianzeno ſcrive (*d*), non eſsere da ſtupire, s' egli previde la morte d'eſſo Imperadore, perchè avea guadagnato uno de i di lui Cortigiani, per avvelenarlo; e per queſta fidanza s'incamminò dipoi coll'armi verſo Levante. Oſſervò ancora Sozomeno (*e*) la follia di Giuliano in preſtar fede a i ſuoi augurj & indovini, perch'egli non previde punto la propria morte, nè

(a) *Ammianus lib.* 21. *cap.* 3.

(b) *Liban. Orat. V. & XII. Julian. Epiſtol. ad Athenienſ.*

(c) *Ammianus lib.* 20. *cap.* 1. *Libanius Orat. XII.*

(d) *Gregor. Nazianzen. Orat. III.*

(e) *Sozom. lib.* 5. *Hiſt. cap.* 1.

nè il funesto fine della sua impresa contro i Persiani. Ammiano il vuole scusar su questo con dire, ch' egli riguardava non come cose certe, ma solamente come conghietture le predizioni de' suoi indovini: scusa familiare ad altri, che s' immergono nell' arte empia e vanissima di voler conoscere l'avvenire.

LA risoluzion presa da Giuliano di sguainar la spada contra di Costanzo Imperadore, ognun può scorgere, quanta occasion desse a tutti i saggi di mormorare di lui, trattandosi di volgere l'armi contra di un Cugino, che l'avea colmato di benefizj, valendosi dell' autorità a lui conferita, per ispogliare ed abbattere il medesimo suo benefattore. Cresceva anche l'iniquità ed ingratitudine sua, perchè Costanzo non si movea punto contra di lui, e trovavasi allora in angustie per la svantaggiosa guerra, che avea co i Persiani. Si studiò lo stesso Giuliano di parare questa odiosità con varie scuse e pretesti, essendosi spezialmente studiato di giustificar la sua condotta presso le Città della Grecia, come apparisce dalla lunga sua Lettera, o sia dal Manifesto, scritto a gli Ateniesi (*a*), che si legge stampata. Il bello è, ch' egli pretendeva d' essere stato o consigliato, o pure obbligato da i suoi Dii a ribellarsi; e Zosimo scrive (*b*), che una Deità apparendogli in sogno l'animò all' impresa senza badare, ch' egli covava in cuore un interno iniquo Dio, cioè l'Ambizione, da cui era più che da altro spronato a tanta sconoscenza verso chi l'avea tanto beneficato. Anche i suoi soldati e partigiani dicevano promesso a lui da essi Dii un felice successo: il che quanto si verificasse, si vedrà a suo tempo. Intanto fece egli quanti preparamenti mai seppe di gente e danaro, per marciare verso Oriente. L' amore, ch' egli s' era guadagnato fra i Popoli delle Gallie, indusse molti ad offerirgli spontaneamente ori ed argenti per isperanza di ricavarne buon frutto a suo tempo; nè si trovò più difficultà ne' soldati per uscir delle Gallie, e passar l' Alpi, facendo egli credere alla sua Armata di non cercar altro per ora, che d' impossessarsi dell' Illirico sino alla Dacia novella, per prendere poi altre misure o di accordo, o di guerra. *Nebridio*, mandato già per Prefetto del Pretorio nelle Gallie da Costanzo, il solo fu (*c*), che protestò di non poter impegnarsi contra dello stesso Costanzo Augusto, e corse rischio d' essere messo in brani da i soldati, se Giuliano non l' avesse coperto col suo manto, e datagli poi licenza di ritirarsi in Toscana. Da Libanio (*d*) vien chiamato esso Nebridio un mezzo uomo. Se vuol dire per avventura un codardo: da quando in qua merita nome di codardo la fedeltà verso il Principe suo? Se

(a) *Julian. Epistol. ad Atheniens.*

(b) *Zosimus l. 3. cap. 9.*

(c) *Ammianus lib. 21. cap. 5.*

(d) *Liban. Orat. XII.*

ERA Volg. ANNO 361.

Se non si trattasse di un Nobile Romano, si crederebbe, ch'egl parlasse di un Eunuco. Fece Giuliano una promozion d'Ufiziali creando Generale della sua cavalleria *Nevitta*, *Dagalaifo* Capitar delle Guardie, *Mamertino* Tesoriere, quello stesso, che poi com pose il Panegirico di Giuliano, e distribuendo ad altri varie carich militari e civili. Lasciò *Sallustio* per Prefetto del Pretorio nelle Gal lie, e finalmente mise in moto l'esercito suo, diviso in varj corpi parte inviandone per l'Italia, e parte per la Rezia, per far cre dere, che fossero più che non erano le forze sue, quando non pi di ventitrè mila persone, se non s'inganna Zosimo (*a*), egli con duceva seco. Con gran diligenza marciarono, ed ordine v'era d trovarsi tutti a Sirmio. Era allora tempo di State. Arrivato, ch fu Giuliano, dove il Danubio comincia ad essere navigabile, trova ta ivi fortunatamente gran copia di barchette, con tre mila solda ti s'imbarcò, e andò a prendere terra in tempo di notte a Bononia nove miglia lungi da Sirmio, Capitale della Pannonia. Di là spe dì Dagalaifo con una brigata di soldati a mettere le mani addosso *Lucilliano* Conte, Generale dell'Armi di Costanzo nell'Illirico, i quale per sua negligenza niun sentore pare, che avesse avuto de' frettolosi movimenti di Giuliano. Coltolo a letto, il menarono via e presentaronlo ad esso Giuliano: dopo di che a dirittura egli mar ciò a Sirmio, dove fu con gran pompa e festa accolto da quel nu meroso Popolo: cosa che gli fece sperar facile la conquista di tut to l'Illirico. E così in fatti avvenne, perchè senza adoperar lan cia o spada, in poco tempo tutto l'Illirico, la Macedonia, e la Grecia, il riconobbero per loro Signore (*b*). Creò egli allora Go vernatore della seconda Pannonia *Aurelio Vittore*, quel medesimo che ci lasciò un compendio delle Vite de i Cesari. Venuto già era l'Autunno, e Giuliano si ridusse a Naisso nella Dacia novella, o della Mesia, dove secondo le apparenze si fermò fino alla morte di Costanzo, applicandosi intanto ad ingrossar la sua Armata, e a munir le fortezze, con disegno poi d'entrar nella Tracia, e far maggiori progressi.

QUELLO, che può parere strano, si è, che non sappiamo, a vere Giuliano inviato altro corpo di milizie in Italia, se non quel tenue, che passando per Aquileia, andò a congiugnersi seco a Sir mio: e pure certa cosa è, che Roma e l'Italia tutta, quasi con universale concordia, abbandonò Costanzo, e si mise sotto la signo ria di Giuliano. Convien credere, che questi Popoli fossero ben malcontenti del governo d'esso Costanzo, e del suo Arianismo, cre dendo

(a) *Zosimus l. 3. c. 10.*

(b) *Ammianus lib. 21. cap. 10. Libanius Orat. XII.*

lendo essi tuttavia Cristiano e Cattolico Giuliano; e che si preva-
essero di questo leggier vento, per sottrarsi dal di lui dominio. Si
ggiunse ancora un panico terrore, perchè si sparse voce, (*a*) che
Giuliano calava in Italia con un diluvio di gente: laonde ognun
'affrettò a rendergli ubbidienza. Tale dovette essere in Roma stes-
a la commozione e paura, che *Tauro*, e *Fiorenzo* Consoli scap-
arono, non so se di là, o da altro Luogo, dove stessero allora, e
assarono per le poste verso l' Oriente, parendo loro disperato il
aso, e paventando lo sdegno di Giuliano, il quale poi per testi-
nonianza di Zosimo (*b*) mandò ordine, che mettendo il loro no-
ne ne gli Atti pubblici, si aggiugnesse *Consoli fugitivi*, o *fuggi-*
i. In mezzo poi a i pensieri della guerra non dimenticava Giulia-
o quei del governo civile, scrivendo Ammiano, ch' egli si occu-
ava ad ascoltar e decidere le liti de' particolari, a riformar gli abu-
: notando nondimeno esso Istorico, ch'egli talvolta commetteva
elle ingiustizie, per correggere quelle de gli altri. Mamertino (*c*)
stende quì all' uso de' Panegiristi nelle lodi di lui, dicendo, ch'
gli mise in buon ordine e stato le Città tutte dell' Illirico, della
irecia, Macedonia, Epiro, e Dalmazia. Carestia di grani si pro-
ava in Roma. Fu inviato colà da Giuliano per Prefetto di quella
ittà *Massimo*, il quale, contuttochè permesso non fosse all' Affri-
a di mandar frumenti colà, pure seppe trovar maniera di prov-
edere al bisogno, e di prevenire i pericolosi tumulti, a' quali fu
ttoposto il suo Predecessore Tertullo. Diedesi poi meglio a cono-
cere in tal occasione la vanità e l'ingratitudine di Giuliano, (*d*)
erchè già scorgendo tolta affatto la speranza di riconciliarsi con Co-
anzo Augusto, scrisse contra di lui al Senato Romano un' Invetti-
a, piena di mordacità, con esagerar tutti i vizj e difetti di lui: il
ne parve sì improprio a gli stessi Senatori, che al leggersi nella
ro assemblea quella Satira, non poterono contenersi dal gridare
l una voce, che il pregavano di portar più rispetto e riverenza a
ui l' avea creato Cesare, e beneficato cotanto. Lo stesso Ammia-
), tuttochè adoratore, non che parziale di lui, non potè di me-
) di non condennare una sì ingiuriosa Scrittura, e tanto più perchè
on contento egli di sfogarsi contra di Costanzo, addentò anche la
emoria di Costantino il Grande, proverbiandolo come novatore
perturbatore delle antiche Leggi, e perchè avesse innalzate per-
ne barbare sino al Consolato: sciocca accusa, come Ammiano
nfessa, perchè lo stesso Giuliano poco stette a crear Console *Ne-*
tta, Goto di Nazione, e persona selvatica, anzi crudele: lad-
do-

(a) *Ammianus lib.* 21. *cap.* 9.

(b) *Zosim. l.* 3. *c.* 10.

(c) *Mamertinus in Panegyric.*

(d) *Ammianus ib. c.* 10.

ERA Volg. ANNO 361.

dove Costantino non promosse se non persone di raro merito, e di gran riputazione e virtù. [a] Avvenne intanto un affare, che avrebbe potuto imbrogliar non poco le misure di Giuliano, se non fosse intervenuta la morte di Costanzo Augusto. Due Legioni, e una Compagnia d'Arcieri, che già servivano a Costanzo, trovate da Giuliano in Sirmio, perchè d'esse egli non si fidava, prese la risoluzione d'inviarle nelle Gallie; e queste andarono. Ma giunte ad Aquileia, ricca Città, e forte non meno pel sito, che per le buone mura, e trovata la plebe tuttavia divota al nome di Costanzo Augusto, che si sollevò all'arrivo loro, quivi fermarono il piede, e s'afforzarono contra di Giuliano. Perchè questo fatto potea tirarsi dietro delle brutte conseguenze, Giuliano mandò ordini a *Giovino* General della Cavalleria, che era in marcia verso la Pannonia, di accorrere colà, e convenne formarne l'assedio, che fu lungamente sostenuto con bravura e spargimento di sangue. N finiva sì presto quell'impegno, se non veniva la nuova della morte di Costanzo, per cui que' soldati in fine capitolarono la resa lasciando esposto allo sdegno di Giuliano il promotore di quella sedizione Nigrino Tribuno, che fu bruciato vivo, ed alcuni pochi altri, a' quali fu reciso il capo.

[a] *Ammianus ib. c.* 11.

TEMPO è oramai di parlare dell'Augusto Costanzo, che no lasciammo a' quartieri d'inverno in Antiochia. Le applicazioni su tutte erano in preparamenti di guerra, e in far masse di Milizie per opporsi a i sempre nemici Persiani. Ma non era così occupat da' pensieri guerrieri, che non ne nudrisse ancora de' mansueti e geniali [b]. Gli avea tolta la morte poco dianzi *Eusebia* Augusta su Moglie, Donna, che non l'avea mai arricchito di prole, e che (sic come spacciò la fama) [c] per aver voluto prendere un medicamento, creduto atto a farla concepire, abbreviò a se stessa la vita. Voce ancora corse, [d] ch'essa con una bevanda data ad *Elena* su Cognata, allorchè questa fu per maritarsi con Giuliano Cesare, l conciasse in maniera, che abortisse ad ogni gravidanza. Le dicer del volgo son facili in tal sorta d'accuse. Ora Costanzo per desiderio di lasciar dopo di sè qualche figliolanza [e], prese in questi tempi per Moglie *Massima Faustina*, della cui Famiglia nulla dicon le Storie. Solamente si sa, ch'egli morendo la lasciò gravida, e esserne nata una Figliuola, appellata *Flavia Massima Costanza*. Questa poi prese per Marito *Graziano*, che vedremo a suo temp Imperadore. Forse non si figurava Costanzo, che Giuliano s'aves a muovere dalle Gallie, e però non prese le convenevoli precauzi

[b] *Idem cap.* 6.

[c] *Zonar. Cedrenus: Chrysostom. Homil.* 15. *ad Philipp.*

[d] *Ammianus lib.* 16.

[e] *Du-Cange Hist. Byz.*

ni

ıi per munire l'Italia e l'Illirico contra de i di lui tentativi. Prov-
ʼide bensì all'Affrica [*a*], con inviare colà *Gaudenzio* ſuo Segre-
ario, il quale andando d'accordo con *Crezione* Conte, diſpoſe così
ıen le coſe, che durante la vita d'eſſo Auguſto, da niuno reſtò tur-
ıata la quiete di quelle Provincie. S'udivano intanto le grandioſe
.iſpoſizioni di Sapore Re della Perſia, per tornare oſtilmente ad
nvadere la Meſopotamia. Il perchè Coſtanzo ſi procacciò con di-
ʼerſi regali l'aſſiſtenza e il favore de i Re confinanti co' Perſiani, e
naſſimamente di *Arſace* Re dell'Armenia. Poſcia allorchè venne-
o nuove, che pareva imminente il paſſaggio de' Perſiani nella Me-
opotamia, circa il Meſe di Maggio uſcì anch'egli in campagna, e
ıaſſato di là dall'Eufrate, andò a fermarſi in Edeſſa, con inviare
ello ſteſſo tempo i ſuoi Generali *Arbezione*, ed *Agilone* alle rive
el Tigri, ma con eſpreſſo ordine di non azzardare una battaglia.
tettero ivi le ſoldateſche Romane gran tempo, aſpettando il ne-
nico, ſenza mai vederlo comparire; ed intanto giunſe a Coſtanzo
ı doloroſa novella, che il ribello Giuliano s'era già impadronito
ell'Illirico. Facile è l'immaginare, che turbazione ed affanno gli
ecaſſero i paſſi dell'odiato Cugino. Ma nel dì ſeguente ricevette
grato avviſo, che il Re Sapore, o ſia perchè da' ſuoi Indovini gli
ırono predette diſgrazie, ſe s'inoltrava, o pure perchè gli diede-
o apprenſione le forze de' Romani, ſe n'era tornato addietro. Al-
ora fu, che Coſtanzo tenendoſi come liberato dalla moleſtia de' Per-
ıani, laſciate ſolamente le guarnigioni opportune nelle Città e
ortezze della Meſopotamia, ſe ne tornò indietro, con diſegno di
rocedere armato contra di Giuliano, giacchè ſi teneva ſicura la
ittoria, combattendo con quell'ingrato. Partecipata all'eſercito
ueſta ſua intenzione, tutti ne fecero feſta, e ſi animarono al viag-
io. Partiſſi egli d'Antiochia nell'Autunno avanzato, ma arrivato
Tarſo nella Cilicia, fu preſo da una picciola febbre, per cui non
eſiſtè dal cammino. Si trovò poi forzato dal male, che andò cre-
ıendo, a poſare in Mopſuerene, Luogo ſituato a i confini della Ci-
cia preſſo il Monte Tauro, [*b*] dove nel dì 3. di Dicembre (Am-
iano ſcrive nel dì 5.) in età di circa quarantacinque anni diede
ıe al ſuo vivere, con eſſerſi detto, che Giuliano l'aveſſe fatto av-
lenare.

LASCIO' queſto Principe dopo di sè una aſſai ſvantaggioſa me-
oria. Certamente a lui non mancavano delle belle qualità, co-
e l'eſſere indurato alle fatiche, e a dormir poco, ſe il biſogno lo
chiedeva. [*c*] Ne gli eſercizj militari niuno gli andava innanzi,

[a] *Ammianus lib.* 21. *cap.* 7.

[b] *Hieronymus in Chronico. Idacius in Faſtis. Chronicon Alexandr. Theophan. in Chronogr.*

[c] *Ammianus: Aurelius Vict. de Cæſaribus.*

Era Volg. Anno 361.

e quanto fu moderatissimo sempre nel mangiare e bere, altrettanto si guardò dal lusso, e da i piaceri illeciti, in guisa tale, che nè pur chi gli voleva male, arrivò mai ad accusarlo d'avere contravenuto alle leggi della Castità. Ornato delle belle Lettere, sapea far discorsi ben sensati e gravi. Chi prese a lodarlo vivente (il che fecero Giuliano e Temistio [a]) cel rappresenta moderato in tutte le passioni, e spezialmente padrone della sua collera, con sofferir le ingiurie, senza farne vendetta. E certo sensibili segni di clemenza diede talvolta [b] fino a perdonare con facilità alle Città che aveano fatta sollevazione: laonde da molti per questa sua indulgenza era amato non poco. Fece ancora risplendere il suo zelo contra dell' Idolatria, e di sopra accennammo le rigorose sue Leggi contro d'essa. Ristaurò pur anche, o di nuovo edificò molte Chiese in Oriente, e le arricchì, e gran rispetto conservò sempre verso i Vescovi, facendoli mangiare alla sua tavola, e ricevendo da loro con umiltà la benedizione. Tali erano i pregi di Costanzo in poche parole. Ammiano [c] più a lungo ne lasciò descritto quel poco o molto, ch' egli aveva di buono. Ma voltando carta troviamo, che contrapesavano ben più i di lui difetti. Gran disgrazia è l'aver Principi deboli di testa, e che si figurano nondimeno d'aver testa superiore in intendimento a quella d'ognuno. A Costanzo ne era toccata una di questo tenore. Peggio poi se il Principe non ama e non soffre, se non chi il loda, e solamente si compiace degli adulatori, disprezzando o rigettando chi osa dirgli la verità, e non sa lodare i difetti, nè far plauso alle azioni viziose, o mal fatte. Costanzo era appunto un di questi, [d] pieno di una vanità ridicola, per cui voleva a guisa de i Tiranni dell' Oriente essere appellato Signore di tutta la Terra [e]; e si fece alzar archi trionfali nelle Gallie, e nella Pannonia per aver vinto de i Romani ribelli: gloria abborrita da tutti i saggi Imperadori; pavoneggiandosi ancora delle vittorie riportate da' suoi Generali, [f] come se in persona foss' egli intervenuto alle battaglie. Nè la sua clemenza andò molto innanzi, perchè spietato comparve contro chiunque o tentò, o fu sospettato di tentare contro la di lui Corona. Non si può poscia abbastanza esprimere, che predominio avessero nella Corte di lui gli Adulatori, e quanta fosse la prepotenza de' suoi Eunuchi, i quali abusandosi della tenuità del di lui intendimento, e della timidità del suo cuore, l'ingannavano continuamente, ed arrivarono in certa guisa a far essi da Imperadori di fatto, con lasciarne a lui il solo nome, perchè nulla operava, nulla determinava senza il lor

[a] *Themist. Orat.* 1. & 2 *Julian. Orat.* I. & II.

[b] *Eutrop. in Breviar.*

[c] *Ammianus lib.* 21. *cap.* 16.

[d] *Julian. Orat.* VII. *Libanius Orat.* XI.

[e] *Athanasius de Syn.*

[f] *Ammianus lib.* 16. *c.* 6. & *l.* 21. *cap.* 16.

or consiglio, nè pur osando di far cosa, che venisse da lor disap-
provata. Di qua poi venne la vendita delle Cariche e della Giusti-
zia, e l'elezion de gl' indegni Ministri e Governatori con immenso
danno de' Popoli. Ne venne anche un peggior male, cioè un gra-
vissimo sconcerto alla Chiesa di Dio; perchè quella vile, ma su-
perba canaglia, guadagnata da gli Ariani, il portò a sposar gli em-
pj loro insegnamenti, e a perseguitare i Vescovi della Chiesa Catto-
lica, e ad abbattere per quanto potè la dottrina della vera Chiesa
di Dio. Però nella Storia Ecclesiastica noi il troviamo dipinto (e
ben sel meritava) con de i neri colori, spezialmente da Sant' Ila-
rio, e da Lucifero Vescovo di Cagliari, come Principe, o Tiran-
no, che contra le Leggi del Vangelo si arrogò l'autorità di far di-
pendente da' suoi voleri la Religione santa di Cristo, e volle esser
arbitro delle controversie della Fede, che Dio ha riserbate al giu-
dizio de' sacri suoi Pastori. Lo stesso Ammiano, ancorchè Gentile,
il condannò per questa sua prepotenza. Imbevuto egli così de gli
errori dell' Arianismo, in essi durò poi fino alla morte, senza mai
prendere il sacro Battesimo, fuorchè ne gli ultimi dì di sua vita, [a]
ne' quali fu battezzato da Euzoio Vescovo Ariano. Ma finiamola
di parlar di un Regnante cattivo, per passare ad un peggiore, che
provveduto da Dio di molte belle doti personali, avrebbe potuto
far bella figura fra gl' Imperadori de' Romani, ma per la sua em-
pietà si screditò affatto presso de' Cristiani, che tuttavia rammen-
tano con orrore il di lui nome. Parlo di *Giuliano*, che già aveva
usurpato il titolo d' Imperadore Augusto, e si trovava nell' Illiri-
co, allorchè gli giunse la gratissima nuova della morte di Costan-
zo Augusto. Riserbando io di favellare più precisamente di lui all'
Anno seguente, solamente ora dirò, ch' egli veggendo tolto ogni
ostacolo alla sua grandezza, marciò a dirittura a Costantinopoli nel
dì 11. di Dicembre [b], dove fu ben accolto, e fatto portar colà
il cadavero del defunto Cugino Augusto, gli fece dar sepoltura
colla pompa consueta de gl' Imperadori nella Chiesa de gli Apo-
stoli, intervenendo egli stesso alla sacra funzione, come Cristiano
in apparenza, ancorchè qual fosse internamente, staremo poco a
vederlo.

[a] *Athanasius de Syn. Socrates lib. 2. Hist. cap. 47. Philostorg. l. 6. c. 6.*

[b] *Mamer. in Panegyr. Ammianus lib. 22. c. 1. Idacius in Fastis: Chronicon Alexandr.*

Anno di CRISTO CCCLXII. Indizione V.
di LIBERIO Papa II.
di GIULIANO Imperadore 2.

Consoli { MAMERTINO, e NEVITTA.

ERA Volg. ANNO 362.

FU alzato *Nevitta* alla Dignità Consolare, perchè uomo di molto credito nel mestiere dell'armi, e perchè di lui si fidava molto Giuliano, dopo averlo creato Generale della cavalleria. Essendo costui Barbaro di Nazione, e probabilmente Goto, di costumi crudeli, ebbe motivo Ammiano Marcellino [a] di riflettere come accennammo di sopra, alla malignità di Giuliano, il quale poco prima avea tacciato Costantino d'aver conferito il Consolato a personaggi barbari, quando egli poco appresso fece lo stesso. Quanto a *Mamertino*, primo Console, Giuliano l'avea dianzi creato Prefetto del Pretorio dell'Illirico. Essendo egli uomo eloquente, compose e recitò nel dì primo di Gennaio di quest'Anno, cioè nell'entrar Console, un Panegirico in lode di Giuliano, componimento salvato dalle ingiurie del tempo, e giunto sino a i dì nostri. Ma prima di raccontar le azioni spettanti a Giuliano nell'Anno presente, non dispiacerà a i Lettori di conoscere prima, chi fosse questo novello Augusto. Altrove dicemmo, che *Flavio Claudio Giuliano* avea avuto per Padre Giulio Costanzo, Fratello del gran Costantino, e per Fratello Gallo Cesare, da noi veduto ucciso da Costanzo Imperadore. Nacque in Costantinopoli [b] nell'Anno 331. Allorchè mancò di vita Costantino il Grande nell'Anno 337. e fu ucciso suo Padre con altri Parenti d'esso Augusto per ordine di Costanzo, anche Giuliano corse rischio di perdere la vita. [c] Il salvò la sua tenera età. In Macello Luogo della Cappadocia, in Costantinopoli, e poscia in Nicomedia s'applicò allo studio delle lettere, avendo per Maestro Eusebio Vescovo di quella Città [d], famoso Capo dell'Arianismo. Essendogli toccato per Aio un Eunuco, uomo di gran senno, chiamato Mardonio, questi per tempo gli diede buoni documenti di moderazione, di sprezzo de i divertimenti, e di fare resistenza alle passioni. Fu provveduto sempre di eccellenti Maestri, ma Cristiani, da Costanzo; e siccome a lui non mancava la felicità del talento, così fece non lieve profitto nelle Scienze, e massimamente nell'Eloquenza. Ma questa felicità d'ingegno consisteva piuttosto in una prontezza d'intendere, e in una vivacità di esprimere

[a] *Ammianus lib.* 21. *c.* 11. & 12.

[b] *Julian. Epist. LI.*

[c] *Idem in Misopog.*

[d] *Socrates Histor. l.* 3. *cap.* 1.

mere i suoi sentimenti, e non già in una soda penetrazione e riflessione sopra le cose, essendo superficiale la forza della sua mente, e portata sempre alle novità la di lui inclinazione. Già si osservò, che di nuovo fu in pericolo la di lui vita, allorchè quella di Gallo Cesare suo Fratello mancò. Il sottrasse a quel rischio Eusebia Augusta, la di cui protezione servì ancora a farlo promuovere alla Dignità di Cesare, e al governo delle Gallie; dal che poi nacque la di lui ribellione contra del benefattore Costanzo.

ERA Volg. ANNO 362.

MA la più obbrobriosa delle azioni di Giuliano è quella, che riguarda la sua Religione. Era egli, non men che il Fratello, stato allevato in quella di Gesù Cristo sotto varj Precettori Cristiani; a professava egli, e con varie opere di pietà si dava a conoscere ed era anche in fatti allora persuaso) della verità e santità della medesima. [a] Confessa egli stesso, che fino all'età di vent'anni stette saldo in essa Religione; anzi per togliere a Costanzo i sospetti, ch'egli aspirasse in guisa alcuna all'Imperio, si arrolò nella milizia Ecclesiastica, e col Fratello Gallo esercitò nel Clero l'ufizio di Lettore. Ma siccome egli era un cervello leggiero e fantastico, insensibilmente si lasciò portare al Paganesimo. Ordine espresso avea dato Costanzo, [b] ch'egli non praticasse con Libanio Sofista, Letterato di gran credito allora per la sua Eloquenza, ma Gentile, per timore, che nol sovvertissero le di lui ciance. Giuliano tanto più s'accese di voglia di leggere, e di studiar segretamente le di lui Opere, che servirono non poco ad infettarlo: tanta era la stima, ch'egli professava a quel Sofista. La scuola principal nondimeno della sua apostasia ed empietà fu, l'essersi egli dato a praticar con de gl' Indovini, Strologhi, Maghi, ed altri Impostori, che gli fecero sperar la cognizion dell'avvenire: con che maggiormente se gli ammaliò e riempiè il capo d'illusioni, di oracoli, e della potenza de' falsi Dii, con terminar poi i suoi studj in un' aperta empietà e somma prosunzione. Libanio stesso [c] non ebbe difficultà di confessare, ch'egli era visitato da gli Dii, da loro sapeva quanto si faceva sopra la Terra: il che chiaramente ci fa comprendere le illusioni della Magia. Per Maestri di così sacrileghe arti e dottrine ebbe spezialmente Giuliano [d], Massimo Efesio, Mago di professione, Eusebio Discepolo di Edesio, un Jamblico diverso dal Pitagorico, ed altri simili ciurmatori, più tosto che Filosofi, i quali coll'empie loro istruzioni il trassero in fine ad abbandonare il Cristianesimo, e ad abbracciare il culto de gl'Idoli. Ma come mai potè passare uomo intendente della santità della Religion Cristiana,

e del-

[a] *Julian. Epist. LI.*

[b] *Socrates Histor. l. 3. cap. 1. Liban. Orat. V. & XII.*

[c] *Liban. Orat. X.*

[d] *Eunap. Vit. Sophist. cap. 5. Socrat. ib. Libanius Oration. V.*

ERA Volg. ANNO 362.

e della ſua celeſte Morale, all'aperta ſciocchezza dell'Idolatria, e a credere e a dare alle creature e a ſorde ſtatue di Numi o ſia di Demonj il culto ed incenſo dovuto al ſolo vero Dio? In poche parole ne dirò il perchè. Da che la Religion Criſtiana luminoſa comparve ſul candeliere con tanta raccomandazione di verità, i Filoſofi Pagani non ſapendo come difendere tanta deformità dell' Idolatria, ricorſero al ripiego di ſoſtenere, che ſotto le più ridicole favole ed azioni vergognoſe de i lor creduti Dii, ſi naſcondeva qualche Miſtero o verità o Teologica, o Iſtorica, o Morale; e riconoſcendo non eſſervi che un Dio, dicevano poi, che nelle differenti Deità ſi adorava quel medeſimo Dio, cioè qualche ſuo attributo, rappreſentato da i Poeti ſotto il velo di molte Favole. In ſomma inorpellavano tanto la deteſtabil empietà e ſuperſtizione del Paganeſimo, ne predicavano l' antichità, ne eſaltavano l' ampiezza, che la teſta leggiera di Giuliano (per tale la riguardò anche Ammiano [a]) vi precipitò dentro [b]. E forſe la ſpinta maggior venne dal promettergli que' ciarlatani di pervenire per tal via al Romano Imperio. Dopo queſto ſalto ſi ſtudiava ben Giuliano di coprir la ſua apoſtaſia; & Idolatra nel ſuo cuore, finchè viſſe Coſtanzo Auguſto, profeſſava nell'eſteriore il Criſtianeſimo, e poi la notte faceva de' ſagrifizj a Mercurio, ſenza metterſi penſiero, s'egli tradiva Dio e la propria coſcienza. Ma chi ſapeva ben eſaminar le di lui azioni, i ragionamenti, e quel ſuo ſpirito volubile, inquieto, buffone, ſprezzante, giugneva a ſcorgere, ch'egli non era Criſtiano, o pur era un mal Criſtiano, e che ſi allevava in lui un fiero moſtro all'Imperio Romano. San Gregorio Nazianzeno [c], che il conobbe e praticò in Atene, ce ne laſciò un vivo ritratto, per cui prediſſe quello, che in fatti poi fu. Aggiungaſi ora, che Giuliano dopo eſſerſi applicato alla Filoſofia di que' tempi, affettò da lì innanzi di comparir Filoſofo non ſolamente in molte azioni, ma con prender anche l'abito proprio de' Filoſofi, cioè il mantello, e nudrire la barba: tutto per acquiſtarſi credito con tale apparenza preſſo chi ſolo miſura gli uomini dal portamento eſterno. La ſua ſobrietà era grande; [d] poco ſonno prendeva, e queſto ſopra un tapeto, e una pelle. De' piaceri e divertimenti del Teatro, del Circo, de'combattimenti nulla ſi dilettava; in una parola da che fu creato Ceſare, con queſta ſeverità di coſtumi molta riputazione s'acquiſtò nelle Gallie col miniſtrar buona giuſtizia, con frenar le inſolenze e l'avidità delle arpie, cioè de'pubblici Ufiziali, che con taglie ed avanie cercavano di accreſcere le calamità de' Popoli, e d'empiere la propria borſa.

RI-

[a] *Ammianus lib. 16.*
[b] *Theodoretus lib. 3. Hiſtor. c. 1. Gregorius Nazianzen. Oration. 3.*
[c] *Gregor. ad. Orat. 4.*
[d] *Ammianus ibid. Julian. in Miſopog. Libanius Orat. X. & XII.*

ERA Volg. ANNO 362.

RITORNANDO ora al corſo della Storia, convien ripetere, :he nel Dicembre del precedente Anno, mentre eſſo Giuliano ſog- ;iornava in Naiſſo Città della Dacia (Socrate [*a*] ſcrive nella Tra- ·ia) gli giunſe l'avviſo della morte di Coſtanzo, avviſo il più gra- 'o, che mai gli poteſſe avvenire. Secondo Ammiano [*b*] fecero a ·ui credere gli Ambaſciatori, che Coſtanzo, prima di ſpirar l'ani- na, l'avea dichiarato ſuo Succeſſore: il che non par vero, quando uſſiſta, che l'apoſtaſia di Giuliano foſſe a lui già nota. San Grego- io Nazianzeno [*c*] aggiugne, eſſere ſtata fama, che Coſtanzo ſul :n della vita ſi pentiſſe di tre coſe: Cioè d'avere ſparſo il ſangue de' ıoi Parenti, d'aver conferita a Giuliano la Dignità di Ceſare, e 'aver cagionato tante turbolenze nella Chieſa di Dio. Quando pur accettaſſe per vero, che Coſtanzo, giacchè non potea togliere a ·iuliano la ſucceſſione, glie l'aveſſe laſciata: ciò ſarebbe ſtato per ·rocacciare il di lui favore a Fauſtina Auguſta ſua Moglie, la quale ·ſtava gravida, e partorì dipoi una femmina. Tutto lieto, ſicco- ıe già dicemmo, paſsò Giuliano a Coſtantinopoli, dove qualche 'oco ancora fece la figura di Criſtiano, e poſcia per atteſtato di So- ·ate [*d*], e di Ammiano [*e*], cavataſi la maſchera, apertamente ·rofeſsò l'Idolatria. Anzi non aveva aſpettato fino a queſto tempo, ·erchè Libanio [*f*], e il Nazianzeno [*g*] atteſtano, che appena iunto nell'Illirico avea ordinato, che ſi apriſſero i Templi de' Pa- ıni, e che ſi ſagrificaſſe a gl'Idoli; [*h*] nè tardarono punto gli ·teniеſi a valerſi di queſto ſacrilego indulto. Che allegrezza per ·ueſta metamorfoſi provaſſero i Gentili, che orrore e diſpiacere i ·riſtiani, non occorre, ch'io lo dica. Corſero a gara i Deputati ·lle Città e Provincie a riconoſcere il nuovo Sovrano, [*i*] portan- ·gli delle Corone d'oro; e gli Armeni, ed altri Re dell'Oriente, ·orchè il Perſiano, e fin gl'Indiani tributarongli de i regali. An- ·e da gli ſteſſi Goti gli furono ſpediti Ambaſciatori, per rinovare ·recedenti trattati; ma Giuliano fu vicino a romperla con loro, ·rchè non volea legge da que' Barbari, nè laſciarſi far paura, co- ·e era avvenuto ſotto il precedente Auguſto. Quindi ſi diede a ri- ·rmar la Corte Imperiale, per riſparmiare le ſpeſe, caſſando una ·odigioſa quantità di Cuochi, Barbieri, ed altri ſimili, ed anche ·ì riguardevoli Ufiziali, che mangiavano a tradimento il pane del ·incipe. Spezialmente mandò a ſpaſſo tutti coloro, che aveano ·vito a Coſtanzo, non diſtinguendo i buoni da i cattivi, [*k*] e ·tituendone degli altri a ſuo talento. Ancorchè Ammiano [*l*] ·tenda, che la maggior parte di coſtoro foſſe piena di vizj, e s'in- graſ-

[a] *Socrates l. 3. c. 1.*

[b] *Ammianus lib. 22. cap. 2.*

[c] *Gregor. Nazianz. Orat. 21.*

[d] *Socrates ibidem.*

[e] *Ammianus ib. c. 5.*

[f] *Liban. Orat. XII.*

[g] *Gregor. id. Orat. 3.*

[h] *Julian. Epiſt. ad Athenienſ.*

[i] *Julian. in Miſopog. Eunapius Vit. Sophiſt.*

[k] *Liban. Oration. X.*

[l] *Ammianus ib. c. 4.*

ERA Volg. ANNO 362.

grassasse a forza d'iniquità e di rubamenti, con dire fra l'altre cose, che avendo Giuliano dimandato un Barbiere per farsi tosare, se gliene presentò uno sì magnificamente vestito, che Giuliano gridò: (*a*) *L'ordine mio è stato, che si chiamasse un Barbiere, e non già un Senatore:* contuttociò lo stesso Ammiano condanna sì rigorosa riforma da lui fatta, con ridurre tanta gente ad una misera povertà. Libanio (*b*) all'incontro il loda forte per questo, aggiugnendo, ch' egli ristrinse al numero di mille e settecento coloro, che si chiamavano *Agentes in rebus*, Ufiziali del Fisco, poco diversi, o pure gli stessi, che i Curiosi, e Frumentarj, cioè Ispettori ed Esattori, che si mandavano per le Provincie. Dianzi si contavano dieci mila di costoro.

(a) *Zonaras in Annalib.*

(b) *Liban. Oration. X.*

QUI' nondimeno non si fermò Giuliano. Eresse un Tribunal di Giustizia, affinchè quivi si ascoltassero le molte querele de' particolari contro gli Ufiziali del defunto Costanzo. Capo ne fu *Sallustio Secondo*, dichiarato Prefetto del Pretorio d'Oriente, a cui furono aggiunti *Mamertino*, e *Nevitta*, Consoli di quest' Anno, *Arbezione*, ed *Agilone*. (*c*) Costoro iti a Calcedonia cominciarono a processar chiunque non godea la grazia di Giuliano, e principalmente chi gli era in disgrazia. *Palladio* già Mastro de gli Ufizj [splendida Dignità della Corte] fu relegato in Bretagna. *Tauro* già Prefetto del Pretorio a Vercelli, benchè non sel meritasse. *Fiorenzo* anch' esso Mastro de gli Ufizj in un'Isola della Dalmazia. L' altro *Fiorenzo*, già Prefetto del Pretorio delle Gallie, che aveva irritato forte Giuliano, se ne fuggì colla Moglie, e nascoso stette, finchè visse Giuliano, perchè contra di lui fulminata fu la sentenza di morte. D'altri cospicui Ufiziali processati e condennati chi all' esilio, chi a perdere il capo, parla Ammiano; e perchè non solo a i colpevoli, ma anche a molti innocenti si stesero le condannagioni, Giuliano si tirò dietro le maledizioni, non che le mormorazioni de' suoi parziali, e molto più di chi gli era nemico, per sì fatte crudeltà. Con tal'occasione si può dire, che cominciò la persecuzion di Giuliano contra de' Cristiani, perchè tutti i Cortigiani professanti la Legge santa di Cristo, furono da lui cacciati fuori del Palazzo. Dalle Lettere del medesimo Giuliano (*d*) risulta, aver esso invitato alla sua Corte Massimo Filosofo, quello stesso, che poco fa dicemmo essergli stato Maestro di Magia, (*e*) e dell' arte empia ed ingannatoria di cercar l'avvenire. Allorchè seguì l'arrivo di costui alla Corte, (*f*) Giuliano era nel Senato, e dimenticata la propria Dignità, corse ad incontrar l'Impostore, come se fosse stato

(c) *Ammianus lib. 22. cap. 3.*

(d) *Julian. Epist. 38.*

(e) *Liban. Orat. XII.*

(f) *Ammianus lib. 22. cap. 7.*

o qualche Re, o divinità, abbracciandolo e baciandolo: azione lodata da Libanio, ma ritrovata assai impropria da Ammiano. Questa sua eccessiva degnazione verso le barbe de' Filosofi cagion fu, che altri di tal professione (*a*) a folla accorsero da varie parti alla Corte; alcuni anche vi furono chiamati. Di carezze e belle parole certamente si mostrò liberale con esso loro il Filosofo Imperadore; di tanto in tanto teneva ancora alcun d'essi alla sua tavola, e beveva alla lor salute; pavoneggiavasi in oltre nell'uscir di Palazzo d'esser corteggiato da essi; ma in fine i più di loro lasciava colle mani piene di mosche, e laddove erano coloro venuti lusingandosi di far gran fortuna, si trovavano poi costretti, per non morir di fame, a ritornarsene delusi a i lor paesi, maledicendo non so dire se più la furberia ed avarizia di Giuliano, o pure la stolta loro credulità. Ci lasciò San Giovanni Grisostomo (*b*) una descrizion della Corte d'esso Giuliano, tale, che fa orrore. Imperocchè appena si seppe ristabilita da lui l'Idolatria, e come egli era perduto dietro allo studio dell'avvenire, che da ogni banda fioccarono colà Maghi, Incantatori, Auguri, Indovini, e simil razza di gente, alcuni de' quali di pezzenti divenivano appresso non solo Sacerdoti, ma Pontefici del Gentilesimo. Con costoro si tratteneva Giuliano, poco curando i Generali e Magistrati; e qualora usciva in pubblico, il seguitava un infame corteggio di tali Ciurmatori; nè vi mancava quello di molte femmine, che professavano le medesime empie arti ed illusioni, uscite de' bordelli, e d'altri Luoghi, dove vendevano le inique loro mercatanzie. In testimonio di questa verità il Grisostomo chiama moltissimi, tuttavia allora viventi, e ben pratici della Corte dell'Apostata Augusto. E il Nazianzeno (*c*), che fioriva nell'istesso tempo, ci assicura, che si vedeva Giuliano mangiare pubblicamente e divertirsi con quelle infami Donne, coprendo quest' obbrobrio col pretesto, ch'esse servivano alle cerimonie de' suoi sagrifizj, e misterj.

E tale era la vita di questo Imperadore, il quale nientedimeno non ommetteva di applicarsi a i pubblici affari, come costa da molte sue Leggi (*d*); ed era frequente al Senato, dove spezialmente campeggiava la di lui vanità nel recitar delle aringhe ed orazioni, e nel decidere le liti. Volendo poi esercitare la gratitudine verso di Costantinopoli Patria sua, per attestato di Zosimo (*e*), vi costituì un Senato, simile a quel di Roma. Ma sapendosi, che anche prima d'ora un Senato v'era in quella gran Città, vorrà egli dire, che gli concedè i privilegj medesimi, e lo stesso decoro, che godeva il Senato

ERA Volg. ANNO 362.

(a) *Gregor. Nazianz. Orat. 4. Eunapius Vit. Sophist. Cap. 5. Socrates Lib. 3. cap. 1*

(b) *Chrysostomus in Gent.*

(c) *Gregor. Naz. ut sup.*

(d) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

(e) *Zosim. l. 3. c. 11.*

Era Volg. Anno 362.

nato di Roma. Vi fabbricò eziandio un Porto, che difendesse dal vento Australe le navi, ed anche un Portico, che guidava ad esso Porto, della figura del Sigma Greco, che si solea allora scrivere, come il C. de' Latini. Formò ancora (*a*) sopra il Portico Regale una Biblioteca, dove ripose quanti Libri egli possedeva. Studiossi ancora di condurre da Alessandria colà un Obelisco: cosa già meditata dall' Imperador Costanzo, ma nè pure da lui eseguita di poi per la sua morte. Di questo parla egli in un' Epistola da me data alla luce (*b*). Bella azione dovette poi parere quella di Giuliano (*c*), allorchè liberò dall'esilio tutti i Vescovi già banditi da Costanzo Ariano, uno de' quali fu Santo Atanasio, benchè poi nel seguente Anno per ordine del medesimo Giuliano di nuovo ne fosse cacciato. Ma infin lo stesso Ammiano, e poi Sozomeno (*d*), ed altri chiaramente riconobbero, aver ciò fatto il malizioso Augusto, non già per alcun buon cuore verso i Pastori del Popolo Cristiano, ma affinchè trovandosi eglino liberi, si continuassero come prima le civili discordie tra loro, cioè tra' Cattolici e Ariani, Donatisti, Macedoniani, ed Eunomiani; e la Plebe interessata in quelle contese non pensasse a far tumulti e sedizioni contra del Regnante: il che fu ancora avvertito da Santo Agostino in riguardo ad essi Donatisti. Dieci Mesi pretende Zosimo (*e*), che Giuliano si fermasse in Costantinopoli. Dovea dire quasi otto; imperciocchè le Leggi del Codice Teodosiano (*f*) cel rappresentano in quella Città forse per tutto Maggio. Di là poi mosse per passare ad Antiochia con disegno di far pentire i Persiani di tanti danni recati al Romano Imperio. Per qualche tempo si fermò nella Bitinia, e massimamente in Nicomedia, Città sì grandiosa ne' tempi addietro, e diroccata dal terribil tremuoto dell' Anno 358. il che cavò le lagrime da gli occhi di Giuliano, e dalla sua borsa molto danaro per riparar quelle rovine. Una sua Legge abbiamo, quivi data nel Luglio del presente Anno. Per viaggio visitò quanti Templi famosi la Gentilità avea riaperti in quelle parti, sagrificando dapertutto con gioja immensa de' Pagani, e dolor de' Cristiani. Non finì il Luglio, che giunse ad Antiochia, ricevuto con acclamazioni indicibili da quel Popolo, e molte Leggi si veggono date da lui ne' susseguenti Mesi in quella Città (*g*). Quivi si applicò ad ascoltar le querele de' particolari, e a decidere le loro liti con giuste bilance, e senza guardar in faccia a chi che sia, nè qual fosse la di lui Religione. Confessa nondimeno Ammiano, ch' egli camminava in ciò con troppa fretta, e che conoscendo poi la leggierezza del suo ingegno, e l'impetuosità della sua collera, raccomandava

(a) *Julian. Epistola* 58. *Themistius Orat. IV.*

(b) *Anecdota Græca pag.* 325.

(c) *Ammianus lib.* 22. *cap.* 5.

(d) *Sozom. lib.* 5. *Hist. cap.* 5. *Chronicon Alexandr. Chrysost. Oration. II. in Babyl.*

(e) *Zosimus lib.* 3. *c.* 11.

(f) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theod.*

(g) *Ammianus lib.* 22. *cap.* 10.

dava a i suoi Assessori di frenarlo, per non fallare. Un dì si presentò a' suoi piedi Teodoto, uno de' primi Cittadini di Jerapoli, ma tremando, perchè sapeva d'essere in disgrazia di lui. Giuliano il ricevette con volto cortese, e gli disse (*a*): che se ne ritornasse a casa senza paura, affidato dalla clemenza di un Principe, che solamente bramava di sminuire il numero de' suoi nemici con farseli amici. Belle parole, quand' anche in Antiochia fece continuar i processi e le condanne contra di molti, da'quali si pretendeva offeso. Ed in essa Città ancora si diede più che mai a perseguitare i Cristiani per l'odio, che portava alla lor Religione, e per rabbia, sapendo l'essere detestato da essi, essendovi stati alcuni, che a visiera calata l'aveano rimproverato per la sua apostasia ed empietà. Fin sotto il precedente Anno già dicemmo aver egli dato principio a sfogar questo suo mal animo contra d'essi Cristiani, cacciando dalla sua Corte chiunque abborriva di adorare i suoi falsi Dii, uno de' quali specialmente fu celebre, (*b*) cioè *San Cesario*, Fratello di San Gregorio Nazianzeno, e Medico suo, che generosamente abbandonò il posto, per non abbandonar la Fede di Gesù Cristo. Escluse dipoi dalla milizia tutti i Cristiani; ordinò, che niuna Carica si desse, se non a gli amatori de gl' Idoli; proibì a i Cristiani l'insegnar ed imparar le Scienze, e le belle Lettere. E quantunque non osasse pubblicamente di levar di vita chi seguitava la Legge di Cristo, perchè infinito era il lor numero, ed egli paventava delle sollevazioni: pure in segreto gran copia ne fece uccidere, e sotto di lui la Chiesa contò moltissimi gloriosi Martiri (*c*), senza poter nè pure raccogliere il numero di tutti. Mise anche in opera tutte l'arti, lusinghe, e premj, per sovvertire i medesimi Cristiani; e pur troppo non pochi ne trovò, che si lasciarono vincere da così dolci batterie. Ma intorno a ciò rimetto io il Lettore a gli Annali Ecclesiastici del Baronio (*d*), e sopra tutto al Tillemont (*e*), che egregiamente ha trattato questo argomento, siccome ancora al Fleury nella sua Storia Ecclesiastica. (*f*)

(a) *Idem cap.* 14.

(b) *Gregor. Nazianzen. Orat. IV.*

(c) *Gregor. Nazianzen. Orat. III. Theodoret. lib.* 3. *Hist. cap.* 11. *& seq.*

(d) *Baron. in Annal. Ecc.*

(e) *Tillemont Memoires pour l' Histoire Ecclesiastique.*

(f) *Fleury Hist. Eccles.*

Era Volg.
Anno 363.

Anno di Cristo CCCLXIII. Indizione VI.
di Liberio Papa 12.
di Gioviano Imperadore 1.

Consoli { Flavio Claudio Giuliano Augusto per la quarta volta,
Secondo Sallustio.

Era questo *Sallustio* Console, anche Prefetto del Pretorio delle Gallie, e diverso da un altro *Sallustio*, Prefetto del Pretorio d'Oriente, siccome può vedersi presso il Padre Pagi (*a*). *Lucio Turcio Secondo Aproniano Asterio*, uno de' Senatori, che da Roma furono inviati a Giuliano, fu creato Prefetto di Roma in quest'Anno, ed è sommamente lodato da Ammiano (*b*), pel buon governo, che fece col mantenervi l'abbondanza de' viveri, e la pace, e col perseguitar severamente gl'incantatori e malefici, che il Paganesimo produceva in gran copia. Volle Giuliano, onorato il suo Consolato da un Panegirico di *Libanio Sofista*, e questo l'abbiam tuttavia. Varj segni diede in questi tempi Iddio dello sdegno suo con molte calamità inviate all'Imperio Romano, le quali avrebbono potuto avvertir Giuliano della sua empietà, s'egli fosse stato capace di correzione. (*c*) Frequenti furono i Tremuoti, che afflissero molte Città. Nicomedia stessa, che per ordine di Giuliano cominciava a risorgere, tornò di nuovo alle primiere rovine. Nicea in gran parte andò per terra; e Costantinopoli corse rischio di un eguale esterminio. Libanio (*d*) è testimonio, che ne patirono forte le Città della Palestina, e della Libia, e traballarono le più grandi della Sicilia, e tutte quelle della Grecia. Si bruciò in Roma il Tempio d'Apollo, e nell'Ottobre antecedente era del pari rimasto divorato dalle fiamme l'altro insigne Tempio d'Apollo, esistente in Dafne, Luogo posto in vicinanza d'Antiochia. (*e*) Trovavasi allora in essa Città Giuliano; e perchè sospettò, che il fuoco fosse stato attaccato da i Cristiani per l'odio, che professavano contra di lui, fece far molti processi, tormentar molte persone, e chiudere la Chiesa Maggiore. Anche Alessandria in Egitto restò fieramente inondata, e danneggiata dal Mare a dismisura gonfiato. A questi mali s'aggiunse un'orribile carestia, che afflisse tutto il Romano Imperio, e fu seguitata dalla Peste: malori, che fecero perire una gran quantità di persone. Entrò la fame con Giuliano in Antiochia, o pur

(a) *Pagius Critic. Bar. ad Annum 362. n. 32.*

(b) *Ammianus lib. 26. cap. 3.*

(c) *Gregor. Nazianzen. Oration. 4. Chrysostom. in Gent. Sozomenus l. 6. Histor. cap. 2.*

(d) *Liban. Orat. XII.*

(e) *Ammianus lib. 22. c. 13.*

ERA Volg. ANNO 363.

) pur crebbe a cagion della numerosa sua Corte. (a) Il Popolo sma-
iava, e portò i suoi lamenti ad esso Imperadore, con accusare i
icchi, come cagione del caro de' viveri, tenendo chiusi i loro gra-
ai. A questo disordine si credette di rimediare col suo gran senno
Giuliano, tassando il prezzo d'essi viveri assai bassamente. Ne se-
guì appunto un effetto tutto contrario a' suoi disegni, perchè lad-
love prima si scarseggiava solamente di grano, venne anche a man-
are l'olio, il vino, ed altre specie di comestibili, non potendo i
Mercatanti vendere a quel basso prezzo la vettovaglia senza rovi-
arsi. Questa imprudenza di Giuliano vien condennata fin da Am-
niano (b), e da Libanio (c) suoi Panegiristi.

(a) Julian. in Misopog. Libanius Orat. XII.

MA il Popolo d'Antiochia, che oltre all'essere naturalmente in-
linato alla Satira e alle Pasquinate, si trovava per la fame assai
nalcontento di Giuliano (d), e maggiormente ancora perchè trop-
o avvezzo a gli spettacoli pubblici, osservò, che Giuliano gli ab-
orriva, e di alcun d'essi non li regalò: quel Popolo, dissi, ne fece
uella vendetta, che potè, dileggiandolo pubblicamente con de i
notti pungenti, e deridendolo con de i versi Satirici. (e) Spezial-
nente mettevano in burla la di lui picciola statura, benchè marcias-
e con passi da gigante, e la sua lunga Barba, per cui somigliava un
aprone, e con cui si poteano far delle funi. Gli davano il titolo di
Macellaio per le tante bestie, ch'egli svenava ne' suoi empj sagri-
izj. Similmente il beffavano per la vanità di portar egli colle pro-
rie mani i vasi ed altre cose sacre, facendo piuttosto la funzion di
acrificatore, che di Principe. Si può ben credere, che molti Cri-
iani, de' quali era senza paragone più che di Pagani piena Antio-
nia, ebbero parte con imprudenza a questi scherni dell'Apostata
Augusto. Al vedersi Giuliano sì sconciamente messo in Commedia,
f) smaniava ben per la collera, e minacciava pene e scempi a
uell'indiscreto Popolo; ma perchè la positura de' suoi affari non
li permetteva di venir per ora a verun pubblico gastigo, la ven-
etta, che ne fece, fu di comporre coll'ajuto di Libanio un'Invet-
iva (g) satirica contra il Popolo d'Antiochia, intitolata *Misopo-
on*, cioè *Nemico della barba*, carica di velenose ironie, spac-
ando que' Cittadini per gente interessata, data al lusso, alla cra-
ola, vana, e perduta unicamente dietro a' Teatri e alle bagattel-
. Pubblicò egli solamente nel Gennajo di quest' Anno essa Sati-
, applaudita non poco da i parziali Pagani, ma derisa prima e
opo la morte di lui da i Cristiani. Il peggio fu, ch'essa ad altro
on servì, (h) che ad aguzzar maggiormente le lingue di quel

(b) Ammianus lib. 22. cap. 14.
(c) Liban. in Vita sua.
(d) Zosimus lib. 3. c. 11.
(e) Julian. ibidem.
(f) Socrates l. 3. Histor. cap. 17. Sozomenus lib. 5. Hist. cap. 19.
(g) Gregor. Nazianzen. Oration. 4.
(h) Ammianus ib. c. 14.

Popo-

ERA Volg. ANNO 363.

Popolo contra di lui. In questi tempi evidente fu, celeste, e degno di grande attenzione, un miracolo operato dalla mano di Dio. Avea conceduto Giuliano, per far dispetto a i Cristiani, che i Giudei potessero rimettere in piedi il loro Tempio di Gerusalemme. Corsero da tutte le parti costoro con immense oblazioni d'oro, per eseguire la disegnata fabbrica. Demolirono le reliquie dell'antico Tempio, per farne un nuovo, venendo essi a verificar sempre più la predizione di Gesù Cristo. (*a*) Ma da che ebbero ben cavato, per cominciare i fondamenti, ecco un tremuoto, che rovinò tutte le cave, e case vicine colla morte d'assaissime persone, e spezialmente di moltissimi di quegli operarj. Non rallentarono per questo i Giudei il lavoro; ma nel più bel del cavare, sboccò da più lati de' fondamenti, e più d'una volta, un fuoco, che abbruciò gran numero di persone; e beato chi ebbe tempo da fuggire. In somma questi ed altri flagelli riconosciuti per prodigiosi fin da gli stessi Giudei, fecero cessar l'impresa, e recarono insigne gloria alle parole del Salvatore, e alla santa sua Religione. E non già i soli Scrittori Cristiani di questo, e del seguente Secolo, come il Nazianzeno, Santo Ambrosio (*b*), il Grisostomo (*c*), Socrate, e Sozomeno, ed altri, attestarono la verità del miracolo, ma anche lo stesso Ammiano (*d*) Gentile ne fa fede con iscrivere: *Metuendi globi flammarum prope fundamenta crebris assultibus erumpentes fecere locum exustis aliquoties operantibus inaccessum*.

(a) *Theodoretus lib. 3. Hist. c. 15. Gregorius Nazianzen. Oration. 4. Socrates l. 3 Hist. c. 20.*

(b) *Ambros. Epistol. ad Theodos.*

(c) *Chrysostomus in Judæos.*

(d) *Ammianus lib. 23. cap. 1.*

LE applicazioni maggiori dell'Augusto Giuliano erano state finquì intorno i preparamenti della guerra, ch'egli meditava di fare a Sapore Re di Persia, per vendicare, diceva egli, i tanti oltraggi e danni recati all'Imperio Romano da' Persiani sotto Costanzo, ma più per avidità di gloria, figurandosi non da meno d'altri Augusti predecessori, che aveano portate l'armi e il terrore nel cuor della Persia. Ed ancorchè Sapore, sentendo il turbine minaccioso, dimandasse con sua Lettera di potergli spedire de gli Ambasciatori per trattar di pace, con offerir anche delle condizioni vantaggiose: (*e*) Giuliano stracciò la Lettera, nè volle ascoltarlo. Socrate (*f*) pretende, che gli Ambasciatori vennero, ma non riportarono altra risposta, se non che verrebbe l'Imperadore a trattare in persona con quel Re senza bisogno d'Ambasciatori. Ammassato dunque un fioritissimo e potente esercito, senza voler aiuto da molte Nazioni Orientali, che s'erano esibite ausiliarie, a riserva d'un corpo di Goti, mosse Giuliano da Antiochia nel dì 5. di Marzo. (*g*) A i nobili

An-

(e) *Liban. Orat. X.*

(f) *Socrat. l. 3. c. 19.*

(g) *Ammianus ib. c. 2.*

ntiocheni, che l'accompagnarono un pezzo, e gli augurarono un uon viaggio, e un felice e trionfal ritorno, con pregarlo di venir iù placato e clemente verso di loro, aspramente rispose, che nol edrebbono più, perchè volea passare il verno in Tarso della Cilia. Ve lo passò, ma diversamente da quello ch'egli credeva. Il iaggio del guerriero Augusto, e della sua Armata, e il passaggio ell'Eufrate, si truovano descritti dal medesimo Giuliano (*a*), da mmiano (*b*), e da Zosimo (*c*). Giunto ch'egli fu a Carres, laiò uno staccamento di circa venti mila persone sotto il comando *Procopio*, e del *Conte Sebastiano*, acciocchè custodissero le fronere della Mesopotamia, con iscrivere nel medesimo tempo ad *Arce* Re dell'Armenia in termini ingiuriosi, perchè era Cristiano, comandandogli boriosamente di venire ad unir le sue forze colle e. Non mancò Sozomeno (*d*) di rilevar la vanità di Giuliano in uella Lettera, e il di lui veleno contra di Costanzo Augusto: Letra, che perduta in addietro, ho io poi data alla luce (*e*). Innto una Flotta di settecento barche, e di quattrocento altre da rico, scendeva per l'Eufrate, e venne ad unirsi all'Armata di rra. Ammiano ne fa molto maggiore il numero. Prese allora Giuano il cammino a seconda di quel Fiume, e dopo aver passato il ime Abora, e fatto rompere il Ponte, affinchè i soldati conoscesro, che conveniva menar le mani, e non fuggire, gl'incoraggì i col donare a cadaun soldato cento trenta Nummi d'argento (*f*). suoi principali Comandanti dell'Armata erano *Nevita*, *Arinteo*, *misda* Fratello bandito del Re Sapore, *Dagalaifo*, *Vittore*, e *condino*. Ascendeva questo corpo d'Armata a sessanta cinque mil persone, gente scelta, e con esso entrò Giuliano nel paese Perno dalla parte dell'Assiria, come dice Ammiano; e trovato quel rritorio fertile e ricco, lasciò metterlo tutto a sacco; e ciò senza nsigliarsi colla prudenza, perchè si privò de'foraggi e viveri, che avrebbono potuto servir nel ritorno. Ammiano (*g*), che si vava in quella spedizione, oltre a Libanio (*h*), e Zosimo (*i*), crive minutamente il continuato viaggio di Giuliano, a cui niun si trovava, che facesse resistenza. Prese alcune Castella, e spelmente la Città di Bersabora, una delle maggiori di quelle conde, e poscia a forza d'armi Maozamalca, altra gran Città. Non egli lungi da Ctesifonte, Capitale allora della Persia, quando itamente fece passare il Fiume Tigri all'Armata sua in faccia a mici, che ne difendevano la ripa opposta, e andarono ben pren rotta. Vero è avere Socrate (*k*) scritto, che Giuliano impre-

se

(a) *Julian. Epistol.* 27.
(b) *Ammianus uti sup.*
(c) *Zosimus l.* 3. *c.* 12.
(d) *Sozom. l.* 6. *Histor. cap.* 1.
(e) *Anecdota Græca.*
(f) *Zosimus ib. c.* 13.
(g) *Ammianus lib.* 24. *cap.* 1.
(h) *Liban. Orat. XII.*
(i) *Zosimus ib. c.* 17.
(k) *Socrat. l.* 3. *c.* 21.

ERA Volg. ANNO 363.

se l'assedio di Ctesifonte, dove era chiuso lo stesso Re Sapore; ma da gli Autori contemporanei, cioè da Ammiano, Libanio, e San Gregorio Nazianzeno, altro non sappiamo, se non ch'egli fece dar il guasto a i contorni d'essa Città, e che Sapore si trovava lungi di là, intento a metter insieme una poderosa Armata per resistere a i Romani. Non lasciò egli di spedir altri Deputati a Giuliano per dimandar pace; e questi s'indirizzarono ad Ormisda Fratello d'esso Re, il quale militava in favor di Giuliano. Ne parlò Ormisda, ma Giuliano senza volerne intender parola, gli ordinò di licenziar tosto que' Messi, e di coprire il motivo della lor venuta per timore che le lusinghe della pace non ismorzassero l'ardor delle truppe. Giacchè si conobbe pericoloso l'assediar Ctesifonte, non che difficile l'impadronirsene, determinò Giuliano di tornarsene addietro alla lunga del Tigri. [a] Ma lasciatosi sovvertire da un furbo disertore Persiano, al dispetto de' consigli d'Ormisda si allontanò da quel Fiume, e prese a passare per mezzo al paese, insperanzito ancora di trovar Sapore, e di dargli battaglia. Fece prendere a i soldati de i viveri per venti giorni, ed affinchè la Flotta, da cui ritirò le milizie, non cadesse in man de i nemici, a riserva di alquante barche, tutta la bruciò. Dio, che voleva al fin liberare la Terra da questo nemico del nome Cristiano, e che tanto confidava ne' suoi falsi Dii, permise, ch'egli si accecasse in questa forma, appigliandosi ad una risoluzion tale, che da Ammiano e da altri altamente vien condennata.

[a] *Joannes Malala Chron. Rufus Fest. in Breviar.*

SI mise in marcia l'Armata Romana, ma piena di mormorazioni, nel dì 16. di Giugno: ed ecco comparir Sapore con quante forze potè, non per decidere la sorte con una giornata campale, ma solamente per infestare e pizzicar da ogni lato i Romani, sperando spezialmente di affamarli, perchè preventivamente avea desolato il paese, per dove aveano da passare. [b] Così appunto avvenne. D'uopo fu lo star quasi sempre in armi; frequenti furono le scaramuccie; mancarono in fine i viveri, e foraggio non si trovava: però i lamenti e la costernazione si diffusero per tutto l'esercito. Venne il dì 26. di Giugno, in cui più arditi che mai giunsero in grosso numero e in varj corpi i Persiani ad assalire i Romani, che erano in marcia, molestandoli quà e là, e massimamente alla coda. Giuliano all'intendere il gran rumore e la strage, che faceva de' suoi il nemico, senza far caso del trovarsi allora senza usbergo, anzi affatto disarmato, dato di piglio ad uno scudo, volò ad incoraggire i suoi. Ma mentre egli dà la caccia a i nemici, [c] un'asta lanciata

[b] *Ammianus lib. 25. cap. 1. & sequ. Rufus Fest. ibidem. Aurelius Victor in Epitome.*

[c] *Ammianus ib. c. 3.*

a da un Cavaliere, gli volò addoſſo, e trapaſſategli le coſte, penetrò fino alle viſcere. Caduto da cavallo, fu immediatamente portato ſopra uno ſcudo in luogo ſicuro; ſi miſe mano a i medicamen-i; tale nondimeno era la ferita, che nella notte ſeguente ſi trovò iſperata la ſua ſalute. Dimandò egli, che Luogo era quello. Gli ı ripoſto: *Frigia*. Allora Giuliano ſi tenne ſpedito, perchè di-ono eſſergli ſtato gran tempo innanzi predetto, che morrebbe nel-ı Frigia. Di ſimili predizioni altri eſempli ci ſomminiſtra la Sto-:a, con apparenza, che ſieno ſtate inventate dopo il fatto da i ,entili, per accreditar le pazze loro ſuperſtizioni. In ſomma Giu-ano in quella ſteſſa notte terminò i ſuoi giorni in età di circa tren-:due anni. Tale è il racconto, che fa della morte di Giuliano lo torico Ammiano, il quale ſi trovava in quella ſteſſa Armata, ed ggiugne, eſſerſi nel conflitto d'eſſo giorno fatto gran macello de' erſiani, finchè la notte diede fine alla pugna, e che reſtarono ſul ımpo morti cinquanta de' loro Satrapi. Io non la finirei sì preſto, volesſi quì riferir la varietà de' racconti, che abbiamo intorno al-circoſtanze della morte di queſto Apoſtata Imperadore. Scrive 'eodoreto [a], ch'egli preſo colla mano del ſuo ſangue, lo gittò aria dicendo: *L'hai vinta, o Galileo*. Così ſoleva egli chiama-il Signor noſtro Gesù Criſto. Altrettanto abbiamo da Sozome-) [b]. Secondo Filoſtorgio [c], egli beſtemmiò il Sole, ſuo gran io, e tutti gli altri Dii, trattandoli da traditori. Quanto al ca-liere, che colla lancia (altri [d] dicono con un dardo, ed altri lla ſpada) diede il colpo mortale a Giuliano, mai non ſi potè ſa-re chi foſſe. Libanio Sofiſta Pagano [e], ſpacciato adorator di ueſto Apoſtata, il ſolo è, che ne fa autore un Criſtiano, giacchè li dice aver prima d'allora i Criſtiani tramate altre inſidie con-o la vita di lui; e che il Re Perſiano per quante diligenze faceſ-, e per quante ricompenſe prometteſſe, non potè trovare alcun 'ſuoi, che ſi vantaſſe d'aver fatto quel colpo. Ma il medeſimo banio altrove [f] tien un altro parere, attribuendo ciò ad un A-emenide, cioè ad un Perſiano. Eutropio [g], che ſi trovò anch' li in quella ſpedizione, Ruſo Feſto [h], ed Aurelio Vittore [i] ivono, che la ferita venne dalla mano di un cavalier nemico, che gittò l'aſta in fuggire, com'era l'uſo de' Perſiani. Ammiano, oſimo, ſe un Criſtiano foſſe ſtato l'ucciſore, ſiccome Pagani, riſimilmente non l'avrebbono taciuto. Il primo d'eſſi ſolamen-ſcrive, eſſere corſa voce, che un Romano l'aveſſe mortalmente ito. Qualunque nondimeno foſſe un tal cavaliere, certo egli fu eſe-

[a] *Theodoretus lib. 3. Hiſt. c. 20.*

[b] *Sozomenus Hiſtor. lib. 4. cap. 2.*

[c] *Philoſtorg. lib. 7. cap. 15.*

[d] *Zonaras in Annalib. Chronicon Alexandr.*

[e] *Liban. Orat. XII.*

[f] *Idem Orat. XI.*

[g] *Eutrop. in Breviar.*

[h] *Rufus Feſtus in Breviario.*

[i] *Aurel. Victor in Epitome.*

esecutore e ministro della volontà, e giustizia di Dio, nel cui tribunale era acceso il processo della nera apostasia di Giuliano, e peroravano le lagrime e preghiere de' Santi contra di questo persecutore del Popolo e della Religion de' Cristiani. Però essi Cristiani attribuirono all' onnipossente mano di Dio la di lui caduta, [a] e il rappresentarono dipoi come trafitto con una lancia da San Mercurio Martire. Fu portato il corpo dell' estinto Giuliano a Tarso di Cilicia [b], dove accompagnato da Commedianti e buffoni (che tale era l' uso de' Gentili) ebbe un' assai vile sepoltura, e per accidente fu posto vicino a quello di Massimino II. Augusto, cioè di un altro fiero nemico della Religion Cristiana. Non si potrebbe abbastanza dire, con che gioia da i Popoli Cristiani, con che dolore da i Pagani fosse intesa la morte di questo empio Imperadore. Libanio [c] confessa, che fu vicino a darsi la morte a questo avviso: ma volle sopravivere, per poterne far l'Orazione funebre, ed in fatti la compose dipoi con impiegar la sua adulatoria Eloquenza a dare risalto alle apparenti di lui virtù, e a caricarlo di lodi eccessive. Ma nè pur fra' Cristiani mancò, chi con migliore pennello lasciò dipinti i vizj e le iniquità di Giuliano; e questi fu San Gregorio Nazianzeno [d], il quale con soda facondia compose due celebri Orazioni contra di lui, e ci lasciò un ritratto più somigliante al vero di quel, che fecero i Gentili.

QUESTO avvenimento poi, quanto men pensato, tanto più dovette recar di confusione non solo al medesimo Giuliano ferito, ma ancora al Paganesimo tutto. Sforzaronsi ben Ammiano [e], e Libanio [f], per far credere, che gli Aruspici, Indovini, e Maghi, de' quali cotanto abbondava, e sì forte si fidava il superstizioso Augusto, osservarono più presagj della di lui vicina morte; ma il fatto grida in contrario. Certo è, che Giuliano badando a quegl' Impostori, si prometteva gloriose vittorie, ed aveva già spedito Memorio Presidente della Cilicia, perchè gli preparasse buon quartiere in Tarso, dov' egli pensava di svernare. Si sa in oltre, ch' egli avea minacciato un fiero scempio a i Cristiani, tornato che fosse glorioso per la sognata vittoria de' Persiani. Fuor di dubbio è ancora, che Giuliano [g] prima di uscire in campagna, e per tutto il viaggio, fece innumerabili sagrifizj, tanto per aver favorevoli gl insensati suoi Dii, quanto per cercar nelle viscere delle vittime la cognizion dell' avvenire. Lo stesso Ammiano [h] confessa, ch' egli alle volte in un sol sagrifizio faceva scannar centinaia di buoi, ed innumerabili gregi d'altre bestie, e bianchi uccelli, cercati per ma-

re

[a] *Joannes Malala in Chron. Chronicon Alexandr.*

[b] *Gregor. Nazianz. Orat.* 4.

[c] *Liban. in Vita sua. Idem Oratione XI. & XII.*

[d] *Gregor. ibidem.*

[e] *Ammianus lib.* 23. *cap.* 2.

[f] *Liban. de Templ.*

[g] *Ammianus lib.* 22. *cap.* 12.

[h] *Idem ibid.*

re e per terra, di modo che quasi non passava giorno, in cui colle carni di tanti animali uccisi non solamente s'ingrassassero i falsi suoi Sacerdoti, ma ne sguazzassero ancora tutti i suoi soldati: spesa indicibile, condennata fin da quel medesimo Storico Gentile. Così nel celebre Tempio di Carres dedicato alla Luna, per quanto narra Teodoreto [*a*], chiusosi Giuliano un giorno durante la suddetta spedizione, non si seppe cosa ivi facesse, se non che uscito, mise le guardie a quel Luogo, con ordine di non lasciarvi entrar persona fino al suo ritorno. Venuta poi la nuova di sua morte, fu aperto il Tempio, e vi si trovò una donna impiccata col ventre aperto, per qualche incantesimo fatto da Giuliano, o pure per cercar nelle di lei viscere quel, che gli dovea succedere nella guerra co' Persiani. Che Impostore solenne dovette mai essere il primo, che fece credere, e trovò poi tanti, che stoltamente credettero, potersi nelle viscere de gli animali scoprir l'avvenire de' fatti de gli uomini, e de gli accidenti della vita! Che han che fare i fegati e pulmoni delle bestie, sagrificate a caso, colle azioni umane, onde si potesse leggere quivi, come in un Libro, le cifre di quel, che dovea accadere? L'evento poi fece pur conoscere, quante fossero in ciò le illusioni di Giuliano, quanto vana la di lui fidanza ne' suoi Idoli. Allorchè egli si credea vicino al colmo della gloria, e nel tempo stesso, come osservò il Nazianzeno [*b*], che tutto il Paganesimo immolava vittime per lui: eccolo steso a terra dalla destra di Dio, e andare in un fascio le sue glorie, e seco tutte le speranze de' Gentili, i quali già si figuravano di dover calpestare la Croce, e rendere Idolatra di nuovo il Romano Imperio. Perchè erano ben' incamminate le Lettere in questi tempi, si possono rammentare sotto il breve Regno di Giuliano varj Scrittori, che registrarono le azioni di lui, come *Ammiano Marcellino*, *Eunapio*, *Temistio*, e *Libanio*, celebri Sofisti Pagani. Abbiamo ancora alcuni Libri del medesimo *Giuliano*, pieni di Satira, e di buffonerie. Non resta più quello, ch' egli scrisse contro la Religione Cristiana, ma bensì ne abbiamo la confutazione fatta da San Cirillo Vescovo di Alessandria. Altri Sofisti e Filosofi fiorirono allora, de' quali si son perdute l'Opere, e fu in credito ancora *Oribasio* Medico, di cui si son conservati varj Libri. Ma se i Gentili coltivavano allora le Lettere, non men di loro vi si applicarono i Cristiani, fra' quali spezialmente gran nome e venerazione venne a i Santi *Basilio*, *Gregorio Nisseno*, *Gregorio Nazianzeno*, *Cesario*, *Ilario*, e ad altri, de' quali parla la Storia Ecclesiastica e Letteraria.

[a] *Theodoretus lib. 3. Hist. c. 21.*

[b] *Gregor. Nazianzen. Oration. 4.*

ERA Volg. ANNO 363.

TROVAVASI l'Armata Romana per l'imprudente condotta di Giuliano in grandissime angustie, perchè in un paese incognito e difficile; priva di vettovaglie, e senza sapere onde condurne; sminuita di molto per gli patimenti, e per le battaglie; attorniata tuttavia e continuamente infestata dall'armi Persiane. A questi malanni s'aggiunse l'inaspettata morte dell'Imperadore: il perchè tutto era confusione ed affanno. Sì fiera contingenza obbligò gli Ufiziali d'esso esercito a provvedersi di un Capo senza perdere tempo; e perciò nel dì seguente giorno 27. di Giugno concordemente elessero Imperadore *Gioviano* [a], ch'era allora Capitan della Guardia appellata de' Domestici, personaggio di gran riputazione nella Corte, e per la sua dolcezza, onoratezza, e prudenza amato e stimato da ognuno. [b] Era stato suo Padre *Varroniano* Conte, nativo di Singidono Città della Mesia, che aveva esercitata la stessa carica nella Guardia de' Domestici, e poi s'era ritirato, per godere il resto de' suoi giorni in riposo. [c] Anche il suo credito del Padre contribuì non poco all'esaltazion del Figliuolo. Secondo i conti di Eutropio, nacque Gioviano circa l'Anno 331. e nelle Medaglie [d] il troviamo chiamato *Flavio Claudio Gioviano*. Ci vorrebbe far credere Ammiano [e], che quasi accidentale fosse la di lui elezione, e molti se ne mostrassero malcontenti; e vorrà dire i Pagani. Sparla ancora de i di lui costumi. Altrettanto fa Eunapio [f]. Erano amendue Gentili. Ma Zosimo [g], che pur era anch'egli Pagano, e Teodoreto [h] l'attestano eletto di comun consentimento; e ciò vien confermato da Eutropio, che si trovò in quell'Armata. Cristiano di professione era Gioviano, e ricavasi da Socrate [i], che avendo l'Apostata Giuliano intimato a gli Ufiziali di rinunziare alla Religion Cristiana, o pur a i lor impegni, Gioviano allora Tribuno scelse l'ultimo partito. Ma perchè egli era uomo sperimentato nella milizia, gli conservò il suo posto. E di questo suo attaccamento una pruova gloriosa diede egli appena creato Imperadore. [k] Imperocchè senza temere la possanza de' Generali, e il capriccio de' Soldati, protestò d'essere Cristiano, e di non poter comandare ad un'Armata, che avendo appresa da Giuliano l'empietà, ed essendo abbandonata da Dio, altro non doveva aspettarsi, che l'ultimo eccidio. Al che risposero ad alta voce i soldati, con dichiararsi Cristiani, perchè parte tali erano, e gli altri elessero di farsi. Quello che dipoi succedesse per conto della guerra co' Persiani, benchè spettante al presente Anno, pure chieggo licenza di riferirlo al seguente.

[a] *Eutrop. in Breviar. Hieron. in Chronico.*

[b] *Aurel. Victor in Epitome. Ammianus lib. 25. cap. 7.*

[c] *Themist. Orat. 5.*

[d] *Du-Cange Hist. Byz. Mediob. Numism. Imperator.*

[e] *Ammianus ibid.*

[f] *Eunap. Vit. Sophist.*

[g] *Zosimus l. 3. c. 30.*

[h] *Theod. l. 4. Histor. cap. 1.*

[i] *Socrates l. 3. Histor. cap. 22.*

[k] *Rufin. Hist. lib. 3. Socrates: Sozomen. Theodoret.*

Anno

Anno di CRISTO CCCLXIV. Indizione VII.
di LIBERIO Papa 13.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 1.

Consoli { FLAVIO CLAUDIO GIOVIANO AUGUSTO,
FLAVIO VARRONIANO Nobilissimo Fanciullo.

EBBE Gioviano Augusto per Moglie *Caritone*, Figliuola di Lucilliano Generale, rinomato in questi tempi, che gli partorì ına Figlia, ed un Figliuolo, nomato *Varroniano*, in età allora, ›er quanto si può raccogliere da Ammiano [*a*], di circa un Anno. Conferì Gioviano a questo suo rampollo il titolo di *Nobilissimo Fan-iullo*, e il volle Console seco per l'Anno presente; ma perchè co i ragiti e colla ripugnanza mostrò di non voler essere condotto nella Sedia Curule, i superstiziosi Pagani presero ciò per un presagio di lisgrazie. Tornando ora alle avventure dell'Anno precedente, da he Gioviano fu proclamato Augusto, cominciò a pensare a i mezzi i salvare l'Armata dall'evidente rischio di perire affatto o per le arni de'Persiani, o per la mancanza de' viveri. [*b*] Intanto un Alfiere Romano, tra cui e Gioviano erano passati de i disgusti, desertò, e portò al Re Sapore la nuova della morte di Giuliano, e che ssendo eletto in luogo di lui un Imperadore dappoco, era venuto tempo di subissare i Romani. Animato da tali avvisi il Persiano, er tre giorni con tutte le sue forze inseguì la marcia del nemico sercito, non senza strage di molti Romani, ma sempre con perdia maggiore dal canto suo. Arrivò nel primo dì di Luglio l'afflita Armata Romana alla Città di Dura, non lungi dal Tigri, e si entò forte a tener in dovere le ammutinate milizie, che faceano tanza di passar tosto quel rapido Fiume, benchè senza ponte, e rive affatto di barche, perchè la fame li pungeva, e toccava a i overi cavalli uccisi di servir loro di pane. In questo miserabile stao, e in pericolo di restar tutti preda de' nemici, come si può conhieturare, mosso Iddio in riguardo del piissimo Imperadore a piea, [*c*] fece, che il Re Persiano spontaneamente inviò persone a ioviano Augusto per trattar di pace. [*d*] A tale spedizione si cree spinto Sapore dalla notizia d'essere stati in ogni scaramuccia e tto d'armi perditori i suoi soldati, e dal timore di peggio, e dal esiderio di liberare il suo paese da un sì poderoso nemico. Riconobbe

ERA Volg. ANNO 364.

[a] *Ammianus lib. 25. cap. 10.*

[b] *Idem l. 25. c. 5. Liban. in Vita sua.*

[c] *Gregor. Nazianzen. Orat. 4. Theodoret. l. 4. c. 2. Socrates. Sozomenus.*

[d] *Ammianus. ib. c. 7.*

ERA Volg. ANNO 364.

nobbe lo stesso Ammiano, benchè nemico di Gioviano, per un fa vore particolare di Dio, una tale spedizione e dimanda, quando l apparenze tutte erano, che Sapore potea finir la guerra colla tota rovina dell'esercito Romano. Trattossi dunque di pace nello spa zio di quattro giorni; e perchè i Romani si trovavano in tropp svantaggio, e si udiva, che *Procopio*, parente del defunto Giulia no, macchinava ribellione, fu astretto l'Augusto Gioviano a compe rar da i nemici una Pace, vergognosa bensì per l'Imperio Roma no, ma necessaria. [*a*] Gli convenne dunque restituire a' Persian cinque Provincie picciole con alcune Castella, ch' essi aveano gi ceduto a i Romani sotto Diocleziano, ed in oltre abbandonar lor le Città di Nisibi, e di Singara, con ritirarne prima gli abitanti Zosimo [*b*] aggiugne, che anche buona parte dell' Armenia pass allora in poter de' Persiani, ma ciò accadde in altro tempo. No lasciarono gli Scrittori Pagani, cioè Ammiano, Eutropio, e Zosi mo di processar Gioviano Imperadore, quasichè con questo tratta to di pace egli facesse perdere il credito al Romano Imperio, il cu chimerico Dio Termine si gloriavano una volta i Romani che no rinculava giammai. E pure abbiam veduto, che Adriano, Aure liano, e Diocleziano abbandonarono a i Barbari varie Provincie che già erano dell' Imperio. Oltre di che non si doveva a Giovian attribuir questo infelice successo, ma bensì all' imprudenza e teme rità di Giuliano, per aver fatta bruciar la Flotta necessaria, e po scia impegnata l' Armata Romana così innanzi nel paese nemico fatto altresì devastare da lui, senza aver punto di comunicazion col proprio, e senza prendere buone misure per l' importante sul sistenza e provvisione de' viveri. In tali strettezze il consiglio prende non dall' amore della gloria, nè dalla propria volontà, m bensì dalla necessità, e dall' arbitrio di chi gode il vantaggio. Ch se da Eutropio [*c*] è biasimato Gioviano, perchè dopo essere giun to in salvo non ruppe il trattato: di questa infame Politica non servono i Principi veramente Cristiani, che rispettano Dio più del la propria utilità, nè adoperano mai il Giuramento per ingannar altrui, sapendo quanto Iddio, chiamato in testimonio de' patti abborrisca e gastighi gli Spergiuri.

STABILITA la Pace, e dati gli ostaggi, quietamente, ma co gran fatica e perdita di molte persone annegate, o morte di fame [*d*] passò l'Armata Romana di là dal Tigri, e le convenne far tut tavia viaggio per sei giorni, senza trovar nè pur' acqua, non che c bo, supplendo al bisogno l'erbe, e la carne de' Camelli uccisi. Arri

vati

[a] *Eutrop. in Breviar.*

[b] *Zosimus lib. 3. c. 31.*

[c] *Eutrop. ibidem.*

[d] *Ammianus lib. 25. cap. 8.*

rati finalmente al Caſtello d'Ur, trovarono ivi qualche rinfreſco,
inchè giunſero in ſiti da poterſi ben ſatollare. Allora Gioviano Au-
guſto ſpedì in Italia, nell'Illirico, e nelle Gallie Ufiziali a portar
a nuova della ſua eſaltazione, e diſtribuì i Governi e le Cariche.
Giunto poi che fu a Niſibi, volle eſeguita la Capitolazione, con-
egnando a' Perſiani quella ricca e popolata Città, con traſportarne
ltrove gli abitanti: ſcena lagrimevole deſcritta da Ammiano [*a*],
da Zoſimo [*b*], e più pateticamente dal Griſoſtomo [*c*], in guiſa
he intenerilce i Lettori. Nel Meſe d'Ottobre finalmente perven-
e ad Antiochia, il cui Popolo, da che inteſe la morte dell'Apo-
ata Giuliano, avea fatta gran feſta, gridando dapertutto: [*d*]
Dio l'ha vinta, e Gesù Criſto con lui: con paſſar poi a dileggiare
eſtinto odiato Principe, e Maſſimo Filoſofo, e tutta l'altra ciur-
ma de gl'Incantatori e Indovini, che l'aveano burlato con tante lo-
o promeſſe. Applicoſſi toſto il novello Imperadore a riſtabilire la
ace della Religione Criſtiana. Se vogliam credere a Temiſtio [*e*],
gli permiſe ad ognuno la libertà di oſſervar quella, che più gli pia-
eſſe, nè a i Pagani vietò l'uſo de i loro Templi e Sagrifizj. Altra-
mente ne parla Socrate [*f*] con dire, che d'ordine ſuo furono chiuſi
i nuovo i Templi de gl'Idoli. Quel che è più, lo ſteſſo Libanio [*g*]
ofiſta sì caro a Giuliano, confeſſa, che dopo la morte di lui ognun
oteva a man ſalva parlare contra de' falſi Dii, e che i Templi de'
entili reſtavano ſerrati, e andavano in rovina; e che i Sacerdoti,
ilosofi, e Sofiſti Pagani erano maltrattati, deriſi, imprigionati.
ibanio anch'egli corſe gran pericolo della vita [*h*], perchè non
eſſava di piagnere e lodar Giuliano; ma il buon Gioviano non gli
olle mai fare un reato di queſto ſuo pazzo impegno. Furono dun-
ue dal piiſſimo Auguſto reſtituiti tutti i privilegj alle Chieſe, al
lero, alle Vergini e Vedove ſacre, e richiamati dall'eſilio i Ve-
ovi Cattolici, molti de' quali erano ſtati banditi dal perfido Giu-
ano, e maſſimamente l'inſigne Veſcovo d'Aleſſandria Santo Ata-
aſio. [*i*] Andò egli a trovar Gioviano in Antiochia, e la ſua pre-
nza aſſaiſſimo giovò, per preſervare il di lui cuore dalle ſugge-
ioni de gli Ariani, de' Macedoniani, e de gli altri Eretici o Sciſ-
atici di queſti tempi. Ma che? Mentre il buon Principe s'affati-
per la tranquillità della Chieſa, e per la pubblica felicità, ecco
i'improvviſa morte troncar il filo di ſua vita, e far abortire tutti
di lui glorioſi diſegni. S'affrettava egli per venire in Occidente a
n di mettere riparo alle ſedizioni e rivolte, che ſi temevano. Ed
i fatti eſſendo egli pervenuto a Tiana nella Cappadocia, gli giun-

[a] *Ammianus lib. 25. cap. 8.*
[b] *Zoſimus lib. 3. c. 33.*
[c] *Chryſoſt. in Gentileſ.*
[d] *Theodoretus lib. 3. Hiſt. c. 22.*
[e] *Themiſtius Or. 5.*
[f] *Socrates l. 3. Hiſtor. cap. 25.*
[g] *Liban. Orat. XII.*
[h] *Idem in Vita ſua.*
[i] *Gregor. Nazianzen. Orat. 21. Theodoret. Socrates.*

ſe

ERA Volg. ANNO 364.

se avviso, che *Lucilliano* Suocero suo, creato ultimamente, o pure confermato Generale dell'armi nell'Illirico, (*a*) essendo passato nelle Gallie, quivi da i soldati Batavi ammutinati era stato privato di vita. *Valentiniano* Tribuno, che era seco, ebbe la fortuna di salvarsi, destinato da Dio, per divenir Imperadore fra pochi Mesi. Di peggio non accadde nelle Gallie; e que' Popoli spedirono poco dipoi Deputati ad umiliar la loro ubbidienza a Gioviano. Trovossi l'Augusto Principe in Ancira, Capitale della Galazia, nel primo giorno del presente Anno, e quivi con solennità celebrò il Consolato da lui preso col suo picciolo Figliuolo *Varroniano*. Per tal congiuntura il Sofista Temistio compose un'Orazione, che resta tuttavia. Ancorchè i rigori del verno dovessero persuadere a Gioviano il fermarsi in Ancira, tale nondimeno era la di lui premura per arrivare a Costantinopoli, (*b*) che non si potè trattenere dal continuare il viaggio. Ma pervenuto a Dadastana ne' confini della Galazia e Bitinia, dove se gli presentò Temistio con altri Senatori a lui spediti da Costantinopoli, nella notte del dì 16. venendo il 17. di Febbraio, sorpreso da un maligno accidente, fu nella seguente mattina ritrovato morto, dopo avere regnato solamente sette Mesi, e venti giorni, in età, secondo Ammiano (*c*), ed Eutropio (*d*), di trentatrè anni. Varie furono le dicerie intorno alla cagion di sì funesto caso. Chi l'attribuì all'aver egli dormito in una camera, poco dianzi imbiancata colla calce; chi all'odore del carbone acceso in essa per riscaldarla; altri ad un eccesso di mangiare, fatto nel dì innanzi (*e*). Il Grisostomo (*f*), ed altri parlano di veleno, o ch'egli fosse strangolato dalle Guardie; e pare, che Ammiano (*g*) stesso non si allontani da sì fatto sospetto. Fu poi portato a Costantinopoli il di lui corpo, ed onorevolmente seppellito nella Chiesa de gli Apostoli. *Caritone* Augusta sua Moglie, che vivente non l'avea potuto vedere Imperadore, l'accolse morto nel venirgli incontro a Costantinopoli. Si trova poi essa tuttavia viva nell'Anno di Cristo 380. insieme col Figliuolo *Varroniano* (*h*), a cui nondimeno era stato cavato un occhio, affinchè non osasse un dì di pretendere all'Imperio, vivendo egli nondimeno sempre in timore di qualche peggior trattamento, che venisse consigliato dall'ini qua Politica del Mondo.

STETTERO gli Ufiziali dell'Armata Romana dopo la morte di Gioviano per nove o dieci giorni senza Principe, consultando sempre, chi fosse degno di sì eccelsa Dignità. Varj furono i Candidati; ma in fine i voti concordi andarono a cadere in *Valentiniano*, per

(a) *Ammianus lib.* 25. *cap.* 10. *Zosimus l.* 3. *c.* 35.

(b) *Socrates l.* 3. *c.* 26. *Zosimus ib. Sozom. l.* 6. *cap.* 6.

(c) *Ammianus ib.*

(d) *Eutrop. in Breviar.*

(e) *Sozom. Orosius: Hieronym. & alii.*

(f) *Chrysostomus Homil.* 25. *in Philipp.*

(g) *Ammianus ibid.*

(h) *Zonar. in Annalib. Cedrenus Histor.*

Era Volg. Anno 364.

ɔer opera ſpezialmente di *Salluſtio Secondo*, Prefetto del Pretorio l'Oriente, e d'*Arinteo*, e *Dagalaiſo* Generali dell'Armi (*a*). Per ɔatria ſua riconoſceva *Flavio Valentiniano* [che così egli è nomina-o nelle Iſcrizioni e Medaglie] Cibala Città della Pannonia; per Padre *Graziano*, il quale nato di Famiglia ignobile, ma dotato di ına gran forza, per varj gradi della Milizia era giunto ad eſſere Conte dell'Africa. E quantunque ſotto Coſtanzo Auguſto, mentr' gli era Comandante dell' Armi nella Bretagna, foſſe ſpogliato de' uoi beni, ſiccome incolpato d'aver accolto in ſua caſa Magnenzio, ɔoco prima della di lui ribellione: non però di meno fu egli ſem-re in grande ſtima fra le perſone militari, e il credito ſuo giovò l Figliuolo, per ſalire ſul Trono. Anche Valentiniano, nato cir-a l' Anno di Criſto 321. per la via dell' Armi fece il noviziato del-a ſua fortuna, moſtrando in varie occaſioni non men coraggio, he perizia dell' arte militare (*b*). Per una calunnia del General *Barbazione*, Coſtanzo Auguſto il caſsò nell' Anno 357. levando-gli un corpo di cavalleria, a cui nelle Gallie comandava in grado i Tribuno. Sotto Giuliano eſercitò la carica di Tribuno d'una Com-agnia delle Guardie d' eſſo Auguſto, nel cui ſervigio gli occorſe un lorioſo accidente, che fece molto parlare di lui. (*c*) Trovando-eſſo Giuliano in Antiochia, ed entrando in un Tempio de gl'Ido-i, un di que' Sacerdoti, che ſpargeva dell' acqua ſopra chi l'ac-ompagnava, come per purificarlo [rito antichiſſimo ſantificato ıella Religion Criſtiana] con una goccia toccò la veſte di Valenti-iano. Era queſti di profeſſion Criſtiano, e però ſembrandogli d' ſſere contaminato per quell' acqua, ſpruzzata dalle mani d'un'I-olatra, il quale fors'anche caricò la mano appunto, perchè ſapea, h' egli era Criſtiano, gli diſſe una mano d' ingiurie, e v'ha chi cre-e, che gli deſſe un pugno, o pure che ſi tagliaſſe quel pezzo dell' bito, dov' era caduta l' acqua. Fu oſſervato un tal atto da Maſſimo ilosofo Pagano, che ne informò toſto Giuliano. Irritato l' Apoſta-ı Auguſto per tale ſprezzo del rituale Gentileſco, ordinò a Valen-ıniano di ſagrificare a gl'Idoli, o pure di dimettere la carica. Ge-eroſamente eleſſe egli la perdita di tutto, più toſto, che di man-are alla fede verſo Dio, il qual poi per tanta fedeltà il ricompen-ſulla Terra, e più dovette farlo in Cielo (*d*). I più de gli an-chi tengono, che Giuliano il cacciaſſe in eſilio; ma queſto non è rto. Di ſopra accennammo, che Valentiniano ſotto l' Auguſto ioviano accompagnò nelle Gallie il Generale Lucilliano, e per ɔona ventura ſcappò dalle mani de' Batavi, allorchè nella Città di

(a) *Ammianus lib.* 26. *c.* 1. & *l.* 30. *cap.* 7.

(b) *Zoſimus lib.* 3. *c.* 36.

(c) *Zoſim. l.* 4. *c.* 2. *Sozomenus l.* 4. *cap.* 6. *Theodoret. l.* 3. *cap.* 12.

(d) *Oroſius l.* 7. *c.* 32. *Sozomenus. Theodoret. Philoſtorg.*

Rems tolsero la vita ad esso Lucilliano. Essendo egli poi venuto a trovar Gioviano in Oriente, e creato Capitano della seconda Compagnia delle Guardie, restò in Ancira, con ordine di tener dietro all' Imperadore dopo qualche tempo. Ma venuto a morte Gioviano, ed essendosi accordati i principali dell' esercito ad eleggere lui per Augusto, giunsero i Deputati ad Ancira con questa lieta nuova, facendogli istanza, che s' affrettasse a raggiugnere l' Armata, la quale con impazienza l' aspettava in Nicea, Capitale in questi tempi della Bitinia [ma senza pregiudizio di Nicomedia] dove era seguita la di lui elezione.

Arrivò Valentiniano nel dì 24. di Febbraio a Nicea, ma nel dì seguente non volle farsi vedere in pubblico, se è vero ciò, che scrive Ammiano (*a*), perchè nel dì 25. di Febbraio di quest' Anno correva il Bissesto, e per una ridicola superstizione doveano i Romani d' allora crederlo giorno di cattivo augurio. Ora nel dì 26. essendo schierato l' esercito Romano fuori di Nicea, montò Valentiniano sopra un palco alla vista di tutti, e con incessanti acclamazioni fu dichiarato *Augusto*, vestito della Porpora, ed ornato col Diadema. Fece egli cenno di voler parlare, ma i soldati senza lasciarlo dire, rinforzarono le grida, con esigere, ch' egli in quel punto dichiarasse un Collega nell' Imperio, non volendo più restar senza capo, se l' Imperadore per disavventura mancasse di vita. Parevano anche disposti a violentarlo, ma egli senza punto lasciarsi intimidire, allorchè potè farsi intendere, intrepidamente disse (*b*) che dianzi dipendeva da essi il creare lui Imperadore; ma da che aveano creato lui tale, a lui toccava il pensare a quel, che più conveniva al pubblico bene; non ricusar già egli di prendere un Collega, ma che un affare di tanta importanza esigeva matura considerazione: e così cessò il tumulto. Ci vien dipinto Valentiniano Augusto da Aurelio Vittore (*c*) per uomo di bell' aspetto, nel cui portamento ed operare compariva la gravità ed un ingegno svegliato, inclinante alla severità e alla collera. Poco parlava, ma quel poco, bene e con proprietà, ancorchè se vogliam credere a Zosimo (*d*), egli non avesse studiato Lettere, e nè pur sapesse bene il Greco, come pare che si ricavi da Temistio (*e*). Si osservò sempre in lui un abborrimento a i Vizj, e all' avarizia. Pratico dell' arte militare de gli antichi, andava studiando nuove armi da offesa e difesa. Dilettavasi di lavorare statue di terra; e nella guerra compariva sperto in valersi de' luoghi, de' tempi, e d' ogni menoma occasione per cavarne profitto. In somma tante doti in lui con-

(a) *Ammianus lib. 26. cap. 1.*

(b) *Idem cap. 2. Sozomenus. Theodoret. Philostorg.*

(c) *Aurelius Victor in Epitome.*

(d) *Zosim. l. 3. c. 36.*

(e) *Themistius Orat. 6*

oncorrevano, che s'egli avesse tenuto in sua Corte uomini professori d'onoratezza al pari di lui, e che gli avessero detta la verià, in vece d'altri infedeli da lui presi, credendoli di buona lege, avrebbe potuto gareggiare co i più accreditati Regnanti. Ceroè, che nel mediocre impiego, ch' egli esercitava, non doveva mmaginare un sì glorioso ascendente; o almeno non dovette far righe per ottener l'Imperio, trovandosi allora lontano dall' Arnata; anzi Vittore sembra dire, ch'egli fece anche della difficulà ad accettarlo. Comunque sia, alzato al Trono, egli riconobbe alla mano di Dio l'esaltazione sua, e gliene mostrò da lì innani la sua gratitudine, con proteggere la Chiesa e dottrina Cattolia (*a*), e con tener basso il Paganesimo: intorno a che molte sue eggi abbiamo, non però di molto peso, perch'egli, sto per dire, on voleva che la Religione sconciasse la Politica sua. Le stesse sue zioni dipoi mostrarono, che non erano assai radicati in suo cuore i ocumenti del Vangelo. Ora egli non tardò ad impiegar le sue aplicazioni per togliere gli abusi introdotti ne' tempi addietro, cone costa da molte sue Leggi (*b*) di questo medesimo Anno, a noi onservate nel Codice Teodosiano, le quali ci fanno nello stesso temo conoscere il progresso del suo viaggio da Nicea a Costantinopo, e di là fino a Milano.

(a) *Sozom. lib. 6. c. 12. Socrates lib. 4. cap. 1.*

(b) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theod.*

IN Costantinopoli appunto volle Valentiniano soddisfare alle remure dell'esercito, con eleggersi un Collega. (*c*) Se n'era tratito in un gran Consiglio tenuto in Nicea, dove niuno osò di scorire il suo interno, a riserva di *Dagalaifo*, il quale animosamen gli disse, che s'egli amava la propria Famiglia, non gli manava un Fratello; ma se il pubblico bene, cercasse il migliore. Dihiarossi appunto Valentiniano in favor del Fratello, cioè di *Flaio Valente*, nel dì 28. di Marzo (*d*), e gli diede la Porpora e il Diadema in un Luogo lontano dalla Città sette miglia, e perciò apellato *Hebdomon*. Era anch'egli Cristiano, e secondo Teodoreo (*e*) seguitava allora i dogmi del Concilio Niceno, ma col tempo ivenne persecutore del Cattolicismo, con lasciarsi sovvertir da li Ariani, de' quali comparve sempre gran protettore. Fu applauita allora, almeno in apparenza, da tutti l'elezion di Valente, coe utile all'Imperio; ed in fatti la concordia, che passò da lì innanzi fra i due Fratelli nel governo, parve cosa mirabile, e giovò on poco al Pubblico. E di vero meritò non poca lode Valente, per ver sempre conservata una fedel dipendenza dal Fratello maggioe, nulla di rilevante operando senza consultarlo, ed ubbidendo

(c) *Ammianus lib. 26. cap. 4.*

(d) *Idacius in Chronico. Chronicon Alexandr.*

(e) *Theodoretus lib. 4. cap. 11.*

ERA Volg. ANNO 364.

a i di lui cenni, come avrebbe fatto un suddito col Principe suo. Scrive Zosimo (*a*), che nel viaggio da Nicea a Costantinopoli Valentiniano si ammalò. Ammiano (*b*) più autentico Scrittore racconta, che dopo la promozione suddetta amendue gli Augusti Fratelli furono presi da gagliarde febbri: il che fece lor sospettare originata la lor malattia da qualche fattucchieria lor fatta da gli amici del defunto Giuliano. Perciò fu data incumbenza ad *Orsacio* Maestro de gli Uficj, o sia Maggiordomo, uomo crudo, e a *Giuvenco* Questore di esaminar questo affare. Nulla si scoprì; e contuttochè fossero denunziate molte persone illustri, pure la destrezza di Sallustio Secondo, Prefetto del Pretorio, tagliò le gambe a tutti i processi. Per altro erano i due Principi assai portati ad odiare chiunque avea goduto della grazia ed amicizia di Giuliano; e però non la poterono scappare nell' Anno seguente *Massimo* e *Prisco* Filosofi che più de gli altri erano stati confidenti dell' Apostata, e riguardati di mal occhio anche dal Popolo. Prisco fu rimandato alla Grecia, come innocente (*c*); Massimo condennato alla prigionia, finchè avesse pagato una grossa pena pecuniaria. Avendo amendue gli Augusti ricuperata la sanità, e le applicazioni ad affari più importanti, fecero poco dappoi cessar quel rumore e i processi suddetti.

VENUTA la Primavera, si misero essi in viaggio alla volta dell' Occidente, e sul fine d'Aprile apparisce da una lor Legge (*d*), che erano in Andrinopoli. Di là passati a Filippopoli, a Serdica, e finalmente a Naisso della Dacia nuova, quivi nel Castello di Mediana, lontano da Naisso tre miglia, divisero fra loro il governo dell' Imperio. (*e*) Valentiniano ritenne per sè l'Italia, l'Illirico, le Gallie, le Spagne, la Bretagna, e l'Affrica. A Valente cedette le Provincie dell'Asia tutta coll' Egitto, e colla Tracia. Partirono anche fra loro le milizie e gli Ufiziali, con avere Valentiniano voluto al suo servigio *Dagalaifo* Generale della cavalleria; *Giovino* General delle milizie delle Gallie; *Equizio*, ch' ebbe poi il comando dell' Armata dell' Illirico; *Mamertino* Prefetto del Pretorio dell' Illirico, dell' Italia, ed Affrica; e *Germaniano* Prefetto del Pretorio delle Gallie. Con gran vigore, e credito di molta giustizia avea *Lucio Turcio Aproniano* esercitata la carica di Prefetto di Roma. Egli ebbe in quest' Anno per Successore *Gaio Ceionio Rufio Volusiano*, che poco dovette godere di tal Dignità, perchè molte Leggi del Codice Teodosiano (*f*) ci fan vedere Prefetto di Roma *Lucio Aurelio Avianio Simmaco* Pagano di credenza, e Padre di quel Simmaco, parimente Pagano, che riuscì celebre per varie cariche

e per

(a) *Zosimus lib. 4. c. 1.*

(b) *Ammianus lib. 16. cap. 4.*

(c) *Eunap. Vit. Sophist. cap. 5.*

(d) *l. s. de re militar. Cod. Theod.*

(e) *Ammianus ib. c. 5.*

(f) *Gothofr. ibidem.*

e per la Letteratura, di cui ci restano le Lettere. Se noi ascoltiano Ammiano (*a*), in questi tempi l'Imperio Romano si trovava da più parti infestato da i Barbari: il che accrebbe i motivi a Valentiniano di non differir l'elezione del Collega. Cioè nella Gallia, e nella Rezia le scorrerie de gli Alamanni recavano frequenti danni. Da i Sarmati e Quadi era infestata la Pannonia: la Bretagna da i Sassoni, Pitti, ed Atacotti, Popoli bellicosi di quella grand'Isola. Nè da somiglianti mali andava esente l'Affrica, perchè varie Nazioni More di tanto in tanto correano a darle il sacco. I Persiani poi dal canto loro aveano mossa guerra ad Arsace Re dell'Armenia, con pretesto di poterlo fare in vigor della pace stabilita con Gioviano, ma ingiustamente, come scrive Ammiano. A cagion di tali turbolenze si affrettò Valentiniano di venire a Milano, per star vicino e pronto per accorrere, dove maggior fosse il bisogno. Chi vuole apprendere i buoni regolamenti fatti da lui in quest'Anno, non ha che leggere nel Codice Teodosiano varie sue Leggi, spettanti a questi tempi. Non piacquero già a i Popoli Cattolici due d'esse. Coll'una (*b*) proibì a i Pagani solamente i lor Sagrifizj notturni, ma non già quei del giorno; ed altronde si sa, che la sua Politica, tuttochè certamente egli fosse buon Cattolico, e favorisse la vera Chiesa, il portò a lasciare ad ognuno la libertà della coscienza, e a non inquietar veruno per cagion di Religione (*c*). Per questa indifferenza fu egli processato dal Cardinale Baronio. Coll'altra Legge (*d*) proibì a i Vescovi il ricevere nel Clero le persone ricche, sì perchè non si pregiudicasse al bisogno del Pubblico per gli Magistrati, e perchè i lor beni non colassero nelle Chiese. Solamente permise a quei, che poteano essere Decurioni [erano questi per così dire il Senato d' ogni Città] di farsi Cherici, con sostituire qualche lor Parente, a cui lasciassero i lor Beni, o pure con cedere al Pubblico essi Beni. Ma forse questa Legge, fatta per la Provincia Bizacena dell' Affrica, fu un regolamento particolare, nè si stese a tutto l'Imperio.

(a) *Ammianus lib.* 26. *cap.* 5.

(b) *l.* 7. *de Maleficis Codic. Theodos.*

(c) *Sozomenus lib.* 6. *cap.* 21. *Socrates l.* 4. *c.* 1.

(d) *l.* 17. *de Episcopis, Codic. Theodos.*

Anno

Anno di CRISTO CCCLXV. Indizione VIII.
di LIBERIO Papa 14.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 2.

Consoli { FLAVIO VALENTINIANO, e
FLAVIO VALENTE AUGUSTI.

ERA Volg. ANNO 365.

SICCOME si ricava dalle Leggi del Codice Teodosiano, la Prefettura di Roma per gli cinque primi Mesi fu appoggiata a *Simmaco*; e dopo lui a *Volusiano*, de' quali s'è parlato di sopra. Per buona parte dell' Anno presente si fermò l' Augusto Valentiniano in Milano; e ch' egli facesse una scorsa per varie Città d' Italia, si scorge da alcune sue Leggi (*a*) date in Sinigaglia, Fano, Verona, Aquileia, e Luceria, che non può essere quella del Regno di Napoli, e forse fu Luzzara, Terra del Mantovano, o sia del Guastallese. Nelle Date nondimeno di quelle Leggi si osserva qualche sbaglio. (*b*) Passò dipoi Valentiniano nelle Gallie, e andò a posare in Parigi; veggendosi ancora qualche Legge data in quel Luogo, che a poco a poco crescendo d'abitatori nel sito fuori dell' Isola della Senna, divenne poi famosissima Città. I movimenti degli Alamanni quei furono, che trassero l' Imperador nelle Gallie. Imperocchè que' Popoli avendo spediti i lor Deputati di buon' ora alla Corte, per rallegrarsi con Valentiniano, in vece di riportare a casa de i regali suntuosi, come era il costume, non ne ebbero che pochi e di poco prezzo. Furono anche trattati con asprezza da *Orsacio* Maggiordomo dell' Imperadore, a cui fumava presto il cammino. Il perchè disgustati, per vedersi poco apprezzati da quello Augusto, rifiutarono que' doni, e poi furiosamente cercarono di vendicarsene addosso a gl' innocenti loro confinanti della Gallia, e fecero Leghe con altre Nazioni barbare, istigandole tutte a i danni dell' Imperio Romano. Comandò Valentiniano, che il Generale *Dagalaifo* marciasse coll' Armata contra d' essi Alamanni; ma questi li ritrovò già ritirati di là dal Reno. Era vicino il primo dì di Novembre, quando ad esso Augusto arrivò la dispiacevol nuova, che *Procopio* s' era ribellato in Levante contra del Fratello Valente, con impadronirsi di Costantinopoli. Per timore che costui non volgesse l' armi verso l' Illirico, che era di sua giurisdizione, spedì Valentiniano colà *Equizio*, creato General delle milizie di quei pae-

(a) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

(b) *Ammianus lib. 26. cap. 5.*

paese, con buon numero di truppe, ed egli stesso facea già i conti di tenergli dietro; ma non meno i suoi Consiglieri, che i Legati di varie Città Galliche il trattennero, con rappresentargli il pericolo, a cui restavano esposte le Gallie; e con fargli conoscere, che Procopio era nemico di lui e del Fratello, ma che gli Alamanni erano nemici di tutto l'Imperio Romano. Perciò si fermò, e solamente andò a Rems. Ed affinchè non penetrasse nell'Affrica il turbine mosso in Oriente, spedì colà *Neoterio*, che fu poi Console nell' Anno di Cristo 390. ed altri Ufiziali, raccomandando loro, che ben vegliassero alla quiete di quelle contrade. Molte Leggi abbiamo pubblicate da esso Augusto in quest' Anno, e registrate nel Codice Teodosiano (*a*), colle quali proibì il condannare alcun Cristiano a fare da Gladiatore; siccome ancora l'esigere danaro dalle Provincie, per regalare chi portava le nuove di qualche vittoria, o de' Consoli novelli. Parimente levò i Privilegj de' particolari, volendo, che ognun portasse il suo peso ne' pubblici aggravj. Inventò ancora i Difensori delle Città, acciocchè proteggessero il Popolo contro la prepotenza de' Grandi, e decidessero anche le lor liti di poco momento. Questa istituzione fatta per bene del Pubblico durò poi gran tempo; e cagion fu, che anche gli Ecclesiastici ottenessero da gli Augusti de i Difensori, per assistere a i loro interessi ne' Tribunali.

(a) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

PER conto di Valente Imperadore, sul principio dell'Anno presente egli procedè Console in Costantinopoli, e venuta la Primavera passò nell'Asia, perchè facendo i Persiani guerra viva all'Armenia, le apparenze erano, che volessero rompere la pace già stabilita da Gioviano, ed assalir le terre del Romano Imperio. I fatti mostrarono, che tale non era la loro intenzione. Ancorchè Socrate (*b*) scriva, che Valente giunse ad Antiochia, pure abbiamo da Ammiano (*c*), che s'incamminò bensì a quella volta, ma poi si fermò a Cesarea di Cappadocia, dove cominciò a farsi conoscere parziale assai caldo de gli Ariani, e persecutor de' Cattolici. Mentr' egli dimorava in quelle parti, un fierissimo Tremuoto nel dì 21. di Luglio, secondo Ammiano, & Idazio (*d*), o pure nel dì 21. d'Agosto, come ha la Cronica Alessandrina (*e*), si fece sentire per tutto l'Oriente. San Girolamo (*f*) scrive per tutto il Mondo: il che ha ciera d'iperbole; tuttochè anche Teofane (*g*) co' termini stessi ne parli. Amendue lo riferiscono all'Anno seguente, quando pure non fosse cosa diversa. In Alessandria il mare sì stranamente si gonfiò, che portò le navi sopra le case e mura più alte [ancor que-

(b) *Socrat. l. 4. c. 2.*
(c) *Ammianus lib. 26. cap. 7.*
(d) *Idacius in Chronic.*
(e) *Chronic. Alexandr.*
(f) *Hieronymus in Chronico.*
(g) *Theoph. in Chronogr.*

Era Volg. Anno 365.

ſta poſſiam contarla per un' iperbole], e poſcia con pari reflusso retrocedendo laſciò que' Legni in ſecco. Accorſero quei Cittadini [i quali doveano pure eſſere ſtati tutti annegati, ſe vera foſſe la prima parte] per dare il ſacco alle merci; ma ritornando indietro l' acqua, tutti li colſe ed annegò. Gran danno è ſcritto ancora, che patirono l'Iſole di Sicilia e Creta. Soggiornava tuttavia in Cappadocia Valente (*a*), quando arrivò per le poſte *Sofronio*, uno de' ſuoi Segretarj, che poi fu creato Prefetto di Coſtantinopoli, portandogli la funeſta nuova della ſollevazione e ribellion di *Procopio*. Era coſtui d'una Famiglia illuſtre della Cilicia, e Parente dell'Apoſtata Giuliano (*b*), uomo d'umor malenconico, e riconoſciuto prima d' ora per cervello capace di far delle novità. Già il vedemmo laſciato da eſſo Giuliano nella Meſopotamia con *Sebaſtiano* Generale a comando di un' Armata di trenta mila perſone, mentre eſſo Giuliano marciava coll'altro maggior eſercito contro i Perſiani. Ebbe poi da Gioviano Auguſto l'incumbenza di condurre il corpo dell'eſtinto Giuliano alla ſepoltura di Tarſo. Fu creduto [e lo racconta Ammiano], che nel Tempio di Carres ſegretamente Giuliano gli aveſſe donata una veſte di Porpora con dirgli di veſtirſene, e di farſi proclamar Imperadore, in caſo che accadeſſe la morte ſua. Aggiunſero altri, che Giuliano negli ultimi diſperati momenti di ſua vita il dichiaraſſe ſuo Succeſſore: il che ſi niega da Ammiano. Ma per quel, che riguarda la Porpora, Zoſimo (*c*) racconta, che Procopio, dappoichè fu eletto Gioviano Auguſto, andò a preſentargliela, e nello ſteſſo tempo il pregò di laſciarlo ritirare colla ſua famiglia a Ceſarea di Cappadocia, per menar ivi una vita privata ed attendere all'agricoltura, perchè in quelle parti vi poſſedea molti ſtabili. Vero o falſo che foſſe l'affare di quella Porpora, ſi dee ben credere ſparſa voce, ch'egli aveſſe aſpirato all'Imperio, e però ſi appigliò al partito della ritirata. Ma nè pur credendoſi ſicuro in Cappadocia, paſsò dipoi nella Taurica Cherſoneſo, oggidì la Crimea; e conoſcendo fra poco tempo, che non era da fidarſi di que Barbari infedeli, e trovandoſi anche in neceſſità, venne a naſconderſi in una Villa vicina a Calcedone in caſa d'un Amico ſuo, nominato Stratego. Di là paſſava talvolta traveſtito a Coſtantinopoli, e raccogliendo quanto ſi diceva dell'avarizia di Valente Auguſto, e della crudeltà di *Petronio* Suocero d'eſſo Imperadore, s'avvide, che il Popolo era mal ſoddisfatto del preſente governo, e queſto eſſere il tempo di tentare un gran giuoco, giacchè non ſapea più lungamente ſofferire quel ſuo infelice ſtato di vita. Gli accrebbe anco-

(a) *Ammianus lib.* 26. *cap.* 7.

(b) *Idem ib. cap.* 6.

(c) *Zoſim. lib.* 4. *c.* 4.

Era Volg.
Anno 365.

ıncora l'animo la lontananza di Valente; e però paſſato in Coſtan-
:inopoli, e guadagnato un Eunuco aſſai ricco, (*a*) ſi diede a cono-
ſcere ad alcuni ſoldati ſuoi vecchi amici, ed animoſamente ſi fece
proclamare Imperadore Auguſto. Niun forſe giammai sì temera-
riamente cominciò una sì grande e pari impreſa, perchè ſenza gen-
te, ſenza danaro, e ſenza altre diſpoſizioni, per andare innanzi, e
ſoſtenerſi. E pur ſi vide coſtui ſecondato dalla fortuna, perchè a
forza di artifizj, di bugie, di promeſse, e di far venir di quà e di
là perſone, che aſserivano morto Valentiniano, ed incamminati
rinforzi di gente in aiuto ſuo, egli giunſe a tirare nel ſuo partito (*b*)
un' incredibil quantità di ſoldati, o deſertori, o tratti dalla plebe,
in maniera tale che i primarj dell' Imperio dubitavano già, che
egli poteſse prevalere a Valente. Uno de gli artifizj ſuoi ancora
fu, che avendo trovato in Coſtantinopoli *Fauſtina Auguſta*, Ve-
dova dell' Imperador Coſtanzo, con una ſua Figliolina di età di cin-
que anni, (*c*) vantandoſi ſuo Parente, la facea venir ſeco in let-
tiga a i combattimenti, e moſtrava a i ſoldati quella fanciulletta,
per riſvegliar in loro la cara memoria di Coſtanzo Auguſto.

(a) *Ammianus lib. 26. cap. 7. Zoſimus ib. Themiſt. Orat. VII.*

(b) *Eunap. Vit. Sophiſt. cap. 5.*

(c) *Ammianus ibid.*

NON ſolamente venne Coſtantinopoli in poter di Procopio, ma
anche la Tracia tutta, e gli riuſcì ancora di occupar Calcedone e
Nicea, ed in fine tutta la Bitinia, e di guadagnare con mirabil
deſtrezza un corpo di milizie, che era ſtato ſpedito contra di lui.
Valente Imperadore, ſiccome Principe allevato ſempre nell' ozio
e nella pace, e di poco cuore, a tali avviſi accreſciuti anche dalla
fama, reſtò sì sbigottito, che già gli paſſava per mente di depor-
re la Porpora. Pure animato da i ſuoi, inviò *Vadomario*, già Re
de gli Alamanni, all' aſſedio di Nicea. Ma *Rumitalca*, che la di-
fendeva per Procopio, con una ſortita il fece ritirar più che in fret-
ta. Portoſſi lo ſteſſo Valente all' aſſedio di Calcedone, dove non ri-
portò ſe non delle fiſchiate e de gli ſcherni ingiurioſi da que' difen-
ſori, e fu anch' egli coſtretto a battere la ritirata. Accadde poi un
caſo curioſo. Eſſendoſi *Arinteo*, uno de' bravi Generali di Valen-
te, incontrato in una brigata nemica, comandata da Iperechio, in
vece di aſſalirla con l' armi, con quel poſſeſſo, ch' egli uſava ne'
tempi addietro con que' ſoldati deſertori, loro comandò di condur-
gli legato il lor Capitano, e fu ubbidito. Quel nondimeno, che
ſconcertò non poco gli affari di Valente, fu, che eſſendoſi ritira-
to *Sereniano* ſuo Ufiziale nella Città di Cizico colla caſſa di guerra,
con cui dovea pagar le Armate Imperiali, un groſſo corpo di gen-
te di Procopio quivi il colſe, ed eſpugnata la Città, s' impadronì

ERA Volg. ANNO 365.

di tutto quel teſoro. Fece in oltre eſſo Procopio votar la caſa di *Arbezione*, già uno de' Generali d' Armata ſotto Coſtanzo, che non s'era voluto preſentare a lui, colla ſcuſa della vecchiaia e de gli acciacchi ſuoi. Valſero un teſoro tutti que' prezioſi ſuoi mobili. Diede poſcia Procopio in Proconſole all'Elleſponto *Ormisda*, Figliuolo di quell' *Ormisda*, che già vedemmo Fratello di Sapore Re di Perſia, e rifugiato preſſo i Romani. Intanto arrivò il verno, ed altro più per allora non ſeppe far Procopio, [*a*] che caricar d'impoſte i Popoli, e laſciar la briglia alla già coperta ſua malignità e fierezza: per cui cominciò a calar ne' ſudditi l'avverſione a Valente, e ſi ſvegliò l'odio contra dell'iniquo uſurpatore. Sembra ancora, che egli pubblicaſſe qualche Editto pregiudiziale a i Filoſofi, avvegnachè anch' eſſo pretendeſſe d' eſſere un gran Filoſofo. In ſegno di ciò portava un' aſſai bella barba, in cui forſe conſiſteva tutta la di lui Filoſofia.

[a] *Themiſt. Orat. VII.*

Anno di CRISTO CCCLXVI. Indizione IX.
di DAMASO Papa I.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 3.

Conſoli { GRAZIANO *Nobiliſſimo Fanciullo*, e DAGALAIFO.

AMENDUE queſti Conſoli appartengono all' Occidente. Sembra, che *Preteſtato* foſſe Prefetto di Roma. Il Panvinio ci dà *Lampadio*, e poſcia *Juvenzio*; ed in fatti la Prefettura di Juvenzio vien confermata da Ammiano. Accadde [*b*] nel dì 24. di Settembre dell' Anno preſente la morte di *Liberio* Papa, il quale ne i torbidi della Religione non avea fatto comparire quel petto, per cui ſono ſtati sì commendati tanti altri ſuoi Anteceſſori e Succeſſori. Si venne all'elezione di un novello Pontefice, ma queſta non ſuccedè ſenza un lagrimevole ſciſma [*c*], avendo una parte eletto *Damaſo* Diacono della Chieſa Romana, perſonaggio digniſſimo; ed un' altra *Urſino*, appellato da altri contro la fede de' Manuſcritti, *Urſicino*, Diacono anch' eſſo della medeſima Chieſa. Per queſta diviſione in graviſſimi ſconcerti ſi trovò involta Roma, e ne ſeguirono ferite ed ammazzamenti non pochi tanto dell' una che dell'altra arrabbiata fazione, e fino nelle Chieſe ſacroſante. Chi ne attribuì la colpa a Damaſo, e chi ad Urſino; ma in fine riconoſciuta

[b] *Pagius Crit. Baron.*

[c] *Baron. Annal. Ecc. Fleury Hiſt. Eccleſ. Tillemont Memoir. de l'Hiſt. Ecc.*

sciuta la buona causa e l'innocenza di Damaso, la quale si vide allora esposta a non poche calunnie de' suoi avversarj, restò egli pacifico possessore della Sedia di San Pietro, e governò da lì innanzi con gran plauso la Chiesa di Dio. Celebri sono in questo proposito le parole e riflessioni di Ammiano Marcellino [a], Scrittore Pagano, e però nulla mischiato in quelle sanguinose fazioni. Racconta egli, che per questa maledetta gara in un sol giorno nella sacra Basilica di Sicinio si contarono fin cento trentasette cadaveri; nè Juvenzio Prefetto di Roma fu con tutta la sua autorità bastante a reprimere la matta inviperita plebe, anzi convenne a lui stesso di ritirarsi fuori della Città ne' Borghi, per non restar vittima del loro furore. Scrive dunque Ammiano: *Quanto a me, considerando il fasto mondano, con cui vive chi possiede in Roma quella Dignità, non mi maraviglio punto, se chi la sospira, non perdoni a sforzo ed arte alcuna per ottenerla. Perocchè ottenuta, che l'hanno, son certi di arricchirsi assaissimo mercè delle oblazioni delle divote Matrone Romane; e che se n' anderanno in carrozza per Roma a lor talento, magnificamente vestiti, e terranno buona tavola; anzi faranno conviti sì suntuosi, che si lasceranno indietro quei de i Re ed Imperadori. E non s' avveggono, che potrebbono essere veramente felici, se senza servirsi del pretesto della grandezza e magnificenza di Roma, per iscusar questi loro eccessi, volessero riformare il loro vivere, seguitando l' esempio di alcuni Vescovi delle Provincie, i quali colla saggia frugalità nel mangiare e bere, coll' andar poveramente vestiti, e con gli occhi dimessi e rivolti alla terra, rendono venerabile e grata non meno all' eterno Dio, che a i veri suoi adoratori, la purità de' lor costumi, e la modestia del loro portamento.* Così Ammiano. Noi secondo l'usanza se miriamo eccessi ne' Pastori della Chiesa, e Vizj nel Popolo, subito caviam fuori i primi Secoli della Religion Cristiana, come lo specchio di quel, che si dovrebbe fare oggidì; e certo è, che grandi esempli di Virtù s' incontrano in que' tempi; ma nè pur mancavano allora i Vizj e i mali de i nostri dì, e le Opere di Eusebio Cesariense, e de' Santi Gregorio Nazianzeno, Giovanni Grisostomo, e Girolamo, per tacer d' altri, ci assicurano, non essere stati sì fortunati i lor tempi, che facciano vergogna a i nostri. L' Ambizione è mal vecchio, e di tutti i Secoli; e dove son ricchezze sempre son tentazioni. Lo stesso Romano Pontificato già era divenuto un maestoso oggetto de i desiderj mondani; ed è altresì famoso ciò, che San Girolamo [b] racconta di *Pretestato*, uno

[a] *Ammianus lib. 27. cap. 3.*

[b] *S. Hier. Epist. 61.*

Era Volg. Anno 366.

uno de' più Nobili Romani, che fu Proconſole, e circa queſti tempi Prefetto di Roma, e morì poi Conſole diſegnato. Eſsendo egli Pagano, Papa Damaſo l' andava eſortando ad abbracciare la Religion Criſtiana: ed egli allora ridendo riſpoſe: *Fatemi Veſcovo di Roma, ch' io toſto mi farò Criſtiano.*

CONTINUO' Valentiniano Auguſto in queſt'Anno ancora il ſuo ſoggiorno nelle Gallie, dimorando per lo più nella Città di Rems, dove ſi veggono date alcune ſue Leggi (*a*), per opporſi occorrendo a i non mai quieti Alamanni. Sul fine dell' Anno precedente avea quella gente (*b*), ſenza eſſere ritenuta dal verno, fatta un' irruzione nel paeſe Romano. Cariettone e Severiano Conti, che guardavano que' confini, colla gente di lor comando cavalcarono contra d'eſſi, e vennero alle mani. Andò a finir la zuffa colla morte di que' due Conti, e d'altri Romani, colla fuga del reſto, e colla perdita della bandiera de gli Eruli e Batavi, portata poi da que' Barbari come in trionfo a caſa loro. Con rabbia e dolore inteſo ch' ebbe tal fatto Valentiniano, diede ordine a *Giovino* Generale della cavalleria di marciar contra de' nemici probabilmente nella Primavera dell'Anno preſente. Giunto queſti fra Tullo e Metz, all' improvviſo piombò addoſſo al maggior corpo di que' Barbari, e gran macello ne fece. Trovò dipoi un altro corpo d'eſſi, che dopo il ſacco ſtava a darſi bel tempo, e a queſti ancora fece provare il taglio delle ſpade Romane. Vi reſtava il terzo corpo d'eſſi Alamanni verſo Sciallon. Fu a viſitarli Giovino, e li trovò coll' armi in pronto per far teſta. Venuta dunque l'aurora, meſſe le ſue ſchiere in ordinanza di battaglia, fece dar fiato alle trombe. Durò per tutto il giorno l'oſtinato combattimento colla rotta in fine de' Barbari, de' quali reſtarono ſul campo ſei mila, e quattro mila ſe ne andarono feriti. De' Romani ſi contarono mille e ducento morti, e ducento ſoli feriti: il qual ultimo numero par ben poco. Preſo il Re di quella gente nel dare il ſacco al campo loro, fu fatto impiccare ſenza ſaputa del Generale da un Tribuno, il qual corſe pericolo di perdere la teſta per queſta ſua proſunzione. Abbiam tutto queſto da Ammiano, la cui autorità val più che quella di Zoſimo (*c*), diverſamente parlante di queſti fatti con dire, che Valentiniano ſteſſo in perſona diede battaglia a gli Alamanni, e che finì la zuffa con ſuo ſvantaggio. Avendo cercato per colpa di chi, trovò rea di tal mancamento la Legione de' Batavi, cioè de gli Ollandeſi, che, ſiccome dicemmo, aveano laſciata in man de' nemici l'Inſegna. Il perchè alla viſta di tutto l'eſercito ordinò, che i Batavi foſſero ſpogliati dell'

(a) *Gothofred. Chronol. Codic. Theodoſ.*

(b) *Ammianus lib.* 27. *cap.* 1.

(c) *Zoſimus lib.* 4. *c.* 9.

dell'armi, e come tanti schiavi dispersi per l'altre Legioni. S'ingi- nocchiarono tutti chiedendo misericordia, e pregando, che non volesse caricar di tanto obbrobrio quella gente, e l'Armata istessa. Tanto dissero, promettendo d'emendare il fallo, che ottennero il perdono. Il che fatto, tornò Valentiniano ad assalire i nemici con tal bravura, che un'infinita moltitudine d'essi vi restò tagliata a pezzi, e pochi poterono portar l'avviso di tanta perdita al loro paese. Vero sarà ciò, che riguarda i Batavi, ma non già l'essere intervenuto a que' fatti d'armi lo stesso Imperadore. Anche Idazio (*a*) di questa vittoria riportata contra de gli Alamanni lasciò memoria.

ERA Volg. ANNO 366.

(a) *Idacius in Fastis.*

IN Oriente all'aprirsi della buona stagione si mise in campagna Valente Augusto, per procedere contra del Tiranno *Procopio*; (*b*) e perchè conobbe, quanto potesse in tal congiuntura giovare a i proprj interessi *Arbezione*, vecchio Generale, conosciuto ed amato dalle milizie, fattolo chiamare, a lui diede il comando dell'Armata. Ottima risoluzione, che produsse tosto buon frutto. Era Arbezione irritato forte contra di Procopio pel sacco dato alla sua casa, e non tralasciò diligenza alcuna, per ben servire a Valente. Tirò egli al suo partito *Gomeario*, uno de' Generali di Procopio. Zosimo (*c*) scrive, che ciò avvenne in una battaglia, in cui mancò poco, che a Valente non toccasse la rotta per valore del giovane *Ormisda* Persiano, da noi veduto di sopra Ufizial di Procopio. Ammiano nulla ha di questa battaglia, parlando solamente di quella, che ora son per narrare. Cioè passato Valente fino a Nacolia Città della Frigia, quivi trovò Procopio, e con lui venne alle mani. Dubbioso fu un pezzo l'esito della pugna, finchè *Agilone* Telesco, uno de' Generali di Procopio, all'improvviso colle sue squadre passò alla parte di Valente. Per questo inaspettato colpo atterrito Procopio, prese la fuga; ma in fuggendo da due suoi Capitani Fiorenzo e Barcalba tradito, fu preso e legato; e questi il menarono nel seguente giorno a Valente, che immantenente gli fece mozzare il capo. Il premio, che ebbero i due suddetti Capitani del fatto tradimento, fu d'essere per ordine di Valente anch'essi uccisi. E tal fine ebbe il Tiranno Procopio, la cui morte vien riferita da Idazio (*d*) al dì 27. di Maggio dell'Anno presente. Prima della di lui caduta *Equizio* Generale dell'Armata di Valentiniano nell'Illirico, vedendo ridotto lo sforzo della guerra nell'Asia, (*e*) era entrato colle sue genti nella Tracia, con imprendere l'assedio di Filippopoli; ma ritrovò quella Città più dura di quel

(b) *Ammianus lib. 26. cap. 9.*

(c) *Zosimus lib. 4. c. 8.*

(d) *Idacius in Fastis.*

(e) *Ammianus lib. 26. cap. 10.*

Era Volg. Anno 366.

quel che pensava. Non si volle mai rendere il nemico presidio finchè non vide co' proprj occhi la testa di Procopio (*a*), che Valente inviava al Fratello Valentiniano. A questi difensori tocc[ò] poscia la disgrazia di provar la crudeltà d'esso Valente. Osserv[a] Ammiano, che il capo del suddetto Procopio fu presentato a Valentiniano, mentre se ne tornava a Parigi il General *Giovino* glorioso per le vittorie di sopra narrate; e però vegniamo a co[no]scere, che le di lui fortunate imprese contro de gli Alamann[i] appartengono anch'esse al Maggio dell' Anno presente. Era sen[za] figliuoli l' Augusto Valente; (*b*) uno gliene partorì nel dì 18 o 21. di Gennajo di quest' Anno *Domenica* sua Moglie: il che f[u] preso per buon presagio di que' felici avvenimenti, che appress[o] si videro. Nel testo d'Idazio (*c*) stampato, egli è detto Figliuo[lo] lo di *Valentiniano*; ma siccome osservò il Padre Pagi (*d*), ne' Ma[n]uscritti è chiamato Figliuolo di *Valente*. E così fu in fatti, ci[ò] ricavandosi da un'Orazione di Temistio (*e*). Gli fu posto il no[m]me di *Valentiniano juniore*, ed abbiamo da Socrate (*f*), e da Sozo[meno] meno (*g*), ch' egli per sopranome venne poi chiamato *Galata* perchè nato nella Galazia, a distinzione dell' altro Valentiniano iuniore, figlio del vecchio Valentiniano. Ci comparirà poi quest[o] Figliuol di Valente, Console nell' Anno 369. ma di corta vita, per[=] chè in uno de' seguenti Anni egli diede fine a' suoi giorni. Oltre a ciò convien rammentare le conseguenze della ribellion di Proco[=] pio. All'udire Temistio (*h*) nell' elogio di Valente Augusto, gran[=] de fu la di lui moderazione dopo la vittoria, perchè punì solamen[=] te i principali autori della cospirazione; con sole parole gastig[ò] altri, che senza fatica s' erano sottomessi al Tiranno; e null[o] perdè della di lui grazia, chi per forza gli aveva prestata ubbi[=] dienza. Non così parlano Ammiano (*i*), e Zosimo (*k*), da' qua[=] li abbiamo una lugubre descrizione delle crudeltà usate da Valen[=] te o colle scuri, o co i confischi, o con gli esilj verso le person[e] nobili, che si trovarono involte nella ribellione, e parecchie an[=] cora innocenti, perchè per non poter di meno aveano aderito all' usurpatore. Ma forse quelle penne Pagane ingrandirono più del dovere il rigor di Valente, avendo noi un altro Scrittore della lor setta, cioè Libanio (*l*), il quale scrivendo la propria Vita, e pe[=] rò lungi dal voler quivi incensar Valente, attesta, non aver' egl[i] fatto morir gli amici di Procopio, ed essersi contenuta in molta mo[=] derazione la sua giustizia.

(a) *Idem lib.* 27. *c.* 2.

(b) *Chronicon Alexandrinum.*

(c) *Idacius in Fastis.*

(d) *Pagius Critic. Bar.*

(e) *Themistius Orat. IX.*

(f) *Socrates lib.* 4. *c.* 26.

(g) *Sozom. lib.* 6. *c.* 16.

(h) *Themistius Orat. VII.*

(i) *Ammianus lib.* 4. *cap.* 8.

(k) *Zosimus lib.* 4. *c.* 8.

(l) *Liban. in Vita sua.*

ANNO

Anno di CRISTO CCCLXVII. Indizione x.
di DAMASO Papa 2.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 4.
di GRAZIANO Imperadore 1.

Consoli { LUPICINO, e GIOVINO.

ABBIAM veduto di sopra *Giovino* Generale di Valentiniano Augusto nella Gallia. Ebbe questi l'onore del Consolato n ricompensa delle vittorie riportate contra de gli Alamanni. Era *Lupicino* anch' egli Generale di Valente Augusto in Oriente, e con vergli condotto a tempo un soccorso numeroso di truppe, ebbe gran parte ad atterrare il Tiranno Procopio, perlochè si guadagnò a Trabea Consolare. Libanio [*a*] ne parla con lode, e Teodoreto [*b*] con esaltare la di lui Pietà e Virtù, ci fa intendere, ch'egli dovette essere Cristiano. Ricavasi poi da Ammiano, e dal Codice Teodosiano, che la Prefettura di Roma fu per alcuni mesi dell' Anno presente esercitata da *Juvenzio*, e poi da *Vettio Agorio Pretestato*, di cui s'è parlato di sopra. Servono poi le suddette Leggi a dimostrare la continuata permanenza di Valentiniano Augusto nelle Gallie. L'ordinario suo soggiorno era in Rems, perchè quantunque fossero cessate le insolenze de gli Alamanni, e fors' anche fosse succeduta qualche pace con loro, pure conveniva tener sempre l'occhio alle barbare Nazioni, troppo volonterose di bottinar ne' paesi altrui. Trovavasi egli nella State in Amiens, [*c*] quando gli sopravenne una pericolosa malattia, che crebbe a segno di far disperare della di lui vita: il che diede occasione a molti segreti brogli, per eleggere in mancanza di lui un novello Augusto. Furono in predicamento per questo due personaggi, amendue temuti per la loro indole sanguinaria, cioè *Rustico Giuliano*, e *Severo* Generale della fanteria. Dopo lungo combattimento col male si riebbe l'Augusto Valentiniano, [*d*] ed allora i suoi fedeli Cortigiani, riflettendo al pericolo, in cui egli s'era trovato, non durarono fatica a persuadergli la necessità di eleggersi un Collega e Successor nell'Imperio. Venuto dunque il dì 24. d'Agosto [*e*], e fatto raunar l'esercito fuori d'Amiens, salito Valentiniano sopra un palco, presentò a i soldati il suo Figliuolo

ERA Volg. ANNO 367.

[a] *Idem ib.*

[b] *Theod. Vit. Patr.*

[c] *Ammianus lib. 27. cap. 6.*

[d] *Zosimus lib. 4. c. 12.*

[e] *Idacius in Fastis. Hieronym. in Chron. Socrates lib. 4. c. 11.*

ERA Volg. ANNO 367.

lo *Flavio Graziano*, a lui partorito da *Valeria Severa* sua prim Moglie, tuttavia vivente; e con una maestosa allocuzione espo se la risoluzion presa di dichiararlo suo Collega, ed Imperador Augusto; sopra di che dimandò la loro approvazione. S'udiron allora incessanti Viva, e le trombe e il battere de gli scudi coll strepito loro maggiormente attestarono il giubilo universale dell milizie. Era allora Graziano in età di otto anni e di qualche Me se, [a] perchè nato prima che il Padre fosse Augusto, cioè nel Aprile, o nel Maggio dell' Anno di Cristo 359. benchè Ammia no il dica *adulto jam proximum*; di grazioso aspetto, d'ott mi costumi, e buona inclinazione, talmente che prome teva assaissimo per l'avvenire. Molti nondimeno si maravigli rono, come il Padre in vece di crearlo *Cesare* ad imitazion di ta ti altri suoi Predecessori, il volesse in un subito *Augusto*. Au relio Vittore [b] pretende ciò fatto per impulso della Suocera, della suddetta sua Moglie Severa.

E quì convien riferire una strana e biasimevol' azione di Valen tiniano, imbrogliata nondimeno dal disparere de gli Storici tant in riguardo al tempo, che alle circostanze. Certa cosa è, ch vivente ancora la medesima *Severa* Madre di Graziano, ricon sciuta da ognuno per sua legittima Moglie, fu sposata da lui *Gi stina*, la qual poi divenne Madre di Valentiniano II. Imperad re. Essendo azion tale contraria alle Leggi de gli stessi Gentili, non che della Cristiana Religione, diedesi luogo alle dicerie de le persone; e Socrate [c] fra gli altri una ce ne fa sapere, ch sembra ben mischiata con delle favole. Padre di Giustina era st to un Giusto, Governatore del Piceno, il quale per aver divulg to un suo ridicolo sogno, in cui gli pareva d'aver partorita un Porpora Imperiale, fu fatto morire dal sempre sospettoso Costan zo Augusto. Sua Figlia Giustina cresciuta in età ebbe la fortun di entrar' in Corte di Severa Augusta Moglie di Valentiniano, e arrivò a tal confidenza con lei, che seco si lavava al Bagno. S vera in osservar la rara beltà di questa Fanciulla, se ne innamor sempre più; ma sconsigliatamente avendone lodata la bellezza Marito, cagion fu, ch' egli s'invogliasse di sposarla. A questo ne pubblicò una Legge, che fosse lecito il poter' aver due Mog nello stesso tempo, e poi la sposò; avendo poco prima creato Au gusto il Figlio di Severa Graziano, e per conseguente in que Anno. Ma giusta ragion ci è di credere, come ha insegnato celebre Vescovo di Meaux [d] favoloso un tal racconto, che poi

[a] *Idacius ibidem. Chronicon Alexandr.*

[b] *Aurelius Victor in Epitome.*

[c] *Socrates lib. 4. c. 31.*

[d] *Bossuet Des Variations.*

poi preso per cosa vera da Giordano (a), Paolo Diacono (b), e Malala (c). Se Valentiniano avesse fatta una Legge sì contraria all' uso de' Gentili, e molto più de' Cristiani, Ammiano e Zosimo non avrebbon lasciata nella penna cotal novità per iscreditarla. E Zosimo (d) chiaramente scrive, essere stata *Giustina* dianzi Moglie di Magnenzio Tiranno, e però non quale essa ci vien dipinta da Socrate. Pertanto è più tosto da credere, che Valentiniano o per qualche fallo di *Severa*, o pure per suggestion della propria passione, ripudiasse Severa, e sposasse di poi Giustina: il che non era vietato dalle Leggi del Paganesimo, benchè contrario a quelle del Vangelo. Di questo abbiamo un barlume nella Cronica Alessandrina (e) e in quella di Malala (f) dove scrivono, che per l'ingiusta compra di un podere fatta da *Marina*, o *Mariana Augusta* [così chiamano quegli Autori *Severa*] Valentiniano la bandì, e che poi Graziano suo Figliuolo dopo la morte del Padre la richiamò dall'esilio. A quest' Anno ancora appartengono alcuni fatti d' esso Valentiniano per relazion di Ammiano (g). Cioè ch' egli s' era ben fatto forza ne' primi anni del suo governo per reprimere il suo natural' aspro e fiero, ma che in questo cominciò a lasciargli la briglia, con far morire in Milano a fuoco lento Diocle Conte, e Diodoro altro Ufiziale con tre Sergenti, e per quanto sembra indebitamente, perchè i Milanesi li riguardarono da lì innanzi come Martiri, e chiamavano il luogo della lor sepoltura *a gl' Innocenti*. D' altre sue azioni crudeli fa menzione il suddetto Ammiano. Abbiamo parimente da lui, che Magonza, un dì che i Cristiani facevano festa, fu all'improvviso occupata e saccheggiata da *Randone* uno de' Principi Alamanni. All' incontro i Romani fecero assassinar *Viticabo* Re di quella nazione, Figlio del fu Re Vadomiro, per mano di un di lui familiare. Scrive in oltre quello Storico, che i Pitti e gli Scotti, entrati nella Bretagna Romana, vi aveano commesso de i gravi disordini, e minacciavano di peggio. Fu spedito colà *Teodosio Conte*, Padre di *Teodosio*, che fu poi Imperadore, il quale con tal prudenza e valore si condusse in essa guerra, che non solamente ripulsò i Barbari, ma loro eziandio tolse una Provincia, che restò da lì innanzi aggiunta alle terre dell' Imperio Romano. Succedette nella stessa Bretagna, una ribellione di un certo *Valentiniano*, o pure *Valentino*, che cercò di farsi Imperadore (h). Fu preso dal Conte Teodosio, e pagò la pena dovuta al suo misfatto. Dalla parte ancora de' Franchi e Sassoni fu fatta un' irruzione nel paese Romano

ERA Volg. ANNO 367.

(a) *Jordan. de Regn. Success.*
(b) *Paulus Diaconus in Continu. Eutrop.*
(c) *Johann. Malala in Chron.*
(d) *Zosimus lib. 4. c. 43.*
(e) *Chronic. Alexandr.*
(f) *Johann. Malala in Chron.*
(g) *Ammianus lib. 27. cap. 7.*
(h) *Zosimus lib. 4. c. 12.*

della Gallia. Pare, che lo stesso Teodosio quegli fosse, che pe mare e per terra li sbaragliò.

VEGNIAMO ora a Valente Augusto. Pareva, che dopo la ca duta del Tiranno Procopio avesse in Oriente da rifiorir la Pace; m non tardarono ad imbrogliarsi gli affari co i Goti, abitanti allor di là dal Danubio, verso dove quel gran Fiume sbocca nel Mar N ro. (*a*) Aveano essi Goti inviato un soccorso di tre mila comba tenti al suddetto Procopio, e costoro udendolo ucciso, se ne torn vano addietro verso il loro paese, ma lentamente, perdendosi i dare il sacco a quel de i Romani. Avendo Valente inviato con dil genza un buon numero di milizie contra di coloro, gli riuscì di co glierli, e di obbligarli quasi tutti a deporre l'armi, e a rendersi pr gionieri. Li fece poi egli distribuire per varie Terre lungo il D nubio, ma senza obbligarli alla carcere. Era in que' tempi *Atan. rico*, il più possente tra i Principi Goti, quegli stesso, che ave provveduto di quella gente Procopio, ancorchè durasse la pace fr il Romano Imperio e i Goti; uomo certamente di gran coraggi e di non minor senno ed eloquenza (*b*), il quale fra i suoi non us va il titolo di Re, ma bensì quello di Giudice. Udita ch'egli ebb la prigionia de' suddetti suoi soldati, mandò a Valente per riaverl allegando per iscusa d'averli inviati ad un Imperador de' Roman e facendo veder le Lettere di Procopio. All'incontro Valente sp dì *Vittore* General della cavalleria ad esso Atanarico a dolersi de assistenza da lui data ad un ribello d'esso Imperio. Le scuse da l addotte non furono accettate, e però Valente determinò di farg guerra, consigliato anche a ciò da Valentiniano Augusto, per qua to pretende Ammiano. La riputazione, in cui erano allora i Got perchè usati a vincere i vicini, e a non mostrar paura, siccome ge te fiera; e l'esser eglino Collegati con altre Nazioni barbare del Sarmazia e Tartaria, faceva apprendere per pericoloso l'impegn di tal guerra non solamente a i privati, ma anche allo stesso Vale te. Il perchè non avendo egli finquì preso il sacro Battesimo, (*c* volle in tal congiuntura premunirsi con esso, e si fece battezzar ma per disavventura sua, e della Chiesa Cattolica, da *Eudoss* Vescovo di Costantinopoli, Capo de gli Ariani, il quale si fece pr ma promettere, ch'egli costantemente terrebbe l'empia dottrin della sua Setta. Così fu. Da lì innanzi Valente, gran protetto dell'Arianismo, persecutore del Cattolicismo più che prima si m strò. Dopo il ritorno di Vittore inviato a i Goti s'intese, che At narico facea de' gagliardi preparamenti di guerra; ma Valente no

per-

(a) *Ammianus ib. c. 5. Zosimus ib. cap. 10.*

(b) *Themist. Or. X. Eunap. de Legat.*

(c) *Theodoret. lib. 4. cap. 12.*

perdè tempo ad uscire in campagna, e da Marcianopoli Capitale della Mesia inferiore, nella Primavera si portò al Danubio (*a*), e gittato quivi un Ponte, passò coll'Armata addosso al paese nemico. Senza trovare per tutta la State resistenza alcuna, essendo fuggiti quegli abitanti alle loro aspre montagne, altro non fece l'esercito Cesareo, che dare il guasto al paese, e prendere chi non fu presto a fuggire. Venuto poi l'Autunno se ne tornò indietro l'esercito a prendere i quartieri d'inverno; e che Valente lo passasse nella suddetta Città di Marcianopoli, si raccoglie da alcune Leggi del Codice Teodosiano (*b*). Fa Ammiano (*c*) anche menzione di varie scorrerie fatte circa questi tempi da gl'Isauri nella Panfilia e Cilicia. Loro si volle opporre *Musonio* Vicario dell'Asia, ma con tutti i suoi tagliato fu a pezzi. Miglior sorte ebbero i paesani ed altre milizie Romane, alle quali venne fatto di costrignere que' masnadieri a chiedere pace: dopo di che per alcuni anni cessarono i lor ladronecci. Mancò in quest'Anno di vita *Santo Ilario*, celebre Scrittore della Chiesa di Dio, e Vescovo di Poitiers.

ERA Volg. ANNO 367.

(a) *Ammianus lib. 27. cap. 5. Themistius Orat. X.*

(b) *Gothofred. Chronol. Codic. Theodos.*

(c) *Ammianus lib. eod. cap. 9.*

Anno di CRISTO CCCLXVIII. Indizione XI.
di DAMASO Papa 3.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 5.
di GRAZIANO Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO VALENTINIANO AUGUSTO per la seconda volta.
FLAVIO VALENTE AUGUSTO per la seconda.

VEttio Agorio Pretestato, per quanto apparisce da una Legge del Codice Teodosiano (*d*), esercitava tuttavia nel Gennaio del presente Anno la Prefettura di Roma. A lui succedette in quella Dignità, come costa da altre Leggi, *Quinto Clodio Ermogeniano Olibrio*. Era questi della Famiglia Anicia, la più potente, la più nobile, che si avesse allora la Città di Roma, divisa in più rami, esaltata da tutti gli antichi Scrittori, ma maggiormente gloriosa, per aver'essa data il primo Senatore alla Religion Cristiana, quando tanti altri conservavano, e conservarono anche dipoi il Paganesimo. Intorno alla Nobiltà, e a tanti personaggi illustri di questa Casa, si può vedere il Reinesio (*e*), e spezialmente il Tillemont, che

(d) *Gothofred. Chronolog. Cod. Theodos.*

(e) *Reines. Inscription. Antiq.*

ERA Volg. ANNO 368.

(a), che diffusamente ne tratta all' Anno presente in parlando d
esso Olibrio, e di *Sesto Petronio Probo*, a cui fu appoggiata la Pre
fettura del Pretorio in questi medesimi tempi. Scrive quì Ammia
no (b), essere stato *Probo* conosciuto per tutto l'Imperio Roman
a cagion della sua chiara Nobiltà, possanza, e ricchezze, perch
egli possedea delle gran tenute di beni per tutte le Provincie Ro
mane. Leggonsi moltissime Leggi pubblicate da Valentiniano Au
gusto nel presente Anno, e rapportate nel Codice Teodosiano (c)
Con una d'esse egli restituì a i Cherici Cattolici della Provinci
Proconsolare dell' Affrica i Privilegj, loro già tolti dall' Apostat
Giuliano. Con un'altra egli ordinò, che in cadauno de' quattordi
ci Rioni di Roma si mantenesse un Medico per servigio de' Poveri
Riformò ancora varj abusi de gli Avvocati nelle cause civili, co
mandando loro di non ingiuriare alcuno, di non tirare in lungo l
liti, e di non far patti per la ricompensa delle lor fatiche. Pel tem
po del verno era soggiornato Valentiniano in Treveri, facendo in
tanto le disposizioni opportune, per continuar la guerra contra d
gli Alamanni. Alla stagione solita d'uscire in campagna, avend
chiamato all' Armata *Sebastiano* Conte (d), insieme col Figliuol
Graziano, e co i Generali *Giovino*, e *Severo*, passò egli il Ren
senza opposizione d'alcuno, e spedì poi varj distaccamenti delle su
truppe a dare il guasto a i seminati, e alle case de' nemici. Pe
quanto s'inoltrassero i Romani, resistenza non si trovò, fuorch
ad un Luogo appellato Solicinio, creduto da alcuni nel Ducato or
di Wirtemberg. S'era ritirato un grosso corpo d'Alamanni sopr
una montagna, e si sudò non poco a sloggiarli di là colla morte d
molti de gli aggressori. Pare, che in fine que' Popoli chiedessero
ed impetrassero pace dall' Imperadore. Il che fatto, se ne tornò
egli a Treveri, come trionfante, non per aver vinti gli Alaman
ni, ma per aver desolate le lor campagne, ricavandosi da Ausonio
(e), che in tal congiuntura Valentiniano celebrò de' Giuochi trion
fali, e diede de' solazzi al Popolo.

POCHE faccende ebbe in quest' Anno Valente Augusto, tutto-
chè fosse viva la guerra di lui co i Goti. Le Leggi del Codice Teo
dosiano cel fanno vedere in Marcianopoli; nè Ammiano accenna
di lui impresa alcuna militare, che si creda appartenente a quest
Anno. Perchè il Danubio fu oltre misura grosso, non si potè passa-
re. Temistio Sofista (f), cioè Oratore, nella suddetta Città recitò
un Panegirico, tuttavia esistente, in lode di lui. Giacchè quivi s
legge, che un Principe Orientale avendo abbandonato gli Stati de
Padre,

(a) *Tillem. Memoir. des Emper.*
(b) *Ammianus lib.* 27. *cap.* 11.
(c) *Gothofr. ibid.*
(d) *Ammianus ib. c.* 10.
(e) *Auson. in Mos.*
(f) *Themist. Orat. VIII.*

Padre, Stati di molta ampiezza, era venuto a servire sotto Valente: giustamente si conghiettura, che Temistio disegnasse con tali parole il Figliuolo d'*Arsace* Re dell' Armenia, appellato *Para*, il quale in fatti dopo le disavventure di suo Padre ricorse alla protezion di Valente. Parla appunto Ammiano (*a*) circa questi tempi de gli affari dell' Armenia. Pretendeva Sapore Re di Persia, che in vigore del trattato di pace conchiuso con Gioviano Augusto, non potessero i Romani in caso di guerra prestar aiuto all' Armenia. Però da lì innanzi parte colla forza, e parte colle insidie si studiò d'impadronirsi di quel Regno, con ricorrere in fine al tradimento. Invitato ad un convito Arsace Re d'essa Armenia, fece prenderlo, cavargli gli occhi, e il privò in fine di vita. Ciò fatto non gli fu difficile di rendersi padrone d'essa Armenia, con darne il governo a Cilace ed Artabano, due Nazionali di quel paese. Erasi ritirata la Regina *Olimpiade* con *Para* suo Figliuolo in una Fortezza chiamata Artagerasta, dove fu assediata da i due Governatori del Regno, co' quali passando d'intelligenza un dì ebbe maniera di far tagliar' a pezzi i Persiani, ch' erano in quel presidio. Posto Para in libertà, ricorse allora al padrocinio di Valente Augusto, e per qualche tempo si fermò in Neocesarea del Ponto, finchè assistito per ordine segreto d' esso Valente da *Terenzio* Conte ebbe la fortuna (probabilmente nell' Anno seguente) di rientrar nell' Armenia, e di possederla, ma senza titolo di Re, perchè Valente non volle conferirglielo, per non dar' occasione a Sapore di pretendere rotto il suddetto trattato di Pace. In tale stato era intorno a questi tempi l' Armenia. La Città di Nicea, per attestato di San Girolamo (*b*) restò in quest' Anno totalmente atterrata da un orrendo tremuoto.

ERA Volg. ANNO 368.

(a) *Ammianus ib. c. 12.*

(b) *Hieron. in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO CCCLXIX. Indizione XII.
di DAMASO Papa 4.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 6.
di GRAZIANO Imperadore 3.

Consoli { FLAVIO VALENTINIANO Nobilissimo Fanciullo
VITTORE.

ERA Volg. ANNO 369.

RESTA ora deciso fra gli Eruditi, che questo *Valentinian* Console non fu già il Figliuolo di Valentiniano Augusto e molto meno *Giulio Felice Valentiniano*, come pensò il Panvinio (*a*), ma bensì il Figliuolo di Valente Augusto, sopranominato *Galata*, di età di tre anni, perchè a lui nato, come vedemmo, nell'Anno 366. Per opinione d'alcuni il secondo Console *Vittore* lo stesso fu che *Sesto Aurelio Vittore*, di cui abbiamo una Storia Romana; ma avendo osservato il Gotofredo (*b*), e il Padre Pagi (*c*), che questo Console Vittore fu Cristiano, ciò ricavandosi dalle Lettere de' Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno e da Teodoreto, cotal qualità non conviene allo Storico, che si scuopre Gentile. Continuò *Quinto Clodio Ermogeniano Olibrio* nella Prefettura di Roma. Valentiniano Augusto nell'Anno presente, come costa da varie sue Leggi, si trova in Treveri, Brisacco, ed altri Luoghi verso il Reno. (*d*) Le sue maggiori applicazioni consisterono in far fabbricare per tutto il lungo d'esso Fiume, cominciando dalle Rezie fino all'Oceano, Torri, Castella, e Fortezze in gran copia, in siti proprj, affinchè servissero di freno alle Nazioni barbare, le quali troppo spesso, e troppo volentieri venivano a far delle scorrerie e a bottinare nel paese Romano. Ma perchè volle azzardarsi ad alzare di là dal Reno una di queste Fortezze nel Monte Piri, gli Alamanni pretendendo ciò contrario a i patti della Pace, giacchè non trovavano giustizia, nè volevano desistere da quella fabbrica i Romani, tutti un dì li misero a fil di spada, e non ne scappò alcuno, fuorchè *Siagrio* Segretario dell'Imperadore, che ne portò la dolorosa nuova alla Corte, e n'ebbe in ricompensa la perdita dell'Ufizio. Ma questi col tempo risalì in posto, ed arrivò ad essere Console, siccome vedremo. Furono in questi tempi le Gallie afflitte da una gran-

(a) *Panvin. in Fastis.*

(b) *Gotofr. Prosop. Cod. Theodos.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Ammianus lib. 28. cap. 2.*

gran copia d'aſſaſſini da ſtrada, che non perdonavano alla vita delle perſone; e fra gli altri fu colto da loro ed ucciſo *Coſtanziano*, Soprintendente alla ſcuderia Imperiale, e Fratello di Giuſtina Auguſta Moglie di Valentiniano. (*a*) Abbiamo poi ſotto il preſente Anno una lugubre deſcrizione delle giuſtizie, anzi delle crudeltà fatte in Roma da *Maſſimino* Prefetto dell'Annona, con permiſſione dell'Auguſto Valentiniano, Principe pur troppo privo di Clemenza, ed inclinato al rigore. Ne parlano ancora Suida (*b*), Zonara (*c*), e la Cronica Aleſſandrina (*d*). Si fecero dunque in Roma de' fieri proceſſi contra di molti Nobili dell'uno e dell'altro ſeſſo, per veri, o per preteſi delitti di veleni, di adulterj, di mal'amminiſtrazione, e ſimili, con eſſere ſtati tormentati in tal congiuntura e condennati a morte varj di que' Nobili, forſe giuſtamente i più, ma certo con troppo rigoroſa giuſtizia. Pare, che queſte terribili inquiſizioni continuaſſero molto tempo dipoi, e che non ſia ſcorretto il teſto di S. Girolamo (*e*), il quale ne parla all'Anno 371. perchè anche Ammiano in favellarne rammenta *Ampelio* Prefetto di Roma, il qual veramente in eſſo Anno eſercitò quella carica.

(a) *Idem ib. cap.* 1.

(b) *Suidas.*
(c) *Zonar. in Annal.*
(d) *Chronicon Alexandrinum.*

(e) *Hieron. in Chron.*

In poche parole racconta Ammiano (*f*) le impreſe di Valente Auguſto ſpettanti all'Anno preſente, con dire, ch'egli verſo la State paſſato il Danubio fece guerra a i Grutingi, e Gotunni, Nazion bellicoſa fra i Goti. Osò ben' Atanarico, il più potente de' Principi di quella Nazione, di far fronte a i progreſſi dell'armi Romane; ma allorchè ſi venne ad un combattimento, toccò a lui di voltare le ſpalle: il perchè non indugiò a ſpedir Deputati per pregar Valente di dargli la Pace. *Vittore* ed *Arinteo*, Generali l'uno della Cavalleria, e l'altro della Fanteria, ſpediti a trattarne, non poterono mai indurre Atanarico a paſſare di quà dal Danubio, allegando egli un giuramento fatto di non toccar mai il terreno de' Romani. Perciò in mezzo a quel Fiume, dove egli venne in nave, fu d'uopo, che anche Valente in un'altra ſi conduceſſe, per iſtabilire i patti della concordia (*g*). Dopo di che Valente ſi reſtituì a Coſtantinopoli. Temiſtio (*h*) parla di queſto abboccamento vantaggioſamente per la parte dell'Imperadore, come dovea fare un Panegiriſta. Veriſimilmente queſta pace quella fu, che diede motivo ad eſſo Auguſto di reſtituire al Popolo di Coſtantinopoli un combattimento, o ſia Giuoco pubblico, che già era ſtato abolito (*i*). E ſe foſſe vero, ch'egli rendeſſe a i Pagani la libertà de i ſagrifizj, come laſciò ſcritto Cedreno (*k*), avreb-

(f) *Ammianus lib.* 27. *cap.* 5.

(g) *Zoſimus lib.* 4. *c.* 11.
(h) *Themiſtius Orat.* X.

(i) *Idacius in Chronico.*
(k) *Cedren. Hiſtor.*

be

ERA Volg. ANNO 369.

be egli mal riconofciuta l'affiftenza preftatagli da Dio in quella guerra. Certamente anche Teofane (*a*) racconta, ch'egli concedette licenza a i Gentili di fare i loro fagrifizj, e le fefte lor proprie: e quell' *Agon* reftituito ed accennato da San Girolamo & Idazio, forfe è un indicio di quefto.

(a) *Theoph. Chronogr.*

Anno di CRISTO CCCLXX. Indizione XIII.
di DAMASO Papa 5.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 7.
di GRAZIANO Imperadore 4.

Confoli { FLAVIO VALENTINIANO AUGUSTO per la terza volta,
FLAVIO VALENTE AUGUSTO per la terza.

PER qualche Mefe ancora dell'Anno prefente *Olibrio* foftenne la carica di Prefetto di Roma, come s'ha dalle Leggi del Codice Teodofiano (*b*). Una d'effe ci rapprefenta *Principio* in quella fteffa Dignità nel dì 29. d'Aprile. Se ne può dubitare, da che Ammiano (*c*) dopo d'aver parlato de' buoni e cattivi coftumi d'Olibrio, immediatamente viene a quelli d'*Ampelio*, come fucceffore di lui in quella carica. Chi poi amaffe di mirare un ritratto della Nobiltà, e Plebe Romana di quefti tempi, non ha che da leggere quanto il fuddetto Ammiano [con penna più d'un poco fatirica] lafciò fcritto, dopo aver favellato de i due fopra nominati Prefetti. Il luffo, l'ignoranza, il fafto, l'effeminatezza, il dilettarfi di buffoni e adulatori, il darfi al giuoco, e ad altri non pochi vizj, fi veggono ivi defcritti. Così la dappocaggine ed oziofità della Plebe, l'effere fpafimati dietro a gli Spettacoli, ed altri loro ridicoli difetti, truovanfi dipinti in quello Storico, fenza ch'io mi creda in obbligo di rapportar qua tutto il fuo pungente racconto. Abbiamo molte Leggi di Valentiniano Augufto (*d*) date nell'Anno prefente quafi tutte in Treveri. Con effe fpezialmente egli diede buon fefto a gli ftudj delle Lettere di Roma, prefcrivendo buoni regolamenti per gli Scolari, che da varie parti concorrevano a quelle Scuole, e non men per gli Medici, che per gli Avvocati. Famofa è poi una Coftituzione fua (*e*) indirizzata a Papa Damafo, in cui proibifce a i Cherici e Monaci l'introdurfi nelle Cafe delle Vedove

(b) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodof.*
(c) *Ammianus lib. 28. cap. 4.*
(d) *Gothofr. ibid.*
(e) *l. 20. de Epifc. Cod. Theodof.*

love e Pupille, e il poter ricevere da esse o per donazione, o per testamento, o per legato, o fideicommesso stabili o altri beni sotto pretesto di Religione, cassando con ciò ogni contraria disposizione. Non si vietava già con questa Legge il donare alle Chiese; ma non so come si fece poi essa valere per escludere generalmente tutte le persone Ecclesiastiche dalle donazioni pie, in maniera che poi fu d'uopo, che Marciano Augusto nel Secolo susseguente abolisse questo divieto, e lasciasse in libertà la Pietà de' Fedeli, per poter donare a i Luoghi sacri. Il Cardinal Baronio (*a*) fu di parere, che lo stesso Damaso Papa fosse quegli, che proccurasse questa Legge, per reprimere l'avarizia de gli Ecclesiastici Romani, giunta oramai all'eccesso: cotanto andavano essi a caccia della roba altrui sotto titolo di divozione, e in profitto proprio. Di questo abuso in più d'un luogo fa menzione San Girolamo (*b*) dolendosi non già della Legge, ma bensì che il Clero se la fosse meritata, con fare mercatanzia della Religione. E il santo Arcivescovo Ambrosio (*c*) nè pur egli si lamenta di tal divieto, perchè è più da desiderare, che la Chiesa abbondi di Virtù, che di roba. Solamente a lui pareva strano l'essere permesso il donare a i Ministri de' Templi de' Gentili quel che si voleva, e vietato poi il fare lo stesso per quei della Chiesa.

(a) *Baron. Annal. Ecclesiast. ad hunc Annum.*

(b) *Hieron. Epist. 2. ad Nepotian.*

(c) *Ambros. advers. relat. Symmach. & Epist. 12.*

DA i Sassoni Corsari furono in quest'Anno maltrattati i paesi marittimi delle Gallie, arrivando essi all'improviso per mare addosso a i Popoli di quelle contrade (*d*) e bottinando dapertutto. Contra di costoro fu da Valentiniano spedito *Severo* Generale della fanteria, che li mise in tal disordine e paura, che dimandarono pace, e di potersene tornar colle vite in salvo alle lor case. Si conchiuse il trattato, ma nell'andarsene que' Barbari, Severo fece tendere ad essi un'imboscata, e tagliarli tutti a pezzi, con pericolo nondimeno, che i suoi restassero sconfitti, senza alcun riguardo a i giuramenti e alla fede pubblica, la quale secondo la Legge Cristiana dee essere osservata anche verso gli Eretici e Turchi, e verso qualsivoglia altro nemico. Pensando poi Valentiniano alle maniere di reprimere la superbia ed insolenza de gli Alamanni, e del Re loro *Macriano*, che sì spesso portavano il malanno alle frontiere Romane, segretamente mosse i Borgognoni Popoli confinanti alla Lamagna, e che si vantavano di trarre la loro origine da i Romani, a muovere l'armi contra d'essi, giacchè con essi aveano spesso liti a cagion de' confini e delle saline. Vennero costoro fino alle ripe del Reno con un fioritissimo esercito. San Gi-

(d) *Ammianus lib. 28. cap. 5.*

ERA Volg. ANNO 370.

rolamo (*a*) scrive, che ascendeva il lor numero ad ottanta mi la persone. Avea loro promesso Valentiniano di passare anch'egl il Reno, per secondar colle sue le forze loro. Non mantenne po la parola, e perciò se ne tornarono essi indietro mal soddisfatti dopo aver ucciso tutti i prigioni da lor fatti. Già era stato creat Generale della cavalleria *Teodosio*, che già vedemmo vittorios nella Bretagna, e che fu Padre di Teodosio Augusto. Si servì que sto valoroso Ufiziale di tal congiuntura, per dare addosso a gli Ala manni, i quali per paura d'essi Borgognoni s'erano sparsi per l Rezie, cioè pel paese Romano. Molti ne uccise, che vollero fa testa. Tutti gli altri, ch'egli fece prigioni, per ordine di Valenti niano furono mandati in Italia, e sparsi ne' paesi contigui al Pò, do ve assegnate loro delle buone terre da coltivare, divennero poi fe deli sudditi del Romano Imperio. A questi pochi fatti aggiugne Am miano (*b*) una lunga descrizione de i mali cagionati da *Roman Conte* nella Provincia della Libia Tripolitana dell' Affrica, e co minciati molto prima dell' Anno presente, senza che que' Popoli po tessero mai ottener giustizia e riparo dalla Corte Imperiale: tant cabbale seppe adoprar quel malvagio Ufiziale. Nulla di riguarde vole operò in quest' Anno Valente Augusto in Oriente, tuttoch egli passasse a Nicomedia con pensiero di far guerra a i Persiani, m con ispendere il tempo in soli preparamenti. Le Leggi del Codic Teodosiano attestano, ch'egli fu a Jerapoli, creduta dal Padre Pa gi (*c*) Città della Frigia, e secondo Zosimo (*d*) arrivò anche ad An tiochia; ma ciò convien più tosto a gli Anni seguenti. Le maggio ri sue applicazioni sembra che fossero quelle di perseguitar i Cattol ci (*e*), de' quali fece morir non pochi, e di esaltar la setta Ariana A quest' Anno riferisce il Padre Pagi (*f*) la morte di *Eusebio* Vesco vo di Cesarea di Cappadocia, celebre per la sua Storia Ecclesiast ca, e per altri Libri, che restano tuttavia di lui, ma con aver la sciato a gli Eruditi una gran disputa intorno alla di lui credenza cioè s'egli tenesse co i Cattolici o pur con gli Ariani. Successore d lui fu poi in quella Chiesa *San Basilio* il Grande, uno de i più insign Scrittori e Pastori della Chiesa Cattolica.

(a) *Hieron. in Chronico.*
(b) *Ammianus ib. c. 6.*
(c) *Pagius Crit. Baron.*
(d) *Zosimus lib. 4. c. 13.*
(e) *Socrates Hist. lib. 4. c. 14. & seq.*
(f) *Pagius ib. ad hunc Annum.*

Anno

Anno di CRISTO CCCLXXI. Indizione XIV.
di DAMASO Papa 6.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 8.
di GRAZIANO Imperadore 5.

Consoli { FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la 2.ª volta, SESTO ANICIO PETRONIO PROBO.

ERA Volg. ANNO 371.

IL secondo Console *Probo* quel medesimo è, che di sopra vedemmo il principal mobile della Casa Anicia, riguardevole personaggio per le tante Dignità da lui sostenute, e per le esorbitanti sue ricchezze. Esercitava egli nello stesso tempo la carica di Prefetto del Pretorio dell'Italia, come costa dalle Leggi del Codice Teodosiano (*a*), le quali ancora ci assicurano, che in quest' Anno la Prefettura di Roma seguitò ad essere amministrata da *Ampelio*. Sono esse date la maggior parte in Treveri, ed alcune in Contionaco, forse Luogo vicino a quella stessa Città. Alcune delle medesime giusto motivo som ministrano al Cardinal Baronio (*b*) di biasimar questo Imperadore, Principe più Politico, che Cattolico. Imperocchè in una d'esse, indirizzata al Senato Romano, egli permise le illusioni de gli Aruspici Gentili, e gli altri esercizj di Religione, permessi dalle Leggi antiche, purchè non vi si mischiasse la Magia. Confermò ancora a i Pontefici Pagani i lor privilegj, concedendo ad essi l'onor medesimo, che godevano i Conti. In quest'Anno ancora Ammiano (*c*) ci vien raccontando una man di crudeltà usate da *Massimino* inumano suo Ufiziale, e dallo stesso Valentiniano Augusto, le quali ci fan sempre più conoscere, ch'egli benchè professasse la Religione di Cristo, poco ne dovea studiare i santi insegnamenti. Ardeva tuttavia questo Imperadore di voglia di abbattere il sopra mentovato *Macriano* Re degli Alamanni, che gli stava molto sul cuore. Colla forza delle sue armi non si credeva egli da tanto di poterlo opprimere. Si rivolse alle insidie. Passò all'improvviso nell'Autunno il Reno con un buon corpo di milizie, sulla speranza datagli dalle spie, che potrebbe sorprendere il nemico Re, senza aver seco nè tende, nè grosso bagaglio. Seco andarono i due Generali *Severo* e *Teodosio*. Contuttochè ordini rigorosi fossero dati a i soldati di non saccheggiar nè bruciar case, acciocchè non ne seguisse dello strepito, egli non fu ubbidito. Le grida delle per-

(a) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

(b) *Baron. Annal. Eccles.*

(c) *Ammianus lib. 29. cap. 3.*

ERA Volg. ANNO 371.

fone giunfero a gli orecchi delle guardie di Macriano, le quali fofpettando quel, che era, poftolo incontanente in una carretta, il fottrafsero all' imminente pericolo. Se ne tornò indietro Valentiniano molto mal contento, dopo aver dato il fuoco ad un tratto del paefe nemico. A gli Alamanni appellati Bucinobanti, che abitavano di là dal Reno in faccia a Magonza, diede appreffo per Re *Fraomario* della lor Nazione; ma perchè quefti trovò defolato il paefe per la fuddetta fcorreria de' Romani, amò meglio d'effere inviato nella Bretagna per Tribuno del Reggimento de' fuoi Nazionali, che in quella Ifola erano al fervigio dell' Imperio.

AVEA Valente Augufto paffato il verno a Coftantinopoli. Venuta la Primavera, di nuovo fi mife in viaggio, per andare ad Antiochia, ma fenza che chiaro apparifca, ch'egli vi arrivaffe in quefto Anno, per quanto pretende il Padre Pagi [a]. Una Legge fua data nel dì 13. di Luglio, cel fa vedere in Ancira, Capitale della Galazia. Socrate [b] e Teofane [c] fuppongono, ch'egli veramente nel prefente Anno perveniffe in Soria, e ad Antiochia almen verfo il fine dell'Anno, e quivi poi fi fermaffe nel fufseguente verno. Zofimo [d] anch'egli fcrive, che mefsofi Valente in viaggio, lentamente lo continuò per dar fefto di mano in mano a i pubblici affari e bifogni delle Città, per dove pafsava, e che giunto ad Antiochia attefe più che mai a i preparamenti per la meditata guerra di Perfia. Non lafciò egli di ftabilire nel medefimo tempo dovunque potè il fuo caro Arianifmo, e di sfogare l'empio fuo zelo contra de i difenfori della verità Cattolica. Era in quefti tempi *Sapore* Re della Perfia parte colla forza e parte colle infidie intento ad occupare affatto il Regno dell' Armenia: del che s'è parlato di fopra. Vedemmo, che *Para* Figlio del già tradito Re *Arface* era ricorfo all' Imperador Valente per ajuto. Ma Valente, [e] che non amava d'efsere il primo a rompere i trattati, andava temporeggiando, e folamente ordinò ad *Arinteo* fuo Generale di poftarfi a i confini dell' Armenia, per mettere in efpreffione con tale apparenza i Perfiani. Cilace ed Artabane erano ftati in addietro, le due potenti braccia di Para, per guardare gli Stati dalla violenza Perfiana. Sapore che li teneva per traditori della fua Corona, e voleva togliere all'Armenia il loro antemurale, con lufinghe ed offerte fegretamente fatte all' incauto Para, l'induffe a mandargli le loro tefte. Dopo quefto crudele fpropofito farebbe perita l'Armenia, fe l' arrivo di Arinteo coll' efercito Romano in quelle vicinanze non aveffe trattenuti i Perfiani dall' ingojarla. Spedì Sapore Ambafciatori a Valente, per dolerfi di que

movi-

[a] *Pagius Crit. Baron.*

[b] *Ifocrat. lib. 4. Hift. cap. 14.*

[c] *Theoph. in Chronogr.*

[d] *Zofimus lib. 4. c. 13.*

[e] *Ammianus lib. 27. cap. 12.*

movimenti, pretendendo infranta la pace. Valente sostenne il suo punto, e li rimandò mal soddisfatti. Si mischiò ancora ne gli affari dell'Isauria, disputata fra due Cugini; [a] e consentì, che quel paese si partisse tra loro: il che accrebbe le doglianze de' Persiani. Però dall'un canto e dall'altro si accingeva ognuno a venire ad un' aperta rottura. Circa questi tempi il Tillemont [b] sospetta, che trovandosi Valente in Cesarea di Cappadocia gli fosse rapito dalla morte l'unigenito suo Figlio, che già vedemmo appellato *Valentiniano Juniore*, e sopranominato *Galata*: del che s' ha memoria nella Vita di San Basilio, Vescovo chiarissimo di quella Città. Tal morte di lui è certa, ma non già il tempo, in cui essa accadde. Per un gastigo di Dio interpretata fu da i Cattolici questa perdita fatta da Valente siccome persecutore della vera Chiesa.

Era Volg. Anno 371.

[a] *Themist. Orat. XI.*

[b] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

Anno di Cristo CCCLXXII. Indizione XV.
di Damaso Papa 7.
di Valentiniano, e
di Valente Imperadori 9.
di Graziano Imperadore 6.

Consoli { Domizio Modesto, ed Arinteo.

Amendue questi Consoli erano Ufiziali di Valente Augusto in Oriente. Nelle Leggi del Codice Teodosiano [c] si truova tuttavia Prefetto di Roma *Ampelio* sul principio di Marzo dell' Anno presente, e sembra ch'egli continuasse anche per tutto il Maggio. Truovasi poi in una Legge data in Nassonaco nel dì 22. d'Agosto, Prefetto d'essa Città un *Bapone*. Non è certa la Prefettura Romana di costui, siccome personaggio, di cui non resta altra memoria. Pretende il Panvinio, che ad Ampelio succedesse *Claudio* in quest' Anno; ma ciò avvenne più tardi. Nulla abbiamo di particolare di Valentiniano Augusto intorno a questi tempi, se non che egli dimorò molto tempo in Treveri e in Nassonaco, che si crede Luogo delle Gallie. All' Anno presente riferisce il Gotofredo l'irruzione de' Quadi e Marcomanni in Italia, accennata da Ammiano [d], scrivendo egli aver essi assediata Aquileia, e spianato Oderzo. Ma uno de i difetti della Storia d'Ammiano, oltre l'esser venuta a noi con molte lacune, è quello di non notare per lo più i tempi precisi delle imprese, di modo che possiamo ben esse-

[c] *Gothofr. Chronolog. Codic. Theodos.*

[d] *Ammianus lib. 29. cap. 6.*

ERA Volg. ANNO 372.

essere sicuri de i fatti, ma non già assegnarne con certezza gli anni; e verisimilmente accadde più tardi il movimento di que' Barbari contro l'Italia. Forse sul fine del precedente Anno era giunto Valente Augusto ad Antiochia, ed è almen certo, che nella Primavera del presente egli dimorava in essa Città, e si truova anche in Seleucia, Città poche miglia distante di là. Quali imprese militari egli facesse, non si può ben discernere. Quando appartenga a quest' Anno ciò, che vien riferito da Temistio [a] nel di lui Panegirico recitato nell' Anno seguente, egli fece un giro per la Mesopotamia con arrivar sino al Tigri, dando gli ordini opportuni per le fortificazioni de' Luoghi esposti a i Persiani, e conciliandosi l'affetto de' Barbari, che non erano loro suggetti, ed insieme animando gli Armeni a tener forte contra de' comuni nemici. Non obbliava egli intanto di far guerra a i Vescovi e personaggi Cattolici [b], togliendo loro le Chiese, e facendo altri mali descritti nella Storia Ecclesiastica. Ma nè pur egli godè molta tranquillità, perchè circa questi tempi furono fatte varie cospirazioni contro la di lui vita, le quali nondimeno rimasero scoperte e punite. D'una fa menzione Ammiano con dire, che un certo *Sallustio*, Ufiziale delle sue Guardie avea formato il disegno d'ucciderlo, mentr' egli dormiva al fresco in un bosco. Ma Dio sa a qual Anno s'abbia da riferir questo attentato. Abbondano certamente le tenebre nella Storia civile per gli tempi presenti, ed è anche imbrogliata la Storia della Chiesa per quel che concerne la Cronologia.

[a] *Themistius Orat.* 11.

[b] *Socrates lib. 4. c. 17. Theophan. Chronogr.*

Anno di CRISTO CCCLXXIII. Indizione I.
di DAMASO Papa 8.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori 10.
di GRAZIANO Imperadore 7.

Consoli { FLAVIO VALENTINIANO AUGUSTO per la quarta volta.
FLAVIO VALENTE AUGUSTO per la quarta. }

NON *Claudio*, come scrisse il Panvinio, ma *Gaio Ceionio Rufio Volusiano*, come risulta dalle Leggi del Codice Teodosiano [c], sostenne in quest' Anno la Prefettura di Roma. L'aveva egli goduta anche nell' Anno 364. Presero nell' Anno presente la Tra-

[c] *Gotofr. Prosop. Cod. Theodos.*

Trabea Conſolare i due Auguſti, perchè ſi celebravano i Decennali del loro Imperio. Abbiamo da Simmaco [*a*], che in occaſione di tal feſta il Senato Romano ſece un conſiderabil regalo di danaro non ſolamente a Valentiniano, ma anche a Valente, tuttochè queſti non comandaſſe a Roma. Parimente ci reſta un Panegirico di Temiſtio Sofiſta [*b*] in lode d'eſſo Valente, recitato ſecondo tutte le apparenze, non già in Coſtantinopoli, ma bensì in Antiochia, dove per queſti tempi fece eſſo Auguſto lunga dimora. Per teſtimonianza delle Leggi ſpettanti all' Anno preſente, Valentiniano ſi truova in Treveri nel Meſe d'Aprile, e nel ſeguente Giugno in Milano, dove ſi ſcorge, ch' egli fece dimora almen ſino al Novembre, ſenza apparire alcuna delle azioni ſue. A lui nondimeno non mancarono le applicazioni, perchè forſe nel precedente Anno s'era formata in Affrica la ſollevazion di Fermo, e queſta gli dava non poco da penſare. Era coſtui [*c*] Figliuolo di Nabal, potente Principe fra i Mori, ed avea molti Fratelli. Perchè un d'eſſi appellato Zamma s'era molto introdotto nella confidenza di *Romano Conte*, Governatore di quelle Provincie, Fermo ſegretamente il fece ammazzare. Caricato per queſto da Romano di varie accuſe alla Corte di Valentiniano, e vedendo egli in peſſimo ſtato e pericolo i proprj affari, preſe il partito della diſperazione con ribellarſi, e ſollevar varie Nazioni di que' Mori, gente già diſguſtata per la ſtrabocchevol avarizia de gli Ufiziali Romani. [*d*] Preſo il titolo di Re, e il diadema, aſpra guerra fece nella Mauritania, e in altre Provincie a i Romani, con impadronirſi di varie Città, e rallegrare i ſeguaci ſuoi col ſacco di quelle contrade. Queſto incendio obbligò Valentiniano Auguſto a ſpedire in Affrica un buon corpo di milizie, alle quali diede per Generale *Teodoſio Conte*, il più valoroſo e prudente Ufiziale di guerra, ch' egli aveſſe in queſti tempi. L'arrivo e la riputazione di Teodoſio ſoſtenuta dalle forze ſeco menate, baſtò per conſigliar Fermo ad implorar il perdono; ma non osò già di comparir davanti al Generale Ceſareo, ſe non dappoichè queſti ebbe ripigliate varie Città, e date due rotte alle genti di lui. Allora dicendo daddovero ſpedì alcuni Veſcovi a trattar di ſommeſſione e grazia, e con eſſo loro, acciocchè reſtaſſero per oſtaggi, varj Parenti ſuoi. Fu egli dipoi ammeſſo da Teodoſio all'udienza, ottenne il perdono e la libertà, e reſtituì i prigioni. Continuò poſcia Teodoſio il ſuo viaggio contra de' ribelli, e s'impadronì della ricca Città di Ceſarea, creduta da molti l' Algieri moderno; ma non tardò ad accorgerſi della mala fede di Fermo,

per-

[a] *Symmachus l.* 10. *Epiſt.* 26.

[b] *Themiſtius Orat.* 11.

[c] *Ammianus lib.* 29. *cap.* 5.

[d] *Aurelius Victor in Epitome. Auguſtinus contr. Parmen. lib.* 1. *cap.* 10.

ERA Volg. ANNO 373.

perchè lo ſpergiuro tornò all'armi, e diede più che mai da fare a i Romani. Seguirono perciò varj e dubbioſi combattimenti, ma per lo più favorevoli a Teodoſio, il quale continuò la guerra nell'Anno ſeguente, e fors'anche nell'altro appreſſo, finchè vedendoſi oramai Fermo in riſchio di cader vivo nelle mani di Teodoſio, da ſe ſteſſo con lo ſtrangolarſi ſi liberò da i ſopraſtanti pericoli, e colla ſua morte tornò la tranquillità in quelle Provincie. Ammiano diffuſamente deſcrive tal guerra, e i fatti del ſuddetto Generale Teodoſio.

IN queſti tempi (ſe pur è poſſibile il regiſtrare a gli anni preciſi gli avvenimenti d'allora) Valente Auguſto, come poco fa accennai, dimorava in Soria, e ſpezialmente nella Capital d'eſſa, cioè in Antiochia. Seppe egli, [*a*] che *Sapore* Re di Perſia finalmente era in moto con poſſente Armata per paſſare nella Meſopotamia Romana, e però contra di lui ſpedì *Marciano Conte*, e *Vadomario* già Re d'una parte dell'Alemagna, con ordine nondimeno di ſtare all'erta, e di non cominciar eſſi le oſtilità, ſe non forzati, affinchè non a sè, ma a i Perſiani ſi attribuiſſe la rottura della pace. Appena conobbe il barbaro Re, tale eſſere le forze Romane, che giuoco troppo pericoloſo era il venire ad una battaglia campale, che ſi contentò di conſumar la campagna con varie ſcaramuccie ſolamente, ora vantaggioſe, ed ora infelici, tanto che giunto l'Autunno, e conchiuſa una tregua, amendue le Armate ſi ritirarono a i quartieri del verno. Scrive Ammiano, che Sapore ſe ne tornò a Cteſifonte, e Valente Imperadore ad Antiochia, dove poi ſuccedette la ſcena di Teodoro, di cui parleremo all' Anno ſeguente. Ma non laſcio io di dubitare, ſe al preſente appartenga il detto di ſopra, perciocchè abbiamo due Leggi del medeſimo Valente, [*b*] date nel Dicembre di queſt' Anno in Coſtantinopoli, che non s'accordano col racconto di Ammiano, il qual pure, ſiccome Storico contemporaneo, non dovrebbe in tal circoſtanza fallare. Secondo i conti del Padre Pagi [*c*], terminò la ſua glorioſa vita in queſt' Anno *Santo Atanaſio* Arciveſcovo di Aleſſandria, uno de' più inſigni Scrittori e Campioni della Fede Cattolica, per cui ſofferì tante traverſie, chiamato da Dio a ricevere il premio delle ſue virtù e fatiche. A queſt' Anno ancora veriſimilmente appartiene un' irruzione fatta da i Goti nella Tracia, di cui s'ha un barlume preſſo Ammiano [*d*], e ne parla ancora Teodoreto [*e*]. Valente, che ſi trovava impegnato con tutte le ſue armi contra de' Perſiani, inviò lettere all' Auguſto Valentiniano, pregandolo di volerlo ſoccor-

[a] *Ammianus lib. 29. cap. 1.*

[b] *Gothofred. Chronol. Codic. Theodoſ.*

[c] *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 372.*

[d] *Ammianus lib. 30. cap. 2.*

[e] *Theodoret. lib. 4. cap. 31. & ſequ.*

correre con un corpo delle sue soldatesche dalla parte dell' Illirico. Se dice il vero Teofane [a], la risposta di Valentiniano fu di non potere in coscienza ajutare un Fratello, che faceva nello stesso tempo guerra a Dio, cioè che perseguitava i Cattolici, esaltando continuamente la fazion de gli Ariani. Ma non è molto sicura in questi tempi la Cronologia di Teofane, e forse Valentiniano non si diede mai a conoscere sì zelante della vera Religione.

ERA Volg. ANNO 373.

[a] *Theoph. in Chronog.*

Anno di CRISTO CCCLXXIV. Indizione II.
di DAMASO Papa 9.
di VALENTINIANO, e
di VALENTE Imperadori II.
di GRAZIANO Imperadore 8.

Consoli { FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la terza volta, ed EQUIZIO.

IL Relando [b], appoggiato ad una delle Iscrizioni del Gudio, chiama il secondo Console *Gaio Equizio Valente*. Già s'è detto, che non si può far sicuro fondamento sulle memorie antiche del Gudio; e da che osserviamo, che l' ordinario stile in nominar i Consoli era quello di notar l'ultimo lor Cognome o Sopranome: qualora tali fossero stati i nomi di questo Console, pare che non *Equizio*, ma *Valente*, dovesse comparire la di lui appellazione ne' Fasti. Fu in quest' Anno Prefetto di Roma *Euprassio*, e dopo lui *Claudio*. Una Legge del Codice Teodosiano [c], data nel dì 5. di Febbraio dell' Anno presente, ci fa veder tuttavia Valentiniano Augusto in Milano, dove egli si dovette fermare nel verno. Se ne ritornò dipoi venuta la primavera nelle Gallie, e s' incontrano alcune sue Leggi date in Treveri ne' Mesi di Maggio e Giugno. Dopo aver lungamente descritto Ammiano [d] le rigorose, anzi crudeli giustizie, fatte in Roma da *Massimino* Vicario di Roma, tali certo, che screditano il Regno di Valentiniano Augusto: egli parla d' altre fatte da *Simplicio*, succeduto a lui nel Vicariato di quella gran Città, e non men di lui sanguinario. Nobili non pochi dell' uno e dell' altro sesso, o furono tormentati, o esiliati, o privati di vita. Se tutti con ragione, se ne può dubitare. A me non piace di rattristar quì i Lettori con sì funesti ritratti; ma non vo' già tace-

[b] *Reland. Fast. Conf.*

[c] *Gothofred. Chronolog. Cod. Theodos.*

[d] *Ammianus lib. 28. cap. 1.*

ERA Volg. ANNO 374.

re, che questi, per così dire, illustri carnefici di Valentiniano cioè *Massimino*, *Simplicio*, e *Doriferiano*, dopo la morte d'esso Augusto pagarono anch'essi il fio della lor crudeltà. Volle in quest Anno esso Imperadore tentar di nuovo la fortuna delle sue armi contra de gli Alamanni, e passato il Reno coll'Armata, lasciò che le soldatesche sue si facessero onore col saccheggiare un buon tratto del paese nemico. Poi si diede a fabbricare una Fortezza in vicinanza di quella, che oggidì chiamiamo Basilea. Quivi stando ricevette da *Probo* Prefetto dell'Illirico l'avviso, che i Quadi fatta una fiera scorreria in quelle parti, davano anche da temere di peggio ogniqualvolta non fosse spedito a lui opportunamente soccorso di gente. Il motivo, per cui que' Popoli uscirono a i danni delle terre Romane, fu il seguente. Già dicemmo le premure di Valentiniano, acciocchè a tutte le frontiere verso i Barbari si fabbricassero delle Fortezze. [a] *Equizio* Console di quest'Anno, e Generale delle milizie nell'Illirico, secondo l'uso de i più potenti, ne piantò una di là dal Danubio nel paese de' Quadi. Ne fece doglianza quel Popolo, e si fermò il lavoro. N'ebbe avviso *Marcellino*, già divenuto Prefetto del Pretorio delle Gallie, uomo sempre portato all'alterigia, e alla crudeltà, ed ottenne da Valentiniano, che spedisse colà Marcelliano suo Figliuolo, con ordine e facoltà di compiere quel Forte. Questo Marcelliano è chiamato Celestio da Zosimo [b], forse perchè portò anche questo nome. Venuto dunque costui, ripigliò arditamente quella fabbrica, senza far caso alcuno delle pretensioni e querele de i Quadi. Per questo il Re loro *Gabinio* si portò in persona a trovar Marcelliano, e modestamente il pregò di desistere dal lavoro, con rappresentargli le sue ragioni. L'accolse Marcelliano con civiltà, si mostrò inclinato ad esaudirlo, il tenne anche seco a tavola; ma dopo il convito, mentr'egli voleva tornarsene a casa, il fece assassinare, e torgli la vita: tradimento infame, e troppo indegno del nome Romano, le cui conseguenze funeste tardarono poco a vedersi.

[a] *Ammianus lib. 29. cap. 6.*

[b] *Zosimus lib. 4. c. 16.*

PER tale ingiuria ed enorme prepotenza sommamente irritati i Quadi, trassero in lega i Sarmati, stomacati tutti dell'iniquo procedere de' Romani; e passato il Danubio, vennero a farne vendetta con dare il sacco e guasto ad un gran tratto dell'Illirico. Poche erano allora nella Pannonia e nella Mesia le guarnigioni e forze de' Romani, perchè Valentiniano avea fatto passare in Affrica alcune Legioni [c], che ivi prima stanziavano: perciò niun ritegno trovarono al lor furore que' Barbari. Passò in così pericolosa congiun-

[c] *Ammianus ibid.*

tura

tura per la Pannonia la Figliuola del fu Imperadore Costanzo, che in una Medaglia [a] (se pure è fattura legittima) si vede appellata *Flavia Massima Costanza*. Andava ella verso le Gallie, per unirsi in matrimonio con *Graziano Augusto* Figliuolo di Valentiniano. Poco vi mancò, che questa Principessa non fosse colta un dì da que' Barbari in una Villa, chiamata Pistrense. *Messalla* Governator della Provincia ebbe la fortuna di trafugarla, e di ridurla salva in Sirmio. Crebbe poi cotanto la possanza de' Quadi, che *Probo* Prefetto del Pretorio dell' Illirico trovandosi in essa Città di Sirmio, fu in procinto di abbandonarla. Ma avendo ripigliato il coraggio, e fatto quel preparamento che potè per difendersi, i Quadi non la toccarono, intenti più che ad altro a perseguitare *Equizio*, creduto da essi autore della morte di Gabinio loro Re. In fatti diedero una rotta a due Legioni Romane comandate da lui, e stesero i lor saccheggi per buona parte della Pannonia. Vollero nello stesso tempo i Sarmati fare il medesimo giuoco nella Mesia superiore, ma quivi ritrovarono un forte ostacolo in *Teodosio* juniore, Figlio di quel Teodosio Generale, che già vedemmo inviato in Affrica per la ribellione di Fermo. Con titolo di Duca governava allora esso Teodosio juniore quella Provincia, e benchè giovinetto di prima barba, e provveduto di poche truppe, [b] pure parte con astuzie militari, e parte con arditi combattimenti, e con riportarne vittoria, così ben si maneggiò, che que' Barbari giudicarono meglio di trattar di pace: ottenuta la quale, scornati se ne ritornarono al loro paese. Portati gli avvisi di questa guerra dalle Lettere di Probo a Valentiniano Augusto, siccome poco fa accennai, non se ne fidò egli, e spedì colà *Paterniano* suo Segretario per chiarirsene meglio [c]. Essendo poi questi ritornato con più cattive nuove, allora Valentiniano tutto impazienza volea cavalcare alla volta dell' Illirico; ma i suoi Ufiziali tanto dissero, con rappresentargli la stagion troppo avanzata, e il pericolo, che *Macriano* Re de gli Alamanni trovando sguernita di truppe la Gallia, potrebbe far de i malanni, che rimise alla primavera seguente il suo viaggio. Fu dunque presa la risoluzion di proporre la pace ad esso Macriano, con invitarlo a comparire alle rive del Reno. Venne egli in fatti pieno d'albagía al vedersi ricercato d'accordo, come s'egli avesse da dar le Leggi a i Romani. Comparve anche Valentiniano al congresso in barca con un magnifico seguito; ed in fine si stabilì fra loro la desiderata concordia. Mantenne poi Macriano fedelmente l'amicizia co i Romani; ma avendo dopo qualche tempo voluto entrar nel paese de i Fran-

[a] *Mediob. Numism. Imperator.*

[b] *Themist. Orat. XIV. Zosim. l. 4. cap. 16.*

[c] *Ammianus lib. 30. cap. 3.*

ERA Volg. ANNO 374.

i Franchi, e dargli disordinatamente il sacco, questa insolenza gli costò ben caro, perchè colto in un' imboscata da *Mellobaude*, chiamato Re bellicoso di quella Nazione da Ammiano, quivi lasciò la vita. Credesi oggidì, che nell' Anno presente accadesse in mirabil forma l'elezione (*a*) di *Santo Ambrosio* Arcivescovo di Milano, alla cui consecrazione consentì volentieri Valentiniano, che s'era restituito a Treveri: intorno al qual fatto si può consultare la Storia Ecclesiastica.

NE' primi Mesi di quest' Anno, ed anche nel Maggio, noi troviam tuttavia Valente Augusto in Antiochia (*b*), dove stato era durante il verno il suo soggiorno. Quivi fu scoperta una congiura tramata contra di lui. Alcuni Pagani, e spezialmente certi Filosofi, dati allora alla Magia, e ad altre arti o imposture per iscoprir l'avvenire, (*c*) si avvisarono di cercare con sacrilega curiosità, chi avesse da succedere nell'Imperio ad esso Valente, giacchè tolto gli avea la morte l'unico suo Figliuolo. Zonara (*d*) descrive la forma del sortilegio fatto da essi, da cui si raccolsero queste tre lettere TH. E. ed O. Cercando coloro, a chi potesse convenir tal predizione, niuno cadde loro in mente più a proposito di un *Teodoro*, ch'era in questi tempi secondo Notaio, o sia Segretario di Valente, giovane di bell'aspetto, letterato, prudente, nobilmente nato nelle Gallie, e sopra tutto Pagano: il che servì a quei tali di stimolo a maggiormente crederlo destinato da i falsi Dii al Trono. Gliene parlarono, gliel fecero credere, ed egli invanito cominciò a tener delle combricole per questo co' suoi aderenti; e poi, siccome fu provato, furono fatti de i tentativi contro la vita di Valente. Ma scopertosi l'affare, e ricavata la verità del fatto, un seminario fu questo di terribili processi e condanne non solamente di chi vi avea tenuta mano, ma ancora di molti innocenti; perchè Valente non si sapea saziare di perseguitar e punire chiunque ancora era sospettato di attendere alla Negromanzia, e a i mezzi d'indovinar le cose future. Teodoro fu strangolato, o pure gli fu mozzato il capo. De gli altri uccisi abbiamo una lunga lista presso Ammiano, e Zosimo, e fra questi si contarono de' primi Ufiziali della Corte. (*e*) Altri furono banditi, e massimamente *Eusebio*, ed *Ipazio*, già stati Consoli nell' Anno 359. e Cognati del fu Costanzo Augusto, i quali da lì a poco tempo furono richiamati con onore. Scaricossi ancora lo sdegno implacabile di Valente contra de' Filosofi Gentili d'allora, siccome persone tutte in concetto di attendere alla Magia, e principali autori di quella cospirazione. Ebbe

(a) *Hieron. in Chron.*

(b) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

(c) *Zosimus lib. 4. c. 13. Ammianus lib. 21. cap. 1. & seq.*

(d) *Zonar. in Annal.*

(e) *Liban. in Vita sua. Socrates l. 4 cap. 19. Sozomenus l. 6. c. 35.*

be fra gli altri tagliata la testa *Massimo* (*a*) il più rinomato di tutti, che tanta figura avea fatto a' tempi di Giuliano Apostata discepolo suo. *Libanio Sofista* (*b*), benchè anch'egli attaccato alla Negromanzia, la scappò netta, perchè nulla si potè provare contra di lui. Ed allora fu, che si fece una gran perquisizione de' Libri, che trattavano di Magia, e d' incanti, di sortilegi, e di Strologia giudiciaria: perchè non si può dire, quanto ubbriachi allora fossero i Gentili di sì fatte sacrileghe imposture. Gran copia d' essi fu pubblicamente bruciata nella Piazza d' Antiochia, e questo fu l' unico bene della rigorosa giustizia, o per dir meglio della crudeltà inudita, che Valente esercitò in tal occasione. Crudeltà, dico, la qual anche più detestabil sarebbe stata, se fosse vero ciò, che scrivono Socrate e Sozomeno, cioè ch' egli fece morir molte persone, perchè portavano il nome di *Teodoro*, *Teodosio*, *Teodulo*, *Teodoto*, e simili; ma se ne può dubitare. Certo è, che Dio preservò il giovane *Teodosio*, da noi veduto Duca della Mesia, avendolo riserbato in vita, per farne un insigne Imperadore, siccome a suo tempo vedremo. Nè già finì in quest' Anno la carnificina suddetta, perchè durò il resto della vita di Valente. Ed ecco quanti mali può produrre [e n'abbiam veduto tanti altri esempli] la profunzion de gli uomini in voler indagare l' avvenire, paese riserbato alla cognizione del solo Dio. A queste tragiche scene un' altra ne aggiunse Valente Augusto. Tutte le apparenze sono, che *Para* Re dell' Armenia, da che implorò il patrocinio d' esso Imperadore contro de' Persiani, osservasse una fedeltà onorata verso di lui. *Terenzio* Duca allora, per quanto sembra, difensor dell' Armenia, con più lettere l' andò screditando presso del medesimo Augusto (*c*), rappresentandolo per inumano verso de' suoi sudditi, e vicino ad accordarsi co i Persiani. Valente perciò il chiamò a Tarso Città della Cilicia, dove dopo essersi fermato non poco tempo senza ottener licenza di passare alla Corte, venne scoprendo i mali ufizj fatti contra di lui, e che si meditava di mettere in Armenia un altro Re. Bastò questo, perch' egli con trecento de' suoi, che l' aveano accompagnato, se ne fuggisse, ed ebbe la fortuna di ritirarsi, al dispetto di chi il seguitò, salvo ne' proprj Stati. Non lasciò egli per questo di star fedele verso i Romani; ma Valente, che non sel potea persuadere, diede segreta incumbenza a *Traiano Conte*, Comandante dell' armi Romane in Armenia, di sbrigarsi di lui in qualche maniera. In fatti Traiano tanto seppe adescare l' incauto Re con finte lusinghe, che il trasse un dì seco a pranzo.

ERA Volg. ANNO 374.

(a) *Eunap. Vit. Sophist. cap. 3.*

(b) *Liban. in Vita sua.*

(c) *Ammianus lib. 30. cap. 1.*

Era Volg. Anno 374.

pranzo. Sul più bello del convito entrò un ſicario, che gli tolſe la vita: aſſaſſinio infame commeſſo contro le leggi dell'oſpitalità, venerate da i Barbari ſteſſi; e ſimile all'altro, che abbiam veduto di ſopra, di Gabinio Re de' Quadi: tanto era decaduta la Virtù ne i petti Romani.

Anno di Cristo CCCLXXV. Indizione III.
di Damaso Papa 10.
di Valente Imperadore 12.
di Graziano Imperadore 9.
di Valentiniano juniore Imperad. 1.

Dopo il Conſolato di GRAZIANO AUGUSTO per la terza volta, e di EQUIZIO.

CON queſta formola ſi truova ne' Faſti e nelle Storie ſegnato l'Anno preſente, perchè niun fu diſegnato per empiere la ſedia Curule, e veſtir la trabea Conſolare. San Girolamo (*a*) attribuiſce la cagion di tale ommiſſione all'irruzion de' Sarmati nella Pannonia: quaſichè le guerre dell'Imperio Romano impediſſero la creazion de' Conſoli. Sembra ben più probabile, che non paſſaſſe buona intelligenza fra i due Fratelli Auguſti nella nomina d'eſſi Conſoli, con iſcorrere poi l'Anno ſenza dichiararne alcuno. Probabilmente *Eupraſſio* continuò anche per queſt' Anno nella Prefettura di Roma. La ſtanza di Valentiniano Auguſto per tutto il verno dell'Anno corrente fu in Treveri, dove anche troviamo una ſua Legge (*b*), data nel dì 9. di Aprile. Laſciato poſcia alla guardia delle Gallie *Graziano Auguſto* ſuo Figliuolo, egli ne' ſeguenti Meſi eſeguì la riſoluzione preſa di portarſi nell'Illirico, per reprimere l'inſolenza de' Quadi e Sarmati, che tuttavia malmenavano le contrade Romane. Oltre ad un buon eſercito, menò ſeco *Giuſtina Auguſta* ſua Moglie, e *Valentiniano juniore*, ſuo minor Figliuolo, da eſſa a lui partorito, il quale ſi crede, che foſſe allora di età di quattro o cinque anni. (*c*) Per la ſtrada ſe gli preſentarono i Deputati de' Sarmati, per trattar di pace. Valentiniano li rimandò con dire, che giunto egli al Danubio, allora ſe ne parlerebbe. Arrivato a Carnunto, Città, che vien creduta il luogo del moderno Haimburg, trenta miglia in circa di ſotto da Vienna d'Auſtria, quivi ſer-

(a) *Hieron. in Chronic.*

(b) *Gothofr. Chron. Cod. Theodoſ.*

(c) *Ammianus lib. 30. cap. 5.*

fermata la Corte, si applicò alle disposizioni militari convenevoli per dare la mala Pasqua a i Barbari suddetti; ma senza fare alcuna ricerca dell'assassinio fatto a Gabinio Re de' Quadi. Mostrossi solamente voglioso di abbattere *Probo* Prefetto del Pretorio, il quale, se s'ha da credere ad Ammiano Gentile, cioè ad un nemico de' Cristiani, avea commesso di grandi estorsioni ed ingiustizie, per far colare l'oro nella borsa del Principe, e sostener se stesso in quella illustre carica. E certamente fu creduto, che se Valentiniano non si fosse affrettato a morire, non mancava la rovina di Probo. Durante il tempo di tre Mesi, che questo Imperadore dimorò in Carnunto, egli fece tagliar la testa a Faustino Nipote di *Giuvenzio* Prefetto del Pretorio delle Gallie, accusato d'aver ucciso un asino per far de i sortilegi; ed in oltre perchè avendogli per burla un certo Negrino dimandato d'essere fatto Segretario di Corte, ridendo avea risposto: *Fammi Imperadore, se vuoi quest' Ufizio*. Per questa burla Faustino, Negrino, ed altri perderono la vita; e di questo passo camminava la Giustizia sotto Valentiniano, che non voleva essere da meno di Valente suo Fratello.

ERA Volg. ANNO 375.

VENUTO il Settembre, spinse egli innanzi *Merobaudo*, e *Sebastiano Conte* con diverse brigate d'armati addosso a i Quadi (*a*); ed egli stesso in persona col resto dell'Armata passò dipoi il Danubio, e fece dare il sacco e il fuoco ad un buon tratto del nemico paese, essendosi ritirati alle montagne que' Popoli. Senza far' altra bravura che questa, se ne ritornò poi indietro, e dopo essersi fermato in Acinco per qualche tempo, si rimise in cammino alla volta di Sabaria con animo di svernare in quella Città. Arrivato che fu alla volta di Bregizione, comparvero colà i Deputati de i Quadi, per chiedere perdono e pace. Furono ammessi all'udienza, e perchè si voleano scusare con pretendere fatte da persone particolari senza assenso del Comune le insolenze passate, a Valentiniano si accese la bile, di maniera che fremendo rimproverò forte a quella Nazione, come ingrata, i benefizj ricevuti da i Romani. Calmossi dipoi, ma all'improvviso cominciò a vomitar sangue, e il prese un sudore mortale. Portato a letto, non si trovò se non tardi un Cerusico, che gli aprisse la vena; fatto anche il salasso, non ne uscì nè pure una goccia. Sicchè da lì a poche ore terminò il corso di sua vita (*b*) nel dì 17. di Novembre in età d'anni cinquantacinque, e dodici d'Imperio. Ammiano fa quì un compendio delle qualità buone e cattive di questo Imperadore (*c*). Altri ancora commendarono la di lui gravità, la castità, la perizia milita-

(a) *Id. ib. & cap. seq.*

(b) *Idacius in Fastis. Hieronymus in Chronico. Socrat. l. 4. cap. 31.*

(c) *Ammianus: Victor: Ausonius: Symmach. Zosimus, & alii.*

ERA Volg. ANNO 375.

litare, il coraggio, la vigilanza per dar le Cariche a persone degne, e gastigar i delitti, con altre belle doti, per le quali fu creduto, ch'egli avrebbe potuto uguagliar la gloria di Traiano, e di Aureliano, s'egli non avesse avuto il contrapeso di varj difetti. Il principale fu l'eccessivo suo rigore, che passò ad essere crudeltà, e talvolta involse non meno i rei, che gl'innocenti. Ne abbiamo accennato alcuni esempli, ed Ausonio stesso in parlando a Graziano Augusto di lui Figlio, confessa, che sotto suo Padre la Corte era tutta piena di terrore, e in volto de' Magistrati sempre si leggeva una continua inquietudine e tristezza. Questo suo genio sanguinario bastante ben è a far parere un nulla tutte l'altre sue Virtù. Padri amorevoli e clementi, e non implacabili aguzzini o carnefici de' Popoli, han da essere i Principi, che tendono alla vera gloria, e fan conto delle Leggi del Vangelo. Vi si aggiunse ancora l'avarizia; perchè sebben su i principj si guardò dall'aggiugnere nuovi aggravj a i suoi sudditi, col tempo poi mutò registro, e per attestato d'Ammiano (*a*), e di Zosimo (*b*), egli si acquistò l'odio d'ognuno per le eccessive imposte, che faceva anche esigere con tutto rigore, e si studiava per tutte le vie anche indecenti di ricavare ed accumular danaro. Fu osservato, che nello spazio di trenta anni addietro erano cresciute il doppio le gravezze de' sudditi del Romano Imperio. Sicchè ben pesato il tutto, benchè Santo Ambrosio, Aurelio Vittore, Sozomeno, e altri esaltino la persona e il governo di Valentiniano, tuttavia nelle bilance di Dio e de gli Uomini non avrà mai gran credito un Principe Cristiano, a cui manchi la Clemenza e la Carità verso de' suoi Popoli. Fu poi portato il di lui corpo imbalsamato a Costantinopoli, per essere seppellito appresso gli altri Augusti Cristiani.

(a) *Ammianus lib. 30. cap. 8.*
(b) *Zosimus lib. 4. c. 3.*

DA che cessò di vivere questo Imperadore, apprension non poca vi fu, che qualche sedizione potesse insorgere nell'Armata, e che taluno macchinasse di occupar il Trono Cesareo. Però *Merobaude* uno de' primi Generali, trovata maniera di allontanar *Sebastiano Conte*, tenne consiglio con gli altri primarj Ufiziali, e fu risoluto di proclamare Augusto *Flavio Valentiniano juniore*, secondogenito del defunto Imperadore (*c*). Era troppo lontano *Graziano Imperadore*, suo Fratello maggiore, perchè dimorante allora in Treveri, per poter impedire le novità temute; e sapendo gli Ufiziali, qual fosse la di lui bontà e rettitudine, si avvisarono di poter innalzare questo Principe, stante il pericolo presente, senza incorrere nella di lui disgrazia, per aver ciò osato prima di ricercarne

(c) *Zosimus ib. cap. 19. Ammianus ib. cap. 10.*

carne il di lui consenso. E così fu. Certamente Graziano se l'ebbe a male, e non men di lui Valente suo Zio; ma non tardarono amendue ad approvar questo fatto: Valente per non poter di meno, e Graziano per la sua buona indole e Virtù, per cui non lasciò mai, finchè visse, di far conoscere il suo buon cuore verso d'esso Fratello. Trovavasi il fanciullo Valentiniano allora, siccome accennammo, in età di circa cinque anni, lungi dall' Armata ben cento miglia. Furono spediti corrieri a chiamarlo, e venuto che fu ad Acinco nella Pannonia con Giustina Augusta sua Madre, il dichiararono *Imperadore Augusto* nel dì 22. di Novembre. Zosimo (*a*), e Vittore (*b*) attribuiscono la di lui promozione principalmente a *Merobaude*, e ad *Equizio* Generali; e il primo d'essi Storici, siccome ancora Eunapio (*c*), lasciarono scritto, che i due Fratelli divisero fra loro l'Occidente, con aver Graziano ritenuta per sè la Gallia, la Spagna, e la Bretagna, con assegnar al Fratello l'Illirico, l'Italia, e l'Affrica. Ma questa divisione si tien più tosto fatta dopo l'Anno di Cristo 379. ed il Gotofredo (*d*) osservò, che stante l'essere Valentiniano II. in età pupillare, e però incapace di reggere, Graziano Augusto continuò ancora da quì innanzi il governo di tutto l'Occidente. Abbiamo in oltre dalla Cronica Alessandrina (*e*), ch'esso Graziano dopo la morte del Padre richiamò alla Corte *Severa* sua Madre già esiliata da Valentiniano seniore, che utilmente il servì dipoi co' suoi consigli. Parimente in questi tempi per attestato di Zosimo (*f*), si fecero sentire degli orrendi Tremuoti, che spezialmente danneggiarono l'Isola di Creta, la Morea, e tutta la Grecia, a riserva dell'Attica. Per conto di Valente Augusto, le Leggi del Codice Teodosiano (*g*) ci assicurano, esserfi egli trattenuto in Antiochia fino al principio di Giugno, e vi si truova anche nel dì 5. di Dicembre. Andarono innanzi indietro (*h*) varie Ambasciate d'esso Augusto, e di Sapore Re di Persia per intavolar la pace; ma in fine nulla si conchiuse, e durò tuttavia la guerra aperta fra loro: laonde ognun d'essi seguitò a far preparamenti per farsi giustizia coll'armi.

(a) *Zosimus lib. 4. c. 19.*
(b) *Aurelius Victor in Epitome.*
(c) *Eunap. de Legat. Tom. I. Histor. Byz.*
(d) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*
(e) *Chronic. Alexandr.*
(f) *Zosimus ib. cap. 18.*
(g) *Gothofr. ibid.*
(h) *Ammianus lib. 30. cap. 1.*

Era Volg. Anno 376.

Anno di CRISTO CCCLXXVI. Indizione IV.
di DAMASO Papa II.
di VALENTE Imperadore 13.
di GRAZIANO Imperadore 10.
di VALENTINIANO II. Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO VALENTE AUGUSTO per la quinta volta.
FLAVIO VALENTINIANO juniore AUGUSTO.

PORTO' opinione il Panvinio (*a*), che la Prefettura di Roma fosse in quest' Anno esercitata da *Euprassio*, e poi da *Probiano*. Il Codice Teodosiano (*b*), a cui si dee più fede, ci mostra ornati di quella Dignità *Rufino*, e poi *Gracco*, il qual ultimo, per attestato di San Girolamo (*c*), bruciò e rovesciò gran copia d'Idoli in Roma stessa, e professò dipoi la Religione Cristiana. In età di circa diecisette anni era *Graziano Augusto* allorchè l'Imperador Valentiniano suo Padre terminò il corso del suo vivere. Giovane ben fatto di corpo, ma più d'animo, perchè dotato di un eccellente naturale, come confessano gli stessi Storici Pagani (*d*). Di buon' ora fu istruito nelle belle Lettere, con aver per Maestro un insigne Letterato, cioè *Ausonio*, al quale anche dopo aver ricevuta la Porpora Imperiale, professò sempre un particolar rispetto, e conferì varie cariche, alzandolo fino al Consolato. Parlano gli Autori d' allora (*e*) della moderazione nel cibo e nella bevanda di questo Principe, della sua rigorosa Castità, Affabilità, Liberalità, e sopra tutto della sua Bontà e Pietà Cristiana, per cui meritò gli elogj di Santo Ambrosio, e d'Ausonio. Della sua delicatezza in questo proposito diede egli su i principj una luminosa pruova, col ricusar l'abito e il titolo di Pontefice Massimo, (*f*) che gli portarono i Pagani. In somma arrivò a dire Ammiano, tuttochè Storico Gentile, e poco amico de' Cristiani, essersi unite in Graziano tante e sì belle doti, che avrebbe potuto aspirare alla gloria de' più rinomati Augusti, se breve non fosse stata la sua vita, e non avesse avuto a' fianchi de' Ministri cattivi, da' quali non potè guardarsi la sua non peranche matura prudenza, e l'età sua troppo giovanile, per cui dandosi a i divertimenti, lasciava lor fare quanto volevano. Una delle sue prime azioni fu quella di ascoltar le querele universali de' Popoli, e massimamente del Senato Romano contro i Ministri della

(a) *Panvin. in Fastis.*

(b) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

(c) *Hieron. Epist. 7. ad Lætam. Prudentius in Symmac.*

(d) *Ammianus lib. 27. cap. 6. Victor in Epitome. Themistius Orat. XV.*

(e) *Rufinus Hist. lib. 2. cap. 13. Ausonius in Panegyric.*

(f) *Zosimus lib. 4. c. 36.*

la crudeltà di suo Padre. (*a*) Erano questi *Massimino* allora Prefetto del Pretorio delle Gallie, *Simplicio*, e *Doriferiano*. Processati costoro provarono anch'essi, ma colpevoli, il supplizio, che a tanti anche innocenti aveano fatto provare. E perciocchè il Senato Romano dovette far doglianze per tanti dell'ordine suo o uccisi, o calpestati in maniere indebite da Valentiniano, in lor favore spedì Graziano un Editto, che con gioia fu letto dal celebre *Simmaco* (*b*), uno allora de' Senatori. Siccome riportò plauso da ognuno la morte data a que' crudeli Ministri, così fu detestata l'altra di *Teodosio Conte*, Governatore allora dell'Affrica. Aveva questo valente Ufiziale estinta già in quelle Provincie la ribellion di Fermo, (*c*) restituita la pace a tutto il paese, e continuava con gran saviezza il suo governo in quelle parti. Ma gl'invidiosi, gramigna, che spezialmente alligna in alcune Corti, mirando con gelosia il di lui merito, seppero così ben dipignerlo al giovinetto incauto Graziano, come persona pericolosa e capace di far delle novità, che andò in Affrica l'ordine di levargli la vita, e questo venne eseguito. Fu di parere Socrate (*d*), che ad istigazion di Valente Augusto, per cagione del nome di Teodosio da lui odiato, siccome dicemmo di sopra, a questo bravo Generale fossero abbreviati i giorni del vivere. Ma Valente non comandava nell'Affrica; e pare, che nè pur passasse grande armonia fra lui e il Nipote Graziano, oltre all'osservarsi già scorsi due Anni dopo la di sopra accennata congiura di Teodoro. Comunque sia, dappoichè il giovane *Teodosio* suo Figlio arrivò ad essere Imperadore, il Senato Romano onorò con delle statue la memoria d'esso suo Padre, il quale giacchè ricevette il Battesimo prima di morire per ottener la remission de' peccati, è da credere, che più gloriosamente fosse coronato in Cielo. La di lui disgrazia intanto si tirò dietro quella del suddetto Teodosio suo Figliuolo, il quale fu obbligato a dimettere il governo della Mesia, di cui era Duca, e a ritirarsi in Ispagna Patria sua. Nulladimeno non andò molto, che Graziano aperti gli occhi, e pentito il richiamò per alzarlo all'Imperio.

Probabilmente fu in quest'Anno, che Valente Augusto, seguitando a dimorare in Antiochia [non si sa per qual motivo] inviò il Filosofo *Temistio* (*e*) a Graziano suo Nipote, abitante allora in Treveri nelle Gallie. Passò questo Pagano Filosofo per Roma, dove nel Senato stesso egli pronunziò un'Orazione sua, che contien le lodi ancora d'esso Graziano, rappresentando la di lui bontà e liberalità, e l'aver egli come annientati gli esattori crudeli delle im-

(a) *Ammianus lib.* 28. *cap.* 1.

(b) *Symmachus l.* 10. *Epist.* 2.

(c) *Orosius lib.* 7. *c.* 33.

(d) *Socrates lib.* 4. *Hist. cap.* 15.

(e) *Themistius Orat.* 13.

Era Volg. Anno 376.

imposte. Sappiamo in fatti da Ausonio [a], che questo benigno Augusto avea rimesso a i Popoli i debiti trascorsi, e fatta abbruciare ogni carta de' medesimi con sua singolar gloria e benedizion della gente. In questi tempi cominciò a farsi nominare la fiera Nazion de gli Unni, Tartari abitanti verso la Palude Meotide, oggidì il Mar di Zabacca, che tanti guai, siccome vedremo, recarono dipoi alle contrade dell' Europa. D'essi, cioè de' loro barbari costumi e paesi parlano a lungo Ammiano [b], Giordano [c], ed altri antichi Scrittori [d]. Costoro invogliati di miglior abitazione, mossero prima la guerra a gli Alani, abitanti lungo il Fiume Tanai, e li soggiogarono. Poscia rivolsero l'armi contra de gli Ostrogoti con tal felicità, che *Ermenirico* Re d'essi Goti, e poscia il di lui Successore vi perderono la vita. Il terrore di gente sì inumana, che non dava quartiere ad alcuno, si sparse per tutti que' paesi, e cagion fu, che quanti Goti poterono salvarsi, non men Visigoti, che Ostrogoti, crederono meglio di abbandonar le loro terre, e di ritirarsi buona parte d'essi verso quelle dell' Imperio Romano; e non avendo potuto fermarsi nella Podolia, s'inoltrarono fino alla Moldavia. Di là spedirono Deputati a Valente Augusto, pregandolo di volerli ricevere ne' suoi Stati, promettendo di servir nelle Armate Romane, e di vivere da fedeli suoi sudditi. *Ulfila* Vescovo loro, ch'era, o pur divenne poscia Ariano, come vuol Sozomeno [e], fu il capo dell' Ambasceria. Questi insegnò poi le Lettere a i Goti, tradusse in Lingua loro le divine Scritture, e trasse alla Religion Cristiana quei, che finquì aveano professata l'Idolatria. Gran dibattimento fu nel Consiglio di Valente, se si doveva ammettere o nò questa foresteria ne gli Stati dell' Imperio. [f] Prevalse l'affermativa, parte perchè si figurò Valente di superiorizzare colle lor forze i suoi Nipoti, e parte perchè parve gran vantaggio il poter con questi Barbari provveder di reclute le Armate Romane; e forse non era male, purchè fossero state ben eseguite le precauzioni prese per dar loro ricetto. Cioè che si facessero prima passar di qua dal Danubio i lor Figliuoli, i quali si trasportassero in Asia, per servire d'ostaggi della fedeltà de' Padri; e che ognun d'essi Goti prima di passare avesse da consegnar l'armi in mano de gli Ufiziali Romani. Quest' ultimo ordine fu per disattenzione, od iniquità d'essi Ufiziali malamente eseguito. Credesi, che ne passassero in questi tempi circa ducento mila colle lor mogli e figliuoli [g], e questi si sparsero per la Tracia, e lungo il Danubio. Altre Nazioni Gotiche [h], le quali

[a] *Auson. in Panegyr.*

[b] *Ammianus lib. 31. cap. 2.*

[c] *Jordan. de Reb. Get. cap. 37.*

[d] *Zosimus lib. 4. c. 20. Sozomenus: Agathias, & alii.*

[e] *Sozom. l. 6. Histor. cap. 37.*

[f] *Eunap. de Legat. Tom. I. Histor. Byz.*

[g] *Idacius in Fastis.*

[h] *Zosim. ibidem. Orosius: Hieronymus in Chronico.*

li restavano di là da quel Fiume, veduto sì buon accoglimento fatto da Valente a i lor nazionali, spedirono anch'esse, per ottener la medesima grazia, ma n'ebbero la negativa, perchè troppo pericoloso si conobbe l'ammetterne di più. Tuttavia questo esempio produsse delle brutte conseguenze, perchè innumerabili altri Goti da lì a qualche tempo anch' essi passarono di qua dal Danubio al dispetto de'Romani, e con esso loro si unirono anche i Taifali, Popolo infame per le sue impurità, di modo che si vide inondata in breve la Tracia colle vicine Provincie da un'immensa folla di Barbari, amici di quattro giorni, e poi nemici perpetui, e distruggitori del Romano Imperio. Cominceremo a chiarircene nell'Anno seguente.

Anno di CRISTO CCCLXXVII. Indizione V.
di DAMASO Papa 12.
di VALENTE Imperadore 14.
di GRAZIANO Imperadore 11.
di VALENTINIANO II. Imperadore 3.

Consoli { FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la 4.a volta, MEROBAUDE.

PER qualche tempo dell'Anno presente continuò ad essere Prefetto di Roma *Gracco* [a], ed ebbe poi per successore *Probiano*. Abbiam veduto di sopra, come una prodigiosa quantità di Goti aveva ottenuta per sua stanza la Tracia, e il lungo del Danubio. Necessaria cosa sarebbe anche stata, che si fosse provveduto al loro bisogno di abitazione e di vitto. [b] Mancò tal provvisione per colpa di *Lupicino* Conte della Tracia, e di *Massimo* Duca in quelle parti, i quali facevano mercatanzia di quella povera gente, obbligandola a comperar caro i viveri, e a vendersi schiavi, per ottener del pane. Ecco dunque condotti alla disperazione i Goti, [c] i quali altro ripiego non conoscendo alla fame, che di ricorrere all' armi, cominciarono a poco a poco ad ammutinarsi. Accortosene Lupicino, ritirò dalle ripe del Danubio le guarnigioni per costrignerli colla forza a passar più oltre nel paese. Arrivò con essi a Marcianopoli nella Mesia, e quivi invitò seco a pranzo *Fritigerno*, ed *Alavivo* Capi de' medesimi, ma senza volere, che alcun altro de' Goti entrasse nella Città; e perchè alcuni v'entrarono

[a] *Gothofred. Chronol. Codic. Theodos.*

[b] *Ammianus lib. 31. cap. 4.*

[c] *Hieron. in Chronico.*

Era Volg. Anno 377.

rono, li fece uccidere. I Goti anch'essi infuriati per questo, ammazzarono alquanti soldati Romani. Fritigerno ebbe l'accortezza di salvarsi col fingere di portarsi a pacificare i suoi. Si venne per questo alle mani fra i Goti e Romani fuori di Marcianopoli, e gli ultimi ebbero una gran rotta. I Goti allora coll'armi de' vinti molto più vennero a farsi forti. In questo tempo un' infinità d'altri Goti, che erano di là dal Danubio, senza aver potuto ottener la licenza di passar nel paese Romano, trovate sguernite le rive del Fiume, e però niun ostacolo a i lor passi, se ne vennero di qua, e andarono poscia ad unirsi con Fritigerno. Altri Goti, che stanziavano in Andrinopoli, fecero lo stesso; e con loro eziandio si unirono assaissimi altri Goti, che erano schiavi; sicchè divenuta formidabile l'Armata de' medesimi, si mise a dare il sacco alla Tracia, e si vide infin crescere ogni dì più il loro numero colla giunta di moltissimi Romani, ridotti alla disperazione per la gravezza delle imposte. Dimorava tuttavia in Antiochia Valente Augusto, e ricevute queste amare nuove, e premendogli più i serpenti, ch'egli s'era tirato in seno, che ogni altro affare: spedì *Vittore* suo Generale al Re di Persia *Sapore*, per conchiudere seco la pace. Fu essa in fatti conchiusa; non ne sappiam le condizioni; si può ben credere, che furono svantaggiose per chi dovette comperarla.

INTANTO Valente premurose Lettere inviò al Nipote Graziano Augusto, pregandolo di soccorso in così scabrosa congiuntura. Non mancò Graziano (*a*) di mettere in viaggio un buon corpo di gente, sotto il comando di *Ricomere* Capitan delle Guardie e di *Frigerido* Duca. Ma per la strada molti di queste brigate desertando se ne tornarono alle lor case, e fu creduto per ordine segreto di *Merobaude* General d'esso Graziano, per paura, che restando sprovvedute le Gallie dell'occorrente milizia, i Germani passato il Reno facessero qualche irruzione. Frigerido anch'egli preso da vera o da falsa malattia si fermò per istrada. Il solo Ricomere colle truppe, che gli restavano, arrivò ad unirsi con *Profuturo*, e *Traiano*, Generali spediti da Valente con alcune Legioni nella Tracia per accudire a i bisogni. Tenuto consiglio di guerra, determinarono questi Ufiziali di andar osservando e stringendo i Goti, per dar loro alla coda, qualora andassero mutando il campo. Ma i Goti non erano di parere di lasciarsi divorare a poco a poco: e però spediti quà e là avvisi a i loro Nazionali, che tutti corsero ad attrupparsi, e formarono un' Armata prodigiosa, di lunga mano superiore alla Romana, altra risoluzione non vollero prendere, che quella d'una gior-

(a) *Ammianus lib. eod. cap.* 7.

giornata campale. A questa in fatti si venne un dì nel Luogo detto a i Salici fra Tomi e Salmuride nella picciola Tartaria. Durò la fiera battaglia dal mattino fino alla sera, senza dichiararsi la vittoria per alcuna delle parti; ma perchè i Romani erano troppo inferiori di numero a i Barbari, ogni lor perdita fu più sensibile che quella de' nemici. San Girolamo (*a*) all'Anno seguente, ed Orosio (*b*), con iscrivere che i Romani rimasero sconfitti da i Goti, forse vollero indicare questo sanguinoso fatto d'armi. Non istimarono bene i Generali Romani di tentare ulteriormente la fortuna, e giacchè si avvicinava il verno, si ritirarono a' quartieri in Marcianopoli. Ingrossati poscia i Goti coll'arrivo di molti Unni ed Alani, corsi anch'essi all'odore della preda, non si potè più loro impedire, che non facessero continue scorrerie e saccheggi per la Tracia. Osò Farnobio uno de' lor Capi con gran seguito di Taifali di tener dietro a Frigerido Generale di Graziano; ma questi camminando con gran circospezione, allorchè se la vide bella, verso Berea gli assalì, e li sconfisse colla morte dello stesso Farnobio. Non ne restava un di costoro vivo, se non avessero implorato il perdono, e si fossero renduti prigionieri. Frigerido mandò poi costoro in Italia a coltivar le terre poste fra Modena, Reggio, e Parma. Con queste calamità ebbe fine l'Anno presente.

ERA Volg. ANNO 377.

(a) *Hieron. in Chronic.*

(b) *Orosius l. 7. c. 33.*

Anno di CRISTO CCCLXXVIII. Indizione VI.
di DAMASO Papa 13.
di GRAZIANO Imperadore 12.
di VALENTINIANO II. Imperadore 4.

Consoli { FLAVIO VALENTE AUGUSTO per la sesta volta, FLAVIO VALENTINIANO juniore AUGUSTO per la seconda.

GIACCHE' niuna memoria ci resta di chi esercitasse nell'Anno presente la Prefettura di Roma, sia a noi lecito il conghietturare, che in essa continuasse *Probiano*. Le Leggi del Codice Teodosiano (*c*) ci fan conoscere Graziano Augusto tuttavia dimorante in Treveri nel dì 22. d'Aprile di quest' Anno. Poco però dovette stare a mettersi in marcia colle sue milizie, per soccorrere Valente Augusto suo Zio, addosso al quale facevano allora da padroni i Goti. Avvisati preventivamente gli Alamanni cognominati Lenziani (*d*) abitanti presso le Rezie, da un lor Nazionale, militan-

(c) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

(d) *Ammianus lib. 31. cap. 10.*

ERA Volg. ANNO 378.

litante nelle Guardie d'esso Augusto della spedizion, che si preparava verso l'Illirico, rotta la pace, nè pur aspettarono la divisata partenza delle milizie Romane, per far un'irruzione di qua dal Reno. Ciò fu loro ben facile nel Mese di Febbraio, per aver trovato il ponte formato da i ghiacci di quel Fiume. Ma furono rispinti dalle guarnigioni poste in que' siti. Avviatesi dipoi le soldatesche di Graziano alla volta del Levante, ecco di nuovo con forze di lunga mano maggiori comparir gli stessi Alamanni di qua dal Reno, e mettersi a saccheggiar le terre Romane con terrore di tutto quel paese. Fece Graziano allora retrocedere dall' impreso viaggio le sue milizie, ed unitele coll' altre rimaste nelle Gallie, spedì contra de' nemici quell' Armata sotto il comando di *Nannieno* prudente suo Generale, e di *Mellobaude* Re, o sia Principe valoroso de' Franchi, il quale non isdegnava di servire allora nella Corte Cesarea, in grado di Capitan delle Guardie, nè altro sospirava, che di venire ad un fatto d'armi. Vi si venne in fatti, essendosi affrontati i due nemici eserciti ad Argentaria, creduta oggidì la Città di Colmar nell' Alsazia. Paolo Orosio [*a*] pretende (e par seco d'accordo Ammiano), che lo stesso Graziano v' intervenisse in persona, confidato nella potenza di Gesù Cristo, siccome buon Principe Cattolico, ch' egli era. Sulle prime i Romani piegarono soprafatti dall' esorbitante numero de' nimici; ma poi ripigliato coraggio, talmente menarono le mani, che gli Alamanni andarono in rotta, restandone trenta mila morti sul campo, se s' ha da credere alla Cronica di San Girolamo [*b*], a Cassiodorio [*c*] suo copiatore, e al giovane Vittore [*d*]. Ma l'ordinario costume de gli Storici e de' vincitori si è di accrescere il pregio delle vittorie. Ammiano solamente scrive, essersi creduto, che non più di cinque mila di coloro si salvassero colla fuga, e che vi restò morto lo stesso *Priario* Re di quella gente. Non bastò a Graziano questo felice successo; ma passato all' improvviso il Reno colla sua Armata, entrò nel paese nemico con intenzione di distruggere un Popolo, che non sapea mantener la fede, ed inquietava sì sovente il territorio Romano. Altro scampo non trovarono quegli abitanti, che di ritirarsi a i siti più ripidi e scoscesi delle lor montagne colle proprie famiglie. Furono anche ivi perseguitati e bloccati, tanto che si trovarono costretti ad arrendersi ed arrolarsi ne' Reggimenti Romani, col non aver più osato que' Barbari, durante l'assenza di Graziano, di far alcun altro moto o tentativo. Io so, che S. Girolamo, a cui tenne dietro Cassiodorio, mettono questo fatto all' Anno precedente, se-

gui-

[a] *Orosius, ut supra.*

[b] *Hieron. in Chronico.*

[c] *Cassiodorius in Fastis.*

[d] *Aurelius Victor in Epitome.*

guitati in ciò dal Gotofredo [*a*], e dal Padre Pagi [*b*]. Ma chi ben riflette a quanto di tali battaglie e vittorie narra Ammiano, e massimamente al vedere, ch'esse accaddero poco prima che Graziano s'inviasse verso l'Illirico (il che egli eseguì nell' Anno presente) troverà più fondati i conti dell' Hermant [*c*], e del Tillemont [*d*], che ne parlano sotto quest' Anno. Fa quì Ammiano [*e*], benchè Scrittor Gentile, un elogio di Graziano con dire, che sembra incredibile la prestezza, con cui egli assistito da Dio, fece questa impresa, giovane di primo pelo, d'indole buona, eloquente, moderato, bellicoso, e clemente, e che avrebbe potuto pareggiar la gloria de' più rinomati Augusti, se non avesse trascurato, come anche attesta Vittore [*f*], il pubblico governo, perdendosi ne' serragli a tirar d'arco alle bestie, che questo era il suo più favorito solazzo. Continuò poscia Graziano il suo viaggio coll' esercito alla volta della Pannonia, per soccorrere Valente, a cui già aveva inviato *Sebastiano Conte*, per comandare la fanteria. Avendo egli tolto a *Frigerido* il comando dell' armi dell'Illirico, per darlo a *Mauro Conte*, creduto più animoso, se n'ebbe poscia a pentire, perchè costui in una battaglia co i Goti, data al passo de' Suchi, n'ebbe la peggio. Arrivò Graziano a Sirmio, e di là passato fino al Luogo appellato *Castra Martis*, spedì *Ricomere* suo Generale all' Augusto Zio, per avvisarlo del suo arrivo, e pregarlo che l'aspettasse.

Era Volg.
Anno 378.

[a] *Gothofr. Chronolog. Codic. Theodos.*
[b] *Pagius Crit. Baron.*
[c] *Hermant Vie de Saint Basil.*
[d] *Tillemont Memoires des Empereurs.*
[e] *Ammianus lib. 31. cap. 10.*
[f] *Aurelius Victor in Epiteme.*

QUANTO ad esso Valente, stette egli fermo in Antiochia ne' primi Mesi dell' Anno corrente, attendendo la Primavera per muoversi, ancorchè gli venissero frequenti corrieri con avviso, che i Goti desolavano tutta la Tracia [*g*], e scorrevano fino alla Macedonia e Tessalia, con essere giunte alcune loro masnade infin sotto Costantinopoli, ed averne saccheggiati i borghi. Dopo aver egli spedita innanzi la cavalleria de' Saraceni, che bravamente fece sloggiare i nemici da i contorni di quella Regale Città [*h*], anch' egli arrivò là nel dì 30. di Maggio dell' Anno presente [*i*]. Fu mal veduto dal Popolo, [*k*] che alla sua soverchia tardanza attribuiva i tanti danni e mali inferiti da i Barbari a quella Provincia. Giunsero que' Cittadini ne' Giuochi del Circo con una specie d'ammutinamento a chiedergli dell' armi, con esibirsi d'andar eglino a combattere co' nemici. Se l'ebbe forte a male Valente. Levato il comando della fanteria a *Traiano Conte* Cattolico, lo diede al poco fa memorato *Conte Sebastiano*, disponendo tutto la giustizia di Dio, per punire il Principe Ariano, e questo Generale Manicheo, amendue stati finora fieri persecutori di chi professava il Cattolicismo

[g] *Zosimus lib. 4. c. 21.*
[h] *Eunap. de Legat.*
[i] *Idacius in Fastis.*
[k] *Socrates lib. 4. c. 31.*

Era Volg. Anno 378.

cismo. Per consiglio appunto d'esso Sebastiano venne Valente dipoi all'infelice battaglia, di cui ragioneremo fra poco; e ciò contro il parere di *Vittore* Generale Cattolico, e di *Arinteo* altro suo Generale. Poco si fermò Valente in Costantinopoli, e ne uscì nel dì 11. di Giugno, minacciando fiera vendetta, se poteva ritornare, delle ingiurie, che quel Popolo gli avea dette o fatte in questa e in altre occasioni. Nel passare davanti alla cella di un santo Romito, appellato *Isacco*, [a] questi il fermò con predirgli un funesto successo nella guerra contra de' Barbari, da che egli era in disgrazia di Dio, a i cui servi avea fatta tanta guerra finora. Valente il fece imprigionare, ordinando, che fosse ben custodito fino al suo ritorno. Passò dipoi a Melantiade, Luogo distante da Costantinopoli circa venti miglia, e di là inviò Sebastiano Conte con un corpo scelto di gente a dar la caccia a i Goti. Riuscì in fatti a questo Generale di sconfiggere alcune loro brigate, e di torre ad essi un grandissimo bottino; e se crediamo a Zosimo [b], il suo parere fu di risparmiar la battaglia, e d'andar pizzicando i Barbari in quella forma. Non volle ascoltarlo Valente, infatuato della speranza di una vittoria, che non potea mancare alla bravura del poderoso suo esercito, e con tal idea passò ad Andrinopoli, dove arrivò anche *Ricomere* coll'Ambasciata di Graziano. Era di sentimento il General *Vittore*, che si aspettasse l'unione dell'Augusto Nipote; lo desiderava anche Valente; ma gli adulatori, e fra gli altri lo stesso *Sebastiano*, mutate già le sue Massime, sostennero, non doversi permettere, che Graziano entrasse a parte della vittoria. In somma fu risoluta la battaglia, e benchè giugnesse una deputazion di Fritigerno, di cui era capo un Prete Cristiano, per proporre qualche convenzione ed accordo, si rimandò senza farne caso.

[a] *Sozom.* l. 4. c. 40. *Theodoret.* l. 4. cap. 41. *Theophan.* *Chronogr.* *Zonaras in Annalib.*

[b] *Zosim.* l. 4. cap. 23.

Era il dì 9. d'Agosto, giorno in cui Valente credendo di raccogliere una gloriosa vittoria, da' suoi peccati fu condotto alla perdizione. Avendo egli lasciato il bagaglio dell' Armata presso di Andrinopoli con buona scorta [c], e mandato il tesoro nella Città, sul far del giorno s'inviò in traccia de' nemici. Dopo otto o pur dodici miglia di cammino, sul bollente mezzo giorno arrivò la Imperiale Armata a scoprire il campo de' Barbari, cinto all'intorno dal numeroso loro carriaggio; e si diedero i Capitani a formar le schiere. L'astuto Fritigerno volendo guadagnar tempo, perchè Alateo e Safrace suoi Capitani con un buon corpo di gente, che si aspettava, non eran giunti peranche, spedì Ambasciatori a Valente per pregarlo di pace. La risposta fu, che se Fritigerno man-

[c] *Idacius in Fastis.* *Socrates* l. 4 cap. 38. *Ammianus* lib. 31. cap. 12.

dasse

daſſe per oſtaggi de i principali della ſua Nazione, ſi darebbe orec- chio. Innanzi e indietro andarono le parole, e intanto l'eſercito Ro- mano in armi pel caldo e per la ſete languiva. Mandò Fritigerno a dire, che in perſona ſarebbe egli venuto a trattare, purchè ſe gli deſſero de' buoni oſtaggi. *Ricomere* ſpontaneamente ſi eſibì di andarvi, e in fatti era già incamminato verſo il campo nemico, quando *Ba- curo* Capitano de gli Arcieri, ſenza aſpettar gli ordini de' Coman- danti, attaccò la miſchia; e poco ſtettero ad eſſere alle mani tut- te le due Armate. Terribile, ſanguinoſo fu il conflitto, di cui ſi legge la deſcrizione in Ammiano [*a*]. A me baſterà di dire, che o veniſſe il difetto dal poco buon ordine de' Romani, come vuol taluno, trovandoſi la Cavalleria troppo lontana, o pure dal non aver eſſa Cavalleria fatto il ſuo dovere con ſoſtener la Fanteria: certo è, che l'Armata Romana reſtò interamente ſconfitta con sì fatta perdita, che almeno due terzi d'eſſa vi perirono; e dopo la battaglia di Canne, altra ſimil perdita non avea mai ſofferto l'Im- perio Romano. Fra gli altri primi Ufiziali, che vi laſciarono la vi- ta, ſi contarono *Traiano*, *Sebaſtiano Conte*, *Valeriano* Conteſta- bile, *Equizio* Maſtro del Palazzo, e trentacinque Tribuni. Ma ciò, che maggiormente rendè memorabile così funeſta giornata, fu l'in- felice morte del medeſimo Imperador Valente, che in due manie- re vien raccontata. Vogliono alcuni [*b*], che malamente ferito reſtaſſe morto nel campo della battaglia, e che ſpogliato poi da i Barbari ſenza conoſcere il corpo ſuo, e confuſo con gli altri, non ſe ne aveſſe più contezza. Gli altri (e queſti ſono i più) tengo- no [*c*], ch'egli ferito cercò di ſalvarſi; ma non potendo reggerſi a cavallo, e ſorpreſo anche dalla notte, ſi rifugiò in una caſa con- tadineſca, alla quale ſopragiunti i Barbari attaccarono il fuoco, ed egli con gli altri del ſuo ſeguito reſtò quivi bruciato. Un ſolo giovane, che ebbe la ſorte di ſalvarſi, con uſcire per una fineſtra, per quanto portò la fama, queſti fu, che raccontò poi queſto la- crimevol eſempio della vanità delle umane grandezze; e quella cer- to di Valente Auguſto con un ſoffio venne meno, con reſtar egli pri- vo anche dell'onore della ſepoltura. La morte ſua ſucceduta nell' anno cinquanteſimo della ſua età, fu dipoi da i Cattolici riguarda- ta come un giuſto gaſtigo della mano di Dio per le perſecuzioni da lui fatte al Cattoliciſmo a fin di promuovere l'Arianiſmo; e gli ſteſſi Pagani, ancorchè non moleſtati per le loro ſuperſtizioni, non che i Criſtiani, la tennero per un pagamento da lui merita- to per le tante crudeltà commeſſe. Ammiano [*d*] raccontando va-

ERA Volg. ANNO 378.

[a] *Ammianus lib. 31. cap. 13. Socrates l. 4 cap. 36. Sozomenus l. 6. c. 40. Liban. in Vita ſua.*

[b] *Hieron. in Chron. Victor in Epitome. Ammianus lib. 31. cap. 14.*

[c] *Rufinus: Zoſimus: Oroſius: Socrates: Sozomenus, & alii.*

[d] *Ammianus ib. c. 1.*

ERA Volg. ANNO 378.

rj presagi della rovina di Valente, confessa, avere avuto in uso il Popolo d'Antiochia di dire: *Che sia bruciato vivo Valente*. Vien poi il medesimo Storico rammentando tanto il buono, che il cattivo di questo Imperadore. Sopra tutto fra i suoi pregi conta il non aver egli mai accresciute le gabelle e gli aggravj del Pubblico, ed essere stato rigoroso esattor della giustizia; nemico de'ladri, e de' Giudici, che si lasciavano sovvertir da i doni; liberale e splendido per le fabbriche da lui fatte in varie Città. Altre sue lodi si truovano in una Orazion di Temistio (*a*). Ma voltando carta, Ammiano sembra distruggere quanto ha detto di buono, con rappresentar Valente, insaziabile nel radunar danaro; solito a deputar Giudici onorati per le cause criminali, ma con volerne poi riserbate le decisioni all'arbitrio suo; selvatico, collerico, e troppo inclinato a spargere il sangue de' Sudditi col familiar suo pretesto di essere offesa o sprezzata la Principesca sua Maestà. Di più non ne dico, bastando sapere, che non fu punto compianta la morte di lui: il che suol essere la pietra del paragone del merito o demerito de i Regnanti.

(a) *Themist. Or.* 11.

Terminata la sanguinosa battaglia coll'eccidio de' Romani, nel dì seguente i vittoriosi Goti, bene informati, che in Andrinopoli erano ricoverati i tesori, e i principali Ufiziali della Corte, volarono ad assediar quella Città (*b*). Ma privi affatto d'attrecci militari, e non pratici della maniera di formar asedj, diedero ben de' feroci assalti, ma con loro gran perdita furono respinti, in guisa tale, che scorgendo l'impossibilità di quell'impresa, se ne partirono. Andarono poscia a mettere il campo in vicinanza della Città di Perinto, ma senza osare di assalir quella Città, intenti unicamente al saccheggio di quel fertile paese, con ammazzare o fare schiavi quanti infelici contadini cadevano nelle lor mani. (*c*) Di là facevano varie scorrerie fino a Costantinopoli; ma dalla cavalleria de' Saraceni, che era alla guardia di quella Città, riportarono varie percosse; e però giudicarono meglio di spendere altrove il tempo e i passi. Diedersi dunque pel restante di quest' Anno a scorrere e saccheggiare per la Tracia, Mesia, e Tartaria minore, senza trovare in luogo alcuno opposizione. Troppo erano sbigottiti, troppo avviliti i Romani. Ebbe perciò a dire uno de' principali Goti (*d*), che si maravigliava molto dell'imprudenza d'essi Romani, perchè non solamente negavano di ceder loro quelle Provincie, ma speravano ancora di vincere, quando poi si lasciavano scannare come tante pecore; e che quanto a lui era già stanco per non aver fatto

(b) *Ammianus lib. eod. cap.* 13. *Socrat. l.* 4. *cap.* 1.

(c) *Idacius in Fastis*.

(d) *Chrysost. ad Viduam*.

altro

altro che ucciderne. Parimente Eunapio (*a*) attesta, che in que' tempi siccome i Goti tremavano all' udire il nome de gli Unni, altrettanto facevano i Romani udendo il nome de i Goti: a tale stato avea l'empietà e l'imprudenza di Valente, e de' suoi cattivi Ministri, ridotto il Romano Imperio in quelle parti. Nè già si fermò nella Tracia e ne' vicini paesi la rabbia ed avidità di que' Barbari; passò nell' Illirico, stendendo coloro i saccheggi fino a i confini dell' Italia. Di questa favorevol congiuntura si prevalsero anche gli Alani, i Quadi, e Sarmati, per venire di qua dal Danubio, e devastar quanto paese poterono; e il flagello di tanti Barbari durò poi più anni coll' esterminio delle misere Provincie Romane. San Girolamo (*b*) circa l'Anno di Cristo 396 fece un lagrimevol ritratto di tante disavventure con dire, che correano già venti anni, da che i Goti, Sarmati, Quadi, Alani, Unni, Vandali, e Marcomanni continuavano a saccheggiare e guastare la Scitia Romana, la Tracia, la Macedonia, la Dardania, la Dacia, la Tessalia, l'Acaia, i due Epiri, la Dalmazia, e le due Pannonie. Si vedevano uccisi o condotti in ischiavitù fino i Vescovi, non che gli altri del Popolo; svergognate le Nobili Matrone, e le sacre Vergini, uccisi i Preti, e gli altri Ministri de' santi Altari; smantellate o divenute stalle di Cavalli le Chiese, e conculcate le sacre Reliquie. In una parola tutto era pieno di gemiti e grida, ed altro da pertutto non si vedeva se non un orrido aspetto di morte, andando in rovina l'Imperio Romano, ancorchè nè pure per tante percosse della mano di Dio la superbia de gli uomini si potesse piegare. Altrove attesta il medesimo Santo (*c*), che l'Illirico composto di varie Provincie, la Tracia, e la Dalmazia sua Patria, erano restate paesi incolti, senza abitatori, senza bestie, e divenuti boschi, e spinai. Altrettanto va deplorando i mali d'allora San Gregorio Nazianzeno (*d*). Era in pericolo di partecipar di somiglianti sciagure anche l'Asia (*e*), dove si trovava dianzi gran copia di Goti, i quali all' udire i fortunati avvenimenti de' lor Nazionali in Europa, già cominciavano a macchinar sedizioni nelle Città d'Oriente. Ma accortosene *Giulio* Generale dell' Armi in quelle parti, seppe così accortamente dar gli ordini opportuni a diverse di quelle Città, che in un determinato giorno li fece tutti tagliare a pezzi. Con questo racconto termina Ammiano Marcellino la sua Storia, siccome ancora San Girolamo la sua Cronica, continuata dipoi da Prospero Aquitano.

SCAPPATO per sua buona ventura dall' infausta battaglia d'Andrinopoli *Vittore* Generale di Valente con quella poca cavalleria, che

ERA Volg. ANNO 378.

(a) *Eunap. de Legat.*

(b) *Hieron. in Epitaph. Nepotian. ad Heliod.*

(c) *Idem in Sophon. c. 1.*

(d) *Gregor. Nazianzen. Orat. 14.*

(e) *Ammianus lib. 31. cap. 16. Zosimus lib. 4. c. 26.*

Era Volg. Anno 378.

che restò illesa, traversò la Macedonia, ed arrivò a trovar Graziano Augusto; il quale udite le triste nuove della suddetta battaglia, e della morte dell'Augusto suo Zio, se n'era tornato a Sirmio. Perchè ci abbandona quì Ammiano, cominciamo a penuriar di notizie, e niun preciso lume abbiamo di quello, che operasse dipoi esso Augusto. V'ha chi pretende (*a*), ch'egli tosto passasse a Costantinopoli, per prendere il possesso degli Stati, che in Oriente godeva l'estinto Valente; ma di ciò niun vestigio s'incontra altrove, e noi il troveremo anche nel Gennaio del seguente Anno in Sirmio (*b*). Quel che è certo, giacchè Valente non lasciò dopo di sè alcun Figlio maschio, ma solamente due Figliuole, appellate *Carosa*, ed *Anastasia*, Graziano pacificamente venne riconosciuto per lor Sovrano dalle Provincie Orientali, e massimamente dal Popolo di Costantinopoli. Ma ritrovando egli sì sconvolti gli affari della Tracia e dell'Illirico a cagion del diluvio di tanti Barbari, e Barbari insuperbiti per la riportata gran vittoria, allora fu, che richiamò alla Corte *Teodosio il giovane*, il quale dopo la morte indebitamente data a Teodosio suo Padre Governatore dell'Affrica, s'era ritirato ad una vita privata ed occulta nella Spagna sua Patria. Conosceva Graziano il valore, la prudenza, e l'altre molte virtù di questo Ufiziale, e che potea promettersi un buon servigio di lui in sì scabrose contingenze; e però venuto ch'egli fu, gli diede il comando di una parte della sua Armata. Se s'ha da credere a Teodoreto (*c*), non perdè punto di tempo il Generale Teodosio a marciare contra de' Barbari, cioè per quanto pare, de' Sarmati, e diede loro una considerabil rotta, obbligando quei, che sopravanzarono al filo delle spade (*d*), a salvarsi di là dal Danubio. Ne portò egli la nuova a Graziano, il quale a tutta prima durò fatica a crederla, finchè gli fu confermata da più persone la verità di quel fatto. Gran merito si fece presso di lui Teodosio con questa prima azione.

(a) *Pagius Crit. Baron.*

(b) *Gothofr.*

(c) *Theodoret. lib. 5. cap. 5.*

(d) *Pacatus in Panegyr.*

Anno di CRISTO CCCLXXIX. Indizione VII.
di DAMASO Papa 14.
di GRAZIANO Imperadore 13.
di VALENTINIANO II. Imperadore 5.
di TEODOSIO Imperadore 1.

Consoli { DECIMO MAGNO AUSONIO, QUINTO CLODIO ERMOGENIANO OLIBRIO.

ERA Volg. ANNO 379.

A*Usonio*, primo di questi due Consoli, celebre Scrittore de' presenti tempi, quel medesimo è, che nato nelle Gallie in Bordeaux di mediocre Famiglia, avea avuto l'onore d'essere Maestro di Graziano Augusto. La gratitudine di questo Principe, arrivato che fu al governo de gli Stati, non si ristrinse solamente a farlo Prefetto del Pretorio delle Gallie; il volle anche rimunerare colla più cospicua Dignità dell'Imperio, creandolo Console nell'Anno presente. Si disputa tuttavia, s'egli fosse Cristiano o Pagano (*a*). Alcuni suoi versi [se pure sono tutti di lui] cel rappresentano professore della Fede di Cristo; il complesso nondimeno di tanti altri suoi versi pieni di Paganesimo, e di sordide impurità, porge sospetto giusto, ch'egli fosse un Gentile. Certamente s'egli fu Cristiano, dovette esser tale più di nome, che di fatti: tanto que' suoi Poemi svergognano la professione di sì santa Religione. L'altro Console, cioè *Olibrio*, quello stesso è, che abbiam veduto in addietro Prefetto di Roma. Nell'Anno presente, se non son fallati i testi del Codice Teodosiano, (*b*) essa Prefettura fu appoggiata ad *Ipazio*. Passò l'Augusto Graziano il verno in Sirmio, e quivi riflettendo al miserabil sistema de' tempi correnti per l'inondazione di tante Nazioni barbariche nell'Illirico, e nella Tracia, con essere nello stesso tempo minacciate anche le Gallie da i Svevi ed Alamanni; conoscendo in oltre, che non era possibile a lui solo il sostenere in tali circostanze il peso dell'Occidentale, e insieme dell'Orientale Imperio, trovandosi il Fratello Valentiniano in età puerile, e che bisogno c'era di un braccio forte, per rimediare a i presenti disordini, e a' maggiori pericoli dell'avvenire: determinò di scegliere un Collega dell'Imperio. (*c*) Si fermarono i suoi sguardi e riflessi [giacchè trovar non dovette alcuno de' suoi Parenti atto a sì gran soma] sopra *Teodosio il giovane*, da lui poco fa alzato al grado di Generale, personaggio, che ne gli anni addietro,

(a) *Scalig. Cave: Tillemont, & alii.*

(b) *Gothofred. Chronolog. Cod. Theodos.*

(c) *Themistius Orat.* 14.

Era Volg. Anno 379.

tro, ed ultimamente ancora, s'era segnalato in varie imprese militari. Però chiamatolo a Sirmio, nel dì 19. [Socrate scrive nel dì 16.] di Gennaio dell' Anno presente, ancorchè trovasse in lui della ripugnanza non finta, il dichiarò *Imperadore Augusto* (*a*) con approvazione e plauso di chiunque non penuriava di giudizio. Era Teodosio nato in Ispagna (*b*) in Cauca Città della Galizia, e non già in Italica Patria di Traiano, come scrisse Marcellino Conte; e quantunque non manchino Scrittori, che il fanno discendente da esso Traiano, pure gran pericolo v'ha, che figlia dell' adulazione fosse la voce di una tal parentela. Certo è bensì, che ne i pregi egli somigliò non poco a quel rinomato Augusto, e non già ne' Vizj. Ebbe per Padre, siccome dicemmo, quel *Teodosio Conte*, valoroso Generale, che per ordine dello sconsigliato Graziano Augusto fu ucciso in Affrica. *Onorio* vien malamente appellato esso suo Padre da Vittore (*c*), il quale dà il nome di *Termanzia* alla di lui Madre. Intorno a varj suoi Fratelli e Parenti hanno disputato gli Eruditi (*d*); ma io non vo' fermare i Lettori in sì spinose ricerche. Credesi, che Teodosio, allorchè fu alzato al Trono, si trovasse nel più bel fiore della sua età, cioè di circa trentatrè anni. Avea per Moglie *Elia Flacilla*, nominata per lo più da gli Scrittori Greci (*e*) *Placilla*, ed anche *Placiäia*, da alcuni creduta Figliuola di quell' Antonio, che vedemmo Console nell' Anno 382. Delle rare qualità e Virtù di questo novello Augusto, per le quali si meritò il nome di *Grande*, ragioneremo altrove. Per ora basterà il dire, ch'egli aveva ereditato da i suoi Maggiori l'amore della Religion Cristiana, tuttochè peranche non avesse ricevuto il sacro Battesimo, secondo l'uso, od abuso di molti d'allora; ma che poco tarderemo a vederlo entrato pienamente nella greggia di Cristo, con divenir poi da lì innanzi il più luminoso de' suoi pregi la Pietà, e l'amor della vera Religione.

Fu dunque di nuovo partito il Romano Imperio. *Graziano* ritenne per sè l'Italia, l'Affrica, la Spagna, la Gallia, e la Bretagna. Vuol Zosimo (*f*), ch' esso Graziano assegnasse a *Valentiniano II.* suo Fratello minore le due prime Provincie coll' Illirico, e taluno pensa ciò fatto nell' Anno presente; ma Graziano, attesa la tenera età d' esso Valentiniano, almen come tutore, continuò anche da lì innanzi a comandare in tutte le suddette Provincie di sua porzione. A *Teodosio* toccò Costantinopoli colla Tracia, e tutte le Provincie dell' Oriente, colle quali solea andar unito l'Egitto. Sozomeno (*g*) v'aggiugne anche l'Illirico: per la qual asser-

zio-

(a) *Pacatus in Panegyr. Idacius in Chronico: Zosim. l. 4. cap. 24. Chronicon Alexandr. Prosper in Chronico.*

(b) *Socrates Hist. Eccl. Victor in Epitome: Claudian. & alii.*

(c) *Vict. ib.*

(d) *Tillem. Memoir. des Emper.*

(e) *Du-Cange Hist. Byzantin.*

(f) *Zosimus ib. c. 19.*

(g) *Sozom. Hist. Eccl. l. 7. c. 14.*

zione gli vien data una mentita dal Gotofredo (*a*) perchè di ciò non parlano gli altri Storici; e molto più perchè ci son pruove, che Valentiniano juniore signoreggiò in esso Illirico. Ma il Padre Pagi, (*b*), e il Tillemont (*c*) eruditamente han dimostrato, che l'Illirico fu in questi tempi diviso in Occidentale ed Orientale. Nel primo si contavano le due Pannonie, i due Norici, la Dalmazia. Nell'altro la Dacia, la Macedonia, i due Epiri, la Tessalia, l'Acaia, e l'Isola di Creta. Restò in potere di Graziano l'Occidentale, e l'altro pervenne a Teodosio. Dopo avere in questa guisa regolati i pubblici affari, Graziano si mise in viaggio, per ritornar nelle Gallie. Le Leggi (*d*) del Codice Teodosiano cel fanno vedere in Aquileia sul principio di Luglio, sul fine in Milano. Professava questo Principe una particolar amicizia e confidenza con *Santo Ambrosio* Arcivescovo dell'ultima Città suddetta; e per le istanze di lui questo insigne Pastore scrisse i suoi Libri della Fede. All'incontro per le premure di Santo Ambrosio si può ben credere, ch'esso Augusto pubblicasse in Milano nel dì 3. di Agosto una Legge (*e*) riguardante gli Eretici. Aveva egli nell'Anno precedente, mentre dimorava in Sirmio, con suo Editto permessa la libertà a tutte le Sette de gli Eretici (*f*) a riserva de gli Eunomiani, Manichei, e Fotiniani, accomodandosi alla necessità de' tempi, e per guadagnarsi gli animi de gli Orientali, gente avvezza alle novità e alle Eresie. Ora colla Legge suddetta emanata in Milano egli proibì a tutti gli Eretici di predicare i lor falsi dogmi, e di tener delle assemblee, e di ribattezzare: il che massimamente si usava da i Donatisti. Se non prima, certamente dimorando Graziano in Milano, gli dovettero giugnere avvisi, che i Svevi e gli Alamanni faceano de' fieri movimenti, e già erano passati di quà dal Reno a danni delle Gallie. Prese egli dunque il cammino frettolosamente per la Rezia alla volta di Treveri (*g*), dove una sua Legge cel appresenta già arrivato nel dì 14. di Settembre. Abbiamo ben da Sozomeno (*h*), che l'armi sue ripulsarono i Barbari della Germania, giunto ch'egli fu colà; ma non parlandone Ausonio nel suo Panegirico, si può giustamente dubitar di tali imprese. Non può già restar dubbio intorno al tempo, in cui esso Ausonio recitò il suo Panegirico in rendimento di grazie a questo Augusto pel Consolato suo, essendo ciò avvenuto, dappoichè lo stesso Graziano si fu restituito a Treveri, e però non nel principio dell'Anno presente, ma almen dopo l'Agosto, e più probabilmente verso il fin di quest'Anno. Nè si dee tralasciare, che San Prospero nella sua Cronica (*i*) intor-

ERA Volg. ANNO 379.

(a) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

(b) *Pagius Crit. Baron. ad Ann.* 380.

(c) *Tillem. Memoires des Emper.*

(d) *Gothofr. ibidem.*

(e) *l. 5. de Hæreticis Cod. Theod.*

(f) *Suidas verbo* Gratianus. *Socrates lib.* 5. *c.* 2. & 4. *Sozomenus lib.* 7. *c.* 1.

(g) *Auson. in Panegyr.*

(h) *Sozom. ib. cap.* 4.

(i) *Prosper in Chronic.*

ERA Volg. ANNO 379.

intorno a questi tempi comincia a farci udire il nome de' Popoli *Longobardi*, conosciuti nondimeno fino a i suoi tempi da Cornelio Tacito; e questi son quegli stessi, che due Secoli dopo vennero a recar tanti affanni all'Italia. Scrive egli, che questa Nazione uscita dalle estremità dell'Oceano o della Scandinavia, cercando miglior nido, sotto la condotta di Ibor, & Aione lor Capi, vennero verso la Germania, e mossa guerra a i Vandali, li vinsero, piantandosi, come si può credere, nel loro paese.

RESTO' l'Augusto Teodosio dopo la partenza di Graziano, nell' Illirico, attorniato bensì da gli splendori dell'eccelsa novella sua Dignità, ma insieme in un'immensa confusione di cose. Piene tutte le contrade dell'Illirico e della Tracia di Barbari (*a*) orgogliosi, che in niun luogo trovavano resistenza; i Popoli o trucidati, o avviliti dal terrore, o fatti schiavi; egli senza Armata valevole a far fronte; e que' pochi combattenti Romani, che vi restavano chiusi nelle Città e Castella, senza osar di muovere un passo contra di quella gente fiera e vincitrice. Contuttociò Teodosio animosamente si applicò alla cura di tante piaghe, dichiarando suoi Generali *Ricomere*, e *Maiorano*, che con fedeltà e bravura secondarono le di lui disposizioni. Venuto a Tessalonica, o sia a Salonichi, nel Giugno di quest' Anno, quivi ricevette gli omaggi di molte Città, che gli spedirono i lor Deputati. *Temistio* Sofista (*b*) spezialmente fu uno de gl'Inviati dal Senato e Popolo di Costantinopoli, che non dimenticò di proccurar privilegj e vantaggi per gli Senatori di quella Regal Città. Attese Teodosio in Tessalonica ad unir quanta gente potè atta all'armi, prendendo coloro ancora, che lavoravano alle miniere, come avvezzi ad una vita dura e faticosa. Tutti gli addestrò in breve all'arte e disciplina militare, e restituì il coraggio a chi l'avea perduto. Poscia allorchè si vide assai forte, uscì in campagna, e cominciò a dar la caccia alle Nazioni barbare. Prosperose furono in più incontri l'armi di lui. Idazio (*c*), e Prospero (*d*) scrivono, aver egli riportate molte vittorie de' Goti, Alani, ed Unni, e che nel dì 17. di Novembre le liete nuove ne furono portate a Costantinopoli (*e*). Non ci resta Scrittore, che più precisa memoria di que' fatti ci somministri, fuorchè Zosimo (*f*), il quale parla di un solo d'essi, molto vantaggioso a i Romani. *Modare* nato di Real sangue in Tartaria, essendo passato al servigio de' Romani, tal credito s'era acquistato colle sue azioni guerriere, che pervenne al grado di Generale. Essendo egli andato un dì colle truppe di suo comando a postarsi sopra una colli-na,

(a) *Themist. Orat. XVI. Zosimus lib. 4. c. 25.*

(b) *Themistius Orat. XIV.*

(c) *Idacius in Fastis.*

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *Sozom. l. 4. cap. 25.*

(f) *Zosim. ibidem.*

na, fu avvertito dalle spie, che un grossissimo corpo di Barbari era venuto ad accamparsi al piede di quella collina, e che tutti stavano a tavola in gozzoviglia, tracannando i vini rubati. Li lasciò egli ben bene aborracchiare, e prendere sonno; ed allora co' suoi queamente calò, e diede loro addosso. Tutti a man salva gli uccise, e dipoi prese le donne e i fanciulli con quattro mila carrette, sulle quali in vece di letto posavano, ed erano condotte in volta le loro famiglie. Dalle Lettere di San Gregorio Nazianzeno (*a*) par, che si possa ricavare, che il suddetto General Modare fosse Cristiano e Cattolico. Tra questi fortunati combattimenti, e l'aver Teodosio tratte alcune altre brigate di que' Barbari a chieder pace, e a dar gli ostaggi (*b*), o pure ad arrolarsi nell'esercito suo [che di questo ripiego si servì egli ancora per maggiormente sminuire il numero de' nemici] cangiarono faccia gli affari, e non passò il presente Anno, che la Tracia respirò, e si vide tutta o quasi tutta libera dal peso di que' crudi masnadieri.

(a) *Gregor. Nazianzen. Epist.* 135. *& sequ.*

(b) *Sozom. l.* 7. *cap.* 4.

Anno di CRISTO CCCLXXX. Indizione VIII.
di DAMASO Papa 15.
di GRAZIANO Imperadore 14.
di VALENTINIANO II. Imperadore 6.
di TEODOSIO Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO GRAZIANO AUGUSTO per la quinta volta, FLAVIO TEODOSIO AUGUSTO.

LE Leggi del Codice Teodosiano (*c*) ci danno Prefetto di Roma nell'Anno presente *Paolino*. Che questi non fosse quel Paolino, il quale fu poi Vescovo santo di Nola, come si diede a credere il Cardinal Baronio, forse sufficientemente l'ho io provato altrove (*d*). Passò Graziano Augusto il verno di quest' Anno in Treveri, e dopo il dì 15. di Febbraio sen venne in Italia, trovandosi egli in Aquileia nel dì 14. di Marzo, e in Milano nel dì 24. e 27. d'Aprile. Il motivo di questo viaggio abbiamo ragion di credere, che fosse la malattia mortale, da cui fu sorpreso Teodosio Augusto, mentre soggiornava in Tessalonica ne' primi Mesi dell'Anno presente, secondochè si ricava da Sozomeno (*e*), a cui in questo proposito pare dovuta più fede, che a Socrate (*f*), il quale cel rap-

(c) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

(d) *Anecdot. Latin. Tom. I. Differt. X.*

(e) *Sozom. ibidem.*

(f) *Socrat. l.* 5. *cap.* 6.

Era Volg. Anno 380.

presenta caduto infermo ne gli ultimi Mesi. Benchè questo buon Principe col cuore e coll'opere si fosse mostrato finquì Cristiano, pure non aveva peranche preso il sacro Battesimo. Il pericolo, che gli sovrastò per quel malore, servì a lui di stimolo per non differir maggiormente di chiedere, e con ansietà, il lavacro della regenerazione a fin di ottenere il perdono de' suoi peccati. Per buona fortuna di lui, e della Chiesa Cattolica, si trovò Vescovo di Tessalonica in questi tempi *Santo Ascolio*, o sia *Acolio*, Prelato di eminenti Virtù. Anche per gl' interessi temporali grande obbligo a lui professava la sua Città; imperciocchè per attestato di Santo Ambrosio [*a*], nel tempo che tutto l'Illirico era inondato e desolato da i Barbari, egli non solamente preservò Tessalonica da i lor insulti, ma li cacciò ancora dalla Macedonia, non già colla forza dell' armi, ma unicamente colle sue preghiere a Dio, da cui inviata la peste nel barbarico esercito, obbligò quella fiera gente a fuggirsene, e a liberar il paese. Chiamato da Teodosio il Santo Vescovo, volle prima esso Augusto saper da lui, qual Fede egli professasse, e qual fosse la vera in mezzo a tante Sette, che tutte professavano la Legge di Gesù Cristo. Il buon Prelato gli disse di seguitar la dottrina insegnata da gli Apostoli, professata dalla Chiesa Romana, Capo di tutte, e stabilita nel Concilio di Nicea, con asserirgli inoltre, che tutte le Provincie dell' Illirico, anzi dell'intero Occidente, non altra Fede tenevano, che questa appellata la Cattolica; al contrario delle Provincie Orientali divise in più Sette. Allora il saggio Augusto protestò con allegria di voler dare il suo nome alla Chiesa Cattolica: e però secondo i riti e la dottrina della medesima Chiesa ricevette il sacro Battesimo, nè tardò a farlo conoscere all'Imperio Romano. Cioè, come si può conghietturare, ad istanza d'esso Santo Acolio, pubblicò in Tessalonica nel dì 28. di Febbraio una celebre Legge [*b*] con cui ordinò, che tutti i Popoli a lui ubbidienti dovessero seguitar la Fede, che la Chiesa Romana avea ricevuto da San Pietro, ed era insegnata allora da Papa *Damaso*, e da *Pietro* Vescovo d' Alessandria, con intimare l'infamia ed altre pene a chi la rigettasse, e con proibir le conventicole di qualsivoglia Setta ereticale. Questo nobil Editto, riguardante nondimeno i soli Eretici, e non già i Pagani, seguitato poi da altre azioni di questo glorioso e piissimo Augusto, e dalla benedizione di Dio, produsse col tempo mirabili frutti per la pura Religione di Cristo; siccome costa dalla Storia Ecclesiastica.

[a] *Ambros. Epist.* 21. & 22.

[b] *l.* 2. *cunctos Popul. De Fide Catholica Cod. Theod.*

ORA le nuove della pericolosa malattia d' esso Teodosio, la quale

le probabilmente fu lunga, fecero muovere dalle Gallie l' Augusto Graziano, temendo egli, che se in congiunture di tanto scompiglio fosse mancato di vita il Collega, ne avrebbono trionfato i Barbari, e sarebbe potuto insorgere qualche Tiranno in Oriente. Perchè dovettero poi di mano in mano venir nuove migliori della di lui salute, perciò si andò egli fermando in Italia; e noi il troviamo anche sul fine di Giugno in Aquileia. Buona apparenza ancora c'è, ch' egli passasse a Sirmio verso il principio di Settembre, per abboccarsi con Teodosio, e conferir seco intorno a i presenti bisogni: perchè nel Concilio d' Aquileia tenuto nell' Anno seguente si legge, ch' egli stando in Sirmio, avea dati gli ordini per quella sacra assemblea. Scrivendo poi San Prospero [*a*], che mentre Teodosio si trovava infermo in Tessalonica, Graziano giudicò bene di far pace co i Goti: questo se è vero, ci fa intendere la grave apprensione d'esso Augusto, che fosse per mancare quel buon Principe: laonde egli cercò di rimediare il meglio che potè alle perniciose conseguenze, che per sì gran perdita si poteano temere. Idazio [*b*] scrive, che Graziano riportò qualche vittoria nell' Anno presente, ma senza dire, se nell' Illirico, o pur nelle Gallie. Parla ancora d' altre conseguite da Teodosio, e con lui si accordano Marcellino Conte [*c*], Filostorgio [*d*], e il Nazianzeno, ma senza che apparisca circostanza alcuna di sì favorevoli avvenimenti. Per lo contrario Zosimo Scrittore Pagano [*e*], che per l' odio suo verso di Teodosio distruttore del Gentilesimo si studia di avvelenare per quanto può tutte le di lui azioni, racconta, che entrato l'esercito de' Goti nella Macedonia, Teodosio marciò contra di loro con quelle forze, che potè adunare. Ma una notte i Goti, segretamente secondati da i lor desertori, che s' erano arrolati fra i Romani, passato il fiume penetrarono nel campo de' Cristiani, e a dirittura andarono, dove era maggior copia di fuochi, immaginando, che quivi fosse il quartiere dell' Imperadore. Ebbe tempo Teodosio di montar a cavallo, e di salvarsi. Fecero i suoi gagliarda resistenza a i Barbari con una strage grande d'essi; ma soperchiati in fine dall' esorbitante numero de' nemici, quivi lasciarono le lor vite. In questa occasione Zosimo fa il pedante addosso a Teodosio, tacciandolo di poca avvertenza per aver ammessi tanti Barbari nelle Armate Romane, pretendendo, che costoro fossero segretamente congiurati per rivoltarsi, allorchè si trovassero assai cresciuti di numero. Vero è, che accortosi Teodosio di questo pericolo, prese lo spediente d' inviarne una gran parte di guarnigione

[a] *Prosper in Chronic.*

[b] *Idacius in Fastis.*

[c] *Marcellinus Comes in Chronico.*

[d] *Philostorgius l. 9. cap. 19.*

[e] *Zosimus lib. 4. c. 31.*

ne

ERA Volg. ANNO 380.

ne in Egitto sotto il comando di *Ormisda*, che altrove vedemmo figliuolo di un Fratello di Sapore Re di Persia. Ma costoro non volendo alcun freno di disciplina, viveano a discrezione, prendendo i viveri senza pagare; s'intendevano con gli altri Goti nemici; e colle loro insolenze guastavano tutto l'ordine delle Armate Romane. Aggiugne finalmente Zosimo aver Teodosio con gran rigore esatti i pubblici tributi, con ridurre in camicia molti de' suoi Sudditi, di maniera che non si udivano che lamenti dapertutto, augurandosi molti d'essere più tosto sotto i Barbari, che vivere nelle Terre Romane. Così quel nimico del nome Cristiano. Ma può dubitarsi della verità di questi fatti, giacchè il dirsi da lui, che dopo quella notturna vittoria i Barbari divennero padroni della Macedonia e Tessalia, resta smentito dall'autentica testimonianza di Santo Ambrosio [a], che scrive avere il Santo Vescovo Acolio più volte difesa colle sue preghiere a Dio da coloro la Città di Tessalonica. Ed in essa Città le Leggi del Codice Teodosiano ci assicurano, che Teodosio soggiornò per la maggior parte dell' Anno presente. Venuto poi il Novembre, egli passò a Costantinopoli, dove dice Zosimo [b] per irrisione, ch'egli entrò come trionfante, quasi che avesse riportato delle vittorie, e non delle busse; e che poi si diede alle delizie. Opponsi alle dicerie di costui il giovine Aurelio Vittore [c], il qual si crede vivuto in questi medesimi tempi, scrivendo egli tutto il contrario. L'elogio, ch'ei fa di Teodosio, lo vedremo a suo tempo. E già abbiam detto, che altri Storici attribuiscono a Teodosio delle vittorie in questo medesimo Anno.

ENTRO' il buon Imperadore in Costantinopoli nel dì 24. di Novembre (dovendosi leggere così nel testo d'Idazio [d]) dove fu ricevuto con gran festa. Una delle sue prime gloriose azioni fu quella di levar tutte le Chiese a gli Ariani, e di consegnarle a *San Gregorio Nazianzeno* [e], che governava allora il corpo de' Cattolici di quella Metropoli, finchè fosse eletto un Vescovo della vera credenza. Lo stesso Augusto in persona gli diede il possesso di quella Cattedrale, occupata per quarant' anni dalla Setta Ariana; e ciò seguì senza tumulto alcuno, e con gran gioia di tutti i Cattolici. Varie Leggi, pubblicate nell' Anno presente da questo saggio e pio Imperadore, si veggono registrate nel Codice Teodosiano. In una d'esse proibì a i Giudici le azioni criminali ne' quaranta giorni della Quaresima. Con un'altra intimò delle pene alle Donne, che si rimaritavano entro il termine dello scorruccio, ridotto allora ad un Anno, applicando i lor beni a gli Eredi naturali, e

non

[a] *Ambros. Epist.* 22.

[b] *Zosimus lib.* 4. *c.* 33.

[c] *Aurelius Victor in Epitome.*

[d] *Idacius in Fastis.*

[e] *Gregor. Nazianzen. Carm.* 1. *Marcellin. in Chronico.*

non al Fisco. Altre sue Leggi dichiarano, che chiunque avrà ottenuto dalla Camera Imperiale beni caduchi, e rimasti senza possessori legittimi, debba comparire colla spia, o sia col denunziatore, da cui sia venuta la scoperta, che que' beni fossero caduchi, per provarne la verità. Se l'avviso era falso, s'intimava la pena capitale. Nè già lasciava Teodosio di odiar le spie, come professione troppo odiosa, e turbatrice della pubblica quiete: il perchè volle, che simili denunziatori, se per tre volte avessero dati simili avvisi, fossero puniti coll'ultimo supplizio. Ad impedire ancora le accuse di lesa Maestà, portate da alcuni anche contra di persone innocenti, per profittar del confisco de' beni, decretò, che questi tali non potessero mai ottener somiglianti beni. Prendeva in addietro il Fisco tutte le sostanze de' banditi e relegati. Teodosio volle, che loro si lasciasse la metà d'essi beni, da essere compartita co' figliuoli. I beni poi de' condennati a morte (se pure non v'ha sbaglio in un'altra Legge) volle che restassero interamente a i lor Figli o Nipoti. Con altro editto comandò, che non si potesse dar sentenza contra de gli accusatori, se non si costituivano prigioni anch' essi. Nella qual congiuntura prescrisse de' buoni regolamenti in favore de' prigionieri, acciocchè non fossero maltrattati da i Guardiani delle carceri, o detenuti più del dovere in quelle miserie. Per conto di chi avesse trovato un Tesoro, vuole, che tutto appartenga all' inventore, se l'ha scoperto nel proprio fondo. Ma se nel fondo altrui, un quarto ne vada al padrone del luogo. Altre sue Leggi io tralascio, tutte tendenti al pubblico bene. Circa questi tempi pare, che mancasse di vita *Sapore* Re di Persia, quel medesimo, che tanto da fare avea dato in addietro a i Romani [a]. A lui succedette *Artaserse* suo Fratello, o piuttosto suo Figliuolo, come s'ha da Eutichio [b].

[a] *Agath. lib.* 4.
[b] *Eutych. in Histor.*

Anno di CRISTO CCCLXXXI. Indizione IX.
di DAMASO Papa 16.
di GRAZIANO Imperadore 15.
di VALENTINIANO II. Imperadore 7.
di TEODOSIO Imperadore 3.

Consoli { FLAVIO SIAGRIO, e FLAVIO EUCHERIO.

ABBIAMO da Temistio, che *Eucherio* Console fu Zio paterno di Teodosio Augusto. Zosimo [c] parla del medesimo, e sem-

[c] *Zosimus lib.* 5. *c.* 2.

ERA Volg. ANNO 381.

sembra chiamarlo Zio dell'Imperadore Arcadio, e per conseguente Fratello, e non Zio del medesimo Teodosio. Ma Temistio parla chiaro, e Zosimo vorrà dire gran Zio. Delle varie Dignità sostenute da *Siagrio* primo Console, è da vedere il Gotofredo [*a*]. La Prefettura di Roma nelle Leggi del Codice Teodosiano si truova amministrata da *Valeriano*. Per quanto poi si raccoglie dalle Date di alcune di esse Leggi, le quali è da dubitare, se tutte sieno giuste, Graziano Augusto sul fine di Marzo era in Milano, sul principio di Maggio in Aquileia, verso il fin di Settembre in Treveri, e in Aquileia sul fine dell' Anno. Questi salti dalle Gallie in Italia, e dall' Italia nelle Gallie, non paiono molto verisimili. Confermò egli con suo Rescritto [*b*] ad Antidio Vicario di Roma il lodevol uso introdotto da Valentiniano suo Padre di far grazia a i rei per la solennità della Pasqua, ma con eccettuare i colpevoli d'enormi delitti pregiudiciali alla quiete del Pubblico. Uno de' motivi probabilmente, per gli quali Graziano con Valentiniano suo Fratello si portò ad Aquileia, fu un riguardevol Concilio tenuto ivi nel Settembre di quest'Anno, essendo Vescovo di quella Città *San Valeriano*, uno de' più insigni Prelati dell'Occidente. V'intervenne ancora *Santo Ambrosio* Vescovo di Milano, con farvi la prima figura. Trovavasi intanto Teodosio Augusto in Costantinopoli in molte angustie, perchè un nuvolo di Goti era ritornato nella Tracia. Avendo egli fatto nell' Anno addietro istanza di soccorsi all'Imperadore Graziano, questi gl' inviò un corpo di gente [*c*] sotto il comando di *Bautone* e di *Arbogaste* di Nazione Franchi, Ufiziali militanti al di lui servigio, amendue chiamati da Zosimo disintereſsati, valorosi, e ben pratici del mestier della guerra. Ma di Arbogaste vedremo a suo tempo un gran tradimento. Arrivati che furono essi nella Macedonia, se non falla esso Zosimo, i Goti giudicarono meglio di ritirarsi di là, e di tornarsene nella misera Tracia, per rodere quel poco, che vi restava di bene. Perchè trovarono sì smunto quel paese, nè poteano metter piede nelle Città e Castella forti, cominciarono in fine a trattar di pace: del che parleremo all' Anno seguente. Già vedemmo ne gli anni addietro, chi fosse *Atanarico* Re de' Goti, il quale piuttosto veniva appellato Giudice di quella Nazione, uomo superbo, che nell' Anno *369.* per far pace con Valente Augusto l'obbligò a portarsi in mezzo al Danubio, col pretesto di un giuramento da lui fatto di non mettere mai piede nelle terre de' Romani. Da che piombò sopra i Goti il gran flagello de gli Unni, ebbe quel Barbaro il sapere o la fortuna di conservare i suoi Stati, o al-

[a] *Gothofred. Chronol. Codic. Theodos.*

[b] *l. 6. de indulgent. crimin. Cod. Theod.*

[c] *Zosimus lib. 4. c. 33.*

almen parte d' essi sino al precedente Anno, in cui finalmente restò detronizzato, e costretto a cercar altro Cielo [a]. Zosimo [b] pretende, ch' egli fosse cacciato da Fritigerno, Aleteo, e Safrace, Capi della stessa Nazione, che danzavano di quà dal Danubio sulle Provincie Romane. Nel racconto di Zosimo v' ha delle frottole, dando egli il nome di Alamanni a questi Capi, facendoli venir dalla Germania verso la Pannonia, ed abbattere prima d'ogni altra impresa Atanarico, perchè il videro costante nella pace fatta con Teodosio: cose tutte prive di sussistenza. Quel solo, che abbiam di certo, si è, che questo Principe barbaro spinto da qualche fiero temporale pensò a rifugiarsi sotto l'ali di Teodosio senza far caso del giuramento poco fa accennato, [c] e di sottomettere a lui se stesso, e i suoi Stati. Temistio Filosofo ed Oratore, che ne' primi Mesi di quest' Anno recitò nel Palazzo di Costantinopoli alla presenza di Teodosio la sua Orazione XV. con esaltare le virtù d' esso Augusto, adduce [d] appunto la venuta di questo Barbaro fiero e superbo a mettersi senz'armi e senza condizioni in mano di Teodosio per pruova del gran concetto di bontà e fedeltà, in cui era esso Imperadore.

VENNE dunque Atanarico a Costantinopoli [e], e v'entrò nel dì 11. di Gennaio [f], incontrato dallo stesso Teodosio fuori della Città, ed accolto con tutte le dimostrazioni di stima e di amicizia. Ma probabilmente gli affanni da lui patiti il fecero da lì a poco cadere infermo, di modo che nel dì 25. d'esso Mese terminò i suoi giorni di morte naturale, come s'ha da varj Autori [g], e non già violenta, come ha il testo di Prospero [h], che dee essere corrotto, dovendosi quivi leggere *occidit* colla seconda breve, in vece di *occiditur*. Se altrimenti fosse stato, Zosimo sì facile a sparlare di Teodosio, non avrebbe certamente lasciato nella penna un tal fatto, cioè trascurata questa occasione per morderlo. Anzi da lui abbiamo, ch' esso Augusto fece seppellire quel barbaro Re con tal magnificenza, che ne restarono ammirati tutti i Goti del suo seguito, e crebbe in loro l' affezione e stima verso di un sì amorevol Regnante, con riuscir fedelissimi da lì innanzi nel suo servigio. Fa poi menzione il suddetto Zosimo [i] di una vittoria riportata da Teodosio contro gli Sciri, e Carpodaci, Barbari Settentrionali, che erano corsi anch' essi di quà dal Danubio, al vedere sì fortunati ed arricchiti i Goti. Rimasero essi sconfitti in una battaglia da Teodosio, ed obbligati a ripassare il Fiume. Di più non ne sappiamo; siccome nè pure d' alcun' altra militare impresa d'esso Imperadore, spet-

ERA Volg. ANNO 381.

[a] *Marcellinus in Chronico.*
[b] *Zosim. lib. 4. c. 34.*
[c] *Socrat. lib. 5. c. 10.*
[d] *Themist. Orat. 15.*
[e] *Zosim. ut supra.*
[f] *Idacius in Fastis.*
[g] *Marcellinus ibid. Orosius l. 7. cap. 34.*
[h] *Prosper in Chronico.*
[i] *Zosimus lib. 4. c. 34.*

ERA Volg. ANNO 381.

ſpettante all'Anno preſente, ſi truova veſtigio nelle antiche Iſtorie. Ma s'egli nulla di più operò contra de' Barbari aſſaſſini del Romano Imperio, ſomma gloria almeno conſeguì colla protezion della vera Chieſa, e col ſuo zelo, per eſtirpar l'Ereſie. Ardente era il ſuo deſiderio di mettere una volta fine, ſe mai era poſſibile, a tante diſſenſioni intorno a i dogmi della Religion Criſtiana, cioè di eſtinguere tutte le Ereſie, che laceravano allora ſpezialmente le Provincie d'Oriente. (*a*) Il perchè raunò dalle contrade di ſua giuriſdizione in Coſtantinopoli un Concilio di cento cinquanta Veſcovi, i quali nel Maggio di queſt'Anno confermarono la dottrina del Concilio Niceno, ſtabilirono la divinità dello Spirito Santo, ed accordarono al Veſcovo di Coſtantinopoli un Privilegio di preminenza. Non fu eſſo Concilio a tutta prima riguardato come Generale; tale bensì tenuto fu, da che Damaſo Papa, e i Veſcovi d'Occidente l'ebbero confermato. Eletto fu circa queſti tempi Veſcovo di Coſtantinopoli *San Gregorio Nazianzeno*, uno de' più illuſtri Scrittori della Chieſa di Dio; ma poco tenne quella Sedia per la gara ed invidia di molti altri Veſcovi; imperciocchè veggendoſi egli mal veduto da eſſi, e da una parte del Popolo, ottenuto il congedo dall'Imperadore, ſi ritirò nella Cappadocia Patria ſua. Non fu men glorioſa per Teodoſio una Legge (*b*), da lui pubblicata prima del ſuddetto Concilio nel dì 10. di Gennaio, con cui proibì a qualunque ſetta d'Eretici, e particolarmente a i Fotiniani, Ariani, ed Eunomiani, il tenere alcuna aſſemblea nelle Città; ed inoltre comandò loro di conſegnare a i Veſcovi Cattolici tutte le Chieſe da eſſi occupate. L'incumbenza di eſeguir queſto Editto fu data a *Sapore*, uno de' più illuſtri Generali di Teodoſio, (*c*) il quale fedelmente ſoddisfece alla pia intenzione del Principe con gioia indicibile di tutti i Cattolici; nè mancarono i Veſcovi d'Occidente di rendere per tanto ſuo zelo pubbliche azioni di grazie a Teodoſio ne i loro Concilj. Con altra Legge data nel dì 2. di Maggio, il piiſſimo Imperadore levò la Cittadinanza Romana, e il poter far teſtamento a chi de' Criſtiani foſſe divenuto Pagano, intimando la ſteſſa pena alle varie Sette de' Manichei. Volle dipoi vietato a gli Eunomiani ed Ariani il fabbricar nuove Chieſe entro e fuori delle Città. In ſomma ſi vide ſpedito da Dio queſto piiſſimo Imperadore, per reſtituire il ſuo luſtro al Cattoliciſmo in Oriente; ed ancorchè non ceſſaſſero per queſto gli Eretici di diverſe Sette in quelle parti, perchè i ſaggi Imperadori non amavano di convertir col terror delle mannaie alla vera Fede i traviati: pure quanto venne eſal-

(a) *Socrates lib. 5. c. 8. Theodoret. l. 5. cap. 7. Labbè Concil.*

(b) *l. 6. de Hæreticis, Cod. Theod.*

(c) *Theodor. ib. cap. 2.*

esaltata la Chiesa Cattolica, altrettanto calò l' albagia e potenza delle diverse Eresie.

Anno di CRISTO CCCLXXXII. Indizione X.
di DAMASO Papa 17.
di GRAZIANO Imperadore 16.
di VALENTINIANO II. Imperadore 8.
di TEODOSIO Imperadore 4.

ERA Volg. ANNO 382.

Consoli { ANTONIO, ed AFRANIO SIAGRIO.

ANtonio primo Console Orientale vien fondatamente creduto dal Padre Pagi e da altri, Padre di *Flacilla*, o sia *Placilla*, Moglie di Teodosio Augusto. Quanto a *Siagrio* Console Occidentale, egli è riputato personaggio diverso da *Siagrio*, stato Console nell' Anno precedente, perchè ne i più de' Fasti antichi, e nelle Leggi si vede enunziato Console, senza esprimere per la seconda volta. Dal Padre Sirmondo, e dal Gotofredo fu con buone ragioni creduto quell' *Afranio Siagrio* Console, di cui in più d'un' Epistola parla Sidonio Apollinare: perciò col Relando ho anch' io tenuto, che gli si possa dare il nome d' *Afranio*. In due luoghi del Codice Teodosiano comparisce *Severo* Prefetto di Roma, se pur non v'ha errore, perchè in altre Leggi di questo medesimo Anno *Severo* [se pure è lo stesso] si truova nominato Prefetto del Pretorio. Per la maggior parte dell' Anno presente, siccome si ricava dalle Date di varie Leggi (*a*), Graziano Augusto dimorò in Italia, ora in Milano, ed ora in Brescia, Verona, e Padova. Una d'esse Leggi cel fa vedere in Viminacio Città della Mesia sul Danubio di là da Belgrado nel dì 5. di Luglio. Ma trovandosi nel dì 20. di Giugno in Padova, non si può così facilmente immaginar questo salto in un paese di tanta distanza. Però par giusta la conghiettura del Gotofredo, che essa Legge fosse non già data, ma solamente pubblicata in Viminacio. Ora il soggiorno d'esso Graziano in Italia abbastanza compruova, che quantunque si creda assegnata essa Italia coll' Affrica e coll' Illirico Occidentale a Valentiniano II. suo Fratello, pure Graziano seguitava a cagion della di lui tenera età a ritenerne il governo. Fra le Leggi spettanti a quest' Anno d'esso Augusto Graziano, una ne abbiamo, con cui ordina a Severo Prefetto di fare una rivista de' Poveri, che fioccavano alla ricca e limosi-

(a) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

ERA Volg. ANNO 382.

mosiniera Città di Roma, con separare i robusti ed atti a lavorare e di dar questi per ischiavi, se sono di condizion servile, a chi gl ha scoperti, o pure se liberi, di obbligarli al lavoro delle campagne. Anche nel Codice di Giustiniano si truovano Leggi, per rimediare a questi truffatori delle limosine destinate a i veri ed inabil poveri. Santo Ambrosio (*a*) si duole anch'egli di questo abuso, e forse da lui venne il consiglio per provvedervi. Almeno è probabile, che ad istanza sua Graziano con un'altra Legge ordinasse (*b*) che quando i delinquenti fossero condennati a morte, o ad altre severe pene, si aspettasse trenta giorni ad eseguirle. Dovea essere succeduto, che qualche innocente avesse patita la morte, e che dopo alcun tempo si fosse scoperta la di lui innocenza. Ma quell'azione di Graziano, che fece più strepito nell'Anno presente, fu l'ordine da lui dato, che si levasse dalla Sala del Senato Romano la statua e l'altare della Vittoria, sopra il quale si facevano i giuramenti, ed i Pagani soleano offerir de i sagrifizj. In oltre fece occupar dal Fisco tutte le rendite destinate al mantenimento di que' sagrifizj, e de' Pontefici Gentili; (*c*) abolì ancora ogni privilegio conceduto da i Predecessori a tutti i Ministri de gl'Idoli, per gola de' quali anche alcuni Cristiani deboli aveano rinunziato alla lor Fede, per farsi Pagani. Finquì le Vergini Vestali di rito Gentile aveano pacificamente esercitato in Roma il loro mestiere. Graziano non le cassò già, ma tolse loro tutti i privilegj e le esenzioni, e comandò, che si applicassero al Fisco tutti gli stabili, che per testamento fossero lasciati a quelle false Vergini, ed anche a i Templi e Ministri de gl'Idoli. Gran rumore e lamenti ne fecero i Senatori, buona parte tuttavia Pagani; e però *Simmaco* celebre personaggio, ed uno d'essi, fu delegato in compagnia d'altri, per portare a Graziano a nome del corpo del Senato un Memoriale pieno di doglianze per questo cotanto loro dispiacevole Editto. Ma i Senatori Cristiani, che non erano pochi, fecero una protesta in contrario, ch'essi non acconsentivano alle istanze de' Pagani, e formarono un'altra supplica in contrario, dichiarando, che non interverrebbono più al Senato, qualora vi si rimettesse quell'obbrobrio. Inviato quest'altro Memoriale da Papa Damaso a Santo Ambrosio, cagion fu, che Graziano stesse saldo nel suo proposito, nè volesse dar orecchio al ricorso de' Gentili. A ciò dovette anche contribuire la pia eloquenza d'esso Santo Ambrosio, che godeva una singolar confidenza presso di questo Imperadore. Quì nondimeno non finì la faccenda, siccome vedremo.

(a) *Ambrosius l. 2. c. 6. de Officiis.*

(b) *l. si vindicari 13. de pœnis Cod. Theod.*

(c) *Ambr. Epist. 11. & 12.*

DU-

DURANTE tutto queſt' Anno ſi fermò l' Auguſto Teodoſio in Coſtantinopoli, dove pubblicò varie Leggi (*a*). Con una di eſse regolò il vario veſtire de' Senatori, e de gli altri Miniſtri della Giuſtizia, ſenza obbligare eſſi Senatori a portar la Toga, ſe non nel Senato, e davanti a i Magiſtrati, allorchè vi compariſſero per proprie loro liti. Confermò con un' altra le pene intimate contra de' Manichei, accreſcendo queſte per altre claſſi d' Eretici, poco da noi conoſciuti. Pubblicò ancora de i regolamenti, acciocchè le caſe de' privati in Coſtantinopoli poteſſero partecipar dell' acqua, introdotta in quella Città dieci anni prima da Valente Auguſto con un ſuntuoſo Acquidotto (*b*). Fu in queſt' Anno, che riuſcì all' Imperador Teodoſio di eſtinguere il fiero incendio della guerra de' Goti, non già colla forza, ma colla prudenza e co i maneggi. Cioè ſece lor proporre condizioni di pace dal Generale *Saturnino* (*c*), e queſte accettate da eſſi, nel dì 3. di Ottobre, per atteſtato d' Idazio (*d*), vennero i Capi de i Goti, col Re loro [forſe *Fritigerno*] a ſottometterſi con tutta la Nazione a Teodoſio, e a giurar fedeltà al Romano Imperio (*e*). Loro perciò furono aſſegnate terre da coltivare nella Tracia e nella Meſia, con facoltà di poſſederle come ſue proprie, e ſenza pagar tributo. Molti d' eſſi Barbari furono arrolati nelle Armate Ceſaree, e tutti ottennero la Cittadinanza di Roma. I Politici, che da lì a molti anni videro i mali effetti di queſta Pace, fecero i dottori ſulla condotta di Teodoſio, biaſimandola a più non poſso come pericoloſa e pregiudiziale all' Imperio. Tali furono Idazio (*f*), Sineſio (*g*), e principalmente Zoſimo (*h*). Ma per ben giudicare delle riſoluzioni de' Principi, ed anche de' privati, convien metterſi ſul punto medeſimo, in cui furono preſe; e ſi troverà beneſpeſſo, che non vi mancò prudenza allora e buon conſiglio, benchè l' avvenire non corriſpondeſſe alle ſperanze. Sicome oſſerva Temiſtio (*i*), che ſi trovava allora ſul fatto, difficiliſſimo era in queſti tempi, anzi pericoloſo il volere ſnidar tanti Barbari, penetrati nel cuor dell' Imperio. L' eſempio freſco di Valente ognun l' avea davanti a gli occhi. Nella Tracia, e ne gli altri circonvicini paeſi, s' erano perduti i loro abitatori: bene era il ripopolarli. Divenendo que' Goti ſudditi dell' Imperio, ſe ne poteva ſperare buon uſo, e forza, e fedeltà, come in tanti altri ſimili caſi era avvenuto. La neceſſità in fine è una dura Maeſtra, obbligando a far ciò, che la Prudenza ricuſerebbe. Se poi coll' andar de gli anni, amari frutti produſſe queſto aggiuſtamento, diſgrazia fu de i Succeſſori, ma non già ſtolidità di Teodoſio, come con temeraria

(a) *Gothofr. Chronolog. Codic. Theodoſ.*
(b) *Socrates lib.* 4. *c.* 8.
(c) *Themiſt. Or.* 16.
(d) *Idacius in Faſtis.*
(e) *Marcell. Comes in Chronico.*
(f) *Idacius in Chronico.*
(g) *Syneſius de Regn.*
(h) *Zoſimus lib.* 4. *c.* 33.
(i) *Themiſtius ibid.*

Era Volg. Anno 382.

raria penna scrisse Zosimo Pagano. Quel solo, che sarebbe stato da desiderare in sì fatta pace, era che tanta copia di Barbari fosse stata dispersa per le moltissime Provincie Romane, senza lasciarla unita nella Tracia, e nelle contrade adiacenti; ma è da credere, che i Goti, gente anch' essa accorta, non volesse lasciarsi sbandare per paura d' essere un dì sagrificati tutti con facilità ad arbitrio de' Romani.

Anno di Cristo CCCLXXXIII. Indizione XI.
di Damaso Papa 18.
di Valentiniano II. Imperadore 9.
di Teodosio Imperadore 5.
di Arcadio Imperadore 1.

Consoli { Flavio Merobaude per la seconda volta, Flavio Saturnino.

Questo nome di *Flavio*, che dopo Costantino il Grande cominciò ad essere cotanto in uso anche fra i Generali, ed altri Nobili, si può credere, che fosse loro conceduto per grazia, e a titolo d'onore da gli Augusti, i quali se ne pregiavano molto. Abbiamo da Temistio [a], che Teodosio, perchè in quest' Anno si aveano a celebrare i Quinquennali del suo Imperio, secondo il rito dovea procedere Console: passo, su cui principalmente il Padre Pagi fondò il suo sistema, molte volte nondimeno fallace, de' Quinquennali, Decennali &c. Ma per premiar *Saturnino* suo Generale, benemerito della pace stabilita co i Goti, conferì a lui il Consolato, siccome ancora Graziano promosse alla stessa Dignità *Merobaude* altro suo Generale. Di grandi obbligazioni aveva il suddetto Temistio al medesimo Saturnino; e però in tal occasione, cioè probabilmente ne' primi giorni del suo Consolato, recitò un' Orazione in ringraziamento a Teodosio presente, e in lode non men d'esso Augusto che dello stesso Saturnino, e de' primi Ufiziali della Corte. Vi parla ancora di *Arcadio* primogenito di Teodosio, ma con apparenza, ch' egli finora non fosse decorato del titolo di Augusto. In quest' Anno nondimeno [b], e nel dì 16. o pure 19. di Gennaio, Teodosio dichiarò *Imperadore Augusto* suo Figliuolo, cioè *Flavio Arcadio*, il quale potea essere allora in età di sei anni. E' stato osservato, che Temistio si adoperò forte, per ottener l' edu-

[a] *Themistius Or.* 16.

[b] *Idacius in Chronic. Marcellin. in Chronico. Prosper in Chronico: Chronicon Alexandr.*

cazio-

:azione di queſto Principe, e nella ſuddetta Orazion Seſtadecima ſembra, che ne foſſe anche intenzionato da Teodoſio. Ma eſſendo Temiſtio Filoſofo di profeſſion Pagana, non ſi attentò già il Catto-ico ſaggio Imperadore di dare un sì pericoloſo Maeſtro al fanciullo Auguſto, e però ſcelſe per Aio di lui *Santo Arſenio*, perſonaggio di ſomma pietà ed abilità, come coſta dalla ſua Vita [*a*]. Chi foſ-e nell'Anno preſente Prefetto di Roma, a noi reſta tuttavia igno-:o. Il Tillemont [*b*] con varie conghietture ne ha fatta diligente ·icerca, ma ſenza poter fiſſar il piede. Certamente fu un perſo-aggio di vaglia, come vedremo fra poco. Eſſendo nell'Anno ſe-guente ſucceduto *Simmaco* in queſta Dignità ad *Avenzio*, non è mprobabile, che queſti l'eſercitaſſe nel preſente. Anche per tut-o queſt'Anno l'Auguſto Teodoſio continuò il ſuo ſoggiorno in Co-tantinopoli; e perchè inceſſanti erano le ſue premure per la pace ·d union della Chieſa, lacerata da tante Ereſie, e ſopra tutto da gli Ariani in Oriente, intimò ancora in queſt'Anno un gran Con-ilio in Coſtantinopoli, che tenuto fu nel Meſe di Giugno, e dietro il quale pubblicò dipoi in queſto medeſimo Anno varie Coſtituzio-ni [*c*] contra di tutte le Sette de gli Eretici, vietando loro ſotto varie pene il raunarſi, il girar per le Città e per la campagna, il rear Sacerdoti, e far qualunque atto in pubblico o privato, che oteſſe pregiudicare alla Religione Cattolica. Leggonſi tali Editti el Codice Teodoſiano. Si godeva intanto una mirabil pace ne'pae-i ſottopoſti ad eſſo Auguſto, dappoichè s'erano quetati i Goti, e e godeva anche lo ſteſſo Imperador Teodoſio, quando gli giunſe-o le funeſtiſſime nuove della Tragedia di Graziano Auguſto, del-a quale io paſſo ora a deſcrivere le particolarità.

[a] *Coteler. Monum. Græc. Tom. II.*

[b] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[c] *Codic. Theod. lib. 16. Tit. V. de Hæretic.*

LE Leggi del Codice Teodoſiano [*d*] ci moſtrano, dove queſto mperadore dimorò per gli primi ſei Meſi dell'Anno preſente, cioè ·ra in Milano, ed ora in Verona e Padova, con pubblicar varj Edit-i. In uno d'eſſi rivocò tutti i Privilegj de' particolari, come di roppo pregiudizio al corpo, di cui ſon membri. Con un altro die-e ordini rigoroſi per l'eſtirpazione de'Ladri, de' quali Simmaco n più ſue Lettere ſi lagna, dicendo eſſere creſciuto cotanto il lor umero ne'contorni di Roma, ch'egli non oſava più di paſſare al-: ſue terre di Campania. Rinovò le pene contra de gli Apoſtati, intimò la pena del talione contro gli accuſatori provati calunnio-. Ordinò parimente, che non ſi doveſſero attendere gli ordini ortati da i Tribuni, Segretarj, e Conti, come ricevuti dalla boc-a del Principe, ma che ſi doveſſe ſolamente ubbidire a gli ſcritti

[d] *Gothofr. Chronol. Codic. Theod.*

e ſotto-

Era Volg. Anno 383.

e sottoscritti da lui: Legge difficile in pratica, e suggetta a varie eccezioni. Ricavasi da Simmaco (*a*), che una terribil carestia si provò in Roma nell' Anno presente; e racconta egli con dispiacere come un atto di grande inumanità, l'essere stati allora cacciati di Roma i non Cittadini. A questo proposito v' ha chi produce quanto scrive Santo Ambrosio (*b*). Cioè che fatta la proposizione dal Popolo Romano di mandar fuori essi forestieri, il Prefetto di Roma d'allora, che era un venerabil vecchio, fece raunar tutti i Nobili e facoltosi della Città, e tenne loro un ragionamento così sensato e patetico, per impedire quell'atto di crudeltà, che tutti s'inducessero ad una volontaria contribuzion di danaro, con cui si mantenne l'abbondanza, e si fece sussistere ancora chi non era Cittadino di Roma. Ma paiono ben diverse le carestie e i fatti di Simmaco, e quei di Santo Ambrosio; nè finora s' è potuto accertare chi fosse quel saggio vecchio Prefetto di Roma. Racconta il Santo Arcivescovo altrove (*c*), che mentre era afflitta Roma dalla fame accennata da Simmaco, nelle Gallie, nella Pannonia, Rezia, e Liguria si godeva una felice abbondanza di viveri.

(a) *Symmachus in Relat.*

(b) *Ambros. l. 3. de Off. cap. 7.*

(c) *Idem Relat. Symmach.*

Ma una calamità, senza paragone più deplorabile di questa, saltò fuori nell'Anno presente, la quale si tirò dietro la desolazione d'assaissimo paese, e le lagrime d'infiniti Popoli; e questa fu la ribellione di *Massimo*. Costui, nominato nelle Medaglie (*d*) ed Iscrizioni *Magno Massimo*, ed anche in un'Iscrizione, e presso Sulpicio Severo, *Magno Clemente Massimo*, non bene si sa, onde traesse l'origine. Zosimo (*e*) il fa Spagnuolo di Nazione, col qual supposto s'accorda l'essersi egli vantato d'aver qualche parentela con Teodosio Augusto nativo di Spagna. Altri l'hanno spacciato per Britanno di patria. Ma siccome osservò l'Usserio (*f*), Pacato (*g*) Scrittore contemporaneo afferma bensì, che trovandosi egli nella Bretagna accese questo fuoco, ma che esule e forestiero egli dimorava in quell'Isola, e fuggito dal suo paese; nè si sapeva chi fosse suo Padre; ed avea servito in vilissimo ufizio di famiglio nella casa di Teodosio molto prima della di lui esaltazione al Trono. Zosimo pretende, che costui cresciuto di posto accompagnasse in varie spedizioni militari il medesimo Teodosio; e che stando nella Bretagna, non potesse digerire di non aver potuto finquì conseguir per sè Dignità alcuna riguardevole, quando Teodosio era giunto ad essere Imperadore. Osservata dipoi l'avversione di quelle milizie a Graziano, perchè questi facea più conto degli Alani e d'altri soldati barbari e stranieri arrolati nelle sue Armate (*h*), che de'Romani

(d) *Mediob. Numism. Imperator.*

(e) *Zosimus lib. 4. c. 35.*

(f) *Usserius de Britan. Eccl.*

(g) *Pacatus in Panegyr. Theodos.*

(h) *Zosim. ut supra. Victor in Epitome.*

mani, seppe così ben fomentare questo lor odio, che nell' Anno presente gl'indusse a ribellarsi, e a dichiarar lui *Imperadore*, con dargli la Porpora e il Diadema. Per altro abbiamo da Sulpizio Severo (*a*), e da Paolo Orosio (*b*), ch'egli fu come forzato in una spedizione da quelle soldatesche ad accettar suo malgrado il titolo e manto Imperiale; ed egli stesso protestò dipoi a San Martino, che non la sua volontà, ma l'altrui violenza l'avea condotto a questo impegno. In oltre vien egli dipinto da esso Sulpicio Severo per uomo di genio feroce, ma senza apparire, ch'egli fosse crudele; anzi egli si gloriava di non aver fatto morire alcuno de' suoi nemici, fuorchè nelle battaglie. Orosio poi cel descrive per uomo valoroso, dabbene, e meritevole dell' Imperio, se non l'avesse conseguito colla perfidia, mancando al giuramento di fedeltà, ch'egli avea fatto al suo legittimo Principe. Non mancano Scrittori (*c*), che credono cominciata prima di quest' Anno la di lui ribellione, con aggiugnere, ch'egli dipoi riportò delle vittorie contra de' Pitti e Scotti; ma oltre all'asserzione di San Prospero (*d*), concorre la ragione a persuaderci, che solamente nell' Anno presente egli si rivoltasse, perchè Graziano Augusto, che si tratteneva in Italia nel Mese di Giugno di quest' Anno, al primo sentore di questa pericolosa novità volò nelle Gallie; nè tornava il conto a Massimo di perdere il tempo a cercar de i nemici stranieri, quando i suoi interessi esigevano, ch'egli pensasse all'offeso Graziano, il quale più di tutti gli doveva importare.

(a) *Sulpic. Severus Vit. S. Martini cap. 23.*
(b) *Orosius l. 7. cap. 34.*
(c) *Gregor. Turonensis l. 1. cap. 43.*
(d) *Prosper in Chronico.*

SICCOME Massimo era uomo attivo, non perdè punto di tempo a tirar dalla sua quanti soldati Romani si trovavano nella Bretagna; ed aggiuntavi molta gioventù scapestrata di quelle parti, ne formò una buona Armata. Sapendo poi, che Graziano dimorava in questi tempi in Italia, pensò tosto, che sarebbe anche agevole l'impadronirsi delle Gallie. Imbarcate dunque le sue milizie, speditamente con esse arrivò alla sboccatura del Fiume Reno (*e*); sollevò con bugíe, lusinghe, e promesse l'una dietro l'altra alcune di quelle Provincie (*f*); e poscia si diede a segreti maneggi, per guadagnar ancora le guarnigioni e milizie del paese; e in parte gli venne fatto. Socrate (*g*), e Sozomeno (*h*) pretendono, che Graziano fosse in questi tempi occupato in far guerra a gli Alamanni: del che niun altro vestigio abbiamo. Fuor di dubbio è, ch' egli non tardò a prendere il cammino verso le Gallie, dove non trovò già d'essere stato prevenuto dal Tiranno. Ammassate dunque le milizie, che gli restavano fedeli, e dato il comando della sua Ar-

(e) *Zosimus lib. 4. c. 35.*
(f) *Gildas de excidio Britan.*
(g) *Socrat. l. 5. cap. 11.*
(h) *Sozom. l. 7. cap. 13.*

Era Volg. Anno 383.

mata a *Merobaude* [a], con avere a i fianchi *Balione*, Ufiziale di ſperimentato valore e fedeltà, andò a preſentar la battaglia a Maſſimo. San Proſpero ſcrive, che il conflitto ſeguì in vicinanza di Parigi; ma Zoſimo non parla ſe non di ſcaramuccie, fatte per lo ſpazio di cinque giorni. Foſse nondimeno, o non foſse giornata campale, convengono gli Storici in dire, che Graziano ſi trovò tradito. La cavalleria de' Mori, ed altri corpi di ſua gente, abbandonatolo, ſi gittarono nel partito contrario. San Proſpero pretende, che *Merobaude* ſuo Generale e Conſole, foſse nel preſente Anno il traditore. Ma il Cardinale Baronio [b], il Valeſio [c], e il Tillemont [d] fondatamente tengono, che ſia guaſto quì il teſto della ſua Cronica, ſapendo noi da Pacato Panegiriſta [e], ch'eſſo Merobaude combattè bravamente per Graziano, e che Maſſimo per l'odio, che gli portava, il riduſſe a darſi da ſe ſteſſo la morte. Immaginò il Valeſio, che in vece di *Merobaude* aveſſe ſcritto San Proſpero [f] *Mellobaude*, cioè quel Re de Franchi, che vedemmo ſervire di Capitan delle Guardie a Graziano. Potrebbe eſſere; ma queſta in fine non è, che una conghiettura. Certamente il fellone, che tolſe la vita all' infelice Imperador Graziano, fu uno de' ſuoi principali Ufiziali, che governava le Provincie della Gallia, ed era Ufizial di guerra, come ſi ricava da Santo Ambroſio [g]. Però queſti ſembra eſſere ſtato *Andragazio* Generale della Cavalleria d'eſſo Graziano. Imperocchè trovandoſi Graziano derelitto da i ſuoi con trecento ſoli cavalli, ſe ne fuggì a Lione, con diſegno di ricoverarſi in Italia. Da Zoſimo [h] abbiamo, che gli fu ſpedito dietro con una mano di ſcelti cavalli eſſo Andragazio, il quale ſeguitandolo ſino alla Meſia ſuperiore, e raggiuntolo nel paſſare il Ponte di Singiduno, gli levò la vita. Ma s' ingannò ſenza fallo Zoſimo, confondendo Lugduno con Singiduno. Gli altri Storici [i] atteſtano, che Graziano fu ucciſo in Lione. E Santo Ambroſio, Autore più di tutti informato di queſti affari, ſiccome accaduti quaſi ſotto i ſuoi occhi, racconta eſſere ſtato invitato Graziano ad un convito dall' Ufizial traditore, riveſtito della Porpora, e poi privato di vita dopo la tavola, veriſimilmente nel paſſare il Ponte di quella Città. Se poi queſti foſſe Andragazio, o altro perfido Ufiziale, non abbiam baſtanti lumi per accertarlo. Nè in confronto dell'autorità di Santo Ambroſio meritano fede Socrate [k], e Sozomeno [l], là dove ſcrivono, che Andragazio arrivato a Lione, ed entrato in una lettiga, fece credere a Graziano, ch' egli conduceva ſeco l' *Imperadrice Leta;* e però eſſendo andato ad incontrarla

Gra-

[a] *Zoſimus l. 4. cap. 35. Victor in Epitome. Pacatus in Panegyrico. Proſper in Chronico.*

[b] *Baron. Annal. Ecc.*

[c] *Valeſius Rer. Franc. lib. 2.*

[d] *Tillem. Memoir. des Emper.*

[e] *Pacatus ibidem.*

[f] *Proſper ibidem.*

[g] *Ambroſ. in Pſalm. 61. n. 23. & ſequ.*

[h] *Zoſim. ib. cap. 35.*

[i] *Proſper ibidem. Rufinus: Marcellin.*

[k] *Socrates lib. 5. c. 11.*

[l] *Sozom. l. 7. cap. 13.*

Graziano, Andragazio ſaltato fuori da eſſa Lettiga, il fece prendere, e da lì a poco gli diede la morte.

IL giorno, in cui accadde queſta Tragedia, fu il 25. d'Agoſto, come abbiamo da Marcellino Conte [*a*], o pur di Luglio, come taluno ha creduto; nel qual tempo l'infelice Auguſto era giunto all'età di venticinque anni. Aveva egli ſpoſata in prime nozze *Coſtanza* Figliuola poſtuma di Coſtanzo Auguſto. Pare, che ſi ricavi da Santo Ambroſio [*b*], ch'eſſa gli partoriſſe qualche Figliuolo; ma per teſtimonianza di Teodoreto, ſe pur ne ebbe, niun d'eſſi era vivente alla di lui morte. Perchè mancò di vita queſta Principeſſa, ſi rimaritò Graziano non molto prima di queſte ſue ſciagure con *Leta*, alla qual poi rimaſta Vedova, ſiccome ancora a *Paſſamena* di lei Madre, fece Teodoſio un aſſegno decoroſo per vivere da pari loro. Zoſimo [*c*] parla delle copioſe lor limoſine a i Poveri di Roma, allorchè Alarico nell'Anno di Criſto 408. tenne aſſediata quella Città. Abbiamo anche dal medeſimo Storico [*d*], che avendo eſſo Graziano ſul principio del ſuo governo ricuſato il titolo e la veſte di Pontefice Maſſimo, portatagli da i Pagani, uno de' loro Sacerdoti diſſe: *Se il Principe non vuol eſſere chiamato Pontefice, in breve egli ſarà fatto Pontefice Maſſimo:* alludendo forſe alla ſua morte, accaduta ſul Ponte di Lione, ſiccome accennai. Ma queſto ſarà un motto arguto, inventato ſolamente e nato dopo il fatto per accreditar la ſuperſtizion Gentileſca; e Zoſimo poi è un Etnico, che ciò ſcrive. Che dolore provaſſe per la morte di queſto amabil Principe Criſtiano il ſanto Arciveſcovo di Milano Ambroſio, ſuo grande amico e confidente, non ſi può abbaſtanza eſprimere. In più luoghi delle ſue Opere tocca egli con tenerezza queſto punto; andò anche per le iſtanze di Valentiniano II. Imperadore [*e*], a trovar Maſſimo, a fin di ottenere le ceneri dell'ucciſo Auguſto. Intanto Maſſimo ſi proteſtava ſempre innocente della morte di lui, e diceva di non aver dato l'ordine di ſua morte, moſtrando di piagnere, quando udiva rammentare il di lui nome. Ma qual foſſe la di lui ſincerità, diedelo ben a divedere, perchè a Santo Ambroſio negò le di lui ceneri, per paura, diceva egli, che quella traslazione non rinovaſſe il dolore de' ſoldati. Della bontà fors'anche eccesſiva di eſſo Principe, eſaltata da Rufino nella ſua Storia [*f*], e d'altri ſuoi bei pregi mentovati da Santo Ambroſio, io non parlerò di vantaggio. Ma non ſi dee già tacere, che dopo la di lui morte non mancò gente, la quale lacerò la memoria di queſto buon Principe, con imputargli infino de i reati contro la Virtù della Pudicizia, quando noi ſiamo

[a] *Marcellinus in Chronico.*

[b] *Ambroſ. de Fid. l. 1. cap. 20.*

[c] *Zoſimus lib. 5. c. 39.*

[d] *Idem l. 4. cap. 36.*

[e] *Ambroſ. in Pſ. 61. & Epiſt. 24.*

[f] *Rufinus lib. 2. c. 13.*

Era Volg. Anno 383.

mo assicurati da esso Santo Ambrosio, esser egli stato puro non men di animo, che di corpo, nè aver mai conosciuta altra Donna, che le congiunte con lui in matrimonio. Peggio per testimonianza di Fozio, parlò di lui Filostorgio (*a*), spacciando varie calunnie, e massimamente col paragonarlo a Nerone. Ma non è da maravigliarsi, se questo Scrittore Ariano, o sia Eunomiano, sparli di un Imperadore, che con tanto zelo professava il Cattolicismo, e tenne in freno per quanto potè l' Arianismo. Se in questi tempi, o pure più tardi, Massimo obbligasse *Merobaude* Console ad uccidersi, e facesse strangolare il *Conte Balione*, amendue perchè stati fedeli a Graziano, nol saprei dire. Certo è, che Pacato (*b*) lasciò memoria della lor morte; e Santo Ambrosio (*c*) fece un rimprovero a Massimo, per aver privato di vita esso Balione. Noi troviamo nell'Anno 384. (*d*) un Merobaude Duca di Egitto: forse fu figliuolo del Console suddetto. Un' Iscrizione recata dal Fabretti (*e*), che ci fa veder Merobaude *Console per la terza volta* con Teodosio Augusto nell' Anno 388. non sembra, che possa mai sussistere, perchè con esso Augusto fu Console allora *Cinegio*.

(a) *Philost. lib.* 10. *c.* 5.
(b) *Pacat. in Panegyr.*
(c) *Ambros. Epist.* 24.
(d) *l.* 43. *de Appellat. Codic. Theod.*
(e) *Fabretus Inscript. pag.* 576.

La morte di Graziano Augusto quella fu, che maggiormente facilitò a Massimo Tiranno il tirar tutte le Gallie alla sua divozione. Già vedemmo, che le Provincie della Bretagna gli prestavano ubbidienza. Perchè le Spagne usavano di riconoscere per lor Signore, chi dominava nelle Gallie, però anch' esse vennero in potere di Massimo. Verisimilmente non differì egli di crear *Cesare*, e poi *Augusto*, *Flavio Vittore* suo Figliuolo, di cui si veggono Iscrizioni e Medaglie. Abitava da molto tempo in Milano *Valentiniano II.* Augusto, Fratello minore di Graziano, di età in questi tempi di dodici in tredici anni. Siccome in addietro egli era stato incapace di governo, così Graziano aveva anche regolati gli affari dell' Italia; e perchè nè pur ora si stendevano le sue forze a poter reggere Popoli, l'*Imperadrice Giustina* sua Madre prese in parte le redini, dappoichè s'intese la peripezia di Graziano; e Teodosio Augusto dipoi ebbe anch' egli (*f*) qualche mano nel governo degli Stati dipendenti da esso Valentiniano. Restò sulle prime così sbalordita Giustina per gl' incredibili e rapidi progressi di Massimo, che paventò di perdere anche l'Italia. Avvegnachè si fosse scoperta Ariana di credenza, e per conseguente nemica del Cattolico Arcivescovo Santo Ambrosio, pure conoscendo, quanto in sì pericoloso stato di cose potesse giovare a lei e al Figliuolo l'autorità, il credito, e la prudenza di questo insigne Prelato, fattolo chiamare, gli mise in mano il giovinetto

(f) *Orosius lib.* 7. *c.* 35.

Prin-

Principe, e ardentemente gliel raccomandò. Ambrosio il ricevette, ed abbracciò. Quindi si diedero a consultare i mezzi per frenare quel minaccioso torrente. Il primo passo fu quello d'implorare i soccorsi dell'Imperadore Teodosio, il quale per attestato di Pacato (*a*) avea guerra, e riportava delle vittorie nelle estremità dell' Oriente, senza che si sappia contra di chi, se per avventura non furono i Saraceni, che lo stesso Panegirista dice vinti da lui. Non mancò Teodosio, secondo l'asserzion di Temistio (*b*) di far subito un gran preparamento, per vendicar la morte di Graziano, e salvare da gl'insulti del Tiranno il pupillo Augusto Valentiniano. Anche in Italia si dovettero allestir quante milizie si potè. Alla seguente Primavera, essendo troppo inoltrata la stagione di quest' Anno, Teodosio era per muoversi. Non so io dire, se questo armamento quel fosse, che fece desistere Massimo dal procedere innanzi contra del giovane Valentiniano, e in vece di guerra promuovere proposizioni di pace; o pure se *Probo* Prefetto del Pretorio, già fuggito dalle Gallie, e divenuto primo Ministro della Corte di Valentiniano, e Santo Ambrosio, e gli altri Consiglieri d'esso Imperadore, trovandosi senza forze, giudicassero meglio di ricorrer essi a' maneggi di pace. Temistio (*c*) fu di parere, che l'apprensione dell'armi di Teodosio portasse Massimo ad anteporre la pace alla guerra; e Rufino (*d*) anch'egli attesta, essere stato Massimo il primo a proporre essa pace, ma con pensiero di non mantenerla [verisimilmente per asodarsi intanto ne gli usurpati dominj], e che Valentiniano atterrito dalla potenza di questo nemico, accettò di buon grado il proposto partito, con pensiero anch'egli di romperlo, subito che si trovasse in forze. Noi all'incontro sappiamo, che dalla parte d'esso Valentiniano fu deputato Santo Ambrosio per passar nelle Gallie, a fin di maneggiare qualche concordia. (*e*) Andò l' intrepido Arcivescovo, e trovò a Magonza *Vittore Conte*, il quale veniva spedito da Massimo per trattare dello stesso negozio in Italia. Introdotto nel Consiglio udì la pretensione di Massimo, cioè, che Valentiniano, come più giovane, dovea venire in persona a trovarlo, con sicurezza d'ogni amorevole accoglimento. Ambrosio lo scusò col rigore del verno, durante il quale non poteva un fanciullo colla Madre vedova passare i freddi, e pericoli dell' Alpi; e nè pur s'impegnò di farli venire, con dire di non aver egli commessione alcuna di questo, ma solamente di trattar la pace. Gli convenne aspettar buona parte del verno, finchè tornasse Vittore colle risposte d'Italia: nel qual tempo non volle comunicar ne' sacri Misterj con

(a) *Pacatus in Panegyr.*

(b) *Themistius Or.* 18.

(c) *Themistius ibid.*

(d) *Rufinus lib.* 2. *c.* 15.

(e) *Ambros. Epist.* 24.

Era Volg. Anno 383.

con esso Massimo (*a*), dicendo ch' egli era tenuto a far prima pubblica penitenza del sangue sparso del suo Principe, e Principe innocente. Lo stesso fece a tutta prima anche San Martino Vescovo di Tours, (*b*) ma poi si ridusse a comunicar seco, probabilmente, perchè gli fece credere il Tiranno di non aver avuta parte nella morte di Graziano.

(a) *Paulin. in Vita S. Ambrosii.*
(b) *Sulpicius Sever. in Vita S. Martini cap. 23.*

Anno di CRISTO CCCLXXXIV. Indizione XII.
di DAMASO Papa 19.
di VALENTINIANO II. Imperadore 10.
di TEODOSIO Imperadore 6.
di ARCADIO Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO RICOMERE, e CLEARCO.

Ricomere primo nella Dignità Consolare è quel medesimo valente Generale, che da Graziano Augusto era stato spedito in ajuto a Teodosio, e si truova anche appellato *Ricimere*. L'altro Console *Clearco* era forse nell'Anno presente anche Prefetto della Città di Costantinopoli (*c*). *Simmaco* celebre personaggio, si truova Prefetto di Roma in quest' Anno. Di tal sua Dignità egli parla in alcune sue Lettere. Egli anche fu, che in quest' Anno inviò *Agostino*, poi Santo Vescovo, per Maestro di Rettorica a Milano. Nel dì 11. di Dicembre terminò i giorni del viver suo *Damaso* Pontefice Romano (*d*), riferito poi nel Catalogo de' Santi a cagion delle sue opere gloriose, massimamente concernenti la difesa della dottrina della Chiesa Cattolica. Pochi giorni stette a succedergli nella Cattedra di San Pietro *Siricio*, di nazione Romano. Così il Padre Pagi (*e*) contro l' autorità del Cardinal Baronio, e del Padre Papebrochio, i quali differiscono all' Anno seguente l' elezion di Siricio. Del loro parere sono anch' io, per quel che dirò all' Anno stesso. Già abbiam veduto, che *Clearco* fu in quest' Anno Prefetto di Costantinopoli, parendo, che la Data di una Legge di Teodosio l' intitoli così; ma non possiamo fidarci di quella Data, da che abbiamo indizj, che *Temistio* (*f*), famoso Filosofo Pagano ed Oratore di questi tempi, fu promosso a quella carica nell' Anno presente, e recitò dipoi un' Orazione in lode di Teodosio. Il non dir egli parola della nascita di *Onorio*, secondogenito d' esso Augusto, nè dell' Ambasciata de' Persiani, fa abbastanza conoscere, che quel

(c) *Gothofr. Chronolog. Codic. Theodos.*
(d) *Prosper in Chronico.*
(e) *Pagius Crit. Baron.*
(f) *Themistius Or. 17. & 18.*

Pa-

Panegirico fu recitato prima del Settembre di quest'Anno. Imperocchè *Flacilla*, o sia *Placilla* Augusta nel dì 9. di Settembre partorì all'Augusto consorte *Flavio Onorio*, (*a*) nato nella Porpora, come diceano i Greci, perchè venuto alla luce, dappoichè il Padre era Imperadore, laddove *Arcadio* primogenito, e già dichiarato *Augusto*, nella privata fortuna del Padre era stato partorito. Ad esso Onorio fu immantenente conferito il titolo di *Nobilissimo*. Già defunto *Artaserse* Re della Persia avea avuto per Successore il suo Figliuolo *Sapore III.* Abbiamo da Idazio (*b*), ch' egli nell'Anno presente inviò una solenne Ambasciata a Teodosio Augusto, per trattar di pace fra i due Imperj. Pacato (*c*) ne parla anch' egli, con indicare i presenti da lui inviati in tal occasione a Costantinopoli, cioè di perle, stoffe di seta, ed animali proprj per tirare il cocchio trionfale, verisimilmente Elefanti domesticati. Orosio (*d*), e il giovane Vittore (*e*) scrivono, che Teodosio strinse mercè di un trattato di pace buona amicizia co i Persiani; ma non è ben certo, se questa Pace ora succedesse, o se fosse più tosto una Tregua, perchè vedremo nell'Anno 389. un'altra Ambasceria de' Persiani per questo effetto; e per altro conto restano in molta oscurità gli affari de' Romani con quella Nazione. Certo è, che guerra non fu gran tempo dappoi fra le suddette due potenze.

ERA Volg. ANNO 384.

(a) *Idacius in Fastis: Chronicon Alexandr. Socrat. l. 5. cap. 12.*

(b) *Idacius ibidem.*

(c) *Pacatus in Panegyr.*

(d) *Orosius lib. 7. c. 34.*

(e) *Victor in Epitome.*

VEGNIAMO ora a Massimo Tiranno. Tanto si trattenne nella di lui Corte Santo Ambrosio, e tal fu la sua destrezza, che finalmente conchiuse la pace fra lui e Valentiniano Augusto. Per quel che apparisce dalle conseguenze, consistè il massiccio della Capitolazione in questi due punti; cioè Valentiniano riconosceva Massimo per legittimo Imperador delle Gallie, Spagne, e Bretagna; e vicendevolmente Massimo accordava, che Valentiniano resterebbe pacifico possessore e Signore dell'Italia, dell' Illirico Occidentale, e dell'Affrica. Pretese esso Massimo col tempo d'essere stato burlato con varie promesse, che poi furono senza effetto, da *Santo Ambrosio*, e da *Bautone Conte*, compagno secondo le apparenze di quella Ambasciata: ma il Santo Arcivescovo sostenne poscia di nulla avergli promesso, e discolpò ancora Bautone. Nel ritornarsene egli a Milano, trovò a Valenza del Delfinato altri Ambasciatori spediti a Massimo per iscusar Valentiniano, se non potea passar nelle Gallie, come il borioso Tiranno tuttavia pretendeva. Poco nondimeno teneva per questa pace sicuro se stesso Massimo, ogniqualvolta anche Teodosio dal canto suo non vi acconsentisse. Però per testimonianza di Zosimo (*f*) spedì altri suoi Ambasciatori

(f) *Zosim. lib. 4. c. 37.*

FRA Volg. ANNO 384.

ri ad eſso Teodoſio, nè trovò in lui gran difficultà ad approvar quell' accordo, e a permettere che l'Immagine del Tiranno ſi metteſse con quelle de gli altri due Auguſti. Anzi dovendo partire *Cinegio* pel governo dell'Affrica, Teodoſio gli diede ordine di portare colà l'Immagine del medeſimo per farla vedere a que' Popoli in ſegno della contratta amicizia. Ma ſe crediamo ad eſso Zoſimo, anch'egli ſi accomodò a queſta concordia in apparenza; meditando nello ſteſſo tempo di fargli guerra ſubito che gliel permetteſsero i proprj intereſſi, o più toſto che gliene deſse occaſione il perfido Uſurpatore, ſiccome in fatti avvenne. In queſta maniera Maſſimo giunſe a reſtar pacifico padrone di tanti Stati. Ci ha conſervata Santo Ambroſio (*a*) la memoria di un altro fatto, ſenza apparire, ſe ſpettante a queſto, o pure all'Anno ſeguente. Certamente eſso accadde dopo la conchiuſion della Pace ſuddetta. Cioè gli Alamanni Giutunghi vennero a bottinar nella Rezia, perchè ſeppero, che era ſtata regalata da Dio di un buon raccolto. Bautone Conte, poco fa da noi mentovato, ebbe maniera di muovere contra di loro gli Unni e gli Alani, i quali entrati nel paeſe d'eſſi Alamanni, vi diedero un gran ſacco ſino a i confini delle Gallie. Gravi doglianze fece per queſta irruzione Maſſimo, perchè l'appreſe ſuſcitata da Valentiniano, per nuocere anche a lui, in guiſa che eſſo Valentiniano a fine di togliere i preteſti di qualche rottura, a forza di danaro fece tornar que' Barbari alle lor caſe.

DA una Lettera di Simmaco (*b*) parimente ricaviamo, che nell' Illirico accadde guerra contra de' Sarmati, i quali doveano aver paſſato il Danubio, per ſaccheggiare il paeſe Romano. Quel Generale, ſotto il cui comando era o la Pannonia, o la Meſia ſuperiore, diede a coloro una tal rotta, che moltiſſimi ne ucciſe, ed altri fatti prigioni inviò a Roma: perlochè meritò un grand'elogio da Valentiniano. Noi troviamo queſto giovinetto Imperadore nell' Anno preſente quaſi ſempre in Milano (*c*), a riſerva di una ſcorſa da lui fatta ad Aquileia. Aveva egli diſegnato Conſole per l'Anno proſſimo *Vettio Agorio Preteſtato*, celebre perſonaggio allora, ma Pagano, e che eſercitava ora la carica di Prefetto del Pretorio d'Italia, di cui ſi veggono varj elogj preſſo gli Scrittori Gentili, e nelle antiche Iſcrizioni. Ma prima, ch'egli arrivaſſe a veſtir la trabea Conſolare, la morte il rapì con incredibil doglia del Senato e Popolo Romano. Ne parla molto Simmaco nelle ſue Lettere, ed anche San Girolamo, che ſi trovava allora in Roma. Perchè coſtui aveva impetrato da Valentiniano un decreto poco favorevole a i Criſtia-

(a) *Ambroſ. Epiſt.* 24.

(b) *Symmachus l.* 10. *Epiſt.* 61.

(c) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodoſ.*

ſtiani, ciò fece coraggio a Simmaco Prefetto di Roma, e a gli altri Senatori Romani della fazion Pagana & Idolatrica, ſenza ſaputa, o almen ſenza conſenſo de' Senatori Criſtiani, di fare un tentativo maggiore, cioè di formare un decreto, per chiedere a Valentiniano Auguſto, che foſſe rimeſſo nella Sala del Senato l'Altare della Vittoria, già tolto per ordine di Graziano Auguſto. Ne formò la ſupplica, o ſia la relazione Simmaco, adducendo quante ragioni [ben tutte frivole] egli ſeppe trovare; e queſta fu ſpedita alla Corte con forte ſperanza, che trattandoſi di un Regnante sì giovane, e però non atto a diſcernere la falſità di que' motivi, il negozio verrebbe fatto. Penetrata queſta notizia all' orecchio di Santo Ambroſio, (a) con tutta ſollecitudine ſteſe egli una contraſupplica, in cui sì forti ragioni intrepidamente eſpoſe del non doverſi accordare quell' infame dimanda, che Valentiniano ſtette ſaldo in ſoſtenere l'operato dall' Auguſto ſuo Fratello, ſicchè andarono falliti i diſegni del Paganeſimo. Fu dipoi ampiamente confutata dal ſanto Arciveſcovo la relazione di Simmaco, e noi tuttavia abbiamo queſti pezzi fra l'Opere d'eſſo Simmaco e di Santo Ambroſio. Immemorabile era l'uſo, che i nuovi Conſoli faceſſero de i regali a gli amici, e ad altre aſſaiſſime perſone, e che i Queſtori e Pretori ſolennizzaſſero la loro entrata in que' poſtî con de i Giuochi pubblici: nel che conveniva impiegare gran copia d'oro. La vanità di molti aveva anche introdotti altri intollerabili abuſi e ſpeſe eccesſive, colle quali ſtoltamente ſi venivano ad impoverir le perſone nobili, per comperar del fumo. Simmaco ne promoſſe la riforma, e l'ottenne da Valentiniano; e pur egli, per atteſtato d'Olimpiodoro (b), due mila libre d'oro di peſo impiegò per la Pretura di un ſuo Figliuolo. Teodoſio anch' eſſo in queſt'Anno pubblicò una prammatica per lo ſteſſo fine, ſiccome fece altre Leggi in favore della Religione Criſtiana, che ſi poſſono leggere nel Codice Teodoſiano. Crede inoltre il Gotofredo, che a queſti tempi appartenga una di lui Legge, con cui proibiſce il Matrimonio fra i Cugini germani ſotto rigoroſe pene.

(a) *Ambroſ. in Symmachum, & alibi.*

(b) *Olympiodorus apud Photium.*

Anno di CRISTO CCCLXXXV. Indizione XIII.
di SIRICIO Papa I.
di VALENTINIANO II. Imperadore II.
di TEODOSIO Imperadore 7.
di ARCADIO Imperadore 3.

Consoli { FLAVIO ARCADIO AUGUSTO, e BAUTONE.

ERA Volg. ANNO 385.

ABBIAM già veduto, che questo *Bautone* Conte, uomo di gran valore e fedeltà, era uno de' Generali di Valentiniano juniore Augusto, e però fu Console per l'Occidente *Agostino*, Maestro in questi tempi di Rettorica in Milano recitò nelle Calende di Gennaio un Panegirico, che non è giunto a i dì nostri, in onore di lui esistente in quella Città, dove tuttavia era la Corte. Chi fosse in quest' Anno Prefetto di Roma, non s'è potuto chiarire in addietro. Raccogliesi dalle Lettere di Simmaco [*a*], ch' egli disgustato per molti affanni da lui patiti nell' esercizio di questa Dignità nell' Anno antecedente, fece istanze alla Corte per esserne scaricato; ma senza apparire, s' egli fosse esaudito. Tuttavia tengo io per fermo, che in luogo suo venisse surrogato per l'Anno presente *Severo Piniano*. Che questo nobilissimo Romano fosse Prefetto di Roma, ne ho addotto le pruove altrove [*b*], cioè le parole di Palladio e di Eraclide. E che la di lui Prefettura cadesse appunto in quest' Anno, chiaramente si raccoglie da una Lettera di Valentiniano Augusto, indirizzata a lui nel dì 23. di Febbraio dell' Anno corrente, riferita dal Cardinal Baronio [*c*], in cui si rallegra per l'elezione di *Siricio* Papa, accaduta poco tempo prima. M' induco medesimamente a credere in vigor d'essa Lettera, che Siricio Papa fosse eletto (non senza contradizione del tuttavia vivente Ursino, o sia Ursicino, che avea fatta guerra anche a Papa Damaso) non già, come vuole il Padre Pagi, nel dì 22. di Dicembre dell' Anno precedente, ma bensì nel Gennaio del presente, come tenne il suddetto Cardinal Baronio. Non vo' io trattener quì i Lettori coll' esaminar le ragioni del Pagi. A me solo basterà di dire, che l' Epitafio di Papa Siricio, su cui egli fonda tutto il suo raziocinio, non è certo, se sia fattura di que' tempi. Noi possiam con ragione tenerlo per composto da qualche miserabil Poeta de' tempi susseguenti, giacchè esso è un Ritmo, cioè un Componimento di Versi mancanti di Prosodia. Ne' tempi correnti fiorivano mirabilmente in Ro-

[a] *Symmachus l. 10. Epist. 25. 36. 47.*

[b] *Anecdot. Latin. Tom. I. Dissert. 6. & inter Opera S. Paulini Edit. Veronens.*

[c] *Baron. Annal. Ecc. ad hunc Annum.*

Roma le Lettere, nè si può mai credere, che ad un sì ignorante Poeta fosse data la commessione di ornar il Sepolcro d'un Romano Pontefice con versi, che gridano misericordia.

PER la maggior parte di quest' Anno noi troviamo, siccome poco fa accennai, Valentiniano Augusto colla sua Corte in Milano, [a] dove son date alquante sue Leggi. Altre ve n'ha pubblicate in Aquileia, e forse una in Verona. Teodosio Augusto, per quanto risulta dalle Leggi di lui, sembra non essersi punto mosso da Costantinopoli. Diede questo buon Imperadore ne' tempi correnti una pruova luminosa della sua singolar bontà. Aveano varie persone tenuto delle assemblee contra di lui, producendo varj augurj, sogni, ed altri creduti indovinamenti dell'avvenire [b]. Scoperto l'affare, ad un rigoroso processo si diede subito principio, non solamente contro i delinquenti, ma contro quegli ancora, che aveano saputo e non rivelato il fatto. Sotto altri Imperadori nè pur un d'essi avrebbe scappata la morte. Così non fu sotto il Cattolico Teodosio. Sulle prime egli dichiarò di non voler mischiato in tal processo chiunque reo solamente era di non aver rivelato i manipolatori della congiura, o per aver parlato poco rispettosamente di lui. Pubblicò dipoi nell'Anno 393. una Legge, con cui proibiva il procedere giudizialmente contro chiunque avesse sparlato del Principe. Continuarono i processi contra de' veri congiurati; e perchè pareva, che il buon Augusto ne fosse scontento, uno de' Magistrati un dì gli disse, che la principal cura de gli Ufiziali della Giustizia doveva esser quella di assicurar la vita del Principe: *Sì*, rispose egli, *ma più ancora vorrei, che aveste cura della mia riputazione*. La sentenza di morte fu pronunziata contra di costoro, ma allorchè i carnefici erano sul punto di eseguirla, si spiccò dal Palazzo una voce, che si sparse immediatamente per tutta la Città, che l'Imperador facea loro grazia. E così fu. Non solamente donò egli loro la vita, ma anche la libertà di dimorare in quel paese, che più loro piacesse; e volle, che Arcadio Augusto suo Figliuolo anch'egli segnasse la grazia, per avvezzarlo di buon' ora a gli atti di clemenza. Temistio aggiugne, che a questo perdono consentì sopra gli altri l'Imperadrice *Flacilla* o sia *Placilla*, con cui egli soleva consigliarsi in affari di tal natura. Ma Iddio appunto nell'Anno presente chiamò a sè questa piissima Augusta, le cui rare doti e virtù, e spezialmente la Pietà, e un continuo zelo per la Religion Cattolica, si veggono esaltate non men da gli Scrittori Cristiani, cioè da San Gregorio Nisseno [c], da Santo Ambro-

[a] *Gothofr. Chronol. Codic. Theod.*

[b] *Liban. Orat. 14. Themistius Orat. 19.*

[c] *Gregor. Nyssenus in funer. Plac.*

ERA Volg. ANNO 385.

sio, da Teodoreto, e Sozomeno [a], ma ancora dal Pagano Temistio. Meritò ella in una parola, che la Chiesa Greca la registrasse nel catalogo de' Santi. Figliuoli d'essa e di Teodosio furono *Arcadio* allora Augusto, ed *Onorio*, che col tempo fu anch' egli Imperadore. Una lor Figlia, appellata *Pulcheria* mancò di vita circa questi tempi, e se ne vede l'Orazion funebre fra l' Opere del suddetto Nisseno.

[a] *Ambros. Theodoret. Sozomenus: Themistius.*

VIVEVA in questi medesimi tempi un'altra Imperadrice, ma di professione e costumi affatto contrarj, e questa era *Giustina* Madre del giovanetto Valentiniano Augusto. Dopo la morte del vecchio Valentiniano suo Consorte, cavatasi la maschera, ella si scoprì Ariana; e dimorando col Figliuolo in Milano, Città, il cui Popolo era tutto zelante per la dottrina e Chiesa Cattolica, si misse in testa di voler pure promuover ivi gl'interessi dell' empia sua Setta. Per essere il Figliuolo di età immatura, grande era la di lei autorità, e suo gran Consigliere le stava sempre a i fianchi *Ausenzio* [b], che s'intitolava Vescovo, venuto già dalla picciola Tartaria, dopo aver ivi commesso di gravissime iniquità. Voleva pure costui in quella Città una Chiesa per servigio de' suoi pochi Ariani, consistenti in alcuni Ufiziali di Corte, e in que' non molti Goti, che militavano nelle Guardie; ma ritrovò contrario a' suoi disegni l'Arcivescovo *Ambrosio*, la cui costanza Episcopale non si lasciava intimorire nè pur dalle minaccie de' più crudeli supplizj. [c] Questi gli fece fronte, ed insieme il Popolo tutto, pronto a perdere più tosto la vita, che a dar luogo all' Eresia. Si seppe già risoluto in Corte, che fosse ceduta a gli Ariani la Basilica Porziana, oggidì chiamata di San Vittore, che era allora fuori della Città, e che il Santo Arcivescovo per questo era stato chiamato. Il Popolo anch' esso corse a furia colà; e perchè un Ufizial di Corte mandato con de i soldati per dissiparli vi trovò del duro, fu pregato lo stesso Ambrosio di pacificar quel rumore, con promessa di non dimandar la suddetta Basilica. Ma nel dì seguente, giorno 4. di Aprile, vennero Ufiziali a chiedergli la Basilica nuova, da lui fabbricata entro la Città, appellata oggidì di San Nazario. Le risposte del Santo furono magnanime e risolute, di non poter dare ciò, che era di Dio, e su cui l'Imperadore non aveva autorità. Ne' giorni santi seguenti si rinforzò la persecuzione, per occupar pure una delle Basiliche; ma il Santo Arcivescovo e il Popolo resisterono sino al Giovedì santo, in cui cessò quella tempesta, senza che si spargesse il sangue d'alcuno. Di più non ne rapporto io, perchè

[b] *Ambros. Epist. 20.*

[c] *Ambros. in Psalm. 36.*

s'ha

s' ha da prendere questo bel pezzo dalla Storia Ecclesiastica, e dalla Vita dell' incomparabil Arcivescovo Santo Ambrosio, la cui saviezza, coraggio, e zelo in tal congiuntura son tuttavia da ammirare. [a] Dopo questo inutile sforzo non cessò l' infuriata Giustina di tendergli insidie, e di proccurarne l' esilio; ma Iddio anche miracolosamente difese sempre il suo buon servo, non essendo già cessata in quest' Anno la guerra contra di lui e della Fede Cattolica.

ERA Volg. ANNO 385.

[a] *Paulin. in Vit. Sancti Ambros.*

Anno di CRISTO CCCLXXXVI. Indizione XIV.
di SIRICIO Papa 2.
di VALENTINIANO II. Imperadore 12.
di TEODOSIO Imperadore 8.
di ARCADIO Imperadore 4.

Consoli { FLAVIO ONORIO Nobilissimo Fanciullo, ed EVODIO.

LE Leggi del Codice Teodosiano [*b*] ci fan vedere nel dì 11. di Giugno Prefetto di Roma *Sallustio*, e poscia di nuovo nel dì 6. di Luglio in quella Dignità *Piniano*, sopra da noi mentovato, e possessor d'essa anche nell' Anno precedente. Seguitò in quest' Anno Valentiniano Augusto a dimorare in Milano, e Teodosio Augusto per lo più stette in Costantinopoli. Quanto al primo di questi Regnanti, altro non ci suggerisce la Storia intorno alle azioni di lui per conto dell' Anno presente, se non che egli inviò ordine al suddetto Sallustio Prefetto di Roma di rifabbricare la Basilica di S. Paolo nella Via, che conduce ad Ostia; ciò apparendo da una sua Lettera pubblicata dal Cardinal Baronio [*c*]. Ma l'Augusta Giustina sua Madre non tralasciava intanto di abusarsi del di lui nome ed autorità per esaltare la fazion de gli Ariani, suoi favoriti, e distruggere, se fosse stato possibile, la Cattolica Chiesa di Dio. Ottenne ella dunque, che l' Augusto giovane suo Figliuolo formasse un' empia Legge in favor de gli Ariani [*d*]. Benevolo Segretario, o pure Notaio, o Archivista della Corte, incaricato di stenderla, amò più tosto di rinunziar la sua carica, e ritirarsi ad una vita privata, che di contaminar la sua penna con quel sacrilego Editto. L' iniquo Vescovo de gli Ariani Ausenzio quegli poi fu, che lo compose. Nel dì 21. di Gennaio di quest' Anno si vide pubblicata quella Legge, con cui si concedeva un' intera libertà a gli Ariani di tener le loro Assem-

[b] *Gothofr. Chronolog. Codic. Theodos.*

[c] *Baron. Annal. Ecc. ad hunc Annum.*

[d] *Rufinus l. 2. cap. 15. & 16. Theodoret. lib. 5. c. 3. Ambrosius Epist. 21. Gaudentius in Sermon.*

ERA Volg. ANNO 386.

femblee, dovunque voleffero, con rigorofe pene contra de' Cattolici, che a ciò fi opponeffero. In vigore di tal proclama andarono ordini a cadauna delle Città di rilafciare ad effi Eretici almeno una Chiefa, con pena della tefta a chi refifteffe. Fu perciò intimato in Milano a Santo Ambrofio di cedere a gli Ariani la Bafilica Porziana co i vafi facri. Con petto forte il fanto Arcivefcovo ricusò d'ubbidire. Per quefta ripugnanza un Tribuno gli portò l'ordine di ufcir della Città, ed egli coftantemente proteftò di non poter abbandonar quel gregge, che Dio avea raccomandato alla fua cuftodia. Vennero minaccie di farlo morire, ed egli nulla più defiderava, che di fofferire il martirio. Minore non era lo zelo del Popolo fuo, il quale per paura, che il facro Paftore fe n'andaffe o per amore, o per forza, corfe alla Bafilica fuddetta, e per più giorni e notti ftette ivi dentro in guardia. Colà inviò la Corte una man di foldati, per impedire alla gente d'entrarvi; ma eglino fteffi s'accordavano co i Cattolici. Fu allora che Santo Ambrofio, affinchè non fi annoiaffe il buon Popolo in quella fpecie di prigionia, introduffe l'ufo di cantar Inni, Salmi, ed Antifone, come già fi ufava nelle Chiefe d'Oriente: tanto che anch'effo influì dipoi alla converfione di Santo Agoftino. D'ordine dell'Imperadore fu intimato a Santo Ambrofio di comparire a Palazzo, per difputar della Fede con Aufenzio davanti a i Giudici da eleggerfi dall'una e dall'altra parte. Ma Ambrofio con Lettera a Valentiniano fece intendere i giufti motivi fuoi di non ubbidire. In fomma i Cattolici confervarono la Bafilica, e il fanto Arcivefcovo al difpetto d'altre calunnie ed infidie a lui tefe dalla furibonda Imperadrice Ariana, ftette faldo, (*a*) e con lui fi unirono dipoi anche i miracoli nella fcoperta de' facri Corpi de' Santi Gervafio e Protafio, che accrebbero la confufion de gli Ariani, e fecero ceffar la perfecuzione di Giuftina. Chi di più ne defidera, dee far ricorfo alla Storia Ecclefiaftica. (*b*) Il bello fu, che Maffimo il Tiranno, udita quefta perfecuzion de' Cattolici, fe ne prevalfe, per guadagnarfi l'aura di Principe zelante della vera Religione, con ifcrivere a Valentiniano, ed efortarlo a defiftere dal far guerra alla Chiefa vera di Dio, e di feguitar la Fede de' fuoi Maggiori; e v' ha chi aggiugne d'avergli anche minacciata guerra per quefto.

(a) *Paulin. in Vit. S. Ambrofii.*

(b) *Rufinus lib. 2. c. 16. Theodoret. lib. 5. c. 14.*

Nell' Anno prefente ebbe l'Imperadore Teodofio guerra co i Popoli Grutongi, cioè con una Nazion barbarica fconofciuta dianzi, e venuta a dare il facco alla Tracia, fenza dubbio dalla Tartaria. Ma probabilmente non erano fe non alcuna di quelle Tribù di

Go-

Goti, delle quali Ammiano molto prima di questi tempi fece menzione. Zosimo parla di un' irruzione qualche anno prima. Ma si può giustamente attener quì all' asserzione di Marcellino Conte (*a*), corroborata da Idazio (*b*), e da Claudiano (*c*), attribuendola ognun d'essi all' Anno presente. Vuole esso Zosimo (*d*), che la gloria d' avere sconfitti questi Barbari sia tutta dovuta a *Promoto* Generale di Teodosio, il quale stando alla guardia delle rive del Danubio, e vedendo sì gran gente invogliata di passar quel Fiume, tese loro una trappola, inviando spie doppie, cioè persone pratiche della lor Lingua, che si vantarono di far loro prendere il Generale Romano con tutti i suoi a mansalva. Da questa lusinghevol promessa allettati i Barbari imbarcarono una notte in gran copia di piccioli Legni la più robusta lor gioventù con un altro corpo, che tenea dietro a i primi, e in tempo di notte si misero a valicare il Danubio. Promoto, che avea preparata una flotta numerosa di navi più grosse, fattala scendere, si mise nella concertata notte con esse alla riva opposta, aspettando i nemici. Vennero, ed egli con furore gli assalì. Parte di coloro perdè la vita nell' acqua, parte provò il taglio delle spade, e fra questi perì *Odoteo* Re o Principe loro. I più restarono prigioni, e spezialmente i rimasti nell'altra riva, addosso a i quali passò dipoi l' Armata de' Romani con prenderli quasi tutti, e le lor Mogli, fanciulli, e bagaglie. Certo è, che Teodosio col Figliuolo Arcadio si trovò in persona a questa guerra. Zosimo almen confessa, ch' egli era poco lungi di là, nè è da credere che si facesse tal impresa senza saputa ed ordine suo. Promoto gli presentò poi quella gran moltitudine di prigioni e di spoglie; ma Teodosio non solamente li fece tutti mettere in libertà, ma anche dispensò loro non pochi regali, acciocchè si arrolassero fra le sue milizie, siccome in fatti avvenne. Abbiamo da Idazio (*e*), che i due Augusti entrarono trionfanti in Costantinopoli per tal vittoria nel dì 12. d' Ottobre. Tal conto poi fece di questi Teodosio, (*f*) che essendo una parte d' essi di quartieri a Tomi nella picciola Tartaria, ed avendo voluto far delle insolenze in quella Città, perlochè Geronzio Comandante ivi delle milizie Romane li mise tutti a fil di spada: vi mancò poco, che in vece di ricompensa non levasse la vita ad esso Geronzio. La salvò egli con donar tutti i suoi beni a gli Eunuchi di Corte, la potenza de' quali era anche allora esorbitante. Ma il racconto è di Zosimo, cioè di un nemico di tutti i Principi Cristiani. A quest' Anno ancora pare, che s' abbiano a riferir le seconde Nozze di Teodosio Augusto con *Gal-*

(a) *Marcellin. Comes in Chronico.*
(b) *Idacius in Chronic.*
(c) *Claudianus in Consulat. 4. Honorii.*
(d) *Zosimus lib. 4. c. 38.*
(e) *Idacius in Fastis.*
(f) *Zosimus ib. cap. 40.*

ERA Volg. ANNO 386.

Galla Figliuola di Valentiniano I. Imperadore e di Giuſtina, e per conſeguente Sorella di Valentiniano juniore (*a*), giacchè ne parlano circa queſti tempi Filoſtorgio (*b*), e Marcellino Conte (*c*). Zoſimo rapporta queſto maritaggio all' Anno ſeguente, e fors' anche più tardi. Fu dipoi Galla Madre di *Galla Placidia*, Principeſſa, di cui avremo da parlar non poco nel decorſo della preſente Storia. Potrebbe eſſere, che avveniſſe ancora in queſt' Anno ciò, che racconta Libanio (*d*) [giacchè non ſuſſiſte, come pensò il Cardinal Baronio (*e*), ch' egli foſſe morto alcuni anni prima] cioè che uno de' primi Senatori, ſenza ſaperſi, ſe di Coſtantinopoli, o d'Antiochia, preſtando fede a i ſogni, che gli promettevano le maggiori grandezze, e contando queſti ſuoi delirj a diverſe perſone, fu proceſſato, e con lui diverſi de gli aſcoltatori, fra' quali poco vi mancò, che lo ſteſſo Libanio non foſſe compreſo. Ma per la bontà di Teodoſio non andò innanzi il rigore della giuſtizia. Pochi furono i tormentati, due ſolamente gli eſiliati, e niuno vi perdè la vita.

(a) *Idacius in Faſtis*.
(b) *Philoſt. l. 10. c. 7.*
(c) *Marcellin. Comes in Chronico.*
(d) *Liban. in Vit. ſua.*
(e) *Baron. Annal. Ecc.*

Anno di CRISTO CCCLXXXVII. Indizione XV.
di SIRICIO Papa 3.
di VALENTINIANO II. Imperadore 13.
di TEODOSIO Imperadore 9.
di ARCADIO Imperadore 5.

Conſoli { FLAVIO VALENTINIANO AUGUSTO per la terza volta; ed
EUTROPIO. }

IL Prefetto di Roma anche per tutto il corrente Anno ſi può credere, che foſſe *Piniano*, giacchè nel Codice Teodoſiano abbiamo una Legge a lui indirizzata nel Gennaio. Furono per atteſtato di Marcellino Conte (*f*), e d'Idazio (*g*) celebrati in Coſtantinopoli nel dì 16. d'eſſo Gennaio i Quinquennali di Arcadio Auguſto con gran magnificenza e giuochi pubblici; e ſecondo Libanio pare, che tal feſta deſſe occaſione ad una ſedizion fiera, che ſi ſvegliò nella Città d'Antiochia. Perchè occorrevano gravi ſpeſe, allorchè ſi celebravano ſomiglianti feſte, maſſimamente per regalar le milizie, Teodoſio intimò una gravoſa impoſta a i Popoli del ſuo dominio, e per cagion d'eſſa inferocito quello di Antiochia ſi alzò a rumore.

(f) *Marcellin. Comes.*
(g) *Idacius ibidem.*

Gran

Gran disputa è stata fra gli Eruditi intorno all' Anno di questa sollevazione, che fece grande strepito in Oriente, perchè gli stessi antichi si truovano discordi fra loro nell' assegnarne il tempo. Teodoreto e Sozomeno sembrano riferirla ad alcuni anni appresso; ed altri prima, ed altri dopo la guerra di Massimo Tiranno, di cui parleremo. Però il Cardinal Baronio, il Petavio, e il Valesio la mettono nell' Anno 388. seguente; ma il Gotofredo, il Pagi, e il Tillemont fondati spezialmente sull' autorità di Libanio (*a*), testimonio oculare di questa turbolenza, la tengono succeduta nell' Anno presente. Non tratterrò io i Lettori con sì fatte liti, e non volendo discordare da gli ultimi, ne fo menzione in quest' Anno con dire, che leggendosi in Antiochia l' Editto di quella contribuzione, la quale se fu per cavar moneta da celebrare i Quinquennali suddetti, si dovea intimare molto prima del Gennaio dell' Anno presente, parve essa così eccessiva, che fu accolta con lamenti e lagrime da quel Popolo. Passò la feccia di quella Plebe dalle querele ad un tumulto, ed ingrossatosi a poco a poco il lor numero colla giunta d' altri malcontenti, la prima scarica del loro furore fu addosso ad un Bagno pubblico. Tentarono dipoi questi sediziosi di sfogare la lor rabbia contra del Governatore; ma questi fu difeso dalle guardie: sicchè tutta la matta lor furia si rivolse alle statue di Teodosio, di Flacilla Augusta, de i due lor Figliuoli Arcadio ed Onorio, e di Teodosio Padre del medesimo Imperadore. (*b*) Con delle funi le rovesciarono a terra, le spezzarono, le strascinarono per la Città con grida e scherni quanti mai seppero. Attaccarono anche il fuoco ad una casa de' principali della Città, ed avrebbono fatto altrettanto ad altre, se non fossero giunti gli Arcieri del Governatore, i quali col solo ferire un paio di que' fanatici, misero il terrore ne gli altri, di maniera che in breve si calmò tutto quel popolare tumulto. Furono ben presi, e fatti giustiziar dal Governatore i primarj autori della sedizione, e infino i loro innocenti figliuoli; ma perciocchè in casi tali facilmente son riputati colpevoli tutti gli abitanti d' una Città, gli uni per aver fatto il male, e gli altri per non essersi opposti: si sparse un' incredibil costernazione fra tutti que' Cittadini, aspettando essi ad ogni momento [e ne corse anche la fama] che arrivassero le milizie Imperiali a dare il sacco alla Città, e ad empierla di sangue. Perciò si vide in poco tempo spopolata quella Capitale, fuggendo chi alle Città vicine, chi alla campagna, chi alle montagne colle lor Mogli e Figliuoli, e con quel meglio, che poteano portar seco. San Giovanni Grisostomo, quel mirabile sacro Orator della Grecia,

(a) *Liban. Orat.* 23.

(b) *Zosimus lib.* 4. *c.* 41. *Sozomenus lib.* 7. *c.* 23. *Theodoret. Chrysostom.*

che si trovò presente a scena sì dolorosa, in più luoghi delle sue Omelie fa un patetico ritratto del miserabile stato, in cui si trovò allora Antiochia: dal che nondimeno seppe Iddio ricavare buon frutto, perchè quell'emendazion di vizj, e costumi, ch'esso Santo con tutte le sue esortazioni e minaccie non poteva ottenere, l'ottenne il terrore dell'umana giustizia in questa sì deplorabile congiuntura. Tutto fu allora compunzione e divozione; cessarono i Teatri, gli Spettacoli, le danze, le ubbriachezze; ognun correva alla Chiesa, alle prediche; ognun si rivolse alle preghiere, affinchè Iddio ispirasse al cuor del Regnante la clemenza.

(a) *Liban. Oration.* 14.
(b) *Zosim. lib.* 4. *c.* 41.

Se vogliam credere a Libanio (*a*), e a Zosimo (*b*), fu deputato dalla Città esso Libanio, e un Ilario, persone di gran credito, per portarsi alla Corte ad implorar la misericordia del Principe. Ma abbiamo un testimonio di maggiore autorità, cioè il suddetto Grisostomo, il quale in varie sue Omelie ci assicura, essere bensì stati Deputati alcuni dalla Città per sì fatta spedizione, ma che uditosi dipoi, ch'essi per alcuni accidenti s'erano fermati per istrada, *Flaviano* Vescovo d'Antiochia, uomo di rara santità, benchè vecchio, benchè mal fatto di sanità, e in istagion rigida tuttavia, prese l'assunto di passare a Costantinopoli, per disarmare, s'era possibile, l'ira di Teodosio. Si accordano gli antichi Scrittori, cioè i santi Ambrosio e Grisostomo, Vittore, Teodoreto, Sozomeno, Libanio, e Zosimo in dire, che essendo suggetto Teodosio ne' primi empiti della collera a prendere delle risoluzioni violente, ebbe in animo, e minacciò di voler rovinar Antiochia da i fondamenti, e levar la vita ad un gran numero di quegli abitanti; irritato sopra tutto dall' ingratitudine d'essi, perchè più che ad altra Città, aveva egli compartito più benefizj e favori ad essa. Ma siccome i Principi ed uomini saggi non mai eseguiscono i primi consigli della bollente collera, ma dan luogo a più mature riflessioni; così egli senza precipitar ne' gastighi, ordinò, che si levassero al Popolo d'Antiochia tutti i privilegj, tutti i luoghi de' lor cari divertimenti, e massimamente il titolo di Metropoli, (*c*) con sottometterla a Laodicea; e poscia spedì colà due suoi Ufiziali, cioè *Ellebico* Generale dell' armi in Oriente, e *Cesario* suo Maggiordomo, per processare chiunque si trovasse colpevole. Le prigioni si trovarono ben tosto piene, pronunziate le condanne, preparate le mannaie. Ma eccoti venire alla Città i santi Romiti di que' contorni, e massimamente *San Macedonio* il più illustre de gli altri, i quali uniti co i Sacerdoti d'essa Città [uno d' essi era allora il *Grisostomo*]

(c) *Theodor. l.* 5. *cap.* 19. *Libanius Orat.* 15. *Chrysostom. Homil.* 17.

ani-

animosamente si affacciarono a i Giudici, ricordando loro l'ira di Dio, e protestando come sconvenevol azione ad un Principe, il voler estinguere le Immagini vive di Dio a cagion di morte immagini e statue, che si farebbono fra poco ristabilite. Tanto in somma dissero, che fermarono l'esecuzion delle condanne con indurre i Giudici ad informar prima di tutto l'Imperadore, ed aspettarne de' nuovi ordini. Cesario stesso passò per le poste con tutta diligenza alla Corte, e diede le notizie occorrenti. Ma intanto il venerabil aspetto, le lagrime, e le ragioni del Vescovo *San Flaviano* aveano fatta breccia nel cuore di Teodosio, cuore non di macigno, ma inclinato alla clemenza, in guisa che non parlava più se non di perdono. L'ultima mano la diede Cesario colla sua venuta, fiancheggiato ancora dalle umilissime Lettere scritte ad esso Imperadore da San Macedonio, e da gli altri santi Romiti, e dalla Città di Seleucia, a' quali s'aggiunse anche il Senato e Popolo, implorando tutti misericordia. Concedette in fatti Teodosio un intero perdono alla Città d'Antiochia, la ristabilì ne gli antichi suoi privilegj e diritti, e cassò tutte le condanne con immortal sua gloria, ed inesplicabil allegrezza di quel Popolo, compiuta poi all'arrivo del santo lor Vescovo Flaviano.

MA questo rumor dell' Oriente, che si suppone accaduto nel presente Anno, un nulla fu rispetto all'altro, che indubitatamente in questi tempi accadde in Occidente. Imperocchè cominciarono a traspirar delle cattive intenzioni in Massimo Tiranno di rompere la pace con Valentiniano Augusto, e d'invadere l'Italia. Forse per ispiare i di lui andamenti fu risoluto nel Consiglio d'esso Augusto di rispedire al Tiranno quel medesimo Arcivescovo *Ambrosio*, che vedemmo nell' Anno precedente così perseguitato dalla medesima Corte, perchè il credito, l'eloquenza, e l'onoratezza sua non aveano pari. Non si ritirò il santo Pastore da questa impresa, e il suo viaggio si dee credere impreso dopo la Pasqua dell' Anno presente, accaduta nel dì 25. d'Aprile; perciocchè in quel santo giorno egli conferì il Battesimo ad *Agostino*, poi santo Vescovo e Dottor della Chiesa; e non già nell' Anno seguente, come han creduto molti, ma nel presente, come han provato varj Eruditi, ed ho anch' io confermato altrove (*a*). Passò dunque S. Ambrosio a Treveri, mostrando di non aver altra commessione, che quella di domandare il Corpo dell' ucciso Graziano Augusto (*b*): il che sarebbe un pegno della buona armonia, che dovea continuar fra loro. Trovò Massimo de i pretesti, per non rilasciargli quel cor-

(a) *Anecdot. Latin. Tom. I. Differt.* 15.
(b) *Ambr. Epist.* 24.

Era Volg. Anno 387.

po, o sia le di lui ossa. E perch'egli pretese, che Ambrosio e Bautone l' avessero ingannato, con avergli promesso molto, e nulla attenuto, Santo Ambrosio discolpò se stesso e il compagno. Ma vedendo, che nulla restava da sperare, domandò ed ottenne il suo congedo; e da che fu in luogo libero, spedì innanzi a Valentiniano una Lettera, con cui il ragguagliava di quanto era succeduto, conchiudendo, che *l'esortava di star ben in guardia contra di un uomo, il quale sotto le apparenze della pace si preparava alla guerra*. Non s'ingannò Santo Ambrosio. Abbiamo da Zosimo [a], che Valentiniano in questa incertezza di cose spedì un' altra Ambasciata a Massimo, per chiarirsi pure, se si poteva, delle di lui intenzioni; e l' Ambasciatore fu *Donnino* uomo Soriano di sua gran confidenza, e di non minor lealtà. Tali carezze, così bei regali a lui fece Massimo, che il buon uomo si figurò, non esserci persona sì amica di Valentiniano, come quel Tiranno. Anzi avendogli Massimo esibito un corpo delle sue soldatesche, affinchè servissero a Valentiniano contra de' Barbari, che minacciavano la Pannonia, il mal accorto Donnino le accettò, e con esse se ne ritornò in Italia. Bel servigio, ch'egli fece a Massimo, perchè il Tiranno, che dianzi conosceva quanto fosse difficile e pericoloso il mettersi a passar con un' Armata le strade e i passi stretti dell'Alpi, dopo avere in questa maniera addormentato Donnino, e mandata innanzi una buona scorta delle sue genti, a tutto un tempo gli tenne dietro col grosso dell' esercito suo, e con tal segretezza, che si vide calato in Italia, prima che giugnesse avviso della mossa delle sue armi. Se sussiste la Data di una Legge del Codice Teodosiano [b], Valentiniano Augusto era tuttavia in Milano nel dì 8. di Settembre dell'Anno corrente. Zosimo cel rappresenta in Aquileia, allorchè inviò Donnino nelle Gallie.

Ora un sì inaspettato turbine dell' armi del Tiranno, e la poca forza delle proprie, colla giunta ancora della voce precorsa, che le mire di Massimo principalmente tendevano a prendere vivo Valentiniano, fecero pensare unicamente il giovane Augusto alla fuga. [c] Pertanto imbarcatosi in una nave coll' Imperadrice *Giustina* sua Madre, che più che mai cominciò a provare il flagello di Dio per gli suoi peccati, e con Probo Prefetto del Pretorio, fece vela per l' Adriatico alla volta di Tessalonica; dove giunto, di là spedì a Teodosio Augusto la serie delle sue disavventure con implorare l' assistenza del di lui braccio in così grave bisogno. Abbiamo da Teodoreto, avergli Teodosio risposto non essere da stupire dello sta-

[a] *Zosimus lib. 4. c. 42.*

[b] *l. 4. de Principib. agent. Cod. Theodos.*

[c] *Sozom. l. 7. cap. 14. Socrates lib. 5. c. 11. Theodoret. lib. 5. c. 14.*

ſtato infelice de i di lui affari, e de i proſperoſi del Tiranno, da che Valentiniano avea impugnata la vera Fede, e il Tiranno l'avea protetta. Per atteſtato di Zoſimo [*a*], e di Marcellino Conte [*b*], venne poi eſſo Teodoſio in perſona a fare una viſita al Cognato Auguſto, e alla Suocera, e s'impegnò di adoperar tutte le ſue forze per riſtabilirli ne' loro Stati, sì per la gratitudine, ch' egli profeſſava a Graziano ſuo benefattore, come per eſſere Marito di *Galla*, Sorella di eſſo Valentiniano. Scrive lo ſteſſo Zoſimo, che Galla venne colla Madre a Teſſalonica, e che ora ſolamente Teodoſio, preſo dalla di lei bellezza, la ricercò ed ottenne per Moglie dalla Madre. Ma Marcellino Conte, e Filoſtorgio ſcrivono, eſſerſi effettuate tali Nozze nell' Anno precedente. Ordinò ancora Teodoſio, che foſſe fatto un trattamento onorevole all'Auguſto Cognato, e a tutta la ſua Corte. Tenuto poſcia Conſiglio, fu preſa la riſoluzione di ſpedire Ambaſciatori a Maſſimo, prima di venire all' armi, per eſortarlo a reſtituire gli Stati occupati a Valentiniano, e per minacciar guerra in caſo di rifiuto, giacchè l'imminente verno non permetteva di far per ora di più. Sozomeno, e Socrate ſcrivono all' incontro, che preventivamente Maſſimo inviò Ambaſciatori a Teodoſio, per giuſtificare (coſa impoſſibile) le novelle ſue uſurpazioni contro la fede de i trattati. Certo è, che nè Maſſimo ſi ſentì voglia di laſciar la preda addentata, nè Teodoſio di fare un menomo accordo con lui. E quì ci vien meno la Storia, tacendo eſſa, quanto operaſſe il Tiranno, da che coll' eſercito ſuo calò in Italia, ed obbligò Valentiniano alla fuga. Abbiam nondimeno baſtevol fondamento di credere, anzi chiare pruove, ch' egli s'impadroniſſe di Roma, e dell' Italia tutta, e che infin l'Affrica ſolita a preſtare ubbidienza a quel Principe, che comandava in Roma, anch' eſſa a i di lui voleri ſenza contraſto ſi ſottometteſſe. Santo Ambroſio [*c*] in una Lettera a Fauſtino dopo l'Anno 388. ſcrive, che venendo eſſo Fauſtino a Milano, potè vedere *Claterna*, poſta di là da Bologna, e poi *Bologna* ſteſſa, *Modena*, *Reggio*, *Breſcello*, e *Piacenza*, Città con aſſai Caſtella dianzi floridiſſime, ma divenute nobili cadaveri, perchè mezzo diroccate allora, e prive quaſi affatto d'abitatori. Con ragionevol conghiettura il Cardinal Baronio ſtimò, che la deſolazion di queſte Città e Terre ſia da attribuire alla fierezza di Maſſimo, o perchè i Popoli faceſſero reſiſtenza al di lui arrivo, o perchè i Cittadini con abbandonarle e ritirarſi alle montagne, gli fecero conoſcere di non voler lui per padrone. Del che abbiamo anche un barlume nel Panegirico di Teodoſio, rammentando Pacato [*d*] le mortali

[a] *Zoſimus lib.* 4. *c.* 43.

[b] *Marcell. Comes in Chronico.*

[c] *Ambroſ. Epiſt.* 39. *Claſſ. I. edition. noviſſ.*

[d] *Pacatus in Panegyr. cap.* 24.

ERA Volg. ANNO 387.

tali piaghe [*alta vulnera*], che il Tiranno avea fatto all'*Italia*. Che venissero alla di lui divozione Bologna, e Verona, s'ha dalle Iscrizioni (*a*) a lui poste in quelle Città. E che anche Roma al giogo di lui si sottomettesse, chiaramente apparisce da Santo Ambrosio (*b*), là dove scrive a Teodosio Augusto sul fine dell'Anno seguente, che Massimo Tiranno avendo ne' Mesi addietro inteso, come in Roma era stata bruciata una Sinagoga de gli Ebrei, avea spedito colà un Editto, affinchè fosse rifatta. *Quum audisset Romæ Synagogam incensam, Edictum Romam miserat, quasi vindex disciplinæ publicæ*. Aggiungasi a ciò l'aver Simmaco Senatore di Roma, e Letterato celebre, ma Pagano, composto un Panegirico in lode di Massimo (*c*), e recitatolo alla di lui presenza, probabilmente nell'Anno seguente, e forse in Aquileia. Per questa infedeltà e arditezza fu egli poi processato come reo di lesa maestà da i Ministri di Teodosio, o pur di Valentiniano; e se non si salvava in una Chiesa de' Cristiani, correa pericolo della sua testa. Veggonsi in oltre delle Iscrizioni, comprovanti il dominio d'esso Massimo in Roma. Dicendo poi Pacato (*d*), che l'Affrica restò esausta di danari per le contribuzioni ad essa imposte dal Tiranno, abbastanza intendiamo, che colà ancora si stese la di lui signoria. Aquileia intanto, Città forte, dovette resistere a Massimo, e possiam conghietturare, che assediata da lui si sostenesse fino all'Anno seguente.

(a) *Malvasia Marm. Felsin. Thesaur. novus Inscription. pag.* 465.

(b) *Ambros. Epist.* 61. *Class.* I.

(c) *Socrates lib.* 5. *c.* 14.

(d) *Pacatus in Panegyr. cap.* 38.

Anno di CRISTO CCCLXXXVIII. Indizione I.
di SIRICIO Papa 4.
di VALENTINIANO II. Imperadore 14.
di TEODOSIO Imperadore 10.
di ARCADIO Imperadore 6.

Consoli { FLAVIO TEODOSIO AUGUSTO per la seconda volta, e CINEGIO.

QUESTI furono i Consoli dell'Oriente; imperciocchè per conto dell'Italia, e dell'altre Provincie, sottoposte a Massimo Tiranno, sembra infallibile, che altri Consoli furono eletti. Truovasi presso il Fabretti (*e*) un' Iscrizione esistente in Roma, e posta nel dì 17. di Gennaio CONS. MAGNO MAXIMO AV-

(e) *Fabrettus Inscript. pag.* 270.

AVGVSTO. Sicchè lo ſteſſo Maſſimo preſe il Conſolato in Occidente per l' Anno preſente. Un' altra Iſcrizione (*a*), da me rapportata altrove, ſecondo le apparenze pare, che ſia da riferire al medeſimo Tiranno; e su tal rapporto eſſa fu in onore di lui alzata da *Fabio Tiziano Conſole Ordinario*, e *Prefetto di Roma*. Queſti poſſiam dubitare, che procedeſſe Conſole non già nell' Anno precedente, dappoichè Roma venne in poter di Maſſimo, ma bensì nel preſente in compagnia d' eſſo Tiranno, e ch' egli nello ſteſſo tempo eſercitaſſe la carica di Prefetto di Roma. Quanto a *Cinegio* Conſole Orientale, e Prefetto del Pretorio nel medeſimo tempo in Oriente, abbiamo da Idazio (*b*), ch'egli non più di due meſi e mezzo godè di queſta illuſtre Dignità, perchè rapito dalla morte. E merita ben queſto inſigne perſonaggio Criſtiano, che quì ſi faccia menzione del ſuo zelo contro l' Idolatria. L' inviò Teodoſio Auguſto in Egitto, ſecondo Zoſimo, nell' Anno, in cui ſeguì il trattato di pace fra lui, Valentiniano, e Maſſimo Tiranno, cioè nel 384. benchè non manchino diſpute intorno a queſto punto di Cronologia, come ſi può vedere preſſo il Tillemont (*c*). Ebbe ordine Cinegio dal piiſſimo Auguſto di abbattere per quanto poteſſe il Paganeſimo, vietando i ſagrifizj, e tutte le ſuperſtizioni de' Gentili, e chiudendo i loro Templi. Confeſſa il ſuddetto Zoſimo Pagano (*d*), ch' egli eſeguì mirabilmente tal commiſſione, e per quanto ſembra non ſolo nell' Egitto, ma per tutte le Provincie ancora dell' Oriente, dove ſi ſtendeva la ſua giuriſdizione. Imperciocchè abbiamo da Idazio (*e*), ch' egli ſcorrendo per eſſe, le liberò dalla corrutela de' Secoli precedenti, e penetrò ſino nell'Egitto con iſpezzar gl' Idoli della Gentilità. Perciò in gran credito era Cinegio, ſpezialmente in Coſtantinopoli, di maniera tale che eſſendo egli venuto a morte in eſſa Città, col pianto univerſale di quel Popolo fu condotto il ſuo Corpo alla ſepoltura nella Baſilica de gli Apoſtoli nel dì 19. di Marzo dell' Anno preſente, e nel ſeguente fu poi traſportato in Iſpagna da Acancia ſua Moglie, perchè veriſimilmente era Spagnuolo di naſcita. Noi abbiamo un'Orazione di Libanio Sofiſta, intitolata de i Templi, e data alla luce da Jacopo Gotofredo, ſenza ben apparire, in qual Anno quel Gentile Oratore la componeſſe. In eſſa ſi lamenta egli, che perſone veſtite di nero [e vorrà dire i Monaci] correvano a i Templi, ne roveſciavano le ſtatue e gli Altari, e ne demolivano anche i tetti e le mura tanto nelle Città, che ne' Villaggi, ancorchè Leggi non vi foſſero del Principe, che autorizzaſſero queſta licenza.

Vuol

(a) *Theſ. novus Inſcription. pag.* 393.

(b) *Idacius in Faſtis.*

(c) *Tillemont Memoires des Empereurs.*

(d) *Zoſimus lib.* 4. *c.* 37.

(e) *Idacius ibidem.*

ERA Volg. ANNO 388.

Vuol perciò persuadere a Teodosio, che non permetta un sì fatto abuso, quasi che il culto de gl'Idoli fosse legittimo, e da tollerarsi da un Regnante Cristiano. Ma Libanio non avrà recitata quell' Orazione al piissimo Teodosio; e questi certo, per quanto abbiam veduto di Cinegio, non era disposto a consolar le premure de i Gentili, e maggiormente di ciò verremo accertati andando innanzi.

Attese con gran diligenza l'Augusto Teodosio nel verno di quest' Anno a fare i preparamenti per la guerra risoluta contra di Massimo Tiranno. Prese al suo servizio non pochi Barbari, come Goti, Unni, ed Alani, e con ciò venne l' Armata sua ad essere composta di varie Nazioni, ma con essersi poi provata secondo la testimonianza di Pacato (*a*), verso di Teodosio una mirabil ubbidienza e fedeltà di tutti que' Barbari, senza che ne seguissero tumulti, saccheggi, ed altri somiglianti disordini contro la militar disciplina. Siccome fra poco dirò, Zosimo (*b*) differentemente parla di questo. *Promoto* fu creato Generale della cavalleria, e *Timasio* della fanteria. Filostorgio (*c*) nomina anche fra i di lui Generali *Arbogaste*, e *Ricomere*, Ufiziali già veterani nella milizia. Al defunto Cinegio succedette nella carica di Prefetto del Pretorio d' Oriente *Taziano*, personaggio di singolar valore e perizia nel mestier della guerra, il quale, se non falla Zosimo, si trovava allora in Aquileia, e fu chiamato di là a Costantinopoli: segno che allora non dovea peranche quella Città essere caduta in mano di Massimo. Ma la principale speranza di vincere in questa contesa, la riponeva il Cattolico Imperador Teodosio nell' assistenza di Dio, amatore e protettore del giusto, e nelle orazioni de' suoi buoni Servi. Uno d'essi principalmente fu *Giovanni*, (*d*), Solitario celebre di Licopoli, che era in concetto di gran santità, e a cui per gli suoi Messi fece il buon Augusto ricorso per intendere la volontà di Dio. Con ispirito profetico questo santo Anacoreta gli diede sicurezza della vittoria: il che accrebbe in Teodosio il coraggio, senza più mettersi apprensione del pericolo, a cui si esponeva. In effetto procedeva egli contra di un nemico, che avrebbe potuto fargli dubitare del buon successo delle sue armi, stante la superiorità delle forze, perchè veramente Massimo si trovava con un maggior nerbo di milizie, e milizie valorose. Stava in oltre aspettando per così dire in casa propria gli sforzi di Teodosio con abbondante provvision d' armi e di viveri, dopo aver presa Aquileia ed Emona, e con avere *Andragazio* suo bravo Generale fatto fortificar tutti i passi e luoghi dell' Alpi Giulie, per le quali dall' Illiri-

(a) *Pacat. in Panegyr.*

(b) *Zosimus lib. 4. c. 45.*

(c) *Philost. l. 10. cap. 8.*

(d) *Pallad. in Laus. Cap. 43. Rufinus lib. 2. c. 32. Theodoret. lib. 5. c. 24.*

co s'entra nell'Italia. Ma a chi Dio vuol male, non basta gente nè armatura alcuna. Massimo seco portava il reato della morte del suo Sovrano, dell'usurpazione de gli Stati altrui, e dell'avere contro la fede de i giuramenti rotta la pace stabilita con Valentiniano. Aggiungasi, che le lagrime de i Popoli delle Gallie peroravano continuamente contra di lui nel tribunale di Dio. Chi bramasse di raccogliere, quante estorsioni e tirannie avesse esercitato in quelle parti questo mal uomo, non ha che da leggere il Panegirico composto da Pacato (*a*) in onore di Teodosio. Con insoffribili imposte, con immense confiscazioni aveva egli spolpate quelle Provincie; a moltissimi, ed anche del sesso debole, avea tolta la vita; tutto ivi era terrore, tutto gemiti e mestizia. Era anch' egli ricorso ad un santo Profeta, (*b*) cioè al celebre Vescovo di Tours *Martino*, per sapere, quanto si potesse promettere della disegnata impresa d'Italia. Ma il santo Prelato gli predisse, che se pure intenzion sua era di assalire Valentiniano, il vincerebbe; ma che anch'egli da lì a non molto resterebbe vinto. Prestò fede Massimo alla prima parte; forse in suo cuore si rise dell'altra.

DOPO aver dunque l'Augusto Teodosio dato buon sesto a gli affari d'Oriente, e pubblicate ne' primi sei Mesi varie Leggi (*c*), spezialmente contro gli Eretici, mentre dimorava in Tessalonica, e Stubi, Città della Macedonia, dove stava adunando la sua Armata; e dopo aver' anche lasciato al governo di Costantinopoli, e di Arcadio Augusto suo figliuolo, che non aveva allora più di undici anni, un Consiglio di scelti Ministri, era per muoversi verso l'Italia, (*d*) quando si scoprì aver Massimo subornato colla promessa di grossi regali alquanti di que' Barbari, che militavano nell'esercito d'esso Teodosio, acciocchè il tradissero. Sparsasi tal voce, coloro, a' quali rimordeva la coscienza, presa la fuga, corsero ad intanarsi nelle paludi e ne' boschi della Macedonia. S'andò pertanto alla caccia di costoro, e la maggior parte d'essi restò colta ed uccisa, o perì per gli stenti. Seguita a narrare il medesimo Zosimo, che Teodosio spedì per mare con una buona Flotta l'Augusta *Giustina* col Figlio *Valentiniano*, e colla Figlia, senza dire qual fosse, alla volta di Roma, persuadendosi, che il Popolo Romano, siccome d'animo contrario al Tiranno Massimo, loro farebbe un buon accoglimento. Ma di questo fatto si può dubitare, perchè probabilmente Valentiniano tenne dietro a Teodosio; e Massimo aveva una gran flotta in mare, condotta da Andragazio Generale. Similmente si può mettere in dubbio l'aggiugnersi da esso Zosimo, che anche do-

(a) *Pacatus in Panegyr. c. 25. & sequen.*

(b) *Sulpic. Sever. Vit. S. Martini cap. 23.*

(c) *Gothofr. Chronol. Codic. Theod.*

(d) *Zosimus lib. 4. c. 45.*

Era Volg. Anno 388.

(a) *Rufinus lib. 2. c. 17.*
(b) *Tiro Prosper in Chronico.*

po la morte di Massimo Giustina continuò ad assistere co' suoi consigli al Figliuolo Augusto. Imperocchè per attestato di Rufino (*a*), Autore di questi tempi, essa finì i suoi giorni probabilmente nell' Anno presente; e Prospero Tirone (*b*) mette la sua morte prima di aver veduto il Figliuolo ristabilito sul Trono, avendo voluto Iddio punita anche in vita con tante peripezie l'empietà di questa Imperadrice Ariana dopo la persecuzione da lei fatta alla Chiesa Cattolica. Un colpo ancora della mano di Dio fu creduto, che Massimo staccasse da sè la possente sua flotta, condotta dal suddetto Andragazio, la quale avrebbe potuto recargli aiuto, o almeno servirgli di scampo, occorrendo il bisogno di fuggire. Dopo Zosimo (*c*), scrive Orosio (*d*), che non sapendosi qual via volesse tener Teodosio, e parendo più probabile quella del mare, da che egli faceva il suo armamento in Tessalonica, *Andragazio* fu spedito a custodire il mare, per dove egli poteva passare, con disegno fors' anche di sorprenderlo, prima che si movesse. Ora l'Imperador Teodosio, da che ebbe messa in marcia l'Armata sua, divisa in tre corpi, per dar più terrore al nemico, con somma diligenza continuò il cammino, sperando di arrivare all' improvviso addosso alle genti di Massimo, giacchè si sapeva, aver egli inoltrato un grosso distaccamento sino al Fiume Savo, e alla Città di Siscia. (*e*) Inaspettatamente arrivò colà l'esercito Teodosiano, e benchè si trovasse stanca la cavalleria pel lungo viaggio, pure diede di sproni, e passò co' cavalli a nuoto il fiume. Il giugnere su l'opposta riva, e lo sbaragliare il nemico, lo stesso fu. Moltissimi d'essi perirono svenati, altri nel Fiume trovarono la lor morte.

(c) *Zosim. lib. 4. c. 46.*
(d) *Orosius lib. 7. c. 35.*
(e) *Pacatus in Panegyr.*

Un' altra Armata di Massimo s'era postata a Petovione sopra il Fiume Dravo, sotto il comando di *Marcellino* di lui Fratello. Non tardò Teodosio a portarsi colà, e a dar la seconda battaglia, la quale fu qualche tempo dubbiosa, ma in fine terminata restò colla rotta e strage di quei di Massimo. Una parte nondimeno de' vinti, calate le bandiere, e messasi ginocchioni, dimandò quartiere. Teodosio non solamente loro perdonò, ma gli aggregò tutti al vittorioso esercito suo, il quale continuato il viaggio arrivò ad Emona, Città dianzi occupata dopo un lungo assedio da Massimo. O sia che ivi il Tiranno non avesse lasciata guarnigione bastante a difenderla, o che si unisse co i Cittadini, racconta Pacato, che tutti quegli abitanti con incredibil festa spalancate le porte andarono magnificamente ad incontrar Teodosio, e a dargli le chiavi della Città. Fra gli altri vantaggi, che il corso di queste vittorie recò a Teodosio,

due

due furono i principali, cioè l'uno di poter paſsare le aſpre Alpi Giulie, ſenza trovar' oppoſizione; l'altro, che ſcarſeggiando egli, anzi mancando di vettovaglia per ſoſtener la ſua Armata, vennero alle mani ſue varj magazzini preparati dal nemico per uſo proprio, permettendo Iddio, che in pro di Teodoſio tornaſse ciò, che ſervir dovea contra di lui. Intanto Maſſimo pieno di confuſione, e come impazzito al mirar così brutti principj, non ſapea qual conſiglio prendere; e perchè la vergogna il riteneva dal fuggire, andò a chiuderſi da ſe ſteſſo in Aquileia, come s'egli aveſſe penſato non già a difendere la propria vita, ma a prepararſi al gaſtigo de' gravi ſuoi peccati, coll'imprigionarſi in quella Città. (*a*) Con delle marcie sforzate, e con parte della ſua Armata arrivò improvviſamente alle mura di quella Città Teodoſio, e ne formò l'aſſedio, ma aſſedio di corta durata (*b*). Imperocchè o ſia, come laſciò ſcritto Zoſimo (*c*), che con pochi combattenti ſi foſſe ivi riſtretto Maſſimo [il che non par molto credibile], o che qualche vigoroſo aſsalto, o altro mezzo umano ſuperaſſe quelle mura: fuor di dubbio è, che da lì a non molto v'entrò l'Armata di Teodoſio, e furono meſſe le mani addoſſo al Tiranno. (*d*) Spogliato Maſſimo di tutti gli ornamenti Imperiali, tratto fu colle mani legate davanti a Teodoſio, che il rimproverò forte per la ſua tirannia, e principalmente per la voce da lui ſparſa d'aver uſurpato l'Imperio con intelligenza e conſentimento del medeſimo Teodoſio: il che Maſſimo confeſsò di aver finto, per tirar le milizie nel ſuo partito. Deſideravano, anzi ſi aſpettavano tutti, che Teodoſio pria di farlo morire, il ſuggettaſſe a i più orridi tormenti; ma egli altra pena non gli decretò, ſe non il taglio della teſta: la qual ſentenza ebbe l'eſecuzione tre miglia fuori d'Aquileia, nel dì 28. di Luglio dell'Anno preſente, come vuole Idazio (*e*), o piuttoſto ſecondo Socrate (*f*) nel dì 27. d'Agoſto.

ALLA morte del Tiranno tenne dietro immediatamente il ritorno di tutte le Città dell' Italia, delle Gallie, e dell'altre uſurpate Provincie, all'ubbidienza di Teodoſio e di Valentiniano. Reſtava in eſſe Gallie *Vittore* Figliuolo di Maſſimo in età fanciulleſca, che già dicemmo dichiarato *Auguſto* dal Padre. (*g*) Fu ſpedito colà da Teodoſio con tutta diligenza il Generale *Arbogaſte*, che lo ſpogliò del Diadema e della vita. *Andragazio* Generale di Maſſimo, che ſi trovava in queſti tempi colla ſua Flotta nel Mare Jonio, e che ſecondo l' aſſerzione d'Oroſio (*h*), ſembra aver avuta, probabilmente dall'Armata navale di Teodoſio, una rotta, udita ch' ebbe la nuova del meritato fine di Maſſimo, giacchè non iſperava

(a) *Oroſius uti ſupra.*

(b) *Pacatus in Panegyr.*

(c) *Zoſimus lib. 4. c. 46.*

(d) *Philoſt. lib. 20. c. 8. Proſper in Chronico. Marcellin. Comes in Chronico.*

(e) *Idacius in Faſtis.*

(f) *Socrat. lib. 5. c. 14.*

(g) *Victor in Epitome. Idacius ib. Proſper ib. Zoſim. ibid. cap. 47.*

(h) *Oroſius ibidem.*

ERA Volg. ANNO 388.

perdono per esser egli stato l'uccisor di Graziano, [a] datosi in preda alla disperazione, si precipitò in mare, per risparmiare ad altri la briga di farlo morire. Così colla morte di costui, e de i due suddetti illegittimi Augusti, terminò questa gran Tragedia. Imperciocchè per conto degli altri tutti, essi trovarono non un rigoroso Giudice, ma un amorevol Padre in Teodosio, con aver egli conceduto il perdono a tutti, senza volere spargimento di sangue, e senza permettere prigionie, esilj, e confischi, lasciando con ciò un memorabil esempio di Clemenza, dove altri ne avrebbono lasciato uno di Crudeltà sotto nome di Giustizia. E questa forse fu l'azione la più gloriosa di quante mai facesse questo insigne Imperadore, e che sarebbe da desiderare impressa nella mente e nel cuore di tutti i Regnanti Cristiani in somiglianti funeste occasioni. Quel solo, che fece Teodosio, fu di cassare con due Editti [b], l'uno del dì 22. di Settembre in Aquileia, e l'altro nel dì 10. d'Ottobre in Milano, tutti gli Atti di Massimo, e le elezioni da lui fatte di Ministri ed Ufiziali, riducendo le cose al loro primiero stato. Ma non lasciò di richiamar dall'esilio le Figlie di Massimo, e fece anche dar de i danari alla Madre tuttavia vivente del suddetto Tiranno. Quello oltre a ciò, che parve più mirabile, e degno d'encomj in questo Regnante, fu l'onoratezza, [c] con cui egli procedette verso di Valentiniano juniore, da cui narrano alcuni de gli Scrittori antichi [d], ch'egli fu accompagnato nelle imprese suddette. Avrebbe potuto altro Principe di coscienza larga pretender paesi di conquista i ritolti da lui a Massimo, o almeno appropriarsene una parte per compenso delle spese fatte nella guerra. Teodosio, siccome Principe magnanimo, tutto volle restituito al Cognato Valentiniano, solamente riserbandosi parte del governo d'essi Stati, finchè Valentiniano si trovasse in età abile a governar da se stesso. Abbiamo poi da Socrate [e], e da Sozomeno [f], che mentre esso Teodosio stava occupato nella suddetta guerra contra di Massimo, si sparse in Costantinopoli una falsa voce, ch'egli era rimasto sconfitto, e già si trovava vicino a cader nelle mani del nemico. Gli Ariani allora, che covavano in lor cuore non poca amarezza contra di lui per le Chiese lor tolte, e date a i Cattolici, attaccarono il fuoco alla casa di *Nettario* Vescovo Cattolico di quella Città, la qual tutta restò consumata. Vennero poi nuove felici di Teodosio, e gli Eretici malfattori ebbero ricorso alla clemenza di Arcadio Augusto, il quale non solamente ad essi niun nocumento fece, ma impetrò loro ancora il perdono dal Padre. Pare, che l'Augusto Teodosio si fermasse in Milano per tutto il verno seguente,

[a] *Claud. in Consul. 4. Honorii.*

[b] *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

[c] *Ambros. Epist. 61. Class. I.*

[d] *Zosimus lib. 4. c. 47.*

[e] *Socrates lib. 5. c. 13.*

[f] *Sozom. l. 7. cap. 14.*

Anno di CRISTO CCCLXXXIX. Indizione II.
di SIRICIO Papa 5.
di VALENTINIANO II. Imperadore 15.
di TEODOSIO Imperadore II.
di ARCADIO Imperadore 7.

Consoli { FLAVIO TIMASIO, e FLAVIO PROMOTO.

ERA Volg. ANNO 389.

GIA' vedemmo Generali dell'Armata di Teodosio *Timasio*, e *Promoto;* essi in ricompensa del loro buon servigio ottennero la Dignità Consolare in quest'Anno. Dalle Leggi del Codice Teodosiano [*a*] si ricava, che *Albino* esercitò la Prefettura di Roma. Le medesime ancora ci fan vedere Teodosio e Valentiniano Augusti per tutto Maggio in Milano. Con una d'esse data nel dì 23. di Gennaio, Teodosio dichiarò di voler ben'accettare le eredità e i legati a lui lasciati in testamenti solenni, ma non già se in semplici codicilli, o in lettere, o in dichiarazioni di Fideicommissarj, volendo che lasciti tali pervenissero a gli Eredi. Quest'atto di disinteresse e generosità del Principe, siccome quello, che precludeva l'adito a molti, i quali, come si può sospettare, cercavano di acquistarsi la grazia del Regnante, proccurandogli con delle falsità la roba altrui: vien sommamente commendato da Simmaco [*b*]. Proibì ancora esso Augusto a gli Eretici Eunomiani il far testamento, volendo che i lor beni pervenissero al Fisco. Sembra che o sul fine del precedente Anno, o sul principio di questo, un nuovo tentativo facessero i non mai quieti Senatori Romani della fazion Gentile presso l'Augusto Teodosio, per ottener la permissione, che si rimettesse nel Senato l'Altare della Vittoria. Verisimilmente *Simmaco*, siccome primo fra essi, ne fu promotore, come era stato in addietro. Si sa, che questo eloquente personaggio fece e recitò circa questi tempi un Panegirico in lode di Teodosio [*c*], dove destramente ancora lasciò intendere il desiderio dello ristabilimento di quella superstizione. Ma *Santo Ambrosio*, a cui non furono ignote sì fatte mene del Paganesimo, parlò forte a Teodosio di questo affare, in guisa che il tenne saldo nella negativa. Anzi, perchè Simmaco era in norma, come reo di lesa maestà per aver fatto nell'Anno addietro un altro ben diverso Panegirico in lode di Massimo Tiranno, e vi si aggiunse questa nuova sua temerità, Teodosio

[a] *Gothofr. Chronolog. Codic. Theodos.*

[b] *Symmachus lib. 2. Epist. 13.*

[c] *Symmachus ib. & Epist. 31. Prosper l. 4. cap. 38. Socrat. l. 5. cap. 14.*

Era Volg. Anno 389.

dosio spedì ordine di spogliarlo d'ogni sua Dignità, e di mandarlo in esilio cento miglia lungi da Roma. Allora fu, che Simmaco per timore di peggio scappò in una Chiesa de' Cristiani. Si adoperarono poi molti per impetrargli il perdono; e perchè Teodosio non mai tanto era disposto a far grazia, che quando pareva più in collera, non solamente gli perdonò, ma l' ebbe anche caro da lì innanzi, e vedremo in breve, che il promosse fino al Consolato: il perchè esso Simmaco in più Lettere esalta così benigno e buon Regnante. Verso il fine di Maggio volle Teodosio passare a Roma, per vedere quell' inclita Città, e farsi vedere dal Popolo Romano (*a*). Seco menò il picciolo suo Figlio *Onorio*, ed insieme con lui *Valentiniano Augusto*. L'entrata sua in Roma fu nel dì 13. di Giugno, e seguì colla magnificenza di un Trionfo, ancorchè i vecchi Romani non usassero mai di trionfare dopo le vittorie riportate nelle guerre civili. Perchè Rufino (*b*) scrive, aver egli fatto il suo ingresso in quella Dominante con un' illustre Trionfo, senza nominar Valentiniano; e perchè Pacato (*c*) parla solamente nel suo Panegirico ad esso Teodosio: il Padre Pagi (*d*) pretende, che il solo Teodosio trionfasse, nè in ciò avesse parte alcuna Valentiniano. Ma il tacere di quegli Scrittori non è già un argomento bastante, per asserire escluso da quell' onore Valentiniano; e tanto meno, da che abbiam la chiara testimonianza di Socrate (*e*), e Sozomeno (*f*), che amendue essi Augusti trionfarono. Azione troppo sconvenevole al buon Teodosio sarebbe stata il non voler compagno in quell' onore l' Imperador Collega, ed Imperadore, più particolar Signore di Roma, che lo stesso Teodosio. Altrimenti converrebbe credere, che non sussistesse il dirsi da Zosimo, aver Teodosio restituito Valentiniano in possesso de' suoi Stati: il che niuno negherà; e le Leggi concordemente da essi pubblicate in Roma stessa assai pruovano, che amendue andavano concordi nell' autorità e nel dominio. Abbiamo da Idazio, che in tal congiuntura Teodosio rallegrò il Popolo Romano con un congiario, cioè con un ricco donativo. Ed allora fu, che *Latino Pacato Drepanio*, o sia *Drepanio Pacato*, nato nelle Gallie, recitò nel Senato quel suo Panegirico in onore di Teodosio, che è giunto fino a' giorni nostri.

A questi tempi attribuisce Prudenzio nel suo Poema (*g*) la conversione di moltissimi Pagani, tanto dell' ordine Senatorio ed Equestre, quanto del Popolo Romano alla Religion di Cristo. Certo è, che Roma anche prima era piena di Cristiani, e fra essi gran copia si contava di Senatori; ma spezialmente la Nobiltà continuava nell' attac-

(a) *Idacius in Fastis*.
(b) *Rufin. l. 11. c. 17.*
(c) *Pacatus in Panegyr.*
(d) *Pagius Critic. Bar.*
(e) *Socrat. lib. 5. c. 14.*
(f) *Sozom. lib. 7. c. 14.*
(g) *Prudentius in Symmachum.*

attaccamento all' Idolatria. L' esempio del Cattolico Imperador Teodosio, il suo zelo, le sue esortazioni furono ora un' efficace predica a quelle reliquie del Gentilesimo, per abbracciar la Fede di Gesù Cristo: di maniera che da lì innanzi si videro molte principali Case di Roma adorare il Crocifisso, abbandonati i Templi de gl'Idoli, e frequentate le Chiese de' Cristiani, con gloria immortale di Teodosio: il che si ricava ancora da San Girolamo (*a*), Autore di questi tempi, che descrive come affatto abbattuto il Paganesimo in Roma, ancorchè non lasciassero molti di persistere ostinatamente nell'antica superstizione. Attese ancora lo zelante Augusto a purgare quella gran Città da varj disordini ed abusi. Uno particolarmente vien osservato da Socrate (*b*), e dall'Autore della Miscella (*c*). Nel sito de' pubblici forni e mulini v'era gran quantità di case, divenute ricettacolo di ladri, e di femmine di mala vita, che attrappolavano con facilità la gente, concorrente per necessità colà, ritenendo in oltre come prigioni spezialmente i forestieri, per farli voltar le macine poste sotterra, senza che se ne accorgesse il Pubblico, e vendendo poi le cattive donne la loro marcatanzia. Informato di questa infamia Teodosio, vi provvide in buona forma. Trovò parimente un detestabil abuso nella condanna delle Donne convinte d'adulterio. La pena destinata al loro fallo era quella di far crescere i lor delitti, perchè venivano relegate ne' pubblici postriboli. Teodosio fece diroccar quelle case, e pubblicò altre pene contra delle adultere. In oltre per le istanze di *Papa Siricio*, che aveva scoperto in Roma una gran quantità di Eretici Manichei, ordinò, che fossero cacciati tutti costoro fuori della Città, pubblicando altre gravissime pene contra di loro. Diminuì parimente il numero delle Ferie, acciocchè il corso della Giustizia non patisse pregiudizio. In somma gran bene, per quanto potè, fece a quella Città, con riportarne la benedizion di tutti. Verso il principio poi di Settembre si rimise in viaggio per tornarsene a Milano. Le Leggi del Codice Teodosiano (*d*) cel fanno vedere nel dì 3. di esso Mese in Valenza, [nome scorretto] poscia nel Foro di Flaminio, Città una volta confinante a Foligno, e sul fine di Novembre in Milano, dove soggiornò dipoi nel verno seguente; ed ordinò che i Vescovi e Cherici Eretici fossero cacciati dalle Città e da i Borghi. Ricavasi da Gregorio Turonese (*e*) che circa questi tempi i Popoli Franchi avevano fatta qualche irruzion nelle Gallie. Probabilmente per cagion de' loro movimenti o passati o temuti, giudicò Teodosio necessaria in quelle parti la persona di Va-

ERA Volg. ANNO 389.

(a) *Hieron. Epist.* 5. & *in Jovinianum.*

(b) *Socrates lib.* 5. *c.* 18.

(c) *Miscell. lib.* 8.

(d) *Gotofr. Chron. Cod. Theodos.*

(e) *Gregor. Turonensis lib.* 2. *c.* 9.

Era Volg. Anno 389.

Valentiniano Augusto. Ha perciò creduto taluno, che questo Principe passasse colà ne gli ultimi Mesi dell' Anno presente; ma di ciò possiam dubitare; anzi nè pur sappiamo, s' egli vi andasse nell' Anno seguente. Generale dell'armi era in questi tempi nelle Gallie *Arbogaste*. Socrate [*a*] scrive, che Teodosio partendosi da Roma, ivi lasciò Valentiniano. Circa questi tempi racconta San Prospero [*b*] che i Longobardi, i quali cominciano ad acquistarsi nome presso i Romani, essendo mancati di vita i loro Duci, crearono il primo Re della lor Nazione, cioè Agelmondo Figliuolo d'Ajone.

[a] *Socrates lib. 5. c. 18. Miscella lib. 13.*
[b] *Prosper in Chronico.*

Anno di Cristo cccxc. Indizione iii.
di Siricio Papa 6.
di Valentiniano II. Imperadore 16.
di Teodosio Imperadore 12.
di Arcadio Imperadore 8.

Consoli { Flavio Valentiniano Augusto per la quarta volta; e Neoterio.

Continuo' ancora per l'Anno presente *Albino* ad essere Prefetto di Roma, ciò apparendo dalle Leggi del Codice Teodosiano [*c*] promulgate da Valentiniano Augusto. Dove dimorasse questo Principe, e cosa egli operasse, non ce ne dà lume alcuno la Storia antica. Noi veggiamo, che Teodosio Augusto governava in questi tempi, come dispoticamente l'Italia, pubblicando nondimeno le Leggi a nome ancora d'esso Valentiniano. Costa poi dalle suddette Leggi, che Teodosio si fermò in Milano sino al principio di Luglio. Il troviamo poi in Verona sul fine di Agosto, e sul principio di Settembre, e di nuovo in Milano nel dì 26. di Novembre, con aver passato anche il verno susseguente in essa Città. Con una delle sue Leggi si studiò egli di estirpare da Roma l'infamia di quel peccato di carnalità, che è contrario all' ordine della natura, imponendo la pena d'essere bruciato vivo a chi ne fosse convinto. Con un' altra [*d*] data in Verona ordinò, che i Monaci dovessero starsene ritirati nelle solitudini, e non più capitar nelle Città, acciocchè eseguissero in tal maniera la lor professione, che è di vivere fuori del Secolo e nel silenzio. Furono i Giudici, che l'indussero a far questa Legge, perchè que' buoni Servi del Signore venivano nelle Città, per

[c] *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*
[d] *l. 1. de Monachis Codic. Theodos.*

per intercedere il perdono a i condennati alle pene, ed impedivano l'efercizio della giuftizia sì necefsaria al buon governo, con efser giunto l'ufo della lor compaffione ed interceffione ad alcuni difordini ed abufi, con levare per forza effi condennati dalle mani de' Giuftizieri. Ma Teodofio, conofciuto poi meglio il foverchio rigore di quefto Editto, nell' Anno 392. lo ritrattò, concedendo ad effi Monaci la libertà di entrar nelle Città, allorchè intervenifsero motivi di neceffità, o di Carità del proffimo. Pubblicò egli ancora un Editto nel dì 21. di Giugno intorno alle Diaconefse, ordinando, che non venifsero ammefse a quel grado, fe non quelle, che fofsero giunte all' età di fefsant' anni. Avendo efse de' Figliuoli, non potevano lafciare i lor beni nè alle Chiefe, nè a gli Ecclefiaftici, nè a i Poveri. Ancor quefta Legge fu pofcia rivocata da lui.

UN funefto avvenimento dell' Anno prefente diede molto da difcorrere, e farà fempre memorabile ne' Secoli avvenire. Trovavafi in Teffalonica *Boterico* Comandante dell' armi di Teodofio nell' Illirico. [*a*] Perch' egli fece mettere in prigione un pubblico Auriga, o fia Cocchiere, reo d'enorme delitto, il Popolo di quella Città, nel dì, che fi facea nel Circo una folenne corfa di cavalli, dimandò con iftanza la liberazion di coftui; e non avendola potuto ottenere, sì furiofamente fi follevò, che a colpi di pietre uccife quel primario Ufiziale; e Teodoreto aggiugne, che più d'uno de' Cefarei Miniftri vi perì. Giunta a Milano la nuova di tal misfatto, Teodofio altamente fdegnato ne determinò un efemplare gaftigo. Teneva allora un Concilio numerofo di Vefcovi *Santo Ambrofio* in effa Città di Milano contro gli errori dell' Erefiarca Gioviniano, e per altri bifogni della Chiefa. Si moffero que' fanti Vefcovi, e più de gli altri Ambrofio, per placar l'ira del Principe, il quale vinto dalle loro ragioni e preghiere fi piegò alla mifericordia [*b*]. Ma lafciatofi poi fvolgere da gli Ufiziali della Corte, e maffimamente da *Rufino* fuo Maggiordomo, mandò fegretamente l'ordine del gaftigo, fenza che Santo Ambrofio lo penetraffe. Non s'accordano gli Scrittori in raccontar quella Tragica fcena. Rufino pretende, che raunato il Popolo nel Circo, i foldati ne fecero un fiero fcempio. Paolino nella Vita di Santo Ambrofio fcrive, che per tre ore fi fece ftrage de gli abitanti di quella Città. Teodoreto e Sozomeno con poco divario ne parlano. Chi fa giugnere il numero de' morti a fette mila perfone [*c*]. Teofane [*d*], e Zonara [*e*] aprendo troppo la bocca, dicono quindici mila. Quel che è certo, fece orrore ad ognuno un gaftigo sì indifcreto, sì ingiufto, perchè vi perì gran

[a] *Sozom. lib.* 5. *c.* 17. *Theodoret. lib.* 5. *c.* 17. *Rufinus lib.* 2. *c.* 18.

[b] *Paulin. Vit. S. Ambrofii.*

[c] *Micella lib.* 13.

[d] *Theoph. in Chronogr.*

[e] *Zonar. in Annal.*

ERA Volg. ANNO 390.

gran quantità di passeggieri e forestieri, e d'altre persone innocenti. Allorchè si seppe in Milano questa orrida ed inudita carneficina ed inumanità, Santo Ambrosio e i Vescovi adunati nel Concilio la riguardarono con gemiti e sospiri come un delitto enormissimo. Ritiratosi in villa il santo Arcivescovo, allorchè Teodosio tornò da non so qual viaggio, gli scrisse una Lettera (*a*) piena sì di modestia e d'amore, ma insieme con forza ed autorità, rappresentandogli il commesso gravissimo eccesso, esortandolo a farne pubblica penitenza coll' esempio di Davide, e protestando, che senza di questa esso Ambrosio non offerirebbe il divino Sagrifizio, se Teodosio avesse intenzione d'assistervi. Non dovette far breccia questa Lettera nel cuore del per altro piissimo Augusto, scrivendo Paolino (*b*), e Teodoreto (*c*), che arrivato esso Imperadore a Milano, e volendo secondo il suo solito andare alla Chiesa, trovò Santo Ambrosio sul limitar della porta, che con Ecclesiastica libertà gli ricordò il grave suo reato, e il pubblico scandalo dato con tanta crudeltà al Popolo Cristiano, e che così macchiato del sangue di tanti innocenti, non gli era lecito d'entrare nel Tempio di Dio. E perchè Teodosio rispose, che anche Davide avea peccato, prese la parola Ambrosio con dire: *Giacchè, Signore, avete imitato Davide peccante, imitatelo anche penitente.* Tale impressione fecero queste parole nel cuor di Teodosio, che si arrendè; accettò la pubblica Penitenza, come era allora in uso nella Chiesa di Dio; pubblicamente pianse il suo peccato, pregando il Popolo per lui; e finalmente riconciliato con Dio, ed assoluto dalla scomunica, fu ammesso ai divini Ufizj (*d*). A questo fatto aggiugne Teodoreto altre particolarità, che non c'è obbligo di crederle, perchè non s'accordano col racconto d'altri. Quel ch'è fuor di dubbio, non si può abbastanza ammirar la generosa libertà del santo Arcivescovo in opporsi al delinquente Imperadore, e l'eroica umiliazione dell'Imperadore stesso. Gloriosa fu la prima, più gloriosa anche l'altra, di maniera che Santo Agostino (*e*), Paolino (*f*), Rufino (*g*), Sozomeno (*h*), Teodoreto (*i*), Facondo Ermianense (*k*), Incmaro, ed altri antichi e moderni Scrittori, non si saziano di esaltare perciò l'incomparabile Pietà di questi due illustri Personaggi, e di proporre per esempio a i Regnanti Cristiani e a i sacri Pastori la magnifica azione dell'uno e dell'altro.

E pur s'è trovato a dì nostri un Crouzas Protestante, il quale nella novella sua Logica gran rumore ha fatto contro l'arditezza, anzi contro la temerità di questo santo Arcivescovo, per aver egli osato

(a) *Ambrosf. Epist. 61. Class. I.*

(b) *Paulin. Vit. S. Ambrosii.*

(c) *Theodor. l. 5. cap. 17.*

(d) *Rufin. lib. 3. c. 18. Sozomenus l. 7. c. 25. Augustinus de Civitate Dei lib. 5. cap. 26.*

(e) *August. ibidem.*

(f) *Paulin. uti supra.*

(g) *Rufinus eodem libro & Capite.*

(h) *Sozom. ibidem.*

(i) *Theod. uti supra.*

(k) *Facundus lib. 12. cap. 5.*

to

to impedire l'ingresso nel sacro Tempio al maggiore di tutti i Monarchi. Dovea certo delirare costui, allorchè fece una sì indecente scappata contra di uno de i più insigni Vescovi della Chiesa di Dio, e trovò sconvenevole ciò, che ogni altra persona provveduta di senno, e conoscente della forza della Religion Cristiana, giudicò allora, e sempre giudicherà sommamente lodevole. Lasciano forse i Re e Monarchi d'essere degni e bisognosi di correzione, e di cader anche nelle scomuniche, allorchè prorompono in enormi misfatti, con iscandalo universale de' loro sudditi? Quel solo, che debbono in casi tali attendere i Ministri di Dio, si è di ben consigliarsi colla prudenza, per non contravenire a i suoi dettami, cioè come lo stesso santo Ambrosio osservò (*a*), di non far temerariamente de gli affronti a i Principi per delitti lievi, o meritevoli di compatimento; ma per gli gran peccati un Vescovo può e dee come Ambasciatore di Dio coll'esempio di Natan, e d'altri santi Uomini, avvertirli de' loro eccessi, e ricordar loro l'obbligo di farne penitenza. Ed appunto in que' tempi la penitenza pubblica fra i Cristiani era in gran vigore. Similmente ha il prudente Prelato da riflettere, se Principi tali sieno o nò capaci di correzione, affinchè essa correzione in vece di guarirli non li renda peggiori, ed essi non aggiungano qualche nuovo grave delitto a i precedenti: poichè in tal caso altro non occorre, che pregar Dio, che gli emendi e conduca al pentimento. Ora se l'enorme fallo dell' Augusto Teodosio meritasse correzione dal Prelato, a cui come Cristiano era suggetto anche quel Principe coronato, ognun sel vede. E per isperarne buon frutto, non mancarono punto i lumi della Prudenza. Nulla dico del gran credito, in cui era anche presso di Teodosio santo Ambrosio per la nobiltà de' suoi natali, per l'eminente sacro suo grado, e più per la straordinaria sua Virtù e Pietà. Basta solamente riflettere, che Ambrosio assai conosceva, qual buon fondo di massime Cristiane di Clemenza e di Timor di Dio si trovasse nel cuor di Teodosio, e che per conseguente non s'aveano da temere stravaganze da sì saggio e sì ben costumato Principe, ma bensì da sperar quella emendazione e penitenza, ch' egli in fatti gloriosamente accettò e fece. Abbiamo dallo stesso santo Arcivescovo (*b*), che da lì innanzi non passò giorno, in cui il piissimo Teodosio non si ricordasse e dolesse del gravissimo errore da lui commesso nella strage suddetta del Popolo di Tessalonica: tanta era la di lui conoscenza de i doveri del Principe, e Principe Cristiano (*c*). Formò ancora una Legge, che le sentenze di morte non si dovessero ese-

ERA Volg. ANNO 390.

(a) *Ambros. in Psalm. 37.*

(b) *Ambros. Oration. de obitu Theodosii.*

(c) *Theodor. lib. 5. c. 17.*

ERA Volg. ANNO 390.

guire se non trenta giorni dopo la lor pubblicazione. E' stato creduto, che di lui e non di Graziano Augusto sia una simil Legge da noi rammentata all' Anno 382. ma il Padre Pagi lo niega. Però da sregolata testa viene la trabocchevol censura fatta dal Crouzas contra d' una delle più gloriose azioni di santo Ambrosio: azione, per cui gli si professò sempre obbligato, finchè visse, Teodosio, ed accrebbe verso di lui il suo amore. Finiamo l' Anno presente con dire, che per attestato di Marcellino Conte (*a*) un Obelisco magnifico fu alzato nel Circo di Costantinopoli, (*b*) siccome ancora una Colonna davanti al Tempio di Santa Sofia, su cui fu posta la Statua di Teodosio tutta d'argento, pesante sette mila e quattrocento Libre. Questa poi secondo Zonara (*c*) fu levata di là da Giustiniano nell' Anno diecisettesimo del suo Regno, non per mal animo verso Teodosio, ma per amore a quel metallo. Aggiugne lo stesso Marcellino Conte, che fra *Arcadio Augusto*, e *Galla* Imperadrice sua Matrigna insorsero in quest' Anno de i dissapori, per gli quali essa uscì, o pur fu cacciata di Palazzo. Il natural buono e pacifico di Arcadio non lascia credere molto verisimilmente un tal fatto.

(a) *Marcellin. Comes in Chronico.*
(b) *Du-Cange Hist. Byzantin.*
(c) *Zonaras in Annalib.*

Anno di CRISTO CCCXCI. Indizione IV.
di SIRICIO Papa 7.
di VALENTINIANO II. Imperadore 17.
di TEODOSIO Imperadore 13.
di ARCADIO Imperadore 9.

Consoli { TAZIANO, e QUINTO AURELIO SIMMACO.

TAziano, e non già *Tiziano*, fu il Console Orientale di quest' Anno, Taziano, dico, il quale nel medesimo tempo esercitava la carica di Prefetto del Pretorio in Oriente. *Simmaco* quello stesso è, di cui si è parlato più volte di sopra, già Prefetto di Roma, gran Promotore del Paganesimo, e celebre fra i Letterati per le sue Lettere, e per la sua eloquenza alquanto selvatica. Dalle Leggi (*d*) del Codice Teodosiano risulta, che nel Febbraio del presente Anno era tuttavia Prefetto di Roma *Albino*. Truovasi poi nel dì 14. di Luglio ornato di quel titolo *Alipio*, il quale in una Iscrizione rapportata dal Grutero (*e*), si vede nominato *Faltonio Probo Alipio*. Abbiamo Leggi, date col nome d'amendue gl' Imperadori in Milano nel Mese di Marzo, poscia altre date ne' susseguenti Mesi in Concor-

(d) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*
(e) *Gruter. pag.* 286.

cordia, Vicenza, ed Aquileia. Pretende il Padre Pagi (*a*), che la pubblicata in Concordia, Città d'Italia, sia da riferire a Valentiniano juniore, il quale per conseguente dovea essere tuttavia in Italia, senza essere passato nelle Gallie, per osservarsi la medesima indirizzata a Flaviano Prefetto del Pretorio dell'Italia e dell'Illirico, giurisdizione d'esso Valentiniano. Noi potremmo tenere per certa cotal'opinione, se fosse indubitato, che Teodosio non si mischiasse per questi tempi nel governo ancora dell'Italia: del che pure ci dà indizio la sua lunga permanenza in Milano. Noi per altro niuna notizia abbiamo delle particolari azioni di Valentiniano spettanti a quest'Anno, se non che le Leggi suddette paiono indicare, ch'egli stette in Italia, finchè vi dimorò Teodosio; giacchè abbiamo la suddetta Legge data in Aquileia nel dì 14. di Luglio, che deve appartenere a Lui, poichè un'altra data in Costantinopoli nel dì 18. d'esso Mese [la quale si dee riferire a Teodosio] ci fa veder questo Augusto già uscito d'Italia, e pervenuto colà. Ma o la data d'essa ultima Legge è fallata, o pur fallò Socrate in iscrivendo, (*b*) che Teodosio entrò col Figlio suo Onorio in Costantinopoli solamente nel dì 10. di Novembre dell'Anno presente. Racconta Zosimo (*c*) essersi esso Teodosio nel suo ritorno fermato in Tessalonica, Capitale della Tessalia, e d'altre Provincie, perchè trovò quelle contrade maltrattate da i Barbari sbandati nelle precedenti guerre, i quali ricoverandosi ne' boschi e nelle paludi, e prevalendosi della lontananza di Teodosio, commettevano continuamente saccheggi ed assassinj. Andò arditamente in persona [se pure è credibile] lo stesso Augusto a spiare, dove era il ricovero di que' masnadieri; e trovatolo mosse a quella volta i soldati, per man de' quali si fece un gran macello di que' ribaldi. Generale di tale spedizione fu spezialmente *Promoto*, che in questa medesima occasione lasciò la vita in un'imboscata a lui tesa da i Barbari. Pretende Zosimo, che *Rufino* Mastro de gli Ufizj, o sia Maggiordomo di Teodosio, già molto potente nella Corte, per particolari suoi disgusti il facesse ammazzare, tenendo segreta intelligenza co i Barbari. Ma parlando Claudiano di questa morte ne' suoi Poemi contra di Rufino, senza attribuirgli un sì fatto tradimento, si può dubitare dell'asserzion di Zosimo. Secondo il medesimo Claudiano (*d*), Stilicone vendicò poi la morte di Promoto suo amico con perseguitare i Bastarni uccisori del medesimo, e ridurli insieme co i Goti, Unni, ed altri Barbari, che infestavano la Tracia, in una stretta valle, dove tutti gli avrebbe potuto tagliare a pezzi, se il traditor Rufino non avesse condotto Teodosio a far pace con essi.

(a) *Pagius Crit. Baron.*

(b) *Socrat. l. 5. c. 18.*

(c) *Zosimus lib. 4. c. 48.*

(d) *Claud. Panegyric. Stiliconis, & in Rufin. lib. I.*

L'An-

ERA Volg. ANNO 391.

L'Anno fu questo, in cui principalmente i due Cattolici Augusti fecero risplendere il loro zelo in favore della Religion Cristiana, e della vera Chiesa di Dio. Abbiamo tre loro Editti [a], pubblicati contra de gli Eretici ed Apostati; e similmente due altri contra de gli ostinati Pagani, vietando loro sotto varie pene ogni culto de gl'Idoli, ogni sagrifizio, e l'entrar ne gli antichi Templi del Gentilesimo, per adorarvi i falsi Dii. Ma particolarmente stese Teodosio questi divieti e pene all'Egitto, per le istanze di *Teofilo* zelantissimo Vescovo di Alessandria. Marcellino Conte [b] all'Anno 389. scrive, che il gran Tempio di Serapide, anticamente eretto in quella Città, fu allora abbattuto, e l'opinione di lui fu seguitata dal Cardinal Baronio, dal Petavio, e dal Tillemont. Ma il Gotofredo, e il Padre Pagi (forse con più ragione) ne riferiscono la demolizione all'Anno presente in vigor delle suddette Leggi. Ammiano Marcellino [c] parla di quel Tempio, come di una maraviglia del Mondo; ed alcuni pretesero [d], che fosse il più grande e bello, che esistesse sopra la terra. Una particolar descrizione ce ne lasciò Rufino Storico di questi tempi, tale rappresentandone la magnificenza e ricchezza, che sembra ben fondato il giudizio di chi ne fece sì grande elogio. Incredibil era il concorso de' divoti Pagani a questo Santuario della loro superstizione, e di quì ancora veniva grande utilità e vantaggio alla stessa Città d'Alessandria. Socrate, [e] Sozomeno [f], Rufino [g], Teodoreto [h], ed altri raccontano a lungo l'occasione, in cui quel nido famoso del Gentilesimo fu diroccato. Me ne sbrigherò io in poche parole. Avendo il buon Vescovo Teofilo ottenuto da Teodosio un cadente Tempio di Bacco per farne una Chiesa, vi scoprì delle grotte piene di ridicolose ed infami superstizioni de' Gentili, che fors'anche servivano all'impudicizia, e alle ladrerie de' Sacerdoti Pagani. Perchè fece condurre per la Città queste obbrobriose reliquie, i Pagani massimamente Filosofi scoppiarono in una sollevazione contra de' Cristiani; ne ferirono, e ne uccisero molti; e dipoi si afforzarono nel Tempio, poco fa mentovato di Serapide, da cui sboccando di tanto in tanto recavano gravi danni al Popolo Cristiano. Informato di questa turbolenza Teodosio, siccome Principe clemente, non volle già gastigar le persone secondo il loro demerito, ma solamente che fossero loro tolti tutti i Templi, perchè occasioni più volte ad essi di sedizioni. Essendo fuggiti i Pagani per paura del gastigo, allora Teofilo fece demolire quel superbo edifizio. Poscia tutti i busti di Serapide sparsi per la Città, e l'altre statue de gli Dii bugiardi,

ed

[a] *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

[b] *Marcell. Comes in Chronico.*

[c] *Ammianus Marcellin. lib. 22.*

[d] *Theodor. lib. 5. c. 22.*

[e] *Socrates l. 5. c. 16.*

[f] *Sozom. l. 7. cap. 15.*

[g] *Rufinus lib. 3.*

[h] *Theod. ibidem.*

ed ogni altro Tempio de' Gentili, furono atterrati; nè solamente in Alessandria, ma anche in altre Città dell'Egitto, e dell'Asia, con trionfar la Croce, ed annientarsi sempre più l'imperio dell'Idolatria e de i Demonj.

Anno di CRISTO CCCXCII. Indizione V. di SIRICIO Papa 9. di TEODOSIO Imperadore 14. di ARCADIO Imperadore 10.

ERA Volg. ANNO 392.

Consoli { FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la 2.ª volta, RUFINO.

ORIENTALI furono amendue i Consoli. Il secondo, cioè *Rufino*, è quel mal uomo, che andava crescendo di autorità e potenza nella Corte di Teodosio Augusto. Videsi in quest'Anno una nuova deplorabil Tragedia nella persona di *Valentiniano II. Augusto*. Era giunto questo Principe all'età di vent'anni, e dopo la partenza di Teodosio dall'Italia avendo ripigliato il governo totale de' suoi Stati, se n'era passato nella Gallia, per vegliare a gli andamenti de' Barbari, e dar buon sesto a quegli affari. Noi abbiamo le mirabili qualità, e belle doti di questo giovane Principe, a noi descritte con pennello maestro da Santo Ambrosio [*a*], cioè da quel sacro eloquentissimo Pastore, che amava, e teneva lui come in luogo di Figlio, e da lui ancora teneramente era amato. Da che mancò di vita Giustina sua Madre, seguace dell'Arianismo, e da che egli cominciò a conversare col Cattolico Imperador Teodosio, si assodò egli maggiormente nella vera Fede e Dottrina, e crebbe sempre più nella divozion verso Dio, e nella correzione de' suoi giovanili difetti. Dianzi si dilettava de i Giuochi del Circo, e de' combattimenti delle fiere [*b*]: rinunziò a tutti questi spassi. Dava ne gli occhi d'ognuno la sua amorevolezza, la sua modestia, e la cura gelosa della purità, tuttochè non fosse ammogliato, tenendo egli in servitù il suo corpo e i suoi sensi, più che non facevano i padroni i loro schiavi. Non si può dire, quanto fos' egli inclinato alla clemenza, quanto alieno dal caricar di nuove imposte i suoi Popoli, quanto abborrisse gli accusatori. [*c*] Sopra tutto professava amore alla Giustizia, applicato a gli affari, e protettor dichiarato della Religion Cattolica; e siccome egli amava grandemente i suoi sudditi, così da i sudditi suoi era universalmente amato

[a] *Ambros. Oration. de obitu Valentiniani.*

[b] *Philost. l. 11. cap. 1.*

[c] *Sozom. lib. 7. c. 22.*

Era Volg. Anno 392.

(a) *Orosius lib. 7. c. 35.*

(b) *Ambros. Epist. 61. Class. I.*

(c) *Idem in Oration. de obit. Valentinian.*

to e riverito. (*a*) Mentr'egli dunqne dimorava nelle Gallie in Vienna del Delfinato, lungi da i consigli di santo Ambrosio, s'avvisarono i Senatori Romani della fazion Pagana, che questo fosse il tempo propizio per rinovar le batterie a fin di ottener il ristabilimento del sacrilego Altare della Vittoria: ma ritrovarono un Principe, a cui premeva più di piacere a Dio, che a gli uomini, e ne riportarono la negativa. Per attestato di santo Ambrosio (*b*), poco tempo prima della sua morte accadde questo illustre segnale del suo attaccamento alla Religione di Cristo. Insorsero intanto rumori di guerra dalla parte de' Barbari, che essendo alle mani fra loro, minacciavano anche l'Alpi, per le quali è divisa l'Italia dall'Illirico. Mosso da questi sospetti santo Ambrosio (*c*) avea risoluto di passar nelle Gallie, per trattarne con Valentiniano; ma inteso poi, che lo stesso Augusto pensava di passar egli in Italia, non si mosse. Allorchè Valentiniano seppe, avere il santo Arcivescovo mutata risoluzione, gli spedì uno de' suoi Ufiziali di quei, ch'erano chiamati Silenziarj, per pregarlo di non ommettere diligenza per venirlo a trovare, stante il suo desiderio di ricevere dalle mani di lui il sacro Battesimo [perchè non era se non Catecumeno] sì grande era l'amore e la stima sua verso quell'insigne Prelato. Dopo avere scritto e spedito a Santo Ambrosio, tale era la di lui impazienza di vederlo, che due dì dopo dimandava, se era ancor giunto. E ciò avvenne nell'ultimo giorno di sua vita, come s'egli avesse un chiaro presentimento della disavventura, che gli accadde.

Convien'ora avvertire, che dappoichè l'Augusto Valentiniano fu ito nelle Gallie, per far ivi da padrone, ritrovò un Ufiziale, che si mise a far il padrone sopra di lui. Questi era *Arbogaste* Conte, Generale dell'armi in quelle Provincie, lo stesso, che avea tolto di vita Vittore Figlio di Massimo Tiranno, e rimesse le Gallie all'ubbidienza d'esso Valentiniano. Costui non si sa bene, se fosse di Nazione Franco, od Alamanno, nè se nato nelle Gallie, concordando nondimeno i più (*d*) in riguardarlo di nascita, o almen di origine Barbaro, e in dire, che gran credito s'era acquistato colla sua bravura e perizia dell'arte militare, ed anche nel disinteresse. Più a lui, che al Principe, si mostravano attaccati ed ubbidienti i soldati. Suida (*e*) anch'egli ne lasciò un elogio, tratto da Eunapio, e da Zosimo, Autori, che per essere Pagani, volentieri lodarono Arbogaste della lor setta. Ma Socrate (*f*), Paolo Orosio (*g*), e Marcellino Conte (*h*), cel dipingono, qual era in fatti, cioè uomo ruvido

(d) *Zosimus lib. 4. c. 53. Philostorg. Claudian. & alii.*

(e) *Suidas verbo* Arbogastes.

(f) *Socrat. lib. 5. c. 25.*

(g) *Orosius ibidem.*

(h) *Marcellin. Com. in Chronico.*

vido, altero, barbaro, e capace d'ogni misfatto. Tal predominio prese egli nella Corte (*a*), che Valentiniano tardò poco a vedersi divenuto un Imperadore di stucco. Gregorio Turonense (*b*) cita quì uno Storico più degno de gli altri di fede, perchè probabilmente vivuto nelle Gallie, e in questi tempi, appellato *Sulpicio Alessandro;* il quale attesta, avere Arbogaste tenuto Valentiniano come prigione in Vienna a guisa di un privato; aver date le cariche militari non a i Romani, ma bensì a i barbari Franchi, e le civili a persone unicamente dipendenti da lui; aver egli ridotta a tal suggezione la Corte, che niuno de gli Ufiziali osava di far cosa ordinatagli da Valentiniano in voce o in iscritto, senza che questa fosse prima approvata da Arbogaste. (*c*) Ora trovandosi l'infelice giovane Augusto in sì duro crocciuolo, altamente se ne lagnava, e andava scrivendo lettere a Teodosio Augusto, con avvisarlo de gli strapazzi a lui fatti, e con iscongiurarlo di venire in diligenza a liberarlo: se nò, ch'egli verrebbe a trovarlo. Una di queste lettere spedita senza precauzione dovette essere intercetta da Arbogaste, e scoprirgli il cuore e i desiderj del Principe. Penetrato dipoi, ch'egli meditava di far il viaggio d'Italia, allora fu che per paura di vedersi più efficacemente accusato presso di Teodosio, concepì il nero disegno di torgli la vita. Certamente Santo Ambrosio accenna, che il disegno di Valentiniano di venire in Italia, cagion fu della sua rovina. Zosimo (*d*) e Filostorgio (*e*) due altre particolarità aggiungono, che si dovettero spacciare dipoi, senza saper noi, se vere o false. Cioè che un dì Valentiniano non potendo più sofferire la schiavitù, in cui si trovava, assiso sul Trono fece chiamare Arbogaste, e guatatolo con torva occhiata gli presentò una polizza, portante che il privava della carica di Generale. Gli rispose con fiera altura costui, che quella carica non glie l'aveva egli data, nè togliere gliela poteva; e stracciata la carta e gittatala per terra, se ne andò. O allora o in altra occasione accadde ancora, secondo Filostorgio, che Valentiniano per parole offensive dettegli da Arbogaste, sì fattamente s'accese di collera, che volle dar di mano alla spada di una guardia per ucciderlo. La guardia il trattenne; e benchè egli dipoi cercasse di addolcir questo trasporto con dire, che per l'impazienza di vedersi così maltrattato e vilipeso, avea voluto uccidere se stesso, pure Arbogaste n'ebbe assai per conoscere, di qual animo fosse il Principe verso di lui.

NON fu dunque da lì innanzi un segreto questa dissensione tra Valentiniano ed Arbogaste. (*f*) E perchè questi ne dava la colpa ad

(a) *Sozom. lib. 7. c. 22.*
(b) *Gregor. Turonensis lib. 2. c. 9.*
(c) *Zosim. lib. 4. c. 53.*
(d) *Idem ib.*
(e) *Philost. lib. 11. c. 1.*
(f) *Ambros. Oration. de obitu Valentiniani.*

ad alcune perſone innocenti di Corte, quaſi che accendeſſero il fuoco, Valentiniano ſi proteſtava pronto di eleggere piuttoſto la morte, che a ſofferir di vederle in pericolo per ſua cagione. Nè già mancò, chi s'interpoſe per riconciliarli inſieme, e vi ſi accomodava con ſincerità il giovane Auguſto. Anzi fra gli altri motivi di chiamar Santo Ambroſio nelle Gallie, v'era ancor quello di voler lui per mallevadore della progettata concordia. E lo ſteſſo ſanto Arciveſcovo acerbamente ſi affliſſe dipoi, (*a*) per aver tardato ad andare, perchè avendo anche Arbogaſte molta ſtima di lui, avrebbe ſperato di acconciar quegli affari, e di riſparmiare all' infelice Principe il colpo, che l'atterrò, mentre eſſo Ambroſio era in cammino. Ma finiamola con dire, che Arbogaſte, fors' anche per aver inteſa la venuta di un Prelato di tanto credito, natagli apprenſione, che tal maneggio foſſe per ſuo danno, s' affrettò a levar la vita a queſto amabil Auguſto. Venuto il dì 15. di Maggio dell' Anno preſente, ſecondo la chiara teſtimonianza di Sant' Epifanio, (*b*) Zoſimo e Filoſtorgio dicono, ch' egli mentre ſi divertiva ſulla riva del Rodano, fu ucciſo da Arbogaſte, o pure da i di lui ſicarj. Ma la corrente de gli Scrittori, cioè Oroſio, eſſo Epifanio, Marcellino Conte, Socrate, ed altri ſcrivono, ch' egli fu una notte ſtrangolato per ordine di Arbogaſte; e per far poi credere, ch' egli da ſe ſteſſo ſi foſſe per diſperazione levata la vita, la mattina ſi trovò appeſo il di lui corpo ad un trave. San Proſpero, Rufino, e Sozomeno pare, che preſtaſſero fede a queſta ingiurioſa voce, la quale è diſtrutta dall' autorità di ſanto Ambroſio, con aver egli ſoſtenuto nell' Orazion funebre di eſſo Principe, da lui poſcia recitata in Milano, che ſtante la premura moſtrata d'eſſere battezzato, l'anima di lui era in ſalvo. Di queſto così eſecrando misfatto niun proceſſo fu fatto dipoi per la prepotenza di Arbogaſte. Proccurò egli bensì per abbagliar la gente di comparir doglioſo della ſua morte, di fargli un ſolenne funerale nel dì ſeguente della Pentecoſte, e di permettere, che il ſuo corpo foſſe traſportato a Milano. Confeſſa Santo Ambroſio (*c*), che i gemiti e le lagrime de i Popoli in tal congiuntura furono inceſſanti, parendo a cadauno d' aver perduto più toſto il lor Padre, che un Imperadore; e che fino i Barbari, e chi parea dianzi ſuo nemico, non poterono riſparmiare il pianto all' udire il miſerabil fine di sì buon Principe. *Giuſta*, e *Grata* di lui Sorelle, o ſia che accompagnaſſero il di lui corpo, o pure che ſi trovaſſero in Milano, non potevano darſi pace per sì gran perdita; ed aſſiſtendo alla ſepoltura, che dopo due Meſi gli fu data in

quel-

(a) *Paulin. Vit. S. Ambroſ.*

(b) *Epiphanius de Menſuris, num. 20.*

(c) *Ambroſ. Oration. de obitu Valentiniani.*

quella Città preſſo il corpo di Graziano Auguſto, aſcoltarono que' motivi di conſolazione, che ſeppe loro ſomminiſtrare nell' Orazione funebre il Santo Arciveſcovo di Milano.

SI può credere, che dopo l'orrida ſuddetta Tragedia il perfido Generale Arbogaſte avrebbe volentieri occupato il Trono Imperiale: ma o perchè non volle con queſto ſalto dichiararſi colpevole della morte del ſuo Sovrano, o pure perchè eſſendo di naſcita Barbaro, giudicò pericoloſo il prendere lo ſcettro de' Romani (*a*): certo è, ch' egli ſcelſe perſona, che portaſſe il nome d'Imperadore, e ne laſciaſſe a lui tutta l'autorità. Gran confidenza paſſava tra lui, ed *Eugenio*, uomo che di Maeſtro di Gramatica e di Rettorica, s'era alzato al grado di Segretario, o d'Archiviſta nella Corte di Valentiniano (*b*). Se di lui parla Simmaco in due ſue Lettere (*c*), dove gli dà il titolo di *Chiariſſimo*, potrebbe eſſere ſtato anche più eminente il di lui grado: e Filoſtorgio (*d*) ſembra dire, che fu Maggiordomo. Era amiciſſimo del General *Ricomere*, ma più di *Arbogaſte*, e però opinion fu, che fra lui, ed eſſo Arbogaſte ſi formaſſe il concerto della morte di Valentiniano, avendogli l'indegno Conte promeſſo di crearlo Imperadore. Così fu fatto. Arbogaſte imboccò le milizie, acciocchè il voleſſero e dichiaraſſero Auguſto; e però Eugenio salì ſul Trono, nè tardarono le Provincie della Gallia a riconoſcerlo per loro Signore. Quanto all' Italia abbiam pruove nell' Anno ſeguente, che anch' eſſa venne alla di lui ubbidienza. Ma per conto dell' Affrica e dell' Illirico, non v' ha apparenza, che accettaſſero la Signoria del Tiranno, tuttochè coſtui aveſſe in animo, anzi ſperaſſe gagliardamente l' acquiſto di tutto l' Imperio Romano (*e*), perchè i Pagani cominciarono ad empiergli la teſta di vane promeſſe di vincere Teodoſio, tripudiando eſſi al vedere, che Arbogaſte, adoratore anch' egli de' falſi Dii, ſi dava a conoſcere arbitro de gli affari ſotto il nuovo Tiranno. Portata intanto a Coſtantinopoli la nuova dell' aſſaſſinio di Valentiniano, ne provò Teodoſio una ſomma afflizione ed inquietudine. (*f*), e *Galla Auguſta* Sorella dell' ucciſo Principe co' ſuoi pianti e lamenti miſe ſoſſopra quella Real Corte. (*g*) Andava il ſaggio Principe ondeggiando fra i penſieri di pace e di guerra, quando gli arrivò un' Ambaſceria ſpedita da Eugenio, per intendere, s' egli il voleva o nò per Collega nell' Imperio. Il Capo di tal Deputazione era un Rufino Ateniese, accompagnato da alcuni Veſcovi della Gallia, i quali ebbero tanta sfrontatezza di difendere come innocente Arbogaſte davanti ad eſſo Auguſto. Dopo la dimora di qualche tempo furono

(a) *Philoſt. l.* 11. *c.* 2. *Oroſius l.* 7. *cap.* 35.

(b) *Socrat. lib.* 5. *c.* 25. *Zoſimus l.* 4. *c.* 54.

(c) *Symmachus lib.* 2. *Epiſt.* 60. & 61.

(d) *Philoſt. ibidem.*

(e) *Sozom. l.* 7. *cap.* 22.

(f) *Zoſim. lib.* 4. *c.* 55.

(g) *Rufinus lib.* 2. *c.* 31.

ERA Volg. ANNO 392.

rono essi rispediti, non si sa con quale risposta; ma ben si sa con ricchi regali, e probabilmente senza quel frutto, che desideravano. Già vedemmo, che *Rufino* fu Console nell' Anno presente, e come egli aveva fatto levar di vita il valoroso Generale *Promoto*. Vi restava *Taziano* Prefetto del Pretorio d' Oriente, personaggio, che gli faceva ombra, non men che *Procolo* di lui Figliuolo, Prefetto della Città di Costantinopoli. Si accinse Rufino ad atterrarli amendue, e gli riuscì il disegno. Secondo le apparenze fece saltar fuori contra di loro delle accuse di avanie e rubamenti da lor fatti ne' loro Ufizj. Fu spogliato Taziano della dignità di Prefetto del Pretorio, e in questa ebbe per Successore lo stesso Rufino, cominciandosi a veder Leggi di Teodosio date sul fine d' Agosto, e indirizzate a lui con questo titolo. Procolo Figlio d' esso Taziano sul principio della tempesta se n'era fuggito, nè si sapea, dove fosse. Lasciossi infinocchiar cotanto suo Padre dalle promesse di Rufino, che il fece venire; ma continuò il processo contra di loro in maniera tale, che esso Taziano fu relegato nel suo paese, e condennato a morte il Figliuolo. La sentenza contra dell' ultimo fu eseguita nel dì 6. di Dicembre [*a*], perchè Teodosio spedì ben l' ordine della grazia, ma colui, che lo portava, passando d' intelligenza con Rufino, andò sì lentamente, che non arrivò a tempo di farla valere. Furono per ordine di Teodosio cassati molti atti di Taziano e di Procolo; e quantunque Claudiano [*b*] da lì a qualche Anno mettesse fra i reati dell' iniquissimo Rufino questa persecuzione fatta a Taziano e a suo Figlio, pure assai fondamento s'ha per credere, che i lor vizj fossero meritevoli delle suddette condanne. [*c*] Certamente Taziano (che che in sua lode ne dica Zosimo Storico Gentile) gran persecutor de' Cattolici era stato sotto Valente Augusto; e *Santo Asterio* [*d*] riguardò la di lui peripezia per un gastigo di Dio. In quest'Anno il piissimo Imperador Teodosio pubblicò una nuova celebre Costituzione [*e*] contra tutte le superstizioni del Paganesimo, vietando con rigorose pene ogni culto de gl' Idoli, ogni sagrifizio, ed ogni impostura dell' Aruspicina. Altre Leggi di lui spettanti all' Anno presente abbiamo o contro gli Eretici, o per sollievo de' Popoli, o per tenere in disciplina i soldati, o per estirpare i ladri, con altri regolamenti tutti degni di lode.

[a] *Chronicon Alexandrinum.*

[b] *Claud. in Rufin. lib.* 1.

[c] *Rufin. l.* 10. *c.* 2.

[d] *Asterius Homil. in fest. Kal.*

[e] *l.* 12. *de Paganis, Codic. Theod.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXCIII. Indizione VI.
di SIRICIO Papa 9.
di TEODOSIO Imperadore 15.
di ARCADIO Imperadore II.
di ONORIO Imperadore I.

Consoli { FLAVIO TEODOSIO AUGUSTO per la terza volta, ABONDANZIO.

QUESTI furono i Consoli dell'Oriente, perciocchè per conto dell'Occidente *Eugenio* Tiranno prese il Consolato, e ne abbiamo i riscontri in qualche Iscrizione, una avendone rapportata anch'io [*a*]. Solo procedette Console Eugenio, per lasciar l'altro luogo all'Augusto Teodosio, che non gli avea peranche dichiarata la guerra. A chi fosse in quest'Anno appoggiata la Prefettura di Roma, a noi resta ignoto. Sulpicio Alessandro Storico, conosciuto dal solo Gregorio Turonense, e da lui citato [*b*], racconta, che passava qualche nemicizia fra *Arbogaste* Generale dell'Armi del Tiranno Eugenio, e *Junnone* e *Marcomiro* Principi della Nazion de' Franchi. Per vendicarsi di loro, Arbogaste passò colla sua Armata a Colonia, e poi nel furore del verno dell'Anno presente valicato il Reno, andò a dare il guasto al paese d'essi Franchi, nè vi trovò opposizione alcuna, essendo fuggiti gli abitanti. Paolino nella Vita di Santo Ambrosio [*c*] scrive, aver egli fatta guerra a' Franchi, benchè fosse anch'egli della lor Nazione, e da che ebbe sconfitto molti di essi, aver poi stabilita pace col resto di loro. Anche il suddetto Sulpicio Storico attesta, che Eugenio Tiranno con tutte le sue forze si lasciò vedere sul Reno, per rinovar la pace e lega antica coi Re dei Franchi, e degli Alamanni. Aspettavasi oramai Eugenio la guerra dalla parte di Teodosio; e però in quest' Anno attese ad ingrossar la sua Armata non solamente con truppe Romane, ma ancora con arrolar quanti Franchi ed Alamanni vollero militar sotto le sue bandiere. *Arbogaste* era il General Comandante di tutti. Già l'Italia ubbidiva ad Eugenio, e i Pagani accortisi del loro vantaggio, al vedere esso Arbogaste Pagano arbitro dell'Imperio, e lo stesso Eugenio poco buon Cristiano, corsero a dimandargli il ristabilimento dell'Altare della Vittoria, e la restituzion delle rendite tolte a i loro Templi e Sacerdoti. Veramente Eugenio per attestato di Santo Ambrosio [*d*], e di Paolino [*e*], die-
de

ERA Volg. ANNO 393.

[a] *Thes. novus Inscription. pag.* 394.

[b] *Gregor. Turonensis l.* 2. *c.* 8.

[c] *Paulin. Vit. S. Ambrosii.*

[d] *Ambros. Epist.* 61. *Class. I.*

[e] *Paulin. ibidem.*

Era Volg. Anno 393

de loro più di una negativa; tante nondimeno furono le lor batterie, che in fine permise quanto chiederono per l'Altare della Vittoria; ma per conto dell'entrate in vece di renderle a i Templi, le dispensò ad Arbogaste, a *Flaviano* Prefetto del Pretorio, e ad altri Nobili Romani, ma Romani Gentili. Venuta poi la Primavera sen venne il Tiranno con tutto il suo sforzo in Italia per osservare gli andamenti del temuto Teodosio. Sul principio dell'usurpazione sua egli avea scritto a Santo Ambrosio per tirar dalla sua un Prelato di tanta conseguenza e stima. Ambrosio non gli diede risposta; solamente poi gli scrisse per raccomandargli varie persone, e udendosi poi imminente la di lui calata in Italia, si ritirò da Milano a Bologna, indi a Faenza, e finalmente a Firenze per non comunicare con chi alla Tirannia avea congiunta la protezione del Paganesimo. Da Firenze poi scrisse a lui una lettera piena di generosità e prudenza per giustificar la sua ritirata.

TEODOSIO Augusto in questo mentre faceva tutte le necessarie disposizioni per procedere contra del Tiranno, senza però trascurare di far del bene al Pubblico. Le Leggi da lui pubblicate in quest'Anno [a] tutte si veggono date in Costantinopoli. Con alcune d'esse promosse la militar disciplina levando varj abusi, e sopra tutto ordinando, che i soldati non potessero pretendere nè dimandare a chi gli alloggiava nè legna, nè olio, nè materazzi, nè di farsi pagare in danaro i naturali loro dovuti. Allorchè i Regnanti del Mondo si preparano a far guerra, uso loro ordinariamente è di mettere delle nuove imposte addosso a i miseri Popoli. L'ottimo Imperadore Teodosio, che cercava nelle imprese la benedizione di Dio, lungi dal voler imporre nuovi aggravj a i suoi sudditi in occasion di questo armamento contra di Eugenio, con sua Legge nel dì 12. di Giugno, abolì ancora un aggravio dianzi imposto dal decaduto Taziano, e fece restituire tutti que' beni, che quell'Ufiziale indebitamente avea confiscato a varie persone o esiliate, o fatte morire: sopra di che il Cardinal Baronio lasciò scritte varie eccellenti riflessioni. Ma ciò, che incomparabilmente diede a conoscere l'impareggiabil bontà di questo Imperadore, fu la celebre Legge [b], emanata nel dì 9. d'Agosto. In altri tempi sotto gli Augusti Pagani delitto capitale fu riputato lo sparlare del Principe, e il diffamare il suo nome con parole insolenti ed oltraggiose. Il buon Teodosio ordina con quell'Editto a i Giudici, che niuno di questi tali mormoratori sia suggetto alla pena ordinaria portata dalle Leggi, aggiugnendo quelle belle parole: *Perchè se la lor maldicenza proviene*

[a] Gothofr. Chron. Cod. Theodos.

[b] L. unica, si quis Imperatori maledixerit. Cod. Theodos.

viene da leggierezza indiscreta, noi dobbiamo sprezzarla; se da cieca pazzia abbiamo da averne compassione; e se poi da cattiva volontà, a noi conviene il perdonare. Pertanto solamente ordina, che sia riferito a lui quanto ne dicessero le persone per esaminare, se occorresse farne ricerca, esigendo la prudenza, che non si trascurino certe insolenze, che tendessero a sedizioni, e a turbar la quiete dello Stato. L'Anno fu questo, in cui Teodosio [*a*] dichiarò *Augusto* il suo secondogenito *Flavio Onorio*, che era in età di dieci Anni. Si è disputato fra gli Eruditi, se tal dichiarazione accadesse nel Gennaio, o pure nel Novembre dell'Anno presente, nè si è potuto finora adeguatamente decidere la quistione. [*b*] Fu medesimamente nel presente Anno dato compimento in Costantinopoli ad un'insigne Piazza, che portò il nome di Teodosio: intorno a che è da vedere, quanto lasciò scritto nella sua Costantinopoli Cristiana il Du-Cange [*c*]. In essa Città anche nel seguente Anno fu alzata una Statua di Teodosio a cavallo sopra la Colonna di Tauro istoriata, e tale Statua si pretende, che fosse d'argento.

ERA Volg. ANNO 393.

[a] *Philost. l. 11. cap. 1. Sozomenus l. 7. c. 24. Claudian. Marcell. Comes in Chronico.*

[b] *Chronic. Alexandr.*

[c] *Du Cange Hist. Byzantin.*

Anno di CRISTO CCCXCIV. Indizione VII.
di SIRICIO Papa 10.
di TEODOSIO Imperadore 16.
di ARCADIO Imperadore 12.
di ONORIO Imperadore 2.

Consoli { FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la terza volta,
FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la seconda.

NON più era un segreto la guerra fra l'Augusto Teodosio e il Tiranno Eugenio, avendo cadaun dalla sua parte fatto de' mirabili preparamenti per questa danza. I Gentili dopo aver trovato così facile alle lor preghiere l'Usurpatore, [*d*] e cominciato spezialmente in Roma a far gli empj lor sagrifizj, quegli erano, che più de gli altri l'animavano a i combattimenti, perchè cercando nelle viscere delle lor vittime, vi trovavano a misura de i lor desiderj certa la vittoria di Eugenio. Sopra gli altri *Flaviano* Prefetto del Pretorio (poichè per conto del Prefetto di Roma noi non sappiamo chi fosse nel presente Anno) che si attribuiva una gran perizia nel folle mestier dell'Aruspicina, [*e*] spacciava per immancabi-

[d] *Rufin. lib. 2. c. 33.*

[e] *Sozom. lib. 7. c. 22.*

Era Volg. Anno 394.

cabile la rovina di Teodosio. Queste vane speranze, o per dir meglio sicurezze, date ad Eugenio, non servirono poco per incoraggirlo a portarsi non già a conseguir vittorie, ma a ricevere il gastigo dovuto alle sue iniquità. E per testimonianza di Santo Agostino (a) avendo il Tiranno occupato l'Alpi Giulie, per le quali dall' Illirico si viene in Italia, e fatte ivi molte fortificazioni, fu osservato, che furono ivi poste alcune statue d'oro o indorate, di Giove, armato di fulmini, e consecrate con varie superstizioni contra di Teodosio. Teodoreto (b) anch' egli notò, che l'immagine d' Ercole si mirava nella principal insegna di Eugenio: cotanto il doveano avere ammaliato le vane promesse de' Gentili. Ma ben diverso fu in questa sì importante congiuntura il contegno di Teodosio. Certamente non trascurò egli i mezzi umani, per ottenere un felice esito alla meditata impresa, perchè oltre alle milizie Romane si procacciò un gran rinforzo di soldatesche ausiliarie, venute dall' Armenia, Iberia, ed Arabia. (c) Moltissimi Barbari ancora abitanti di là dal Danubio, corsero volentieri al suo soldo per isperanza di far buon bottino. Giordano Storico scrive *(d)*, che ventimila Goti si unirono al di lui esercito. Il solo *Gildone Conte*, Governatore dell'Affrica, non ostante gli ordini a lui spediti da Teodosio, trovò delle scuse per non venire, e nè pur volle inviare un fantaccino, o una nave, riserbandosi di seguitar poi chi restasse vincitore: politica, che fu col tempo annoverata fra i suoi reati. Con sì forte armamento si potea promettere buona messe d'allori l'Augusto Teodosio: tuttavia le sue più ferme speranze erano riposte nell'aiuto e nella protezione del Dio de gli eserciti, e nella giustizia della sua causa. Aveva egli per tempo inviate persone a consultar *San Giovanni* solitario dell' Egitto mentovato di sopra, personaggio temuto, e con ragione, in concetto di Profeta del Signore (e). Mandò a dirgli quell' uomo santo, che quella guerra gli costerebbe assai sangue, ma ch' egli ne uscirebbe vittorioso con altre predizioni, che si verificarono co i fatti. Oltre a ciò, per attestato di Rufino, si andò sempre il piissimo Augusto preparando a questa impresa con digiuni, orazioni, e penitenze, e con frequentare i sepolcri de' Martiri, e de gli Apostoli, a fin di ottenere per intercessione de' Santi l'assistenza del braccio di Dio ne' pericoli, a' quali andava ad esporsi.

VENUTA dunque la Primavera, mise egli in marcia la potente sua Armata alla volta d'Italia, e mentre anch' egli era in procinto di tenerle dietro (*f*), *Galla Augusta* sua Moglie nello sgravarsi d'un

(a) *August. de Civitate Dei lib. 5. cap. 26.*

(b) *Theodor. lib. 5. c. 24.*

(c) *Claud. de Consul. III. Honor. Socrates: Sozomenus.*

(d) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 28.*

(e) *Rufinus lib. 2. c. 32. Sozomenus: Theodoret.*

(f) *Zosimus lib. 4.*

d'un Figlio che morì, anch'essa finì di vivere. Lasciò in Costantinopoli i suoi due Figli *Arcadio* ed *Onorio* Augusti sotto la direzione di *Rufino* Prefetto del Pretorio, come costa da Claudiano, Autore più autentico quì, che Zosimo e Marcellino Conte, i quali scrivono aver egli condotto seco il fanciullo Onorio. Una sua Legge cel fa vedere in Andrinopoli nel dì 15. di Giugno. L'esercito suo con gran diligenza marciava innanzi. Essendo morto ne' mesi addietro *Ricomero*, a cui Teodosio pensava di darne il comando, elesse dipoi in suo luogo *Timasio* per Generale delle milizie Romane, e seco unì *Stilicone*, persona assai accreditata, di cui avremo a parlare non poco nel proseguimento della Storia. Generali delle soldatesche ausiliarie e barbariche erano *Gaina*, *Saule*, e *Bacuro*, nativi dell'Armenia, ma Ufiziali di gran valore e sperienza nell' arte militare. Con tal sollecitudine l'Imperiale Armata continuò il cammino, che contro l'espettazione d'ognuno si vide giunta all' Alpi Giulie; e il giugnervi, ed il forzar que' passi, benchè tanto premuniti per ordine di Eugenio, fu una cosa stessa. Quel Giove, che quivi stava con tanti fulmini pronto ad incenerir l'armi temerarie de' Cristiani, si trovò un tronco insensato contra di un Principe, che veniva assistito dal vero Dio (*a*). Se ne fuggirono tutti que' superstiziosi Pagani, che aveano fatto credere all'incauto Eugenio tante maraviglie dalla parte de' lor falsi Dii. *Flaviano* Prefetto del Pretorio svergognato allora in mirar così fallita l'arte sua d'Aruspice, e d'avere ingannato colle sue ciarle il Tiranno, secondo quel, che scrive Rufino, conobbe di meritar la morte: parole, che han fatto conghietturare, ch'egli o si uccidesse da se stesso, o disperatamente combattendo cercasse di finir la vita fra le spade nemiche, non volendo sopravivere a tanta vergogna. Se questo non è certo, almen sappiamo, (*b*) che costui, ed *Arbogaste* Pagano anch'esso, nel partirsi da Milano, aveano minacciato, tornati che fossero colla vittoria, di far diventare una stalla da cavalli la Chiesa Cattedrale di Milano, e di costrignere gli Ecclesiastici a militare; e ciò perchè il Clero di Milano non voleva comunicar ne' divini Ufizj col Tiranno Eugenio, nè ricevere oblazioni da Lui, perchè il teneva per iscomunicato o per la morte di Valentiniano juniore, o pel favore da lui dato all'Idolatria.

AL calare dalle montagne trovò l'Augusto Teodosio la pianura tutta coperta dalla fanteria e cavalleria d'Eugenio, (*c*) non avendo costui, o pure il suo Generale, voluto dividere le sue forze, per non cader nell' errore, che portò seco la rovina di Massimo Ti-

(a) *August. lib. 5. de Civitat. Dei c. 26. Rufin. lib. 2 cap. 33.*

(b) *Paulin. Vit. S. Ambrosii.*

(c) *Sozom. l. 7. cap. 24. Claudian. de Consul. 4. Honorii.*

Era Volg. Anno 394.

Tiranno. Pertanto si venne ad una battaglia presso il Fiume Freddo [a], probabilmente nel Contado di Gorizia. Ebbe Teodosio l' avvertenza di dar la vanguardia alle milizie barbariche ed ausiliarie, sì per loro onore, come anche per riserbar a se stesso il corpo di battaglia, composto di truppe Romane, giacchè la perdita di que' Barbari era anche una specie di vittoria pel Romano Imperio. Ma costoro benchè con gran coraggio e forza menassero le mani, non poterono star saldi davanti al valore di Arbogaste; in guisa che d'essi fu fatta grande strage, e il resto si salvò colla fuga: il che fu permesso da Dio, non già per dare a Teodosio, come osserva Rufino [b], questa mortificazione, ma affinchè non si dicesse, essere stati i Barbari coloro, che l'aveano fatto vincere. Teodosio mirando da una collina questo brutto aspetto dell'oste sua, prostratosi a terra alla presenza d'ognuno implorò l'aiuto di Dio, difensor delle buone cause. Animati da questa speranza i suoi Ufiziali, non tardarono più a dar di sproni a' cavalli colle loro schiere, e di entrar nella sanguinosa mischia, rovesciando le squadre e gli squadroni opposti, e coprendo di nemici svenati la campagna. Fece delle maraviglie in questo conflitto *Bacuro*, ma si espose talmente, che vi lasciò la vita. Per attestato di Zosimo [c] la sera divise il menar delle mani. Ma il dirsi da lui, che durante il fatto d'armi avvenne un' Eclissi del Sole con tale oscurità, che parea di notte, non si sa credere vero da gli Eruditi, quando sussista il racconto di Socrate [d], che la battaglia suddetta accadesse nel dì *6.* di Settembre: poichè secondo i calcoli Astronomici niun' Eclissi occorse allora. Grande fu la perdita dal canto di Eugenio, ma senza comparazion maggiore quella di Teodosio; [e] e però nel Consiglio di guerra, tenuto nella notte, il parere de' Generali fu di ritirarsi nel dì seguente, per riparar con delle nuove leve di gente il danno sofferto. Non era di questo sentimento il buon Imperadore, perchè non sapea levarsi di cuore la confidenza già messa in Dio: laonde prese tempo a risolvere nel giorno seguente. Entrato poi in un Oratorio trovato in quelle montagne, senza prendere cibo o riposo, quivi inginocchiato sulla terra nuda spese molte ore della notte in implorare il soccorso di Giesù Cristo. Sul far del giorno addormentatosi suo malgrado, gli apparvero due persone vestite di bianco, le quali dissero d'essere i santi Appostoli Giovanni Evangelista e Filippo, che l'assicurarono della vittoria. Fatto poi giorno, avendo anche un soldato avuta una simil visione, si sparse immantenente questa nuova pel campo, e passò all'orecchio di Teodo-

[a] *Socrates lib. 5. c. 28.*

[b] *Rufinus lib. 2. c. 33.*

[c] *Zosimus lib. 4. c. 57.*

[d] *Socrates ib. cap. 25.*

[e] *Theodor. lib. 5. c. 24. Orosius l. 7. cap. 37.*

dosio, il quale propalò allora ciò, che a lui stesso era accaduto in sogno: il che mirabilmente incoraggì la sua Armata.

PRESE dunque l'armi, ed ordinate le schiere calò coll' esercito suo dalla montagna per assalire il campo nemico, quando si osservò, che un grosso corpo di nemici, spedito da Eugenio e da Arbogaste, aveva occupato de i siti al di dietro per dargli alle spalle, quando fosse alle mani con gli altri. Il primo favore del Cielo fu, che il *Conte Arbitrione*, comandante di quell' imboscata, co' suoi prese il partito di Teodosio, liberando lui dal pericolo, ed accrescendo le forze della di lui Armata. Secondo Sozomeno era già cominciata la battaglia, quando quel Generale mandò ad offerirsegli, e fu accettato con vantaggiose condizioni. Teodosio a piedi si mise alla testa delle sue schiere, ed attaccò il terribil conflitto. Apparve allora visibilmente il braccio di Dio in favore dell' ottimo Augusto; perciocchè all' improvviso si levò un furiosissimo vento, che direttamente soffiava in faccia a i soldati d' Eugenio con tal empito, e tal polvere ne gli occhi, che non sapevano dove si fossero, non poteano tener gli scudi, e le lor freccie andavano tutte a voto: laddove poco o nulla d' incomodo provando l' Armata di Teodosio per quella furiosa tempesta, i lor dardi e saette felicemente colpivano tutte ne' corpi de' nemici. Di questo miracoloso avvenimento non è permesso di dubitare ad alcuno, da che ne siamo accertati da tanti autentici Scrittori, i quali ne aveano parlato con più e più soldati di quei, che si trovarono in quella terribil giornata, cioè da i Santi Ambrosio [*a*], ed Agostino [*b*], da Rufino, Paolo Orosio, Paolino, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto. Quel che è più, abbiam lo stesso confermato da Claudiano [*c*] celebre Poeta, e Poeta Pagano di questi tempi, che in lodando Onorio Augusto attesta con alcuni bei versi il medesimo prodigio, attribuendo poi ridicolosamente al destino d'esso Onorio, fanciullo allora di dieci o undici anni, ciò che era dovuto alla Fede e Pietà di Teodosio suo Padre. Ma Zosimo [*d*] più di Claudiano fece quì comparire il suo cuor Pagano, perchè non solamente tacque l' evidente miracolo, che diede la vittoria a Teodosio, ma eziandio sminuì a tutto suo potere la dignità della stessa vittoria con dire, che persuaso Eugenio d' essere restato vincitore nella passata battaglia, si perdè a regolar i soldati, e a far loro fare una buona cena, dopo la quale si diedero tutti saporitamente a dormire. Teodosio sull' alba piombò loro addosso, e trovatili addormentati, ne fece macello; di questo passo arrivò anche al padiglion di Eugenio, il

[a] *Ambros. in Psalm. 36.*
[b] *August. de Civit. Dei lib. 5. cap. 26.*
[c] *Claud. in Consul. 4. Honorii.*
[d] *Zosimus lib. 4. c. 43.*

ERA Volg. ANNO 394

quale in fuggendo fu preso. Così quello Scrittore Pagano, sempre rivolto a screditare i Principi Cristiani, e le loro azioni. Ma noi seguendo tanti altri sopra citati Storici, abbiamo, che soprafatti i soldati d'esso Eugenio da quell'improvviso temporale, conoscendo che Dio combatteva contra di loro, parte si raccomandarono alle gambe, e parte calate le insegne, e chiedendo ginocchioni il perdono, l'ottennero da Teodosio [a] con patto, che gli menassero prontamente preso il Tiranno. Volarono essi al luogo, dove Eugenio stava attendendo l'esito del conflitto; ed egli credendo, che portassero la grata nuova della vittoria, dimandò tosto, se gli conducevano legato Teodosio, come avea loro ordinato di fare. Restò ben confuso e sbalordito al risponder essi, che non menavano già Teodosio a lui, ma bensì venivano, per menar lui a Teodosio, perchè così comandava il padrone dell'universo. Condotto costui a' piedi del vittorioso Augusto, e rimproverato da esso per le commesse iniquità, e per la vana sua confidenza nel suo Ercole, mentre voleva pure pregarlo di lasciargli la vita, gliela levarono i soldati, spiccandogli la testa dal busto, che portata dipoi sopra una picca pel campo, servì a ridurre molti de' suoi, tuttavia pertinaci, ad implorare il perdono. *Arbogaste*, cagion di tutti questi mali, non osando sperare grazia alcuna, si rifugiò nelle più scoscesi balze di que' monti, credendosi di potere schivare il gastigo di Dio; ma risaputo, che veniva cercato dapertutto, per non cader nelle mani dello sdegnato Augusto, due giorni dopo la battaglia col suo proprio stocco si levò la vita.

[a] *Theodor. l. 5. cap. 28.*

E tale fu il fine di questi scellerati, affrettato con prodigj dalla stessa giustizia di Dio, e ben dovuto a traditori del loro Sovrano, che colla loro usurpazione tanti incomodi e danni aveano recato al Romano Imperio. Teodosio Augusto senza punto insuperbire per sì segnalata vittoria, perchè tutta la riconosceva da Iddio misericordioso verso di lui; e il suo maggior piacere in averla conseguita era quello di veder confuso il Paganesimo, e tante predizioni e speranze precedenti de' Gentili: si studiò di esercitar anch'egli da lì innanzi la misericordia dal canto suo verso de i vinti. Non solamente si stese il suo perdono a chiunque avea prese l'armi contra di lui, [b] ma eziandio fece partecipi della sua grazia i Figliuoli d'*Eugenio* e di *Arbogaste*, che s'erano ritirati in Chiesa benchè Pagani, valendosi egli di tal'occasione, per far loro abbracciare la Religion Cristiana. In vece di privarli de i lor beni, diede loro anche delle cariche e dignità onorevoli, e gli amò con affetto veramente Cristiano.

[b] *August. de Civit. Dei lib. 5. cap. 26. Orosius l. 7. cap. 35.*

ſtiano. Ad un Figlio parimente di *Flaviano*, non oſtante il demerito del Padre, laſciò parte de' ſuoi beni [*a*]; e poſcia Onorio Auguſto interamente il riſtabilì ne gli onori. Era intanto ritornato *Santo Ambroſio* a Milano, tenendo per fermo, che Teodoſio uſcirebbe di quella guerra colla vittoria. A lui appunto ſcriſſe [*b*] toſto il buon Auguſto, acciocchè ſi rendeſſero pubbliche grazie a Dio di queſto felice ſucceſſo. E perciocchè molti in Milano per paura del gaſtigo erano ſcappati nelle Chieſe, il ſanto Arciveſcovo [*c*] non ſolamente in lor favore ſcriſſe Lettere a Teodoſio, ma impaziente di ottener loro il perdono, ſi portò in perſona ad Aquileia ad intercedere per loro. Non gli fu difficile l'ottenerlo, e il piiſſimo Auguſto gli s'inginocchiò davanti, come è credibile, per dimandargli la ſua benedizione, ſecondo il rito d'allora, proteſtando di riconoſcere il fortunato fine di guerra sì pericoloſa da i meriti, e dalle orazioni di così ſanto Prelato. Da Aquileia paſsò dipoi l'Auguſto Teodoſio a Milano, giugnendo colà un giorno ſolo dopo l'arrivo di Santo Ambroſio. Quivi ſi diede a mettere in buon ſeſto i pubblici e i privati affari, perchè per atteſtato di Rufino cominciava a declinare la ſua ſanità, ed egli ſteſſo già prevedeva di dover in breve dar fine a i ſuoi giorni. Per queſto chiamò in fretta da Coſtantinopoli *Onorio* ſuo ſecondogenito. Paolino ſcrive [*d*], ch'egli fece venire a Milano i *Figliuoli*, e che ricevutili nella Chieſa, li conſegnò a quell'inſigne Prelato: dal che ha argomentato il Cardinale Baronio [*e*], che anche *Arcadio Auguſto* veniſſe a Milano, e ſembra ciò detto da qualche altro Autore. Può eſſere, che *Placidia* ſua Figliuola accompagnaſſe il Fratello Onorio; comunque ſia, queſta preteſa venuta di Arcadio non è ben fondata. Rufino Storico, e Claudiano parlano in contrario. Fuor di dubbio è bensì, che arrivato a Milano il Figlio Onorio, (già dichiarato Imperadore due anni prima) [*f*] Teodoſio a lui diede per ſua porzion di dominio l'Italia, le Gallie, le Spagne, la Bretagna, tutta l'Affrica, e l'Illirico Occidentale. Deputò ancora per Tutore di lui *Stilicone* Generale dell'armi. Abbiamo parimente da Zoſimo, ch'egli fece venire a Milano que' Senatori Romani, che tuttavia reſtavano attaccati all'Idolatria, eſortandoli tutti a non più rifiutare la vera Religione di Gesù Criſto, e proteſtando di non voler più permettere le gravi ſpeſe, che il Pubblico facea per gli empj ſagrifizj del Gentileſimo. Ebbe un bel dire, ſcrivendo il Pagano Zoſimo, che niuno ne reſtò convertito; ma intanto ceſſarono i ſagrifizj, andarono in diſuſo le cerimonie del Gentileſimo, e furono ſcacciati i Sacerdoti e le Sacerdo-

teſſe

ERA Volg. ANNO 394.

[a] *Symmachus lib. 4. Epiſt. 7.*

[b] *Ambroſ. Epiſt. 61. Claſſ. I.*

[c] *Paulin. Vit. S. Ambroſii.*

[d] *Idem ib.*

[e] *Baron. Annal. Ecc.*

[f] *Zoſimus lib. 4. c. 59.*

teſſe de gl' Idoli. Zoſimo attribuiſce a ciò il miſerabile ſtato, in cui a' ſuoi dì era ridotto il Romano Imperio, ſcioccamente perſuaſo, che ſolamente da i ſuoi falſi Dii ſi poteſſe tenere in piedi sì gran macchina, anzi durare per ſempre.

Anno di Cristo cccxcv. Indizione viii. di Siricio Papa ii. di Arcadio Imperadore 13. ed 1. di Onorio Imperadore 3. ed 1.

Conſoli { Anicio Ermogeniano Olibrio, Anicio Probino.

Erano Fratelli queſti due Conſoli, amendue Occidentali, amendue della nobiliſſima e potente Famiglia Anicia. Da Claudiano (*a*) ſi ricava, che avendo il Senato Romano fatta una deputazione ad Aquileia, per inchinare e riconoſcere in ſuo Signore il vittorioſo Teodoſio, il pregò allora di diſegnar Conſoli per queſt' Anno i due ſuddetti Fratelli. Ci fan le Leggi del Codice Teodoſiano (*b*) vedere più di un Prefetto di Roma nell' Anno preſente, cioè *Baſilio*, poſcia *Andromaco*, e finalmente *Fiorentino*. Funeſtiſſimi furono i primi giorni di queſt' Anno a tutto l' Imperio Romano, perchè gravemente s' infermò quell' Auguſto, che l' avea rimeſſo nello ſplendore e nella maeſtà primiera. Un' idropiſia cagionatagli dalle fatiche della guerra contra d' Eugenio, avendolo già preſo, il venne conducendo al fine della ſua vita. Giacchè egli avea diſpoſto de gli Stati in favor de' Figliuoli, unicamente pensò al bene de' ſuoi Popoli, comandando ad eſſi ſuoi Figli di confermare il perdono, da lui dato ai ribelli, e di darlo a chi non l' aveſſe peranche ricevuto; e ſimilmente di abolire un' impoſta pubblica (*c*): ordini, che furono dipoi puntualmente eſeguiti. Mancò egli di vita, per quanto ſi crede, nel dì 17. di Gennaio, in età di poco più di cinquant' Anni; e Santo Ambroſio nel ſolenne funerale fattogli quaranta giorni appreſſo, recitò alla preſenza d' Onorio Auguſto, e dell' eſercito, la ſua funebre Orazione, in cui eſpreſſe la ſua ferma credenza, che un sì Cattolico, sì pio, e sì buono Imperadore foſſe volato a ricevere in Cielo la ricompenſa delle ſue buone opere, e delle tante ſue Virtù, ſenza però laſciar di pregare per lui, acciocchè Dio il riceveſſe nel perfetto ripoſo de' Santi. Fu poi portato il di lui corpo imbalſamato a Coſtantinopoli, dove nel

(a) *Claud. de Conſulatu Olybrii.*

(b) *Gothofr. Chronol. Codic. Theod.*

(c) *Ambroſ. de obitu Theodoſii: Socrates: Sozomenus, & alii.*

Meſe

Mese di Novembre (*a*) gli venne data sepoltura nel Mausoleo de gl' Imperadori Cristiani nella Basilica de gli Apostoli. Noi certo abbiam potuto dalle cose finquì dette abbastanza comprendere, che insigne personaggio, che glorioso Imperadore fosse Teodosio, e che ben giusto motivo ebbero i Secoli susseguenti di dargli il titolo di *Grande*: tante furono le sue belle doti, tale il complesso delle sue Virtù. Gli elogi, che di lui si truovano presso i Santi Padri (*b*), e Storici Cristiani d'allora, empierebbono più carte; ma la di lui maggior gloria risulta dalla confessione stessa de gli Scrittori Pagani di que' tempi, i quali quantunque poco amore portassero a questo Cristianissimo Augusto, tutti nondimeno andarono d'accordo in riconoscere in lui un Principe mirabile, ed ornato d'incomparabili qualità. E questi furono spezialmente Temistio, Libanio, Pacato, Aurelio Vittore il giovane, Simmaco, e Nazario. Il solo Zosimo, nato per dir solamente male de' Regnanti Cristiani, il men che può, accenna i di lui pregi, e gli appone ancora de i difetti, che si truovano poi smentiti da tanti altri Autori, e dalla sperienza stessa.

ERA Volg. ANNO 395.

(a) *Chronic. Alexandr. Marcellin. Comes in Chronico.*

(b) *Ambros. Augustin. Paulinus Nolanus: Synesius: Rufinus: Orosius: Theodoret. & alii.*

POTRA' bastare al Lettore, ch'io riferisca quì ciò, che in compendio lasciò scritto di esso Teodosio il giovane Vittore (*c*) Storico Pagano. Fu, dice egli, Teodosio sì per gli costumi, che per la corporatura, somigliante a Traiano, siccome apparisce da gli scritti de' vecchi, e dalle pitture. Miravasi in lui la stessa alta statura, la stessa capigliatura, il medesimo volto, se non che pel pelo levato dalle guancie, e nella grandezza de gli occhi v'era qualche diversità; e forse non si mira tanta grazia e bel colore nella di lui faccia, nè ugual maestà nel suo andare. Ma per conto della penetrazione e vivacità della mente in nulla cedeva egli all'altro, nè si truova detta cosa di quello, che a questo ancora non convenga. Nell'animo suo come in suo trono abitava la Clemenza, e la Misericordia, come se fosse persona privata; praticava egli con tutti, distinguendosi pel solo abito da gli altri; con civiltà accoglieva ognuno, ma spezialmente gli uomini dabbene. Gli davano forte nel genio le persone, che andavano alla buona, e senza doppiezza; ed egli stimava assaissimo i Letterati, purchè al loro sapere corrispondesse la bontà della vita. La grandezza sua non gli fece mai punto obbliare, chi era stato ben veduto da lui nella vita privata; a questi dava cariche, danari, e compartiva altre grazie; ma rispondeva la sua gratitudine più verso coloro, che nelle sue disavventure gli aveano prestato aiuto. Se nel buono egli pareggiò Traiano, non l'imitò già nel-

(c) *Aurelius Victor in Epitome.*

Era Volg. Anno 395.

nelle qualità cattive. Deteſtava egli le di lui ubbriacchezze ed impudicizie, con aver ſempre cuſtodita geloſamente la Caſtità, e una Sobrietà continua. Proibì ancora con una Legge l'eceſſo delle Cantatrici, e d'altre impudiche perſone a i conviti; e tanto era il ſuo amore per la Continenza, che fu il primo a vietar i matrimonj fra Cugini germani. Sopra tutto abborriva la vanità ed ambizion di Traiano in muovere delle guerre per avidità di guadagnarſi un trionfo, e la gloria di conquiſtatore. Ancorchè egli foſſe Principe prode nel meſtiere dell' armi, non cercò mai di guerreggiare, e ſolamente entrò in quelle guerre, che trovò già ſvegliate, o che non ſi poterono ſchivare. Certo è, ch' egli mediocremente ſapeva di lettera; ma non laſciava per queſto di cercar con premura d' intendere le geſte de' precedenti Auguſti, e perſonaggi famoſi, lodando poi le ben fatte, e deteſtando la ſuperbia, la crudeltà, e maſſimamente la perfidia ed ingratitudine de' cattivi e de' nemici della libertà. Eſſendo ſuggetto alla collera, prendeva facilmente fuoco ſulle prime contra delle azioni biaſimevoli, e prorompeva anche in ordini rigoroſi; ma con egual facilità ſi laſciava piegare da lì a poco, ritrattava il già ordinato, pel ſuo buon naturale praticando ciò, che un Filoſofo aveva inſegnato ad Auguſto, cioè che qualor ſi ſentiva adirato ed era per venire a qualche aſpra riſoluzione, recitaſſe prima ad una ad una le lettere dell' Alfabeto Greco, per dar tempo di sfumare alla collera. Quel che più di raro ſi oſſervò in queſto gran Principe, fu l'eſſere creſciuta ſempre più la ſua bontà, umiltà, ed amorevolezza, quanto più crebbe la ſua potenza, e molto più dopo le vittorie ſue nelle guerre civili: laddove in altri s'era veduto creſcere il faſto, l'orgoglio, ed anche la crudeltà. Le diligenze ſue grandi ſempre furono, per mantenere l' abbondanza de' viveri; la ſua liberalità e bontà incredibile, con giugner egli infino a reſtituir di ſua borſa a i particolari groſſe ſomme d'oro e d'argento loro tolte, e conſumate da i Tiranni: E nel rendere i beni indebitamente occupati, non li dava già, come uſarono anche i Principi buoni, disfatti e nudi, ma li voleva rimeſſi nel loro eſſere di prima. In caſa ſua poi, e nel ſuo particolare fu oſſervato, aver egli riſpettato ſempre un ſuo Zio paterno [probabilmente *Eucherio*] come ſe foſſe ſuo Padre; aver tenuti i Figliuoli d'un ſuo Fratello [cioè d'*Onorio*] e di una ſua Sorella, come ſe foſſero ſuoi Figli proprj, con praticar lo ſteſſo amore verſo cadauno de' ſuoi Parenti. Nella ſua tavola compariva la pulizia e la giovialità, ma non mai il luſſo; ſempre fu veduto d'accordo colle Mogli,

gli, ſempre compiacente verſo de' Figliuoli. Con gravità, ed inſieme con affabilità parlava a ciaſcuno, ſerbando nondimeno la miſura convenevole ſecondo il grado maggiore o minore delle perſone.

TALE è il ritratto, che ci laſciò di queſto inſigne Auguſto Aurelio Vittore il giovane. Ma nulla dice queſto Iſtorico Pagano della primaria Virtù di Teodoſio, cioè della Pietà Criſtiana, per cui ſempre fu e ſempre ſarà benedetta la ſua memoria nella Chieſa di Dio. Da queſto buon fondo procedette l'abborrimento ſuo ad ogni azione peccaminoſa, la ſua divozion verſo Dio, l'eroica ſua umiliazione davanti a i Miniſtri dell' Altiſſimo, e il continuo ſuo zelo per eſtirpar le Ereſie, e le pertinaci reliquie del Gentileſimo. Se non gli riuſcì di far tutto, perch' egli, ſiccome Principe ſaggio, niuno volea violentare in materia di Religione: certamente miſe tai fondamenti, che a poco a poco l'Ereſia, ed ogni ſuperſtizione Pagana andarono mancando. Moltiſſimi furono i Templi de' Gentili, ch' egli fece diſtruggere; per ordine ſuo le Chieſe occupate da gli Eretici tornarono in poter de' Cattolici; ed egli ſteſſo ne fabbricò delle nuove. Giovanni Malala (*a*) parla di queſto, ſiccome ancora della Città di Teodoſiopoli da lui edificata. Anche Libanio (*b*) fa menzione delle Città da lui fortificate, e di diverſe altre fabbriche, per aſſicurar le contrade Romane da gli sforzi delle genti barbare. Ma non avrebbe fine sì preſto il ragionamento, ſe voleſſimo riandar ad una ad una tutte le belle prerogative di queſto glorioſo Imperadore. Ragion vuole nondimeno, che ſi ricordi al Lettore un pregio, che ſuole accompagnare il Regno di que' Monarchi, a' quali ſi dà il titolo di Grandi. Cioè, che a' ſuoi tempi mirabilmente fiorirono anche le Lettere e i Letterati, non men fra i Criſtiani, che fra i Pagani. Per conto de gli ultimi in molto credito furono *Quinto Aurelio Simmaco* Oratore, Senatore, Conſole, e ſpaſimato Gentile, di cui reſtano le Lettere: *Ruſo Feſto Avieno*: *Temiſtio* Filoſofo ed Oratore: *Eunapio*, che ci laſciò le Vite de' Sofiſti: *Pappo*, e *Teone* Matematici: *Libanio* Sofiſta: e forſe *Vegezio*, per tacer d' altri. Fu nondimeno ben più glorioſa la Chieſa di Dio per tanti Scrittori, che l'adornarono in queſti tempi, cioè per San *Baſilio*, e San *Gregorio Niſſeno* Fratelli: San *Gregorio Nazianzeno*, e San *Ceſario* Fratelli: Santo *Ambroſio*: Santo *Epifanio*: Santo *Efrem*: Santo *Anfilochio*: San *Filaſtrio*, e tanti altri, de' quali parla la Storia Eccleſiaſtica e Letteraria, oltre ad altri, che prolongarono la lor vita anche ſotto i Figliuoli di Teodoſio.

(a) *Johann. Malala in Chron.*

(b) *Liban. Oration. de Templ.*

QUESTI Figliuoli furono, come già s'è veduto, *Arcadio*, ed

Onorio, amendue prima d'ora creati Imperadori Augusti, il primo dell'Oriente, l'altro dell'Occidente. Ed ereditarono ben essi gli Stati, ma non già il valore, l'ingegno, e l'attività del Padre. Quanto ad *Arcadio*, non mancò in vero Teodosio di provvederlo di buoni Maestri; ma questi non ebbero la possanza di dargli ciò, che la natura gli avea negato. Ch'egli fosse di un natural dolce, buono e pacifico, alieno dalla crudeltà, e competentemente zelante per la Fede Cattolica, si può argomentar dalle azioni sue; ma per testimonianza di Filostorgio (*a*) egli era malfatto di corpo, di picciola statura, d'una complession delicata, con occhi melensi; e la sua bontà andava all'eccesso, di maniera che per la dappocaggine ed inabilità sua si lasciava signoreggiar da altri (*b*), e la sua gran bontà veniva proverbiata da molti come stupidità, anzi stolidezza. Perciò *Rufino* Prefetto del Pretorio era divenuto in quella Corte l'arbitro di tutto, e a man salva commetteva quante iniquità gli cadevano in mente. Per conto poi d'*Onorio*, nè pur egli superava in abilità il Fratello. Si sa, che la Continenza, Virtù quanto rara ne' Principi, tanto più commendabile in essi, fu in lui eminente, siccome ancora la purità della Fede (*c*), e l'amore della Chiesa Cattolica, buon successore essendo egli stato in questo della Pietà paterna. Ma nè pur egli era gran testa, e nè pure in cuor di lui seme alcun si ravvisava di valor guerriero. Procopio (*d*) cel dipigne per Principe non cattivo, ma insieme neghittoso, senza spirito, e fatto apposta per lasciar perire l'Imperio d'Occidente a' giorni suoi. Per questa sua debolezza, e massimamente per la sua fanciullesca età, aveva egli bisogno di chi il sostenesse nel governo; e chi fu scelto per questo impiego, cioè *Stilicone*, non si dovea mettere gran pena per insegnargli a comandare, perchè a lui premeva di continuare il comando sotto nome d'un così debole Augusto, il più lungamente che si potesse. Sicchè in Occidente si potea dire, che Stilicone era Imperadore di fatto, e Rufino in Oriente poco meno dell'altro. Ma non durò molto la fortuna di Rufino, ed in questo medesimo primo Anno dell'Imperio d'Arcadio noi andiamo a mirare quel gran Colosso in precipizio.

Bastevolmente si ricava da Claudiano (*e*), aver la Guascogna Provincia delle Gallie prodotto questo mostro d'ambizione. Grande e robusto di corpo, vivace di spirito, e gran parlatore, ci vien egli dipinto da Filostorgio (*f*). Simmaco (*g*) suo amico parlando di lui, mentre era vivo, loda il di lui pronto ingegno, l'eloquenza, la leggiadria nel burlare. Morto poi che fu egli, Simmaco tenne ben un lin-

(a) *Philost. l. 11. cap. 3.*
(b) *Zosimus lib. 5. c. 14.*
(c) *Orosius l. 7. cap. 37.*
(d) *Procop. de Bello Vandalic. lib. 1. c. 2.*
(e) *Claud. in Rufin.*
(f) *Philost. ibidem.*
(g) *Symmachus lib. 3. Epistol. 81. & sequ.*

linguaggio diverſo. Claudiano cel fa vedere il più ſcellerato uomo del Mondo, pieno di ambizione, avarizia, perfidia, e crudeltà. Eunapio, Zoſimo, Suida, S. Girolamo, ed altri atteſtano la di lui inſaziabile avarizia, e l'eſorbitante ambizione. Teodoſio Auguſto, benchè Signore di buon diſcernimento, pure a guiſa di tanti altri Principi, a' quali piacciono forte i cervelli pronti, e gl' indoratori delle parole, (*a*) fu preſo dalla vivacità, e dal bel parlare di coſtui; e però l'ammiſe alla ſua maggior confidenza, l'alzò a gli onori più coſpicui, cioè fino a farlo Conſole, e poi Prefetto del Pretorio, e finalmente primario Miniſtro di ſuo Figliuolo Arcadio Auguſto. Per altro egli era Criſtiano, e forſe queſta qualità il rendè più odioſo a gli Scrittori Pagani, che ne diſſero poi quanto male poterono dopo la di lui caduta. Abbiamo da Zoſimo (*b*), e da Suida (*c*), che tanto *Stilicone* in Occidente, quanto *Rufino* in Oriente andavano d'accordo in vendere la giuſtizia e le cariche, e in rovinar le più ricche Famiglie, per profittar delle loro ſpoglie; ma erano poi diſcordi fra loro, perchè gareggiavano inſieme nell' Ambizione del comando; e Stilicone particolarmente pretendeva di dover governare non men l' Occidente, che l' Oriente, allegando la diſpoſizion fatta dall' Auguſto Teodoſio. Il principio della rovina di Rufino fu il ſeguente: Avea Stilicone ottenuta in Moglie *Serena*, Figliuola di Onorio, Fratello del gran Teodoſio. Pensò Rufino a fare un paſſo più alto con proporre ad Arcadio Auguſto in Moglie una ſua Figliuola: con che fu poi preteſo, ch' egli per tal via meditaſſe di arrivare al Trono. Traſpirò il ſuo diſegno, e cagion fu, che s'aumentaſſe nel Popolo l'avverſione alla di lui inſolenza e ſuperbia, che ogni dì più prendea vigore. Fu interrotto queſto maneggio per aver dovuto Rufino fare un viaggio ad Antiochia a fin di ſoddisfare alle querele di *Eucherio*, Zio, o grande Zio di Arcadio, contra di *Luciano* Governator dell' Oriente. Era queſto Luciano Figlio di *Fiorenzo*, già Prefetto del Pretorio delle Gallie; era creatura del medeſimo Rufino, a cui per ottenere quel poſto, avea ceduto molte ſue terre; e il ſuo governo veniva lodato da tutti. Non d'altro era colpevole preſſo d' Eucherio, che per aver ricuſato di far per lui una coſa ingiuſtamente dimandata. L' iniquo Rufino, più penſando ad agguſtar Eucherio, che ad ogni altro riguardo, arrivato ad Antiochia fece prendere Luciano, e batterlo in maniera, che ſotto i colpi l' infelice laſciò la vita: crudeltà, per cui reſtò irritato forte quel Popolo; e Rufino, ſe volle placarlo, diede ordine, che ſi fabbricaſſe in quella Città un Portico, il qual poi riuſcì il più vago edifizio di quella Città.

IN-

(a) *Zoſimus lib.* 5. *c.* 1.

(b) *Zoſim. ibidem.*

(c) *Suidas Verbo* Rufinus.

Era Volg. Anno 395.

INTANTO *Eutropio* Eunuco di Corte, la cui potenza andremo vedendo crescere oltre misura, profittando della lontananza di Rufino, invaghì l' Augusto Arcadio di *Eudosia*, creduta da alcuni Figlia di uno de' Figliuoli di *Promoto*, da noi veduto Generale di Teodosio, ma da Filostorgio (*a*) asserita Figliuola del *Conte Bautone*, Franco di Nazione, e celebre Generale ne' tempi addietro. Allorchè Rufino tornato a Costantinopoli si credeva, che il preparamento fatto per le nozze di Arcadio fosse per sua Figliuola, eccoti all' improvviso sposata da lui essa Eudosia nel dì 27. d' Aprile di quest' Anno (*b*). Questa Donna Cristiana e Cattolica al certo, ma superba e fiera, noi la vedremo giugnere col tempo a far da padrona non solamente sopra i sudditi, ma anche sopra il Marito. E quindi poi vennero molte vergognose ingiustizie, da lei commesse, fra le quali la più atroce è da dire la persecuzione da lei mossa contro il più bel lume della Grecia, cioè contra di San Giovanni Grisostomo, che l' avea pur dianzi lodata come Madre delle Chiese, nudrice de' Monaci, e sostegno de' Poveri. Decaduto dunque Rufino dalle concepute sue speranze, e temendo dall'un canto l' ascendente dell' Eunuco Eutropio, e dall' altro l' armi di Stilicone suo avversario, fu comunemente creduto (*c*), ch' egli movesse gli Unni e i Goti a prendere l' armi contra del Romano Imperio, avvisandosi di potere in quella turbolenza far meglio i fatti proprj, ed occupar anche il soglio Imperiale. Non sarebbe impossibile, che i suoi malevoli avessero accresciuti dipoi i suoi reati con ispacciar lui autore di questa pretesa tela: cagione, per quanto fu detto, della sua total rovina. Comunque sia, mossi gli Unni fecero un' irruzione nell' Armenia, e diedero il sacco a varie Provincie d' Oriente (*d*), con ispandere il terrore fino alla Palestina, dove dimorava allora San Girolamo (*e*). Nello stesso tempo i Goti, esistenti nella Tracia, e nelle vicine Provincie di quà dal Danubio, sotto il comando di varj lor Capi, uno de' quali era *Alarico*, di cui avremo a favellar non poco, con intelligenza di Rufino, (*f*) si scatenarono contro le Provincie Romane dell' Europa, saccheggiando la Tracia, la Mesia, la Pannonia. Di là entrarono nella Macedonia e nella Grecia, depredando tutto, giacchè [se pur fu vero] avea Rufino date segrete commissioni ad *Antioco*, e *Geronzio*, suoi confidenti e Governatori di quelle parti, di non far loro ostacolo alcuno. Arrivarono poi le loro scorrerie fino alle porte di Costantinopoli; ed allora fu, che Rufino uscì dalla Città vestito alla Gotica, sotto pretesto di andare a trattar di pace, e fu ben accolto da

essi:

(a) *Philost. lib.* 11. *c.* 5.

(b) *Chronicon Alexandrinum.*

(c) *Orosius lib.* 7. *c.* 37. *Claudian. in Rufin.*

(d) *Socrates lib.* 6. *c.* 1. *Sozomenus l.* 8. *c.* 1.

(e) *Hieron. Epist.* 3.

(f) *Marcell. Comes in Chronico. Zosimus l.* 5. *c.* 5.

essi: il che accrebbe i sospetti del progettato tradimento.

ERA Volg. ANNO 395.

GIUNTI questi funesti avvisi nelle Gallie, *Stilicone*, dopo aver confermata la pace co i Franchi ed Alamanni, coll'apparenza vistosa d'andare in soccorso d' Arcadio, ma con pensiero in fatti di abbattere Rufino, si mosse verso l'Illirico (*a*), menando seco la maggior parte delle milizie, che si trovavano nelle Gallie e nell' Italia, cioè quelle ancora, che aveano seguitato Teodosio ed Eugenio nelle precedenti guerre. Avvertiti i Barbari (*b*) di tante armi volte contra di loro, si unirono tutti nella Tessalia, e Stilicone giunto in quelle parti, tali forze avea, che avrebbe potuto desertarli; (*c*) ma eccoti venirgli un ordine di Arcadio, procurato da Rufino, di rimandargli tutta l' Armata, che avea servito a Teodosio suo Padre. Ubbidì Stilicone, e gliela inviò insieme colla metà del tesoro di Teodosio. Ne costituì Generale *Gaina* di Nazione Goto, e con lui segretamente manipolò la rovina dell'odiato Rufino, del qual disegno era complice e promotore anche l' Eunuco *Eutropio*. Arrivò questa Armata al luogo di Hebdomon fuori di Costantinopoli (*d*), e colà si portò per vederla l'Augusto Arcadio. Seco era Rufino pomposamente vestito, il quale già avea fatto de' maneggi segreti con varj di quegli Ufiziali, per farsi proclamare Augusto. Vero, o non vero, che ciò fosse, fuor di dubbio è, che que' soldati, dopo aver inchinato Arcadio, attorniarono Rufino, e sotto gli occhi del medesimo Augusto [e però non senza suo gran vitupero] il tagliarono a pezzi nel dì 27. di Novembre (*e*). La sua testa conficcata sopra una picca fu portata a spasso per Costantinopoli. Allora saltarono fuori infinite accuse contra di lui; furono confiscati i suoi beni, e fatta festa dapertutto per la di lui sciagura. Sua Moglie, e una Figliuola rifugiatesi in Chiesa, ebbero dipoi la permissione di ritirarsi a Gerusalemme, dove terminarono in pace i lor giorni. Claudiano compose dipoi due suoi Poemi contra di questo ambizioso Ministro, degno certamente di quel fine, purchè sussistano i reati a lui apposti, e massimamente se fu vero, che da lui procedesse la funestissima mossa de' Barbari. Sappiamo appunto, che i Goti, non avendo più opposizione alcuna, portarono la desolazione per tutta la Grecia, distruggendo sopra tutto le reliquie del Paganesimo, (*f*) giacchè eglino professavano la Religion di Cristo, ma contaminata da gli errori dell' Arianismo. Veggonsi poi nel Codice Teodosiano varie Leggi pubblicate in quest' Anno contra degli Eretici e de' Pagani da Arcadio, il qual sempre soggiornò in Costantinopoli (*g*). Altre ancora ne abbiamo spettan-

(a) *Claud. in Rufin.*

(b) *Rufinus lib. 2.*

(c) *Claud. de laudibus Stiliconis.*

(d) *Philost. l. 11. c. 5. Marcellin. Comes in Chronico. Zosimus: Claudian.*

(e) *Chronic. Alexandr.*

(f) *Eunap. de Vitis Sophistarum. Philostorg. Zosimus: Claudian.*

(g) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

ERA Volg. ANNO 395.

tanti all'Imperadore Onorio, tutte scritte in Milano, a riserva d'una, che ha la data di Brescia. Confermò egli tutti i Privilegj alle Chiese Cattoliche, sollevò la Campania da un gran tributo; e con una Costituzion generale accordò il perdono a chiunque avea preso l'armi in favore del Tiranno Eugenio, e principalmente a *Flaviano* il giovane, Figlio dell'altro, che fu Prefetto del Pretorio, e partigiano spasimato di quell'usurpatore. L'Anno è questo, in cui *Santo Agostino* fu ordinato Vescovo d'Ippona [*a*] oggidì Bona in Affrica.

[a] *Prosper in Chronico. Cassiodorus in Chronico.*

Anno di CRISTO CCCXCVI. Indizione IX.
di SIRICIO Papa 12.
di ARCADIO Imperadore 14. e 2.
di ONORIO Imperadore 4. e 2.

Consoli { FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la quarta volta,
FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la terza.

SE ONORIO Augusto dimorante in Milano prese il terzo Consolato con quella solennità, che Claudiano [*b*] descrive nel quarto suo, un mirabil concorso di gente da Roma e dalle Provincie d'Occidente dovette vedersi in quella Città nel primo dì di Gennaio, e una straordinaria pompa. Continuò ancora per quest'Anno *Fiorentino* ad esercitar la carica di Prefetto di Roma, del che ci accertano le Leggi del Codice Teodosiano. Merita ben poi d'essere osservato ciò, che scrive Simmaco [*c*] (verisimilmente in quest' Anno) cioè che un *Console Surrogato*, o sia Sustituito, mentre nel giorno natalizio di Roma, o sia nel dì 21. d'Aprile con gran pompa era condotto in essa Roma sopra un carro trionfale, ne cadde, e si ruppe una gamba: accidente, che da i superstiziosi Romani fu preso per presagio di disgrazie in avvenire. Per tanti anni addietro non si truova menzione o vestigio di *Consoli Sustituiti*, che cotanto furono in uso sotto gl'Imperadori Pagani, se non che nelle Iscrizioni talun comparisce *Console ordinario*: indizio, che non erano cessati i Sustituiti. E noi sappiamo di certo, che San Paolino Vescovo di Nola era stato Console surrogato alcuni anni prima d'ora, come credo d'aver anch'io dimostrato altrove [*d*]. Nell'Anno presente, per attestato dell'altro Paolino [*e*], che scrisse la Vita di Santo Ambrosio, accadde, che mentre interveniva il Popolo

[b] *Claud. de Consul. 4. Honorii.*

[c] *Symmachus lib. 4. Epist. 61.*

[d] *Anecdot. Latin. Dissert. 9. ad S. Paulin.*

[e] *Paulin. Vit. S. Ambrosii.*

ad

ad un magnifico combattimento di fiere, mandate dall' Affrica, per celebrare il Consolato di Onorio Augusto, *Stilicone Conte* ad istanza di *Eusebio* Prefetto del Pretorio d'Italia, spedì de i soldati a prendere un certo Cresconio reo di gravi delitti, che s'era ritirato in Chiesa, ed aveva abbracciato il sacro Altare. Godevano anche allora le Chiese il privilegio dell'immunità. Santo Ambrosio, che lì si trovava in quel tempo con alcuni pochi Ecclesiastici, cercò ben di difenderlo, ma non potè: del che sommamente egli s'afflisse, e pianse non poco davanti al medesimo Altare. Ritornati poi che furono all' Anfiteatro gli Ufiziali, che aveano condotto via Cresconio, e postati al luogo loro, avvenne, che alcuni Liompardi sbucati nella platea, con un salto arrivarono sopra le sbarre, e lasciarono malamente graffiati e feriti que' medesimi Ufiziali: il che osservato da Stilicone, cagion fu, ch'egli fatta penitenza del fallo, soddisfacesse al santo Arcivescovo, nè gastigasse dipoi il delinquente.

ERA VOLG. ANNO 396.

ERA ben riuscito a questo Generale di atterrar nell'Anno precedente il suo emulo Rufino, figurandosi forse di poter mettere le mani anche nel governo dell' Orientale Imperio a tenore delle sue pretensioni. Ma insorse nella Corte d'Arcadio un competitore anche più potente dell' altro, cioè l'Eunuco *Eutropio*, che tosto fece argine a i disegni di Stilicone. Intanto i masnadieri Goti seguitavano a devastare la Grecia. Ancorchè questa fosse della giurisdizion di Arcadio, non lasciò Stilicone di voler passare con assai forze sopra una Flotta di navi, che approdò nel Peloponneso, o sia nella Morea. Zosimo [*a*] scrive ciò fatto nell'Anno precedente, ma secondo Claudiano ciò sembra avvenuto nel presente; e forse non sussiste, ch' egli si fosse ritirato da quelle contrade. Gran copia di que' Barbari furono in varj incontri tagliati a pezzi, ed avrebbe Stilicone potuto farli perir tutti, se non si fosse perduto nelle delizie e ne' divertimenti di buffoni e di donne poco oneste, concedendo nel medesimo tempo man larga a i suoi soldati di radere quelle poche sostanze, che i Barbari aveano lasciate indietro. Grande ombra intanto e gelosia prese la Corte di Costantinopoli di questi andamenti di Stilicone, e più ne prese Eutropio, siccome ben conoscente de gli ambiziosi disegni di questo Generale, e però si pensò quivi al riparo. S'erano ritirati i Goti nell' Epiro, e lo distruggevano. Arcadio per consiglio de' suoi maneggiò e conchiuse con loro un trattato di pace, ed accettò da lì a non molto *Alarico* per Generale dell'armi sue: con che cessò la paura del barbarico potere. Un passo più forte

[a] *Zosimus lib. 5. c. 7.*

ERA Volg. ANNO 396.

te fece dipoi [non so dir se in questo, o nell' Anno seguente] con dichiarare Stilicone perturbatore delle giurisdizioni altrui, e nemico pubblico, e con occupar tutti i beni, cioè le terre ed il palazzo, ch' egli godeva in Oriente. Sicchè Stilicone altro non avendo fatto, che aumentare alla Grecia i malanni cagionati da i Goti, fu obbligato a ritornarsene in Italia. Tali atti per conseguente introdussero della diffidenza e del mal animo fra i due Fratelli Augusti, benchè il maggior fuoco consistesse nel vicendevol odio de i due principali Ministri e favoriti, cioè di *Stilicone*, e di *Eutropio*. Claudiano (*a*) lascia intendere, che si giocò dipoi ancora d'occulte insidie contro la vita di Stilicone, e per corrompere i Generali d'Onorio, essendosi intercette lettere, che scoprirono gl' intrighi segreti. Intanto uno de' principali studj dell' Eunuco Eutropio era quello di levarsi d'attorno le persone di credito, e chiunque potea fargli ombra, ed intorbidar la felicità del suo comando. (*b*) Forse circa questi tempi egli trovò le maniere, per far cacciare in esilio *Timasio*, valoroso General dell'Armate, ed *Abondanzio* già stato Console (*c*), con inventar cabbale e false accuse, e trovar persone infami, che tenevano mano a tutte le sue iniquità. Sotto un Principe debole possono tutto i Ministri cattivi. Molte Leggi abbiamo de i due Augusti in quest' Anno (*d*), la maggior parte nondimeno di Arcadio, date in Costantinopoli. Alcune d' esse son contro de gli Eretici, altre perchè non sia fatto aggravio a i Giudici, altre perchè i Magistrati spediscano prontamente le cause criminali, acciocchè non marciscano nelle prigioni i poveri carcerati.

(a) *Claud. de Laudib. Stiliconis.*
(b) *Idem in Eutropium lib. 1.*
(c) *Zosim. lib. 5. c. 11.*
(d) *Gotofr. Chron. Cod. Theodos.*

Anno di CRISTO CCCXCVII. Indizione X.
di SIRICIO Papa 13.
di ARCADIO Imperadore 15. e 3.
di ONORIO Imperadore 5. e 3.

Consoli { FLAVIO CESARIO, e NONIO ATTICO.

CONSOLE per l'Oriente fu *Cesario*. Viene appellato dal Padre Pagi (*e*) Prefetto della Città di Costantinopoli; ma chiaramente risulta dalle Leggi del Codice Teodosiano, ch' egli era Prefetto del Pretorio d'Oriente. Perchè in Roma un'Iscrizione si truova, dedicata alla Madre de gli Dii da *Clodio Ermogeniano Cesario, uomo Chiarissimo*, il Reinesio (*f*) si avvisò, che tali fossero i nomi di questo Console; nel che fu seguitato dal Relando (*g*). Ma

(e) *Pagius Crit. Baron.*
(f) *Reines. Ep. 69.*
(g) *Reland. in Fastis.*

Ce-

Cesario Consolе di quest' Anno dimorava in Oriente, e nulla avea che fare in Roma, e conseguentemente non si può dire spettante a lui quel Marmo. *Attico* fu Console per l' Occidente. Quali ho io posto i nomi di questi Consoli, tali si truovano in due Iscrizioni, da me date alla luce (*a*). Gran perdita fece nell' Anno presente la Chiesa di Dio e di Milano per la morte dell' incomparabil Arcivescovo di quella Città, cioè di *Santo Ambrosio*, accaduta nel dì 4. d' Aprile, in cui correva allora il Sabbato Santo. Le sue rare virtù, gloriose azioni, e miracoli, si leggono nella di lui Vita, scritta da Paolino suo Diacono (*b*), dall'Herman, e dal Tillemont. V' ha chi riferisce all' Anno seguente la di lui morte; ma le ragioni addotte dal Padre Pagi, sufficienti sono a stabilirla nel presente. Seguitava l' Augusto Onorio a tener la sua Corte in essa Città di Milano, come costa da varie sue Leggi (*c*) di quest' Anno pubblicate ivi, contandosene una sola data in Padova nel Mese di Settembre. Noi troviamo in esse stabiliti i privilegj, e le esenzioni delle persone Ecclesiastiche, e nominatamente del Romano Pontefice; saggi regolamenti per la quiete e maestà della Città di Roma, e per mantenere in essa l' abbondanza del grano. Insorse in quest' Anno un pericoloso turbine contra di esso Augusto nell' Affrica. Il grado di Conte e Generale delle milizie di quelle Provincie era da molto tempo esercitato da *Gildone*, personaggio Affricano, e Fratello di quel medesimo Fermo, che noi vedemmo ribellato all' Imperio l' Anno 375. Perch' egli avea ben servito a i Romani contra d' esso suo Fratello, fu promosso a gli onori, ed arrivò ad ottenere l' importantissimo comando suddetto. Ma costui, se non falla Marcellino Conte (*d*), era Pagano, e certamente i suoi costumi tale il davano a divedere. Secondo Claudiano (*e*) l' avarizia, la crudeltà, e la lussuria più stomacosa, tuttochè egli si trovasse in età avanzata, davano ne gli occhi d' ognuno, e faceano gemere que' Popoli, che per dieci o dodici anni ebbero sulle spalle questo cattivo Ufiziale. Santo Agostino (*f*) attesta anch' egli, che le di lui scelleraggini erano famose dapertutto. A compierle vi mancava la perfidia ed infedeltà verso il Sovrano, ed egli a questo anche pervenne. Allorchè seguì la ribellione d' Eugenio, già dicemmo, che Teodosio Augusto con tutti gli ordini a lui inviati di venire in soccorso suo, non fu punto ubbidito, perchè il malvagio uomo avea risoluto di aspettare la decision della guerra, per seguitar poi chi restava vittorioso. Ebbe la fortuna, che Teodosio sopravisse poco, perchè certo ne avrebbe ricevuto da lui il meritato gastigo.

ERA Volg. ANNO 397.

(a) *Thes. novus Inscription. pag.* 394.

(b) *Paulin. Vit. S. Ambros.*

(c) *Gothofr. Chronolog. Cod. Theodos.*

(d) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(e) *Claud. de bello Gildonis.*

(f) *August. Epist.* 87. *& in Joh. Homil.* 5.

Era Volg. Anno 397.

Ora costui dopo la morte d'esso Teodosio durante qualche tempo riconobbe per suo Signore Onorio Augusto, alla cui giurisdizione apparteneva l'Affrica tutta. Quindi cominciò delle novità. Eutropio, padrone della Corte d'Arcadio, e nemico di Stilicone, non cessava [a] di attizzar il fuoco fra i due Fratelli Augusti, e conoscendo, che arnese cattivo fosse Gildone, si diede a lusingarlo con sì buon successo, che il trasse ad abbandonare Onorio, e a sottomettere l'Affrica ad Arcadio. [b] Fu nondimeno creduto, che le mire di Gildone tendessero a rendersi Signore assoluto delle Provincie Affricane, senza dipendere da alcuno de i Fratelli Augusti: cosa da lui riputata facile, stante la poco buona intelligenza, che passava fra loro; oltre di che li riputava egli come due fanciulli, da non prendersi punto suggezione d'essi. Non prese già costui il titolo di Re, come avea fatto Fermo suo Fratello; ma non perciò lasciava di farla da Re colle opere, [c] e teneva in piedi una possente Armata di fanti e cavalli, mantenuta e arricchita colle spoglie de' più facoltosi di quelle contrade. Da' suoi fedeli avvertito Onorio di tali andamenti dal perfido Gildone, spedì al Senato di Roma le memorie e pruove de i di lui delitti [d], per le quali fu egli dichiarato nemico pubblico, e pubblicata la guerra contra di lui. Ma Gildone l'avea già cominciata contro la stessa Roma col non permettere, che vi si conducesse grano per mare: cosa che accrebbe la carestia in quella gran Città, già tribolata dalla fame per altre precedenti disgrazie. Convenne dunque ricorrere al ripiego di formare una Flotta ricca di molte vele, per menarne dalla Francia e dalla Spagna. In questo medesimo tempo Stilicone [e] si applicò con tutta diligenza a fare i preparamenti opportuni di gente, navi, e danaro, per liberar l'Affrica da questo Tiranno. Il Senato Romano intanto non mancò d'inviar Ambasciatori ad Arcadio, per pregarlo di lasciar l'Affrica a chi ne era legittimo padrone, e di non mischiarsi nella protezion di Gildone, proccurando insieme di rimettere la buona armonia fra lui e l'Augusto suo Fratello. Per la maggior parte di quest'Anno si fermò esso Arcadio in Costantinopoli, e solamente nella State andò a villeggiare ad Ancira Capitale della Galazia. [f] Molte Leggi di lui si veggono contro chi entrasse per danaro nelle cariche della Corte; editto, che non si sa intendere, come uscisse, quando vi dominava Eutropio, accusato da Claudiano, da Zosimo, e da altri per venditore de' governi, e de gl'impieghi. Decretò la pena della vita contro i Publicani, che esigessero più delle tasse prefisse alle pubbliche imposte.

[a] *Claud. in Eutrop. Zosim. l. 5. cap. 11.*

[b] *Orosius l. 7. cap. 36.*

[c] *Claud. de Bell. Gildonis.*

[d] *Symmachus lib. 4. Epist. 4.*

[e] *Claud. ibidem.*

[f] *Gothofr. Chronolog. Cod. Theod.*

ſte. Volle ancora, che per riparar le ſtrade, i ponti, gli Acquidotti, e le mura delle Città, ſi ſerviſſero i Governatori de' materiali di diverſi Templi di Gentili, che erano ſtati demoliti: con che la diſtruzione dell'Idolatria anche per queſto conto tornò in utilità del Pubblico.

Anno di CRISTO CCCXCVIII. Indizione XI.
di ANASTASIO Papa 1.
di ARCADIO Imperadore 16. e 4.
di ONORIO Imperadore 6. e 4.

Conſoli { FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la quarta volta, FLAVIO EUTICHIANO.

L'IMPERADORE *Onorio* procedette Conſole in Milano per la quarta volta. *Flavio Eutichiano* (che così ſi truova egli nominato in una Iſcrizione [*a*]) fece la ſolennità del ſuo Conſolato in Coſtantinopoli, ſiccome Conſole Orientale. Era egli nel medeſimo tempo Prefetto del Pretorio d'Oriente, perchè non ſuſſiſte, come fu d'avviſo il Tillemont, che quella Prefettura foſſe allora appoggiata a *Ceſario*. [*b*] Le Leggi di Arcadio Auguſto pertinenti all'Anno preſente quaſi tutte ſon date in Coſtantinopoli, una in Nicea di Bitinia, ed un'altra in Minizo della Galazia. Ordinò eſſo Auguſto, che foſſe lecito a i Giudei di prendere i loro Patriarchi per arbitri nelle lor liti civili, e che i Giudici doveſſero eſeguire i laudi proferiti da eſſi: il che con altra Legge promulgata in queſt' Anno fu medeſimamente conceduto a i Veſcovi della Chieſa Cattolica. Contra de gli Eretici Eunomiani e Montaniſti uſcirono rigoroſiſſime pene, ed altre ancora contro gli Ufiziali militari, che permettevano a i ſoldati di paſcolare i lor cavalli nelle praterie de i particolari. Ma più dell'altre Leggi ſtrepito fece una, data nel dì 27. di Luglio, di cui parla anche Socrate [*c*], come proccurata e voluta da *Eutropio*, Miniſtro onnipotente nella Corte di Arcadio. In queſto Anno fu eſſa pubblicata, e non già nel 396. come ſtimò il Tillemont [*d*], citando Sozomeno [*e*], perchè tanto queſto Iſtorico, quanto Socrate, atteſtano, che non molto dappoi la vendetta di Dio cadde ſopra il medeſimo Eutropio. Queſta Legge fu, che a niuno ricercato dalla Giuſtizia foſſe lecito il rifugiarſi nelle Chieſe, e che queſti tali aveſſero da eſtrarſi di là per forza, e doveſſero anche più ſeveramente eſſere puniti per sì fatto ricorſo. Troppi nemi-

[a] *Theſaur. Novus Inſcription. pag.* 194.

[b] *Gothofr. Chron. Cod. Theodoſ.*

[c] *Socrat. lib.* 6. *c.* 5.

[d] *Tillemont Memoires des Empereurs.*

[e] *Sozom. l.* 8. *cap.* 7.

Era Volg. Anno 398.

ci si andava ogni dì facendo colla sua prepotenza ed avidità l'iniquo Eutropio, ed egli non voleva, che alcuno fosse salvo dalle sue mani. E' sembrato, e sembra a molte savie persone, essere cosa ingiusta, che le Chiese di Dio servano di asílo e protezione a i malfattori, che turbano la quiete del Pubblico; ma giusta per lo contrario, che sieno il rifugio de i miserabili. Certamente pare, che non possa nè pur piacere a Dio l'impunità de' gravi misfatti con malizia commessi, perchè troppo incomodo e danno proviene a i Comuni dal sofferire nel loro seno certe erbe cattive, e si dee aver più carità ad un Popolo intero, che ad un particolare scellerato. E quando pur anche sia convenevole, ammettere un asilo per cadauna Città e Terra, di cui godano varj delinquenti, non si dovrebbe permettere tanta moltiplicità d'altri asili, quanta è dapertutto la copia delle Chiese e de gli Oratorj. Permise Iddio, che non istesse molto lo stesso Eutropio a provar egli stesso l'ingiustizia di questa esorbitante Legge, e ciò avvenne nel seguente Anno. Varie appendici ancora conteneva il medesimo Editto, e fra l'altre cose era proibito a i Debitori di qualunque fatta il godere dell'immunità de' sacri Luoghi; e qualora gli Ecclesiastici alla prima chiamata non li consegnavano alle mani della Giustizia, erano costretti gli Economi delle Chiese a pagar que' debiti col danaro delle Chiese medesime. Ma perchè questo ed altri capi della Legge suddetta, oltrepassavano le misure del giusto, della carità, e del decoro della Casa di Dio: fu poi da altre susseguenti riformata e corretta.

Noi lasciammo *Stilicone* Conte, e Generalissimo dell'Augusto Onorio, tutto affaccendato nell'armamento per procedere contra di Gildone Conte, usurpatore dell'Affrica; quando la fortuna gli presentò un buon regalo. (*a*) Avea Gildone un Fratello, appellato *Mascezdel*, o *Mascezel*, di professione Cristiano, il quale tra perchè vide in pericolo più volte la vita sua per la barbarie del Fratello; e perchè non volle aver parte alla ribellione da lui meditata, se ne fuggì in Italia alla Corte Imperiale. Restarono due suoi Figliuoli in Affrica Ufiziali di milizie. Gildone per vendetta amendue li fece uccidere: il che fu una lettera di maggiore raccomandazione per Mascezel appresso di Stilicone. Destinato questo Affricano per Capitan Generale dell'Armata allestita contra di suo Fratello, fece vela con una possente Flotta da Pisa, non ancor venuta la Primavera di quest' Anno. Abbiamo da Orosio, che in passando Mascezel in vicinanza dell'Isola della Capraia, dove abitava allora un gran numero di santi Romiti, si fece sbarcare colà; e siccome egli

(a) *Zosimus lib. 5. c. 11. Orosius l. 7. cap. 36. Claudian. de laudib. Stiliconis.*

egli era Cristiano, così tanto fece colle sue preghiere, che indusse alcuni di que' buoni Servi di Dio ad andar seco in quella spedizione. La lor compagnia, le preghiere, i digiuni, ch' egli con lor faceva, e il cantar egli de' Salmi con essi, furono quell' armi, nelle quali egli maggiormente ripose la speranza della vittoria. Sbarcò l'esercito Romano nell' Affrica, e si accampò nella Numidia fra Tebaste e Metredera; ma poco tardò ad accorgersi della sua debolezza in confronto di quello, che dalle molte Nazioni Affricane avea ammassato Gildone (*a*). Scrivono, ch' egli menò in campo settanta mila combattenti, con deridere per conseguente il poco numero de' Romani, e con vantarsi di farli tutti calpestare dalla sua cavalleria. (*b*) In fatti Mascezel, ben pesate le strabocchevoli forze nemiche, ad altro non pensava, che a ritirarsi, quando una notte per attestato di Paolino nella Vita di S. Ambrosio, gli apparve in sogno questo Santo Arcivescovo con un bastone in mano. Si gittò a' suoi piedi Mascezel, e il Santo col bastone tre volte picchiò in terra dicendo *Quì*, *Quì*, *Quì*, e disparve. Prese da tal visione il Generale gran fidanza della vittoria in quel medesimo sito, e fra tre dì; e però stette saldo. Dopo aver dunque passata la notte precedente al terzo giorno (*c*) in pregar Dio, e salmeggiare, ed essersi munito col Sacramento celeste, fatto giorno mise in armi le sue genti, per ben ricevere i nemici, che si appressavano. Forse era sul fine di Marzo. Alle prime schiere di Gildone, nelle quali s'incontrò, parlò di pace; ma perchè da uno de gli Alfieri avversarj gli fu risposto con insolenza, gli diede un colpo di spada nel braccio, per cui la di lui bandiera si abbassò. Coloro, che erano più addietro, mirando quel segno, ed avvisandosi, che i primi si fossero renduti, calarono anch' essi a gara le loro insegne, e si arrenderono a Mascezel. Probabilmente erano milizie Romane costoro. I Barbari veggendosi così abbandonati da i primi, presi dalla paura dopo qualche leggier combattimento voltarono tutti le spalle. (*d*) Ebbe Gildone tempo da fuggire in una nave, ma sorpreso da burasca, fu suo malgrado spinto al Porto di Tabraca vicino ad Ippona, dove gli vennero messe le mani addosso. Esposto a gli scherni del Popolo, fu poi cacciato in prigione, dove fra pochi giorni si trovò strangolato, per quanto si disse, di propria mano, senza che suo fratello Mascezel, che era lungi di là, venisse a sapere il gastigo datogli da Dio, se non dopo il fatto. (*e*) In questa miracolosa maniera si dissipò quel temporale, e tornò l' Affrica alla quiete primiera. Zosimo (*f*) in due parole scrive, che Gildone rimasto

(a) *Claud. de laudib. Stiliconis.*

(b) *Paulin. Vit. S. Ambrosii.*

(c) *Orosius lib. 7. c. 36. Marcellin. Comes in Chronico.*

(d) *Claud. ibidem.*

(e) *Idacius in Chronic.*

(f) *Zosimus lib. 5. c. 11.*

ſto in una campale giornata ſconfitto dal Fratello, per non cadere in mano di lui, s' impiccò per la gola. Ma Paolo Oroſio, che pochi anni dopo fu in Affrica, ed informoſſi ben del fatto, e Paolino Scrittore contemporaneo della Vita di Santo Ambroſio, e Marcellino Conte, ci aſſicurano, che la faccenda paſsò come abbiam detto, ſicchè in Roma nello ſteſſo tempo fu portata la nuova dello sbarco, della ſconfitta de' nemici, e della preſa di Gildone. I beni di coſtui, che erano immenſi, e di aſſaiſſimi complici ſuoi, rimaſero preda del Fiſco. La Moglie, e la Sorella di lui ſi ritirarono a Coſtantinopoli, dove *Salvina* di lui Figlia era maritata con un Cugino germano di Arcadio Auguſto, chiamato *Nebridio*. Queſte Donne ſi veggono lodate dipoi da San Girolamo [*a*], e da Palladio [*b*] per la loro Pietà. Tornoſſene *Maſcezel* vittorioſo a Milano, dove fu accolto con aſſai carezze, e caricato di ſperanze da Stilicone. Ma o ſia, ch' egli pretendeſſe troppo, e che Stilicone, uomo tutto di Mondo, nulla voleſſe dargli, abbiamo da Zoſimo, che Stilicone ſe ne sbrigò in una barbarica forma; perchè un dì cavalcando in ſua compagnia con altri molti Maſcezel, nel paſſare ſopra il Ponte di un Fiume, egli fu per ordine di Stilicone roveſciato nell' acqua, dove miſeramente perì. Oroſio [*c*] aggiugne, eſſerſi egli inſuperbito forte dopo la vittoria ſuddetta, e che più non curando la compagnia de' ſervi del Signore, osò anche violare il riſpetto dovuto alle Chieſe, con eſtrarne per forza perſone colà rifugiate, probabilmente complici di Gildone, ed aver egli perciò irritata la giuſtizia di Dio. Ma non laſciò per queſto di dar ne gli occhi d' ognuno la perfidia ed ingratitudine di Stilicone.

SEMPRE più intento queſto Miniſtro, ſiccome arbitro della Corte di Onorio, a ſtabilir la propria fortuna e poſſanza, non era ancor giunto eſſo Auguſto all' età di quattordici anni [*d*], quando gli fece prender per Moglie *Maria* Figliuola ſua, e di *Serena* Cugina del medeſimo Onorio, ancorchè nè pur eſſa foſſe in età nubile. Allorchè fu portata a Milano la nuova della disfatta di Gildone, ſi facevano tuttavia le allegrezze per tali nozze, nozze celebrate da Claudiano con un Poema, e colla predizione di molti Re, che ne doveano naſcere. Ma Claudiano era Poeta, e non Profeta: del che meglio ci accorgeremo andando innanzi. Nel dì 26. di Novembre dell' Anno preſente [*e*] terminò *Siricio* Romano Pontefice la ſua glorioſa vita, con avere meritato per le molte ſue Virtù d' eſſere annoverato fra i Santi. Della durazion del ſuo Ponteficato già parlammo di ſopra in riferir la ſua elezione. Ebbe per Succeſſore nella

[a] *Hieronymus in Epiſtolis.*
[b] *Pallad. in Dialog.*
[c] *Oroſius lib. 7. c. 36.*
[d] *Claud. de laudib. Stilicon. Zoſim. l. 5. cap. 12.*
[e] *Anaſtaſ. Bibliothec. Baronius: Pagius: Papebrochius &c.*

la Sedia di San Pietro *Anastasio* di Nazione Romano. Non abbiamo lumi sufficienti della Storia, per intendere meglio ciò, che circa questi tempi Claudiano [a] accenna delle azioni di Onorio Augusto, e di Stilicone Suocero suo, dicendo che erano occupati a ricevere le sommissioni degli Alamanni, Svevi, e Sicambri. V'ha una Legge [b] di questo Imperadore, data nel dì 5. d'Aprile dell' Anno seguente, dove si parla di Barbari di diverse Nazioni, passati ad abitar nel paese Romano. Questi tali venivano chiamati nelle Gallie *Leti*; e le terre, che loro si davano da coltivare, portavano il nome di *Letiche*, con obbligo imposto ad essi di servire occorrendo nelle Armate dell'Imperadore, e per conseguente erano spezie di Benefizj, o Feudi. Gran dubbio ho io, che i *Liti*, o *Lidi* più volte nominati ne' Capitolari di Carlo Magno, e che secondo le pruove da me addotte altrove [c], non erano Servi, ma uomini Liberi, potessero essere gli stessi, che i *Leti* di questi tempi, avendo potuto durare il lor nome fino al Secolo Nono. Essendo mancato di vita nel Settembre del precedente Anno *Nettario* Arcivescovo di Costantinopoli [d], *San Giovanni Grisostomo* fu nel dì 26. di Febbraio dell' Anno presente posto in quella Cattedra con applauso di tutto il Popolo. Questa fu una delle più lodevoli azioni, che mai si facesse Eutropio da noi veduto direttor supremo della Corte di Arcadio Augusto. Imperciochè egli fu quegli, che fece venir da Antiochia questo santo e mirabil Ingegno, e proccurò, che in lui cadesse l'elezione per l'Arcivescovato di Costantinopoli. Felice sarebbe stato costui, [e] se avesse saputo profittare dell' amicizia di questo incomparabil Dottore della Chiesa di Dio, il quale non mancò di fargli conoscere la vanità delle speranze umane, fondate sopra illustri Dignità, e sopra molte ricchezze; ma egli ubbriaco della sua grandezza, e cieco nella fortuna presente, si dovette ridere di lui, con giugnere poi nel seguente Anno a disingannarsi, ma senza che punto gli giovasse un tal disinganno. Teofane [f] offerva, che *Libanio* Sofista Pagano, interrogato prima di morire, chi dovesse a lui succedere nella Scuola, rispose: *Io direi Giovanni* (appellato dipoi Grisostomo) se non *ce l'avessero rubato i Cristiani*; tanto era fin d'allora stimato il suo ingegno, prezzata la sua eloquenza.

[a] *Claud. de Laudib. Stiliconis.*

[b] *l. Quoniam de Censitor. Cod. Theodosii.*

[c] *Antiquitat. Italic. Tom. I. Dissert. 15.*

[d] *Marcellin. Comes in Chronic. Socrat. l. 6. cap. 2.*

[e] *Chrysost. Orat. in Eutrop.*

[f] *Theoph. in Chronogr.*

Anno

Anno di CRISTO CCCXCIX. Indizione XII.
di ANASTASIO Papa 2.
di ARCADIO Imperadore 17. e 5.
di ONORIO Imperadore 7. e 5.

Consoli { EUTROPIO, e FLAVIO MALLIO TEODORO.

ERA Volg. ANNO 399

QUESTO *Teodoro*, Console Cristiano per l'Occidente, è celebre per le lodi a lui date da Claudiano nel suo Panegirico (*a*), in occasione di questo Consolato. Aveva anche Santo Agostino a lui dedicato nell' Anno 386. il suo Libro della Vita Beata. Fra lui e *Simmaco* Senatore passava stretta amicizia. Dopo aver egli sostenuto varie illustri Cariche, e spezialmente quella di Prefetto del Pretorio d'Italia, giunse nell' Anno presente al colmo de gli onori, perchè fatto degno della trabea Consolare. *Eutropio* Console per l' Oriente, quel medesimo Eunuco è, di cui tante volte abbiam parlato, già divenuto Maggiordomo, ed arbitro della Corte dell' Imperadore Arcadio, la cui ambizione non mai paga, per attestato di Filostorgio (*b*), e di Claudiano (*c*) portò quell'Augusto a dargli anche il titolo di Patrizio, e di Padre dell' Imperadore, e finalmente a disegnarlo Console per l'Anno presente. A udir Claudiano, Stilicone non permise, che questo mezzo uomo fosse riconosciuto per Console nell' Occidente. Perciò si truovano Iscrizioni, dove il solo *Teodoro* è nominato Console. Una Legge dell' Imperadore Onorio nel Codice Teodosiano (*d*) ci fa vedere in quest' Anno Prefetto di Roma *Flaviano*. Le altre Leggi del medesimo Augusto cel rappresentano ora in Milano, ed ora in Ravenna, Brescia, Verona, Padova, ed Altino. In esse veggiamo ordinato, (*e*) che pel risarcimento delle pubbliche strade ognun sia tenuto a concorrere, non volendo che alcuno, e nè pure gli Ufiziali della Corte, e nè pur le terre proprie dello stesso Principe, godessero per questo riguardo esenzione alcuna. Cagione eziandio di gravissimi lamenti nella Gallia erano le protezioni de i Grandi, e i privilegj e le esenzioni concedute a non pochi, i quali perciò non pagavano i tributi, vegnendo con ciò le persone deboli ad essere aggravate tanto per la parte de' pesi pubblici a loro spettante, quanto per quella, che non pagavano le persone forti: disordine non ignoto ad altri paesi, e ad altri tempi. Con suo Editto (*f*) ordinò Onorio, che niuno per questo conto potesse allegar esenzioni, e che qualsivoglia sud-

(a) *Claud. de Consul. Theodori.*

(b) *Philost. l. 11. cap. 4.*

(c) *Claud. in Eutrop. lib. 2.*

(d) *Gothof. Chron. Cod. Theodos.*

(e) *l. 4. de itiner. munien. Cod. Theodos.*

(f) *l. 26. omni amoto de Annona & Tribut. Codic. Theodos.*

ſuddito foſſe aſtretto al pagamento di tutte le pubbliche impoſte a rata de'ſuoi beni. Ma queſta Legge in pratica ſi trovò ſimile alle tele de'ragni, che fermano i piccioli inſetti, ma non già i groſſi augelli; e col tempo fece perdere le Gallie al Romano Imperio. Confermò per lo contrario l'Auguſto Onorio i lor privilegj alle Chieſe, e pubblicò nuovi ordini contro l'eſecrabil ſetta de' Manichei. Altre Leggi ancora abbiamo tanto di eſſo Onorio, quanto di Arcadio ſuo Fratello intorno a i Pagani. In una Arcadio ordina, che ſi demoliſcano i Templi de' Gentili, che ſi truovino alla campagna, acciocchè ſi levi il nido alla ſuperſtizione (*a*). Opinione d'uomini dotti è ſtata, che il nome di *Pagani* foſſe dato a gl'Idolatri, appunto perchè non potendo eſercitar nelle Città i lor ſagrifizj e riti ſuperſtizioſi, ſi riduceſſero a farli alla campagna. Con altra Legge Onorio Auguſto proibiſce i ſagrifizj e i riti profani, ma non vuol che ſi diſtruggano gli ornamenti delle pubbliche fabbriche. Poſcia permette a i Pagani le adunanze, conviti, ed allegrie loro ſolite, purchè non v'intervenga ſagrifizio nè ſuperſtizione alcuna già condennata. Per altro abbiamo da Idacio (*b*), da Proſpero Tirone (*c*), e da Santo Agoſtino (*d*), che in queſti medeſimi tempi ſi fece un grande abbattimento di Templi de' Gentili, intorno a che molto hanno detto il Cardinal Baronio (*e*), il Pagi (*f*), e il Tillemont (*g*). A me baſta di averne dato un cenno.

GODE' ben l'Occidente per l'Anno preſente un'invidiabil pace, ma non già l'Oriente, dove *Gaina* Goto ed Ariano moſſe delle gravi tempeſte. Coſtui, che era ſtato il principal arneſe, per abbattere Rufino, ed innalzar Eutropio, ancorchè foſſe ricompenſato col grado di Generale della fanteria e cavalleria, pure da ſmoderata ambizione invaſato, riputava troppo inferiore al ſuo merito un tal guiderdone. (*h*) Sopra tutto mirava egli con isdegno ed invidia Eutropio, nel cui ſeno colavano tanti onori e tante ricchezze, e però concepì il diſegno di atterrar queſt'altro Idolo maeſtoſo della Corte, (*i*) per deſiderio ed anche ſperanza di fondare ſopra la di lui rovina l'accreſcimento della propria autorità e fortuna. Ad effettuar queſto diſegno gli ſi preſentò un efficace ſtrumento, cioè *Tribigildo* Conte, Goto anch'eſſo di Nazione, parente ſuo, che comandava allora ad un corpo di Oſtrogoti nella Frigia, ed era disguſtato con Eutropio. Con coſtui ſegretamente s'inteſe Gaina per quello, che ſi avea da fare; e fu ben ſervito. Appena ritornato Tribigildo nella Frigia, uniti i ſuoi Goti, e cominciata la ribellione, ſi diede a ſaccheggiar quel paeſe, con tal crudeltà, che fin

(a) *Vide l. 16. Tit. 10. Cod. Theodoſ.*

(b) *Idacius in Faſtis.*
(c) *Proſper Tiro in Chronico.*
(d) *Auguſt. de Civitate Dei lib. 8. cap. 33.*
(e) *Baron. Annal Ecc.*
(f) *Pagius Critic. Bar.*
(g) *Tillem. Memoires des Emper.*

(h) *Zoſim. lib. 5. c. 13.*

(i) *Socrates lib. 6. c. 6. Sozomen. lib. 8. c. 4.*

le Donne e i fanciulli non erano salvi dalle loro spade, empiendo con ciò di terrore tutta l'Asia Romana. Pare secondo Zosimo [a], che questo temporale avesse principio nell' Autunno del precedente Anno, perchè Gaina non potea sofferire, che l'odiato Eutropio fosse anche stato disegnato Console. Ma Claudiano [b] lasciò scritto, essere stata la Primavera il tempo, in cui esso Tribigildo alzò bandiera contra dell' Augusto Arcadio. Indarno Eutropio impiegò regali per quetare l'orgoglioso ribello. Veduto fallito questo ripiego, spedì poi Leone suo confidente con un corpo di milizie contra del ribello, ordinando nello stesso tempo a Gaina di custodir la Tracia e il mare, acciocchè a Tribigildo non nascesse voglia di voltarsi a Costantinopoli. V' ha chi pretende [c], che lo stesso Gaina invitasse Tribigildo a venire, e che se costui veniva, la Città di Costantinopoli col nemico in seno era spedita. Non osò tanto il ribello, ed amò più tosto di volgersi a dare il sacco alla Pisidia. Intanto ebbe ordine Gaina di passar in Asia colle milizie. Passò, ma in vece di procedere contra del palese nemico segreto suo amico, spedì Leone alla difesa della Panfilia. Per tutti i mistieri era buono questo Leone, fuorchè per quello della guerra, e però all' accorto Tribigildo, che finse di fuggire, e l' addormentò, non riuscì poi difficile il tornargli improvvisamente addosso, e a mettere in rotta tutte le di lui brigate. Nel fuggire esso Leone s' intricò in una palude, ed ivi lasciò la vita: colpo, che maggiormente accrebbe la paura, per non dir la costernazione nella Corte d' Arcadio. Lo stesso iniquo Gaina non cessava di dipignere il male più grande di quel che era, arrivando insino a suggerire, che altro rimedio non restava che di guadagnar colle buone Tribigildo, accordandogli le sue dimande, la principal delle quali era, che gli si desse in mano Eutropio, come cagion di tutti i mali. Di quì scrive Zosimo [d], che venisse il precipizio di quel potente Ministro.

[a] *Zosimus lib. 5. c. 17.*

[b] *Claud. in Eutrop.*

[c] *Philost. lib. 5. c. 8.*

[d] *Zosim. ibidem.*

FURONO altri di parere, che da altra mano gli fosse dato il crollo. [e] Indubitata cosa è, che Eutropio per la sua insoffribil boria, per l' insaziabil avidità, e perchè menava pel naso come un buffalo il debole Imperadore, s' era tirato addosso l' odio e l' ira d' ognuno. Dio, che voleva in fine pagarlo per tanti torti da lui fatti alle Chiese, e ad ogni sorta di persone, permise, che il forsennato superbo perdesse anche il rispetto ad *Eudossia Imperadrice*, maltrattandola di parole, e giugnendo fino a minacciare di cacciarla di Corte. Eudossia, donna risentita, e a questo affronto bollente di collera, corse tosto a prendere le due sue Figliuole, cioè *Flaccilla*

[e] *Chrysost. in Ps. 44. & in Eutrop. Philostorg. l. 11. c. 8.*

cilla nata nell' Anno 397. e *Pulcheria* nata nel Gennaio dell'Anno presente [*a*], e con esse andò a gittarsi a' piedi di Arcadio Augusto, domandando con alte grida e lagrime giustizia. A questo assalto Arcadio una volta si ricordò, ch'egli era il Principe. O sia, che questo solo motivo il mettesse in collera contro di Eutropio, o che vi si aggiugnesse il desiderio di placare il ribello Tribigildo, massimamente in tempo, che s'intese la morte di *Sapore* Re di Persia ucciso da' suoi sudditi, e che veniva minacciata guerra da *Isdegarde* suo successore al Romano Imperio: fuor di dubbio è, che fatto immantenente chiamar Eutropio, lo spogliò di tutte le sue cariche, e di tutti gl' immensi beni malamente da lui acquistati, e il cacciò di Palazzo. [*b*] Grande scena fu quella: sparì in un momento la grandezza immaginaria di questo Castrone, e tanti suoi adoratori & adulatori l'abbandonarono, divenendo anche i più d'essi suoi schernitori e nemici. In istato sì abbietto mirandosi allora il non più baldanzoso Eutropio, e temendo del furore e dell' odio universale del Popolo, altro scampo non seppe trovare, che di rifugiarsi nella Chiesa, e di correre ad abbracciare l' Altare: avendo permesso Iddio, che costui dopo aver nell' Anno addietro pubblicata la Legge, che vietava a i Luoghi sacri di servire d'asilo a i miserabili, riconoscesse il suo fallo col bisogno di salvarsi in uno di que' medesimi Templi. Intanto ognuno gridava contra di lui nelle Piazze, ne' Teatri, nella Corte; gli stessi soldati ad alta voce dimandavano la di lui morte; *Gaina* anch'egli facea premura, acciocchè costui fosse bandito, o punito con pena più convenevole a tanti suoi misfatti. Però Arcadio inviò una mano di soldati per estrarlo di Chiesa. Loro animosamente s'oppose il santo Arcivescovo *Giovanni Grisostomo*, in maniera che coloro irritati presero lo stesso sacro Pastore, e il menarono con grande insolenza a Palazzo, dove tanto perorò, che Arcadio restò non solamente persuaso di doversi permettere quell' asilo ad Eutropio, ma eziandio colle lagrime e con vive ragioni si studiò di ammollir lo sdegno de' soldati inviperiti contra di lui. [*c*] Pochi giorni nondimeno passarono, che Eutropio uscito di Chiesa per fuggire, o trattone per forza, o ceduto con patto, che fosse salva la di lui vita, fu relegato nell' Isola di Cipri, ed ordinato, che si levasse il suo nome da i Fasti Consolari e dalle Leggi, si abbattessero le sue statue, e si abolisse ogni altra sua memoria. Abbiamo una Legge d'Arcadio [*d*] data nel dì 17. di Gennaio dell' Anno presente, dove si legge la di lui condanna: il che fece credere al Gotofredo [*e*], e al Padre Pagi [*f*], che que-

[a] *Marcell. Comes in Chronico. Chronicon Alexandrinum.*

[b] *Chrysost. Oration. in Eutrop. & in Ps. 44. Zosimus l. 5. c. 18. Sozomenus: Claudian.*

[c] *Chrysost. Zosimus: Suidas in Lexico.*

[d] *l. 17. de Pœnis, Cod. Theodos.*

[e] *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

(f) *Pagius Crit. Baron.*

ERA Volg. ANNO 399.

sta scena accadesse prima di quel giorno in questo medesimo Anno. Ma siccome osservò il Tillemont (*a*), troppo forti ragioni abbiamo, per giudicar fallata quella Data quanto al Mese, spezialmente perchè Eudossia avendo partorito *Pulcheria* nel dì 19. di Gennaio, non avrebbe potuto presentarla al Marito Augusto, come vuol Filostorgio. Per conseguente sembra più verisimile, che la di lui caduta s'abbia da riferire ad alcuni mesi dappoi, e forse dopo l'Agosto. Non si sa, quanto tempo durasse la relegazione d'Eutropio in Cipri. Abbiamo bensì da Zosimo, (*b*), e da Filostorgio (*c*) aver fatto tante istanze Gaina contra di lui, e suscitati tanti accusatori, che in fine fu ricondotto da Cipri a Costantinopoli, e processato. Finalmente con uno di que' ripieghi, che i Politici san trovare per non mantenere i giuramenti, cioè dicendo, che la promessa di salvargli la vita era solamente per Costantinopoli, il mandarono a Calcedone, dove gli fu mozzato il capo. Ed ecco qual fu il fine di un *Eutropio* Eunuco, e già schiavo di Arenteo, giunto dal più basso e vile stato alla maggior grandezza, da un'estrema povertà ad incredibili ricchezze, e ad una straordinaria potenza. Di rado le gran fortune, che non han la base sulla Virtù, vanno esenti da somiglianti gravi peripezie.

(a) *Tillem. Memoires des Emper.*

(b) *Zosim. lib. 5. c. 18.*

(c) *Philost. l. 11. c. 6.*

Anno di CRISTO CCCC. Indizione XIII.
di ANASTASIO Papa 3.
di ARCADIO Imperadore 18. e 6.
di ONORIO Imperadore 8. e 6.

Consoli { FLAVIO STILICONE, ed AURELIANO.

CHI fosse *Stilicone* Console Occidentale, (*d*) non ha bisogno il Lettore, ch'io gliel ricordi. Quanto ad *Aureliano* Console Orientale, egli era Prefetto del Pretorio d'Oriente nell'Anno precedente. Ho io altrove (*e*) rapportata un' Iscrizione posta a *Lucio Mario Massimo Perpetuo Aureliano Console*, immaginando, che potesse parlarsi quivi di questo Aureliano. Meglio esaminandola ora, ritruovo, che non può convenire a lui, essendo Iscrizione spettante a Roma Pagana, senza nondimeno sapere, qual altro sito le si possa assegnare ne' Fasti Consolari. Veggasi nulladimeno all' Anno 223. Continuò *Flaviano* ad esercitar la Prefettura di Roma. Poche Leggi (*f*) d'Arcadio Augusto si truovano sotto quest' Anno, perch' egli ebbe altro da pensare in casa sua, siccome fra po-

(d) *Claud. de laudibus Stiliconis. & in 4. Consul. Honor.*

(e) *Thesaurus Novus Inscription. pag. 394.*

(f) *Gothofr. Chron. Cod. Theodos.*

poco diremo. Molte sì d'Onorio Imperadore, date le più in Milano, e l'altre in Ravenna, Altino, Brescia, ed Aquileia, ma non senza qualche errore e confusione. Aspra è ben quella, (*a*) emanata nel dì 30. di Gennaio, in cui ordina, che sieno arrolati nella milizia i Leti, Gentili, Alamanni, e Sarmati, ed altri non avanzati in età, non troppo piccioli, non infermi, e i figliuoli de' veterani, e i licenziati dalla milizia, prima del tempo, e i passati dalla milizia al Clero, e all' impiego di seppellire i morti, pretendendo, che questi non per motivo di Religione, ma per poltroneria abbiano abbandonate l'armi. La ragione di questo rigoroso ordine ce la somministra la Storia. (*b*) Abbiam fatta qualche menzione di sopra di *Alarico*, Principe fra le Nazioni de' Goti, non della Famiglia Amala, che era la più nobile di tutte, ma di quella de' Balti [nome in lor lingua significante Ardito] e nato verso le bocche del Danubio. Non era già costui Pagano, come cel rappresenta il Pagano Poeta Claudiano (*c*), perchè per attestato d'Orosio (*d*), e di Santo Agostino, egli professava la Religion Cristiana, ma contaminata dal fermento Ariano, come la maggior parte de' Goti praticava da molti anni addietro. Uomo feroce, e del mestier della guerra intendentissimo, il quale pieno di spiriti ambiziosi, anche molti anni prima di venir a gastigare i peccati de' Romani, si vantava, che nulla egli crederebbe mai d'aver fatto, o vinto, se non prendeva la stessa Città di Roma. Ciò si raccoglie da un Poema di Claudiano (*e*), composto molto prima ch' egli eseguisse questo suo disegno; e lo attesta anche Prudenzio (*f*), parendo eziandio, ch' egli tenesse d'esserne stato accertato da qualche oracolo. Nell'Anno 396. siccome dicemmo, Arcadio per quetare i Goti, che aveano fatta una terribil' irruzione nella Grecia sotto il comando d'esso Alarico, l'avea creato Generale delle milizie nell' Illirico Orientale; ed egli perciò abitava in quelle parti, cioè o nella Dacia, o nella Mesia inferiore, o pur nella Grecia e Macedonia. Giordano Istorico (*g*) pretende, che rincrescendo a que' Goti, chiamati dipoi Visigoti, che sparsi per la Tracia e per l'Illirico dipendevano dallo stesso Alarico, di starsene oziosi, ed apprendendo per cosa pericolosa alla lor Nazione l'impoltronirsi, crearono circa questi tempi per loro Re il medesimo *Alarico*. Il disegno d'essi era di conquistar qualche Regno, perchè loro parea una disgrazia lo starsene ne' paesi altrui mal veduti, e con pochissime comodità, quasi Servi de' Romani. Chiaramente scrivono San Prospero (*h*), e il suddetto Giordano, che nel Consolato di Stilicone e d'Aureliano i Goti sot-

(a) *l. 12. de Veteranis Codic. Theodos.*

(b) *Jordan. de Rebus Getic. c. 29.*

(c) *Claud. de 4. Consulatu Honor.*

(d) *Orosius lib. 7. c. 37.*

(e) *Claud. de Bello Getico.*

(f) *Prudentius in Symmach.*

(g) *Jordan. ut supra.*

(h) *Prosper in Chronico.*

Era Volg. Anno 400.

sotto il comando di *Alarico* e di *Radagaiso* entrarono nell' Italia. Che mali facessero [e certamente far ne dovettero] in queste parti, la Storia nol dice. Abbiamo dal Natale VIII. recitato da San Paolino Vescovo di Nola (*a*) nel Gennaio dell' Anno seguente, che gran rumore faceva in Italia la guerra de i Goti, e che n'era sbigottito ognuno. Credesi ancora, che dessero il guasto al territorio di Aquileia, e non apparisce, che o spontaneamente, o per forza ritornassero per ora indietro. Non sussiste già il dirsi dal suddetto Giordano, che in questa prima visita i Goti andarono ad assediar Ravenna, dove s'era ritirato l'Imperadore Onorio; perchè siamo assicurati dalle Leggi del Codice Teodosiano, che Onorio nel verno venturo, e per tutto l'Anno seguente si fermò in Milano.

(a) *Paulin. Nolanus Natal.* 8.

Ne' pure ad Arcadio Augusto mancarono guai in Oriente durante quest' Anno. Pareva, che dopo essere rimasta libera la di lui Corte da quel mal' arnese d'Eutropio, avessero da prendere miglior piega gli affari; ma si trattava di un Imperadore buono da nulla, e intanto la caduta di Eutropio servì all' *Imperadrice Eudossia*, tenuta bassa finquì dal prepotente Eunuco, per innalzarsi, e sotto l'ombra di aiutar nel governo l'imbrogliato Consorte (*b*), di tirare a sè quasi tutta l'autorità del comando. Donna superba e stizzosa; Donna, che voleva partire co i Ministri ed Ufiziali iniqui il profitto delle loro ingiustizie; Donna infine, che sapea dominar sopra il Marito, ma che era anch' essa dominata da una man di Dame, e da una frotta d'Eunuchi, che gareggiavano insieme a chi potea far peggio per arricchirsi, con vendere le grazie, con usurpare i beni altrui, e commettere tali iniquità, che le mormorazioni e i pubblici lamenti erano divenuti uno sfogo incessante de' Popoli afflitti. Per attestato della Cronica Alessandrina (*c*) solamente nel dì 9. di Gennaio dell' Anno presente a lei fu dato dal Marito il titolo di *Augusta*. Ed essa poi nel dì 3. di Aprile partorì la terza Figliuola, a cui fu posto il nome di *Arcadia*. Da una Lettera di Onorio Augusto si ricava, che questa ambiziosa Donna mandò la sua immagine per le Provincie, come soleano fare i novelli Augusti: del che si dolse esso Onorio, come di una novità, che avea dato da mormorare a tutti. A questi mali provenienti dalla debolezza del Regnante, se ne aggiunsero de' più strepitosi per la perfidia di *Gaina*, che eletto Generale dell' armi Romane, per difesa del Romano Imperio, altro non facea, che segretamente macchinarne la rovina, conservando nel medesimo tempo le apparenze della fedeltà e zelo pel pubblico bene, e pensando, che non si accorgesse la Corte delle sue inten-

(b) *Zosimus lib.* 5. *c.* 23.

(c) *Chronic. Alexandr.*

intenzioni e furberie. Pertanto egli maneggiò un accomodamento fra Tribigildo ed Arcadio: il che fatto, sì l'uno che l'altro colle loro Armate s'inviarono alla volta di Costantinopoli, saccheggiando d'accordo il paese, per dove passavano. Tribigildo voltò a sinistra, andando a Lampsaco nell'Ellesponto, e Gaina a dirittura passò a Calcedone in faccia di Costantinopoli, dove cominciò a scoprire i suoi perversi disegni. Per gli movimenti di questi due barbari Ufiziali si trovava in un gran labirinto Arcadio, e il suo Consiglio, perchè scorgevano il mal'animo di Gaina, ed Armata non v'era da potergli opporre. Spedì esso Augusto persone, per dimandare a Gaina, che pensieri erano i suoi. (*a*) Rispose costui di voler nelle mani i tre principali Ministri della Corte, cioè *Aureliano* Console di quest'Anno, *Saturnino* stato Console nell'Anno 383. e *Giovanni* Segretario il più confidente, che si avesse Arcadio. Ci fa quì intendere il maligno Zosimo (*b*), che dovea passare anche gran confidenza fra questo Giovanni, e l'Imperadrice Eudossia, perchè i più credeano, che egli, e non già Arcadio, fosse padre di Teodosio II. Principe che vedremo venire alla luce nell'Anno seguente. Secondo Socrate, Gaina dimandò per ostaggi i suddetti Ministri, mostrando probabilmente di non fidarsi dell'Imperadore. Ma Zosimo con più ragione pretende, che li volle per farli morire, perchè dovea loro attribuire i disordini presenti, o i mali ufizj fatti contra di lui. Tale era lo spavento di quel coniglio d'Arcadio, che s'indusse a sagrificare quegli onorati personaggi alla brutalità di Gaina; ed essi generosamente si esposero ad ogni rischio per la salute pubblica. Vuol Zosimo, che la consegna di questi Ministri si facesse, dappoichè seguì l'abboccamento di Arcadio con Gaina. Socrate, e Sozomeno (*c*) la mettono prima. Certo è, che San Giovanni Grisostomo (*d*), siccome apparisce da una sua Omilia, fece quanto potè per salvare almeno la vita a così illustri Ministri; e in fatti Gaina volle ben, che provassero l'orror della morte con farli condurre al patibolo; ma mentre il carnefice avea alzato il braccio per troncar loro il capo, fu fermato da un ordine d'esso Gaina, il quale si contentò di mandarli in esilio nell'Epiro; ma questi nel viaggio o per danari, o per altra loro industria, ebbero la fortuna di fuggire, e di comparir poi a Costantinopoli contro l'espettazione d'ognuno.

(a) *Socrates lib. 6. c. 6.*

(b) *Zosimus lib. 5. c. 18.*

(c) *Sozom. l. 8. cap. 4.*

(d) *Chrys. Tom. 5. Homil. 72.*

O prima o dopo di questo Tragico avvenimento, il Tiranno Gaina più che mai insolentendo, fece istanza, che Arcadio Augusto, se gli premeva d'aver pace, passasse a Calcedone per trattarne a boc-

Era Volg. Anno 400.

ca con lui. D'uopo fu, che il povero Imperadore inghiottisse ancora questo boccone, e andasse a trovarlo. Nell'insigne Chiesa di Santa Eufemia presso a quella Città si abboccarono insieme, e vicendevolmente giurata buona amicizia tra loro, si convenne, che Gaina deporrebbe l'armi, e tanto egli che Tribigildo andrebbono a Costantinopoli. Secondo Socrate [a] allora fu, e non prima, come dicemmo di sopra, che Gaina fu dichiarato Generale della fanteria e cavalleria Romana, oltre al comando suo sopra un gran corpo di Goti a lui ubbidienti. Di Tribigildo altro di più non sappiamo, se non per relazione di Filostorgio [b], ch' egli passato nella Tracia da lì a poco tempo perì. Quanto a Gaina non ebbe egli difficultà di passare a Costantinopoli, orgoglioso per aver data la legge al Regnante, ed ivi colla medesima altura pretese, che si desse una Chiesa a i suoi Goti Ariani [c]; ma l'Arcivescovo San Giovanni, imitando la costanza di Santo Ambrosio, talmente gli fece fronte, che restarono vani tutti i di lui sforzi. Pare, che tutti questi sconcerti succedessero nel Mese di Maggio. Ma poco durò la pace fatta con chi era di cuor doppio, e non istudiava se non cabbale ed inganni. Perchè in Modena il nome di *Gaino* è in uso, per denotare i furbi ed ingannatori sotto la parola, ho io talvolta sospettato, che da quel furfante Goto fosse proceduto questo titolo; ma sempre mi è paruto più probabile, ch' esso venga da *Gano*, famoso ne' Romanzi per le sue ribalderie, e finto a i tempi di Carlo Magno. Ora il malvagio Gaina Generale dell' armi andò a poco a poco empiendo la Città di Costantinopoli de' suoi Goti, e mandando fuori quanti più potè di soldati Romani, ed anche delle guardie del Palazzo sotto varj pretesti. [d] Era il suo disegno di mettere a sacco in una notte le botteghe de gli Orefici, o pur de' Banchieri, e poi di attaccare il fuoco al Palazzo Imperiale. Zosimo [e] scrive, ch' egli mirava ad impadronirsi della Città, e ad usurpare il trono. Se ne avvidero quegli Artisti, e stettero ben in guardia. Per conto del Palazzo, andarono bensì per più notti i suoi satelliti per incendiarlo; ma sempre vi trovarono una buona guardia di soldati, benchè non ve ne dovesse essere, con aver poi tenuto per fermo il Popolo, che quei fossero soldati, fatti comparire da Dio per difesa del piissimo Imperadore Arcadio. Se ne volle chiarire lo stesso Gaina, e trovò, che tale era la verità, con immaginarsi poi, che Arcadio avesse fatto venire segretamente delle milizie per valersene contra di lui, le quali stessero durante il giorno nascose.

FU cagion l'apprensione conceputa per questo fatto, che il mislea-

[a] *Socrates l. 6. c. 6.*

[b] *Philost. lib. 11. c. 8.*

[c] *Theodor. lib. 5. c. 32.*

[d] *Socrat. Sozomenus: Philostorg. ut supra.*

[e] *Zosim. l. 5. c. 18.*

leale Gaina si ritirasse fuori di Costantinopoli nel dì 10. di Luglio, allegando qualche indisposizione di corpo, e bisogno di riposo, con fermarsi circa sette miglia lungi dalla Città. Aveva egli lasciato in Costantinopoli la maggior parte de' suoi Goti con ordine di prender l'armi contra de' Cittadini a un determinato tempo, di cui preventivamente doveano dare a lui un segnale, a fin di accorrere anch' egli con altra gente a rinforzarli. Ma o sia, come vuol Zosimo [*a*], ch' egli scoprisse il disegno col venire prima del segno, o pure, come fu scritto da Socrate e da Sozomeno, che i Goti volendo asportar fuori della Città una quantità d'armi, le guardie delle porte si opponessero, perlocchè restarono uccisi: certo è, che il Popolo di Costantinopoli si levò a rumore, e dato di piglio all'armi, sbarrarono le strade; e giacchè Arcadio nel dì 12. di Luglio dichiarò nemico pubblico Gaina, [*b*] tutti si diedero a mettere a fil di spada quanti Goti s'incontravano. Gaina non avendo potuto entrare, fu forzato a ritirarsi. Il resto de' Goti non tagliati a pezzi, e consistente in sette mila persone, si rifugiò in una Chiesa, e quivi si afforzò. Ma il Popolo scopertone il tetto, e di là precipitando travi accesi contra di loro, gli estinse tutti, ed insieme bruciò la Chiesa: il che da i Cristiani più pii, se crediamo a Zosimo, fu riputato fatto peccaminoso. Con ciò rimase libera e quieta la Città, ma non finirono le scene per questo. Gaina da nemico aperto cominciò a far quanto male potè alla Tracia, senza che alcuno uscisse di Costantinopoli per opporsegli, o per trattare d'accordo: tanto facea paura ad ognuno il di lui umore barbarico. Il solo San Giovanni Grisostomo andò animosamente a trovarlo [*c*], e ne fu ben' accolto contro l'espettazione d'ognuno. Ciò ch' egli operasse, nol sappiamo, se non che Zosimo scrive, aver Gaina dopo la total desolazione di quelle campagne, (giacchè non potea entrar nelle Città, tutte ben difese da gli abitanti) rivolto i passi verso il Chersoneso, con disegno di passar lo Stretto, e continuare i saccheggi nell' Asia. [*d*] Ma eletto Generale della Flotta Imperiale *Fravita*, Goto bensì di nazione e Pagano, ma uomo d'onore, ed applaudito per molte cariche sostenute in addietro, andò per opporsi a i tentativi del non mai stanco Gaina. Ed allorchè costui dopo aver fatto tumultuariamente fabbricar molte rozze navi da trasporto, si volle arrischiare a valicar lo Stretto, gli fu addosso Fravita colle sue navi ben corredate, e gli diede una sì fiera percossa, aiutato anche dal vento, che molte migliaia di Goti perirono in mare. Disperato per questa gran perdita Gaina, voltò

[a] *Zosimus lib. 5. c. 19.*

[b] *Chronic. Alexandr. Marcellin. Comes in Chronico. Socrates: Sozomenus.*

[c] *Theod. lib. 5. c. 32.*

[d] *Zosim. lib. 5. c. 20. & sequ.*

ERA Volg. ANNO 400.

cammino con quella gente che gli reſtava, per tornarſene nella Tracia; e perchè Fravita non volle azzardarſi a perſeguitarlo, gli fu dato un reato per queſto. Ma dovette ſaper ben egli difendere ſe ſteſſo, e ce ne accorgeremo all' Anno ſeguente, in cui il vedremo alzato alla Dignità di Conſole. Fuggendo poi Gaina, ſe dee valere l'aſſerzion di Socrate (*a*), e di Sozomeno (*b*), fu inſeguito dalle ſoldateſche Romane, ſconfitto ed ucciſo. Ma Zoſimo racconta, ch'egli arrivò a paſſare il Danubio con que' pochi Goti, che potè ſalvare, ſperando di menare il reſto di ſua vita nel paeſe, che era una volta de' Goti. *Ulda*, o *Uldino*, Re de gli Unni, padrone allora di quella contrada, non amando di avere in caſa ſua un sì pericoloſo arneſe, gli ſi voltò contro, ed ucciſolo, mandò dipoi per regalo la di lui teſta ad Arcadio. Dalla Cronica Aleſſandrina (*c*) abbiamo, che nel dì 3. di Gennaio dell' Anno ſeguente eſſa teſta fu portata in trionfo per Coſtantinopoli. Tal fine ebbe queſta Tragedia, e tal ricompenſa la ſtrabocchevol ambizione di quel furfante di Gaina.

(a) *Socrat. lib. 6. c. 6.*
(b) *Sozom. lib. 8. c. 4.*
(c) *Chron. Alexandr.*

IN-

INDICE
DEL TOMO SECONDO.

CAN-

Dio-

F

ILA-

H

N

NE-

O

P

T

Col-

V

IL FINE.